



Passerini

42

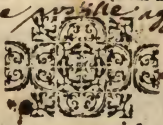
Bernardino Cingelli fu Auditore della Nunziatura
di Torino sotto Mons^{re} Lorenzo Campeggi Vesc.
di Cesena nel 1626. f

D E L L E
HISTORIE
DI SPOLETI

Sopplimento di quelle del Regno d'Italia nella parte
che tocca al Ducato Spoletino, à' Principi di esso,
& alla Città, che ne fù Capo.

D I
BERNARDINO DE' CONTI DI CAMPELLO
TOMO PRIMO.

AL SERENISSIMO
GRANDUCA DI TOSCANA
COSIMO TERZO.



*in alcune parole aggiunte di m.
Campello Comp.
Vesc. Cosimo D.
Cingoli.*

Spoleti. Per Gio: Domenico Ricci, M. DC. LXXII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

D E L L E

HISTORIA DI SFOLTI

Supplemento di quelle di Roma, d'aria nella parte
che tocca al Ducato di Urbino, e di
Stella Città, che non fu Capo.

D I

FERNANDO DI' CONTI DI CAMPELLO

TOMO PRIMO.

AL SEGNOR DUCATO

GRANDI CAVALLOSCIA

COSIMO TERZO

con licenza de' Superiori

per Francesco

per Francesco

per Francesco

per Francesco

per Francesco

per Francesco

per Francesco

per Francesco



OUT
SERENISSIMO
SIGNORE.



VESTE Historie contengono i fatti di vn Popolo, che ne' tempi più antichi hebbe gl' interessi della libertà, e successiuamente il nome, e le Prefetture comuni con quelli, che di presente vbidiscono al felicissimo Imperio di V.A.S.^{ma} Spiegano i gesti di molti Principi, e grandi, frà i quali potrà l'A. V. riconoscere alcuni, à' quali, vnito il Dominio della Toscana, altro non niancò, onde fossero Rè, che il nome, el titolo Regio; Publicano i benefici conferiti à vna Città benemerita, & insigne da Sommi Pontefici usciti dalla Rea! Casa di V.A. e la costante gratitudine della medesima Città verso gli stessi; E rinouano la memoria di alcun fregio di dignità cumulado sopra tant'altri suoi
pro-

proprij alla Sereniss.^{ma} Famiglia Feltria, della quale
V.A. heredita il sangue, e le glorie. Vorrebbero uscir
dalle tenebre nelle quali son nate. Permetta l'A.V. che
quella luce, che non possono sperar dal fosco de'miei
inchioftri, venga loro comunicata da i Serenissimi
splendori del suo chiarissimo Nome, che honorate da sì
pregiata mercede, nel comparire in publico non potrà
mancar loro alcuno ornamento, mentre ne porteranno
in fronte un Mondo intiero, portandouì COSMO. Et
à V.A.S. m'inchino con profondissima reuerenza. Spo-
leti 25. Luglio 1672.

Di V.A.Ser.^{ma}

Hum.^{mo} Deu.^{mo}, & Obl.^{mo} Seruo

Bernardino de Conti di Campello.

*Recordare quid quaque Ciuitas fuerit, et ne despicias, quod
esse desierit; reuerere gloriam veterem, et hanc ipsam se-
ne&utem, quæ in hominibus venerabilis, in Urbibus san-
cta est. Plin. Iun. Epist. 24. lib. 8.*

DELLE HISTORIE DI SPOLETI

LIBRO PRIMO.



O hò in pensiero vendicar dalle tenebre di vna ingrata obliuione i fatti più degni di memoria della chiarissima, & in altro tempo Real Città di Spoleti mia Patria, e di que' Principi, ch'oltre lo spatio di seicento Anni signoreggiarono in essa vna delle maggiori, e più nobili parti del Regno d'Italia. Opera grande, & impedita da non minori difficoltà, che per incuria de Scrittori, ò per ingiuria de' tempi non hauendo hoggi parte

alcuna assoluta, anzi con proprio argomento nè pur legghiermète toccata, non potrà in altra maniera compirsi, che con andar raccogliendo quel tanto, che sparso separatamente, e senza ordine alcuno, ò profitto frà l'immenfa varietà delle antiche memorie, potrà vnito insieme somministrar altrui senza fatica di vna lunga inquisitione quelle notizie, che hauersi altrimenti non potrebbero, nè sperarsij in quella guisa appunto, che da mille picciole pietre varie di colore, e di forma, e da vari luoghi raccolte, delle quali niuna per se di alcun vso farebbe, composte con arte risultano tal' hora imagini, ch' emulatrici delle opere de i più dotti pennelli, allettano le viste, e destano le marauiglie de i riguardanti, se nòse quãto nel deliberato componimento, in cui pongo hora la mano, assai più appagherà il desiderio di chi l'aspetta il pregio della materia, che l'artificio, ò l'ingegno del còpositore. Nò mi è però nascosto, che appresso molti, i quali ignorando tutto ciò, che non vedono, stimano la dignità delle cose dalla presente fortuna, sarà per auuentura riputata questa fatica, e eziandio rispetto alla materia, degna di poca gloria; Mà bench'io mi proponga di scriuere à tutti, non sono per tanto sì fuor di mente, che presuma piacere à tutti, esser letto da tutti; E certamente riputerò ben premiate le mie vigilie, sol che i presenti parti della mia penna venghino sotto gli occhi di coloro, che versati in simili studi, riconosceranno nel Titolo la dignità del soggetto, di cui hò preso à trattare, e che ben fanno, che la nobiltà, e grandezza delle Gentie della Città non consiste nella moltitudine del Popolo, e nell'ampiezza de i muri, mà nell'antichità dell'origine, nella gloria dei Cittadini illustri per fama di opere egregie, e degne di emulatione, nel valore de Prin-

Aristot. 1. Re-
hor. cap. 5. & 7.
Polit. c. 4.

cipi, nella potenza di esse Genti, e Città: e nella grandezza de' fatti, & da esse operati, ouero in esse accaduti. 1. Conditioni, che concorrendo qui tutte, daranno per certo all'opera, che incomincio, non ingloriosa materia; & auerrà forse, che le presenti Historie còepute à fatica, e pure da nobili ingegni con impatienza aspettate, siano cò auidità desiderate vn giorno anco da quegli, che sentono bassamente di ogni còpositione, nel cui Titolo, ò la fortuna di Priamo, ò'l partorir de i Monti tumidamente nò tuona. In ogni cuento, alle cose, ch'io scriuio tolte da me le tenebre, sotto le quali giacciono hora sepolte, batterà la lor luce per tirare altri à mirarle, e sarà forse alcuno, che mi conceda qualche benemerenza del Publico, quando pur mi succeda portare all'alterui còspetto ordinatamente, e raccolto quasi in vn Corpo, ciò che per lùghissima serie de'tempi è di mano in mano accaduto in vna Metropoli insigne solleuata ne' trapassati secoli all' altezza di vn ampiissimo Principato, onde potè veder la nostra Italia profigati i Barbari, discacciati i Tiranni, difesa la Religione, e se medesima reintegrata all' honor dell' Imperio, e dalla cui possanza hor da vittorie, hor da sconfitte nobilitata non isdegnarono alcuna volta stranieri Rè implorare aiuto, e presidio, e riceuer l'istessa Italia anco i Rè. Io nondimeno non cerco qui la mia gloria, e la fatica, à cui mi pongo, quantunque trauagliosa, e difficile, altro premio fuor di se non aspetta, essendo ella per se sola degno guiderdone à se stessa. Quantunque, mentre anche fosse mio intento di acquistare con quella alcuna fama al mio nome, non mi lusingherei talhora con troppo vana speranza: Percioche ad vn' opera io mi accingo, in cui molti, e memorabili casi di varie genti inuolti, con la fortuna di vna insigne Città, mi porgeranno magnifica materia di nobilissima Historia; atroci guerre, eserciti disfatti, uccisi Rè da cruda fortuna, ò per meritata vendetta, suelti, e traspiantati Regni, l'Italia afflitta da ruine, la Francia lacerata da' suoi Principi, pretesa da i nostri, commossa spesse volte la Germania, e dalle trasmigrationi de' Popoli intieri votate le Prouincie de' barbari, dall'Oriente afflitte le cose sacre, e da gli Arabi inondanti dall' Estremo Ponente, e dalle sempre infelice regioni dell'Africa turbate le riuiera d'Italia, e posta più volte in terrore la stessa Roma. Di tal maniera, che se alcuno sarà, che non isdegni dare vna scorsa à questa nostra fatica, riconoscerà in essa, come già disse quell'altro, i fatti non di vn Popolo solo, mà in qualche parte di tutte le genti più note: E come non altro haueranno gli studiosi della nascosta antichità fedele, e chiara, e tuttauia desiderata conterza di vn grãde, e Nobil Ducato, e de' Principi, che per sei secoli intieri l'hanno ottenuto; sì che l'Historia del Regno d'Italia mancheuole in fino à quest'hora in sì gran parte, e sì principale, come è la notizia del Ducato, e de i Duchi di Spoleti, rimarrà, sì io non erro, nella stessa parte abundantemente supplita. La Nazione de gl' Vmbri, onde la Città di Spoleti trahè la sua origi-

origine, e cosa manifesta per lunga fama, e per testimonio di coloro, che delle trapassate cose hanno lasciato memoria, esser delle più antiche dell' Vniuerso; Nè dal resto, che può far di ciò fede discorda già il nome. Percioche, siccome da gl' Autori dell' istessa antichità viene affermato, gli Vmbri furono così detti per essere auanzati alla comune inondation della terra; il che si come difficilmente può intendersi di que' pochi, che dopo l' vniuersale eccidio del Diluuio è restato, che soli restarono, così pòso poter ben' esser vero, intendendo di coloro, che da Noè, e da figli immediatamente, o con non molto intervallo, essi ancor viui, furono propagati. E benchè il nome antico di questi Popoli fosse nella lor lingua per auuentura diuerso, non è però fuor del possibile, che fossero in progresso de tempi chiamati col nome de' gl' Vmbri, che tuttauia ritengono, dalle stranjere Nationi per la notizia 3. che bẽ doueano hauere della loro antichissima origine. Mà in qual tempo, e con quali principij, e progressi si fermassero gli Vmbri primieramente in Italia, e popolassero la Prouincia dell' Vmbria così dal lor nome chiamata, nel principio della mia opera quanto potessi più esattamente in cosa così antica, & oscura sarà da me narrato per nõ lasciar l' origine della Città, d. cui mi pongo à scriuere, nè per quanto in me sarà, cosa alcuna di quelle, che ad essa appartenenti ne' suoi principij accaderono. Dunque dopo l' vniuersal Diluuio, onde restò tutta la Terra sommersa, essendo i discendenti di Noè, e de' figli così cresciuti, che già poteano cominciare ad esser bastanti à riempir la solitudine, e vastità del deserto Mondo, forzati dalla confusione delle lingue, e dalla discorde moltitudine, incominciaron ad allargarsi primieramente nelle prossime terre, indi à diffondersi per diuerso Regioni, & occuparle con nuouj habitatori. Mà portatisi gli altri in diuerso parti, è fama senza alcuna cõtradittion riceuuta, che la Progenie di Giafeth parimente cresciuta in immensa moltitudine, si fermasse in prima nelle Settentrionali Prouincie dell' Asa, e che indi poi si diffondesse à popolar le terre dell' Asa minore, e che finalmente portata in Europa, le Prouincie di quella, e frà le prime la nostra Italia occupasse. 4. E non manca chi hà detto, che lo stesso Noè pri-

mo di tutti gli altri, condotto in essa, seco non picciola mano de' suoi discendenti alla ristauratione della medesima ne conducesse. † Mà come la progenie di Giafeth fu in molti rami diuisa, ciascun de' quali hebbe distinto nome, e differenti adunanze, così nell' assenar quai altri fossero i primi Coloni d' Italia, varia è stata la licenza degli Scrittori; mentre diuersi, conforme ciascuno alla propria affectione, questa gloria à gl' Etrusci, à gl' Ausoni, à gl' Opici, à i Liguri, à i Sicani, à i Sabini, à gl' Aurunci, a gl' Aborigini attribuiscono. Però, se à gl' Autori di maggior numero, e nome si deue ancor maggior fede, i primi certamente, che dopo la vastità del Diluuio tornarono in Italia ad habitarla, e più costante, e ferma tradizione, che fossero gl' Vmbri.

2. Così scriuono Plin. lib. 3. c. 1. Solin. c. 7. Idor. lib. 5. orig. c. 1. lib. 14. c. 4. Paul. Diac. lib. 2. c. 16. & altri. sim. T. 3. Vedi nel fine del presente lib. 1. lett. A.

4. Così scriuono S. Girol. in Gen. c. 10. Giose. lib. Antiqu. c. 7. & altri.

5. Vedi nel fine
del lib. 1. c. B.

6. Lett. C.

Ann. Diluv.

300.

7. Torniel. tom. 1

Ann. 1931.

8. Lett. D.

5. Erano questi propagine, e discendenza de i Galli, i quali diriuati da Gomer primogenito di Giaseth, secondissimi, & vguualmente chiari per molti Popoli propagati, e per molti distrutti, dopo hauer riempite molte Prouincie dell'Asia, soprabondando tuttauia la lor moltitudine, diedero fuori con altri molti il Popolo de gl' Vmbri, 6. [†] i quali bisognosi di nuoue terre, intorno a gl' Anni 300. dopo il Diluuio, 7. usciti dalle natiue loro contrade, e con rozo nauigio (come erano in que' tempi le cose) portati o per fortuna, o per consiglio pe'l mare inferiore a i lidi, che hora fanno la riuiera del mar Tirreno, in essi finalmente presono terra. La Regione molto ampia, e per quanto apparua, idonea a render biade, epascer gregge, & armenti, & a produr quel tanto, di che l'humana vita non può restar bisognosa, facilmente ritenne le stanche genti, alle quali homai rincrescea del viaggio, e della fatica: E vi erano di quelli, i quali non men che dalla fertilità del suolo, erano allietati dal sito medesimo posto nel mezo fra l'Oriente, e l'Occaso, & opportuno al commercio di tutto il Mòdo. Alleгри per tanto, e per le nuoue sedi, e pe'l bramato fine della faticosa nauigatione, spargendosi in grande schiera per tutti quei lidi, posciache scorsero ogni cosa diferta, e non solamente senza difesa, ma senza habitatione, e coltura, cominciarono a diuiderli in varie parti, & in diuersi Drappelli, come ciascuno dall' amicitia, o dal caso veniuu congiunto, o pure allettato dal desiderio di vno stesso luogo. Andauano per l'ignoto paese, veramente per la varietà de' Monti, per le delitie di aprici Colli, per la grassezza delle Campagne, per l'abondanza delle aequae, per i Boschi in niun modo nociui, e per l'innocenza delle fiere ben grato alla vista, di forme nondimeno per la solitudine, & à quei nuoui pellegrini, che andauano ripensando à i sommersi Popoli della passata età, per la trista memoria mesto, & acerbo. Le da per tutto sparse reliquie de gli Edifici sepolte fra spesse, e saluatici roueti, gli ambiti mezzo diroccati delle muraglie, le cime delle Torri, che sù le proprie ruine nuoua ruina minacciavano, & ad ogni passo occorrea-no alla vista, ben dimostrauano le mani, e le ricchezze di frequenti Popoli habitatori in altro tempo delle felici Regioni. Fra queste cose hora lieti, & hor per la compassione dell'humano infortunio fissi in terra gli sguardi, & hora questi, hora que' luoghi occupando, sparsi in diuersi Colonie, ingombrarono al fine cò frequenti fabbriche di Villaggi, di Castellà, e Città tutto il paese, fra'l Mare, e l'Apennino, che da poi hebbe il nome di Toscana per quanto di spatio rinchiusone da questa banda il Teuere, e dall'altra i due fiumi termini della Liguria Macra, & Vmbrone, 8. che forse da questi medesimi Vmbri hebbe tal nome. [†] Mà quel Popolo dal consiglio della Dinina prouidenza, destinato à ristaurare ancora altre Prouincie, non potea contenersi dietro questi confini, benché molto arapi. La onde, lasciatiui tanti, che bastassero à coltiuar le terre, e propagare il Popolo, passato il Teue-

se penetrò finalmente in quelle terre, che dalla riuiera dell'istesso fiume, e della Nerase del Velino, e da i gioghi dell'Appennino sono rinchiuse, se che vègono à far la nostra Prouincia dell'Vmbria. 9. Questi luoghi parvero loro opportuni in che fermare il corso, e stabilir la sede; perciò che la Regione sequestrata nel più mediterraneo d'Italia, 1. & in molti luoghi fra le strettezze di angusta Valli, e fra le asprezze di scoscesi Monti in' accessibile pareua loro, che men d'ogn'altra fosse esposta alle infestationi di straniere genti, & opportuna quanto qualunque si fosse à poterli difendere, se mai da forze forastiere venisse assalita, Mà più di ogn'altra cosa rendea grata questa Terra à i nuoui habitatori il veder, che quantunque fosse difficile, & arduo il penetrarui, non era però dispiaceuole alla vista, e non apparui di aspra intemperie, d' di malageuole coltura; anzi più tosto, inuestigando ogni cosa, si offeriua lieto il tutto, ricchi boschi, frequēti riuie, fra gli ampi seni di amenissime Valli secondi Colli, e fruttiferi Capi, e grasso il suolo fin degli stessi Monti. E vi furono anche di quelli, che non lasciarono di por mente à cose vane, mentre sbigottiti dalla fresca ruina della passata inondatione, e perciò molto inchinati al timor delle acque, riputauano sicura auuertenza il tenerli lontani al possibile dalla Marina, & habitar luoghi eminenti, ò pure à quelli vicini. Così dunque poiche hebbero stabilito di fermarsi in queste Terre, penetrarono tutto il paese, e fra di loro opportunamente il diuisero. Et hauendo disposte loro Castella per lo più ne' gioghi de Monti, edificarono frequenti Case, e Villaggi, e ne luoghi, che parvero maggiormente à proposito, gittarono con piccioli principij i fondamenti di quelle, che ne' tempi seguenti furono poi floridissime, e nobili Città. Frà le prime, e maggiori, ch'edificarono, fù Spoleti, 2. ch'esser douea nel progresso il Capo di tutta la Nazione. Scelsero per questa il luogo nel mezzo quasi della Prouincia, che dopo di hauer passato il Tevere hanteano occupata. Il sito fù in vn Poggio suolto all'intorno, e separato dalla compagnia d'altri monti. Dalla parte di Leuante, di mezzo giorno, e di tramontana aspro, malageuole, & in alcune parti per iscoscese balze inaccessibile; sol verso Ponēte alquāto men disastroso, & erto, e solamēto di non impossibil salita, circondato, e ristretto quasi d'ogn'intorno da più alti Monti, se non solo quanto fra l'Oriente, e l'Settentrione, rilasato il seno di essi in picciola toce, s'apre in amplissima Pianura con largo grembo vna lieta, & amena, e quasi di ogni cosa abbondantissima Valle; illustre ne secoli, che poi successero per le fonti del Clitunno, e per la caudidezza degli Armenti, che l'acque del puro fiume à i sacrifici de Trionfanti somministrauano. † In questo Poggio, oue il sito potè meglio star luogo, edificata la Città, fù da gli stessi Edificatori nominata SPOLETO: così piacque chiamarla, ò con lor proprio vocabolo, ò forse con nome mezzo barbaro, e mezzo greco, 3. perciocche da' popoli, che primieramente ricumpirono le par-

9. Vedi nel fine del lib. Ior. E.

1. Lett. F.

2. Lett. G.

6

3. Lett. H.

ti fet-

il settentrionale dell'Asia, da quali, come dicemmo, trahano gl'Vmbri l'originale la lingua, vna Città di Pellegrini, o d'esuli era chiamata Pol; 4. e Pol; parimente chiamauano i Greci quella, che gl'Italiani dicimmo Città. E siccome è cosa certa, che gl'Vmbri ebbero anticamente il lor proprio linguaggio, così non è molto lontano dal vero che prendessero anche qualche parola dal sermone greco, essendo da i Greci, de gl'Vmbri se non l'istessa, certo poco differete l'origine. Le prime Mura della nuoua Città, si come possiamo congetturare, non haueano picciolo ambito per quanto le cose di que' tempi erano capaci. Mà quanta, o qual parte della Città, e' hora è in piede rinchiu- dessero, appresso di me è affatto incerto, poiche l'antico Muro, le cui reliquie si veggono tuttauia nel Cerchio inferiore della Città, con la qualità dell'opere, e con alcuna iscrittione, che vi si vede, fa troppo chiara ostentatione della magnificenza d'Italia, mentre era in fiore. Trouo chi dice la nostra Città esser da principio stata chiamata Valeria; & esser la medesima, che da Dionisio Halicarnasseo con greca pronuntia fù detta Falerio, & esser di ciò argomento il fiume Clitunno, che hauendo il suo fonte presso à Spoletto, e scorrendo per mezzo della sua Valle, vien nondimeno attribuito da alcuni alla Regione de Falisci; il che però in luogo più opportuno 7. dimostreremo appoggiarsi à poco stabile fondamento. Edificata la Città, e riuscita per grandezza, per sito, e per ogn' altro rispetto opportuna, fù costituita Capo, e Metropoli della Prouincia nuouamente occupata, 8. e le fù data la forma delle leggi, & v'sanze, benché roze, e quali esser poteano in vn secolo incolto, e senz'arti, e quasi in vna nuoua pueritia del Mondo. 9. Mà il Popolo, godendo per lo spatio di forse cinquecento anni di vna tranquilla pace, e di vna Regione abundantissima, quantunque cresciuto in gran numero, se ne stè dentro de' suoi confini sicuro, come in grembo della quiete, e dell'otio, ne ritrouo appresso à gl'Autori alcuna cosa per tanti secoli fatta da gl'Vmbri. E à dirne il vero, qual moriuo potea destare, o stimolar gl'animi loro ad alcuna nouità, mentre per vna parte non essendo ancora state occupate le Terre circonuicine, non vi era da chi, sollicitata la pace, fosse turbata la tranquillità? e se per l'altra alcuni Popoli haueano occupata qualche parte d'Italia, erano trattenuti da scambieuo timore, o dalla satietà de pacis? E finalmente qual necessitù li douea sospingere à cercar brighe fuori de' loro termini, mentre era loro toccato in sorte così fecondo terreno, che ritrouauano la matina coperte dalla gramigna le pertiche lasciate la prossima sera ne i campi. Ritrouasi nondimeno memoria, che gl'Vmbri principalmente si esercitassero per quel tempo nella coltura de' campi, e pastura delle greggi; onde anche sappiamo, che furono particolarmente dediti all'osservatione de gl'Auspici, siccome quelli, ch'errando in ogni stagione per campagne, e per monti, hauean comodità, & otio di auuertire i catti, e voli degl'Vcelli, per

4. Strabon. lib. 5.

5. Vedi nel fine del lib. sett. H.

6. Lett. I.

7. Lett. K.

8. Vedi quel che in questo proposito si dirà più à basso.

9. Lett. L.

1. Lett. M.

2. per la qual cosa le mèti inclinate alla superstitione, e perciò sottopo-
 ste à simili ingàni, fecero arte del fortuito per desiderio di saper il fu-
 turo. † Ma la quiete immota per tanti secoli, cominciò finalmete ad es-
 ser turbata dalle venute di altre genti in Italia intorno à gl'Anni 770
 dopo il Diluvio, ciò fù decise età prima dell'assedio di Troia, si-
 come da Greci Autori vien riferito. 3. Perciò che, essendo in quella
 parte del Peloponneso, che sù detta Arcadia così sopraabondantemete
 cresciuti gli habitatori, che già non poteano esser capiti dal paese sca-
 pace à pena di Popolo mezzanamente numeroso, gran parte di loro fù
 dall'altrui forza, ò dal proprio consiglio indotta à mutar sede, & à
 passarsene ad altre Terre. Signoreggiava in quel tempo tutti i Popo-
 li dell'Arcadia l'Icaone suo Rè, di cui ventidue figli aspettauano la
 successione à suo tempo. Mà il più generoso di tutti loro chiamato
 Enotro, dispregiando con grande animo la piccola parte, ch'era per
 toccargli del paterno Regno dopo la morte del Padre, volle più tosto
 cose maggiori, & incerte che piccole, e sicure. Lionde, lasciate con-
 felice prefagio di prosperi successi le patrie sedi, ne trasportò fuori de
 liti della Grecia in sua compagnia vn numeroso Popolo bisognoso
 di Terre, in che posare, e lieto per essere uscito sotto la guida, e con-
 dotta del Regio figlio. E varcato con bene istruita Armata il Mare
 Ionio, raccogliendo le vele in quel seno della nostra Italia, che da i
 Popoli Ausoni, da i quali allhora era habitato, venia chiamato Auso-
 nio, scaricò nelle prossime Terre la moltitudine, che conduceua, e con
 facil corso s'impadronì prima di tutta l'Ausonia, e poi di mano in
 mano di tutte l'altre Regioni, che da quella Provincia si stendeano
 verso il più mediterraneo d'Italia fino al fiume Velino, & à i confini
 de gl'Umbri da quella parte, hauendo trouato in tutto il paese già de-
 to poche genti, e meno cōtrasto. Dopo la qual conquista chiamò quel
 tratto di Terre dal proprio nome Enotria, & Enotrij parimente i Po-
 poli condotti, & i foggioati, quali da poi nominati Aborigeni dalle
 piccole, e spesse Città, che secondo l'antico costume haueano edificate
 ne Monti, furono i primi, che turbarono la lunga pace de' nostri. † Per-
 ciò che, siccome spesse volte auuiene, che da coloro, che han consegnato
 quel, che poco sperauano, si suole aspirare à cose, che poco conuen-
 gono, non contenti delle Regioni occupate con maggior facilità, che
 non crederono, & anhelando all'è campagne secondissime frà tutte le
 altre d'Italia, entrati ne' confini de gl'Umbri con repentina scorre-
 ria s'impadronirono di alcuni luoghi presso al Velino. Indi, veduto,
 che'l primo disegno era felicemente riuscito, inalzato l'animo a' pro-
 gressi maggiori, occuparono con la medesima fortuna quanto di paese
 bagna lo stesso fiume con tutti i luoghi, e Città, che nell'aggiacente
 regione stanano in quel tempo assai frequenti, hauendone cacciati gli
 Umbri, i quali per la lunga quiete impigriti, e non mai auuezzì à ve-
 dere hostilità, e perciò di niuna cosa meno intendenti, che del guer-
 reggia-

1. Abbiamo tut-
 to questo da Ma-
 Tull. nel primo
 de Diuinat.

Ann. Diluu.

770.

3. Lett. N.

reggiare, e del tutto sproueduti, è cosa certa, che contro la forza degl' Aborigini, nè fecero cos' alcuna, nè prouarono di farla. I luoghi, che in quella inuasion tolsero à gl' Vmbri erano posti non molto lungi alle falde dell' Appennino verso la parte sudetta; e a' nostri tempi da guerre, e da altri infortuni, e dall' istessa vecchiaia abbattuti, e sepolti, o affatto sono mancati, o mutati i nomi, ritengono à pena piccoli, & incerti vestigi di quel, che sono già stati. Le Città però fra quelle più nominate, & illustri furono 4. Palatio, che fù poi Romana Colonia, Trebula posta sopra vn facile, e grato Poggio, chiamata hoggi Monteleone, che fino à tempo de' Romani riconosceua Spoleti per sua Metropoli 5. Vesbola prossima a' monti Ceraunij, e Sima, per nò lùgo

4. Halicarnas.
lib. 1.

5. Da gl' Atti di S. Concordio m. de' quali più à basso nel lib. 4. doue vedi verso il fin. di esso lib.

6. Issa, e Massimo luoghi vicini à piè di Luco, poche miglia dista re da Spoleti. Angelot. Histor. Reat. c. 9.

7. Di tutto questo vedi lett. O.

spazio diuisa da Vesbola, illustre già per vn antico Tempio di Marte. e Mesila, & Oruinio gran Città, & insigne, le cui reliquie con indicij di antica magnificenza, e gl' ambiti de' Sepolcri eminenti sopra le cime di rileuati monticelli con vn vecchio Tempio di Pallade edificato nella sommità della Collina erano ancora in piede al tempo della Romana Republica. Fù parimente frà i luoghi occupati da gl' Aborigini vn' Isoletta, che chiamauano Issa circondata da vn lago dello stesso nome, habitata senz' alcuna munitione di mura, o d' altro riparo, valendosi quegli antichi habitatori della stessa laguna in vece di muraglia; e vicino ad Issa era Massimo 6. più dentro del medesimo lago. Ma fuori di quello, & in parte alquanto diuersa la Città di Vatia, e di Thiora nobilitata per l' oracolo di Marte, e Lista, che dopo l' espulsion de gl' Vmbri fù la Metropoli de gl' Aborigini. E finalmente Cotilia, l' ouero Cutilia, 7. Città à lato de' monti, e prossima ad vn lago, che consacrato alla Vittoria, e tenuto in que' tempi in luogo di Nume, era da conuicini, siccome tale hauta in veneratione, pensando, che habuesse in se vn non sò che di Santo, e di Diuino per vna segreta marauiglia, che in esso si vedeua. Percioche vi era dentro vn' Isola, qualunque ben picciola, non eccedendo lo spazio di cinquanta piedi, la quale s'ouastando all' acqua per l' altezza di vn cubito, non come l' altre staua fissa, & immobile, mà superando la capacità di chi non arriuaua à penetrare la forza della natura, andaua sopr' acqua à nuoto, e veniuu portata sopra l' onde del lago da qualunque parte il vento, che variamente l' agitaua, la sospingesse. Sterile d' ogn' altro germoglio produceua solamente vn' herba simile à quello spino, che chiamasi bianco. Era l' ampiezza del lago non maggiore di quattro giugeri, mà l' altezza dell' acqua, che in esso proprio scaturiuu, ancorche perpetuamente scorresse via, era d' immensa profondità. Gl' habitatori di quei luoghi custodiuanu il lago con religiosa esattezza, non lasciàdo auuicinare alle sue acque alcuna persona, eccetto solamente in certi tempi dell' anno; nè quali quei, che doueano farui i soliti loro sacrifici, & a' quali ciò era permesso secondo il costume, saliuano sopra la mobile Isoletta. Il lago si vede fino al presente, & è, come

voglio.

vogliono alcuni più vicini à que' luoghi, 8. quel, ch'è riposto fra l'Antrodoco, e Città Ducale in territorio, ò sito, che tuttauia ritiene l'antico nome della distrutta Cutilia. Benche io non dubiti, che con probabilità non minore possa affermarsi non esser stato altro, che vno di quei piccioli Laghi, che a' nostri giorni (come la lunga età ogni cosa trasmuta) eshausti già d'acque, à i segni manifesti di profondissimi letti, che ancor si veggono, mostrano essere stati intorno al Lago Velino, 9. il cui nome ancor essi partecipauano, non più lungi dalla Città di Spoleti di dodice miglia fra'l concauo de' monti, le cui radici per vna profonda Valle vengono bagnate dalla corrèe rapidissima della Nera, sopra di cui lo stesso Lago accresciuto dal fiume Velino, & à quel tempo dall'acque insieme, che da i detti piccioli Laghi sgorgauano, precipita dalla scò scesa citra di vn' alto monte con impetuoso fragore, e con marauiglia, e spauento di chi lo rimira. Mà l'Isoletra, secco già il Lago, oue notaua, ò pur (s'il suo laghetto fù quello, che da prima habbiamo riferito) sommersa dall'acque, ò affisa finalmente alla terra, più non si vede. Esserui però stata, e quel, che della sua leggerezza habbiamo detto, non esser vna finzion dell'antichità, che spesse volte suol far le cose maggiori di quel, che sono, vien manifestato con non leggiero inditio dal vederli fino a' nostri giorni nelle conuicine paludi alcune picciole Isole, le quali sotto i piedi di chi vi cammina, quasi cedendo al peso, par che vacillino, ò tremino. 1. † Hauendo dunque perduti questi luoghi per ingiuria de gl'Aborigini, gl'Vmbri che prima li habitauano, si sparsero in varie parti. Alcuni ripassata la Nera si riconerarono di qua dal detto fiume, ritornando fra i suoi, e singolarmente à Spoleti, che ne restò non poco accresciuta. De gl'altri parte se n'andarono nella Sabina, & iui in vece di Vmbri, furono poi detti Sabini, 2. e parte penetrarono di là dal fiume Iri, detto hoggi Garigliano, nella Campagna felice, & ottennero que' luoghi, oue par, che con bellissimo contrasto gareggino insieme tutte le humane delitie. 3. † Mà gl'Aborigini, essendo loro per antico virio de gl'huomini accresciuta più tosto la cupidigia con la prosperità delle cose, che appagata, ò pure perche, abondando tuttauia la lor moltitudine, hauessero veramente bisogno d'altre terre, deliberarono di mandare altre Colonie nelle vicine provincie. E benche stessero già così imminenti a' confini di Spoleti, che potessero esserui temuti, giudicando nondimèto, esser poco sicuro il sollicitar gl'Vmbri con l'innasione di vna Città così principale, romperono verso i Scoli, che erano in quel tempo habitatori del continente d'Italia, e confinanano per altra parte con esso loro, proponendo pretesti di pietà, e di religione con vn barbaro, mà forse in que' tempi necessario costume: perciocche, se alcun Popolo fosse moltiplicato più di quello, che fosse stato proportionato al paese, pensauano, esser cosa lecita, e santa, consacrata la Giouetù ad alcuna Deità, inuiarla à procacciarsi il vitto nell'altreui terre.

3. Vedi Pomp. Angelot. Hist. Reat. c. 9.

9. Così si raccoglie da Plin. e d'altri portati nel fine del lib. 1. c.

1. Lett. P.

2. Lett. Q.

3. Plin. lib. 3. c. 5.

Così dunque da gl' Aborigini furono da principio mandati nel già detto paese de Sicoli alcuni pochi, de quali, essendo con frode stati occupati alcuni luoghi del territorio nemico, sopraggiunsero come à cose a cure gl'altri Aborigini, che come si è detto hauean necessità di cercar terre, oue uiterer; i quali, assaltati i Sicoli, e fabbricate dentro de' loro confini alcune Città appresso à i monti Cornicolani, hoggi di

3. Intorno à qua Tiouoli, haueano accesa vna fiera guerra, quando soprauenne da vn altro qui si dice, tro tratto del Mondo alle turbate cose nuoua materia, onde gl' Vmbri habbiamo poste dentro più gravi commotioni restarono inuolti. I 7 Pelasgi, 3. gente l'autorità onde antichissima del Peloponneso per carestia di paese, passati nell' Asia, 13 ciascuna cosa, hauean già molto tempo ottenuta la Lidia. Ma dopo vn gran corso di habbita presa, anni, regnando sopra quella nazione, il Rè Achides, forse trecento decimoue anni auanti la guerra Troiana, venne nel Regno de i Lidi vna acerbissima carestia, per la quale gli affatti popoli, poveri egualmente di vettoia glie, e di consiglio, aspettauano giorno per giorno l'estremo de' mali, veggendo con pari asprezza infesto il suolo, & il Cielo. Dunque, poiche hauendo esperimentati, molti in guerra, non souueniu più altro partito, prendono vn rimedio degno appresso de i posteri di riso insieme, e di marauiglia. E fu d'ingannar con dilatori la fame, che non poteano sedar con alimenti. Onde con giuochi del riuolare, de' datie della palla, che allhora furono primueramente ritrovati, vn giorno passauano il tempo, e l'altro si cibauano. 4. e cò alterna vicenda di giuoco, e di cibo hor tratteneuano la natura, & hor la sosteneuano, & in questo modo più tosto non di iumi, che pasciuti passarono dieciotto anni, inueterati vn tristo, e malinconico otio, crudele fino nel disporri del medesimo giuoco. Ma poiche la pazienza fu vinta dalla penuria, che tuttauia si aggrauaua, e contro il mortal danno, non restaua altra speranza, che il fuggirsi, vna gran parte del popolo mandata via si partì di Lidia, e se ne trapa'sò in Thessaglia sotto la guida di Tirreno figlio del Rè, dal cui nome quegli stessi, che in questo tempo erano chiamati Lidi, & insieme Pelasgi dall'antica loro origine, furono poi in progresso di tempo nominati Tirreni; f i quali cacciati di nuouo di Thessaglia da gl' Etoli, dopo lunghi, e diuersi errori, vennero finalmente con grande armata in Italia, hauendo preso l'oracolo nel tempodi Dodona, esser destinato il fine de' loro moti appresso Corila Città de gl' Aborigini, là doue ritrouassero vn' Isola mobile sopra l'acque. Ma, ò per ignoranza de' luoghi, ouero perche in quel secolo à cor

Ann. Diluu.

897.

4. Così habbiamo da Herodot. citato nel fine del lib. n. 11. da cui forse prese quest'ovso de Lidi Plutarco. de uacud. bon. valet.

rozo douea forse esser forza voltar le Navi oue uollesse il vento, portati nel mar di sopra, che poi fu detto Hadriatico, & approdando ad vna delle foci del Pò, parte di loro, sal br cata in quel luogo vna Città, che dalla foce medesima fu detta Spineto, in essa si fermò. Ma gl'altri cò grande stuolo volti al mediterraneo d'Italia, e superato l'Apennino, entrarono nel Paese de gl' Vmbri non molto lontano da Spoleti; & hauendo nel primiero impeto presa vna Città degli stessi Vmbri,

Vmbri, chiamata Matia, non era dubbio, e si sarebbono approfittati del buon successo, e che hauerebbono anco inuasi i luoghi vicini, se con celerità non fosse stato loro andato incontro: † Ma gl' Vmbri, non essendo ancor bñ cancellata l'antica vergogna per la perdita della regione presso al Velino, e commossi dalla nuoua indegnità di quel, che di presente accadeua, pensando nō doner di vantaggio soffrir ingiurie da stranieri, vlsirono con ben ordinato esercito, e con animi risoluti à riprimere gli sforzi de Pelasgi, stimolati non così dalla cura, o timor del pericolo, cotue dalla vergogna, se pur da qualunque Nazione, che li assalisse venissero priuati di parte delle loro terre. Mancò nondimeno il pensiero all'acceso valore, perche i Pelasgi atterriti dalla moltitudine, non osando venire à battaglia, si ritirarono, & gl' Vmbri non parue di douere incalzarli più oltre de' confini, mossi da moderazione, o perche la fortuna affrettaua la ruina de gl' Vmbri habitatori della Toscana, o pur per non tirarsi contro l'armi de gl' Aborigini dentro i termini de' quali s'erano i Pelasgi ricouerati. E non è lontano dal vero, che si sarebbono potuti affatto distruggere, se impauriti, e cedenti fossero stati li retti, e non più tolto dato lor tempo di prepararsi fossili, mà con pessimo consiglio infra le cose dubbiose, mètre i nostri si appressero alla strada di mezzo, e quel nemico, c'harian potuto uincer col beneficio, o con l'armi, s'è da loro offeso con discacciarlo, e non più oltre, non s'è ne osato à bastanza, nè à bastanza prouuito. Nuouo terrore assali nondimeno i Pelasgi, e gionato da gl' Aborigini i quali destati da così numeroso stuolo de' forestieri, non sapendo ancora, che gente fossero, e che cosa machinassero con sì gran moltitudine, temendone hostilità, si preparauano di andar loro incontro, come à nemici. E si era già messa insieme vna buona mano di loro da' luoghi vicini per cacciar dalle loro terre i sospetti forestieri, con resolutione di adoperar l'armi se pur vi hauessero ritrovato resistenza. Auuenne però à caso, che i Pelasgi haueano piantati i loro alloggiamenti ne' contorni di Cotula de' gl' Aborigini, non molto lontano al Lago sacro; Et hauendo auuertito all'Isoletta, che sopra di quello andaua à nuot, e saputo da alcuni prigionieri, che haueua presi per quelle Campagne, qual fosse la Città iui vicina, e da che genti fosser habitati quei luoghi, e che quella, che si vedea era veramente vn' Isola, e non secagna del Lago, o ragunanza di arena, e che la medesima Isoletta con leggerezza nō penetrata si mouea sopra l'acque, furono subito, mètre slanchi, & afflitti altro non aspettauano, che l'estremo di vna crudele fortuna, se rapresi da sicura speranza di hauer trovato il fine de' loro errori, poiche già si vedean giunti nelle terre, che dall' Oracolo erano loro state predette; & non essendoli armati, & in atto pacifico si ferono incontro à gl' Aborigini, che con grande apparato di guerra veniuano sopra loro; E portandosi innanzi, conforme all'uso di que' tempi alcuni rami pieni di frondi, supplicheuoli li furono consapelloli della

lor fortuna, pregandoli, che non isdegnassero di riceuer gli stanchi, di abbracciar gl' innocenti, e di lasciar finalmente riposare vn Popolo cacciato dalla patria da cruda sorte, e non da sceleraggine, ò da misfatto; Esser forse à miseri la fortuna talmente in vece di colpa, che senz' alcun demerito debbano esser ributtati da tutte le terre? Essere à gl'huomini cosa tanto difficile l'humanità, che quel tanto, che la natura insegna alle ste^{re} fiere, di accompagnarli facilmente cò simili, debba da gl'huomini appresso à gl'altr' huomini disiderarsi cò successo il più delle volte dubbioso? Non ignorare i Pelasgi la propria fortuna, esuli dalla patria, stanchi, e bisognosi alfin d'ogni cosa, ma huomini; e tali, che, se fossero ricenti nella compagnia, che domandauano, nò solamente non sarebbono graui à gl'hospiti, e compagni loro, mà di molto vso, e profitto; che le potenze non si debbono stimar grandi per la grandezza delle Prouincie, ma per la frequenza de' popoli; che, se pur erano risoluti di adoperar l'apparecchiata forza per discacciar la supplicheuole, e misera turba, e ricusassero di fare vna cosa, che à Pelasgi era non d'altro, che di quiete, ma a gl' Aborigini di profitto insieme, e di gloria, sapessero, c'harebbono combattuto contro i decreti del Cielo, con l'indirizzo del quale essi erano peruenuti in quelle terre, che sole all'infelice lor popolo erano destinate, e che perciò si porrebbono ad vn' impresa, che nè sarebbe honesta da cominciarsi, nè forse facile a compirsi, conciosia, che niuno, ò facilmete, ò presto possa esser vinto, il quale sicuro ne' suoi mali prouochi il nemico nò meno co' l'petto, che con la mano. Sentite queste cose gl' Aborigini, mossi dalla nobiltà di quella Nazione, che trahea la sua origine da vna medesima patria con esso loro, indotti dalle generose preghiere, & insieme atterriti dalla religione, e considerando, non esser da rifiutar la compagnia di gente greca, stante la guerra, che attualmente haueano cò Sicoli, concessero a Pelasgi vna parte del loro territorio apresso al Lago sacro, non molto ampia ad vn popolo numeroso, com'era quello, e per molte paludi di facile a coltivarli, mà però gradita, atteso il lungo errore, & a chi non hauea oue posarsi cara in luogo di Patria: E non fu già la compagnia lungo tempo otiosa fra due popoli, vno de quali dall'angustia del sito, e l'altro dall'antica cupidigia di occupar l'altrui, e dall'ardor delle presenti guerre veniuu rapito all'armi. Vnito dunque le forze, & usciti incontro a i Sicoli, non fu loro molto di facile il dar fine alla guerra con grand'eccidio de' nemici; quali risostinti in prima di la dal Tenere, furono finalmente cacciati da tutta la Toscana, tolse loro tutte le Città, c'haueano in quella prouincia, & ch'erano molte di numero, e ben poderose di forze. Questa vittoria de gl' Aborigini, e de' Pelasgi risuegliò subito gl' Vmbri, che habitauano il paese posto fra'l Tenere, e'l Mare inferiore, siccome quelli, che vicini di terre, erano anco prossimi al pericolo. Percioche i Pelasgi insuperbìti nel buon successo, già con la speranza, e con l'a-

nimo hauean posto la mira alla finitima regione in vece de'luoghi paludosi del Velino. E non erano occulti i consigli, e i preparamenti, nè gl'Aborigini erano alieni dal somministrar loro ogni aiuto. Anzi con fare a' medesimi prontissima offerta di danaro, e di forze, accendevano con stimoli non già molesti gl' animi de' Pelasgi altrettanto audaci, quanto bisognosi di terreno. Appresso gl' Vmbri all' incontro non mai assuefatti alle guerre, non si vedean alero, ch'vn vano tumulto, del resto i consigli lenti, & inualidi, e, quel che rade volte succedesse non fra gl'abbattuti d'animo, appresso a' medesimi scorgeasi sollicitudine, e pigritia, veggendo tutti, & esclamando douer prouederli al pericolo, e niun prouendouli. Mettono insieme nondimeno vn tumultuario numero della lor giouentù, e con quella non esercitata moltitudine inuice di esercito escono incontro a i nemici; i quali, mentre i nostri tardi destatis tardissime prouisioni faceano, entrati cō presta scorreria nel cuore della prouincia, prima quasi che la lor mossa fosse sentita, con ripentino assalto haueano intercetta a gl' Vmbri Crotone, Cortona la chiamano hoggi i moderni, gran Città, secondo erano le cose di quel tempo; la qual fondata da antichi habitatori sorgua sù l'erto giogo di vn Colle, che vn' ampia, e seconda pianura d'ogn'intorno miraua, e fortificata poi, oltre alla natural disposizione del sito, con buon ricinto di mura, e con gagliardo presidio, serui à Pelasgi in luogo di rocca, e di sicuro ritiro. Sentirono gl' Vmbri non men graueamente della propria perdita l'acquisto de' nemici nella sorpresa Città; e considerando di quanto gran momento ciò fosse nella presente guerra, punti come da doppio stimolo dalla vergogna del successo, e dal timore di quel, che soprastaua nell'auenire, marciauano contro il nemico animosamente, sospinti da vguale desiderio di prender vendetta, e di ostare al pericolo. E già si approssimauano con grossa mano à Crotone, quando i Pelasgi, intendendo, esser la sollicitudine quel, che maggiormente conuenuta alla lor parte per non dar tempo a' nemici di prouederli, e di pentirsi à gl'amici, si ferono incontro con le schiere in ordinanza, e cō gl' animi disposti à vincere, ò morire, siccome à coloro suole accadere, che posti fra gl'estremi, niun'altra cosa possono attendere, che vna grande, ò vna infelice fortuna. Si ordinò la battaglia con vguale animo dall'vna parte, e dall'altra, stimolati vguualmente al medesimo rischio da differenti ragioni, combattendosi da gl' Vmbri per la difesa dell'antica lor sede, & all'incontro per l'acquisto di noua patria. Nè mai per l'addietro si era fatta battaglia in Italia con maggiore sforzo, venendosi all'incontro, per vna banda vn duplicato esercito di due Nationi, e per l'altra la numerosa in quel tempo, e fra tutte l'altre poderosa gente de' gl' Vmbri. Questi però hebbero contraria la fortuna iniqua per lo più alla parte, ou'è maggiore equità; onde rotti in vn gran fatto d'armi, se ben non cederono subito, anzi con nuouo esercizio tentarono di

Vedi Lett. S.

Lett. T.

Il Teuere ef-
 re stato il cò-
 re frà i Tufci,
 gl'Vmbri è co-
 ū tradizione di
 tti. indi Sra-
 on. lib. 5. Mediū
 ter vtroſq; Ti-
 erim luuium
 cilè traicte-
 nt. vedi Filip.
 luer. lib. 2. Ital.
 tiq. cap. 4.

avueno la sorte, cederono alfine, reſtando dopo lungo conſtaſto vinci-
 tori i Pelafgi, che con molte battaglie riuſcite loro proſperamente
 ſ'impadronirono di tutta la Toſcana, cacciati affatto da quella, e riſo-
 pinti gl'Vmbri di quà dal Teuere, cinquecento anni, o poco meno do-
 po, che primi di tutti gl'huomini haueano habitata quella nobil Pro-
 uincia. E coſà certa, eſſere ſtate in quel ſatto preſe da Pelafgi trecen-
 to Città de gl'Vmbri. 5. Danno ſimile ad vno eccidio, e ſe non ſoſ-
 ſe, che per la molta antichità non è già chi ne faccia più conto, po-
 trebbe con ragione vguagliarſi à i più gran moti, che ſieno poi ſuc-
 ceſſi ne ſecoli, che ſeguitarono. Era il paefe, da cui vien formata la ſi-
 niſtra ripa del Teuere per tutto quel tratto, che giace fra il detto ſu-
 me, e l'Apennino inſino alle riuere della Nera, e del Velino, habitato
 parimente da gl'Vmbri, come di ſopra habbiamo detto. In queſte ter-
 re intatte dalla guerra, e per la vicinanza opportuna al riſugio, paſſato
 il Teuere, ſi trasferirono gl'Vmbri cacciati della Toſcana, & done
 meſcolati con la congiunta lor Nazione unitamente ottennero queſta
 Prouincia, alla quale accreſciuta grandemente di moltitudine, e di
 forze ſi diede forſe all'hor il nome dell'Vmbria, che tuttauia fino a
 noſtri giorni ritiene, preſo da gl'Vmbri, che tutti in eſſa finalmente
 ſi vnirono. † In queſta maniera i Pelafgi uſciti dalla Lidia ſi ferma-
 rono in Toſcana; i quali da principio da gl'antichi Scrittori chiamati
 indiſtintamente col nome hora de Lidi, hor de Tirreni, dopo occu-
 pata la Toſcana, che fu più anticamente chiamata Tuſcia, hebbono ſi-
 nalmente il nome de Tuſci, co'l quale faranno da qui innanzi nomi-
 nati anche da noi. Mà eſſi dopo l'acquisto di coſi inſigne Prouincia
 non riputarono ſicuro, nè opportuno conſiglio di portar la vittoria
 di quà dal Teuere, nè di ſeguir più oltre gl'Vmbri già uſciti di que-
 conſini, credendo, l'acquiſtato paefe eſſer molto ampio, e capace, e che
 all'incontro ſarebbe per riuſcir loro imprefa molto malageuole tur-
 bar con le lor forze ſtanche, & eſtenuate nella proſſima guerra il re-
 ſto de gl'Vmbri non toccati dall'armi feroci naturalmente per l'aſ-
 prezza del ſito, e del Cielo, & in quella ſtagione accreſciuti inſieme, &
 eſaſperati per la fuga delle genti cacciate dalla Toſcana per ſangue, e
 per origine à loro congiunte. la onde trattenuiti più toſto dal timore
 che dal ſume ſi arreſtarono al Teuere 7 con penſiero di ripigliar l'ar-
 mi, e varcare anco quel termine, ſe mai, riſtorate le forze, & ordinate
 le coſe della nouamente acquiſtata patria, foſſe ciò ſtato eſpediente
 alla loro republica. E non mancava a'noſtri veramente nè l'animo, nè
 la forza per reſiſtere; mà non è dubbio, che fu anche di molto proſi-
 to il trattenerſi del nemico; percioche, mentre i Tuſci da quel'a ban-
 da, o per conſiglio, o per neceſſità andauano lenti, da queſta gl'Vmbri
 non laſciarono di apparecchiare armi, ſoldati, monitioni, fortificare i
 paſſi, accreſcere i preſidij, ricenere, e riſtorare i compagni, & amici
 ſuauchi per l'eccidio, e per la fuga, e diſtribuirli per le Città, e luoghi
 oppor.

opportuni, e dispor finalmente con ogni sollicitudine tutto ciò, che
 potesse esser bastante non solamente alla sicurezza, ma alla vendetta. †
 Era Spoleti Capo di questi Popoli già molto prima, scelta fra tutte
 l'altre Città dopo il primo passaggio de' medesimi Popoli di quà dal
 Teuere, siccome posta nel mezzo della Prouincia, facile al concorso di
 tutti, e così per la buona qualità di vn salutare Cielo, come per la
 fortezza del sito idonea all'vno, e l'altro stato delle cose, prospero, o
 auerso, & vguualmente opportuna in casi di turbolēze à mouer guer-
 ra, & à sostenerla per la facilità delle vscite, e correrie, per la sicurez-
 za del refugio, e per l'abbondanza alfine, e fertilità del paese: Et in-
 questo tempo ammaestrati i noui Coloni dalla necessità di conuenire
 in vn medesimo Capo con gl'hospiti loro, haueano eletto Spoleti an-
 cor essi, che per tal modo diuenuta vniuersal Metropoli di tutta l'an-
 tica, e chiara Nazione de gl'Vmbri, 8. era quella, che disponeua all'ho-
 ra i già scritti preparamenti con quel di più, che pareua richiedesse
 il pericolo, che dalla sospetta vicinanza de' Tusci hauean concepito.
 Ma quelli di tutte queste cose ben consapeuoli, e venuti perciò in
 gran pensiero di difendere i loro confini, tanto maggiormente in esso
 si confermarono, quanto potean sospettare, che i nostri volessero più
 tosto portare ad essi la guerra, che aspettarla; il che senza dubbio ha-
 rebbono potuto, ma perche i Tusci si conteneuano di là dal Teuere,
 parue assai à questi l'interrompere il corso per allhora della vittoria,
 e la prosperità della fortuna a' nemici inanimati per la felicità del fre-
 sco successo, e c'harebbono potuto far progressi maggiori, se del me-
 desimo buon successo si fossero saputi approfittare. Così stando dall'
 vna parte, e dall'altra con non diuerso consiglio sospesi, se ben si face-
 ua mostra di guerra, per lo stesso calo si stava con quiete, benchè, co-
 me suole accader trà guerra, e pace, e frà l'incertezze de' sospetti, po-
 co fedele, e molto torbida; la qual nondimeno, trascurandosi di quà, e
 di là scanbieuolmente le cose, à poco à poco prese forza fin tanto,
 che le fauile de' gl'odij sopite più tosto, ch' estinte si suscitirono in-
 vn grande incendio. † Il principio fù, come suol esser trà' confinanti,
 l'enulatione con mala volontà. Erano gl'Vmbri trapassati di là dall'
 Apennino 9. per desiderio, o più tosto per necessità di allargare i loro
 confini, essendo riuscito troppo angusto il lor paese dopo di haue-
 raccolta così gran moltitudine vscita dalla Toscana; e con felice suc-
 cesso haueano in gran parte occupato quel tratto di terre, ch'è posto
 fra'l detto monte, e la riuiera del seno Adriatico, soggiogati gl'ha-
 bitatori, o discacciati. I Tusci sentirono questo fatto mal volentieri,
 essendo sempre sospetti, e non ben vista la potenza de' vicini: E sic-
 me erano razza d'huomini molto accurati, e per fortuna, e per costum-
 i inclinati à nouità, essi ancora se ne passarono con gagliardo eser-
 cito di là dall'Apennino. 1. con pensiero di stender da quella parte il lo-
 ro imperio con la forza, e con l'armi, e d'impedire il disegno de' gl'
 Vmbri.

8. Vedi lett. V.

9. Vedi sopra
 questo partico-
 lare gl' Autori
 citati nel fine
 del lib.lett. X.

1. Lett. Y.

Vmbri.

Vmbri,acciò non diuenissero Signori di tutto quel pae se. Presero il pretesto dalla ruina della Città di Spineto, la quale edificata anticamente da' medesimi Pelasgi, da' quali i Tusci traheano l'origine, come di sopra habbiamo detto, essendo in progresso di tempo talmente cresciuta di ricchezze, e di potenza, che già teneua in sua balia il libero arbitrio del mare, per dubbio, che non affettasse l' Imperio sopra gl'altri popoli era stata da circonticini con grande sforzo espugnata, astretti i Pelasgi ad abandonarla. E con tal pretesto d'ingiuria fatta ad vna Natione à loro congiunta haueano i Tusci prese l'armi, aiuto ben tardo à gl'amici già vinti, ma à chi bramaua la guerra occasione bastante, e manto alla cupidigia. Se n'andarono dunque sotto Rauenna, Città, come si dice, edificata da Thessali; in quel tempo, come tutti i principij son tenui, non molto poderosa, benchè ne' seguenti secoli nobile per la Real sede de Gothi, e per la residenza de gl'Essarchi d'Italia, & hora non meno illustre per la memoria della passata dignità; che per la grandezza dello stato presente. A gl'assaliri benchè non mancasse l'animo per difendersi, mancauano le forze; la onde, veggendosi disuguali allo sforzo de' Tusci, deliberarono di lasciar non solamente la Città, ma di partirsi d'Italia. Ma per non abandonar il tutto liberamente in mano de' nemici come in premio dell'ingiuria, consegnarono Rauenna à gl'Vmbri, della potenza de' quali per que' luoghi di là dall'Apennino poco di sopra habbiamo detto, e ritornarono poi in Thessaglia antica lor patria, cauando vendetta dalla perdita, e splendore dalla fuga. Di qui frà gl'Vmbri, e i Tusci dalle discordie lungo tempo coperte, si venne à guerra manifesta. Si doleuano i Tusci, essere stata quasi leuata loro di mano la Città di Rauenna, la qual, benchè per niun conto à loro appartenesse, haueano gl'Vmbri, non tanto presa per se, quanto rapita dal poter di essi Tusci. Esser per certo stato lecito à' Rauennati, & à vicini popoli di gente barbara l'eccidio di Spineto, non essere all'incontro stato lecito à' Tusci di vendicare vna Città lor cògiunta. Ma quando ben nõ haueessero in ciò hauto ragione alcuna, che apparteneua à gl'Vmbri la difesa di Rauenna? E potran forse prohibir gl'Vmbri con buona faccia il turbar la quiete, e'l mouer guerra contro chi si sia, mentre essi per render tutta quella Prouincia preda della propria auuidità, ogni cosa vi haueano empito di vciisioni, e di rapine? Ma quantunque si stia ciascun' altro timido, e neghitoso à rimirare i progressi de gl'Vmbri apertamente aspiranti ad impadronirsi del tutto, non essere i Tusci per trascurar la comun sicurezza, i quali non riputeranno picciolo premio nell'intrapresa guerra l'hauer tolto dal collo de' conuicini il graue gioco di vn superbissimo popolo. Gl'Vmbri all'incontro si querelauano de' Tusci, che con vna insaziabile auuidità inclinati in ogni tempo alla guerra, con esorbitanti pretenzioni impedissero la publica pace; Hauer essi con animo adeguato, e forse anco troppo dimesso tollerato l'e inaudita

fin'à quell' hora, & innuendicata ruina de' suoi per conseruar la quiete nel resto, nè hauer animo di perturbarla, purchè i Nemici contenti della rapita Toscana si fossero saputi contener frà l'Apennino, e l'Euere. Hauer' essi tràpassato il giogo del detto monte, ma forzati dalla strettezza del paese per l'ingiuria de' Tusci, e con la stessa necessità, e con l'esempio de' medesimi hanere occupato qualche cosa per forza d'armi. Rauenna non hauere hauto parte nell'infortunio di Spineto, e perciò essere stata accolta con molta ragione, acciò non fosse preda di coloro, da cui non hauea meritato alcuna sorte di hostilità, i Tusci hauer mosso la guerra di proprio capriccio, ma, non succeduto loro il disegno, dolersi di non hauer potuto far l'ingiuria, c'haucan disposto. Così si venne all'armi con animi inaspriti, & accesi da due pessimi consiglieri, sdegno, e cupidità, e si diede principio ad vna guerra per vguale valore, e potenza varia, dubbiosa, lunga, e che non pareua, che douesse terminar d'altra maniera, che con l'eccidio dell' vn de i due popoli, se non di entrambi; essendo che non si contrastasse già più per ragion de' confini, ma per l'imperio; mentre, se da principio non potea l'vno veder l'altro maggiore, hauendo preso forza l'emulazione non sofferiua no vedersi vguale. Fù combattuto più volte con successo hor lieto à questi, hor à quelli, & hora al contrario; e le forze vguagliate con l'alternation della sorte, siccome per le rotte si accendeano di sdegno, così per le vittorie si animauano alla speranza della vendetta. laonde passando hor questi, & hor quelli il Tuere, secondo che la fortuna andaua variando, con continue scorrerie hor dauano la caccia, hor la prendeano; E la guerra, che non con altro effetto si prolungaua, che con vna scambieua ruina, riceueua dalle battaglie più tosto fomento, che fine. † Frà tanto i Tusci, non hauendo intermesso giamai il pensiero di stender la giurisdittione di là dall'Apennino, benche impacciati nella guerra de gl'Vmbri, haueano cò nuouo esercito sorpresi alcuni luoghi intorno à Rauenna, ò che i nostri non vi facessero resistenza, ò che ve la facessero indarno. Ma essendo il più delle volte la prosperità poco cauta, quella felicità li fè giuoco della fortuna; Percioche nel dispregio de' nemici diuenuti infingardi, e poco attenti per la facilità della passata vittoria, furono preda di coloro, che poco dianzi hauean vinti; i quali accesi dall'odio, dallo sdegno, e dal desiderio della vendetta, e desti nel medesimo tempo dalla negligenza de i Tusci, con grand' impeto, mà non però con leggiera battaglia da loro confini li discacciarono. Venne à gl' Vmbri questo successo molto opportuno, e non fù già da loro lasciata l'occasione: Poiche, non più tosto videro i Tusci sbaragliati, e gl'altri nel tempo stesso così mal trattati dalla guerra, che pareano anzi vinti, che vincitori, e per conseguente ogni cosa esposta al caso, che con repentina, e prospera inuasion, e con grandissimo sforzo procurarono di uoltare à lor prò l'altrui vittoria. Quindi forse noua materia di guerra,

. Vedi nel fine
del lib. lett. X.

. Appresso Li-
nio li. 5. ab Vrb.
con.

con le quali per lungo tempo fù di là dall' Apennino combattuto sopra il dominio di que' luoghi frà i Tufci, e gl' Vmbri, fin tanto, che i nostri eguali di valore, ma di forze più vicini ottennero con l'armi, che i Tufci vscissero da tutto il paese, che vien rinchiuso frà la foce del Pò à noi più prossima, e l' fiume Esino, del qual tratto gl' Vmbri restarono Signori. 2 E questo fù il fine delle discordie frà i due popoli, niuno de' quali pareva, che fosse per tollerare altro termine della guerra, che la vittoria, ò la ruina; Ma diedero finalmente pace à se stessi, & altrui dopo che per le scambieuoli rotte hebbero sperimentata la parità delle forze, quieti più tosto per stanchezza, che per volontà. Si troua memoria, 3 che i Tufci ne' luoghi oltre la detta foce del Pò dedossero dodici Colonie, e frà quelle Hadria inclita Città, e illustre pe' l' nome del Mare superiore, e che con quelle Colonie ottennero quanto era di là dal Pò infino all' Alpi, eccetto solo vn' angolo di quella regione habitato da Veneti. Tutto il resto ristretto dalla bocca già detta del Pò medesimo, e dall' Esino, restò, come habbiamo detto, à gl' Vmbri; Regione fertile, e molto distesa, ma innanzi all' entrata de' nostri à pena degna di notizia, miglior di suolo, che di huomini, & oscura per la pigrizia de' gl' habitatori; in tal maniera, ch' è affatto incerto, da qual gente fosse per prima coltiuata. Dopo l' ingresso de' gl' Vmbri, hauendo da i noui Coloni ricenuto il nome dell' Vmbria, per la frequenza delle Città, per l'ingegno de' Popoli, e più con la Virtù, che con la grandezza vguagliò tutte l'altre Prouincie d' Italia, e molte ne trapassò. In essa furono molte, & illustri Colonie de' gl' Vmbri. Frà le maggiori, Arimino limite già dell' Italia, e più vicina al mare Rauenna grandissima Città ne' secoli prossimi di quel tēpo ancorche edificata in suolo paludoso contenesse edifici sostenuti da legni, e si andasse per quella sopra ponti, ò barchette, massimamente nelle hore della crescente del mare; E verso i monti, à i confini del Piceno la Città de' Camerti edificata, ò riempita di habitatori de' gl' Vmbri scacciati di Toscana dalla Città di Chiusi, che già era chiamata Camerte, in pace, & in guerra Città egregia, sotto l' imperio della Romana republica nobilitata cò premij della donata libertà, la quale, sicome à suo tempo diremo, perdè per se, e per i conuicini, mentre procurò con particolari consigli prouedere alla propria sicurezza, ò pure volle risentirsi delle antiche ingiurie de' Tufci con intempestiua vendetta, e più felice à se, che à suoi congiunti, e vicini. 4 Ma, cessata la guerra frà le due Nationi de' Tufci, e de' gl' Vmbri, non era già cessata l' emulatione di dilatare i confini, e di acquistare noue terre; se ben per la scambieuole esperienza delle lor forze dall' vna, e dall' altra parte lasciarono di trauagliarsi; e quei termini, che non poterono nè gl' vni, nè gl' altri trapassare in guerra, furono da questi, e da quelli custoditi senz' alcun ostaggio sicome in pace. Onde in quel modo, che di là dall' Apennino fù il Pò confine, e termine.

mine di questi due popoli, così di quà dal medesimo monte furono li stessi per l'auuenire diuisi dal Teuere. Erano gl'Vmbri frà tutti i popoli d'Italia secondissimi, simili in questa parte, sicome à tutte le genti suole accadere, alla regione, che godeuano, della cui fecondità già di sopra habbiamo detto; Percioche ritrouo nelle antiche memorie, che non solamente gl'altri animali partoriuano nell' Vmbria tre volte in ciascun' anno, ma che l'istesse Donne il più delle volte partoriuano gemelli. Per la qual cosa dopo ch'al fine arriuarono à goder la tranquillità di vna pace, che per molti anni durò senza che da niuna parte venisse turbata, vennero à multiplicar di maniera, che stesero il loro nome fino al paese de' Daunij, & ò loro confini, Popoli, che in quel tempo habitauano vicino al monte Gargano le ricche riuere del mare Hadriatico, occupando verso quel tratto quanto in due giorni si potrebbe nauigare, e frà altri luoghi la Città di Ancona. Et è ben certo, che per la stessa ragione crebbe anco la nostra Città di Spoleti, così nel numero de gl'habitatori, come nel resto, che suole apportar la lunga pace ad vna Città di suolo abondante, di salutifero Cielo, e d'ingegni industriosi, & acuti. Nè io per me dubito, ch'insieme con la sua nobile, e potente natione de gl'Vmbri sarebbe maggiormente cresciuta in grandezza, e splendore, se la potenza di Roma non vi si fosse fraposta, che l'imperio, e la gloria di tutte le Nationi in se sola ridusse; † Percioche, stando le cose di Spoleti, e de gl'Vmbri nello stato, ch'habbiamo descritto, & hauendo goduto molti secoli di vna pace tranquilla, ma però altrettanto oscura, quanto otiosa, non hauendo lasciato à Scrittori materia alcuna in tanti anni degna di altra memoria, finalmente l'Anno 1648. dopo il Diluuio, che fu il 432. dopo la ruina di Troia, e intorno al 1300. dopo l'edificatione di Spoleti, fu Roma edificata, la quale aspirando al dominio dell' Vniuerso non sò, se con maggior valore, ò fortuna, già stimolata da gl'emuli, già stimolando i quieti, destò come dal sonno le genti circonuicine, e turbò la tranquillità di tutti, in questo certo fu di profitto, che caudò anco tutti dalle tenebre, e dall'obliuione, essendo ben degno di vna libertà ingloriosa, & oscura, la memoria di non hauerla perduta vilmente. Egli è ben vero che non peruenne così presto a nostri la potenza, nè forse il nome di Roma, che non passassero prima molti secoli; Percioche fin tanto, che per lo spatio di ducento cinquanta anni, ò poco meno, che quella fu signoreggiata da i Rè, hebbe perpetuamente da guerreggiar co' popoli aggicieti per ragion de' i confini, e per altri ducento, cacciati i Rè, le fu prima melliere di prender l'armi per la libertà, e di far poi varie guerre co' vicini d'intorno nemici volontari, ò prouocati, nè le forze eran tante, che bastassero à prouocar popoli più feroci, mentre delle picciole Castella della Sabina, del Latio, e dell'aggiacente Toscana si facea quella stima, che si fè poi delle straniere Prouincie, e riputauansi non men degna materia de' trionfi; &

Ann. Diluuij

1648.

erano di così gran terrore i boschi Ciminij frà noi, e Roma fraposti, che non erano creduti meno impenetrabili di quel, che poi nel vigor dell'Imperio fossero stimate le selue Calidonie, ouero l'Hercinie. † 23
 Così dunque mentre Roma quasi bambina scherzaua tuttauia co' suoi vicini, senza che ella vi concorresse, se le andaua disponendo la dilatazione del suo fatale imperio sopra l'altre Prouincie, col riceuere i nostri vna graue percossa dal sinistro fine d'vna impresa infelicemēte tentata, & vn'altra molto maggiore cagionata da straniera violenza; senza i quali accidenti sarebbono certo stati à Romani preda molto più malagevole, che non furono. Fù il primo danno, che i nostri, 6 i quali, come habbiamo detto, s'eran già stesi per lo tratto del seno Adriatico fino à i Daunij, confederati con esso loro vnitamente co' Torscani habitatori di alcune terre vicine à i lidi del mare Ionio, si mossero l'anno di Roma 232. decimo terzo del regno di Tarquinio Superbo, alla distruzione di Cuma Città ne gl'Opici, edificata già da gl'Eritresi, e da Chalcidici. Il pretesto, se i greci Scrittori, che questa guerra raccontano, in ciò non son troppo inclinati al fauor di vna greca Città, qual'era Cuma, non fù di cos'alcuna, che potesse dar giusta cagione di odio, e di guerra, ma la sola felicità di quella Città celebre in quel tempo in Italia per ricchezze, e potenza, sicome quella, che godea di fertilissime campagne, e dell' opportunità di vn nobile Porto verso Miseno. Perciò dunque allettati dalla speranza di vna segnalata, e ricca conquista si posero i nostri co' loro confederati sopra Cuma con vn Esercito di cinquanta mila pedoni, e diecidotto mila à Cavallo; Ma, mentre stauano disponendo gli alloggiamenti nò molto lontano dalla Città, apparue vn marauiglioso prodigio, e tale, che d'altro simile, nè le greche, nè le romane Historie han lasciato memoria. E fù, che i fiumi Volturno, e Gikni, che correa lungo gl'alloggiamenti, lasciato il corso naturale à seconda, ritorsero l'acque verso le fonti, continuando di correre in questa maniera per molto spatio di tempo; il che visto da Cumani, parendo loro, che nel corso contrario di que' due fiumi venisse diuinamente manifestato, che potrebbero con pochi vincere il molto maggior numero de gl'auuersarij, contro il comune, & ordinario corso delle cose, presero animo di vschire incontro al nemico; e lasciata vna parte della lor gente al presidio della Città, & vn'altra alla custodia del Porto, e dell'armata, ch'in essoriceuano, col resto, che furono solamente seicento Canalli, quattro mila, e cinquecento à piè, si presentarono in ordinanza auanti le mura della Città, aspettando la battaglia intrepidamente. Il che visto dall'altra parte, con alto grido, e con gran dispregio del poco numero de' Cumani, e pe: ciò senz'ordine alcuno mescolati, e confusi i Canalli co' sapeti mossero all'incontro, pensando col solo impeto della moltitudine poterli abbattere. Era il luogo della battaglia auanti la stessa Città chiuso intorno da paludi, e da monti, e fra l'angustie di strette Valli

Valli altrettanto opportuno, e fauoreuole all'ardir de' Cumani, quanto contrario al disordinato numero de' i nostri; i quali perciò sospinti, & atterrati, e spesse volte conculcati frà di loro, in tutto il Campo, e più ch'altroue fra' pantani della palude senza venire alle mani co' nemici, restarono in gran parte per se medesimi debilitati, & oppressi, e'l resto de' pedoni senz'hauer potuto per l'iniquità, e strettezza del sito far mostra delle sue forze, posto in rotta più tosto dalla confusione della propria moltitudine, che dall'altrui valore, si pose in fuga. I Caualli combatterono da principio con tal impeto, che fù ben mestieri à Cumani l'angustia del Campo, per la quale fù tolto à questa parte il poter circondarli; Ne sarebbe forse bastata la strettezza del suolo, se non hauesse cospirato co' Greci lo stesso Cielo, combattendo in lor fauore con vn' impetuosa pioggia accompagnata da tuoni, e da fulmini, da quali i Nostri ragioneuolmente atterriti lasciarono il Campo, e l'impresa, riportando seco nò altro, che vn grà di scapito di reputazio-

24 ne, e di forze. † Questo fù il primo colpo, che danneggiò cò non picciola scossa la florida, e potente Nazione de' gl' Vmbri, e se non aprì ageuolò almeno la strada à più gran perdita per l'innasione de' Galli, da quali non molto dopo il caso di Cuma furono dentro i proprij confini assaliti. I Galli, gente di natura feroce, di costumi incomposti, e per la mole del corpo, à cui ben corrispondeua la vastezza delle forze, così fiera, e terribile, che pareua nata per la distruzione delle Città, e per la strage de' popoli, passati già in Europa con moltitudine quasi innumerabile dalle remote regioni dell'Asia, & annidatisi di là dall'Alpi in quella prouincia, che da loro fù detta Gallia, quella in tre parti, & in altrettante se medesimi diuisero. Vna di queste furono i Celtri, i quali, regnando in Roma Tarquinio il più antico, essendo cresciuti in tanto numero di gente per la molta fecondità loro, e della terra, che parean quasi non potersi più reggere, sotto la guida di gio: de' Galli in Belueso, e Sigonefo giouani di gran valore, e figliuoli di vna sorella, Italia è tolto da di Ambigato lor Re, vscirono in gran numero da' loro confini à cercar terre se non più fertili, almeno non così piene di habitatori: E cò-
dicendo seco altra inmensa varietà di popoli differenti di nomi, ma e di
non già di costumi, e di origine, vna banda con Sigonefo, volta verso
l'Occano Settenentrionale, occupò da quella parte con infelice cambio
l'estremo paese dell'Europa; Ma gl'altri, che da Belueso erano guida-
ti con non poco migliore elezione, ò ventura, allettati dalla soauità
del Vino portato loro d'Italia, nè mai più fin' à quell' hora da essi gu-
stato, distrutto, e disfatto ciò, ch'era in mezzo, discese l'Alpi, nell'am-
pie, e fertilissime pianure, che sono frà quelle, e'l Pò primieramente,
le loro sedi fermarono, rotti in battaglia i Tuscì presso al Ticino, i
quali, come sopra habbiamo riferito, quelle prouincie teneano; Et oc-
cupato ciò che fra i monti, e'l fiume già detti per così grande, e ricco
tratto si stende. Dal cui progresso allettati altri Barbari seguirono cò

7. Vedi nel fine
del lib. lett. AA

8. Questo passag-
gio de' Galli in
Italia è tolto da
Liu. lib. 5. Pla-
car terre in Camillo
tare in Camillo
da L. Floro lib.
1. cap. 13.

la stessa felicità le loro vestigia; frà i quali i Boi, e Lingoni, passate parimente l'Alpi, e ritrouata ogni cosa occupata infino al Pò, quello con picciole barehette passarono. Et essendo già la potenza de' Tusci in quelle parti abbattuta, fù loro facil cosa il cacciarli anco da quel poco di paese, che fino all'ultimo ramo del medesimo fiume era loro restato, mediante il quale, come parimente habbiamo detto, confinauan con gl' Vmbri. Da questi dunque assaliti poi gl' Vmbri medesimi, non ebbero nè felicità, nè fermezza maggiore de' Tusci contro l'ignoto, e ferocissimo stuolo; sì che atterriti dallo strepito di horribili cantilene miste con varij clamori, di che i Barbari ogni cosa riempiauano, senza quasi tentar resistenza con poco contrasto non lasciarono ogni difesa, perdendo con incredibil celerità, ma con infortunio in quei tempi à tutta Italia fatale, ciò che di terre frà il Pò, e l'Vfente, siue à Rauenna prossimo, possedeano. E fù forte, che i Galli per allhora si arrestassero senz'auanzarsi più oltre; Di che, qualunque si fosse la cagione, ogn'altra fù certo, fuor che'l timor della resistenza, ò l'amor dell'honesto. Ma non finì però il danno; percioche à pena quantun-
25
que con la narrata perdita) rispirauano i nostri dalla prossima inuasion, e ruina, quando i Senoni, popoli della medesima Gallia, che vltimi di tutti erano scesi ad occupar ancor essi noue sedi in Italia, non men feroci, e numerosi de gl'altri s'ouraggiunsero alle riuè del già detto fiume di Vfente, ch'era già il termine frà i Lingoni, e gl' Vmbri, con animo, e risoluzione di trapassarlo, e di occupare il resto, che alle riuere dell'Adriatico era da gli stessi Vmbri tenuto. Il pretesto nè era altro, che il volere impadronirsi dell'altrui. Diceano, auanzare à popoli d'Italia i campi, e le regioni, mentre ad' essi mancaua terreno che coltiuare, eluogo, in che viuere; Se venisse loro concesso paese con pace, non desiderarlo con guerra; Mentre si venghi negato, esser deliberati di vsar la forza; sia ciò giustitia, ò vero ingiuria ad essi non importare; la ragione venir da loro portata nell'armi; e gl' huomini valorosi esser d'ogni cosa Signori. Gl' Vmbri all'incontro, benchè non sperassero poter essere vguali alle forze di quella indomita Natione, dalla cui moltitudine, e ferocità, sì come da impeto di rapidissimo torrente, era ogni cosa addietro restata o ppressa, stimolati dall'ira, e dalla vergogna prefero l'armitecon animo di non perder almen con viltà quel, che con molto valore haueano i lor maggiori già conquistato. Eran le cose disuguali; i Galli di numero superiori, smisurat di corpo, e di forze, feroci d'animo per natura, e per necessità, sì come quelli, a quali non era alcun mezzo fra'l vincere, e'l perire, e finalmente insolenti, & animosi per le vittorie contrò tante provincie, ch'alle spalle lasciavano conquistate; i nostri per l'istesso caso abbattuti di animo, per la lunga pace priui dell'antico spirito, e per la trista memoria dell'ultima guerra di Cuma inchinati più tosto al timore, che alla franchezza. Così con guerra molto più graue per la perdita,
che

che acerba per la resistenza furono gl' Vmbri finalmente spogliati da Senoni di tutto il paese, che giace fra l'Apennino, e'l seno Hadriatico per tutta la lunghezza ferrata da due fiumi V fente, & Esino, che fù non senza danno d'Italia, e della stessa Roma da i medesimi Senoni per molto tempo habitato. Successe questa perdita, come habbiamo detto, non molto dopo la guerra contro i Cumani, e così intorno à gli anni di Roma 250. 9 Perdita graue di ricca, e nobil Prouincia, che per l'opportunità del mare, e per la grandezza di molte Città poteua alla nostra natione esser di molta stima, e splendore. Ma se ne gran danni può recare alcun solliuo l'essere vniuersali, niun popolo d'Italia hebbe in que'tempi cò Galli miglior successo: † Fatto i Senoni con sì poca fatica sì grande acquisto, e parendo loro hauer ritrouate sedi opportune in che posare, si contenero per allhora di là dall'Apennino. De gl' Vmbri, che soleano habitar quelle regioni non trouo cosa alcuna di certo, in qual parte si riconuerassero, onde penso, che dando luogo alla furia de' barbari si spargessero di quà dall'Apennino per diuersi luoghi della Prouincia, onde da principio hauean tratto il nome, e l'origine, tirati dalla commodità di così prossimo, e così amico rifugio. Questo è ben certo, 1. che alle nouelle di sì grande inondatione, & alle relationi dell'inusitate forme de i corpi, e dell'armi de i Barbari, & al suono di tante stragi di prouincie, e di popoli si sparso graue terrore frà le genti di quà dall'Apennino; & è necessario di credere, che da i nostri, a quali era l'incendio più prossimo, non si traslasciassero le diligenze opportune per render più difficile a gli stessi Barbari ogn'altro progresso, che mai fossero per intetare. † Fosse dunque per questo, o per la strettezza de' passi per se medesimi maleageuoli, o per elezione, o per caso, quantunque i Senoni dopo la scritta conquista, per esser forse nel corso di cento anni moltiplicati à segno di hauer bisogno di nuoue terre, vscissero con effetto con poderoso esercito à conquistarle, lasciando nondimò alla sinistra mano i nostri confini, discesero l'anno di Roma 365. in Toscana, e si posero sotto Chiusi, Città in quel tempo delle prime di quella Prouincia, molto però disuguale alle forze de gl'inuasori; la quale, hauendo perciò hauto ricorso à Romani, fù occasione, che tutto l'impeto de' Galli contro Rocca si rivolgesse con tale, e sì graue infortunio della medesima, che ben presto ne restò per le mani de' Barbari distrutta, e spianata con a'prissimo incendio. Fù però vero, che essendo restata intatta la Roma del Campidoglio, e sostenutasi ben per lo spatio di sei mesi con gran valore, si diede tempo à gli sparsi Cittadini di prender animo, e riunir le forze, con le quali assalendo i superbi vincitori in mezzo all'insolente, con le quali barbaramente insultauano, li cacciarono dalle poco innanzi da loro abbattute mura con vccisione, e strage sì grande, che ogni vestigio del passato incendio dall'inondatione del Gallico sangue restò cancellato. Ma i Galli nondimò raccolte

9. Vedi lett. AA
Anni di Roma 250.

1. Si raccoglie apertamente da Liu. nel lib. 5. ab Vrbe condita.

Anni di Roma 365.

colte con celerità le sparse reliquie, sperando di ritrouar fra i nostri minore intoppo, che fra Toscani, i quali, come più frescamente offesi era verisimile, che stessero meno sprouisti, e più sdegnati, declinando fa' lor prouincia, penetrarono in questa nostra, e l'occuparono quasi tutta, eccetto solamente Spolezi co' suoi popoli, e conuicini. Era la Città forte di sito, e di mura; & oltre à ciò le genti animose, e quanto più prossime al Capo, tanto più vigorose, e disposte ad ogni rischio, e fatica, resero vano ogni disegno de Barbari, che stanchi dal lungo assedio di Roma, priui della solita baldanza per l'euento sinistro sotto la medesima Città, e finalmente non più nel seruore delle lor prime furie, tentata inuano la nostra Città, furono con perdita non solaméte ributtati da quella, e da' luoghi vicini, ma risospinti affatto da i termini, e confini della Prouincia. 2. In questa maniera perdettero gl' Vmbri il tratto già da lor posseduto dilà dall' Apennino, che dal poter de Galli caduto in progresso di tempo, & alquanti anni dopo le guerre, delle quali à suo luogo soggiungeremo, in poter de' Romani, fu da quelli diuiso per capi al lor popolo, & attribuito alla region del Piceno, 3. benché da poi al nome dell' Vmbria fosse restituito; 4. onde auuiene, ch'il medesimo tratto nelle antiche memorie, ò col solo nome dell' Vmbria, e dell' Vmbria nel Piceno si troua alcune volte chiamato. 5.

2. Vedi lett. BB.

3. Cluer. lib. 2.

Ital. ant. cap. 4.

4. Vedi in fine

del lib. 1. let. T.

5. Lett. CC.

È stato necessario riportare al fine di ciascun libro molte autorità, che per confirmatione, e dichiarazione dello scritto, et in ordine alla buona ragion de' tempi non doueano tralasciarsi, e per la prolissità non poteano accomodarsi in margine. Quelle, che toccano al passato Libro primo, secondo i rincontri delle lettere accennate a' suoi luoghi nel margine dello stesso libro, sono le seguenti.

RIPORTI DEL LIBRO I.

A. Filip. Cluer. lib. 1. Ital. c. 6. benché conceda l' Antichissima origine de gl' Vmbri, dice però, che la diriuatione del loro nome portata in questo luogo, Sapit græcum augamētū. Quid enim (dice) Gēs barbara Italia indigena a Græcis

nomen sibi mutuata fuerit? Ma cō pace di lui, nō meritano in questa parte gl' Autori da noi citati in margine alcuna censura, essendo frequentissimo l' Anachronismo nella dinominatione de' luoghi, e delle Nationi, come appresso il

Poe-

Poeta i lidi Lauini, e'l Porto Vellino, sono chiamati con questi nomi in tempo, che non potcano haverli, sopra che vedi Gell. lib. 10. c. 16. Così parimente, benché la nostra Prouincia non fosse chiamata Vmbria quādo cominciò ad esser popolata, potè nondimeno sicauer questo nome da' Greci in progresso di alcun tempo per la cōtezza dell'antica sua origine. Mā in ogni caso, benché Plinio cō gl'altri citati sia potuto ingānarsi nel dedurre il detto nome dalgreco, non si sarebbe però ingannato nella sostanza della verità, potendosi ben dedurre l'istessa etimologia de gl' Vmbri dall' Hebreo, come dimostra Vvol. Laz. lib. 1. che De Gehr. migr. presso al fine, doue per dimostrar che i Tedeschi han comune con gl'Hebrei il ceppo, e la lingua, porta l'esempio della parola Vmbro, che tanto in Tedesco, quanto in Hebreo si diuisa da parola significante inondatione, come Popolo, dice, auanzato al Diluuio.

B. Antiquissimum Italix Populum chiamò gl' Vmbri L. Flor. lib. 1. c. 17. Gentem Italix antiquissimam, & communii inundationi Diluuij superstitem li disse Plin. lib. 3. cap. 14. Biond. lib. 1. Ital. Hl. cap. 4. & Albert. Region. 3. Ital. Onde Herodot. nel 1. li fa più antichi de gl' Etrusci, che si vantauano discesi da Tagete figlio non di altri, com'essi diceano, che della lor Terra.

C. I Galli antichi esser deriuati da Gomer, e dalle parti settentrionali dell' Asia hauer mandati Coloni à popolar le Prouincie

dell' Asia minore, e fra l'altre la Galatia così detta dal lor nome, è tradizione da tutti riceuta. Vedi Turniell. Tom. 1. Annal. An. 1932. n. 21. E di essi scriue Giustini. 1. 25 che, spogliata l'Isola di Delfo, occuparono gran parte della Frigia, e che mescolati co' Greci, furono detti Gallogreci, e Gallogrecia quella Prouincia; di che scriue anche Liu. lib. 37. & 38. da questi Galli esser poi deriuati anco gl' Vmbri, l'habbiamo da Solino c. 9. E benché il Cluer. lib. 2. Itzl. antiq. c. 4. chiami afforza questa tradizione, che Solino prese da Boco, dicendo, nō trouarsi appresso Groi, ne Latini alcuna cosa comune fra i Galli, e gl' Vmbri, tuttauia potendo il contrario esser meglio noto à Boco, che ad alcun moderno, mentre Solino gli hà dato fede, non hò saputo io negargliela, nè credo vi sia ragione, che gliela tolga.

D. La prima posata, che nell'ingressò d' Italia fecero gl' Vmbri essere stata in ipsa intra Apenninum Hetruria, vien dimostrato dal Cluer. lib. 2. e. 1. & 4. Indi Plin. lib. 3. c. 5. Hetruria [dice] est ab Amne Macra. Vmbros inde exegere antiquitus Pelasgi, e nel c. 14. del detto lib. 3. Trecen- ta eorum oppida (Vmbrorū) Thufci debellasse reperiuntur. Onde anche Halic. lib. 1. dice che gl' Vmbri confinauano anticamente co' Liguri, cioè appresso l' Vmbro- ne secondo Plin. nel detto cap. 5. e l'istesso significa ancora apertamente la doue nel medesimo li. 1. ripone in Toscana le guerre de' Pelasgi contro gl' Vmbri. Questo

stesso scrisse anche Herodot. nel primo lib. là douc afferma, che i Tyrreni dopo varia nauigatione peruennero à gl' Vmbri, essendo certo, che i Tyrreni non altroue approdarono, che in Toscana.

B. Che gl' Vmbri dalla Toscana, doue da prima erano entrati passassero nell' Vmbria, lo scriuono Plin. Tolom. Strab. e tutti, che poi vi passassero prima che da Pelasgi fossero cacciati di Toscana, vien così chiaramente affermato da Halicar. nel 1. lib. ch'è gran marauiglia, come alcun moderno habbia osato scriverne diuersamente. vedi qui à basso let. T.

F. Così la chiamò Martiale, Montanæ decus Vmbria Sabine. e Sil. Ital. lib. 8. Canis venientes montibus Vmbri: e con descriptione simile à questa descriue l' Vmbria Gerard. Mercat. nell' Atl. min. in Ducatu Spoletino.

G. Così affermano, lasciando la perpetua tradizione de i Nostri, Guido Pancirol. in notit. Imper. Occid. c. 51. Gio: Batt. Braccesini suoi fram. delle cose di Spol. Felice Ciatt. Histor. Perug. p. 1. lib. 3. e molti altri da lui citati.

H. Gl' Vmbri antichi hauere hauto lor propria lingua è certo per testimonio di Pōp. fest. citato dal Cluier lib. 1. Italian. c. 6. da cui habbiamo, Vmbros solas onasdam dimidiatas, quibus vendit vtebatur, semiplotia vocauit; e Plauto come parimente auerri l'istesso Cluier. chiamò Srebole con Vmbriac. vocabolo le coscie delle Oue. e che coloro, da quali gl' Vmbri hebbono l'origine, e la fauella chiamassero Pola in suo-

go di pellegrini, ò di esuli l'habbiamo da Strab. al 5. in questi versi Græcorū quidem lingua exaluma. Colchorū verò Polara appellauerunt locum.

Si che, se si può affermar cos' alcuna di certo in cosa sì capricciosa, come è l'impositione de' nomi, è certissimo, che i fondatori della nostra Città raminghi fino all' horace senza patria, lo chiamarono Spoleto dal nome di Pola in poca cosa alterato.

Puossi ben credere insieme, che il detto nome con la medesima poca alteratione fosse preso dal greco POLIS, che vuol dir Città, ancorche gl' Vmbri, secòdo il nostro sentire discendessero da i Galli, e non da i Greci, essendo molto facile, che apprendessero anche da questi qualche parola, come da Natione alfin di vno stesso trōco. Che poi questa Città nō fosse chiamata semplicemente Pola, ouero POLIS, mà Spoleto cō alquanto di variatione, non toglie la fede alla denominatione da noi apportata, percioche in questa stessa maniera quella Città, che Strabo al 5. chiamò Spina, da Halicar. al 1. è detta Spineto; della cui origine, e ruina habbiamo parlato in questo lib. 1. per essere stata coetanea, & appartenente alla nostra.

I. Habbiam detto, seguendo la tradizione di Boco, eredi Solino, che gl' Vmbri discessero da i Galli, quali è certo, che furono discendenti di Gomer primo figlio di Isaherh, non ignoriamo però, che alcuni Scrittori di secoli più antichi citati dal Torn. To. 1. An. 1931. hanno creduto, che Cethan Nipo-

te di Iafeth, è figlio di Iauan quarto genito del medefimo, foffe il primo, che con la fua progenie paffaffe in Italia, di cui, e de' fuoi difcendenti chiamati Cethei, fi troua frequente mentione nelle fagre lettere. E fecondo quefto parere conuerrebbe dire, che fe gl' Vmbri furono i primi Coloni d' Italia dopo il Diluuio, non difcenderfero da i Galli ftirpe di Gomer, mà da Iauane da Cethim fuo figlio. Con tutto ciò è paruto à noi più probabile la tradition di Solino, fi perche fpecificamente parla della progenie degl' Vmbri, come perche i Cethei non popolarono l' Italia, ma la Grecia, come ben dimoftra Fil. Cluer. lib. x. Ital. ant. cap. 6.

E beneche da quel, ch' egli appor- ta fi renda certo, che i Cethei vennero pur anche vna volta in Italia, è però manifefto, che non furono i primi, ma auuenticij dalla Grecia, e che quando vennero in Italia la trouarono in molte parti occupata. Nè è probabile, che dopo riempita la Grecia reftaffe Italia sì lungo tempo diferta, come conuerrebbe affermare, quando i Cethei prima di tui vi foſſero venuti ad habitare dopo hauer popolata la Grecia. Importa nondimeno molto poco al noſtro intento qualunque delle due opinioni fia la più vera, poco rileuando, ſe gl' Vmbri più toſto da Cethei, che da Galli difcenderfero, mentre in qualunque modo ſi creda, niente affatto alla loro antichità ſi pregiudica.

K. La Città di Spoleti eſſere ſtata già chiamata Valeria fù det-

to da alcuni, che ſenza nome allega Seuero Minerni nel 1. lib. del ſuo compendio delle coſe di Spoleti, ſoggiungendo però, che ciò non hà fondamento alcuno. Dopo lui non ſolamente aſſermò, che Spoleti habbia hauuto altre volte quel nome, mà ſi ſforzò di prouarlo con molte ragioni Gio. Battista Bracceschi ne' fragmenti, che laſciò M. S. delle memorie di Spoleti, aſſeuerando, che la Città di Falerio, di cui dice Halic. nel 1. lib. Phalerium autem, & Feſcennū etiam atate mea habitate erant à Romanis, foſſe l' iſteſſa, che Spoleti, chiamata da' primi fondatori cō quel nome, e poi con queſto nome progrefſo di tempo, e che Feſcennio foſſe già vn' altra Città a' oſtri conſini, hoggi ridotta ad vn picciolo Caſtello chiamato Piſſignano preſſo à i fonti del Clitunno; di che appor- ta queſto teſtimonio, cioè, che lo ſteſſo fiume di Clitunno, il qual naſce nella campagna di Spoleti, e ſcorre nel centro ſteſſo dell' Vmbria, da alcuni vien ri-poſto ne' Falisci, onde il Bracceschi caua congettura, che Spoleti foſſe anticamente detta Falerio, e Falisci i popoli comprouinciali, molto prima, che in Toſcana hauette principio la Città, e prouincia dello ſteſſo nome; oggi gēdo, che quella di Toſcana era nel numero del più chiamata Phalerij, la noſtra, Phalerium, nel numero del meno; E che ne gl' atti di s. Britio, e s. Giouanni Veſcoui di Spoleti, la Città ſteſſa di Spoleti vien nominata Valeria.

Mà nondimeno queſto per altro diligentiffimo ſcrittore. & huomo

di molta eruditione greca, e latina hauere in ciò preso errore, e più tosto hauer parlato con leggiere congetture, che con alcun buon fondamento è manifesto per quel che son per soggiungere. E certamente, per quel che tocca all' Halicarnasso non solumamente non si può raccogliere da quel ch'egli scrisse, che Falerio fosse Spoleti, ma più tosto il contrario. Primieramente perche egli connumera Falerio, e Fescennio frà le Città di Alifio, Saturnia, Pisa, & Agilla, ch'egli chiama Città di Ceretani, i quali luoghi lo stesso Bracciammette, che furono in Toscana, onde merita- mente Henrico Glarean. nelle an- notà questo luogo di Halicarn. riprende il Perotto, che da non sò quale autore, vuol che la d. Città di Ceretani sia Cerreto Terra dell' Vmbria; apertamente accen- nando, che sù Città di Toscana, sicome è certo, che sù quella di Cere. Per la qual cosa Falerio, e Fescennio annouerate da Dionis. frà le Città della Toscana, in niu- na cosa possono appartenere à Spo- leti. Secondo, perche l'istesso Ha- licar. scrive, che le dette due Cit- tà furono prima Città de Sicoli, i quali si come nò si ritroua appres- so ad alcun autore, che hauessero che far nell' Vmbria, così è certo, e' hebbono molti luoghi in Tosca- na per testimoniàza del medesimo scrittore al 1. lib. Terzo, perche al tpo di Halic. la nostra Città era detta Spoleti, e nò si troua appreso alcuno scrittore, d' greco, o latino, che fosse chiamata con altro no- me, perche di quella sotto nome di Spoleti serono mentione Liu.

lib. 22. & 24. Pat. ec. lib. 1. Pli. li. 11 c. 37. Flor. lib. 3. c. 21. Cic. pro L. Corn. Balb. Suet. de Ill. Gram. Strab. lib. 5. Appian. lib. 5. bell. Ciu. Tolom. in Vmbria, Zonara 2. An- nal. Procop. lib. 2. de Bell. Goth. & aleri frequentemente. Di sorte, che sarebbe pur gran marauiglia, che solo Halicarnasso, lasciato il nome con cui comunemente que- sta Città era fin d'allhora chiama- ta, & intesa, hauesse voluto chia- mare Spoleti con nome già dis- messo, e scordato di Falerio, che se pur hauesse voluta nominarla co'l nome, c'hauea non quado egli scriueua, mà quando successero le cose, ch'egli narra, l'hauerebbe per certo dichiarato, dicendo per esempio, la tal cosa seguì in Fale- rio, hoggi Spoleti, se pur voleva essere inteso, mentre in quel tpo tutti gl'altri chiamandola co'l no- me di Spoleti, dimostrano, che nò se le sapeua altro nome. Quarto, perche se Fescennio sù quel, ch'è nostri tempi è Pissignano, pare à me, che si douessero ritrouare al- cune vestigia almeno delle ruine. mà non veggendosene vestigio, ne ritrouandosene memoria appreso alcuno scrittore, d' Geografo, mi pare impossibile l' asserition del Bracceschi, e per còsequenza, sicome il pensiero, d' congettura di lui non hà fondamento quanto à Fe- scennio, non può hauerlo nè anco quanto à Falerio. Quinto, perche la Città di Falerio, di cui parla Halic. sù la medesima, che appres- so à latini si nominaua nel numero del più, Falerij, e per consequen- za Toscana, di cui Liu. al lib. 5. Co- si annertisce il Glarean in questo

luogo di Dionise vien dimostrato dal Cluer.lib.1.c.4. doue vuole, che le dette Città di Pisa, Alsio, Saturnia, Cere, Falerio, e Fescénio di Halic. fossero città habitate da Sicoli nell' Vmbria di là dal Tevere, occupata poscia da Tusci; e così non appartengono in cos' alcuna all' Vmbria di quà. Finalmēte è certo, che Falerio dell' Halic. non fù Città della nostra Vmbria per quel, ch'egli medesimo ne soggiunge, cioè, che quella sua Città di Falerio cō altre molte, che nomina, fù occupata da Pelasgi, quali è ben certo, che cacciarono gl' Vmbri dalla Toscana, mà che non passarono però di qua dal Teucre, secondo Strab. al 5. e diffusamēte vien dimostrato dal Cluer. lib. 1. Ital. antiq. c. 4. & lib. 2. c. 1.

E non importa, ch' il fiume Clitunno, che nasce pressò à Spoleti, e scorre per la sua Valle da alcuni sia attribuito alla Regione de Falisci, perche se ben è vero, ch' in questo errore caddero molti, fra quali furono Seruio con alcun altro spositor di Virgil. sopra quel verso nel 2. Georgic. Hinc albi, Clitunne greges, &c. che citando Plin. lib. 2. c. 103. poco fedelmente in Falisco, dice, Clitumni amnis aqua potata candidos bones facit. Bartol. Taurin. de Baln. c. 36. Ant. Constant. Fanec. super 1. & 4. Fast. Ouid. Ambros. Calep. in verb. Clitumnus. Nico. Perot. in Cornucop. Greg. Merul. lib. 3. c. 3. della sua Selu. e forse altri dell' istessa classe. E però anco vero, che s'ingannarono: percioche, tralasciando, che quasi tutti questi intendono de Falisci di Toscana, onde secondo lo-

ro, nessun Falerio è nell' Vmbria, tutti inciamparono in vn corrotto luogo di Plin. il quale nel d. c. 103 del lib. 2. non scrisse come da sudetti è citato, perche in nessun testo si legge. Clitumni amnis aqua, ma solamente amnis senza Clitunno. Anzi ne' testi più corretti neanche si legge Amnis, ma Omnis aqua potata in Faliscis candidos Boues facit: così habbiamo nell' editione di Giacomo Belemcampio impressa in Lione del 1587. per Bartol. Honorato, e nell' editione Basilien. 1539. ex officina Frobeniana; così il detto luogo di Plinio da Seruio, e da gl' altri sopradetti corrottamente citato vien corretto dall' istesso Braccese. ex Sigism. Galerio in castigat. Plinianis ad d. c. 103. con queste parole. In Falisco Clitumni amnis aqua potata candidos boves facit. Hominem peritum regionum, qui tam leui momento Clitumnū ex Vmbria in Hetruriam traduxit. Verus lectio. In Falisco omnis aqua potata &c. E così anco dimostra doue si legger Cluer. lib. 2. It. ant. c. 10. iui At verò quis credat, tam ignarum fuisse Plinum regionum Romę conterminarū, vt nesciret, clitumnū esse in Vmbria, quocirca, ibi? Clitumnus sine dubio suppositus est ab imperito aliquo, nam quibusdam exemplaribus abesse intelligo Clitumni nomen, & pro voce, Amnis, esse, Omnis, vt dicat, in Falisco omnis aqua potata, &c.

Di qui nacque adunque l' error de' sopradetti, i quali sapendo, che quella qualità di far bianchi gl' armenti era con particolar fama attribuita già àl Clitunno, come appresso

presso Virgil. nel luogo citato, & Claud. de sexto Consul. Honor. & altri passim, leggendo in Plin. ch' vna tal acqua, ò dicesse Amnis, ò dicesse Omnis, faceua bianchi i boui, che ne beueano, per far mostra della loro sciocca eruditione vi aggiunsero Clitunno, trasportando questo fiume ne' Falisci, cosa, che ne dà Plinio, ne dà alcun' altro de gl' antichi sù sognata giamai; i quali tutti, senza torne pur vno, che di questo fiume habbiano parlato, l'assegnano alla nostra Vmbria, senza pur vna parola de' Falisci vedi, se ti aggrada, Plin. iun. epist. 8. lib. 8. Propert. lib. 2. eleg. 19. parlando di Meuania Città dell' Vmbria.

Qua formosa suo Clitūnus flumina luco.

Integit, & niueos abluit vnda boues.

Silio Italic. lib. 8. fra i popoli dell' Vmbria,

Et lauat ingentem perfundens flumine sacro

Clitumnus taurum.

Stat. lib. 1. Silu. earm. 4.

Qua nunc tibi pauper acerra digna litum nec si vacuet Meuania valles,

Aut prestent niueos clitumna noualia tauros

Sufficient.

Lucan. lib. 1.

Tauriferis vbi se Meuania capis Explicat. Vib. sequest. de flum. & fontib. Clitūnus Vmbri, vbi Iuppiter eodem nomine est. Sueton. in Caligul. §. 43. Ad videndū nemus, flumenq; clitumni Meuaniam processit. E fra i Moderni Filargit sopra il detto luogo del 2. della Georgic. Clitumnus est Deus,

& lacus. in finibus Spoletinorum, ex quo bibēdo pecora alba fiunt, & quasi cō le stesse parole Crist. Lād. sopra lo stesso luogo Giorg. Agric. lib. 2. de Nat. eorū, quæ cū ex terra. Pietr. Marc. nel comm. sopra il recitato verso di Silio Ital. Bocac. de flumin. Clitumnus Vmbriæ Fluuius apud Meuaniam, & Spoletum defluens; & altri.

Essendo dunque, che nessuno de gl' Antichi habbia dato il Clitūno a Falisci, e che i moderni, che ciò han fatto si siano ingannati per ragione dell' errore preso nel corretto luogo di Plin. come habbiamo mostrato, segue, che si come il Clitunno non ha cos' alcuna comune a i Falisci, così suanisce la cōgiectura presa dal detto Fiume per dimostrare, che Spoleti fosse già chiamata Falerio.

Che poi con tal nome si legga ne gl' Atti di s. Brito, e Giouanni, sarà per la stessa barbarie de' secoli, per la quale à poco à poco i detti Atti partiti dall' antico candore, hann'hauuto bisogno in molte altre cose esser emendati, come in parte se lo stesso Bract. nel suo lib. De Ss. Spoli & in parte da altri come si auuertirà à suo luogo, & parue, che ben n' haueffero bisogno à Filip. Fer. in Cathal. Ss. Ital. mens. Octob. in Barasali. che certamente sarebbe gran marauiglia, che già dopo la venuta di Christo questa città conseruasse tuttauia il nome di Valeria, e che nō dimeno nessun' altro Autore prossimo à quel tempo l' habbia chiamata se non co' l' nome di Spoleti.

L. Riferiscono Plin. lib. 2. c. 77. & A. Gellio lib. 3. Noct. Att. c. 2. che

che gl' Vmbri antichi contauano i giorni da mezo di à mezo di, come notò anche il Cotta ne' suoi Memoriali Verbo Dies. Cosa, ch'essendo così asorda come si vede e come ragioneuolmente parue à M. Varrone riferito da Macrob. 1. Saturn. c. 3. bē dimostra la rozzezza de gl' Vmbri nelle prime loro leggi, & vsanze, alle quali appartenner l' hora da cominciare i giorni si proua nella l. More, ff. de ferijs.

M. Plin. lib. 17. c. 4. & iui Belencamp nelle sue note sopra la fecodità della Prouincia dell' Vmbria in quel tēpo, quale fū così segnalata, che, secondo seruiue Guid. Pāci. in com. notit. Imp. Occid. c. 51. di quella intese il Poeta quando disse Bis grauidæ pecudes, bis pomis utilis arbor. seruiue āco Polib. lib. 2. Mīst. Vmbriæ regionem in omnia frugum genera fecundam, vt se penumero modius frumenti fūculus nō amplius quatuor obolis vgnierit, hordei non amplius duobus, Dolium vini tantitudē, mellis, & farris inestimabilem fuisse copiam. Hospites, viatoribus honorificē exceptis, & omnibus ad vitæ necessarios abun. ē ministratis, non amplius, quā siliquam, hoc est tertiam, oboli partem accepit. L' Obolo era la sesta parte di vna Dragma, ò Danaro, che costaua di sei oboli, come seruiue Bud. de Aff. lib. 1. & lib. 5. oue riferisce vn luogo di Cornel. Cels. parimente al 3. come anco più à basso porta allo stesso proposito il sopracitato luogo di Polib.

N. La venuta de gl' Aborigini in Italia è stata da noi assegnata intorno all'anno 770. dopo il Di-

luuio con la scorta di Dionis. Halic. al. lib. 1. oue dice, che detta venuta seguì decifette età pria dalla guerra Troiana, tirando la ragion del tempo in questa maniera. Dice il medesimo Halic. nell' istesso lib. 1. che i Sicoli cacciati da tutto il continente d' Italia, passarono nell' Isola, e' hoggi abitano tre età inanzi le cose Troiane secondo Hellanico Lesbio, ch' egli allega, soggiungendo per autorità di Eulito Stracufano, ch' il detto passaggio de Sicoli seguì ottant'anni auanti la ruina di Troia. Onde apparisce, che tre di quelle età contengono il corso di ottant'anni; e per conseguenza le 17 età che passarono frà la venuta de gl' Aborigini, e la guerra Troiana, portano lo spatio di 455. anni incirca, li quali lenati da 1216. anni che passarono dal Diluuio fino à detta guerra, ne segue, che da esso Diluuio fino alla venuta de gl' Aborigini corsero li 770. anni incirca, che si son detti.

O. Del Lago di Cutila, ò vuoi Corila, secondo si legge in alcuni esemplari, e della marauiglia dell' Isola, ch' in esso andaua à galla fanno memoria Dionis. Halicarn. lib. 1. onde è preso il resto della presente narratione, e Plin. lib. 2. c. 91. & lib. 3. c. 12. onde habbiamo ben chiaramente, questo luogo esser vno de descritti laghetti, che già erano intorno al Velino, oue sgorgauano, il qual esser non più distante da Spoleti di 12. miglia, da vn prossimo Castello hà il nome di Fiedi luco. Le parole di Plin. sono queste. Cutilæ Lacus, in quo fluctuat Insula Ita-

Italię vmbilicus. E poco prima l'hauea chiamato Velino, eumdeq; Nare exhauriri aquis sulphureis, che perciò non senza ragione da questo luogo di Plin. cauò il Biòd. in Ital. illustr. in Vmb. ch' il d. Lago è quello stesso di Piediluco, dicendo egli, diuersis ex fontibus exoriri Velinū lacū, nunc à Pedeluci vicino oppido vecitatū, soggiugnèdo, hauer M. Varrone scritto, in quel Lago esser l'Ombilico d'Italia al riferir di Plinio, oue apertamente vuole, che il Lago di Piediluco è quello stesso, di cui affermò Plin. esser l'Ombilico d'Italia, e per conseguente, quel di Cutilia, in cui, come si è detto Plinio ripone d'Ombilico, e che le sue acque sgorgano nella Nera, che, secondo ancor hoggi si vede, altre non sono, che del Lago sud. di Piediluco. Aggiuge il Braccese ne' suoi fragm. m. f. delle cose di Spol. con l'autorità di Leand. La città di Cutilia esser hoggi il Castello di Cotigiano nel Reatino, prossimo al detto Lago di Piediluco; e che il Lago di Cutilia, con que' N' Isola mobile, di cui parlano Halic. e Plin. non fù altro, che il già più volte nominato di Piediluco. Ma perche il Lago oue notaua questa Isola era di poca grandezza, conuien dire, che non fosse già il Velino grande, ma vno de' sudetti, ch' in quello sciacquauano

P. Ciò si vede con esperienza continua in varie Isolette di que' Laghi, e l'attesta anche And. Bacc. de Therm. lib. 1. c. 2. E lo stesso essersi offeruato anche anticamente per quel contorno fù scritto da Plin. lib. 2. cap. 94.

Q. Così lasciò scritto Zenodoto Tresarzio Historico de gl' Vmbri riferito da Halicarn. lib. 2. se ben pone i Pelasgi in vece de gl' Aborigini, confondendo questa espulsione fatta da gl' Aborigini, con quella della Toscana fatta da' Pelasgi, come pone lo stesso Halicarn. nel primo lib.

R. Che i Pelasgi antichissima gente del Peloponnesso se ne passasse in Tessaglia per carestia di terreni, e ch' indi scacciati da gl' Etoli, preso l'oracolo in Dodona venissero in Italia, edificassero Spioneto, trapassassero à gl' Vmbri, e' habitauano di quà dal Tevere, e che fatta poi lega con gl' Aborigini, portatisi di là dal detto fiume predessero prima Cortona, e quindi cacciassero gl' Vmbri da tutta la Toscana è scritto da Dion. Halic. al 1. distesamente, da cui noi tutta questa naratione habbiamo presa, e ben vi concorda quel, che dice anco Plin. lib. 3. c. 5. Aetruria est ab amne Macra; Vmbros inde exegere antiquitus Pelasgi, &c.

Quel, che poi qui si dice, che i Pelasgi passarono prima nella Lidia è preso da Strab. al 5. oue dice, Antichidam scripsisse, Pelasgorum non nullos cū Tyrreno Atydis Lydorum Regis filio in Italiā adnauigasse. Ma, che i medesimi dalla Lidia passassero in Tessaglia, onde poi capitarono in Italia, l' habbiamo da Herodot. al 1. insieme con tutta l' historia della grauē fame, che cacciò dalla Lidia gran parte di quel popolo. E bē che Herodoto scriuendo compendiosamente non faccia mentione della Tessaglia, ma immediatame-

te conduce a quelle genti dalla Lidia nell'Vmbria, è però certo, che prima andarono in Tessaglia, e che di Tessaglia se ne vennero frà gl'Vmbri, come si hà da Halic. e distintamente da Plutarco. in Romul. iui, Thyrenos eiecerat, qui ex Lydia in Thessaliam, ex Thessalia in Italiam venerant. Ma Halic. non fè mentione della Lidia, perche riputò esser falso, che mai alcuno dalla Lidia venisse in Toscana, anzi riprende manifestamente Herodoto, che lo scrisse. Noi, con sua pace l'habbiamo seguito, perche non ostante quel, che contro di lui in ciò scriue Dionisio troppo innamorato della sua natione, veggiamo, che tutti i Latini hanno tenuta per vera la traditione di Herodoto. Indi Solin. lib. 7. dice, che i popoli Tirreni hebbono tal nome da Thyreno Rè della Lidia, conforme all'historia di Herodot. confutata dall' Halic. l'istesso han detto Cic. lib. 1. de Diuinat. Lydius ediderat Tyrrhenæ gentis auspiciæ. Virg. lib. 8. Vbi Lidia quondam

Gens bello præclara iugis insedit hatruscis. Horat. Satyr. 6. lib. 1.

Non quia, Mæcenas, Lydorum, quicquid hatruscos Incoluit sine nemo generosior est te.

Tacit. lib. 4. Annal. Sardiani decretum Hatrurix recitauere, vt confanguinei. Strabon. lib. 5. il quale non solamente seguita in questa parte l'historia di Herodoto, ma la traduce ad verbum, siccome anco la recita Patere. nel lib. 1. Et oltreà questi chiaramente camina con Herodot. Plutar. nella vita di Romolo già citato, e nel Probl. 53. Cur Capitolijs spectacu-

la edentes pronunciant Sardos venales? An quod Vcientes Hetruscorum populi à Romulo victi capitui pronunciat sunt. Et quoniam Lydi quidè ab initio fuerunt Hetrusci; Lydorum verò Sardis caput fuit. E finalmente senti anco Plinio, ch' i Lidi ottennero anticamente la Toscana, mentre nel detto cap. 5. del lib. 3. disse, Vmbros Hetruria exegere Pelasgi, hos Lydi. doue, benche accenni, che di que' due popoli furono due diuerse missioni; tuttauia ciò non importa in quanto al conuincere l' Halic. che negò i Lidi esser mai peruenuti nella Toscana. Oltre che Plinio in questo particolare s'ingana ancor esso, poiche Herod. dice, che i Lidi trouarono gl'Vmbri in Toscana, e non i Pelasgi, e Plutarco Strab. e Patere. sop. cit. sentono manifestamente, che i Pelasgi, che scacciarono gl'Vmbri di Toscana furono i medesimi, che prima haueano occupata la Lydia, il che ultimamente con la solita eruditione prouò anco il Cluer. lib. 2. Ital. antiq. c. 2.

Per tal maniera, che concorrendo tutti gl'altri cò Herod. non habbiamo noi giudicato di douer dispregiarlo per la sola traditione di Hal.

Dall'istesso Cluer. nel luogo sopracit. habbiamo, che la prima uscita de' Lidi dalle loro terre seguì 319. anni prima della guerra Troiana, che uenè ad esser l'anno 897. dopo il Diluuio secondo il coputo del Turniel. Tom. 1. An. Mund. 2875. siccome anco, che i Pelasgi così furono detti dalla prima loro origine, Lidi dalla Lidia, ch' in alcun tempo ottennero, e finalmente Tirreni da Tirreno figlio del

Rè di Lidia, sotto la cui condotta uscirono di Lidia, e passarono in Italia, come quasi da tutti gl' Autori di sopra citati vien riferito.

S. Così scrive Plin. lib. 3. c. 14. benchè iui nomi di Pelasgi con nome di Tusci; co' quale furono certamènte chiamati dopo che occuparono la Toscana, ch'vn tempo si disse Tuscia; vedi Strab. al lib. 5. & Halic. al r. onde anco da qui innanzi non più Pelasgi s'aràno chiamati, ma Tusci. Però lo stesso Plin. nel c. 5. dello stesso lib. 3. chiama Pelasgi que' medesimi, che nel d. cap. 14. chiama Tusci, iui, Vmbros. Hetruria exegere Pelasgi, &c.

T. Che gl' Vmbri cacciati dalla Toscana trasnigrassero di quà dal Teuere in questa prouincia, ch'oggi ritiene il nome dell' Vmbria, è costantissima tradizione de gl' Autori, che di queste antiche riuolutioni han trattato, quali potrai veder pienamente citati dal Ciatt. Hist. Perus. lib. 3. p. 1. quantunque egli dica, ch'allhora, e non prima passarono gl' Vmbri dalla Toscana nelle nostre terre. Il che però manifestamente ripugna alle antiche historie, & à quel che pienamente in questo lib. 1. habbiamo narrato preso dal primo di Dion. Halicarn. e dal 1. di Herodot. e da altri Autori sopra cit. sotto la lettera R. Onde apparisce, che quando i Tirreni giunsero in Italia, e prima, che passassero in Toscana à cacciarne gl' Vmbri, habueano trouata questa nostra prouincia popolata parimente da gl' Vmbri; anzi, che quando vennero in Italia gl' Aborigeni, da quali i Tirreni, & Lidi furono aiutati à

discacciare gl' Vmbri dalla Toscana, trouarono gli stessi Vmbri bene sparsi di quà dal Teuere, mentre tolsero loro tante Castella nell' agro Reatino, come à suo luogo habbiamo riferito. E per conseguente è certo, che gl' Vmbri erano passati di quà dal Teuere molto prima, che fossero tutti cacciati dalla Toscana, come dalla stessa historia di Halic. ottimamente deduce aco il Clue. li. 2. Ital. ant. c. 4.

Da questo, che si è detto, cioè che gl' Vmbri, che da prima habueano occupata la Toscana, finalmènte tutti si vennero à ridurre in questa nostra Prouincia, auuenne, che per molti secoli la medesima fù chiamata non solamente Vmbria, ma Vmbria Tuscia, come leggiamo appresso Sceuola Iurisc. che fiori sotto Anton. filosof. nella l. Vxorẽm sopra anco citata. §. codicillis. ff. de legat. 3. iui, Idem postea petijt ab herede suo, vt Regionẽ Vmbriẽ Tusciã in Piceno restitueret, &c. Perche poi vi s'aggiungesse in Piceno si dirà qui sotto, lett. CC. Vedi Giacom. Sirm. nel luogo iui citato, doue dimostra, che l' Vmbria Tuscia fù già detta questa nostra Vmbria citeriore, confinante con la Tuscia mediante il Teuere; e che la medesima nostra prouincia sola finalmente ritenne il nome dell' Vmbria.

V. La Città di Spoleti essere stata antichissimo capo de gl' Vmbri, è costante tradizione di tutti i Scrittori, l'asseriscono frà gli altri Giac. Fil. Bergom. in Suppl. Chro. lib. 4. An. del mondo 1884. nell' Vmbria. Ann. Viterb. in com. ad 7. artic. itinerar. Antonini, iui.

Est autem Spoletum Metropolis Veilumbrorū antiquissima, Leand. in 3. Region. Ital. iui, Spoletum antiquissimum Vmbroꝝ Caput. Magin. in Vmbr. Spoletū, quē Metropolis olim, & vetustissimū Veilumbrorū fuit Caput, & altri. E parlando precisamente di questo tempo, cioè quando gl' Vmbri furono cacciati dalla Toscana, essere stata Spoleti Capo di tutta la natione, n' habbiamo aperto testimonio di Guid. Pancirol. in com. not. Vtr. Imper. in Imp. Occid. cap. 5. i. iui, Trecenta Vmbriꝝ oppida fuisset Plinius memorat, quorum Metropolis fuit Spoletum, vedi Plin. lib. 3. c. 14. di sopra citato.

X. Il nome, e popolo de gl' Vmbri essersi già steso di là dall' Apennino è cosa manifesta, e l' habbiamo da moltissimi Autori, frà i quali Stef. nell' Epithom. Ombrici Italix gens ad Hadrianum sinum media inter Padum, & Picenū, Plin. lib. 3. cap. 15. Octava Regio determinatur Arimino, Pado, Apennino. In ora fluuii Crustumius, Rubico, & ab eo Sapis, & Vfsens, & Anemo; Rauenna oppidum, cum anne Bedesa, nec procul à Mari Vmbroꝝ Butrium. Liu. lib. 5. oue parla del passaggio de' Galli in Italia, Pado ratibus traiecit nō Hetrufcos modo, sed & Vmbros agro pellunt, intra Apenninum tamen se se tenere, e nel lib. 27. doue narra, che Asdrubale fù rotto da' Romani nell' Vmbria, la cui sconfitta è certo, che fù presso al Metauro; come parimente il detto caso di Asdrubale vien riposto nell' Vmbria da Valer. Mas. lib. 3. cap. 7. & lib. 7. cap. 4. L'istesso hāno scritto Tolom. lib. 3. cap. 1. riponēdo nell' Vmbria Fo-

ro Sempronio, Camerino, Iesi. Po. lib. lib. 2. iui, con termini Hetrufcis Vmbri vtrūq. Apennini latus incolunt. Strab. lib. 5. iui, est autem Ariminum Vmbroꝝ Colonia, sicut & Rauenna, & alquanto dopo, In Sabina, & Thuscia medio Vmbri iacent, Montesq. transgressi vsq. Ariminum, Rauennamq. procedunt. E più à basso, Vmbria, quæ ab Apenninis incipit, & vltra etiam vsq. ad sinū Hadriaticū; hic enim à Rauenna incoantes, tenent Sarsinam, Ariminū, Senā, Camerinū, ubi & Aesis Fluuius est. e poco appresso; Vmbriam vsq. ad Rauennam extendi consentiunt omnes; e poi, Spoletū Aesium, & in ipsis Picentinorū cōfinibus ad montana Camerte. Così anco Silio lib. 8.

Sed non ruri colæ firmarunt robore Castra. Deteriore cauis venientes montib. Vmbri. Hos Aesis, Sapisq. lauant, rapidusq. sonanti Vertice cōtorquens vndas per saxa Metaurus Et lauat ingētem perfundēs flumine sacro Clitunnus taurum, Narq. albescentib. vndis In Tiberim properans. & c.

Di quā anco Marciano Heracleensi Maxime vero medij habitant Vmbri: Hinc Hadriamū est Mare, & c.

Che poi gl' Vmbri occupassero il detto tratto frà il Pò, e l' Esino, quando da Pelasgi furono cacciati dalla Toscana, fù anco tenuto, e cō efficaci congetture dimostrato dal Cluer. d. cap. 4. lib. 1., doue frà l'altre cose, dice, esser di ciò chiaro argomento la Città di Camerino, i cui habitatori eran chiamati Vmbri Camerti, come appresso Fronton. lib. 1. Stratag. c. 2. e Liudib. 9. Quippe, dice Cluer. cū intra Apenninum vrbs Hetrufcorum elusum

enitiquissimo nomine appellata fuerit Camers Liu.lib.x. Polyb.lib.1. eiusq; incola Camertes, haud proinde vano argumēto colligas, Vmbros inde pulsos, & sedem, & priscam appellationem tunc primum trans Apenninum tulisse.

Y. Della potenza de i Tuscii di là dall' Apennino vedi Liuiο lib.5. ab Vrbe cond. Che poſte medesimi infestassero Rauenna, e che perciò i Rauennati chiamassero gl' Vmbri, con la guerra, che frà gl' Vmbri, e i Tuscii ne seguì, la quale in questo luogo habbiamo scritta, si hà da Strabon. nel libro terzo, con qualche cosa toccante all'eccidio di Spineto, di cui anco scrisse Halic.lib.1. bench'egli l'attribuisca à certi Barbari non sò quali, conuicini di là. Il corso, & esito della d.guerra de Tuscii, e de gl' Vmbri in questo luogo narrata è preso da Strab. al detto lib. 5.

Z. Scilax in Peripleo. Post Lucaniam sunt Iapiges vsq; ad Arionem montem porrecti, qui est in Hadriaticū sinum. Post Iapiges sequuntur Daunij, post Daunios sūt Vmbri, & in his Vrbs Ancon. Litus Vmbriz est duarū dierum, & noctis. Lo stesso disse Halic. lib.7. mentre lasciò scritto, che gl' Vmbri vniti co' Daunij mossero guerra à Cumani. E benchè il Cluver. lib.2. Ital. antiq. c.4. dica, che i Greci in ciò s'ingannarono, essendo certo, com'egli dice, che gl' Vmbri nò passarono l'Esino, questa ragion nò conclude, poiche, se ben gl' Vmbri non passarono da principio d' fiume niuna cosa ripugna, che non potessero hauerlo passato in progresso, siccome i citati Autori asseriscono.

AA. L'espulsione de gl' Vmbri

dalle terre di là dall' Apennino. fatta dai Galli, della quale Liu.lib.1. ab Vrbe cond. vien riferita da Filip. Clu. lib.2. It. ant. c.4. circa l'anno di Roma 359. e cinque, ò sei anni prima dell'eccidio, che Roma patì da gl' istessi Galli. Ma ciò non par probabile; Perche secondo Liu. al 5. i Galli vennero in Italia, regnando in Roma Tarq. il più vecchio, e così intorno all' anno 160. dell' istessa Città. E l' medesimo Liuiο accenna, che nò molto dopo la lor venuta cacciarono gl' Vmbri dalle lor sedi oltre l' Apennino: E Plutarc. in Camil. scrive, che gl' istessi Galli molto prima di prender Roma hauean traugliati i Tuscii di là dal d. monte (dopo i quali traugliarono immediatamēte gl' Vmbri, come habbiamo da Liuiο) E non è all'incontro probabile, che gl' Vmbri fossero. traugliati da i Galli, subito, che quelli entrarono in Italia, essendo da credere, che prima haueſſero molto che far co' Tuscii, che per que' luoghi erano potentissimi, come dicono Liui. Plut. sop. cit. E se fossero gl' Vmbri stati cacciati dalla d. regione subito, come harebbono potuto con sì poderosa mano vscir cōtro Cuma? E dūq; più certo, che la loro espulsione sudetta seguì subito dopo la scritta guerra di Cuma.

BB. Ciò, che si dice de' Galli dopo la presa di Roma, nò è nostra sola traditione. Vedi il Ciat. Hist. Perus. part. 1. lib.5. & alcuna cosa Plutarc. in Camill.

CC. Vedi la d. l. Vxorē, §. Codicillis ff. de leg. 3. e Giac. Firmód. in Propempt. con. Eucaristicon. Claud. Salm. lib.1. cap.5.

DELLE HISTORIE DI SPOLETI

LIBRO SECONDO.



H Or ꝑ mentre gl' Vmbri con la perdita di quanto di là dall' Apennino possedcano, restarono per l'ingiuria de Galli non poco diminuiti di forze, e ridotti in questa Prouincia, che tuttauia di preséte coltiuano, i Romani, alla cui fortuna pareua, che militassero per fin gli stessi nemici, rinouata la loro Città, & à guisa di serpe col deporre l'antica spoglia rinuigoriti, non liberi ben' anco dalle molestie, quanto continue guerre de gl' Hernici, di Volsci, e d'altri Popoli cōuicini, emuli perpetui, e quotidiani nemici loro, cresciuti già di forze, e di reputatione, cominciarono finalmente à stender le loro armi cō maggiori progressi à Popoli più lontani. Romperono prima guerra à i Sanniti gente poderosa per ricchezze, e per armi l'anno di Roma 402. con molto valore, non è certo però, se con molta giustitia; perciocché senza rispetto, che quelli fossero lor confederati, & amici, presero l'armi i Romani contro di loro in aiuto de Popoli Campani, riceuédoli nel loro dominio per cohonestare il pretesto, mètre attualmète erano in guerra co' Sanniti. Fu quella guerra lunga, trauagliosa, ambigua, piena d'aspri successi, e non del tutto lieta al Popolo Romano per l'opulenza, moltitudine, e fiera pertinacia de Nemici, che sempre più feroci, & animosi nelle sconfitte, e nobil materia di ventiquattro Trionfi, sei volte ribellarono, hauendo potuto in vna sola debellare, se con miglior consiglio si fossero seruiti della fortuna, mentre alle foci Caudine, essendo stato in lor mano mandare à fil di spada tutte le legioni Romane, si contentarono di mandarle sotto il giogo. Erano ꝑ già passati trenta anni di sì fatta guerra, e quantunque ridotte le cose de Sanniti in cattiuo stato, la potenza de Romani fosse grandemente cresciuta, fù loro nondimeno mossa per altre parte nuoua guerra, Nella quale, mentre per sua propria sicurezza, e per comune difesa tenta di occorrere al pericolo de Vicini la nostra gente, restò inuolta ancor' essa. E ciò fù, 1. ch'essendo Coasoli in Roma M. Valerio Massimo, e P. Decio, l'anno di quella 443. tutti i Popoli della Toscana, gente in quel tempo più d'ogn'altra terribile à Romani sì per la vicinanza, sì per la moltitudine, haueano vnitamente preso le

armi

An. Rom.

402.

1. Tutta questa guerra è presa da Liu. lib. 9. & 10.

An. Rom.

445.

armi contro di Roma, eccetto solamente gli Aretini, e dato principio ad vna gran guerra cō l'oppugnatione di Sutri, Città compagna, e confederata de' Romani, e riputata da loro come chiane della Toscana; E per ciò, hauendo già creati in Roma nuoui Consoli, che furono C. Giunio Bubulco la terza volta, e Q. Emilio' Barbula la seconda, vi fu mandato il Console Emilio à liberarla, quantunque con poco profitto; Percioche, se bene in vn fatto d'arme, che vi successe, parue, che i Toscani restassero con maggior danno, fù nondimeno da loro combattuto cō valor così ostinato, che soprauenuti dalla notte, lasciarono prima di combattere i vincitori, che i vinti. E con tutto che dalla parte de' Toscani restasse gran moltitudine uccisa nel capo, maggior fù il numero de' feriti dalla parte contraria. Onde, finito il magistrato di Emilio, & entrati l'anno seguente i nuoui Consoli Q. Fabio, e C. Martio Rutilio, si restaua tuttauia Sutri sotto l'assedio de' Toscani, che con gran numero di gente haueano rinforzato il loro Esercito, mentre in Roma nel principio del detto anno si consumò il tempo nei contrasti de' Magistrati. Al carico di questa guerra fù sostituito al fine il Console Fabio, infausto nome all'antica libertà del nostro Popolo; Et egli uscìto in aiuto della confederata Città con poderoso esercito, benché di numero inferiore à nemici, venne con esso loro à nuoua battaglia, nella quale i Toscani di ogn' altra cosa scordati, che della lor moltitudine, nella qual sola pareua lor esser risposta la certezza della Vittoria, usciti senz'ordine, e senza consiglio, e rapiti solo da vna temeraria audità di stringersi col nemico, combatterono così infelicamente, che i Romani aiutati anco dal campo, che con vantaggio hauean preso in sito difficile, & eminente, con non molta difficoltà non solamente li misero in rotta, mà tolto loro dalla Cavalleria il passo per ricondursi à gli alloggiamenti, li costrinsero con grandissima perdita di gente, e d'armi, e di monitioni à ricouersarsi ne' prossimi monti, onde poi con stuolo mezo disarmato, & afflitto per la stanchezza, e per le ferite, si saluarono dentro le folte macchie della Selua Ciminia, perdute 38 bandiere, e gl' istessi alloggiamenti, de' quali i Romani cō grādisima preda s'impadronirono. Era la Selua Ciminia (le cui picciole reliquie, dette hoggi Bosco di Bacano, son tuttauia infino all'età nostra terribili) troppo più impenetrabile, & horrenda in quel tempo, che nou furono poi, come sopra dicemmo, vasti, e spauentosi boschi della Germania; In essa non era infino à quel giorno entrato già mai peregrino, ò viandante, e quasi non era alcuno nell'Esercito Romano, eccetto il Generale, c'hauesse ardimeto d'entrarui per seguire il Nemico, mentre sopra ciò si tenne consiglio, stimando ciascuno pericolosa resolutione di auuēturar l'esercito dentro vn passo ignoto del tutto, e tãto prossimo alla ruina, quãto opportuno all'insidie, inopportuno al valore, & esposto à mille disordini, e mille errori. Era nel consiglio vn fratello del Console, chiamato M.

An. Rom.

444.

An. Rom.

445.

3

Fabio, il quale perito della lingua, e de costumi de' Toscani per essere stato educato frà loro nella Città di Cere, si proferì di andare à far la scoperta, e che presto ritornerebbe cō certo raguaglio del tutto. Onde accompagnato da vn' solo suo seruo allenato insieme con lui, e per ciò non meno istruito della lingua de' nemici, arditamente all'impresa s'incaminò. Andarono in habito di pastori, armati di rustici spuntoni, & istruiti à pena di vna general notitia de' popoli, e de' luoghi più principali, à quali doueano penetrare per non esser facilmente scoperti, se nel parlare haueſſero mostrato hesitatione per l'ignoranza di quello. Mà nè ciò, nè il commercio della lingua, nè l'habito delle vesti così li tenne coperti, come il non poter cader nell'imaginazione d'alcuno, che persona straniera osasse di porre il piede dentro i boschi Ciminij. Così dunque fauoriti d'alla propria industria, d'alla trascuraggine de' nemici, e poi aneo de' nostri, passata in prima la Toscana, penetrarono nell'Vmbria, & entrati nelle nostre campagne, furono à riconoscer frà le prime la Città di Spoleti come molto importante al loro intento, per essere il Capo della Prouincia, e per la fortezza, & importanza del sito. La qual passata senza ritrouarui opportunità da scoprirsi, arriuarono finalmente à Camerti della stessa nostra Prouincia. Iui il Romano prese animo primieramente di manifestarsi; la ragione taciuta da gl'antichi non può esser da noi se non imaginata, d'che haueſſero scorto in quel popolo alcun vestigio dell'antico rancore contro i Toscani, da quali i loro maggiori erano stati cacciati dalle prime lor sedi, come di sopra habbiamo riferito, d'che vi trouaſſero notitia delle cose di Roma, & inclinatione verso quella Rep. ouero che vi scoprissero gl'animi più cauti, e meno amici di prender brighe per altri; Et in fine qualunque se ne fosse la cagione, l'effetto fù, che discopertosi Fabio, fù introdotto in quel Senato, cō'l quale hauendo in nome del Console Romano trattato di congiugersi in amicitia, e confederatione, fù riceuto cō amoreuole hospitio, e datogli cortese combiato, e commissione di riferire à' Romani, che mentre determinassero di arriuare in quelle parti, sarebbe loro pronta Vettouaglia per trenta giorni per tutto l'esercito, e che ritrouerebbono apparecchiata, & in punto con l'armi à lor comando la gioventù de' gl'Vmbri Camerti. † Il Console Fabio, hauendo hauuto per relatione di suo fratello notitia di ciò, e compreso, potersi senza pericolo ananzare, entrò nella Selua con tutto l'esercito; e con viaggio di due notte, di vn giorno, senza incontrar cosa, che gli turbasse il camino, se non solo la natural malagevolezza del luogo, per mezzo l'aspre solitudini di quella, allo spuntar della mattina del secondo giorno, si ritrouò con tutti i suoi sani, e salui fuori dell'asprezza del camino, e de' pericoli dell'horrido bosco, sopra il giogo del monte Ciminio; Onde contemplanti i ricchi campi della Toscana, se scorre re i suoi, i quali già ricchi di molta preda se ne ritornauano con
quel-

2. Vedi nel
fine del lib.
letter. A.

quella verso gli Alloggiamenti, quando alcune truppe de paesani si fecero loro incontro, mà così tumultuaria, e discompostamente, che quasi restarono preda ancor'essi, ch' à ritogliere la preda si erano posti. Hauca questa mossa di Fabio più tosto difesa, che ripressa la guerra; Percioche, se bene il guasto, e la preda, da che habbiamo detto, non era toccato ad altri, che alla regione aggiacente alle radici del detto Monteslo sdegno però, il pericolo, e la vergogna hauea di maniera irritato nou solamente i Popoli della Toscana, mà anco i nostri dell'Vmbria più prossimi à confini, che tosto fù messo insieme, e posto incontro a' Romani vn de maggiori eserciti, che per l'addietro fossero veduti. † Erasi intanto il Romano con le sue genti auanzato fin presso à Perugia, 2. Onde è cosa ben certa, e lontana da ogni dubbio, che frà gl'Vmbri solleuati, & vniti co' Toscani furono principalmente gli Spoletini, a' quali l'incendio si veniuu tuttavia auuicinando. Fù dunque l'esercito di questa parte grandissimo, come si è detto, e di numero molto superiore à gl'auuersarij, e così bramoso di combattere, che non solamente furono piantati gli alloggiamenti in campagna rasa, ma, spiegata in campo l'ordinanza, fù senza dimora presentata la battaglia al nemico. E perche i Romani non faceano mostra di vschire à campo aperto, fù da questi arriuato fin sotto gli alloggiamenti; E visto, che anco le sentinelle stauano ritirate, e raccolte dentro de i ripari, si accrebbe à' soldati in sì fatta maniera l'auuidità del venire alle mani, che subitamente cominciarono con clamori à domandar, ch' in quel luogo si portasse la vettouaglia di quel giorno, doue intendeano di starsene sotto l'armi, & in punto di dar l'assalto à gl'alloggiamenti nemici la stessa notte, ò la mattina per tempo. I Romani all'incontro non meno inquieti, erano tuttavia dal comando del Console raffrenati. Era già presso alla sera, e restauano di quel giorno poco più di due hore, quando il Console Fabio ordinò, che i suoi soldati prendano il cibo, e stiano con l'armi alla mano preparati per qualunque hora, ò di giorno, ò di notte facesse dar segno. E poiche gli parue l'hora opportuna, ristorato già l'esercito co'l cibo, e con la quiete, sù la quarta vigilia della notte destati i Romani senza strepito prendono l'armi, e spianati i proprij ripari, dato il segno, rompono improvvisi sopra i nemici poco auanti giorno, che nelle notti dell'estate, qual' era in quella stagione, suol essere il tempo della più alta, e più sopita quiete; E ritrouatili in quella abbandonati, & immersi, e sparsi con poca, ò veruna disciplina per la campagna à giacere, con picciola difficoltà, ma con grandissima strage ne oppressero gran parte immobili all'impensato assalto, ò mezo sepolti dal sonno, mentre confusi, & atterriti tuttavia gridauano all'armi. Pochi hebbero tempo di armarsi, e que' pochi senz'alcun certo segno, ò Capitano messi in rotta, verso gli alloggiamenti, e le prossime selue si posero in fuga. Le selue però furono il più sicuro rifugio,

gio, pereioche gli alloggiamenti quel giorno stesso furono presi, e accheggiati. Granissima sconfitta, nella quale non meno di sessanta mila huomini, frà presi, è morti, furono dalla banda de' Toscani, e de' gl' Umbri disiderati. La onde per parte di Perugia, di Cortona, e di Arezzo, ch'erano in quel tempo come capi della Toscana, fu domandata pace, e confederatione à Romani, mà impetrata solamente vna triegua per trenta anni. I nostri come quelli, che passarono sempre per gl'infortunij con animi più tosto contumaci, che franti, senza far molto caso della sconfitta, ne di chi l'hauca data, non si curarono di entrar nella triegua, mà raccolte le reliquie delle lor genti, e ritiratele di quà dal Tevere, si posero tumultuariamente à riunir le lor forze, certi di douer presto vedere il nemico nelle lor terre. † Mentre queste cose di qua passauano, i Sanniti con nuouo, e gran preparamento di guerra accrebbero à Roma il terrore che teneua tuttauia sospesa la Città per dubbio, che l'esercito condotto da Fabio di quà da i boschi Ciminij non fosse con sinistro successo preso in mezzo da Toscani, e da nostri; Onde, come soleano ne maggiori pericoli, crearono in Roma Dittatore L. Papirio Cursore, il maggior Capitano, c'hauesse in quel tempo nella Republica il quale felicemente combattè co' Sanniti, e ne ritornò in Roma contrionfo, non senza pessima conseguenza per gl'interessi de' gl' Umbri quali, benchè haueffero riceuto la lor parte del danno nella narrata sconfitta, era però quello stato sì poco, che riposto insieme le lor genti, si riputarono come intatti dalla guerra, e sperauano di poter ottimamente rispondere, e far anco forse paura à Romani. 4. massimamente, se le cose de' Sanniti fosser andate più prospere † M. il Console

7 Fabio, seguita la triegua co' Toscani, mosso forse da sdegno, che i principali de' gl' Umbri si fossero trouati nel Campo contrario nella passata fattione, ò più tosto seruendosi di tal pretesto per dar colore all'auidità di far nuoui acquisti, partito della Toscana, se n'entrò con le sue legioni in questa nostra Prouincia, e nella stessa Valle di Spoleti 5 I nostri all'auviso, che se ne hebbe, formato delle lor genti proprie particolare esercito, gli uscirono incontro con molto animo, mà con poca fortuna; poiche venuti à battaglia, se ben da principio fù combattuto d'ambe le parti con gran valore, restò nondimeno la Vittoria finalmente per i Romani, quantunque senz'alcun maggior loro progresso per allora, e con poco danno di questa parte † E fù quel, che molto giouò, che i Toscani, presa baldanza dal vedere i nemici fuori della lor terra, senza guardare alla triegua, hauean rifatto vn'esercito così grande, come già mai haueffero hauto, onde Fabio costretto à lasciar l'impresa dell' Umbria, diede agio à nostri di ristaurar naoue forze, tornandosene con l'esercito in Toscana per non lasciare à dietro quella prouincia nemica, & armata. Ma quel, che parue riparo fù dispoistione à maggior danno, perche incontratesi Fabio co' Toscani,

3. Vedi letter. B.

4. Liu. lib. 9. & L. Flor. c. 17. lib. 1.

5. Vedi letter. C.

ben presto, si attaccò la battaglia con tanto impeto, e sdegno, che da niuna parte si lanciarono l'aste, come in quel tempo era costume, ma si cominciò la zuffa con le spade, e fu proseguita co tal valore, che restò dubbia vn gran pezzo; Però alfine rotti, e sbaragliati i Toscani, e perduto nella battaglia il fior della gente, perderono per l'ultimo gli alloggiamenti. E fu quella giornata, che prima di tutte con pessime conseguenze anco per gl'Vmbri, prostrò la toscana possanza, per antica fortuna: da gli stessi vincitori infino à quell' hora stimata sépre, e temuta. La onde, essendosi in quel medesimo anno prese anco l'armi à Perugia dalle reliquie di quella natione, furono con facile, e non dubbioa Vittoria dallo stesso Fabio superate, il quale sforzati già tutti quei Popoli, come le narrate vittorie à domandar la pace, tornato in Roma ne conseguì l'honor del trionfo. L'anno seguente, che fu di

An. Rom. Roma 446. fu continuato in quella Città l'honor del Consolato à Q. Fabio; e datogli per collega P. Decio. Poste in sorte le Provincie, toccò la Toscana à Decio; & à Fabio il Sannio. Questi trasferitosi

ia quella Provincia con l'esercito, vi fece alcune imprese con la solitudine prosperità; & all'incontro non fu men propizia la fortuna della guerra à Decio in Toscana, che portando l'armi hor in questa, hor in quella parte della medesima Provincia, vi sparse così gran terrore, che tutti i popoli di essa gli domandarono accordo, senza poter neanche impetrare altro, che vn'anno essi medesimi si obligarono pagare all'esercito Romano con due vestiti per ciascun soldato † Così pareva, che le cose di queste parti stessero in qualche tranquillità, quando fù il tut-

6. *Luce Flo.* co-dalle nostre genti turbato, le quali intiere fin'a quell' hora o: e quane' luoghi so- si intatte da gl' incomodi, e dani della guerra, come si è detto, haue- do commossa tutta la lor gioventù, e forzata gran parte de' Toscani à ribellarli, hauean fatto vn' esercito così grande, e poderoso, che minacciavano, lasciati di Decio alle spalle in Toscana, di andarsene ad oppugnar la stessa Città di Roma 7. Il qual disegno risaputo da Decio.

7. Questa fu dal medesimo stimato in maniera, che deliberò dover partir subito
 nostra de gl' dalla Toscana con l'esercito alla volta di Roma, si come fece con es-
 Vmbri, co'l fetto, facendo alto nel territorio Pipiniense, intento à quel, che la
 resto, che ne fama de nemici gli fosse per apportare. Nè in Roma era già disprez-
 ne seguì s'hà zata la guerra degl' Vmbri 8. anzi le scritte minacce hauean reso ta-
 da Liu. lib. 9 to timore à Romani, i quali per l'esperienza dell'eccidio riceuto da i
 & da L. Flor. Galli sapèano, quãto poco sicura Città fosse da loro habitata, che fu
 lib. 1. c. 17. fatto intendere à Fabio, che, se dalla guerra de Sanniti hauesse hauuto
 8. Liu. nel qualche poco di respiro, conducessè con' ogni celerità il suo esercito
 luogo. cit. nell' Vmbria. Vbi il Console, & à gran giornate s'incamminò verso

uagna, doue allhora le nostre genti d'arme, per essere alla via di portarsi à Roma per la strada Flaminia, si tratteneuano. All'impenfato arriuò di Fabio, che lontano dall'Vmbria credeano occupato co' Sanniti, restarono i nostri non poco abbattuti d'animo. E consigliandosi sopra il caso, 9. nò mancarono di quelli, che furono di parere che, douesse del tutto lasciar la guerra; Esse e i Romani, ò per valore, ò per fortuna, ò per l'vno, e per l'altra inuincibili; Douer esser di cōsempio da vna banda i Sanniti, dall'altra i Toscani di quel, che possa succedere à gl'Vmbri; Non douersi aspettare à richieder l'amicitia de Romani, quando perduto ogn' altro rimedio, resti nel puro arbitrio del vincitore irritato il non concederla, ò concederla con quelle leggi, che più gli piacciono. Con maggior riputatione, e conditioni più vantaggiose, & honorate domandarsi accordo con l'armi in mano da chi può far guerra, se nò ritroua pace, che aspettando di esser costretto dalla necessitā. Non hauer gl'Vmbri riceute offese tali da' Romani, che non possano lasciar l'armi; ne i Romani esser già stati così oltraggiati da gl'Vmbri, che nò debbano àcor essi riputar gl' euenti incorsi di Marte, cōtētarsi di hauer fatto cōquista de gl'animi, più, che delle terre de gl'Vmbri. Bastare alla gloria di questa Nazione hauer cacciati amendue i Consoli Romani co' loro eserciti dalle loro Prouincie, Decio dalla Toscana, Fabio dal Sannio, e posto terrore, e scōpiglio nella stessa Città di Roma: Del resto douer molto più l'esempio domestico de Camerti con felice esito, che gl' infelici successi de conuicini regolar le risoluzioni de gl'Vmbri. Altri, non sò, se con animo troppo maggiore, ricusando la pace, non però del tutto consigliauano la guerra; la pace, diceano, nò poter domandarsi con dignità da chi finalmente, quantunque con ragione, era stato il primo ad armare, nè ottenerla con facilità da vn Popolo auido d'imperio, e solito di far nascere continuamente pretesti di guerra, non che di tralasciarne le occasioni. E benchè si ottenesse, potergli vicini Sanniti indotti tante volte à ribellare ammonir ciascun' altro, quanto debba esser più graue la superbia Romana nell'amicitia, che gli stessi estermij delle guerre. Dall'altra parte, non esser buon consiglio auuenturare il tutto in vn fatto d'armi, nel quale, mentre la fortuna arridesse à' Romani, qual'altro sussidio resterebbe alla nostra difesa? non certo nelle proprie forze, essendo quì vnita tutta la giouentù della Prouincia; Non in quelle de' vicini, essendo dall'vna parte i Sanniti, e dall'altra i Toscani non meno oppressi di quel, che noi resteremmo. La doue, mentre gli Dei fossero più propitij alla giustitia delle nostre armi, sarebbe necessaria nuoua felicità per conseruar questa fortuna, hauendo i Romani così pronto, e così vicino vn'altro esercito consolare sotto la condotta dell' altro Console Decio. Esser per tanto il più sicuro consiglio non commettere, al cieco arbitrio della fortuna tutta la somma delle cose. Esser la Prouincia

9. Lin. nel d.
lib. 9.

raonouosa, e difficile à penetrarsi da grossi eserciti; hauer molti luoghi forti, e quasi inespugnabili; la Città medesima di Spoleti capo del resto esser dalla natura, e dal sito così munita, che fortificata co'l debito presidio per se sola farebbe bastante à consumar tutte le forze de' nemici; hauerla auanti à gl'occhi, potere in quella con sì breue, e facil passaggio ricouerar l'esercito, e di lì munir con genti, e con vetouaglie gli altri luoghi, e principalmente i più forti, e vincer sedendo gli inimici, che dal tedio, e dal bisogno de' commèti farebbono alfin costretti ad abbandonar la Prouincia, o se ne cauerebbono almeno con minore indignità, e maggior profitto le conditioni della pace, che si vorranno. E se l'eterno consiglio di chi dispone il tutto non fosse stato contrario alla fortuna de gl'Umbri, e non sinistre al lor meglio le menti de gl'huomini, potea questo cōsiglio render così difficile à Romani questa Prouincia, che nell' historie loro forse non si direbbe picciola appèdice della guerra toscana. Ma era destinato à Romani l'imperio dell'altre Nationi, & accieca gl'animi la fortuna quando non vuole, che contro la sua forza si troni tiparo. Era la prouincia dell'Umbria diuisa in molte regioni, che chiamauano Tribu: Vna di esse appellauasi Materina; & era, come può crederci, la stessa regione, oue Spoleti era posta, se può dirci esser bastante coniectura il nome de' Matrini nota famiglia in quel tempo nella stessa Città, 1. e quel di Macerino non ignobil Castello posto à nostri confini, e facilmente con poca variatione diriuato da Materino. Questa regione adunque con fiducia più forse audace, che forte non tollerando alcuna menzione di consigli men violenti, fremeuà in contrario; E perche dunque essersi armata così numerosa giouentù? Dou' essere i vanti di oppugnar Roma, mentre senza battaglia si pongano quasi in fuga alla sola vista non delle mura, nò de' soldati, ma de' soli ripari de' nemici, e questi non ancora compiti? Esser già tardi il deliberar della pace, e i consigli di mezzo esser sempre in questi affari i men buoni; Niun'altra via restare aperta alla salute, & all'honore, che impugnar l'armi; tutto il resto esser mancar per codardia, e viltà alla difesa della patria, de' parenti, de' figli, e della turba disarmata, & imbelle, che tien riposta la sua vita, e libertà nelle lor mani. Con qual faccia potersi ritornar da un esercito senz'hauer dato, nè riceuto ferita? I Romani anhelar manifestamente alla libertà loro; Non esser per abandonar l'impresa, sino à vederli lor seruisi che, hauendosi mai da perdere il libero stato dell'antica lor nascita, perdersi con valore; E quantunque cō quello tutto il resto si perda, esser ben perduto, pur ch'al nemico costi sangue, e fatica. E come gl'altri per timore non osino vscire, esser deliberati vscire essi soli per toglier se medesimi con morte honorata, alla comune ignominia. Così fremendo, rapiti i segni, gridando all'armi, sgridando hor questi, hor rampognando quegli altri, e chiamando spesso volte tradita la libertà, tradita la patria, traditi i comuni Dei,

rapirco.

r. Vedi let.
ter.D.

9

rapirono alfin seco tutto il resto dell'Esercito alla battaglia. Et vsc-
 do in campagna con molto impeto, ma con poco ordine, senz'altra
 guida, che di vn cieco, e sconsigliato furore, assalirono il Console Ro-
 mano, mentre staua con l'esercito circondando col vallo gli alloggia-
 menti. † Fabio all'incontro, poiche li vide così sparsi andar ruinosa-
 mente contro i ripari, richiamati dall'opera i Soldati, li pose subito
 in ordinanza come meglio dal luogo, e dal tempo li fù permesso; E
 con breui, quanto superbe parole, li esortò ad apportare à i nemici le
 douute pene, e com'egli dicea, dell'empia voce, con cui haueano osato
 minacciar Roma; furono queste parole del Console acutissimi spero-
 ni à Romani, i quali perciò, prima di riceuere il segno della batta-
 glia, e molto più dopo il suono delle trombe, à tutto corso si mossero
 in contro alle disordinate schiere de' nostri. Cosa mirabile à raccon-
 tarci, cadere à gl'Vmbri sì ripentinamente, non dico solo la uehemen-
 za del furore, che li rapiuu, ma quasi il ferro stesso dalle mani; e le
 mani da ogni vigore, che, quantunque io non nieghi, ch'il valore de'
 nemici fù molto, mi gioua in parte attribuire il tristo successo à for-
 za superiore, poiche con tanta facilità, e quasi senza por mano alla
 spada furono spogliati delle bandiere, presi, atterrati, e finalmente scõ-
 fetti, che fù di maratiglia fino à gli stessi vincitori. E quelli, ch'erano
 stati i primi autori della guerra, furono i primi, che nello stesso fatto
 d'armi si resero. Esempio meiorabile per la nostra Patria, di quanto
 cattiuo consigliere, e pernicioso Capitano sia nelle guerre l'impeto
 sinoderato, prima, e principal cagione di esser restata allhora con l'an-
 tica sua libertà preda così facile de' Romani; Et occasione in tempi nò
 così rimoti d'altro grauissimo eccidio, il quale, come a suo tempo nar-
 reremo, non sarebbe succeduto forse così suenturatamente, se i nostri
 maggiori hauessero appreso da questo successo, douere il tempo del
 contenersi, e dell'vscire regularsi con altra guida, che dalla furia di
 vna inconsiderata, e precipitosa bizzarria. † Il giorno, che successe à
 quello dell'infelice battaglia, e nei seguenti, si resero gli altri Popoli
 dell'Vmbria, eccetto Oericoli, che per patto fù ridotta in amicitia;
 E Fabio vincitor di vna guerra nella Prouincia tocata al compagno
 ricondusse l'esercito nella sua, doue in premio di così felice successo
 l'anno seguente 447. di Roma gli fù prolungato l'imperio come à
 Proconsole, per cioche i Consoli in quell'anno furono creati Ap-
 Claudio, e L. Volunno. † Ma gl'Vmbri per lo passato infortunio più
 tosto vinti, che domati conferuano tuttauia con mal talento fermo
 pensiero di vendicarsi in libertà come potesse lor venir fatto. Il pri-
 mo motiuo però, che ne diedero fu dopo quattr'anni, essendo Consoli
 in Roma L. Genutio, e Ser. Cornelio, con manifesto segno di dispera-
 ta proteruia, ma con euento egualmente infelice. 2. Eransi ritirati
 nel seno di vna vasta spelunca molti huomini armati, impatienti del
 nouo giogo, o, come più è da crederli, con animo di prender più
 tosto

An. Rom.

447.

An. Rom.

451.

2. Liu. lib. 2.

tosto qualche vendetta, che, alcun rimedio à lor mali. Da quella con
 graui, e continue correrie teneuano, così, infestata la Campagna, che i
 Romani furono costretti ad inuiarui gente per riprimerli, che teme-
 raria, & incauta per la fortuna de passati successi, senza considerar
 quel, che nell'oscura cauerna potesse celarsi, e senz'altrimente ricono-
 scere i segreti di quella, al primo arriuò vi penetrò con le stesse inse-
 gne sì dentro, che non potè v'scirne senza molte ferite, che dall'oscu-
 rità di quel seno, senza poter far riparo, e massimamente alle percosse
 de' sassi, conuenne ricuere. Ma, ritrovato poi l'altro foro, onde la
 grotta haueua esito, postoui fuoto all'yna, & all'altra bocca, restarono
 da duemila persone consumate dalle fiamme, mentre cacciati dal va-
 pore, e dal fumo pensauano di ritronare scampo verso l'uscita. Fù
 questa spelonca frà i monti di Spoleti, forse otto miglia distante dal-
 la Città, veggendosi fino à nostri giorni vna dell'entrate à lato del-
 la via Romana presso à confini di Terni à mano destra andandosi à
 quella volta, & essendo noto per certa relatione de' vicini habitatori,
 che allargandosi la già detta buca in ampia cauerna, trapassa con lun-
 ghezza di molte miglia sotto il cauo seno di altissime Montagne fino
 ad'hauere altro esito in vn antica Rocca di vno de circostanti Castel-
 li. Ritrouo nondimeno ne' fragmenti di alcune memorie, che lasciò
 delle cose di Spoleti Gio. Battista Bracceschi Fiorentino, che la nar-
 rata grotta era nelle ruine della stessa Città allhora distrutta. Ma,
 non veggendo con qual fondamento ciò dica, se non di vna semplice
 sua congettura, non trouando sì di tal distruttione mentione alcuna,
 appresso à gli antichi, non posso in ciò conuenir seco, nè etedo vi sia
 ragione da douer farlo. † Ma non eran per questo sopiti i semi de' 13
 gl'incendi, che quasi sotto le ceneri delle loro ruine teneano gl' Vm-
 bri dentro i lor cuori, sì che da questa, ò da quell'altra parte non si
 manifestasse alcuna scintilla. Nequino Città dell' Vmbria, che da i
 Romani, quando poi fù fatta loro Colonia, fù dal soggetto fiume chia-
 mata Narni, hauea l'anno di Roma 453: due anni dopo la narrata
 sciagura scosso il giogo Romano; laonde l'vno de Consoli di quell
 anno Q. Apuleio vi fù sotto con l'esercito, e la teneua stretta cò duro
 assedio; Ma essendo il sito scoscato, anzi da vn lato affatto precipito-
 so, non vi essendo speranza di poterla prender nè con forza, nè con
 arificio di macchine, abandonò l'impresa, che fù poi ripigliata da i
 Consoli dell'anno seguente, che furono M. Fulvio Peto, e T. Manlio
 Torquato; Da quali non apparìua già segno di miglior progresso, se
 non che mentre si stauano consumando il tempo in vn pigro assedio,
 due Cittadini, che haueano le lor case congiunte alla muraglia, indor-
 ti da non sò qual cagione, se non fù la fortuna de Romani, à tradir la
 patria, hauendo cauata vna via sotterranea sotto l'istesse mura, per
 quella introdussero occultamente nella Città trecento Soldati Romani,
 da quali presa, e spezzata nella prossima notte la più vicina porta,
 fù

An. Rom.

453.

An. Rom.

454.

fu per quella aperto l'ingresso à tutto l'esercito, che senz'alcuna battaglia vittorioso s'impadronì del luogo; il qual dapoi fatto da Romani loro Colonis, feruì come di frontiera incontro à gl'Vmbri, che niente altero dell'antica fortuna conseruando, non haueano anco deposta la ferocia de gl'animi; E si credea, che non potassero star lungo tempo quieti, tanto più, che l'istess'anno si sentirono nuouì moti di guerra nella prossima Toscana, à quali successero l'anno seguente non minori turbolenze nel Sannio. † Stando dunque le cose di Spoletie, e dell'Vmbria nel detto stato, e con gl'animi quanto pronti à solleuarsi, altrettanto intenti ad ogni occasione, questa si presentò con qualche speranza di miglior'esito, quando pareaua, che le cose stessero maggiormente abbattute. Percioche, hauendo i Sanniti fatti di nuouo grandi preparamenti di guerra, si tirarono contro tutto lo sforzo dell'armi Romane con amendue i nuouì Consoli, che furono Q.Fabio la quarta e P.Decio la terza volta, con l'vno, e l'altro esercito consolare; Poiche, se bene i Toscani stauano parimente in arme, si era saputo nondimeno in Roma, che trattauano frà loro consigli di pace, onde, come si è detto, tutte le forze loro impiegarono i Romani contro i Sanniti, i quali così in quell'anno ne furono maltrattati, che tutti quei paesi pareano ridotti à solitudine, e vastità. Per la qual cosa, benchè l'anno, che seguì fossero Consoli in Roma Ap.Claudio, e L.Volumnio, sù nondimeno prorogato l'imperio nella detta Prouincia à i Consoli vecchi Q.Fabio, e P.Decio per sei mesi. Hor accadde, ch'essendo Fabio tornato in Roma per la creatione de successori, Decio non lasciò mai di proseguire il dare il guasto alla Prouincia fin tanto, che l'esercito de' Sanniti, à cui ò non bastò l'animo, ò non parue expediente di venire alle mani, se ne uscì voluntariamēte da proprij confini, e guidato dalla necessità, ò dal consiglio se ne passò in Toscana; doue parte con minacce, parte con preghiere, e con ragioni, esaggerando per vna banda il graue, & insopportabil giogo de' Romani etiaudio in pace, e per l'altra la gloria, e possanza della natione Toscana, & offerendo pronto quell'esercito, che cacciato dalle proprie terre per la violenza de' comuni nemici; era apparecchiata di esporri ad ogni sbaraglio per la comune difesa, tanto si adoperò, che venne finalmente à stabilirsi contro i Romani vna formidabil lega di quattro Nationi, de Sanniti, de Toscani, de gl'Vmbri, che torbidi tuttauia, come diceuamo, si lasciarono facilmente solleuare, e finalmente de Galli sollecitati con 15 auuantaggiati stipendi. † Queste cose si seppero in Roma per multiplicati auuisi dall'a Toscana, e particolarmente per reiterate lettere del medesimo Claudio, ch'in quella Prouincia si ritrouaua, nelle quali non cessaua di auuertire il Senato, che non disprezzasse la commotione di questi paesi; Essersi vniti contro Roma quattro Popoli numerosi, feroci, e stimolati da due forti speroni, disiderio di vendetta, e di libertà, e già diuisi in due alloggiamenti per non poter capir tanta multi-

An. Rom.

455.

An. Rom.

456.

An. Rom.

457.

moltitudine vn luogo solo. E perche si approssimaua il tempo della creatione de' noui Magistrati, l'altro Console Volunio, che v'intervenue, l'istesse cose rappresentò anco in voce; che essendo graue per se sola la guerra cò Sanniti, e cò Toscani, considerassero quanto più graue sarebbe per riuscire con essersi congiunto con quelli vn grande esercito de' Galli, e tutta la gente de' gl' Vmbri. Pensassero per tanto, che non si trattaua per quella volta nella creatione de' Consoli se non di crear due Capitani contro quattro Nationi. La onde furono creati Q. Fabio la quinta, e P. Decio la quarta volta, capitani di valore, e per l'esperimentata concordia in tre altri Consolari, ne quali erano stati Colleghi, di così intiera sodisfatione al Popolo Romano, che parue à tutti hauerli più tosto eletti al trionfo, ch' all' amministratione della guerra, Entrati nella carica, se ne passò Fabio con giusto esercito in Toscana, che gli fù assegnata per sua Prouincia; Doue, benche alle genti, che egli condusse restassero vnite quelle, che vi erano sotto la condotta di Ap. Claudio Console dell' anno passato, parutagli la guerra, che imprendeua di maggior mole alla vista, che non hauea stimato per le relationi altrui, lasciato buon'ordine alle cose, se ne ritornò à Roma per consultar sopra gl' affari di quella guerra, ò richiamato dal Senato, à cui nel ritorno del Console Claudio si era accresciuto il tenore, e la credenza, che non bastasse à così gran macchina vn Duce solo. La resolutione, che dall' andara dilui risultò, fù, ch' amandue i Consoli andassero in Toscana con entrambi i loro eserciti, si come fecero. Gl' eserciti costarono di quattro legioni, e di numeroa Canalleria Romana, & oltre à ciò di mille Caualli scelti della Prouincia de' Campani, e di così gran numero di compagni, e confederati, che superauano quello de' gli stessi Romani. Due altri eserciti furono inuiati non lungi da Roma, l'vno ne Falisci, e l'altro nel campo Vaticano sotto la condotta di Gn. Fulvio, e di L. Posthumio Megillo, acciò stessero pronti per qualunque occorrenza ad ogni cenno de' Consoli. I quali, trapassato l' Appennino, penetrarono fin dentro la nostra Prouincia ne Campi Sertinati, doue le genti di quest' altra parte erano alloggiate, e presero posto intorno à quattro miglia distante da quelle. La deliberatione, che di quà si prese intorno al modo della battaglia fù, che tutte le genti si diuidessero in due parti, & in due differenti alloggiamenti; In vna parte fossero vniti i Sanniti, & i Galli; nell' altra i Toscani, & i nostri dell' Vmbria; che quella parte uscisse in campagna alla battaglia, e che quest' altra intanto fosse ad assaltar gli alloggiamenti Romani; ottimo consiglio, se la malitia de' gl' huomini non hauesse congiurato con la fortuna Romana; Percioche tre Soldati da Chiusi fugitiui passati di notte tempo furtivamente al Console Fabio scoprirono tutti i disegni, che di quà si erano fatti: Onde i Consoli presero partito all' incontro di ordinarli, si come fecero, à Fulvio, & à Posthumio, i quali, come si è detto, sta-

An. Rom.

458.

3. L. Flo. lib.
i. c. 17. Erat
terror inges-
tot simul, &
toruq; Popu-
lorum, &c.

uano con le loro genti vno nel Vaticano, e l'altro ne Falisci, che douessero spingerli senza dilatione alla volta di Chiusi, e che con ogni sforzo dessero il guasto à quei confini. E non fù vano il pensiero della diuersione, che con questa mossa pretessero, poiche, hauutosi auuto nel nostro Campo de danni, che si riceuano nel territorio di Chiusi, parue necessario à Toscani di andarsene à quella volta per la difesa de' loro confini; E con esso loro fù giudicato bene, che douessero unitamente inarcare anco i nostri per esser con duplicato nerbo di gèto, siccome doppio era l'esercito de' nemici, à cui doueuano opporsi. 4. I Consoli dunque poiche videro conforme al lor animo mancate per merà le forze de gl'auuersarij, fecero ogni sforzo per tirarli à battaglia absentij e compagni; e per due giorni continui stimolandoli, altro non ne seguì, ch'alcuno leggiere scaramucce senza successo degno di memoria, se non sol quanto ne restarono gli animi dall'vna parte, e dall'altra irritati à venir tosto ad vn general fatto d'armi. Il terzo giorno si discese finalmente in campo da questa, e da quella banda con tutte le schiere. Presero i Galli il destro corno; i Sanniti il sinistro; à questi Fabio con le sue legioni, à quelli si pose Decio à fronte con le sue. Nel primo incontro furono le forze sì vgnali, che se fossero stati i Toscani, e gl'Umbri nella battaglia, o almeno ne gli alloggiamenti per occorrer doue più fosse stato opportuno, sarebbe conuenuto à i Romani riceuere vna gran rotta. Fabio dalla sua banda più tosto sosteneua resistendo, che combattendo, prolungando fin che cessasse il primo impulso de' nemici, che per esperienza hanea altre volte conosciuti, feroci nel principio andarsi à poco à poco raffreddando fino all'estremo della fiacchezza. Decio più fiero nel vigor dell'animo, e dell'età, si era spinto fin da principio con tutto lo sforzo della stessa Cavalleria, & hanea già due volte respinta in dietro quella de Galli, quando da vna noua foggia di combattere fù messo in disordine; E fù, ch'il nemico eminente sopra Carri con grandissimo strepito delle ruote, e calpestio de' Cavalli gli soprauenne all'incontro. Per la qual cosa restò così atterrita dall'inólito tumulto la Cavalleria Romana da lui condotta, che ne fù subito sparsa per la campagna con straghe sì fatta di Cavalli, e di huomini, che ne restarono perturbati i Vessilli delle medesime legioni, e calpestati molti dall'impeto de' Cavalli, e de' carri nemici, che à tutta briglia veniano cacciati per mezzo il corpo della battaglia, senza che i Galli dessero spatio di respirare. Quando il Console Decio, veggendo, che per niun modo potea sostener gl'impauniti Soldati, e che non era con humana forza riparo alcuno all'imminente sconfitta, con fiera superstitione, per la pietà verso la Patria fatto inhumanamente crudele contro se stesso, parendogli, siccome disse, fato familiare della sua casa il cōsecrar la propria vita all'inferno per mano de' i nemici, nel medesimo modo, che già P. Decio suo padre haneua fatto in vna guerra cōtro i Latini, con funesta, & horribile.

4. Vedi lettera E.

cerimonia, e con feroce imprecatione, che gli Dei infernali insieme con la sua vita prendessero le legioni nemiche in prò, e salute delle Romane, deposte l'insegne Consolari, e sconosciuto sotto vn rozo gabano, vi è più feroce della sprezzata morte, spinge il Cavallo doue più folte, e più fiere scorgea le squadre de Galli, e portando se stesso còtro l'infeste punte dell'haste nemiche, da quelle in breue spatio restò trafitto, & ucciso. Qui sia la fede presso l' antiche historie; à pena morì il Console, ò fusse caso, ò che la risoluzione di lui seruissè di eshortatione ad osar di morire per la publica salute, ò quel, che più mi giona di credere, che l'inferno, tiranno in que'tempi delle tenebre del mondo si scatenasse con le sue forze in fauor de' Romani per dar credito all'empia superstitione, si voltò la fortuna, si arrestarono i fugitiui, si accrebbe l'animo, e la speranza da quella banda, passò il terrore, e la fuga da questa, e finalmente restarono i Romani vincitori, e questi altri sconfitti con strage di vinticinque mila persone, e cò perdita di otto mila prigioni. Fù nondimeno la vittoria à Romani non molto lieta, hauendo ancor' essi, oltre la morte del Console, perduti in quel fatto oltre ad otto mila soldati. Seguì l'infelice battaglia, come habbiam detto, ne' campi Sentinati nell'Vmbria, quantunque le nostre genti d'armi si ritrouassero in Toscana; E benchè fosse con sì grà perdita loro, non restarono però nè i Galli, nè i Sanniti di tentar co' Romani nuoue fortune con più guerre, ch' à noi non appartengono, e molto meno i Toscani, che non hauean sentito il danno della passata ruina. De nostri però non trouo, che per lo spatio di trenta anni facessero motiui alcuno, si come ne anco, che cosa seguisse dell'esercito c'haueano vnito con l'altre tre nationi, e che, come di sopra habbiam detto, passò in Toscana prima della già scritta giornata. Quel, che mi par più simile al vero è, che dopo sì gran vittoria de Romani non fù riputato espediente il prouocarli di nuouo, e perciò si restarono le nostre genti per alcun tempo di far altro motiui, senza però depor l'animo di restituar l'antica libertà, se haueffero vn giorno potuto. Passato dunque il detto tempo, vn poco inanzi, che frà i Romani, 16 e quei di Cartagine si rompesse la prima guerra, e così circa gl' anni di Roma 488. di nuouo si solleuarono, 5. e ripresero l'armi, e di nuouo esperimentarono la sorte della guerra, che non fù però più propia di prima; Onde alfin vinti cederono alla fortuna, e lasciarono la pertinacia di più oltre ripugnare senza profitto, ò speranza. Così con tutta la natione de gl' Vmbri cadde la nostra Città in poter de Romani con perdita veramente ben graue dell'antica libertà, ma però ricompensata in gran parte, poiche in vece di quella partecipò nel progresso del tempo della grandezza, e libertà Romana, che non ricusò di ricouer gran moltitudine de nostri nel numero de' suoi Cittadini, 6. Et insieme in vece di Spoleti barbara, e roza, forse vn'altra Spoleti in vn certo modo, che riempita di Cittadini di Roma, e conseruau-

An Rom.

488.

5. Vedi lettera F.

6. Vedi lettera G.

fernando, come à suoi luoghi diremo, la dignità del Capo della sua
 Prouincia, fù sempre à parte e delle glorie dell'istessa Rona trion-
 17 fante, e delle miserie della medesima cadente. † Mà intanto, perdu-
 to con gl'euenti già scritti la nostra Nazione l' antico suo stato, con-
 seruaua con valore non abbatuto il vigor de gl'animi tanto fermo, &
 intiero, che ben mostraua, quanto lontana sa la virtù dal poter essere
 ludibrio della fortuna. Percioche sotto lo stesso tempo della nostra
 caduta, hauendo i Romani prese l'armi contro i Carthagineſi sotto
 preteſto di difender la Città di Messina loro confederata dall' inſo-
 lenze di quelli, ma veramente con pensiero di cacciarli di Sicilia, e
 di agenolarſi il camino all' Imperio del Mondo, al quale co'l medesi-
 mo intento, e con forze non diſuguali anco i Carthagineſi aspirauano
 in quella guerra, che fù la prima Punica, si ritrouarono in fauor de
 Romani àco i noſtri, 7. a' quali nè gl' inſoreunij paſſati hauean tolto
 l'ardire, nè l'ingiurie dato mente ſiniſtra, & aliena da quello, che do-
 po la perdita era già vſcio donuto, I ſucceſſi di quella guerra non
 appartengono più che tanto alla noſtra materia, e non è mio propoſi-
 to dilungarmi da quella, ſe non quanto è neceſſario alla ſerie, & all'
 ordine delle coſe, c'hò preſo à narrare; mà non però debbo laſciar di
 riferire vno de' più memorabili accidenti della medesima guerra, per
 eſſere ſtato gran parte di quello il miſero caſo di vno de noſtri ſolda-
 18 ti. 8. Staua † accampato in Affrica l'eſercito Romano appreſſo la
 riuiera del fiume Bragada ſotto la condotta di M. Attilio Regolo, &
 era non molto lontano à gl' alloggiamenti vn horrido boſco, frà gli
 ſpeſſi rami delle ſoltiffime piante perpetuamente priuo di ſole, & o-
 paco; dentro del quale penetrau ſotterra vna tenebroſa cauerna, al-
 bergo del più grande, & horribil moſtro, che ſi ricordaffe. Era que-
 ſto vn ſerpente di cento, e venti piedi di grandezza, portento della
 natura, e marauiglia dell'istessa Affrica ſeconda generatrice di ſomi-
 glianti peſtilenze; ſtupore, ch' eccederebbe ogni fede, ſe da molti de'
 più chiari ſcrittori, c'habbia hauto l' antichità non veniſſe approuato.
 Hor, non ſapendo, ch' il triſto boſco foſſe ricetto di cotal ſiera, tre
 ſoldati partiti dalle tende Romane ſe ne andarono per riconoſcere
 i ſegreti di quella ſelua, opportuna, come pareua, ad agnati, & inſidie
 de' nemici: Et ancorche à pena auuicinati, ſi ſentiſſero ſcuotere il
 petto da grauiffimo horrore, che da quel ſoſco luogo pareua, che ſpi-
 raſſe, vi entrarono nondimeno, penſando non douer con effetto ritrouarui
 altro di horrido, ch' il ſito, e la natural meſtitia della diſerta
 macchia. L' vno delli tre più fortunato de' compagni, chiamato Ma-
 ro, era Perugino, da cui ſi riſeppe il ſucceſſo; De gl' altri due il pri-
 mo per nome Aquino, era parimente di queſte parti, come da' com-
 pagni ſi può congetturare, e l' altro era de noſtri, e chiamauaſi Hauē-
 te. Queſti entrati nel boſco ſentirono dalla buca di quella grotta
 come vn turbine tempeſtoſo di vento, che pareua ſcannolgere il tutto

An. Rom.

489.

7. Sil Italic.
lib. 6.

An Rom.

496.

8. Vedi let-
tera H.

E mentre attoniti stavano l'vn l'altro guardandosi, tratto forse dall'audacia della vicina preda se ne uscì dall'oscure cauerne dell'horrida spelunca lo smisurato serpente, angombrando con la mole del portentoso ventre tutta la selua; e con sì grande strepito, che parue tremar la terraje che quel cupo baratro hauesse vomitato tutto l'inferno. A così fiera vista restarono i tre Soldati senza consiglio, e vigore. Si sforzauano anhelanti per lo spauento in alzare i clamori, ma senza profitto, mentre con orrendi sibili la mostruosa fiera ogni cosa assordiu. Si posero nondimeno in fuga, due verso il fiume, e l'nostro, come il timore, e la sua suauità la cacciua, salito sopra vn'antica quercia, si raccolse trà i folci rami di quella, pensando di poter inuolarsi alla formidabile bestia. Ma il serpe, aggrappatosi al tronco con alcune riuolte, con leggiara scossa lo suelse dalle radici, come potrebbesi vn tenero virgulto; e preso il mezo morto soldato, il trangugiò come in vn sorso, assorbendolo così intiero nella spauentosa voragine dell'horrido ventre. Poi, volto in vn subito verso gli altri due, che fuggiuano à nuoto, rapì di mezo il fiume quel che prima se gli offerse, che fù Aquino, e riportatolo alla ripa, con troppo più miserabil sorte, ch'el nostro non era accaduto, si pose à diuorarlo à bell'agio, con che Maro hebbe tempo di ridursi in saluo, e dar notizia di tutto ciò ad Attilio Regolo, il quale con tutta la mole dell' esercito uscito incontro al mostro, con molto danno de suoi, e con vn' aspra battaglia hebbe finalmente ad ucciderlo, non hauendo potuto atterrarlo con altro, che con le macchine preparate ad uso di abbatte le muraglie, e le torri. Durò questa guerra con varia fortuna fino all' anno di Roma 511. nel quale hebbe fine sotto la condotta di C. Luttatio, Vincitori i Romani della maggior battaglia nauale, che mai fino à quel tempo fosse seguita, in cui restò quasi sommersa tutta Carthagine nella rotta della sua Armata, che fù sì grande, che, coperta tutta la marina frà Sicilia, e Sardegna, dell'infelici reliquie del suo naufragio, tolse à Romani ogni pensiero d'incrudelir nelle mura nemiche, essendo in vn certo modo restata Carthagine disfatta in mare. † Il fine della medesima guerra fù principio di miglior fortuna alla nostra Città, la quale in premio forse, e remunerazione di quanto co' suoi Soldati haueua nella stessa guerra meritato, subito, nel principio dell'anno seguente fù fatta Colonia de Romani, 9. ch'era in quel tempo quasi vn'effigie di quel Popolo, & vna parte della stessa Roma. Erano le Colonie indifferentemente de Cittadini Romani, de' quali hor questa, & hor quella Città veniva riempita, & accresciuta, se ben con differenti priuilegi, e ragioni; Percioche, quantunque tutte, come propagate dalla Città di Roma, hauessero le leggi, e gli istituti, e tutto il resto, non di sua propria ragione, ma subordinato, e sottoposto all' arbitrio del Popolo Romano, vi erano però di quelle, che con maggior partecipazione della Cittadinanza di Roma haueano minor libertà, & era-

An. Rom.

511.

An. Rom.

512.

9. Vedi let-
tura I.

no come fondi del Popolo Romano, e chiamauansi Colonie de Cittadini Romani, partecipando come tali de Magistrati, e de suffragij della stessa Roma senza però esser capaci di altra propria, e particolare libertà. Altre poi, chiamate Colonie latine, benché partecipassero meno delle prerogatiue Romane, poiche non conseruauano la ragion della Cittadinanza di Roma, e non haueano parte ne' suffragij de Magistrati, all'incontro, non douendo di necessità esser fondi del Popolo Romano, erano in conseguenza capaci delle ragioni Municipali, medianti le quali, viuendo con le sue leggi, & in sua propria balia, e non astrette ad alcuna legge del Popolo Romano, uenivano ad esser come liberi in tanto grado, che molti Popoli, inanzi che Roma fosse Signora del Mondo, preferiuano questo Stato alla Cittadinanza di quella. 1. Di queste vltime fù Spoleti, cioè Colonia latina. 2. E nello stesso tempo Municipio de più fioriti d'Italia. 3. Non fondo del Popolo Romano. 4. Et in conseguenza, nobilitata per vna parte come Colonia con esser riempita del valoroso, e chiaro sangue Romano, & ornata per l'altra con la libertà delle sue leggi, e co' restar di sua propria, non di ragione altrui, come Municipio. Con tal mutatione di stato si mutarono pariméte nella nostra Città i costumi, e la lingua, lasciando l'antica, e barbara rozzezza, & apprendendo l'arti, e le discipline, il valore, e l'humanità, che molto maggiorméte appresso i Romani fioriu, & era in pregio. 5. E sono in piedi fino alla nostra età vestigi di fabriche antiche, che nell'artificio, e magnificenza, che tuttauia conseruano, dimostrano chiaramente l'architettura, e splédezza Romana, scorgendosi ciò particolarméte nelle reliquie, quátunque maltrattate più forte da Barbari, che dal tépo, dell'antiche muraglie, de gl' Archi, delle Therme, e de Teatri, che anticamente vi furono; E non dubito, che oon gl'altri vfi, e costumi vi fosse da Romani portata insieme alcuna mutatione della religione, e de suoi riti, con introdurui le Deità, e cerimonie di quella loro superstitione. 6. Erano già 24. anni da che Spoleti dedotta Colonia da Romani andaua risorgédo, e rinouandosi come habbiamo detto, quando da nuoua, & atrocissima guerra, che la seconda volta frà i Romani, e i Carthaginiensi si accese, perturbata, e scossa insieme con la Romana potenza tutta l'Italia, vi fù anco à parte de' trauagli comuni, e delle publiche fortune cò qualche particolare, e ben segnalato successo la nostra Patria. Rodeuasi di sdegno l'altiero Popolo della feroce Carthagine, impatiente della vergogna del perduto mare, della rapita Sicilia, e de gl'imposti tributi, e che nelle scóssite della passata guerra gli era conuenuto nelle contentioni della pace cedere, e sottoporsi. Annibale, che ancor fanciullo haueua giurato sù gl'altari del Padre di farne à qualche tempo védetta, peruenuto con l'età opportuna anco al comando per la sua Republica nella Prouincia di Spagna, non si dimenticaua della promessa, mà con fede veramente punica adaua sollecitando l'occasioni del rōpimento.

1. Vedi lettera K.

2. Vedi lettera L.

3. Vedi lettera M.

4. Vedi lettera N.

5. Vedi lettera O.

6. Vedi lettera P.

An. Rom.

536.

pimento. Onde, cercando auidamente cagioni di nouità si pote con-
 poderoso esercito sotto Sagunto antica Città della Spagna, e nelle cō-
 uentioni de la già detta pace lasciata espressamente in libertà, con in-
 tentione, rotta in tal modo la guerra co' Romani, ò più tosto la pace,
 di aprirsi il passo all'Italia. E mentre per lo spatio di noue mesi i Ro-
 mani troppo immaturamēte scrupolosi interponcano inuece dell'armi,
 e delle forze doglienza, e proteste, si fieramēte con fame, e cō machine,
 e con ferro, e con fogo trauagliò, & afflisse l'infelice Sagunto, che ri-
 dotta all'estrema disperatione, e conuersa in rabbia la fede, se medesi-
 ma con tutti i suoi, per mano de proprij Cittadini data in preda alle
 fiame, & alle ruine miseramente disfece: Dall'eccidio non meritato di
 così fido popolo punti, com'era giusto, i Romani, intimarono finalmē-
 te à Carthaginesi la guerra, il cui esito non fù punto dissimile all'origi-
 ne, mentre il fiero caso de' Saguntini tirò seco quasi in vn precipitio
 la disolatione d'Italia, la cattività dell'Africa, l'eccidioe le morti di
 Capitani, e di Rè, ch'in quella guerra interuennero; la quale accesse
 conforme all'intento di Annibale, Egli, si come n'era stato cagione
 fattone parimente dalla sua Republica Capitano, e Condottiero, con
 numeroso, e formidabile esercito di nouanta mila Pedoni, e dodeci
 mila à Cavallo, hauendo lasciati così in Africa, come in Spagna, doue si
 ritrouaua opportuni presidij, superati i Pirinei, e sbaragliato ogn'in-
 toppo di quanti per la Francia tentarono di contendergli il passo, ar-
 rinò senza notabile impedimento in fino all'Alpi; & ꝑ aperto il passo 22
 per mezzo à quei monti infino all'horainaccessibili cō duro, e trauaglio-
 so passaggio, spezzando con ferro, e con fuoco l'alpestre balze, à guisa
 à punto di cadente fulmine discese in Italia. E rotti due volte i Ro-
 mani al Ticino, & à Trebbia, senz'altra resistenza, che di vn tempestoso
 temporale varcato l'Appennino non senza grave rischio, e fatica di
 tutto l'esercito si pose in Toscana. Doue, hauto notitia, l'esercito
 Romano ritrouarsi insieme con C. Flaminio Console intorno ad A-
 rezzo, dopo di hauer con incessabil fatica di quattro giorni conti-
 nui, e con perdita non solamente di molte bagaglie, animali, e sol-
 dati, mà anco di vno de gl'occhi della propria testa trapassato l'
 esercito per vaste paludi di fango, e postolo in sicuro, e spedito cami-
 no, lasciando à mano sinistra i Romani, se ne passò cō le sue genti in fi-
 no alla picciola pianura del Trasimeno, opportuna all'insidie, che mac-
 chinaua, si come quella, che ristretta dal lago, e da i Colli, che la circō-
 dano, hauea con difficile ingresso più malageuole l'uscita, e fra i seni,
 & alle spalle delle medesime Colline potea commodamente celar gl'
 agguati, lasciata à dietro distrutta, e posta à ferro, & à fuoco ogni cosa
 per irritar la natural ferocità di Flaminio, e per tirarlo in tal modo
 nelle disposte insidie. Nè fù per certo vano il disegno del barbaro, Per-
 cioche rapito il temerario Console da sconsigliato furore, stimolato dal
 veder arse le Ville, e disolate le campagne di tanti Popoli amici fu gl'
 occhi

occhi quasi del Console, e dell'esercito Romano, seguendo contro il parer de capi, e senza pur riconoscer i luoghi, le genti nemiche, venne à cader ne i lacci di Annibale, nell'agìa scritta capagna del Trasimeno rinchiuso con tutti i suoi non meno dalla disposizione del sito, che dall'armi de gl' Affricani. Doue i Romani assaliti in vn medesimo tempo dal terrore, e da nemici, senza quasi hauer tempo d'impugnar le spade non che di mettersi in ordinanza, confusi frà lo strepito, e'l tumulto, e ciechi frà le tenebre di vna densissima nebbia, che opportuna alle Puniche insidie, si era sollevata dal lago, restarono al principio senz'alcuna resistenza, ò riparo esposti al furor de barbari, finche, hauendo tentato per ogni parte l'vscita senza profitto, cauando forza, & animo dalla disperatione, si volsero alle difese con sì gran sforzo, che ne seguì vna fiera, & impetuosa battaglia, e di tal sorte, ch'vn teremoto, ch'in quell'istesso tempo in Italia strauolse fiumi, ruinò Città, e subbisò Monti, non fù sentito da alcuno de combattenti.

7. Ma tutto in vano, percioche dopo trè hore di così fatta zuffa, trafitto, e morto d'vna liciara il Console Flaminio, ne furono i Romani subito rotti con grandissima strage, e con vna delle maggiori sconfitte di quella Republica, che atterrita dall'auuiso di così gran perdita temè per le sue mura quell'impero, à cui però le nostre felicemente si opposero. † E già feroce, & insolète per tante vittorie agitaua Annibale con la speranza, e con l'animo l'espugnatione di Roma; Onde inuiatosi à quella volta, se ne passò con l'esercito vittorioso nell'Vmbria, prendendo il camino dritto verso Spoleti. 8. E dando il guasto alle Campagne, e fogggiogando, e ruinandò i luoghi, e le Città, che frà via si trouauano. Et è molto probabile, ch'in questo passaggio di Annibale restassero atterrate le mura di Foligno, Città posta à vista della nostra nella spatiosa pianura, che l'foggiace, trouandosi memoria, che la medesima Città si ritrouaua ridotta per quei tempi appresso senza muraglie. 9. Andauano à cōgiungersi con l'esercito di Flaminio quattro mila Caualli inuiatogli per rinforzo dall'altro Console suo compagno Cn. Sertilio sotto la condotta di C. Centronio, i quali, hauendo per strada hauto auiso della sconfitta de i loro appresso al Trasimeno, riuolto il cammino, se n'erano passati nelle nostre Campagne; Et essendo già nelle medesime l'esercito Carthaginese, che se ne veniua, come habbiamo detto, à dirittura contro Spoleti, questi, non so da qual consiglio, ò disperatione fossero indotti, si posero in agguato contro il nemico. 1. celandosi alle spalle, e frà i seni di vn picciol Colle hoggi chiamato di S. Tomaso, che spiccato d'ogni intorno quasi vn'artificioso tumulo, sorge nel mezzo della pianura incontro à Spoleti, con intento facilmente di cogliere i barbari in mezzo frà loro, e la stessa Città, dalla quale non è quel poggio distante vn miglio intiero, stimando in ogni caso di poter con presta, e sicura ritirata salvarsi ne monti, che di rimpetto al detto Colle sorgono vicinissimi, e discosci, e fino à nostri tempi vestiti di boschi. Non furono però nascoste

7. M. Tull.
lib. 1. de
Diu. Plin.
lib. 2. cap.
84. & altri.

8. Vedi lettera Q.

9. Vedi lettera R.

1. vedi lettera S.

coste le loro insidie al sagace Affricano, che perciò, circondatili così numeroso esercito, che conduceua per tutte le parti, e serrato loro ogni passo, ne fè la strage, che volle, ucciso frà gl'altri il condottiere Cérro-
 nio. A gl'annui, o più tosto alla vista di così fatti successi stava la nostra
 Città qual possiamo imaginare, piena di scòpiglio, e di terrore, sì come
 quella, che si uedeua prossimo bersaglio di gente così feroce. E non
 erano leggiera materia di spauento le ruine de conuicini, gl'incendi de
 gli abbattuti paesi, il fumo, e le fauile, che dall'altezza delle sue torri
 poteano di lontan veder sene, e finalmente l'istesso Annibale già vicino.
 Ma non per tanto i forti Cittadini perduri d'animo abbandonarono la
 difesa, anzi raccolta, e posta in armi numerosa 2 giouentù, munita la
 Città cò gagliardo presidio, fortificate le mura, e come dal tēpo venne
 permesso, & perparato quāto era necessario per sostener l'impeto di co-
 sì poderoso Nemico, intrepidie risoluti d'impedirgli l'acquisto della
 Città, e di contendergli il passo, che da quella vien chiuso, si posero cò
 grāde animo ad aspettarlo. In tanto Annibale, sbaragliati i quattro mi-
 la Caualli, come habbiam detto e dato il sacco alla campagna, si era cò-
 dotto cò tutto il suo esercito fin sotto Spoleti, con pēsiere di aprirsi la
 strada verso Roma da questa banda; e riconosciuto il sito della Città
 molto importate al suo intento, per esser posta dōne l'ampissima Valle,
 per cui era passato, viene à ristringersi in vna stretta foce de monti per
 la quale poteua solo esser il passo, che disegnaua, fè subito disegno di
 còquistarla. Mà, veggendo gl'habitatori posti in difesa dare à veder di
 volere aspettar la forza, credendo esser piana ogni cosa ad vno esercito
 tante volte vittorioso, mosse, e forse non senza sdegno, che vna Colonia
 ofasse fargli contrasto, tutte le sue genti all'affalto, Siede Spoleti, come
 altre volte habbiam riferito, sù'l montuoso dosso di vn aspro Colle, e
 da più parti inaccessibile, circondato quasi all'intorno da più alti monti
 frà i quali, è'l Colle in cui la Città è posta si abbassa à guisa di fossò
 vna stretta, e profonda valle. Dalla parte di ponente mostra, ch'in que'
 tempi hauea la salita meno scoscelsa, benche fosse molto più malageuole
 all'horas, che nò è di presente, nò essendoui àcora aggiunta la parte del-
 la Città, c'hoggi si vede stesa nel piano; E bēche da quella parte, volgē-
 dosi alquanto verso Settentrione cominci ad aprirsi la spatiosa pianura
 di che più volte habbiamo fatto mentione, prima però di arriuare alle
 mura, che non si stendeano anticamente tant'oltre, quanto hoggi si stē-
 dono, era necessario di penetrare alquanto frà la strettezza de Monti, da
 quali la Città viē quasi rinchiusa. Da questa parte, che mira alla pianura
 (poiche dall'altre sarebbe stato del tutto temerario ogni sforzo) vñero
 i Barbari ad assalir la Città, incauti, & esposti all'offese, sì come quelli, à
 quali le prosperità delle passate battaglie, e cò troppa fiducia del proprio
 valore hauean recato altrettanto dispregio dell'altrui, mà nò già sproui-
 sti di macchine, e di tormenti da abbatte le porte, e le mura, e turbar
 gl'assalti dalle difese. E già veniua la battaglia a pprossimandosi, e dall'

2. Vedi let-
 tera T.

una banda vedeanfi i campi riluceti per l'armi, quasi tremare al fremito, & al calpestio de gl'armati, dall'altra appariva sopra le mura folta corona di difensori, e di quà, e di là l'istesso ardore, benché agitato da differenti cagioni, si dimostrava. Poiche furono vicini incominciarono i Barbari con impeto vguale alla spessa moltitudine delle folte, & innumerabili squadre à lanciar contro le cime più eminenti dell' auversa muraglia vn' immensa tempesta di saette, e di pietre auuentate con machine, e con fionde de Baleari, che nell'esercito Carthaginese militauano, assaltando più da vicino il muro, s'in qualche parte si fosse scoperto ò più debole, ò men difeso. I nostri di sopra con percosse e meglio vibrare, e più certe tempesta uano co' loro Pili ò Zagaglie contro le schiere, che più sotto le mura si auuauano. Et erano le mura, come pur hoggi le restanti reliquie dimostrano, sì ben fondate, e sì forti, che non harebbono così tosto ceduto; giouè nondimeno anco il sito ineguale da non poter, se non con molta difficoltà sospinger le machine; Per la qual cosa i nemici, poco di quelle valendosi, eran forzati andar per se medesimi immediatamente all' assalto. E già ristretti, e risoluti, sprezzando quanto mai di sopra venisse lor grandinato da i Difensori, parte arriuati fin sotto al muro tentauano in qualunque modo falseggiarlo, & aprirlo, battendo con vario assalto le stesse porte; parte in'alzate le scale, procurauano formor la muraglia, scorgendosi da tutte le bande cò l'istessa ferocità diuerso sforzo, e contro vna sola Città l'intera mole di mezzo Mondo. Gli Spolecini all'incontro con animo, & ardore vguale alla necessità precipitauano sopra gl'inuasi pesanti ruine di smisurati macigni disposti, e preparati à tal'uso, fracassando i ripari, sotto de quali gl'assalitori si ricopriano, spezzando, e rouesciando le scale, ributtando con l'haste, e tempestando con ogni sorte di difesa sopra i nemici; Parte de quali oppressi da i pesi, ò lacerati, parte trafitti, & essangui cadeano à piè della batuta muraglia, e sotto le Torri delle assalite porte l'vn sopra l'altro terribilmente prostrati; finche, accresciuta la strage dalla confusione, e dallo spauento, si ritirarono indietro, ponendosi in disordine frà loro medesimi, mentre frà l'agustie del sito ristretto, come habbiamo narrato, da Monti, quei, che si ritirauano ueniuan senza ritegno ad vrtarsi cò l'altre schiere, che tuttauia còtro la Città si auuauano. Il che auuertito da i nostri, presa baldanza dalla tema, e confusione del nemico, disiderosi di coronar la valorosa difesa con alquato miglior successo, fatto voto al Dio Marte di consecrarli alcuni simolacri, che chiamauano segni, 3. aperta con impeto inasperrato la porta contro la quale erano gl'inimici più folti, uscirono cò tanta ferocità, che i Barbari già per prima mezo disordinati, accolti al basso nel sito per loro disuantaggioso, ne furono con grande uccisione sospinti, e precipitati ad altro non seruendo la lor gran moltitudine, ch'ad accrescer la confusione, e le morti, non potendosi distender in ordinanza.

3. Vedi lettera V.

opportuna per la strettezza del luogo. Empiſſi di ſtrage quanto era di ſpatio frà le mura della Città, e la maggiore apertura della Campagna, ſin doue il vantaggio del luogo permife à i noſtri d'incalzare il nemico; i quali ſenza laſciarſi trasportar troppo inanzi dal buon ſucceſſo, ſe ne ritornarono dentro le mura della diſefa Patria, non ſolamente ſalui, mà vendicati. E in piede àcoſa la porta nell'abito delle mura antiche, la quale volta à quella parte, onde Annibale fù ributtato, co'l nome, che dalla Fuga di lui ſino à noſtri tempi ritiene cōſerua la memoria della famoſa, e nobile riſiſtenza, e di hauer fatto al rapido corſo dell'Aſſiriano torrente più forte intoppo, chel'Alpi inſieme, e l'Apennino non furono. Ma viſto Annibale di hauer tentato la Città di Spoleti con ſucceſſo inuero non molto proſpero, argomẽtando con la ſua ſagacità dalle forze di vna Colonia 4 quanto grãde eſſer doueſſe la mole della Città di Roma, mutò penſiero, e camino, e laſciata Spoleti, s'inuiò con l'eſercito verſo il Piceno. Ritrouo ne greci Auctori, 5. che queſta hiſtoria han parimente diſcritta, che penetrarono in queſto tempo i Carthagineſi inſino à Narni. Liuiò, che come latino Scrittore mi è paruto più degno nelle coſe de latini di eſſer ſeguito, me ne rende dubioſo, il quale nò ſolamẽte non fà di ciò mención alcuna, ma, dicendo eſpreſſamente, ch'Annibale dal Trameſino ſe ne venne per l'Vmbria ſino à Spoleti, e ch'indi ributtato torſe il camino verſo il Piceno, c'hoggi è la Marca d'Ancona, pare à me, ch'apertamente eſcluda quel che da Greci in queſta parte vien detto; i quali ſi come ſtranieri di natione, bẽ dimoſtrano, non hauere hauto baſtante notizia della diſpoſitione, e del ſito di queſte noſtre parti, mentre particolarmente ſoggiugono, che Annibale cacciato da Spoleti preſe motiuo di laſciare il cãmino verſo Roma dall'hauer viſto rotto il ponte ſopra la Nera, fiume, che neceſſariamente da chi vada da Spoleti è forza, che reſti varcato prima di giungere à Narni. Et è gran ſimplicità il darſi à credere, che vn fiumicello in quel tempo ò nò nauigabile, com'hoggi, ò nauigabile appena cò picciole barchette, hau'eſſe potuto per mácamerò del ponte areſtare vn eſercito di quella forte, come ſe foſſe ſtato alcun'Eufrate, ò Danubio. Dal Piceno ſe nepaſſò Annibale, dando il guaiſto per tutto, verſo la Puglia; & era per incaminarſi da quella banda ſin ſotto Roma, ſe da Q. Fabio Maſſimo, ch'in sì graui frangenti crearono in Roma Dictatore, nò gli foſſe ſtato impedito il diſegno più co'l tenerlo à bada, che con nuouo cimento di forze. Et era per terminarſi la guerra ſenz'altro danno, ſe al prudente conſiglio di Fabio di vincer con gl'indugi, il temerario & ambizioſo furor di vn plebeo cittadino non ſi foſſe troppo infeliceamente contrapoſto; Percioche già con l'arti di Fabio conſumatoſi in gran parte l'eſercito Carthagineſe, mácate non ſolo le vettouaglie ma anco i luoghi, onde prenderle, ſolleuati i ſoldati der mancamento dello ſtipendio, lontani, & impoſſibili i ſoccorſi d'Aſſica, era ridotto

4. Liui. li. 22.

5. Zonar. nel
luogo citato
lett. Q.

Annibale à così grande strettezza, che pensaua fuggirsi d'Italia con la sola Caualleria, e lasciar tutto il resto in preda della fortuna, e del nemico, quando l'anno seguente, abrogato l'Imperio à Q. Fabio, C. An. Rom. Terentio Varrone huomo dell' infima plebe, dalle sordide immonditie 587. del paterno macello solleuato à primi gradi della toga, è creato Cōsole, altrettanto arrogante, e precipitoso, quāto insperso, & indocile, lasciata la strada sicura, & sperimentata di vincere Annibale, ch'era il non combattere, hauendo partiti con L. Emilio Paolo Collega i giorni del comando, in vno, ch' à lui toccaua, pose sotto il dato di vna battaglia la fortuna di Roma, e d'Italia, che seco militaua, ne gl'infamisti Campi di Canne ignobil Borgo di Puglia, che frà le ruine di quella misera giornata si solleuò alla fama, nobilitato dalla strage di quaranta mila persone, che dalla banda de' Romani vi restarono 26 uceisi. † Parte di sì gran rotta, in cui, oltre la morte del buon Cōsole Emilio, furono à satietà de' nemici mandati à fil di spada due grandissimi eserciti Consolari, toccò anco alla nostra Città, poiche nò è dubbio, che negli eserciti Romani militauano soldati soggetti, se nò Cittadini di quella 6. inuiati per la comun difesa d'Italia; Ma nò per tanto lasciò Spoleti di ritener le parti di Roma, quantunque in quella calamità molti Popoli d'Italia, volte le spalle alla fortuna de' Romani, che già pareua vacillare, riuoltassero gli animi, e le forze in fauor de' Carthaginesi, tanto può ne i petti de' mortali la torbida, ò serena faccia delle cose. 7. Dopo la rotta di Canne, se hauesse Annibale così saputo approfittarsi d'hauer vinto, come hauea saputo vincere, le cose di Roma, e per conseguenza con quelle de' gl' altri adherenti anco le nostre sarebbono state senz'alcun riparo perdute; Ma egli volle più tosto goder, che seruirsì della vittoria. Onde consumando cō poco profitto in altre parti quel tempo, che spesso senza dimora sotto Roma, gli hauerebbe facilmente recato al fin della guerra, non solamēte diede tempo à Romani di respirare, ma, perduta gran parte del solito valore, & ammolita la ferocità delle sue genti fra le delitie di Capoua, perdè parimente la prima felicità del suo corso, e variandosi cō alterne vicende di fortuna i successi, cominciò à conoscer, che potena esser vinto, e vide ben presto librata in ambigua bilancia la sorte di quella guerra, il cui Marte al principio pareua, che non fosse comune. † Er 27. An. Rom. era già il quint'anno, quādo il terrore di così vasto incendio di guerra, che ardendo tuttauia in Italia, in Affrica, & in Spagna, si era appreso anco in Sicilia, e daua segni non oscuri di douersi in breue diffondere in Macedonia, su notabilmente accresciuto ne gli animi alteretato inclinati alla superstitione, quanto atterrìti per tante calamità, da molti, e portentosi prodigij, che in diuerse parti d'Italia si videro, ò paruero. Fra questi sù creduto ben nouo, che in Spoleti vna Dōna diuenne maschio; 8. cosa veramente rara, e marauigliosa, non però già incredibile, hauēdo la nostra Città veduto vn'altra volta lo stesso 8. Liu. li. 24. casq

case nella prossima età de' nostri Padri, come riferiremo à suo tempo, che può far fede à quello, c'habbiamo qui riferito, e nō lascia metir gli antichi, ch' à noi l'hāno lasciato scritto, i quali dal volgo, à cui tutto ciò, che non arriua à comprender sēbra menzogna, sono per lo più riputati pur troppo amici d'illustrar i lor tempi con successi insoliti, e degni di marauiglia. Ma non era portento, che non fosse molto minore delle ruine, e delle stragi, che scambienolmente da i dne feroci Popoli, alternando la sorte della guerra, hora si dauano, & hora si riceueuano, parendo cosa incredibile, che bastassero gl'huomini à tate vccisioni, e che dalle arse, e di solate campagne potessero vscir vetrouaglie per tanti huomini. Frà l'altre Città d'Italia, che con nō molto buona fede dopo la sciagura di Canne hauean voltato bādiere, e seguiauano la porte de Carthaginesi, era Capona. I Romani, correndo l'anno ottano di quella guerra, la strinsero di maniera, che alla fine se ne impadronirono, e ne presero acerba vendetta. Ma durante l'assedio, non essendo succeduto ad Annibale di soccorrerla per forza, tentò di liberarla cō diuersione; dōe cō tutto l'esercito se ne passò fin sotto Roma; doue però, veduto, che perdesse il tēpo, e che pareaua, che il Cielo rinolito tutto in fauor de Romani, combatteesse per essi, poiche in due giorni, che si tentò la battaglia, furono i combattenti partiti da due impetuossissimi nemi, non volle senza profitto consumare i momenti della guerra; la onde, marciando con animo di arriuare inaspettato à Reggio di Calabria, se ne passò con l'esercito così vicino à' nostri confini, verso il Reatino, e i Campi di Cutilia, 9. che non si stette nella Città senza sospetto, & apparecchio, essendo già noto il modo del guerreggiare di Annibale di portar l'armi oue l'occasione il conuitasse. E poteasi ben dubitare, che non harebbe lasciato il Barbaro l'opportunità, che se gli fosse presentata di vendicarsi dell'ontà della passata ripulsa. Passò nondimeno senza toccare i nostri confini; così, fosse fortuna, d'effetto dell'hauer sostenuti felicemente i primi sforzi di Annibale, mentre quasi tutto il resto d'Italia sentiuà gl' incendij di così fiera guerra, si celtiuaano le nostre campagne sì come in pace. † Ma non era però esente la Città da gli altri incomodi per le frequenti contributioni di gente, e di danaro, che quantunque si facessero con pronta volontà per la difesa comune, erano però graui, perche molte, e continue: & essendosi riceute non poche sconfitte, pareaua quasi, che la difesa costasse più sangue, che non sarebbe costato la perdita; e massimamente, che non solo non si vedea dopo tanti anni aprirsi alcun varco alla speranza di più quieta fortuna, ma pareaua, che le cose tuttauia maggiormēte si esacerbassero, e crescesse ogni di nuoua materia di guerreggiare. Concetto, che potea far non picciola impressione ne' Popoli se non suditi, almeno subalternati, sì come quelli, che non aspettando dalla vittoria aumento di dignità, e d'imperio, nō sogliono hauere altro scopo, che la quiete. E non passò con effetto gran tempo, che ne

seguì

An. Rom.

543.

9. Liu. li. 29.

seguì sì gran moto, che ne venne à crollar nò con leggiera scossa tutta la fortuna di Roma. Percioche, r. entrato già il decimo anno della guerra, di cui trattiamo, essendo Consoli in Roma Q. Fabio Massimo la quinta volta, e Q. Fulvio Flacco la quarta, stando le cose per tutto nel maggior feruor della guerra, e Roma per consequenza in maggior bisogno che mai di sussidi, furono trasportati in Sicilia per rinforzo di due eserciti, ch'in quell'Isola conueniuà à Romani di mantenere, oltre à tremila soldati, de quali la maggior parte eran latini, leuati dalle Colonie, e luoghi, confederati del Popolo Romano. E si come da picciole cose pendono molte volte i momenti delle gradi, suscitò questo fatto per le Colonie, ch'in quel tēpo erano trēta, e frà quelle Spoleti, come habbiamo detto, vn. così fatto fremito ne loro consigli, che diede molto da dubitare al Senato Romano, esser già essauito cò si continue contributioni di soldati, e di soldo per intieri diece anni: Ogn'anno essersi combattuto, e per lo più con perdita, à non vittorie sanguinose: molti esser restati uccisi nelle fattioni, altri mancati per malatie, e per disagi: sentirsi maggior macanza de Cittadini per le leuate de Romani, che per i prigionieri di Annibale, percioche, diceano, questi dal nemico liberalmente rimandati in patria, quelli esser più propriamente cacciati fuor d'Italia in esilio, che destinati alla guerra: Non essere in breue tempo per restare alcuno, mentre i vecchi non tornano, & ogni dì. si scelgono de. nuoni: Esser tempo finalmente di negar con risolutione à Romani quel, che l'istesso fatto presto negherà loro per se medesimo: nè douersi aspettare, che si riduchi ogni cosa all'estremo della solitudine, e del bisogno: Sè i Romani vedranno in ciò d'accordo i confederati, e compagni, esser certo, che penseranno alla pace, altrimenti non esservi speranza, guerreggiandosi da loro non. per la quiete comune, mà per l'Imperio lor proprio. Queste cose si trattauano nelle Colonie non già con priuate mormorationi, mà cò publici consigli. Dodici delle quali determinarono di non douer più contribuire à Romani, nè denaro, nè gēte. Et essendo di tutto ciò fatto relatione dal supremo Magistrato della nostra Città di Spoleti nel Senato, 2. e Popolo di quella, il primo, à cui secondo l'vso di quei tēpi fu chiesto quel, che sentiuà, orò in questo modo. Se questa guerra si mouesse da Romani in Affrica sotto le mura di Carthagine, ò ne Regni di Filippo già dichiarato nemico in Macedonia, e senz'altera necessitā, ò interesse, che di sostentar la reputatione, ò dilatar l'Imperio, farebbe giusto, & in prò della nostra Republica, ch'il Senato, e Popolo Spoletino con ogni possibile sforzo vi concorresse, poiche, hauendo il merito, ò la fortuna, ò qualche de gli Dei s'habbia à cuore le cose di quà giù, costituita la Città di Roma Capo d'Italia, à tutti i Popoli di questa debbono parer come proprii gl'interessi di quella. ò s'habbia rispetto alla gloria, ò si riguardi à qualche altro interesse, s'egli è pur vero, che lo splendor del Capo ridonda nelle mēbra, e che

1. Questa commotione, la fede de Spoletini, col resto, che ne seguì, si hà da Liu. l. 27.

An. Rom.

545.

2. Senato di Spoleti Ved. di let. Z.

e che del gouerno, e comando grã parte tocca alla Natione Dominante. E se per questa ragione ogn' altro Popolo d' Italia douerebbe farsi à parte delle fortune di Roma, quanto maggiormente ciò debbono le Colonie, i cui Cittadini altro non son già che germogli trapiantati da Roma; c'hanno con lo stesso Popolo Romano comune l'origine, comune il sangue, comune la patria, comuni gl'intressi, se da cecità, ò da sceleraggine non sono diuisi: cò tutto ciò, mètre dall'esito delle guerre presenti buono, ò sinistro non douesse risultare altro momèto, che l'Imperio vn poco più, ò meno dilatato, vna querela ben vendicata, ò nò, vn'impresa compita con riputatione, ò con discredito, vn trionfo di più, ò dimeno, potrebbe facilmente perdonarsi alla scarsezza dell'erario già eshausto, alla mancanza della giouentù già consumata, se la Città di Spoleti Colonia così illustre per fedeltà, e per valore pèsasse di ritirare i suoi sussidij, e di cessare vn giorno da quelle, che già paiono insopportabili contributioni di gente, e di tesoro; Ma hora non siamo già in simil caso; da quello, che partoriranno così gran moti del Mondo dipendono momenti molti maggiori. Stà posta in questo tauoliere la libertà, e la salute d'Italia, & in conseguenza quella della nostra Patria, e di noi tutti. Veggiamo trasferita tutta la barbarie dell'Africa nelle nostre regioni; habbiamo già per dieci anni còtinui détto le viscere il ferro Carthaginese, dal quale disfatti tanti eserciti, distrutte tate Città, disolata ogni cosa, niun'altra maggiormente si pretende, che rēdere i fecondi, & amenissimi paesi della più bella parte di Europa simili alle diserte solitudini della sua Libia. Aspetteremo dunque neghittosi, ò maligni tanto che vinca? E ci darà l'animo di vedere Italia fatta Prouincia di Carthagine, ricener leggi da Popoli Barbari, piegare il collo sotto il giogo, e dar le mani alle catene d'inhumanissimo gente, che non conosce pietà, non fede, non religione? Nieghisi pure à Romani, anzi al publico bisogno il danaro, nieghisi la giouentù per riseruar quello ad esser preda di rapace nemico, e questa ad esser pompa de trionfi di Annibale. Qui non è mezo, ò Cittadini, ò sederemo noi neutrali, ò doueremo prender l'armi. La neutralità poche volte gioueuole è sempre dannosa se non sol forse à chi non hà da temer l'inuasioni del Vincitore, mà, se noi stiamo in tale stato da non temer nel fine, sia da qualunque parte la vittoria, stiamoci pur sedendo a rimirare i traugli de gl' abbandonati compagni, facciamoci Spettatori della fiera Tragedia, niente ci muoua l'estremo pericolo de nostri parenti, e progenitori, che tali sono i Romani, niente il pericolo dell'antica Patria, che tale è Roma; ma se la neutralità, com'è certo, non fa per noi, e siamo però costretti à prender l'armi; Perche si dubita, se si habbiano da prendere in fauor de Romani? l'impugneremo forse contro il nostro sangue in prò di Annibale? di quell'Annibale, che ne principij di queste roine pose primo bersaglio della sua ferocità le nostre mura? Tal vittima daremo
noi

noi per placar l'ombre di tanti nostri valorosi Cittadini, che à piè di queste porte per nostra difesa, e ne gl' infelici campi di Canne per la difesa comune per mano de Carthaginesi lasciarono il sangue, e la vita? non è forse bastante essemplio per conoscere, quanto frutti l'amicitia di Annibele, lo scempio del Senato, e del Popolo, e dellavie più misera, che miserabil Città di Capoua? Te prego, ò Giove Ottimo Massimo, e voi Minerva bellatrice nume tutelare di questa Pàtria, e Marte propitio, sotto la cui difesa stette in piè la medesima, non date ad alcuno de nostri Cittadini mente sì rea. Ma doue son'io trascorso? il dubitare, se douemo conuenir co' Carthaginesi è per gli Dei immortali, sceleraggine simile à fellonia, percioche in somiglianti casi porta guerra chi nega soccorso. In questa sentenza concorsero tutti, il Senato con l'auttorità, il popolo co'l consenso; onde si come in negotio proprio di ciascuno, eshortarli l'un l'altro, prendere animo, e sforzo, & offerir volontieri, non solamente le sostanze, e l'hauere, mà le persone, e la vita, parendo à tutti, ch'in occasione così vrgente in niun modo potessero meglio conseruarsi, che con esporle profusamente per la publica salute contro -l comune nemico, e fù subito inuiato ordine al Legato, che risedeua in Roma per la Città, che offerisce apianamente in nome di essa per le presenti guerre ogni aiuto, e sussidio.

29† Era intanto posto il Senato Romano in gran tranaglio, & angustia, per la già detta resolutione delle dodeci Colonie, i Legati delle quali cō ferma dterminatione negauano ciascuno per la sua Città di douer più concorrer con alcuna sorte di sussidio, non essendosi potuto ne con preghiere, ne con ragioni ottener da loro, ch'almeno riscriuessero à i suoi, che tornassero à deliberarne, dicendo quelli, non hauer diuantaggio che riferire alle lor patrie, nè hauer di nouo il Senato di quelle che cōsultare, non vi essendo nè soldati da scegliere, nè danari con che pagarli: Il che riferito da Consoli nel Senato, cagionò così grande spauento negl'animi di tutti, ch'vna gran parte hebbe à dire, esser già l'Imperio spepito; E data la cura à Cōsoli di proueder quel tanto, che più conuenisse à presenti bisogni, vollero gli stessi Consoli tentare in prima gl'animi dell'altre decidotto Colonie, che restauano, vna delle quali era Spoleti. Onde chiamati i Legati di quelle, e domandato, se nelle loro Patrie farebbono in punto i soldati, M. Sestilio Legato della Colonia de Fre gellani rispose in nome di tutti che farebbono in punto non solamete i prescritti nella formola (così chiamauano il ripartimento) ma che ne darebbono anco di vantaggio, se fosse necessario, & eseguirebbono insieme con ogni sforzo tutto ciò, ch'al Popolo Romano fosse in piacere; e ch'al tutto supplirebbono le forze, & auanzerebbe anco l'animo. I Consoli, parendo loro di non potere à bastanza commendar per se medesimi questa prontezza, e stimando, douersi loro render gratie nella stessa Cùria da tutti i Senatori, vollero, che i Legati entrassero con esso loro in Senato, il quale ha-

3. Vedi lettera AA.

4. Liu. li. 27.

5. Liu. d. lib. 27. Harum Coloniarum Subsidiorum Imperium Populi Romani stetit.

An. Rom.

546.

hauendo lodato l'animo, la protezione, e'l valore di così generose Colonie, co'l più honoreuole decreto, che fosse possibile ordinò à Consoli, che condotti i medesimi Legati all' adunanza di tutto il Popolo, inui alla lor presenza rammemorassero frà molte altre illustri attioni fatte dalle lor Patrie in altri tempi in beneficio, e prò della Romana Republica al fresco merito della presente esibitione: Merito così grande, che dopo molti secoli i più famosi Scrittori delle cose Romane 3. stimarono indegno di passar cò silenzio i nomi di quelle Città per non disfraudarle dalla debita laude. E poiche gl' Antichi ce ne hanno lasciata ne loro scritti grata memoria, non sarà giusto, che qui si tralascino i nomi di quei Popoli, ch'vniti con la nostra Città sostenessero quasi sugl'homeri la fortuna di Roma, che vacillaua; e fappiasi anco nelle nostre fatiche, à chi debba in gran parte l'Italia, e la libertà propria, e l'Imperio del Mondo. Furono dunque i Segnini, i Norbani, quei di Satricolo, i Brundusini, i Fregellani, i Lucerini, i Venosini gl' Hadriani, i Fermani, e gl' Ariminesi, E dall'altro mare i Pontiani, quei di Pesto, & i Cossani; E de mediterranei, i Beneuentani, gl' Esernini, i Piacentini, i Cremonesi, e non men pronti de gl'altri gli Spoletni con animo à tutti vguale, e cò forze facilmente à niuna delle nominate Colonie inferiori. A queste furono rese gratie, e nel Senato, & appresso al Popolo. Dell'altre dodeci, che, come habbiam detto, ricusarono di concorrere, non vollero i Padri, che si facesse alcuna mentione, & i loro Legati non furono licenziati, nè ritenuti, nè più chiamati da Consoli; risentimento aggiustato alla dignità del Popolo Romano, dicono l'historie di Roma; 4. io credo più tosto accomodato alla qualità del tempo torbido, vnica disciplina, onde apprendono i Principi à far caso de sudditi poche volte in tempo di pace trattati, se non con imperioso, e rigido comando. † Da questo tempo, se ben 30 la faccia della guerra si dimostraua tuttauia terribile, cominciò la fortuna à piegare in fauor de Romani, e d'Italia; effetto dell'efficace, & opportuno aiuto de nominati Popoli, atteso che per testimonio delle medesime Romane historie 5., co'l sussidio di queste decidotto Colonie stè all'hora in piede l'Imperio di quella Republica, che per due altri fieri accideti, che le sopraggiùsero si sarebbe veduta in più estremo pericolo, che nel corso di tutta la guerra fosse mai stata. Percioche l'anno seguente morirono in vna sfortunata fazione amendue i Consoli M. Marcello, e T. Ogintio Crispino; questi alcuni giorni dopo il fatto d'vna ferita, che ne riportò, Marcello nel fatto stesso. E stando la Republica molto perciò trauagliata, e sconsuolta, sopraggiunse auuiso, approssimarsi all'Alpi con grandissimo Esercito Asdrubale, che ueniva di Spagna per passare in Italia à cògiungersi con Annibale suo fratello, da che appariua douer di pèder l'vltimo rischio di quella guerra † Mentre dunque in tempo di tanta necessitù concorrea prò à la Città di Spoleti al publico bisogno, fù insieme costretta à pensar pari;

parimente alla propria difesa; e dall'esperienza delle passate cose, e da i disegni di Asdrubale, il quale, entrato già il nuono anno, in cui furono Consoli C. Claudio Nerone, e M. Liuiio, con molta felicità superate l'Alpi, era sceso con le sue genti in Italia, poiche, essendo l'istesso Asdrubale già sotto Piacenza, e disegnando passarvene alla volta di Roma, hauea scritto ad Annibale, il quale stava in quella stagione con l'Esercito in Puglia, che desideraua incontrarsi seco nell'Vmbria 6. e queste lettere da soldati Romani intercette, e mandate à Roma dal Console Claudio, furono cagione, che si mandassero à Narni per ferrar quel passo, & opporsi al nemico da quella banda, alcuni soldati, che perciò si scrissero in Roma, insieme con vna legione, che fù richiamata da Capoua, per esser la d. Città di Narni nelle fauci dell'Vmbria seguendosi la dirittura della via Flaminia, ch'era più probabile, che douesse esser tenuta da i Barbari senza diuertirsi verso Spoleti tentata in simile occasione infelicamente da Annibale; e perche in ogni caso à Narni era necessario capitare per condursi à Roma, tenendosi la strada dell'Vmbria; e di Spoleti già per esperienza si teneua sodisfazione, che sarebbe stata poderosa à fare contrasto per se medesima. Mà quantunque à Romani bastasse, per quel, che toceua ad impedire il passo, di tener Narni, i nostri però, non potendosi persuadere, che vn sì pratico Capitano, com'era Asdrubale si fosse per lasciare alle spalle vna Città nemica, per sito, per fortezza, e per frequenza di Cittadini così importante, come Spoleti, visto, ch'il medesimo Annibale ne anco nel corso delle nō mai interrotte vittorie si era artischiato di passare inanzi, poiche non potè impadronirsi di quella, non mancarono di fortificarsi con monitioni, e con gēti, e di preparare ogni sorte di difesa per qualunque intento, che contrò loro fosse per hauere il nemico. Il quale nō dimeno oppresso dall'vno, e dall'altro Console ne Campi del Metauro in quella stessa regione, che già fù tolta alla nostra Natione da i Galli Senoni, mediante l'ardito consiglio di Nerone, che lasciato Annibale in Puglia con farlo tenere à bada da vna picciola parte del suo Esercito, senza ch'egli se ne auuedesse, con incredibil celerità si era congiunto co'l suo Collega Liuiò, liberò tutti dal grauissimo pensiero, in che la sua venuta hauea posta Roma, & Italia, e diede il primo crollo alle cose di Carthagine ch'in breue poi ruinarono, essendo in quella nobile impresa restato disfatto vn poderosissimo Esercito di quella parte cō la morte del Capitano, se di cinquanta mila soldati, e resa à Carthaginesi vguale vicenda per la rotta di Canne, e quel, che più importò, abbattuto l'animo inuincibile di Annibale, e cauatagli di bocca espressa confessione, che poteua esser vinto. † Rispiraua dunque Spoleti dal timor della propria inuasion, e dalla graue publica mole alleggerita per così felice successo; essendo certo, che se potea venir fatto à i due Capitani Carthaginesi di vnirsi insieme, non sarebbe stato riparo alla ruina comune;

An. Rom.

547.

6. Liuii. 27.

onde accresciuti gl'animi nella prosperità, vollero i nostri Cittadini trouarsi à parte dell'vltimo sforzo, con cui sotto l'istessa Carthagine si diede felice fine à così lunga guerra, e così piena di acerbità, e di pericoli; percioche, hauèdo in tale stagione di cose P.Scipione ridotta tutta la Spagna all'obedienza, ò amicitia de' Romani, e cacciandone affatto i Carthaginesi, tornato in Roma l'anno di quella 549. fu creato Console, e fù rimesso insieme al suo arbitrio il passarlene in Affrica, sì come egli haueua in pensiero per cacciarne d'Italia in questa maniera Annibale con tirarselo appresso per difesa della sua patria. Mà perche, inquanto ad accrescer l'Esercito, non hauea potuto ottener dalla Republica se non di scriuer soldati voluntarij, e per l'Armata maritima egli medesimo haueua offerto, che sarebbe stata in ordine senza publico dispendio, per quel, che toccò all'Armata, così per fabricarla, come per prouederla d'armi, di vetrouaglie, e monitioni, concorsero liberamente i popoli della Toscana. I nostri 7. diedero, forse con maggior animo, gente, e soldati, che co'l resto dell'Esercito Romano, e sotto la condotta di sì famoso Imperadore passarono in Affrica, & insieme con loro altri Cittadini. 8. che alcuni anni prima, erano stati mandati in Sicilia, come di sopra habbiamo detto, e vendicarono in quella Terra le stragi d'Italia, partecipando delle felici imprese, medianti le quali, disfatte le forze di Carthagine, e gl'Eserciti di Siface, fù suolto finalmente à viua forza Annibale d'Italia dopo sedici anni, che la teneua inquieta, oppressa, e disolata, essendo stato forzato à lasciar l'altrui terre per soccorer le sue, quantunque inuano; Percioche nella maggior giornata, che mai vedesse l'Imperio Romano, in cui i due maggior Capitani, che prima, ò dopo habbia hauuti mai il Mondo, l'vn vincitor d'Italia, e l'altro di Spagna vennero in Campo aperto co'loro Eserciti à far battaglia, restò perditore Annibale, e premio della vittoria fù l'Affrica, e dietro l'Affrica il Mondo. Tornò Scipione in Italia, e seco vi ricondusse l'Esercito vittorioso, & in conseguenza anco i nostri soldati, i quali, accompagnato il trionfo, con cui Scipione entrò in Roma, se ne ritornarono alla patria acclamati con meritato titolo de' liberatori d'Italia dal Popolo non meno lieto per la bramata pace, che per la gloriosa vittoria.

RIPORTI DEL LIBRO II.

A. Il fatto dell'armi di cui si soggiungerà appresso, seguì sotto Perugia, come scrissero alcuni riferiti da Liu.lib.9. E questo è più certo di quel, che dice esso Liui, cioè, che seguisse appresso à Sutri

percioche, come potrebbe ciò essere, se detto fatto seguì doppo, che i Romani, lasciata Sutri alle spalle, erano passati di quà dal Bosco Ciminio, come narra lo stesso Liui.

B. Liu.

B. Liu. lib. 9. Defectio Vmbro-
rū, gentis integræ à cladibus belli,
&c. e posì anco li chiama L. Flor.
lib. 1. cap. 17.

C. Che l'esercito Romano do-
po le scritte cose passasse nell'Vm-
bria, fù scritto da Liu. nel 3. lib. iui
Defectio Vmbro-
rū gentis integræ
à cladib. belli, nisi quod transiit
exercitus ager senserat, &c. Che
fosse poi còbattuto nella Valle di
Spoleti, se ben gl' Autori non lo
specificano, lo persuade nondime-
no manifesta ragione; Et è, che se
l'esercito Romano passò nell'Vm-
bria da confini di Perugia, non vi
era certo, nè più spedito, nè più
facile, nè più opportuno passaggio
& accomodato al disegno, che
nella detta Valle.

D. Della famiglia de Matrini
in Spoleti fà mentione M. Tull. pro
L. Corn. Balbo. E se ne ritroua me-
morìa in vn' antica pietra hoggi po-
sta nella torre della Chiesa Ponti-
ficale con questa iscritione.

LL. DIOSCARES SISEI MA-
TRINAE. L. MATRINVS LL.
APHEL. LIBERTAE SVAE

E. Gl' Autori non dicono es-
plicitamente, che gl' Vmbri par-
tissero co' Toscani; Ma perche nel-
la giornata, che seguì ne' Campi
Sentinati co' i Consoli, di cui ap-
presso si soggiungerà, non si troua-
rono ne anco gl' Vmbri, è forza
di credere, che con le genti di To-
scana accorressero verso Chiusi
ancor' essi, e massimamente, che nel
fatto dell'armi, che hauena da se-
guire, l'vn' e l'altra natione era-
sta disposta per vna stessa fac-
tione vnitamente, come si è detto.

F. Questo nouo mouimento

de gl' Vmbri era stato scritto da
Liu. li. 15. nel fine, come habbiamo
dalla sua Epithom. che sola è re-
stata. E perche subito nel princi-
pio del lib. seguita si pone il prin-
cipio della prima guerra Punica,
che secondo L. Flor. lib. 2. c. 2. co-
minciò nel Consolato di Ap. Clau-
dio, ciò fù, conforme alla Chrono-
logia del Glareano per l'anno di
Roma 489. ne segue, che questo
caso de gl' Vmbri succedesse vn-
anno prima di lì intorno.

G. Dionis. Halicar. lib. 1. iui
Mirum quomodo Roma penitus
barbara non fuerit reddita, rece-
ptis Opicis, Maris, Samnit. E tru-
scis, & multis Vmbro-
rum.

H. Del Serpente, al quale ap-
partiene il caso, che qui si narra, e
della sua prodigiosa grandezza
fanno memoria Plin. lib. 8. cap. 14.
Liu. li. 18. Val. Max. lib. 1. c. 8. Flor.
lib. 2. c. 2. Gell. lib. 6. c. 3. e Sil. Ital.
nel citato lib. 6. da cui habbiamo
l'infelice successo accaduto al no-
stro Soldato. Il caso seguì sotto il
Consolato di Attilio Regolo, e
per consequenza l'anno di Roma
assegnato 496.

I. Spoletū Colonia deducitur:
così si hà da Liuius subito dopo il
fine della prima guerra Punica,
nel principio del li. 20. come veg-
giamo nell' Epit. che sola è restata.

In qual anno fosse precisamente
dedotta vien dimostrato da Vell.
Patercol. nel lib. 1. iui, Torquato,
Sempronioq. Coss. Brundisū Co-
lonis occupatū, & post triennium
Spoletū; E perche i Consoli sudd.
furono l'An. di Roma 509. secondo
i fasti Còsolari, ne segue, che la
dedottione della Colonia di Spo-

letici, che fù tre anni dopo seguiffe l'An. di Rom. 512. subito dopo la detta prima guerra Punica.

Quel, che in questo proposito si è detto delle Colonie, e delle loro differenze, e prerogative, de i fondi del Popolo Rom. e della ragione Municipale, importa come si vede, alla presente historia, & intorno à tutto ciò possono vederfi Gell. lib. 16. Noft. Aft. cap. 13. Cic. Pro L. Corn. Balb. Alexand. ab Alexand. lib. 4. di. genial. cap. 10.

R. Si come de Napolitani, e di altri testifica M. Tull. nell'orat. pro L. Corn. Balb.

L. Cic. pro L. Corn. Balb. Spoletinus ex Colonia Latina in primis firma, & illustri.

M. Flor. lib. 3. c. 21. oue conta Spoleti, inter splendidissima Italię Municipia.

N. Cic. pro L. Corn. Balb. Spoletinus dixit, fundū Populum Spoletinum non esse factum.

O. Fanno di ciò ampia fede moltissime iscrizioni di quelli tempi, in Base di Statue, in Pietre sepolcrali, & in altri antichi monumenti, che tuttauia son restati in Spoleti, e che forse nel fine della presente historia faranno registrate.

P. Sono ancora in piedi in Spoleti non piccioli auanzi di vn tempio di Giove nel Monast. di S. Andrea, e di Marte nel luogo stesso, oue hoggi è la Chiesa di S. Isach, secondo per antica tradizione riferisce il Braccese. de Sactis Spol. e ne' suoi fragmenti m. s. delle cose Spoletine. Così parimente essere stato in Spoleti vn Anfiteatro, dou' hoggi è la Rocca, lo scriue il Tarcag. . . e se ne scorge

alcun vestigio nel muro esteriore della medesima. D'vn' altro à piè della Città si vedono ampissime, & indubitate reliquie dentro gl'ambiti del Monast. di S. Maria della Stella, e dell'altro contiguo di S. Gregorio. Delle Therme Spoletine fan fede gl'Autori, & iscrizioni, ch'altrove si citeranno. Furono le maggiori dou' hora sono gl'Horti de gl'Ancaiani, e se ne vedono sotterra sepolte dalle ruine vestigij grandi, e di splendidissima mole. Vno de gl'Archi benchè mal trattato, e tuttauia intiero à lato della Chiesa di S. Isach.

Q. Liu. lib. 22. Zonar. lib. 2. Annal. ab Vrbe cond. vsq. ad Costantin. il quale fa mentione del guasto della campagna, e della presa, e ruina de' luoghi, di che Liuius non parla.

R. Sil. Italic. lib. 8. Patuloque iacens sine moenibus aruo Fulginea, dal qual luogo inferisce il Ciatt. lib. 1. hist. Perus. p. 2. che Foligno restasse smantellata in questa venuta di Annibale à Spoleti.

S. Zonar. oue sopra iui, C. Centroniū circumuentum, euitatis eius insidijs, occidit. Di questa medesima perdita fa mentione anco. Liu. lib. 22. oue parimente dice, che questi soldati furono colti in mezzo da Annibale. Che questo fatto succedesse nelle Campagne di Spoleti non è dubbio per quel, che si caua dalli sudd. Autori; Anzi, che seguiffe sotto la stessa Città, viene accennato assai apertamente da Gio. Marian. lib. 2. c. 3. delle cose di Spagna.

T. E veramente, che la Città di Spoleti risistesse ad Annibale.

non con le forze d'alcun Romano presidio, ma con le sue proprie, vien chiaramente attestato da Livio oue sopra in queste parole: Coniectis Hannibal ex vniui Colonie minus prosperè tentatz viribus, quanta moles Vrhis Romana esset in agrum Picenum auertit iter.

V. Da vna antichissima iscrizione fatta in quel tempo in Spoleti, che se ben assai consumata dall'antichità, e dal tempo à segno che non se ne può hauere intiera la costruzione, si conserva però fino al presente, e dice così.

EI POPVLVS SIGNA VO-
VIT, QVOM ANNIBAL . .
SENATVS SENTEN-
TIA . . . TORIBVSQVE
LCAROVLIO DEDICAVIT
L. RECTE STETISSE.

Che poi li Segni fossero tali Imagini, quali qui si descrivono, lo dice Liu. lib. 27. oue riferisce, che dopo la presa di Taranto frà l'altre spoglie vennero in poter de' Romani anco i Segni, e soggiunge, Interrogatū Cos. Fabiū, quid fieri de Signis vellet (ingentis magnitudinis Dij sunt suo quisq; habiet in modum pugnantium formati) Deos iratos Tarentinis reliqui iussisse, &c.

X. Sil. Ital. lib. 8. doue frà i Popoli, che si trouarono nel campo Romano à Canne, conta anco le nostre genti, iui. Sed non ruricolę firmarunt robore castra Deteriore cauis venientes montibus Umbri, Hos lauat ingentem perfundens

flumine sacro Clitumnus taurum, Narque albescentibus vndis.

Y. Molti Popoli dopo la rotta di Canne lasciaro i Romani, aderirono à i Carthaginesi, come scrive Liu. lib. 22. doue anco li numera. Ma non esser fra questi stato alcuno di nome latino, fu riferito da Magone nel Senato di Carthagine, appresso lo stesso Liu. lib. 23. onde è certo, che Spoleti non mancò, mentre sappiamo, che fu Colonia di nome latino, come di sopra si è detto.

Z. Del Senato ch'in quel tempo reggeua in Spoleti la somma delle cose, e ch'era chiamato, non per appunto Curia, come quel di Roma, ma Decuria, si come i Senatori, Ordo Decurionum, si conserva intiera, e molto chiara memoria in vn'iscrizione antica in Marmo, nella Sala maggiore del Palazzo Pubblico della stessa Città, & in vn'altra nel cortile de' Bonauisi di questo tenore.

C. ERVCIVS C. F. T. TITIVS
L. F. FLAC. IIII. VIR. I. D.
ARAS XI. S. C. FAC. CVR.

AA. Liu. lib. 27. iui: Ne huius quidem post tot sæcula silentur, fraudenturque laude sua; Signini suere, & Norbani, Satriculaniq; & Brundisini, & Fregellani, & Lucerini, & Venusini, & Hadriani, & Firmani, & Ariminenfes, & ab altero mari Pontiani, & Pessani, & Cossani, & Mediteranei Beneuentani, & Esernini, & SPOLETINI, & Placentini, & Cremonenses.

DELLE HISTORIE DI SPOLETI LIBRO TERZO.



Oiche † con la partita in prima, e poi con la ruina de Carthaginesi restò la Città di Spolerti alleggerita dal timore, e libera co'l resto d' Italia dalle molestie della passata guerra, ricordandosi i Cittadini del Voto, che ferono nel giorno della ripulsa di Annibale, per disciorsi in vn tempo dal vincolo della religione, e della gratitudine, da che si riputauano astretti, edificarono vn Tèpio al Dio Marte con opera magnifica, per quā

to si può raccorre da pochi, ma sontuosi vestigiij, che tuttauia se ne veggono, 1. E da fragmenti di alcune pietre, che nella forma, & iscritione, che contengono, ancorche molto consumata, e manchenole, dimostrano essere state parte del fregio del frontespicio di esso Tempio, e ch'il medesimo fosse edificato in questa occasione, 2. Et in quello con solenne pompa collocarono i segni, c'hauean promesso di consacrare à quel Dio, come di sopra habbiamo narrato. Erano i segni 3. alcune imagini, ò simulacri degli Dei, maggiori assai dell' humana statura adornati con habiti, e vestimenti conuenienti, e proprij di ciascuno, ma effigiaci in sembianza, & in atto di combattenti, quali appunto li bramauano, ò imaginauano propitij, & apparecchiati alla difesa. Eleseero per l'edificio di questo Tempio il luogo più frequente, e còspicuo della Città vicino al foro, ò Piazza maggiore, che con questo nome di foro ritrouo esser stata chiamata fino al tempo de nostri Auij; Et à quel tempio stesso, che con pietoso rito di sana religione consacrato dopoi al vero Dio, hoggi chiamiamo col titolo di S. Isach 4. all' Arco di Tiberio; Et è ragion di crederè rispetto al luogo, che scelse, che così la dedicatione di esso, come il portarui, e collocarui i simulacri già detti, fosse cò quella maggior solennità, e frequenza, che i più magnifici riti dell'antica superstitione richiedessero. Nè par lontano dal vero, ch'vn di quei segni fosse l'effigie della vittoria, per quāto dall'iscrittione di vn' antica pietra possiamo raccogliere, che fù, credo, parte della base sopra la quale questo segno fù collocato, 5. † Per questi medesimi tempi, ò poco appresso, essendo già la Spagna quieta, e l'Imperio Romano sicuro in quella Prouincia dall' armi di Carthagine, e dalle inuolutioni de i naturali già senz'appoggio, fù dalle no-

stre

1. Vedi lettera A.

2. Vedi lettera B.

3. Vedi lettera C.

4. Bracesc. loco cit lettera A.

5. Let. D.
An. Rom.

553-

stre genti di Spoleti fondato, ò ampliato per lo meno nella medesima
 Prouincia di Spagna ne' Turdetani popoli della Betica vno de' luoghi
 degni di memoria, e di notizia di quella regione, che si chiamò Spole-
 tino. 6. L'occasione fù, c'hauendo ridotta Scipione tutta la Spagna
 fino all'Oceano alla diuotione de' Romani, 7. e non hauendo stimato
 quando partì di dover lasciarla senza i necessarij presidij, e massima-
 mente ne' luoghi più distanti, e più di fresco conquistati, siccome era-
 no i Turdetani, che cò loro confini si stendeano fino all'istesso Ocea-
 no, 8. vno di questi Presidij in quella regione incontrò ad esser de'
 nostri soldati. Onde, cessate le guerre, e concorrendo, ò ritornando al
 luogo, oue il detto Presidio dimoraua le genti, che nelle passate tur-
 bolenze si erano sparfe per diuerse altre contrade, si venne à fondare,
 ò ristaurar quella Città, che dal Presidio Spoletino conseguì tal nome
 in quella medesima maniera, che nella stessa Spagna la Città di Leone
 capo di quel Regno da vna Legione Romana, che vi era in presidio
 3 fù così nominata. 9. Ma il popolo Romano, a cui per ascendere all'
 Imperio dell'Vniuerso fù necessario, ch'il fine di vna guerra fosse
 grado di vn'altra, non godè molto tempo dell'acquistata quiete, fatto
 passaggio dalla Punica pace alla guerra Macedonica, poiche inuocato
 da gl'Atheniesi contro Filippo Rè di Macedonia, e stimolato dalla
 confederatione, ch'egli hauea fatta già con Annibale nel maggior tra-
 uagli di Roma dopo la rotta di Cane, riprese senza molto interuallo,
 ò vacatione l'armi intermesse; e non è dubbio, ch'in questa guerra
 non steron otioue l'armi de' nostri Cittadini. Nel fine della quale à
 Filippo vinto fù data la pace con certe conditioni, che dopo la sua
 morte non potendo esser sofferte da Perseo suo figlio, che gli era suc-
 ceduto nel Regno, diedero occasione ad vna noua guerra cò quella
 Nazione, più graue della prima. E perche d'alcuni successi di quella
 fù gran parte il valore, e l'industria di vno de' nostri soldati Spoletini,
 non lascerò di scriuerne qualche particolare per quel tanto però, che
 vedrò esser necessario al nostro proposito, e non più oltre. L'anno
 dun quedì Roma 1. 579. Perseo Rè di Macedonia riputando cosa in-
 degna al nome de' Macedoni l'essere stati vinti vna volta per sempre,
 e desideroso di romper finalmente contro Romani la guerra, che fino
 in vita di Filippo suo padre andaua macchinando, hauendo fatte sotto
 altri pretesti grandissime preparationi di genti, di vettonaglie, e di
 tesoro, se n'entrò per mezo la Grecia con poderoso Esercito, rom-
 pendo in molte maniere i capitoli della pace stabiliti prima frà i Ro-
 mani, e Filippo, e poi ratificati da lui medesimo. Di che i Romani cer-
 tificatisse resti insieme sicuri, che non solamente da Perseo si rompeano
 le conditioni della pace, ma si sollecitauano anco le preparationi della
 guerra, apparecchiarono ancor essi loro hoste, nella quale, oltre à gli
 aiuti di molti Rè, e Republiche confederate, & oltre i soldati dell'
 proprie legioni militarono otto mila Pedoni, e quattrocento Caualli,
 che

6. Vedi let-
tera E.

7. Liudi. 28.

8. Marian.
nelle sue
Histor. di
Spagna lib.
I. cap. 18.9. Marian.
nelle sue
Hist. sud.
lib. 7. c. 3.
An. Rom.

554.

1. Liu. li. 41.

An. Rom.

579.

An. Rom.

581. e

582.

2. Liu. lib. 42

3. Per relatione di Cic.
Pro L. Corn.
Balb.4. C. Caru-
lio, fù Spo-
letino, Liu.
lib. 43.

An. Rom.

583.

5. Liu. li. 42.

che si scrifferò di nuouo ne' Popoli compagni, e nelle Colonie di Na-
tione, ò nome latino, 2. fra i quali, come di sopra habbiamo detto, era
la nostra Città di Spoleti, 3. & altri quattro mila fanti, e ducento Ca-
ualli de i medesimi, ch'erano trattenuti nella Liguria, doue ne anco le
ecce stauano del tutto quiete; Et erano fra questi soldati molti insieme
de' nostri con euidente certezza, non lasciandone luogo ad alcun dub-
bio quel C. Caruilio, della cui persona, industria, e virtù in prò de Ro-
mani, e splendor di Spoleti sua patria 4. faremo appresso mentione;
E fatto passare in Grecia con tutte le dette genti, e con grosso eserci-
to, e grande apparato di guerra C. Licinio Pretore, giunsero in Roma
Imbasciatori del Rè, il quale con intento forse di conseguire i frutti
della Vittoria senza guerra, ò forse anco pentito, dopo di hauer veduto
le forze, e'l seguito de' Romani, di hauerli prouocati, inuiua alla
Repub. trattati in apparenza molto ragioneuoli; Ma † perche intanto
mostraua co' fatti intentione assai differente, acciò il Senato sapeffe
intieramente quel, che passaua, e potesse euitare ogn'inganno, fù da Li-
cino rimandato à questo effetto Sp. Caruilio. 5. fratello, ò almeno della
stessa famiglia di C. Caruilio. Gli Imbasciatori esposero in Senato,
marauigliarsi il Rè, che fossero stati trasportati eserciti Romani in
Macedonia, e che se hauesse impetrato, che si richiamassero indietro,
harebbe dato sodisfattione ad arbitrio del Senato intorno alle ingiu-
rie de' confederati della Repub. Era nell' istesso Senato Sp. Caruilio
tornato di Grecia per questo affare, come habbiamo riferito; il quale
rimprouerando, non bene accordarsi i fatti del Rè con l'imbasciata,
differentemente, diceua, da quel, che faccino i suoi Legati dichiarar
l'animo di lui molte Città della Thessaglia prese per forza, l'apparec-
chio di trentamila fanti, e di cinque mila Caualli, la vettouaglia, e lo
stipendio per dieci anni, la Tracia tirata alle sue parti, molte Republi-
che tentate, e molte sollevate con effetto contro i Romani. Alle quali
cose gl'Imbasciatori del Rè non sapendo che risponder, dissero, non
hauere ordine di dire, ò replicare altro di quel, che haueano già espo-
sto. La onde non solamente furono licentiatì senza alcuna certa rispo-
sta, ma fù loro imposto il partir subito d'Italia; E perche non potesse-
ro nel ritorno andar vagando, & esplorar lo stato delle cose, fù manda-
to con esso loro il medesimo Sp. Caruilio, acciò li accompagnasse, e
custodisse fin tanto, che montassero in Nave. E quantunque fosse dal
Rè l'istesso anno introdotto nouo trattato di accomodamento me-
diante vn'imbasciata, non essendosi concluso di vantaggio, che nella
prima si venne finalmente all'armi, che ne gl'anni seguenti si eserci-
tarono con varij successi, e molte volte poco felici à Romani; Nel
progresso delle quali, correndo l'anno settimo da che furono mosse, &
amministrando le cose tocanti alla Macedonia Q. Marcio Console,
il Rè, 6. che molto prima era stato costretto di ritirarsi con le sue
genti dentro i confini del proprio Regno, pensò finalmente di fare vn
vscita

An. Rom.

585.

6. Liu. li. 43.

vscita: con l'opportunità dell'inverno, quando l'altrezza delle Neui suoi
 rendere insuperabili i Monti dalla parte della Thessaglia, onde cre-
 dea di potere essere inuasor; E perche molto compliua al buon'esito de
 suoi disegni l'accreditar le sue armi appresso i Popoli, che erano à i
 confini dell'Illirico, dalla qual banda non si tenea così sicuro, come da
 gli altri circonuicini, si mosse à quella volta con esercito di oltre à
 dodici mila combattenti, e si pose sotto la Città di Vscana con pen-
 siero di conquistarla. Teneuasi questa Città à diuotion de Romani con
 loro presidio, e sò buon numero di soldati Illirici; Et erano nel presi-
 dio Romano alcuni de' nostri Spoletini, e non forse la minor parte.
 Inanzi però di venir alla forza fece il Rè tentar gl'animi hor de Pre-
 fetti del presidio, & hora de Terrazzani, ma poiche da nessuna parte
 trouò men, che pensieri di resistenza, pensò di espugnarli per forza.
 E circondata la Città, cominciò à stringerla con fieri, e continui assa-
 ti, che senz'alcuna intermissione fè darle di giorno, e di notte.
 Sosteneuano nondimeno quella tempesta i difensori, sperando, che
 i Macedoni non potessero molto tempo patire il rigor dell'inverno al
 Cielo aperto, e che in ogni caso non harebbe il Rè tanto rilassamento
 dall'armi de' Romani, che potesse trattenerli sotto Vscana gran tratto.
 Ma poiche videro sospinger le machine, & inalzarsi le Torri cò altri
 tali apparati, contro de' quali considerauano non poter far difesa, la-
 sciarono finalmente la pertinacia, sicome quelli, che oltre ad esser di-
 fugguali di forze all'esercito Regio, haneuano anco strettezza di moni-
 tion; come suole accaderne gl'assedij inopinati. Mancata dunque
 la speranza di poter resistere, fu mandato al Rè dal presidio Romano
 C. Caruilio Spoletino, 7. huomo di eccellente facondia, di rara habi-
 lità, e di molto valore, e seco vn'altro de' Prefetti del presidio mede-
 simo C. Afranio per nome. Questi trattarono cò il Rè l'vscita del pre-
 sidio già detto, mentre fosse lasciato andar liberamente doue più
 gli fosse piaciuto con tutte sue armi, e bagaglie, il che da Persco fu
 più benignamente promesso, che fedelmente osservato; Percioche à
 pena vsciti, à tutti fè toglier l'armi; indi entrato nella Città se ne im-
 padronì, e trattolla ad vso di vincitore. C. Caruilio cò suoi, ancor che
 maltrattati dalla perfidia del Rè, si ridusse à' luoghi vicini della mede-
 sima Prouincia, ne quali stauano disposte in diuersi presidij altre Sol-
 dateche Romane. E contro i medesimi luoghi, ordinate le cose di
 Vscana, si trasferì appresso anco il Rè con tutte le genti, che conduce-
 ua. Ritrrouò il tutto con poca prouisione, come in caso non aspettato, e
 con molto terrore; onde con facilità s'impadronì di dodici Castelli, e
 luoghi forti, ne quali contro ben pochi fu necessaria la forza; & in essi
 fece prigionj mille, e cinquecento soldati Romani, che vi stauano di-
 stribuiti, come habbiamo detto. E benchè tutti i motui del Rè fossero
 principalmente indirizzati contro i Romani, cò quali in sostanza era
 la guerra, e da quali vdeua soprastare al suo Regno, & alla sua persona

7. Liu. d. lib.
 43.

- l'estrema ruina, & haueffe perciò mal talento contro di loro; fù però di grand' vso in questa occasione il buon tratto del nostro Spoletino.
8. Liu. d. lib. C. Caruilio, 8. il quale ne parlamenti tanto si adoperò con l'efficacia della sua lingua, e tanto seppe persuadere, hor interponendo ragioni, hor ponendo auanti à gl'occhi del nemico la maestà del Popolo Romano, parte del quale eran coloro, ch'egli forse pensaua oltraggiare, che con niuno di quelli fù presa dal Rè resolutione men che piaceuole. Soggetto in vero meriteuole di altrettante corone, quanti furono i Cittadini ch'egli saluò, e tanto più pregiare, quanto è più malageno le saluare altrui dopo la perdita certa, che nell'incerto delle battaglie, e Cittadini ben degno, che nelle historie della sua Patria per conseruar la memoria di lui si sia da noi trasportata alcuna parte della seconda guerra, ch'ebbe Roma contro i Macedoni; Gl'altri successi della quale, e come nel fine Perseo restasse vinto, e prigioniero, e condotto à Roma in trionfo con tre suoi figli da Emilio Paolo Console, come cose à noi non appartenenti non riferisco. Non debbo però tralasciare, ch'essendosi voluto mescolar nella medesima guerra Gentio Rè de gl'Illirij in fauor di Perseo, non hebbe miglior fortuna di lui, ma vinto parimente, e preso insieme con la madre, e con la moglie, e figliuoli, & altri congiunti, fù condotto à Roma in trionfo ancor'egli. Dopo il quale per decreto del Senato fù mandato prigioniero à Spoleti.
9. e seco i figli, la Consorte, e'l fratello, acciò iui fossero tutti con sicurezza custoditi. Ma perche gli Spoletini ricusarono tal custodia, furono trasportati alla Città di Gubbio, se pur questa è l'istessa, che da gl'antichi era chiamata Igiturno. † Queste cose passauano fuori. In casa 6 lo stato della nostra Città non era diuerso dal resto d'Italia. Godeuasi dopo la partita de Barbari vna pace sicura, e senza timore, ma non già del tutto tranquilla per la grande abondanza delle ricchezze, troppo dis'egualmente distribuite, che fù prima cagione di grandissimo tumulto, e seme al fine di vn'aspra, e sanguinosa guerra poco meno, che ciuile. Soleano i Romani 1. delle terre de nemici, che occupauano in guerra parte vendere, e parte applicare al publico, e que- Gracchi. Ap- sta diuider poi frà Cittadini poveri, à quali si assegnaua per vna legipian. Alex. ra pensione, o risposta; della quale diuisione non partecipauano solalib. 1. Bell. mente i Cittadini habitatori di Roma, ma ancora quelli, che per l'Italia, e singolarmente per le Colonie stauano sparsi. 2. Ma hauendo i più ricchi à poco à poco cominciato ad accrescer le dette risposte, & 1. iui: Hxc escludere i poveri, fù fatta vnà legge, per la quale veniu prohibito à igitur, & fù chi si fosse il possedere oltre à cinquanta giugeri di dette terre. Fù per his cen- però tal legge poco tempo profitteuole, percioche i ricchi à princisentium im- pio con frode, e con sottoporre diuerse persone, e poi senz'altro rispulsiones non petto per se medesimi continuarono di maniera à far simili acquisti, feretes Itali ehe, occupato ogni cosa da pochi, gl'altri tutti ridotti ad estrema po- &c. uertà, poco si curauano di propagar la successione, e molto meno di scri-

An. Rom.

586.

9. Liu. lib.

45.

8. Plutar. in

Tiber. & C.

Gracchi. Ap-

pian. Alex.

lib. 1. Bell.

Ciu.

2. App. lib.

1. iui: Hxc

igitur, & fù

per his cen-

sentium im-

pulsiones non

feretes Itali

&c.

scri.

scouterli soldati, onde pareva già douere in breue tempo restare Italia eshausta di huomini liberi, e riempirsi di schiaui, e di stranieri barbari, che coltiuaano i tereni de' ricchi. In questo stato era ridotta anchora Spoleti; ma il volgo de poveri non era ancora bastante materia da suscitarsi tumulto, & andaua dissimulando il male, à cui non era poderoso di dar rimedio; & i ricchi all'incontro per toglier l'odio à i mal contenti, e perche hauessero insieme onde passar la vita, & ingannar la necessit , procurauano di ornar la Citt  con fabriche e di publici, e di priuati edificij, de quali come altroue habbiamo detto, sino à nostri giorni si ritrouano magnifici vestigij, che per la maggior parte dan segno di essere state opere di questi tempi. † Non si stette per  molto senza gran rimolitione per cagion della detta dis'vguaglianza, percioche essendo gi  l'anno di Roma 621. da Tiberio Gracco Tribuno della plebe huomo di maggiore animo, che fortuna,   forse prudenza s  3. con grandissima alteratione di quella Repub. & offesa de' Nobili, e de potenti, e con modi pi  tosto violenti, che ciuili, per far cosa grata alla plebe, che niuna cosa maggiormente bramaua, promulgata quasi   forza noua legge, che s  chiamata Agraria, nella quale veniuu disposta, che ciasuno douesse lasciare, e restituire   poveri la quantit  de' terreni per tutta Italia, che possedesse oltre la tassa della legge antica, riceuendone per  il prezzo di quel, che lasciasse; Resolutione facilmente giusta, ma poco prudente, perche impossibile ad eseguirsi senza maggior disordine, che non era quello,   cui si pretendeva rimediare, e finalmente prima ch'ad ogn'altro pernicioso all'autore, che vi rest  ucciso con nouo esempio fr  le seditioni Romane sino   quell'hora non sanguinose. M  non per tanto s  traslasciato, ualz do la Plebe i suoi interessi senza mirare ad altro, di porre in executione la mal pensata legge. Onde, usciti per tutta Italia i Deputati   tal ministerio, nel praticar la materia apparuerono difficult  insuperabili etiaudio dal precipitoso rigor de gli stessi Ministri; i termini confusi, e percio l'incertezza de tereni gi  publicati, e sottoposti alla legge, i miglioramenti, le fabriche, i sepolcri, i luoghi gi  incolti, e per industria di coloro, c'hor n'erano cacciati ridotti   coltura, l'incertezza de prezzi, le parti date,   riceute in dote,   diuise   figlioli, la rinitenza in riceuer questo,   quell'altro vicino, e sopra tutto l'assegnatione, che si facoua   ciascuno di quella parte, che potea ritenere, che per lo pi  non hauendo altra regola, che vn capriccioso arbitrio de' Triunui efecutori della legge, cacciava i Signori di secondisimi, & amenissimi fondi   luoghi sterili, paludosi, e disformi, erano tutte cose, che si come somministravano gran campo di richiamare   ostinata rinitenza di coloro,   quali la legge toccaua, cos  dauano   magistrati non minori occasioni d'infiniti aggrauij, i quali non volendo, che quella legge, che si era ottenuta con tanta difficult  restasse uota d'effetto nel praticarsi, superauano con la forza le difficult , che

An. Rom.

621.

3. Plutar. in
Tiber. & C.
Gracch. Lin.
lib. 58. Flor.
lib. 3. c. 44.
App. lib. 1.
Bell. Ciuil.

non poteano superarsi con la ragione. Per lo che stando ogni cosa in grandissima confusione, i Popoli d'Italia fuori di Roma, i quali forse furono i primi ad esperimentare il rigor della legge, e la violenza de' Diputati, non altrimenti stavano sopra, che se fossero stati inondati da fiera inondazione di eserciti nemici, poiche non d'altra maniera erano frequenti le incursioni, e l'occupationi de gl'altrui campi. La risoluzione non era minore nella nostra Città, che altrove, perche i suoi terreni di valore, e di bontà a nessun'altri inferiori, non erano materia più vile, o me degna di contrasti, e divisioni; E'l Popolo Spoletino di natura feroce, e poco còcorde, per vna parte sotto l'appoggio de' Triunviri prendeva con impeto, e per l'altra riteneua con pertinacia. Il disordine era comune, & vniversale, e la ragione l'istessa, onde comunicati i consigli da tutti vnitamente, che per Italia erano così rigorosamente spogliati, si prese vnitamente partito di procurare il rimedio ond'era venuto il dano. Si corse d'ogni parte à Roma, 4. e singolarmente da i nostri; 5. e col mezzo di P. Scipione, quel, che pochi anni prima hauea distrutta Carthagine, benchè non toccata la legge, si ottenne almeno, che si mutassero i Diputati per la division delle terre; i quali non prendendo questo negotio così à cuore come gl'altri, che' erano stati de' principali promotori della legge, o perche paresse loro, si com'era veramente, odiosissimo, o per le molte difficoltà, o per altro, consumauano il tempo col mandar le cose alla lunga senz'alcuna esecuzione; il che, se ben di presente sedò i tumulti, diede però occasione à certi trattati, che furono poi origine di vn grande incendio di guerra fra Roma stessa, e quasi tutti i popoli compagni, e confederati di quella in Italia. I trattati furono 6. di dar la Cittadinanza di

625.

6. Appian.
lib. 1. Bell.
Ciu.

Roma à tutti quelli, che non si fossero curati di hauer parte nella division delle terre, ouero che all'incontro le hauessero rilasciate senza contrasto, secondo il tenor della legge Agraria; partito, che da gl'Italiani veniuo ascoltato, & abbracciato volòntieri, percioche, essendo già cresciuta la Romana potenza notabilmente, e dilatato l'Imperio di quella Republica per tutte le parti del Mondo, era da tutti preferito ad ogn'altro interesse l'essere aggregato fra i Cittadini di essa, quantunque per l'addietro non se ne facesse così gran conto. Non hebbe però questo temperamento effetto alcuno, àcorche Fulvio Placco l'anno di Roma 639. nel quale egli era Console, & insieme dipurato al partimento delle terre, vi si adoperasse con molta efficacia; per le contraddittioni del Senato, che non volle consentirui: onde questo trattato non serui ad altro, che à fare à poco à poco sfumare il negotio dell'odiosa, e per tanti rispetti difficil divisione, intepidiri, e disgiustati coloro, che ne doueano esser ministri con la ripulsa de' loro ripieghi, & à tollenar gl'animi de' popoli à la speranza di quel, che si era potuto in trattato, & à pretenderlo al fine per forza d'armi, e di ribellione. Alla qual pretensione si aggiunsero poi nuouo stimoli da Caio

An. Rom.

629.

An. Rom.

631.

7. Plutar. in
Grac. App.
lib. 1. Bell.
Ciu.

An. Rom.

632.

8. Plut. nella
vita di esso
Gracc.
9. Plut. oue
sopra.

An. Rom.

651.

1. Plin. lib. 2.
cap. 57.
2. Liu. li. 71:
Flor. lib. 3.
cap. 17. App.
lib. 1.

An. Rom.

663.

3. Giul. offe-
nent. de
Prodig. c. 53

Gracco fratello di Tiberio, il quale essendo stato creato Tribuno della plebe l'anno di Roma 631. per maggiormente acquistarsi il favore, ed seguito della moltitudine, promulgò una legge, nella quale a confederati, e compagni del Popolo Romano, che non hauessero parte ne suffragij, cioè è nella creazione de Magistrati, et nello stabilimento delle leggi nella Città di Roma; venuta cōcedēda questa ragione; 7. & oltre a ciò l'anno seguente, essendogli stata continuata la potestà; chiunco con altra simil legge i popoli di nome latino alla comunione della Cittadinanza di Roma 8. a quali fu parimente cōcedēdo, che ne gli eserciti non potessero esser castigati con flagelli, 9. ch'ora prerogativa de gli stessi Romani, autore di ciò Lilio Druso parimente Tribuno, il quale per gratificare il Senato, e diminuir la potenza di Gracco suo Collega, procuraua a gara con lui di tirare a se la gratia de popoli etiamdi con esorbitanti concessioni. E perche non era parte alcuna di queste leggi, che non toccasse a Spoletti, ch'era, come più volte habbiamo detto, Colonia latina, ne restarono ancora in essa gl' animi acerbamente commossi, e tanto più, quanto la legge, che concedeuaua la Cittadinanza non hebbe effetto ancorche passassero molti anni. Comotione, che tenne iniquiera la Città lungo tempo, et la menti de Cittadini ingombrata da vna continua aspettazione di riuolgimenti, e di guerre, la quale ne gl' animi del volgo passo finalmente in terrore, quando per l'anno di Roma 651. furono ne prossimi contorni con prodigioso spettacolo, e pieno di spauento veduti in aria come squadroni armati andarsi all'incontro ad affrontarsi dalle parti di Levante, e di Ponente con perdita; e dispersione di quelli, che da Ponente veniuano.

¶ Stando in fine le cose in questo stato, se essendo già scorsò tanto tempo, che si sarebbe quasi potuto sperare sopito il tutto con la dimeticāza, l'anno 663. di Roma l'istesso Lilio Druso Tribuno di nuovo Tribuno della plebe, per poter cō maggior forza difender le parti del Senato, alle quali tuttauia adheriva, sollecitò di nuovo i Popoli d'Italia, suscitando le quasi sopite fiamme della speranza con la promessa di aggregarli con effetto alla Città di Roma. Et hauendo mediante il loro aiuto, che, come dicemmo, hauean già da C. Gracco hauto la facoltà di dare i suffragij, spuntata la promulgatione di alcune leggi, e haua proposte, non potendo osseruar la promessa dell' Cittadinanza per le contradizioni, e difficoltà, che v' incontrò, si negati gl' Italiani cominciarono a crattar di voltar le spalle a Romani; e ribellarsi da loro. Moto, che pose tutta Italia in conuulso, e super quanto l'antica superstitione si diede ad intendere, accennato a nostri Cittadini in particolare da due prodigij presagi, che apparuerò nella Città non senza grauē spauento di tutto il popolo; perche mentre ascoltauansi d'altre parti terribili auuisti, 3. che in Roma vna mattina, allo spuntar del Sole vna palla di fuoco dalla Parte Aquilonare hauea con gran fragore mandato fuori vn gran lampo; ch' in Artzozzo tagliò

- do alcuni il pane n'era uscito sangue; che ne Veslini per sette giorni eran piouuti sassi, e fragmenti di terra cotta; ch'ad Enaria vna fiamma uscita dalla voragine della terra hauea anuampato verso il Cielo; che nel Modanese, 4. scemmosi due monti da loro fondamenti, erano stati veduti correr l'vn contro l'altro, & vrtarsi più volte con grandissimo strepito, presète grā moltitudine di popolo, e de passaggieri, & uscendo fiamma cō fumo dallo spatio fraposto; e stauano però le nostre genti frà tate minacce del Cielo, e frà i tumulti della solleuatione, che d'ogn'intorno bolliua cō le mēti percosse, e atterrite, apparue nel Cielo à vista della propria Città di Spoleti 5. vn globo di fuoco, che à poco à poco rotando al basso, e diuenendo maggiore, come s'è in terra fu veduto solleuarsi di nuouo verso Oriente, e ponendosi frà la terra, e'l Sole, copri in vn subito la grandezza di quello. Alla qual vista gli animi pur troppo inclinati in quel tempo alla superstitione confermati nella credenza, e nel timore di quel, ch'altroue si riferiua esser accaduto, così restarono attoniti, ch'arēte visto, scordato ciascuno di ogn'altro affare, correre indifferente à tutti i Tempij, e con sacrifici, e preghiere chieder pace à gli Dei, e supplicarli, che conuertissero quei nostri in splendor della patria, profeto de Cittadini, e terror de Nemici; quando da i Sacerdoti di Apolline, e da gli altri, che assisteano alla Cella di lui posta nella Rocca della Città, che sorgeua eminente sopra gli altri edifici in sù l'altezza del Poggio, doue pur hoggi si vede, fu aggiunto nuouo terrore con l'auiso di vn'altro prodigio, il qual fu, ch'il simulacro dello stesso Apolline posto nella Cella già detta versaua visibilmente marauiglioso, & abondante sudore. In questa perturbatione staua la nostra Città; ma molto più inquieti s' stauano gli altri popoli d'Italia, quali fomentando tuttauia, & accrescendo il concepito sdegno per la già scritta cagione, con aperte intelligenze, e continui congressi, e conuenticole, che nelle principali Città, 6. e ne' Consigli de gli Ormatiti di quelle frequentemente si radunauano; Et eshortando l'vn l'altro con sediziose orationi, e piene di querimonie contro la Romana superbia, e di commemorazioni de' proprij meriti sollicitauano il parto dell'infelice solleuatione, che ben tosto venne alla luce. Gli Spoletini non conueniuano col sentimento vniuersale, ò perche stimassero pretension molto esorbitante aspirare all'altrui Cittadinanza per forza d'armi, ò che riputassero impresa difficile il prenderla con vna Republica già Signora di mezzo Mondo, ò finalmente come da gli stessi Romani fu stimato, 7. per non mancare alla costanza della fede, di che sempre si pregiarono. Non andauano tuttauia le cose senza qualche alteratione, essendo potentissimo contagio quel delle solleuationi de popoli; & è da credere, che si come nell'altra Città conueniuano, come habbiam detto, da questa e da quell'altra parte i mal contenti à sollecitar gl'animi, & ammassar la ribellione, così fossero acco à Spoleti à spargerui i semi della discordia
4. Plin. lib.
2. cap. 83.
5. Giul. Off.
oue sopra.
6. Vedi Lettera F.
7. Cic. pro
L. Corn. Bal.

dia contro i Romani. E in vna Città impatiente di maggioranza fra Cittadini era facil cosa, che quello, che douea conciliar beneuolenza, & amicitia verso i Romani, ch'era l'hauere amMESSO alla Cittadinanza alcuni de principali Spoletini, alienasse più tosto gl'animi, e le volòtà da quella Repubblica, ò suscitasse almeno, e massimamente nel comun concorso di tutta Italia, l'istessa pretensione anco ne gl'altri. Percioche hauendo C. Mario pochi anni prima nella guerra de Cimbri, nella quale finalmente domò quella fiera Nazione con la segnalata battaglia all'Acque Sestie in Prouenza, quando asserato, & stanco il vincitore Campo Rom. non più beuue del fiume acqua, che sangue de Barbari, riconosciuto molto valore in alcuni soldati Spoletini, 8. hauea premiato il lor merito, si come hauea fatto con altri di altre Città vicine, con dichiararli Cittadini Romani. 9. E se ben sotto l'istesso tempo di queste risoluzioni sù preteso in Roma di riuocar questa concessione, & era perciò stato chiamato in giudicio T. Matrinio vno di d. soldati Spoletini non meno eloquente, che valoroso, & huomo di principalissima stirpe nella nostra Città, e dell'ancio sangue de gl'Ymbri, egli però, quantunque chi l'accusaua, ch'era L. Antistio, fosse de più famosi, e celebri Oratori di Roma, egregiamente si era difeso, con allegar, che'l Popolo Spoletino nō era già sōdo del Popolo Romano, e che per conseguenza non hauea dato alcuna delle sue ragioni à Roma, onde quella nō douesse riconoscere il merito de Spoletini; i quali più per amore, che astretti dalla necessità di alcun patto si poneano à militare in suo seruigio; e che se ben per la legge Apuleia, in cui era stato conceduto à Mario il dedurre alcune Colonie, era stata data facoltà all'istesso di far d'ogni Colonia trē Cittadini Romani, e nō più, hauea potuto nōdimeno co' Spoletini ecceder detto numero, perche, nō si essendo debbete le nuoue Colonie disposte per quella legge, e non hauendo la medesima hauto effetto nel principale, non douea, ne anco hauerlo inquanto alla limitatione del numero de Cittadini da torrsi dalle Colonie già dedotte. Per le quali ragioni appoggiate all'autorità dell'istesso Mario, che per se medesimo si pose alla difesa di quella causa, era rimasto approuato quel ch'egli hauea fatto, e non solamente T. Matrinio, mà ancora gl'altri, che seco dalla medesima Città di Spoleti erano stati aggregati alla Cittadinanza di Roma, già godeano di quella prerogatiua senz'altra controuerfia. Il che, si come habbiam detto, potea solleuare all'istessa pretensione: ancora il resto de Cittadini, e tirare in conseguenza la Città ad adherire all'vniuersal commotione, chā già per quella si era suscitata in tutti gl'altri Popoli d'Italia. Preualse nōdimeno il consiglio più sano, in modo che non solamente nō volle mescolarsi la Città di Spoleti nella ribellione, mà con tutto il resto dell'Ymbria adherì alle parti del Senato, e de Consoli Romani. 2. il che fù di tanto maggior marauiglia, quanto che la solleuazione de popoli d'Italia, della quale trattiamo, haueua hauto

8. Lett. G.

9. Lett. H.

1. Sidimostira per autorità, che si appor teranno più à basso.

2. L. Flo. lib. 3. c. 18.

origine non solamente dalla perdita speranza della Cittadinanza di Roma, ma anco dall'hauer l'istesso Liuius Druso Tribuno della plebe, di cui di sopra facommo mentione, messo in campo il dedur per l'Italia noue Colonie; il che hauea dato occasione all'inuasion d'clandestina, è violenta di molte terre, e singolarmente nell'Vmbria; 3. onde gl'altri Popoli temendo l'istesso per se, ucciso Liuius, come si creduto, 4. haueano preso nouo motiuo per riscaldarsi tanto maggiormete à prender l'armi contra di Roma. Mà i nostri, benchè à loro più ch'ad ogn'altro il detto motiuo toccasse, mentre ne loro campi pariuano con effetto d'inuasioni, che gl'altri solamete temeuano, perseverarono nulla di meno nella buona corrispondenza. Si scaricò finalmente il nuolo de torbidi, e segreti consigli in tempestosa procella di aperta, e dichiarata guerra.

Il principio i Piceni, i Vestini, i Marsi, i Piligni, i Marrucini, i Lucani, 5. Liui. li. 72. & i Sanniti, 5. popolo sempre infesto, e sempre terribile à i Romani.

App. lib. 1. Il principio del rompimento si diede in Ascoli ne Piceni Città ferocce, e di spiriti bellicosi, e uahementi, doue essendosi suscitato vn tumulto improuiso, mentre Q. Seruilio Proconsole con imperiosa autorità vi accorre per quietarlo, vi restò ucciso à furia di Popolo; e dopo lui, acciò non restasse speranza di perdono, e si togliesse per ciò ogni luogo alla penitèza, furono mandati à fil di spada tutti i Cittadini Romani, che in per diuersi affari dimorauano. Scoperta con questo fatto la ribellione de Piceni, si dichiararono subito più pensare tutti gl'altri Popoli di sopra nominati à quali frattutti hauendo messi insieme cento mila combattenti posero le cose di Roma in gran trauidgio, e pericolo. Ma i Romani con uigil numero di gente, 6. parte della propria Città, parte della nostra, e di tutta l'Vmbria

6. App. li. 1. e d'altri popoli, che tuttauia conseruauano fedele amicitia con quella Republica, si fèrono in contra all'impero de solleuati, e si diede principio alla guerra, che fu detta Sociale, poiche fu con gente compagne vn tempo del Popolo Romano, piena di vari successi, e di molte uicisioni dall'vna parte, e dall'altra per. Bontiero spatio di tre anni, nel corso de quali ancorche l'anno di Roma 661 alcuni popoli dell'Vmbria 7. con infelice esito si alienaffero da Romani, la Città di Spoleti

8. Liui. lib. 74. ritenne però costantemente la fede; 8. onde il Senato di Roma, giudicando tanto maggiormente degni di premio i popoli, che non abbandonarono le parti, quanto più cresceua ogni giorno il contagio della ribellione, e'l pericolo della Republica, si risolue di concedere à tutti quelli la bragiata Cittadinanza di Roma, 9. ch'in questa maniera fu più facile à nostri ottenere con la fede, che à solleuati con l'armi. Risoluzione necessaria alla turbulènza del tempo, e quanto honorata, e piena di dignità per i nostri Cittadini, e per gl'altri adherenti à Romani, altrettanto profitteuole à quella Republica, poiche con questa dimostrazione gli amici certi si confermarono nella buona volontà, e

An. Rom.

665.

8. Vedi l'opera I.

9. Lett. I.

gl'

gl'incerti, e dubbiosi si assicura rono con la speranza dell'istesso premio. Nel fine della guerra preualse la fortuna del Popolo Romano sempre maggiore nelle auversità, 1. di maniera, che se nel progresso combatterono i Romani con dubbio, e spese volte infelice successo, con perdita di molte Città espugnate, di trè Consoli, e d'altretanti Legari uicisi in fazioni, e di più eserciti rotti in battaglia, e con veder più volte il loro imperio in manifesto pericolo di perdersi, 2. deustata l'Italia più miseramente, che nò fu sotto Annibale, ò sotto Pirro, 3. riportando finalmente vittoria diedero fine à così gran moto con la distruzione della Città di Ascoli, onde il medesimo haueua hauto principio. 4. Ma † la Città di Spoleti con indegno infortunio perpetuo essemplio di fede infelicemente conseruata, dal premio della Romana Cittadinanza, ch' in questa guerra, come habbiamo detto, hauea conseguito, riceuè maggior danno, che non harebbe riportato dalla stessa perdita se fosse stata à parte della comun cospirazione de gl'altri Popoli. Di ciò fu colpa l'insaziabile ambitione di C. Mario soggetto ben noto nelle historie Romane, e non men nobile per molti trionfi, che famoso per le vendette, e quando prese, e quando patì egualmente crudeli. Era nata alcuni anni prima frà lui, e L. Cornelio Silla emulatione, e discordia originata prima dalla presa di Giugurta, parendo à Mario, che la gloria di quella impresa, ch'era stata sua propria gli venisse usurpata da Silla, & accresciuta poi nella passata guerra sociale, in cui quanto di riputatione, e di ricchezze hauea Silla acquistato, altrettanto n'hauea Mario perduto 6. Hor'accade, che à pena finita la detta guerra ne forse vn'altra non minore con Mitridate Rè di Ponto verso il fine dell'anno di Roma 665., la quale essendo toccata in sorte à L. Silla, Console designato per l'anno seguente, fu cagione, che Mario stimolato dall'ambitione, dalla gara, e non poco anco dalla speranza di grandi emolumenti, si pose in fantasia di leuare à Silla l'amministrazione, e'l carico di quella guerra, e prenderla per se. Et hauendo tirato alle sue parti Pub. Sulpitio Tribuno della plebe, indusse à promulgare al popolo vna legge, 7. per la quale, abrogato à Silla il comando della guerra con Mitridate, si trasferisse in Mario. Ma perche ciò sarebbe stato difficile ad ottenersi co' suffragij soli de gl'antichi Cittadini, pensò di valersi dell'aiuto di quei popoli d'Italia, che nuouamente erano stati aggregati alla Cittadinanza di Roma nel corso della guerra sociale. Et essendo esso Mario persona fino à quel tempo nella Romana Republica di suprema autorità per molte imprese compite con gran valore, e per sei Consolati, e haueua hauto, cinque de quali gli erano stati conferiti l'vn dopo l'altro immediatamente con essemplio vnico di quella Città, gli fu facile riempir di grandi speranze il volgo, & i male stati de sudetti nuoui Cittadini, e tirarli parimente al suo partito 8. Concorsero frà quelli in gran numero i nostri Spoletini, 9. ò perche hauendo seguito

1. Flor. lib. 3. cap. 18.

3. Plutar. in Mario.

3. Flor. cap. 18. Plin. lib. 2. c. 83.

4. Liu. lib. 76. Flor. oue sop. & altri.

5. Plutar. Mario.

6. Plutar. ibid.

An. Rom. 665.

An. Rom. 666.

7. Liu. li. 77. App. lib. 1.

8. App. lib. 1.

9. Flor. App. & altri, che più a basso si citeranno.

1. Liu. li. 77.
Appia. lib. 1.
Flor. lib. 3.
c. 21. e Plut.
in Mario.

l'istesso Mario in tante guerre da lui amministrate, stimassero parte di fedeltà il non abandonarlo etandio nelle pretenzioni poco ragionevoli, ò perche da lui si riconoscessero molti Cittadini beneficiati, e perciò gl'altri tanto più facilmente ne sperassero benefici, ò finalmente perche, hauendolo conosciuto sempre felice, & arbitro assoluto delle cose Romane, riputassero prudenza adherire alla sua parte, che si poteva creder douer sempre restar superiore. Per queste dunque, ò¹³ per altre ragioni indotti i nostri à credere alle speranze proposte da Mario, insieme con vna gran moltitudine d'altri popoli parimente nuoui Cittadini di Roma si trasferirono in quella Citrà per aiutar co' loro suffragij le pretenzioni di quello promosse nella seditiosa legge che proponeua al popolo il Tribuno Sulpitio 1. Non passò però il fatto senza graue tumulto, perche i Cittadini antichi molto inferiori di numero à i nuoui, veggendosi soprafatti, cominciarono à risister con violenza, e con armie crescendo ogni dì maggiormente il disordine, potea temersene grandissimo pericolo di uccisioni; e sconvolgimenti, se non che i Consoli, ch'erano lo stesso Silla, e Q. Pompeo, vietarono il trattarsi per alcuni giorni di cose publiche. Ma violatati alfine dalle minacce del Tribuno, che con gli stessi adherenti armati, e disposti à non perdonar ne anco alla vita de Consoli, ordinò loro, che disciogliessero il già detto diuieto, lo disciolsero alfine, se ben Silla prima che la legge si promulgasse, e che il comando dell'armi gli fosse leuato si trasferì à Capoua, doue si tratteneua il suo Esercito sotto specie di douer condurlo nella destinata Prouincia, mentre non vi era ancora disposizione alcuna in contrario. Partito Silla si stabilì la legge, per la quale il carico della guerra di Mitridate, leuato à Silla, fu destinato à Mario. Dopo il qual fatto i nostri, che per quello eran concorsi à Roma, hauendo ottenuto quel che per all'hor si volea, se ne ritornarono alla patria. Ma Silla impatiente dell'ingiuria, trouandosi, come si è detto, con l'esercito in Capoua, assicurato della volontà de soldati si mosse senz'altra dimora con lo stesso Esercito verso Roma, differita l'impresa di Mitridate; & essendosi vnito seco l'altro Console suo Collega Q. Pompeo, con poca difficoltà abbatteuati gl'auuersarii, profligò la lor parte, non ostante la poca resistenza, che Mario, e Sulpitio con pochi seguaci, ch'erano loro restati tentarono di fargli. Dopo la qual vittoria restato Silla arbitro della Republica riformò le leggi à suo modo, & operò, che Mario sei volte Console, e Sulpitio attualmente Tribuno della plebe con altri dodici de principali, che le parti dell'istesso Mario seguivano, fossero sbandeggiati, e dichiarati nemici della patria; fra quali Sulpitio come tale fu ucciso; e Mario ridotto più volte all'estremo pericolo della vita, priuato de beni, e fugit uo hebbe gran fortuna poter fuggendo essere esule, scampando sopra vna picciola barca di vn pouero pescatore, che ne anco lo leuò di buona voglia, finche giunto alle spiagge della Libia, e da

da quelle anco ributtato come nemico, hebbe finalmente misero ri-
 couero frà i monti della Numidia colui, che vi era stato pochi anni
 prima come vincitore adorato, e n'hauea tratto il Rè carico di ca-
 tene spettabile, e gloriosa pompa de suoi trionfi. Così ridotto Mario
 fra quelle solitudini, i principali capi della sua fattione, che da prin-
 cipio si erano riconerati appresso al Rè de Numidi, dubitando della
 fede Africana, e di non esser dal medesimo Rè dati in mano de loro
 nemici, hauendo saputo done Mario era già capitato, si andarono ad
 unir seco, e trattando, come potessero ricondursi alla Patria, veggen-
 dosi senza forze, si tratteneuano frà que' Monti, intenti ad ogni occa-
 sione, che si fosse potuta offerire. Hauea fra tanto Silla rimandato l'
 Esercito à Capoua; e finito l'anno del suo Consolato, se ben gl' fù
 prorogata la carica della guerra contro Mitridate, era però restato in
 Roma con poche forze; onde i fautori di Mario, rispirando dal timor
 dell'armi, cominciarono à trattar di richiamarlo alla patria con gl'al-
 tri esuli; e tramate varie insidie à gl'aauersarij, Silla auuedutosene, &
 intimorito per hauer veduto ucciso Q. Pompeo stato suo Collega
 nel Consolato, se ne andò à Capoua al suo Esercito, e con quello se
 ne passò in Asia alla guerra già destinatagli. Era l'anno di Roma
 667. in cui furono Consoli Cn. Ottauio, e L. Cornelio Cinna. Cinna
 partegiano di Mario, e nimico di Silla diede animo à Mariani di trat-
 tare apertamente della rimissione de' suor'usciti, che per ciò fare ri-
 chiamarono à Roma i nuoui Cittadini, i quali come si è detto à quel-
 la parte adheriuano. I nostri Spoletini niente ammaestrati per le
 sventure della parte Mariana, e molto lontani dal preueder l'acerbo
 estermínio, che per questa, ò mal còsigliata, ò mal fortunata adheren-
 za loro soprastaua, concorsero con la solita prontezza in fauor de' gl'-
 amici. E proponendosi di richiamar Mario, e gl'altri sbanditi, fù au-
 uertito, ch' non ess' ndo r'è gli Spoletini, nè gl'altri Cittadini nuoui
 aggregati alle Tribu antiche di Roma, poteuano esser di poco, ò di
 niun profitto, ess'ndo che per ottenere alcun partito non si facesse
 còto del maggior numero de' suffragij, ma delle Tribu, le quali erano
 per la più parte de' Cittadini antichi. Ià onde i nostri, e gl'altri nuo-
 ui cominciarono à pretender, che si mescolassero le Tribu, affinchè
 i loro suffragij, res' per gl'ultimi non restassero vani, e del tutto dis-
 utili. Alla qual pretensione opponendosi gl'antichi, si venne alla for-
 za, & all'armi, essendosi anco diuisi i Consoli, Cinna fattosi capo de' i
 nuoui in fauor di Mario, Ottauio de' gl'altri. Fù però vinta la parte
 di Cinna, poichè se bene i nuoui Cittadini, de quali egli era non sò se
 fomentatore, ò fomentato, erano vna grandissima moltitudine, erano
 però forastieri, & ess'ndo la zuffa dentro di Roma, era grande il vā-
 taggio di chi combatteua nella propria Città, e facilmente anco per
 la ragione. Cinna scacciato di Roma fù appressò priuato della dignità
 di Console; ma non per ciò perduto d'animo, si trasferì à Capoua,

An. Rom.

667.

2. App. lib. 1

doue i Romani haueuano vn' altro esercito sotto la condotta di Ap Claudio, e quiui tanto si adoperò, che, ridotto il già detto esercito alla sua obedienna, trattandosi da Console, con quello se ne ritornò subito contro Roma, essendosi in tanto trasferiti ad vnirsi con esso lui molti de' Senatori, e de più potenti della Repub. e successiuamente il medesimo Mario con tutti quelli, che seco in Affrica stauano ritirati, i quali richiamati da Cinna, & auuisati della mutation delle cose prestamente in Italia si erano ricondotti. Così, voltata la fortuna, furono gli esuli non pur riceuti, ma, abbattuta la parte di Silla, e de gli altri Nobili, si videro fatti Signori, & arbitri della Repub. La Città fù trattata siccome presa da nemici, ucciso il Console Ottauio, e trucidata la Nobiltà con furore implacabile, e veramente Plebeo; 3. Et essendo già tempo di crear nuoui Consoli, Mario, e Cinna crearono per l'anno seguente se medesimi, ancorche Mario preuenuto dalla morte nel primo mese di questo settimo suo Consolato finì con la vita i pensieri di nuoue crudeltà, che tuttauia andauano macchinando. † In tanto Silla con uccisione di cento sessanta mila nemici hauea disfatto gli eserciti di Mitridate; Ma nondimeno Cinna, e Cn. Papirio Carbone capo parimente della fattion Mariana, essendosi amendue di potenza fatti Consoli per due anni seguenti, cominciarono nuoui preparamenti di guerra contro di quello, sollicitando principalmente le Città d'Italia, & i loro popoli nuoui Cittadini di Roma; 4. dalle quali raccolsero, e genti, e vettouaglie, e danaro con non molta difficoltà; Percioche, hauendo da principio seguito la parte di Mario contro Silla, già pareaua loro, non poter ritirarsi, temendo con molta ragione di douere esserli à parte d'ogni pericolo, se pur fosse restato Silla vincitore. La nostra Città di Spoleti indotta dalla stessa consideratione, e necessità fù vna di quelle, che con maggiore sforzo vi concorsero, con che fini di sollicitare il suo danno co'l mezo stesso, onde procuraua sfuggirlo, succedendo à sinistro principio infelicissimo fine. Haueano i due capi di questa Parte Cinna, e Carbone messo insieme due buoni eserciti con le diligenze già dette, e con l'aiuto, e seguito delle Città d'Italia, e della nostra. Ma Cinna mentre per forza tentaua imbarcare il suo còtro Silla, che vincitore di Mitridate cò grandissimo apparato di guerra se ne veniuua verso Italia, fù dal medesimo esercito ucciso, essendo tuttauia Console. Carbone non tralasciò l'impresa. I Consoli dell'anno seguente L. Scipione, e C. Norbano gli aderirono come à capo; Ma non hebbe però miglior fortuna, poiche giunto Silla in Italia, ruppe l'esercito di Norbano, che prima se gli fù incontro; Dopo il qual successo l'esercito dell'altro Console, siccome il volgo facilmente, corrodone inclina la fortuna, se ne fuggì à Silla, il quale perciò, e per tre legioni de' soldati vo ontarij, con le quali Pompeo, che poi fù detto Magno, si andò parimente ad vnir seco, accrescinto mirabilmente di forze, di reputatione, e di seguito, hebbe si gran còcorso della Nobiltà di Ro-

3. Della crudeltà di Mario in questo ritorno scrisse a lungo Plut. nella sua vita.

An. Rom.

668.

An. Rom.

669. &

670.

4. Appian. lib. 1.

An. Rom.

671.

di Roma, che pareua la Città abbandonata essersi tutta ne gli alloggiamenti di Silla trasferita. Il quale per torre à nemici il seguito de nostri Cittadini, e de gli altri Italiani, in che già consistea il principal nerbo delle lor forze, essendosi prima dichiarato per via d'imbasciatori mandati al Senato di non hauere alcun cattiuo pensiero contro i Cittadini di Roma neutrali, nè meno contro i nuouì aggregati, 5. promise poi, non sò con quanto buona fede, à gli stessi Popoli d'Italia, c'harebbe loro conseruata la ragione della Cittadinanza Romana, 6. de suffragi. 6. † Gli Spoletini però con alcune altre Città, ò che nò si fidassero, ò che riputassero atto d'infedeltà, e poco honorato l'abandonar nelle anuersità la parte di coloro, che nella prospera fortuna haucano seguita, persenerarono nel primiero proposito, nè si lasciarono indurre à passare alla parte di Silla. Onde l'anno seguente, nel quale furono Consoli Carbone la terza volta, e C. Mario figlio, ò nipote dell'altro Mario, 7. fù la Città di Spoleti primieramente spettatrice ne i proprij campi della prosperità de i Sillani, e poi spettacolo della crudeltà de' medesimi; Poiche mentre i Consoli con eserciti, che per loro stessi guidauano, e co'l ministerio di diuersi Pretori, ò Capitani in varij luoghi d'Italia facean contrasto alle genti di Silla con successi in ogni parte infelici, furono dallo stesso Silla inuiati Pompeo, e M. Crasso suoi Pretori, ò Condottieri con gran numero di Soldati verso Spoleti, 8. dou'era giunto vn grosso di gente de gl' eserciti di Carbone condottoti da Carrina 9. vno de' suoi Pretori, il quale, essendo venuto in rotta con Metello Pretore ancor'esso di Carbone nell'Vmbria vltiore intorno al fiume Esino, dopo di hauere vccisi molti di quei di Metello in vna gran battaglia, c'hebbero insieme, era stato il primo à fuggire, e si era condotto con tutti i suoi nelle nostre campagne di Spoleti. Qui dunque fattisegli incongro con le lor genti Pompeo, e Crasso, fù venuto à giornata, e combattuto dall vna, e dall'altra parte con grande sforzo, se ben da quella di Carrina con maggior animo, che fortuna, e con perdita forse di tremila soldati, che restarono vccisi nel fatto del armi. Non potè questo successo, seguìro quasi alla sua vista non recar molta perturbatione alla Città, che dalla fortuna delle parti Mariane misuraua la sua. Et è da creder, che non harebbe già serrate le Porte alle reliquie de' rotti partegiani, se verso di essa si fossero riconuerati; Ma, ò che da nemici si fosse loro intercelto il cammino, ò qualunque altra se ne fosse la cagione, pose Carrina i suoi alloggiamenti in campagna à fronte de gli stessi nemici; i quali però quantunque vincitor, non pensarono à dar l'assalto, nò ben vi si posero intorno ad assedio. Non doueua esser di poco n'emento la perdita di queste genti, dalle quali dipendea il conseruare vna Città così costante, e per ogni conto degna di stima; Onde, hauendo hauuto notizia della già scritta rotta Carbone, che se ne staua in Toscana, benchè hauesse à fronte lo stesso Silla, destinò di mandare vn'altro esercito alla volta.

5. App. lib. 1

6. Liud. lib. 86

An. Rom.

672.

7. Vedi lettera K.

8. App. lib. 1

9. Carrina apresso Apian. Carina apresso Plu. in Pomp.

volta di Spoleti, acciò si congiungesse con le genti, ch'erano restate à Carrina per resistere à i motini di Pompeo, e di Crasso. Ma non potè questo nuovo rinforzo inuiarsi così secretamente, che non venisse à notizia di Silla; il quale postosi con le sue genti in agguato, mentre quelli senza sospetto marciavano, uscì dall' insidia l'asali repentinamente, e pose in rotta con uccisione di due mila di loro. Il che inteso da Carrina, e perduta perciò la speranza di esser soccorso, con l'opportunità di vna notte piovosa, & oscura, coperto dalle tenebre, e mentre la pioggia rendena i nemici meno intenti, se ne fuggì con tutti i suoi da gli assediati alloggiamenti, e si ridusse in sicuro. Carbone disperato per questo, e per molti altri successi non meno infelici, che sotto lo stesso tempo erano accaduti alla sua parte in tutto ciò, che in varij luoghi si era tentato, se ne passò subito in Africa, doue fu poi oppresso da Pompeo. Onde, essendo già la fortuna riuoltata in tutto, e per tutto à favor di Silla, egli con la presa dell'altro Console, e con vna sanguinosa battaglia, che sotto le mura stesse di Roma seguì con le reliquie de gli affitti auuersarij vnite insieme sotto Carrina, & altri condottieri di quella parte, debellò finalmente i suoi nemici, e se n'entrò vincitor nella Patria, vie più feroce, che non habrebbe fatto nella stessa regia del nemico Mitridate, macchiando vna nobile, e speciosa vittoria con vna grandissima, e poche altre volte vdità crudeltà.

1. Lettera L.

2. Liu li. 88.

& Appal 1.

Poiche, lasciando, che nella detta vltima battaglia furono dalle genti di lui tagliate à pezzi più di settantamila persone, non finirono però le uccisioni con la guerra, ma furono anco nelle pace impuguate le spade. Otto mila di quelli, che si erano resi fè Silla uccider nella pubblica strada 2. di armati. Nella Città fù la strage innumerabile, e non cessò finche fù Silla auuertito da'suoi, che douea pur lasciarsi viuere alcuna parte del popolo, acciò restasse à chi potesse comandarsi; Di maniera, che fù stimato pietà scieglier finalmente due mila del fiore de Cavalieri, e del Senato, ché douessero esser fatti morire, venèdo proposti con noua foggia di editto i loro nomi nell' empia ruola dell'inhumana proscrittione, che fù la prima, e l'esemplare dell'altre, ch'in altri tempi furono da Roma patire. Ma non bastauano al furor di Silla le stragi particolari; Poiche frà tanto, che queste cose in Roma passauano, egli hauea spinti i suoi Pretori per diuerse Città d'Italia, che come più adherenti alla parte contraria si erano rese à lui maggiormente dissidenti, e sospette, e da questi, postui dentro presidij senza resistenza, à cui profligata già la lor parte, non potena esser più luogo, veniuano tutte trattate acerbissimamente. 3. Nell' Vmbria fù inuiato M. Crasso 4. con le sue genti, il quale dopo hauer presa, e mal trattata la Città di Todi, passato à Spoleti la prese parimente per Silla, che fatto certo di hauerla già sotto la disposizione della sua fiera scuitia, ordinò, che contro la medesima si facessero crudelissime dimostrationi, come fù ben tosto eseguito 5. con morti, & esilij, e cò pu-

3. Plutar. in Crass. App. lib. 1.

4. Plut. nella sua vita.

5. Lett. M.

Mercatoni di beni contro quelli, ch'in qualunque maniera havean seguito la contraria fattione. Imputauansi a delitto, non che altro, la hospitalità, e l'amicitie; e la seuerità di così fatti giuditij non perdonaua nè anco al caso, condannando sì come rei, e conspiratori, et andio coloro, che si fossero per fortuna abbatuti ad alloggiare in viaggio in compagnia di alcuno de gl'aunersarij di Silla. E siccome in tutte le civili dissentioni la fortuna è quella, che fa i colpeuoli, prouò la nostra Città questa miseria, che la doue harebbe hauto parte nel giudicar l'arui v'esse hauessero vinto coloro, a quali adheri, fù giudicata come rea, e nocete poiche la sua parte fù perditrice. E non bastò l'essere splèdidissima fra le Città d'Italia, 6. no l'atico merito di hauer cō
6. L. Flor. c. 21. lib. 3.
altre dici sette Colonie sostentato come sù gl' homeri l' imperio della Romana Republica oppresso quasi da Annibale, non la fresca memoria della costanza, e della fede ritenuta nella vniversal rinouatione d'Italia nella passata guerra Sociale à far sì, che non fosse la prima
7. L. Flor. d. cap. 2. r.
à sentir nelle publiche viscere il ferro di Silla già staco nelle priuate
8. Letter. N.
pene de particolari. Percioche, 8. non essendo già più alcuno, in chi potesse priuatamente incrudelirsi, conuertì finalmente Silla la sua rabbia contro le Città, e più singolarmente contro la nostra, à cui abbatte in buona parte le mura, e disfatta la Rocca, aggiunse il peso di publiche multe, e di più graui tributij, e diedela finalmente in premio, o preda de suoi soldati, i quali mandò ad habitarui, dittribuendo loro le case, e le possessioni de i vecchi habitatori, restando fra tanto ogni cosa piena di vicesenti, e di sangue, non prestando ad alcuno sicurezza 9. ne il segreto delle proprie case, ne il sacro de i Tempij, sì che non fossero nel seno delle mogli i mariti, nel seno delle madri i figli miscevolmente trucidati, & uccisi. E tanto contro l'infelice Spoleti si mostrò fiero, & implacabile, che alin con poche altre Città nel primo luogo la sottopose alla vendita del publico incanto; 1. nuoua sorte di calamità, e degna de i tempi di Silla. Ma essendo stato Mario così fiero contro i Sillani, di quanta crudeltà era meriti perche potesse prendersene ad equa vendetta la qual se ben da nostri fù in parte meritata, poiche non douerouo lasciar tirarsi dall' impeto inconsiderato della gente plebea, e volgare, che sempre è stata cagion di ruina alla nostra patria, à fomentar le irragioneuoli, e seduose pretentioni di Mario, e de suoi seguaci, harebbe però potuto appresso men crudeli vincitor i ritrouare alcuna sorte di moderatione. Hauerne adherito à Mario si uolte Consolè. Ritrouo ne Cōmentarij della nostra Città, 2. che Spoleti restò spianata da fondamenti dall' impeto di Silla; il che si come fù vero in quanto alla Rocca, & alle mura, così non può con fondamento assernersi del resto, ripugnando apertamente alle memorie, che di ciò han lasciato gli Storici più vicini à que' tempi. In questo medesimo rinouimento di cose, mentre da soldati, e partegiani di Silla uenuta, come habbiamo detto, occupato il territorio della Città di

2. Seuer. Minerv. lib. 1. cap. 4.

3. Lett. Q.

di Spoleti, fù ne monti di quella in parte affai fertile, & opportuna edificato da i medefimi il Caftello di Sillano, 3. così chiamato dal nome della lor fazione, che fino al noftro tempo fi conserua frequente di habitatori, ch'induftriofi, & accorti han fempre co'l nome ritenuto alcun veftigio dell'antica origine. † In tale ftato adunque hauean po-
sta la Città di Spoleti l'ambitione di Mario, la crudeltà di Silla, e'l fuo proprio infortunio, proferitti i Cittadini, rapite le facoltà, niuna cofa priuata, ò publica reftata intiera. E benchè Silla dopo il terzo anno 4. l'vfurpata tirannide fpontaneamente deponesse, e quindi à pochi mesi in priuata fortuna se ne morisse, non si vide però aperto alcun varco alla fperanza di miglior forte, se non vn solo, ch'era l'istelfa disperatione d'ogni rimedio. Percioche effendo impoffibile à gl'efuli & à proferitti il pretender la ricuperatione dello Stato, e delle fortune occupate da nemici più poderofi, dal non poterfi turbar le cofe nafceua la quiete quantunque non volontaria. Et era efpediente alle pubbliche calamità della nofta inferma, & in vn certo modo lacerata Città il ripofare in qualfiuoglia maniera, acciò le piaghe nò si rinouaffero dalla cura medefima. Onde se ben M. Emilio Confole fubito dopo la morte di Silla per defiderio di nouità, ò come più tofto credo moffo dal defiderio di renderfi beneuolo il nofto popolo cò tanti altri d'Italia procuraffe di rifeinder gl'atti di Silla, e ridimandasse poi anco l'anno fequente per forza d'armi, e con efercito condotto di Tofcana fin sotto Roma i Campi tolti dal medefimo à i miferi Italiani, s-nò potè riuicire, hauendo per le già dette difficoltà nò folamente còtro i fautori di Silla, ma il fuo fteffo Collega Lutatjo Catulo con tutto il Senato Romano, e fù forza, che preualeffe il fatto, quantunque foffe contro ragione, per non aprire il paffo à nuoui dis'ordini; ne fù poca ventura frà l'armi ciuili, che i vincitori reftaffero còtenci della pace. Così dunque dopo vna ftage di cento mila huomini, che nelle fcritte diftentioni in Italia perirono, 6. de quali non poca parte furono i no-

An. Rom.

675.

4. App. lib. 1
& Plutar. in
Sylla.

An. Rom.

676.

An. Rom.

677.

5. Lett. R.

6. Giul. Off.
Prodig. 56.
L. Scipione,
& C. Norba
no Cofs.

An. Rom.

691.

8. Lettera S.

stri Cittadini, fegui senza dubbio alquanto di quiete, ma torbida, vici-
lenta, & infida, & alla nofta patria quafi più miferia della guerra. Pur
nondimeno si andauano col tempo, e con l'obliuione folita medicina
delle humane miferie faldando à poco à poco l'afpre ferite; & ad vna
Città, che con l'ameri à di vn faluifero Cielo, e con la fecondità di
vn'abondante terreno poteua allettare il concorso de popoli, non bi-
gnò gran tempo per riftaurarfi † la onde corfi già decinouue anni do-
po la narrata ruina pareua, quafi, che cominciasse à rifpirare, quando
sbattuti tuttauia gl'animi, e non ancora affatto depolto il timore ca-
gionato dalle proffime dis'auenture, fù la nofta Città percossa di
nuouo da fupertitiofo terrore. Poiche dopo effersi veduta vna traue
di fuoco ftendersi verso il Cielo dalla parte di Ponente, fù la fteffa
Città tuta fcoffa e fquaffata con ruina di molti edifici da vn grau ter-
remoto; 7. il che dall'atua fupertitione riceuto in luogo di prodigio,
non

non lasciò di tener sospesa per timor di nuoue turbationi la Città tua-
 ta, fin tanto che scopertasi di lì à poco la gran congiura di Catilina
 contro Roma sua patria, restarono i nostri sgrauati dal contropo ter-
 rore, veggendo scaricarsi altroue le minacce de' creduti presagij, poi-
 che se ben sentirono il tuono di quella impetuosa procella scoppiar
 nella vicina Toskana, fu quella nondimeno così tolto ripressa, che non
 hebbe tempo di diffondersi nell'Vmbria, nè turbar la quiete, che già
 andaua tuertaua l'afflitta Città recuperando; nella quale (frutto della
 medesima quiete) fiorirono per questi tempi molto gentili ingegni, sì
 come fu quel P. Comin oss. m. cui lo stesso padre della Romana elo-
 quenza M. Tullio sperimentò, hauendolo hauto cōtrario in vna causa
 da lui difesa vn modo di dire acce insieme, et composto, sì com'egli
 stesso testifica, annouerandolo frasi più chiari Oratori di quell'ottimo
 secolo. Cittadino di nobil famiglia, se la memoria conseruata nell'
 iscritione di vn'antico marmo p. può farne, sì come credo, fede ba-
 19 stante. ¶ Nel tempo istesso, è per beneficio della riprosa tranquillità
 si restaurarono le mura nelle parti abbattute dallo sdegno di Silla per
 publico decreto del nostro Senato, 1. e col' ministerio di P. Marcio
 Histrò, e di C. Mento Biso huomini principali e del magistrato, che
 chiamauano de i Quattro sopra i giudicij. E nella medesima maniera
 si riposero in piede alcune porte della Città, ch'erano parimente per
 terra, per opera di altri tre Cittadini C. Vibonio, A. Aprunio, e L.
 Angeo, à quali ne fù dal publico data la cura. 2. E s'è vero, che nel
 luogo, oue hoggi è la Rocca di Spoletis, sia già stato al tempo de Ro-
 mani vn Anfiteatro, come pur da molti Scrittori viene affermato, 3.
 non è dubbio, che vi doue essere edificato in questo medesimo tempo;
 perche inanzi à Silla è cosa certa, che nell'istesso luogo era pur anco-
 ra Rocca, come altroue habbiamo detto, onde non prima, che quella
 disfatta vi potè esser l'Anfiteatro, sopra le tui ruine si tornò poi di
 20 nuouo à fabricare il fortissimo Castello d'hoggi si vede. ¶ Ma la trop-
 pa felicità, e la superchia ambitione de gl'inquieti Cittadini di Roma,
 solito veleno della quiete d'Italia turbò, ben presto il pacifico stato
 delle cose. Tre di essi i più potenti erano vniti all'oppression del re-
 sto, Cesare per l'acquisto, Crasso per l'augumento, e Pompeo per la
 conseruatione della dignità, e del seguito. E se ben ciascuno più vo-
 lontieri harebbe aspirato al Principato, erano però frenati da scabie
 uol timore metre tueri fin' salui i morti Crasso nella torre, che si heb-
 be da Parthi, l'emulatione de i due, che restarono vsci subito in capo,
 non potendo Pompeo soffrire vguale, nè Cesare Superiore. Onde
 l'anno di Roma 703. ottenendo Cesare con poderoso esercito la Gal-
 lia; e pretendendo esser fatto Console per l'anno seguente, per opera
 di Pompeo gli fù destinato il Successore, e giuditamento, negatogli il
 Consolato in assenza, se gli lasciò à pena la sceltà di tornare à do-
 mandarlo come priuato. Hebbe egli i suoi pretesti di far valer con

8. Vedi sec-
 tera Ta. 900

9. Lett. V.

1. Lett. X.

3. Lett. Y.

3. Lett. Z.

159. 160
 AA 1111

mo 1. 1. 1

011

An. Rom.

705.

l'armi la sua pretenzione; e così ad onta del Senato con l'esercito pre-
 to. ad ogni suo volere se ne venne in Italia ben còtro l'opinion di Pó-
 peo; il qual per ciò non hauea muniti i passi, nè le fortezze, se non cò
 leggieri presidij. Frà i primi, che sentirono la tempeste di questa
 gran turbine, che nel progresso sconsuolse tutto il Mondo, fu la Città
 di Spoleti con l'aggiacente Prouincia, doue per ordine di Pompeo si
 erano spinte alcune genti come per guardie còtro ogni motum de gl'
 auuersarij sotto la condotta di Thermojle quali dall'impeto di Cesare
 che passato il Rubicone terminò in quel tempo d'Italia, ogni cosa ad-
 dietro hauea superato, ne furono ben presto discacciate. 4. non senza
 contento della nostra Città, in cui vniversalmente erano gl'anima po-
 co bene inclinati verso Pompeo, che nelle passate fattioni satellite di
 Silla haueua istituiti i principij della sua militia con le piaghe, e col
 sangue della medesima Città. A questo progresso di Cesare successe
 la fuga di Pompeo, il quale non sò quanto prudentemente, ahondan-
 do Roma in prima, e poi Italia, lasciò il capo delle cose in poter del
 nemico; onde si sparse la sanguinosa guerra in maniera, che nello spa-
 tio di quattro anni non lasciò intatta alcuna parte del Mondo. Nel pas-
 saggio di Cesare per l'Vmbria alla volta di Roma, restarono in Spo-
 leti i presidij di lui, 5. ond'erano fuggiti que di Pompeo: e non credo,
 che à nostri fosse bisogno la forza per aderire alle parti di Cesare.
 6. se benanco è molto simile al vero, che parte ancora se ne accostassero
 à Pompeo, e massimamente della fazione di coloro, che da Silla hauea-
 no hauuto nella nostra Città case, e possèssioni. E perche Pópeo hauea
 prese l'armi se non con migliore intentione, almeno con pretesto più
 specioso, hauea dalla sua banda il manto della publica autorità, può
 credersi parimente, che molti de buoni, e de gl'antichi Cittadini se-
 ne passassero alla sua parte, credendola più fauoreuole al publico be-
 ne, & accompagnata dal giusto. Così questa guerra fù ben civile: ac-
 frà i nostri Cittadini, 6. le cui destre conuersò con: vicede uoli ferite
 contro le proprie viscere non minciarono alle crudeli campagne della
 Thessaglia, nelle quali, rotto l'esercito di Pompeo, & egli ucciso, cò
 tradimento in Egitto, non però si diede fine alla guerra, finche Cesare
 sempre vincitore, debellare in più luoghi le reliquie della parte, e
 sparfa delle loro stragi l'Europa e l'Asia: l'Africa occupò finalmete
 la Republica, lasciando nuoui semi di non minori diffentioni dopo la
 morte, che gli fù data da C. Cassio, e M. Bruto, che con quella pre-
 teso di vendicar l'oppressa libertà della Patria. E potèz cò la mor-
 te de i due capi, chò tenean vna la guerra hauea principio vn nuouo
 stato di più tranquilla, e sicura quiete, se la gran mole della Romana
 Republica, che già dal proprio peso veniuà tirata al precipitio di vn'
 assoluta tirannide, fosse d'altro riposo stata capace. I primi romori
 dopo la morte di Cesare furono cagionati dal violento, & ambizioso
 regno di M. Antonio, il quale con l'occasione del Consolato, che
 all'

4. Flor. li. 4.
 cap. 2.

5. App. li. 2.
 Bell. Ciuil.
 cò quel che
 è detto sop.
 da L. Flor.

6. Vedi let-
 tura AA.

An. Rom.
 710.

all' hora otteneua, sentendosi deſtar gli ſpiriti di occupar 7. la Repubblica, e non potendo perciò ſoffrire, che nel teſtamento di Ceſare gli ſoſſe ſtato preferito Ottauio figlio d' vna ſorella del medefimo, 8. ruppe con eſſo lui finalmente la guerra, e già con groſſo eſercito hauua aſſediato in Modona Decio Bruto, ch' in quella Prouincia riſiſteua à ſuoi motui. Pareua à tutti, che Ottauio riceueſſe torto, e gli accreſceua il publico ſauare per vna parte l'età, che non paſſaua dioidotto anni, eſpoſta alle ingiurie, e per l'altra la maieſtà del nome di Ceſare, ch' egli hauea preſo. Laonde fu l'anno ſeguento giudicato Antonio nemico della Repub. orando contro lui M. Cicerone, alla cui eloquenza non potè eſſer difficile quel, che per altro era dalla maggior parte diſiderato. Contro di lui furono ſpinti amendue i Conſoli A. Hircio, e C. Vibio Paſſa; ma nell' iſteſſo tempo furono conceduti i faſci della ſuprema poteſtà ad Ottauio Ceſare con molta letitia, non ſò, ſe con molto proſitto della Republica. Ritrouauaſi all' hora Ottauio in Spoleti, 9. doue però con feliciffim auſpici preſe primieramete il poſſeſſo del ſuo fortunatiſſimo Principato: E fu quel di ben ſegnalato nella noſtra Città, e degno di memoria, percioche oltre ad eſſere ſtato il primo giorno della poteſtà di così gran monarca, fu accompagnato inſieme da vn marauiglioso prodigio, 1. il qual fu, che ſacrificando l' iſteſſo Ottauio in quel giorno, furono ſei vittime ritrouate con raddopiate viſcere: e fu riſpoſto da Miniſtri di quella ſuperſtitione, darſi con ciò ad intendere, che dentro di poco tempo harebbe l' Imperio duplicato. Fù riceuto il preſagio con infinita, e publica allegrezza del noſtro popolo, il quale per le ragioni dette di ſopra conſeruaua particolare aſſerzione verſo il nome di Ceſare. E come il caſo ſegui nel più celebre luogo della Città, ciò fu nel Tempio di Marte, 2. ch' era come altroue habbiamo detto, nel proprio luogo, doue è hoggi la Chieſa Abbatiale di S. Iſach, non mancò all' allegrezza, & alla nouità vno ſtraordinario, e ſeſtoſo concorſo. Partito Ottauio da Spoleti con ſi felici prognottiſti, in trè meſi, e con due ſole battaglie finì la guerra, benchè con morte dell' vn' e l' altro Coſole, e cacciò Antonio d' Italia, che poi con l' interuenuto di M. Lepido ſi riconciliò con Ottauio, onde riſultò la fiera concordia del Triumvirato, in cui gli ſteſſi Lepido, Antonio, & Ottauio lacerarono il Romano Imperio, non ſenza nuoua turbatione delle coſe anco della noſtra Città in particolare, e de gl' altri popoli à quella vicini. Percioche diſſatti da M. Antonio, e da Ottauio ne campi Filippici gl' uccifori di Ceſare, Bruto, e Caſſio, eſſendo reſtato Antonio ad ordinar le Prouincie oltre marine di Levante, Ottauio ſe n' era tornato in Italia per diuidere à ſoldati veterani di quella parte i Campi, che per diuerſe Prouincie dell' iſteſſa Italia erano loro da lui, e da Antonio ſtati promeſſi 3. Incontrò Ottauio nell' eſecutione di ciò molte, e graui difficoltà, poiche neceſſariamete conueniua di porre tutta Italia in conquaſſo, ò mancare à ſoldati della

7. Plut. nel-
la ſua vita.
8. Liudi. 2. 7
L. Flor. lib.
4. cap. 41.

An. Rom.

711.

9. Plin. nel
luogo, che
ſi citerà let-
tera BB.
1. Lett. BB.

2. Braccese.
ne m. ſ. frag-
delle coſe
di Spol.

3. Iu. li. 125
Suet. in Aug.
art. 13. App.
lib. 5. Bell.
Ciu.

promessa mercede, l'una delle quali cose potea facilmente riuscire, e tutta la mole di sì arduo negotio sedeva solo in Ottavio, Antonio lontano, e Lepido senza spirito, e senza stima. Preualse nondimeno il proprio interesse alla consideratione delle comuni calamità, perche non potendosi sostentar l'occupata tiranide senza il seguito de gl' eserciti, si venne ben presto, serrati gl'occhi ad ogn'altra di ricolta, à dar principio alla promessa distribuzione. Il principio fu ne luoghi confinanti con Roma: 4 onde benchè sia certo, ch'il danno non giunse così tosto à Spoleti, è certo ancora, che vi arrivò il timore, che fu bastate à sostentar gl'animi de Cittadini ad adherire alla parte della comune difesa. E non era il timore irragionevole, perche l'insolenza de' soldati eccedeua ogni termine, prendendo per forza molto più, che non veniva lor concesso: & era ben degna di spavento, e poderosa di farc aprir gli occhi à ciascun' altro la miseria di quelli, che già sentivano il danno, de quali correano à Roma 6 miserabili schiere d'ogni età, ed'ogni sesso. Le donne co' pargoletti figliuoli sparse per le piazze, e per i Tempj dirottamente piangendo, solamauano venire ingenuamente scacciate dalla patria, e dalle proprie sostanze, benchè non fossero colpeuoli d'alcun misfatto, e quasi barbare gèri prese per forza di guerra, e non più tosto parte in vn certo modo del Roman popolo essere inhumanamente trattate, rese raminghe, & esuli, e ridotte all'estremo della pouertà, e della miseria. Spettacolo, che tormentaua gl'animi de buoni, & inducena ciascuno à compiangere le calamità de gl'innocenti popoli compagni così fedeli, e così benemeriti della Romana Republica: l'afflitione de quali apparua, chiaramente non risultare in alcuna publica utilità, ma tender solo à sostentar la tiranide de pochi, & abatter lo stato popolare della Republica, ricoprendosi le Colonie, che erano gran parte di quello de satelliti, e de mercenarij de gl'oppressori, della comune libertà. Ma non cessandosi per tanto dall'ingiusta distributione, restauano i popoli, e con gl'altri anco il nostro con animi mal di spioi, & intenti à qualunque occasione di sentirsi. † Corre l'anno di Roma 713. nel quale era vno de Consoli 22 L. Antonio fratello di M. Antonio, il quale è con intento di suscitare nouiti, 7 ò perche soffrisse mal volontieri, che l'effetto di quella remuneratione ridondasse tutto in fauor di Ottavio con far'acquistare al medesimo la beneuolenza de soldati, fraudandone Antonio suo fratello 8 absente, ò per disiderio di ripor la patria in libertà, com'egli stesso dichiarò con Ottavio, 9 veduta la dispositione de popoli mal trattati, determinò di prender l'armi in loro difesa; e tirati dalla sua parte i popoli, i cui terreni erano stati assegnati da Ottavio à suoi veterani, 1. rotto Lepido, che da compagno era per ancor ritenuto alla custodia di Roma, cominciò con aperta guerra à contrastar con Ottavio 2 stimolato anco à muouerla dal violento ingegno di Fulvia moglie di M. Antonio, e sua cognata, la qual non credea poter richiamar

fuo marito da gl'amori di Cleopatra, ne quali già era immerso, con
 altro miglior mezzo, che con la commotione delle cose d'Italia 3. La
 nostra Città di Spoleti aderì facilmente alle parti di Lucio, 4 e seco
 tutte l'altre circonuicine, che douean parimente hauer lo stesso timore
 de i medesimi danni. Furono i principij di questa guerra molto gra-
 ui per la parte di Ottauio, che ne fù posto molte volte in gran perico-
 lo. A principij però non corrispose il fine, sollecitando i fati la de-
 stinata monarchia alla casa di Ottauio: percioche costretto Lucio di
 ritirarsi con le sue genti in Perugia, mètre aspettaua, che vi giugnes-
 se ad vnirsi seco Ventidio vno de suoi Capitani con vn buon nerbo di
 gente, che conduceua, vi fù con strettissimo assedio rinchiuso dentro
 da Ottauio, che con trè eserciti vniti insieme vi sopraggiunse. Il che
 subito, che fù inteso da Fulvia, oltre à molte diligenze, con le quali
 affrettò l'istesso Ventidio, & altri Capitani di quella parte, acciò sol-
 licitassero il trasferirsi all'aiuto de gl'assedati, fù dalla medesima ma-
 data da Roma all'istesso effetto verso Perugia Munatio Planco con
 vna legione intera di soldati, i quali però furono tutti tagliati à pez-
 zi da Ottauio, che tornando verso Roma con parte delle sue genti, si
 venne ad incontrar con esso loro nella strada Flaminia non molto lon-
 tano da Spoleti, che venendosi da Roma, era dalla medesima strada la-
 sciata alcune miglia à man destra, si come l'antiche reliquie di quella
 fino al nostro tempo dimostrano. Planco scampato dall'uccisione, e
 rotta de suoi, si ridusse saluo à Spolieri. 5 che co' suoi Cittadini, per
 quanto da questo fatto manifestamente si raccoglie, aderirua alle parti
 di L. Antonio, ò più tosto della comun libertà. E perche sotto l'istess-
 so tempo, sbaragliati con non disimulata fortuna Ventidio, già di sopra
 nominato, e Pollione Capitano ancor esso di Lucio, si erano ridotti
 fuggendo vno à Rauenna, e l'altro ad Arimino, Ottauio per dubbio,
 che Planco, e quest'altri due si vnissero insieme, pose incontro à cia-
 scun di loro buon numero di gente, che gl'impedisse il poter farlo, e
 se ne ritornò poi à Perugia, rinforzando di maniera l'assedio, che Lu-
 cio con gl'altri, che vi erano dentro si ridasse finalmente all'estremo
 della necessità, e della fame. Per la qual cosa stimolati Pollione, e
 Ventidio dalla vergogna, determinarono di andar con le genti, che
 uenno seco à soccorrerlo, si come con effetto animosamente s'incami-
 narono senza far caso de soldati, che Ottauio hauea disposti per impe-
 dir loro simil motiua, i quali ò non osarono, ò non poterono altrimente
 trattenerli. Ma giunti nelle nostre pianure, e saputo, che si erano mos-
 si dal campo di Ottauio due grandi squadroni per il contrarli, si riti-
 rarono in Foligno, doue poi subito si trasferì parimente Planco
 da Spoleti 6. senza trouar intoppo alcuno frà via, amò che fosse bastan-
 te ad impedirlo, essendo tutto il paese fauoreuole, come più volte
 habbiamo detto. Et è verisimile, che se ben egli peruenne à Spoleti
 fuggitiuo, e solo, hauendo per strada perduta la legione, che conduce-

3. Plutar. i.
 Ant. App.
 lib. 5.

4. Ap. lib. 5.
 doue riferi-
 sce che Pla-
 co, hebbe ri-
 conero in-
 Spoliti, co-
 me appresso

5. Ap. lib. 5.

6. Ap. lib. 5.

ua, hauesse però messo insieme qualche buon numero de' soldati della Città, e de' luoghi vicini, poiche il nemico non gli harebbe mandate incontro soldatesche per impedirli il congiungerli con Pollione, & Ventidio; i quali subito giunti in Foligno, diedero con molti fuochi segno del loro arriuato a gl'assedati in Perugia, che da principio non furono gran festa, sperandone soccorso. E veramente erano i due Capitani di parere di farla strada con l'armi, e di tentar la fortuna. Preualse non dimeno il consiglio di Planco, di non auuenturarsi senza speranza, essendo disposte l'armi di Ottauio in maniera, che mentre essi fossero andati inanzi, era impossibile di non restare in mezzo senza rimedio di scampo. **7.** Così perduta Lucio la speranza del soccorso, & stretto dalla fame si rese ad Ottauio, il quale contento della vittoria, così perdono, che diede à Lucio, & al suo esercito parue clemente, perche non fù del tutto crudele. **7.** Così conuenne à i miseri popoli soffrir l'incominciata distributione à discrezione del vincitore; non fù però poco, che si di'ciogliesse vna guerra, che si potea dubitar, che douess'esser lunghissima, e graue, hauendo già i Capitani della parte contraria ad Ottauio messe insieme fino à tredici legioni; due delle quali, raccolte, come mi par verisimile, dalla nostra Città, e da paesi circonuicini (disperse l'altre in varie parti dopo la resa di Lucio) furono dall'istesso Planco, che le guidaua, ridotte, e consegnate in Camerino alle parti di Ottauio. **8.** Non bisognò per l'esecutione di ciò grande sforzo, attesa la prima inclinazione de' nostri verso la casa di Cesare: anzi se fosse stato vero quel, che da alcuni fù detto, che la già scritta guerra fosse fatta con segreta intelligenza con Lucio per discoprire i nemici occulti, e per poter co' beni di essi confiscati soddisfare i veterani delle promesse remunerationi, **9.** si come non dubiterei, che Plāco ne fù partecipe per l'inditio, che chiaramente risulta dal consiglio, che diede di differire il soccorso di Perugia, e dal trasferir poi le sue genti alle parti di Ottauio, così crederei parimente, che la nostra Città di Spoleti, doue egli si ridusse, concorresse ancora all'inedesimo intento, ricordendosi tuttauia del gran danno, e dell'onra patita sotto Silla per opera di Pompeo, & inclinata perciò tenacemente alla parte contraria. Quietati con la scritta vittoria i moti d'Italia, e debellato successivamente Sesto Pompeo, ch'era allin restato vnico capo di quella parte, veggendosi Ottauio aperta gran porta alla monarchia dell'Vniuerso dalla dapocaggine di Lepido, e dal lusso, cō cui appresso Cleopatra in Egitto era già reso effeminato il valor di M. Antonio, non mancò all'occasione; e presi assai spaccioli pretesti, spogliato Lepido, e vinto nella famosa naval battaglia d'Actio l'istesso Antonio, si vide finalmente solo, & assoluto Signor del tutto, l'anno di Roma 723. E poiche in Egitto si finì di assicurar la vittoria con la morte di M. Antonio, e di Cleopatra, se ne ritornò in Roma; oue ordinate le cose della Republica, & introdotroui à poco à poco lo sta-

7. Et in vero
che nō per-
donasse del
tutto lo scri-
ue Suet. nella
sua vita ar-
tic. 15.

8. Ap. lib. 5.

9. Suet. in
Aug. ar. 15.

2. di 1. 3.
in. Rom.

723.

co di vn' assoluto Imperio, amministrò per molti anni il Principato co' migliori mezi, che non l'hauea conseguito. Fè stima de' gl'huomini di valore, e coltiuò le buone lettere con accorglier benignamente i letterati, e premiare i loro studi con liberalità. † frà quali fiorì à suo tempo C. Melisso. 1. illustre grammatico nato in Spoleti di liberi genitori, & ingenuo; il quale non dimeno per la discordia de' medesimi esposto alla ventura, essendo bambino, per la cura, & industria di chi prese pensiero di alluarlo apprese più liberali discipline, che allo stato di seruo, in cui per colpa de' suoi genitori era caduto, per auentura non conueniuano; & hauendo in quelle fatto molto progresso, dallo stesso suo educatore fu donato per grammatico à Mecenate, da cui per le sue virtù fu ritenuto in luogo più tosto di amico, che di seruo, e trattato così bene, e liberalmente, che se ben dalla madre, appreso alla quale, poiche lo vidde in stato di poterne riceuer sussidio, più potè l'interesse, che non hauea potuto il sangue, fu asserito in libertà, egli non dimeno volle più tosto restarsene nello stato della seruitù, antepo-
nendo la presente conditione alla vera origine; onde ben presto dal suo Signore manomesso, e fatto libero, fu insieme dal medesimo insinuato alla conoscenza di Augusto, che come habbiamo detto, era molto inclinato verso le persone di lettere, e da lui gli fu dato il ministero, e carico delle librerie Palatine nel Portico di Otrauia. Fiorì questo soggetto principalmete intorno all'anno 16. dell' Imperio di Augusto, computando il tempo dalla vittoria Atriaca, che fu di Roma 749. 2. fu inuentore di vna sorte di poesie, che chiamò Iuettie, e che poi furono dette Scherzi. Il che da ad intendere, che douea esser d'ingegno allegro, e piaceuole, poiche compì di tali compositioni fino al numero di cento cinquanta, aneorchè in età di sessant'anni, alle quali aggiunse poi diuerse altre. Fu parimente il primo, che componesse le Trabeate, che furono vna noua sorte di quelle compositioni, che dall'antichi erano dette Togate.

1. Lett. DT.

An. Rom.

749.

2. Lett. EE.

RIPORTI DEL LIBRO III.

A. Nel lato esteriore della Chiesa di S. I. sack, verso gl'orti del congiunto Monastero. Nel sito della qual Chiesa fu questo Tèpio di Marte, come scrisse il Braccine fragn. m. f. delle cose di Spol. f. 149.

B. Sono le pietre dell'iscrizione: di cui di sopra si è registrato il tenore. Ei Populus Signa. rouit Quom. Hannibal; &c.

C. Liu. lib. 27. sopra cit. Signa ingentis magnitudinis Dij sunt, suo quisq; habitu, in modū pugnatium formati, &c. E si faceano d'oro, d'argento, o d'altro metallo, come si ha dalla l. Titia, §. Scia; ff. de Aur. & An. legat.

D. Si conserva questa lapide nella Sala maggiore del Palazzo publico con questa iseritione.

S. VICTORIAE FAMENTO.
RATVM EST.

E. Tolom. lib. 3. c. 4. in Betica
Vrbs SPOLITINON, Spoletini-
num, e da lui Ortel. con le medesi-
me parole, e l'vno, e l'altro la ri-
pone ne i Turdetani.

F. Questi conuenti, e congressi
di parlamenti de i Popoli d'Italia,
con i discorsi, & concioni, che ne
Consigli de Principali luoghi si
tennero, onde venne ad accendersi
la guerra, che fu detta Social, era-
no stati scritti da Liu. nel lib. 71.
come si vede nell'Epitom. che sola
n'è restata.

G. Ch' in questa fattione all-
aque Sektie si trouassero nomina-
tamente soldati Spoletini degni di
memoria, si rende certo non sola-
mente per la persona di T. Marri-
nio, di cui appresso si dirà, ma à co-
per quella di M. Giulio, che pari-
mentè si trouò in d. fattione soldato
della sesta legione, di cui frà l'an-
tiche iscriptioni di Spoleti si troua
questa recitata da Lipsi. in Auct. ad
Martin. Somers. fol. 44.

M. IUL. M. F. VOL.

PATERNVS.

AQVIS SEXTIIS

MIL. LEG. VI. VICTRICIS
LEG. VIII. AVG. LEG. XIV.
LVLLI. T. F. MAXIMA VXOR
ET. M. IULIVS M. L. DOCI-
MVS H. F. C.

H. Che C. Mario donasse la
Cittadinanza di Roma à più Sol-
dati Spoletinisi frà quelli a T. Ma-
trinio, E ch' essendo pochi anni ap-
presso mossa gran controuersia
sopra d. Cittadinanza, fosse quella
egregiamente difesa dallo stesso
T. Matrinio contro L. Antistio,

con l'auttorità dello stesso Mario
sostenuta, e b' l' resto, che qui si rife-
risce, si hà da Cic. nell' orat. pro L.
Corn. Balb.

Che poi la Cittadinanza sudetta
fosse conceduta in premio del va-
lore mostrato da nostri nella guer-
ra Cimbrica, si hà chiaramente
dallo stesso Cic. nell' orat. già cit.
oue attesta, che la Città di Roma
fu nel medesimo tempo partecipa-
ta dallo stesso Mario anco à Ca-
mertin in premio del bene operato
nella d. guerra, come si hà da Val.
Mars. lib. 5. c. 2. e da Plut. in Mario

Il fine della d. guerra cadde nel-
l'anno di Roma 653. come si hà
dall' Epith. di L. iulio lib. 68. ciò fu
nel quinto Cōsolato di Mario, che
fu nel d. anno. Dicendo dunque
Cic. che a nostri Spoletini fu mos-
sa controuersia sopra la d. Citta-
dinanza alcuni pochi anni dopo,
che fu concessa, ne seguì, che ciò
auuenne sotto lo stesso tempo, in
cui cominciò la guerra social,
cioè quauo il d. honore veniuu
in Roma più gagliardamente con-
cesso à Popoli compagni, il che au-
uenne l'anno di Roma 663. da noi
assegnato.

Della famiglia de Matrinij in
quel tempo primaria, e nobile nel-
la Città di Spoleti si è detto di so-
pra nel precedente lib.

E benchè in alcuni esemplari di
Ciceli legga T. Matrinio, deuesi per-
rò legger Matrinio, poichè, come
si è detto i Matrinij erano in quel
tempo conosciuti in Spoleti. Onde
appunto così vien corretto il de-
tto testo di Cic. nell' edizione Orti-
fiana di Lione del 1545. e così pa-
rimente in luogo di Matrinio de-

uersi

questo tempo, quando dopo la vittoria il paese restò diuiso fra i Sillani, come scriue App. nel 1. lib. E non è credibile, che le genti di Silla al tempo del detto Settimo Consolato di Mario oppresse, e fugitiue edificassero Castelli nel territorio di vna Città partegiana di Mario.

R. Questo pensiero, e sforzo di M. Emilio Lepido fu scritto da L. Flor. lib. 3. c. 23. e da App. lib. 1. Floro attribuisce il motiuo all' insolenza, e desiderio di nouità. Appiano all' animo di lusingar gl' Italiani, e quanto, all' esercito condotto per ciò contro Roma, l'istesso Appiano dice, che fu l'anno appresso al Consolato del medesimo Lepido.

S. Giul. Osseq. Prodig. 60. M. Cicerone, & C. Antonio Coss. doue anco dice, che da questi Prodigj apparì in Spoleti fu presagita la Congiura di Catilina, e che da quelli cominciò, onde si corregga l'errore, che in alcuni esemplari di detto Autore si vede, ne quali del nome de Consoli, in luogo di M. Cicerone sotto il cui Consolato è certo, che seguì la detta congiura, si legge per error de' Librai M. Cesone.

T. Cic. in Bruto, ouero De claris oratoribus, da lui Scueri, Minerva. lib. 1. c. 4. e quel, ch'io debbo sempre nominar con molto honore, Solone de Conti di Campello mio Padre nel sup. Catalogo de gl'huomini illustri di Spoleti.

V. Questa memoria vien riferita dal d. Minerva, nel pro-limo cit. cap. 4. e rirruata, com'egli dice nella Villa Baiana cō queste note. COBELLIO C. LIB. AEQVALL.

COMINVS. VLVIR. AVG.

X. Da vn' antica iscritione, quanto possa immaginarsi degna di esser vedura nell'ambito dell'antica Muraglia di Spoleti, che pure hoggi con lettere Grandi Romane di tutta perfetione si legge intiera in vn pezzo dello stesso muro in questo tempo ristaurato, che ancora è in piede fatto con tutta l'esquisitezza dell'arte ne gli horti sopra la Piazza dell' Abate, e dice così P. MARCIVS P. F. HISTER. C. MOENIVS C. F. RVFVS IV VIRI I. D. S. C. FAC. CVR. PROBA VERVNTQ.

Y. Da vn'altra iscritione in vna lamina di Bronzo trouata sotto i fondamenti della Porta vecchia della Città nella Regione di S. Pontiano, ch' il medesimo Minerva. al lib. 2. registra, & attesta, che fu doue sopra si è detto ritrouata à suo tempo, & è questa, che segue. IANO PORTVNO ATQ. MARTI. S. G. C. VIRONIVS. A. APRVNIVS. LANNEIVS F A C. DEDERVNT PROBAVERVNTQ.

Z. Gerard. Mercat. in Ducatu Spoletino, Spoletor. Arx insidet munitissima ex vetusto, quondā Amphitheatro. Aretin. de Bell. Ital. lib. 4. Blond. lib. 6. Histor. Sabellic. Ennead. 8. lib. 4. Io. Magn. Histor. Goth. lib. 14. c. 1.

AA. In questa conformità scriue Appiano nel lib. 2. che la maggiore speranza d' ambe le parti consistè in questa guerra nel nerbo de gl' Italiani, che militauano dall' vna parte, e dall' altra, e che gli stessi nella giornata Farsalica furono di qua.

quale di là nella frôte della battaglia.

BB. Sueton. in August. art. 95. e Plin. lib. x1. c. 37. in D. Augusto Spoleti Sacrificanti primo. Potestatis suae die sex Victimarum ieciora replicata intrinsecus ab ima fibra reperta sunt; Responsumque duplicaturum infra annum Imperium.

Il tempo racuto da Plinio, è assegnato da Giulio Off. Prodig. 1. innanzi al penultimo, oue dice, che ciò seguì nel Consolato d'Harco, e di Pansa lo stesso giorno, ch' al medesimo Augusto fu decretato l'Imperio contro Antonio, e così l'anno di Roma 711. da noi posto.

Et è da avvertirsi, che molti nel medesimo anno danno principio al conto de gl'anni dell' Imperio di Augusto, come attesta il Glarean. nella sua Chronologia Liniana, si come frà gl'altri fa il Baron. to. 1. la doue riferisce la Nascita di N. S. Giesù Christo all'anno 42. dell' Imperio di Augusto, il quale essendo nato l'an. di Roma 751. l'anno 41. di Augusto caderà cominciando dall'An. di Roma 711. Ma più comunemente il primo anno dell' Imperio di Augusto si pone l'An. di Rom. 723. quando spogliato Lepido, & ucciso Anton. regnò solo.

CC. App. lib. 5. doue dice, che

da tutti i Popoli d'Italia per timore di quel, che sentivano sopra ciò accadere ad altri, si sollevarono alla difesa. Che poi specialmēte la Città di Spoleti hauesse lo stesso sentimento, si rende manifesto dalla ricettatione di Planco, di cui si dirà appresso.

DD. La vita di C. Melisso fu scritta da Sueton. nel suo lib. de Illust. Gram. onde noi habbiamo preso, quanto qui ne diciamo.

Del medesimo Melisso fa ancora mentione Ouid. lib. 4. de Pont. Eleg. vlt. Et tua cum focco musae Melisse, leui, alludendo alli suoi libretti dell'inettie, de' quali diciamo appresso.

Da gl'Autori di sopra cit. ha preso la memoria, che fanno ancora dal medesimo il Volaterran. li. 17. Biond. in Ital. illustrat. in Umbr. e Solone mio Padre, nel Cathalogo de gl'huom. illustr. di Spol.

EE. Così à quest'anno è riportato C. Melisso da Marian. Scot. lib. 1. Chron. at. 5. Augusto quinto, & L. Silla Coss. che furono Consoli il d. anno 749. di Roma, benchè Mariano iui dica l'An. 40. di August. ma egli conta gl'anni di lui non dalla Vittoria Actaca, ma dal primo giorno della conseguita potestà, che fu in Spoleti, come sop. si è detto.



106
DELLE HISTORIE
DI SPOLETI
LIBRO QUARTO.



Nel questo tempo, in cui, serrato il Tem-
pio di Giano, godeua tutto il Mondo vna
pace vniuersale, nacque alla nostra salute
l'auctor della vera pace Giesù Christo no-
stro Signore l'anno 42. dell'Imperio ricu-
to da Augusto in Spoleti, che fu il 28. da
che il medesimo dopo la vittoria Attiaca
imperò solo, & il settecento cinquant' vno
di Roma; Dal cui felicissimo Natale com-
puteremo da qui inanzi con migliori auspi-

An. Rom.

751.

Primo di
Christo.

An. Chri.

st. 16.

1. Cor. T. 2.

lib. 4. Anal.

2. Vedile

tera A.

ci, e con più sicura, propitia scorta i tempi di quanto di mano in ma-
no ritroueremo essere accaduto alla nostra Città degno di memoria
infino all'età nostra, se all'animo basteranno le forze, & à riconoscer le
cose di tanti secoli ritrouerà spatio iufficiente la vita non del tutto
otiosa, e vacua di cure. L'anno dunque dello stesso Saluator nostro
decimosesto, morto l'Imperadore, Augusto, successe nell'Imperio Ro-
mano Cl. Tiberio Nerone, nel cui tempo perseverando tuttauia la
quiete in Italia, i nostri tanto più interamente la godeuano, quanto
quel che solo potena turbarla, ch'era l'austera inclemenza del Principe,
con esso loro vie men, ch'altroue si esercitaua, poiche Tiberio, o
per l'antica aderenza di questi popoli con Augusto suo padre, o per
la sodisfazione, che per alero hauesse della lor fede, corrispose sempre
à medesimi con buone dimostrazioni, fidando à loro, & à vicini To-
canti la custodia della sua persona, con scieglier da queste Nationi i
soldati delle Pactorie cohorti, 1. ch'eran sua guardia, la quale egli
di natura sospettissimo non harebbe facilmente cōmessa à ual si fosse.
Venerà la Città di Spoleti questo Principe con particular affettione,
e ne diede anco segno non oscuro, che fino a' nostri giorni si conserua:
E fu che al Nome, & alla memoria di lui fè con superba magnificenza
ergere vn'Arco 2. à lato del sopradetto Tempio di Merte, in cui ha-
uena già Augusto hanti così felici presagi della sua fortuna, a, come di
sopra narriamo, fabricato con nobile architettura, e con gentile, &
ornato lauoro, ma di pietre sì salde, e così ben commesse, ch'ad onta
del tempo, e de Barbari resta tuttauia in piedi, benchè in parte sepol-
to dalle ruine, che ne' tempi seguenti hà la Città più volte patite, &
occupata da nuouo edifici in quelli ultimi rozi, e succurati secoli. Et

era il detto Arco con l'iscrizione de' titoli, e dell'impresa dello stesso Tiberio, dalle quali anco si raccoglie, che ciò seguì dopo il suo terzo Consolato, e così l'anno 21. di N. Signore Frà gl'altri titoli si legge quello di *Flamine Augustale*, qual sacerdotio io non mi marauiglio, che da Tiberio non fosse sdegnato, poich'egli n'era stato l'istitutore, e sappiamo, che fù anco ottenuto da Germanico Cesare, che donca succedergli nell'Imperio; 4. Quel, che potrebbe parer nouo è, che lasciasse orlo frà i titoli di Cesare, di Augusto, e di Console. Potestà Tribunicia, che tutti nel detto Arco si leggono: Ma compiuano à Tiberio le adulazioni di Augusto, & egli, che non permettenza à Popoli facilmente simili dimostrazioni verso la sua persona, 5. e le vietò anco allo stesso Senato Romano, 6. permettendole à gli Spoletini, non è dubbio, che donca esser verso di loro singolarmente inclinato. † Morì Tiberio cinque anni dopo la morte di Christo. Il successore C. Cesare Caligola in quattro anni, che fù tollerato non operò quasi cosa alcuna degna d'huomo, non che di Principe. Hebbe nondimeno vaghezza di vedere il nostro Clitunno, ch'in quel tempo per la rthigione del luogo, e per l'amenità, e gratia del suo fonte, e del sito, poteua allettar, non ch'altri, la stessa inhumanità di Caligola. Ond'egli verso il terzo anno del suo Imperio si trasferì in queste nostre contrade per veder quanto di curioso il luogo, e fiume sopradetti conteneuano. 7. Sorge dirimpetto alla Città di Spoleti, 8. non ben sei miglia lontano da quella al destro lato della sua gran pianura, e nel territorio che fù de' gli antichi Conti di Campello miei progenitori, vn poggio non molto grande rispetto à più altri monti, da quasi la stessa Pianura vien circondata. A piè del quale, ch'era in quel tempo vestito di vn'opaco bosco di antichi Cipressi, v'è una nominato fonte di Clitunno, spremendosi da più vene, anco che disuguali, fuor delle occulte cunicole del sassoso monticello il puro, e cristallino liquore in così grande abbondanza, che appena sgorgato formaua nel grembo d'vn' ampio letto vna gran corrente d'acqua sì chiara, che si farebbono potuto nel lucido fondo contare ad vna ad vna le minute, e limpide pietre, che vi posauano. Dal fonte stesso si dipartivano l'acque non già tirate dalla pendenza del sito, ma spinte qua sì dal peso, e dalla copia in tal maniera, che, non hauendo ancor perduto l'esser fonte, appariva già fatto vn'ampissimo fiume capace di due navi, che s'incontrassero, e con tal forza, che i legni medesimi andauano alla seconda senz'altro aiuto, che della corrente, ma per andar contro acqua era necessaria la forza de' remi, co'quali à fatica la stessa corrente venia superata, alternandosi con vna vicenda il tramaglio con la cinis, e colero, che per diporto sopra l'ampio fiume, ho' secondando, hor v'contrando il corso dell'acqua, si spariuano. Erano le ripe dall'vna parte, dall'altra vestite di Frassini, e di Pioppi, che specchiandosi nel puro cristallo delle limpide acque, quasi sommersi nel rio rappresentauano alla vista vn'ordi-

An. Chri

R. 21.

3. Tac. lib. 4.

Hist. presso

al fin.

4. Lett. B.

5. Tac. lib. 4.

Ann.

6. Suet. in

Tiber. art.

26. & 27.

An. Chri

R. 39.

An. Chri

R. 41.

7. Suet. in

Calig. ar. 43.

8. Lett. C.

vnordine raddoppiato delle medesime Pianta. Il rigor dell'acqua potea contrastar con la neve, nè il color le cedeva, & era ne gli aggiacenti confini edificato vn antico Tempio venerato da popoli di quei secoli con molta religione, in cui stava l'immagine dello stesso Clitunno, vestita di Pretesta; Nume, che secondo l'inganno delle sorti, che l'antica superstitione n'inghiottì, era riputato propitio, e faustico. Intorno al Tempio erano sparsi diuersi Sacelli con altrettanti Simolacri dello stesso Dio, ciascuno de quali hauea il suo nome, e la sua veneratione particolare; & in alcuni di loro i fonti ancora proprij, che tutti poi andauano a l'vnirsi col fiume, ch'era riputato come padre, e capo di tutti quei fonti minori. Termine fra il sacro, e l'profano era vn Ponte: Nella parte superiore era lecito al nauigare, nell'altra era permesso anco il notare. Il luogo del Tempio per concession dell' Imperadore Augusto era de gli Hispellati, i quali hauean cura di somministrar del publico a peregrini le commodità del bagno, e dell'hospitio, e non mancauano Villaggi, che seguendo l'amenità del fiume, adheriuano alle sue margini. Nel Tempio, e le Colonne, e le pareti erano piene di varie compositioni, che dalle genti, che vi còsorreano, vi erano lasciate scritte in lode di quel fiume, e della sua creduta Deità, delle quali, siccome gli autori erano diuersi, così era diuersa la qualità, molte degne di riso, e molte di laude: e per quanto ancor se ne ritroua appresso gl'auttori di quei tempi, douean la maggior parte celebrar la candidezza delle sue acque, che con segreto effetto della natura così venia comunicata à gli Armentij, che ne beuano, che i Tori, che per i trionfali, & altri lieti sacrificij conuenia, che fossero bianchi, erano per lo più condotti dalle fertili càpagne da questo fiume irrigate, 9. A nostri tempi si veggono tuttauia spicciare à piè del monte le stesse vene di purissime, e gelide acque, come mai furono, ma non così abbondanti, che possino formare altro, che vn picciolo fiumicello, Tanto può nella mutation delle cose il giro di molti secoli, e la tirannide del tempo poderosa à stancar lo stesso corso de fiumi. Del resto più soggetto alla forza de gl'huomini, e dell'età, come furono il Bosco, il Tempio, & i Villaggi sparsi per le ripe di questo in quel tempo così celebre fiume, chi si marauigliarà, se hoggi non resta alcun segno, o vestigio, quando à pena vi resta del fiume stesso? Vedesi nondimeno assai intero non molto lontano alle fonti di esso vno de minori Delubri, ò Sacrarij, che anticamente vi furono, il quale, benchè dall'immagine della Croce, e da vna iscrizione scolpita nelle pietre, onde sono formati i suoi fregi, si scorga esser dappoi stato conuertito in vso della nostra Christiana religione, la stessa fabbrica però chiaramente dimostra, esser opera di quei tempi, 1. e per conseguente vno de Sacrarj sopra descritti. Gl'altri esser mancati dopo, che in Europa è stato in pregio hauer notizia del viaggio di Gerusalemme, e così non gran tempo à dietro, e manifesto ne gl'itinerarij, 2. che à quella Città per l'Adriatico

9. Vedi ne' riparti del libro 1. fol. to la let. K.

1. Cluer. l. 2. Ital. antiq. cap. 10.
2. Citati dal Cluer. nel d. cap. 10.

3. tico soleano condurre. † Era per questi tempi non oscura fra le Romane milizie vna Cohorte Italica di nome, e di nazione, la quale sotto Caligola risedeua nella Siria. 3. Di questa Cohorte era vn nobile Soldato Spolefino L. Cornelio. 4. che di ordine, & esercizio militare riuscì di tal prodezza, che in età di 29. Anni hauea settennole riportate le spoglie nimiche, & vndeci l'honor della Corona Cinica. Ma ucciso dalle soldatesche della classe, sopra la quale era tornato in Italia, terminò con immatura morte, e con grate nota de gli uccisori, le speranze, che foggiuano per l'età più perfetta. Il nome, l'ordine, l'esercitio, e la Cohorte, a cui era ascritto, mi fè cader tal' hora in mente, se fosse per auuentura Padre di questo, e per consequenza Spolefino ancor esso quel L. Cornelio Centurione della detta Cohorte, il quale con singular prerogatiua di quella celebre uisione, Primo di tutta la gentilità venne al Battesimo per le mani di S. Pietro, 5. e morì poi per la sede Vesc. di Cesarea. Ma come non ne hò altra certezza, stimi ciascuno il pensiero per quel, che vi riconoscerà di probabile. Ucciso Caligola, fù solleuato all' Imperio Claudio suo Zio, di cui fù detto, che hauea sperimentato all' vna, e l'altra parte del pronerbio, & Rē, & stultus. L'anno secondo del suo Imperio fè sentire i disagi della sua grande stolidità 6. al nostro popolo in gran maniera, nō ostante la segnalata, & in vn certo modo prodigiosa fertilità de suoi campi, e dell'aggiacete paese, della quale appresso gli Scrittori di quella età 7. si trouano memorie come di cosa à lor tēpo marauigliosa. † Fù nondimeno lo stesso anno per rispetto di molto più alta cagione à tutte le Prouincie di Ponente felicissimo, e segnalato, poiche in esso vi si cominciò à spandere il lume della Christiana religione con la venuta di S. Pietro, il quale in quel medesimo anno, che fù di Christo il 44. entrò in Roma la prima volta, e vi fondò poi l'anno seguente quella sede, per cui la stessa Città diuenuta con più stabil fondamento Capo del Mondo, hauea da stender molto maggiormente il suo imperio con la pace Christiana, di quel c'h'auesse fatto per prima co' sudori delle guerre, e dell'armi. Cominciò l'Apostolo, fondata c'hebbe la sua prima sede di Roma, à sparger la predicatione della nuoua fede per le Città circōticine, co' l' mezzo di diuersi suoi Discēpoli, ch' in alcune di esse ordinò Vescou 8. Et hauerebbe senz' alcun dubbio con non minor sollecitudine mandati anco Predicatori dell'Euangelio alla Città, e Prouincia di Spoletti, se non che, mentre si adoperaua nella conuersione de popoli più prossimi à Roma, e nell'istruzione di Roma medesima, gli conuenne partir da quella Città per assistere al primo Concilio, che si celebrò in Gerusalemme, & per dar luogo alla forza di Claudio, che per quel tēpo hauea cacciati di Roma tutti i Giudei. Ma se per tale accidente mancò alla istruzione de nostri maggiori il ministerio d' inferior gerarchia, come sarebbe stato quello di alcun discēpulo di S. Pietro, hauea la Diuina disposizione predestinato alla Chiesa Spoletina

3. Ap. Ap.
cap. 10.

4. Lett. D.

5. nel d. c. 10
de gl' Atti
Apostolic.

6. Dione
lib. 60.

An. Chri.

sf. 44.

7. Plin. lib. 17
c. 4. Polib.
lib. 2. e altri.

An. Chri.

sf. 45.

An. Chri.

sf. 46.

8. Bar. 20. 1.

An. Chri.

sf. 20.

An. Chri.

sf. 31.

An. Chri-
ft. 61.

Da gl'atti
della Chiesa

Fulgin. &
per Ludou.
Giacobill.

in S. Feli-
cià & altri.

na affai più nobil principio, e fondamento molto più illuftré. Perciò che correndo l'anno 61. dell'humana falute, il Dottor delle genti S. Paolo Apostolo venuto in persona à predicar la fede di Christo à popoli dell'Vmbria, & hauendo per tal'effetto corse tutte le Città, che sò poi à Spoleti, doue con maggior conuenienza, e bisogno lo conu-
tauua inſieme la ſperanza di maggior frutto. In eſſa predicando Paolo, & annunciando il nome di Christo, fù la ſua predicatione abbracciata in breue tempo da molti, e concedendo Dio non picciolo incremento à quel, che l'Apoſtolo hauua piantato, venne ben preſto à ſorger nel-
la Città, e ſuoi contorni gran numero di chriſtiani di ogn'ordine, & conditione, ne quali cominciando con tal principio à congregarſi la chieſa Spoletina, ſi reſe quell'anno alla medefima Città molto più fe-
licemente memorabile, che non fù quello della ſua ſteſſa primiera fonda-
tione. I progreſſi per all'hora non furono per altro grà fatto ſegna-
lati. Fù però vero, che la nouella chieſa fondata in coſi ſalido prin-
cipio reſtò sì bene iſtrutta, e ſtabilita nella confeſſion della fede, come
le fù ben di meſtiere pochi anni appreſſo per contrattare all'empierà
di Nerone, che dopo Claudio era aſceſo all'Imperio. Cominciò egli
ad aſſilligere i chriſtiani con acerbiffima perſecutione intorno all'ano
67. di Christo, in odio del nome, e per cancellare inſieme l'infamia,
che dall'incendio di Roma eſſo hanea riportata, con far rei gli ſteſſi
chriſtiani di quella ſcleraggine, che da lui medefimo era ſtata com-
meſſa. E graſſando ſi come altroue la ſteſſa perſecutione anco in Spo-
leti, auuenne che richiamato S. Pietro da sì graue neceſſità di tutta la
Chieſa, & eſſendo con effetto tornato à Roma l'anno 68. di noſtro Si-
gnore, frà le prime coſe, alle quali in tempo di coſi acerbha ſtrettezza
ripotò douere applicar l'efficacia della ſua vniuerſal ſollicitudinè,
furono le aſſittioni, nelle quali hebbe raguaglio, che la chieſa Spoletina
ſi ritrouaua. La onde ſcelto frà molti de ſuoi Diſcepoli vn Sacer-
dote di ottima vita, e di coſtantiffimo zelo, chiamato Britio, l'innu-
l'auo medefimo à Spoleti per aiutare i noui chriſtiani nelle acerbità
di quelle oppreſſioni, e promouere il negotio della religione come
buono, e fedele operario. Era Britio di patria Anthiocheno, 2. ſetta-
tor facilmente dell'Apoſtolo fin da quel tempo, ch'egli reggeua la
ſedia di Anthiochia; & era ſtato mandato dall'ſteſſo S. Pietro in Ita-
lia al primo biſogno della ſuſcitata perſecution di Nerone in compa-
gnia di Anaſtaſio ſuo padre, di Euthicio ſuo fratello, e d'altri noui
chriſtiani ſuoi Cugini, Giouanni, Theudila, Iſaco, Carpoſoro, Abon-
dio, Lorenzo, Procolo, Hercolano, e Barattale figliuoli di vn fratello
del ſudetto ſuo padre, e con tre altri 3. diſcepoli parimente dell'ſteſſo
Apoſtolo, Criſpoldo, Vincenzo, e Benigno, mà in queſto tempo, che
fù Britio mandato à Spoleti, era Anaſtaſio ſtato già vecchio in Roma
nella comune ſtrage de gl'altri chriſtiani, & eſſendosi Euthicio ritirato
da ſe

or 3. 1. -
A I
3. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

An. Chri-
ft. 67.

An. Chri-
ft. 68.

1. Lett. E.

2. Lett. E.

3. Lett. E.

4. Lett. F.

5. Lett. F.

za se solo nelle solitudini vicine al lago di Volsena, doue mosi santamente si condusse Britio à Spoleti con gl'altri di sopra nominati Cugini, e compagni suoi, eccetto sol Proculo, che in Carsoli antichissima Città dell'Vmbria, 3. hoggi distrutta, e posta già nella strada Flaminia non molto lungi à i nostri confini, menando vita innocente, chiuse parimente i suoi giorni con beato fine. Giunto Britio nella nostra Città cominciò intrepidamente l'opera, à cui era venuto, animando i fedeli, che vi trouò, & insinuando al resto del popolo la luce dell' Euangelio, e la notizia del vero Dio, huendo scelti frà gl'altri còpagni per suoi coadiutori Carposoro Sacerdote ancor'esso, & Abondio Diacono, ch'erano ancor di maggior età de gl'altri fratelli, e con l'aiuto di essi seminò in breue nella Città, e nel contorno la diuina parola con sì gran frutto, che molti giornalmente si battezzauano, moltiplicandosi ad ogn'hora à marauiglia il numero de fedeli. Ma non potea riuscire men che difficile impresa sneller dal cuor de gl'huomini la religione beuuta co'l latte. E s'in quel tempo, in cui la legge di Christo veniuà da i Gentili riputata noua superstitione, e malefica, 4. e come tale perseguitata da magistrati, & abbominata da tutti, era mortale in ogni luogo, e grauissimo il rischio di chi la professaua, molto più di chi la promouea, certamente in vna Città primaria piena d'huomini riputati, e non rozzi nell'antica theologia del gentilesimo, imbeuuta di tanti errori, e doue co' primi Magistrati della Prouincia risedeuauo insieme l'Archisamane, e gl'altri Capi di quella vanità, era ben forza, che la predicatione del nome di Christo riuscisse molto più malageuole, che altrone. Per la qual cosa accusato Britio ben tosto, ne fù insieme in compagnia di Carposoro, e di Abondio posto in prigione, e trauagliato in conformità de gl'Editi come turbator delle cose in materia di Religione, con seuerità di molto rigore. Peruenne l'aunso della prigionia di Britio all'Apostolo S. Pietro, il quale per souenire al suo Legato in sì graue vigenza, e per far'animo alla smarrita Christianità delle nostre parti co'l vigor della sua presenza, e dar insieme miglior forma alla Chiesa di Spoleti, onde come da Metropoli venisse poi compartito à popoli comprouinciali quanto conueniuà per la propagation della fede, deliberò di trasferirli in persona à Spoleti 5. Giuaseui con incredibil letizia, e sollieuo di que' buoni Christiani, e ritrouò, che già da i publici Magistrati era stato Britio tormentato nell'Equuleo con acerbissima questione, e ch'essendo restato costante nella sua confessione, era stato riposto in più stretta prigione, doue co' i due Cugini suoi, Carposoro, & Abondio era tuttauia trattenuto. Sentì l'Apostolo teneramente le pressure de i Santi huomini, e mentre staua pensando ad alcun mezzo, onde hauesse potuto vederli con esso loro, in sù la meza notte gli apparue vn'Angelo dal Cielo in sembianza visibile, che presolo per mano lo condusse alle carceri, oue staua Britio ristretto co' due compagni; & apertegli subitamente le porte, scosse nel tempo stesso la Città con vn

3. Vedi sec.
hora G.

4. Sueton. in
Neron.

5. Letter. H.

terremoto sì grande, che cadendone per terra il Palazzo del Presidè-
te, vi restarono oppresse nelle ruine da cento venti persone. Aparte
le carceri, fu Pietro introdotto dall'Angelo medesimo dètro la stessa
prigione, oue i trè Christiani erano custoditi senza che fosse bisogno
d'alcun nuouo miracolo, attoniti, e dissipati i custodi per l'improviso,
e graue conuassò della Città. I trè prigionieri all'inopinata, e ma-
rauigliosa visita restarono al principio come abortiti dallo stupore, e
dalla letitia. Ma poi c'hebbono alfin recuperato il vigor de gl'animi,
furono dall'Angelo, e da Pietro condotti fuor della prigione, e posti
in libertà in luogo decente, e sicuro. Iui l'Apostolo hauendo dilibe-
rato di ordinar nella Chiesa Spoletina il ministerio del più sublime
Sacerdotio, con darle Pastore, e Vescouo, che la reggesse, e confer-
masse, dopo hauer sanato Britio delle piaghe contratte nell'Equileo,
l'ordinò Vescouo di Spoleti, e lo costituì insieme Metropolitano del-
la Prouincia dell'Vmbria con facoltà di cōsacrare altri Vescoui nel-
la medesima, e nelle conuicine Città 6. Dopo il qual fatto tornato
Pietro in Roma, fù l'anno seggente ucciso da Nerone in compagnia
del gran Dottor delle genti, hauendo poco prima, come si è detto,
quasi per compimento, e sigillo delle sue lunghe fatiche istituita la
Sede Pontificale di Spoleti, che stabilì sùl felice fondamento della
stessa Apostolica Pietra, con lunga, e forse non mai interrotta serie
di Pontefici hà sempre perseverato nella confessione della Catholica
fede. Ma Britio dopo la nuoua dignità (niente perduto d'animo per la
passata prigionia) non la sciaua di adempir con ogni maggior sollici-
tudine l'ufficio di buon Pastore. La onde eretto vn picciolo Oratorio
in vn luogo appresso à Spoleti, che si chiama in fino à nostri tempi,
Mariano, & in esso consacrò il fonte del Battesimo, vi battezzaua
giornalmente gran moltitudine, che da lui, e da cōpagni era conuer-
tita alla fede; e scorrendo i vicini luoghi, non lasciua di predicare, e
promouer valorosamente la legge di Christo, con ordinar sacerdoti,
& altri ministri del diuin culto, onde la Chiesa Spoletina fù ne tempi
seguenti cōsefconda d'huomini valorosi, & illustri, come à suoi luo-
ghi diremo, i quali asserendo co'l sangue la vera fede, più gloriosamē-
te ornarono la patria con la lor morte, che gli stessi Principi di quella
non furono co'loro trionfi. Non vi hebbe però sempre il contrasto
dell'autorità publica de Magistrati, e di Cesare, percioche la diuina
vendetta caduta ben tosto sopra l'empio Nerone non molto dopo le
cose narrate, priuato con pena condegna alle sue sceleraggini dell'
Imperio insieme, e della vita, diede alcun termine alla fiera persecu-
tione de Christiani; e nelle riuolutioni dell'Imperio, e del Mōdo, che
dopo il fine del medesimo Nerone con la caduta di trè Principi suoi
successori immediatamente seguirono, ancorche à Gentili non fosse
mancao l'animo di opprimer la nuoua sorgente Religione, mancò l'
otio per applicarui l'intentione, ingōbrate le menti dall'unico pensiero
d'in-

S. BRITIO
VESCOVO
DI SPOL.
I.

6. Lettera H.

An. Chri-
st. 69.

An. Chri-
st. 71.

d'inuadere il Principato, ò di difenderlo inuaso ꝑ. Questo moto predeano nella nostra Città le cose della Religione; lo stato ciuile con la mutatione del Principe, e cò le guerre, che per essa seguirono vguagli alla mole dell'Imperio, per cui si còtrastaua, era pieno di alterationi, e riuolgimenti. L'esito di Nerone era piaciuto vguualmente à buoni, & à cattiu, à quelli per l'odio dello scelerato Tiranno, à questi per disiderio di nouità. Ma perche i soldati delle Pretorie Cohorti ne hauean sentito dispiacere, 7. frà i quali secondo l'introduzione della casa de i Cesari, eran molti de nostri, come di sopra habbiamo detto, non è dubbio, che lo stesso affetto era passato anco nè loro congiunti, & adherenti. Nell'assuntione all'Imperio, e nell'uccisione di Sergio Galba in prima, e poi di Othone, si come anco nelle guerre, che contro il medesimo Othone mosse A. Vitellio, che dopo la ruina di quello inuase la Republica, non hebbe altra parte la Città nostra, che di esserne spettatrice con gl'animi vniuersalmente indifferenti, se non sol quanto ò questo, ò quell'altro Cittadino secondo la varietà de gl'interessi, e delle inclinationi eran tirati più all'vna parte, che all'altra; percioche disarmata, si come il resto d'Italia, & esposta in conseguenza à qualunque seruitio, era per cadere in mano del Vincitore in premio della guerra, e della vittoria 8. Ma poiche l'armi di Vespasiano mosse contro Vitellio con fortunati progressi ingombrarono Italia, furono da i nostri, quanto più da vicino, tanto più aspramente sentiti gl'incomodi della guerra. Era stato Vespasiano salutato Imperadore dalle legioni Romane alle quali egli comandaua nelle parti di l'euante, sotto l'istesso tempo, ch' in Italia frà Othone, e Vitellio si còtrastaua dell'Imperio; e mentre, disfatte le parti di Othone, & egli ucciso, era già Vitellio in possesso di Roma, e del Principato, passate le genti di Vespasiano in Italia, & accresciute di forze, con essersi aggiunte loro, & ribellate à Vitellio molte Legioni, & vn'Armata intera nauale, che si riteneua in Rauenna, distrutta Cremona, haueano guadagnato tutto il paese iufino all'Apennino, & occupate le pianure dell'Vmbria di là dal detto monte, e le riuere dell'Hadriatico fin dentro il Piceno 9. in tal maniera, che tutta Italia frà Vespasiano, e Vitellio da i gioghi del medesimo Apennino restaua diuisa. E quantunque Vitellio stoltamente dissimulando i suoi mali, n'hauesse iufino all' hora con differirne i rimedij sollicitati gl'effetti, destato finalmente come dal sonno più da gli stimoli de suoi, che da alcun proprio vigore, inuiò verso le nostre conade 1. vn grosso esercito con quattordici Cohorti delle Pretorie sotto la condotta di Giulio Prisco, & di Alfeno Varo cò ordine di occupare, e difendere i passi dell'Apennino, & impedire il transito à' nemici, quali, vniti i loro eserciti in Fano cò intento di condurli verso Roma, haueano inuiate diuerse torme di Caualleria à spiare i passi del detto Monte meno difficili, e men guardati, onde con minor fatica, e pericolo potessero varcarlo. Si condussero lesudette

7. Tac. lib. 1.
Histor.

8. Tac. d. lib.
1. Histor.

9. Tac. lib. 3.
Histor.

1. Tac. d. lib.
3. Hist.

genti di Vitellio per la strada Flaminia fin nella nostra valle di Spoleti, 2. e s'hauessero hauto altro capo, farebbono state bastanti non solamente a sostener la guerra, ma à portarla. Fecero alto in Beuagna, 3. ch'è il centro quasi, e la parte più seconda della medesima valle, luogo opportuno per mātener l'esercito, attesa l'abondanza del pae, e la frequenza de popoli circonuicini, e per oppositione al nemico prima, che penetrasse i claustri dell'Vmbria, ma non però conforme al primo intento, & al bisogno di occupar con presidij i malageuoli, e stretti passi dell'Apennino, il che per qualunque cagione fosse tralasciato, ò per l'incostanza di Vitellio, ò per l'infedeltà de suoi Capitani, ò per la fortuna di Vespasiano, non trouo, che fosse eseguito. Era Vitellio restato in Roma immerso nel lusso come solea nel più felice corso delle sue cose, e con sì poco pensiero di quelle della guerra, come fosse stato senza pericolo, ò senza speranza. Finalmente à richiami dell'esercito alloggiato appresso Beuagna se ne venne al campo, 4. accompagnato da vn grosso stuolo di Senatori, che parte per ambitione, ma molti più per timore, il seguivano. La Città di Spoleti era in maggior trauaglio, percioche nè potea negare i sussidi, e gl'ossequij al Principe presente, & à proprij confini, ne prestarli senza offesa di Vespasiano, alla cui fortuna pareua già, che ogni cosa irreparabilmente inclinasse; ma nondimeno temperando la prontezza con la necessità, si andaua gouernàdo in maniera, che potesse restar senza colpa appresso Vitellio, e non senza scusa appresso Vespasiano. Giunse Vitellio all'esercito senza sapere à che douer risoluersi, & esposto in consequenza à consigli poco fedeli. Nel primo arriuò vi hebbe infelice presagio: vn Toro, che douea sacrificarsi, fuggito da gl'altari, e sparso per terra l'apparato del sacrificio, non fù potuto vederli se non lontano, e fuor del luogo, oue soleano esser l'hostie ferite; caso molto facile ad accadere ne grandi, e gagliardi Tori delle riuere del Clitunno, mà appresso l'ingannata antichità fiero, e di tristissimo portento. Fù reputata parimente cosa prodigiosa, che ragionando Vitellio à suoi soldati con publica concione, volò sopra di lui sì gran moltitudine d'immondici, & infanti ucelli, che parue quasi con atra nuuola velarsi il giorno; dal qual successo inteseo tutti, pronosticarsi alle cose di Vitellio finistro euento, & in particolare i nostri, i quali come altroue habbiamo detto, erano frà tutti i popoli d'Italia maggiormente inclinati, & auuezzj à dar credito à i presagi, che da voli, ò da canti de gl'uccelli aueticamente prendeanfi. 5. Era però maggior portento di tutti lo stesso Vitellio, ignorante per se medesimo della militia, & incapace del consiglio de più intendenti; irrisoluto, incerto, e c'hora à questo, hora à quell'altro domandaua quel, che donesse farsi, smarrito, e tremante ad ogn'auiso, e poi nel fine vbiaceo, 6. effetto facilmente de nostri vini, ch'erano in quel tempo di molto pregio, e de i più generosi d'Italia, 7. ma sopraggiunto dal tedio de gli alloggiamenti, e dall'auiso, che

2. Tac. oue
sep.

3. Tac. nel d.
lib. 3.

4. Tac. oue
sep.

An. Chri.
st. 72.

5. Cic. lib. 1.
de Diuinat.
come sopra
nel 1. lib.

6. Tac. d. lib.
3. Hist.

7. Letter. 1.

che l'armata del porto di Miseno era passata alle parti di Vespasiano, senz'hauer cura di altro, che di quello, che più frescamente gli veniua à notizia, se ne ritornò à Roma, ritirato l'esercito in Narni inuice di spingerlo contro il Nemico, che stanco dalla stagione, ch'era d'inverno, e dalla carestia delle vettouaglie, harebbe potuto riceuerne graue percossa. La partita di Vitellio così vile fatta dalle nostre Campagne accrebbe tanto di riputatione, e di fauore alla parte di Vespasiano, quanto hauea sparso di terrore in tutta Italia l'occupazione delle medesime, mediante la quale pareu risorta la guerra con intiera fortuna; onde in vn subito si ribellarono à Vitellio i Campani, i Sanniti, i Peligni, & i Marfi, con altri popoli di là da Roma, sì che altro di tutto il Mondo non gli restò, che quanto di spatio veniua rinchiuso fra Narni, e Terracina. Le genti di Vespasiano, passato senza contrasto l'Apennino, si posero in pochi giorni nella medesima nostra Valle di Spoleti à saluamento, donde poco prima erano partiti così vilmente i Nemici. Vi giunsero nondimeno così mal trattate, & afflitte dal viaggio, come non possa pensarli. Percioche, essendo d'inverno, fra gli angustii, & alpestri passi dell'Apennino ebbero così gran trauaglio in superar le neui, l'ingiurie di vn'horrido temporale, che bene apparue il pericolo, che hareb'ono corso, se la fortuna non hauesse risolto indietro Vitellio. La Città di Spoleti con gli altri popoli della Prouincia seguì senza contrasto la fortuna di Vespasiano, 8. poiche quella di Vitellio già per sua propria colpa cadente non potea seguirli senza ruina, nè egli era tale, che meritasse costanza di fede pericolosa, e temeraria; doue all'incontro hauendo Vespasiano con miglior fortuna fatto, almeno non sinistra, il seguir le sue parti era vguualmente più sicuro, e più honesto; E non poteua essere ingrato à popoli dell' Vmbria il vedere assente all'Imperio del genere humano vno de suoi, qual'era Vespasiano, che la paterna origine da Riete, e la materna riconoscea da Norcia, di non ignobile stirpe de Vespasij, di cui molto honorate memorie si conseruaron lungo tempo in vn luogo dello stesso nome fabricato nella cima di vn Monte lontano intorno à sei miglia da Norcia venendosi verso Spoleti, 9. che fino à nostri giorni lo stesso nome di Vespasio ritiene. Ma le sue genti, lasciata la Città di Spoleti, e gli aggiaccenti, e conuicini popoli à diuisione della sua parte, seguendo la via Flaminia, peruennero senz'alcuno impedimento, à contrasto a Carsoli. Fù questa antica Città della nostra Prouincia, posta alla falda di vn monte presso alla detta strada Flaminia, che vola à mezo giorno, scopriuua per lungo tratto le fertili pianure, che rigate dall'Aniene, fra la Città di Terni, e quella di Narni si stendono, da cui non era distante più dello spatio di diece miglia. Hauena alle spalle la Città di Amelia, e di Todi, e la nostra di Spoleti con tutto il resto della Prouincia già resa à Vespasiano, e perciò opportuna all'incontro de i Capitani di lui, e ben sicura di sito; hoggi però è distrutta, & vna

8. Lenz. K.

9. Sueton. in Vesp. art. 1.

fra l'altre, che con le sparse reliquie delle sue ampie ruine fa manifesta fede dell'empietà de Barbari, che ne seguenti secoli inondarono Italia. Unite dunque in Carsoli le genti di Vespasiano, i Vitelliani pos-
 si, come habbiamo detto, al presidio di Narni cominciarono a vacillare, mentre non solo non vi era chi li esortasse a mantener la fede, ma venivano stimolati al contrario da gli stessi Capi, i quali stimauano di migliorar le proprie condizioni con presentare in dono al Vincitore le loro squadre, delle quali poca speranza era restata, che potessero ritenersi. Da questi si hebbe notizia, che la Città di Terni posta ne prossimi campi si tenea per Vitellio con presidio di quattrocento Cavalieri; fu perciò spedita subito a quella volta una buona mano de Soldati, all'arriu de quali la medesima Città rotti per Vespasiano, espugnato il detto presidio con morte de pochi, che osarono opporsi, e con la resa del resto. Nè passò molto, che, perduta la speranza, i soldati tutti di Vitellio se ne passarono alla parte contraria, con sì poco freno di vergogna, che non si curarono di scendere a bandiere spiegate, & in ordinanza ne i campi soggetti à Narni, doue se stessi, e la Città, e il passo, e finalmente tutta la speranza dell'Imperio diedero liberamente in poter de Nemici, che arriuati in Roma senz'altro intoppo, e con l'uccisione di Vitellio stabilita la Vittoria, trasferirono il Principato nella persona di Vespasiano, in cui parue, che tanto, ò quanto respirasse l'oppressa Rep. lacerata da tante riuolutioni, e sbigottita dalle infelici morti di tre Imperadori, che dopo Nerone l'haucano occupata. L'anno seguente, postosi in Roma Vespasiano, gli Spoletini ferono publica dimostrazione dell'Allegrezza, che hauean sentito del suo arriu, cò una statua, che alla Vittoria di lui collocarono 1. in Roma. Dimostrazione cagionata dalle ragioni espresse di sopra, e da altre insieme più strette, quantunque non tanto particolari, percioche non solamente à popoli di queste parti, ond'egli trahca l'origine, ma vniuersalmente fu grato al mondo Vespasiano, perche solo fra predecessori dopo la grandezza si mutò in meglio; e vi hebbe anche fortuna, ch'essendosi per quei tempi diuolgato l'Oracolo, che i Principi dell'Vniuerso doueano uenir dalla Giudea, ch'esser douea inteso di Christo, e del suo Regno, ueniua da Gentili applicato à Vespasiano, che dalla detta Pro-
 uincia, doue amministraua la guerra era venuto all'Imperio, 2. & era per conseguente riputato come Principe promesso, e dato dal Cielo. Dilatauasi intanto à marauiglia la Christiana Religione mentre li Nemici di quella in questo tempo le dauano pace occupati prima in tante mutationi di Principi, e posti poi in altri pensieri dal genio di Vespasiano, e di Tito suo figlio, che gli successe nell'Imperio, i quali de progressi de i Christiani, ò non fecero stima, ò non hebbono dispiacere. Nella Città di Spoleti non maneaua il Santo Vescouo Britio all'opportunità del tempo, & al sollecito adempimento delle sue parti per ampliare, e custodir la religione, e la fede di Christo, conuertendo i

An. Chri.

A. 72.

An. Chri.

A. 73.

1. Lett. L.

2. Tac. al 5.

dell' Histo.

e Sueton. in Vesp.

An. Chri.

A. 82.

do i Gentili dalla cecità dell'Idolatria alla cognitione del vero Dio, confermando i fedeli, ordinando Ministri, e conducendo alla strada della salute moltissimi Popoli con la predicatione, e con l'essempio, e con operar marauiglie, e prodigij. 3. Perseuerò il Santo Pastore nell'esercizio sopradetto del suo ministerio indefessamente per tutto il tempo di Tito, aiutato con grande Spirito da Carposforo, & Abondio, de quali habbiamo di sopra fatto mentione, e da altri seguaci, e discepoli suoi con sì felice progresso, che intorno à i principij di Domitiano, veggendo moltiplicarsi i fedeli nelle conuicine Città, e che era perciò necessario proueder loro di Vescouo, da cui vnissero promosse le cose della Religione, come de Capi, e soprastanti alle cose sacre, ordinò Vescouo di Perugia Hercolano, 4. vno de suoi Cugini, che erano seco venuti di Soria, sicome se anche in Benagna, e Rettona, 5. 4. Let. E. & H amendue antiche Città della nostra Prouincia, facendo Vescouo di quella Vincenzo, e di questa Crispolto, Sacerdoti, de quali di sopra fu da noi fatta memoria. Poi, stanco forse per l'età, ò mosso da particolare accennamento del diuino volere, Ordinato suo successore nella sede di Spoleti Giouanni, 6. vno parimente de i sopranominati suoi Cugini, si ritirò in vn picciolo, e fino à suoi tēpi ignobil luogo, & oscuro, vicino alla medesima Città, ch'era chiamato Martola, doue impiegato il resto della vita nel solito esercizio di conuertir gl'Idolatri, e confortare i fedeli, pieno d'anni, e di meriti mori con glorioso fine il dì nono di Luglio nel principio dell'Imperio di Domitiano, 7. e verso l'anno 85. di Christo. Il luogo di Martola, doue Britio finì la sua vita, fu di sì poca stima, che se non gli hauesse dato alcuna fama la dimora, ch'egli vi fè per alcun tempo, per la quale fu anco detto da alcuni Vescouo di Martola, non si saprebbe, se fosse mai stato al Mondo, poiche non penso se ne ritroui altra memoria, suoi che ne gl'atti di lui, 8. e quella così oscura, che non è hoggi certo, doue si fosse, mentre da alcuni ne confini di Todì, 9. da altri presso Spoleti verso le radici del Monte, che fino à nostri giorni si chiama Martano, vien riposto, 1. e nel medesimo sito, doue hoggi è fabbricato vn picciolo Castello, che dal nome del medesimo Pontefice è nominato S. Britio, in cui le reliquie del suo corpo si crede, che tuttauia si cōseruino. Onde è gran marauiglia, che alcuni per sfuggir la dipendenza in alcun tempo della Chiesa Perugina dal Metropolitano di Spoleti, vogliano più tosto, che Britio hauesse la prima sua sede in Martola picciolo, e sconosciuto luogo, contro l'atliche memorie della medesima Chiesa di Perugia, 2. e contro gl'ordini, & istituti dello stesso S. Pietro, il quale hauea disposto, che gl'Arcivescoui fossero posti nelle Città principali, nelle quali i Gentili soleano hauere i loro Archiessaminii, 3. e non già ne Castelli, ò picciole Città, alle quali ne anche la semplice diocesi di Triscopale venia conceduta 4. Et io non vedo, che alla medesima Chiesa Perugina possa aggiungere alcuna sorte di ornamento, ò prerogatiua

An. Chri-

fl. 84.

4. Let. E. & H

5. Let. E. & H

6. Lett. H.

7. Let. E. & H

An. Chri-

fl. 85.

8. Lett. M.

9. Fil. Fere.
9. Lugl.1. Braccese.
de Ss. Spol.

2. Lett. N.

3. Lett. N.

4. Lett. O.

Tha.

5. Lett. R.

l'hauer hauto il Metropolitanò da Martola più tosto, che da Spoleti, se non che forse i moderni (percioche gl' antichi riconoscono con miglior fede questa verità 5.) credono, esser più conforme alla dignità di vna Città così principale l'hauer riceuto il primo Vescouo da vn lungo già distrutto, perche non sia chi possa gloriarsene. Ma le cose di tanti secoli à dietro non ben si stinano co'l rispetto dello stato presente. † I primi anni di Domitiano, quantunque vniuersalmente graui à tutta la Republica non furono però così perniciosi alaome Christiano, come i seguenti. Onde Giouani, che come si è detto, era succeduto à Britio nella sede Pontificale di Spoleti, potè nel principio senza molto contrasto adempir le parti del suo ministerio: E per fermar la medesima sede in lungo certo, edificò non molto lungi alle mura della Città fuori della Porta Romana vn Tempio non già piccolo, per quanto le cose della Chiesa in quella stagion comportauano, co'l Titolo del Prencipe de gl'Apostoli S. Pietro, 6. che poi stabilita non poco ne prossimi seguenti secoli la Christiana Religione, ampliato cò molta magnificenza, forse in vn' ampia Basilica, che infino à nostri giorni à quei, che vanno à Roma, vsciti dalla Città, apparisce à mano sinistra ciminente sopra ben cento gradi di massicce, e quadrate pietre, & adorna nella principal faccia àteriore di effigiati marmi, lauoro di mano antica, ch'esprimendo con varie figure, & imagini diuersi misteri, e simboli di nostra fede, fa chiaro testimonio della pietà insieme, e splendizza de gl'Ani. Perseuerò in questo Tempio per molti secoli la dignità della Cathedra Pontificale, fin che fù trasferita dètro della Città in vn'altra Basilica molto maggiore eretta in honor della S. Vergine Madre di Dio, come à suo luogo diremo. Ritorno appresso Gio: Battista Bracceschi, 7. che il detto Tempio di S. Pietro in quella magnificenza, ch'hoggi si vede fù edificato dal medesimo Pontefice Giouanni, nel che per certo non posso in alcun modo consentirgli, poiche se ben Domitiano ne primi anni del suo Imperio, affectando la fama della clemenza, e piaceuolezza di Tito suo fratello, tenne celata la sua fiera inclinazione alla crudeltà, e lasciò perciò viuere i Christiani, nò posso però persuadermi, ch'hauesse loro, e massimamente in vna Città così conspicua, e così prossima à Roma, permesso edificar Tempi tanto publicamente, e con magnificenza sì grande, che non si sarebbe potuto di vantaggio ne più tranquilli, e felici secoli della Chiesa. Non dubito però, che'l Tempio non fosse edificato da Giouanni, ma non credo in altra maniera, ch'in quella, che dalla malignità de tempi all'abbattuta Religione era permesso, † In questa maniera per opera del buon Prelato venuta la fede di Christo buttando radici nella Città di Spoleti, quando l'anno del medesimo 92. fù suscitata da Domitiano nuoua persecutione contro i Christiani, che l'anno seguente divenuta più acerba, dopo hauer nella Città di Roma tolto di mezo il Sommo Pontefice Cleto, si sparse per gl'altri luoghi, incrudelendo principal-

An. Chri-
st. 86.

6. Braccesc.
de Ss. Spol.

7. Nel cit.
lib. de Ss.
Spol.

An. Chri-
st. 92.

An. Chri-
st. 93.

mente contro i Prelati 8. e Pastori, e giunse ben presto, e con molta
seuerità fu esercitata nella nostra Città. Cominciossi con la morte del
medesimo Vescouo, e guida de gli altri, Giouanni, il quale perseveran-
do con molto valore, e con intrepida costanza nella confessione dell
fede di Christo, ne fu con capital supplicio al parer de' nemici punito,
ma con più vera stima ornato più tosto di glorioso trionfo. 9. Vescito
il Pastore, non perdonò già alla greggia la rabbia de Lupi. Semina-
uano nella Città, e luoghi vicini la dottrina, e'l nome di Christo Car-
posforo, & Abondio fratelli, e ministri dell'vcciso Vescouo, Sacerdote
il primo, e l'altro Diacono, che, liberati dalla prigione, come narra-
mo, si erano riuocati in vn luogo segreto, & opportuno dietro le mura
di Spoleti, ch'era vna sotterranea cauerna in quello stesso sito, doue
è hoggi la catacomba di S. Pontiano 1. e quindi ne pochi anni di pa-
ce, che frà i tempi di Nerone, e quelli di Domitiano godè la Chiesa,
uscendo con maggior libertà, attendeuanò alla propagatione dell'Euan-
gelio, quando sopraggiunse la noua persecutione, di cui ti amo parlan-
do. Seruaua loro come Ministro, e procuratore del vizio, e bisogno
quodidiano Barattale vltimo lor fratello. ch'essendo giouane di grato
aspetto, di volto, e di sembiante gratioso, & honesto, d'ortese di costumi,
e di vita puro, & innocen e era tanto al proposito del detto ministerio,
quanto ben visto, & accolto da gl'istessi gentili, & idolatri, frà i quali
entrana, & vsciuu conuerfando, e trattando liberamente, e senz'alcuna
molestia. Ma perche non lasciava di continuamente insinuare à gl'in-
fedeli la legge Christiana, procurando di tirar quanti potesse al segui-
to della pierà, e religione da lui professata, fu perciò accusato, e con-
dotto prigione auanti à Martiano, presidente per Cesare nella Città
di Spoleti, e sua Prouincia; Quell'istesso Martiano, che poderoso frà
i favoriti di Galba, è perciò noto nelle Ròmane historie 2. potè arri-
uar facilmente ad hauere alcuna parte di comando, e di ministerio sot-
to Domitiano 3. essendo certo, che Vespasiano padre di lui non hauea
se già l'animo men che ben disposto, & inclinato verso le cose di Gal-
ba 4. Condotto dunque Barattale al tribunat di Martiano, e doman-
dato della sua fede, e professione, confessò intrepidamente esser Chri-
stiano, e niuna negò di quelle cose, delle quali intorno alla religione
veniu accusato, E non lasciando per minacce, o spauenti di detestare il
culto, & abominare i Sacrificij de gli Dei, e di affermar la religione de
Christiani Santi, innocente, e esser per essa solo aperto il camino alla
vera, e perpetua felicità, e quanto à quella contradice esser falsità, &
inganno, fù condannato à morte, e troncatogli il capo il giorno nono di
Ottobre 5. l'istesso Anno di Christo 93. fù sepolto il suo Corpo da
fedeli con molte lagrime, e con la veneratione, con cui soleano in que
tempi darsi alla sepoltura de' Christiani i corpi de i Martiri. Il luogo
go, scrive il Bracceschi, che fù l'istesso, dou'era il Sepolcro del Marti-
re S. Gregorio, di cui à suo tempo diremo, e nel medesimo Tempio da

8. Baro. co.
1. sotto l'
no 93.

9. Lett. P.

1. Braccesc.
de Ss. Spol.

2. Tac. lib. 1.
Hist. e Sue.
in Galb.
art. 14.

3. Fel. Ciatt.
Hist. Perus.
p. 3. c. 5.

4. Tac. lib. 1.
Hist.

5. Lett. Q.
Per quel che
tocca al tem-
po vedi let-
tera E. & H.

6. Lett. H.

Jui, il che, si come è vero in quanto al luogo, percioche iui anco al presente le ceneri, e reliquie di Barattale si cōseruano, cō il dire, ch' iui fosse all' hora il Sepolero, e l' Tempio di Gregorio, ch' à nostri giorni si vede, è effetto della credenza, ch' egli hebbe, che le cose di Britio e de' Compagni cadessero sotto Diocletiano, è così dopo il Martirio dell' istesso Gregorio, e non più tosto sotto Domitiano, come in luogo più opportuno 6. dimostriamo douersi affermare. La morte di Barattale non solamente non atterri dall' incominciato esercito di promulgar la fede Christiana Carposoro, & Abondio, ma serui loro quasi di incitamento, e sperone, parendo all' vno, & all' altro, che la costanza del più giouane seruisse lor di maestra per imbracciar con altrettanto valore non di simile impresa: Onde scorrendo la Città, & i luoghi à quella vicini, non lasciauano di spander la religion christiana con ogni diligenza, e sollicitudine. Ma, essendone finalmente peruenuti i richiami al Presidete Martiano, furono vna notte per ordine del medesimo, presi nella stessa grotta, doue soleuano ricouerarsi, & insieme con loro Teudila, con otto aleri christiani, che nella grotta medesima furono parimente trouati. Così tratti nella Città, e posti tutti in prigione, cōdotti finalmente alla presenza di Martiano, vide la Città vn barbaro scempio di non più forse vditto giudicio, lo stesso Presidente accusatore, e giudice. Stauano i Rei carichi di catene, e coperti dallo squalor della carcere, ma con volti sereni, & imperturbati, chiarissimi indicii d'animi forti, & intrepidi. Martiano feuerso, e con sembiante, & animo tào più atroce, quanto stimaua essere atto di pietà verso gli Dei l'vsare in tal caso empietà verso gli huomini, cominciò à rimprouerar la nouità della setta, la stolticia de' riti, la vanità della dottrina; Non douersi più lungo tempo soffrire, che in onta de' gli Dei, della religione, e di Cesare, da huomini vili, e stranieri si seminasse ne i popoli peregrina superstitione, e nemica dell' human genere. Si apparecchiassero per tanto rinuntiare à Christo, e riconoscer gli Dei con sacrifici, & incensi, ò morir come rei di offesa maestà del Cielo parimente, e della terra. Essi all' incontro con animi in niun conto abbattuti diceano liberamente, esser Christiani, non poter lasciar la verità, e d'andezza della loro legge, per adherire à gli errori, & alle abhominations dell' idolatria. Esser Christo vero Dio; essere i christiani settatori del vero culto; non ritrouarsi nella lor legge cosa contraria all' humanità, & alla rettitudine della vita, anzi essere in tutto, e per tutto conforme alla più sana giustitia; in essa sola ritrouarsi la verità, e fuor di quella altro non esser, che vanità, superstitione, & inganno. Hauer predicato la Dottrina di Christo, non con animo di concitar turbe, e seditioni, alle quali la stessa dottrina ne' suoi principij ripugna, ma per amor del vero, per honor di Dio, e per beneficio de' popoli. Del resto, niun di loro stimar tanto la vita, che per desiderio di quella, ò per timor della morte, potesse indurarsi ad vn solo pensiero indegno del nome, e dell' istituto, che

pro-

professauano. Non potè l'accusa essere irrita quando il fatto non solamente non si negaua, ma di esso i pretesi Rei si gloriavano; Onde, riservati Carposoro, & Abondio come capi degli altri à più seuerio giudicio, furono i Compagni subito fatti morire, e lasciati i lor corpi alla campagna, 7. come di empj, e sacrilegi, e riputati indegni del supremo honor della sepoltura, attonita la Città allo spettacolo della pena di tanti in vno stesso tempo, che quantunque fossero da Gentili riputati nocenti, e meriteuoli di ogni estremo supplicio, parue il gastigo inhumano, rispetto al numero. Non mancò però l'animo alla pietà di vna Donna christiana, nominata Sincleta, d'inuolar segretamente i lor corpi, e sepellarli conditi di balsamo, e sparsi di aromati nella medesima grotta, nella quale soleano in vita dimorare; & è, come dicemmo, la sotterranea tomba della Chiesa di S. Pontiano, in cui tuttauue si conseruano in tre grandi Arche di pietra, 8. che à nostro tempo, prima che detta Tomba si ferrasse, erano esposte alla publica veneratione, insieme con diuersi conditorij di altri Martiri, che nel medesimo luogo parimente riposano. Il giorno seguente fà posto il Tribunale co i sedili de i Giudici in mezzo della piazza, che era auanti al Tempio di Giove nel luogo, doue hoggi è il Monastero di S. Andreas, in cui sino al presente se ne veggono alcune reliquie 9. auanzate al corso di tanti secoli, & al furor de barbari. Et erano iui all'vn de lati della stessa piazza le publiche carceri, dalle quali vna delle strade della medesima contrada infino à nostri giorni ritiene il nome; e son pochi anni, che ne furono in quel sito scoperti sotterra non piccioli vestigij. Iui dunque inalzato il Tribunale, comparuero al cospetto del Presidente, e de Giudici, e d'infinito Popolo, condotti da ministri per tentar con acerbissima queltione la lor costanza, Carposoro, & Abondio; à quali Martiano mostrando da vna parte il Tempio, e gli altari di Giove, e dall'altra la carcere col suo terribile apparato de torméti, propose loro aspro partito, e senza speranza di rimissione, e d'indugio, sacrificare, ò morire. Ma, ricusando quelli di mescolarsi nell'empietà de i profani sacrificij, & esclamando con libera voce, esser pronti à lasciari più tosto la vita, che la Religione, e la Fede, distesi sopra l'equileo, con aspra tortura, e con nodose mazze, & vncini di ferro crudelmente cruciati, e lacerati vi furono. Vincea però la costanza dell'vno, e dell'altro il dolor parimente, et il Tiranno, à cui parendo essere vn modo di fuggire il torméto, il soffrirlo sì volentieri, venne sdegno insieme, e vergogna, e dell'altrui valore, e della propria saccchezza. Onde ordinò, che tolti dallo sprezzato equileo fossero ricondotti in prigione; e dopo hauerli in essa con lunga custodia macerati, & afflitti, comandò al fine, che fossero fatti morire. Ma per isfuggir l'odio publico, che per sì frequenti vecisioni dubitava d'incorrere, ò per rimouer da gli occhi de Cittadini vn nouo esempio della christiana fortezza, volle, che fossero vecifi fuori della Città, e ne diede la cura dell'esecutione à due Prefetti delle

7. Bracce de
SS. Spol.

8. Bracce
oue sop.

9. Bracc. nel
luogo cit.

1. Lett. R.

milicie Turgio, e Leontio 1. Così condotti fin presso il Foligno in vn luogo, che si chiamaua fossa arenaria, che era vn torrèto à piè del Colle hoggi chiamato Saffo viuo, iui ad entrambi fu tronca la testa il giorno decimo di Decembre del già detto anno di Christo 93. I loro Corpi lasciati nel medesimo luogo come cadaueri di puniti, furono raccolti da vna pietosa Matrona Christiana di Foligno, chiamata Eustochio, & inuolti con veli, & aromati furono dalla medesima riposti in vn suo

2. Lett. S.

sepolcro quindi vicino 2. Doue in progresso di tempo fù edificata vna Chiesa, & alla Chie'sa aggiunto il Monastero, ch' à nostri giorni tut nuto da Monaci Oliuetani, dal nominato Colle hà preso il nome, con cui si chiama, di Saffo viuo. In questo Tempio steron molti secoli nascosti i detti Corpi, finche l'anno di Christo 1558. con intento di ritornare i sacri pegni, e collocarli in luogo migliore, e più decente, fatta da Monaci aprir la parete della Chiesa in quella parte, oue era tradizione, che fossero anticamente stati rinchiusi, si ritrovarono dentro vna Cassa di legno, con vn'antica membrana, ou'erano scritti gl'atti del loro Martirio, accompagnando il Diuin fauore la translatione, che se ne fè sotto l'Altar maggiore del medesimo Tempio, con alcuni miracolosi

3. Nel citat.
lib. de SS.
Spol.

auuenimenti. Serue Gio: Battista Bracceschi, 3. hauere inteso dallo stesso Abbate, che haueua veduti, e riconosciuti i detti Corpi, quanto habiam riferito; e che dopo tanti secoli si conoseua àcora alla canitie, che l'vno era vecchio, e l'altro più giouane, douendosi credere, che Carposforo Sacerdote fosse di età più graue, & Abondio Diacono di minor tempo. Parerà forse ad alcuno, che lo scendere alla narrazione di cose così minue sia lontano dalla granità dell'opera incominciata: Mà, se più grandi Scrittori non son ripresi di hauer nell'esito delle persone segnate trasmesso alla memoria de posteri ogni successo, quantunque minimo, e se niuno si duole di saper nelle altrui fatiche il rogo di Pompeo acceso con legni di vna spezzata barca, e che Cesare frà le mani de gl'vceisori si ricopriffe i piedi con la toga, e che vn Ancilla moribonda rassettasse la corona in testa à Cleopatra già morta, ne io penso di poter esser ripreso cò ragione, se hò fatto l'istesso, narrando l'esito di persone, che regnano con Dio; Non riputando ne àco bassezza il far memoria di quei capelli, che per testimonio della verità sappiamo, ch'ad vno ad vno son numerati nel Cielo. E perche la Chiesa Hispalense nella Betica ascriue à se come suoi Carposforo, & Abondio, hò giudicato di non douer tralasciar cos'alcuna, onde apparisca, che, se forse sono stati anco altroue altri due dell'istesso nome, Questi certo, de quali habbiamo parlato, son nostri, mentre la certezza de gl'Attisil testimonio di sinceri scrittori, e l'euidenza del fatto che nelle conseruate reliquie manifestamente fauella, non ne lasciano luogo ad alcun dubbio 4 In questa forma era oppressa la noua sortegente religione in Spoleti sotto Domitiano; † Con la morte però di lui non così presta, come ben meritata, che i suoi medesimi l'anno decimo quinto

♣ Lett. S.

quinto del suo Imperio gli diedero, si respirò in ogni parte dalla fiera strage de i Christiani; riscissi dal Senato gl'atti dell'inhumano Principé, come troppo crudeli, & assoluti da Nerua, che gli successe tutti coloro, che con titolo d'empiretá verso gli Dei eran da Magistrati col' mantò delle leggi trauagliati, & afflitti. Se vietato, che per somigliante titolo niuno per l'auenire fosse posto frà rei. Auuenne ciò molto opportuno alla tenera ancora, e non ben ferma Chiesa di Spoleti, che vedona del suo Pastore, e prima de i migliori, e più forti sostegni, posea temer molto d'ano dalle percosse di più còtinuata procella. Il resto delle cose passaua parimente cò tràquillità, e quiete, acorché il violéto passaggio dell'Imperio da Domitianò à Nerua hauesse quasi rinouata vn' imagine del caso di Nerone, di Galba, e sene potessero perciò temer l'istesse turbationi, e ruine per tutta Italia. Sosténe però la pace il buò consiglio di Nerua, il qual veggendo, che per la graue età, e per nò hauer propria successione si daua adito ad alcuni disiderosi di nouità à negargli il douto rispetto, e seminar principij da intorbidar la publica quiete, poco prima che morisse, che fù nel principio del secondo anno del suo Imperio, e del centesimo di Christo, adottò per figlio, e successore nel principato dell'Vniuerso Vlpio Traiano, huomo di gran valore; che per ciò, e perche in quel tempo amministraua la Germania, & era per consequenza ben poderoso per l'eserciti, à quali in quella Prouincia comandaua, sè suauir subito ogn'ombra di torbolenza, con somma quiete, morto poi Nerua, prese l'imperio, di maniera l'aministrò, che sotto lui non hebbe meno di dignità, e di gloria, che sotto i più felici tēpi di Augusto. Se fosse vero quel che da alcuni è stato pure scritto, 6. che Traiano fù Cittadino, & originario di Todi Città dell'Vmbria, e non men congiunta à Spoleti ne gl'animi, che ne' confini, non è dubio, che l'assunzione di lui al dominio della Repub. sarebbe stata da noi ricenta con particolar letitia, si come potrebbe anch'hoggi essere non picciola materia di gloria hauer la nostra Prouincia dopo i tre Principi Vespasiano, e suoi figli dato insieme vn Traiano all'imperio del Mondo. Ma, da qualunque patria egli si fosse, all'allegrezza, cò cui sappiamo, che vniuersalmente in Italia gli fù applaudito, concorse frà le più fedeli, e stimate la Città di Spoleti, sicome quella, che frà le prime sentì gli effetti della beneficenza di lui: † Erano grauari i Cittadini Romani d'vno intollerabil tributo della vigeſima parte d'ogni heredità, che fosse lor diuoluta. Questo peso, acclò pareſse non men graue, era stato in quanto à gl'antichi Cittadini moderato, e ristretto all'heredità de gli estranei. Ma da gli Spoletini, per esser, come altroue habbiamo detto, Cittadini noui, quantunque fossero di nome latino, si pagaua indifferente mente di qual si fosse heredità, benché venisse da persone quanto si voglia congiunte, se però con la Cittadinanza non hauesſero hatta particolar concessione della medesma ragione, che in quanto à ciò godeano gli antichi: Contribution veramente inhumana, che

An. Chri.
ft. 99.

5. Dio. in
Nerua in
princ.

An. Chri.
ft. 100.

6. Aur. Vitor. nell'Epith. di Pāuin. de Roman. Princ. l. 1. & altri.

che forzaua gli stessi padri à diuider col Fisco la luttuosa heredità de' figliuoli, facea tributarie le lagrime, e cauaua emolumento dalla mestizia, e solitudine altrui; che perciò, conuertito in disamore, & ingiuria, il beneficio della Romana Cittadinanza, quel, ch'è nostri Cittadini, & à gli altri, che nel medesimo modo ne partecipauano, soleua essere onore, era cosa più graue della stessa eredità, à cui leuaua il misero cōsorto dell'intera successione. E quantunque da Nerua fosse stata alleggerita in qualche parte l'acerbità di così odiosa esattione, con hauerla vietata nelle successioni scambievoli delle Madri, e de' figli, e nell' heredità paterne, che perueniuano à figliuoli sottoposti alla patria potestà, restaua però ferma la legge della vigesima nelle heredità di tutti gli altri congiunti. Entrato dunque in Roma Traiano l'anno secondo del suo Imperio, che fu il cento vno della nostra salute, postosi à dar miglior forma à i negotij publici in sollieuo de' popoli, 7. frà molte cose, che stabilì, vguagliò i nuoui Cittadini in tutto, e per tutto à gl' antichi in quanto al detto tributo della vigesima, sgrauando ancor' essi dal peso di pagarla nelle messe per altro, e lagrimeuoli successioni de' figli, de' nipoti, di fratelli, e di tali altre persone. 8. Beneficio pieno di liberale humanità, co'l quale hauendo tolto così pesante, e misero giogo dal collo de' Compagni, e confederati così benemeriti della Romana Repubblica, che i medesimi l'amarono sì come apportatore di nuona felicità. Nella Città di Spoleti fù questo beneficio riconosciuto cō particolare gratitudine, e come cosa rara, e poche volte vsata da Principi, che per lo più stimano beneficenza, e moderazione il non accrescere tributi; Et allhor fù, che, ruinato in Spoleti appresso al foro nel luogo stesso, oue hora veggiamo pochi vestigi dell'antica Chiesa di S. Donato, vn' edificio de' molti, che vi erano in quel tempo dedicati à Gio: ue, fù ristaurato da persone ancorche priuate, con non priuata magnificenza, & aggiunto al titolo dello stesso Gio: ue quello insieme della fortuna migliore. 9. † Ma perche frà l'altre opere, con le quali si per-13
suadeua Traiano di adempir le parti di ottimo Principe, fù il procurar di estinguere i Christiani, si amareggiò assai nella nostra Città lo scritto beneficio con vna fiera, e terribile persecutione, che con immensa strage del Christianesimo cominciata dal principio di esso Traiano durò tutti i vcati anni del suo imperio; Percioche, se ben di quello, che in così lunga, e fiera procella patisce la Chiesa di Spoleti non è restata à nostri tempi alcuna memoria, mentre il furor de' Magistrati, l'odio de' popoli contro il nome Christiano era così bramoso di estinguere ogni ricordanza, che non è marauiglia se non di quelle, che se ne son conseruate, è però certo, che non solamente nella Città, ma ne' Villaggi circonuicini, e ne i Campi si era notabilmente la Christiana Religione propagata, e diffusa: poiche, se per testimonio di Scrittori, ch'in quel tempo viuano, & amministrauano per Traiano le Prouincie dell'Imperio, sappiamo, che ciò era accaduto nelle regioni dell'A-
sia.

An. Chri-
st. 101.

7. Lett. T.

8. Plin. nel
Panegir. ad
Traian.

9. Lett. V.

An. Chri-
st. 105. e
sequenti.

1. Lett. X.

2a. molto più dobbiamo esserne certi, che seguisse in vna Città così
 prossima à Roma, dou'era il Capo, e la principal sede della stessa reli-
 gione. E, se così è, non può nè anco esser dubbio, che si come ne gli
 stessi tempi di Traiano in ogni luogo, & in ogni Città soggetta all'Im-
 perio Romano erano i Christiani perseguitati con intiere solleuationi
 di Popoli contro di loro, 2. così anco succedesse in Spoleti, e con-
 maggior vehemenza, che ne' luoghi ordinarij, poiche nella stessa Città
 risedeua il Presetto, e Magistrato supremo della Prouincia 3. insieme
 col Principe de' Flamini della medesima, 4. ch'erano i principali, e
 più feri nemici, & istigatori della gentilità contro il nome christiano;
 Et essendo sotto lo stesso tempo cessare già quasi per tutto il mondo le
 risposte de' Oracoli con molta marauiglia delle cieche genti, 5. Nò
 era però reso ancor muto appresso Spoleti il creduto Nume fatidico
 di Clitunno, nel cui Delubro, che di sopra fu da noi riferito, si rice-
 ueano tutta via forti, e risposte ne' tempi di Traiano da conuicini po-
 poli, 6. così permettendo l'eterna prouedenza del vero Dio per eser-
 citar con tanto più dura battaglia il valor de' primi Christiani della
 medesima Città, e dell'aggiacente regione: Onde possian ben credere,
 che quanto più preualeua fra i nostri l'inganno, e la superstitione del-
 l'Idolatria, fosse la persecutione de' Christiani fra i medesimi altrettan-
 to più graue, e che per conseguèza restasse gran moltitudine de' fedeli
 ucuta in Spoleti per la confession di Christo sotto Traiano, i cui no-
 mi sottratti alla nostra memoria dall'inuidia del tempo, ò come più
 tosto credo, dalla rabbia della stessa persecutione, scritti nel libro dell'
 immortalità non periranno per corso de' secoli dalla stabilità dell'eter-
 14na ricordanza. † L'Anno di Christo 119. che fu il principio del vè-
 tesimo anno del suo imperio, morì Traiano. Sotto Hadriano suo suc-
 cessore, benchè, le cose della religione passassero in Spoleti, sicome al-
 troue, con la medesima turbolenza di prima, 7. in quanto al resto era
 lo stato tranquillo, e sollevato dalle necessitá dall'vniuersal beneficèza
 del Principe, 8. qual non è dubbio, che più singolarmente fu da lui
 partecipata alle nostre genti, sicome à quelle, verso le quali mostrò
 particolare inclinatione; Percioche, hauendo diputati quattro soggetti
 di dignità consolare per l'amministratone della giustizia in tutta Ita-
 lia, Egli medesimo, benchè Imperadore, volle esercitar tale vfficio di
 Pretore nella Tuscia, 9. e conseguentemente nella nostra Patria, men-
 tre in quel tempo l'Vmbria, e la Toscana costituivano vna sola Prou-
 uincia; e spesse volte chiamate col comun nome di Tuscia erano go-
 uernate da vn medesimo Magistrato, 1. che mentre staua nell'Vmbria
 hauer la sua residenza in Spoleti, come sopra si è detto di Marziano,
 & altrove si dirà de' gl'altri Presidenti, ò Correttori, che così vera-
 mente si chiamauano. Dopo la morte di Hadriano, che successe l'anno
 di Christo 140. per tutto il tempo di Antonino Pio suo successore,
 per la quiete d'Italia, e de' sudditi dell'Imperio cagionata dal modera-

2. Euseb. l. 3.
c. 26.

3. Da gl'atti
di S. Britio,
e S. Còcor-
dio, che à
suo luogo si
citano.

4. Lett. Y.

5. Plutar. nel
suo li. cur.
Oracul. edì
desierunt.

6. Plin. iun.
lib. 8. epi. 8.

An. Chri-
st. 119.

7. Baro. to. 1.
sotto gl'ani
119. e seg.

8. Dio. in
Hadrian.

An. Chri-

st. 134.

9. Dio. in
Hadrian.

1. Lett. Z.

An. Chri-

st. 140.

2. Giul. Ca- to gouerno, 2. non ritrouo cos'alcuna particolare accaduta nella Cie-
 pitoliu. nel- tà di Spoleti, se a caso non hauesse ancor essa sentiti i disagi della care-
 la sua vita. stia, che fu al tempo del medesimo Principe grauissima, 3. e seguì in-
 3. Giul. Ca- torno all'anno decimoquinto del suo imperio; Poiche la morte di Pò-
 pitoliu. oue tiano illustre Martire Spoletino, benchè da alcuni sia stata riposta nell'
 iopra. anno della nostra salute 154. 4. il che potrebbe far credere, che suc-
 An. Chri- cedesse sotto questo Imperadore, seguì veramente sotto il suo succe-
 ssore Mar. Aurelio Antonino, come a suo tempo soggiungeremo. † La
 R. 154. perdita delle memorie delle cose accadute alla Chiesa Spoletina dal
 4. Lett. AA. tēpo di Nerua, e di Traiano in fino a questo, di che stiamo scriuēdo, ci
 ha tolto la notitia de i Vescoui, che dopo la morte di Gionanni di
 sopra narrata gouernarono la detta Chiesa; Poiche, in quanto al non
 esserle già mancati, dee, se non erro, presupporsi per cosa ben certa, nō
 volendo regione alcuna, ch' in vna stagion di cose così torbide fosse
 lasciata sì lungo tēpo priua di Rettore vna Sede, à cui lo stesso S. Pie-
 tro haueua appoggiata la curā non solamente della propria Città, mà
 della stessa Prouincia, alle cui Città suffraganee se non mancarono
 Vescoui per questi medesimi tempi, non può già crederci, che man-
 cassero alla Metropoli. Sappiamo nondimeno, che verso questi tem-
 pi, per quanto ci par più probabile, intorno à gl' vltimi anni di Anto-
 nino Pio era stato assunto à regger la Chiesa di Spoleti Antimo 6. tras-
 feritoni da quella di Terni, che con molta sollicitudine, e lode hauea
 prima amministrata, huomo di S. Vita, e di marauigliosa destrezza, che
 per ciò grato parimente à Dio, & a gl'huomini, fu di grande vso, e di
 molto sollicito all' afflitta sua greggia, come vederemo † Era già
 An. Chri- per la morte di Antonio Pio l'anno di Christo 163. entrato al gouerno
 fl. 160. dell' Imperio Romano M. Aurelio Vero Antonino suo figlio, che per
 6. Lett. BB. hauer tutto il tēpo di sua vita atteso à gli studi della filosofia fu detto
 An. Chri- ac. Filosofo il quale (percioche gli pareua in nessuna cosa poter meglio
 fl. 163. apparir tale) che con mostrarsi tenace, e superstiziosamente offeruante
 della sua antica religione) diede fin dal principio del suo Imperio grand'
 adito, e molto fomento ad vna fiera persecutione contro i Christiani ò
 con editti publici, ò con ordini particolari a Proconsoli, & altri Ma-
 gistrati. 7. In Roma era però la persecutione molto più cruda, che al-
 troue, 8. esercitandotisi con sì gran rigore, che non era facilmente
 potissimo, nè il comprar le cose necessarie, nè il venderle se non sola-
 mente à chi sacrificaua à gli Dei. Staua in quel tempo nella medesima
 Città di Roma vn giouane Christiano chiamato Concordio, nato di no-
 bil famiglia, il cui padre Concordiano era Prete titolare del Titolo di
 Pastore, che pochi anni prima era stato eretto nelle Therme di Nona-
 to dal Santo Pontefice Pio, & haueua educato il predetto suo figlio
 natogli innanzi al Sacerdotio di legittimo matrimonio, con ottimi costu-
 mi, e con molta eruditione della religion Christiana, e fattolo promo-
 uere all'ordine di Suddiacono dallo stesso Pontefice Pio; Dopo la cui
 morte

morte, che seguì nel corso della già detta persecuzione l'anno di Christo 267. per dar'alquanto luogo al furor dell'istesso; prese Concordio licenza da suo Padre, e si trasferì a far vita con vn Santo huomo suo amico, che si chiamaua Eutiche, e dimoraua in vna sua picciola Villetta lungo la Via Salaria vicino à Népula, che fu già antica Città de gl' Vmbri nel Campo Reatino, 9. di cui aperseu habbiam fatto memoria; Non dando luogo la Via Salaria, in sù la quale questa Città era posta, à poter creder, che fosse quella, c'hoggi co'l nome di Treui sorge in vn poggio à man destra della nostra Valle, come alcuni han creduto. Lui dunque dimorando Concordio co'l suo amico Eutiche, & esercitandosi con esso lui ne più feueri vici della Vita Christiana; ne vsei presto gran fama per le vicine contrade, Percioche, concorrendo à due Santi amici molte persone trauagliate da vario infermità, partiuano tutte con salute, risanate co'l solo nome di Giesuchristo. Reggeua le Prouincie della Toscana, e dell' Vmbria vnite, come habbiam detto, e consue in vn commun nome di Tuscìa 1. e sotto vn medesimo Magistrato, o Presidente con titolo di Correttore, Torquato. Quell'istesso Luceio Torquato, huomo Senatorio, e di dignità Consolare, notò dapoi nelle sanguinose memorie di Commodo, se però non c'inganna la concorde consonanza del nome, della dignità, e del tempo; 2. il quale facendo in quella stagione dimora nell' Vmbria, e tenendo per consueta la sua residenza in Spoleti, hebbe notizia, e forse non senza richiami de suoi Sacerdoti, di quel tanto, che i due amici Christiani operauano in Trebula; E come la sua giurisdictione si stendesse anco à quel luogo, fece di là condurre alla sua presenza Concordio, da cui hauendo inteso, come era Christiano, e come in virtù della fede, che professaua operaua gl'effetti già diuulgati di dar salute à gl'infermi, cominciò prima con persuasione, e lusinghe, indi con minacce, e terrori, à far proud d'indurlo ad abandonar la sua legge, & adorar gli Dei del gentilesimo. Mà poiche vide, ch'egli non solamente perseveraua con intrepida fermezza nella confessione di Christo, ma esortaua insieme con inciera libertà lo stesso Torquato à conuertirsi da varijs Simolacri alla cognitione del vero Dio, non potè da principio, quantunque al suo credere in vn prauo proposito, non ammirar la costanza. Indi acceso di sdegno, che suol esser molto più graue quando è sprezzato, ordinò che aspramente percosso con pesanti, e nodosi bastoni, fosse rinchiuso nella pubblica carcere. Reggeua la Chiesa di Spoleti il Santo Vescouo Antimo, di cui di sopra dicemmo, il quale, e per la cura del ministerio, e per gli stimoli della propria pietà ansioso della prigione di Concordio, sù la notte medesima in compagnia di Eutiche à visitarlo; e fece poi sì co'l Correttore, di cui egli era amico, che gli permise il poter condurlo ad habitar seco per qualche giorno. Così lasciato dalla carcere se ne passò Concordio à far dimora con Antimo, da cui in questo tempo fu ordinato Diacono, e consacrato alfin Prete.

RIPORTI DEL LIBRO IV.

A. Soleano, in quel tempo ergeri gl' Archi in honor de Principi con l'iscrizione de loro gesti, eruditio fuor dell'occasione de trionfi, come apparisce da questo, di cui qui si fauellare ne habbiamo il testimonio di Tacito 2. Annal. iiii. Arcus additi Romæ, & apud ripa Rheni, & in monte Syriz Amano honoribus defuncti Germanici. E seruiue Dione in Nerua, che simili Archi furono eretti à Domitiano, e demoliti dopo la sua uccisione.

B. Si raccoglie chiaramente dall'istesso Tacito nel 2. de gl' Annal. doue frà gl' honori decretati al defonto Germanico scriue, sedes Curules Sacerdotum Augustaliū locis neue quis Flamen in locum Germaniti, nisi genus Iulie crearetur.

C. Tutta questa discriptione del fiume Cluipoo è presa, intieramente da Plinio più giouane li. 8. delle sue Epistole. Epist. 8. la qual comincia, Vidistisne aliquādo Cluipinum fontem &c.

D. Che la detta Cohorte ostre al nome hauesse anche i Soldati Italiani, è certo per l'iscrizione qui appresso, E per vn'altra Forò sempronica, oue si fa menzione di vn Soldato di quella Cūta Cohortis Italiane, quæ est in Syria. E vedi il Baron. Tom. 1. An. 41. Ciò supposto, Di questa L. Cornelio habbiamo notizia in questa antica iscrizione di Spoleti appresso Lipsi. in Auct. ad Marcia. Imper. pag. 43. L. Corn. L. Fil. Beatiss. Vixit An. 29. fuit ordinis milit. Coh. I. ha-

buit 8. Spol. 11. coron. ciuic. a. classe. Romæ cum eorum nota interire. perijt. Et à socijs conclamatus S. C. ex Acas. ciui suo Nobiliss. & B. M. P. 3. Id Iulias.

E. Gli atti di S. Britio, e de suoi Compagni ritrovati pieni, e largamente descritti in antichissimi M. S. monumenti dalla Chiesa Spoletina, e de suoi Santi. Li lasciarono ancora diffusamente scritti Mombrit. tom. 1. in SS. Carposoro, & Abundio, Gio: Battista Braaceschi in vn suo libretto de Santi di Spoleti, impress. in Camerino l'anno 1586. Filip. Ferrar. nel suo Cathal. SS. Ital. sotto li 10. di Decembre in Carp. & Abund. & in Britio. 9. di Luglio & in Bararal. 9. di Ottob. Lodonic. Giacobill. nelle vite de Santi dell' Vmbria in Britio Ferdin. Vghell. tom. 1. Ital. Sack. in Episc. Spolet. num. 1. Lipoman. citato da Seraf. Serabini de SS. Spol. & altri. E concordano gli atti di S. Hercola no 1. Vescouo di Perugia, & di S. Crispalio Vescouo Vetonien. registrati nelle Iessioni di quelle Chiese approprate dalla S. Sede Apostolica.

Hauea però in detti atti preso luogo vn' errore indottoui per l'ignoranza de questi vltimi rozzissimi Secoli; percioche, hauendo S. Britio, e compagni cominciato à fiorir nel tempo di Nerone, e compiro il lor corso sotto Domitiano, ne gl'atti sopradetti in luogo di Domitiano, erasi posto Diocletiano. Mà certamente douersi questi

SS. riporre sotto i tempi di Domiziano, e niente appartenere a quelli di Diocleziano, ha apertamente dimostrato Lett. H.

F. D'agl' Atti della Chiesa Bettonien. e Metanensi. e da gl' Autori citati da Bate. Piergil nella vita di S. Vincenz. Vesc. di Metan.

G. Di Caroli città posta sulla Via Flaminia, e sopra la pianura, che s'apre dalla Città di Terni verso quella di Narni, lontana diece miglia da quella, e per consequenza più vicina, e quasi a' costigli di Spoleto, e vituola memoria appresso Tacit. lib. 3. Histor. e tuttora Geogr. antich.

H. La S. Chiesa Spoletina per immemorabil tradizione ha sempre riconosciuto S. Britio tra i suoi Vescovi, e ne rimoua ogni anno con perpetua celebrità la memoria ne' Diuini uffici. Et sul vero esser San Britio stato Vescovo di Spoleto, e insieme Metropolitano dell' Umbria lo testificano gli Atti, & Autori sopracit. Mombrie. Braccese. Ferrar. Vghell. con gl' altri, come sopra i quali aggiungesi Bate. Piergil nella S. Chiesa di M. Pal. par. 1. c. 8. & in S. Vincenz. Metan. huc cit. in antico Codice. m. T. appresso i Frat. Predic. di Betagna, in altro att. Archin. della Chiesa Nicesa, in altro nell' Archin. della Chiesa di Capoua, con vn Breuiar. antichiss. della medesima. Vn altro nella Libreria di Costanti. Caccini homo benemerito dell' antichità, vn altro della Chiesa Assisen. vn altro di quella di Betton. vn altro appresso i Frat. Minori di Gualdo, citado appresso, oltre al Maurolic. & altri, Bzon. Segebert. Beluacen.

Galein. Leoncill. Vadding. de Episc. & finalmente anco Noi. B. d'ora vederli, quando visiti in lui è il libretto del medesimo Piergil. De orig. Eccles. Spolet. ch' tal promette, nel quale dice, chiara, & abbondantemente dimostrarsi, che S. Britio non sotto S. Pietro, che fu fondatore, e primo Pastore Metropolitano della S. Chiesa Spoletina. Lo stesso si ha apertamente in vn testimonio antichiss. di Monastero di S. Pietro di Perugia nella Vita di S. Hiercolano in qu. parole. [Cernens itaq. S. Britius Metropolitani Spoletani Sedis B. H. & c.] In multis meritorum praelegatis ornatum, Perasini. Civitatis consecravit Episcopum] quate parole recita anco il Braccese. ne' suoi fram. m. delle cose di Spoleto. 32. Concorda vn altro libro di non minore antichità nella Bibliotheca del Conueno di S. Croce di Fiorentia, riferito da Pet. Giar. Histor. Perugini. lib. 4. quod s'legge, [Et ordinavit Britius Joannem Episcopum Metropolitanum Spoletum]. Lo stesso habbiamo da vn antica iscrizione in marmo uella Chiesa di S. Maria in Mariano presso Spoleto di questa vena. P. S. Britius Antina Institutione Archiepisc. Spoletum hanc Ecclesiam B. Maria dicavit.

Che poi S. Britio fosse ordinato Vescovo con autorità di Metropolitano dallo stesso Principe de' gl' Apostoli S. Pietro non ha manifestamente da gl' Atti di lui not. già citati antichi monumenti della Chiesa di Spoleto, e dal Braccese. De SS. Spolet. iur. : E S. Britio apertamente fu salutato, & eletto

22 E. Brizio.
22 tempore
i florenti
figurati un
ne duntaxat
an dolo redit
nemini fac
vnt in hodie
Eph. et Mar
tyres, uelut
liberty, ho
nem. dicit. ho
at ino imp
i. m. p. m. m.
= Apologia
per L. ha SS.
Brizio. de
2. Cita di Sp
letti = contra
que extat
uella polixa
Responsio m.
quid d. ad
Campellum
prolo quid
parata, sed
non d. alluc

improba
(Sic autem)
nobis dicitur
fur 7. Augur
da parte di Dio dal Beatiss. Apo-
stolo S. Pietro alli Sacratissimi, &
altiss. Ordini, & Vñci della Chie-
sa, & inalzato per special privile-
gio à piena autorità di poter co-
terirli ad altri.

1794
S. Pietro
potest. S. Pietro
maior melior
vetera
= Tractatus
Præliminarij
2. Tomus pr.
Ma che ciò seguisse essendo an-
cor vivo al mondo lo stesso S. Pie-
tro, vien dimostrato aperta, e pie-
namente da Felice Ciat. nel luogo
di sop. cit. Da Bart. Piergi. pu-
lap. e dal Giacobill. nelle Vite de
Sanzi dell' Vmbria, sotto li 9. Set-
temb. in S. Brit. one cioè altri mol-
ti, e fra gl' altri Lippoman. sotto il
d. giorno, 9. di Sett. e. l' suo Scho-
liaste marginale Gio. Bolland. sot-
to li 9. di Lugl. e Cesar. Alexandr.
nell' suoi Elogi De gl' huomini ill. di
di Perugia in S. Hercol. I. E viene
vltimamente affermato da Ferdi-
nando Vghell. tom. 1. Ital. Sacr. in
Episc. Spot. n. 1. E si conuince con
evidentissima ragione, cioè, che se
l'ordinatione di questo S. Vescouo
fosse seguita dopo i tempi di San-
Pietro, non sarebbe appartenuta
ad esso, ma al Romano Pontefice
viuente; di cui potendosi hauere
copia così facile, e pronta per or-
dinare il Vescouo di Spoleti, non
occorrenza alcun miracolo, cò. vna
dispensatione così noua, e fuor di
bisogno, come sarebbe stato il far
discender S. Pietro dal Cielo ad
esercitar quella potestà, che già
per la sua morte gli era spirata.

Julij / scilicet
Gollardi ep.
ed. Antwerp.
1719
De
Antich. Vindob.
locis, Anastasi
Pat. Eusebio
et Britio, filij
reij 2. e Syria
Quenif. in
Vmbria, Indig
Prout
Autoris con
vidio, f. inigo
Essendo dunque così, e restando
hoggi certo, che S. Britio fù ordi-
nato da S. Pietro ancor viuente in
terra, si rende anco manifestò, che
i principij di lui al tempo di Ne-
rone, l' esito à quelli di Domitiano
si bene assegnare; & che quel, che

si hà dalli suoi Atti, cioè, che fio-
risse sotto Diocletiano, e forza sia
stato per errore, & ignoranza de i
Copisti, o Librari, che trascriuèdo
gl' Atti più emendati, e più antichi
in luogo di Domitiano con molto
facile errore posero Diocletiano,
dal quale errore son poi stati in-
gannati tutti gli Autori, che ri-
pongono questo Santo sotto Dio-
cletiano, e fra questi il Bracceschi,
il qual per ciò asserisce, che l' or-
dinatione di Britio fosse fatta da
S. Pietro. per privilegio speciale
perciò che arrivò bene quò so ac-
curatis. Scrittore il fatto, come
passò, ma ingannato nel tempo,
ricorse ad vna dispensatione arbi-
traria, e recondita.

Alcuni de' sopra citati Autori
pogono anco di sfintamete il viag-
gio fatto da S. Pietro, per portarsi
a Spoleti; che poi S. Britio ordi-
nasse suo successore nella sede Spo-
letina S. Gio: lo scrive Filip. Ferr.
in Cathal. SS. Ital. 9. Inf. in Britio,
Braccese. & altri di sopra cit.

I. Così habbiamo presso Mar-
tial, che fiori per questi tempi, o
poco dopo. De Spoletinis, quæ
sunt cariola lagonis Malueris, quæ
si multa salerna bibas, & lib. 6. Epi-
gr. 59. Spoletina data est, sed quæ
siccane rat ipse, & li. 14. Epig. 116.
Spoletina bibis, vel Maris còdita
cellis.

K. Tacit. nel d. lib. 3. dell' Histo-
doue dice, che in questo tempo e-
rano per Vespasiano, i Municipij
migliori dell' Vmbria, che restaua-
no dietro alla Città di Carsoli, il
primo de' quali era Spoleti, come
il sro sà manifestò, & è certo per
la statua eretta à Vespasiano da gl'
Spole-

ubi, postrem c. 3. f. uij. s. m. 22 S.
Britio, in et Britio, h. d. 2. 2. 1.

Spoletiui, come appresso si soggiu-
gerà.

L. Da questa iscrizione appres-
so Martin. Smer. frà quelle di Spol.
nu. 11. portata anche da Gio. Schild-
dio in Inscript. Cesari post Sueton.
nu. 2. in Vespas.

S.
VICTORIAE AVG.

SACRVM

PRO REDITV IMP. CAES.
T. FLAVI VESPASIANI AVG
PONT. MAX.

TRIB. POT. COS. II.

P. P.

STATVAM EXAERE. ORDO
SPOL. CONLOCAVIT.

M. Dell'oscura ignobiltà di Mar-
cola vedi quel che eruditamente
discorre Tad. Donno. in Apolog.
pro S. Felice Hispell. contr. Ioan.
Tompein. c. 36.

N. Così appunto habbiamo, che
fu ordinato da S. Pietro, per tradi-
tione di S. Clemente Papa nel ca-
none In illis, 80. distinct. Vedi Fo-
cher. Carnotens. lib. 3. Hist. Hye-
rosol. Dopo la conquista di Tyros,
6. 34.

O. Si ha da S. Anaclet. Papa
riferito nel canon. Episcop. e dal
Concil. Laodicens. recitato nel ca-
non. non debere, nella d. 80. distin.

P. Da gl' Atti di S. Britio, e per
Gio. Barr. Bracc. nel d. lib. de' Santi
di Spol. Vedi però quanto al tēpo
lett. E. & H.

Q. Bracc. de SS. Spol. Ferrar. in
Cathal. Ss. Ital. 9. Ottob. e per gli
Atti di S. Brit.

R. Turgio dicono gl' Atti di
questi Ss. Martiri. Ma forse deue
leggerli Turcio, nome frequente per

que' secoli, come si vede in quei
due Turcij Aproniani padre, &
figlio, de' quali si fa mentione più
à basso nel lib. . . & in quell' al-
tro Turcio Almachio ne gl' Atti
di S. Cecilia, di cui il Baro. tom. 2.
Ann. 232.

Questi due Ministri Turcio,
Leontio, ne gl' Atti sudet. di questi
Santi, sono chiamati, Principes Mi-
litiæ. Erano facilmente, ò Praefetti
al Pretorio, ò Cornicularij del
Presidente; Perche apparendo ve-
ramente da gl' Atti medesimi, che
haueno qualche sorte di giurisdic-
tione, non è fuor di ragione il cre-
der, che ottenessero il d. ministerio
di Praefetti Pretorij, essendo certo
che tal' vicio era ancor fuori di
Roma in altri luoghi, come appa-
risce appresso Spartian. in Severo
presso al principio, iui, in Sicilia
quasi Caldaos consuluisse, reus
factus est apud Praefectū Pretorij.
O, come, si è detto, erano Cornicu-
larij del Presidente, che appunto
con tal nome eran chiamati alcuni
Ministri, quali appresso i Gouver-
natori delle Prouincie soprastaua-
no all' esecutioni delle sentenze
contro le persone de condannate, e
sotto tutti i principali Magistrati
delle Prouincie soleano militare i
Cornicularij, come per testimonio
di Materno, scriue il Baron. tom. 2.
An. 290. n. 10.

S. Gl' Atti de i santi Mart. Car-
poforo, & Abondio. si hanno diffu-
samente nei monumēti della Chie-
sa Spoleatina m. s. anticamente de-
scritti, co' quali concordano gli
Atti di S. Hercolano primo Vescouo
di Perugia, e registrati da Fi-
lippo Ferrar. in Cathalog. Ss. Ital.

(si dice che) Arcidiacono, nihil

Suma m.
yt, unicu
dumtaxat
fuisse Bri
dum, ut Eic
opinat hinc
Eul tamē
floruisse sub
Diocletiano
ut antiqua
Martij
Badi, Moni
et vnum
Zyxtantur
Nauet
Herone, et
Petro Agi
ut Eic ex
Legendam
quij quij
/ pte nē d
tamē d
Arduant
comētrij
yt. Iul d
Spoletan
Seguati, in
in

in S. Herculan. 7. Noueb. si hano
 ancor nò men pienamente appres-
 so Mombricitom. 1. e per C. Batt.
 Bracc. De' ss. Spol. e nel lib. de
 due Santi Hercolani Vescou di
 Perugia, & appresso lo stesso Fer-
 rar. x. Decemb. in Carposforo, &
 Abond. & 9. Jul. in Britio, & 9. Oc-
 tob. in Barastal. ne' quai luoghi al-
 peramente si assicura, che patiro-
 no in Spoleti. Consentono gl' Atti
 del medesimo s. Britio recitati dal
 Norke. appresso il Canis. tom. 6.
 De gli stessi fanno memoria Beda,
 Vsuardo, & Adone sotto li 10. di
 Decemb. & Rieder. nel Cathalogo
 lib. 1. c. 34. benchè ne' secoli già
 in barbari in vece di Spolet. ne
 si legge appresso loro la nostra Cit-
 tà Hispalitana, come anco Spolita-
 na si dicea molto prima, come ap-
 presso S. Gregor. lib. 3. Dist. e. 29.
 & 33. Onde nel margine di Ado-
 ne nell' editio. e, che si ha dopo il
 Martirolog. Rom. riconosciuto co-
 ste note del Baron. Hispolitana
 ciuitas vien corretea, Spoletana, si
 come anco appresso Vsuardo in
 vece di Hispolitana, l'eruditissimo
 Gio: Mosano ripone Spoletana.

Li medesimi santi sono anco in
 conformità de' loro Atti attribuiti
 à Spoletà da Leand. Albert. nella
 deserie d' Itale in Vmb. e gl' Atti
 medesimi conformi alla nostra
 narratione si trouano approuati da
 Vincenz. Hercolan. Vesc. di Pe-
 rug. per dimostrare, che quella
 Chiesa ha hauu due Santi Herco-
 lani Vescou, citato dal Baron. nelle
 note à s. Hercolan nel Martirolog.
 Rom. sotto li 7. Nouemb. letter. B.
 & ultimamente da Affricano Ghi-
 rardellun. vita s. Abundij per cum

latine edita Anno 1620.

Che poi da alcuni questi due
 Santi Martiri venghino attribuiti
 alla Chiesa Hispalense, come fano
 Vasto ex Breuiar. Eboren. Flos
 sanctorum, & Theoban. Concionar-
 tati dal Baron. nelle note al Marti-
 rol. Rom. 10. Decemb. lettera B.
 può esser stato errore ragionato
 dalla confusione de' Nomi delle
 due città Spoletana, & Hispalitana,
 come dice il Baron. mol. de' gli
 antichi scrittori Ecclesiastici (dice
 egli) pro Hispalensi dixere Hispo-
 litanum, vt Greg. 3. Dialog. c. 31.
 & rursum pro Spoletino Spolitanum.
 Benchè per quel ch' appartiene
 alla parola, Hispolitano, posta in
 vece di Hispalen certamente nel
 mio lib. appresso il citato luogo di
 Gregor. ritroo Ispalitano. La-
 onde quel, ch' al proposito dicono
 Beda, Vsuard. Adone, e Pietro G-
 praticati, cioè, che Carposforo, &
 Abondio, patirono in ciuitate His-
 politana, più conuiene à Spoleti,
 che ad Hispal, poichè come si ve-
 de dal luogo di s. Gregor. sopra
 riferito, da Spoleti in quella rozze-
 za de' tempi si diriuaua Spolitano, &
 da Hispal non già Hispo, ma His-
 palitano.

Per quel, che tocca à gl' Autori
 spagnoli di sopra riferiti, & quali
 può anco aggiugnerli il comentito
 Flauio Destro modernamente pro-
 dotti, se così è, com' essi dicono,
 cioè, che Carposforo, & Abondio
 patirono in Sibirigia; e se li nomi-
 nati da prima non si sono lasciati
 ingannar dalla somiglianza de' no-
 mi Spolitanus, & Hispalitanus, &
 Flauio Destro non è suppositizio;
 ch' in gratia di quella Nazione e
 della

della Chiesa Hispalense, à cui de-
no io molta volontà, non voglio
pormi hora à porci litigio, bastan-
do quel che comunemente da' più
eruditi se ne crede, è necessario
affermare, che i Carposori, e gli
Abondi furono due coppie de gli
stessi nomi; perciocche, come dice
il Ferrar-nell'Annotar. alla lor vi-
ta sotto li x-Decebr. De his, qui
apud Spoletum passi sunt ob Aci-
orum certitudinem dubitari non
potest: il qual Autore nella To-
pografia al Martirologio Romano
lett. H. in verbo Hispalis, ripren-
de il Maurolico di hauer attribui-
ti questi due santi alla Chiesa His-
palitana, Cum (dice egli) manife-
stissimum sit, Spoleti passos esse.

T. Dio in Traian. iui. Romam
igitur ingressus, multa in emenda-
tionem negotiorum publicorum,
& beneficii honorum constituit.

V. Furono anticamente nella
Città di Spoleti diversi Tempj di
Gioue. Di vno di essi habbiamo
fatto mentione ne i gesti di s. Car-
pos. & Abòd. in questo stesso lib. 4.
Vn' altro co' l' titolo di Gioue vni-
tamente, e della fortuna, Di cui è
traditione, che fosse ristaurato sot-
to Traiano, su doue hora presso al-
la Piazza maggiore si vedono po-
che vestigia della Chiesa di s. Do-
na, come habbiamo da Seuer. Mi-
re. u lib. 2. De reb. gest. Spol. E de-
lla ristauratione, e Dedicatione del
medesimo si conserva tuttauia la
memoria in vn' antico Marmo nel-
l' sola più grande del Palazzo pu-
blico, e in questa iscriptione, ancor-
che rosa, e mal trattata dal tem-
po.

IOVI O. M.

FORTVNÆ MELIORI AVG.
... DIS, DEABVSQ. COMVN
IBVS, M. GELLIVS.
STEPHANVS IVN.
CVM STEPHANO PATRE
DOMVS TERTIANA EX DI
RVPTIONE RESTIT. DEDI-
CARVNT.

X. Plin. iun. Epist. 10. l. 10.
nella quale, essendo Proconsole
della Bithinia l'anno 5. di Traiano,
e scriuendo al medesimo intorno
al fatto de Christiani, dice fra l'al-
tre cose, Visa est mihi res digna
consultatione, maxime propter pe-
riculancium numerum. Multi enim
omnis ætatis, omnis ordinis, variis-
que sexus vocantur in periculum,
Neque ciuitates tantum, sed vicus
etiam, atque Agros superstitionis
istius contagio peruegata est, &c.

Y. Così dimostra l'ordinatione
de Metropolitano Era in Spoleti
da Pietro, come sopra attelo, che
per traditione Apostolica non si
ordinassero Arcivescovi da Cri-
stiani se non nelle Città, doue ri-
sedevano i Magistrati principali
delle Prouincie, e gl' Archisamini
de Gentili, come nel can. Virhes.
& nel can. In illis. 80. dist. di sopra
citati.

Z. Che l'Eumetria, e la Tuscia
costituissero già vna sola Prouin-
cia gouernata da vn medesimo
Pr. fidente, apparisce dalle notizie
dell' Imperio appreso Guid. Pan-
cirol. in Imper. Occid. cap. 11. e
da vn'altra, che ne habbiamo dopo
l'Itinerar di Antonio, al cui tem-
po costa, che ciò era in vto già
molto prima per quel, che si legge
nella l. Vxorern 41. §. codicillus

ff. de legat. 3. oue si recitano le parole di vn certo Codicillo, nelle quali si fa mentione della Prouincia Vmbria tuscia; la qual legge è di Scenola giuriscofulto, che fiorì poco dopo Hadriano sotto Antonino filosofo, come scriue Bern. Rutil. nelle suo vite di G. urisconf. Essendo dunque, che già in quel tempo questa Prouincia comune, e popolarmente fosse chiamata Vmbria tuscia, chi dubita, che nõ hauesse cominciato ben prima ad hauer tal nome?

Lo stesso diffusamente dimostra Giac. Sirmond. in Propemptico ad uers. Cl. Salmaf. lib. 1. cap. 5. oue anco si memoria di vn' antica iscriptione posta in que' tempi in Spoleti sotto la Statua di Aporniano Correttore della Tuscia, e dell' Vmbria, e recita vn'altra posta nella Città di Narni di questo senore. **P. CEIONIO IVLIANO CORRECTORI TVSCIAE, ET VMBRIÆ OB INSIGNIAEIVS GESTA, ET ILLVSTRE ADMINIST. MERITVM ORDO NARNIENSIVM, &c.** Dalla quale apparisce, ch' in questi tempi di Hadriano l' Vmbria, e la Tuscia era gouernata da vn medesimo Magistrato, sotto titolo di Correttore, essendo che la famiglia de i Ceronij anco per prima illustre, fù da Hadriano inserita con la Casa de i Cesari, mediante l' adozione, ch' ei fè di L. Ceionio, e di quella, che dopo la morte del medesimo Lucio ordinò, che si facesse da Antonino Pio in persona di L. Ceionio figlio del sopradetto delle quali Giul. Capitol. in Aelio Vero. Onde ben si raccooglie, ch' il

detto P. Ceionio fu Correttore prima dell' Imperio di Hadriano, percioche, s' egli hauesse fiorito dopo che la sua famiglia entrò nella casa del Principe, appena potrebbe credersi, che di questo Publio non si ritrouasse alcuna memoria nell' Historie di quell' età.

Lo stesso si hà parimente, e senza alcuna oscurità da gl' Atti di S. Concordio Martire, ch' à suo luogo si riferiranno; il quale patì come vedremo in Spoleti al tempo di M. Aurel. filosof. sotto il Correttore, che risiedea in essa Città, chiamato da gl' Atti suddetti Comes Tusciae, siccome anco lo chiamano tale scriuendo i gesti del d. Santo. Adon. Kal. Ianuar. Pierr. de Natal. lib. 3. cathal. cap. 30. Beluac. tom. 4. lib. 10. c. 108. Surio tom. 1. prima Ianuae & aleri. Anzi nella vita del medesimo s. Concord. Beda nel Martirol. tom. 3. sub 1. Ianuar. e Notker. nel suo sotto lo stesso giorno appresso al Canis. tom. 6. chiamano Spoletti Città della Tuscia; che così, come si è detto, era chiamata l' Vmbria nel tempo di che parlano. E così perseverò poi anco per molti secoli à chiamarsi, come appresso Marcellin. in chron. Ind. 8. post Cos. Basilij An. 40. oue dice di Totila, che, Vastato Picerno, pugnansq; ad Auximum, vincit; indeq; discurrēs **PER TVSCIAM Spoletum destruit; & Asisium, Clusiumq;** oppida tenuit. E ne habbiamo aperto testimonio anco appresso s. Greg. nel titolo del cap. 35. de i Dial. doue Amantio Prete di Todi Città dell' Vmbria si chiama Prete della Tuscia. E così parimente fino al tēpo de' Franchi il

Ducato Spoletino era tuttauia chiamato Tuscia, come si vede in Erchemp. numer. 25. E ne gli Annal. Fuldensi. de Franchi pubblicati da Marco Velfero An. 883. & 885. doue Vidone Duca di Spoleti si chiama Comes Tuscianorum, e poi Dux Spolitanorum, & appresso Procop. De Bell. Goth. l. 2. [Spolition en Tuscia.] E che precisamente sotto l'Imperio di Hadriano l'Vmbria, e la Tuscia costituissero vna sola Prouincia gouernata da vno stesso Rettore fu scritto da Georg. Fabric. in Monum. Antiquitat. in indice Dignitat. & Administrat.

Lo stesso era anco sotto Valeriano, e Gallieno, come da vn'iscriptione di quel tempo dimostra Fel. Ciatti. Hist. Peruspart. 3. lib. 7. E perseverò nella medesima forma fino à tempi di Costantino, e quelli di Theodos. come apparisce dalle notizie dell' Imperio registrate dal sopradetto Giac. Sirmond. in Aduentoria aduers. Epist. de Suburbicarijs Regionib. & Eccles. p. 1 cap. 2. e da quel, che scrive Guid. Pancirol. nel luogo di sopra citato e principalmente dalla l. 5. C. Theod. De denunci. & edition. refer. dalla quale si hà, che al tempo di Valentiniano II. e di Theodosio zutori di quella legge, presedeua tuttauia nella Tuscia, e nell'Vmbria vno stesso Consolare.

Che poi questo Governatore risedesse in Spoleti quando dimoraua nell'Vmbria, è manifesto per l'ordinatione fattaui da s. Pietro del Metropolitano, di cui si è detto di sopra, che presuppone nella Città la stessa preminenza nel go-

uerno, e Magistrati politici per l'altre volte citati Canon. Vrbes. & In illis. 80. dist. e sarà anco manifesto ne gl' Atti di s. Concordio, de quali appresso.

AA. Vueruer. in fascicul. temp. atat. 6. Oade forse il Baron. tom. 2. nel d. An. 154. n. 3. riferì la passione di s. Pontiano sotto l'Imperator Pio. Benche lo stesso Vuernero asserisca, ch'il d. Santo patì sotto Antonino Vero, ch'è lo stesso, che M. Aurelio, come altroue diremo. Ma lo stesso Baronio finalmente correggendo l'errore preso dal Vuernero intorno all' Anno, ripone questo s. Martire sotto l'An. 175. e sotto l'Imperio di M. Aurelio, come dee riferirsi, secondo quel, che à suo luogo diremo.

BB. Di s. Antimo Vescouo di Spoleti si tratta ne gl'atti di s. Concordio, di cui appresso si dirà. Che prima fosse Vescouo di Terni è tradizione di quella Chiesa ricentissima, & indubitata, che fosse trasferito à Spoleti sotto il fine di Antonino Pio, è certo per gl' Atti sopradetti di s. Concordio, i quali cadendo verso il principio di M. Aurelio successore di Pio, e supponendo Antimo già Vesc. di Spoleti, dimostrano, che vi era stato trasferito prima, che M. Aurel. ascendesse all'Imperio.

CC. Di quì cominciano gl'atti di s. Concordio Martire, quali si hanno sincerissimi, & intieri ne gli antichi m. s. monumenti della Chiesa di Spol. Fan memoria dello stesso, e del suo Martirio tutti i Martirologi sotto il 1. Gennaro, e scrissero la passione di lui il Sur. ca. Beluac. tom. 4. lib. 10. c. 108. Mom-

brit.tom.1. Adon. nelle Kal. di Gen.
Pietr. nel Cathal. lib. 2. c. 30. Not-
ker. appresso al Canisf. tom. 6. Beda
to. 3. in Martirol. 1. Januar. Herm.
Contr. nella chron. Ann. 160. Ma-
rian. Scot. lib. 2. Baron. tom. 2. An.
175. e nelle note al Martirol. Rom.
oue dimostra, che questo s. Marti-
re patì nella persecutione di M.
Aurel. Antonino. Naucel. tom. 1.
vol. 2. generat. 6. sotto l'An. 161.
sotto lo stesso Imperatore, e final-
mente Filip. Ferrar. in cathal. Ss.
Ital. sotto il detto di 1. Gennaro.

Il Padre di s. Concordio da
turi è chiamato Gordiano. solo
dal Beluacense è detto Concordia-
no, qual nome habbiamo noi po-
sto, essendoci paruto più conforme
all'uso di que' tempi, ne i quali il
nome stesso de' Padri era comune-
mente riferito ne' figli.

DD. Dicono gl' Atti di s. Cōcord.
ch' egli da Roma si ritirò in vn loco
posto nella Via salaria vicin' a Tre-
bula. Per la vera intelligenza di
ciò deesi auvertire, che Trebula,
(detta hoggi Monte Leone)
allo scriver di Halicarn. al 1. lib.
fù vna Città de gl' Vmbri nel Rea-
tino, di cui è stata anco da noi fat-
ta menzione sopra nel lib. 1. di
questa Histon.

A questa città è cosa certa, che
passò da Roma à ritirarsi Conco-
dio, e non à Trieni, come fin qui, non
senza molta oscurità, si è creduto;
Perciò che dicendo gl' Atti, ch' il
luogo di Trebula, oue Concordio
si ritirò, era lungo la Via salaria,
certamente è impossibile, che fosse
quel di Trieni, il quale, siccome po-
sso nella nostra Valle di Spoleti,
in niun modo appartiene alla Via

salaria, così è certo, che le ap-
partiene Trebula di Halicarn.

E ben vero, che frà coloro, che
ripongono questo fatto in Trieni,
fù Filip. Cluer. che per la sua mol-
ta eruditione potrebbe rendere
dubbia la certezza della nostra
vera traditione, mentre nel 2. lib.
della sua Italianic. cap. 7. oue dis-
fufamente tratta di s. Concord. si
sforza di prouare, che il luogo di
Treboli, ò Trebola, di cui ne gli
Atti di esso Santo sia la Terra sop-
detta di Trieni: distante poche mi-
glia da Spoleti.

Però l'errore, che dalla Via sa-
laria è manifestamente conuinto, è
certo hebbe origine dalla somi-
glianza de' nomi, e dalla vicinanza
di Trieni con la Città di Spoleti,
mentre al Cluerio, & à gl' altri, che
come esso hanno creduto, v' s'ci di-
mente l'antica Trebula sù la stra-
da salaria.

Questa esser hoggi in sabina, ò
nell' Agro Reatino, e chiamarsi col
nome di Monte Leone, è cosa nota
in quel paese, e viene attestato da
tutti i periti dell' antichità nella
Città di Riete, e suoi contorni,
come cosa ricercata per certa & in-
dubitata traditione, e particolar-
mente da Pomp. Angelon. nelle sue
memorie della città di Riete, c. 4.
fol. 28. si fa mentione di questo
luogo di Trebola ne' Sabini, e nel
Ducato Spoletino sotto i Conti di
Marf nella chron. Farf. di Greg.
Mon. fol. 799. onde si manifesta
evidentemente quanto quì ne hab-
biamo detto.

EE. Adon. in s. Conc. 1. Gen.
Bed. tom. 3. nel Martirol. detto di,
oue chiama Spoleti Città della

Enscia,

Tuscia, & altri sopra let. Z.

FF. Ch'in questo tempo fosse Correttore, della Prouincia, e Città di Spoleti Torquato, si hà da gl'Atti di s. Concordio, e da gl'Autori sopra citati letter. CC. E se bene in vece di Correttore, lo chiamano Comitum Tuscia, e certo, che tal titolo per que' tempi cominciò anche ad introdursi sotto l'Imper. Vero, secondo Capitolin. nella vita di esso.

Che questo Torquato fosse quel Luccio Torquato huomo Conso-

laré, di cui Lamprid. in Commodo, par esser certo per la consonanza del nome, della dignità, e del tempo, come bene fù auuertito da Fel. Ciatt. Histor. Perugin. part. 3. lib. 5. & 6. doue anco da gl'Atti di san Costanzo Vescouo di Perugia riferisce, che lo stesso Torquato era Prefetto di Spoleti. Onde apparisce insieme, che il Correttore della Tuscia, e dell'Umbria era vno stesso, e che nell'Umbria haueua la sede in Spoleti.



DELLE HISTORIE DI SPOLETI

LIBRO QVINTO.

An. Chris.
ft. 169.



Entre ² queste cose passauano in Spolèti, preparauasi per la medesima Città in diuerso tratto del mondo l'occasione del più glorioso trionfo, di cui quella si pregi. Erasi l'anno di Christo 169. suscitata nella Germania da Popoli Marcomanni vna terribil guerra contro l'Imperio Romano; E nello stesso tēpo la Città di Roma si ritroaua inuasa da vna grandissima pestilenza, che durò poi alcuni anni con grandissima mortalità;

Onde si sparse, e particolarmente nella medesima Roma vn timor così grande, che l'Imperadore per placar, come si persuadeua, l'ira de gli Dei, non solamente prese cura non ordinaria della frequenza de Sacrifici, e dell'adempimento de riti dell'antica superstitione con chiamar da ogni parte à Roma concorso di Sacerdoti, e con non trascurare al-

1. Vedi lett. tera A.
 2. Baron. 12. ann. 169.
 3. Let. B.
 4. Let. C.
- cuna ò delle patrie, ò delle peregrine cerimonie, 1. Mà per dimostrarli tanto più ossequioso verso gli stessi Dei, rinouò con maggior inhumanità la persecutione contro i Christiani nemici di quelli, e da lui perciò riputati huomini empi, e sacrilegi; 2. si come vniuersalmente da Popoli per cosa abominuole era ancora abhorrito il lor nome. 3. In esecutione adunque di così fatto proposito, venne alla Città di Spolèti mandato dall'istesso Imperador M. Aurelio Antonino à tal'effetto, oltre al Magistrato ordinario ottenuto in quel tempo, come sopra dicemmo da L. Torquato, vn'altro inuestigatore, ò giudice contro la riputata da Gentili impietà de Christiani, nominato Fabiano, 4. con ordine di costringer seueramente all'adoratione, e culto degli Dei i Christiani della medesima. Il quale, poi che fu giunto, conuocato il Popolo, e salito nel tribunale, che circondato da molte cohorti di armati hauea fatto preparare in luogo opportuno, e capace, se manifesto in prima il ministero, à cui era venuto, l'autorità delegatagli dall'Imperadore M. Aurelio, e gl'ordini seueri, che dell'istesso ne hauea riceuuti; indi scendendo alle cagioni, incominciò dalla commemoratione delle fresche calamità della Republica, dell'inondatione del Teuere successa in Roma non molto prima con molta strage d'huomini, e di edifici, della grauissima fame, ch'indi seguì, delle difficoltà della prossima guerra, che si era hauuta co' Parthi, e del presente terrore di quella

de Marcomanni, e della fiera pestilenza, che teneua Roma oppressa insieme, & atterrita; 5. Segni euidenti, dicea, ch'erano gli Dei contro il Romano Imperio ben giustamēte adirati; E qual marauiglia, se ogni cosa già piena di sacrilegi disprezzatori delle patrie Deità, posti quasi in obliuione gl'antichi riti, inondaua à guisa di contagio le nouità di vna straniera superstitione? Già ne sacrati Tempj altre non esser, che mestizia, e solitudine, freddi gl'Altari, intermessi i Sacrificij, neglette le cerimonie. E che potersi altro aspettar, se non che in vece dell'effigie di Gioue ottimo massimo, ò nella non mai à bastanza venerata imagine del Diuo Pio padre del suo Principe, à cui nō men, che i giusti suffragij de gl'huomini, la sua propria pietà hauea dato luogo frà i Numi Romani, si vedesse locata ne Sacri Delubri quella di vn'huomo hebreo punito sotto Tiberio? A questa origine donersi attribuir tutte le discenture, à questa che inondino i fiumi, che gl'alimenti manchino, che i Cittadini periscano, che i Barbari s'armino. 6. Esser per tanto mente del pietosissimo Imperadore, che s'impugni tutta la seuerità delle leggi contro i Christiani, prima, e sola cagione de gl'imminenti pericoli, e dell'ira del Cielo; à cui per renderlo placato, non credea, potersi offerir sacrificio più accetto, che'l sangue de i Sacrilegi. Hauerebbe per tanto desiderato, che in vna Città così benemerita della Romana grandezza non si fosse trouato alcun germoglio di tal se menza; Mà poiche per vizio del tempo ben sapea, ch'essa non solamēte non era ofense dalla comune calamità, mà che nella medesima albergaua gran moltitudine di Christiani, sapeessero gli stessi, douer tosto apparecchiarsi à lasciar la sua terra, e riconoscer co' debiti Sacrificij gl'antichi Dei della Patria, ò farsi bersaglio dell'indignatione di Cesare, aspettando dopo il rigor de i più atroci tormenti l'ultima forza del goitello vendicatore de gli sprezzati Dei, e del disubidito Principe. A questi detti, dopo vn breue silentio della più tosto attonita, che quieta Concione, successi vn non men'empio fremito de' Gentili, perissero i maluagi, fossero tolti dal mondo i publici nemici, & i violatori della maestà del Cielo parimente, e della terra. I Christiani erano agitati da varia tempesta, zelo, disiderio, speranza, e timore; & era il timore nella maggior parte più delle altrui cadute, che de proprij pericoli: Onde ciascuono per se, e tutti insieme prendere animo, esortarsi, rammentare l'vno all'altro la breuità della battaglia, l'eternità del premio, e della gloria; gli esempi de maggiori, il debito della fede. Incominciò la persecutione con ogni asprezza; E perche i rei non si celauano, & erano molti, se ne videro ben presto frequenti, & acerbissimi effetti; 7. frà quali, quanto lagrimeuoli furono i casi di alcuni, che vinti da tormenti cederono al Tiranno, furono altrettanto gloriose le battaglie di molti, che con indegni cruciati, e con indebiti suppliti di non meritata morte pagarono virilmente le pene dell'altrui crudeltà, & ornarono co' loro Trionfi la Patria, sopra di cui dalle fortissime ferite cadde più gloria,

5. Let. D.

6. Let. E.

7. Let. F.

gloria, che sangue. Era nella Città frà gli altri christiani vn giovane di Nobile stirpe chiamato Pontiano, che stabile nella sua fede haueua intrepidamente negato di offerir sacrificio à gli Dei. E perche dalla vittoria, e hauesse di lui riportata, si promettea Fabiano il trionfare, anco de gli altri, armò contro il medesimo tutte le sue forze, persuadendosi, ch' in vn solo Pontiano per nobiltà di sangue, e per costanza d'animo riguardata da tutti, resterebbe ogn'altro abbattuto, anzi prostrato per terra lo stesso valore. Fece dunque prenderlo, e condurselo auanti; Et era ben raro spettacolo veder per vna parte i circostanti pallidi di timore per l'acerbo pericolo di così principal Cittadino esposto nel primo fior dell'età all'implacabil furore di vn crudelissimo Giudice, e rimirar per l'altra il generoso garzone, quantunque cinto d'armati, e carico di legami, starsene à piè del feroce Tribunale con lieto volto, non che sicuro, attendendo la senerità del terribil giudicio; e prodigo della Vita, che à pena hauea cominciata à gustare, promouar con tutto il corpo i nemici, bramoso di spanderla per la confessione della fede, che professaua; E non furono già le voci discordi dal sembiante, percioche, domandato da Fabiano, come si chiamasse il nome, disse, quello che i parenti m'imposero, è Pōtiano; ma quel di Christiano è il nome, cō che più bramo, e più mi glorio di esser chiamato. All'ingenua risposta indicio di animo in niuna parte abbattuto, ò degenerare, piena di libertà, e di modestia, non potè fare il Giudice di non frenare alquanto l'impeto del suo furore, e di non volgersi prima à tentar modo meno inhumano, esortandolo con molte lusinghe à lasciar la sua legge, & obedire à Cesare; sgombrasse come Nobile, e ben nata persona dall'animo suo la infedeltà verso gli Dei, riconoscesse l'errore, in cui abbandonati i pietosissimi Numi della sua Patria, e del suo Principe, erasi volto ad adorare vn huomo cacciato già in vna Croce per istigatione de Giudei, dal qual percio potea conoscere, che aiuto, ò difesa hauesse potuto attendere. Andasse dunque, sacrificasse à gli Dei, e non si lasciasse più lungo tempo sedurre dalle malefiche arti di huomini ingannatori, perche altrimenti facendo, non sarebbe stato poderoso quel Dio, che adoraua à liberarlo dalle sue mani. Alle quali parole con animo tranquillo, e con imperturbato sembiante l'inuito giovane in questa forma si dice, che rispondesse. Se la legge christiana, ch'è il solo titolo, cō il quale, ò Giudice, hoggi son fatto Reo appresso al tuo Tribunale, fosse da suoi persecutori considerata con animo di conoscerla prima di condannarla, io non hauerei per certo da faticare alcun Nume perche mi liberasse dalle tue mani, Percioche, essendo l'innocenza sicura etiandio frà le seuerità de i più aspri giudicij, di che potrebbe mai dubitare chi adherisce alla medesima legge vnica maestra della più vera innocenza? Ma poi ch'el solo nome di christiano basta à far sì, che sia riputato nocete se degno d'estremi supplicij chi professa esser tale, non negherò di esser bisognoso di ben grande aiuto per vscir

falso dalla terribil procella, che mi sopraffa. Voglio nondimeno, che
 sappi, che quando a mio Dio non piacesse permetter la mia vita alla
 tua potestà, vedresti continua confusione, quanto sian fragili, e da niente
 gl'humani consigli, quando osano preferirsi à i consigli del Cielo. Io
 non venni per ò alla tua presenza con somigliante presunzione: Chi
 mi diè questo Spirito lo ritorrà quando vuole, e con que' mezi, ch'al
 suo segreto giudicio più saranno in piacere: Basti all'vno, & all'altro
 di noi di sapere, à te per tuo disinganno, & à me per mio conforto, che
 da qualunque giudicio, che mi sia hoggi preparato, giusto, ò al contra-
 rio, la mia legge mi fa sicuro, perche dal primo l'innocenza, ch'in quel-
 la professai, e dall'altro mi vendicherà la tolleranza, che dall'istessa
 appresi, e che può sola in difesa de' gli abbattuti disarmar lo sdegno
 de' poderosi, e render vani i lor colpi. Ho detto, che son christiano;
 E qualunque à te forse, e teco à molti parimente sia auviso, che alla
 presente fortuna sia meno espediente il professar tal titolo, che negar-
 lo, io, che più temo di perder questo nome, che di cader dalla causa,
 vengo à dirlo di nuovo; che molto men graue mi sarà, che la religio-
 ne, in che fin'hor son vissuto, è in che pretendò morire, resti condanna-
 ta in me dalla tua, che dalla mia propria sentenza. Lascia dunque il
 pensiero di poter indurmi giamai cò le tue persuasioni, ò minaccia à
 commetter misfatto sì vergognoso, perche nè tù co' tuoi tormenti,
 nè lo stesso Imperadore con tutta la sua possanza, sarete bastanti à far-
 sì, che rotta la fede al mio Dio, io mi riuoliti à riuertire empie Deità,
 & accendere incensi à vanissimi Simolacri. Nel che per certo mi dis-
 piace, che mi conuenga disubbidire al Principe, il cui nome rispettia-
 mo i christiani dopo le cose Diuine. Ma in ciò non far la colpa se nò-
 di chi comanda quel, che solo può farci spogliar l'obedienna, e l'offe-
 quio, che, quantunque mal trattati, tenacemente conseruiamo nel resto:
 Che, se tù credi altrimenti, qual christiano rebelle, ò fugitiuo può nu-
 merarsi frà gli eserciti de' Nemici? Qual persona del nostro seguito
 mescolò le sue mani fra a' congiurati di Nerone, ò di Domitiano, in-
 fami nomi, e publici parricidij, ma pur da nostri sofferti con pazienza,
 non odiati, nè offesi. Et hoggi, 8. se pur l'Imperadore Antonino ri-
 conoscer fra le sue forti legioni gran numero de' nostri pronti a pre-
 stargli con la vita, e co'l sangue non men fedele, che valoroso serui-
 rio, conoscano i suoi Ministri, che qualunque christiano ricusa, com'io,
 di abandonar la sua fede, non nega l'obedienna a Cesare, ma la rende,
 come più debita, a Dio. Così diceua Pontiano; e come nè gl'animi de'
 i Potenti impatienti di riceuer forza, le ragioni, che contro lor voglia
 gli stringono, sono il più acuto irritamento dell'ira, ne venne il Giudi-
 ce in così grande impero, che, ordinato a' Littori, che subitamente spe-
 dissero le verghe, volti i vestiti all'innocente gioi, ar fece batterlo in
 guisa che non restò parte del corpo, onde non scissero ampi riui di
 sangue. Non era però così lacero il corpo, come l'animo intiero; pa-

8. Letter.G.

rea, che'l dolore, l'abbattimento, e la paura, e fin la stessa pallidezza della faccia fosse dal Reo trapassata ne' circostanti, che in quello niun altro segnale di misero, e di punito fosse restato, fuor che le percosse, e le piaghe. Mira, diceua à Fabiano, & habbi vergogna del tuo poco potere, perche (tolga pur Dio il tristo presagio) tal sei nato, e tal viui, che esser ti può espediente con la confusione, e' hora ti recano le pene altrui, preparar l'animo à quella, che ti apporteranno in altro tempo le proprie. Fremeuà l'empio à queste parole: & fatto spargere il panimento di accesi carboni, fece, che Pontiano vi passeggiasse sopra co' piedi ignudi. Tormento per certo barbaro, & inhumano, che potè quasi rimouer dal suo spettacolo gl'occhi medesimi di chi l'hauera ordinato. Mà il giouane intrepido, segnatafi in fronte la Croce, come godesse di esser porsi sotto i piedi il preparato Supplicio, e calpestar la sua pena, vi entrò non pur con prontezza, mà con letitia. Caminaua sicuro sopra l'ardenti brace, tanto superiore all'incendio, che non ne fù sentito spander voce meno che composta, non lamento, non gemito. Anzi premuto dal Giudice coa importune interrogationi, se lasserebbe hormai le vanità della sua setta, e l'ostinatione della sua fede, la fede, rispose, si prouaua co'l foco, si come l'oro. Io in virtù della mia calpesto gl'incendij di questi carboni con le piante ignude; fà proua ancor tu, se nel valor di quella del tuo Gioe potrai soffrir di toccar con vn sol doto vn poco d'acqua che bolle. In questa forma ridendo Pontiano de' proprij tormenti, & auuampando perciò di sdegno Fabiano, vedeuà il circostante popolo vno assai strano spettacolo, cruciato il Giudice da i supplicij del Reo non senza gran marauiglia, che il fortissimo giouane segnasse con mal trattate piante diritti vestigi, e stesse in piè senza vacillar punto nello stesso grado della sua prima costanza. Si venne finalmente all'Equileo, noto istrumento della più atroce tortura, à cui nondimeno, soffrendo il tutto con non minor forza l'inuitto Pontiano disciolse il rigore, allentò le ritorte, e, rinuzzate fin le percosse de i ferrati vicini, co'l beneficio della pazienza prese intiera, quanto sana vendetta de suoi tormenti. Mà il Giudice poiche vide ch'inuano faticaua le mani de ministri, e se stesso, fece con-

9. Da gl'atti dur Pontiano ad Assisi, 9. acciò fuor della Patria sentisse i disagi di di S. Costan- più dura prigione. Lui dunque condotto, fu riserrato nella stessa car-
zo 2. Vescere, doue per quel medesimo tempo era parimente da Spoleti per or-
coto di Pe- dine del Correttore Luceio Torquato stato trasmesso Concordio, 1.
ruga. il quale, come di sopra narrammo, preso per la confessione della fede
1. Dagl'atti Christiana, e poi rilassato per le preghiere di Antimo, quando si rino-
sudd. di S. uò la persecutione era stato richiamato, e mandato alla nominata Cit-
Costanzo. tà, dou'era tuttauia ritenuto in prigione in quei medesimi giorni; che
2. Baron. t. 2. vi fù condotto Pontiano. Et erano le Carceri in quei tempi 2. a gl'
Ann. 175. affitti Christiani più tosto tormento, che custodia, horribili per le te-
num. 12. nebre, piene di squallore, e di miseria, oue perciò frà la denza caligine
della

Dall'aria cōpressa, e corrotta, spesse volte co' morti giaceano i viui molto
 più acerba, e miseramente sepolti. † Verso il fine dello stesso Anno ven-
 niua à Spoleti l'Imperador M. Aurelio Antonino 3. à farui dimora con
 sua Corte. L'occasione io penso, che fosse il fuggire i pericoli della già
 detta pestilenza, che con lagrimeuole strage si andaua tuttauia maggiormen-
 te auanzando; Onde forse anco fù eletta per questo ritiramento la
 nostra Prouincia, del cui Cielo non si ritrouerà facilmente altro più sa-
 lutifero in tutto il resto d'Italia; e frà le Città della medesima non è
 dubbio, che douea scegliersi la Metropoli, sì come quella che più conue-
 niua alla dignità del Principe, & al comodo publico. Era in quel
 tempo la Città di Spoleti frequente di Popolo, & ornata di splendidissi-
 mi edifici; il che giunto all'amenità delle pianure rigate dal Clitunno
 poco meno, ch'in sù le Porte, alle delitie delle circostanti Colline piene
 di spntuose Ville, & abbondanti in ogni tempo delle ricchezze di vn quasi
 perpetuo autunno, alla varietà de i soprastanti Monti fecondi di fiere, e di
 quanto è necessario per allettaruole, e pascerle, potea trattener con pia-
 cere l'animo di qualunque altro Principe altrettanto fenero di quel di
 M. Aurelio Filosofo. E in piede à nostri giorni piccolo vestigio di vn
 edificio ben grande, che alla magnificenza del lauoro dimostra con mani-
 festo segno, essere stato parte di vna gran mole di superbo Palazzo, ope-
 ra di quei tempi, che per la qualità della fabrica, e del sito imminente al
 soro, e nella più alta parte della soggetta Città, può erdersi, che fosse la
 stanza destinata per l'uso de Magistrati, e l'Albergo per conseguenza
 dell'Imperadore per quello spatio di tempo, che si trattene in Spoleti,
 quantunque di presente il poco, che ne è restato, rimanga nascosto, come
 la lunghezza del tempo ogni cosa trauolge, frà l'angustie di vn luogo
 poco frequente, & à pochissimi noto. Conuien di credere, ch'in questo tè-
 po, che dimorò M. Aurelio nella nostra Città, douesse in essa essere vn cō-
 tinuo concorso non pur de popoli circonuicini per sodisfare alla curio-
 sità della vista del Principe, mà di tutte le nationi, ò per esibitione di
 ossequio, ò per necessità di negotio. Ond'è ben certo, che douea essere;
 e per dignità, e per fama frà le Città più note, e più nobili di tutta Ita-
 lia, nelle cui reuolutioni, che ne' seguenti Secoli succedessero, non è perciò
 marauigliasse la medesima Città si trouò in tal dispositione, che potè esser
 inalzata à signoreggiarne gran parte, & ad esser poi Sede dell'istesso Im-
 perio, come à suoi tempi vedremo. † Si era frà questo mezo sparso frà
 i Christiani della Prouincia gran fama dell'inuitta costanza di Pontiano,
 e del suo valoroso combattimento; Onde molti di loro concorsero alla
 Città di Assisi per visitarlo nella prigione, 4. dou'era tuttauia ritenuto,
 per venerar nella persona di lui gl'effetti marauigliosi della diuina po-
 tenza, che l'hauea reso superiore à i crudeli tormenti, che hauea passati,
 & insieme per animarlo à combatter non men virilmente l'estrema bat-
 taglia, che l'aspettaua. Per questo stesso officio, ò per altra tale opportu-
 nità se ne andaua parimente verso Assisi Costanzo 5. Vescouo di Peru-
 gia,

3. Dalli der-
 atti di S. Co-
 stanzo. Pell.
 Hist. Perug.
 par. 1. lib. 3.

4. Lett. H.

5. Da gl'atti
 di S. Costanz.
 e dal Pellin.
 lib. 3. part. 1.
 Hist. Perug.

gia, che hauendo poco prima nella sua Città patito per la fede Christiana martirij, e prigionie, per opera, & intercessione de' suoi si ritrouaua all' hora in libertà. Mà incontratosi frà via in vna squadra di Soldati pretoriani, & altri ministri dell' Imperador M. Aurelio, che dalla Città di Spoleti doueano scorrer le soggette campagne, e da quelli, non so come, conosciuto per huomo Christiano, fù da gli stessi dopo molte ferite, che senza l' aiuto del celeste ristoro l' hauerrebbero ucciso, posto nella medesima prigione di Concordio, e di Pontiano per trasportarlo à Spoleti, & ini trattenuto in lor compagnia alcuni pochi giorni; Dopo i quali, restando Costanzo nella medesima carcere, furono Pontiano, e Concordio ricondotti à Spoleti, 6. non però insieme, ambizioso i due Giudici Tor-

6. Per quel
che tocca al
tempo vedi
lett. I.

quato, e Fabiano (com' esser suol vizio di molti, che con humana seuerità pretendono farsi acquisto di gloria) di esibire all' Imperadore ben grato spettacolo con la morte de' i due famosi Christiani. Fù il loro ingresso nella Città simile al ritorno de' i trionfanti, risplendendo ne' i loro aspetti la serenità de' gl' animi tranquilli per l' innocenza, e coraggio, si nell' opera, come per lo più suole accadere à chi conosce, che sia fede nell' incontrare i cimenti della sua. E non manò il sentimento di vna comune allegrezza di Gentili, e di Christiani, quantunque nata da diuersa cagione, lieto il volgo de' i primi per l' aspettata vedetta della loro disprezzata religione, lieti questi altri per veder reſi alla patria sì ricchi pegni, nella cui prossima battaglia sentinano prepararsi alla medesima, e sicura difesa, e perpetuo splendore. Fù il primo Concordio, che richiamato alla questione, mostrò noua esperienza della sua costanza. Si persuadua Torquato, che l' angustie della crudel prigione haueſſero potuto indurlo à diliberare altrimente della sua vita, & à mutar pensiero per timor de' noui tormenti; Ma poiche lo vide più che mai fermo perseverar nel proposito di abandonar più toſto la vita, che la religione, e render grazie con lieta fronte, e con intrépida voce al suo Dio nel mezo de' cruciati dell' Equileo, & in vece d' inchinar la sua volontà à sacrificare à Gione, come gli veniuà imposto, chiamarlo Numen vano, e bugiardo, e con magnifiche lodi inalzar lo nome di Christo, fece gittarlo così mal concio dall' Equileo, & incatenato il collo, e le mani, nel fondo di vna oscura prigione, & iui, benché senza alcun ristoro di cibo, o di beuanda, e senza pur lasciarlo vedere ad huomo viuente per intieri tre giorni, Non potendo però esser solo chi nello stesso carcere era accompagnato dalla diuina assistenza. Habbiamo ne' gl' atti di lui trasmessi con sincera fede da Scrittori delle cose antiche in fino al la nostra memoria, ch' in vna di quelle notti, che stè Concordio nella profonda prigione, gli apparue vn' Angelo dal Cielo con forma visibile, confortandolo à non temere, perche egli sarebbe stato seco assistendogli nel corso della sua dura battaglia. Passati i tre giorni, mandò Torquato due Ministri sù la meza notte à Concordio con vn Simulacro di Gione, e con ordine, che mentre tuttauia ricufasse di adorar quella imagine, eſe-

guisse-

guissero contro di lui quel, che la legge imponeua. L'ora del tempo, il luogo, e'l terribile apparato della funesta secure, accopagnauano di maniera l'intento della non men funesta imbasciata, c'hauerebbono potuto atterrir l'animo di qualunque persona ben coraggiosa non confermata, com'era confermato Concordio, dalla qualità della causa, e dal celeste soccorso. Ma egli à guisa di persona, che tal' hor dalla tempesta vedea spingerli al porto, consolando le presenti angustie cò la speranza di presto riposo, senza bisogno di più deliberar sopra quel, che lungo tempo hauea fiso nell'animo, spudò in faccia del già detto Simolacro con tanta libertà, che i due Ministri ne stupirono; i quali, benchè stimassero picciola vendetta del violato lor Giove la morte di Concordio, non potendo in crudelir di vantaggio, gli troncarono la Testa, entrando già dopo la meza notte, secondo il costume Romano, il giorno delle Calende di Gennaro dell'anno di Christo 170. Il suo corpo portato fuori della prigione da alcuni Chierici, & altri Christiani, fù da i medesimi sepolto fuori della Città di Spoleti non molto lontano alle mura dalla parte orientale, quasi alle radici di vn poggio, onde à quel tempo scaturiuano molte acque; E nello stesso luogo tuttauia si conserua dentro vn magnifico Tempio fabbricato, come si scorge, ne i primi tempi, che successero alla pace, che Costantino diede à i Christiani, auanti à gl'infelici secoli, ne quali i Barbari, che inondarono Italia, sepellirono con l'altre buone arti la perfetta architettura, ch'in esso Tempio si vede; il quale, quantunque in gran parte danneggiato, è nondimeno la maggiore, e più intera reliquia, che si conserui in Spoleti della magnificenza, e del perfetto lauore delle antiche sue fabbriche. L'acque, le quali à quel tempo nasceano nel luogo vicino alla sepoltura di Concordio, han dato à credere ad alcuno, 7. che quel luogo fosse presso alle fonti del Clitunno, al che però contradice, non esser quelle così vicine alla Città; e non lascia luogo ad alcun dubbio di quello, ch'intorno à ciò habbiamo qui scritto, lo stesso Sepolcro, che tuttauia veggiamo, e l'antica tradizione de' maggiori; potendo i stranieri Scrittori, quantunque ben accurati, e diligenti, hauer senza lor colpa ignorato quel, che i Cittadini sappiamo; E può essere stata cagione della lor credenza il non vederli à nostri tempi sorgere altra copia d'acque intorno alla nostra Città in sì grande abbondanza, che sia degna di memoria, eccetto il Clitunno; Percioche quelle, che già presso al Tumulo di Concordio nasceano, sono hoggi à fatto mancate; tanto può far di mutanza il lungo corso di molti secoli; Ma che al suo Corpo fosse data sepoltura fuori della Città, essendo stato ucciso dentro di essa, fù perch'era in quel tempo vietato per vna legge di Antonino Pio, padre di M. Aurelio, il sepellire dentro la Città, non pure i cadaueri de i puaiti, ma di chi altri si fosse. 8. la qual legge con occasione della narrata pestilenza era poi stata con più seueri promissioni accresciuta, e rinouata 9. dall'istesso M. Aurelio, e L. Vero suo fratello, e compagno nell' Imperio in questo medesimo tempo, che fù ucciso Concordio. Fù nobilitata nondimeno la sua Tomba

An. Chri.
170.

7. Fi' C'uer.
Ital. Antiq.
lib. 2. c. 7.

3. Iul. Capit.
in Anton. Pio.
9. Lett. X.

la molti prodigij, ch'in diuersi tempi si compiacque la diuina beneficenza operare per l'intercessione di lui in beneficio de Popoli; di che può far fede non men, ch'il testimonio de Scrittori, il ricco edificio del magnifico Tempio, di cui di sopra habbiam detto, e la continua esperienza de i celesti fauori, che nel medesimo luogo tuttauia si riceuono. 1.

1. Lett. L.

Ma non era ancora à gl'affetti christiani di Spoleti interpidito il sentimento, che della morte di Concordio hanean riceuuto, quando fù loro rinouato il cordoglio con quella di Pontiano. Egli dopo ricondotto dalla Città di Afsi, come habbiam detto, fù per alcuni giorni custodito in prigione, e ritentata con varij mezi la sua costanza. Ma, poiche riuscì vano ogni sforzo, deliberò Fabiano di por mano all'estremo della seuità. Sorgeua in quel tempo à piè delle mura della Città fuori della porta, che guardaua al Levante vn'ampio Anfiteatro, di cui fino alla nostra età sono anco in piedi molto intieri vestigij. 2.

2. Lett. M.

E perche dou' erano Anfiteatri non mancauano fiere destinate all'uso de loro spettacoli, e massimamente oue all'hor dimoraua l'Imperadore, cadde in pensiero all'empio giudice di condannar Pontiano ad essere esposto alle Bestie dentro lo stesso Anfiteatro. Venuto il giorno, in cui douea esibirsi al popolo l'inhumano trattenimento, fù tosto pieno l'Anfiteatro d' innumerabile, e varia moltitudine d'ogni ordine, e di ogni età, concorsero con maggior frequenza del solito al preparato spettacolo; Percioche, quanto pareua cosa dura veder dannata à sì fiero supplicio nella propria sua Patria una persona spettabile per nobiltà, quanto per età miserabile, con altrettanta facilità lasciua ciascuno tirarsi à far sene spettatore, sicome l'humana conditione spesse volte inhumana brama per curiosità veder con gl'occhi quel, che con l'animo per natura aborrisce. Così dunque ingombrati gli spatiosi sedili dal frequente popolo, fù introdotto nella ferrata piazza Pontiano, e lasciato solo nel mezzo della terribile arena bersaglio di tutte le viste, e terror delle menti meno offuscate. Mostraua però nella serenità della faccia sì chiara l'intrepidezza dell'anima, che appena era entrato nella battaglia, e pareua già vincitore. All'aprirsi del ferraglio, dou'erano trattenute le fiere, seguì vn breue silenzio pieno di spauento, à cui successe vn'incerto mormorio di fremito, di commiseratione, e di paura, sicom'erano varij gli affetti del Popolo spettatore, Et uscirono dall'aperta caua due feroci Leoni, che, vedutisi sciolti, cominciarono ad irritarsi l'vn contra l'altro con spauentosi rugiti. Alla qual vista, è tratto da vn primo moto, onde naturalmente ogni animale rifugge le cose horribili, è più tosto, come le sue parole diedero ad intendere, accioche alla presenza della numerosa moltitudine apparisse la marauigliosa possanza del vero Dio, ch'egli adoraua, esclamò ad alta voce nel mezo dell' Anfiteatro Pontiano, Saluami, o Dio, dalle fauci di questi Leoni, accioche io manifesti à miei fratelli il tuo nome. Et hebbe à pena compita la breue preghiera, che i due Leoni, seguendo gli stessi rugiti ferocemente se gli auentaron: Ma, come gli furono appresso,

presso, così da forza superiore alla natura subitamente mansuefatti se-
 gli prostrarono à piedi. Prodigioso spettacolo; in mezzo à gl'irritamenti
 della fame, e de ministri adorauano la sua preda le Bestie, e, lasciata la
 natural fiera, pareua, c'hauesser appresa l'humanità deposta da gl'huo-
 mini. A così raro, & inaspettato successo leuato il Popolo in piedi, e ri-
 sonante per mille voci il Theatro, s'vdì gridar d'ogn' intorno, gràde è il
 Dio de i christiani; mandisi fuori Pontiano, e non sia vero, ch' in questa
 Città incrudelischino gl'huomini contro coloro, à cui perdonan le fiere;
 mandisi fuori, non siano i Leoni in Spoleti più mansueti de gli huomini;
 e non vogliano gl'huomini quel che vogliono gli Dei, che non possano.
 Era grande la licenza de Theatri, e cominciando il Popolo à chieder cō
 istanze alcuna cosa, e singolarmente la missione (così la chiamauano) de i
 condannati all' Arena, era malageuole à i Magistrati il contraddirgliela;
 Onde, veduta Fabiano la perseueranza del Popolo in demandar quella
 di Pontiano, e la commotione, che vniuersalmente hauea cagionato il
 marauiglioso auuenimento de i mitigati Leoni, dubitando di alcun tu-
 multo, di cui già vedea solleuarsi qualche principio, fatte rinchiuder le
 fiere, se cauar Pontiano dall'Anfithæatro, e ricondurlo in prigione. Mā
 irritato dall'onra, che stimaua in quel fatto hauer riceuuta, diliberò farlo
 iui dentro morir di fame; o fosse perche non del tutto sicuro dell'accen-
 nata solleuatione volesse sciegliere vna morte nascosta, e che potesse farsi
 apparir non data, mā presa spontaneamente, ò pur perche nella lunghez-
 za del lento cruciato sperasse di poter più ageuolmente espugnar l'inuā-
 no con altri modi combattuta fortezza. Così dunque chi poco prima
 era stato destinato cibo di fiere, fū poi lasciato senza cibo, e senz'alimen-
 to, acciò che, mentre pareua, che da forza esterna non potesse esser violato;
 si consumasse almeno per se medesimo. Dodeci giorni fū ritenuto in si
 fatta maniera senz'effergli somministrato alcuna sorte di nutrimento. E
 sarebbe per certo bastato minor tempo à priuarlo di vita, se non che
 vna notte, sceso dal Cielo nella profonda carcere vn'Angelo, dopo ha-
 berlo animato à sostener con fortezza quel, che restaua da trapassare fino
 all'intera Vittoria, ristorò insieme le sue forze con celeste alimento, che
 lo sostenne in vita mal grado di Fabiano. Dopo i dodeci giorni, pen-
 sando i Ministri di ritrouarlo già morto, furono alla prigione per por-
 tarne fuori il suo Corpo; Mā come parebbe loro di sentirui vn tal suono
 di mal comprese voci, pieni di marauiglia, postisi attenti, vdirono, ch'egli
 cantando Salmi daua lode al suo Dio con quelle parole [In Deo speraui
 non timebo quid faciat mihi Homo] 3. Et era forse appresso à quegli 3. Salm. 56.
 empì nuoua materia di marauiglia questo stesso, ch'egli cantaua, auuezz
 tal volta in così arci casi ad ascoltar mesti vlulati di acerbi lamenti, e
 di fiere imprecationi contro gl'auttori di somiglianti supplicij. 4. Nel 4. Lett. N.
 Giudice, vdito il successo, cominciarono à combatter lo stupore, la con-
 fusione, e la rabbia; mā impatiente, che ne anco la fame fosse stata istru-
 mento efficace da vendicar la sua delusa potestà, lasciò vincer la rabbia;
 onde,

onde, posto subito da parte ogni rispetto, fece discender Pontiano ignudo sopra vn letto di ferro, & aspergergli il corpo con piombo liquefatto e bollente. Fuggiu: però il piombo senza veruna offesa dalle tener membra, come fuol fuggir l'acqua sopra alcun duro marmo versata; Et, ecco, diceua intanto Pontiano all'attonito Giudice, già puoi veder, come il mio Dio è molto più poderoso de' tuoi tormenti; e tu non hai vergogna d'imperuersar di vantaggio contro chi tante volte ti hà superato. E perche Fabiano osò tentar di nuouo à voler saluarsi la vita con sacrificare à gli Dei, taci, soggiunse, ò infelice, non offender le mie orecchie con simile ingiuria, non essendo altra cosa cotesti tuoi Dei, che sordi, e muti simulacri di Demonij bugiardi, & ingannatori. Disperato per tanto Fabiano di poter ridurre l'inuito giouane al suo volere, fece troncarli finalmente la Testa nel solito luogo destinato in quel tempo à supplicij de' condannati, ch'era fuori della Città non lungi all'Anfiteatro nel Ponte, che, imposto sopra il vicino torrente, era dalle vccisioni de' puniti chiamato Sanguinario; Di cui, benchè à nostri giorni non apparisca alcun vestigio, habbiamo però contezza, essere stato appresso al luogo, oue hoggi veggiamo il Tempio maggiore di S. Gregorio, 5. incontro alla Porta della Città iui prossima, doue, quantunque hoggi resti sepolto sotto l'arene del medesimo torrente, riferiscono gl'Aui, hauerlo veduto à lor tempo. Questo esito hebbe il nostro Pontiano il dì quattordesimo

5. Lett. G.

6. Lett. P.

di Gennaro 6. dell'anno di Christo 170. tenendo la sede Romana Aniceto, e l'Imperio M. Aurelio Antonino con L. Vero suo fratello, e dimorando lo stesso Mareo in Spoletis, accioche fosse il trionfo di Pontiano più celebre, il quale alla candidezza di vna vita innocente aggiunse lo splendor di vna morte più gloriosa, mentre con sì forte, e magnanimo fine non tanto abandonò la vita, quanto la rese più illustre. Vero figlio della sua patria, nella quale in breue corso di pochi anni nacque vna volta al mondo, & vn'altra al Cielo; doue per merito, e dignità fatto Padre della medesima, Vincitor valoroso delle carceri, de' flagelli, de' equulei, della fame, e de' Leoni, e de' incendi, & in fin della morte, segna à suoi Cittadini chiarissimi vestigij della più vera fortezza. † Quattro giorni sull' sanguinoso Ponte giacque il Santo Corpo in sepolto, & inonorato. Dopo i quali ò tolto furtiuamente, 7. à ricomperato da pietosi

7. Lett. Q.

Christiani, fù da i medesimi il dì 19. di Gennaro sepolto in vna tomba sotterranea posta in vn fondo iui vicino, però alquanto eminente, che dal nome del padrone nominato Lucio, era detto Luciano; & è quel luogo stesso, oue già erano stati parimente riposti i compagni di Carposore & Abondio, vccisi, come narrammo per la fede Christiana sotto Domitiano, e doue poi ne' tempi seguenti, quando le cose della Chiesa furono tranquille, fù col titolo dello stesso Pontiano eretto il magnifico Tempio, c'hoggi veggiamo, & al tempio aggiunto vn nobil Collegio di Sacre Vergini pietose custodi, e sollecite delle honorate reliquie, ch'in fino à questo tempo nella medesima Tomba riposano. 8. Habbiamo à nostri

8. Lett. R.

giorni

giorni veduta la detta Tomba, e venerati in essa i Sacri Corpi di Pontiano, e de gl'altri di sopra detti, che dentro alcune grandi Arche di marmi tuttauia si conseruano, la quale, come altra età richiede altri costumi, veggiamo al presente serrata al Popolo, e fatta sol perua alle già dette Vergini. † Veciso Pontiano, pensarono i ministri dell'Imperadore di doner far lo stesso di Costanzo Vescouo di Perugia, che nelle carceri di Assisi era tuttauia ritenuto. La onde, fattolo cauar dalle medesime per condurlo à Spoleti, 9. come fu in Tricui, luogo poche miglia distate, vi sopraggiuse l'ordine di farlo lui morire, si come fu eseguito il giorno 26. del medesimo Génaro con trôcargli la testa prima che arriuasse à Spoleti, 1. douc il far così spesse, e sì poco felici esperienze dalla fortezza de Christiani non era già forse troppo sicuro per la quiete publica, ne espediente per la religione contraria, e molto meno conforme alla dignità dello stesso Imperadore, che vi era presente. † L'anno seguente, che fu di Christo 171. turbando i Marcomanni, & altri Barbari più che mai le cose dell'Imperio, l'Imperador M. Aurelio insieme con L. Vero suo fratello si trasferì in persona 2. alla guerra contro i medesimi; onde è necessario, che verso il fine dell'anno precedente, ò nel principio di questo partisse di Spoleti, doue peralcuni mesi, come dicemmo, hauea fatto dimora. E perche è certo, che prefero la strada per Aquileia 3. essendo il passo da Roma à quella volta per questa banda, lo stesso Lucio venne à congiungersi con suo fratello à Spoleti, e dalla stessa Città alla già scritta guerra vnitamente s'incamminarono, 4. conducendo seco molti Soldati, che in essa erano stati scritti da M. Aurelio. Fabiano è verisimile, che partisse quando partirono gl'Imperadori, non si trônando memoria d'altra uccisione di christiani fatta da lui in Spoleti dopo quella di Pontiano, se già non fosse, che confuso dalla costanza del medesimo, e da tanti prodigij, c'hauea veduti intorno alla persona di lui, si diede per vinto, & abandonò l'impresa, à cui riconobbe, non esserle uguale. Il Correttore Torquato dopo ucciso Concordio si astenne ancor esso da nuouì esperimenti della costanza de i christiani di Spoleti per la ragione già detta, e perche à lui, al cui carico staua la Città, e la Prouincia anco nel resto, importaua principalmente hauer riguardo, che non nascessero tumulti nei popoli commossi già dalla strage di tanti innocenti, e dalle marauiglie, che in tali occasioni succedeano frequentissime; E massimamente, che, partito M. Aurelio, venne à mancare allo stesso Torquato quasi ogni stimolo di più oltre incrudelire; poi, che il medesimo Imperadore per la morte in prima di L. Vero suo fratello, che seguì di lì à poco, e per i graui pericoli, che passò poi con tutto l'esercito nella già detta guerra, fu da principio distratto in gran parte da altri pensieri, che de christiani, e poi nel fine si mitigò verso di loro notabilmente per la marauigliosa Vittoria, 5. che di questa medesima guerra riportò, sanorito visibilmente dal Cielo per le preghiere de i Christiani soldati, che seco in quella militauano. Fosse dunque per questo

9. Da gl'atti dello stesso S. Costanzo.
1. Dagl'atti sud. di esso Santo.

An. Chri-

ff. 171.

2. Lett. S.

3. Giul. Capitol. in Marco.

4. Lett. T.

5. Lett. V.

queste, ò per altre ragioni, ò perche il tempo n'habbia tolte le memorie, non sappiamo, che nella Città di Spoleti dopo le già scritte morti seguissero altre per la religion Christiana. Ma, qualunque se ne fosse la cagione, ogn'altra fù certo, che la pietà de Magistrati, ò del Correttore Torquato, se la diuina vendetta, che non perdonando à gl'altri, che seco furono persecutori del nome Christiano, cadde anco ben tosto sopra di

An. Chri-

st. 182.

6. Herodia.
lib. 1.

7. Lett. X.

An. Chri-

st. 186.

8. Lett. Y.

An. Chri-

st. 187.

lui, può far certa proua, si come credo, della sua molta empierà. † Era succello à M. Aurelio suo padre l'Imperador Commodo l'anno 182. della nostra salute, il quale, se ben da principio per alcun poco tempo mostrò di non dispregiare affatto le pedate paterne 6. ben degne di esser seguite in tutto il resto, che alle cose de Christiani non appartenne, precipitò poi subito nel profondo delle sceleraggini in maniera, che nell' infamia della Vita, e nella crudeltà dell'animo, e breueméte, in ogni sorte di vitio trapassò facilmente i Domitiani, i Neroni, & i Caligoli. 7. Non s'insanguinò però ne Christiani, mà per l'opposto con giusto giudicio di Dio se sfage de Senatori, de Consolari, e d'altri, e hauendo hauuto parte sotto l'Imperio di Marco nel gouerno de Popoli, haueano incrudelito ne Christiani. Frà quali Ministri, intorno al quarto anno della sua potestà, Vccise in compagnia d'altri cinque della medesima dignità consolare lo stesso Torquato, di cui parliamo 8. già Correttor della nostra Prouincia, e Prefetto, si come tale, in Spoleti, vendicando l'offeso Nume per mano di così inhumano Sicario, come fù Commodo, lo sparso sangue dall'innocente Concordio, e di altri molti, che in gran numero erano stati dal medesimo Torquato uccisi nella nostra Città per la confessione della fede di Christo. Non soprauissè però l'Imperador lungo tempo; mà fù l'anno seguente ucciso da suoi medesimi, e dopo lui mostrato à pena alla Republica, e poi dalla perfidia de Soldati ritolto ben presto, Elio Pertinace. Dopo la cui morte assunto all'Imperio da Soldati Pretoriani Didio Giuliano, benchè approuata la sua elezione dal Senato, non hebbe però nè miglior fortuna, nè più lunga di Pertinace, nè altro caudò dall'infelice Principato nel breue corso di due mesi, se non solo l'altezza per il pricipitio, † Egli era dunque asceso à pena all'Imperio, che Settimio Seuero insieme con l'esercito, al quale nell'Illirico comandaua, se gli ribellò. Il che risaputo da Giuliano, con maggiore sdegno, che forze procurò subito atterrarlo, facendo dichiararlo nemico publico dal Senato, & inniargli il successore, come fosse stata ageuol cosa leuare il comando de gl'Eserciti à chi da gl'Eserciti stessi ueniva non protetto solame nre, mà fomentato. Per le quali dimostrazioni, e perche insieme fù mandato chi l'uccidesse, irritato più tosto, che atterrito Seuero, aggiunto alla cupidigia del dominare lo stimolo forse non meno acuto della vendetta, si mosse con animo risoluto, e con forze molto superiori contro il nemico competitore. E mentre Giuliano odiato dal Popolo, come sospetto di hauer hauuto parte nella morte di Pertinace, non già con alta preparatione, che delle militie Pretorie, diriso da tutti sta-
ua in

tra in Roma attendendo cò poco profitto à ripararsi dalla forza dell' emulo, interponendo preghiere, e trattati in vece dell' armi, e della resistenza, ginetto Seuerò con poderoso esercito in Italia, occupata l'armata di Ravenna, e passando innanzi senza dare orecchio ad alcun partito di concordia, il Popolo di Spoleti con gl' altri comprouinciali dell' Vmbria, 9. riputando indegno dell' Imperio chi non sapea difenderselo con l' armi, passò con le sue forze alle parti di esso Seuerò, onde poi subito tutto il resto d' Italia, e Roma stessa, seguendo l' esempio, abandonò Giuliano; à cui dal Senato abrogato l' Imperio, e trasferitolo nell' auuersario, fu insieme per ordine del medesimo Senato data la morte. Nel trasferirsi a Roma, benchè in quel tēpo il più diritto, e più frequente cammino fosse per la strada Flaminia, che, come habbiamo detto altre volte, andandosi verso Roma, lascia alquanto à mano sinistra la nostra Città, 1. volle nondimeno Seuerò passar per Spoleti 2. Percioche marciando con gl' Eserciti in ordinanza per dar mostra della poca sodisfazione, e meno confidenza, ch' egli haueua dal Senato Romano, e de soldati, ch' in Roma haueano adherito à Giuliano, 3. stimò forse conforme al suo intento il far precorrer gl' auis, ch' egli restaua affatto in possesso di quanto addietro lasciava, & in particolare delle Città principali, e capi delle Prouincie, ouero perche realmēte conueniuà assicurarsi di vn passo così importante, mentre hauendo tuttauia sospetta la sua fortuna, facea camminar le sue genti con lo stesso riguardo, ch' habrebbe fatto, se fosse andato per terre de nemici. Non credo però, che'l suo ingresso fosse alla nostra Città men che placido, non meritando la prontezza, con cui questi popoli gli haueano adherito, alcuna parte di quell' austera senerità, con cui di li à poco ricenè in quella di Terni cento Senatori, ch' il Romano Senato gli hauea mandati incontro, e con la quale trattò poi la stessa Roma fin che si stabilì nell' Imperio. Anzi possiamo con non leggiero fōdamento persuaderci, che ricordenole questo Principe della già detta prōtezza dello nostre genti verso di lui, le pronocasse con molti beneficij ad hauer grato il suo nome, che però forse fū per que' tempi frequente nella nostra Città, e da quello anco prese la sua dinominazione alcuna d' lustre famiglia, 4. la quale frà gl' altri soggetti diede alla patria vn C. Torasio Seuerò, 5. Angure, e del Magistrato, che chiamauano de i quattro preposti à i giudicij, che fū di tali ricchezze, splēdore, & autorità, che attribuì 250. festertij al Collegio de i Decurioni della Citrà, accioche con la rendita di quelli celebrassero ogn' anno il terzo giorno de gl' Idi di Settembre con recreatione di publica cenà il natale di suo figlio; e fabricò nella Città con gran magnificenza le Therme, che molti secoli dopo conseruaronò il suo nome, e furonò di tal grandezza, che l' Imperador Costanzo si pregiò con superbi titoli di hauerle ristituite in piedi da vn incendio, che patirono, come à suo luogo diremo 6. † le cose della Religione come passassero in Spoleti sotto l' Imperio di Seuerò può solo raccogliersi dallo stato vniuersale della medesima, mentre delle nostre

9. Spartian.
in Didio
Iulij. pref.
to al fin.

1. Lett. Z.
2. Lett. AA.
3. Spartian.
in Seuer.

4. Lett. BB.
5. Lett. BB.

6. Lett. BB.

non habbiamo alcuna particolare notizia. E però congettura molto probabile, ch'il Santo Vescouo Antimo, di cui di sopra habbiamo fatto mentione, arriuasse cò gl'anni fino al tempo dello stesso Principe, nel quale hauendo il Sommo Pontefice Vittore proueduta di Pastore la Chiesa di

7. Baron. t. 2.
Ann. 203.
num. 11.

An. Chri-
st. 203.

8. Nicef. li.
5. cap. 26.

An. Chri-
st. 204.

2. Lett. CC.
13. 26.

An. Chri-
st. 213.

An. Chri-
st. 217.

2. Lett. DD.

l'istesso harebbe fatto alla Chiesa Spoletina, se fosse stata, come quella, prima del suo Prelato. E anco più tosto vero, che verisimile, che nell'istesso tempo, e per tutti i primi noue ani di Seuero i Christiani di Spoleti fossero cresciuti in gran numero, si per la pace, che dopo la morte di M. Aurelio in fino à quell' hora hauea goduto la Chiesa; 8. si perche il sangue di Pontiano, e de gl'altri, che sotto l'istesso Marco erano nella medesima Città stati uccisi, è certo, che non restò di produrre il solito effetto di stabilirli la fede, e di moltiplicarui i fedeli. † Ma essendo poi dal medesimo Seuero nel terzo suo Consolato, che fù il decimo anno dell'Imperio, & il 204. di Christo stato promulgato vn grane editto contro i Christiani; 9. e rinouata perciò vna crudelissima persecutione contro gli stessi, non è dubbio, che nella Città di Spoleti ne seguì anco strage facilmente più numerosa delle passate a proportion de quello, che erano in essa moltiplicati; di che, se nò per le scritture inuidiateci dal tempo, ò da gli stessi persecutori, habbiamo però notizia per vna costante non scritta traditione, vna custode delle antiche memorie, e spesse volte non men fede di quel, che ne siano le membrane, e gl' inchiostri; la qual trasmessa di vno in altro secolo in fino all'età nostra, fa non incerta fede, essere stata la Città di Spoleti in tēpo delle oppressioni de i Christiani, come Capo della Prouincia, vn perpetuo macello de medesimi; il che quanto à que' tempi le potea dare occasione di lamento, altrettanto le da hoggi occasione di gloria. Non tardò però molto la Diuina vendetta, permettēdo il Cielo, che allo stesso Seuero, che per altro fù assai buò Principe, succedesse in prima vn figlio parricida, e scelerato, che fù Bassiano Antonino Caracalla, e poi dopo breue intervallo vno incerto Nipote, infamia non solamente della sua stirpe, mà del genere humano, Heliogabalo. † Sotto l'Imperio di Caracalla, l'anno quinto del medesimo, che fù di Christo 217. resse Spoleti, come Correttore della Toscana, e dell' Vmbria, Gordiano il più vecchio, 1. che dopo alcuni anni fù Imperadore, huomo di rara virtù, e del nobil sangue de Gracchi, e de Scipioni; il quale nel tēpo del detto suo magistrato visitò tutte le Città dell' Vmbria; e si come hauea l'animo eguale alle grandi ricchezze, che possedea, in ciascuna di esse, per quattro giorni continui fè del suo proprio esibire à Popoli giuochi di scena, & altre feste, che chiamauano giouanili. Et essendo la principal residenza de Correttori in Spoleti quando dimorauano nell' Vmbria, non può dubitarsi, che i già detti Spettacoli non fossero con particolar magnificenza, e prima che altrove celebrati nella medesima Città. † Nel tempo, che dopo il breue Imperio di Macriano successor di Heliogabalo intorno à gl' ani di Chri-

sto 122. Venne à Spoleti Feliciano Vescono di Foligno. 2. per beneficio senza dubbio, & aiuto della Christiana religione. Ma, benché egli per la sua parte non mancasse di adoperarsi in seruitio di quella con ogni studio, e Dio si compiacesse di mostrar co'l mezo di lui al nostro popolo molte marauiglie, non hebbero però gratia di conuerirsi, se non pochi. Non è dubbio, che già doueua esser mancato alla nostra Chiesa il suo Vescono Antimo, il quale, benché fosse anco peruenuto all'estrema vecchiezza; difficilmente potea essere arriuato à questi anni; e la venuta di Feliciano à Spoleti è manifesto indicio, ch'in essa Città vacasse all'ora la Sede Pontificale, e che non fosse così subito proueduta di nouo Pastore; il che potrebbe farse apportare alcuna marauiglia, se non che, cessando la maggiore urgenza per la quiete, ch'in quel tempo godeua il Christianesimo era giudicato più espediente il proueder co' maturità, e con tempo di Rettore vna Chiesa, ch'espota in tempi calamitosi al furor de i primi Magistrati della Prouincia, haueua bisogno di soggetto eminente, e di molto valore: Non restò però così vacante lunga stagione, come vederemo, non comporrandò la vigilanza de i Sommi Pontefici, ch'in quel tempo resserò la Chiesa vniuersale, che, quella di Spoleti degna per molti rispetti di principal cura, & attenzione, restasse vedoua, e praua di Pastore per molto tempo. Mà se Feliciano oltre alla predicatione esercitasse nella nostra Città alcun' altro ministerio, si come non è certo, così non è anco impossibile; essendo che in quei primi secoli conuenisse al bisogno della sorgente Religione, che i Vesconi, oltre alla cura particolare delle proprie lor Chiese, prendessero anco alcun pensiero dell'altrui, non già come Capi vniuersali, mà in quella maniera, che le membra più principali sogliono assar carsi per tutto il corpo, e con potestà delegata dalla prima sede. † Che poi Feliciano si poco frutto riportasse in Spoleti, non sarà forse marauiglia, considerandoli, come la legge Christiana seuera moderatrice de costumi doueua essere in quel tempo con particolar ripugnanza abborrita da i Popoli corrotti, e rilassati in ogni sorte d'impurità per l'esempio del portentoso Principe immonda sentina delle più infami libidini; il quale, hauendo promosso al gouerno delle Prouincie persone vilissime; 3. & imbrattate ne gli stessi suoi vitij, non può dubitarsi, che la medesima corruttela non fosse passata ne sudditi, e singolarmente nella Città di Spoleti, alla qual sappiamo certo, che l'altre profanità di Helio gabalo in materia di Religione hauean fatto passaggio. Egli era nato nella Fenicia di Madre di quella natione, & educato ne riti dell'istessa, dalla prima fanciullezza erasi fatto sacerdote del Sole, che da Fenici era principalmente adorato, e chiamato in lor lingua Helio gabalo, onde lo stesso Principe hauea preso quel nome. 4. 4. Herodij. E come, che appresso à gl'Antichi tutti quasi gli Dei sotto diuersi nomi lib. 5. si riferinano al Sole, 5. Venendo Helio gabalo di Siria, nè portò seco à 5. Macrob. Roma con vna incredibil misura di peregrine, e barbare Deità tutta la li. 1. Satur. superstitione dell'Oriente, che poi subito propagata ò dalla necessità, 6. cap. 17. dall'

An. Chri-

fl. 222.

2. Lett. EE.

3. Lamprid.
in Helio gab.4. 4. Herodij.
lib. 5.5. Macrob.
li. 1. Satur.

cap. 17.

dall'adulatione,penetrò fino à Spoleti, e vi si fermò con più fisse radici ; che forse in altra Città fuor di Roma ; Poiche, concorrendo per Diuina permissione al voler dell'Imperadore, lo stesso Demonio sotto nome di Gioue ottimo massimo, per suoi espressi comandi erano stati eretti in

6. Lett. FF. Spoleti publici Altari à gli DEI SYRI, 6. ch'erano il Sole, ò Belo, ò Heliogabalo,come i Fenici il chiamauano, adorato sotto figura di vn gran sasso ritondo nel piede, e sorgente à poco à poco à guisa di Cuneo in piramide, Astarthe Dea ancor essa de Fenici,il Bue,e Vitello,che chiamauano Apis, Dagon,Moloch,Venere Afcalonite, Adone, & altri Idoli,e portenti della Fenicia,Palestina,Mesopotamia,Babilonia,Assiria, & Egitto,à quali l'ingannata Antichità rendeu le più inhumane,oscene, afforde,e superstiziose adorationi,che la Diabolica malitia hauesse saputo inuentare. E non era già possibile, che contaminati i nostri Cittadini da culti così profani,restassero esenti dalla miserabil contributione de proprij figli, che l'inhumano Tiranno offeriua per Hostie ne suoi barbari Sacrificij,facendo scelta per tutta Italia à tal'effetto de i più bel li,e nobili fanciulli,e che haueressero il Padre, e la Madre ancor viui,acciò nò mancasse alcuna parte di crudeltà,e di mistitia agl'empie ferali misterij.† 15 Si morì però presto la trista conditione de tempi con l'uccisione di Heliogabalo nel decimo nono anno della sua età,e con l'assunzione di Alessandro all'Imperio: il quale,benche nel primo fiore ancor'esso della sua y ta, con maturità di senili costumi,così riordinò lo stato publico, che quanto il suo tempo fù pieno di quiete,altrettanto fù sterile di nouità: Oade auuiene, che delle cose,che sotto questo Imperadore alla nostra Città in particolare accaddero,non sia stato così facile inuestigar le memorie, e che per conseguente altra notizia dello stato della medesima non possiam dare, se non, che ne pochi anni, che questo buon Principe tenne l'Imperio,si godè sempre vna serena tranquillità, qual conueriua,
- 7.Lett.GG. che procedesse da vn ottimo, e moderato gouerno; 7. Nè le cose della Religione turbauano gran fatto la quiete nel resto; Percioche Alessandro, hauendo riposto Christo nel numero di alcuni da lui per Dei priuatamente à lorati,anzi hauendo anco in pensiero di fabbricargli publici
8. Lamprid. Tempij, 8. tollerò con buon animo i Christiani, e non solamente non nella sua vita impedì le promotioni de loro Sacerdotij, ma venne anco con aperta dimostratione ad approuarle,mentre da quelle prendeu l'esempio per la
- 9.Lett.HII. buona electione de suoi Magistrati: 9. † E non mancò à questa opportu-16 nità in beneficio della Chiesa Spoletina la sollicitudine del Santo Pontefice Urbano, che in quella stagione tenea la Sede vniuersale di Roma. Poiche, considerando, quanto importasse,che vna Chiesa così principale non restasse più lungo tempo senza Rettore,scelse frà molti vn Sacerdote di gran perfettione, e di costantissima fede,chiamato Saturnino, 1. e l'ordinò intorno à questo tempo Vescono di Spoleti. Entrò egli al gouerno con infinito sollieuo di quei Santi Christiani,vi perseverò per l'intero corso di forse quaranta anni con tanto zelo, come ben dichiarò l'esito

2. Lett. II.

An. Chri-

st. 230.

l'esito di vn'illustre martirio , con cui finalmente dopo lunghe fatiche venne à coronar la sua Chiesa non meno che la sua vita , si come à suo
 17 tempo iſeriremo . † Veciſo Aleſſandro in Germania per opera di Maſſi-
 ſimo , fù la Città di Spoleti à parte del terrore , che vniuerſalmente
 ſi riceuè in Italia quando ſi hebbe auuiſo , che da Soldari era ſtato confe-
 rito l'Imperio allo ſteſſo Maſſimino huomo barbaro , e fiero non men di
 coſtumi, che di origine. Onde, inuitato con lettere dal Senato Romano, 2.
 conuenne ancor'eſſo con l'vniuerſal conſentimento à prender l'armi in
 diſeſa della ſalute , e libertà comune contro il temuto Tiranno . Et era
 ſtato in Affrica dichiarato Imperadore l'iſteſſo Gordiano , che n'era
 Proconſole , di cui di ſopra narrammo , ch'in tempo di Caracalla hauea
 retta la noſtra Città , e Prouincia con molta magnificenza , e confermato
 poi in Roma dal Senato inſieme con Gordiano ſuo Legato , e ſigliuolo ;
 Onde le noſtre genti , ſi come anco altre Prouincie d'Italia , che parimé-
 te con non minor dignità, e ſplendore egli hauea gouernate, tanto più vo-
 lentieri ſi vnirono alle ſue parti ; nè il Senato mancò di ſouuenirle con-
 dare à ciaſcuna Prouincia d'Italia vn Capo , co'l cui gouerno poteſſero
 diſenderſi per Gordiano contro la forza di Maſſimino già dichiarato
 nemico . 3. Chi ſo'è deſtinato nella noſtra Patria , e Prouincia per tal
 effetto, non può affermarſi percioche, di venti huomini Conſolari, che fu-
 rono, non ſi ſà il nome, ſe non ſolamente di Maſſimo Pupieno, e di Clodio
 Balbino , i quali, morto troppo inopportunamente in Affrica Gordiano
 inſieme con ſuo figlio, furono in luogo di eſſi ſolleuati all' Imperio , nè de
 gli ſteſſi prima che ſoſſero Imperadori ſi ſà a' quali Prouincie preciſa-
 mente ſoſſero diſcurati. Hebbe però coſi gran moto ben toſto ſine; Poi-
 che, mentre Maſſimino veniuà coſmo di rabbia contro di Roma, e contro
 il reſto d'Italia, fù da ſuoi proprij ſoldati veciſo ſotto Aquileia, e liberò
 tutti con la ſua morte dal concepito timore dopo il terz'anno dell' vſur-
 18 patz Tirannide. † L'Anno ſeguente, veciſi da ſoldati Pupieno, e Balbi-
 no, & imperando già Gordiano il più giouane Nipote del primo Gordia-
 no, ſi eclliſò il Sole ſopra il noſtro emiſferio 4 con accidente di oscuri-
 tà ben raro, & oltre modo marauigliſo, poiche furono di tal ſorte, ſe
 tenebre, che non potea ſenza lumi farſi coſa veruna. E mentre gl' animi
 atterriti da tal ſuccello cominciavano à prendere alcun ſollicuo , ſtando
 le coſe della Republica inſieme, e della Religione in ſtato di molta tran-
 quillità, ſi ſcoſſe la terra con vn moto sì grande, che ne furono aſſorbiti
 in cupe voragini molte Città con gl'intieri Popoli. 5. La Città di Spo-
 leti ſolita ad eſſerne aſſai frequentemente trauiagliata ne reſtò con nota-
 bil danno, e terrore. Per la qual coſa, ſe in quella occaſione per tutto l'
 vniuerſo furono celebrati grandi, & vniuerſali ſacrificij, in Spoleti ne
 19 furono fatti ſolenniſſimi molti. † Nel tempo medimeſimo dello ſteſſo
 Gordiano, eſſendo in ogni parte la perſecutione de' Chriſtiani, gode-
 do la Chiesa vna tranquiſſima pace, ſi cominciarono à ſolbricare nel-
 la noſtra Città publicamente Edifici per vſo della vera Religione, 6. non

An. Chri

ſt. 237.

2. Lett. KK

3. Capitoli.
Maſſimin.
Balbin. &
Gordian.

An. Chri

ſt. 240.

An. Chri

241.

4. Capitoli.
Gord. iun.

An. Chri

ſt. 243.

5. Lett. LL.

An. Chri

ſt. 245.

6. Lett. MM.

ostente, che la superstitione del Gentilesimo vi fosse più che mai coltivate. Fan di ciò fede in particolare molto evidente due sacri Tempj, che per la stessa antichità venerabili, e degni di memoria fino al presente tempo si conservano nella primiera lor forma; l'vno sotto la Chiesa di San Gregorio, dou'era à quel tempo sepolta, come è antica, è certissima tradizione vna ben numerosa moltitudine di Santi Martiri; e l'altro sotto quella di S. Pontiano, nel medesimo luogo della sotterranea tomba del suo Sepolcro. Edifici antichissimi, non così grandi, & eminenti, che con l'ampiezza, e magnificenza potessero concitar l'inuidia de' Gentili, nè così piccioli, & abiecti, che non bastino à far certa fede della tal, qual accuratezza, che già i Christiani hauean presa; e tali in somma, che dal modo della fabbrica fermata sopra spesse, ma picciole, e semplicissime Colonne, e lontana dall'vso di questo nostro, e de' secoli à dietro meno rimoti, danno apertamente à vedere, essere opera di questi primi tempi della sorgente christianità, ne quali il fondar maggior mole nè alla prudenza opportuno, nè sarebbe for'è stato facile alle poche forze dell'ancor non ben ferma religione. Hò anco Autori, 7. che la nobil Basilica di San Pietro, in cui era già la Sedè Pontificale di Spoleti, fosse edificata con grandezza, e magnificenza uguale à quella, che a nostri giorni si vede, e solennata sù l'eminenza dell'a splendida scala, onde à quella si ascende, ne' medesimi primi secoli della Chiesa; il che, si come mi par malageuole, che potesse esser fatto sotto Diocletiano, come gli stessi Autori han creduto, riputando io cosa molto difficile, che fosse permesso a' Christiani in mezzo alla fiera persecutione, onde da quel Principe erano oppressi, innalzare fabbriche, e Tempj di somigliante grandezza, così facilmente può crederci, che lo stesso Tempio già fin sotto l'Imperio di Domitiano potueramente edificato, come altroue narrammo, fosse ampliato con ancoranto più magnifico, e sontuoso edificio, se nò in questo stesso tempo di Gordiano, in quello almeno di Filippo, che a Gordiano successe, il quale nell'anno della nostra salute 249. venuto alla fede di Christo, è cosa certa, che diede grande adito à i Christiani di fabbricar con ogni libertà le lor chiese. 8. Ben'anco è vero, che al nostro tempo non conservò questa Basilica l'antica sua forma interiore, ristaurata dalla distruzione che cò gran detrimento delle antiche sue memorie patì in questi ultimi secoli neile acerbissime civili dissentioni, delle quali à suo tempo dirò. Ma questa tranquillità della Chiesa restò ben presto turbata, 20 vceciù Filippo, e formontato all'Imperio Decio suo vceciore, il quale innasò à pena il Principio l'ano di Christo 253. moe vna persecutione sì graue contro i Christiani in olio forse non men del Predecessore, che della Religione, che moltissimi per diuerse parti del Mondo, cedèdo al timore caddero della fede. Onde varando la Sede Apostolica per la morte del Somo Pontefice S. Fabiano, si necessario, che per dar buon ordine all'importante negotio de sopradetti, che chiamauano lapsi, o caduti, si congregassè in Roma vn Conuento di molti Vescoui, ch'essendo

stati

7. Lett. N.

An. Chri-
st. 249.

8. Lett. OC.

An. Chri-
st. 253.

stati per la maggior parte delle Chiese circonuicine, rendono manifesto, che s'in questo tempo l'altre Città vicine à Roma non erano senza Vescouo, molto meno doueua esserne senza la nostra di Spoleti, che come Capo della sua Prouincia era più conueniente, e più necessaria, che ne fosse prouista; Onde sia certo per conseguenza, che se da nostri passati, che della serie de Vescouo Spoletini hanno in questi vltimi tempi inuestigate le memorie, non è stato per l'età, che andiamo scorrendo assegnato alla Sede di Spoleti alcun Prelato, non è stato perche veramente ne fosse vacante, mà per non hauer essi hauuta la notitia da noi ristituita di Saturnino, il cui Vescouato di qui anto si rende tanto più certo à questo stesso tempo douersi assegnare. Sotto l'Imperio di Decio essere stato corrector della nostra Prouincia L. Flauio, si come da gl'Atti di S. Feliciano Vescouo di Foligno, 9. il quale arriuato con l'età fino à questo tempo, morì per Christo nella detta persecutione del nominato Principe. † E into Decio, occuparono le cose Vibio Gallo, e Volusiano suo figlio l'anno di Christo 254. la turbatione facilmente fù poca, perche già i Popoli erano auuezzì alle repentine, e violente mutationi di Principi. Crebbe nondimeno il disordine l'anno 256. nel quale, inuasa vna parte dell'Imperio da Valeriano, e dichiarato Imperadore dal Senato Hostiliano Perpenna, 1. diuisa la potestà, e lacerata sotto più Capi la Repubblica, restò ogni cosa piena di confusione, e di discordie. La nostra Patria, fosse di grado, o per necessità, adherì alle parti di Gallo, e di Volusiano, à quali nella medesima si creffero statue con magnifici titoli, & iscritioni 2. delle quali anco intendiamo, il Prenome di Gallo essere stato Vibio, e non Virio, come per error de librari nelle memorie di Aurelio Vittore comunemente si legge. L'Anno poi, che di auouo seguì 257. stando il tutto turbato, e sopra per vna grauissima pestilenza, che poco prima accesa perseuerò per molti anni senza lasciare intatta alcuna casa, non che Città, o Prouincia della Romana Monarchia, 3. la Città, † di Spoleti assillita gagliardamente dalla mortale infectione, oltre all'incomodo dell'vniuersal calamità, fù forzata sentire anco in particolare non piccioli trauagli per altre cagioni, fatta teatro di due fiere tragedie, che sconvolsèro in pochi mesi due volte l'Imperio dell'vniuerso. Percioche, tolto di mezzo Perpenna dalla peste già detta, le Legioni della Mesia, ricusando l'Imperio di Gallo, e Volutiano, crearono Imperadore Emiliano, 4. valoroso, & accorto guerriero, il quale Manro di nazione, & alquanto più chiaro per gesti, che per sangue, haueua in quel tempo medesimo ridottè quasi ad estermínio le forze de i Gotthi. E perche si era saputo, ch'egli con le sue genti, possi già in Italia, se ne veniua à gran giornate alla volta di Roma, e ch'era per passar per la strada Flaminia, e per l'Vmbria, in Spoleti, e ne conrotti si riempì ogni cosa d'armi, e di Soldatesche spinteci, quantunque con non troppa sollicitudine, per occupare i claustri della stessa Prouincia da Gallo, e Volusiano, i quali dopo la morte di Perpenna con l'autor-

9. Appresso
Filip. Ferr.
24. Geni.

An. Chri.
st. 254. et
256.

1. Aurel. Vir.
nel luogo
che sciterà
Lett. QQ.
2. Lett. PP.

An. Chri.
st. 257.

3. Oros. lib.
7. cap. 21.

4. Lett. QQ.

l'autorità del Senato ottenenano già la Republica, restò la Città nostra inuolta in grandissime angustie frà le miserie della pestilenza, e gl'incomodi dell'imminente guerra; i timori della quale tanto maggiormente cresceano, quanto per vna parte l'Esercito di Emiliano si veniuà ogni dì più approssimando, e per l'altra Gallo, e Volusiano vscitigli contro in persona, si erano con tutte le lor forze inuiati da Roma à quella volta. E potea facilmente succedere, che douessero incontrarsi con Emiliano nelle proprie nostre Campagne; Mà non era preffissa dal Cielo à gl'inferlici Principi sorte sì lieta di poter cader combattendo valorosamente per mano, e frà gl'eserciti de Nemici, poiche, mentre, lasciata à man sinistra la Via Flaminia, se ne veniuano verso Spoleti come in vn sicuro, e fedel propugnacolo della lor parte, furono appresso Terni infelicemente uccisi da lor proprij Soldati solleuatisi ò per timor di Emiliano, che ueniua forse più poderoso, ò per conciliarsi l'animo di lui con la morte de gl'Emulie participar de frutti della Vittoria senza i pericoli della guerra. Fù la strage de i due Principi sentita acerbamente da i nostri, che, come dicemmo, adheriuano alla lor parte; la qual però con la morte de i Capi restò subitamente disfatta. La onde, arriuato Emiliano a Spoleti, vi fù ricenuto, se non con allegrezza, almeno senza contrasto. Pretese egli con l'occupatione di questa Città, alla quale hauea veduto indirizzarsi i Nemici, occupar quel vantaggio, che i medesimi vi haueano conosciuto; E così, assicuratosi di Spoleti, gli parue di hauere insieme assicurata la fortuna dall'Imperio, e cominciò à trattarsi liberamente, sì come Principe. Non volle però portarsi à Roma sì tosto, come harebbe potuto per non entrar forse come nemico, & aspettar l'approuatione del Senato, che dopo la morte di Perenna hauea, non à lui, mà à Gallo, e Volusiano conferita la somma Potestà, come narrammo. Mà non lasciava per tanto di esercitare il Dominio, trattenendosi in Spoleti per tutto il tempo del suo Principato, che nõ passò però il breue termine di quattro mesi per la volubile instabilità de Soldati, i quali pentiti di hauergli dato l'Imperio, gli lo ritolsero con dargli la morte in Spoleti medesima, ouero, come da alcuni fù inteso, appresso il Ponte, che ancor hoggi si vede frà Narni, & Otricoli, che dall'uccisione di Emiliano dicono, riceuasse il nome di Sanguinario, che fino al presente ritiene. Gl'Autori, che di queste cose ci han lasciato memoria, 5. dopo hauer descritto il sito del detto Ponte frà la Città di Narni, e quella di Otricoli, aggiungono, che il medesimo era posto nella Regione che giace in mezzo frà Spoleti, e Roma; il che potrebbe per auentura apportar qualche marauiglia, con ciò sia, che le nominate Città di Narni, e di Otricoli fossero anco in quella stagione ben note per se medesime, trouandosene frequente menzione ne gli Scrittori, e ne gl'Itinerarij di quei tempi; E quando anco fosse stato necessario di specificar la detta Regione con ristringerla frà due termini, posta Roma per l'vno di essi, non sarebbe facile inuestigar la ragione perche douesse porsi per l'altro più tosto Spoleti, che qualsi-
uoglia

5. Aurel.
Vittori nel
luogo che si
riferirà Let-
tera QQ.

uaglia altra Città delle molte, che tra se e Roma rinchiudono il paese
 di Narni, di Otricoli, se non che da ciò si rende manifesto, ch' Emilia-
 no prima di tentar la fortuna di Roma fece in Spolerti alcuna dimora,
 come si è detto. Perciò che, se hauesse solamente toccata questa Città per
 tránsito, ne occorrena ad alcuno di nominarla più di tante altre, per le
 quali il detto Principe necessariamente passò, nè si sarebbe conuenien-
 temente nominata nel modo, che si è fatto, se non fosse stata, per così di-
 re, il termine, da cui Emiliano parti per portarsi à Roma, ch'era l'altro
 termine, à cui era destinato il viaggio di quello. Per la morte di Emi-
 liano cadde l'Imperio intiera, e liberamente in Valeriano, e Gallieno
 suo figlio, che fin dal principio, ch'egli ne usurpò parte, si haueua elet-
 to in Collega, e cessarono per ciò per all' hora i trauagli delle ciuili dis-
 sentioni. † Ma non per tanto cessauano i danni della scritta mortalità,
 che tuttauia persenerando acerbissima, facea per tutti i luoghi horribile
 strage. Sentiuola la nostra Città con tutte l'altre, mà ne restò nõdimeno
 sollevata non poco, mediante la cura, e beneficenza de Magistrati posti-
 ni da Valeriano. Perseueraua in tempo di questo Principe il reggimeto
 ciuile de nostri popoli nella forma medesima, 6. che soleua esser sotto
 i precedenti Imperadori, uaito sotto il gouerno di vn medesimo Ret-
 tore di dignità consolare le due Prouincie della Toscana, e dell' Vmbria
 quantunque il titolo di tal Magistrato, che prima, e dopo di questo tem-
 po era chiamato Correttore, sotto Valeriano non si troui con altro nome
 che di Consolare; E chi l'ottenne in questo tempo con maggior lode
 fù P. Titio Perpetuo, il quale per i singolari suoi beneficij participati
 con liberalità à Popoli delle due Prouincie principalmente nell'occa-
 sione della già scritta pestilenza, e per la moderatione, onde potè à suc-
 cessori lasciar documento, & esempio; meritò l'honor della Statua da en-
 trambe le Nationi de Toscani, e de gl' Vmbri. In questa maniera men-
 tre Valeriano fù saluo, si andauano compensando i danni delle correnti
 calamità con la beneficenza de Magistrati di valore, e di merito; Mà poi-
 che l'istesso Imperadore con ben raro infortunio restò prigioniero de
 Persiani, e cadde per ciò l'amministrazione delle cose in mano di Gallie-
 no suo figlio huomo infingardo, e dissoluto, priuo di virtù, e bersaglio d'
 ogni dispregio, non fù sorte di male, di confusione, e di terrore, che
 non si spandesse ne popoli. † Furono le Romane Prouincie inondate
 da Barbari, & allor cominciò la tempesta de Gothi, nome fatale all'Im-
 perio Romano, e strage ne prossimi secoli della nostra Patria à far senti-
 re i danni delle sue fiere inuasioni. De Capitani de gl'Eserciti posti da
 Valeriano in diuerse parti del Mondo, ch'erano molti, e di molto valore,
 non fù alcuno, che, inuitato dalla codardia dell'effeminato Gallieno,
 non si solleuasse ad usurpargli parte dell'Imperio; 7. E frà tante ruine,
 essendo Consolo lo stesso Gallieno, e Faustino, l'anno di Christo 263. si
 coprì di tenebre il Cielo per molti giorni, si scosse la terra con vn gran
 moto, e stando l'aria quieta tonò la terra stessa con spauetoso mugito. 8. Gallieno,

6. Lett. RR.

7. Trebell.

Poll. in Gal-

lien. & in

30. tirann.

An. Christi

263.

8. Trebell.

suddetto in

8. Gallieno,

RIPORTI DEL LIBRO V.

A. Giul. Capitol. in Antoni. Philo-
lof. e per quel , che rocca al tempo
particolarmente di questa Pestilèza,
vedi il Baron.to.2.An.170.& 179.

B. Gl'Atti di S.Pōtiano illustre,
e glorioso MartireSpolerino, si hāno
fincerissimi, e veri ne gl'antichi mo-
numenti m.s. della Chiesa di Spole-
ti, da' quali la Chiesa Vltraiectina
nella Frisia, che prima della ruina
cagionatale da gl' Heretici ricono-
sceva questo Santo per suo principal
Padrone , e Protettore, riceuè già
l'istoria del medesimo , ristretta in
questo breue epilogo da Gio. Molan.
in Naralib.Sandor.Belg. de S. Pon-
tiano Mart. Spoletino apud Vltraie-
ctensēs celeberrimo, ex historia, &
Martvrologio Vltraiectens.Ecclesię.
Spoleti Passio S.Pontiani Mart.prę-
ciosi temporibus Antonini Imperat.
sub Iudice Fabiano; cuius Reliquię
habentur in Traiecto Vteriori.Hic
glorioso superauit pœnam carceris;
dira verbera, carbonũ incendia, equi-
lei cruciatũ, vncinorum carnificium,
feritarem Leonum, penuriã ciborũ,
lectũ ferreum, & plumbi feruentis
acerbitatem cuius superatis, Ca-
pite plexus est; e cita poco appresso
il Martirologio Vltraiectino, scritto,
com'egli testifica, l'an.1364. da vñ
esempiare molto più antico.

Del medesimo Martire fanno me-
tione tutti i Martirologij per lo più
sotto li 19. Gennaro; e ne scrissero
diffusamente Surio tom.1. sotto 14.
del d.mese. Beluacens.tom.4. lib. x.
cap.105. Adon. sotto i 19. di Genn.
Pietr. de Natal. in Catalog. lib. 2.
cap.102. Vverner. in fascic. temp.

et.6. anno Xpi 154. il quale parimẽ-
te gli dona il titolo di glorioso Mar-
tire. Hraban.nel Martirol. appresso
il Canis.tom.6. sub xix. Kal. Febr.
Notker.appresso lo stesso Canis.nel
d.tom.6. e sotto lo stesso giorno . Il
Martirologio Roman. à 19. di Gẽn.
& iui il Baron. lett.E. con l'occasio-
ne de i tormenti, co'qual i Pontiano
fũ cruciato, dichiara con la solita
eruditione tutte le sorti de gli stru-
menti, co' quali i Santi Martiri era-
no tormentati. Vsuard.sotto l'istesso
giorno 19. di Gennar. Il medesimo
Gio.Molan.nelle Add.ad Vsuar.sot-
to il d.giorno,e di nououo sotto i 14.
di Genn. doue anco registra il Mar-
tirol.della propria Chiesa Spoletina
con le stesse parole dell' Vltraiectin.
sopra riferite , che questa Chiesa
prese da quella insieme con le Reli-
quie del Santo. Di nououo il medesi-
mo Molan. fa memoria di Pont ano
nel suo Calendario Belgico impres-
so dopo Vsuard.sotto 14. di Genn.oue
così si legge. Pontiani Martiris Spo-
leti, & Vltraiecti.

Fanno parimente memoria di Pō-
tiano gl'Atti di S.Costanzo Vesco-
uo di Perugia, come riferisce il Ba-
ron.nelle Add.ad Martirol.Rom. a'
19.di Genn. lett.E. e si hà nelle let-
tioni di esso S. Costanzo approvate
per la S. Sede al vfo della Chiesa
Perug. quali recita Fil. Ferrar. nel
suo Catalog.de SS. Ital.sotto li 29.
di Genn. Il qual Ferrar.sotto li 29.
del d.mese scrive ancora la passione
di S.Pontiano nella conformità de
gl'altri sopra citati.

Finalmente, come per l'vltimo
così

così più piena, e diffusamente di tutti, scrisse la Vita, e'l Martirio di questo celebratissimo Santo, Gio. Bolland della Compag. di Gesù nel 1. tom. delle sue Vite de Santi sotto li 19. Genn. hauendo, come lui attesta, eauti i gesti di lui da diuersi esemplari m. s. che cita, e segnalatamente da i Martirologij del Monast. di San. Massimino di Treueri. Vitaeque Eystalien. Rebdorfren. e di S. Maria de Ripatorio. Onde apparisce, esser questo inuitto Martire celebre etiam appresso le Nationi straniere. Cita parimente Rosueid. in Belgica legenda Sanctior. il Maurolico, il Galefin. con alcuni de gl' Auctori sopra da noi riferiti, E la seconda Vita del d. S. Costanzo da lui medesimo publicata nel d. primo Tomo delle sue Vite.

C. Cori portano gl' Atti sudetti, appresso il Sur. e'l Bolland. sopr. cit. Igitur (così appresso esso Bolland.) ex imperio Antonij Imperatoris directus est Fabianus Iudex in Spoletinam Ciuitatē, vt ibidem ad culturā Idolorum Christianos compelleret, &c. Cumq; in eam ciuitatem venisset sedit pro Tribunalī, &c.

D. Queste calamità per questo tempo sono annouerate dal Capitol. in Anton. Philos. ad vna ad vna, iui: Sed interpellauit istam foelicitatem prima Tyberis inundatio, quae sub M. & Vero grassata fuit, quae res & multa Urbis aedificia vexauit, & plures animalium interemit, & famem grauissimam peperit. Fuit eo tempore, & Parthicū bellum, &c. E dopo, Tantum autem timor Belli Marcomannici fuit, vt vndiq; Sacerdotes Antoninus acciuerit, &c. & indi, Tanta autem pestilentia fuit, vt ve-

hicularis Cadauera sine asportata.

E. Che in questa maniera per questi tempi i Gentili attribuissero la colpa di tutti gl' infortunij à i Christiani, si hà da Tertull. in Apologia. cap. 40. [Aduersus sanguinē innocentium conculcant praetextes ad odij defensionem illā quoq; vanitatem, quod existimēt omnis publicae cladis, omnis popularis incommodi Christianos esse causam; si Tyberis ascendit in moenia, si Nilus non descendit in arua, si caelum stetit, si terra mouit, si fames, si lues, &c.]

F. Surio tom. 1. 14. Ian. in Pontiano, iui: Multi itaq; Fabiano consentientes Idolis sacrificarunt. Multi vero in confessione Xpi permānentes multas tolerauerunt afflictiones, vt Animas suas Dño per Martyrium consecrarent, &c. Et appresso Bolland. Et cum post turbam egredieretur Fabianus vbi Christianos ad sacrilegium prouocaret, multi ad palmam Martyrij perueniunt.

G. Nelle legioni, che seruiro all' Imp. M. Aurelio, e massimamente nella guerra Marcomannica militarono molti Christiani, da quali lo stesso Principe fu con molta fedeltà, e valore seguito. Vedi il Baron. to. 3. An. 176.

H. Così habbiamo da gl' Atti di S. Pontiano appresso Adone, e Surio, Traditur Martyr ad ima carceris, vbi à religiosus viris confortatur ad agonem Martyrij, &c.

I. Il Martirio di S. Pontiano, e di S. Concordio, che successe nel medesimo tempo, essere accaduto sotto l' Imperio di Marco Aurelio Antonino, che sù detto Filosofo, si ha da tutti gl' Auctori citati sopr. Lett. B. I quali benchè per lo più dicano solamente

lamente, che quello seguì al tempo di Antonino Imperatore, si devono però intender di M. Aurelio, come dimostra il Baron. nelle Addiz. al Martirolog. Rom. sotto il 1. di Genn. in S. Concord. Lett. X. Il qual perciò ne gl' Annali riporta la passione di questi Santi Martiri sotto il detto Imperatore l'Anno di Christo 175. emendando l'error del Venero, che hauea scritto, che Pontiano patì sotto Antonino Pio, cioè l'anno di N. S. 154. come altroue habbiamo ancor noi auuertito douersi correggere.

Per quel, che tocca all'anno, benché il Baron. riponga il Martirio di questi due Santi sotto l'anno 175. come habbiamo detto, ci è paruto non dimeno, che molto meglio si confaccia alla ragion de tempi, & alla serie delle cose, il riportarlo sotto il fine dell'anno 169. nel principio del seguente 170. Essendo certo, che lo stesso anno 169. rincrudelì le persecutione de Christiani per lo timore dell'imminente guerra de Marcomanni, e che, lo stesso M. Aurelio per conciliarli il favor de suoi Dei, ristaurò i riti del gentilesimo, come da Giulio Capitolino. nella vita di lui, e dal Baron. sotto il d. Anno 169. habbiamo narrato à suo luogo; Et essendo parimente anco certo, che lo stesso Marco Aurelio, trasferitosi alla dettata guerra l'Anno 171. si trattenne fuor d'Italia in quella spedizione quattro anni interi, e non tornò se non finita la guerra secondo il medesimo Capitolino, ciò fu l'An. di Christo 176. al sentir del Baron. La onde, se Pontiano fu ucciso, stando M. Aurelio in Spoleti, come si hà dagl'atti di S. Costanzo sopra citati, ciò non potè

seguir l'anno 175. E che seguisse nõ dopo finita la dettata guerra, non prima che l'Imperatore vi si trasferisse, e così nel fine del 169. e principio del 170. non è dubbio che più si accorda alle cose fatte dal medesimo Principe, dalla serie delle quali appena si potrebbe cauare altro tempo, in cui egli hauesse potuto dimorare in Spoleti, che nel principio della Persecutione, che fu in suo tempo, e mentre si faceano i preparamenti per la guerra già detta.

Al che si aggiunge, che se ben la persecutione contro i Christiani perseverò etiam dopo la dettata guerra, e però anco certo, che in quel tempo già con esso loro non si trattaua con tanto rigore, mentre la Vittoria, che di que Barbari si riportò, fu dall'Imperador riconosciuta dal Celeste fauore conseguito visibilmente per l'intercessione de Xpiani, come à suo luogo habbiamo toccato. E per conseguenza dopo la dettata guerra tutto il negotio della persecutione si lasciòua à i Residenti Ordinarij, ne si esercitaua il rigore di aggiungere à i medesimi anco i Delegati, o Commissarij particolari, come nel primo seruore: E già, come parimente à suo luogo habbiamo narrato, al tempo, che Pontiano, e Concordio patirono, oltre al Correttore della Prouincia Torquato, era stato mandato à Spoleti con particolar commissione contro i Christiani vn altro Giudice, come portano gl'atti sopra citati.

Essendo poi, che, come si hà da gli stessi atti, l'vno e l'altro di questi due Santi fosse fatto morir di Gennaro, e il loro martirio cominciassè alquanto prima, si rēde manifesto, che il principio.

cipio della lor passione al fin dell' anno , e'l compimento al principio del seguente si deue assegnare .

K. Capitòlin. in Ant. Philos. là doue, dopo narrata la gran Pestilen- che fù al tempo del d. Principe, sog- giunse, Tunc Antonini leges sepeliē- di, sepulchrorūq; asperimas sanxe- runt &c. Delle quali leggi resta hora vn breue frammento nella l. 3. §. Di- uus ff. De sepul. viol. in queste pa- role D. tamen Marcus rescripsit, nul- lam penam meruisse eos, qui Corpus defuncti in itinera per Vicos, aut op- pida transuexerūt, quamuis talia fieri sine permisso eorū, quibus permitten- di ius est, non debeant . Che, s' era vietato l'introdurre anco per transito i Cadaveri ne' luoghi , e villaggi senza licenza cō qual rigor dobbiam credere che fosse prohibito il sepe- lirlì nelle Città .

L. Sur. in S. Concord. t. 1. sotto il 1. di Genn. lui eiusq; orationib; cecī illuminantur, agri sanātur, Dæ- mones expelluntur, &c.

M. I vestigi dell' Amfiteatro , di cui si parla, sono nell'ambito delle claustre delle S. Vergini di S. Ma- ria della Stella, e di S. Gregorio del Palazzo .

N. Così leggiamo appresso Ta- cit. al 6. degl' Annal. che Druso rin- chiūto in Carcere, e lasciato senza cibo, perche perisse di fame, funesta Tiberio, ac meditas, compositasque Diras imprecabatur .

O. Da gl'atti di S. Greg. Martire, di cui à suo luogo si parlerà , e si fa menzione di questo Ponte nel c. 21. il lib. 1. dell' antico statuto recopil. l'An. 1306. e nel c. 83. della 1. ad- ditione fatta al d. statuto l'anno sud.

P. Abbiamo detto, che Pontia- no consumò il suo martirio il gior-

no 14. di Gennaro . E benchè nella le tauole Ecclesiastiche la memoria di lui si ponga sotto li 19. del d. Me- se, come nel Martirol. Rom. ciò non auuiene perche morisse in quel gior- no , mà perche il suo Corpo à 29. hebbe più decente sepoltura; per- ciòche egli veramente fù ucciso à 14. E così Adone nel Martir. sotto li 19. di Genn. così ne scrisse , Consumauit autem martyrium suum XIX. Kal. Februarij (ch'è il giorno 14. di Gennaro) & sublatum Corpus eius à Christianis sepultum est XV. Kal. (ciò fù a 18. del medesimo Genn.) celebris vero dies ipse agitur XIV. Kal. Feb. (questo è il 19. di Genn.) quando iterum Sacrum Corpus eius mutatum est . Indi Gio: Molan. nelle Addit. ad Vsuard. nel principio del testo dell' Autore aggiunse: Trāsla- tio, si che dica 10. Ian. apud Spoletū Translatio S. Pontiani , &c. nel fine poi del testo di Vsuard. aggiun- ge, consumauit autem martirium suum XIX. Kal. Februarij XIV. ve- ro Kal. Februar. sacrum Corpus eius mutatum est, ex Adone .

Per lo che, secondo lo stesso Mo- lano i Martirologi , che pongono S. Pontiano a 19. di Genn. riguardano la traslatione , e non la morte ; Mā nella propria Ch. esa, seguita in que- sta parte da quella di Vitraiesco, dies eius festus (dice il Molano) agitur, nō 19. sed 14. die Ianuar. qua passus est.

Sopra l'istesso può anco vederli Gio: Bolland. nel sop. cit. tom. 1. in Pontiano 19. Ianuar. oue pone que- sta praxatione: S. Pontinum quadā 14. Ianuarij, alia 19. eiusdem refe- runt Martyrologia, quod illo passus hoc translatus sit, exponit id uerus Martyrologium Romanum a Ro- sacido editū; Et Spoleti S. Pontiani

Mar-

Martyris xix. Kalen. Febr. pass. 15.
sepulti, 14. in sepulcro mutati, quan-
do celebrior dies eius agitur; poco
appresso M. S. Florarium, Martiro-
logium Germanicum notant, hoc die
(19. Januar.) agi translationem, ideo-
que in plurib; Ecclesiis, & M. S. Mar-
tyrologijs refertur 14. Januarij, quò
die ab Ecclesia Vltraiectione, & Spo-
letina colitur.

Q. Gli atti di lui recitatidai Boll. dicono, che fù tolto via da Christiani di notte tempo. Non esprimono se furtivamente, o pur con licenza ricomprato; l' hora, e'l pericolo di manifestarsi persuadono, che più tosto fosse levato di nascosto.

R. Il corpo di S. Pontiano riposa nella Tomba sotto l'Altare maggiore della sua Chiesa fuori, e vicino alle mura di Spoleti, è cosa certa per antica, e costante tradizione, benché la testa, con parte dell'ossa si trovi in un'arca dentro lo stesso Altare.

Oltre alla detta tradizione, n'habbiamo il testimonio di Frances. Götzg. Histor. Francisc. Ord. par. 2. in Monast. Monial. Prou. S. Franc. Mon. 3. e di Gio. Molan. nel sopra cit. lib. intitolato Natales SS. Belgij sotto li 14. di Gennaro, oue anco attesta, che nella Chiesa Ultraiectionse, alla quale come à suo luogo si narrerà, furono sotto l'Imperadore Othone I. trasferite da Spoleti le Reliquie di S. Pōtiano, non si ritroui, ne fosse già trasportato tutto il corpo del d. Santo, ma solamente le Reliquie di quello.

Et in vero, che alla detta Chiesa Viteraziense fossero solamente trasportate parte delle ossa di S. Pontiano, quantunque l'Arca di Argento, in cui si cōservavano fosse assai grande, e si dicesse volgar, e popolaremē-

te, ch'in essa era il corpo di S. Pon-
tiano, n'è fedelissimo testimonio lo
stesso Bollando nel d. Tom. p. in Pō-
tiano, il qual'anco per sue lettere,
che cōferuiamo, scritteci da Anuer-
sa à gli 11. di Settemb. 1634. ci ren-
de certi della d. verità, aggiungēdo
alle medesime vna fede di questo te-
nore. *Ego infra scriptis testor, me
Viri grauis, & fide digni testimonio
didicisse, Ultraieſti non nisi aliquot
S. Pontiani ossa asseruari, licet in-
magnam Argentēā thecam olim in-
clusa. Antuerpię 11. Septēb. 1634.
Ioannes Bolland. Soc. Iesu Sacerdos.*

S. Capitolin. in Marco. Profecti
fune paludati ambo Imperatores,
Parehis, (alias, & verius Sarmatis)
cuncta turbantibus &c. Quest' andata
douersi riporre sotto l'An. di Christo
171. si hà dal Bar. Tom. 2. nello
stesso Anno.

T. In questa spedizione, frà l'altre legioni, si trouò la 12. detta fulminatrice, famosa per la prodigiosa vittoria ottenuta dall'Esercito Romano quasi perduti, per le preghiere de' Christiani, de quali la detta legione era composta, di cui Dione, & altri appresso l'Alciat. lib.3. Dispunt. cap. 8. & Baron. Tom. 2. An. 176. Et essendo certo, che nella detta legione 12. erano de' nostri, come apparisce in vna antica iscrizione portata da Pomp. Còpagn. nel suo Piceno part. 1. lib. 1. f. 38. è insieme certo, che se nella d. spedizione furono alcuni Christiani de' nostri, à proportion vi furono molti più de' Gentili.

V. Quel che Capitoli. poco fedelmente attribuisse à M. Aurel. in quelle parole [fulmen de Coelo praeibis suis contra hostium machinamentū extorsit, suis pluvia impe-

erata &c.] Douerli attribuire al merito, & all' intercessione de' soldati Christiani, che militauano in quell' Esercito, vien dimostrato dal Bar. Tom. 4. An. 176. doue parimente riferisce, che per tal fatto uscì da M. Aurelio vn Editto in fauor de' Christiani di molta consideratione. vedi Dione., e li altri citati dall' Alciat. poco sopra.

X. Può vederli Lamprid. nella sua vita, e principalmente nelle acclamationi fatte contro Commodo nel Senato dopo la morte di quello, le quali recita da Mario Massimo.

Y. Lāprid. in Commod. His occis, interemit seruiliū, & Duilliū Syllanos &c., & post eos sex simul ex Consularib; Allium Fuscū, Coclium Felicem, Luccium Torquatū. &c. che questo fosse il medesimo, ch' era stato correttore dell' Vmbria, e che uccise in Spoleti S. Concordio, non è dubbio, e fù ouertuto prima che da Noisda Felice. Ciatt. Hist. Perugia. par. 3. lib. 5. & 6.

Z. Strab. lib. 5. Ab Arimino Romanam euntib; Via Flaminia per Vmbriam vsque ad Oriculos stradiorū 1,50. Vrbes in ea via Oriculi, Laticulum, Narnia, Carsuli, Mevania. Præter viam autē ab Oriculis Ariminum versus ad dextrā Interamna, Spoletum. &c.

AA. Spartian. in Seuero. La doue narra, che gl' Imbasciatori mandatigli incontro dal Senato incontrarono l' Imperador Seuero in Terni, onde è certo, ch' egli, lasciata la strada Flaminia in Beuagna, prese il cammino di Spoleti, onde è il passo per Terni, & erano anco in quel tempo, come appresso Strab. qui sop. citato.

B B. Della famiglia Settimia, e

Seuera principale in que' tempi in Spoleti, si ritrouano nella stessa Città l' infrascrutte memorie. Vna nell' ingresso della Porta superiore del Palazzo del popolo, in vna che fa Base di statua, con questa iscritione M. SEPTIMIO M. FIL. SEPTIMIANO EQVO PVB. recitata da Pietro Appian. nelle sue iscritioni fol. 141. benchè a suo tempo detta Pietra si ritrouasse, com' egli dice, appresso la Chiesa di S. Gregorio nel Borgo della Città. Vn' altra nella Sala maggiore del d. Palazzo in vna tauola di Marmo intiera, e ben grāde, e che apparisce esser vna delle più belle, e notabili memorie dell' Antichità, con questa iscritione.

C. TORASIVS C. F. HOR. SEVERVS IV. VIR I. D. AVGV. R. SVO ET P. MECLONI PROCVLI TORASIANI PONTIF. FILII SVI NOMINE, LOCO, ET PECVNIA SVA FECIT. IDEM AD CELEBRANDVM NATALEM FIL. SVI IN PVBLICVM DEDIT HS. CCL. EX QVORVM REDITV III ID. SEPT. OMNIBVS ANNIS DECVRIONES IN PVBLICVM CENARENT, ET MVNICIPES PRAESENTES ACCIPERENT ABUS OCTONOS. ITEM DEDIT VI AVG. ET COMPITALARVM AVG. ET MAG. VICORVM HS CXX. VT EX REDITV EIVS SVMMAE EODEM DIE III. IN PVBLICO VESCERENTVR. HVNC OB MERITA EIVS ERGA REM P. ORDO DECVRIONVM PATRONVM MVNICIPI ADOPTAVIT.

E che dal medesimo Toraso Seuero fossero in Spoleti costrutte suntuose

tuose Therme, come in questo luogo sic narrato apparisce nella medesima tauola; Perciò che, se in vna faccia di essa si leggono le riferite parole, **LOCO ET PECVNIA SVA FECIT**, senza altra espressione dell'opera, che all' hora non occorreua, quando il luogo, doue era posta l'iscrizione, manifestaua quel, ch'era, nell'altra faccia a tergo della medesima Tauola, si legge, che l'opera sud-erano le Therme fatte dal nominato Torasio Seuero in Spoleti, leggédosi nella d. faccia, a tergo della nominata Tauola vn'altra iscrizione all'Imperador Costanzo **OB THERMAS IGNE CONSUMPTAS SPOLETINIS RESTITVTAS**. onde apparisce, che l'opera fatta da Torasio, come nell'altra aueriere faccia del Marmo, erano le dette Therme; le quali son per altro anco note nelle antiche memorie, ritrouandosene chiara mentione nell'Epist. di Cassiodoro sotto nome alquanto corrotto di Therme di Curaso, ò Turaso, però in Spoleti, come a suo luogo riferiremo; E vedasi quel, che parimente si dirà sotto l'An. di Christo 356. sotto il d. Costanzo.

CC. Spartian. in Seuer. cum Antiochium trássissent, data virili toga filio maiori, cum secum Cos. designauit, in Syria Consulatum inierunt. In itinere Palaestinis plurima intra fundauit. Indeos fieri sub graui poena Venuit. Idem etiam de Christianis sanxit:

DD. Che Gordiano prima che ottenesse l'Imperio fosse Correttore della Toscana, e dell'Vmbria, si caua manifestamente da quel, che riferisce Giul. Capitolin. nella sua vita, Cordus dicit, in omnibus Ciuita-

tibus Campaniae Hetruriae, Vmbriae, Flaminiae, Piceni de proprio illum per quadriuum ludos scenicos & Iuuenalia edidisse. E poco appresso; Erat autem (quando fu Imperadore in Affrica) octogenarius, & plurimis Prouincijs, vt diximus, ante praefuerat. &c. Non hauendo per prima parlato d'altre Prouincie, che delle già dette, nelle quali hauenua esibiti à Popoli i narrati giuochi, frà le quali la Toscana, e l'Vmbria.

Per quel, che tocca al tempo, apparisce dal medesimo Capitolino, che Gordiano ottenne il primo Consolato con Caracalla, che, come penso, fu per subrogatione, perciò che non trono ne fasti Gordiano Console, col detto Principe. Mà ciò non potè esser se non l'anno 3. dell'Imperio dello stesso Caracalla, in cui egli dopo hauer preso tal cognome fu console: e per conseguenza Gordiano l'anno seguente Ex Console, com'era costume, amministrò la Prouincia de Campani, e poi l'Anno, che di nouo seguì, la Tuscia, e l'Vmbria; Perciò che dopo il secondo Consolato, che al riferir dell'istesso Capitolino, egli hebbe con Alessandro, andò Gordiano Proconsole in Affrica, onde non ritornò. E secondo questa ragione la Tuscia, e l'Vmbria fu sotto il Correttorato di Gordiano l' Anno quinto dell'Imperio di Caracalla, che corrisponde al 17. di N. S. da noi annotato.

EE. Così seruiue il Ciatt. Histor. Perug. par. 2. li. 6. presolo da Tom. Neri Fiorentino nella vita di S. Felician. e da vn Antichissimo m.s. appresso i Minor. Conn. di Gualdo, che cita. E Filip. Ferr. nel suo Catalogo sotto li 24. di Genn.

FF. Tutto

FF. Tutto questo, che si dice de' Dei Siri si caua da due antiche Iscritioni ritrovate in Spoleti, e ricitate la prima da Lips. in *Auct. ad Martin. Smet. pag. 32.* La 2. dal Gruter. nelle sue iscritioni in quelle di Spoleti. *L. 1016. n. 4. P. 10.*

La prima è questa CONSENTIO DEORVM
 MARIAN. ASOZOMENE
 IMPERIO FECIT .

La Seconda

D I S S Y R I S

Q. ALBINVS. Q. LIBER
 TVS RESTITVTVS
 EX IVSSV

I. O. M. D.

POSVIT

L. I. M.

Gli Dei Syri erano non solamente quelli della stessa Siria; ma delle Nationi, che qui si sono espresse, secondo Gio. Seldan. *De Dis Syris. cap. i. Proleg.*

I nomi sono in parte quelli, che qui habbiamo riferiti, & altri, che possono vederli appresso al detto Seldan. per tutta l'opera, oue pone questi Dei distintamente insieme co' Riti, e ceremonie à ciascuno di essi appartenenti. Frà i quali riti, quel de i Fanciulli sacrificati all' Idolo de Fenici, come qui si riferisce, è posto da Lamprid. in *Heliog.*

Che il culto di quelli Dei Syri fosse portato in Italia da Heliogabalo, è certo per quel che ne lasciò scritto diffusamente Herodian. lib. 5. oue in particolare fa mentione dell' Idolo del Sole, che qui si descrive della Dea Astarte, che veniuariputata da Fenici lo stesso chela Luna, e ch' Heliog. con ridicolo matrimonio maritò co' l' suo Idolo del Sole.

GG. Riferisce Lampr. che assisteano à Consigli di Alessandro i maggiori Iurisconsulti, anzi gl' Autori stessi delle leggi Romane, *Huomini intieri, e da bene quanto Sanij, Sabino, Vlpiano, Paolo, Pomponio, Alfeno, Africano, Florentino, Marciano, Callistrato, Celso, Modestino, de i Responsi de i quali è composta per la maggior parte la ragion Civile, che hoggi vsiamo, come apparisce ne i 50. lib. del Digesto copiato da Giustiniano &c.*

HH. Lamprid. in *Aless. iui. Nomina eorum, quos Prouincijs destinabat, proponebat, hortans Populū, vt si quis quid haberet criminis probaret. &c. dicebatq; graue esse, eū id Christiani facerēt in prędicandis Sacerdotib; qui ordinandi sunt, non fieri Prouinciariū Rectoribus.*

II. Gio. Basil. Sandor. *Calagurid. Tom. 2. Ageographię sotto li 19. di Decembr.*

KK. Rigistra il tenore di queste lettere Giul. Capitolin. in *Maximin. da cui parimente habbiamo anco tutto il resto, che qui segue, sino all' esto dello stesso Massimino.*

LL. Capitolin. in *Gord. iunior. fuit terrę morus eo vsq; grauis, vt Ciuitates & terrę hiatu cum Populis deperirent, ob quę sacrificia per totam Vrbem, totumq; Orbem terrar. ingentia. celebrata sunt. &c.*

MM. Per questi tempi, godè la Chiesa tràquillità, e pace quietissima, si cominciarono per tutto il mondo ad edificar publicamente Tempij da Christiani; si come da Greg. Nisen. nella Vita del Taum. e da altri, riferisce il Baron. *Tom. 2. hoc. An. 245.*

Che in Spoleti particolarmente seguisse

(eguisse l'istesso), apparisce chiaro à chi vede, e considera la forma de i due Edifici, che qui si riferiscono: opera senz'alcun dubbio idì quella prima sorgete Christianità; Quantunque hoggi quel di S. Pontiano non resti più perituo, & aperto, come tutti alla nostra età l'abbiamo veduto.

NN. Gregor. Monac. ne gl'Atti di S. Gio. Arciu. di Spolet. Gio. Batt. Bracceschi de Sanct. Spol.

OO. Gregor. Nissen. oue sopra e da lui il Baron. Tom 2. An. 253. num. 11.

PP. Vn antica inser. insieme co la Statua cretta à Gallo Volusiano Imperadore riferisce essersi ritrovata à suo tempo in Spoleti il Leoncill. De Episc. Spol. in S. Antimo. Et è questa.

IMP. CAES.

C. VIBIO.

AFINIO

GALLO VELDVMIANO

VOLVSIANO PIO

FOEL. AVG. PONT. MAX.

QQ. Tutta questa historia fino all'uccisione di Emiliano si hà da Sex. Aurel. Vittor. in Virio Gallo, nel cui Epitom. così si legge. Virritus Gallus cum Volesiano filio, imperauerunt Annis duobus, & mens. Otto. Horu temporib; Hostilianus Perenna à Senatu Imper. creatus,

nec multo post pestilentia consuptus est. Sub his etiam AEmilianus in Mazia Imperator effectus est, contra quem ambo profecti apud Interamniam ab exercitu suo caduntur, Aemilianus vero mense quarto dominatus apud SPOLETVM, suus Pontem, quem ab eius eade Sanguinarium accepisse nomen ferunt, inter Ocriculum, Narniamque, & SPOLETVM, & Vrbē ROMAM regione media positum casus est. Fuit genere Maurus, pugna, nec tamen princeps. &c.

Vedi Egnat. in Gall. & Volus. & in Aemilian. e'l Baron. Tom. 2. Ann. 257. num. 16.

RR. Da questa antica iscrittione, recitata da Aldò nella sua orthograf. fol. 379.

... I. P. TVTIO PERPETVO
V. C. CONSVLARI TVSCIAB
ET VMBRIAE OB SINGVLAR
REM EIVS ERGA PROVIN
CIALES BENEFICIENTIAM,
ET OB MODERATIONEM DO
CVMENTO ETIAM POSTER
RIS RELINQVENDAM AE
TERNAM, STATVAE MONV
MENTVM TVSCI ET VMB
RI PATRONO PRAESTANT
TISS.

La qual iscrittione douersi riferire à i tempi di Valeriano, si hà da quel, che ne scrisse Felic. Ciarr. Hist. Perug. par. 3. lib. 7.



SEX·VOLVSI·VS·SEX·F·HOR
MELIOR·^{COLA} ILL·VIR·Q·Q·AVCVR·PATRON
MUNICIP·OB·^{COLA} HONOREM·ILL·VIRATVS
SEX·VOLVSI·NONIANI·FILI·SVI·BASILICM
SOLO·PVBLCO·^{COLA} AFVNDAMENT
PECVNIA·P·SVA·FECIT

Di Yenizione e Ben conservata in Casa
del Sign. Mauro Manni Teglisterni
i Barnaleri sono bellissimi e ottimamente
vestiti

Existat quod Gruter. Pag. CLXXI. num. 1. hoc modo

SEX. VOLVSL. NONIANI. FIL. SVI
OB. HONOREM. IIII. VIRATVS.
SEX. VOLVSL. NONIANI. FIL. SVI

BASILICAMAVI³ SOLO. PVBL... A INVCEIT
 A. FVNDAMENT. PEC. SVA.... VIT

ex huiusmodi sedibus huiusmodi huiusmodi

Disail hic emendat. Fabr2tus

DELLE HISTORIE DI SPOLETI

LIBRO SESTO.



O'l misero fine del pernicioso Principe, che
segui l'anno di Christo 169. e con l'assuntio-
ne all'Imperio di Claudio, huomo per costu-
mi, e per valore stimato in que' tempi degno
della somma potestà vie più d'ogn'altro, mi-
gliorò lo stato delle cose in ogni parte, eccet-
to in quella, che toccaua alla Religione, at-
tesoche lo stesso Claudio niuna cosa hebbe più
à cuore, che incrudelir di nouo con aspra
persecutione contro i Christiani; la quale

ricominciata l'anno 270. che fù il secondo dell'Imperio del medesimo,
perseuerò per tutto il tempo, ch'egli regnò, con molto rigore. Toccò
questa persecutione, non è dubbio, à tutte le Chiese, ma ben partico-
lamente alla nostra di Spoleti; Percioche, siccome habbiamo da gl'an-
tichi Scrittori della vita di questo Principe, 1. Egli desideroso di sa-
per gli euenti della sua fortuna, e de' suoi, hauea consultato le sorti,
che inttauia, così permettendo per occulto suo giudicio il vero Dio, si
rendeano nell'Apennino, e ne hauea riportato à suo credere assai cer-
te risposte. E come, ch'il luogo del detto monte, ou'era l'Oracolo delle
nominate sorti, altro non fosse, che quello, che fino à nostri giorni ri-
tiene il nome, o'l titolo della Sibilla, riposto in vno de' più alti gioghi
dello stesso Apennino; nelle parti appunto di Norcia, onde il mede-
simo Claudio come discendente dall' Imp. Vespasiano, riconosceua
gran parte dell'antica sua origine, 2. E cosa ben certa, che nella mede-
sima Regione appartenente alla Chiesa Spoletina 3. procurasse Clau-
dio con particolar vigilanza di onseruare il culto dell' antica supersti-
tione, e che, per conseguenza, con rigor parimente particolare vi fa-
cesse sentir gli effetti della da lui suscitata persecutione. Furono que-
sti per tanto acerbissimi alla nostra Chiesa per la molta strage de' fede-
li, ch'in essa seguì; ma singolarmente per la perdita del Santo Vescouo
Saturnino, che peruenuto già quasi fino all'estrema vecchiaia senz' ha-
uer mai ceduto nè à stanchezza, nè à fatica nell'esatta amministrazione
della sua carica, mentre con maggior vigor d'animo, che mai attende-
ua nella dura borasca à complir con le parti di buon Pastore, fù per la
confessione della fede christiana ucciso da i persecutori di quella cò-
infinito cordoglio del suo Popolo. Riuscirono i rigori di quella perse-
cutio-

An. Chri-
st. 269.

An. Chri-
st. 270.

1. Vedi Let-
tera A.

2. Trebell.
Poll. in
Claud.

3. Lett. B.

catione così estremi nelle nostre parti, che, come fosse poco il toglier la vita, si pose ogni forza, acciò co' i corpi degli uicisti restassero sepolte etiamdico le memorie. Onde non sarà marauiglia, se di questo Santo Pontefice altra non è restata, che quella poca, che da straniero Scrittore, dalla congruenza de' tempi con la serie de' gl'altri Vescou di Spole-
tini habbiamo potuta cquare. L'anno seguente, che fu il terzo del suo

An. Chri.

st. 271.

An Chri.

st. 275.

4 Lett. C.

3. Lett. D

9. Nel suo Eu-
charisticon
de Suburbi-
carijs Regio-
nibus & Ec-
clesijs.

7. Lett. E.

8 Lett. F.

Imperio, e di Christo 271. morì Claudio conforme à quello, che l'O-
racolo dell' Apegnino gli haue rispolto, che in ciò, fosse per caso, o per
congiuntura, incontrò à predir quel, che auenne. *f.* Successe gli Aure-
liano Principe necessario più tosto, che buono, *f.* come il quale dopo il
quarto anno del suo Principato si gouernò la nostra Città alquanto dif-
ferentemente da quel che solea; Percioche, hauendo Aureliano vinto,
e spogliato dell' usurpata parte dell' Imperio nella Gallia, e finalmente
condotto in Trionfo, Tetrico, vno di quelli, che al tempo di Gallieno
si erano solleuati, non si dimeno dalla vergogna di hauer trionfato
di vn Senatore, il fè Correttore di tutta Italia, Vnite insieme sotto il
gouerno di lui molte Prouincie, frà le quali nominatamente la Tosca-
na con l' Vmbria, & ogni altra Regione di quelle, ch' erano dette An-
nonarie, 4. sotto il qual nome principalmente erano intese la nostra
Prouincia, e la congiunta Toscana, per l'abondante copia di ogni sorte
di vettouaglia, che alla Città di Roma, attesa la lor grande opulenza,
somministravano: 5. Si che, doue prima erano i nostri insieme co' vici-
ni Toscani gouernati dal lor proprio Correttore, sotto Aureliano heb-
bero lo stesso magistrato, però comune con molte altre Prouincie, *f.*
Riprenderà facilmente quel, c' habbiamo qui detto della nostra Pro-
uincia dell' Vmbria nel connumerarla frà le Prouincie Annonarie Cl-
Salmasio, 6. il quale per sostentare vn suo errore inuolgendosi in altri
molti, hà scritto non è gran tempo, Tutte l' Annonarie Prouincie essere
state oltre al centesimo Milliaro da Roma, ueludendone per conse-
guenza quella dell' Vmbria, e valendosi per proua di tale assordo, dell'
istesso luogo di Trebellio Pollione, onde da noi si è preso quel, ch' in-
torno al Correttorato di Tetrico di sopra habbiamo posto. E perche
sempre chi vna volta è uscito della buona strada, quanto più v' à inanzi,
tanto è forza, che si allontani dal retto sentiero, trouandosi frà l' antiche
memorie mentione del Piceno Suburbicario, il medesimo Salmasio per-
ristringer quella Prouincia dentro i termini del centesimo, con intol-
lerabil confusione, hà di maniera traspiantato il Piceno nell' Vmbria,
che nello stesso Piceno vien finalmente à collocar fin la Città di Spo-
leti. Mà nondimeno, quanto sia manifesto l'inganno di costui, essendo
stato ultimamente mostrato da non men pio, ch' erudito Scrittore, 7.
si è tolta à noi la fatica di replicargli, & à chi legge il fastidio di vna
noiosa digressione. *f.* Era Tetrico stato, come habbiamo detto, Preside-
nte della Gallia, 8. Senatore, e Consolare di sì gran inerito, che niente
inferiore ad Aureliano, eccetto nella fortuna, potè, si come anco il fa-
glio,

glio, aspirare allo stesso Imperio; E benché si trovi memoria, ch'egli hauesse le sue Case in Roma, 9. e però molto certo, che egli trahè la sua origine da Spoleti, oue infino al presente non oscura memoria se ne ritroua. 1. Ma l'vnioue della nostra Prouincia con tante altre in vno stesso Reggimento finì con la Vita di Aureliano, che da suoi stessi Soldati gli fu tolta l'anno di Christo 278. Nel cui luogo essendo stato assunto Aureliano Tacito Senatore di matura età, e di gran merito, 2. fu dal nostro Popolo riceuuto con particolare applauso, sì per quel che i suoi lodeuoli costumi faceano sperarne, come principalmente per l'origine, ch'egli trahèua da Terni, 3. Città tanto a confini della nostra che potrebbe quasi parerè vna sola. E ben'era degna materia di poter gloriarfi à tutta insieme la natione degl'Vmbri hauer reso vn Principe al mondo, in cui si farebbono forse rinouati i felici tempi di Vespasiano, e di Tito degui parti della medesima natione, se la fortuna non le hauesse inuidiato tal gloria con la presta morte di sì buon Principe in capo à sei mesi del riceuto Imperio. Egli fu discendente di C. Cornelio Tacito chiarissimo lume delle Romane Historie, 4. da gl'inchostri del quale, che mai non periranno finche s'è in pregio l'hauer choetza de trapassati secoli, riceue la nostra Prouincia alquanto più di splendore, che dalla porpora, che così tosto cadde del suo generoso nipote. † Per questo tempo, e frà la morte di Tacito, e l'assuntion di Probo suo successore all'Imperio, passando le cose di Spoleti così in quel, che toccaua alla religione, come nel resto cō molta tràquillità, e vacando tuttauia la Chiesa Spoletina per la morte di Saturnino, fu assunto al Vescouato della medesima Sabino, nato nella Città stessa di Spoleti 5. di nobile stirpe, e celebre ne seguenti tempi sì per la gloria di vn generoso Martirio, come per la prerogatiua di molte marauiglie, che dopo la sua morte mostrò Dio per suo merito, per le quali spesse volte sarà da noi con chiara memoria ricordato. L'uccisione di Probo, che seguì l'anno 283. cō l'esito nō dissimile di Caro, che gli successe, e di Numeriano, e Carino suoi figli già come cō l'ordinaria nō credo, che apportasse grãde alteratione ne Popoli. Pur, se alcuna ne fù scitta, cessò cō l'Electione di Diocli. l'ano seguente 284. e con l'assuntione, ch'egli poi fece. (Vcciso Carino) l'anno 286. di Massimiliano per suo Compagno; i quali stabilirono di maniere, e racquetarono le turbolenze del conquisato Imperio, che, se non fosse stata l'empia, e sopra tutte l'altre barbarà, & inhumana persecutione, che suscitâròno contro i Christiani, non ci harrebbono ancor tempi somministrata cos'alcuna, che qui douessimo scriuere. † 6. Cominciò la fiera procella ne primi giorni dell'Imperio di questi due Principi, ancorche nel principio non fosse così vniuersale. I nostri ne sentirono i primi colpi l'anno 290. sì com'è manifesto per quel, ch'io detto anno seguì nella persona di vn nobile Christiano della stirpe di Aureliano Imperatore, chiamato Secondo, il quale essendo stato preso per la fede di Christo nella Città di Gubbio, e condotto à Spoleti à

9. Trebell.
Poll. in Te.
eric. iun.

1. Lett. G.
An. Chri-

ft. 278.

2. Flau. Vopisc. nella sua vita.

3. Lett. H.

4. Flau. Vopisc. in Tac.

An. Chri-

ft. 279.

5. Lett. I.

An. Chri-

ft. 283

& 284.

& 286.

& 290.

Correttore della Prouincia Dioniso, fu d'ordine del medesimo m^o dato ad Amelia, e quindi annegato nel Tevere. 6. Gli effetti però più acerbis della medesima persecutione furono nella nostra Città sentiti nel colmo del maggior furor di quella cō la morte de l'Santo Vescō Sabino di cui di sopra dicemmo, e d'altri molti, de quali siamo per soggiungere, quando l'anno 301. della nostra salute si rinforzò cō la publicatione di vn nouo Editto stabilito per decreto del Senato Romano, si come habbiamo da gl'Atti dello stesso Sabino in ogni parte fedeliss, sincerissimi, quantunque per vizio del tempo mancheuoli nel fine di quel candore, che nel principio dimostrano, da quali quel che segue habbiamo preso; 7. Et è, chē, ritrouandosi in Roma quest'ano Massimiano Augusto, e stādo presente nel Cerco massimo allo spettacolo de i giuochi Circensi il decimoquinto giorno auanti le Calende di Maggio, mandato fuori si come vincitore vn Sesto Veneto; fu acclamato nel cerco della moltitudine del Popolo, il Christiani siano tolti dal mondo; e replicato ciò per dodeci volte fu cō l'istesso clamore dieci volte reiterato, Augusto, non vi sian più Christiani; Ondē auuenne, che Eugenio Hermogeniano Prefetto al Pretorio riferì poi nel Senato sopra la persecutione da stabilirsi cōtro i medesimi Christiani; la qual con effetto decretata, in esecuzione di essa diede l'Imperador Massimiano vn rescritto diretto à Venustiano Correttore, ò come gl'atti dicono, Augustale della nostra Prouincia, 8. di questo tenore. Saprai, che per relaxatione del Nostro, ch' in luogo di Padre stimiamo, Hermogeniano Prefetto al Pretorio, habbiamo inteso, essersi per decreto del Senato stabilita l'estinctione de i Christiani; che per ciò riordinando, ch' in qualunque luogo sian ritrouati seguaci di quella superstitione, ò sian costretti à sacrificare à gli Dei, ò certo periscano con le douute pene; spogliati delle loro facultà, ch' insieme co i publici tributi douranno applicarsi al Fisco. Stā sano, Padre carissimo: data il giorno precedente alle Calēde di Maggio. Era la Toscana, come habbiamo detto altre volte, gouernata vnitamente con l'Vmbria, e sotto il nome di Tuscia, che veramente si legge ne gli Atti, che siamo hora rammemorando, era intesa l'Vmbria, e l'altra Prouincia, si come altroue habbiamo parimente auuertito. La onde, incontratosi in quella stagione à dimorar Venustiano nell'Vmbria, venne à riceuere il già recitato Editto in Spoleti, doue per consequenza gli conuenne dar principio all'esecuzione di quello. Reggeua la Chiesa Spoletina Sabino, come sopra si disse; da cui per ciò propose Venustiano di dar principio à trauagliare i Christiani di quella pensando non senza ragione, che abbattuto il fondamento, presto la fabbrica vacillerebbe; che, tolto di mezzo il Pastore, poco, ò non riparare resterebbe alla greggia. Fece per tanto prenderlo insieme con due de suoi Diaconi Esuperantio, e Marcello, e con molti altri Chierici. E dopo hauere inuano tentato di peruertir la lor fede con molti mezzi, fece rinchiuderli tutti nel fondo di vn' horrido carcere, doue li la-

scio

scio, como scordatis per molti mesi. Al principio dell'Inverno si trasferì Venustiano ad Assisi. Et era costume in quel tempo, che i Presidenti delle Prouincie passando, que mesi, che più li aggradaua, ancor che fossero, ò dell'inverno, ò dell'estate, non solamente nelle Città Metropolitane, ma taluolta ancora in altri luoghi principali delle stesse Prouincie. 9. Lett. M.

E forse Venustiano per l'indisposizione, dalla quale, come vedremo, era mangiato, cercaua stanza di men rigido Cielo. Giunto dunque in Assisi, vi se subito condur da Spoleti Sabino co i Diaconi già detti, & gli propose il douer senz'indugio lasciar la religion Christiana, & obedire al Principe con offerir Sacrificio à gl'antichi Dei della patria, minacciandogli, mentre altrimenti pensasse, ch' eseguirebbe contro di lui tutto il rigor delle leggi, e del nouo ordine dell'Imperador Massimiano. Rispose Sabino, che se gli presentassero gli Dei à quali si pretendea, che douesse sacrificare. Onde Venustiano se subito portare vna picciola Statua di Gioue, ch' effigiata di corallo con vestimenta d'oro egli sola per vso priuato ritener nelle sue proprie stanze: la quale offerta à Sabino, acciò che l'adorasse, Egli, presa nelle mani, subitamente con tutta la forza la buttò nel pavemento, e la ruppe in molti pezzi. A questo fatto restò Venustiano al principio come huomo attonito per cosa del tutto inaspettata: ma riputando poi nel fatto stesso, schernita la sua autorità, e vilipesa, anzi affrontata la religione, ne venne à così gran furore, che se subito troncò à Sabino ambe le mani; e non parendogli di hauer con si fatto supplicio vendicata à bastanza l'offesa Maestà del suo Gioue, o perche ben sapeua, venire il Padre con la pena de gli più atterbamente punito, ò perche hauesse scorto ne due Diaconi Esuperantio, e Marcello, alcuna segno di approuazione del fatto nello spezzato Simolacro, fece appendere entrambi all'equileo, & al cospetto di Sabino co duri bastoni, e co taglienti Vnghie di ferro, e fin co l'foco stesso si maltrattarli, che ne morirono, rendendo col sangue, e con la Vita fedel testimonio della fede, che professauano; e perseverando fino all'ultimo spirito nella confessione della medesima. Il che seguito, se rinchiuder Sabino in prigione, e gittar nel prossimo fiume i laceri corpi de gli uccisi Diaconi. 1. Lett. N.

¶ Era in quel tempo in Spoleti fra molte altre Sante Donne Christiane, vna della principal nobiltà, chiamata Serena, la quale ammettuta da fanciulla nella fede di Christo dal S. Vescouo Sabino, in vn ritiro di Sacre Vergini edificato dalla Madre di esso Sabino fuori della Città hauea passati molti anni della sua vita, co proposito di seruare anco essa vita Virginale, e co tale esattezza di costumi, e perfectione di Santità, ch'hauea meritato esser fatta partecipe di molti diuini segreti, e potuto vna volta con l'auttorità delle sue preghiere con Dio estinguere vn grandissimo incendio, che si era appreso ad alcuni edifici vicini al detto ritiro. Ma cauatane per ordine de suoi parenti, e da medesimi ben contro sua volontà collocata in matrimonio, hauea hauuto gratia di potere etandio in quello stato conseruar' intatto il candore

candore della sua purità, come hauea sempre bramato, per ciò che dopo alcuni pochi anni venuto à morte il Marito senz'esserli mai congiunto con esso lei, la lasciò in vn medesimo tēpo e Vergine, e Vedoua in età di trentatré anni; E restata per la morte dello Sposo in maggior libertà di applicare ogni pensiero al seruitio di Dio, erasi data con tutto lo spirito all' esercizio delle opere della pietà in ogni genere di quelle proportionate al suo stato. Onde, essendo finalmente seguita la scritta prigionia di Sabino con infinito suo dolore, si era in persona trasferita ad Assisi per souenire in quel bisogno al suo Vescouo, & à gl'altri Christiani cōdotti con lui à quella Città per la confession della commun fede. Seguita dunque la morte di Esuperantio, e di Marcello, si come habbiamo narrato, & vditò Serena quel ch'era stato fatto de i loro Corpi, li fece ritogliere alla corrente del fiume da alcuni peccatori, e con l'aiuto di quelli, e di alcuni Sacerdoti, li fè seppellir poi

2. Lett. O.

lungo la Via il penultimo giorno di Dicembre. 2. Ritornata Serena in Assisi prese anco pensiero di ricuperar le tronche mani di Sabino, e conseruandole come Sacre reliquie, non lasciava di soccorrer con molta pietà alla necessità del medesimo, curandolo, e visitandolo frequentemente nelle miserie della sua dura prigione. Hauea Serena vn Nipote cieco, nominato Prisciliano, il qual, condotto vna volta dalla medesima auanti Sabino nella carcere, ou'era custodito, toccato appena da quello ne gl'occhi co'tronchi delle sue mutile braccia, ricuperò subitamente la luce con marauiglia sì grande di quanti erano iui presenti ritenuti nella medesima custodia, che, buttatis tutti à piedi di Sabino, riceuerono la fede di Christo, e furono in quello stesso giorno battezzati; 3. Giu-
se di tutto ciò l'auviso à Venustiano, il quale infermo grauemente degl'occhi, sentiuà in essi così acerbo dolore, che hauēdo perduto il cibo, e'l riposo, già quasi perdeua insieme e la sofferēza, e la vita. Vditò dunque, come Sabino hauea così miracolosamente resa la vista ad vn cieco (hauēdo già determinato chi cō forza, e soauità dispone ognicosa ritorlo co'l mezo dell'infermità degl'occhi ad vna cecità molto più graue) mādò sua moglie insieme cō 2. figli alla carcere, acciò da quella cōdu-

3. Lett. P.

cessero Sabino, ou'egli disperato d'ogn'altro rimedio stava attendendo soccorso da chi poco prima si fiera mēte hauea offeso. Il qual nō prima giuise, che Venustiano prostarosegli auanti cō la sua Donna, e co'figli, spandendo molte lagrime, e con gran pentimēto della passata impietà, chiedea rimedio già non tanto à i languori del corpo, quanto à quelli dell'anima; Dicea, non poter senza rossore chieder la sanità della vista in tempo, che per non veder gl'effetti della propria inhumanità, douerebbe affatto bramar di esser cieco; Disiderarla nondimeno per gloria di quel Dio, che fino à quel punto non hauea conosciuto: gli la impetrasse col suo merito, e liberasseloinsieme (ch'era quel, che più gl'importaua) dalle tenebre della mente: Esser fama, che i Christiani non conseruano gl'odij contro i nemici loro; nè conuenire ad alcuno il conser-
uar.

uargli più oltre della vittoria: Darli per vinto, riconoscer l'errore, dolerse, voler cō la Consorte, e co' figli esser Christiano; domandare il battesimo, e 'l perdono, e in parte dell'ammenda contentarsi, che veggia il Mondo nella sua persona ben raro spettacolo, prostrato il Giudice à piedi di chi poco dianzi era non pur frà i rei, ma frà i puniti. Con questo mezzo venuto Venustiano alla fede fu battezzato, e nello stesso tempo liberato in maniera dall'indisposizione de gl'occhi, che incontanente, cessato ogni dolore, si vide non men sano nel corpo, che nella mente. Mà risaputo il caso, ne venne l'Imperador Massimiano in grandissimo sdegno. Onde mandò nella nostra Prouincia vn Tribuno chiamato Lucio con ordine di prenderne scruero risentimento: il quale nella medesima Città d'Assisi, senz'altrimente vdir la causa, e la difesa de Rei, troncò la testa à Venustiano, & alla moglie, & à figli, che haueano insieme con lui riceuuto il Battesimo, e ricondusse Sabino à Spoleti, doue, macerato già con sì lunga prigionia, 4. fu per sentenza del già detto Tribuno aspramente battuto con palle di piombo 5. pendente da catena à guisa di flagelli, fin che morendo, riportò de nemici con valorosa battaglia tato più rara, e nobil vittoria, di quanto maggior marauiglia è il vincer con tronca destra, che con armata. Degno di cui maggiormente si pregi la nostra patria, che non fè del suo Scuola l'antica Roma, poi, che, se nel danno delle mani mostrarono entrambi non dissimil fortezza, fu quella di Sabino tanto più gloriosa, quanto è più degno di lode asserir la verità, che sostener la mezzogna. Onde non mi marauiglio, se ne' seguenti tempi fu il nome vittorioso di Sabino celebre ancora appresso agl'altri popoli, 6. sì come quello, ch'innocente nella battaglia, era fama, che apportasse certo presagio di sicura vittoria. 7. Seguì la sua morte alli 30. di Decembre dell'anno 300. della nostra salute; e nel giorno medesimo, in cui anco per ordine di Serena incontrò à darli sepoltura ad Esuperantio, e Marcello, come narrammo, si celebra ogn'anno la memoria di lui, de i due Diaconi, e di Venustiano, e sua famiglia, benchè sia certo, ch'in diuersi giorni morirono. 8. Il Corpo insieme con le mani di Sabino fu dalla stessa Serena sepolto in vna spatiosa pianura presso alla strada in quel tempo Reale, non più lontano da Spoleti di vn picciol miglio; E sopra la sepoltura di lui fu dalla medesima Santa eretto alcuni anni appresso vn picciolo Oratorio, che in progresso di tempo, data pace alla Chiesa, venne ampliato in vna splendida Basilica co'l titolo di S. Sabino, nobilitata ne i seguenti secoli per diuersi successi degni di memoria, come à suoi tempi vederemo; che essendo ancora in piede, conserva tuttauia nel già vecchio edificio non poca luce dell'antico splendore. † Alla morte di Sabino successe quella di Diometiana sua Sorella. 9. Era questa vna delle Vergini consacrate à Dio nel già detto ritiro, ò couento presso à Spoleti. Fù dal Tribuno medesimo chiamata al supplicio in odio della fede, e della stirpe, tanto scandaloso eccesso era paruto à Gentili quel

4. Vfuard. e Martyrol. Roma. 30. Decemb.

5. Lett. Q.

6. Lett. R.

7. Lett. S.

8. Intorno al tempo vedi lett. T.

9. Lett. V.

di Sabino fratello di lei nell'hauer tirato il Correttore della Prouincia alla fede di Christo. Non sappiamo precisamente di qual morte ella perisse; Questo è ben certo, ch'il suo Corpo lasciato alla campagna insepolto, fù di nascosto inuolato all'ingiurie delle fiere, & all'inclemente de gl'huomini da alcuni pietosi passaggieri Christiani, da quali portata co'ne pegno ben caro alla lor Patria nell'Emilia,ricouè l'honor della sepoltura presso alla Città di Faenza, oue al presente è il Castello di Fuisignano, onde poi in progresso de tempi fù trasferito alla Chiesa maggiore della detta Città, nella quale con parte. 1. delle Reliquie del fratello Sabino tuttauia si conserva. Scruiendo queste cose

1. Lett. R.R.

e con l'occasione del nome di Domitiana venutomi à mente quel di Domitiano Imperadore, e di El. Sabino suo Zio noto e sempio nelle

2. Appresso

Tacit. lib. 3.

Histor.

historie Romane 2. di huomo nella somma fortuna sfortunatissimo, quando ucciso infelicamente in quel tumulto; che per vltimo sforzo suscitaron in Roma contro le parti di Vespasiano suo fratello i già quasi oppressi Vitelliani, Vsci di vita nel tempo medesimo, che l'Imperio del mondo gli entrava in casa, scampato à gran fatica dallo stesso pericolo il Nipote Domitiano, Mi è caduto in pensiero, se à caso il nostro Sabino hauesse hauuto origine da alcun ramo del detto Vespasiano; poiche, essendo certo, che quel Principe per padre, e per madre riconosceua la sua, da queste nostre parti, mentre nello stesso Santo Vespasiano, e nella nominata sua sorella riconosco i nomi di Sabino, e di Domitiano, l'vno fratello, e l'altro figlio del medesimo Vespasiano, non credo, già, che l'accennato pensiero resti senza buon fondamento; Ma, come ch'io riconosca, non hauer tal cosa altra certezza, che di vna semplice, ancorche à mio giudicio molto probabile, congettura, nè hò voluto tacerla come vana, nè pretendo affermarla come sicura. Era f restata intanto la Chiesa di Spoleti per l'uccision di Sabino aspramente sconvolta, & inondò la persecutione à guisa di rapido torrente, che, abbattuta la sponda, scorra senza riparo, à disertar le lunghe fatiche de gli agonisti agricoltori. Il numero de gl'uccisi d'ogni sesso, e di ogni grado fù così grande, ch'in vna sola Tomba 3. è fama, che ne giaceuano ben diece mila. Vno f di questi nobile per l'ordine del Sa-

3. sotto l'Altare M. g.

giore della

Colleg. di

S. Greg.

cerdotio, e famosa per la costanza, con cui valorosamente superò atrociissimi tormenti fù Gregorio, i cui gesti fedelmente fin da quel tempo descritti, e con gl'Atti stessi della sua causa conservati nelle fatiche di chiarissimi Scrittori, e nelle antiche memorie della medesima Chiesa di Spoleti, non possono esser da noi tralasciati, quantunque l'animo stanco già di così molte narrationi, che sono ancor men grate per la somiglianza de gli accidenti, desidero di solleuarli con trattar materia men lugubre, e più varia. Ardendo dunque la scritta persecutione, 4. per tutta Italia in maniera, che non era forte di pena, quantunque cruda, & inhumana, cò cui non venissero cruciati tutti coloro, che ricuauano offerir Sacrificij à gli Dei, Entrò nella Città di Spoleti vn nouo

Ministro T. Titio Flacco, 5. eletto appunto in que' giorni per vno del 5. Lett. Y.
 Magistrato, che chiamauano de i Quattro à render cagione; Ammi-
 nistrava in quel tempo in Spoleti la giustitia ne' giudicij priuati, & ciui-
 li vn Collegio di detto numero, composto per lo più di soggetti fore-
 stieri. 6. E benchè come Magistrato Municipale, e de Giuridici, non 6. Lett. Z.
 haueffero i detti Quattro alcun'altra balia sopra le persone, che di po-
 ca, e leggiera coertione, 7. essendo, che la potestà del coltello, e del san-
 gue fosse riseruata al Correttore della Prouincia, & à suoi Vsciali, 8. 7. Lett. AA.
 Era venuto Flacco nondimeno cò particolar commissione dell'Impera- 8. Lett. BB.
 dore Massimiano di promouer con ogni rigore, le cose di quella reli-
 gione, e di tener in piede i riti, e gl'Altari del Gentilesimo. 9. Egli 9. Lett. CC.
 dunque arriuato à Spoleti, vi trouè molto in che impiegarfi toccante
 alla sudetta commissione. Percioche lo zelo de Christiani hanea di-
 strutti parecchi altari de gl'Idoli con molto discapito di quella super-
 stitione. Per la qual cosa, in compagnia di C. Ericio, vno de suoi
 Colleghi, e hauea parimente da Massimiano somigliante incumbenza,
 si diede Flacco fra le prime cose del suo nouo vscio à risarcir gl'Al-
 tari sopradetti, & à drizzarne altri di nouo 1. in diuersi Tempij del-
 la Città. E disegnando appresso di por mano ad affliggere i Christia-
 ni per ritirarli dal lor culto, e distorli dalle dette dimolitioni de suoi
 Altari, sè cògregare il Popolo al suo Tribunale in mezo del foro, e do-
 mandò T. Hircano Archiflamine, se tutti quelli, ch'erano iui adunati,
 seruassero l'antica Religione con fedeltà. Gli fù risposto dal medesi-
 mo, che sì; Mà che nondimeno era nella Città vn'huomo della setta
 Christiana nominato Gregorio, seduttore delle turbe, e contumace di-
 spregiatore de gl'Editti de i Principi. Era Gregorio Spoletino
 di origine, Christiano, e sacerdote, il quale all'integrità de costumi ha-
 uendo congiunto vn'ardente zelo della vera religione, atterrava doue
 poteua gl'Altari, e Simolacri de gl'Idoli, e con operar continue mara-
 uiglie conuertiuua alla fede di Christo gran moltitudine di Gentili.
 Hauuta dunque Flacco notitia di Gregorio, subitamente sè prenderlo
 e condurselo auanti. Et interrogandolo con lunga questione sopra
 la fede, che professaua, poiche lo vide costantemente perseverar nella
 confessione di Christo, e niente mouersi nè per lusinghe, nè per mi-
 nacce, c'hora da lui, hora dall'Archiflamine T. Hircano 2. gli ve-
 nian fatte, dopo hauerlo fatto bruttamente percuotere in faccia, e fra-
 cassargli tutto il corpo con nodosi bastoni, fece stenderlo ignaudo sopra
 vna Craticola di ferro, e sotto postoui il fuoco, arderlo con incendio
 tanto più crudele, & insopportabile, quanto nel lento crucciato venia
 maggiormente à prolungarsi la pena. Correua il sangue dalle arsicce
 membra sopra gl'accesi carboni, mà non cadeua già l'animo di Gre-
 gorio dall'inuitta costanza. E poteuan gl'humori, che le sue piaghe
 versauano smorzar le fiamme, che delle stesse piaghe erano cagione, mà
 non già estinguer la brama, che auuampaua nel petto dell'empio per-
 secu-

3. Pietr. nel
Catal. Cic.
lett. X.

4. Lett. FF.

scutore; il qual , mentre facea dell'horribil tormento troppo inhumanamente grato spettacolo alla sua crudeltà, esclamò Gregorio ad alta voce , fauoriscimi , o Christo mio Dio, nel mezzo à gl'ardori della presente tortura, che per tuo amore volontieri io sostengo, tu, che assistendo à i trè garzoni dentro l'antica fornace , porgesti lor forza di passeggiar trà le fiamme del proprio supplicio , e calpestar con libero piede gli spauentosi globi dell'indomito incendio . Non hauea ben compito di dir queste parole Gregorio , che nella Città si scosse la terra con vn moto sì grande , che ne venne abbattuta vn'intera Regione , ch'era detta Submerita, 3. Frà le ruine delle quale restarono oppresse poco meno di cinquecento persone, tutte idolatre . Empi il prodigioso successo l'animo di Flacco di dispetto , e di terrore ; onde, abbandonando con rabbia l'infelicamente tentata questione , partì dal Tribunale, fuggendo atterrito il Popolo più dalla cagion del terremoto, che da gl'effetti . Qual fusse la parte della Città, che chiamauan Submerita non può con certezza sapersi, per esserne affatto perduta ogn'altra memoria; eccetto questa, che gl'Atti di Gregorio se ne ritroua . Quel ch'io ne penso è , che non fosse la stessa Regione del foro, oue si esercitaua il giudicio , percióche la subita ruina non harebbe dato scampo nè al Giudice, nè à gl'altri, da quali, come suggiungeremo , fù Gregorio tolto dal tormento , e rinchiuso in prigione . E però simile al vero, che fosse quella parte della Città , che riguarda al mezzo giorno , poco distante allo stesso Foro , c'hogg'è la piazza Principale, se il nome di Submerita, che con poca alteratione l'istesso dice nel latino, che nel presente comun linguaggio italiano si direbbe cosa sottoposta al mezzo di, 4. può darne bastante congettura . E certo da questa medesima banda nelle reliquie dell'antichissimo Muro della Città ristaurato, come sopra dicemmo, dopo le ruine di Silla, si vede di vn gran terremoto fino al presente giorno apertissimo segno. Fosse però questa ò qualunque altra parte, non importa, già molto ; nè io per altro vi hò fatto consideratione, se non per auuertire, che, sì come hoggi, così in quel tempo era la nostra Città distinta nelle sue Regioni , delle quali hauea ciascuna il suo proprio vocabolo, ancorche i nomi, come il tempo ogni cosa muta, siano al presente diuersi. Partito Flacco dal Tribunale nella maniera, c'habbiamo narrato, Hircano se leuar dal tormento Gregorio, e stretto con duri ferri ordinò , che fosse rinchiuso in prigione, e custodito con guardia di molti Soldati . Doue, poiche Gregorio fù entrato discese vn'Angelo dal Cielo, che, riempito il chiuso luogo di marauiglioso splendore, salutò il Martire , il quale con la faccia in terra riconosceua la gratia di così alto fauore, fattogli eader d'intorno i duri ligami, confortò l'animo di lui con benigne parole, e con promessa di sicuro, e non lontano guiderdone . Il luogo segnalato con la prigion di Gregorio, e con la prodigiosa apparitione , che qui hab-

biama riferito, è quello stesso, doue hoggi è la Chiesa co'l titolo dell' istesso Santo presso alla Piazza maggiore; Così habbiamo per antica tradizione, alla qual ben corrispondono con certa consonanza tutte le parti del narrato successo, essendo ben certo, che nella confusione cagionata dal già detto terremoto, e dalla ruina, che ne seguì, tolto tumultuosamente Gregorio dal tormento, e forse inhabile à poter esser, se non molto adagio, condotto più lontano, debbe esser rinchiuso nel primo luogo, che si offerì più comodo, e più vicino, senz' altrimenti condurlo alle publiche carceri, che erano in parte altre volte da noi descritta, & alquanto più distante dal foro, se ben dall' istessa banda; E perciò forse non solamente fù stretto con ferri, mà circondato di guardie, come dicemmo; il che, quanto superfluo sarebbe stato nella carcere publica, altrettanto era necessario in altra parte scelta in vece di quella per luogo di prigione. Il giorno seguente, pensando Flacco, che'l passato scorimento della Città d'ogn'altra cosa fosse stato effetto, che dello sdegno del Cielo, fece di nuouo presentar Gregorio avanti al suo Tribunale, che nel mezzo pur della Piazza hauea collocato. Doue tentatolo con reiterata questione, acciò la lasciata la fede di Christo, sacrificasse à gli Dei, e negando esso costantemente di douer ciò fare, se lacerarlo con pettini di ferro, & abbruciarli i fianchi con accese fiaccole. Mà non per tanto cedeuà Gregorio in alcuna maniera à gl' atroci tormenti: onde irritato maggiormente il Giudice commise ad Hircano, che facesse troncarli la testa, si come fù eseguito nella frequenza del pieno Anfiteatro, doue fù poi edificata vn'altra Chiesa parimente co'l titolo di esso Gregorio, nella quale, che tuttauia è in piede, assiste vn' amplissimo Collegio di Sacre Vergini, e si conserva alcuna parte, benchè non molta, delle offe dell' istessa Martire. Morì Gregorio, non lasciò T. Hircano d'incrudelir contro il suo Corpo con molto barbara inhumanità, facendo sprigionar da i Serragli dell' Anfiteatro alcune here, acciò lo diuorassero. Mà perche quelle, in ciò molto più humane de gli huomini, non solamente non osarono toccarlo, mà con le teste inchinate facean segno d'adorarlo, non pur restò vota di effetto l'immanità dell'empio Ministro, mà, esclamando la turba, ch'era concorsa allo spettacolo, esser veramente grande il Dio de Christiani, molti infedeli, lasciando gl'errori dell'antica superstitione, si conuertirono alla fede di Christo. † Morì Gregorio il dì 24. di Dicembre dell'anno 303. 5. di Nostro Signore; mà della morte di lui non andò già Flacco lungo tempo glorioso; poiche lo stesso giorno percosso con inuisibil piaga da Dio spirò miseramente l'anima, vomitandola insieme con le interiora con acerbissimo, quanto ben meritato supplicio. Il Corpo di Gregorio abbandonato nel mezzo della sanguinosa arena dell' Anfiteatro, fù ricoperto da vna pietosa Donna Christiana, nominata Abondantia per prezzo di molto oro; e dalla medesima condito con balsamo, & altri voguenti odoretti, e con larga profusione di pie-

5. Lett. GG.

An. Chri-

ff. 303,

di pretiosi aromati, fù fepolto non lungi alle mura di Spoleti vicino al ponte, & al rio, ch'era detto Sanguinario, di cui altre volte habbiamo fatto mentione, nel luogo medefimo, ou'erano ripofte le reliquie di Barattale, il quale, come fopra narrammo, era già ftato uccifo per la fede Chriftiana sotto Domitiano, e doue giaceano parimente i Corpi di numerosa moltitudine uccifa per la medefima fede nel progrefso dell'altre perfecutioni di fopra ricordate; & è l'ifteffo luogo (quantunque foffe in quel tempo fuori della Città) nel quale fù poi eretto il tempio maggiore dedicato co'l titolo dell'ifteffo Gregorio, che fino a' noftri giorni fi vede nell'ingreffo della Città alla porta, che guarda al Settentrione. venerabile per la Tomba di tanti Martiri, e nobilitato per la rifidenza di molti Sacri Miniſtri, ch'in altri tempi formando Collegio di Canonici Regolari, 6. perfeuerano fino al prefente nell'ifteffa forma fe nò che già nò profeffano alcuna regola particolare, come anticamente faceano. Furono le Reliquie di Gregorio conſeruate per molti ſecoli in queſto Tempio nel luogo, oue da prima erano ſtate ſepolte, finche rapite alla Patria, e diuenute pietofa preda di gente ſtraniera, come a ſuo tempo diremo, furono trasportate, parte alla Città di Metz, 7. parte poi in quella di Colonia, 8. & iui collocate nel ſommo Tempio di quella gran Metropoli ſopra la Tomba de i Santi Rè Magi, doue ſono fino al prefente religioſamente cuſtodite, & honorate: Parte nondimeno di quelle, ch'erano in Metz, fù da poi trasportata alla Chieſa Pontifical di Verduno, 9. di doue a noſtri giorni habbiamo veduto riportarne parte della Teſta, benchè non molta, alla ſua propria Chieſa maggiore delle tre erette in Spoleti al ſuo nome, nella quale non era di Gregorio reſtata altra memoria, ſe non ſolo gli ſtrumenti del ſuo martirio. † La fiera perfecutione, che contro i Chriſtiani in ſi fatta maniera ſi faceva ſentire in Spoleti, non permetteua, che quella Chieſa ſi laſciaſſe ſenza Paſtore. Onde, ſeguita la morte di Sabino, fù in ſuo luogo aſſunto alla Sede Pontificale della medefima Città Giouanni, 1. che fù il ſecondo Veſcouo di Spoleti di queſto nome, Huomo di molto valore, e di grande ſtima per quanto ſi deue credere, ſi per la qualità de' tempi difficiliſſimi, ne quali fù eletto, come per la ſegnalata memoria, che di lui ritrouiamo; Et è che nel gran crollo, che diede la Chieſa Vniuerſale con la caduta del Sommo Pontefice Marcellino, che per timore laſciò indurſi ad accendere incenſi ſopra gl'Altari de Gentili, Giouanni Veſcouo di Spoleti, di cui parliamo, accorſe al biſogno comune animoſamente inſieme cò Felice Hiſpellenſe ſuo Suffraganeo, 2. e ſi ritrouò in queſto medefimo Anno 303. nella famoſa Sinodo Sinueſana di trecento Veſcoui, in cui lo ſteſſo Marcellino, riconoſciuto l'errore, eſortato dalla medefima Sinodo, mà condannato dal ſuo proprio giudicio, fece del detto errore la ſegnalata ammenda cò offerirſi ſpontaneamente alla morte, che per la poco inanzi offeſa Religione intrepidamente ſoſtenne. Coloro, che han creduto, che Britio, di cui di ſopra hab-

6. Lett. HH.

7. Segebert.
nella ſua
Chronic.
An. 964.

8. Lett. II.

9. Lett. KK.

1. Lett. LL.

2. Lett. MM.

habbiam detto fiorisce in questo tempo di Diocletiano, hanno insieme necessariamente pensato, che Giouanni Cugino dell'istesso Britio, e successore di lui nella Chiesa Spoletina fosse il medesimo, di cui hora habbiam fauellato. Mà, come quelli restarono ingannati in quanto al tempo di Britio dalla inauertenza de librari, che ne gesti di quello in vece di Domitiano haueano scritto Diocletiano, così per necessaria conseguenza fu forza, che s'ingannassero anco in quanto al tempo del Cugino. E per le ragioni, per le quali il detto error si conuince, è necessario anco dire, che questo Giouanni sia differente da quello. Et in vero io non veggio, come dopo Sabino, il qual'è certo, che morì nel fine dell'anno 301. possa essere itato luogo al Vescouato di Britio in prima, e poi di Giouanni immediato suo successore, Essendo che dal fine di Sabino al Concilio Sinuessano, al quale Giouanni Vescouo di Spoleti interuenne, non corse più tempo, che di vn' Anno, e pochi mesi. E non può dirsi, che così Britio, com'esso Giouanni suo parente, e successore tenessero la nostra Chiesa prima di Sabino immediatamente, mentre Giouanni si ritrovò alla già detta Sinodo, che fu dappoi, con ciò sia, che Sabino morisse nel principio della persecutione, che da lui cominciò, come da gl'Atti sopra recitati manifestamente si vede. † Nel principio dell'anno seguente 304. gl'Imperadori Diocletiano, e Massiminiano, abdicatis dall'Imperio, lasciarono la libera amministrazione di quello à Costanzo, e Galerio, che già due anni prima haueano dichiarati Cesari, ch'era l'istesso, che dichiararli Successori. La persecutione de Christiani per questa mutatione s'intepì tanto, ò quanto, mà non cessò; anzi continuò (benche alquanto più rimessa) per altri sette anni seguenti così senza intermissione, che, quantunque sotto diuersi Principi, fu però riputata vna sola, che sempre ritenne il nome di Diocletiano, e Massiminiano, da quali fu cominciata. 3. Galerio, preso il gouerno dell'Oriente, hauea ceduto questo dell'Occidente à Costanzo. Il quale, venuto à morte l'Anno 306. nella Città di Eboraco in Berta-gna, lasciò suo herede dell'Imperio Costantino suo figlio, che subito dopo estinto Costanzo, in conformità della paterna disposizione, ritrovandosi iui presente, fu dall'Esercito salutato Imperadore. Il che risaputosi in Roma, essendo Galerio nelle parti di Oriente, si diede luogo di occupar di quà la Republica, Massenzio figlio supposto, ò come alcuni vogliono, genero di Massimiano Herculeo Augusto. Sotto quest'uomo, che fu Tiranno sceleratissimo, la nostra Città prouò il pessimo stato, che gl'altri popoli con Roma stessa prouarono, e senti la sua parte delle rapine, uccisioni, e sceleraggini, con le quali Massenzio ogni cosa abbattè, e fustigaua. Perciò che, essendo egli crudelissimo, e pieno d'ogni maggior diformità di costumi, per conciliarsi gl'animi delle Militie, lasciua così la briglia sciolta alle loro violenze, e libidini, che i miseri Popoli erano forzati sopportar tanti tiranni, quanti erano i Soldati del portento Principe. Ma se le cose erano in tal guisa trauagliate nel resto, quelle de i Christiani non riportauano. In Spoleti non

3. Lett. NN.

An. Chri.
ft. 306.

rimandò la continuata persecutione di farsi particolarmente sentire con l'uccisione di molti, i quali, animosamente combattendo, posero il sangue per la costante asserzione del vero Dio. Vno di questi fu Primiano, 4. il quale, nato in Ancona, e quindi venuto à Spoleti vi fu preso per la confessione della fede di Christo, e dopo hauer tollerato virilmente i tormenti dell'Equuleo, la crudeltà de gli vncini di ferro, e l'incendio delle accese fiaccole, finalmente, perseverando nella costanza della fede, fu nella stessa Città di Spoleti decapitato l'ultimo giorno di

5. A quest' Agosto per gl'anni 307. 5. dell'humana salute. Et essendo il suo Corpo restato abbandonato, fu sepolto furtivamente dentro della Città quasi sul Muro in parte all' hora discoscfa, & impraticabile; doue poi, procedendo i tempi, e prosperata la Chiesa, si edificò la Duca Basilica di S. Maria, ch'è hoggi la Chiesa Pontificale, il Choro della quale fino al nostro tempo chiamato Tribuna di S. Primiano, con la memoria del suo antico Sepolcro conserua anco quella del nome del medesimo, con perpetua ricordanza di lui ne sacri Vfici, che vi si celebrano, quantunque il Corpo trasportato alla Città di Ancona in tempo, e con occasione, che non sappiamo, iui al presente nella Chiesa del suo proprio titolo si conserui. Vn' altro, che per gli stessi tempi ornò con la sua passione la Città di Spoleti, fu Quintino, 6. di cui la Chiesa Spoleatina celebra la memoria tutti gl'Anni come di Santo suo Martire; che, se ben credono alcuni, esser questi il medesimo Quintino Romano, che predicò l'Euangelio in Francia, doue il suo nome è ben celebre, è però frà nostri più costante traditione, che questi, di cui parliamo, ò sia nato, ò sia morto in Spoleti; e credesi, che le reliquie di lui riposino nella Chiesa de i Santi Apostoli fuori delle mura, doue i nostri maggiori han vedute molte iscrizioni, & immagini del medesimo; † Mori questo medesimo anno Giouanni Vescouo, à cui successe Martiale huomo di sana dottrina, e che nelle tempeste Ariane, che poco appresso seguirono, fu di non picciolo vso alla Santa Chiesa Cattolica. L'anno seguente 308. Serena, di cui di sopra habbiamo detto, edificò sopra il sepolcro di S. Sabino vn picciolo Oratorio, 7. che dappoi forse in vn Tempio di quella magnificenza, ch'oggi si vede, e che ne secoli passati fu celebre per quel, ch'à suoi tempi riferiremo, doue frequentemente si trasferiua à venerar le reliquie del Santo Vescouo, & à lodare Dio nel suo Martire. Et esercitandosi continuamente insieme con Abondanza, di cui di sopra facemmo mentione, e con vn'altra pietosa Spoleatina per nome Sincretà, e con altre Christiane Matrone della Città nel dar sepoltura à Corpi di coloro, che di continuo erano uccisi per la fede di Christo, dopo trè anni, cioè fu l'Anno di Nostro Signore 311. auuissata di ciò per vn' Angelo, trasferì parte del Corpo dell'istesso Sabino appresso à quello di S. Domitiana sua Sorella vicino à Faenza, 8. doue anco di presente è venerato; E ritornata à Spoleti, e non cessando dalle sepolture de' Santi Martiri, fu da persecutori della fede Chri-

Aiana presa ancor'ella; e rifiutando con viril costanza di adorar gli Dei della gentilità, dopo varij tormenti, che fortemente sostenne, fu nella stessa Città di Spoleti sua patria decollata il trigefimo giorno di Gennaio entrando l'Anno seguente del 312. che fu il fine di quella persecutione, sigillata nella Chiesa di Spoleti con felice presagio nel Martirio di Serena, dopo il quale si aprì alla Religion Christiana l'Vniuersal serenità, di che appresso soggiungeremo. 9. Il corpo di lei fu sepolto vicino alla Città nell'Oratorio stesso, ch'ella hauea fabbricato al Sepolcro di S. Sabino, doue per molti secoli fu conseruato, operando Dio molte marauiglie medianti le sacre reliquie della medesima, finche toltrone da Theodorico Vescouo Metense l'Anno di Christo 969. fu con parte delle reliquie del Martire S. Gregorio trasferito alla Città di Merz, come a suo luogo riseriremo, doue intattua si conserva chiro per molti miracoli, e venerato da quel Popolo non senza molta gloria della Chiesa Spoletina di hauer potuto tirar Nationi così lontane a 35 di sferare i suoi pgni, e così copiosamente arricchirnele. † Correndo dunque l'anno sudetto, e poco dopo le cose narrate vinto Massentio da Costantino con gl'auspici del Vittorioso segnal della Croce, rinacquè al mondo dopo le tenebre di vna procellosa notte il principio di vn purissimo, e tranquillissimo giorno, nel quale cominciando la Christiana religione ad esser promossa col fauore, & esempio del p. toso Principe, cominciò parimete nella nostra Città a solleuarsi dallo scualore di tante oppressioni, & a fiorir nel libero esercizio de' suoi riti, senza timor de Magistrati, e delle già abrogate leggi, dalle quali ne passati secoli veniuà impugnata. Onde abbatuti, o abbandonati i Tempj dell'antica superstitione, cominciarono verso l'Anno 325. di Christo publicamete in Spoleti ad ampliarsi, & ornarsi quelli, che già quasi furtiuamente erano stati eretti da Christiani, & a fabbricarsene altri di nuouo. 1. frà i quali marauiglioso infino al nostro tempo per la magnificenza dell'opra, e per l'esquisitezza dell'Architettura, e del lauoro fu il Tempio eretto fuori della Porta Orientale della Città in vn poggio non lungo tratto distante dalle mura sopra il sepolcro del Santo Martire Concordio, e dedicato al nome del Crocifisso; 2. Doue la mole delle Colonne di finissimo marmo, e tutto il resto dell'edificio augusto per la grandezza, e specioso per la qualità del lauoro fatto con la più rara perfettione, dimostra fino al presente gl'animi, e l'opra di quei secoli, ne i quali, non ancora inondata la nostra Italia da Barbari, l'arti, e gl'ingegni maggiormente fioriuano. Sorge questo Tempio, come si è detto, à vista della Città, poco lungi alle mura. E benchè in parte habbia ceduto alla violenza del tempo, resta però così intiero, che può prestar modello, & esempio della perfetta antica architettura: e fu da principio di tale ampiezza, ch'il solo suo ambito hà potuto vltimamente somministrar bastante sito ad vn' intiero Conuento di religiosa famiglia, restandone gran parte per l'vso de sacri mini-

An. Chri-
sto. 312.

9. Lett. SS

Questo Teo-
doro di u-
altro luogo
del Ducato
di Spoleti su-
dici auctori
apportato a
Merz il corp-
di S. Lucia
V. Memorie
Tom. 13. pag-
234. p. Com-
An. Chri-

sto. 325.

1. Lett. TT.

2. Lett. VV.

sterij. Gl'altri Tempj eretti in Spoleti se non precisamente per questo tempo, certo non molto dopo, sono quel di S. Sabino, e de i Ss. Apostoli fuor delle mura, di S. Marco Euangelista, & altri, de' quali non habbiamo così certa notizia quando fossero edificati, come de i sopradetti, ch'essendo certo, ch'erano in piede al tempo de Longobardi, e non essendo probabile, che fossero costrutti ne tempi, che li precederono de i Gothi, non possono assegnarsi ad altra stagione, che a quella, che fù nel mezzo frà i detti Barbari, e la conuersione di Costantino. † 16 Quest'anno medesimo 325. godendo la Chiesa Spoletina la scritta tranquillità. 3. Martiale Pastore di quella, di cui di sopra dicemo, con altri Vescouj Italiani interuenne al Concilio congregato in Roma dal Sommo Pontefice S. Siluestro, in cui dopo stabiliti molti ordini intorno alla celebratione nella Pasqua, & alla norma, & immunità de sacri Ministri, furono confermati i decreti, e canoni del gran Concilio Nicens, dal quale condannata l'empietà di Ario, era lo stess' anno stata esplicata la vera fede Catholica. † Tal' era in questo tempo lo stato della religione in Spoleti, propagato marauigliosamente dopo il ritorno, che dal detto Concilio fè Martiale, come potea sperarsi sotto vn Prelato vigilantissimo in tempi tranquilli. Il gouerno Ciuile con la partira, che d'Italia fè Costantino riceuè alcuna mutatione, ma poca: percioche, essendo da Costantino medesimo stati istituiti due Prefetti Pretoriani in Italia sotto nome di Vicarij, 4. l'vno in Roma, e l'altro in Milano, e diuisa frà questi due l'amministrazione delle Prouincie d'Italia, i Correttori della nostra vnita con la Toscana sotto il comune nome di Tuscia, vno de quali al tempo di Costantino fù Giouio Giuliano, 5. restarono subordinati al Prefetto, o Vicario di Roma, conseruando però la stessa autorità, che soleano hauer prima, e considerandosi tal ministerio sempre in persona di Consolar dignità, onde poi il titolo di Correttore in quello di Consolare venne à mutarsi. Poco appresso 6. seguì in Spoleti la morte del S. Vescouo Martiale con molto dolore del suo Popolo. Egli morì con fama di Santità solita già venerarsi dalla Chiesa Spoletina ne Diuini Vfici: Et alla morte di lui seguì l'elezione del successore, che fù Ceciliano, huomo di gran valore, e che riuscì di credito, & autorità così eminente, come per quel che à suo luogo ne riferiremo, si farà manifesto. † 7. Morì poi Costantino l'anno 337. & essendo l'Imperio dopo la sua morte restato diuiso fra tre suoi figli Costantino, Costanzo, e Costante, la nostra Prouincia, co'l resto d'Italia, e con altre molte Nationi restò soggetta à Costante; à cui poi anco ricaduta la parte di Costantino l'anno 340. restò l'assoluto dominio di tutto l'occidente. Sotto questo Principe degno di celebre memoria per bontà, e per valore, e per la fede Christiana, che sempre conseruò intatta, le nostre genti oltre alla comune tranquillità di vn felicissimo secolo, goderono in particolare i frutti di vn ottimo gouerno. E ben di ciò puo far fede la quanta de soggetti

3. Lett. XX.

4. Lett. YY.

5. Guid. P. A. tirol. in Notit. Imp. Occid. cap. 51.

6. Lett. ZZ.

7. Lettera AAA.

An. Chri-

st. 337.

An. Chri-

st. 340.

per antica Nobiltà, e per propria loro virtù. eminenti, da quali in suo tempo furono governate. † Percioche l'anno 346. che ne fatti vien segnato dopo il Consolato di Amantio, & Albino, fù nostro Correttore, & giuntamente della Toscana conforme al solito L. Turcio Aproniano, & huomo clarissimo di dignità, illustre per antico splendore de' suoi maggiori, & ornato insieme della dignità di Questore, e di Pretore, e del Collegio, che chiamauano de i quindici soprastanti à i sacrificij; à cui gli Spoletini co' l' ministerio di Fl. Sperantio nobile huomo, e prestante, e di Codonio Tau ro loro Cittadini posero in Roma vna statua di metallo in memoria perpetua del suo nome, e per testimonio delle sue virtuose attioni corrispondenti alla propria Nobiltà, & à i gradi de' suoi progenitori, frà i quali il Padre, c'hebbe il medesimo nome, fù Prefetto di Roma, e di famiglia celebre, e nominata. 9. E ben vero, ch'il nostro Correttore, di cui parliamo, benché per altro fosse meriteuole di quella lode, che i nostri Cittadini gli diedero, era nondimeno Gentile, & Idolatra, come dimostra il Magistrato sopra i sacrificij, che frà gl'altri titoli nell'iscrizione sotto la detta Statua gli viene assegnato. Nel che veggiamo, che quantunque sotto vn' Imperador Christianissimo, & in tempo, che già la fede di Christo marauigliosamente fioriva, conueniva nondimeno ricouer Magistrati infedeli, mentre l'Idolatria non era ancora del tutto suelta, e regnaua in qualche parte frà Senatori, & altre persone di sommo grado, e di antica dignità. Possiam nondimeno credere, che sotto vn Principe veramente Christiano procedesse Apronimo, benché Gentile, in maniera da meritar le lodi, che da gli Spoletini gli furono attribuite. L'Anno † seguente 347. i Vescouo della nostra Prouincia conuennero al Consilio Sardinense, che si celebrò in quell'anno. 1. Et essendo certo, che Ceciliano Vescouo di Spoleti era in quei tempi vno di più riputati Prelati di Ponente, 2. non è men certo, che co' suoi Comprouinciali vi conuenne ancor' egli, 3. e che in quel gran confesso di forse trecento Padri concorresse alla condennatione di Fotino scelerato herefiarcha, & all'affolutione di S. Athanasio dalle calunnie de' Nemici Ariani; però nè posso hauerne maggior certezza, nè debbo in altra maniera affirmarlo. Ma la scritta tranquillità restò ben presto turbata dalla immatura vceffione di Costante, e dall'a inuasion dell'Imperio nelle parti di Occidente fatta dopo la morte di lui dal suo vecchio Magnentio. Seguì l'acerbo caso l'anno di Christo 350. di là da Monti, onde si diede occasione di maggior turbolenza nelle nostre parti, atteso che, non ritrouandosi in Roma altri, che più all' vecchio Principe per congiunzione di sangue appartenesse, che Nepotiano suo cugino figlio di vna sorella di Costantino il maggiore, e gli pretese di succedergli, sicome in effetto tentò, quantunque infelicemente, essendo restato morto da i Satelliti di Magnentio in capo à pochi giorni della mal presa potestà. Dalle quali cose destato nelle parti dell'Oriente

An. Chri.

fl. 346.

8. Lettera
BEB.9. Lettera
CCC.

An. Chri.

fl. 347.

1. Lettera
DDD.

2. Come apparirà da quel che se dira sotto l'An. 351.

3. Lettera
EEE.

An. Chri.

fl. 350.

ti Prelati di Occidente, e frà gl'altri Vincenzo Vescouo di Capoua Legato del Papa all'imperador Costanzo in Arli, indetti con frode, e costretti anco con aperta violenza vi hauean sottoscritto. E perchè ben si vedeano i pregiuditij, che alla fede Cattolica da ciò risultauano, il Sommo Pontefice Liberio con iterate legationi hauea procurato, che si congregasse con pace di Costanzo vn Concilio, nel quale con l'interuento de i Vescoui Occidentali, della cui fede non dubitaua, tenea per certo, douesse di nuouo restare Athanasio assolto: E come che Costanzo dall'altra banda si persuadesse di poter facilmente estorcer da chi si fosse qualunque sentenza, non vi si oppose; e così venne finalmente in quest' anno à congregarsi il conuocato Concilio in Milano numerosissimo di oltre à trecento Vescoui per la maggior parte

23 Latini. † Il primo in così grande Adunanza, come più antico nell'ordine, e come Prelato non men graue per l'età, che per l'eminenza d'altre conditioni fù il nostro Vescouo Ceciliano. 6. Per la qual cosa il S. Pontefice Liberio, che non volea tralasciare alcuna opportuna diligenza per conseguire il desiderato fine del congregato Concilio, scrisse al medesimo Ceciliano, incaricandogli in particolare la difesa della pubblica causa, & esortandolo à star fermo nella professione della fede Catholica, e non scandalizzarsi del fatto di Vincenzo Vescouo di Capoua, ch'essendo Legato della Sede Apostolica, hauea, come dicemmo, sottoscritto alla condannagione di Athanasio; Dimostrando con ciò, di quanto momento fosse in que'tempi l'autorità di Ceciliano, e quanto singolare stima frà tutti i Vescoui di Ponente si facesse di lui. Il Concilio però diuene ben tosto Conuenticola; perciocchè l'Imperador Costanzo, che per poter meglio cauare risoluzioni di suo intento, vi volle interuenire in persona, leuò per forza dalla Chiesa le adunanze de Padri, e fece congregargli in Palazzo, doue, accoppiando la violenza con vna solitilis. frode, e facendosi egli stesso accusatore, e testimonio còtro Athanasio cò dare ad intèdere, che nò si condannasse la fede di lui, ma la persona, tanto si adoperò, che indusse i Padri (toltone alcuni pochi) alla condennatione del Santo Patriarca. Il primo à cui toccò sottoscriverla, fù Ceciliano, come più antico, che se bene in questo fatto non merita per certo alcuna laude, non dee crederli però, che non fosse buon Cattolico, poichè vi condiscese con tanti altri Prelati, e con Dionisio Vescouo di Milano, che poi fù Santo, con volontà non peruertita

24 da errore, ma ingannata con fraude. † Intanto, hauendo Giuliano con molte imprese felicemente tentate, fiaccati i Nemi ci nella Germania, diede occasione, che l'Anno seguente 356 (passato egli nella Gallia) riuscisse alla Città di Spoleti memorabile, e segnalato per l'ingresso, e dimora, che vi fè per alcuni giorni l'Imperador Costanzo, e per vn'egregia memoria, ch'il medesimo vi lasciò della sua venuta. 7. Poichè, parendo al detto Principe per gl'accennati buoni successi dell'armi di Giuliano, di hauer già posto in pace l'Imperio, & abbattuti tutti i Nemi di quello, deliberò nell'Anno del suo ottauo Consolato, che

6. Lettera
GGG.

An. Chri.
st. 356.

7. Da quel
che appres
so si sog
giungerà
fù

8. Lettera
HHH.

9. Ammian.
lib.16.

1. Lettera
III.

2. Lettera
LLL.

3. Lettera
III.

4. Lettera
III. &
KKK.

fu il già detto 356. della nostra salute , di voler da Milano passar sene à Roma, 8. done più tosto per vanità, & ostentatione di gloria, che per alcuna degna occasione di trionfo, dispose di entrare à guisa di trionfante : E piacquegli come fù nelle nostre parti lasciato alquanto il cammino dritto della strada Flaminia , di condursi à Spoleti, forse per non lasciar di far mostra della superba pompa , che conduceua, nellà Città Metropoli della Prouincia , onde passaua. Era l'apparato di tal grandezza, 9. che superaua etian dio la stessa imaginatione; laonde con numerosa moltitudine, di circonuicini, che vi concorsero, godè il nostro Popolo vno de più rari, e curiosi Spettacoli, ch' in simili occasioni, ò per antiche , ò per moderne memorie si ricordino. Procedeuà Costanzo circondato da innumerabili Schiere istruite come per la battaglia; Erano i Vessili tutti oro, la pompa lunghissima, e vaga, atteso il numero , e l'ornamento delle Soldatesche; le quali, procedendo con ordine duplicato, abagliauano co' l'riflessa delle rilucenti armature gl'occhi della moltitudine , che con numeroso concorso dalle Città, e da luoghi, ond' era il cammino, si diffondeua, intena per lo più con particolare ammiratione nel Principe, & accompagnandolo con festose acclamazioni , e con lietissimi applausi. Egli sedeuà solo sopra vn' eminente Carro; e quel Carro era d'oro, così risplendente per la chiarezza di varie pietre pretiose, ond' era tutto coperto, che, secondo era mosso, pareua, ch' andasse alternando le vicende del lampeggiare co' l' Carro stesso del Sole. Precedeuano i segni militari non altrimenti, che, se con bellicoso apparato hauesse hauto ad apportar terrore all' Eufrate, ò al Rheno. Circondaua il suo Carro vna moltitudine di Hastati à Cavallo con sopraueste di porpora, i quali nella punta delle loro haste, ch' era d'oro, e di gemme, portauano appesi alcuni Draghi intessuti, e fabbricati con tal arte, che prendendo vento nel moto dentro alle artificiose concanità, pareua, che dalle aperte bocche mandassero fuori horribili fischii, mentre, suonando le code sparguano all'aria nel tempo stesso mille intricati volumi. Con questa pompa, trauersando l' Vmbria, 1. Costanzo, entrò, come dicemmo, nella Città di Spoleti, 2. la quale lo riceuè con grandissimo giubilo , concorrendo liberamente al necessario dispendio, 3. che per così fatto apparato conuenina fosse ben grande. E furono i giorni , che questo Principe vi si trattenne senz' alcun dubbio, de' più festosi, che la stessa Città per molti secoli addietro hauesse prouati. Non partì però da Spoleti Costanzo senza riconoscere il merito de' gli Spolctini; Poiche, saputo, e forse visto, che le Therme principali della Città , che chiamano Torasiane , stauano per terra di forme auanzo del fuoco, come dianzi narrammo, fece à sue spese rinouarle, 4. e con Real munificenza ristituirle al primo essere; Nel qual fatto parue l' humanità di Costanzo tanto più degna di stima, quanto nel sembiante di lui oltre modo superbo apparuiano segni d'animo inflessibile al riconoscimento di alcuno ossequio; con ciò sia, che in questo medesimo suo

viag-

viaggio, come poi anche nella stessa Roma egli così tenacemente affetto il rigore di vn'austero supercilio, che cō marauiglioso portento, nō sò, se di patienza, o d'alterigia, si dimostraua a' riguardari come immobile statua, se nō sol quanto, entrado per quell'unglia ben alta porta, inchinauasi alquanto, benchè fosse di assai mezzana statura, per dimostrarli maggior di quello, che alcuna porta douesse esser capio: Del resto come se hauesse hauuto il collo munito, così, fissando il guardo diritto, non più giraua il volto alla destra, o alla sinistra, che, se stato fosse vn'effigie, o simulacro di vn huomo; Nè fù chi si vantasse di hauerlo veduto tanto, o quanto scommouerli allo scuoterli delle ruote, nè tergerli il naso, o la faccia, nè pur muouer solamente vna mano. 5. La sua liberalità nella rifettione delle dette Therme Spoletine fù celebrata con superbissimi titoli, e trasmessa alla memoria della posterità con magnifico elogio, che dopo tanti secoli, e tante riuolutioni, che la nostra Città hà sofferte si conserua infino al presente così intiero, come da principio fù posto; e volto del latino nel nostro volgare Italiano dice così, li Riparatori del mondo, e ristitutori delle Città. Signori nostri Flauio Iulio Costanzo, Pio, Felice, sèpre Augusto, e Giuliano Nobilissimo, e vittoriosissimo Cesare per l'eterna propagatione del diuino lor nome ristaurarono à gli Spoletini con la loro munificenza le presenti Therme già per prima consumate dal fuoco. † Non si trouò per certo Giuliano in tale occasione in Spoleti, perciocchè le minacce, che d'ogni intorno fremeano della Germania, non gli hauean dato luogo di abandonar la Gallia; fù nondimeno nella già detta iscrizione posto anco il suo nome, si come di Cesare, e successor destinato all'Imperio, 7. così richiedendo la necessitù dell'ossequio, e l'innecchiato costume dell'adulare, e massime perche era arco Console di quell'anno, 8. e Collega dello stesso Costanzo. Alla magnificenza dell'iscrizione se corrispose l'opera come è degno di crederli, e se nell'opera potè risplender la liberalità di vn Principe audivissimo di somiglianti glorie, come vanta l'iscrizione, non è dubbio, che debbe la scritta fabbrica esser di sontuosa, e splendidissima mole. E benchè fossero in Spoleti per quel tempo anco altre Therme, 9. mi persuado, che queste, benchè costruite da persona particolare, che fù quel C. Toracio Senero, di cui sopra di cemmo, fossero nondimeno di tal grandezza, che meritassero esser dal medesimo Imperadore ristaurate, e che se ne celebrasse la ristaurazione con publica memoria. Che poi queste, delle quali parliamo fossero le Torasiane è manifesto, mentre la detta iscrizione di Costanzo si ved scolpita al tergo dello stesso marmo, oue si legge quella di C. Toracio, che da prima l'edificò. Durò il loro vso nella nostra Città finche da Barbari vi fù à poco à poco introdotto con diuersi costumi di differente modo di viuere. Erano però in piede, e frequentate dal nostro Popolo ne i primi tempi de Goti, 1. Ma, o per le ruine, che poi da quella Natione la nostra Patria sostenne, o per la forza del tempo, che ogni cosa

5. Ammia.
lib. 16.

6. Lettera
KKK.

7. Lettera
KKK.

8. Lettera
LLL.

9. Lettera
MMM.

1. Lettera
NNN.

cosa consuma restarono finalmente in tal maniera distrutte, che à no-
stri giorni, se ben se ne veggiono ampie reliquie con ordini intieri in
gran giro di spatiose volte, e con vestigi di Porte, d'archi, e di aque-
dotti di molta mole, giace però il tutto sepolto nelle ruine, e cauerne,
che penetrano sotterra nel Monastero di S. Agata, e negli Horti conti-
gui, doue fù la fabbrica del già narrato edificio. † Intorno à questo 26
tempo, & all'anno 358. dell'humana salute fù la Città di Spoleti go-
uernata da Vettio Agorio Pretestato 2. Correttore della Tuscia, &
vnitamente dell'Vmbria. Fù questi Senatore di gran nome, che per
molti principali carichi della Republica sotto i seguenti Principi per-
uenuto fino alla Vicaria Prefettura di Roma, hebbe parte ne più graui
affari di quella età. Era però Idolatra Capo di Pontefici di quella su-
perstitione, e principal protettore della medesima, 3. congiunto in
matrimonio con vna Donna non solamente dello stesso culto, ma pro-
fanata ancor essa con molti sacerdoti di diuerse Deità. 4. Onde po-
ssiamo comprendere, qual esser douesse la faccia della nostra Patria col
Capo di tal sorte infedele, e con le membra diuise in due così ripu-
gnanti religioni; Che se bene il Popolo era per la maggior parte
Christiano, non essendo però ancora suelti affatto i Gentili, & hauendo
questi il Correttor dalla lor parte, e non della virtuosa conditione di
Aproniano, mà tenacissimo, e rabbioso idolatra, è forza, che fosse lo sta-
to delle cose quanto pieno di alterationi, altrettanto priuo di quiete, e
di pace. † Nel decimo Consolato di Costanzo, che fù l'anno di Chri- 29
sto 360. i Soldati della Gallia acclamarono Giuliano per Imperador
nella Città di Parigi, e lo costrinsero à consentirui, vsandogli forza per-
che accettasse quel tanto, che egli sopraggià l'altra cosa desideraua. Fù da
Costanzo inteso ciò con grauissimo sdegno, che nondimeno occupato in
Oriente nella guerra co' Persi procurò da principio rimediare con mi-
nacce; Mà visto, che non bastauano, si dispose al fine di por mano alla
forza; Alla quale mentre si andaua preparando, entrato già l'anno se-
guente, Giuliano, stimando più sicuro il preuenire, partì dalla Gallia
per venire approssimandosi alle Prouincie di Levante con le sue genti.
Egli era Principe in vero di gran valore; e se hauesse ritenuta la
Christiana religione, nella quale non solamente era stato educato, ma
vi hauea fin riceuuti gl'ordini clericali, e professato forse anco la mo-
nastica regola, e non più tosto indegnamente apostatato, porca conu-
merarsi frà i migliori Imperadori; Ma perche hauea già dati non os-
cure segni d'animo torbido, auido del dominare, e non solamente dedi-
to ad arti detestabili per arriuarui, 5. ma inclinato à nouità in mate-
ria di Religione, alla sua mossa restò l'Italia atterrita, 6. riputando
ciascuno i pensieri di lui si com'erano in verità, violenti, & empj, quan-
t'oue il fraudolente per conciliarli gl'animi de' Popoli, simulasse à prin-
cipio di ritenere in apparenza la Christiana religione, dalla quale già
molto prima si era con l'animo occultamente appartato, 7. & abbatte-
re gl'

An. Chri-

fl. 358.

2. Vedi Lett.

OOO.

3. Lettera

OOO.

4. Lettera

OOO.

An. Chri-

fl. 360.

An. Chri-

fl. 361.

5. Lettera

PPP.

6. Lettera

QQQ.

7. Lettera

RRR.

gl'animi con la sola consideratione, che sarebbe Costanzo potuto restar vincitore de Persiani, nel qual caso sarebbe riuscito vguualmente pericoloso l'aderire à Giuliano, e l'risistergli: Poterono questi comuni sospetti alterar con particolar commotione la nostra Città, sì come quelli, ch'andauano direttamente à ferir la doppia fede verso Dio, e verso il Principe ritenuta sempre dalla medesima con incorrotta fermezza. E veramente, benchè la morte di Costanzo, che seguì verso i fine dell'istess'anno, mentre Giuliano con animo molto perplesso continuaua à lente giornate il suo viaggio, non desse luogo ad altra più aperta dichiarazione, ritrouo nelle antiche memorie alcun sentore, onde dubito, che la Città di Spoleti non restasse appresso al nuouo Principe senz'qualche sospetto di se. † Percioche, mentre Costanzo, come habbiamo detto tanto opportunament e per le cose di Giuliano, egli accelerando il camino si pose prestamente in Costantinopoli, & iui senza contrasto in pochi giorni si stabilì nell'Imperio; E parendogli già tempo di poter sicuramente deporre la simulatione di esser Christiano, rinunciando apertamente à Christo, 8. fè con publici decreti aprir i Tempij de Gentili, render le vittime, è i sacrifici à i profani altari, e ristaurar, per quanto fù in suo potere, l'empio culto della già dannata superstitione. 9. † Stando dunque le cose con la turbatione, che da tal nouità possiam credere, che fosse cagionata ne popoli, l'anno seguente 362. nel Consolato di Fl. Mamertino, e di Fl. Nevitta, verso il mese di Luglio si trasferì à Spoleti il Vicario d'Italia Prefetto di Roma, ch' in quel tempo era Massimo 1. Senator de i più chiari dipntato à tal ministerio da Giuliano ne' primi giorni del suo Imperio. Fà di ciò fede vna legge promulgata dal medesimo Giuliano in Costantinopoli del mese di Giugno del già detto Anno, e riceuta in Italia nella Città di Spoleti verso il fine del seguente Luglio, nella quale veniuà prohibito à i Maestri, e Professori de gli studi, e delle lettere l'esercitio del lor Magisterio senza l'approuatione in quella legge ordinata da riferirsi poi anco allo stesso Giuliano. 2. E perche non sappiamo, che nella nostra Prouincia fosse in quel tempo alcun publico studio, almeno così eminente sopra gl'altri d'Italia, che la già detta legge douesse per ciò inuiarsi al Correttore, ò Magistrato della nostra Città, nè può affermarsi, che fosse vgualmente mandata à tutti i Rettori delle Prouincie d'Italia, mentre in tal caso non si sarebbe notato l'essere stata riceuta più tosto à Spoleti, ch'altroue; E necessario di creder, che fosse inuiata al Vicario, ò Prefetto di Roma, che, come altroue habbiamo detto, hauea sotto di se la nostra con l'alre Prouincie della metà d'Italia, e ch' essendo da lui stata riceuta in Spoleti, iui per consequenza in quella stagione si ritrouasse. Et essendo ciò vero, come par certo, non possiam credere, che, mentre la stessa Roma era sossopra 3. per la mutatione del Principe alieno dalla fede Christiana già stabilitaui, e per le auità, che il medesimo vi faceua introdurre intorno alla Religione, il

8. Gregori
Nazzian.
orat. 1. in
Iulian.

9. Lettera
SSS.

An. Bbri

362.

1. Lettera
TTT.

2. Lettera
VVV.

3. Baron ro;
4. ann. 862,

Vicario, ò Prefetto l'haueſſe laſciata, e ſi foſſe trasferito à Spoleti per opportunità, che non foſſe molto ben graue. Onde non ſarà temerario il ſoſpettar quel, che dicemmo, che i noſtri Popoli haueſſero laſciata l'impreſſa opinione nell'animo di Giuliano, onde non doueſſe traſcurarſi da ſuoi Miniſtri il renderſi ſicuri delle loro volontà: ſi potea forſe nõ eſſer leggiera materia di aumẽtare i ſoſpetti Nebridio huomo di gran valore, & integrità, & originario della noſtra Nazione; 4. il quale ſotto quel tempo, in cui Giuliano era ſtato da Soldati aſſunto all'Imperio, eſercitando appreſſo di lui, per diputatione però di Coſtanzo l'Viſſero di Prefetto al Pretorio, & hauendo intrepidamente ricuſato di giurar con gl'altri Soldati il difender le parti di Giuliano contro il ſuo legittimo Signore, ſcampato con gran fatica dalla morte, era ſtato con poca ſodisfatione dallo ſteſſo Giuliano licenziato dal carico, e rimantato à ſua caſa. Non habbiamo però notizia di alcun rimedio violento applicato contro queſti ſoſpetti, ò perche preſto ſuaniſſero, ò perche Giuliano, ſi come è certo, volle in quel, che non tocò l'immediata cauſa della fede Chriſtiana, prender più toſto gl'animi de popoli con piaceuolezza anco affettata. 5. La ſopradetta legge riceuuta in Spoleti mi dà occasione di penſare, ſe à caſo foſſe l'iteſſa, 6. con la qual Giuliano con inclemenza deteſtata da i medeſimi Gentili prohibì l'inſegnar le liberali diſcipline à Maeſtri, e Profeſſori Chriſtiani. Percioche, quantunque in eſſa non ſi faccia di quelli eſpreſſa mentione, il comandar però, che degli approuati ſi doueſſe far relatione al medeſimo Giuliano, mi fa credere, che non miraſſe ad altro, che ad eſcluder dall'eſercitio del Magiſtero i Chriſtiani ſenz'alcuna eſteriore apparenza, ſi come queſto empio per fraudar le loro vittorie della debita laude, hebbe ſempre in penſiero di perſeguitarli accerbamente ſi bene, ma però con tal diſſimulatione, che ne appariſſe più toſto ogn'altro titolo che della religione. 7.

4. Lettera
XXX.

3. Mamertin.
nel Paneg.
ad Iulian.

6. Lettera
YYY.

7. Lettera
ZZZ.

RIPORTI DEL LIBRO VI.

A. Trebell. Pollion. in Claud. iuiſ. Cum in Appennino de ſe conſularet, reſponſum huiusmodi accepiſſe traditur Tertia dum Latio regnante viderit iſtas. Cum verò de poſteris ſui, His ego nec metas rerum, nec tempora pono. Cum de fratre Quintilio, quem Confortem habere volebar Imperiis, Reſponſum fuiſſe, Oſtendent terris hunc tantum fata, &c. E di queſto

Oracolo nel giogo dell'Apennino ſi troua anche memoria in Sueton. in Vitell. art. 10. in fin.

B. L'altimo giogo dell'Apennino in quella parte, che fino à noſtri giorni ritiene il vocabolo della Sibilla, come poſto dentro i confini di Norcia, à cui quaſi ſoueraſta, appartenere alla Chieſa Spoletina nelle coſe Spirituali à noſtro tempo non ſi dubita: Ma che l'iteſſa ſi

lo fosse anco anticamente, apparisce da quel che scrive S. Gregorio Epist. 41. lib. 11. indist. 6. doue ammonisce Crisanto Vescouo di Spoleti sopra la correzione di alcuni Chierici di Norcia.

Poiche, se ben non voglio già negare, che auanti i tempi dello stesso Gregorio la Città di Norcia hauesse l'honor della sua sede Episcopale, è incerto però, se l'hauesse in questi principij della Chiesa. Et in ogni caso appartenne certo alla Chiesa di Spoleti, come à sua Metropoli, come si rende manifesto dallo stato presente, e dalla citata Epist. di Greg. mentre dopo, che la detta Città restò senza il proprio Pastore, fù ridotta all'immediata giurisdizione della Chiesa Spoletina, come accadde anco alla Città di Meuania, & ad altre, le quali, costituivano già la Prouincia alla Metropoli di Spoleti, & hoggi distinte del proprio Vesc. costituiscono grà parte della Diocesi: Onde cò ragione il Vesc. di Norcia frà i suffraganei dell'Arciuesc. Spoletino vien numerato da Filip. Fer. nel suo Catal. sotto li 16. di Decemb. nelle note alla Vita di S. Melletio Vescouo di Spoleti.

Ne può già dirsi, ch' in questi tempi di Claudio fossero ancora indistinti i termini delle Prouincie Ecclesiastiche, mentre è certo, che le Parocchie, e Diocesi furono distinte da Papa Dionisio l'Anno 10. del suo Pontificato, che cade co'l secondo di Claudio, in cui hebbe principio la persecutione, della qual parliamo. Sopra che vedi il Baron. Tom. 2. An. 370.

C. Trebell. Poll. in Tetric. Senior. ibi: Pudore victus (Aurelianus) Tetricū, quem triumphauerat Correctorem totius Italiz fecit, id est Campaniæ, Samnij, Brutiorum, Apuliz, Calabriz, Hetrurię, atque Vmbriæ, Piceni, & Flaminiz, omnisq; Annonarię Regionis.

E perche ciò accadde dopo il Trioso, che Aureliano riportò della Reina Zenobia, come iui poco sopra scrive Trebell. che fù l'Anno di Christo 274. habbiamo cò ragione assegnato al Correttorato di Tetrico l'An. seguente 275.

D. Guid. Panc. in Notit. vtr. Imp. in Imper. Occid. cap. 51. iui: Quæ postea (Hetruriæ) Vmbriæ iuncta, vtraq; ab vno Consulari est administrata. Vtraq; verò à copia tritici, vini, casei, & carniū, quas Romæ suppeditabant, Annonariæ est appellata, vt habes per Spartiā. in Tetrico. Se bene in questa parte oue allega Spartiano, s'ingannò il Pancirol. nel titolo, poiche in molti esemplari, l'opera De Triginta Tyran. ne' quali Tetrico è il 22. si legge assegnata à Spartiano, ma veramente è di Pollione, come esso medesimo lasciò scritto in Salonino Gallien. le parole di Tetrico sono le registrate poco di sopra.

E. Giac. Sirmond. in Propemptico cap. 4. 5. & 6. & in censura vindiciar. cap. 6. & in Aduentor. p. 1. c. 2. Autore ornatissimo di tutte le buone lettere, come appunto lo chiama il Bar. tom. 4. An. 389.

F. Iure Præfidalis omnes Gallias rexerat, scrive Trebell. nella vita di Tetrico.

G. In questa iscriptione, che pone Miner. De Reb. Spol. lib. vlt. nel

muro antico della Città.

C. TVRPIDIO P. F. HOR. V.
TETRICO ET SIBI LVCIA
P. F. POLLA VXOR FECIT.

H. Si raccoglie apertamente da Flauio Vopisc. in Florian. fratello di Tacito, Duo igitur Principes vna exiterunt domo, Parla di questo Tacito, e di Floriano, Quorum alter sex mensibus, alter vix duobus imperauerunt. Horum statuae fuerunt Interamnæ duæ, pedum tricenum ex Marmore, quo illic eorum cenotaphia constituta sunt in loco proprio, sed deiectione fulmine, &c. E si mostrano fino al presente appresso quella Città i luoghi, dove furono i detti Sepolcri, come ci hà riferito Frac. Ang. Rapaccioli Vescouo di quella, Cardinale di rara, e celebratissima eruditione.

I. Da gl' Atti di S. Serena, che appresso si registreranno, e quel che tocca alla nobiltà della stirpe si caua da questa iscrittione portata da Mineru. lib. vlt. De Reb. Spol. ritrouata nella detta Città. HOR. SABINVS HOR. SABINO P.

Gli Atti poi di S. Sabino Vesc. di Spoleti, e Martire son recitati dal Baron. tom. 2. An. 301. nu. 18. & seguenti, le cui parole non possono qui trasfasciarci per alcun modo; E sono queste. Hoc anno in Christianos ex S. C. decretum fit, Ex Actis namq; s. Sabini Episcopi Spoletini illustribus Martyris hæc digna sanè memoria hic describere visum est, quæ quidem sincerissima fuit, & veritatem sicut fideliter, ita integra reperissemus, & eo quo sunt capta candore absoluta: Sic enim habent. Cum Maximianus Hercu-

lius Romæ esset, & xv. Kal. Maias in Circo Maximo spectaret Circenses ludos, Sexto missis Veneto vincente, acclamatus est in Circo, christiani tollantur: dictum est duodecies, iteratumq; Auguste, christiani non sint, clamatum decies. Ex quo factum est, vt Eugenius Hermogenianus Prefectus Prætorio retulerit in Senatu de persecutione in christianos decernenda. Decernitur in Senatu persecutio, Rescriptumq; dedit Maximianus ad Venerabilem Augustalem Tusciæ his verbis. Ex suggestione Patris nostri Hermogeniani P. P. apud nos claruisse cognosce (desunt cætera, vsque ad hæc verba) Ideo monemus, vt vbicumq; christiani inuenti fuerint superstitionem colentes, aut sacrificare cogantur Dijs, aut certè pœnis intereant, facultatibusq; nudati, eisdem fisco cum tributis publicis socientur. Vale, parens carissime. Dat. prid. Kal. Maias. Hæc vsque ibi. Segue però il Bar. n. 20. Quomodo autem Venerabilis post hæc Exuperantius, atq; Marcellus religionis causa tormentis exagitatos morte damnauerit, rursumq; de Sabino questionem habens eius precibus meruerit ad Christum conuertere, ac denique tum ipse, tum Sabinus a Lucio Tribuno ad eos missi fuerint interfecti, ipsa citata desuper Acta monstrant. Fin qui il Baron.

Ma tutto ciò, ch'egli benemerito ristringe in sì poco compendio si hà diffusamente appresso Adone sotto li 30. di Decembre, appressò Beda nel det. giorno, Pietr. nel suo Catal. lib. 2. cap. 19. Vinc. Beluac. tom. 4. lib. 12. cap. 55. & 56. Sur-

tom. 6. sotto il dì sopradetto, il quale nel fine aggiunge il Miracolo di s. Sabino con Ariulfo Duca di Spol. del qual scrive Paul. Diac. lib. 4. c. 17. De reb. Longob. e sarà da noi riferito à suo luogo.

Scrivono nella stessa conformità di questo S. Martire Hraban. appresso al Canis. tom. 6. Herman. Contrat. nella sua chron. sotto i tempi di Diocletiano, e Massimiano, il qual però in vece di Marcello, dice Marcellino. Vsfuard. 30. Decéb. e da Vsfuardo il Martirolog. Rom. sotto lo stesso giorno, oue il Baron. in Notis lett. A. attesta di hauer hauti gl' Atti di questo Santo m. s. che cominciano. In diebus illis Venustianus, quali sono in vno antichissimo Codice, che chiamano Passionario della nostra chiesa Spoletina; & accenna il predetto Miracolo co' l' Duca Ariulfo; & vn altro con Pietro Vesc. Ticinense di cui ancor noi scriueremo à suo tempo.

Scrisse finalmente la passione di s. Sabino, e de' suoi compagni Filip. Ferrar. nel suo Catal. De Ss. Ital. sotto li 7. e 30. di Decemb. il qual però è marauiglia, come faccia questo S. Vescouo di Assisi, e ripreda il Baronio, che l'abbia asserito Spoletino, contra id (com'esso dice) quod Acta habeat, essendo eertissimo, ch'il Baron. assai meglio di lui habbia considerati gl' Atti di s. Sabino, e nell' asserirlo Vescouo di Spoleti habbia seguito il comun consentimento de gl' Autori, che di esso Santo hanno scritto, come appresso dimostreremo.

Dunque, che Sabino fosse Vesc. non di Assisi, come parue al Ferrar.

ma di Spoleti, si hà per antichissima, e perpetua traditione della chiesa Spoletina, che sempre hà riconosciuto, e venerato questo Santo come suo Vescovo. Et espressamente l'hanno scritto oltre al Bar. sopracit. il Sabellic. Ennead. 7. li. 8. oue così dice, Inter Martyres, qui passi sunt sub Diocletiano, e Massimiano Sabinus Spoletinus Antistes cum Exuperantio, Marcello, & Venustiano in Vmbria patitur: Leod. Alb. in Vmbr. trattando di Spoleti dice apertamente, che s. Sabino fù Vesc. di essa Città, e che nella medesima fù ucciso per la fede di Christo; Carlo Sigon. lib. 1. De Regn. Ital. done chiama Spoleti Urbem claram Sabino Episc. Constant. Felic. nel suo Kalend. Histor. 30. Decemb. con queste parole: Sabino Vesc. e Mart. Vesc. di Spoleti, e molto celebre di quella Città con Esuperantio, e Marcello Diaconi, e Venustiano con la Moglie, e figlii: Gio: Basil. Santoro nella sua Agiografia tom. 2. sotto li 30. Decemb. Angelo Maria Torfan. in Orat. De laud. Spol. Ferd. Vghell. tom. 1. Ital. sacr. in Episc. Spol. nu. 4. Leoncill. de Episc. Spol. Lodou. Giacobill. nelle sue Vite de Santi dell' Vmbr. & altri. E si conferma per gl' Atti di s. Serena Verg. e Mart. Spol. de quali si fa relatione in questo stesso lib. 6.

E certamente appresso la sua Chiesa Spoletina è questa verità così manifesta, che fa marauiglia come il Ferrar. contro l'asserzione di tanti, e sì graui Autori habbia scritto, che il dir, che Sabino fosse Vescouo di Spol. ripugna à gl' Atti, ripugnando à quelli più tosto il con-

il contrario. Percioche il ritrouarsi in essi Atti, che Sabino fù ritenuto prigioniero, e tormentato in Assisi, non importa, ch'egli fosse Vescouo di quella Città, essendo facilmente potuto accadere, che iui fosse preso, come accadde à Costanzo Vesc. di Perugia, e come sarebbe potuto accadere in Spoleti à Feliciano Vescouo di Foligno, ouero, come frequentemente accadeua, vi potè essere trasportato da Spoleti per presentarlo à Venustiano, come si ora altre volte fatto con le persone di Concordio, e di Pontiano, conforme à quel, ch'à suoi luoghi se n'è detto.

K. Così citando le memorie ms. della Chiesa Eugubina riferisce il Sansouin. famil. Illustr. d' Ital. nella Gabrielli, benchè il Ferrari sotto il 1. di Giugno dagli Atti, ò scritte della Chiesa Amerina narra le cose di S. Secondo alquanto diuersamente ciò è, che egli predicando in Spoleti, fù preso nella stessa Città, e trasmesso ad Amelia, e quindi annegato, come si è detto. La prima tradizione ci è paruta più certa, perche, conforme alla 2. ne questo Santo apparterebbe, come è certo, che appartiene alla Chiesa di Gubbio, ne si tralascierebbe, come à se non appartenente da quella di Spoleti.

L. Augustalem Tuscię, dicono gl' Atti di s. Sabino. Et era sotto tal nome intesa anco l'Vmbria, come altroue habbiamo auuertito.

M. Che i Presidenti delle Prouincie non astringessero in quel tempo se stessi alla residenza nelle sole Metropoli, mà indifferentemente in qualunque stagione più

li aggradasse, si trasferissero anco lor piacere ad altri luoghi delle loro Prouincie, perche principali, si caua espressamente dalla l. 6. C. Theod. de offic. Rector. Prou. nella quale si disponeua, vt in illis quinq. Vrribus, quaz potiores esse asseriebantur vicissim Hyemandū Rectores recognoscerent. E più esplicitamente habbiamo da Strabone oue scriue, ch'il Presidente della Spagna era solito passar l'inuerno nelle Città marittime, hor in vn'altra, hor in altra, ma per lo più in Cartagena, ò Tarracona.

Veggiasi intorno à ciò Giacomo Sirmondo in censura vindiciar. coniecturę Anonimi scriptoris de suburbicar. Region. & Ecclesijs cap. 3. doue impugnando Cl. Salmasio, il quale affermaua, che le Città, nelle quali nel Codice si riferiscono riceute le leggi, erano le Metropoli delle Prouincie, dimostra, che i Presidenti erano soliti circuire le loro Prouincie in qual si fosse stagione, e fermarsi hor in vna Città, hor in vn'altra. E perche il Salmasio per prouar il suo detto tava l'esempio di alcune leggi riceute appunto in Spoleti, che per esser senza controuerfia Capo in quel tempo della sua prouincia, pare, che stringessero, il Sirmondo non negando già, che Spoleti fosse Metropoli, dimostra, che quantunque, fosse tale, non però ciò si proua dell'esser riceute in essa le dette leggi.

N. I gesti di S. Serena Vergine, e Martire Spoletina, onde si è preso quanto di lei in questo lib. 6. si dice, si hanno dall'antico Martire.

tirologio della Chiesa Metense sotto li 30. di Gennaro, dal Martirolog. Gallico publicato in Parigi l'anno 1636. Da Rhenato Benedetto nelle sue Vite vscite prima in lingua Franceise, indi tradotte in latino l'anno 1570. Da Toussan. Roussio Can. Metens. Da Gio. Bolland. Tom. 1. 30. Ianuar. Da Segeberto nella sua chronie. Anno 969. e dal Baron. nello stesso Anno. Dal Beluae. in spec. lib. 24. cap. 88. da Antonio Flamin. Imolen. e da i monumenti della Chiesa di Faenza, quali tutti sono citati da Lodouico Giacobilli tom. 1. delle Vite de i Santi dell' Vmbr. 30. di Gennar. da cui habbiamo hauto notitia de i detti Autori.

Hanno ancora fatto mentione della medesima s. Serena gl' Autori della Vita di s. Sabino citati da noi di sopra lett. I.

Il nome poi di Serena era per quei tempi assai frequente ancofrà persone principali, come si vede nella Moglie dell' Imperador Diocletiano, che ancor essa hauea nome Serena, & era Christiana; Di cui negl' Atti di S. Susanna, e per il Baron. tom. 2. An. 295. nu. 4. oltre i sopradetti Autori, si fa anco mentione di s. Serena nella vita di s. Sauino da gli Autori di essa citati sopra lettera I.

O. Così appresso il Surio, benchè Adone ponga il giorno seguente ma celebrandosi la lor memoria alli 30. come appresso tutti i citati sopra lettera I. non ci siamo noi partiti dal Surio; la lor morte però era seguita alcuni giorni prima come si raccoglie da gl' Atti.

P. Europo 11. secondo Adone

500. secondo Pietro nel suo Catalogo cit. detta lett. I.

Q. Plumbatis ad mortem czum scriue Pierr. allegato lett. I.

R. Il nome del nostro s. Sabino essere stato, ne' trapassati secoli celebre, e venerato etiamdio appresso ad altri popoli, è manifesto per l'ardentissimo studio, con cui à gara molte Città procurarono essere arricchite delle Reliquie di lui, e edificarono Tempij, e Monasterij al suo nome, e l'adottarono per Padrone, e Protettore, come della Città di Ferino, e di Eporedia in Piemonte, e della Terra di Monte felice nel Vescouato di Padova scriue il Ferrari nell' indice de Santi, i cui Corpi sono assegnati à diuersi luochi, e nell' indice del suo Catalogo. E la Città di Castro hebbe la sua Cathedralre dedicata co'l titolo di questo Santo. E per quel che tocca ad Eporedia, ò come hoggi la chiamano, Iurea, nella Chiesa Pontificale di essa Città, che tiene Sabino per suo principal Protettore, si conserua gran parte delle Reliquie di lui, insieme con la Testa, onde noi, essendo già disputati al ministerio di vdir le cause del Tribunale dell' Apostolica Nunziata appresso il Duca di Sauoia, riportammo nella Patria vidente della Testa sudetta di s. Sabino. Ma per quel che appartiene alla Città di Fermo, si trouano diuersi lettere di s. Gregorio De Reliquijs s. Sabini Firmum transferendis, ciò è l' Epist. 71. & 72. del libro 7. Il qual Pontefice parimente nell' Epist. 18. del li. 11. fa mentione di vn Monastero edificato appresso la Città di Ascoli.

coli in honore di s. Sabino .

E che non solamente nelle già dette Città siano venerate le Reliquie di Sabino , ma anco nella Città di Faenza , lo testificano gl' Atti di s. Serena , de quali sopra si è detto , appresso Antonio Flam. & à gl' Antichi monumenti di quella Chiesa citati sopra lettera N. E lo conferma Filip. Fer. nel suo Catalog. in s. Sabino .

T. La Passione di s. Sabino , e de Compagni appresso noi è senza dubbio, douersi riferire all' Anno di Christo 301. Poiche , se bene il Baron Tom. 2. An. 303. numero 21. ne fa racconto sotto quell' Anno , dee nondimeno auuertirsi , ch' egli riportò sotto il detto Anno 303. i Martiri , che patirono sotto Diocleriano , e Massimino , l' anno della cui passione appresso lui era incerto , com' egli stesso iui protesta nel numero 112. e per conseguenza non parlo di s. Sabino in quell' Anno perche sapessi che morì in esso , ma perche non era egli certo in qual fosse morto .

Ma dal riscritto di Massimiano dato à Venustiano sopra la persecutione de Christiani , che secondo lo stesso Baron. uscì l' An. 301. del mese d' Aprile , manifestamente apparisce , ch' il Martirio di Sabino , e de Compagni deue assegnarsi allo stesso Anno 301. non parendo , che possa dirsi per alcun modo , che l' executione di tal Riscritto si fosse differita per tanto tempo .

Che questi Santi , (quantunque lo stesso Anno) morissero però in diuersi giorni è certo per gl' Atti del loro Martirio . Si celebra nondimeno la loro memoria unitamē-

te alli 30. di Decembre per non diuiderli ne Diuini Vfcij , poiche furono compagni nella passione , e si scelse il detto giorno come quello , in cui con la Morte di Sabino , che fù l' ultimo , e l' principale venne à consumarsi il corso di tutti , e perche nel medesimo giorno accade anco la sepoltura de i due Diaconi .

V. Quel che qui si riferisce di questa Santa Vergine Spoletina Domitiana si hà da gl' antichi monumenti della Chiesa di Faenza , doue riposa il suo corpo , e dalla Histor. di Ant. Flamin. da Imola citati da Lodou. Giac. tom. 1. de i Santi dell' Vmbr. 30. di Gennaro in S. Serena .

X. Qui cominciano gl' Atti di s. Gregorio Prete Spoletino , e Martire di gran nome , i quali si hanno nelle antiche memorie m. s. della Chiesa di Spoleti da noi riconosciute . Li medesimi diffusamente son descritti dal Surio to. 6. 24. Decembr. e conformi à quelli in tutto , e per tutto son ricitati dal Beluac. tom. 4. lib. 12. cap. 54. il cui titolo è questo : Passio s. Gregorij Spoletani Presbyt. ex gestis eius . Del medesimo parlano Adone , Beda conformemente sotto li 24. di Decembr. Scrisse parimente il Martirio di lui Pietr. nel Catalog. lib. 1. cap. 88. E ne fanno insieme mentione Herman. Contr. nella Chron. sotto i tempi di Diocl. e Massimiano Hraban. appresso al Canis. tom. 6. Vsuard. e da Vsuardo il Martirol Rom a 24. Decembre . Doue il Baron nelle note lett. C. afferma , hauer di questo S. Martire scritto ancora il Mombric. lib. 2 .

Soggiungendo, i gesti del medesimo Santo ritrouarli m. f. da tempo antico, ne quali si aggiunge vn illustre miracolo, che Dio operò per la virtù, e meriti del medesimo Gregorio l'Anno di Christo 1037. E sono gli stessi m. f. monumenti della Chiesa Spoletina di sopra citati, veduti da noi nel tom. 2. di essi monumenti fogl. 46. Da quali a suo tempo racconteremo il detto Miracolo.

Y. Da gl'Atti di s. Gregor. Spoletino Martire, e dall'iscrizione, che appresso si riferirà, dalla quale si ha il Prenome di T. Titio, poichè ne gl'Atti solo si nomina Flacco.

Z. Dalla detta iscrizione, e da vn'altra riferita sopr. nel lib. 3. di P. Marcio, & C. Menio Rufo, &c.

AA. Si ha nella l. Magistratib. ff. de Iurisd. omni. Iud. e nella l. 1. ff. de offic. Iuridic.

BB. Inflicitas, §. qui vniuersas, ff. de offic. Praesid.

CC. Da gl'Atti sudetti di san Gregorio appresso il Sur. 24. Decemb. iiii: Erat tum vir quidam impiissimus Flaccus, quem Maximianus Imp. direxerat, vt Idola omnia erigeret, Is, cum intrasset Ciuitatem Spoletanam, &c.

DD. Si conferma tuttauia chiara memoria di ciò descritto in vna pietra, che fu Base, o piede di vno di questi Altari, che di presente si vede nel Cortile de Bonauisii, dice così:

C. FRVCIVS C. F.

T. TITIVS L. F. FLAC.

IIII. VIR. I. D.

ARAS XI. S. C. FAC. CVR.

EE. Tyrcano dicono gl'Atti;

Ma, penso per ignoranza de Copisti, i quali senz'alcuna interpretatione congiunsero il Prenome di Tito solito scriuerli co' la sola T. co' il nome d'Ircano; E così in vece di T. Ircano, trascribbero Tircano.

Ch'egli fosse l'Archisamane si raccoglie manifestamente dagl'Atti, ne quali si leggono più interrogazioni quali di lusinghe del Giudice, e dal titolo, con cui fu rimproverato da Gregorio appresso il Surio, mentre lo chiama Ministro de Satanasso.

FF. Quasi Submerida, composto il nome da sub, e Meridie. Così in Roma la Regione Subura, di cui appresso Sueton. in Cesare, con pari idiorismo di quella stessa età, si diriuua da Sub' Vrbe, &c.

GG. Così appunto all' Ann. di Christo 303. riferisce il Martirio del nostro s. Gregorio il Bar. to. 2. Il giorno della sua morte tutti pongono il 24. di Decemb. Il Ferrar. nel Catal. dice, che in Spoleti si celebra a' 23. E così era a tempo nostro, per esser il 24. impedito dalla Vigilia di Natale, e la traslatione non era comoda se non dopo l'ottaua dell'Epifan. E però vero, che ultimamente la festa di lui è stata per Decreto di Lorenzo Casarucci Vescouo trasportata a' 30. di Gennaro, acciò tanto più espedir, e solennemente possa nella sua Patria celebrarsi la memoria di questo Martire.

HH. Gabr. Pennotti Histor. tripart. Can. Regul. lib. 2. cap. 17. oue' anco lo stesso seruiè della Cathedral, e della Collegiata di s. Pietro di Spol. e fa mentione di alcune lettere d'Innocenzo Terzo al

Priori, e Chierici della d. Chiesa di s. Pietro, e d'altre al Priore di s. Gregorio, di cui parliamo, dalle quali apparisce, che fin da quel tempo dette Chiese erano Collegiate con dignità Priorale, come hoggi; A nostro tempo sono tutte tre le soprallette Chiese secolarizzate co' loro Capitoli.

II. Surio tom. 5. 24. Dicembre nella Vita di questo Santo nel fine, iuxta Huius sanctissimi Martyris Reliquias religiose colit, & servat hodie Ecclesia Metropolitana Colonienfis summa, in templo collocatas super Tumbam trium Regu, cum quibus eo sunt olim simul adusta. Il che seguì l'an. 1152. come scriueremo a suo tempo.

Kk. Dalla Chiesa Verdunense l'an. 15. . . il Card. Equano, Pallotto diuotissimo di questo santo Martirio, parte della testa dello stesso per collocarla nella Chiesa, ch'egli al Nome di esso Greg. hauea eretta in Caldarola sua Patria, e parte di detta parte fù dalla liberalità dello stesso Card. rimandata à Spolieri, come qui si dice.

LL. Giovanni, che frà i Vescou del Concilio Sinuessano congregato per la caduta di s. Marcellino Papa, si legge insieme con Felice, come nel 1. tomo de Concil. essere stato Vescouo di Spolieri si hà da gl'Atti di s. Felice Hispellens. recitati dal Ferrar. nel suo Catalogo sotto li 13. di Maggio.

Essendo poi ch' il detto Concil. fosse celebrato l'an. 303. come porta il Baro. tom. 2. in d. anno nu. 89. e che Sabino Vesc. predecessore morisse nel fine del 301. come à suo luogo si è detto; ne segue, che

questo Giovanni fù fatto Vescouo di Spol. in suo luogo poco appresso alla morte di esso Sabino.

MM. Da gl' Atti di s. Felice sopracitati. Il Vescouo Hispellense, esser poi stato suffraganeo del Metropolitan di Spolieri, lo dimostra lo stato presente di quella Chiesa; e lo scriue il Ferrar. ne Catal. sotto li 16. Decemb. in Notis ad s. Melletium Ep. Spol.

Che s. Felice, di cui in questo luogo si parla, sia stato Vesc. Hispellense si era da noi diffusamente mostrato nelle presenti Annotationi, quando da principio queste cose serueuamo. Ma essendo poi vscita à luce vn' Apologia di Taddeo Donnola, nella quale pienamente, e cō ampio volume dimostra lo stesso, e che il detto Santo, alla Chiesa Hispellense, non alla Spalathense dee attribuirsi, per non occupar il Lettore con lectione già superflua, volentieri in questa parte lorimetiamo alla detta Apologia.

NN. Baron. tom. 2. An. 304. n. 23. oue dopo l'abdicazione di Diocletiano, e Massimiano dice, che continuò la persecutione in modo, che quell' Anno fù contato il terzo di essa. Et An. 305. num. 2. oue dice, che molti Christiani vccisi dopo la d. abdicazione per tutto il decennio, che durò la detta persecutione, si dissero vccisi sotto Diocletiano, e Massimiano.

OO. Dalla Vita di esso S. Primitiano, che attesta hauev veduto frà gl' antichi monumenti dell' Archiu. della Chiesa Spol. Giac. Filipp. Leone. de Ep. Spol. in s. Ioann. quem dicit primum, e da i medesimi monumenti Filipp. Ferrar. nel

fuo Catal. sotto li 30. di Agosto.

PP. Vedi il medesimo Leoncil. nel luogo sopra appresso cit. lettera OO. da cui habbiamo preso quanto qui si dice di S. Quintino.

QQ. Giacobill. nel 1. tom. de Ss. dell' Vmbr. in s. Serena à i 30. di Gennaio dall' Hist. di Ant. Flamin. e dalle memorie della Chiesa di Faenza, che cita.

RR. Anton. Flamin. & i monumenti della d. Chiesa di Faenza citati dal Giacobill. in s. Serena 30. Gennaio.

Che se bẽ dicono, che questa santa Vergine trasferisse colà il Corpo di s. Sabino, parlando così assolutamente, ciò nondimeno si deue intender necessariamente non di tutto, ma di parte, conciosia, che al tempo di s. Greg. Magno la maggior parte del d. santo Corpo si ritrouasse in Spoleti nella sua Chiesa, come è certo per quel, che lo stesso s. Gregorio scriue à Crisanto Vescouo di Spol. nell' Epist. 71. & 72. della 2. Indict. lib. 7. e da noi far à à suo tempo riferito.

SS. Quel, che si è detto del Martirio, e si dirà della sepoltura di questa santa Vergine Spoletina, si hà da Renat. Bened. Toraf. Rol. sel. Gio: Bolland. Sigibert. e Martyrol. Métens. citati dal Giacobill. tom. 1. Ss. Vmbr. in s. Serena 30. Gennar.

TT. Hauca Costantino fin dall' Anno precedente 324. dopo ricevuto il Battesimo, dato esempio, e libertà à Christiani di edificar pubblicamente i loro Tempj, come è ben noto nelle Hist. Ecclesiastiche onde in Spoleti non si differì il ciò fare più oltre di questo An. 325.

VV. La mole, bellezza, & Architettura del Tépjo di S. Cōcordio dimostra manifestamẽte, essere opera di quei tempi migliori precedenti l'inondationi de' Barbari.

Non essere stato però Tempjo di Gentili, come alcuni credono, si conuince dal segno della Croce, intagliato quasi in tutti i suoi fregi Onde è certo, che fù opera de' tempi prima de' Barbari, e dopo le persecutioni de' Gentili.

Precisamente al tempo di Costantino lo riduce la tradizione de' gl' Antichi, il titolo del Crocifisso, e' il segno della Croce scolpitiou frequentemente, come si è detto, che dopo la Vittoria riportata con la scorta di esso segno fù da Costantino marauigliosamente venerato con adornarne nel Labaro gli stessi segni Romani, con cercarsi diligentemente, e ritrouar la medesima Croce, e con vietarne il supplicio de' Rei, e con la insigne Basilica, ch' edificò in Roma co' l' titolo dell' istessa.

XX. Si legge Marziale Spoletino frà le sottoscritioni de' gl' altri Vescoui, ch' interuennero al Concilio Rom. sotto s. Siluestro. E del medesimo il Leoncill. De Episcop. Spol. e Ferd. Vgh. tom. 1. Ital. sacr. in Epist. Spol. nu. 5.

YY. De i due Prefetti al Pretorio instituiti da Costantino per Vicarii d' Italia, come qui si dice, può vederli Giac. Sirmond. lib. 1. Præmeptric. cap. 7. & p. 1. Aduentor. cap. 3. oue anco dimostra, che frà l'altre Prouincie subordinate all' vno de' i detti Vicarii, che risiedea in Roma, era la Tuscia vnitaamente con l' Vmbria, e che da ciò

furono esse due Regioni dette Suburbicarie, e non per esser come Suburbii di Roma, come Cl. Salustio, in odio, siccome credo del Rimato della Sede Romana, si era sforzato dare ad intendere.

Vedasi parimente Guid. Pancir. in notit. vtr. Imp. in Imperio Occident. cap. 51. doue recita il tutto di essa notitia in queste parole: Sub dispositione Viri spectabilis Vicarii Urbis Romæ Præfatus in scriptis Consulares, Campania, Tuscia, & Umbria, Piceni, Suburbicarii, Sicilia, Correctores Apulia, &c.

E soggiunge poi, His duabus Regionibus Tuscia, & Umbria præfuit Consularis, qui prius Corrector fuit: soggiungendo di nuovo col testimonio di vna antica iscrizione, che al tempo dell' Imperador Costantino vno de' Correctori della Tuscia, e dell' Umbria fu Giouio Giuliano, benché il detto Titolo di Correctore simulasse poi in quello di Consulare, come nel recitato Testo della Notitia si legge.

Habbiamo poi riposte queste cose sotto l'Anno 323. perche essendosi Costantino trasferito da Roma à Bizantio l'Anno prededette 324. è necessario di credere che poco dopo istituisse le già dette Vicarii per il governo d'Italia.

ZZ. La morte di Martiale è riposta verso l'Anno 352. dal Leoncill. & Vghell. sopra cit. Essi però non habbero notitia di Ceciliano suo successore, il quale è certo, ch'è l'An. 355. era forse il Decano di tutti i Vescou di Ponente, per quel che habbiamo detto sotto il d.

Anno, e per conseguenza è forza, che Martiale suo Predecessore fosse mancato molto prima del detto Anno 355. Martiale morì con fama di Santo, e come Santo hebbe anticamente gl' Vci nella Chiesa Spoletina, come riferiscono i detti Leoncill. & Vghell.

AAA. Di Ceciliano Vescouo di Spoleti per questo tempo habbiamo certa, & honorata memoria appresso s. Hilario suo coetaneo in fragm. De Synod. in Synod. Mediol. repert. per Pitheum.

BBB. Di questo Aproniano si troua celebre memoria in vna antica iscrizione posta in Roma al medesimo da gli Spoletini, e recitata da Severo Minerui lib. 4. de Reb. gest. Spolet. dal Baronio To. 3. anno 146. e da Giac. Sirmond. in Censur. de Regionibus Suburbicar cap. 5. quale si conferuaua à suo tempo, dice il Minerui. in Domino Porcasorum, benché hoggi, come intendo, si ritroui appresso la Chiesa de Sant. Apost. e dice così. L. TVRCIO APRONIANO V. C. FILIO L. TVRCI APRONIANI V. C. PRAEPECTI VRBIS. NEPOTI L. TVRCI SECVNDI G. V. CONSVLIS. QVAESTORI, PRAETORI, QVINDE CEMVIRO SACRIS FACIENDIS CORRECTORI TVSCIAE OMNI VIRTUTE PRAESTANTI. STATVAM EX AERE ORDO SPOLETINORVM OB MEMORIAM PERPETVI NOMINIS CON. L. O. C. A. V. I. T. CVRANTIBVS FLAVIO SPE. V. E. ET CODONIO TAVRO TVN. POST AMANTI, & ALBINI CONSVL.

Que-

Questo stesso Aproniano essere stato illustre personaggio per le molte, & antiche imagini; e per i chiarissimi titoli de suoi Maggiori, oltre che apparisce da quelli, che la detta iscrizione riferisce del Padre, e de l'Auo, è manifesto ancora per vn'altra più antica, e non men chiara menoria della stessa famiglia, cioè di Aproniano Console sotto Traiano l'Anno 16. dell'Imperio di lui secondo Caliodoro; o nel 20. secondo altri, e di vn'altro Aproniano parimente Console sotto Commodo l'Anno 12. del suo Imperio secondo il Patuin.

CCC. Ne fa fede il Nobile Cemetière de gl' Antichi Christiani di Roma dettò di Aproniano nella Via latina, di cui ne i Martyrolog. si troua frequentissima mentione.

DDD. S. Athan. in Apolog. 2. contr. Arian. prope initium.

EEE. Se ben non si legge il suo nome nel Cathalogo de Padri, che interuennero al detto Concilio recitatò da Athan. nella detta Apol. 2. verso il fine, e certo però, ch' in detto Cathalogo non sono descritti tutti, e massimamente gl' Italiani.

FFF. Di tutto quel, che qui si dice habbiamo vn breue, ma non però ambiguo testimonio di Ammian. Marcellin. lib. 14. douè, hauendo descritto lo stato di Roma, e il lusso, e disidia de Nobili per l' Anno, che precedè il settimo Consolato, di Costanzo, che cade nell' Anno di Christo 353. soggiunge queste parole; Sed tamen hæc cum ita tutius obseruantur, quidam vigore artuum imminuto, rogati ad Nuptias, vbi aurum dexteris ma-

nibus offertur, impigrè vel vsque SPOLETIVM pergunt. Da che non solamente si raccoglie il lusso de Spoletini per quei tempi mentre per render le loro Nozze più splendide non pur inuitauano, ma forzauano con profusione di molto oro la Nobiltà Romana ad andarui, ma anco la frequenza de Matrimonij fra i Romani; e gli Spoletini, non essendo se non molto impossibile, che quelli fossero conuitati à nozze del tutto straniero.

Si è detto, che per questi tempi concorreato volentieri, e frequentemente habitatori etandio stranieri, Barbari, e Greci alla Città di Spoleti. Raccogesi manifestamente da diuerse iscrizioni sepolcrali, ch' si veggono tuttauia nella stessa Città intiere, o con fragmèti con nomi di dette Nationi. Vedine qui alcune tralasciate da Appiano.

Nella sala del Popolo. D. M. FLORIO BAUDIONI VIRO DVCENARIO PROTECTORI EXORDINARIO LEG. II ITAL. DIVIT. VIX. ANN. XL. MIL. AN. XXV. VALVARIO OPTIO LEG. II. ITAL. DIVIT. PARENT. KARISS.

M. F. C. *sexstat. quid Gruter. pag. 542. JP.*

Era questo Baudione di Natione Franco, cioè de Frauchi nella Germania prima che passassero il Rheno, & occupassero le Gallie, che in gran numero militauano à stipendi Romani, e si guanzauano alle prime dignità così Civilì, come Militari, si come fu quell' altro Flauio Baudone già soldato, poi Console ordinario, e suocero di Arcadio Imperat. detto Bantone.

da Latini, il quale, essere stato Frà-
co viene attestato da Zosim. lib. 4.
Et è perciò chiamato Trans Rhe-
mano da s. Ambr. De obit. Valent.
Et è certo ch'il nome di Baudo era
assai frequente trà Franchi; così
appresso Ammian. lib. 5. si fa men-
tione di Bainobaude Tribuno scu-
tatorum, di Mallobaude Trib. Ar-
maturar., & habbiamo ne fasti
El. Merobaude due volte Console.
Lo stesso dimostra la parola DI-
VIT. la quale non significa già
cognome, o titolo della legione, ma
la Patria del Personaggio, di cui
era l'Epitaffio, cioè è à dire, che fos-
se originario del Castello Diuiten-
se su la riuà del Rheno, di cui fan
mentione Ammian. lib. 26. & 27. e
B. Rhenan. lib. 1. & 3. detto hog-
gi Deuesch. secondo Ortel. L'Vf-
ficio di Ducenario era di due sorti,
l'vno frà le Cohorti Pretorie, l'al-
tro nelle legioni, il primo hauea
per vfcio assistere à Magistrati
principali delle Prouincie nel prò-
curar l'Annona, nell'esattione de
tributi, e nel tener nette esse Pro-
uincie da facinorosi vedi Guid.
Panc. de Norit. imp. cap. 2. se ne
parla nella l. scriuijs §. 1. C. de Pa-
lat. sacr. larg. e nella l. 1. C. de exact.
trib. Di questi non era Baudione,
ma Ducenario della legione II.
Italica come nell'iscriit. qual legio-
ne fu istituita da M. Aurel. al rife-
rir di Dione lib. 55. E da ordinario
ch'era il titolo de i Ducenarij del-
le legioni, era passato al grado di
Protettore. Haueua ogni legione
dieci Cohorti. La prima costaua
di 1105. pedoni, e 132. Caualli in
diece Centurie. L'altre haueuano
555. à piè, e 66. à cavallo allo

scriuer di Vrges. lib. 2. cap. 3. Le
dette dieci Centurie della prima
Cohorte secondo lo stesso Veg. nel
detto lib. c. 7. erano gouernate da
cinque Capi, ch'eran detti Ordina-
rij (che questo significa nella
nostra iscrizione Protector ex Or-
dinario) Il primo di questi chiama-
to Centurio primi pili guidaua
quattro delle dette dieci Centurie.
Il secondo chiamato più anticamente
primo hastato, conduceua in due
Centurie 100. huomini, onde poi
si nominò Ducenario, ch'è il ti-
tolo di questo Baudone. Il terzo de-
tto Principe, e'l quarto secondo ha-
stato guidauano vna Centuria, e
mezza per ciascuno, e'l quinto vna
Centuria sola, che restaua.

Il titolo di Protettore non era
più antico dell' vltimo Gordiano,
da cui, secondo il Cedreno fu isti-
tuito; ma era di molto pregio, e sè-
za dubbio sopra il titolo di Ordi-
nario, come si caua dalla ricitata
iscrizione.

E sia questa la prima, onde si mo-
stri, che concorreauo in quel tem-
po à Spoleti persone di straniera
Nationi, e di merito.

Vn' altra . VLISTRATIVS
GERMANICVS RELICTO
PATENTE. QVIB. CVM ME-
RITIS PIETATE RELICTIS
CVM LACHRIMIS POSVIT
ALTERNALE DVOBVS L. HE-
RENNENO L. F. MAXIMO.
QVI VIX. AN. XX. ET L.
HERENNENO L. PII. SERA-
NDO. appresso Seuer. lib. 4.

Vn' altro nelle Case de Giori.
DIS MAN CLEOPATRAE...
il resto corroso il marmo non può
leggerfi. Vn'altra nella Porta della
Chies

Chiesa di s. Pontiano. DIS MAN.
LABERIAE DAPHNIDIS D.
LABERIVS VITVLVS. & LA-
BERIA THALLVSA PAREN-
TES FECERVNT. & SIBI.

Vn'altra in s. Maria de Lauro.
DIS MAN. LAPPIA PRIMI-
TIVA MATER LAPPIAE CH-
RISIDI FILIAE DVLCISSI-
MAE. QVAE. VIX. ANN. XX.
M. II. D. XIII. BENE ME-
RENTI.

Quali iscrizioni habbiamo ri-
ferite à questi tempi di Costanzo,
che appresso noi furono gl'estremi
dell'Idolatria non affatto fradicata,
perciòche, si come dall' iscritione
de gli Dei Mani si conuince, che
non sono più Moderne, così dalla
forma delle lettere non così roze,
come l'anti che, nè così polite co-
me quelle de i tempi mezzi, si su-
bodorà, che furono scritte sotto i
tempi Costantiniani.

GGG. Vedi il Baronio tom. . .
Sotto questo an. 355. done recita
gl'atti di questo Concilio, e pone
le sottoscrizioni de Padri, per il pr.
Ceciliano, che se ben' iui non si di-
ce, ch'egli fosse Vescovo di Spoleti
ciò nondimeno si hà da s. Hilario, che
viueua in quel tempo in Fragment-
de Synod. in hac Syn. Mediol. oue
anco recita vn periodo di vna let-
tera scritta di Papa Liberio nell'
occasione di questo stesso Concilio
Ad Cecilianum Episcopum Spole-
tinum, della qual lettera si farà me-
tionè appresso. E dalla medesima si
caua, ch'esso Ceciliano douea esser
di quella autorità, e conditioni,
che qui si dicono, mentre, in vn
negotio si grane il Papa si pose à
suscitare à lui in particolare.

Il citato luogo di s. Hilario ne
detti Fragm. De Synod. cauati in
luce dalla Biblioteca di Pietro
Pith. da Nicolò Fabro, fol. 46. nell'
impres. Parisien. in 8. di Ambros.
Drouant dice così. Item Libe-
rius antequam iret in exilium, de
Vincentio Capuensi ad Cecilianū
Episcopum Spoletinum scripsit,
Nolo, te facia Vincenti ab intentu
boni operis reuocet, frater cariss.

HHH. Ammian. Marc. lib. 16.
Hec dum per eas partes, & Gallias
disponuntur, Constantius, concluso
Iani templo, Romam gestiebat vi-
sere, absque nomine ex sanguine
Romano triumphaturus &c. Post
Maurentij (meglio Magentij) exitū,
come iui.

III. Ammian. d. lib. 16. secun-
da orphiti Praefectura, transfuso
Orciculo elatus &c.

KKK. Essendo certo per testi-
monio di Ammian. Marc. d. lib. 16.
che l'Imperator Costanzo nel vi-
aggio, che qui si disciue, trauersò
l'Vmbria, e non men certo, ch'egli
nello stesso viaggio diuerri à Spo-
leti, e vi se anco dimora alcuni
giorni, mentre sappiamo, che nella
stessa Città se Costanzo riporre in
piede le Terme Torasiane distrutte
per vno incendio, come apparisce
dall'iscrittione, che appresso ricita-
remo. Il che per certo non potè
accadere in altro tempo, che in
questo, sì perche non si offeri mai à
Costanzo altra occasione di vedere
Spoleti, eccetto questa, in cui passò
per mezzo della Prouincia, si anco,
perche secondo riferisce il medesi-
mo Ammiano, in questo stesso luo-
go del libro 16. Costanzo in que-
sto Viaggio, di cui parliamo, rese

condegna premi a' Popoli, che l'hanno ben riceuto prima, che giungesse ad Otricoli, il luogo di Ammiano dice così. *Ut igitur multa quaque consumpta sunt in apparatu Regio, pro meritis cullibet munera reddita.* Secunda Orfiti Praefectura, transuerso Otriculo, elatus honoribus magnis, stipendiisque, &c. Nel qual luogo questo Autore hebbe facilmente riguardo alla sudetta ristaurazione delle Therme fatta in Spoleti.

Dunque, che Costanzo ristornisse le Therme Spoletine consumate da vn grande incendio, vien dimostrato da vn'antica iscrizione posta in quel tempo in vn Marmo, che fino al presente si conserva del tutto intiero nel Palazzo del Popolo à mano destra della porta principale della Sala maggiore, che sarà riportata da noi nella lettera LLL.

Si è detto, che le Therme sopra nominate hebbero il proprio nome di Therme Torasiane, ò di Torasio, per testimonio che ne habbiamo da Cassiodoro lib. 4. Variar. Epist. 24. nella quale si fa mentione delle Therme nella Città di Spoleti, ch'erano dette di Torasio, come dalle note di Guliel. Forner. sopra la detta Epist. 24. di Cassiodoro, dimostra douersi leggere il *Leuicill. de Episc. Spol. in S. Melleo*, benchè in alcuni esemplari di dette Epist. in vece di Torasio, si legge *Cirasio*.

Che poi queste, delle quali in questo luogo trattiamo, fossero le stesse Therme di Torasio, delle quali parla Cassiodoro, apparisce dall'altra parte dello stesso Marmo in

cui è posta l'iscrizione di Costanzo, che nella faccia anteriore contiene vn'altra iscrizione più antica, nella qual si dice, come C. Torasio Seneco in luogo, e con denaro suo proprio fabbricò le Therme &c. come sopra si è detto nel precedente lib. 5. nelli suoi riporti lettera BB. Onde è certo, che queste Therme ristaurate da Costanzo furono la medesima opera, che nella stessa tavola, e marmo si legge fatta da C. Torasio.

LLL. L'iscrizione col magnifico Elogio di Costanzo, di cui qui si fa uella l'istessa, che nella lettera KKK. precedente habbiamo detto, conseruarsi nella tavola, ò marmo Torasiano dalla parte inuersa, e contiene queste parole.

REPARATORES ORBIS, AD QVE VRBIVM RESTITVTORIS D. D. N. N. FL. IVL. CONSTANTIVS P. F. SEMPER AVG. ET. IVLIANVS NOBILISSIMVS, AC VICTORIOSSIMVS CAES. AD AETERNAM DIVINI NOMINIS PROPAGATIONEM TERMAS SPOLETINIS IN PRAETERITVM IGNE CONSUMPTAS SVA LARGITATE RESTITVERVNT.

I superbissimi titoli del'a, quale iscrizione, vedi, come appunto sono i medesimi, con i quali pochi anni prima lo stesso Imperadore era stato adulato da Neratio Cereale Prefetto, e Vicario di Roma nella Base di vna statua erettagli, il principio della cui iscrizione era questo.

[Restitutori Urbis Romae, adque Orb. & Extinctori pestiferæ Tyrannæ

Tyrannidis D. N. Fl. Inl. Constan-
tio, &c] appresso il Baron. Tom. 3.
ann. 353. num. 9. oue anco di pas-
saggio noterai la conformità della
pronuncia, & orthografia di quel
tempo nella parola ADQ. scritta
nell'vna, e nell'altra iserittione con
la D. in luogo di A T Q V E, per
annettere, come è certa in tutte le
cose la consonanza della verità.

Nella nostra iserittione sopra-
detta, oltre al nome di Costanzo si
legge quello di Giuliano, benchè
questi fosse absente. Ma ciò non
è nuouo, ne di marauiglia, mentre
sappiamo, che nel medesimo modo
si praticaua parimente in tutte le
speditioni di quel tempo; così veg-
giamo molte leggi promulgate da
Costanzo per lo stesso tempo, che
Giuliano era absente, e nondimeno
si leggono iscritte co'l nome di en-
trambi; e sono la l. 1. C. de Apo-
stat. publicata questo anno stesso
356. per le None di Luglio Co-
statio VII. & Iuliano Coss. iscritta
co'l nome dell'vno, e dell'altro,
benchè Costanzo uscìto d'Italia,
per la sua di Trento si fosse porta-
to nell'Illirico, e Giuliano si riero-
uasse nella Gallia, secondo Ammi-
an lib. 16. La l. 5. C. de Maléf. pro-
mulgata da Costanzo l'anno seguente,
cioè ipso Costantio IX. & Iuliano
iterum Coss. iscritta parimente
co'l nome di Costanzo, e di Giu-
liano, data in Milano, doue si
ritrouaua Costanzo, e dimoran-
do tuttauia Giuliano nella Gallia,
come scrive Amm. nel det. lib. 16.
La l. 14. C. Theod. de Episc. & cler.
fatta da Costanzo sopra l'immuni-
tà di Chierici, intitolata così, Co-
stantian Aug. & Iulianus Cas. Ec-

lici Episc. Data in Milano otto
giorni auanti gl'Idi di Decembre
Costatio IX. & Iuliano iterum Coss.
cioè è l'anno stesso della riferita di
sopra 357. stando Giuliano, come
si è detto nella Gallia occupato cò-
tro l'incurisione di sei Rè Alem-
manni, al riferir dell'istesso Amm.
oue sopra, e finalmente si rende ciò
manifestissimo nella l. 7. C. de Ma-
lefatta da Costanzo solo, come ap-
parisce dal parlar in essa egli solo,
iui, si quis in comitatu meo, vel
Caesaris fuerit, e non dimeno nel
titolo di essa si legge, non solamen-
te il nome di Costanzo, mà quello
insieme di Giuliano.

Così anco appresso il Pauin-
e gl'altri quest' anno 356. vien
iscritto, Costantio Augusto VIII.
Fl. Iuliano Cesare Coss.

MMM. Appresso Cassiod. li. 4.
Variar. Ep. 24. doue si fa mentio-
ne di queste istesse Therme sotto il
proprio nome di Therme di To-
rasio in Spoleti. Segno che nella
detta Città fossero anco altre
Therme, doue era bisogno segna-
lar ciascuna co'l proprio vocabolo.

NNN. Cassiodor. li. 2. Variar.
Ep. 37. nella quale Theodorico Rè
ordina à Fausto Preposto, che ag-
giuga alli Spoletini vna certa sòma
oltre la solita per l'eshibition delle
Therme, mirando alla salute de Ci-
tadini, & alla sodisfattione & alle-
grezza del Popolo, come iui &c.

OOO. Vettio Agorio-Pretesta-
to essere stato Correttore della no-
stra Prouincia per questo tēpo che
quì si dice, si hà da vn' antica iscrittio-
ne appresso Aldo nella sua orthogr.
recitata anco dal Baron. Tom. 4.
ann. 382. la quale così comincia.

Q e V E.

VECTIO AGORIO PRETEXTATO V. C. ET CORRECTORI TVSCIAE. ET VMBRIAE CONSVLARI LVSITANIAE, PROCONSVLI LI ACHAIAE. PRAEF. VRBI. PRAEFECTO PRAETORIO ILLIRICI, ITALIAE, ET AFRICAE. COS. DESIGNATO. AMPLISSIMI ORDINIS SEPTIES &c.

Lo stesso Vettio poi essere stato non solamente Gentile, & Idolatra ma s'aurano capo; & Antistite di tutti i Riti, e Sacrifici, e cerimonie dell'Idolatria, cotta per testimonio di Macrobi. lib. 1. Saturn. cap. 17. nel cui principio, vno de gl'interlocutori, ch' lui s'introducono, chiamato Anieno, in questo modo ragiona con esso Vettio; Et quia Sacerorum omnium Praefulem esse te, Vetti Prætextate, Diuina voluerūt, &c. E che il medesimo, come per burlarsi de nostri, fosse solito dire spesse volte à S. Damaso Papa, satemi Papa di Roma, che subito mi fò Christiano, n'è autor S. Geron. nell'Epist. 61.

Serue anco Zosim. lib. 4. che questo medesimo Pretestato, Amministrando Proconsole la Grecia, prese ardètemète à difendere i riti del Gentilesimo appresso Valentiniano, affinchè vna legge promulgata da quel Principe contro gl'idolatri, ch'è la 7. C. Theodos. de Malefic. venisse abrogata.

La Moglie di lui Fabia Aconia Paulina era al pari del Marito superstiziosissima settatrice dello stesso culto, e sacerdotessa di molti Dei, come da diuerse antiche iscritioni, che rigistra, insegna il Baron. sopra citato.

Ma il Correttorato di Vettio nella nostra Prouincia, douersi riferire à gl'vltimi tēpi di Costāzovien persuaso dall'ordine, cò cui nella riferita iscritione sono ramemorati i publici ministerij, ch'egli esercitò ch'ei fù Prefetto di Roma l'anno del secòdo Còsolato di Valentiniano, e di Valente secondo Ammian. lib. 27. il qual'anno cade in quel del Signore 368. come ne fasti del Panuin. e degl'altri. Di nuouo, hauer fatto il Proconsolato di Achaia l'anno di Christo 364. che fù il primo de i detti Imperadori, e tradizione di Zosimo riferito dal Baron. il det. anno. La onde tornando indietro per la detta iscritione, dourà dirsi, che il medesimo Vettio Pretestato, amministrasse la Lusitania qualche anno prima. Si che, hauendo prima esercitato il Correttorato della Tuscia, e dell'Vmbria, viene à rendersi certo, che ciò fù per appunto intorno al tempo che qui si è posto, ciò è verso il fin dell'Imperio di Costanzo, e per gl'anni 358. di Nostro Sig. Gesù Christo.

PPP. Si raccoglie dalla 7. C. De Malefic. nella quale Costanzo, che ne fù l'autore mostra hauer hauto alcun sentore, che appresso Giuliano hauessero ricetto incantatori, e malefici.

QQQ. Ammian. lib. 21. Rigore itaque instantium negotiorum, anceps Constantius in id flexus est, vt finito propiore bello, nullo post terga relicto, quem formidaret, Illiris percussis, & Italia, vt rebatur Iulianum inter exordia ipsa captorum tanquam venaticam pradam caperet &c.

RRR.

prode RRR. Ammian. detto lib. 21. circa il princip. vtq; omnes ad sui fauorem Iulianus illiceret, adhaerere cultui Christiano fingebat, à quò iam *prìpem* occulte descìuerat, poco appresso, & vt hac interm. celarentur feriarũ die, quam celebrantes mense Ianuario Christiani Epiphaniam disitiant, progressus in eorum Ecclesiam, solemniter Numine orato discessit.

SSS. Ammian. lib. 22. oue anco tutto ciò riferisce à quest'anno, ciò è auanti al Consolato di Mamertino, e Neuitta, che fù l'anno seguente 361.

TTT. Ammian. lib. 21. In locum Tertulli Maximum Vrbi præfecit æternæ &c. E poco prima hauea chiamato questo Massimo cospicuo Senatore.

Dice che tal diputatione fù fatta da Giuliano subito preso l'Imperio in Costantinopoli, il che fù al principio di Dicembre dell'anno che precedè il Consolato di Mamertino, e Neuitta, come per lo stesso Ammian. nel princip. del libro 22. e per conseguenza è certo, che la Prefettura di Massimo entrò nell'anno del detto Consolato, che fù questo di 362.

VVV. La legge, della quale si parla, è la 1. quinta. C. Theod. De Medic. & Profec. Data come è notato nel fine di essa, 15. Kal. Iul. e riceuta in Spoleti 4. Kal. August.

Mamertino, & Neuitta Coss. e così quest'anno 362. che ne fasti comunemente è notato cò detti Consoli. Fù poi detta legge data in Costantinopoli, come apparisce dalla leg. precedente nel det. tit. che parimente è di Giuliano, data in det. Città 4. Id Maij iud. Coss.

XXX. Fù questo Nebridio Prefetto al Pretorio appresso à Giuliano, disputato da Costanzo, e si portò con la fede, e costanza, che qui si riferisce, come scrive Ammian lib. 21. oue anco dice, che cò indegno guiderdone fù da Giuliano rimandato ad Larem suum in Tusciam. Et era la Tuscia nome comune anco alla nostra Prouincia, come spesse volte si ricorda; onde il medesimo Nebridio con ragione si assegna quì alla nostra Natione.

YYY. Di questa legge, che proibina insegnare le discipline liberali à Professori Christiani, fanno mentione S. Agost. lib. 18. De Ciu. Dei. c. 52. Chrisost. in serm. De SS. Iuuent. & Massim. & Ammian. lib. 22. il qual benche Gentile, la biasima come inclementis. e degna delle tenebre di vn perpetuo silenzio.

ZZZ. Così habbiamo da Chrisost. nel d. Serm. de SS. Iuuent. & Max. e dal Nazianzen. orat. 1. in Iulian.



DELLE HISTORIE DI SPOLETI

LIBRO SETTIMO.

*An. Chri-
ſt. 363.*

1. Ammian.
lib. 23. in
in princ.
2. Guid. Pā-
cir. in Not.
imp. Occi.
cap. 51.



3. Vedi let-
tera A.

4. Ammian.
lib. 23.

5. Ammian.
lib. 26.

NEL quarto † suo Consolato, che fù l'anno di
Chriſto 363. Diſpoſe Giuliano i Miniſtri in
molte delle principali Prouincie dell' Imperio
aſſegnandole à Senatori eminenti per chiearez-
za di origine, e per merito di virtù. 1. Et han
creduto alcuni, 2. che ſotto lo ſteſſo Principe
cominciàſſe la Tuſcia ad hauere il ſuo proprio
Correttore ſeparatamente dall' Vmbria, e che
in tale ſtato perfeueràſſe alcun tempo ſotto i
ſequenti Principi, ritrouandoli alcune leggi promulgate in queſti ſteſſi
tempi, & inuiate à diuerſi Correttori della Tuſcia; il che ſe foſſe vero,
douremmo neceſſariamente ancor dire, che la noſtra Vmbria foſſe per
la ſteſſa ſtagione gouernata da particolar ſuo proprio Correttore, e che
tal mutatione del noſtro gouerno ſeguìſſe queſto medefimo anno, in cui,
come ſi è detto, atteſe Giuliano ſegnalatamente alla diſtributione de' ca-
richi per honorarne diuerſi Miniſtri. Ma, benchè alla noſtra Città più
toſto acereſca ornamento, che glie lo ſcemi, l'hauere hauto la ſua Prouin-
cia ſotto il gouerno del ſuo proprio Rettore, io nondimeno nò poſſo non
dubitarno, non mi parendo baſtante fondamento per aſſicurarmi di ciò il
ritrouarſi leggi di quel tempo dirette al Correttor della Tuſcia, e ſe-
do certo, che quella Prouincia era così vnita con la noſtra dell' Vmbria,
& all'incontro, che l'vna, e l'altra ſotto il nome ſteſſo di Tuſcia era in-
teſa. † Dunque frà gl'altri ſoggetti promossi in queſt' Anno da Giuliano,
vnò fù Auſonio al Correttorato della noſtra Prouincia, 3. perſona
nobile, e meriteuole, conforme furono tutti gl'altri proueduti in quello
ſteſſo tempo, benchè vi continuàſſe nella carica pochi meſi. Ma il prin-
cipale de i promossi fù Aproniano, il quale, come ſopra dicemmo, ſotto
Coſtanzo era ſtato noſtro Correttore, & hauea meritato da' gli Spoletini
con l'honor della ſtatua quello inſieme di vn chiariffimo elogio. A
queſti per nobiltà, e per merito ſtimato ben degno fù data la Vicaria
Prefettura di Roma 4. con la ſuperiorità delle Prouincie d'Italia à
quella già attribuite. Egli àminiſtrò queſto carico con molta attentione,
e prouidenza, e con opinione d'huomo intiero, anzi più toſto incli-
nato alla ſeuerità. 5. L'eſſer però ſtato aſſunto à tal grado da Giuliano
mi aſſicura, ch' eſſer doueſſe alieno dalla fede Chriſtiana, e gentile, come
altreue dicemmo. E benchè al mio credere non ſia certo, ch' egli foſſe
coſi

così acerbo persecutore de' christiani, come alcuno hà creduto, 6. 6. Lett. B.
 che sotto nome di Malefici, e Magi facesse contro di quelli seuerissime
 esecutioni, poiche questa seuerità fù da lui ben veramente esercitata,
 ma però sotto Valentiniano christianissimo Principe, 7. 7. Ammian.
lib. 20. stimo però, che
 mentre durò l'Imperio di Giuliano, questo Ministro, come Idolatra, ser-
 uisse al tempo, & all'intento del Persecutore, e che per conseguenza,
 come in Roma e nel resto delle Prouincie soggette restò per questi rō-
 pi sotto lo scelerato Apostata afflitto in grauè maniera il Christianissi-
 mo, così nella nostra Città pazzassero le cose della fede con la medesima
 3. oppressione. † Ma per ben, che così fosse, e che la Chiesa Spoletina
 sentisse tanto più graui gl'effetti della cruda persecutione, quanto per lo
 stesso tempo s'incontrò à restar prima di Rettore per la morte alquanto
 prima seguita di Ceciliano, non per tanto mancò alla medesima la pro-
 uidenza del Sommo Pontefice Liberio, 8. 8. Lett. C. il quale con occasione di dar
 qualche luogo al furor de' persecutori, che in Roma più rigidamente,
 ch'altroue faceua sentirsi, e riputando insieme degna la Chiesa Spoletina
 dell'assistenza per qualche poco di tempo del Supremo Rettore nella
 tempesta di quella nuoua borasce, se ne passò in persona à Spoleti, e vi
 supplì per se stesso le parti del proprio Vescouo, amministrandoui quel
 tanto, che spetta all'ordine Pontificale, e singolarmente la cōsegnatione de'
 fanciulli, e de' nuoni christiani per la confirmation della fede in quella
 stagione tanto acerbamente agitata. † Lo stesso anno 363. del mese di
 Giugno morì infelicemente Giuliano nella guerra di Persia, ucciso in vn
 disperato fatto d'arme da vna lanciata così senza certo autore, che fù
 eredito, essergli stata data da mano inuisibile di sopr' humana possanza
 in vendetta della sua empietà, e solleuamento dell'oppressa religione.
 Poco prima che morisse, acciò di lui non restasse appresso alle nostre
 genti almen fama honorata per la buona election de' Ministri, leuò dal-
 l'amministrazione della nostra Prouincia Ausonio, di cui sopra fù det-
 to, e vi destinò per Correttore Terentio, 9. 9. Lett. D. huomo Romano, ma di vi-
 lissima nascita, che dall'esercitio di fornaio, ò pistore solleuato alla di-
 gnità di Prefetto in premio di hauer dinunciato vn reo di peculato, ot-
 tenne da Giuliano la sudetta nostra Prouincia, quale in vero amministrò
 da suo pari, e conforme al ridicolo presagio, che poco prima nella Città
 di Pistoia se n'era hauto, nella quale sù l'hora terza del giorno, quando
 la frequenza delle genti suol'esser maggiore, Vn' Asino asceso nel Tri-
 bunale, & in esso postosi ostinatamente à ragliare, diede buon segno di
 chi prestamente era per occuparlo con gl'altri della Prouincia. Nel
 gouerno di quest'huomo, che continuò anco per qualche poco di tem-
 po sotto i seguenti Principi, esposto il nostro Popolo alle indegnità di
 vn vil Ministro, possiamo ben credere, che passasse vn cattiuo tempo,
 finche lo stesso Terentio conuinto di alcune falsità, e fatto per ciò mori-
 re per mano di publico ministro 1. 1. Ammian.
lib. 27. diede luogo insieme, & esempio à
 nouo Rettore. Dopo la morte di Giuliano fù dall'Esercito assunto
 imme-

mediatamente all'Imperio Giuliano, nato nella Pontonia di nobile stirpe, e vero christiano per fedè, e per costumi; il qual, riceuto l'Imperio, compose le cose co' Persiani, se non con vanaggiose conditioni, almeno necessarie. Ristituì à christiani gl'honor, e le dignità, richiamò i Vescou, e suli, e sbandeggiati, e ripose la Chiesa nel pristino stato della sua libertà oppressa dallo scelerato predecessore. E perche non può dubitarsi, che nel tempo della passata tempesta non fosser da quella anchor agitati i Christiani della nostra Città, è parimente probabile, che la morte di Giuliano, e l'assunzione di così buon successore, fosse anchor da i nostri riceuta con molta letitia. Ma alla speranza concepita per sì lieti principij, si oppose la presta, e disgraziata morte di Giuliano non ben compiti otto mesi del suo Imperio soffocato per inauvertenza dal vapor de' carboni accesi posti dentro vna camera imbiancata di fresco, doue nel viaggio, che facea verso Roma, era alloggiato. Fù in suo luogo creato Imperador dall'esercito Valentiniano, nato ancor esso nella Pannonia, ma più chiaro per virtù, che per nascita. Egli fù Principe così affettionato alla fede di Christo, che professaua, che asperso già vna volta con poche goccioline di acqua lustrale da vn Sacerdote de gl' Idoli, alla presenza di Giuliano stesso, gli diede vna guancia, e più tosto sotto il med. Imperadore lasciò il cingolo militare, che la fede christiana. Assunto lo stesso anno per Collega dell' Imperio Valente suo fratello, fedele anchor esso nel principio, se ben dappoi diuenuto Criano fauori ostinatamente quella setta, e persequitò fieramente i Catholici. † L'anno medesimo, ch'era di Christo 364. i Gothi, che già non poteano più tenerli dentro l'asprezza del loro rigido Cielo, scorsero fino à confini della Tracia, e comincio molto da presso à tonar la tempesta, che con quelle resolutioni, e ruine della nostra, e di molte altre Città, che à suo tempo riferiremo, si scaricò non molto dopo sopra la misera Italia. L'anno poi, che seguì 365. à 21. di Luglio si sentì vn portentoso terremoto, 3. da cui si fieramente fu scosso tutto l' ambito dell' Vniuerso, che non si ritroua memoria d'altro tale accidente in alcuna, d' veridica historia; d' fanolosa inuentione; percioche poco dopo leuato il Sole ad vna spessa procella di folgori, che con horribil fragore caddero dal Cielo, successe vn così fatto tremor di tutta la mole, e macchina della terra, ch'il Mare aperto in cupe voragini diede luogo à i raggi del Sole di rimirar le profonde concauità, e gl' ammassi seni del suo letto, e palesò all'altrui viste l'immensità delle Valli, e la vastezza de Monti coperti dalla natura sotto gl'impenetrabili abissi. Et s'in ciò merita fede la fede di nobili Scrittori, che viueano in quel tempo, fù questo sconvolgimento del Mondo di tal sorte, che sbattendosi il Mare più che forse non basti à crederli, ne venne à lanciar le stesse Naui lungi due miglia dal lido, e frà le balze de i monti, e sin sopra i tetti delle Città vicine, & ad entrar fin dentro gli spatij delle Isole, e del continente con sì rapido corso, che ne restarono abbattuti per le Città, e Villaggi

An. Chri-
st. 364.

2. Ammian.
li. 26. & 27.
An. Chri-
st. 365.
3. Lett. E.

laggi innumerabili edifici. Ma, come la nostra riposa nel centro stesso, e nell'Umbilico del continente d'Italia non sentisse gl'incomodi, e gli spauenti della marina, certa cosa è, che non andò e'nte dall'orrore, e dalle ruine, che cagionò lo scotimento del suolo, siccome quella, che per l'ordinario, come pur troppo prouiamo, suol'essere esposta alla frequenza di simili accidenti. Io ben mi auueggio, che molti facilmente mi riprenderanno, che di alcuni vniuersali successi io habbia preteso di far particolar materia per le presenti historie; ma spero nondimeno, che nel giudicio di chi mira l'altrui fatiche senza linore, refterò anche ben facilmente assoluto, mentre, essendo mio intento di dar notizia di tempo in tempo dello stato della mia patria, scriuo quel tanto, ch'è certo esser in essa accaduto, non veggendo, che debba pretermetterli, perche l'istesso sia parimente occorso altroue. E ben confesso, esser difficile impresa il narrar come proprie le cose comuni, ma nò credo già, esser fuori della proposta materia il dir, per ragion di e'empio, à chi desidera saper, che cosa facesse al Popolo Spoletino per questi tempi, de' quali stiamo hora scriuendo, che frà le riuolutioni di sì frequenti mutationi di Principi, e frà i motui de Barbari tumultuanti, e ne terrori di così strano, e spauentofo terremoto, se ne staua sbattuto, & attonito, attendendo solleuamente à riparar si contro i mali, che sopra stauano da gl'huomini, e contro le minacce del Cielo, con tutti quei migliori mezzi, che dalla prudenza, o pietà venivano suggeriti; e se pur questa fosse in qualche parte licenza, in tempi sterilissimi etian dio per vn'historia vniuersale, si com'io la dò volentieri ad ogni altro, così di buona voglia la domando all'incontro, e la spero. † Per questi tempi, essendo dopo la morte di Ceciliano restata la Chiesa di Spoleti vacante facilmente alcun'anno per l'agitazioni patite vniuersalmente dal Christianesimo sotto Giuliano, fu per gl'anni di Christo 370. proueduta di nuouo Pastore, che si chiamò Speranzo, 4. huomo erudito, e di santissimi costumi, di cui appresso diremo quel tanto, che da antichi monumenti è stato alla nostra memoria fedelmente trasinesso. Trouò la Città in ottimo stato, se non quanto la Chiesa sbattuta per la tempesta della passata persecutione, e per la lunga vacanza bisognosa di alcun ristoro, pareva, che richiedesse non ordinaria sollicitudine, la quale egli vi applicò, e singularmente ne primi anni, che erano di maggior bisogno, con tutto l'animo. † Frà tanto per l'anno di Christo 375. morì l'Imperador Valentiniano, hauendo inalzato pochi anni prima alla somma dignità dell'Imperio Gratiano suo figlio in compagnia del quale fu conseguentemente in questo tempo per voler dell'esercito creato Augusto Valentiniano il più giovane ancor fanciullo, fratello dell'istesso Gratiano, mà di madre diuersa. Teneua l'Oriente Valente lor Zio, e la sede Romana S. Damaso; Et in questo stato di cose la nostra Città di Spoleti, ridotta hormai la sua Chiesa in buon ordine, non hauea già molto da inuidiare alle più pregiate d'Italia. Era frequentissima

An. Chri.

St. 370.

4. Lett. F.

An. Chri.

St. 375.

5. Lett. G.

di Popolo ordinatamente distinto per tutti gl'Uffici, & esercizi necessarj in vna ben composta repubblica, 5. profuso nelle allegrezze più tosto che liberale, mà nel resto in poche altre cose sinoderato, e fuori d. norma; Conteneua gran numero di famiglie principali, non meno illustri per antica nobiltà, che splendide per ricchezze, e rispettate per abbondanza di soggetti di merito, e di valore; E piena in fine di tutti quei beni, che nella felicità di vn'intima concordia, e di vn'esterna quiete possono render fortunata vna Patria, veniuà riconosciuta, e pubblicata per buona Città, e madre di ottimi Cittadini, e da i più graui, e degni personaggi, che hauesse Roma in quel tempo, era così volentieri habitata, che malegevolmente poteano indursi à lasciarla etandio per ricondursi à Roma, con cui pareua quasi, che potesse in questa parte cōpetere, e gareggiare; e se non era bastante ad vsurparle i soggetti, era bastante almeno à poter darlene gelosia. 6. Frà gl'altri huomini di di gran nome, che in quel tempo, lasciata Roma, soleano à quella preferire spesse volte Spoleti, fù Simmaco huomo de i più chiari di quella età, come dal celebre volume delle sue lettere vien fatto fede. principale frà i Senatori, & huomo Consolare, ancorche Gentile; Dalla cui stirpe non affermarei forse temerariamente, che discendesse quel gran Patritio Simmaco, gloria del seguente secolo, che fatto misera, vittima dell'empietà di vn Rè Barbaro, fù lagrimeuol esempio d'integrità infelicemente conseruata, & huomo vgnalmente illustre per la dignità di vna vita innocente, & per l'indegnità d'vna morte non meritata. Ma, come per la conseruazione delle humane felicità è necessario il fauore di buona fortuna, che rade volte in questo si ritroua propitia, cominciarono ben tosto à germogliare i semi di graui turbolenze, delle quali non potè la nostra Città non esser partecipe. †

An. Chri-

st. 378.

7. Ann. l. 31.
e Baron. in
quest'anno.

8. ste furono, che per gl'Anni dell'humana salute 378. i Gothi con poderosa moltitudine tornarono ad infestar le Prouincie dell'Imperio sotto la guida di Frigiderno, e di Athanarico; 7. Però, non essendo per l'ordinario il comando capace di quì, nata frà loro discordia, fù facile à Valente da principio il riportarne vittoria, e costringere Athanarico à contenersi nella Mesia. Ma poco appresso l'indomita gente tornò di nouo condotta dallo stesso Frigiderno à scorrer la Tracià, doue, fatti loro incontro Valente, in precipitoso fatto d'arme vicino alla Città di Hadrianopoli restò con tutto l'esercito miseramente sconfitto, & arso viuò dentro vna casa campestre, doue con pochi fuggendo dall'infelice battaglia si era ridotto. † Questo infortunio, e l'imminente eccidio, che da Gothi insolenti per la vittoria si preuedeuà soprastare all'Imperio, mosse Gratiano l'anno seguente à creare Imperador dell'Oriente il gran Theodosio huomo di gran valore, e degno di esser preferito à molti de maggiori, e più famosi Principi. Dopo la cui asunzione, costretto Gratiano à trasferirsi nella Pannonia per resistere alla tempesta de Gothi più che mai formidabile, lasciò le cose d'Italia sotto.

sotto la cura di L. Asclepio Vilico suo Commessario residente in Spoleti, 8. huomo di gran valore, e molto perito nella militia, à cui diede insieme il comando di vn poderoso esercito, come richiedeva la torbida constitution di quei tempi. Hora, stando l'Imperadore nella Città di Sirmio gagliardamente occupato, non solamente per le molestie de' Gothi, ma per grauissime infestationi, che da gl' Alemanni patiuano le Gallie, occorre, che i Bolognesi vniti in lega co' Modanesi, Reggiani, e Parmegiani, preso animo dalle fortunate agitationi dell'Imperio poco meno, che vacillante, si sollevarono contro di quello, e sotto pretesto di Confini, essendosi mossi con gran gente à danni de' Claternati loro vicini, li costrinsero per forza d'armi à partirsi dall'obediencia dell'Imperadore, e seguire il loro partito. Gratiano ne sentì l'auiso con indignatione, e inuiò suoi ordini ad Asclepio, che si portasse con forte mano à Bologna per ridurre in ordine gl'inquieti. Asclepio se ne passò co'l suo esercito prestamente nel Contado di Bologna. I Bolognesi con grãd'animo gl'uscirono incontro aiutati da i Modanesi, e dagli altri cõfederati di Reggio, e di Parma, che formauano frà tutti vn gagliardo esercito guidato da vn Filippo Piacentino, e si venne più volte à battaglia con varia fortuna; in vna delle quali, ucciso Filippo, e caduti molti del suo esercito, ne restarono i Parmegiani, i Modanesi, e Reggiani così abbattuti, che abbandonarono la lega. I Bolognesi restati soli, e non veggendosi con forze da sostenerli in campagna, si ritirarono nella Città, doue furono da Asclepio stretti con assedio sì graue, che furono in breue forzati à chieder pace, e perdono. Si riceuerono in fede, tornati all'obediencia, e con accettar le conditioni, che parue ad Asclepio d'imporre, il quale entrato in Bologna, annullò l'vficio de' Consoli, e de' Tribuni, che i Cittadini si haueano creati, e diede alla Città chi la gouernasse per l'Imperador Gratiano, & è fama, che per contenerla in vfficio vi fabricasse vna Rocca presso ad vna Porta in luogo eminente, che ancor' hoggi si dice Porta del Castello, doue tuttauia appariscono fondamenti, e vestigi di gran fabrica antica. Composte poi le cose, e posto fine, e freno alla sollevatione, partì Asclepio di Bologna con l'esercito, e sè ritorno à Spoleti. Non mi è nascosto, che alcuni 9. han dubitato della verità di questa Historia; non però con altra ragione, se non perche han creduto inuerisimile, che Città particolari, e ridotte in quel tempo à tale stato, che pareano in vn certo modo Caduaeri di Città, 1. hauessero ardire di solleuarsi contro l'Imperio Romano. Io nondimeno non posso non marauigliarmi, che ad huomini versati sfuggisse di mente quel, che Ammiano Marcellino ne lasciò scritto, 2. cioè che per quel tẽpo medesimo, e poco prima della narrata sollevatione le Città di Modena, di Reggio, e di Parma co'l formento de' Gothi erano contro l'Imperio, quando Frigerido, che militaua per l'Imper. Gratiano, sconfitta vna grossa banda di Gothi, e di certi altri barbari, che teneano flossopra quelle parti, estermìnò e Villaggi, e Agricoltori, e quanti si trouarono viui intorno alle trẽ Città sopradette. Onde

8. Lett. I.

9. Lett. R.

1. Per testimonio di S. Ambr. che citano.

2. Nel li. 3. 1.

non può dubitarsi, se sia simile al vero, che quelle osassero di solleuarfi, mentre di fatto si solleuarono; E che le medesime insieme con Bologna fossero à sì mal termine, non toglie il verisimile, mà l'accresce, perche, se le forze erano abbattute, gli stimoli del risentimento eran tato più forti, & all'animo del risentirsi non marcaua il caldo de Gothi, che altroue prosperauano, e teneano l'Imperio in angustia; sì che, non v'essendo ragione, non è giusto negar la fede alle tradizioni già accettate, e ridarguir di menzogna Autori di fama, & historie già ricevute, di apocrife. Ma, che che sia delle ragioni sudette, essendosi ultimamete 3. nel luogo, doue fu la detta Rocca ritrouato il nome di Asclepio scol-

3. Lett. L.

pito in Piombi antichi cauati di sotterra con occasione di fabbrica, si rende manifesta con euidenza la verità della detta Historia, non potendo esser finto vn nome, che si troua, nè commentitia vn'attione, à cui si attamente consente il luogo, e con l'antica tradittione il nuouo scoprimento. Giunto Asclepio à Spoleti, non v' incontrò per i tre an-

An. Chri-

st. 580.

& 581.

& 582.

nische appresso seguirono altro disagio, perche, ripressi i tartini tempestosi de Gothi dal valor di Theodosio, pretero per detto tempo le cose molto ristiro. Non tardò però molto à seguir noua turbatione per la morte, che diedero à Gratiano i suoi proprii Soldati per adherire à Flauio Clemente Massimo, il quale col fauor de gl'Eserciti della Bertagna si era poco prima solleuato all'Imperio. Onde richiamato Asclepio da maggiore opportunità, che in sì graue moto richiedea la sua assistenza in altra parte, parti di Spoleti, & andò à congiungersi con Theodosio, 4. e poco depo la sua partita entrò Massimo in Italia con formidabile inuasion. Non arriuò però il torrente, con cui egli lasciò diuastate le Regioni sotto l'Alpi, alle nostre parti, percioche Theodosio fatto segli incontro prima, che passasse più auanti, con due battaglie, proffigate le parti di lui, pose fine alla guerra, e ristitui all'Imperio di occidente il giouane Valentiniano, che con la fuga si era già sottratto al pericolo. † Poco appresso à questa Vittoria, e per l'anno di Christo 389. trouandosi Theodosio in Roma, creò Maestro de Cavalieri vn nobile Spoletino, chiamato Seuero, 5. il quale hauendo trouato vn

An. Chri-

st. 389.

5. Lett. M.

ricco Tesoro in vna sua Villa presso à i Monti Martani, ne hauea fatto dono all'istesso Theodosio. Era Seuero Christiano, e di molta virtù, che all'innocenza della vita accompagnando tutte quelle opere di religione, e di pietà, che bastarono à renderlo Santo, viuea nella sua patria grato à Dio, pari mente, & à gl'huomini. Egli era della nobil famiglia Seuera, di cui sopra dicemmo, e come, che non fosse per ancor resta antica la memoria de gl'Aratori trionfali, non isdegnaua il coltivar la sua mano le proprie terre, impiegandosi nel resto in tutti gl'esercitij degni di buon Cittadino, e molto più in quelli di buon Christiano con distribuir continuamente l'ampie rendite in cose appartenenti al

An. Chri-

st. 392.

Dinin culto, con grande augumento della Christiana religione, che già fioriu in Spoleti con poca, ò niuna misura del gentilissimo. Venuto frà tato l'anno 392. si turbarono di nouo le cose con la morte di Va-

di Valentiniano datagli nella Gallia per tradimento da Arbogaste suo Capitano, e con l'assunzione di Eugenio, il quale con notabile scherzo della fortuna, dalla verga, con cui soleua nelle scuole della grammatica ammaestrare i Fanciulli, venne sollevato allo scettro dell'Imperio occidentale. Fù però vero, che nè il tradimento ad Arbogaste, nè la presunzione ad Eugenio fù lungamente felice, perciocchè l'anno 394. sconfitte le lor parti, fù l'vno, e l'altro di loro ucciso dal vincitor Theodosio, il quale, hauendo assunti alla suprema dignità, e dichiarati Augusti Arcadio, & Honorio suoi figli, venne finalmente a restar con esso loro

An. Chri-

ft. 394.

1. l'assoluto Signore di tutto l'Imperio. † Reggeua per questo tempo la Chiesa di Roma Siricio, dal quale fù inalzato a i primi gradi della medesima Chiesa, e creato Cardinale della quinta Regione Prospero Spoletino, 6. di cui benchè non habbiamo alcun altra notizia, possiamo nondimeno probabilmente affermare, che fosse huomo di gran virtù, non essendo ragion di credere, che fosse collocata sì alta dignità in persona scelta dal grembo di vn'altra Chiesa, se non vi fosse stata portata dal merito, quantunque sappiamo, che in questo tempo non era il Clero

6. Giac. Co-
rello Co-
lomiens nel
suo tract. de
Cardin.

2. Romano in ogni sua parte degno di tutte le lodi. † Sotto l'Imperio di Theodosio, e per molti anni, che seguirono de gl'aspri, e calamitosi tempi di Arcadio, e di Honorio, quali, morto Theodosio lor Padre l'anno 395. di Christo, succedessero nel libero gouerno, e per conseguenza in questi stessi tempi, che andiamo scorrendo fin in Spoleti il Santo Vescouo Speranzo, 7. di cui poco dianzi faccemmo mentione. Egli, per quanto dee crederli, fù Spoletino di origine, non parendo verisimile, che in tempo, nel quale la nostra Chiesa potea somministrar, come habbiamo detto, soggetti degni di supremi gradi a quella di Roma, hauesse bisogno di prender per se Sacerdoti stranieri, anzi non dubiterèi di affermare, che fosse della stirpe di quel Fl. Speranzo, e hebbe la cura di collocar la statua di Aproniano, come di sopra narrammo. Assunto al Vescouato, l'amministrò con tanta sollicitudine, vigilanza, e pietà, che ne fù vniuersalmente da tutti venerato con singolare stima. Fù persona molto dedita allo studio delle Sacre lettere, & alla contemplatione delle cose Diuine; & alla soauità de costumi hauea di maniera congiunta la feuerità della disciplina, che à guisa di Ape con la dolcezza del miele accompagnaua opportunamente l'aculeo della legge. Hebbe alcun talento di poesia, di cui però si valse in materie concernenti al suo stato, onde possiamo comprendere, che all'animo di lui ricco di frutti di più mature facoltà, non mancasse l'ornamento de fiori delle lettere amene, e degli studij men rincresceuoli. In quel tempo erasi con l'esempio in prima di Theodosio, e poi de figli, e successori suoi Arcadio, & Honorio, destato ne popoli vn così grande zelo della religión Christiana, che i tempj degl'Idoli ne restarono quasi del tutto abbatuti per tutto il mondo; 8. & era in ciò la concitacione sì grande, che, mouendosi chi si sia à dimolirli etiaudio con priuata autorità, e

An. Chri-

ft. 395.

7. Lett. N.

8. Vedi il
Baron T6.
4. an. 389.

- senza riguardo della diformità, che ne risultaua dalle ruine, fu necessa-
 9. Lett. O. rio publicarne leggi 9. per por ni alcuna sorte di moderatione. Hor
 alla medesima maniera seguendo in Spoleti, alla proportionone, con la
 quale si atterrauano i tempi delle profane Deità, vi si ergeuano fre-
 1. Lett. P. quenti al vero Dio, 1. Frà questi furono le Chiese, che tuttauia, ve-
 nerabili per la loro antichità, sono in piedi, di S. Lorenzo, di S. Via-
 cenzo, e de Santi Giouanni, Paolo, che Martiri nouelli hauean lasciata
 la Vita per la confessione di Christo pochi anni prima sotto la perse-
 cutione di Giuliano, e come Santi coetanei erano in quella stagione con
 particolare affetto nel cuore, e nelle lingue di tutti. Altre molte n'eres-
 se per lo stesso tempo con larga magnificenza la pietra dell'istesso Se-
 uero, di cui poco sopra dicemmo; E frà queste fù la più nota vna co'l
 titolo di S. Fortunato 2. fabbricata intorno all'Anno 402. sopra vn
 amenissimo poggio, che forge quasi nel mezzo della nostra Valle di Spo-
 2. Lett. P. leti. L'occasione io penso, che fosse per darui sepoltura al Corpo del
 medesimo S. Fortunato, il qual'era stato Sacerdote di vn picciol luogo
 di quello stesso contorno, & huomo di molti meriti, e di rara perfettio-
 ne, & era passao di vita con felice transito chiaro per miracoli, e con
 fama di gran Santità, alcuni anni auanti. E perche il luogo era sogge-
 to alla Chiesa Spoletina, pregato da Seuero, si mosse il Santo Vescouo
 Speranzo à consccrar la detta Chiesa; Et è fama, ch'in mezzo alle sa-
 cere cerimonie scendesse sopra di lui vna Colomba dal Cielo, e vi la-
 sciasse vno scritto con tali parole, che lo dichiarauano coronato nel cos-
 petto di Dio con preziosa corona. † Così cresceua di continui augu-
 menti la Chiesa di Spoleti per la pietà de suoi Cittadini; e non manca-
 na Speranzo in alcuna parte all'opportunità del tempo, & all'affetto del
 Popolo; onde applicato à promouer con ogni studio il culto della
 Christiana pietà, hebbe fauor dal Cielo di ritrouare il Corpo di S.
 Vitale inuitto Martire. 3. che per quanto si può intender da quel, che il
 medesimo Sperazo n'afferma in vna memoria, che gli piacque lasciar di
 questa inuentione, era per prima stato da altri ancora cercato, quantunque
 indarno. Gli Atti di lui hanno ceduto al tempo, e perciò non potrebbe
 con certezza alcuna affermarsi, quando, & in qual maniera morisse per
 la fede Christiana, & in qual luogo fosse il suo Corpo ritrouato; E
 certo nondimeno, per quanto si caua del detto Elogio, e da vn marti-
 rologio antichissimo, 4. ch'egli fù Spoletino di origine, di professio-
 ne militare, e fosse capo di militie, e che morì per la fede con venti
 Soldati Compagni in Spoleti, doue la sua memoria si rinoua ne fatti
 sotto 14. di Febbraro, 5. essendoui celebre il suo nome, e famose le sue
 5. Nel det. actioni, come dalla detta memoria chiaramente apparisce, nella quale il
 Antic-Mart. S. Vescouo in versi esametri da lui composti, & intagliati in vna grã ta-
 Lettera R. uola di marmo, che tuttauia si conserua, dice hauer prima di tutti ritrou-
 ate le reliquie del Santo Martire Vitale, & hauer sopra di quelle col-
 locato il sacro honor dell'Altare; Narra, com'era morto per la fede,

costan-

costantemente conseruata, e che hauendo in terra riportati per suo valore i doni militari, meritò poi conseguir in Cielo l'eterna Corona; e finalmente attecchita, che all'honor del Sepolcro rinouato all'istesso martire era liberalmente concesa la pietà di vna sacra Vergine nominata Calu . . . nia, à cui con tal'occasione tesse poi vn honoratissimo elogio. La Tomba doue Speranzo ripose il Corpo di Vitale fù in vna Chiesa, alla falda de i sopradetti Monti Martani quattero miglia distante da Spolerti, presso alla quale fù poi edificato il Castello di San Seuro, così detto dal nome dello stesso Seuro, di cui sopra parlammo, il quale per gl' vltimi anni della sua vita essendosi ritirato da tumulti del secolo à viuere solitario in vn picciolo tugurio vicino alla Chiesa sudetta, iui chiuse i suoi giorni come beato fine, conseguendo in Cielo il premio, e nella terra il titolo di Santo. 5. Ma poi scoperta à nostri giorni la detta Tomba, e ritrovato in essa mal custodito il deposito lasciatoui da Speranzo delle reliquie di Vitale, la poca parte, che ve n' era restata, insieme con la già detta iscrizione, ò memoria, fù trasportata alla Chiesa maggiore di Spolerti, per opera di Paolo all' hora Vescouo; e non douea per certo toccare ad altri, che à San Vitale (che di quella chiarissima famiglia era Paolo) il rinouar la quasi spenta memoria di S. Vitale. † La Vergine celebrata da Speranzo nella più volte ricordata iscrizione, non è dubbio, e hebbe luogo nella medesima, per hauer, come dicemmo, somministrato la spesa al nuouo tumulo delle ritrouate reliquie; Ma nondimeno il veder, che il nome di lei in vna memoria posta ad vn S. Martire da vn nō men S. Pōtefice occupa la maggior parte degli encomij, e delle lodi, mi sforza à creder, che non fosse vna semplice Vergine, di cui sarebbe stata la maggior laude, il nō esser laudata, ma persona eminente nella nostra Chiesa per dignità, e per Vscio, per quanto anco il d. Marmo non oscuramente ne accenna, e per consequenza Diaconessa, 6. che se ben hoggi, quando altra età richiede ancora altri costumi, simile vscio è cessato, nel Secolo nondimeno, anzi ne gl'anni stessi, de quali andiamo hora scriuendo, era il nome, e'l ministerio delle Diaconesse frequente, e di stima etiandio nelle maggiori Chiese del mondo. Erano queste ordinate à certi vscij, ma era il loro ordine vna tal benedictione senza carattere, e senza potestà sacramentale, di cui le donne sono affatto incapaci. Scelgeuano à tal dignità Donne Vergini, ò Vedoue di vn sol marito, caste, fedeli, e di vita approuata, e di età non minore di quarant' anni. Ordinate vna volta erano astrette à perpetua continenza, vsciavano dallo stato secolare, & entravano in quello di persone sacre, e religiose. 7. Il lor ministerio principale era di soprastare alle porte delle Chiese, per le quali entravano le Donne, sì come à quelle de gl' Huomini soprastauano gl' Ostiarij; asstergere dalla fronte delle Donne, che si battezzauano la sacra vntione, e ministrare à Sacerdoti amico nel resto nel battesimo delle medesime, accioche il meno, che fosse possibile

5. Lett. S.

6. Lett. T.

7. Lett. V.

8. Lett. X.

sibile fossero vedute, e toccate da gl'huomini, & esercitare altre simili funzioni, il che habbiamo voluto riferire, perche si veggia, come in quel tempo era la Chiesa Spoletina vguualmente seconda d'huomini illustri, e di donne di rara virtù, & istrutta di tutti i ministerij, che secondo l'Vso di quei secoli si richiedeano. Non soprauissè però molto alle cose narrate Speranzo, percioche quest'anno medesimo à 23. di Nouembre chiamato à miglior vita passò à godere in Cielo la compagnia di coloro, che hauea con ogni studio procurato honorare in terra. Egli tenne la Sede di Spoleti 32. anni, reggendo il graue carico con somma prudenza, e con esemplar santità, Fù sepolto il suo Corpo con sacra pompa nella Chiesa de i Santi Apostoli fuori delle mura di Spoleti in vna grande Arca di pietra, doue tuttauia si conserva, 8. Er hebbe per successore Achilleo, la cui electione potè ricompensare in gran parte la perdita, che di lui si era fatta, con ciò sia, ch'egli fosse huomo di gran merito, e stima, come le cose, che di lui appresso diremo possono far manifesto. † Ma mentre così la pace Christiana somministraua à nostri Sacerdoti occupationi pacifiche, le tempeste, onde con aspre guerre era il mondo trauagliato, teneuano inuolta la Città frà le turbationi de pericoli, e de terrori comuni. Reggeano l'Imperio dopo la morte di Theodosio i suoi figli Arcadio in Oriente, & Honorio nelle Prouincie di Ponente, Principi religiosi, ma sfortunati; l'origine de mali fù l'ambizione di vn barbaro traditore Stilicone, il quale hauendo per moglie la figlia di vn fratello di Theodosio, era stato lasciato dal medesimo come tutore de giouanetti suoi figli. Er essendo da poi diuenuto Suocero di Honorio, e quasi assoluto Signore di tutto il gouerno, come le menti de gl'huomini non son mai contente della presente fortuna, cominciò à macchinar cose maggiori con intento di solleuare all'Imperio Eucherio suo figlio. Egli dunque per alterar le cose, onde si aprisse la strada ad effettuare i suoi maluagi pensieri, ordinò, che si togliessero à i Goti i trattenimenti, e stipendij lor soliti; Perloche solleuati i Barbari, e trattando di elegersi vn Capo, nata frà loro dissentione, e dinisi in due parti, crearono due Rè, Radagasio, & Alarico. Ma Radagasio più fiero fù anco il primo à risentirsi contro l'Imperio. Onde l'anno di Christo 406. passato in Italia cō ducento mila huomini, senz'alcuna resistenza si frinse fino in Toscana, e si pose con la grandissima, e formidabile Hoste sotto Fiorenza. Al rumore di così graue, e profissimo incendio, che auuampando nella congiunta Prouincia, minacciua sì da vicino, restò la Città di Spoleti piena di turbatione, e con affanno ben corrispondente al pericolo. Rammemorauano i Vecchi l'antiche memorie de i duri tempi di Annibale. Non essersi da poi veduto in Italia già mai sì gran diluuio di Barbari, non douersi però perder di animo; esser la Città l'istessa, il valore de Cittadini il medesimo, che già seppe felicemente difendersi dall'imperuoso torrente dell'Africana inuasionè, la giouentù animosa eseguire i consigli, munir le Mu-

ra, di spor la difesa, e supplir con sollicitudine le strettezze di molte necessità, e l'angustie del tempo, il volgo di minor animo intento ad ogni nouella far maggiore ogni cosa con lo spauento, e s'aggrauare il numero de barbari, e la barbarie del Rè, ch'empio di religione, e fiero di costumi superaua di crudeltà qualunque altro, ch' in tempi antichi, o moderni hauesse mai come nemico inuasa l'Italia. Prouide nondimeno Dio miglior esito di quel, che si aspettaua; Poiche, accorsoui ben contro sua voglia, mà per non discoprir si manifestamente la sua perfidia Stilicone (cosa prodigiosa) senza perdita di vn Soldato costrinse i Nemici, a quali pareua angusta tutta l'ampiezza d'Italia, à riconuersi frà le strettezze de i monti Fesolani, doue senz'osar cosa, onde almeno honestamente perissero, vinti dalla fame, e dal disagio più che dal ferro, restarono disfatti, e Radagasio preso, & ucciso. † Rispiraua dunque l'Italia, mà non riposaua già l'animo inquieto di Stilicone, il quale poiche vide con la narrata sconfitta de Gothi serrata la porta alle sue macchine, esortò occultamente all'inuasion d'Italia Alarico, à cui tutto il comando di quella Nazione dopo la morte di Radagasio era già ricaduto; nè bisognò grande sforzo per allettare il Barbaro; la onde l'ano 408. 9. morto Arcadio, e succedutogli nell'Imperio dell'Oriente Theodosio il giouane, suo figlio, se ne passò Alarico in Italia con esercito non inferiore à quello di Radagasio. Rinouò la venuta di lui il passato terrore ne' popoli Italiani, 1. e maggiormente alla nostra Città, & all'altre vicine à Roma, le quali, veggendo fabbricarsi con sollicitudine intorno à Roma nuoue muraglie, dal timor di quella venivano gravemente intimorite. 2. Honorio spedì da Rauenna, doue in quella stagione si ritrouaua, con buono esercito contro i nemici, il medesimo Stilicone; ma egli, al cui disegno non era venuto à proposito l'eccidio di Radagasio, volle portarsi differentemente con Alarico. Onde, hauendolo potuto disfare in vna battaglia, che gli diede appresso à Polenza nella Liguria, si contentò di lasciarlo scampar con poco danno. Vinto nondimeno Alarico supplicaua l'Imperator per la pace, che gli fu data senza spaua di Stilicone già diuenuto sospetto ad ambe le parti, e con assegnamento, e concession di paese nella Gallia. Sentì Stilicone amaramente questa concordia, e cieco di sdegno, e di ambizione, mentre i Gothi sicuri per la pace seguita, ogn'altra cosa attendeano, si fè assalir con grosso esercito da vn Condottiere Hebreo chiamato Saulo il giorno proprio di Pasqua, ma con pessimo euento; perciò che i Barbari, quantunque tali, rinitenti al combattere per la reuerenza di quel giorno, ma stretti dall'iniquo Giudeo contro lor voglia, & irritati insieme dal tradimento, uscirono alla battaglia con tal dispetto, e furore, che l'esercito Romano ne riportò vna graue sconfitta. Con tal successo non potè star più celata la frode di Stilicone; Onde ben presto con la sua morte, e con l'esterminio di tutti i suoi pagò le meritate

17 pene de suoi maluaggi pensieri. † Ma nondimeno, animato Alarico dal buon

9. Lett. Y.

An. Chri-

11. 408.

1. Lett. Z.

2. Baro. tom.

5. ann. 403.

co'l testim.

di S. Paulin.

*An. Chri-**ft. 409.*

3. Baron. 16.

5. in quest'

Anno.

buon efito, condusse senz'altro intoppo il vincitore efercito sotto Roma, la cui inuafione già lungo tempo agitaua nell'animo. Era entrato già l'anno 409. 3.e Roma veniua stretta dal feroce Gorho cō affedio fi rigoroso, che i Romani trauiagliati dalla fame insieme, e dalla pestilenza, che prestamente lor soprauenne, furono forzati à comperar la pace à gran prezzo. Ma qual fosse il trauiaglio, e quanto grande il terrore della nostra Città frà così fatte angustie di Roma, e con sì formidabile efercito de barbari quasi à sua vista, può molto meglio esser considerato, che scritto: Non è però, che i Cittadini perduti d'animo abbandonassero la difesa, che quantunque io non habbia autore, che la Città di Spoleti fosse in questo tempo particolarmente tentata da Alarico, è però certo, che non fù pretermessa: 4. E la particolare stima, che poi della medesima fè Honorio con destinare in essa vn Concilio vniuersale di tutti quasi i Vescoui di Occidente, come appresso vedremo, è molto probabil congettura, che quella ritenesse costantemente le parti di lui, e senza sentir molto incomodo della guerra. Comunque si sia, non fù poco in ogni caso, nè leggiero il trauiaglio; perciòche, chiamato Alarico da Honorio dopo sciolto l'assedio di Roma per stabilir seco con maggior fermezza la pace, si trasferì ad Arimino; ma ricusando l'Imperadore di condescendere alle sue pretentioni, sdegnato il Barbaro tornò di nuouo sotto Roma, e dopo hauerla ridotta ad intollerabili angustie, la prese finalmente ò per forza, ò per tradimento il seguente anno 410. 5. veramente funesto, in cui la Città per tanti secoli imperadrice, e Signora dell'Vniuerso si vide misera preda di vn popolo barbaro, e poco dianzi suo seruo, e mercenario. † Caduta 18

*An. Chri-**ft. 410.*

5. Let. BB.

Roma in poter di Alarico, si come pareo, che stesse già in sua mano quel, che esser douesse del resto, così facilmente può intèdersi, qual fosse la confusione, e lo spauento de Popoli, e massime de' più vicini, com'era il nostro, le cui Città, quanto poco sicure si tenessero ben sì raccoglie, che, hauendo i Romani in quella loro calamità empire della lor fuga le riuere dell'Africa, & altre terre oltre mare, 6. non si troua però, che niuno hauesse ricorso ad alcun luogo del continente d'Italia; Ne perche fosse in quei tempi la Città di Spoleti vn continuo diporto di Roma, e quasi vn Sub' vrbano de Senatori, e di gente principale di quella Città, come habbiamo detto di sopra, sappiamo per tanto, che alcuno in quel caso vi procurasse rifugio, e si assicurasse di fidar la propria salute alle sue mura. Trè giorni alloggiò l'efercito di Alarico dentro di Roma, nel qual tempo si prouò in quella Città ciò che mai può venire in simile occasione da gente fiera, e per numero, e per audità insatiabile. I nostri respiratono, poiche videro i Gothi usciti di Roma andarsene sparsi verso la Campagna, & i Brutij, mentre essi credeano certo di douerli veder più tosto condur per queste parti l'efercito alla volta di Rauenna per opprimerui Honorio, che vi si ritrouaua, e non con molte forze, in quel tempo; Ma si hebbe maggior ventura, che

Che non si sperò; e con la morte, che repentinamente soprauenne ad *An. Chrr-*
 Alarico presso à Cosenza si aprì da poi la porta à più sicura speranza *β. 411.*
 di quiete; poiche Achaulfo, ch'in luogo di Alarico successe nel Regno
 de Gotibi, indotto à pensieri moderati da Galla Placidia sorella di Ho-
 norio, che, fra l'altre prede di Roma venuta in suo potere, egli hauea
 presa per moglie, si aggiustò co'l medesimo Honorio, & in esecuzione
 del concerto, che venne stabilito, partì co' suoi Goti d'Italia, e di con-
 dusse ad habitare alla falda de i Pirinei, onde quella natione si aprì in
 breue la strada ad occupar la Spagna, oue tenne la sede per molti se-
 coli di vn floritissimo Regno. Era toccato alla nostra Città la parte del-
 le comuni miserie, e'h'abbiamo scritto; ma de suoi proprij accidenti
 non era stata la conditione per auentura molto sinistra, e poteua, ris-
 petto all'altre gloriarsi di vn'affai commodò stato, di cui forse non era
 poca parte il Vescouo Achilleo, persona di valore, e stima si grande,
 che, douendo pochi anni appresso disputar l'Imperadore vn Prelato di
 merito, alieno da partialità, e da fattioni, & habile à sostener in parte
 la persona, e la vece del Pontefice nella Chiesa Romana in tempo di
 graue turbolenza, non fece già scelta d'altra persona, che di quella di
 Achilleo. 7. Vacaua la Sede Apostolica per morte di Papa Zosimo, che *7. Lett. CC.*
 seguì nell'vscita dell' anno 418. & essendo stato eletto in suo luogo *An. Chri-*
 Bonifatio Prete della stessa Chiesa Romana, vna parte di quel Clero, e *β. 418.*
 la minore, con pretesto, che l'electione di Bonifatio fosse stata fatta con
 troppa celerità, elesse contro lui Eulalio Archidiacono, onde seguì di-
 uisione, e schisma con principij di graue turbatione. E perche Sim-
 maco Prefetto di Roma 8. adheriua da principio alle parti di Eula- *8. Lett. DD.*
 lio, diede del seguito tal relatione ad Honorio, che tuttauia si trattene-
 ua in Rauenna, ch'egli tenendo per certo, ch'Eulalio fosse il legittimo
 Pontefice, riscrisse al Prefetto, che, non volendo Bonifatio ceder paci-
 ficamente al Pontificato, douesse come seditioso fomentator de disor-
 dini nella Chiesa Catholica esser cacciato di Roma, si come in effetto
 venne ad essere eseguito, mentre, essendosi egli da prima ritirato nella
 Basilica di S. Paolo nella via Ostiense esagitato, & oppresso dal fauore,
 con cui Simmaco sostentaua l'aunersario, gli furono serrate le porte
 della Città, & impedito per forza il poter ritornarui. Era già entrato
 il nouo anno, che fù di Christo 419. nel principio del quale gl'Elet- *An. Chri-*
 tori di Bonifatio inuiarono all'Imperadore per torlo d'inganno sincera *β. 419.*
 informatione delle ragioni della lor parte; Onde Honorio, fatte sof-
 pender le risoluzioni già date, riscrisse di nouo al Prefetto di Roma
 ordinandogli, che procurasse di operar si, che l'vno, e l'altro eletto si
 trasferisse à Rauenna ad apportare, e difender le sue ragioni; Per la
 discussione delle quali, esclusi gl'Elettori, si come parti, fece Honorio
 nello stesso tempo conuocare in quella Città vn certo numero di Vesc-
 ou di diuerse Prouincie. † Vno di questi fù Achilleo Vescouo di
 Spoleti, 9. il quale in vn caso di tanta importanza seruando il giudicio *9. Lett. EE.*

intatto da ogni fauore, e partialità, n'acquistò particolar credito d'huo-
mo inflessibile da simili passioni frà tutti gl'altri del congregato con-
fesso. Per la qual cosa, essendo stato necessario di diffirir la dicisione
del negotio per essersi ritrouata nella Sinodo diuersità di pareri, e per
rispetto della Pasqua, che già si auuicinaua, fu per voler dell'istesso
Honorio ordinato, ch'interdetto fra tanto ad amendue gl'Eletti il ri-
tornare à Roma, douesse il medesimo Achilleo trasferirsi per cele-
brarui i diuini vsicij nella già detta solennità della Pasqua in luogo del
Pontefice, mentre la causa della controuersa elezione pendea ancora
indecisa, sopra di che l'Imperadore diede sue lettere à Simmaco 1. di
questo tenore, Non douer'esser frettoloso il giudicio nelle diliberationi
di grande importanza, nè conuenirsi il promulgare à caso que'decreti,
che si hanno da offeruare in perpetuo. Sopra i due Vescoui della Città
di Roma essersi più volte proposte, e ventilate sotto il giudicio de i Sa-
cerdoti à tal'effetto adunati le ragioni d'abe le parti, tuttauia, essersi in-
terposto l'arbitrio dell'Imperial clemenza, accioche nō venisse pro-
ferita cō souerchia celerità di giudicio alcuna cosa nō ben perfetta-
mente matura: ma richiedendo la vicinanza de Santi giorni la presenza de
Vescoui alle lor Chiese, e non essendo conueniente, che nella Sacratissi-
ma Città si celebrino i di principalmente di Pasqua senza Sacerdote,
hauere scelto Achilleo Vescouo di Spoleti huomo certamente alieno
del fauor delle parti, accioche dal medesimo fossero in Roma adempiti
i misterij delle sacre offeruanze. Passati poi che fossero que' giorni fe-
stiuu, si tratterebbe con più maturo consiglio secondo il giudicio de i
Sacerdoti quel tanto, che fosse per douersi offeruare intorno all'obe-
dienza da prestarsi all'vno, ouero al altro de gl'Eletti. Fosse intanto
suo pensiero il prouedere alla quiete di Roma, e l'ouuiare ad ogni tu-
multo, che in tale occasione potesse nascere. Simile auiso diede Ho-
rio al Senato Romano, 2. e l'istesso propose parimente al Popolo con
publico editto; E non lasciò di accompagnare il medesimo Achilleo
con altre sue lettere, che in questa forma gli diede, 3. Ch'essendo con-
uenuto di diffirire il cominciato giudicio sopra il Romano Sacerdotio
per l'angustia del tempo cagionato dall'istante solennità de i sacri gior-
ni, che non permette a' Vescoui lo star lontani dalle loro Chiese, ha-
uea creduto esser ben di ordinare, che la sua Beatitudine (così parla-
ua ad Achilleo in questa sua lettera Honorio) si trasferisse quanto prima
alla Città di Roma per rappresentarui à Popoli i Santi giorni di Pas-
qua con la conueniente quiete, e con la consueta solennità, affincbe non
recasse pregiudicio alle solite cerimonie la dilatione del Sinodo. Do-
uerfi però per la prima, e principal cosa auuertire di non far alcuna
mention di coloro, che per giudicio della medesima Sinodo restauano
in fino all'ora sospesi. Mentre ꝑ così con la diputatione del nostro
Vescouo si andaua prouedendo, che non mancasse alcuna parte di Sacri
riti alla Chiesa di Roma nella solennità della Pasqua, desideroso Ho-
rio

orio dell'vnione, e perche vn negotio si grane, da cui dipendeva il
 togliere vn schisma, restasse meglio determinato dal giudicio di molti,
 d. liberò di conuocare al differito Concilio altri Vescoui nel maggior
 numero, che fosse stato possibile, e d'Italia, e della Gallia, e fino dell'Af-
 frica. Fù scelta per luogo di così graue confesso, e disputata la Città
 di Spoleti, 4. ò perche, conseruatafi intatta, come accennammo, dalle
 passate inuasioni de Gothi, fosse riputata poter prestar commodà stanza
 a qualsiuoglia numeroso concorso, ò perche nella medesima occasione
 de Gothi hauesse co'l valore, e con la fede meritato la stima, e l'affet-
 tione di Honorio, ò finalmente perche, non giudicandosi Roma luogo
 libero per tale affare rispetto all'impeto delle parti iui nate, non era
 forse così facile il ritrouare in quel tempo luogo più opportuno, ò per
 dignità, ò per commodità, essendo posta quasi nel mezo frà Roma, e
 Rauenna, doue Honorio si titrouaua. Per queste dunque, ò per altre
 ragioni qualũque si fossero, fù intimato il grã Sinodo per gl'Idi di Giu-
 gno di quest'anno 419. nella nostra Città. Honorio stesso vi conuicò
 con sue lettere non solamente i Vescoui Italiani, e della Gallia di mag-
 gior nome, mà quelli ancora dell'Africa, scriuendo à loro in commu-
 ne, & in particolare à i più celebri, e frà gl'altri nominatamente à S.
 Agostino, ch'in quel tempo fioriu; E fù l'esempio delle lettere scritte
 da Honorio in comune à i Vescoui Africani, al tenor delle quali son
 dettate ancor l'altre scritte in particolare à gl'altri Vescoui della
 stessa Prouincia, di questa forma. 5. Disidera la nostra Serenità pro-
 ceder con ben pesato giudicio in tutte le cause, mà principalmente in
 quelle, che appartengono alla religione. Crediamo, essere anco oltre-
 mare arriuato l'aauiso, non essersi potuta determinar da pochi la con-
 trouersia già nata intorno al Sacerdotio dell'eterna Città di Roma, e
 che per ciò vi sia necessario il giudicio di molti. La onde sarà bene,
 che la vostra per costumi, e per dottrina commendata Santità si degni
 di trasferirsi senza dimora, e senza scusa per gl'Idi di giugno alla Cit-
 tà di Spoleti, perche mediante la vostra sentenza, spirando Dio nelle
 menti di tutti, venga deciso quel tanto, che dalla verità, e dalla norma
 della religione sarà dettato, acciò non resti il Sacerdotio della Sede
 Apostolica più lungo tempo sospeso. Douea ben esser chiara, e cono-
 sciuta per se medesima la Città di Spoleti, mentre, per farla nota in
 Affrica, bastaua senz'alcun'altra dichiarazione il sol nome: Mà sia pur
 solito effetto delle vicende del mondo, che tali Città siano hoggi in
 Italia medesima, che appena degnano di conoscerla, le quali à quel tem-
 po, che il nome di essa era celebre fuori ancor dell'Europa, ò non era-
 no affatto, ò non si sapeua, che fossero. Intanto, che queste cose si dis-
 poneuano, Eulalio impatiente della dilazione, contro la mente del Sino-
 do, e dell'Imperadore, e contro il diuieto già fattogli, preuenendo l'an-
 data del nostro Vescouo Achilleo, si pose in Roma improvvisamente à
 18. di Marzo, 6. e dopo 3. giorni vi soprapiunse il medesimo Achilleo,

4. Dal Co-
 dic. Vatic.
 cit. dal Ba-
 ron. tom. 5.
 ann. 419.

5. Son reci-
 tate dal Ba-
 ron. oue
 sopra prese
 dal Codic.
 Vatic. iui
 alleg.

6. Riferisce
 tutto il pre-
 sente nego-
 tio il Baron.
 sotto il dest.
 ano 419. dal
 Cod. Vatic.

il qual non hauea lasciato di dare anticipato auviso al Prefetto della
 commission, ch'egli hauea di celebrare in Roma i sacri misterij della
 prossima Pasqua. All'arriu del Vescouo Spoletino si mosse in Roma
 vn così gran tumulto, ch'empitosi il foro di armata moltitudine, fù ne-
 cessario al Prefetto di accorrerui, e congregare i principali della Città
 per trattar con l'interuento loro di racchetare il Popolo. Mà aspettan-
 dosi la presenza di Achilleo, acciò venisse à publicar l'ordine, che tene-
 ua, non fù possibile, risistendo la moltitudine, ch'egli arrivasse ou' era
 la Concione adunata; Anzi, essendo di nouo conuenati al foro di Vef-
 pasiano molti anco della parte di Eulalio per informarsi di quel, che ve-
 nina ordinato intorno al Vescouo di Spoleti, si rinouò la seditiosa co-
 motione di tal sorte, che alla tempesta de' sassi, di dardi, e d'altre armi, che
 l'acceso furor ministrana, restarono molti feriti, e lo stesso Prefetto Sim-
 maco con altri ministri fù costretto di ritirarsi à buon passo. Non po-
 tè Honorio soffrir con buon'animo la relatione, che di ciò gli fù fatta;
 Onde tosto ordinò, ch'hauendo Eulalio co' l' suo ritorno à Roma contro
 la prohibitione già fatta, cagionato tumulto, e dato occasione à gl' in-
 quieti di turbar la pace, e solleuar la Città, fosse tosto cacciato di Ro-
 ma con dare insieme adeguato castigo à complici della passata seditio-
 ne, e, che douesse, conforme all'ordine preso, adempirsi l'vscio delle di-
 nine cerimonie della futura Pasqua dal Vescouo di Spoleti, al qual so-
 lo si lasciasse patente, e libera per tal effetto la sacra Basilica di Latera-
 no, esclusone ciascon' altro, ch'hauesse hauto presuntione di voler cele-
 brarui. Esegui Simmaco esattamente quell'ordine à lui diretto; Onde
 cacciato Eulalio non solamente dal Laterano, ch'ancua occupato, ma
 anco di Roma, fù indotto Achilleo nella medesima Basilica, che accom-
 pagnato da guardie per la custodia e sua, e della Chiesa, vi celebrò con
 la conueniente quiete i sacramenti, e gl'vscio, che richiedea il rito, e la
 sacra osservanza de i santi giorni; Dopo i quali non differì Achilleo il
 ritornare alla sua Chiesa, Percioche, hauendo mostrato la scritta solle-
 natione, e discordia del Roman popolo, non poter senza pericolo di grà-
 di inconuenienti differirsi la determination della controuersa electione
 del Papa sino all'arriu in Italia de i Vescouo oltremontani, & oltre-
 marini, fù accelerato il Sinodo con celebrarlo con la sola assistenza de i
 Vescouo Italiani, ch'in numero di ducento cinquantadue congregati
 nella Città di Spoleti, 7. doue già era per tale affare intimato il con-
 uento. Deposto Eulalio, come illegittimo, stabilirono nella persona di
 Bonifatio il Sommo Pontificato, e si rese la pace à Roma, e l'vnione alla
 Chiesa. Innidìo veramente la frettolosa ambizione di Eulalio alla no-
 stra Città vna ben gloriosa memoria con dare occasione di celebrarsi il
 destinato Concilio senza i Vescouo della Gallia, e dell'Africa, à quali
 per ordine di Honorio fù fatto intendere, che, finito già il negotio, per
 cui eran chiamati, non occorreua, che si esponessero altrimenti all'in-
 commodi di così lungo viaggio; Percioche, qual contento sarebbe

7. Let. HH.

stato al nostro popolo in quel tempo, e con quanta ragione potrebbe
 la stessa Città tuttauia gloriarsise hauesse hauuto fortuna di albergare
 frà le sue mura, e venerar nella sua Chiesa tanti, e sì fatti Padri di
 così remote nationi, e sopra tutti gl'altri Agostino? per rispetto sola-
 mente del quale per esserle stato tolto il godere almen pochi giorni
 la presenza di lui, può ben la nostra patria contar frà l'altre cose men
 prospere ancor questa, che prima del tempo destinato fosse bisogno di
 31 congregare il già detto Concilio. † Dopo la morte di Honorio, che *An. Crib-*
 seguì l'anno 423. Theodosio dichiarò Augusto Valentiniano terzo di *St. 423.*
 tal nome suo consobрино figlio di Galla Placidia sua zia, la quale resta-
 ta vedoua di Ataulfo Rè de Gotthi, era stata da Honorio collocata di
 nuouo in matrimonio con Costanzo valoroso, e pio Capitano, di cui
 esso Valentiniano era nato; il quale, assunto alla dignità Imperiale, come *An. Chri-*
 me habbiamo detto, l'anno 425. prese il gouerno dell'Imperio di Occi- *St. 425.*
 dente insieme con sua Madre restata di nuouo vedoua: per esser egli
 molto fanciullo. Le cose fin da principio si turbarono graueamente per
 l'infermità del sesso, e dell'età di chi reggeua. Aetio Condottiere di
 maggior fama, c'hauesse quel tempo, con settanta mila Hunni pose la
 fortuna del nuouo Principe in graue pericolo; ma si composero le co-
 se per allora con esso lui assai bene, il quale, cominciando da quell'hora
 à conseguir dignità, e comando, peruenne alfine quasi ad vno assoluto
 32 maneggio del tutto. † Le turbolenze però maggiori seguuiano fuori d'
 Italia; che perciò, quantunque i nostri Cittadini è forza, che sentissero
 i publici disagi delle guerre, ch'erano aspre, e continue, essendo non-
 dimeno i rumori lontani, non tralasciauano di operar, come in sicura
 tranquillità. La onde nel principio dell'Anno 429. fù dagli stessi eret- *An. Chri-*
 co à vista della Città dalla parte orientale della medesima vn Tempio *St. 429.*
 co'l titolo di S. Michele Archangelo nella sommità del Colle Cinciano
 di quella grandezza, che fino al presente si vede. 8. La memoria, che
 di questa edificatione si conserva scritta in vn picciol marmo fuori del-
 la Porta della medesima Chiesa, è degna di particular consideratione
 in riguardo dell'esatta ragione, & osservanza de tempi; e contiene, esser
 stato quel Tempio dedicato à Dio ottimo massimo in honor di S. Mi-
 chele Archangelo dopo il Consolato di Felice, e di Tauro l'anno della
 salute humana 428. e reso insigne per il sacro fonte del Battesimo tra-
 ferito dappoi alla Chiesa Cathedrale, e per grandissime indulgenze per
 tutto il mese di Maggio. Dimostra chiaramente quest'ultima parte, es-
 ser la riferita memoria stata presa da memoria più antica, e rinouata
 alcun tempo dopo l'erectione del Tempio, mentre si fa racconto della
 traslatione del sacro fonte seguita, come iui si dice, da poi; il che ac-
 cenna parimente il tempo in essa segnalato co'l computo de gl'anni del-
 la salute, poiche nel secolo, in che fù edificato questo Tempio, si segna-
 uano gl'anni solamente col nome de Consoli, ò con l'Era di Cesare.
 Onde non sarà marauiglia, se, rispondendo veramente l'anno dopo il
 Conso-

9. Ne i fasti Consolato di Felice, e di Tauro à quel di Christo 429. 9. chi rinouò Consolari di la già detta memoria in vece di questo segnasse il 428. essendo facil conto. Ant. Contio, fa il variare vn'anno in tanta varietà, che veggiamo nell'aggiustare i Panuin. Ba- fasti Consolari al conto de gl'anni della nostra salute. 1. Quel, che ron. & altri. porrebbe cagionare alcuno scrupolo al curioso inuestigator de tempi

1. Lett. KK. sarebbe, c'hauendo l'Anno, che seguì dopo il Consolato di Felice, e di Tauro hauuti i proprij Consoli, si legga in questa memoria segnato col nome de Consoli dell'anno precedente, non essendo mai stato tal costume se non ne gl'anni, à quali macerarono i proprij Consoli ordinarij nel lor principio, come altroue habbiamo auuertito. Ma conuien ricordarsi ch'era già in quel tempo introdotto, che l'vn de Consoli si creasse in Italia, e l'altro in Costantinopoli; e perciò non sarebbe stato gran marauiglia, se alcuna volta fosse scorso alcun giorno del nouo anno prima, che i nuoui Consoli si publicassero, onde fra tanto fosse bisogno di segnar lo stess'anno col nome de Consoli del precedente, 2. si come

3. Lett. LL.

debbe certamente accadere in questo, di cui parliamo del 429. al cui principio per tal ragione habbiam riferita l'erettione del già detto Tempio; E debbasi fra tanto alla scritta memoria del nostro marmo la notizia di tal particolarità intorno all'anno sudetto, che non hauesse i suoi Consoli publicati così presto nel suo principio, se pur tale osseruazione potrà seruire in alcun tempo à i diligenti inuestigatori delle antiche memorie. La Cathedrale, alla quale il sacro fonte da questo Tempio di S. Michele fu trasportato, conuien di credere, che non fosse l'antica Basilica di S. Pietro, doue à quel tempo era la Sede Pontificale della nostra Città, e che per conseguenza fuor d'ogni dubbio haueua anco il proprio fonte, che fin' hoggi conserua, e di cui è impossibile, che per sì lungo tempo fosse stata priua, Ma si ben quella, oue da poi l'anno mille settantacinque la detta Sede fù trasferita, eretta co'l titolo di S. Maria, & hora, che queste historie stiamo scriuendo, rifaurata, e rinouata quasi da i fondamenti con Real magnificenza di Francesco Cardinal Barberino ben degno Nipote del Sommo, e sempre glorioso Pontefice Urbano Ottauo, al cui beatissimo Regno, e felicissima Thiarà fè già lieto preludio la Mitra della medesima Chiesa; 723 Poco appresso, e per gl'anni di Christo 435. il sopradetto Colle, in cui era stata eretta la scritta Chiesa di S. Michele, fù anco nobilitato per l'habitatione di vn Sacerdote straniero di S. Vita chiamato Sentio, 3. il quale scampato da duro cattiuaggio, dopo varia peregrinatione venne à compire il corso della sua Vita appresso Spoleti. Egli nelle correrie, e depredationi, che alcuni anni prima haueano i Vannali fatte in Italia, condotto in Affrica cattiuo con altri molti da Genserico Rè de gli stess' Barbarie quindi poi lasciato andare in sua libertà, era capitato primieramente in Sardegna insieme con vn Vescouo, chiamato Mamiliano, e con trè Monaci, ch'erano stati parimente nella stessa cattuità, e passato poi co' medesimi nell'Isola di Monte Gioue, hauea in quella per-
duta

An. Chri-

st. 435.

3. Lett. MM.

duta la compagnia di Mamiliano, ch' lui chiaro per molti miracoli chiuse con beato fine i suoi giorni, indi trasferitosi co' sopradetti Monaci nell' Isola d' Egilio, e trasportatoui il Corpo del Santo Vescouo, dopo hauergli dato honesta sepoltura, e sepolti appresso insieme con lui i Monaci sudetti, che con breue intervallo di tempo vi morirono, era-
ne passato solo à Centocelle, oue à gl' habitatori, che patiuano molta penuria di acque, n' haueua aperto cò le sue orationi vn fonte ben copioso; & oltre ad hauer con la forza dell' istesse orationi curate varie sorti d' infermità, hauea insieme liberato il territorio di Bleda dalla pestilenza di vn Drago, che con l' alito rendea infetto tutto il paese, hauendolo cauato dalla sua tana, e condottolo legato come mansuetto giumento alla foce del Mignone, e sommersolo in Mare. Indi al fine trasferitosi, come habbiamo detto, à Spoleti, menò il resto de suoi giorni appresso la medesima Città in vn picciol tugurio nel Colle di sopra detto, operando con le proprie mani per cauare il proprio moderato sostento, e la souentione de poveri, che à lui ricorreuano, e con vita innocente, e qual deu' esser di vn ottimo Sacerdote, finche approuando Dio la Santità di lui con molti miracoli, chiuse finalmente in pace il corso del suo mortal pellegrinaggio nel sopradetto tugurio. Il Corpo di lui sepolto nella Chiesa indi vicina, oue gl' Antichi hauean riposato quello di S. Concordio, riposa nella medesima infino al presente, riceuendo i fedeli al suo sepolcro continue gratie dalla Diuina benefi-

24. cenza. Per i questi tempi cominciò ad esser formidabile alle Provincie soggette all' Imperio Romano il nome di Attila; il quale appunto nell' anno di Christo 442. e nel seguitante, tenendo insieme cò Bleda suo fratello il regno de gl' Hunni, gente fiera sopra tutte le Nationi de gl' altri Barbari, che nell' istessa età infestauano il Mondo, 4. Scorre de uastando con horribil ruina la Tracia, e l' Illirico. Uomo di gran-
fortezza, ma di maggiore inhumanità, ch' in progresso di pochi anni, scelto dalla Diuina giustitia per suo flagello, afflisse la misera Italia, nella maniera, che appresso accennaremo, diuenuto maggiormente insolente, & indomito dopo che l' anno 444. ucciso Bleda suo fratello s' aprì co' l' parricidio la strada all' assoluta Signoria di quella feroce na-
25. tione. † Sotto il Consolato di Aetio la terza volta, e di Simmaco, che risponde all' anno della nostra salute 446. il famoso fonte del nostro Clitunno, che con marauiglia vnica in tutto il mondo era così abbondante, che, senza hauer ancor lasciato di esser fonte, soleua esser già fiume capace di Nauili, restò repentinamente eshausto in così gran parte delle sue acque, che gl' istessi habitatori de suoi contorni non l' habbbono riconosciuto. La cagione di così fatto accidente fù quel sì famoso terremoto 5. seguito il detto anno, il quale, superando quanti mai per l' addietro erano successi, è di grandezza, è di celerità, durò per sei mesi continui in tutto il Mondo senz' alcuno intervallo, e con effetti, quanto difficili à crederli, altrettanto spauentosi, e miserabili; poiche

An. Chri.

ft. 442.

4. Lett. NN.

An. Chri.

ft. 444.

5. Lett. QQ.

resta.

restarono nell'acerbissimo caso assorbiti dal Mare isole intiere co'loro
 habitatori, e dalla terra diuersi luoghi con gl'intieri lor popoli; suelti
 gl'arbori, lanciati dal mare come da sionda smisurati pesci, inalzati mō-
 ti non piccioli oue per prima era piano, e finalmente attoniti gl'huomi-
 ni per altri infiniti disastri cagionati in sì lungo tempo da sì prodigiosa
 cagione. Frà gl'altri effetti adunque atturati per così grande, e così
 lungo scotimento del suolo con ascose ruine gl'occulti meati del detto
 fonte, restò il medesimo così pouero d'acque, che diuenuto vn picciolo

6. Lett. PP. fiumicello, 6. potrebbe a'nostri giorni far vacilar la fede delle sue
 antiche memorie. Fù questa mancanza del Clitunno sentita per tutto
 il mondo con marauiglia vguale alla gran fama di esso; Et io non du-
 bito, che mentre l'histoire di que' tempi

7. Lett. PP. 7. frà gl'altri effetti del nar-
 rato terremoto fan mentione di non piccioli fonti eshausti con repen-
 tina siccità, habbiano singolarmente hauto riguardo al danno di questo
 nostro, noto in quei secoli per molta fama frà tutti gl'altri fonti dell'
 Vniuerso. Conseruasi anco fino al presente indubitata memoria dello
 scritto accidente in vno di quegli antichi delubri, à Sacraij, de quali
 altroue habbiam fatto mentione, posto alla riuà dello stesso Clitunno,
 nel quale, riformato ad vso della Christiana religione, veggiamo scritto
 in tre parti de suoi frontespizij l'hinno della gloria di Dio trè volte

8. Lett. QQ. Santo, 8. che con stupendo, e prodigioso auuenimento noto nell'histo-
 rie di quella età, portato dal Cielo in mezo al calamitoso tremore, fù
 sol bastante à placar lo sdegno del nume giustamente adirato, & à far
 cessar l'horribil terremoto, di cui parliamo; che, s'io non erro, è segno
 ben'euidente, ch'iuì fù gran parte del danno, oue durano anco i vestigij
 dell'applicato rimedio. La forza dello stesso sconvolgimento, che tol-
 se l'acque al Clitunno, è ben probabil cosa, che seccasse anco quelle,
 che in abondante copia scaturiuano anticamente appresso alla Città nel
 poggio, oue fù dato alla sepoltura il Corpo di S. Concordio, mentre à
 nostri giorni niun vestigio affatto ve n'è restato. † Dopo così prodi-
 gioso accidente non poterono seguir successi men che infelici, mentre
 la terra, presaga quasi delle future miserie, pareua, c'hauesse cercato di
 preuenir lo spauento de gl'huomini con sì portentoso tremore; E così
 lo stesso anno venne à fare Attila sì gran progressi nell'Illirico, che l'
 Imperador Theodosio fù astretto à ricomperar la pace del suo Orien-
 te con vergognoso tributo; onde il medesimo barbaro sotto la morte
 di Theodosio, che auuenne l'anno 450. e nel principio di Marciano,
 che nell'Imperio Orientale gli successe, riuolsse l'animo, e le forze alla
 distruzione dell'Occidente, & all'inuasion della stessa Italia, la quale at-
 territa da così graue pericolo, era insieme anco afflitta da vna fame
 9. Lett. RR. tanto crudele, & vniuersale in tutte le sue prouincie, che eran forzati i
 Padri à vendere i proprij figli per procurarsi con l'infelice prezzo
 troppo più misero alimento della fame medesima. E non perdonaua-
 no già queste comuni miserie alla nostra Città, dalle quali perciò
 possia-

An. Chri-

R. 450.

9. Lett. RR.

possiamo comprender, qual'esser douesse lo stato di essa in questo infelissimo tempo. Il buon Vescouo Achilleo, da cui, per essere stato huomo di molto merito, e valore, habrebbe potuto ricouer non picciolo sollieuo, è forza, che già fosse mancato, ò per l'età reso poco habile non si leggendo il suo nome frà gl'altri Vescoui, che di tutta Italia in gran numero eran concorsi in Roma 1. l'anno precedente, conuocati da S. Leone Sommo Pontefice contro la nuoua all'hor sorgente heresia di Euthichete. Et in ogni caso erano i mali superiori ad ogni humano rimedio, e prendeano tuttauia maggior forza; conciosia, che la tempesta degl'Hunni venne finalmente l'anno seguente 2. à cader sopra la Gallia con vn'esercito quasi incredibile di settecento mila huomini condotti da Attila, e raccolti da diuerse Nationi ferocissime, e barbare. Che stragi de popoli, e di Città lasciasse per la detta Prouincia vn huomo nato per conquistare il mondo, accompagnato da così immensa moltitudine di gente vguualmente fiera, & inhumana, può ben intendersi senza, che noi per ricordarle dobbiamo dilungarci dalla nostra materia più di quel, che conuenga per la necessaria connessione delle cose. Ma finalmente accorsoui Aetio, che si ritrouaua per Valentiniano nella Gallia, con grande sforzo, e con gl'aiuti di Theodoredò 3. Rè de Visigothi, che dopo il caso di Roma sotto Alarico haueano occupata gran parte della Spagna, si pose à fronte all'innumerabil Hoste degl'Hunni ne Campi Catalaunici presso à Tolosa, doue nella famosa battaglia, che vi seguì, nella qual perirono da cento ottanta mila huomini, ricuè Attila così gran danno, che ne fu costretto à ritirarsi fuggendo, e poco men, che sconfitto, nella Pannonia. † Durò però poco l'allegrezza, che per questo successo hauean presa le Prouincie di quà, percioche l'anno seguente, hauendo Attila riparate le forze, irritato più tosto, che abbattuto della passata disfetta, riuoltosi con numeroso, e fiero esercito sopra Italia, al primo arriuò distrutta la Città di Aquileia, e disolando poi come rapido torrente quanto incontraua, entrò feroce vincitore in Padoua, in Verona, in Milano, & in altre principali Città di quel tratto, le quali con rendersi spontaneamente sfugirono le ruine, e l'eccidio, ma non già i danni, e gl'oltraggi di quella inesorabile, & inhumana barbarie. L'istesse calamità attendeuanò i nostri con gl'altri popoli di quà dal Pò; E sarebbe facilmente stato il danno maggior del timore, se non che il Sommo Pontefice Leone fattosi incontro ad Attila, con l'autorità della sua diuina eloquenza accompagnata, si come è fama, dall'assistenza di soprahumana forza, persuase al Barbaro il ritornarsene con le sue genti nella Pannonia, doue poi in breue con infelice fine miseramente perì. 4. † Per questi tempi l'antiche memorie della chiarissima famiglia Orsina pongono i primi fondamenti della medesima nella Città di Spoleti, 5. onde poi propagati in altre parti i suoi fecòdi rampolli, crebbe per valore, e per merito à tal segno, che, riempira non meno, che Roma con altre Città prime d'Italia delle sue glorie, e stesi i

1. Lett. SS.

An. Chri-

st. 451.

2. Lett. TT.

3. Lett. VV,

An. Chri-

st. 452.

An. Chri-

st. 454.

4. Lett. XX.

5. Lett. YY,

fuoi titoli fin nella stessa Germania, persevera fino al presente, quanto sia stata mai generosa, & illustre; onde, frà gl'altri suoi pregi, di questo meritamente si glorij la Città nostra, che da lei riconosca l'Orsina gentile la sua primiera origine, è, che dalle sue mura, come dal Troiano Cavallo, sia uscita per diversi tami di così nobil tronco vn'infinita serie di huomini valorosi degni di accrescer pregio à Città regnatrici, & à Prouincie straniere. Hor † in quanto al principio di questa gran famiglia, Auenne, che l'anno 455. Massimo nobile Senator Romano della stirpe dell'altro Massimo, che al tempo di Gratio inuase l'Imperio, irritato contro Valentiniano per graue oltraggio ricevuto da lui in persona di sua moglie, dopo hauerlo ridotto 6. con persuasioni vere, & false di machinate nouità à far morire Aetio, onde l'incauto Principe restasse priuo di così gran Capitano, fece ucciderlo al fine dentro di Roma medesima. Dopo la cui morte l'istesso Massimo, non trouando da alcuna parte resistenza, usurpò con molta facilità la tirannide dell'Imperio; & essendo già morta la sua prima Donna, forzò, e forse in vendetta dell'onta fattagli da Valentiniano, Eudossia già moglie di lui à congiungersi seco in matrimonio. Ma ella impatiente di vederli preda dell'Veisior del suo suo Marito, chiamò à Roma Genferico Rè de Vandali, che anni prima si era impadronito dell'Africa, per vendicarsi in qualunque modo, etandio con la ruina propria contro il Tiranno; tanto può nel animo di vna femmina offesa il desiderio del risentirsi. Genferico mosso, come si vide, non da gl'inuitie e dalle preghiere di Eudossia, ma dalla speranza di vn gran bottino, portatosi in Italia con vna grossa armata, senza trouar resistenza alcuna, se n'entrò in Roma; e benché mitigato dal Pontefice Leone perdonasse alle uexsioni, & al totale eccidio della Città, non perdonò già del tutto à gl'incendij, & alle rapine, ma, lasciata parte di essa Città in preda alle fiamme, e rapitene innumerabili ricchezze, quelle con numeroso popolo, ch'insieme trasse cattiuo, seco in Africa ne riportò, conducendo frà gl'altri prigionieri la stessa Eudossia, che l'hauena chiamato, con due figlie di lei, e di Valentiniano Eudocia, e Placidia, delle quali la prima diede per moglie ad Hunerico suo figlio. Al primo ingresso de Vandali sprouisto Massimo, e priuo d'ogn'altro rimedio, si volse alla fuga, ma il Popolo, riputandolo primiera cagion d'ogni male, non lasciò andarlo impunito; Anzi non contento di hauerlo priuo di vita sotto v'horribil tempesta de sassi, à pena si tenne satis con vederlo à membro à membro miseramente sbranato. Il principal condottiero, e promotor del Popolo all'excision del Tiranno fù vn Soldato Romano, quantunque straniero di sangue, nominato Mundila, per quato ne gl'antichi monumenti dell'Orsina famiglia vien riferito; 7. di stirpe Gotho, prodotto al mondo dopo la morte del genitore, ch'essendo vno de Capitani di quella Nazione, era restato ucciso in vn fatto d'arme co' Vandali; onde per la strana educatione, con cui per la miseria, in che nacque,

era

An. Chri-
st. 455.

6. Procop.
l. 5. De Bell.
Vvadal. Ida-
cio, e Mar-
cellino nelle
loro Chron.
sotto quest'
Anno.

g. Let. 22.

era conuenuto alleuarlo, veniua comunemente chiamato co'l nome di Orso; e ritrouandosi in questo tempo in Roma, doue già trasferitosi era cresciuto così in età, come in valore, hebbe principal parte nell'uccisione di Massimino, sì come habbiamo detto. Non fù nascosto quel, che hauea Orso operato ad Eudisia, & alle sue figliuole Eudocia, e Placidia, le quali, benché di presente non potessero renderglienguiderdone, condotte in Affrica da Genferico, ne conseruaron però ben tenace memoria: La onde, essendo à preghiére di Leone Imperadore, che l'anno 457. à Marciano era successo, stata rimandata in Constantinopoli da Genferico la detta Placidia, & iui congiunta in Matrimonio con Olibrio nobile Senatore Romano, 8. posciache dopo varie riuolutioni, e dopo l'esito infelice di ben quattro principi, Auito, Maioriano, Senero, & Antemio, venne finalmente l'anno 473. à cader l'Imperio Occidentale in mano di Olibrio suo marito, Placidia ricordeuole tuttauia del merito di Orso per la vendetta presa di Valentiniano suo Padre, gli fece dono di molte Castella nell'Vmbria, e ne gli stessi confini di Spoleti, 9. Doue in tal modo hebbe principio l'Orsina famiglia, che da questo Orso nella medesima Città primieramente fondata, da quella poi si propagò con sì generosa, e felice successione, 30 come dimostrano e l'aniche sue glorie, è la presente fortuna. † Con la morte di Valentiniano l'Imperio di Occidente, che già molti anni hauea cominciato à vacillare, era caduto in maniera, che senza speranza di poter più solleuarfi, cominciò da quell'hora à cader ruinoso all'ultimo precipitio, poiche que' pochi, e disgratiati, ò Tiranni, ò Imperadori, che gli successero fino al totale estermínio dell'istesso Imperio, regnarono così precariamente, e con tal dipendenza dall'arbitrio de barbari, de quali il misero Valentiniano per ripararsi contro i terrori di Attila haueua riempita l'Italia, che à pena son degni di esser chiamati Principi. Di Auito, e de gl'altri trè, che dopo Massimo uccisor di Valentiniano precederono Olibrio, accennammo poco di sopra, come presto mancarono. Olibrio in capo à sette mesi dell'assunta dignità finì con esito violento la vita, e'l comando. Glicerio sostituito da Soldati Gothi in suo luogo, fù l'anno seguente 474. deposto da Giuliano nipote, e questi l'anno, che poi seguì 475. priuato dell'Imperio con gran fellonia da Oreste, ch'egli medesimo hauea creato Maestro delle Militie, fù forzato à dar luogo ad Augusto figlio dello stesso Oreste, che fù poi per ischernio chiamato Augustolo, in cui finalmente si estinse affatto l'Imperio Occidentale, con ben notabil' giuoco delle humane Vicende, che venisse à finire in Giulio, & in Augusto quel Principato, che da Giulio, e da Augusto haueua hauto principio. La † caduta di sì gran mole, come sogliono sempre le ruine assai grandi, tirò seco à terra quanto gli era appoggiato, ricoprendo de' suoi danni ogni cosa d'intorno, e più quel, che più da presso gli apparteneua, come fù la Città di Spoleti, con le altre terre, e Prouincie circonuicine; E seguì il

An. Xpi.

457.

8. Procop.
li. i. de Bell.
Vvand. N i
ceph. lib. 15
cap. 11.

An. Xpi.

473.

9. Frac. Sâ
sou. lib. 1.
Hist. fam.
Orsin.

An. Chri.

17. 474.

& 475.

caso lagrimueole in questa guisa, Che l'istess'ano gl'Eruhi gente barbara da gl'ultimi confini della Pannonia, e dalle foci inferiori del Danubio, che già haueano militato con Attila, sotto la condotta di Odoacre loro Rè, con poderosissimo esercito inuasero Italia, conuitati dalla speranza di poter farne conquista, ruinoso il suo Imperio per sì frequenti mutazioni. E benchè Oreste Maestro delle Militie dell'Imperadore Augustolo suo figlio si fesse loro incontro appresso Lodi, abbandonato nondimeno da Soldati ausiliari, e per tal fatto intimorite le legioni, fu costretto à ritirarsi à Pavia, doue assediato da Odoacre, restò al fin preso con miserabile eccidio di quella Città, è condotto à Piacenza, iui dal barbaro vineitore fu fatto morire. Vinto, & ucciso Oreste, e non restando ad Augustolo altra forza con che risistere, abbattendo il tutto Odoacre senza conuerso, si còdusse finalméte in Roma vittorioso, entrato l'anno 476. 1. che fù l'vltime periodo, cò cui la grandezza Romana vide il suo imperio finito, e se medesima al duro giogo di gente vile, e straniera indegnamente soggetta. † Trouauasi la Città di Spoleti frà 32 i disagi di così graui riuolgimenti tanto più afflitta, e smarrita, quanto senza gouerno; poiche, si come il reggimento Civile è forza, che passasse in tante confusioni senz'alcun vigore di Magistrati, ò di leggi, così, essendo alcuni anni prima succeduta la morte del Vescouo Achilleo, se ne staua anco la Chiesa senza Rettore. Ma, cresciuta la necessità col precipizio delle publiche cose, vennesi finalmente l'anno medesimo 476. nel mese di Maggio all'Electione del nouo Vesc. in persona di vn Sacerdote graue per merito, e per età nominato Amaso, 2. prouisto dal Cielo per sicuro internuntio di pace, è di riconciliazione in tempo di sì graue sdegno di Dio, parimente, e degl'huomini. Il nome di questo Santo Vescouo è stato fino al presente nascosto al mondo sotto le tenebre di vna totale obliuione. E piaciuto nondimeno à Dio farne di questi giorni risorger chiarissima memoria sin di sotterra; Poiche il giorno 4. di Febraro del presente anno 1650. in cui queste nostre Historie stiam seruiendo, cauandosi per occasione di fabbrica il pauimento del Choro, ò Tribuna dell'antica Basilica di S. Pietro, che era ne' primi tempi la Sede Pontificale di Spoleti, si scoprirono due grande Arche di Pietra ad vso di Sepolcri, vna delle quali fù ritrouata piena di limpida acqua, che stillando dal Monte, che sorge dietro alla detta tribuna, hauea per vn picciolo forame penetrato nell'Arca, e nel fondo posauano tutte distese, e composte al suo proprio luogo, l'ossa del Santo Pontefice, di cui parliamo, discernendosi il tutto minutamente sotto l'acqua, che per la sua chiarezza non prestaua maggiore impedimento alla vista, di quel, c'harebbe fatto vn purissimo, e ben terso cristallo. Al capo dell'Arca si scoprì vna tauola di marmo con iscrittione sincerissima, e fedele fuor d'ogni sospicione, nella quale in breui parole si esprimeua il nome, e la dignità del Defonto, il tempo preciso, e'l giorno del suo passaggio con gl'anni dell'età, è del Sacerdotio, in questa forma,

An. Chri-

R. 476.

1. Lettera

AAA.

2. Lettera

BBB.

Ma in sermon latino, e con alcun principio di barbarie conforme al Secolo, 3. la disposizione di S. Amaso Vescouo nel Consolato di Probrino huomo clarissimo, sotto il giorno decimo auanti le Calende di Agosto; il quale visse anni ottantacinque, De quali Episcopò anni tredici, e mesi due. Nell'altra arca vicina non si trouò altro, ch' una breue massa di fango di color rancio, manifesta, quantunque picciola reliquia d' alcun altro Prelato di quella sede, ridotto in poca terra non senza particolar prouidenza, perche si conoscesse, che l'hauer l'ossa di Amaso contrastato all' ingiurie dell'acque, & al corso di mille, e poco meno di ducento anni, non potea essere effetto se non di quella infinita possanza, che custodisce l'ossa de suoi serui, sì che nè pur vno se ne franga, ò consumi. Furono quelle con ogni reuerenza leuate dall'acqua, e riposte in luogo apparato, e decente, doue tuttauia con la douuta diligenza son custodite, finche si stabilisca oue per maggior gloria di Dio, e suffidio de fedeli debbano collocarsi. † Intanto Odoacre, deposto Augusto dall'Imperio, e rilegato in vn picciolo Castello in Campagna, si dichiarò Rè di Roma, e d'Italia, e per tale accettato, e ricevuto con le leggi, ch'ei volle, oppresse i miseri Popoli con sì crudele, e dispietata Tirannide, che si ridussero quasi le già sì piene, e sì frequenti Città ad vna disertate messissima solitudine. † Fra l'altre Prouincie, delle quali ne gl'antichi monumenti delle miserie in questo tempo accadute si ritroua particolar memoria, che restarono, si come detto habbiamo, abbandonate, e vote di habitatori, vna, e forse quella, che, come più prossima à Roma, e che al paro di altre molte poteua allettare l'auidita de gl'Eru-
 33
 34
 4
 5
 5
 6
 7
 8
 9
 10
 11
 12
 13
 14
 15
 16
 17
 18
 19
 20
 21
 22
 23
 24
 25
 26
 27
 28
 29
 30
 31
 32
 33
 34
 35
 36
 37
 38
 39
 40
 41
 42
 43
 44
 45
 46
 47
 48
 49
 50
 51
 52
 53
 54
 55
 56
 57
 58
 59
 60
 61
 62
 63
 64
 65
 66
 67
 68
 69
 70
 71
 72
 73
 74
 75
 76
 77
 78
 79
 80
 81
 82
 83
 84
 85
 86
 87
 88
 89
 90
 91
 92
 93
 94
 95
 96
 97
 98
 99
 100
 101
 102
 103
 104
 105
 106
 107
 108
 109
 110
 111
 112
 113
 114
 115
 116
 117
 118
 119
 120
 121
 122
 123
 124
 125
 126
 127
 128
 129
 130
 131
 132
 133
 134
 135
 136
 137
 138
 139
 140
 141
 142
 143
 144
 145
 146
 147
 148
 149
 150
 151
 152
 153
 154
 155
 156
 157
 158
 159
 160
 161
 162
 163
 164
 165
 166
 167
 168
 169
 170
 171
 172
 173
 174
 175
 176
 177
 178
 179
 180
 181
 182
 183
 184
 185
 186
 187
 188
 189
 190
 191
 192
 193
 194
 195
 196
 197
 198
 199
 200
 201
 202
 203
 204
 205
 206
 207
 208
 209
 210
 211
 212
 213
 214
 215
 216
 217
 218
 219
 220
 221
 222
 223
 224
 225
 226
 227
 228
 229
 230
 231
 232
 233
 234
 235
 236
 237
 238
 239
 240
 241
 242
 243
 244
 245
 246
 247
 248
 249
 250
 251
 252
 253
 254
 255
 256
 257
 258
 259
 260
 261
 262
 263
 264
 265
 266
 267
 268
 269
 270
 271
 272
 273
 274
 275
 276
 277
 278
 279
 280
 281
 282
 283
 284
 285
 286
 287
 288
 289
 290
 291
 292
 293
 294
 295
 296
 297
 298
 299
 300
 301
 302
 303
 304
 305
 306
 307
 308
 309
 310
 311
 312
 313
 314
 315
 316
 317
 318
 319
 320
 321
 322
 323
 324
 325
 326
 327
 328
 329
 330
 331
 332
 333
 334
 335
 336
 337
 338
 339
 340
 341
 342
 343
 344
 345
 346
 347
 348
 349
 350
 351
 352
 353
 354
 355
 356
 357
 358
 359
 360
 361
 362
 363
 364
 365
 366
 367
 368
 369
 370
 371
 372
 373
 374
 375
 376
 377
 378
 379
 380
 381
 382
 383
 384
 385
 386
 387
 388
 389
 390
 391
 392
 393
 394
 395
 396
 397
 398
 399
 400
 401
 402
 403
 404
 405
 406
 407
 408
 409
 410
 411
 412
 413
 414
 415
 416
 417
 418
 419
 420
 421
 422
 423
 424
 425
 426
 427
 428
 429
 430
 431
 432
 433
 434
 435
 436
 437
 438
 439
 440
 441
 442
 443
 444
 445
 446
 447
 448
 449
 450
 451
 452
 453
 454
 455
 456
 457
 458
 459
 460
 461
 462
 463
 464
 465
 466
 467
 468
 469
 470
 471
 472
 473
 474
 475
 476
 477
 478
 479
 480
 481
 482
 483
 484
 485
 486
 487
 488
 489
 490
 491
 492
 493
 494
 495
 496
 497
 498
 499
 500
 501
 502
 503
 504
 505
 506
 507
 508
 509
 510
 511
 512
 513
 514
 515
 516
 517
 518
 519
 520
 521
 522
 523
 524
 525
 526
 527
 528
 529
 530
 531
 532
 533
 534
 535
 536
 537
 538
 539
 540
 541
 542
 543
 544
 545
 546
 547
 548
 549
 550
 551
 552
 553
 554
 555
 556
 557
 558
 559
 560
 561
 562
 563
 564
 565
 566
 567
 568
 569
 570
 571
 572
 573
 574
 575
 576
 577
 578
 579
 580
 581
 582
 583
 584
 585
 586
 587
 588
 589
 590
 591
 592
 593
 594
 595
 596
 597
 598
 599
 600
 601
 602
 603
 604
 605
 606
 607
 608
 609
 610
 611
 612
 613
 614
 615
 616
 617
 618
 619
 620
 621
 622
 623
 624
 625
 626
 627
 628
 629
 630
 631
 632
 633
 634
 635
 636
 637
 638
 639
 640
 641
 642
 643
 644
 645
 646
 647
 648
 649
 650
 651
 652
 653
 654
 655
 656
 657
 658
 659
 660
 661
 662
 663
 664
 665
 666
 667
 668
 669
 670
 671
 672
 673
 674
 675
 676
 677
 678
 679
 680
 681
 682
 683
 684
 685
 686
 687
 688
 689
 690
 691
 692
 693
 694
 695
 696
 697
 698
 699
 700
 701
 702
 703
 704
 705
 706
 707
 708
 709
 710
 711
 712
 713
 714
 715
 716
 717
 718
 719
 720
 721
 722
 723
 724
 725
 726
 727
 728
 729
 730
 731
 732
 733
 734
 735
 736
 737
 738
 739
 740
 741
 742
 743
 744
 745
 746
 747
 748
 749
 750
 751
 752
 753
 754
 755
 756
 757
 758
 759
 760
 761
 762
 763
 764
 765
 766
 767
 768
 769
 770
 771
 772
 773
 774
 775
 776
 777
 778
 779
 780
 781
 782
 783
 784
 785
 786
 787
 788
 789
 790
 791
 792
 793
 794
 795
 796
 797
 798
 799
 800
 801
 802
 803
 804
 805
 806
 807
 808
 809
 810
 811
 812
 813
 814
 815
 816
 817
 818
 819
 820
 821
 822
 823
 824
 825
 826
 827
 828
 829
 830
 831
 832
 833
 834
 835
 836
 837
 838
 839
 840
 841
 842
 843
 844
 845
 846
 847
 848
 849
 850
 851
 852
 853
 854
 855
 856
 857
 858
 859
 860
 861
 862
 863
 864
 865
 866
 867
 868
 869
 870
 871
 872
 873
 874
 875
 876
 877
 878
 879
 880
 881
 882
 883
 884
 885
 886
 887
 888
 889
 890
 891
 892
 893
 894
 895
 896
 897
 898
 899
 900
 901
 902
 903
 904
 905
 906
 907
 908
 909
 910
 911
 912
 913
 914
 915
 916
 917
 918
 919
 920
 921
 922
 923
 924
 925
 926
 927
 928
 929
 930
 931
 932
 933
 934
 935
 936
 937
 938
 939
 940
 941
 942
 943
 944
 945
 946
 947
 948
 949
 950
 951
 952
 953
 954
 955
 956
 957
 958
 959
 960
 961
 962
 963
 964
 965
 966
 967
 968
 969
 970
 971
 972
 973
 974
 975
 976
 977
 978
 979
 980
 981
 982
 983
 984
 985
 986
 987
 988
 989
 990
 991
 992
 993
 994
 995
 996
 997
 998
 999
 1000

3. Lettera
BBB.

4. Lettera
CCC.

5. Lettera
DDD.

6. Lettera

EEE.

7. Lettera

FFF.

re trasmessaci da nostri maggiori, ch' in questo tempo, uscendo di Spòleti le principali famiglie per dar luogo al furore di così intollerabil fortuna, si cominciassero à munir di mura, e di Torri 6. le frequenti Castella sparse per l'ampio territorio, e se ne fondassero altre di buono col nome delle famiglie de' fondatori 7. in luoghi montuosi, e malagevoli, che seruiroino di assai opportuno rifugio non pure all' afflitta Nobiltà, ma anco al volgo della spauentata plebe, che vi concorresse in gran numero per ripararsi, come all' ombra de' più poderosi, nel sicuro ritiro de' i detti luoghi, e per la fortezza del sito difficili, e per la speranza di poca preda negletti.

RIPORTI DEL LIBRO VII.

A. Apparisce nella l. 6. C. Theodos. de Numerar. diretta à questo Correttorre da Giuliano.

B. Baron in Not. ad Martyrol. Rom. sub 10. Maij in S. Gordian. & tom. 4. Annal. hoc an.

C. Così si manifesto vn' Iscrizione, ouero Epitaffio di quel tempo, ritrouato non è gran tempo in s. Gregorio Maggiore di Spoleti in vna tauola di Marmo con queste parole.

D. P. VALE QVI LEGERIS
LVBINS.

PICENTIAE

LEGITIMAE

NEOPHYTAE

DIE V. KAL. SEP.

CONSIGNATAE

A LIBERIO PAPA FL. HOS-

PITIANVS MARITVS

VXORI

BENEMERENTI DVPLICEM

SARCOFACVM CVM TITV-

LO HOC LOCO.

. . . OE. . . . I

POSVIT.

. . . MARITO

. . . ET.

Il resto manca;

Riferisce la medesima iscrittione ritrouata in Spoleti doue si è detto Pier. Appian. Infer. Vetust. in Vmbria inscript. ò, come egli dice, Ducatus Spoletini.

La riferisce parimente il Baron tom. 4. an. 367. oue dichiara, che la Consignatione fatta da Liberio à questa Nuova Christiana, fu la S. Vntione del Sacramento della Confermatione, solita, com' esso anco dice, riceuer si dal proprio Vescouo.

Si come in vero la detta vntione, che hoggi diciamo Cresima, anticamente esser stata solita chiamarsi Consignatione, si vede dall' Epist. 75. di s. Greg. lib. 7. Ind. 2. scritta à Crisanto Vesc. di Spoleti, nella quale frà l'altre cose gli commette, ch' in disetto del proprio Vescouo, douesse dar la Consignatione à i fanciulli di Beauagna.

D. Ammian. lib. 27. oue anco scriue l' indegne condizioni di quest' huomo, c' l' ridicolo presagio del suo gouerno, che qui si riferisce. E ben vero, che par, che Ammiano riponga il Correttorato di Terentio sotto Valentiniano; ma, se ben

si mi-

si mira, egli non pone fissamente il tempo; Et è certo, che fu disputato da Giuliano ne gl'ultimi giorni del suo Imperio, poiche nell'ingresso di Giouiano, era già Terentio Correttore di questa Prouincia, ritrouandosi diuerse leggi dello stesso Giouiano dirette à lui, come sono la l. 61. & 65. C. Theodos. De Decurion. e la l. 4. nel medesimo C. De Inridf.

E ben vero, che perseverò per tutto il breue Imperio dello stesso Giouiano, e per qualche tempo ancora sotto il successor di quello, Valentiniano, come si caua da Amm. Marcellin. nel d. lib. 27.

E. Ammian. lib. 26. testimonio, che viuca, e vide co' proprij occhi, come egli stesso scrive. Scrive lo stesso nella sua Chron. S. Geron. sotto il 2. Ann. di Valentinian. e nella Vita di s. Hilarione.

F. Santo Spes, ò vogliamo chiamarlo Speranzo, di cui pienamente si è parlato più à basso in questo medesimo libro, tenne la Chiesa di Spoleti 32. anni, come alteroue diremo; E fiorì principalmente sotto Arcadio, & Honorio, come scrive il Ferrar. nel Catal. sotto li 23. di Nouembre, sotto i quali ottenne poi la detta Chiesa Achilleo, secondo quel, che ne dice l'Vghell. to. 1. Ital. Sacr. in Ep. Spol. nu. 6. per l'an. 402. Dal qual' anno tornando indietro li trentadue di Speranzo, ne segue, che l'ingresso di esso seguì per quest'anno 370.

G. Ritrouasi infino al presente memoria in vna iscrittione scolpita in vna, che fu Base di Statua del Collegio de Fulloni nella nostra Città, doue perciò è manife-

sto, che doucano in quel tempo esser bene, & ordinatamente distinti tutti gl'esercitij del Popolo, come qui si dice. La detta Base, & iscrittione vedesi hoggi alla Porta superiore del Palazzo del Popolo.

H. Per proua del felice stato della Città di Spoleti intorno all'anno 375. e come per lo stesso tempo la medesima Città era vn continuo trattenimento della Nobiltà Romana, con quel di più, che si è scritto in questo luogo, habbiamo il testimonio di Simmaco. Scrive egli l'Epist. 12. del lib. 3. à Giuliano, huomo principale, amico, e dello stesso ordine del medesimo Simmaco; Et in essa l'inuita à ritornar da Spoleti, e ricondursi à Roma, con queste parole. Quin ergo eludatus longi ocij cariem. Cælum nostrum senis assa temporis Spoletium. Dato bona vrbi, & optimorum Ciuium matri, intelligenti tamen, quod nostra Curia viros vsucapere non possit. Il qual luogo laidamente corrotto, così vien emendato nell'appendice da i m. C. del Quicc. Calum nostrum reuifas. sat te temporis Spoletium. Da te bona Vrbi, &c. Tuttauia deesi ancora leggere, Das te bona vrbi, poiche questa non è dubbio, che deuesi intender esser diuersa da Roma, mentre si soggiunge, che non è però tale, che possa vsurpargl'huomini alla Curia, ò Senato di Roma; e così haueremo intieramente il germano sentimento. Sat te temporis Spoletum; Das te bone Vrbi, & optimorum Ciuium matri (cioè mentre dimori in Spoleti) intelligenti tamen, quod Romana Curia viros vsucapere non possit, &c.

Dimo.

Dimostra parimente l'istesso Simmaco, come à suo tempo la Città di Spoleti era il diporto della Nobiltà Romana, attestando nell'Epist. 13. del lib.3. *Spoleum sub urbanitas nostra est*, il qual luogo vien dichiarato da Giac. Sirmond lib.1. *Propemptic. cap. 7.* che Spoleti viè così detto da Simmaco per vna certa similitudine cagionata dalla frequenza, ma non che questa Città fosse veramente vn Borgo di Roma.

Che poi questo Simmaco, di cui sono le già citate Epistole, fiorisse al tempo di Gratiano, e Valentiniano, viene scritto da Giulio Martiano Rora nella vita di Seuerino Boetio nel fine. E si hà da s. Ambr. De obit. *Satyr. fratris sui*, oue ne fa mentione come di suo parente, e coetaneo. Et habbiamo l'Epist. 36. & 37. dell'istesso Simmaco scritte ad Ambrosio nel lib.3. il qual Santo è certo, che fiori al tempo di Valentiniano, e di Gratiano, e Valentiniano giouane suoi figli. Et è certo, che il detto Simmaco, tutto che huomo Consolare, e gran Senatore fù Gentile di Setta per testimonio delle dette sue lettere à s. Ambr. e di molte di s. Ambr. à lui.

E dopo scritte le presenti Historie, cauandosi sotterra presso alla Piazza de gl'Abeti, si sono trouate alcune forme antichissi. di grande Aquedotto di piombo con questa iscritione

M. F. LEBINTVS FEC. che mostra portasse i ritorni dell'Acque delle Therme, poste ne gl'Horti di Sant'Agata, à quel sito, che all'hora era fuori della Città, ad vso di alcun Giardino di quel Fabio Lebinto, che col nome di Famiglia Romana

si chiara, aggiúge gran fede à quello, che qui si dice.

Et ultimamente con l'occasione dello scauare i fondamenti per la nuoua fabbrica della Chiesa di S. Filippo Neri, si sono ritrouati aquedotti assai grandi di Pietra & vn ampio pauimento lauorato con molta arte, e trà le ruine di quello, alcuni fragmenti di vn gentilissimo Mosaico rappresentate fogliami, e fiori, & anco humane figure, opra di molto pregio, e di non volgare artefice.

Frà le quali figure, vna è ben notabile, che rappresenta vn Soldato, che combatte, armato di Spada, e di pauese, ò scudo, nel quale in campo bianco si vede effigito vn Scorpione negro, segno manifesto, che nella scudi antichi al tempo de Romani, erano non solo liste, e fascie di diuersi colori, come scrive Tacit. de Morib. Germanorum, ma anco effigie di animali, come anco vñamo frequentemente nelle armi in questi tempi. Che poi i detti fragmenti fussero di quei secoli antichi, non può dubitarsi, vedendosi la costruttione con la magnificenza, e modo Romano, & il luogo profundissimo, e con pezzi di marmi, con iscritioni di Cesari, & altri nomi Romani.

I. Dall'Historie di Bologn. di Pompeo Vizani an. 325. e da quelle di Fra Leand. Alb. An. 388. e di Gio: Garzoni citate dall'Alberti. Da i quali si hà parimente tutto quel, che qui segue appartenente à Bologna; Debbono però emendarli nell'Anno, e riportare il tutto à questo di 379. come parimente auuertì anche il Sigon. nelle

Ne Historie di Bologna.

K. Fr. Cherubino Gherardelli, e Sigon. nelle loro Hist. di Bolog. il primo sotto l'an. 387. il secondo sotto il 379.

L. Nell' Anno 1656. cauadosi in Bologna i fondamenti per vna muraglia nelle Cafe del Senator Filippo Carlo Ghislieri, dopo essersi ritrouati molti vestigi, che mostrauano esser di strade antiche, si scopri vna Canna di piombo ad vso di Aquedotto, in cui à lettere Romane ben formate era scritto più volte L. Asclepio Vilico; nel luogo à punto, che si dice Porta Castello, doue Asclepio eresse la Rocca.

M. Quel, che qui si dice, e si soggiungerà appresso di s. Seucro, si hà da gl'antichi m. f. monumenti della Chiesa Spoletina, e vedi sotto la lettera N. e P.

N. I gesti di s. Spes Vescouo di Spol. presi da Antichissime memorie della Chiesa Spolet. sono stati vltimamente publicati da Giac. Filipp. Leoncil. De Episc. Spol. da Filipp. Ferr. nel Catalog. sotto li 23. di Nouemb. & Ferd. Vghell. to. 1. Ital. sacr. n. 7. & i dui primi lo ripongono sotto Arcad. & Honorio, come certo dee riporsi, così però che i principij di lui al tempo di Theodosio, il progresso, e l'esito à quelli di essi Arcadio, & Honorio si riferischino, come si conuince dalla Vita di s. Seucro, per quanto diremo lett. P.

Onde è marauiglia, come l'Vghelli nel luogo sopracitato riponga questo Vescouo dopo Achilleo, che per necessità del tēpo sù suo immediato successore. Ma molto mag-

giore è la marauiglia, che nella serie de i Vescou di Spol. il Leone. habbia posto questo sotto i tempi di s. Gregorio Magno intorno all'an. 600. di Christo, e che con simile errore si veggia l'Image di lui collocata fuor di suo tempo nella Sala Episcopale, &c.

O. E furono la l. 3. C. de Pagan. e la l. 18. C. Theod. cod. tit. publicate nel Consol. di Theodoro, e così l'an. 399.

P. La Vita, & i gesti di s. Seucro, con tutto quel, che di lui qui si narra, si hanno da gl'antichi monumenti m. f. della Chiesa Spoletina, e da essi prese l'istesse cose, che riferisce di questo Santo, Filip. Ferr. nel Catalog. sotto li 23. di Ottobre. e 23. di Nouemb. in s. Spe, il qual però in quella parte, in cui fa mentione dell' Essarco di Rauenna deu esser corretto, Percioche doue mai furono gl'Essarchi di d. Città sotto Honorio, onde meritamente da Batt. Piergil. in vita B. Clar. de Monte Falc. par. 1. c. 2. da i gesti di s. Seucro si toglie via ogni mentione dell'Essarco.

Riferisce lo stesso Piergil. ouer sop. il fatto del tesoro donato da Seucro à Theodosio, citando vn' antichissimo Breuiar. della detta Chiesa di Spolet. E perche è certo, che Seucro visse al tempo di s. Spes Vescouo di Spolet., come ne' suoi atti qui riferiti, si rende insieme manifesto, che lo stesso Vescouo fiorì sotto Theodosio, e sotto i figli, e successori Arcadio, & Honorio.

Bene è vero, che il medesimo Piergil. ripone la consecratione della Chiesa di s. Fortunaro fatta

da s. Spes ad istanza di s. Seuero, sotto l'Anno 422. Ma è forza, che ciò sia errore de Librari, essendo certo, che il detto Anno già s. Spes era morto, mentre già fin dall'anno 419. era Vescouo di Spoleti Achilleo, come a suo luogo si pone.

En non può dirsi, che Spes succedesse ad Achilleo, perche, se Spes fiorì sotto Arcadio, & Honorio, come riferisce il Ferrar. è necessario di dire, che fiorisse innanzi all'anno 408 in cui Arcadio morì, e per conseguente prima, e non dopo Achilleo.

Per la qual medesima ragione le cose, che si narrano di s. Seuero non possono nè anco riferirsi à Theodosio il minore, il quale ottenne l'Imperio dopo Arcadio suo padre. Oltre, che Theodosio giouane non hebbe che far con l'Imperio di Occidente. E così la costruzione della detta Chiesa fatta da s. Seuero è stata da noi riposta sotto l'anno 402.

Q. Così apparisce de vna memoria in versi Esametri scolpiti in vna gran tauola di Marmo, fatta dallo stesso santo Spes, come in essa si legge, che hoggi si conserva quasi intiera nella Chiesa Maggiore di Spoleti, alla quale fù l'an. 1594. trasportata per ordine di Paolo Sanvitale Vescouo dalla Chiesa della Pieve di s. Seuero insieme con le reliquie di questo Martire s. Vitale, di cui in detta Memoria si parla, che furono ritrovate nella nominata Pieve di s. Seuero, doue da s. Spes con la stessa memoria erano già state riposte. Vedi la d. Memoria qui sotto lett. R.

R. L'Elogio, ò Memoria posta

da s. Spes à s. Vitale Martire è scolpito in vna gran tauola di marmo in questa forma

P
A X C

SPES EPISCOPVS DEI SERVVS SANCTO VITALI MAR. A SE PRIMVM INVENTO ALTARIS HONOREM FECIT.

Martyris Hic Locus est VITALIS
Nomine vero

Quem seruata Fides, & Christi
Passio Votat

Solus Hic è Nostri Victricia dona
Reportans

A Eternam Cxlo Meruit Perferre
Coronam.

Hunc Precor Vt Lucis Promissæ
Gaudia Carpam,

Et Quæ Virgo Precans Poscit
Calu. . . nia Poscat

Corporis intacto Puri Decorata
Pudore

Plusq; Dorata Fide Decorisq.
Vi. . . Quodpia Da. .

Exhibet Officia Et Puro
Venera. . . .

Vtque Probante DEO Maneat
Per. . . .

Pramia Lata Sibi Concesso Munere
Su. . . .

Sanctis Latus Ego SPES Hæc
Munuscula. . . .

Sancti VITALIS Martyris Passionis Natalis Die xvi.

Il resto manca, consumato il Marmo dal tempo; Ma il Mese, che manca nella Tauola, è supplito dall'Antico Martirologio citato à suo luogo scritto con carattere Schia-uone fino dal tempo di s. Girolamo per testimonio del Padre Daniel

Para

Parabrochio della Compagnia di Giesù compagno del P. Bollandi nella scrittura delle vite de Santi, dalla cui cortesia ci è stato partecipato. E dice così: Sub xvi. Kal. Martij Spoleti Natale S. Vitalis Martyris cum Viginti Militib. socijs. Nel Martirolog. Romano sotto lo stesso di si pone vn altro s. Vitale non della nostra, ma di quella Città. E però noto l'uso de Martirologisti di porre sotto vno stesso giorno più Santi sinonimi, quando di alcuno di essi non si sa il giorno preciso.

S. Vedi il Ferrar. nel Catalogo sotto li 23. di Ottobre, e Battista Piergil. nella Vita della B. Chiara di Monte Falco lib. 1. cap. 2.

T. Delle Diaconesse, e loro stato, ordinatione, dignità, & vfficio vedi quel che erudita, e pienamente scriue Agostin. Barbof. De iur. Eccl. lib. 1. cap. 36. Da s. Clem. lib. 6. Constit. cap. 17. & lib. 3. cap. 15.

Delle medesime fa mentione il Concil. Chalced. riferito nel Can. Diaconissam. 27. q. 1. Episc. nel fine del lib. contr. Hæres. in compend. doctr. de fid. Cathol. & altri appresso il d. Barbof. E l'Imper. Marciano, che fiorì in questo stesso secolo nella l. Generali lege. C. de Episc. & Cleric.

Ch'il nome, e ministerio dell Diaconesse fosse frequente per questi tempi, oltre alla certezza, che se ne hà dalla detta constitutione di Marciano, ne fanno anco fede Petradia, Olimpiade, e Sabiniana, & altre molte di quell'età. Di Petradia Diaconessa fa mentione Palladio nel Dial. de Vita s. Ioannis Chrysost. e vi è vna lettera dello

stesso Chrysost. scritta alla medesima, che l'Epist. 14. & vn'altra, che è la 94. Di Olimpiade Diaconessa scriue Sozomen. lib. 8. cap. 24. E vi è l'Epist. 5. di Chrysost. scritta alla medesima, il q. parimente nell' Ep. 13. fa mentione di Sabiniana, che chiama Diaconessa, e visse in questa età.

V. Basil. Pontan. De imped. Matr. cap. 10. oue contra il Baronio, che in ciò sentì diuersamente, esplica il Concil. Nicen. nel cap. 19. in cui par, che le Diaconesse siano riposte frà le persone laiche, che s'intenda di quelle, che si conuertiuano dall'heresia de Paulinisti.

X. Vedesi l'Arca oue riposa s. Speranzo sotto l'Altar maggiore della Chiesa de ss. Apostoli, alli cui gradi si apre vna Tomba non molto larga, nella cui sommità si legge in vn antico marmo questa inscriptione.

DEPOSITIO SANCTAE MEMORIAE VENERAB. SPEIS AEPISCOPI DIER 1111. KAL. DECB. QVI VIXIT IN SACERDOTIO ANNIS XXXII.

Y. Che Alarico inuadesse l'Italia dopo la sconfitta di Radagasio, lo scriuono quasi tutti gli Auttori delle cose Gothiche Gio: Mag. li. 5. cap. 7. 8. & sequent. Iornand. c. 29. Gio. Marian. Rer. Hispa. lib. 4. c. 21. E quel che più tocca all' Anno, i gesti di Alarico, de' quali qui si tratta sono riposti dopo la morte di Arcadio, la qual seguì l'Anno 408. da Othon. Frising. lib. 4. chron. cap. 21.

Per la qual cosa apporterà facilmente marauiglia, ch' il Barone riferisca l'entrata di Alarico in

Pontio

Italia, e la sua rotta appresso à Polenza all'anno 403. e così tre anni auanti alla detta sconfitta di Radagasio, percioche il luogo di Claudiano De Bell. Geth. in cui egli si fonda, non conclude necessariamente quel, ch'egli dice, poiche, se ben dice Claudiano, ch'al tempo della giornata di Polenza erano corsi 30 anni da che i Gothi, passato il Danubio, hauerano inuase le Prouincie dell'Imperio, i Gothi però non inuaserò vna sola volta le dd. Prouincie, e Claudiano non disegna più questa irruzione, che quell'altra, e più tosto tratta il fatto con poetici colori, che con historica simplicità.

Anzi quel luogo di Claudiano conferisce non meno alla nostra supputatione de tempi, con la quale habbiamo assegnata l'intrata di Alarico, è la d. giornata appresso Polenza all'anno 408.

Percioche, come astroue con l'autorità di Ammian. Marcellino habbiamo riferito, i Gothi scorsero con grandissima strage le Prouincie dell'Imperio l'anno 378. Dal qual anno contando i trenta, che dice Claudian. apparisce, ch'i successi di Alarico à Polenza debbono riferirsi all'anno 408. Il che ben presenti Oth. Frising. sopra citato, riponendo il detto fatto dopo la morte di Arcadio. Ma etandio il medesimo Baron il resto de fatti di Alarico dopo la detta guerra, ò rotta di Polenza trasporta finalmente à quest'ann. 408. senza far alcuna mentione di quel, ch' il detto Rè facesse in Italia quei cinque anni intermezzi frà il 403. in cui, al riferir di lui, fu rotto appresso Polé-

za, e l'408. in cui Baron. pone l'expedition di Alarico all'impresa di Romà.

Gio. Magn. nel luogo sopra citato dice, che Alarico inuase l'Italia quattro anni dopo disatto Radagasio, percioche, seguendo Orosio, e Prospero Aquit. i quali riferiscono la presa di Roma fatta da Alarico, sotto l'anno 412. e sapendo, che dal primo ingresso dello stesso Alarico in Italia fino alla presa di Roma non passarono se non due anni, pose quattro anni fra la sconfitta di Radagasio, e la venuta di Alarico per riportar questa all'an. 410. e così à due anni prima della presa di Roma. La onde, s'hauesse tenuto quel ch'è certo, cioè, che Roma veramente fù presa da Alarico l'anno 410. hauerebbe posto l'ingresso di esso Alarico in Italia non quattro anni dopo la perdita di Radagasio, ma due, e per conseguente l'anno, in cui l' habbiamo noi posto del 408.

Finalmente Gio. Marian. oue sopra, riferisce la guerra appresso Polenza all'anno 402. seguendo la Chron. di Cassiodoro, il quale in ciò dee correggerci onninamente secondo il Baron. ann. 403. però in qualunque modo Marian. si sia ingannato nell'anno, non s'ingannò nella serie delle cose, mentre scrisse, che la Rotta di Radagasio precedè la venuta di Alarico.

Z. Claudian. De Bell. Getic. oue dopo vinto Alarico appresso Polenza, come diremo, dice così; Se se pariter diffudit in omnia Regni membra vigor, viuusque redit calor Urbibus agris.

AA. Perche è certo, che Alarico

fico in questo tempo si affacciò con l'Esercito per soggettar lo Città d'Italia ad Attalo, ch'egli hauea estorto, che fosse eletto Imperadore da gli Affediati Romani, come è ben noto nell'Historie di quei tēpi, e se per tal'effetto trauagliò le altre, è cosa certissima, che non douè tralasciar vna Metropoli così sù le forze del suo esercito, che sedeva intorno à Roma.

BB. A quest'anno 410. secòdo la più certa ragione de' tempi douersi riferire la presa di Roma sotto di Alarico scriue Gio. Marian. lib. 4. Rer. Hispan. cap. 21. in fin. e così fa il Baron. tom. 5. in quest' Anno, benche Oroso, e Prospero la ripongano sotto l'ann. 412.

CC. S. Achilleo è riposto nel Catalogo de i Vescouii di Spoleti sotto l'anno 410. I suoi gesti nell'occasione, che qui si riferisce sono diffusamente scritti dal Baron. to. 5. an. 419. Ex Codice Vaticano, da cui si è presa tutta la presente historia appartenente ad esso Achilleo. Di lui fanno mentione nella stessa conformità il Leoncill. De Episc. Spol. & Ferd. Vghel. tom. 1. Ital. sac. in Ep. Spol. num. 6.

DD. Questo Simmaco facilmente potè esser lo stesso, di cui sopra habbiamo riferito, che solza frequentar la nostra Città.

EE. Di lui l'Imperadore Honorio nella lettera, che sopra questa affari scrisse à Simmaco Prefetto di Roma, e che appresso si riciterà, dice queste parole. Magnificentia tua Achilleum nos elegisse cognoscit ad solemnitatē Pasche in Vrbe celebrandam, quem à fauore partium constat esse alienum, &c.

Essendo dunque Achilleo stato riconosciuto alieno dal d. fauore, è necessario di dire, che hauesse molta parte nel Concilio, oue la causa si trattò, come qui si dice, onde hauesse potuto dar il saggio, che approvò la sua integrità appresso Honorio.

FF. Le lettere scritte dall'Imperadore al Prefetto di Roma, delle quali si parla, vedile distintamente con le proprie parole, come furono scritte, appresso il Baron. tom. 5. an. 419.

GG. Vedi il tenor di quest' auisò dato da Honorio al Senato, e dell'Editto, che qui si soggiunge dato al popolo, presso il Baron. nel luogo sopra citat. oue anco potrai vedere le lettere, con le quali Honorio sudetto accompagnò Achilleo.

HH. Nel Codice Vaticano, onde è presa l'Historia del Schisma, di Eulalio, e del ministerio del nostro Vescouo Achilleo in quella occasione, non si fa veramēte mentione della Depositione di esso Eulalio, fatta dal Sinodo; Ma nondimeno dal libr. De Rom. Pont. è certo, ch'egli non fu deposto per autorità Imperiale, ma da vna Sinodo di 152. Vescouii, dalla quale fù insieme approvata l'election di Bonifacio, come riferisce il Baron. an. 419. e scriue anche il Ciac. in Bonifacio I.

Essendo per tanto certo, che tutto ciò fù disposto dalla d. Sinodo, congregata à tal fine, si rende parimente certo, che quella non fù congregata altroue, che in Spoleti, doue era stata intimata, come anche vienè affermato da Ferdin. Vghel.

com. 1. Ital. Sac. in Episcop. Spol. num. 6.

II. L'iscriittione, ouero memoria posta nella Chiesa di s. Angelo nel Colle Cinciano, è la seguente

D. O. M.

S. MICHAELI ARCHA
NGELO POST CONS
VLATVM FELICIS ET
TAVRI ANNO VERO SA
L. HVM. ccccxviii. HQ
C TEMPLVM DICATVM SA
CROQ BAPTISMATIS FONT
E AD CATHED. ECCLESIA
POSTEA TRANSLATO MA
XIMISQVE INDVLGENTIIS
PER TOTVM MENSEM MAI
INSIGNITVM SACRATV
MQ; FVIT

KK. Veggiamo, ch'appresso Eusebio, & Halil Consolato di Felice, e di Tauro si assegna all'an. 430.

LL. Così veggiamo ne gl'atti della prima Sinod. sotto Simmaco Papaynotarsi Post Consulatu Paulini, tutto che quell'anno, che fù di Christo 499. hauesse il proprio Console Giouanni Gibbo, per le ragioni, che detto Console creato in Oriente non era ancora venuto à notizia di quà, come appunto scrive il Barou. veduto dopo scritte queste cose tom. 6. nel princip. del 4. anno 449.

MM. La Vita, e i gesti di San Senso, dall'antiche memorie della Chiesa Spoletina, si hanno appresso Filipp. Ferrar. nel suo Catalog. sotto li 25. di Maggio.

NN. La barbarie de gl'Hunni, e la fiera de loro costumi è diffusamente discritta da Ammia. nel lib. 31. presso al principio.

OO. Di questo portentoso ter-

remoto fan mentione Marcellin. in chron. sotto i detti Consoli, e tutti quasi gl'Autori, che hanno scritte le cose di quel tempo. Ma più esattamente di tutti lo descrive Nicef. lib. 14. cap. 46. Dicendo, che di grandezza, celerità, e duratione superò quanti mai n'erano occorsi; che durò sei mesi continui senza alcuno interuallo, e con gli effetti, che qui si riferiscono.

PP. Il Clitunno per questo accidente non si seccò affatto, ma si bene in grandissima parte. così attesta la vista presente, e per quei tempi Sidon. Apollinar. lib. 1. Ep. 5. che fiorì al tempo di Leone I. Imp. e fa mentione delle gelide acque, come sempre furono, di questo fiume.

De fiumi eshausti dal terremoto fa mentione Nicefor. d. lib. 14. cap. 46. ouè fra gl'altri effetti del detto terremoto, dice anco: Alicubi fontes non exigui subito exarere.

QQ. Vedesi questa Cappelletta alla riva del Clitunno cinque miglia da Spoleti; E fù vno de gl'antichi delubri del detto fiume, riformato però, come qui si dice, e l'auuertisce anco Fil. Cluer. lib. 2. Ital. antiq. cap. 10.

Nei tre principali frontespici di questa picciola, ma bellissima memoria dell'antichità, si leggono scolpite queste parole. Nel primo SANCTVS DEVS ANGELO-RVM, QVI FECIT RESURRECTIONEM. Nel secondo. SANCTVS DEVS APOSTOLORVM, QVI FECIT REMISSIONEM. Nel terzo S. DEVS PROPHETARVM, QVI FECIT REDEMPTIONE

Ma che il Tris'agio fosse il rimedio, che Dio preparò contro il detto terremoto con la marauiglia di vn fanciullo rapito in aria in Costantinopoli, che riportò in terra l'Inno del Sanctus Deus tre volte ripetito, è scritto da Niceforo nel sopracit. cap. 46.

RR. Si hà da vna Costituzione di Valentiniano frà le Nouelle del medesimo tit. x. i. nel C. Theod. data il mese di Gennaro, Marciano, & Adelfio Coss. ciò fù nel principio dell'ann. 451. nella quale si fa mentione della detta carestia passata l'anno precedente con queste parole. Notum est, proxi- me, obsecrissimam famem per totam Italiam desuissse, coactos homines, & filios parentes vendere, vt discrimen instantis mortis effugerent, &c.

SS. Così habbiamo da vna lettera di Galla Placidia Augusta à Theodosio, la quale è registrata nel primo tomo de Concil. auanti al Concil. Chalcedonen.

TT. Cassiodor in chron. il quale ripone la famosa giornata nei campi Catalaunici etro Attila appresso Tolosa sotto il Còsolato di Marciano Augustose di Adelfio, che fù quell'ann. 451. Cassiodoro è seguito da Gio. Marian. Rer. Hispan. lib. 5. cap. 3. e da altri. Benche Isidor. nella sua chron. Goth. riferisce la detta giornata all'ann. precedente 450.

VV. Questo Rè de Visgothi, altri lo chiamano Theodorico. Gli Spagnuoli, che ne i nomi de i loro Rè debbono esser seguiti, lo dicono Theodoredò, così Marian. lib. 5. cap. 3. Il figlio di questo fù detto

Theodorico, l'vno, e l'altro diuerso da Theodorico Rè de Gothi in Italia, di cui ne i seguenti anni più volte parleremo.

XX. La morte di Attila seguì l'anno 453. secondo Cassiodor. nel chron. ouero 454. secondo Marcellin. parimente nel chron. ma prima di quella di Aetio, come iui; E non dopo, come scriue Marian. De reb. Hispan. Gio. Mar. De Reb. Goth. lib. 9. c. 5. & 6. con altri moderni.

YY. Dalle memorie, & Archiui della stessa famiglia Orsina appresso il Sansouin. lib. 1. Histor. Dom. Vrsin.

ZZ. Appresso Franc. Sans. nel d. lib. 1. oue soggiunge, che il medesimo, che per vero nome era chiamato Múdila, era comunemente detto Orso per l'occasione, che quì si riferisce.

Et in conformità l'Auttore dell'uccisione di Massimo essere stato Orso viene anco scritto da Gio. Magn. De Reb. Goth. lib. 15. c. 24. dal Biend. lib. 2. Histor. e da altri.

AAA. Sotto quest'anno 476. pò-gono il principio del Regno di Odoacre in Italia Cassiodor. e Marcellin.

BBB. Quanto in questo luogo si riferisce di s. Amasio Vescouo di Spoleti, si hà da questa iscrizione ritrovata nel tempo, e luogo, che qui si narra.

DP. SCI AMASI EP.
CONS. PROBIN. V. C.
SVB D. X. KAL. AVG.
QVI VIXIT ANNIS LXXXV.
FX QVIB. EP. ANNIS
XIII. MENS. II. cioè
Deposito sancti Amasi Episcopi
Consolatu Probiui Viri clarissimi
sub

*Videndum
Vghel. Ital. 2.
tom. 5. edit.
Rom. 1655
in 2. extre-
folio, inter
omissas*

sub die x. Kalendas Augusti . Qui
vixit annis 85. ex quibus Episco-
pauit ann. 13. mens. 2.

Per maggior chiarezza della
quale , e per rinuenire più certa la
ragion del tempo, dobbiamo ricor-
darci, che i Consolati de Probini
furono tres, il primo di Marcellino,
e Probino l'anno 341. il secôdo di
Sesto Anicio Olibrio, e Sesto Ani-
cio Probino V. C. l'anno 391. il
terzo di Anicio Probino V. C. e di
Eugenio l'anno 489. à cui habbia-
mo attribuito il transito di Amafo;
percioche al primo non può rife-
rirsi, con ciò sia , che à quel tempo
non era per anche introdotto di
aggiungere à Consoli il titolo di
Clarissimo, che si vede nella nostra
iscrittione . Al secondo ne meno ,
perche, essendo stato quel Consol-
ato celeberrimo, di due fratelli
Romani della chiarissima famiglia
Anicia, figli di quel gran Probo
Prefetto di Roma così famoso nel-
le cose di quel tempo, se la morte
di Amafo fosse accaduta nel Con-
solato loro , non sarebbe stato no-
tato il tēpo co'l solo nome di Pro-
bino, ma anco , & in primo luogo
co'l nome del Collega , e fratello
maggiore Olibrio. Resta dunque
che l'iscrittione debba intendersi
del Consolato del terzo Probino ,
che fu l'anno 489. che , hauendo
hauto per compagno Eugenio, hu-
mo Greco, e noto à pena nella sua
Grecia , non è marauiglia , se nel
Marmo nostro è notato egli solo ,
essendo trito il costume di quei tē-
pi, che i Latini quando vi era il Cō-
sole Greco , lascianano il nome di
lui nella nota dell'anno, e lo segna-
uano solo co'l nome del Consolatore

loro Latino .

E non faccia difficoltà, che l'an-
no 487. e così soli due anni prima
del Consolato di quest' vltimo Pro-
bino fosse Vescouo di Spoleti Epi-
fanio, che in detto anno sottoscri-
se la Sinodo Romana sotto Felice
Papa, come si legge nel primo to-
mo de Concilij di Pietro Crabba,
e di Seuerino Binio, in modo , che
essendo Amafo vissuto nel Vescou-
ato 13. anni , se fosse morto nel
Consolato dell' vltimo Probino ,
cioè nell'anno 489. sarebbe stato
impossibile , che due anni prima
fosse stato Vescouo della stessa Se-
de Epifanio, perche li detti Aut-
tori, da quali anco l'Vghell. ne Vescou-
i di Spoleti nu. 8. restò ingan-
nato, presero errore manifesto, ma
ben degno di scusa in attribuire
Epifanio à Spoleti, poiche ne gl' an-
tichissimi m. s. della Bibliotheca
Vaticana nelle sottoscrizioni della
detta Sinodo si legge Epiphanius
no Spoleti, ma Spelati, come attesta
hauer riconosciuto Tadd. Donnol.
in Apolog. pro s. Felice Hispellen.
cap. 32. come anco si legge in vn
altro antichissimo Codice nella Li-
breria Barberina scritto per lo me-
no 800. anni sono, doue parimente
si legge Epiphanius Spelati; il qual
nome tanto ignoto à i sudetti Aut-
tori, quanto cognito quel di Spole-
ti, indusse l'vno, e l'altro à trascri-
uer questo, e non quello . Ma per
certo , nè la Chiesa Spoleatina hà
mai riconosciuto Epifanio per suo
Vescouo, nè può esser con ragione
leuato à quella d'Hispollo, come
per l'auttorità de i detti antichi
m. s. siamo vltimamente conferma-
ti ad affermare dall' assertione di

— Holstendio, huomo di rara, e ben nota eruditione, e benemerito dell' Antichità, quanto alcun altro del nostro secolo.

CCC. Così scriue Gelasio Papa in Andromacum tom. 1. Ep. sum. Pont in queste parole, parlando delle ruine sotto Odoacre. Quid Tuscia? quid Aemilia? ceteraq; Prouincia, in quibus hominum penè nullus existit, vt bellica necessitate confumerentur &c.

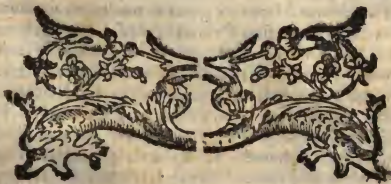
Et è certo, che per que' tempi sotto il nome della Tuscia s'intendeua anco l'Vmbria, come altroue hauemo accennato.

DDD. Gio: Magn. Hist. Goth. lib. 9. c. 24. parlando dell'inuito, che pochi anni dopo fece Theodorico Rè a' Popoli dispersi di ritornare à frequentar le Città aban-

donate sotto Odoacre.

EEE. Che in questi tempi si cominciassero à munire i Castelli del territorio di Spoleti, è atichissima, e riceuta traditione nellanostra Città; e vien comprouata da quel che riferisce il Baron. Tom. 6. an. 489.

FFF. Sono ancora in piede alcune, Castella che manifestamente nel territorio Spoletino hanno la deriuatione del nome da quello di antiche famiglie al tempo de' Romani, come, Matriniano dalla famiglia de' Matrini antichissima in Spoleti, come altroue si è detto, Planciano da i Planci, Perano da i Peti, Metiano, hoggi Meggiano da i Metij. Nomi notoriamente di famiglie del detto tempo de' Romani & altre,



242
DELLE HISTORIE
DI SPOLETI

LIBRO OTTAVO.



N [†] questo, ò poco migliore stato persevera-
rono le nostre cose per tutto il tēpo di Odo-
acre, che non fù meno di dicisette anni, celsò
però la dura Tirannide vna con nuoua sog-
gettione à gente vguilmente barbara, che
furono i Gothi, con le forze de' quali Theo-
dorico loro Principe, vinto Odoacre, occupò
il Regno d'Italia, che tennero dopo lui diuer-
si Rè della medesima Nazione con ben^e infeli-
ci, e graui successi. Ma prima, che arriuiamo à scriuer quel, che auuē-
ne alla Città di Spoleti sotto il Regno di Theodorico, e nelle funestis-
sime guerre, che poi seguirono al tempo de gl'altri Rè Gothi suoi suc-
cessori, è necessario, che, ritornando alquanto indietro, si accenni da noi
breuemente chi egli fosse, e con quai forze, ò speranze si ponesse all'im-
presa d'Italia, acciò non restino oscuri i principij di quelle rivoluzioni,
che di necessità douranno da noi essere scritte, sicome quelle, c'hora cō
lieti, hor con finitri euenti alla Città nostra in molta parte toccando,
gittarono i fondamenti, sopra de quali la medesima formorò in fine à
tal grandezza, che potè ne suoi Principi sola frà tutte ristaurare ad Ita-
lia, come à suo luogo vedremo, il perduto honor dell'Imperio, che in
questo tempo era caduto così vilmente sotto Odoacre. Erano dunque
i Gothi numerosissima, e bellicosa gente priginaria di Scandinauia, vasta
penisola posta al settentrione sopra i Sarmati. La Gothia, ch'era la par-
te della detta penisola da questa gente habitata, ueniva diuisa in due
parti, Orientale, & Occidentale. Gl'habitatori di questa eran detti Vi-
sigothi, quegl'altri, che tenean l'altra parte volta al Levante, Ostrogo-
thi. Gl'vni, e gl'altri costretti in diuersi tempi ad vscir de loro confini,
ò dalla soprabondante moltitudine, ò dal disiderio di miglior suolo, ha-
nean recato con varie incursioni alle Prouincie dell'Imperio Romano
granissimi incomodi, e danni. I Visigothi dopo hauer presa sotto Ala-
rico la stessa Città di Roma, come narrammo, s'erano al fine impadroni-
ti dell'vltime prouincie del Ponente, e furono quelli, che si ritrouarono
con Aetio contro Attila nella giornata di Catalauno. Ma gl'Ostrogothi
confederati all'incontro con lo stesso Attila, oppressi dalla potenza di
lui, non osarono mentr'egli visse, cosa alcuna per se medesimi, mercenar-
ij sempre, e come serui dell'Hungaro. Morto Attila, si ritirarono dalla
suedeta

sudetta confederatione, e quasi vendicati in libertà, ripresa la natia fe-
 racia, con pretesto, che dall'Imperador Leone non venissero loro som-
 ministrati i soliti donatui, & stipendi, pretero l'armi contro di lui, e dic-
 dero il guasto quasi à tutto l'Illirico. Leone, acciò si quietassero fec-
 sodisfarli delle pretese paghe, e promise di continuare anco per l'auue-
 nire, riceuendo all'incontro da loro per Ostaggio di pace Theodorico,
 di cui parliamo, all'ora fanciullo, figlio di Theodomiro loro Rè, qual
 ritenne appresso di se per intieri vndici anni, trattandolo come proprio
 figlio, e facendolo educar non altrimenti, che se tal veramente fosse sta-
 to. Dopo il qual tempo, veggendo Leone, la potenza di Theodomiro es-
 ser cresciuta à segno di poter apportargli non poca gelosia, per cat-
 tuargli l'animo gli rimandò liberamente il figlio Theodorico cresciuto
 già all'età di dididotto anni, e riuscito di così gran valore, che mandato
 dal Padre incontro à i Sarmati, riportò di quelli vna segnalata Vittoria.
 Seguita poi la morte di Leone, Zenone Isaurico, che gli successe, hau-
 endo in gran pregio il valor di Theodorico, dalla cui opera egregiamente
 prestatagli riconobbe in gran parte lo stabilimento delle sue cose con-
 tro i motiui di Leontio, che si era nella Cilicia solleuato all'Imperio, ol-
 tre ad hauerlo dichiarato Console ordinario per l'anno di Christo 484.
 L'adottò insieme per figlio; onde la fama, e potenza di Theodorico ma-
 rauigliosamente venne accresciuta, mentre alle forze del paterno Regno
 de Gothi, si aggiunse il fauore, con cui appresso all'Imperadore sopra
 tutti gl'altri era diuenuto possente. † In questo tempo adunque, in cui
 la fortuna de Gothi, de' quali parliamo, sotto vn Rè di così grande stima,
 com'era Theodorico, pareua, che potess'essere vguale ad ogni impresa,
 gemeua Italia sotto il pesante giogo di Odoacre, e de gl'Eruli, come
 diceuamo; E mentre pareua chiuso il varco ad ogni speranza di stato me-
 no infelice, poste dall'insingardo Zenone troppo vilmente in non cale
 le cose dell'Occidente, Theodorico inuitato da Romani, e con partici-
 patione, e consentimento dello stesso Zenone, ouero, come altri voglio-
 no, già soprafatto da i beneficij di quello, e perciò mosso, come il più
 delle volte suole accadere, à rendere odio in vece di gratia, e stimolato
 insieme da generosa emulatione in veder Roma, & Italia soggetta à gl'
 Eruli, gente insino à quell'ora vguualmente ignota, & ignobile, si risol-
 uè di venir co'suoi Gothi à farne conquista; Et, apertasi col ferro la
 strada per le Pannonie, e'l Norico, entrò in Italia con poderoso eserci-
 to l'anno della nostra salute 489. Ruppe al primo arriuo Odoacre, che
 gli era vscito incontro, e lo costrinse à ritirarsi verso Verona, doue se-
 guitolo, di nuouo, con vn'altra battaglia lo pose in rotta. Odoacre dopo
 questa seconda sconfitta credendo di ripararsi in Roma, ne fù ributtato
 da gl'istessi Romani; Onde con l'auanzo delle sue genti si ridusse à Ra-
 uenna, non senza speranza di mantener la guerra, e di rinfrancarsi, veg-
 gendo gran parte d'Italia star tuttauia dalla sua banda, e tenersi per gli
 Eruli; & era veramente non picciola frà l'altre suenture de i miseri

An. Xpr.

482. &

484.

An. Xpr.

489.

Italiani l'essere in guisa esposti à qualunque servizio, che, non ostante l'indegna, e graue oppressione, che patiuano sotto il barbaro dominio d'un popolo così vile, erano tuttauia molte Città, e Prouincie, le quali, ò costrette dalla forza, ò perche finalmente frà barbari, e barbari poca speranza haneessero di migliorar fortuna, uolean più tosto le cose presenti, quantunque infel. cissime, che tentar nouità con certo danno, e con incerto profitto. † Gli Spoletini è certo, che con gagliarda risoluzione scossero il giogo de gl'Eruli, e si dichiararono per Theodorico. 1. Era già forza, che dopo tanti anni fossero alfin caduti ancor'essi nella soggezione di Odoacre, non hauendo lo scritto ritiramento à luoghi forti, e muniti potuto alfin renderli salui, se non dall'impero delle prime inuasioni; E ben simile al vero, che in questa stagione di cose, inuitati dalla speranza, & impatienti dell' indegna seruitù quanto bramosi di qualunque altro stato, si tornassero à fortificar di vantaggio, per vendicarsi nella bramata libertà, fremendo con non dissimulata cospirazione da tutte le parti, perissero gli exterminatori dell'Italiana grandezza; Pur che ciò seguisse poco importar per qual'mano. Esser per certo più disiderabile, e più giusto, che Zenone hanesse soccorso alla ruina d'Italia, ma poich'egli neghittosa, e viltosa re amata più tosto esserne spettator, che vindice, venisse Theodorico, e rendessero i Gothi la libertà à quella Nazione, à cui poteano vn tempo riputarsi à gran gloria esser serui. Esser veramente Theodorico Ariano, è poter questo danno riconoscerli pur da Zenone, che di quella perfidia per lutto vniuersale d'l Mondo l'hauuea istruito, ma non essere Odoacre già meno heretico, e meno Ariano di lui; esserui però differenza nel resto, Odoacre barbaro non men di costumi, che di origine, Theodorico allenato da fanciullo fuori della paterna barbarie, e nella Corte de gl'Imperadori Romani, essere insieme da fanciullo imbeuto de romani costumi, amator di Roma, e d'Italia; tale in somma, che dal suo valore poteano gl'Italiani sperar, se non libertà, e salute, vendetta almeno, e conforto; Et in qualunque caso, il muouersi non poter esser dannoso à chi mouendosi non può discender più basso. † Ritrono appresso gl'Autori delle cose di quel tempo, che, durando l'incominciata guerra frà Theodorico, & Odoacre, i Popoli, che la parte seguirono di Theodorico, furono acerbamente trattati da gl'Eruli. 2. La onde, essendo certo, come dicemmo, che i nostri segnalatamente inclinarono verso l'istessa parte, non sarà temerario l'asfermare, che nel medesimo tempo si rinouassero contro di loro più graui, e più particolari miserie, che altroue vniuersalmente non si patiuano. Et aggiunsesi à gl'altri trauiagli la perdita, che si fe del Santo Vescouo Amaso, il quale dopo hauer gouernato la sua Chiesa di Spoleti in tempi così torbidi per lo spatio di 13. anni, e due mesi, quest'anno stesso 489. à 23. di Luglio, in età di 85. anni, passò della presente vita à goder nell'altra il premio delle sue fatiche. 3. Sepolto con molto honore nella sua Basilica Pontificale di S. Pietro, vi fu honorata la sua

1. Lett. A.

2. Lett. B.

3. Vedi nel
fin. del pre-
ced. lib. 7.
lett. BBB.

la sua memoria con titolo di Santo, e come tale venerato da suoi popoli finche l'onoue tempeste, molto più fere delle passate, che fossi la nostra Patria, come vedremo, ne spèsero affatto ogni memoria, la qual però risorta, come sopra dicemmo, di questi giorni, ci ha somministrato grata materia per le presenti historie. Non si legge il suo nome frà i Vescou, che interuennero nella Sinodo Romana celebrata due anni prima sotto Felice Papa, perche essendo di così grane età, nō è marauiglia, che nō vi interuenisse, leggesi bene Epifanio, che per la somiglianza di Spello, di cui veramente fu Vescouo, con Spoleti, è creduto da alcuni Vescouo Spoletino.

4. Per la morte di Amaso fatto luogo, all'electione del Successore, fu dalla dignità dell'Archidiaconato in cui hauea lodenolmente nella medesima Chiesa ministrato, eletto Vescouo di Spoleti Metetio, 5. il quale nato nella stessa Città, e dotato di molte egregie parti, fu con intiero, e gran consentimento del Clero, e del Popolo assunto al Vescouato, che per alcuni anni, aneorche non molti, fu da lui con sol-

6 lecita cura, e con somma lode amministrato. Ma † Theodorico dopo la rotta de gl'Eruli appresso Verona, essendosi impadronito di tutto il paese di là dal Pò, si spinse con le sue genti sotto Rauenna, doue, come dicemmo, si era Odoacre ritirato. La strinse tre anni con duro assedio, nel corso de quali, essendosi due altre volte venuto à battaglia, e sempre con perdita di Odoacre, egli alfine ridotto ad estrema necessità, l'anno di Christo 493. rese la Città, e se stesso con certe conditioni in poter di Theodorico, il quale, non so con quanto buona fede, preso pretesto, ch'il medesimo Odoacre gli machinasse contro alcune insidie, gli diede l'istesso anno la morte; E mandata via la moltitudine de gl'Eruli frà le Valli dell'Alpi in Augusta Pretoria, ottenne alfin solo l'assoluto Imperio de suoi Gotbi unitamente, e d'Italia. Pose la sede del suo Regno in Rauenna; ritenne il nome di Rè ad vso della sua gentes, ricusate co'l titolo d'Imperadore anco l'insigne, e gl'ornamenti Imperiali. Del resto ristituì la Città di Roma al medesimo stato, in cui soleua essere al tempo de gl'Imperadori; ristaurò al Senato il decoro, e l'auttorità, ch'era solito hauere sotto l'amministrazione de i passati suoi Principi, e si fermò parimente nel resto del gouerno de Magistrati Romani, e de Senatori principali, e di merito; benchè nella distinctione delle Prouincie, e ne vocaboli de loro Rettori restassero le cose in qualche parte mutate. Parue à gl'Italiani amati da questo Rè oltre modo, che fossero tornati i tempi dell'antica lor libertà; e se non ch'egli era, come sopra si disse, Ariano, sarebbe à tutti stato auviso di non poter disiderar miglior Principe. Frà laltre cose, ch'in beneficio publico dispose, conuicò con benigno editto i Popoli à ritornare a frequentar le Città, e le terre, che erano per cagion de passati moti restate, come nagrammo, quasi dishabitate, e diserte, certificando tutti, che non vi habbano trouato men che vna piena, e sicura tranquillità. † Al richiamo di questo editto tornarono a Spoleti le nobili famiglie, che la pas-

4. Vedi nel fin. del preced. lib. 7. lett. BBB.

5. Lett. C.

An. Xpt.

493.

Speranza Decennonio, e Decio Romano Patritio, che non si è poi prouato simile incommodo, se non quanto possiamo hormai temerne gli stessi danni per la publica conuiuenza nel permettere all'auidità d'ogni Villano il togliere all'acque de monti ogni ritegno, si che veggiamo ad ogni pioggia scenderne alle soggette pianure così gran copia, che per riceuerle già non bastano i letti riparati dalla cura di Theodorico, come habbiamo detto. Vsa uanosi le Therme tuttaui da gl' Italiani frequentemente; non era forse commodità, ò deliria, che tanto auidamente fosse cercata da popoli, ò riputata così necessaria, come l'uso di quelle, non sò, se per la mondezze, e politia, ò perche ne riceuessero giouamento, e profitto, ò pur, che sotto manto di cosa salutifera, si celasse la publica intemperanza nel frequentarle. Nella Città di Spoleti, oltre alle Therme ristaurate dall'Imperador Costanzo, come di sopra narrammo, erano in piede in questi tempi altre ancora, 9. E così non è dubbio, ch' il popolo douea esserne auidissimo. Per la qual cosa, pensando Theodorico, che la sua munificenza sarebbe stata in questa parte ben grata, s'è somministrar delle rendite del suo Reale erario per l'eshibitione, & uso delle Therme publiche à i Cittadini di Spoleti vn migliaro di vantaggio di quella somma, che soleua in ciascun anno esserui spesa, inuiandone ordine al Preposto dell'entrate Regie con vna lettera di questo tenore; 1. A Fausto Preposto Theodorico Rè; la nostra benignità deuogareggiar di maniera co'prouenti del Regno, che, quanto riceue la Repubblica di augumento, altrettanto la Reale humanità rilassi co'doni, e poco appresso; Saprà per tanto la tua illustre magnificenza, douersi à i Cittadini Spoletini per autorità delle presenti disputarsi per l'eshibitione delle Therme vn'altro migliaro sopra la solita somma, desiderando noi d'impiegar di buon'animo tutto ciò, che sappiamo conuenire alla salute de Cittadini, poiche non è dubbio, che ridondano in lode de nostri tempi i celebrati godimenti de i popoli. † Hauca prestato al medesimo Rè lungo, e grato seruitio vn Diacono Spoletino chiamato Helpido, il quale, desiderando di rinouare alcune fabbriche già ruinosi per la vecchiezza, ne chiese licenza allo stesso Theodorico, & egli con gratiofo riscritto, rimirando in vn tempo al merito del chieiditore, & al beneficio del publico prospetto, benignamente glie la concesse. 2. Hanno questi edifici di Helpido ceduto di nouo al tempo, e solo se ne ritroua quella memoria, che ne han lasciata le perne de gli Scrittori, con esperienza ben certa di quanto maggior resistenza facciano all'età le fragili membrane, che i duri marmi; Ma per quanto si può cauar dal già detto riscritto, conuien di creder, che fossero di tal forma, e grandezza, che ne potesse la Città ricetter quell'ornamento, che nel regio riscritto vien presupposto, il cui tenore, che forse alcuno harà caro di non cercarlo altroue, sù come segue. 3. A Helpido Diacono Theodorico Rè: Ridonda in augumento quel che si conferisce à benemeriti, e dall'istesso dono viene à farsi maggiore acquisto quando ne buoni degnamente

9. Lett. F.

1. E l'Epist.
37. di Cass.
li. 2. Variar.2. Cassiod.
li. 4. Variar.
Epist. 24.3. Cassiod.
d. Epist. 24.

mente s'impiega. Abbiamo inteso dal tenor della tua domanda, esserē alcuni luoghi nella Città di Spoleti, che già lungo tempo lasciati in abbandono, e sepolti per ciò dallo squalor della loro antichità, richiedono riparo per ritornare alla luce, affinché venghi ristituita la faccia di vna rinouata giouentù alle cose confuse per la vecchiaia, e per tuo beneficio, come tornate in vita, risorgono quelle, che abbattute da gl'anni, son già per terra. Al che per certo in riguardo de' tuoi meriti, e della seruitù da te con lunga, e diligente cura prestataci, habbiamo stimato di douer volentieri, e di buon animo consentire (& indi) concediamo per tanto con la presente nostra humanità l'autorità necessaria alla tua domanda, accioche, douendo tu porre in piedi vn Portico co' suoi spatij dietro alle Therme di Torasio, possi de' già detti luoghi assoluta, e liberamente valerti, mentre però non seruiuo ad alcun vso publico. Percioche, mentre si tratta di riparar quel, che cade, si riceue premio nel conceder licenza, più che non si dà. Potrai per tanto, assicurato dalla presente autorità, prender licenza di edificar ne' sudetti luoghi senza timor di alcuna molestia, mentre e l'vtile della Città, e la volontà insieme del Principe te ne rende sicuro. † Le Therme di Torasio furono, come 9 di sopra fu detto, doue hora è il Monasterio di S. Agata; e perche il Portico ristaurato da Helpido, per quanto dal recitato riscritto habbiamo inteso, fu dietro alle dette Therme, non resta luogo ad alcun dubbio, che non siano reliquie di esso gli spatiosi giri di quelle volte, che si veggono hora sepolte sotto gl'horti al detto Monasterio contigui; le quali, benchè ricoperte dalle ruine, ritengono tuttauia grandi, e ben' interij vestigi di magnifica mole, non senza cordoglio di chi, mirandole, reputa i danni del tempo, che à niuna cosa perdona, e condanna sin le Città à giacer sotterra quasi scordati cadaueri. † In questa maniera promouea 10 Theodorico con publici fauori, e con particolari benefici la Città di Spoleti; E perche nello stesso tempo, ch'ei riconobbe il nostro popolo con l'assegnation del nouo migliaro per seruitio delle Therme, sollevò anco i Sipontini 4. con esentare i loro negotianti per due anni dal pagamento de' publici tributi, in consideration di essere stati dalla sua banda contro Odoacre, e per ristorarli de' danni per ciò patiti, & all'incontro subito quasi, che si stabili nel Regno d'Italia, correndo l'anno 494. affisse con publica legge i fautori de' gl'Eruli, priuandoli della facoltà di restare, e dispor dell'e lor cose, e lasciando la ragion della Romana libertà solamente à coloro, che con buona fede haueano adherito alle sue parti, 5. si rende certo quel, che di sopra dicemmo, che la nostra Città fu trà quelle, che maggiormente gli furono affectionate, mentre sappiamo, che fu trà quelle, che riceuerono da lui maggiori dimostrazioni di buona volontà; che, se fosse stato al contrario, si come, con animo veramente in ciò troppo barbaro, non perdonò ne anche à que' popoli, che costretti dalla necessità, haueano seguito Odoacre, 6. così non harebbe ne anche perdonato al nostro, il quale essendo stato non solamente esento

da tra;

4. Lett. G.

An. Xpt.

494.

5. Baroa.

tom. 6. An.

494. da En-

nodio Tici-

nen. in Reb-

gestis S. E-

piphan.

6. Ennod. ri-

ferito dal

Bar. oue sop.

da trauagli, mà sollevato con guiderdoni, non può dubitarsi, che fù de
 gli aderenti, e che perciò niente gli toccò della lamentabil calamità,
 che per cagion della già detta legge era sentita quasi per tutta Italia. **7.**
 Favorita dunque la Città di Spoleti con tante, e sì particolari dimo-
 strazioni da Theodorico, e non solamente libera da gl'acerbi effetti della
 Reale indignazione, che pativano tante altre, mà accresciuta co' pre-
 mij, ritornò ben tosto al felice stato del pristino splendore, e della fre-
 quenza, che prima delle passate disventure la rendea stimata, e riguar-
 deuole. Mà non si ritrovaua già con meno felice prosperità la sua Chie-
 sa, quantunque il Rè fosse Ariano, per l'esatta vigilanza del Santo Ve-
 scouo Meletio, in cui, benchè le memorie de i suoi fatti ci sieno state
 inuidiate da chi potè scriuerle, o dal tempo, e però certo, che frà l'al-
 tre virtù, per le quali meritò il premio dell'eterna felicità, risplendè
 quella dello zelo, e della vigilanza nel custodire i suoi Popoli, e nel ten-
 ner lontana da quelli ogni infettione, che hauesse potuto apportare al-
 cun danno alla purità, e candore della fede catholica, lode non picciola
 in tempi in questa parte tanto difficili, quanto era forza, che fossero sot-
 to vn Principe heretico. Quel, che fa certa fede di ciò, che habbiamo
 detto, si è, che nel Consolato di Albino, il quale risponde all'anno quat-
 trocento nouanta tre dell'humana salute, e per consequente per quel
 tempo medesimo, in cui Meletio reggeua la Chiesa di Spoleti, alcuni
 Heretici Pelagiani passati dalla Dalmazia nella Prouincia del Piceno,
 cominciarono à spargere in quella i semi, e l'infettione della loro per-
 fidia, e ciò per trascuraggine de Vescou di quella stessa Prouincia, la ne-
 gligenza de quali in quanto à ciò meritò di esser'acerbamente ripreso
 dal Sommo Pontefice Gelasio, **7.** che all'hora reggeua la Chiesa Ro- **7. Lett. H.**
 mana, con lettera circolare diretta à gli stessi Vescou: Et essendo la
 nostra Città tanto prossima all'istesso contagio, quanto vicina di sito al-
 la Prouincia già detta, si come il danno di quella si attribuì alla poca
 cura de Prelati, così non è dubbio, donersi in gran parte alla vigilanza
 di Meletio l'esserli questa seruata intatta. Hebbe in oltre Meletio espres-
 so titolo di Arcivescouo. **8.** Deuoto à tutti i predecessori suoi nella **8. Lett. I.**
 Sede Spoletina, che fù del principio della sua erettione Metropolitana
 della Prouincia, come più volte habbiamo detto, mà non così esplici-
 tamente usato da gl'altri, che prima di lui ottennero la detta Sede, co-
 me seguì nella sua persona, e singolarmente in quella del successore, che,
 celebre nella sua Chiesa per santità, e per glorioso Martirio, che so-
 stenne per la fede Catholica, come à suo tempo diremo, sino al presen-
 te con titolo di Arcivescouo vien nominato, sì come le sue Imagini con
 ornamenti, & insegne Archiepiscopali da tempo antichissimo in suo à
 nostri giorni si veggono. **7.** Mà hauendo Meletio gouernata la sua Chie-
 sa esattamente alcun tempo, finalmente pieno di meriti, più che di anni
 chiuse in pace i suoi giorni à 16. di Dicembre intorno all'anno 497.
 dell'humana salute. **9.** Rinouandosi dalla Chiesa Spoletina ogn'anno **9. Lett. K.**
 ne Diuin Vñci la memoria di lui, Hebbe successore Giouanni, che

- parimente nell' Archidiaconato gli era successo. Et era Giovanni nato in Spolerti di nobil famiglia, & allenuato da fanciullo nella fede, e religion Christiana. 1. Hauendo nel progresso della giouentù atteso con molto profitto ad erudirsi nelle sacre lettere, si dedicò all' esercizio del diuin ministero, è peruenuto per gl'altri gradi, & ordini Ecclesiastici alla dignità dell' Archidiaconato della patria, Morto Meletio, fù in luogo di quello asunio al Vescouato della medesima, che per molti anni, & in tempi difficilissimi, & aspri, come vedremo, amministrò con titolo, e preeminenza di Metropolitano, & Arcivescouo. 2. Portandosi nel suo carico di maniera, che venne à conseguirne gran fama di santità non solamente nella sua Chiesa, & Prouincia, mà per tutto il resto d'Italia. Fù per la medesima cagione molto grato à Theodorico, da cui perciò, quantunque Ariano, non riceuè nella nostra Città alcun detrimento, o turbatione la vera fede Catholica; E sotto il medesimo Rè non poco valse l'autorità, & intercession di Giovanni in sollicio, e beneficio del suo Popolo. † Successe in suo tempo schisma, e diuisione nella Chiesa Romana, essendo stato l'anno 498. creato Sommo Pontefice Simmaco, Diacono di quella Chiesa, così nominato; Contro di lui, ch'era stato eletto canonicamente, e co' suffragij della maggiore, e più sana parte, pretese la stessa Romana Sede, Lorenzo; e fù la dissentione, che perciò nacque, grauissima, con ciò fosse, che la parte di Lorenzo venisse fomentata dall'Imperadore Anastasio, da Ministri del quale era stata procurata l'elettione di lui, per fini dello stesso Imperadore molto pregiudiciali alla Catholica Religione. Onde per render pacè alla Chiesa così disunita, fù necessario di congregar diuerse sinodi, & concilij di Vescoui in Roma, sicome fù fatto dallo stesso Simmaco ne gl'anni, che appresso seguirono. In questa maniera hebbe occasione il nostro Arcivescouo di adoperarsi fuori della sua Chiesa in publico seruitio della Romana, & Vniuersale, con interuenir quasi à tutte le già dette Sinodi. 3. Fù celebrata la prima l'anno 499. sotto il primo bimestre dell'elettione di Simmaco, & à quella, in cui principalmente si trattò di tor via le pratiche, e l'ambito ne Comitij Pontificij, foscrissero settantadue Vescoui, frà i quali Giovanni Vescouo Spoletino, di cui parliamo, con molti Comprouinciali, e suffraganei suoi, che furono Fortunato Fulgientense, Innocentio Meuanientense, Lorenzo Trebientense, e Stefano Nursientense. Alla seconda, che si tornò à congregare l'anno seguente, che fù il secolare del 500. non si legge la foscrizione del nostro Giovanni; non sò, se da infermità, o altro accidente gli fosse tolto il potere interuenirvi, & s' il nome di lui per inglenza de librari vi sia mancato, perciò che è certo, che non lasciò d'interuenire al terzo Conuento, qualunque egli si fosse, & sinodo nuoua, & attione della passata, che si celebrò l'anno 501. ne à quella, che seguì del 502. che fù chiamata palmare, in cui si confermò l'elettione di Simmaco, deposto Lorèzo suo cōpetitore dal grado 4. Visto Tu- e consortio sacerdotale, nō hauendo voluto dal Papato, che pretendea con. in chrō. inshinarfi ad esser Vesc. di Nocera, 4. e venne finalmente abrogata una leg.

legge promulgata già da Odoacre ripugnante all'Ecclesiastica libertà; & alla libera elettione del Romano Pontefice; si come parimente in due altri Concilij, che dopo sotto il medesimo Simmaco furono in Roma celebrati, conuenne Giouanni con la medesima prontezza; nell'vno de quali, che seguì l'anno di Christo. 503. interuenne vn numero concorso di 218. Vescoui, frà i quali il nostro, quantunque non fosse già per ordinatione molto antico, sottoscrisse nondimeno nel nono luogo, ch'in sì gran numero non è leggiero argomento di gran preeminenza, ò per ragione del proprio suo merito, ò della Chiesa, ch'egli otteneua, Metropolitichissima, e frà le più degne d'Italia in quel tempo facilmente.

14 non vltima. 7. Per questi medesimi primi tempi de Gothi venne alla Città di Spoleti vn huomo straniero di nazione, chiamato Isaac. 5. per santità di costumi, e di vita, e per opere di molta merauiglia, celebrata nelle più chiare memorie di quella età, il quale, diuenuto Padre di vn gran Monastero appresso la stessa Città, da lui medesimo fondato, nel gouerno di quello con grandissimo frutto perseverando, peruenne con l'età fin quasi à gl'vltimi tempi de medesimi Gothi. Egli fu naturo di Siria, e della Città di Antiochia. 6. Monaco di professione, e Sacerdote di dignità; e passato sene in Italia, forse per fuggir le oppressioni, che la Religion Catholica patiuà, nelle parti di leuante dall'Imperadore Anastasio, arriuato à Spoleti, se n'entrò nella Chiesa, che fu, per quanto è fama, quella di S. Pietro, all'hor Cathedrale, oue, impertrata licenza, da custodi di poterli restare in oratione tutto quel tempo, che gli fosse stato in piacere senz'esserne escluso ne pur nell'hore più segrete, continuò due giorni intieri, e due notti orando senz'alcuna intermissione. E perseverando nella stessa oratione auco il terzo giorno, vno di detti custodi prese materia d'inciampo, e di ca dura, onde più tosto douea edificarsi, percioche incominciò con molta villania ad oltraggiar con graui parole il santo huomo, chiamandolo ingannatore, & hipocrita, e che volea far mostra auanti à gl'occhi de gl'huomini di hauere, orando, con tanta santità congiunti tre giorni insieme, e tre notti; Et auuentato se gli addosso, gli diede vna guanciata per farlo vscir di Chiesa non vergogna, e con onta, come persona di simulata, & apparente religione. Ma non più tosto il custode la discortese, & indegna azione hebbe commessa, che fu con subita vendetta inuaso dal maligno spirito, & insieme prostrato à piedi del sant'huomo per forza del medesimo, che per la bocca di quel misero incominciò à gridare, e replicar più volte, esser discacciato da Isaac, che tal'era il nome del santo pellegrino, come dicemmo; il quale mosso à pietà di chi poco prima senza ragione gli hauea fatto offesa, & oltraggio, si abandonò sopra il corpo di lui, e discaccionne in tal modo il Demonio, che per vendicar la sua ingiuria vi era entrato. Corse ben tosto per tutta la Città la voce di quel, che nella Chiesa era accaduto, onde subito vi cominciarono à concorrere in gran numero huomini, e donne d'ogni età, e d'ogni conditione, nobili, e popolari,

An. Xpi.

503.

5. Lett. O.

6. Lett. P.

- forzandosi ciascuno à gara, si come gli Spolecini han sempre hauuto per costume di vsar cortesi, e liberali accoglienze à forastieri di merito. 7. ci condurre, ò più tosto rapire à sua casa l'huomo di Dio; Altri, inuitandolo à trattenerli almeno frà loro, gli offeriuano largamente possessioni, danari, e sussidi per la costruzione di vn monastero, suppli-
candolo istantemente, che volesse accettar le loro oblationi, e soddisfare al comun disiderio; Mà egli, si come facilmente condiscese al restare, così ricusando costantemente di ricener cosa alcuna, vscito della Città, in vn luogo solitario, ch'indi vicino se gli offerse opportuno all'istituto della sua vita, edificò vn picciolo tugurio, nel quale si ritirò viuendo con tal'esempio di perfectione, e di santità, che l'opinione, la qual fin-
da principio se n'era concepita, restò ben confermata con la proua di più lunga esperienza, laonde in breue tempo se gli accostarono molti Spolecini, aecessi con l'esempio di lui del disiderio dell'eterna vita, che sotto la disciplina del medesimo dedicarono se stessi al seruizio di Dio. 8. E venne à farsi in quella solitudine vn Monastero quanto no-
bile per l'origine altrettanto venerabile per le marauiglie, che Dio vi operò co'l mezzo d'Isaie, che ne fù Abbate molti anni, e per la virtù di molti santi huomini, che vi fiorirono. Il luogo † fù nella cima di vn monte à vista della Città non più lontano da quella di vn picciol miglio, fuori della Porta Romana, doue anche al presente si vede l'antica Chiesa di S. Giuliano, che fino à nostri tempi conserva il titolo di Abbazia. 9. Mà fra molti Santi, c'hebbono il nome di Giuliano, qual sia, che diede già il titolo alla detta Chiesa, non si è potuto con certezza ritrouare da chi l'hà in altro tempo inuestigato, perche douea non trascurarlo. Tut-
tauia, se ciò può alcuna cosa importare alla presente fatica, dobbiamo ricordarci di S. Giuliano illustre martire di Antiochia, il quale, hauendo nel matrimonio conservata con S. Basilissa sua consorte intiera vergini-
tà, patì sotto Diocletiano glorioso martirio. 1. perche al tempo del S. Abbate, di cui parliamo era appresso Antiochia vn grande, e celebre Monasterio co'l titolo di esso S. Giuliano, 2. non può dubitarsi, ch'essendo il detto S. Abbate Antiocheno, mentre eresse appresso Spoleti il riferito monastero co'l nome di S. Giuliano, hebbe riguardo à quello della sua patria, nel quale per la stessa ragione io son costretto à credere ch'ei fosse Monaco, e Prete, prima che venisse in Italia. Non credo però, che l'anno della venura d'Isaac à Spoleti possa con sicurezza precisamente assegnarsi, è tuttauia probabile, che fosse intorno all'anno 510. della nostra salute, che fù il deciottesimo del Regno di Theodorico in Italia; percioche, essendo certo, ch'egli peruenuto à Spoleti ne primi
tempi de'Gothi, 3. arriuò quasi all'estremo de gli stessi, come sopra dicem-
nel d. ca 14. mo 4. che sarebbe intorno all'anno 150. ò li presso, ciò fù da quindici
del lib. 3. de anni prima dell'ultimo estermínio della detta nazione nella nostra Italia,
Dialog. e non essendo probabile, ch'egli hauesse quando giunse à Spoleti meno
4. S. Gre. nel re-età di quaranta anni, poiche, subito fù eletto Abbate di vn gran mo-
luogo sud. naste.

hastero, e Padre de molti Monaci, segue, che ad esse gnargli ottanta anni di età, perche potesse peruenire all'anno 550. debba assegnar si alla sua venuta quello di 510. che di sopra habbiam detto. E se così è, come io credo, non sarebbe già impossibile, in quanto al tempo, che l'istesso, sotto il quale gouernò Isaac i suoi Monaci, fosse stato quello stesso, che per quei tempi medesimi ordinò S. Benedetto, con ciò sia, che, secondo il più vero conto de gl'anni, questo gran Patriarcha, splendore, & ornamento della Chiesa occidentale, uscito dalla nostra Prouincia, da cui nell'antica Città di Norcia, ch'è hoggi principalissima, e nobil parte della Chiesa Spoletina, trasse l'origine, l'anno di Christo 494. si ritirò nella solitudine, e cominciò à gittare i primi fondamenti della più perfetta vita monastica. Ond'io ben credo, che dopo sedici anni, quando, secondo il nostro parere, giunse Isaac in Italia, la Regola di Benedetto già fosse celebre, e potesse per conseguenza esser presa dal medesimo Isaac per ordinar cō quella l'istituto della sua vita, e del suo Monastero; Ma quantunque ciò per ragion del tēpo, si come hò detto, possa essere occorso, l'animo mio nondimeno inclina più volentieri ad acconsentire à chi hà voluto, 5. ch'il nostro Isaac non sia altrimenti stato alunno di S. Benedetto, ma gouernasse con suo proprio, e particolare istituto i suoi Monaci, si come è certo, che ne principij di S. Benedetto nè Monasterij d'Italia, e dell'altre Prouincie dell'occidente occorreua, poiche, essendo Isaac straniero di natione, e nel tempo, che venne à Spoleti già prouetto non solamente nell'età, mà nella strada della perfettione, ben può creder si, ch'esser douesse per se medesimo capace di dare à suoi discepoli quella norma di viuere, con cui egli quando venne in Italia era già tale, che poteva operar marauiglie, e che, se vn'huomo di simil qualità hauesse nondimeno voluto prender la directione dalla regola di S. Benedetto all'hora viuente, non l'harebbe Gregorio, che i gesti di entrambi diligentemente ne lasciò scritti, già tralasciato, e insinuato più tosto apertamente il contrario. Il che tanto più fermamente m'induco à credere, quanto, per quel, che sopra habbiam detto, è certo appresso me, che il nostro Isaac prima di venire in Italia, era stato Monaco nel Monastero di S. Giuliano di Antiochia sua patria, che già cento anni prima fioriuà, mentre in esso era stato Prete Nestorio prima, che cadesse ne gl'errori, che poi l'infamaron. † Sorge alle spalle della Città di Spoleti dalla banda, onde nel giornal solesistio nasce alla medesima il giorno, vn'alto Monte spiccato quasi all'intorno, e diuiso con profonda valle dal poggio, in cui la Città è riposta, se non sol quanto viene à congiunger si cō quella per mezzo di vn ponte d'immensa mole, e di altezza marauigliosa, ch'è retto sopra noue pilastri, i quali per la loro vastezza altro non paiono; che altrettante altissime Torri, serue di passo all'acque, che da circostanti monti in abbondante copia alla Città son condotte. Questo monte, che per esser tutto vestito di folte piante di antiche Elci sempre fronzute, e sempre verdi, il nome di Luco, con cui gl'antichi somiglianti luoghi chia-

3. Gabr. P.
not. lib. 3.
Hist. Canon.
regular. ca.
35.

chiamauano , fino al presente ritiene , si come quello , ch'al Monastero già detto era poco distante, parue ad Isaac , che potesse seruire di opportuno ritiramento à suoi Monaci , che per disiderio di più rimota quiete hauessero scelto di viuere solitarij, senza però allontanarsi dalla direzione della sua disciplina. Ondè è fama costante, 6. che fra l'opaco, ma però gratioso, & ameno seno del medesimo monte, da cui le soggette campagne per ampissimo tratto sono con rara vista signoreggiate , fossero dal medesimo Isaac istituiti , e fondati molti sacri habituri, de quali in fino à quello tempo lo stesso monte con grato prospetto dalla soggetta Città si vede sparso , che habitati in queste vltime età da persone , che sequestrate dal tumulto del secolo seruono à Dio , menando vita solitaria , e romita, si crede, esser dal lor principio stati ricetti degli stessi discepoli del nostro Isaac , e di quelli, che di mano in mano ad essi succedessero . E potè con la vicina opportunità di questo heremo il Monastero , di cui parliamo, rappresentare vna espressa sembianza de i più famosi della Palestina, ò dell'Egitto, i quali delle più inuicinate, & appartate solitudini soleano valersi per coloro, ch'eran chiamati à vita più solitaria , e sequestrata dalla communicatione , e dal Conuento de gl'altri; Onde in ben poco tempo crebbero i discepoli di questo buon Padre in gran numero, e fra quelli riuscirono molti di singolar perfectione, di santissima vita. 7. I cui nomi descritti nel libro dell'eterna felicità , non sono neanche caduti dopò tanti secoli dalla memoria de gl'huomini, conseruandosi l'antiche reliquie de loro corpi nella medesima Chiesa di S. Giuliano , doue prestarono à Dio grati ossequij della lor seruitù . In questo luogo adunque dimorando Isaac, & attendendo con somma vigilanza non solamente al gouerno del Monastero , ma anco alla direzione de gl'altri Discepoli, che viueano solitarij nel Monte, diuenne al fin tale , che fauorito da Dio del dono di grandi miracoli, e di quello in particolare della profetia, venne la sua vita per illustre fama ad esser nota per ogni banda, etandio a gl'habitatori di lontani paesi. Ma, comunque l'altre opere marauigliose di lui non siano in particolare state trasmesse alla nostra memoria, quali però esser douessero, facilmente potrà comprendersi dalle poche, che qui soggiungeremo, le quali stimate degne di notitia dal giudicio del Magno Gregorio , che da prima le scrisse. 8. saranno altrettanto degne di fede per la certezza di vn testimone tanto superiore ad ogni sospetto . † Hauendo dunque vna volta preuisto, che doueano la prossima notte entrar nell'horto del Monastero alcuni cattini huomini per inuolar gl'herbaggi , onde i suoi Monaci soleano fornir la pouera mensa, se la sera lasciar nell'horto medesimo molti di quegli istrumenti da riuoltare il terreno, che fin da quel tēpo eran chiamati col nome di vanghe . 9. che tuttauia fino al presente in queste nostre parti ritengono. Venuta poi l'hora opportuna, appena i cattinelli erano entrati nell'horto , che fecirono marauigliosamente da effusace ispirazione mutarsi il pensiero in tal forma , ch'in vece di dare es-

6. Lett. T.

7. Lett. V.

8. Nel cit. c.
14. del 3. lib.
de Dial.

9. Così appunto le chiama
S. Greg. nel
luogo cit.

fetto al disegnato furto, prese le vanghe, che ritrouarono preparate, si posero con esse a coltiuar gli spatij dell'horto, che n'haueano bisogno, continuando il lauoro dall' istessa hora, ch'entrarono, infino a tanto, ch'essendo già la matina ben'alta, se n'entrò il Santo Abbate co'l pràzo, c'hauea fatto lor preparare, e benignamente innitatali a riposare, poiche molto haueauo già faticato, con la risettione, che diede loro, li ammonì dell'errore, & emendati con sì cortese gastigo, e carichi de gl'herbaggi, c'hauean pensato inuolare, a loro affari pieni di marauiglia, e non vortì di vergogna, li rimandò. Ma non erano meno presenti ad Isaac le cose lontane, di quel, che gli fossero le future. Si presentarono vn giorno auanti di lui alcuni Pellegrini, ch'informati della prontezza, con cui soleua il santo huomo souuenire all'altrui povertà, pensarono con frode riportarne limosina, di cui non erano bisognosi. Hauendo dunque di nascosto riposti i loro vestimenti, c'haueano assai buoni, dentro vn'arbore concauo della prossima selua, se n'andarono mezo ignudi al Monastero di S. Giuliano, e dimandarono al Santo Abbate Isaac, che per Dio desse loro onde coprirsi: Non fù però nascosto la presente frode a gl'occhi di chi solea veder le cose non ancora accadute; onde auuistato con secretezze vn de suoi Monaci, che andasse al vicin bosco, e che segretamente gli portasse i vestiti, che dentro di quell'albero ritrouerebbe, tutto ciò dal medesimo, come gli era stato imposto, prestamente eieguito, chiamò Isaac i falsi Pellegrini, e con dare a ciascuno i suoi panni, disse, che prendessero in buon'hora onde vestirsi, ch'egli di buona voglia offeriua loro que' vestimenti, che li vedeano; E così fatto, partirono coloro confusi, riceuendo con vergogna gl'habiti proprij, se hauean con frode procurato coprirsi de gl'altrui. Per somigliante modo gastigò vn'altra volta il sant'huomo l'ingordigia, e la frode di vn famiglio poco fedele. Haueua vn gentil'huomo della nostra Città mandato al Monastero a raccomandarsi alle orationi d'Isaac, & inniategli insieme due sporte piene di viuande per la risettione de Monaci. Ma il seruo, che le portaua ne ritenne vna per camino, e la nascose; e presentatosi con l'altra all'Abbate, glie la porse in nome del suo Signore, & espofegli appresso il resto dell'imbasciata. Riceuè Isaac benignamente la sporta, e nò men benignamente di quella riceuè le preghiere del gentil'huomo; Poi mirando in faccia colui, che non men che'l bisogno de Monaci, la liberalità del suo Signore hauea fraudato, guarda, gli disse, quando sarai per ripigliar la sporta, che nascondesti per strada, di non prenderla a caso, percioche, essendo in quella entrata vna Biscea, potrebbe per auentura offenderti, se non sarai auuertito; Dalle quali parole, quantunque il seruo restasse per la vergogna confuso, si riputò nondimeno ben favorito per lo scampato pericolo; Onde partì dal sant'huomo contento nello stesso gastigo, riputando miglior partito l'esser restato punto dalle parole d'Isaac, che da i denti del serpe, che con effetto ritrouò dentro

la mal celata, e forse peggio trouata sporta. † Per opere dunque in-
tal

tal maniera marauigliose, era tenuto Isaac da tutti in grandissima
 veneratione, e stima; Poreua nondimeno à cli non l'hauesse cono-
 sciuto apportare alcuna sorte di marauiglia vna tale allegrezza, che
 si grande gli apparui alle volte nel sembiante, che se non fosse stato ben
 manifesto, ch'egli era pieno di tanta virtù, per niun modo si sarebbe
 creduto; 1. Et erano molte, delle quali era incomparabilmente dotato,
 si come furono vn'intenso feruor nell' orare, & vn' esatta astinenza ac-
 compagnata al dispregio delle cose caduche, e transitorie, dal desiderio
 delle quali hebbe l'animo in tal guisa alieno, che pregato da suoi spese
 volte à ricouer l'ampie possessioni, che per vso del Monastero gli veni-
 uano offerte, egli nondimeno sollecito custode della sua povertà, ritene-
 ne sempre tenacemente il forte proposito di non volerle, 2. insegnan-
 do con l'esempio quel, che non men pietosa, che facondamente lasciò
 scritto del dispregio del Mondo. Crebbe ben poi di maniera il numero
 de Monaci, e l'affetto de Popoli verso quel luogo, che fu forza in pro-
 gresso di tempo ammetter la pietosa, e liberal munificenza de nostri Cit-
 tadini, mediante la quale, accresciuto il Monastero di molte ricchezze,
 si propagò in diuersi luoghi, che gli furono soggetti, come membra al
 lor capo. 3. In esso, come à suo luogo vederemo, fiori dopo molti se-
 coli l'ordine de' Monaci Cluniacensi; Dopo la partita de' quali dalle
 Prouincie d'Italia, essendo restato alcun tempo senza conuento, fu con-
 ceduto al fine à Canonici Regolari Lateranensi, che sotto vn' Abbate
 del loro istituto là regolar disciplina di così antico, e celebre Monaste-
 ro, quasi per loro tornata in vita, santamente conseruano; trasferito però
 il tutto dentro della Città nella Chiesa, e Canonica di S. Isaac, che fu
 vno de' membri già detti del Monastero medesimo. † Mā la tempesta
 de gl' Heretici, che fomentata dall'Imperadore Anastasio, trauiagliando
 acerbamente là Chiesa Orientale, hauea cacciato Isaac dalla sua patria;
 espintolo da Antiochia à Spoleti, crebbe con maggiore impeto ne gl'an-
 ni, che appresso seguirono, mediante il furor di Seuero Vescouo An-
 tiocheno sceleratissimo, e perfidissimo heretico; Onde successe, che vna
 gran moltitudine de' Catholici, 4. hauendo per bene di dar lirogo alla
 graue procella dell'iniqua persecutione, partirono di Soria, come pochi
 anni prima hauea fatto Isaac, e si condussero in queste nostre parti, nel-
 le quali, (quantunque sotto Principe heretico) le cose della religione
 erano con tutto ciò più tranquille. † Vno di questi fu vn huomo d'izo-
 gran fantità chiamato Giouanni, il quale agitato dalla fiera borasca, che
 entraua imperuersa in tutto l'oriente, & in particolare nell' Prouin-
 cia di Antiochia, ond'egli era natiuo, partito da quella l'anno di Christo
 518. sotto il fine di Anastasio giunse in Italia, e trasferitosi verso Spo-
 leti, finito quasi l'istesso anno, e morto già il perfido Imperadore, & assunto
 in suo luogo Giustino il più vecchio, giunse ad vn luogo assai solitario
 nascosto, chiamato Panara 5. nel territorio dell'istessa Città di Spo-
 leti, intorno à 4. miglia distante dalla medesima, oue da vna buona Ma-

1. S. Gregor.
 oue sopra.

2. Lett. X.

3. Lett. Y.

4. Lett. Z.

5. Lett. Aa.

trona fù benignamente raccolto. Haneasi Giouanni per strada, in certo del luogo, oue il diuin volere il portasse, proposto per celeste ispirazione vn tal segno, ch' iui douesse stabilirsi la stanza, oue lo stesso giorno, ch' egli hanteffe consegnato ad alcuna persona il suo salterio, gli venisse rosto restituito. La onde, hauendo dato alla sudetta Matrona, appresso alla quale era albergato, lo stesso salterio, & essendogli da quella incontanente reso, ch' egli lo ridimandò, conoscendo il sant'huomo, che indi intorno esser doueua il luogo, oue piaceua à Dio, ch' egli restasse, tolto comiato dalla sua albergatrice, non più lontano dall' habitatione di quella di due tratti di fassetta, gli si fè incòtro vn' Angelo in scbianza visibile, e gli disse, che si fermasse in quel luogo, oue da Dio gli si preparerebbe dimora, e stanza opportuna. Era l' inuerno, e già l' acerbo rigore della stagione sotto il rigido Cielo delle nostre contrade haueua impoueriti i campi, e spogliati affatto gl' alberi delle lor frondi, & erasi Giouanni posto à sedere à piè d' vno sfrondata tronco di vn pero, quando improvvisamente con strana marauiglia quell' albero, ch' altro già non pareua, che vn secco legno con aridi rami, si vestì tutto di nuoue frondi, e di fiori, come à pena harebbe potuto nella temperata stagione di vn fioritissimo Maggio. Incontraronsi à caso à passar per quel luogo alcuni cacciatori, i quali tirati dalla marauigliosa nouità di veder quasi trasformato l' inuerno in vna florida primavera, pieni di stupore incominciarono à domandare il sant'huomo, chi fosse, e di qual parte in queste nostre bande fosse venuto, qual fortuna il guidasse, e se per errore, ò consiglio in quella rimota solitudine si fosse condotto. Sodisfece al tutto cortesemente Giouanni, esser Siro di natione, di religione Christiano, e di fede catholico; Hauer lasciato la patria per non vedere oppressa dall' heresia la pietà, e per sottrar la vista dallo spettacolo della fiera tragedia escitata dall' Imperadore Anastasio, e dall' empio Seuerio Vescouo d' Antiochia contro i seguaci della più sana dottrina; esser disposto di far sua vita in quel luogo, certo di esserui stato guidato dal voler del Cielo autor di quella marauiglia, ch' essi vedeano in quell' albero così fuor di stagione ringiovanito; Douer la stessa marauiglia attribuirsi alla diuina bontà, non ad alcun suo merito, che niente altro esser presumeua, di vn misero huomo bisognoso più di qual' altri si fosse del celeste fauore. Partirono coloro con ferma credenza, che douesse quel pellegrino esser persona ben grata à Dio, la cui venuta con sì fatti prodigij si rendea notabile. Mà egli, fabricatosi vn picciolo tugurio in quel medesimo luogo, cominciò à dar di se, e della sua perfezione così gran saggio, viuendo vna vita quanto aliena da colpe, altrettanto piena d' ogni virtù, ch' in breue tempo si sparse d' ogn' intorno grandissima fama della sua rara santità, di cui molto più certa fede faceano l' opere, che le relationi de i cacciatori, i quali non lasciarono di pubblicare à piena voce per tutto la marauiglia da loro veduta del fiorito Dicembre. † Questa fama destò ne luoghi non solamente conuicini, mà anco lontani gran desi-

dero di conoscere il sant'huomo, e di preaderne salutiferi ammaestramenti di bene, e virtuosamente viuere, & operare, onde cominciò in breue tempo vn gran concorso de popoli al pouero tugurio, e singolarmente del nostro, che per esser quel luogo dentro de suoi confini, e sì poco distante, e per la molta inclinatione del medesimo alcuna volta poco moderata verso le cose, che appartengono alla pietà, & ne hanno almeno sembianza, vi concorreuano con incredibilise, e continua frequenza, tanto che il Santo Arcuescouo Giouanni, di cui di sopra parlammo, il qual tuttauia reggeua la Chiesa Spoletina, mosso così dalla fama del tanto celebrato forestiero, come dal debito della pastoral vigilanza, in douer riconoscer per se stesso con più certa proua la qualità dello spirito del medesimo, e veder, se veramente era da Dio, & più tosto si nascondesse sotto finta santità qualche inganno, dalla medesima Città di Spoleti sua metropoli, che appunto ne gessi di questo sant'huomo cò

6. Lett. Cc.

questo titolo vien celebrata, si trasferì in persona al luogo di Panara, & alla cellazione il nuouo flospire al buono odor della sua vita tiraua così frequente, come habbiamo detto, il concorso de popoli: Alla presenza di quell'Arcuescouo fiorì di nuouo quell'Albero, quantunque nel mese di Gennaio, 7. che già correua dell'anno che appresso era seguito, si

7. Lett. Dd.

An. Xpi.

519.

fosse il Verno ananzato non poco nel suo rigore. Onde il santo Pontefice, veggendo con gl'occhi proprij rinouata la marauiglia, che sol per altri relatione hauea intesa, e riputandola vn manifesto presagio dato dal Cielo, che col mezzo di quell'huomo straniero torneretbono in quel luogo a fiorir le virtù mortificate dal gelo di vn poco secondo, e men felice secolo, & hauendo insieme riconosciuta la santità del medesimo pura, e sincera, e lontana dalle fallacie di ogni simulatione, non solo hebbe per bene, ch'egli continuasse di far dimora in quel luogo, mà bramoso della salute altrui, pensando, e nò senza ragione, di poter hauer nel sant'huomo vn buon cooperatore nella buona direction del suo Popolo, gli fabbricò cò ampia liberalità nello stesso luogo vn Monastero, di cui il desmo per voler del buon Vescouo prese il gouerno, e vi fù Abbate, e

8. Lett. Ee.

Padre di molti Monaci per tutto il corso di quarata quattro anni, e esercitando se medesimo, e i suoi Discepoli con santissima disciplina in ogni sorte di virtù, che ad vna esatta vita monastica cò'l mezzo di santa, e lodenole conuersatione possà condursi. † Ma frà gl'altri, che per declinar la persecutione sudetta partirono di Soria nel tempo stesso, che n'era partito Giouanni, se nobile per antica memoria nella Chiesa, e Città di Spoleti il nome ancora di vn'altro Sant'huomo chiamato Mauro, il quale dalle medesime parti della Siria peruenuto in Italia penetrò nel più intimo seno del Territorio di Spoleti in vna valle dell'Appennino ben ritirata, e riposata, mà però frequentissima di habitatori, e di Castella, e non poco amena, e fruttifera, la quale irrigata per tutta la sua lunghezza dalla riuiera della Nera riceue il nome dal medesimo fiume, che, hauendo principio in vno de i più aspri gioghi del già detto apennino

9. Lett. Ff.

nino da picciole fonti, che due narici di cavallo rassembrano, & accresciuto in breue corso per altre acque, che da circostanti monti discendono, la detta valle rapidamente trascorse. Hauena Mauro condotto seco compagno della sua fuga vn picciolo fanciullo suo figlio nominato Felice, con vna buona donna nutrice del medesimo, & hauendosi stabilito vicino al fiume vna pouera habitatione, menaua in quella intemper co'l figlio, e con la santa nutrice innocentissima vita. Erano gli habitatori della valle traugiati da vno strano per la grandezza, e spauentoso serpente, che infettando l'aria co'l pestifero fiato, era cagione, che molti continuamente perissero. La onde, essendo frà loro già nota la santità di Mauro, vennero ad inuocare il suo aiuto contro la mortifera infectione, pregandolo ad impetrar per loro in quella calamità qualche rimedio dal celeste socorso. Propose Mauro di sounuirli se porte à Dio efficaci preghiere, con certa fiducia del diuino fauore, accompagnato da numerosa moltitudine, se n'andò al luogo, doue in vna cauerna del profissimo monte staua nascosto il serpente; E mentre con vn ferro, che per tal'vso hanea seco portato, attendea Mauro à romper lo scoglio per far patente la mortifera tana, è fama, che'l fanciullo Felice, seguendo verso il luogo stesso la sua nutrice, senza ch'ella se ne auedesse, passasse con piante ascutte il fiume fraposto, essendosi l'acque marauigliosamente diuise per dare al santo fanciullo libero passo. In tanto Mauro, rotto quel sasso, & aperta ampia fessura alla nascosta cauerna, la vide grauida di vn serpente lungo heu cinque cubiti (smisurata grandezza, rispetto à quelli, che queste nostre parti sogliono produrre) che dall'oscura voragine della sua bocca spirando in vece di halito vn tal vapore, che pareua di fumo misto con lampi di nubiloso, e torbido fuoco, ingombrava con l'ingluuie del velenoso ventre il concauo seno della spezzata pietra. Harebbe potuto la spauentosa vista atterrire ogn'altra, quantunque sicura, & animosa persona; Mà assicurato Mauro da salda fiducia nel celeste fauore, segnata in fronte la Croce, co'l ferro stesso, con cui hanea fatto l'apertura alla tana, uccise il serpe; ch'in quella solena celarsi non pur senza propria lesione, mà senza fatica, ò contrasto, restando per tal fatto que' popoli così ingombrati di marauiglia, come sciolti dal timore, e liberi dal pericolo, e dalla sventura, che li premuea. Sotto la disciplina di persona sì grata al Cielo, com'era Mauro, veniua crescendo Felice nò meno ne gl'anni, che nelle virtù; nel quale entrò nel malageuol corso dell'erà più difficile, e più lubrica, e piena d'inciampi, preuenuto dalla celeste gratia, preuenne co'l senno la maturità de gl'anni più grati, e giunse in breue à quel segno di santità, à cui certo à ben pochi è con-

23 ceduto in lungo tempo di poter peruenire. † Niede di quella Dio grà seguita con molte marauiglie, che co'l mezo di Felice si compiacque operare, frà le quali ne gestì di lui con fedeli monumenti alla nostra memoria trasmessi, ben celebre è l'hauer reso la vita ad vn de' suoi figlio di vna misera Vedoua, mà ben dapoi singolarmente auenturosa, poiche fu

degnà, che della sua infelicità fosse, come si è detto, così felice il rimedio. Ma come vn buon corridore giunge ben tosto alla meta, così, hauendo Felice corso con esatta velocità verso l'eterno riposo, giunse all'istesso sì presto, ch' à gl'occhi humani poteua essere auuiso, che non fosse stato di gran lunga alla metà del camino; Poiche nel fior de gl'anni chiamato all'altra vita, con vn placido sonno se ne passò al Cielo insieme con la già detta sua nutrice il giorno decimosesto di Giugno, non già molti anni d'opo che giunse ad arricchir di se stesso queste nostre contrade, Sepolto da Mauro suo padre, il qual da poi riposò parimente con santo fine, non cessò di risplender con molti miracoli, onde fatto il suo nome più celebre, fù poi eretto co'l titolo di quello vn nobil Tempio nel centro quasi della detta valle, e nel luogo, oue visse, e doue co'l breue corso compì la vita degna di eterna memoria, e co'l medesimo nome chiamato insieme vno di molti Castelli sparsi per quella valle, che la cima di vn poggio prossimo al Tempio già detto con le sue mura corona. Posò il suo corpo con quello del Padre, e della Nutrice dentro lo stesso Tempio, venerato da gl'habitatori di que' luoghi, e riuerito da peregrini, che per riposarne celesti grazie sogliono con molta pietà, e frequenza in certi giorni concorrerui. Et è fama, sicome io già fanciullo sentij per relatione di persona natia di quella valle, ch'essendo stato già il corpo di Felice inuolato dal sudetto suo Tempio, fosse vn giorno veduto con marauiglioso prodigio farui ritorno, ricondotto sopra di vn carro tirato velocemente da quattro corrieri senz'alcuna guida, io rettore; e che di ciò restino tuttauia chiari segni nel vestigio delle ruote lasciato impresso nella strada, onde quel carro passò. Del qual successo, com'io non hò contezza maggior della riferita, così, per quel, che rocca à i vestigi del carro, la stessa vista manifestamente fa fede, veggendosi fino al presente giorno nella strada, che dalla Città alla già detta Valle conduce, benchè spianata sopra durissima pietra per l'aspra falda di vn monte impossibile naturalmente à carreggiarsi, chiarissimi segni di ruote impressi di tratto in tratto nel vno sasso, come sopra molle terreno soglion vederli. † Non era però in quella stagione la Chiesa Spoletina men ricca de proprij soggetti, di quel, che fosse ac-²⁴ cresciuta da stranieri, che, come habbiamo veduto, si erano nelle nostre contrade, sicome in tranquillo, e sicuro porto, ricouerate. Percioche, essendo per questi tempi medesimi dal Sommo Pontefice Hormisda stata scelta persona dal grembo di quella all'honor del Cardinalato Romano, possiamo trarne, s'io non erro, non picciola congettura, che quella abundasse di huomini meriteuoli, e degni de i primi gradi. Il soggetto promosso da Hormisda dalla Chiesa di Spoleti alla detta dignità di quella di Roma, si chiamò Oreficino, 1. Spoletino di patria, & huomo ben degno di quell'honore, se dall'elettore, che fù Pontefice di ottime parti, si può raccogliere il merito di chi da quello à somigliante grado fù assunto. Fiorì sotto lo stesso Hormisda, & essendo probabile, che gli

r. Giac. Col-
rell. Colon-
de Cardin-

soprauiuesse alcun'anno, non sarebbe gran cosa, che peruenisse al fine del Regno di Theodorico, e forse anco più auanti; Ne dubito, ch'egli non fosse à parte delle fatiche, che per la difesa della fede il buon Pontefice Hormisdà sostenne, e che non fosse anco frà i primi, che nella Sinodo Romana sotto lo stesso Papa stabilirono la vera, e catholica dottrina delle due Nature diuina, & humana, che gl'heretici Euthichiani em-

An. Xpi.

526.

25piamente negauano in Christo. Morì Theodorico † l'anno 526. della nostra salute, che fù il 33. del suo regno in Italia; E sarebbe stato certamente ottimo Principe, e degno di molta laude, se non hauesse imbrattato il corso della sua vita con l'Ariana empietà verso Dio, e l'esso con vna barbara crudeltà verso gl'huomini. Cominciò prima ad imperuerfar contro i catholici suoi sudditi per distoglier con questo mezzo il buono Imperador Giustino dell'estirpatione de gl'heretici nelle parti di Levante, lasciando trasportarsi tant'oltre da questo furore, che mandò in volta suoi farellici per tutta Italia per fare vna strage vniuersale de popoli fedeli. 2. E sigillò finalmente i suoi gesti con far morire in prigione di disagio, di squallore, e di fame il Santo Papa Giouanni per cagion della religione, e con troncar la testa à Seuerino Boetio, & à Simmaco, huomini Consolari, & ornati della gran dignità del Patritia, Martyr. cap. 40. to, e Senatori di merito, e per nobiltà, e sopra tutto per l'innocenza.

2. Greg. Tur-
ron-de glor.
Martyr. cap.
40.

26degni di miglior secolo, e di men barbaro Principe. † Queste attioni, che furono bastanti à rendere vniuersalmente odioso à popoli d'Italia, il dominio de Gothi, cominciarono parimente nella nostra Patria ad alienar le volontà de migliori da quella signoria, che già degeneraua, apertamente in tirannide. Non poteua però il nome di Theodorico già fatto à nostri Cittadini popolare per tante, e sì particolari dimostrazioni di beneuolenza, come sopra fù detto, cancellarsi così presto da gl'animi della moltitudine sempre fuor di misura così nell'amare, come nell'abborrire; il che fù poi cagione, che tutta la Città si riuolasse con vniuersal sentimento contro gli stessi Gothi, venuto il nome di quelli non solamente in odio à i Cittadini di più sano giuditio per le già scritte ragioni, mà anco allo stesso Popolo parziale di Theodorico, mentre li vide barbaramente imbrattarsi nel sangue del medesimo Rè, & estinguer affatto la progenie di lui con raro esemplo di fiera, & inhumana ingratitudine, come soggiungeremo. Era successa à Theodorico nel Regno Amalasunta sua figlia, Donna di gran prudenza, e di ottimi pensieri in quel, che toccaua alla tranquillità, & alla quiete d'Italia; Et essendo ella vedoua, haueua assunto consorte del Regno Athalarico suo figlio fanciullo, di pochi anni; quale educoua con modi all'Italiana humanità ben conformi, facendolo istruir delle più liberali discipline, e di costumi lontani dalla natia barbarie. Mà parendo à i principali de Gothi cosa degenerare, e poco da Rè, l'apprendere arti così diuerse dalla ferocità della lor gente, & impazienti della seuerità, con la quale la buona Reina risisteva alle violenze, e souerchierie, che contro i miseri Ita-

lia.

An. Xpt.

534.

3. Procop.
lib. 1. de Bel.
Goth.

4. Lett. Gg. ccueano i vicini. 4.

liani solennano i barbari licentiosamente esercitare, cospirati contro di lei sotto pretesto, che non piacesse alla natione l'educatione del Rè così diuersa da loro costumi, tolto il fanciullo dalla cura della madre, & abbandonatolo senz'alcun freno in mezo alle cupidità della gioventù della Regia licenza, furono cagione, ch'egli datosi in preda ad ogni sorte di dissolutione, se ne morisse ben presto nell'anno ottauo del suo Regno, e se l'odecimo dell'età, che fù il 534. dell'humana salute. † La Reina orbatà del figlio, prese per marito, e compagno del Regno Theodato suo consobrin, huomo d'altra stirpe frà i Goti. Vno de principali motiui, che n'hebbe, fù, per assicurarsi de motiui di lui, ch'essendo Signore della Toscana, e di gran parte d'Italia, hauea già cominciato sino in vita di Athalarico ad introdur trattati con l'Imperador Giustiniano, il quale à Giustino era successo, di restituire Italia all'Imperio. Restò però ben tosto del suo pensiero ingannata, percinche Theodato, dissimulando da principio i suoi maluagi pensieri, mostrò per alcun tempo concorde voluntà, e giata corrispondenza con la Reina. Mà poiche si vide stabilito nel Regno, preualse nel barbaro ad ogni debito la brama di regnar solo, ò la vergogna di riconoscere il Regno da vna femmina. E, come per lo più suole accadere, impatiente dell'obbligo, che non speraua poter disciogliere, e non potendo perciò soffrire chi gli l'haueua imposto, pagò con odio quel beneficio, alla grandezza del quale non era possente di corrispondere con vguale gratitudine. Così dunque, hauendo prima rilegata la misera Reina nell'Isola del Lago di Volsena, poiche la grauezza di quell'inclementissimo Cielo non la priuò così tosto di vita, come lo scelerato Tiranno harebbe voluto, fece con inhumana empietà ucciderla da i più crudeli, & acerbi nemici, ch'ella hauesse. 3. † 18

Turbò questa sì gran perfidia di Theodato, non che altri, gli stessi Goti; Mà nella Città di Spoleti finì di rendere affatto odioso il Gothico nome appresso à tutti; e più appresso à coloro, che ricordeuoli de i benefici di Theodorico, cōseruauano più tenacemente l'affettione verso la memoria di lui, e della sua discendenza, commossi già prima da giusto dolore per l'immatina morte di Athalarico cagionata, come dicemmo, da i violenti, e peruersi consigli de gl'emuli della Reina, & alienati poi del tutto con implacabile auersione per l'indegno caso della medesima. Non potendo soffrir lo scettro di Theodorico in quella mano, che inbrattata empianente nel sangue di lui, haueua il solo, & vnico germoglio della Real sua stirpe con tanta sceleraggine tolto dal mondo. E si aggiungeua, ch'essendo forza di amministrar cō molta indulgenza i Regni acquistati con poca ragione, haueano i Goti, pur troppo di lor natura insolenti, presa nel rilassato gouerno del nuouo Rè licenza sì grande, che si erano reli affatto insopportabili, e singolarmente al nostro Popolo, à cui è certo, che delle loro insolenze toccò non poca parte, mentre sappiamo gl'acerbissimi aggranij, che per quei tempi infelici ne riceueano i vicini. 4.

R I.

RIPORTI DEL LIBRO VIII.

A. Si rende ciò manifesto dalla cura, & affezione particolare, ch'impiegò Theodorico dopo la vittoria di questa guerra in sollevar, & ornar la Città di Spoleti, come si soggiunge. Essendo certa per altro, che questo Rè affilisse acerbamente i Popoli, che aderirono à gl'Etrulsi fauori all'incontro quei, che si dichiararono per lui. Onde Spoleti fauorita singolarmente, ancor si dee affermare, che si mostrasse per la parte di Theodorico, Vedi quel, che sopra ciò si soggiunge appresso.

B. Si raccoglie particolarmente da Cassiodoro lib. 2. var. Epist. 38. sopra il sollecito de i Sipontini, che erano stati maltrattati da Odoacre per hauer aderito à Theodorico.

C. Di S. Maletio Vescouo di Spol. fanno mentione Antichissimi memorie m. s. della Chiesa Spoletina; Manrolico sotto li 16. di Dicembre. Leoncil. De Ep. Spol. Filipp. Ferr. sotto il di detto. Vghell. tom. 1. in Ep. Spol. num. 9. Fiori al tempo di Anasta. come in dd. m. s. è vien riferito dal Ferr. oue sopra.

D. Ch'il Rè Theodoricò ornasse la Città di Spoleti di amplissimi, & Reali edifici, lo seruiuono Gio. Magn. Hist. Goth. lib. 9. cap. 25 oue parlando del detto Rè, Spoleum (dice) sumptuosissimo ædificiorum apparatu escoluit. Sabellic. Eon. 8. l. 6. 2. Biand. lib. 3. Hist. Sc. lib. 1. Ital. illust. m. 4. Region. Giac. Fil. Bergom. in supplem. Chron. 12. An. 1103 oue così dice: Hanc Urbem (parla di Spoleti) cum Theo-

doricus primus Gothorum Rex diu tenuisset, in ea & des amplissimas extruxit, & celeberrimam reddidit.

E. specialmente del famoso, & nobilissimo Palazzo Prætorio fatto da Theodorico in Spoletis, fan mentione Giac. Spinger. in scholiis ad Gunther. in Ligurin. suæ de Rebgest. Frid. primi lib. 4. oue così dice, Spoletum Colonia Romanorū; Hic Theodoricus Gothorum Rex nobile Prætorium extruxit; cuius successores Oppidum id euerterūt, restitutum deinde à Narsese. Hic etiam Ducem Longobardi constituit, unde Regioni totæ apud posteros nomen permansit. E Leandro Alb. in 3. Region. Ital. oue parlando di Spoletis dice fra l'altre cose queste parole: Tanto aggradiuasi questa Città à Theodorico Rè de Gothi, che vi edificò vn molto superbo Palagio, &c. seruiue poi Paolo Diac. in questo proposito nel li. 17. De gestis Roman. presso al Principio, che reguando Theodorico pacificamente in Italia, Regia sibi habitacula per singula quaque celeberrima loca construxit, & l'istesso con le medesime parole riferisce anco Ricobald. Ferrariens. 4. p. Hist. general. ouero Pomar. Eccles. Rauen. E prima di loro Cassiodor. in Chron. sub cuius glorioso Imperio (Theodorici) plurimæ renouantur Vibes, munitissima Castellæ conduntur, Consurgunt admiranda palatia. Per la qual cosa, essendo singolarmente celebre tal Edificio fatto da Theodorico in Spoletis, &

rende manifesto, che la detta Città era in quel tempo frà le celeberrime d'Italia.

E. Hieron. Rub. Hist. Rauenn. lib. 3. iiii. Paludem Spoletinam per spem Decimnium, & Decium Romanum Patricium exiccare studuit.

F. Si eua dall'Epist. 24. de Casiodoro lib. 4. var. nella quale, facendosi mentione delle Therme Torsiane in Spoleti si rende manifesto, che in detta Città n'erano altre, poiche in altro caso non sarebbe occorso di signar le sudette col proprio nome. È l'uso de lauacri, & bagni esser anco stato frà le delitie fino al tempo de longobardi in Italia si eua dal §. 12. de i Capitoli, o Constitutioni di Arechi Princ. di Bencu. portate dal Pellegr. lib. 1. Histor. Princ. Longob. §. 3. 12.

G. Abbiamo sopra ciò vn'Epistola del medesimo Rè appresso Casiodor. lib. 2. var. Ep. 38. la quale essendo diretta al medesimo Fausto preposto, al quale è anco diretto l'ordine di spender per le Therme Spoletine il nuono migliaro, & essendo registrata immediatamente dopo l'istesso, ordine che è la 37. Epist. del d. lib. 2. fa manifesto, che l'vn'e l'altra concessione uscì nel medesimo tempo.

H. Trouasi questa Epistola nel 1. tomo Epist. Sum. Pontif. & è la 8. frà quelle di Gelasio.

I. Che S. Meletio hauesse il titolo di Arcivescovo, vedi il Ferrar. nelle annot. dopo la vita di esso S. Meletio, nel Catal. sotto il d. di 16. di Dicembre.

K. La morte di S. Meletio douersi riferire al tempo, che s'è

detto, Appariua da gl'atti della prima Sinod. Romana sotto Simmaco Pap. che nel principio del 499. era già Vesc. di Spoleti Giouanni, onde è forza, che Meletio suo predecessore fosse morto per l'anno, che quì si dice, e non in quello del 500. come scriue l'Vghelli.

L. La vita, & i gesti di S. Gio. Arcivescovo di Spoleti si hà da antichissimi monumenti della Chiesa Spoletina, da quali hà preso la detta vita il Ferrar. nel Catalog. sotto li 19. di Settembre. Di lui fanno mentione Mombricit. tom. 2. in S. Ioan. Panarense, oue lo chiama Metropolitano; Il Leoncill. de Ep. Spol. Vghelli. tom. 1. Italix Sacri. in Ep. Sp. nu. 10. & è celebre la sua memoria nella Chiesa, e Città Spoletina, essendo vno de SS. Protettori, e dal suo nome si chiama vna delle 12. Regioni della stessa Città.

M. Co'l titolo di S. Giouanni Arcivescovo, e stato sempre, & è chiamato tuttauia questo S. Prelato. E si veggiono fino al presente antichissime sue Imagini co'l pallio Archiepiscopale. Il Mombricio in tal conformità lo chiama Metropolitano, come sopra habbiamo annotato; e Filipp. Ferrar. dice, che successe nella Sede Spoletina à Meletio Arcivescovo.

Dell'antichissima ragione Metropolitica, che la Chiesa di Spoleti hebbe dalla sua prima istituzione, si è detto di sopra in diuersi luoghi, che quì sarebbono superflui à ripetersi.

N. Da gl'atti della prima Sinodo, e delle seguenti celebrate in Roma sotto Simmaco Papa, nelle quali frà l'altre sottoscrizioni si leg-

legge quella di Giovanni Vescovo Spoletino. Vedi nel tom. 2. de Concil. raccolti da Seuerin. Bin. part. 1.

O. Di S. Isaac habbiamo il testimonio di S. Gregor. lib. 3. Dial. cap. 14. Da cui habbiamo àcò tutto quel, che di questo S. huomo più à basso riferiremo. Fanno parimente mentione del medesimo Isaco Gio. Molano in Appendic. ad Vsuard. 11. April. Pietr. nel Catal. lib. 5. cap. 8. il Martirel. Roman. nel d. di 11. di Apr. il Ferrar. & altri.

P. Si legge iscritto il nome di S. Isaac nel Traet. de Mundi contempt. tom. 2. Bibl. Veter. Patr. in questa forma, S. Isaci Syr. Presbyteri Antiocheni, il quale esser l'istesso, di cui qui si ragiona, si dimostrerà più à basso à suo luogo.

Q. Frà i principali splendori della Città di Spoleti fu sempre la segnalata, e cortese humanità verso i forestieri, e questa lode frà l'altre hà riportata da scrittori estranei. Onde habbiamo il diuolgato versetto da Tomaso Eduardo, Spoleum clamat, Peregrini intrate, manere. Lo stesso esprime ultimamete Girol. Genum. lib. 2. Anagr. m. 10. in Rom. edition. con questo puro, & ingegnoso Anagramma, Ciuitas Spoletina, vnica Ospites alie.

R. Gabr. Pennot. lib. 3. Hist. Canon. Regnl. cap. 35. il quale fu Abbate di questo stesso Monast. di S. Giuliano, del quale si parla.

S. Di questo S. Giuliano, Metrafr. appresso Lippom. tom. 7. e tutti i Martirolog. 9. Gen.

T. Le Celle, o Romitori, che fino al presente in gran numero sono sparse per il nostro Monte, è antichissima, e certa tradizione essere

state fondate da S. Isaac Siro, di cui si ragiona. E ultimamente è stato scritto da Batt. Pergil. vit. B. Clar. de Monte Falco. par. 1. cap. 1.

V. Gio. Battista Bracceschi. nelle sue mem. m. s. oue anco pone i nomi di alcuni discepoli di S. Isaac, i corpi de quali dice riposare nella Chiesa di S. Giuliano del loro Monastero.

X. Scriuelo espressamete S. Gregor. nel cit. cap. 14. onde in questa parte deue si correggere il Pennotto nel luogo sopra portato, mentre dice, che le ricche possessioni, che anco di presente tiene quel Monastero, furono date à S. Isaac, douendosi ciò attribuire à successori di lui, come qui si soggiunge.

Y. Le molte, e grandi possessioni di questo Monastero, con altri luoghi, e Cappelle à quello soggettati, e'l gouerno già datone à Monaci Cluniacensi, possono vederli nelle lettere Apostoliche di Urbano III. registrate dal Pennotto. d. cap. 35. lib. 3. Hist. tripart. nu. 5. & 6. come sia poi lo stesso Monastero peruenuto à Canonici Reg. Lateran. sarà da noi narrato à suo tempo.

Z. Vedi il Bracceschi. de duob. SS. Herculanijs Perus. Episc. di scurs. 4. & 7.

A2. Di S. Giouanni Abbate Pannarense, del quale qui si ragiona, han trattato diffusamente Adone in Martyrol. 19. Mart. Beda 14. Kal. April. Hraban. appresso Canis. tom. 6. sotto il detto giorno. Pietr. nel Catalog. lib. 3. cap. 207. Nokter. appresso lo stesso Canis. tom. 6. Mombric. tom. 2. Galefino, il quale anco asserisce, che del medesimo S. Gio: e de suoi atti pienamente si tratta.

in vn antico Martirolog. m.s.della Chiesa di Cremona, e che i detti atti si crede essere stati scritti da San Gio. Vesc. di Spol. & altri Greg. Monac. nella sua Chro. Farfense scriue, che con Isaac Syro, di cui di sopra si è detto, venne parimente di Soria vn'huomo di grā santità, chiamato Giovanni, ch'io non dubito, esser questo, di cui qui si ragiona. E ben si può dir venuto con Isaac, cioè à dire per vna stessa occasione, e sotto lo stesso tēpo.

Bb. S. Giovanni Abbate Panarense da alcuni Martyrologi viene attribuito alla Città della Penna, da altri ad vna tal città Pennasense, ch'io non hò altroue ritrovata. E però così certo, che la sua venuta dalla Siria fù nelle nostre parti di Spoleti, e che poche miglia lontano da essa Città fondò, e resse il suo Monastero, come irrefragabile il testimonio, che, come dice S. Ambr. nel 1. de Virg. non quæritur, sed tenetur: Questo è la Chiesa, oue egli fù Prelato, e doue il suo Corpo fino al presente si conserua, e si honora, posta nel vilaggio di Panara, non più di quattro miglia distante dalla stessa Città di Spoleti, e chiamata co'l titolo di lui, S. Giovanni di Panara. Il che testificano insieme gl'antichi monumenti, & vna non meno antica, e certa tradizione della Chiesa Spoletina, per tal maniera, che non può restarne luogo ad alcuna dubbio.

La stessa verità si appoggia ancora al testimonio de scrittori stranieri, percioche Beda sotto il dì 14. delle Kal. di Apr. ascriue questo S. Abbate à Spoleti con aperte

parole, che sono queste. In Spoletana Ciuitate natale B. Ioannis magnæ sanctitatis viri, & Confessoris, qui Peregrinus de Sicilia (meglio de Syria; mà forse prima da Soria in Sicilia, e da Sicilia à Spoleti) illuc venit, & in suburbano eius ædificauit Monasterium, & habitauit ibi 44. annis, vbi, & requiescit in pace, vbi præstantur beneficia. Dei vsque in hodiernum diem.

Così parimente Hrabanò appresso Canis. tom. 6. sotto il dì detto asserisce l'istesso cò le stesse parole. E così anco Pietr. nel Catal. lib. 3. cap. 207. ripone la vita di questo sant'huomo appressò Spoleti, mentre ne gesti di lui fa mentione di Giovanni Vesc. di Spoleti, Benche in vece della Villa Panarense, iui (facilmente per error de librari) si legga la Città Pennasense, che non sappiamo trouarsi. E mentre il Mombrit. tom. 2. fa la stessa mentione di Giovanni Vesc. Spoletino con questo santo, è certo, che ancor esso intese, ch'egli visse in Spoleti.

Filip. Fer. nel suo Catal. SS. Ital. 19. Martij, fa anco memoria di S. Giovanni, di cui parliamo. Et hauendo, com'egli dice, riconosciuto le predette memorie della Chiesa Spoletina, e trouato, che'l Corpo del medesimo Santo si conserua nella detta Chiesa del suo nome nella Villa di Panara appressò Spoleti, non potè non attribuirlo ad essa Città, marauigliandosi grandemente, che alcuni assegnino questo santo alla Città della Penna in Abruzzi, come fanno Adone, Vssardo, e lo stesso Martirol. Romano, se però à caso, prima di venire à

Spo.

Spoleti nō si fosse per qualche poco tēpo trattenuto in detta Città. Sentiamò il Ferrar. nell'ahnot. sorto il d. giorno dopo la vita di questo s. huomo; Mirari hic non satis possum, quod plerique hunc sanctum virum Pinnens. Ciuitati adscribant in Aprutio, cum ex illius vita apertissime appareat, illum, non apud Pinnam, sed in Panarense vico apud Spoletum extitisse. Neq; enim verisimile est, Episcopum Spoletinum apud Pinnam Monasterium construxisse.

La Villa Panarense è nel tenimento di Spoleti, e si chiama hoggi volgarmente col nome di questo santo, S. Giouanni in Panara, e non dubito, che l'oscurità del nome di essa Villa ignoto à gli scrittori di fuori sia stata cagione, che alcuni di essi, in vece di Panarense habbiano scritto Pinnens, & altri intricati in vna totale ambiguità habbiano posto, non la Villa Panarense, ne la Città Pinnens, mà non sò qual'altra Panarense, e Penarense, e finalmente Pennascense, come fè Pietro.

Per quel, che tocca al tempo della sua venuta in Italia, & al luogo di Panara, certo è; che fu sotto Theodorico, come scrue il Ferrar. il qual però non fu molto diligente nel porre anco i tempi di Giustiniiano, che non conuengono con quelli di Theodorico. Onde in vece di Giustiniiano, debba porsi Giustino seniore.

Mà perche la venuta di questo seruo di Dio dalle parti di Soria seguita sotto lo stesso tempo della venuta di S. Isaac, e d'altri al numero di 300. de quali si ritroua

frequentissima mentione nel e memorio della Chiesa Spoletina, e in tutti gl'Autori, che de santi della nostra Vmbria han trattato, chiaramente dimostra, che la detta transmigratione seguì per l'angustie, nelle quali si ritrouauano i Catholici della Chiesa Orientale, cagionate dalle crude persecutioni di Anastasio Imperadore, e di Seuero Vescouo di Antiochia, delle quali i scrittori Ecclesiastici di que' tempi fanno ampia mentione, siamo noi stati mossi da non leggiero argomento ad assegnar precisamente l'anno 518. alla venuta del santo, di cui parliamo, cioè, ch'egli partisse quell'anno, prima della morte di Anastasio, che fu repentina, e seguì del mese di Luglio, e che arriuasce alle parti di Spoleti al fine dello stesso anno, imperando già Giustino successor di Anastasio; Percioche non vuol ragionare, che si creda, che sotto vn Principe Catholico fuggisse dalla Patria così gran moltitudine de fedeli. Per modo tale, che, douendosi la detta venuta assegnare al tempo di Giustino, la partita douerà attribuirsi à quel di Anastasio, e per conseguenza douerà segnarsi il d'anno 518. il cui principio appartenne ad Anastasio, e l'esito à Giustino.

Cc. Appresso il Mombrit. tom. 2. nella vita di S. Gio. Panar. Abbate, che diffusamente lasciò scritte.

Dd. Così appresso Filip. Ferr. nel suo Catal. 19. di Marzo. Onde è certo, che questa marauiglia del fiorir dell'albori seguì due volte, la prima nel mese di Decembre

la presenza de Cacciatori , come tutti affermano , e si è detto di sopra , la seconda di Gennaro inanzi al Vescouo, come scriue il Ferrari.

Ee. Così scriuono tutti gl' Autori della vita di esso S. Gio: Parnen. sopra citati , eccetto Hraban , il quale pone 14. anni , mà forse è per error de librari occorso in detto Autore questo diuario.

Ff. Le cose di S. Mauro , e di S. Felice suo figlio , come qui si

raccontano , si hanno da antichissimi , e fedeli monum. m. s. della Chiesa Spoletina , e dell' insigne Priorato del medesimo S. Felice.

Gg. Costa ciò da quel , che scriue S. Greg. lib. 1. Dial. cap. 10. de Gothi , che passando alla volta di Rauenna , haueano ne confini de Todi rapiti per forza due fanciulli , che non condussero per miracolo di S. Fortunato Vesc. di quella Città ,



DELLE HISTORIE DI SPOLETI

LIBRO NONO.



IN tal maniera, e per sì giuste cagioni erano i nostri restati con animo mal disposto verso le cose de i Gothi, quando l'Imperador Giustiniano, spinto dall'empia sceleraggine di Theodato, e conuitato dalla speranza, ch' il medesimo odiato da i suoi non men che da gl' Italiani, farebbe facilmente potuto opprimerli, determinò di nouergli guerra, e vendicar Italia dalla Gothica oppressione, 1. come felicemente poco prima gli era successo di toglier l'Affrica al duro giogo de Vandali. Timido, come sempre sono i Tiranni, Theodato, procurò tosto con varij mezzi la pace, alla qual nondimeno egli medesimo precludendo più volte la strada, tolse finalmente con perfidia di barbaro ogni speranza. Hauea l'Imperadore inuiati contro i Regni di lui due poderosi eserciti sotto la guida di due gran Condottieri, Mondo, e Belisario. Belisario chiaro in quel tempo per i trionfi riportati da Parthi, e da Vandali, con felice corso ricuperò all'Imperio, e tolse al dominio de Gothi tutta Sicilia. Theodato abbattuto da così graue perdita, domandò à Giustiniano supplichevolmente la pace, 2. gli offerse tributo, e finalmente promise di cedere il Reame d'Italia, e de Gothi, mentre gli fosse assegnata honoreuole entrata, onde viuere. 3. Mondo fra questo mezo era stato da Gothi nella Dalmatia morto, e sconfitto con le sue genti; Dal qual successo ripreso animo il Barbaro, non solamente ruppe la fede, mà pose in prigione gl'Oratori di Cesare mandati à lui per querelarsi del violato concerto. 4. Per la qual cosa, serrato affatto ogni adito alla concordia, Belisario d'ordine dell'Imperadore tosto passato con le sue genti in Italia, senza trouar resistenza s'impadronì da Rhegio in fino à Napoli di tutto quel tratto, correndo i Popoli à rendersegli non solamente con libera volontà, mà con molta letitia. In Napoli fù necessario alquanto di forza, non perche gl'animi de gl'habitatori fossero alieni dalle parti dell'Imperio, ò perche la Città, ch' in quel tempo era molto lontana dalla presente grandezza, 5. si sentisse con forze bastanti à ripugnare, mà violentati i Cittadini à resistere, per hauer nella Rocca vn gagliardo presidio de Gothi. Cadde però dopo non lungo assedio anco Napoli in poter di Belisario, alla cui fortuna già era aperta la strada da condursi fino alla stessa Roma senz'altro intoppo. † Mà i Gothi intanto, veggendo in tal ma-

1. Procop.
lib. 1. de Bel.
Goth.

An. Xpr.

535.

2. Lett. A.

3. Procop. d.
lib. 1.

4. Procop. d.
lib. 1.

5. Lett. B.

An. Xpt.

537:

niera cadere il lor Regno per colpa, e poco valor di Theodato, vniti
frà Terracina, & Anagni con numerosa moltitudine, lo dichiararono
nemico della Repub. entrato già l'anno 537. dell'humana salute, & elef-
sero Rè in luogo di lui vn valoroso, e prò Soldato della lor natione
chiamato Vitige, il quale assunto alla Real dignità, fatto uccider Theo-
dato, con l'esercito, da cui era stato creato Rè, senza dimora se n'entrò
in Roma con animo d'inuiarsi tosto verso Rauenna per porre insieme
quel maggior numero di gente, che fosse stato necessario à poter far
contrasto all'impeto vittorioso di Belisario. Mà non partì già prima di
hauere astricto con giuramento i Romani à perseverar nella fede de
Gothi, le cui passate disauventure, essere accadute dicea, non già per-
che fossero debilitate, e poche le forze loro, mà per la dapocaggine di
Theodato, e per l'auersione, e discordia della natione contro il medesi-
mo. Così partì di Roma Vitige, e lasciati vn presidio di quattromila
Gothi sotto il comando di vno de suoi Capitani nominato Lauders, si
condusse à Rauenna. † Nella Città di Spoleti non solamente è certo,
6. che non restarono le cose de Gothi in abbandono per la partita del
Rè oltre l'Apennino, mà vi furono anche lasciate dal medesimo sopra-
l'ordinario presidio altre particolari provisioni, quali richiedea la for-
tezza della Città munita in quel tempo di gagliardissime mura, e di vna
Rocca quasi insuperabile, 7. e l'importanza del sito, che, serrando vno
de principali passi di Roma, hauea cò esperienza de più antichi successi
fatto auuertire, quãto fosse opportuno il tenerlo in tēpi di grã riuolurio-
ne, com'era quella, che già senza riparo apparia soprastare. † Partito
Vitige, i Romani stanchi ancor essi del dominio de Barbari, veduta l'op-
portunità, scossero il giogo; E mandarono à Belisario, pregandolo istantemē-
te, che affrettasse la sua andata, assicurandolo che senz'alcuna risistēza, en-
trerebbe in Roma. Non fu lento Belisario à seguir tale inuito, ne la sua
andata fù inuano, perciocche il giugnere à Roma, e l'entrarvi fù tutto vna
cosa, e con sì gran facilità, ch'il giorno stesso, entrando egli con le sue
genti per vna porta il presidio de Gothi lasciaron da Vitige per l'altra
opposta, che fù la Flaminiã, partì di Roma. Mà † Belisario, munita
la Città per la futura difesa, mentre ancor la fresca prosperità de passa-
ti successi, momento principal delle guerre, pareua, che gli tenesse aper-
ta la strada à qualunque altra impresa, inuidò due de primi Condottieri
del suo esercito Bessa, e Costantino con numero de soldati conueniente
à ricuperar dalle forze de Gothi i luoghi opportuni dell'Vmbria, e
della vicina Toscana. 8. A Bessa si rese Narni spontaneamente, mà
Costantino se ne veniua ad impresa, come pareua, più malageuole, e di
maggiore importanza, verso Spoleti, 9. per assicurarsi del resto della
Prouincia con la ricuperatione del Capo. Il rumor della sua venuta,
che preuenne con la fama l'arriuo, accrebbe re Cittadini, con la speran-
za di conseguirne gl'effetti, il disiderio vniue, salmente già concepito
di solleuarsi dall'odiosa soggettione de Gothi. E già non più con segre-

B. Lett. C.

2. Lett. D.

8. Protop. d.
lib. 1. de Bel.
Goth.

3. Lett. E.

te mormorazioni, ò con particolari configli, mà con vniuersal couen-
timento, e con aperto fremito tumultuaua la sdegnosa Città già resa
affatto impatiente del barbarico giogo; 1. Essere il tempo, in cui, pro-
uocato già il Cielo dalle sceleranze de Gothi miraua con guardo pro-
prio l'italiana libertà per tanto tempo sì graueamente premura. Già fi-
nalmente, come desto da graue sonno, ricordarsi l'Imperio Romano del
proprio capo; Potersi i Gothi dopo abbattuti in Dalmatia, oppressi in
Sicilia, cacciati da gran parte d'Italia, e dalla stessa Roma, domare af-
fatto, quantunque fieri, & indomiti, il resto de popoli seguirà con vir-
tà la fortuna di Belisario. Non douersi aspettar, che la feroce gente ir-
ritata dall'oua, e stimolata dallo stesso timore, riposti insieme gl'innu-
merabili sciami della sua numerosa barbarie, torni ad inondare ogn
còsa. Hauer la Città di Spoleti occasione, & opportunità di ribellare,
comune à tutte l'alre d'Italia, mà hauerne anco suoi proprij, e parti-
colari motiui, & à poche altre comuni. Viuere ancor nell'animo de
Cittadini il nome di Theodorico, esser ben fresche le memorie de pu-
blici, e de priuati beneficij conferiti à gli Spoletini dal medesimo Rè;
Giacer dall'altra banda la sua Reale stirpe per terra, prostrata con rara,
& inhumana sceleraggine dalla barbara nazione; Ne hauer Vitige veci-
so Theodato per vendetta dell'affitta casa di Theodorico, ò presa per
consorte, come hauea fatto, la figliuola di Amalasuenta per ristituire al
Regno dell'Auo l'innocente Nipote, mà estorte cò violenza le sue noz-
ze 2. per porsi in testa la Corona di quello, e stabiliruela con l'affinità
del Regio sangue, ch'imbrattato prima con talamo ben disuguale, hareb-
be forse vn giorno anco sparso, come hauea sparso Theodato quel del-
la Madre. Hauer per tanto Spoleti non solamente da risentirsi de i pro-
prii danni, come tutte l'altre Città, mà toccarle anche con ben poche
in non picciola parte il vendicar l'ingiurie commesse da Gothi, contro
i Gothi medesimi. E † non era già ascosa sì fatta commotione à i Go-
thi, che tenean la Città; i quali, benche dissimulasse ro per non affrettar
la ribellione con mostrar di hauerla presencita, si guardauano però con
esattissima vigilanza in tal forma, che non fù stimato prudenza il tentar
per allhora alcuna nouità, e molto meno di far forza al presidio, immi-
nente la Rocca à i soggetti edifici, e non men, che per l'arte, per la for-
te eminenza del sito, troppo difficile alle sole forze de Cittadini. Intanto
Costantino, superate senza difficoltà per la resa di Narni le strettezze
de passi della strada Flaminia, si era condotto con le sue genti fin sotto
Spoleti. 3. I Gothi risoluti di aspettar l'estrema necessità, gli hauean
ferrate le porte, e disponeuansi alle difese, sperando, se i Cittadini si
fossero in qualunque maniera contenuti, di poter far lunga resistenza à
i nemici di fuori. Percioche non era ancora aggiunta alla Città quella
parte, c'hora si vede stesa nel piano, mà staua tutta riposta sopra l'al-
tezza del suo poggio da tutte le bande difficile, e da molte inaccessibile,
& era circondata di grossissima muraglia fabbricata, come apparisce
nelle

nelle antiche reliquie, che tuttauia se ne veggiono, con pietre sì grandi, e nassice, che alle machine di quel tempo era quasi del tutto impene-
trabile; che perciò il dubbio maggiore de Goti consisteva nell'animo
de Cittadini già dichiarato, non essendo il presidio sì numerofo, che po-
teffe esser bastante à far contrasto in vno stesso tempo à questi, & à quel-
li di fuori. Mà perche non si era fino à quell'hora prouato nella Città
altro motiuo, che di parole, vane per le più volte, e senza effetto nelle
popolari commotioni, credeuano i barbari, doner vedere il Popolo in-
timorito sol con far mostra, ch'essi non temeano. Nè fu vano al prin-
cipio il loro pensiero. Percioche, approssimandosi Costantino con le
genti, che conduceua, alle mura, vlando i Goti arditamente l'Imperio,
trassero i Cittadini con sì risoluto comando con esso loro alla difesa,
che l'attonita moltitudine prima si vide con l'armi in mano contender
l'entrata della Città à coloro, la cui venuta haueano ansiosamente dis-
siderata, che si auuedesse quasi d'essersi stata cendotta. Costantino, an-
corche niuna cosa meno in quella impresa aspettaffe, che la resistenza
della Città, non per tanto sospese l'animo, ò ritardò la diliberatione di
venire alla forza, credendo, si com'era, che i Cittadini haueffero preso
l'armi più tosto costretti da Goti, che di proprio volere. Laonde, cir-
condata la Città per tutte le bande, ond'era men difficile ad oppugnarfi,
mosse le sue genti all'assalto con tale sforzo, che se quella fosse stata al-
quanto più ageuole di sito, ò men forte di mura, vano farebbe stato allo
stesso primo impeto ogni contrasto de Goti, poco, ò niuno aiuto rice-
uendo da i nostri, i quali entrar finalmente in se stessi, e quanto alieui
con le volontà del Gothico dominio, altrettanto bramosi della vittoria
de gl'altri, non haueuano animo, ò mani di auuentar quasi contro gli as-
salitori vna pietra. I Goti non mancauano alla lor parte, & a iurati dal
vantaggio del luogo, si difendean con buon'animo; Mà, essendo l'ambito
dell'assalita Città maggior di quello, che richiedea il lor numero, era
forza, ch'il muro restasse in molte parti scoperto, e senz'altra difesa,
che della poca, e leggiera, che contro lor voglia i Cittadini faceuano; i
quali, s'in quella stagione, si come eran bramosi di scuotere il giogo de
barbari, così haueffero riuolte l'armi contro i medesimi, poca forza sa-
rebbe stata necessaria à Costantino per terminar quell'impresa; mà, ò
che riputassero tal fatto temerario vualmente, & indegno, ò che con-
siderassero gl'incerti euenti di quella guerra, che allhor cominciua, e
perciò giudicassero di non doner souerchiamente offender chi poteua
vn giorno ritornar vincitore, si astennero di farlo, e bastò loro non vo-
ler far contrasto all'esercito Imperiale, se non debole, e lento. Il che,
quanto scemò di forze, e d'animo alla parte de Goti, altrettanto ac-
crebbe di speranza, e di ardire à quella di Costantino; il qual perciò
stringendo con maggior impeto da tutte le parti, e più da quelle, onde
da nostri era più tosto inuitato, che rispinto, entrò finalmente con le
sue genti e per le mura, e per le mal custodite porte nella Città, che

Don tanta letizia riceuè la sua entrata, con quanto diſiderio hauea bramato il ſuo arrivo. Gli ſcrittori Gothi, 4. che le coſe della loro nazione han compoſte, notano in queſto fatto gli Spoletini di poca fede, e poco valore. Mà diaſi al naturale affetto, che ciaſcun porta à ſuoi, ſe non arruarono chiaramente à diſcernere, ch'il valor e impiegato per forza in prò del Tiranno è codardia, e viltà, che non oſa riſiſtergli, e che non può eſſere inſedeltà doue niuna fede è douna. † Entrate in Spoleti le genti di Coſtantino, non trouo, che in crudeliſſero, nè contro i Cittadini, nè contro i Gothi. E ſi come in quanto à quelli non era alcuna ragione di douer farlo, poiche più toſto, come habbiamo riſerito, ſi erano reſi degni di guiderdone, e di gratia, coſi mi perſuado, che i Gothi, entrata la Città da nemici, conſegnaſſero loro la Rocca ſenz'altro contraſto, e con tal patto foſſero laſciati liberamente partire. In queſta maniera fù reſa la Città di Spoleti all'Imperio Romano verſo il fine dello ſteſſ'anno 537. 5. dopo il lungo coſo di ſeſſant'anni, che oppreſſi prima da gl'Eruli, e quindi ſignoreggiata da Gothi, hauea ſoſſerto il dominio di dure genti, e ſtraniere. † Mà poi che Coſtantino hebbe con la facilità, ch'habbiamo detto ricuperata da nemici la noſtra Città, ſperando, che à ſi buon principio doueſſero ſucceder non men buoni progreſſi, ſi ſpinſe con le medeſime ſue genti verſo Perugia, ch'era tuttauia in poter de Gothi. Nel partire non laſciò già Spoleti ſprouiſta di ſoldateſca; 6. percioche, eſſendo paſſi i preparamenti di Vitige di tornar contro Roma, e che à tal'effetto, richiamati i ſuoi fin d'oltre l'Alpi, andaua con celerità mettendo inſieme vn numeroſiſſimo eſercito, non giudicò di douer abandonare ſenz' alcun preſidio vna Città così importante, et vna delle chiaui principali della ſteſſa Roma. Mà perche per vna parte egli non potea ſcemar molto il ſuo eſercito, e per l'altra, eſſendo ſicuro della fede de' Cittadini, e ſodisfatto della fortezza della Città, non riputaua neceſſario laſciar molta gente per diſeſa di quella, ſi contentò di laſciarne poca; e trasferitoſi, come dicemmo, verſo Perugia, ſe ne impadronì parimente, benchè con alquanto maggior fatica, che di Spoleti; poiche bene i Perugini ancor'eſſi nel fine ſe gli reſero, da principio nondimeno ſtimarono di douer fargli maggior riſiſtenza, che i noſtri non gli hauean fatta. Sentì acerbamente Vitige dopo la perdita di Narni hauer perduto in così breue tempo Spoleti inſieme, e Perugia; Mà non parendogli ancor tempo di muouerſi in propria perſona, ſpedì per ricuperarle vn buono eſercito ſotto due Capitani Vnili, e Piſa, i quali, ſaputo, che Coſtantino hauea ritirato in Perugia tutto il nerbo delle ſue ſoldateſche, eccetto il poco preſidio laſciato in Spoleti, e non riputando perciò eſpediente di paſſare inanzi, e laſciarſi vna Città di tale importanza con tutte le forze de' nemici alle ſpalle, deliberarono di tentar prima la fortuna da quella banda, e ſi conduſſero con effetto con l'eſercito loro fin quaſi ſotto l'iſteſſe mura di Perugia. 7. 7. Arret. l. 1. I noſtri, a quali immediatamente toccaſſero i buoni, ò ſiniſtri enemi di quella

4. Lett. H.

5. Lett. H.

6. Biond. l. 4. Hiſt.

7. Arret. l. 1. de Bell. It.

quella Città, stano intenti ad ogni motiuo, e si andauano disponendo per ogni caso di cattiuo successo à sostener con tutto lo sforzo l'imperò che contro loro sarebbe tosto soprauenuto; E con ridur ne la Città, e luoghi più forti, e montuosi quanto poteua esser preda più facile de' nemici, andauano procurando di render la campagna malageuole, e la Città ben munita. † Si respirò nondimeno da questa sollicitudine con l'auuifo, che sopraggiunse ben presto della rotta, che i Gothi riceuerono sotto Perugia dalle genti di Costantino, nella quale, olte ad vn grandissimo numero di uccisi, erano restati prigionieri gli stessi Capi Vnita, e Pisa con altri molti. 8. Laonde, cessando per all'hor il presentaneo sospetto, e per ciò rilassata in molta parte la seuerità con l'esattezza delle funtioni nel presidio Spoletino, come i Soldati vniti insieme, e oriosi sogliono esser per l'ordinario insolenti, e rapaci, cominciarono quelli del già detto presidio ad infestare il paese con ingiuriose violenze, e cò tanto poco ritegno, quanto li rendea licentiosi Costantino medesimo; il quale, aspirando forse à maggior grado, si preparaua il futor de' soldati con dispendio della disciplina, e non solamente con trascurar le loro rapine, mà con sostentarle, e difenderle. La Città non troppo solita di soffrire, & all'hor più che mai impatiente di riportar oltraggio per merito, è particolarmente da Greci, natione quanto superba, et altera, altrettanto tenuta in poco da gl'Italiani, non trouo, che si lasciass mal trattare; e però certo, che con perpetuo contrasto vi fù vna continua inquietitudine, facendo aperta fede dell'insolenza de già detti soldati, che vi ridedeano, vn biasimeuol fatto, che noto nelle memorie di que' tempi. 9. per vn graue accidente, che ne seguì, non vuol ragione; nel 1. lib. & che da noi sia pretermesso. † Era di passaggio capitato à Spoleti vn Cittadino Romano chiamato Presidio, il qual fuggito segretamente da Rauenna, doue solea dimorare, se ne ritornaua alla volta di Roma per inuolar si alla soggettione de i Gothi, e con pensiero di essere à parte della ricuperata libertà della patria. Portaua costui frà gl'altri arnesi vna spada ricca d'oro, e di gemme di molto prezzo, la qual veduta da' soldati la sciatì nella Città da Costantino, subitamente venne loro nell'animo di douergliela inuolar per forza, si come fero; di che il Romano non men per l'onta, che per la perdita acerbamente attristato, non prima giunse in Roma, che ne porse à Belisario graui, e continue querelle, per le quali poco mancò, ch'ei non perdesse disgratiatamente la vita in tempo, che di quell'a era maggiore il bisogno, come à suo tempo foggiungeranno. † In questa maniera adunque andaua la nostra Città sperimentando, quanto sia duro il passaggio delle cose da vno ad altro Signore; Mà, non sapendo, quanto graue ruina frà pochi anni nel corso di questa guerra gli soprastasse, soffriua il presente stato non solamente con tolleranza, mà con letitia, niuna intermettendo di quelle cose, che ordinate alla conseruatione della ciuil felicità, non sogliono ageuolmente frequentarsi, se non in pace. Occorse per tanto in questo tempo vn

caso frà gl'altri, che, quantunque toccasse à persone prilate, sù però nulla dimeno da grauissimo scrittore, 1. prossimo à quell'età riputato degno della publica notitia. E sù di vna nobile, e ricca Donzella Spoletina, nominata Gregoria, la quale, essendo stata da suoi congiunti destinata per sposa di vn'altrettanto nobile, et in tutto alle sue qualità vgnal Cittadino, schiuando, benchè nel fior della sua giouentù le stimate delie del matrimonio terreno, e desiderosa di consacrarsi à Dio, stabilite già le nozze, con risoluta determinatione vscì delle mani de parenti, e se ne fuggì alla Chiesa per inuolarsi alla forza, che quelli le apparecchiavano; Doue da i medesimi seguita, & hor con insinghe, hor con minacce persuasa senza profitto à lasciare il suo buon proposito, harebbe tal volta corso alcun rischio della temuta violenza, se non che opportunamente accorsoui il Santo Abbate Isaac, di cui di sopra scriuemo, la difese da loro efficacemente, e vestitala dell'habito monacale da lei desiderato, le diede sposo nel Cielo, in vece di quello, ch'ella hauea rifiutato quì in terra. Visse la Santa Vergine lungo tempo; percioche peruenne con l'età presso al fine di quel secolo, mentre nel quarto anno del Pontificato di Gregorio Magno, che cadde nel 594. della nostra salute, ella era ancor viuia, e dimoraua in Roma seruando esattamente il suo religioso istituto appresso la Basilica maggiore di S. Maria, in compagnia, come dee crederci, d'altre Vergini, nota per la sua santità al medesimo Gregorio, da cui quanto di essa habbiamo detto è stato mandato alla memoria di tante età, e degna di hauer luogo frà le più celebri della sua patria. E fama, che l'ampie possessioni del Monastero di S. Giuliano, di cui, come dicemmo, era Abbate, & era stato fondatore lo stesso Isaac, fossero già in gran parte patrimonio di Gregoria, e da lei con liberal dono attribuite al medesimo Monastero, il che, s'è vero, come à me par verisimile, conuiene di dir, che fossero concesse dopo la morte d'Isaac, al qual non è dubbio, che la già detta Vergine soprauissè, essendo certo, ch'egli in sua vita ricusò costantemente le ricchezze, che dalla pietà de nostri Cittadini gli veniuano offerte. † Intanto che queste cose passauano, Vitige, hauendo già congregato vn formidabile esercito di cento cinquanta mila persone, lasciato appena passar l'inverno, nel principio della primavera del seguente anno 538. vscì in persona in campagna, e con tutte le sopradette genti s'inuiò da Rauenna alla volta di Roma. 2. E perche non voleua alcuna ragione, ch'egli passasse auanti con lasciare alle spalle in poter de i nemici le Città, che da Bessa, e da Costantino erano state occupate, & era perciò da credere, che fosse per impiegar molto sforzo per ricuperarle, all'auuiso della sua mossa con hoste sì poderosa, restarono le medesime con molta, e graue cagion di temere, e la nostra di Spoleti in particolare, ch'era frà tutte quelle la men promissa di aiuto, e di presidio. Veniua però contrapreso il timore con la credenza, che si hauea, fondata nell'esperienza de successi più antichi, 3. che Belisario non fosse per aspettare in Roma il nemico, mà che do-

1. Lett. K.

An. Xpc.

538.

2. Lett. L.

3. Lett. M.

4. Lgtt. N.

3. Aretin. d.
lib. 1.

uesse con tutte le sue forze auanzarsi à questa volta ad occupar l'anguste foci dell'Apennino, per le quali era forza, che l'istesso nemico si conducesse, ò per lo meno à ferrargli co'l passo di Spoleti, e di Narni i claustri dell'Vmbria, i quali in altri tempi, abbandonati dalla viltà, ò poco sapere di altri Condottieri, haueano resa impossibile la difesa di Roma, sì come all'incontro ben custoditi haueano liberata la stessa Città da non men graue pericolo, di quel, che all'hora le soprastaua. 4. Mā riuscì però vana questa credenza; perciòche Belisario, ò che non si fidasse de' Romani per non hauer genti à bastanza da spinger verso le nostre parti, e tenere insieme quella Città, ò, che, prouista Roma, poco si curasse del resto, ò qualunque altro fosse il suo consiglio, che non fù certo in questa parte il migliore, inuice di procurar, com'era ragione, di tener il nemico lontano dal capo delle cose più, che potesse, cò opporsegli in questi passi molto per sevaraggiosi, lasciò gli stessi affatto abādonati cò richiamare à Roma Bello, e Costantino cò le lor genti 5. Et ancorche Bello, riputando forte tal'ordine contro ogni buona ragion di guerra, non fosse così pronto ad eseguirlo, Costantino però, sicome quello, à chi sarebbe toccato di riceuere i primi colpi, vbidì beu presto, e volentieri; e lasciato di quà ogni cosa in mano della fortuna, si trasferì subito à Roma, non sapendo la disuentura, ch'in quella Città per le scritte insolenze del Presidio di Spoleti lo staua aspettando. † Restò per la partita di queste genti la nostra Città in grauissime angustie; Pareua per vna banda impossibile, che Vitige fosse per tralasciar di tentarla, e si rappresentaua per l'altra la difficoltà di poter per se stessa far resistenza di prò fito ad vn esercito sì grande: e nello stesso tempo non era leggiera occasione di temere vn grandissimo eccidio, l'inumanità di vn Popolo barbaro prouocato di fresco con la resa della Città alle genti di Belisario. Era auuiso alla moltitudine, che fosse mal riconosciuta la pronta volontà mostrata poco prima verso l'Imperio, e si rammaricaua, che si facesse sì poco conto di vna Città di tal sorte, che quando anco la difesa di quella nò fosse importata alla salute di Roma, sicome più che molto importaua, meritaua per se stessa di non esser lasciata così indegnamente in abbandono. Mā da coloro, che più intendeano, & alla cura de' quali staua il publico gouerno, non era riputata cosa nuoua, che per ridurre in Roma tutti i sospidi, fosse lasciato il rimanente esposto à i casi di quella fortuna, che si temea per Roma medesima, e massimamente con penuria di gente, come Belisario si ritrouaua. La onde, stimando il pericolo non con altro rispetto, che dello stesso pericolo, e lasciate per ciò all'otioso, e querulo volgo le vane, e spesse volte dannose querimonie, andauano con sollicitudine disponendo le cose per la temuta prossima inuasion, onde al Nemico riuscisse l'impresa più malageuole, & alla Città qualunque disgrazia men graue. Prouide però Dio per alihora alle cose nostre, & à quelle de' conuicini euento meno infelice; Percioche, agitando Vitige molto differenti consigli, stimolato dalle già scritte perdite, e dalla rotta riceu-

ta ultimamente da' suoi sotto Perugia, & impatiente perciò di maggiore indugio, e forse anco per dubbio di non impugnarli, e di auuenturar la fortuna, hauea determinato di passarlene senza punto altroue diuertirsi, alla ricuperatione di Roma, riputando ogni cosa facile, e piana ad vno esercito sì grande, e sì poderoso, com'era quello, ch'ei conduceua, e considerando, che, presa quella Città, e debellato in essa, come si persuadeua, Belisario, farebbe caduto anco il resto per se medesimo. Così dunque affrettando à quella volta il cammino, e non hauendo ritrouato frà via contrasto, nè impedimento, calò senza perdita alcuna, ò disordine con tutti i suoi nelle nostre pianure; Et hauendo ingombrate con la grande Hoste le spatiose campagne dell'ampia Valle, la Città, à cui non poteua esser noto l'intento, e l' pensiero di lui, se ne stava attendendo vn' acerba, e fiera giornata simile à quella ad essa per sempre memorabile della venuta di Annibale, nella qual le conuenne senz'altro aiuto, che del suo proprio valore, fare intoppo con le sue mura al formidabile impeto dell'affricana ruina. Mà respirarono gl'animi ingombrati da tale affanno, poiche Vitige, lasciata Perugia alla destra, e Spoleti à quest'altra mano, 6. e seguendo il camino dritto della strada flaminia, uscì da i confini di Spoleti, benchè lasciasse la campagna sì mal trattata, come può pensarsi in vn passaggio di tanta gente, e così feroce, & infesta. Appressò à Narni riceuè la vanguardia del Rè alcun danno dalle genti di Bessa, che ancor non era partito; il qual però, veggendosi soprauenir dal grosso de nemici, si ritirò nella medesima Città, onde poi subito partì con tutti i suoi, e portò auiso di vista à Belisario, che i Gothi à gran giornate se gli auuicinauano. Mà era sì grande la fretta di Vitige di passare auanti, che ne dall'insulto di Bessa, ne dal partir, ch'egli hauea fatto, lasciò tirarsi à far ne auco prona di tentar l'entrata di Narni, che perciò, tralasciata ancor quella Città, sicome di Perugia, e di Spoleti hauea fatto, pieno di sdegno, e di disprezzo di tutto il mondo, si trasferì con l'esercito saluo per la Sabina fino all'Aniene senz'altro intoppo. Mà 47. Belisario, à cui non era già ascoso, quanto importasse impedire al nemico il libero passaggio verso Roma, quel, che con molto maggior profitto harebbe fatto nella Città di Spoleti, ò ne gl'altri angusti passi dell'Vmbria, di porui munitioni, & impedimenti, non hauea già lasciato di farlo altroue, & in particolare al già detto fiume, il cui ponte hane per ciò munito con torri, e ripari, e con buon presidio di soldati dall'vna riu, e dall'altra. Per la qual cosa, non hauendo i Gothi altra maniera da varcare il fiume, che sopra il ponte, furono costretti accamparsi à prima giunta alla riu, arrestati dall'Aniene, come harebbono potuto dall'Eufrate, ò Danubio, tal'era la prouidenza, e l'industria de barbari, e per tal modo in Italia per la lunga assistenza di quelli si andaua perdendo, con l'altra, la buon'arte del guerreggiare; Non fù però loro necessaria gran forza per superare il ponte, percioche i soldati, che vi erano al presidio intimoriti dalla moltitudine de i Gothi, la notte, abando-

6. Lett. Q.

nando il passo, segretamente se ne fuggirono. Belisario nulla di ciò sapendo, & hauendo in pensiero di trasferir colà à fronte de' nemici tutto il suo esercito, & alloggiarlo all'opposta riva del fiume, la mattina, che seguì dopo la fuga sudetta, erasi spinto à quella volta in persona con mille canalli per riconoscere il luogo, e sceglier sito opportuno per i disposti alloggiamenti; & essendosi avanzato già molto appresso alla riuiera, si vide inaspettatamente venire incontro alcune truppe della cavalleria nemica; percioche i Gothi, veduti abbandonati i Castelli del ponte, spezzate le sbarre, e le porte, haueano cominciato à passar senza che Belisario nè pur ne hauesse sospetto; il qual perciò assalito dal caso repentino, & inopinato, fù costretto con sì pochi soldati venire à battaglia, nella quale, benchè da lui principalmente, e da suoi fosse con molto valor combattuto, sopranenendogli però, secondo che veniva passando il fiume, l'immense moltitudine de' nemici, gli conuenne alfin cedere, e ritirarsi alla volta di Roma à tutta briglia fuggendo, doue à fatica potè salvarsi, preclusogli l'ingresso da Romani; quali, saputo il successo, e dubitando, che i Gothi non entrassero la Città mescolati co' quei di Belisario, haueano ferrate le porte, ne prima le aprirono, che dopo hauerlo fra la confusione, e lo strepito, e nelle tenebre della notte, già sorta a pena riconosciuto. † In questa maniera peruenne à Roma l'esercito di Vitige; il quale, se nell'impeto stesso hauesse la medesima notte stretta la Città con assalto, harebbe forse con non pensato successo potuto impadronirsene, e dar fine all'impresa; mà non era dal Cielo preparata alla misera Italia fortuna sì lieta, come sarebbe stata quella di vna subita perdita; la onde, ritirate Vitige per quella notte le sue genti dalla persecution de' nemici, veduto la mattina seguente, che niuno gli uscì incontro, cinse d'ogn'intorno la Città con rigoroso, e durissimo assedio, rinchiuosi dentro Belisario con le sue genti. Peruenne ben presto il rumor dell'infelice successo alle Città conuicine. La nostra di Spoleti, sì come quella, ch'era stata delle prime à partirsi dall'amicizia de' Gothi, nè restò con la maggiore angoscia, che hauesse per sinistra auentura, prouata mai per l'addietro, il volgo sbigottito, come suole accadere à quei, che temono di lontano, apprendeva il male non solamente quanto era con effetto, ma quanto esser poteua di possibile. Et in vero non erano gl'auis, che per l'intero corso di vn'anno, in che Roma stè assediata, giornalmènte di quà sopraneniuanò, degni di minor còto. Ristretta Roma co' pericolo di cadere ad ogni momèto, rinchiusa nell'assedio di quella Belisario: Di fuori niuna forza, i fossi di lontan; Detro molta penuria di vetouaglie, e poca còcordia; I Romani mal sodisfatti, e perciò poco ossequenti; I Greci per lo stesso caso insospettiti, e pròti à i rigori: Gl'assalti gagliardi, e còtinni: le difese, quantunque co' valore, e co' arte, difficili à lùgo andare à còtinuarsi, per esser pochi i difensori, vasto l'ambito della Città, e quella afflitta da pestilenza, e sopra tutto quel, che douea temersi, irritato da Belisario il Cielo con l'empia, e violenta espulsion, relega-

zione, e morte del Santo Papa Siluerio con pretesto, che fauorisse la parte de' Gothi, mà in verità per sodisfar all' Imperatrice Theodora, ad istanza di cui haueua ricusato Siluerio di restituire alla Sede Costantinopolitana Antimo Patriarcha heretico condannato, e pertinace. † Mentre così stauano i nostri temendo le proprie disuenture ne' pericoli altrui, durando tuttauia l'assedio di Roma, ma hauendo le cose preso di gran lunga miglior corso, poco mancò, che vn caso ben leggiero non ponesse il tutto con la morte di Belisario in manifesta ruina. Quel Cittadino Romano, à cui, mentre tornaua di Rauennasi Soldati del presidio, che sotto il comando di Costantino risiedea in Spoleti, haueano inuolata la ricca spada, come di sopra narrammo, hauea di ciò, giunto in Roma, porte diuerse querele à Belisario, il quale, benché hauesse ordinato, che gli fosse la detta spada restituita, se n'era nondimeno differita l'esecuzione, distratto ogn'vno da' più importanti occupationi mentre durò la strettezza maggior dell'assedio: Mà poiche mediante alcuni soccorsi di huomini, e di vetrouaglie mandati da Giustiniano, e per valore, & ingegno di Belisario dopo varie fortune, & estremi pericoli, le cose, come diceuamo, erano già in migliore stato, caualcando vn giorno Belisario per Roma, il detto Cittadino, presogli il freno del Cauallo, con aspra querimonia gli rimproverò la spada tolta, e l'istanze fatte più volte invano per rihauerla. Da che punto, come ragion volea, Belisario, fatto venir Costantino, agramente il riprese, che non hauesse mai fatto stima di far restituire à quel Cittadino la sua spada, come più volte gli hauea imposto: E risposogli da quello con molta contumacia, e proteruia, che più tosto, che render quella Spada, l'harebbe buttata nel Tevere, † degna- to Belisario faceva chiamar le sue guardie, quando, auuissando Costantino, che quelle contro la sua persona si chiamauano, strettosì furiosamente alla vita di Belisario con vn pugnale, diedegli vna ferita, quantunque nõ di momento: Mà ritenuto da' circostanti, e poco appresso di ordine di Belisario fatto morire, pagò le meritate pene della propria insolenza, e dell'altrui rapine, non senza piacer delle nostre genti, che per l'auaritia, ò ambitione di lui haueano già prouate l'estorsioni, e gl'aggrauij di quel

17 rapace, e mal disciplinato presidio. 7. Erà † già l'anno intiero, da che l'esercito Gottho sedea sotto Roma, e frà le calamità, che possono prouarsi più graui, & insopportabili in qualsuoglia duro, e rigoroso assedio, di fame, di pestilenza, e d'ogn'altra estrema miseria, ridotta spesso volte quella Città all'ultimo della speranza, altrettanto la nostra hauea deplorata la propria ruina: Onde può ben considerarsi, qual fosse lo stato di essa, e con che manij ò consiglio si fosse potuto dalle nostre genti in tempo così tristo, e poco meno, che disperato attendere alla cultura delle campagne, le quali erano così mal conce, e disolate per tanti pastaggi, e correrie di eserciti, amici, ò nemici, ch'in quanto à ciò poco importa, che appena con lungo corso di molti anni quieti, e tranquilli si farebbono potute ridurre ad esser quali soleano. Laonde, benché dopo

7. Aret. li. 4.
debell. 16.
An. Xpt.

535

An. Xpt.

539.

8. Lett. P.

9. Lett. Q.

10. Lett. R.

2. Procop.

ib. 2.

3. Lett. S.

il detto tempo, entrato già l'anno di Christo 539. rotte le forze de' Gothi da molte percosse ricevute da Belisario, & inuaso il loro esercito da vna gran pestilenza, leuasse finalmente Vitige l'assedio di Roma, e se ne passasse con fretta oltre l'Apennino con pensiero di ricuperar la Città di Arimino, che di que giorni gli era stata tolta dalle genti di Belisario, † poco nondimeno, ò niun sollicio poterono i nostri godere, ¹⁸ oppressi da nuouo male di vna grauissima fame, che nella nostra Prouincia soprauenne. 8. Perciòche, essendo i campi, come dicemmo, mezzo distrutti, e il lauro di quelli abbandonato, e negletto, le poche biade, ch'erano state gittate più tosto à caso, che seminate sopra l'incolta superficie de non arati terreni, e si erano venute maturando senz'alcuna humana diligenza, & industria, venuto il tempo di esser raccolte, e non essendo alcuno, che prendesse cura di mietterle, tornauano dalle troppo mature spighe à ricadere in terra senza profitto. Et essendo per la stessa cagione accaduto il medesimo non solamente nella nostra, mà nelle regioni circonuicine, era la fame eccessiua, & ineuitabile, se non quanto gl'habitatori delle nostre montagne per qualche poco tempo si andarono sostentando con pane fatto di ghiande, che à modo di fromento macinauano; 9. Mà questo, qualunque si fosse, infelice sussidio non potè bastare à molti, ne molto tempo, e non era speranza di prouederli ne dalle prossime riuere del Teuere, che oltre ad essere in non minor penuria ancor esse, erano di vtaggio occupate pur'anco da Gothi, 1. no dalle seconde maremme del Piceno, nelle quali era la carestia così grande, che vi perirono di fame non men di cinquanta mila persone. 2. Era dunque la strage, che del mancamento del cibo veniuu cagionata nelle nostre contrade fierissima; Ne potrei dir facilmente, se l'ultimo de mali fosse la morte, mentre ne viui erano i corpi macilenti, & estenuati, stupidi i volti, torui gli sguardi come de furiosi, le carni per lungo digiuno contratte in se stesse, e le vene vacue di sangue, e piene in quella vece di amarissimo humore, che sparso dal fiele rendeuu inferra di liuido colore tutta la superficie del corpo, la qual diuenuea rigida, e dura, à guisa di vn aspro cuoio ricopria quasi già non le membra, mà le ossa. Cadeuano per tanto i miseri ad ogni passo, e poiche il lungo difetto del necessario nutrimento hauea comunemente indebolito il natural calore, in cui la vita si conserua, non era men pernicioso il cibo, di quel, che fosse la fame. In somma passò la necessità così auanti, che molti, auentandosi all'herbe, che in qualunque luogo nasceuano, con auidissima brama, si procacciavano cibo più misero dell'inedia; & alcuni vi furono, che si lasciarono cader morti sopra i mal nati cespugli, che non haueano hauer forza di suellere, trouando misero riposo di morte, oue sperauano hauer con non troppo più felice sostentamento di vita. Io non sò, che nella nostra Città giungesse l'impazienza, e la disperatione à tal'estremo, ch' in essa, ò ne suoi confini alcun s'inducesse à diuorar per fame l'humane carni, mà gli scrittori delle cose di que' miseri tempi, 3. benchè

tac.

79 tacciano i luoghi, non però tacciono il fatto. † Ma non era per tanto
 in così fatta costituzione di cose rimesso punto l'ardor della guerra. Vi-
 tige, rinforzati i presidij nelle Città, che lasciava à dietro à sua diuotione,
 co'l resto dell'esercito, c'hauea ritratto dall'assedio di Roma, si era
 già condotto fin sotto Arimino. Belisario, prima co'l mezzo de suoi Ca-
 pitani, e poi anco in persona vi accorse sollecitamente ad impedirgli
 la ricuperatione, che disegnaua; E nello stesso tempo mandò genti, e pro-
 uisioni à Milano per rihauer quella Città, hauendo alcuni mesi prima
 hauuto offerta da Milanesi, che glie l'harebbono resa sol, ch'egli vi man-
 dasse vn poco di presidio. Capo di queste genti, à cui Belisario incaricò
 il comando, e la cura di così importante impresa, fù vn valoroso Cau-
 liero frà tutti gl'altri del suo esercito, chiamato Mundila, Spoletino di
 patria, & vno de gl'antichi autori della famiglia Orsina, 4. Nipote 4. Lett. T.
 dell'altre Mundila, ò vogliamo dire Orso, che per hauer con l'uccisio-
 ne di Massimo vendicata la morte di Valentiniano, hauea già riceuto da
 Eudossia dignità, e ricchezze nella Città di Spoleti, come altroue hab-
 biam riferito. Egli dunque per mare, e indi per la Liguria passando, sfor-
 zato il passo di Pauià, oue i Gothi teneano vna ben munita Rocca con
 grosso presidio, e varcato il Pò con certe nauicelle, che sopra carri à
 tal'vso hauea seco fatte condurre, giunto à Milano, vi fù con le genti,
 che conduceua con molta prontezza riceuto, & ammesso. Vitige vi spe-
 di prestamente, e con parte delle genti, ch'egli hauea sotto Arimino vn
 figlio di vn suo fratello, chiamato Vraia, il quale con le dette sue genti,
 e con diecemila Borgognoni, che gli soprauenero in aiuto da Theode-
 berto Rè de Franchi, si pose intorno à Milano con animo di conquistarla
 ò per forza, ò per fame. E Mundila più temendo di questa, che della
 forza in vna Città di popolo numeroso, e prontissimo alla difesa, ritenu-
 ti appresso di se alcuni pochi Caualli, e distribuito il resto delle sue gen-
 ti per le Città di Como, di Bergamo, e di Nouara, attendea con gran-
 de animo à sostentar Milano contro gl'intenti di Vraia. † Intanto le
 cose di quà passauano con non poco minor fortuna: i Gothi, resa la Cit-
 tà di Todi à Belisario, haueano liberati i nostri confini dal sospetto di
 vn presidio nemico tanto vicino, rinforzato ultimamente con cinque-
 cento soldati da Vitige nel partir dall'assedio di Roma; E dopo nò mol-
 to fù l'istesso Vitige costretto più dall'ingegno, e dall'animo, che dalle
 forze di Belisario, ad abandonar l'impresa di Arimino, e ridursi fuggen-
 do à Rauenna con poche, e mal trattate reliquie di quell'esercito, con
 cui n'era uscito, non era ancora il secondo anno, formidabile à tutto il
 mondo. Et essendosi poi successiuamente ricuperate dal poter de Gothi
 altre Città nell'Emilia, nella Toscana, e nell'Vmbria, pareua, ch'il timor
 delle loro armi si andasse in ogni parte scemando. Mà, come alle menti
 vna volta atterrite facilmente si rinoua il terrore, grauissimo fù quello,
 che soprauenne per non già leggiera cagione del miserabile eccidio di
 Milano, che in riguardo di Mundila, che l'haueua in custodia, non vuol

ragion, che fosse da nostri ascoltato con men che graue, e particolar sentimento. Hauera quella Città di quei giorni sofferti fino all'estremo della necessit  tutti i disagi di vn' aspro assedio, e vinta alfin dalla fama, e costretto Mundila co' suoi soldati ad vscirne con patti, dopo hauer chiesto, & aspetato inuano il molto t po di giorno in giorno procrastinato soccorso, si rese   nemici, i quali con furor veramente di barbari, senza perdonare ad alcuna et , vi ferono horribile, e poche altreuolte vdit  strage di sopra   trentamila persone, e consegnate tutte le Donne per schiaue de Borgognoni, lasciarono la Citt  spianata al suolo, e distrutta. Belisario irritato da cos  acerba perdita, dopo hauer ritolte   nemici due munitissime, e forti Citt , Fiesole, & Ostimo, si trasfer  con tutte le forze sotto Rauenna, doue il R  nemico si era ridotto; E strettata con gagliardo assedio, dopo varij accidenti, che   noi pi  che tanto non appartengono, quantunque in vero non   forza di puro valore, 5. ne con intiera lode di esatta fede 6. vi entr  alfin vincitore, correndo gi  l'anno dell'humana salute 540. e refoslegli con la Citt  il medesimo Vitige, con lui, e con la Reina sua moglie, e co' l regio tesoro, che vi trou , se ne pass    Costantinopoli l'anno seguente, 7. che si conta il festo di quella guerra, richiamato dall'Imperadore per qualche sospetto di hauere affettato il dominio d'Italia, impostogli da gl'emuli inuidiosi della sua gloria per la presa del R , e per la conquista della regia stessa de Goti. Port  la partita di Belisario alla Citt  di Spoleti occasione di ben segnalata dignit , e grandezza: poiche, ridotte le cose della guerra nello stato gi  scritto, parue all'Imperador Giustiniano, che Belisario prima di partir d'Italia vi disputasse di suo ordine, s  come fece, alcuni capi, i quali prendessero cura del gouerno, e di ouviare insieme ad ogni mortuo, che da nemici fosse tal volta tornato di nuouo   tentarsi. Questi furono Giooanni di Vitaliano, Bessa, Vitale, e Costantino, Capitani tutti principali, e di gran nome, & autorit  nell'Esercito Greco; E douendosi insieme assegnare i luoghi, onde il resto da i gi  detti capi douesse gouernarsi, furono scelte per ci  Spoleti, Roma, e Rauenna, 7. che appunto con questo ordine appresso gl'Auttori io ne ritrono memoria; il che, quantunque non sia da me si altamente stimato, che pretend  auarne alcuna preeminenza della mia patria sopra alcuna dell'altre due, non pu  perci  in conto alcuno negarsi, che l'essere sempre mai stata eletta la Citt  di Spoleti nel primo luogo con Rauenna, ch'era pur la Real sede de Goti, e con la stessa Roma, per vna di tr  Citt  onde il resto d'Italia recuperata all'Imperio riceuesse leggi, e gouerno, non manifesti apertamente, rimossa ogni passione, qual fosse la sua stima, e grandezza in que tempi fr  le Citt  ritoste nella medesima Italia   nemici; che, se ben non   forse gran marauiglia, che fosse nella detta elezione anteposta   Roma, &   Rauenna rispetto allo stato, in cui quante, per l'assedio, che si graue, e si di fresco hauean patito, doueano esser ridotte, tuttauia ben pu  da ci  vedersi, come vguagliata da poche, e

5. Nulla Dum virtute, dice Proc. lib. 2.

6. Vedi Arc. lib. 2. Gio. Magn. lib. 12. Rex. Goth. cap. 19. & seqq.

An. Xpi.

540. &

541.

7. Lett. V.

superata da niuna di dette Città, ne mirasse ben molte à se di gran lunga inferiori, e soggette, le quali data volta la ruota delle humane vicende, h' trenan' hoggi formontate all' altezza, ond' essa è precipitata più tosto, che caduta. † Må tal prerogativa, ancorche fosse molto degna di stima, non restaua però di essere accompagnata da grauezze ben grandi; Percioche, esercitando i già detti Gouernatori inhumanamente vn' insaziabil cupidigia, empiano il tutto di rapine, e depredationi, rendendo vote, & eshauste le Città con seure, anzi crudeli esattioni, e lasciando licentiosamente trascorrere in ogni sorte d' insolenza i Soldati, i quali per ciò diuenuti superbi verso gl' amici, e seuz' animo, e valore contro i nemici, ad altro già non seruiano, che à depredare i miseri popoli, e fomentar l' avaritia de' Capi. Danni, che senza dubbio erano maggiormente sentiti nella nostra Città, che ne gl' altri luoghi, à quali il rapace comando così immediatamente non soprastaua, mà erano però vniuersali, e da tutti i popoli acerbamente sofferti; Onde ben presto alienati gli animi, era da tutti disiderato, che si voltasse la fortuna per l' altra parte. †

23 Hauèano i Cothi intanto sostituito nel lor Regno in luogo di Vitige Theodibaldo, 8. huomo di gran potenza, e di molta autorità frà di loro; il quale dopo la partita di Belisario hauea riposte insieme in Pavia alcune poche genti raunate dalle sparse reliquie de' Gothi, e da alcuni Italiani, che la sua parte seguivano. Et era questo picciolo esercito da principio, mà si andaua continuamente accrescendo con concorso di nuoue genti, mentre molti di questa banda se ne passauano à quella, forzati da i mali trattamenti, che da i Ministri dell' Imperio riceueuano; i quali erano arriuati à tal' eccesso, che con rigore incredibile si riuedeauano i conti di tutte l' amministrazioni de i prouenti fiscali fatte per tutto il tempo di Theodorico, e de gl' altri Rè Gothi, con pretesto, che fossero stati à i detti Rè mal pagati, come à non legittimi Signori. E procedeuasi con non minore iniquità all' esattione di qualunque somma di denaro, che da Popoli fosse stata promessa à i medesimi Rè, come già debita al fisco. Per le quai cose, non men che i priuati in particolare, le Città stesse pubblicamente erano indotte in disperatione sì grande, che già bramauano, che ritornasse sopra di loro il dominio de' Gothi. E non era minor querela nelle militiae, che ne' popoli, perche con la stessa avaritia, che da i ministri si vsaua nell' estorsion de' denari da gl' Italiani, erano ritenuti à soldati i douuti stipendij; per la qual cosa non meno da questi, che da quegli era aspettata la ruina dell' Imperio, e la ristauration del nemico. Cresciuto dunque per queste cose e di speranza, e di Genti Theodibaldo, diuenne in breue sì poderoso, che, rotto Vitige, vno de' sopradetti Capitani Imperiali appresso à Triuigi, e quindi recuperato tutto il paese di là dal Pò con tutte le Città della Prouincia Veneta, così crebbe di riputatione, e di forze, ch' il nome Gotho tornò

24 di nouo ad essere in Italia formidabile. † Må, insanguinato sì ne' suoi con la morte, che fece dare ad Vraia nipote di Vitige, su parimente

8. Lett. X.

An. Xpt.

542.

da suoi medesimi ancor egli ucciso, e fatto Rè in suo luogo Ararico, correndo già l'anno settimo di quella guerra, che fù di Christo il 542. Benche imputato di hauer voluto cedere Italia à Giustiniano per la dignità del Patriato, fù lo stesso Ararico in capo à pochi mesi tolto ancor' esso di vita, e per castigo de Greci dominanti sì barbaramente in Italia, asunto Totila al Regno, nipote di Theodibaldo, & huomo di grande ingegno, e valore, mà per la Città di Spoleti nome di sempre graue, e sempre acerba memoria: Il quale non più tosto prese il gouerno del Regno, che con prospera battaglia, benche con numero di gente molto disuguale, riportò vna segnalata Vittoria contro i Capitani dell' Imperadore appresso à Piacenza, indi accresciuto non men di animo, che di riputatione, e di forze, con vn poderoso esercito, che mandò in Toscana, diede à Greci di nuouo vn'altra rotta in quella Prouincia. Dopo la quale gli stessi Capi della parte Imperiale, ch' iui dopo la rotta di Piacenza s'erano tornati à riunire, separatisi l'vno dall' altro, e lasciando di gouernar le cose in comune, si diuisero frà di loro le Città, e'l gouerno, e si portò ciascuno al luogo destinatogli, il Vitaliano in Roma, Bessa in Spoleti, 9. Costantino in Rauenna. E perche' erano entrati à parte del-

Biond. l. 6.

Dec. 1. Aret.

lib. 3. de Bel.

I. Gio. Mag.

Rer. Goth.

lib. 3. & 4.

An. Xpt.

543.

1. Proc. li. 3.

de Bell. Go-

th. Blöd. l. 6.

Aretin. li. 3.

l'autorità due altri Capitani Cipriano, e Giustino, sì al primo cōsegna-
ta Perugia, e lasciato l'altro in Firenze, la cui impresa, bēche vittoriosa,
haueano i Gothi intermessa, sopraggiunti dall' inuerno, che sospese i pro-
gressi della guerra, e diede insieme fine all' anno settimo di quella. f. L' 25
anno seguente, che fù di Christo 543. non più tosto si aprì la stagione
di uscire in campagna, che Totila dopo essersi appoderato de i presidij
di Cesena, e di Bretinoro, se ne passò con gagliardo esercito nella To-
scana; e non essendogli riuscito di fare in quella Prouincia alcun pro-
gresso, passato con le sue genti di quà dal Teuere con pensiero di con-
dursi verso i Campani, e i Sāniti, prese il cāmino diritto per l' Vmbria, 1.
per la Sabina, e per i Marsi. Giunto nelle nostre campagne, si pose in-
arme la Città tutta con quella cura, e vigilanza, che richiedea vn così
grave, e sì vicino pericolo, non potendo sapersi, se hauesse Totila in-
pensiero, o nò di tentarla: Et essendoui dentro Bessa, come habbiam
detto, in persona, quantunque non fosse molto da fidarsi nel presidio del-
le Greche soldatesche per quel, che sopra narrammo, non era tuttauia
da temerne mancamento per la presenza del Capo. E quanto à Cittadi-
ni, benche ancor' essi fossero maltrattati da gl' Imperiali, essendo massi-
mamente caduti in mano di Bessa huomo d' immensa, & esecrabile avari-
tia, non tornarono però mai ad inclinar verso le parti de i Gothi, 2. co-
me altri popoli per i già scritti aggranij frequentemente faceano. Non
douea ciò essere ignoto à Totila, il qual per tanto, non hauendo speranza
di entrare vna Città fortissima di muraglia, e di sito, con vna Rocca
in cima insuperabile, e guardata con buon presidio, e da vno de i prim
Capi, che gouernauano le cose dell' Imperio in Italia, passò di lūgo, 3.
senza far proua alcuna, o motiuo di farne acquisto. Come però restasse
mal

6. Lett. Y.

8. Lett. Z.

mal trattato, & oppresso quanto di profano, ò di sacro venne fuori della Città ad essere incontrato dal fiero, e barbaro esercito pieno di Ariani prinzi d'ogni pietà verso Dio, e verso gl'huomini, e con Capi della medesima setta, e di non differente crudeltà, può ben raccogliersi da quel, che auuenne in questo passaggio di Totila per la nostra Prouincia à i Santi Vescouì Cassio di Narni, e Fulgentio di Oricoli 4. Città vicine, e comprouinciali, e dalle inhumanità, che altroue nel tempo stesso dalle medesime genti di Totila sappiamo, che furono usate, 5. frà le quali è ben nota nelle memorie di quella età l'insolenza commessa dagli stessi Barbari in persona di S. Procolo Vescouo di Terni, che, per auuentura, fattosi loro incontro per far proua di vincere, ò mitigar con l'osse- 5. Appresso l'osse- 4. Appresso S. Gregor. lib. 3. Dial. c. 6. & 12. 5. App. esto lib. 1. Dial. cap. 1. & 1.2. 6. Lett. Aa. 6. Lett. Aa. 6. Lett. Aa. si trattenne fino alla perdita della tradita Città, de cui travagli non fu 26 egli la minor parte, come appresso in suo tempo soggiungeremo. † Ma troppo maggiori erano i danni nel Sannio, ne' Campani, & in altre Prouincie di quel tratto. Prese Totila à prima giunta la Città di Beneu- to, e lasciatala con le mura disfatte, si trasferì sotto Napoli, e postouisi ad assedio con parte dell'esercito, co'l resto ricuperò Cuma, & altre Città dello stesso contorno; Nè comparendo per quelle regioni pur vn Soldato a fargli resistenza, ridusse in suo potere le Prouincie di Puglia, di Basilicata, e di Calabria con tutte le Città, e Castella delle medesime. Onde auuenne, ch'essendo mancati per tal fatto à gl'Imperiali i sussidij, che prima soleano le dette Prouincie abbondantemente somministrare, i Soldati, à quali perciò niuno stipendio ueniua più affatto pagato, siarono di abandonar con l'osseguio, & obediienza etiaudio la vergogna di pren- der qualunque dishonorata, e pessima resolutione, che fu la sola, ò alme- no la principal cagione della ruina, che poi alla nostra Città soprauen- ne. Ma, non hauendo Totila per l'impresa già dette rimesso punto di rigore nell'assedio di Napoli, superati parte per fortuna, e parte per lor colpa due Capitani mandati da Giustiniano in aiuto con due Armate marittime, riprese finalmente anco la detta Città, la qual però non per- mise, che fosse in alcuna maniera mal trattata, sì come quella, che nel principio della guerra non per libera volontà, ma costretta da forza 27 haueua abbandonata la parte de' Gothi. † Era entrato frà questo mezo già l'anno nono di quella guerra, 544. di Christo; & animato Totila per la prosperità de' narrati successi, agitando nel pensiero la conquista di Roma, dopo hauere indarno tentato il Senato con lettere, mosse cò tutto l'esercito à porle assedio. Onde, auuistosi Giustiniano de' suoi disegni, desto da tante perdite succedute per la maggior parte per colpa de' Ca- pi, ch'erano al gouerno d'Italia, richiamò Belisario dalla guerra di Per-

An. Xpi.

544.

12.

fia, nella quale era allhora impiegato, e lo rimandò in Italia con molta celerità, ma con poca prouisione. Giunto Belisario con la sua Armata in Rauennua, ritrovò le cose in molto peggiore stato, che non credea; i Nemici in ogni parte poderosi, gl'amici abbattuti, e mezo disperati; le Città affatte, & eshauste per le rapine delle soldatesche, e de' Capi; i Soldati contumaci per mancamento di gouerno, e di stipendio; ogni cosa in pessima disposizione, che perciò, non hauendo ardimento di uscire in campagna, andaua trattenendo i pochi soldati per lo più nel paese del Piceno, e dell'Vmbria vltiore. All'incontro Totila non perdeua già il tempo, ma auuicinatosi à Roma, correndo già l'anno decimo della guerra, ch'era il 545. dell'humana salute, si era posto all'assedio di Tiuoli; e presala per tradimento, con esempio di somma crudeltà vi sè mandare à fil di spada il Vescouo con tutti i Cittadini. Belisario, † intendé-28 do il pensiero del barbaro contro Roma, mà sapendo di non hauer forze bastanti da venire à giornata, pensò d'impedirgli il disegno con mandare à Roma, siccome fè, maggior numero de' suoi, che gli fù possibile, 7. trattenendosi effo tuttauia nell'Emilia. Vno di quelli, che vi andarono, 8. Gio. Mag. fù Bessa; 8. & allhor fù, che la Città di Spoleti per sua fatal disgratia li. 13. Rer. restò in poter di vn Greco traditore chiamato Herodiano, 9. veramec Goth. c. 12. Herode dell'innocente Popolo, e nuouo Sinone della nostra misera Patria. E perche sotto lo stesso tempo intentò Belisario di occupare, e 9. Lett. Bb. munir la Città di Pesaro lasciata già da Vitige in abbandono con le mura disfatte, inteso ciò Totila, vi accorse tosto per impedirlo, differita per tal'effetto l'impresa di Roma. Ma, non essendoui arriuato à tempo, voltò verso il Piceno; Et, essendosi impadronito di Fermo, e di Ascoli, feroce per tanti progressi, non men, che irritato dall'occupatione, e fortificazione di Pesaro, fattagli quasi in suo scorno da gl'auuersarij, diede di volta con l'esercito verso l'Vmbria, e giunto nelle nostre campagne, accampò le sue genti sotto Spoleti. 1. Correa † già l'anno di Christo 29

1. Procop. d. 546. vndecimo della guerra de' Gothi, & alla nostra Città per sempre lib. 3. con lamentabile; E Totila disposto di tentar pur'vna volta la fortuna di ragtuerigl'altri quistarla, benche con maggior disiderio, che speranza, 2. se le andaua tuttauia approssimando, offerendosi alla opportunità, che, o per forza, o per frode hauessero potuto aprirgli la strada di rientrarui. Mà in vna citati.

An. Xpt. Città non mai per l'addietro espugnata per pura violenza di assalto, & 546. all'hora sopra la solia fortezza del sito, e del forte cinto di grosse, & impenetrabili mura, e di spesse torri, munita di gagliardo presidio, riconosceua ben'egli la difficoltà, c'hauerebbe incontrata nel por mano 3. Così dice Gio. Magn. alla forza, non potendo fare alcun fondamento, o disegno nelle volontà nel d. c. 12. de Cittadini, i quali ammoniti dalle crudeltà usate da Totila contro gl'altri popoli, che spontaneamente si erano tolti da Gothi, e resi, com'essi reb. Goth. hauean fatto, all'Imperio, era da creder, ch'in quanto à loro, fossero per fare ogni ostinata, e possibil resistenza, si com e quelli, che, disperando il perdono, ogn'altra salute, era forza, che disperassero. Vedea dunque

l'accorto Rè la difficoltà dell'impresa, e roduasi di sdegno, che vna Città ch'aua, e Capo dell'Vmbria, e tanto difficile à ricuperarsi, fosse caduta sì facilmente in poter del nemico; & accresceuagli il disiderio, mà insieme la disperatione di racquistarla, l'inspugnabil Rocca marauigliosa di sito, e di edificio, che, soprastando, si come anco di presente si vede, alla soggetta Città, così la guarda, che, come rende difficile il prenderla, così rende quasi impossibile il tenerla à chi della stessa Rocca non è

30 padrone - † Sorge Spoleti, come altreuolte habbiamo detto, su'l rilcuato dosso di vn'erto Colle, che dalla parte di settentrione, di ponente, e di mezzo giorno v'è formontando à poco à poco verso leuante fin tanto, che con gli stessi edifici della Città viene à terminar nell'acuta cima di vn monte spiccata d'ogn'intorno etian d'io dalla banda, ch'è i medesimi edifici è riuolta. E benchè da questa stessa parte, girando alquanto per la scoscelsa faldia, resti aperta dall'estremo della Città al sommo giogo del Monte ampia strada, da tutti però gl'altri lati, & in particolare da quelli, ch'alla Città v'osgono le spalle, il Monte è così alto, e precipitoso, & in molte parti cinto di rupi, e balze tãto difficili, ch'essendo molto malageuole il salirmi à chi vi andasse senza alcun impedimento, ò contrasto, farebbe del tutto impossibile il superarlo con qualunque leggiera contesa. Sopra la piana cima di questo Monte si troua in quel tempo la Rocca, di cui parliamo, e che vi soleua essere anche in tempi più antichi, la quale eminente per l'altezza del sito, e delle sue Torri, pareua, che con quelle le spatiose campagne delle soggette Regioni superbamente minacciasse. Et era sì forte, inassimamente in quella stagione, quando ancor l'humana temerità non haueua appreso di competer co'l Cielo nel fulminar gl'edifici, che farebbe stata vana presuntione il creder di poter espugnarla se non per tradimento, ò per fame. Onde, veggendo Totila, che sotto vna Città difesa da così forte Castello perderebbe il tempo, e forse anche l'esercito, tentando la forza, incominciò ad introdurre trattati co'l Prefetto dell'armi della Città, e della Rocca medesima Herodiano, il quale per essere huomo non men greco di fede, che di origine, pareua à Totila, che potesse essere istrumento molto habile per vna tradigione. Nè s'ingannò, perche Herodiano, non costretto da alcuna necessità, mà indotto dalla innata perfidia, presi pochi giorni d'indugio, patruu co'l nemico 3. di rendergli la Città, e'l Castello, se dentro il termine di que' giorni non gli veniu soccorso. Et era forse costui vno di quelli, che infeltoniti da i ritardati stipendi, & esclusi dalla partecipazione delle rapine, si farebbono per onta dati in preda del fureto, non che di Totila. Io non penso, che la scelerata capitulatione fosse nascosta à i Cittadini, perche, essendo certo, per vna banda, che Totila ardeua contro di loro di grãdissimo sdegno, e non sapendosi per l'altra, che nell'entrar, ch'ei fè nella Città, come, soggiungeremmo, vi fesse di quelli alcuna notabile vccisione, come altroue hauea fatto, è parimente certo, che à i medesimi non restasse celata la prossima resa, e che non essendo in lor

3. Lett. CC.

mano il victarla, mentre poteua Herodiano introdurre per la Porta del
foccorso senza diuieto tutto l'esercito Gotho nella Rocca, e quindi in-
dar la Città, procurassero in gran parte lo scampo in que' giorni, che
duraua l'indugio con prender la fuga ne' prossimi monti, che, mediante
una strettissima Valle, sorgono altissimi, e vestiti di spessa bosaglia die-
tro alla Rocca, & alla Città, senza che tal rifugio potesse da Totila ve-
nire impedito. † Passati i giorni conuenuti, e si come non si aspettaua, 3
così non essendo comparso alcun foccorso, Aperte Herodiano le Porte,
introdusse i Gothi nella Città, e nella Rocca, e cōsegnato il tutto in po-
ter di Totila, acciò l'iniquo tradimento non potesse velarsi sotto alcun
titolo men vergognoso, se non di necessit , almeno di codardia, se ne pas-
sò con tutte le genti del suo comando all'Esercito Gothico.

4. Lett. Dd.

Niera fuor d'ogni sua speranza s'impatronì Totila di Spolero. 4. E quan-
tunque l'esserui rientrato senza contrasto, e senza perdita ne pur di vn
soldato hauesse potuto mitigar la ferocità di ogn'altro vincitore, egli
però non diede luogo nel barbaro petto ad alcun senso men, che spietat-
to; M  riputando la Città rebelle, e nemica de Gothi, senza considerar
le ragioni, che l'haueano indotta ad abandonar la lor parte, versò ama-
ramente sopra di quella tutto lo sdegno, che lungo tempo tenea rinchiu-
so nell'animo. E non potendo incrudelir ne' principali, che, come di-
cemmo, gli erano con la fuga usciti di mano, e riputando per auuentu-
ra il volgo, che nella Città era restato bassa materia delle sue vendette,
riuolse tutta la rabbia contro le mura, e gl'edificij. Cominci  la ruina
co' l Palazzo di Theodorico, 5. e con l'altre fabbriche, con le quali ha-
ueua il medesimo Principe ornata gi  la Citt , sicome quelle, che pa-

5. Giac. Fil.
Berg. Supl.
Cron. li. 12.
an. 1163.

reano al sentimento di Totila rimprouerar maggiormente l'Ingratitudine
de Cittadini verso i benefici conferiti loro dalla Gothica nazione: Indi
r uolto il furore contro il resto de gl'edificij, e pi  contro i grandi, e pi 
splendidi, si mand  a ferro, & a fuoco quanto di buono, e di magnifico
hauea potuto in molti secoli erger per ornamento, e commodo publico,
e primato la splendidezza de gl'Aui fr  le grandezze, e l'opulenze della
passata fortuna. 6. Cadeua l'antica Citt  sotto l'empio ferro di barba-
re genti, e senz'alcun riguardo abbattute risonuano da per tutto l'am-
pie ruine de i palagi, e delle isole intiere, de gl'archi, de portici, delle
gh mie, e delle altre opere pi  riguardeuoli, e sontuose, che fatte ne
felici tempi della Romana grandezza, harian potuto far lungo contrasto
alla violenza di molte et , se la rabbia de Gothi non hauesse inuidiata  
gl'antichi la gloria, & alle posterit  la vaghezza delle preziate fabbri-
che, della cui forma, e magnificenza le picciole reliquie, che   nostri
giorni sono restare, fanno   gl'occhi, che non senza molto condoglio le
rimirano, non picciola fede. Il volgo sbigottito, hora affisso in vn tristo,
& acconito sil tio, hora con lamentenoli vnlari piangeua il publico dan-
no dell'afflitta Patria, e la depredatione, e ruina delle proprie sostanze,
& era pieno ogni cosa di fremito, di minacce, di spauento, e di lutto fin

tanto, che nella disolata Città altra cosa non restò, fuor che mestissima solitudine. † Non si persuadea però Totila, che quella douesse restar molto tempo in tale stato; percioche presumeua, che, cessata la presente sua oppressione, sarebbono i Cittadini, ch'eran fuggiti, tornati à ristaurarla; Ne egli haueua animo di vietarlo, tornando bene al suo conto, e massimamente per ragion delle contributioni delle vertouaglie, e de solfidi, e per altre opportunità della guerra; che non restasse dishabitata vna Città di gran popolo, e di ampissimo, e fertile territorio; Mā perche non potea scemar molto il suo esercito con lasciarui il necessario presidio, posto solo nella Rocca quel numero de soldati, ch'eran bastanti à guardarla, pensò di assicurarsi della Città con renderla poco sicura. Perdonando per tanto à i pochi edifici, che non erano del tutto restati abbattuti, fece con animo veramente di barbaro demolire il forte muro, che la circondaua. 7. fabbrica de Romani, e qual conueniua ad vna delle più ricche, e più pregiate Colonie; & opca, per quanto le poche, e mal trattate reliquie, che tuttauia se ne scorgono, non oscuramente dimostrano, di così bella, e magnifica mole, che, quando non per altro, solamente per questa perdita potrebbe desiderarsi, che quella fiera natione non hauesse già mai la nostra Italia veduta. Abbattute le mura col' già detto intento di render la Città inhabile à far nuouo contrasto, non potè lasciarsi in piede l'Anfiteatro, che forgeua à piè della stessa Città poco lontano alle porte; Percioche, essendo di ambito spatiofo, eminente di altezza, e di fabbrica quasi infrangibile, secondo che da alcuna parte, che n'è rimasa non del tutto distrutta, ancor'hoggi si vede, Non è dubbio, che, occupato da nemici, harebbe potuto con poco aiuto ridursi in forma di vn ben forte Castello. Così cadde finalmente ancor'esso, ingombrando con le sue ruine gli spazij d'intorno, e la soggetta arena del chiuso suo campo, solita in più felici tempi vedersi intorno i solti Cunei del numeroso Popolo, e risonar per gli applausi della festosa, e lieta moltitudine; E tal fine hebbero nella nostra Città gl'edificij della più nobile architettura de migliori secoli; eccetto veramente i sacri Tempij, à quali i Goti, ancorche Ariani, e pieni d'empietà, portarono molto rispetto; Onde auuiene, che le fabbriche, che in essa veggiamo à nostri giorni più antiche, quanto all'ornamento, e vaghezza, son di gran lunga inferiori à quelle de secoli precedenti, sicome fatte dopo le scritte calamità, quando in Italia erano già tutte le buone arti perdute. Non ritrouo appresso à gl'Autori di queste guerre alcuna memoria particolare, che nel narrato eccidio di Spoleti seguissero morti, ò altre violenze nelle persone de Cittadini; Non è però simile al vero, che da gente feroce, e che si reputata prouocata, fosse del tutto perdonato al sangue, & alle vite di vn Popolo ereditato auersò, e rebelles; il quale, ò mancasse per uccisioni, ò per fuga, ò, com'è più certo, per l'vna, e per l'altra, questo è fuor d'ogni dubbio, che la Città rimase al principio quasi vuota de Cittadini, e poco meno che abandonata, e deserta. 8.

7. Procop.
Biond.Gio:
Magn. e Sabell. citat.
Lett. Cc,

RIPORTI DEL LIRRO IX.

A. Theodato domandò pace à Giustiniano: dopo il Consolato di Belisario, secondo Procop. lib. 1. che fu l'anno di Christo 536.

B. Che i Napolitani habitassero in quel tempo vna picciola Città, lo scrive Procopio lib. 1. de Bello Goth. Anzi che il Biondo lib. 3. Histor. attesta, che non solamente Napoli, ma Venetia, e Siena, e Ferrara, e l'Aquila, e Aversa, e Fiorenza, e Genova, e Milano, e Bologna, in questi tempi erano picciole, e deboli Città. Il che però di Milano non credo. Ma che non muta il tempo.

C. Che non restassero in Spoleti dopo allontanato il Rè, abbandonate le cose de' Gothi, apparisce da quel che scriuono Procop. lib. 1. Biondo lib. 4. Gio. Magn. Hist. Goth. lib. 10. cap. 5. della resistenza, che l'armi di Belisario trouarono in Spoleti, come appresso si riferirà.

D. Della Rocca di Spoleti al tempo della guerra de' Gothi fanno mentione gl' Autori, che si citeranno più à basso, quando si dirà della medesima Rocca ritolta à Greci da gli stessi Gothi, &c.

E. Procop. d. lib. 1. Biondo lib. 4. Histor. Sabellic. En. 8. lib. 3. Leon. Aret. lib. 1. de Bell. Ital. Gio. Magn. Hist. Goth. lib. 10. cap. 5. benchè tutti, eccetto l'Aret. in vece di Costantino, chiamino questo Condottiere, Costantino. E forse così deu chiamarsi, Ma habbiamo voluto chiamarlo più tosto Costantino per non confonder il suo nome con vn' altro Costantino, il quale dopo la

sconfitta di Mondo ricuperò per l'Imperio la Dalmazia, e di cui più à basso si dirà spesse volte.

F. L'alienatione della nostra Città dal partito de' Gothi, e ciò che quì si soggiunge, si rende manifesto dalla ripugnanza, con la quale i nostri Cittadini ricusarono di difendere la Città per i Gothi contro l'armi di Cesare, come vedremo, e come scriuono gl' Autori prossimamente citati.

G. Spoleti recuperata per forza da Costantino dal poter de' Gothi, si ha da Procop. Biondo. Sabellic. e Gio. Magno sopra cit. Fra quali il Biondo così dice: Recepit breui Bessa Narniam, Citibus deditioe faciētibus, Constantianus vero Spoletum primo, & post Perusiam viribus domitas cepit. Dice però Gio. Magn. che la presa di Spoleti, e di Perugia seguì sine magno belli negotio. Ma, che li Perugini si difesero più gagliardamente. Onde apparisce, che sotto Spoleti fù ben necessaria l'oppugnatione, e la forza, ma i Cittadini però poco, ò niente ripugnarono; Ma che tutto il negotio fù col Presidio de' Gothi.

H. Gio. Magn. d. lib. 10. cap. 5. in quelle parole, Constantinus Spoletum, & Perusiam sine magno belli negotio recepit. Licet Perusini se viriliter, & diutius, & fideliter tuebantur.

I. Il tempo della resa di Spoleti all'Impero, si caua dall'assedio, che dopo la scritta resa di Spoleti pose à Roma Vitige, senza molto interuallo. Percioche hauendo il det-

eo Assedio hauto principio nel Mese di Marzo dell' anno 538. come scriue Procop. nel d. lib. r. ne segue, che la resa di Spoleti succedea poco prima, seguisse nel fine dell' Anno precedente.

K. Quel che scriue S. Gregorio nel 3. De i Diali cap. 14. della B. Gregoria nobile Vergine Spoletina, dee, al nostro credere, riferirsi all' Anno di Christo 537. Percioche è certo, che S. Isaac Abbate venne a Spoleti ne' primi tempi de i Gothi, come nel precedente libro habbiamo riferito; Essendo poi, che la detta Beata Gregoria ancor viuesse in quel tempo, che S. Gregorio scriveua i libri de i detti Dialogi, come apparisce dal citato cap. 14. del lib. 3. Il che fu l' Anno del Signore 594. si rende manifesto, che il successo di essa B. Gregoria, di cui qui si ragiona, non potè accader nello stesso primo annuo di S. Isaac; ma poco avanti alla sua morte, Percioche, trattandosi delle Nozze della sudetta Vergine, è probabile, che quella già in questo tempo havesse venti Anni di età, o poco meno. Et essendo poi soprastata fino all' Anno di Christo 594. come habbiamo detto, quel, che di lei qui si racconta non potè accader prima dell' Anno già detto 537. Dal quale fino all' Anno 594. in cui ella era ancor viva, corrono 57. Anni; alli quali aggiungendosi li venti Anni di età, che verisimilmente ella havesse quando si trattò delle sue nozze, vengono a farsi poco meno di ottanta Anni. E per conseguenza, quantunque fosse anco arriuata ad età più proietta, non potè certo fiorir prima di quel tempo, che qui le habbiamo assegnato.

L. Procop. lib. 1. De Bell. Goth. e gl' altri sopra citati. Benche l' Aretino scriua, che vici Vitige con 200. mila combattenti.

M. Quanto fusse mal sicuro per la Citta di Roma il non tener munito contro gli aggressori, i claustri dell' Vmbria, lo dimostro l' esperienza nel caso di Vitellio, il qual perde Roma per hauer traslasciato di munire i passi, e claustri suddetti contro l' Esercito di Vespasiano, come si hà da Tac. lib. 3. Hist.

N. Così accadde nella venuta di Annibale, il quale, preclusogli il passo di Spoleti, fu forzato a differir l' inuasion di Roma, che in quell' impeto facilmente non harebbe hauuto riparo.

O. Così appunto da Procop. riferiscono Gio. Magn. Histor. Goth. lib. 1. cap. 6. l' Aretin. lib. 1. e gl' altri Autori di questa Historia.

P. Di questa acerbissima fame, che nel 4. Anno della guerra Gotica afflisse segnalatamente la nostra Regione, detta in quel tempo Tuscia, come tante volte habbiamo auuertito, e della grave mortalità, ch' indi seguì, parla diffusamente Procop. lib. 2. De Bell. Goth. il quale vi fu presente, e fu testimonio di vista di quanto qui si riferisce.

Q. Procop. d. lib. 2. iui, Ex his tamen (parla de nostri) qui montes incoherens frumenti in modum glandibus compositis consedum panem edebant; Unde vulgatis, velut in Pecus, modis multis Mortales capiebantur, & paucis superstitibus interibant, &c.

R. Procopi lib. 2. & l' Aret. lib. parimente 2. oue scriuono, che Vitige dopo sciolto l' assedio di Roma lasciò

lasciò grosso Presidio nelle Città, che ancora gli obediavano, e segnalatamente in quella di Todì.

S. Procop.d.lib.2. De Bel.Goth. e l'Autor della Miscell. appresso il Baron.tom.7.in quest' anno.

T. Sanfouin.lib.1. dell'Hist.della Casa Orsù.

I gesti poi di questo Mundila sono à pieno descritti dal Naucletom.1.vol.2. Gener.18. e quel, che s'è in Milano, come quì si riferisce, si hà da Procop. d.lib.2. dal Biond. lib.5. Dec.1. Aretin.lib.2. Bell.Ital. e da altri. Onde è marauiglia, come il Baron.tom.7. in questo Ann.539. habbia detto, che l'eccidio di Milano, di cui quì si dice, fosse fatto da Mundila Capitano de Gothi manicator di fede, essendo certo, per quel, che tutti ne scrivono, ch'egli fù Capitano di Belisario, e che non abandonò la difesa di Milano se non per mancamento di viveri.

V. Gio.Magn.de Reb.Goth.lib.12. cap.24. Sabellie.Ennead.8.lib.3. E Leon. Aret. nel 3. parimente di questa guerra nel principio. Bèche questo ultimo iui non nomina le Città, che se ben poi più à basso racconta, che i nominati Capi, & altri si diuisero alcune Città, frà le quali Spoleti; questa diuisione però non fù subito la partita di Belisario, come iui apparisce, e si dirà quì più à basso; ma nella partita di Belisario quelle, onde si gouernò il tutto furono sole le tre sudette come sopra.

X. Ildouado è detto da Gio.Mag. e dal Biond. Ildonato dall'Aret. Ildibaldo da altri. Theodibaldo da Proc.

Y. Che i Spoletini restassero sempre alieni da Gothi, è certo per l'eccidio della Città, che si ri-

ferirà appresso; e per quel, che sempre nel progresso di questa guerra gli Spoletini furono contro i Gothi, e principalmente sotto di Narsete, come à suo luogo vedremo.

Z. Così segnalatamente di Spoleti non tentata da Totila in questo passaggio, fanno mentione Procop. d.lib.3. e Gio.Magn. lib.13. cap.4. Oue dice, che Totila per gl'Vmbri, Sabini, e Marsi si portò in Campagna, Spoleto in hoc itinere minime tentato, cui quidem ex Græcis Ducibus Bessas præsidebat, che sono le sue parole.

A a. Da i gesti del medesimo S.Procolo appresso Gio:Batt.Bracesch. ne' suoi m. s. fragmenti delle cose di Spol. fol.24. e Ferd. Vghell. tom.1. Ital. Sac. in Episc. Interannum.4. & 15.

Bb. Procop. d. lib.3. De Bell.Goth. Leonard. Aret.lib.parimento 3. De Bell.Ital. Gio.Magn. d.li.13. cap.12. Rer.Goth.

Cc. Spoleti tradita da Herodiano, e distrutta da' Totila, scrivono Procop. lib.3. sotto quest' Anno, Biond. Dec.1. lib.6. Aretin. lib.3. Gio. Magn. lib.13. cap.12. Sabell. En. 8. lib.3. Sigon. lib.1. de Regno Ital. Berg. suppl. Chron. lib.12. Ann.1163. & altri.

Dd. Così appunto, che Totila ripigliasse Spoleti fuor d'ogni speranza viene scritto specialmente da Gio:Magn. e dal Sabellie. ne' luoghi sopra prossimamente citati.

Ee. Così scrivono, che Spoleti non solamente fù danneggiata da Totila nell'abbattimento delle Muraglie, ma distrutta anco nel resto Biond. lib.6. Dec. 1. & lib.1. Ital.

Illust.

Illustr. in 4. Reg. Sigon. lib. 1. De
 Regn. Ital. e Leand. Albert. nella
 terza Regione della sua Italia : Per
 espressa tradizione di Marcellino in
 Chron. Ind. 8. Post Cos. Basilij An-
 no 4. in queste parole : Totilas
 vastato Piceno, pugnansque ad An-
 ximum vincit, indeque discurrens
 per Tusciam Spoletium destruit, &

Assisum, Clusumque oppida tenet,
 & obsidet Perusiam.

Ff. Giac. Filipp. Bergom. nel
 luogo sopra citato, iui; Gothi eas-
 dem Aedes à Thoodorico Spoletà
 extructas destruxerunt, & Meni-
 bus apertis, Ciuitatem Vacuam
 dimiserunt.



DELLE HISTORIE DI SPOLETI

LIBRO DECIMO.



L† successo di Spoleti accrebbe l'animo à Totila di tentare altri luoghi ne medesimi contorni. Laonde, lasciata la nostra Città nella miseria, e ruina, c'habbiamo già detto, si trasferì con l'esercito ad Assisi, e se ben vi trouò resistenza con miglior fede, e valore, che non hauea ritrouato à Spoleti nel traditore di Herodiano, non v'incontrò però differente fortuna; Poiche, caduto in battaglia il Prefetto di quel Presidio Sigisfredo, cadde anco subito

1. Lett. A.

la stessa Città in poter di Totila, che proseguendo il corso di sì facili conquiste, spintosi sotto Perugia, non essendogli riuscito hauerla da Cipriano, che, come sopra dicemmo, n'era Governatore, ò Prefetto, ne per promesse, ne per minacce, anzi ritrouandoui non minor resistenza, anco dopo la morte, che se dare à tradimento allo stesso Cipriano da vno suo proprio vassallo, impatiente di più lunga dimora, lasciataui all'assedio parte dell'esercito, co'l resto si condusse à Roma in persona. Era Roma provvista di buon presidio governato da Bessa, che poco prima per accorrer cosa hauea con infelice sorte lasciato Spoleti; il qual, benchè auaro in estremo, era per altro non di men buon soldato. Onde Totila senza far proua di prender la Città per assalto, stimò più sicuro il costringerla con la fame. E cinctala perciò da tutte le bande opportune con assedio quanto alcun altro già mai aspro, & intollerabile, la ridusse finalmente ad vna incredibile, & poche altre volte v'dita penuria, accresciuta dalla crudele auaritia di Bessa, che in tale estrema non hauea vergogna, ò rimorso di far mercaglia sopra la fame de i miseri Cittadini. Belisario sollecito del pericolo di Roma, non potendo da Ratienna soccorrerla per hauer poche genti, e per esser tutto il tratto fraposto in poter de i nemici, partì d'Italia, e per la Dalmatia si trasferì à Durazzo per aspettar nuoue genti, e che doueano venir dall'Imperadore. Onde non solamente non comparendo, mà voltando le spalle chi potea solo essere aspettato in soccorso, non poteano le cose delle assediare Città sostenersi già molto. † La prima à cader fù Perugia, doue frà l'altre miserie, fù per riscripto espresso di Totila troncata la testa al Scto Vescouo Hercolano, 2. consorte come nel nome, e nella dignità, così anco nell'esito all'altro Hercolano Vescouo: parimente di quella Chiesa ordinatoui ne primi tempi.

**2. S. Greg.
lib. 3. Dial.
cap. 35.**

tempi della sorgente religione dal nostro Metropolitano S. Britio, come
 altroue narrauimo. † Erano corsi fratanto, che queste cose passauano,
 da sette mesi 3 dopo l'eccidio di Spoletis; Nel qual tempo, tornati à po-
 co à poco gli sparfi Cittadini, e concorsui da questa, e da quell'altra
 parte molti de' Gothi tratti dalla speranza di porere occupar le vote
 possessioni, ricominciua già la Città à frequentarsi, ristaurandosi le rui-
 ne delle habitationi come meglio poteasi; 4. Quando gl'animi tuttauia
 abbattuti, e depressi riceuerono nouua percossa acerba, e lagrimeuole,
 etiandio paragonata all'altra di sventura. Era il Santo Arciuescouo Gio-
 uanni, 5. di cui più volte habbiam di sopra fatto menzione, arriuato,
 benchè già carico di età, in fino à questo tempo; E nella caduta della
 Città, cauando forze per la itanca vecchiaia dal buon volere, non haue-
 ua abbandonato nelle miserie il suo popolo, mà, eseguendo con intrepida
 costanza l'ufficio di buon Pastore, niuna cosa hauea tralasciata di quelle,
 che potessero esser di sollieuo, e profitto, ò publico, ò priuato. Mà
 poiche la Città cominciò, come dicemmo, à ristaurarsi, così si accrebbe
 al Santo Vescouo nouua materia in che, trauiagliare. Percioche, essendo
 i Gothi Ariani, e come tali auersi vgualemente alla fede Romana, & à
 chi la professaua; & vñandosi da loro con superba tirannide in Spoleti la
 fortuna acquistataui con non molto egregia vittoria, non era à nostri ne
 libero, ne sicuro l'esercitio del Catholico rito, e non mancauano perciò
 al buon Pontefice continue occasioni di prouocarsi contro l'empietà di
 que' Barbari, mentre niun rispetto potea ritigarlo dalla protezione, e
 difesa della pietà, e religione. Era dunque Giouanni, e come Catholico,
 e come Vescouo, e zelante, mirato da gl'heretici con mal talento. Hauēan
 lasciato nondimeno infino all'hora di offenderlo per dubbio dell'inten-
 tione di Totila, mentre hauean visto, che, non essendosi astenuto in altre
 Città da gl'oltraggi, e dall'uccisione de' Vescouo, nella rendita di Spole-
 ti, non hauea contro Giouanni ordinato alcun male. Mà, intesa la mor-
 te data in Perugia ad Hercolano per comandamento di Totila, pen-
 sarono questi, che facendo l'istesso di Giouanni, farebbono senza
 dubbio conforme al voler del medesimo; E perciò vniti molti
 soldati della stessa nazione, & empietà, assalirono vna notte
 il Santo Arciuescouo, mentre andaua intorno visitando le sue chiese,
 e trafittolo con molte punte di lance, lo lasciarono morto in mezzo
 la strada con infinito cordoglio dell'afflitto Popolo. Il suo Corpo sepol-
 to con molte lagrime da' suoi Chierici appresso alla Città in luogo asco-
 so, e segreto, essendo à tutti stato celato intorno, allo spatio di cento
 anni, fù poi marauigliosamente ritrouato, e trasferito à più decente se-
 polcro, come à suo tempo riferiremo; & hoggi le reliquie di quello ri-
 posano sotto l'Altar maggiore della Chiesa di S. Pietro Apostolo fuori
 della Porta Romana, che già fù la Metropoli, ou'egli sedè; nel qual luo-
 go non son molti anni habbiam veduto riporre insieme con quelle di
 S. Pietro, vno de' suoi successori, assistendo co' publici Magistrati alla
 rico-

3. Lett. B.

4. Lett. C.

5. Lett. D.

ricognitione, che in tale occasione ne fù fatta. Venerato nella sua Patria come Santo Martire frà i principali Protettori di essa, hà dato il nome ad vna delle dodeci Regioni della Città, dentro la quale fù à nostri giorni la nobile, & antica famiglia de Conchi hoggi estinta, che si dice, essere stata l'istessa, onde questo Sauro Pontefice trasse l'origine. † A 4
 Procolo Vescouo di Terni, che scampato dalla prigione di Totila si era, come dicemmo, ricouerato à Spoleti, non toccò sorte già differente; Percioche, predicando al Popolo de' Gothi Ariani, che nella medesima nostra Città dopo ricaduta in lor mano eran concorsi; 6. Et hauendone ridotta gran moltitudine alla cognitione della verità, fù da Spoleti trasportato à Bologna, ch' in questo tempo si tenea parimente per Totila, & iui per ordine di lui fatto morire. † Mentre passauano nella nostra Città queste cose, entrato già l'Anno dell' humana salute 547. duodecimo della Gothica guerra, era cresciuta con la strettezza dell'assedio la fame di Roma à tal segno, ch'era già resa affatto intollerabile; E benchè Belisario fosse già ritornato nel Porto Romauo con nuoua gente, e vetto- uaglia somministratagli da Costantinopoli, tuttauia, hauendo tentato infelicemente d'introdurla in Roma, & essendo perciò restato oppresso da febre, eran le cose ridotte già poco meno, ch' in disperatione. Sostenea nondimeno la pertinacia de' gli assediati, se non la speranza dell' aiuto di Belisario, il timor delle minacce di Totila in modo, che superando non solamente la pazienza, mà quasi ancor la natura, si sostentauano quanto ostinata, altrettanto miseramente con cibi così infelici, che la sola memoria può cagionarne nausea, & abborrimento; Quando da quattro soldati Isaurici di natione, furono segretamente aperte à Totila le porte della Città, che per tal modo venne à cader di nuouo sotto il dominio de' Gothi, così però mal ridotta, che à pena vi furono ritrovati da cinquecento huomini della plebe, mancato tutto il resto ò per morte, ò per fuga. Perdonò Totila nondimeno à gl'edificij, persuaso dalle ragioni, che Belisario glie ne apportò in vna lettera, che sopra questo gli scrisse. Mà non hauendo poi potuto riportar dall'Imperator Giustiniano altra risposta ad alcuni partiti di pace da lui propostigli per mezzo di Auentio Vescouo di Assisi, che gli mandò imbasciatore, 7. se non, che delle cose d'Italia conueniua trattar con Belisario, per non ritardare i suoi progressi con impegnar tutto l'esercito nel presidio di Roma, prese resolutione, come à Spoleti hauea fatto, di disfär parimente le mura di quella Città, acciò, lasciata da lui senza custodia, non potesse di nuouo il nemico fortificarsi. † Ciò fatto, partì Totila di Roma, e si spinse contro Giouanni Vitaliano, che hauea inteso, che se ne venina alla sua volta con vn buon nerbo di caualleria; Mà egli ridotto, e fattosi forte in Hidrunto Città posta nell'estremo della Calabria, lasciò tutto il resto del paese senza difesa in modo, ch' eccetto solamente la detta Città, furono senza contrasto ridotti da Totila sotto il suo dominio i Lucani, i Bursij, e tutta la stessa Calabria. † Occupato per tanto Totila nell'vl- 7
 timo

6. Lett. E.

An. Xpr.

547.

nato d'Italia, cadde nell'animo à Belisario, vn grande, & ardito pensiero di occupar Roma diserta, e tornare à difenderla contro il nemico. Mà, sapendo, quanto importasse alla difesa di Roma il tener la Città di Spoleti, la cui perdita veniuu riputata fra i maggiori danni di quella guerra, cominciò à pensar, come potesse rientrarui. E perche non occorre far disegno di tentar tale impresa per forza, e massimamente con le genti, ch'egli haueua, che non eran già molte, se gli offerse opportunamente vn'ardita inuentione di vn soldato Bizantino chiamato Martiano, 8. il quale, si come proponeua il disegno, così ne offeriua l'esecuzione. Costui di consentimento di Belisario, fingendo di esser fuggito dal suo esercito, se ne passò à quello di Totila; E si come esser doueua persona sagace, & accorta, e non men pronto di mano, e di opere, che d'ingegno, così gli fù ben facile non solamente d'insinuarsi alla conoscenza dello stesso Totila, mà di acquistare appresso di lui così buon credito, ch'in breue gli venne fatto di conseguir quel tanto, che nell'animo si hauea proposto, che fù l'esser dipintato fra i principali Capitani, e custodi della Rocca di Spoleti, ch'in quella stagione era solo appresso noi guardata, rimase la Città, come dicemmo, senza mura, e senza presidio. Entrato dunque Martiano con l'artificio sudetto nella nostra Rocca, cominciò à poco à poco con tutti i mezzi opportuni à prender gl'animi de i soldati, che vi erano alla custodia; e non passò molto tempo, che decidotto di essi, ò mossi da promesse di maggior grado, e stipendio, ò da alcuno aggrauio riceuto da loro Capi, così gli adherirono, che potè assicurarsi di discoprir loro apertamente tutta la macchina di ritogliere à Totila quella Fortezza, e renderla à Belisario. E ritrouatili tutti pronti, quando vide il tempo opportuno, con l'aiuto di quelli, uccise il Prefetto della Rocca, & assicuratosi di tutti gl'altri, se ne rese finalmente padrone. In tal maniera venne con arte, e con inuidustria à ricuperar Belisario la Città di Spoleti, che per tradimento, e per frode haueua perduta; e fù quel giorno, in cui finalmente cadde per sempre nella medesima Città il dominio de Gothi: la qual custodia da poi con miglior fede si tenne sempre per l'Imperio, fin tanto, che nell'inuasion d'Italia, che poco appresso seguì de i Longobardi, venuta in lor mano, diuenne Sede di vn' amplissimo Ducato, che i medesimi v'istituirono, come à suo tempo vedremo. Io non hò dubbio, che la Città liberata dal giogo del Gotho presidio, che dalla soprastante Rocca la tenea sortoposta à qualunque rigoroso, & insolente trattamento, non si riputasse sollevata da grauissima oppressione, e deesi per consequenza creder per certo, ch'il narrato successo apportasse nella medesima vniuersal letitia, e contentò, & agguingesse animo, e sicurezza à i Cittadini già tanto, ò quanto anco per prima assicurati à proseguir l'incominciata ristaurazione, & à riordinar le publiche cose con alquanto migliore speranza di men sinistra fortuna. † Sotto lo stesso tempo, come appunto si haueua proposto, entrò Belisario in Roma senz'alcuna difficoltà, ritrouatala aperta, e con-

8. Lett. F.

e con le mura in diuerse parti per terra, come Totila l'hauea lasciata. E con marauigliosa celerità rifabbricate l'istesse aperture, che tutte insieme non erano già meno della terza parte di tutto l'ambito, e munita la Città intorno di bastioni, e di fosse, la tornò di nuouo à fortificar contro Totila; e prouistala abundantemente di vetrouaglia, con poca difficoltà il ramingo, e disperso Popolo vi ricondusse. Non mancò Totila di accorrerui tosto, che n' hebbe notizia; ma fù eseguito il tutto con tanta prestezza, che non vi fù à tempo; anzi, hauendo più volte tentato di superar per forza i rinouati ripari, sempre ne fù con molta strage de' suoi ributtato; Onde, tralasciata per alhor quella impresa, si ritirò prima à Tuoli, e quindi poi s' incaminò con infello esercito verso l'Vmbria, 9. per passarne alla ricuperatione di Perugia, che parimente di que' giorni se gli era ritolta. † Era entrato già l'anno decimoterzo di quella guerra, che fù di Christo il 548. e la Città di Spoleti, si come quella, le cui piaghe non erano ben salde, e che tuttauia si vedeua con le sue mura per terra, & esposta per consequenza ad ogni inuasion, & ingiuria, vditò il ritorno di Totila alla sua volta, se ne stava temendo vn nuouo eccidio sopra le non bene anco risarcite ruine. Non mancava però la speranza del contrario per ragion della Rocca ricuperata già per Belisario, come dicemmo; Percio che, non essendo Totila per ritrouarui ogni volta vn' Herodiano, che per tradimento glie la rendesse, poteua crederli, che non vi fosse altrimenti per diuertire, mentre il ritirar solo nell' aperta Città, mà sottoposta al forte Castello, in tempo, che poca preda potea cauarsene, sarebbe stata risoluzione vguualmente pericolosa, e disutile, e l' tentar la fortezza apparua impresa altrettanto a' suoi disegni in' opportuna, quanto difficile ad eseguirsi. E così appunto auuenne, Peroche Totila giunto nell' aperto delle nostre Campagne, quantunque passasse così vicino à Spoleti, che, se non lo strepito, poteua almeno peruenirne la vista all' Eminentì Torri della sua Rocca, declinò, mà non già senza disegno, e dispetto la stessa Città, 1. e lasciatala alle spalle, si condusse à Perugia. † Trouò in quella Città resistenza, e tentato in vano l' assalto, vi si era posto ad assedio, quando hebbe auviso, che Giouanni Vitaliano, valendosi dell' opportunità della lontananza, e diuersione di lui era uscito de' Hidruntò con poderosa Caualleria, & era penetrato fino in terra di Lauoro, & iui con prospero successo, roteo vn buon nerbo de' Gotli mandatiui dall' istesso Totila per ouviare à simil tentatiuo, hauea riposti in libertà molti Senatori Romani con vn grandissimo numero di Donne, e Matrone dello stesso ordine, ch' il medesimo Totila hauea fatt' vscir seco di Roma, e faceua custodir da Soldati in diuersi luoghi di quella Prouincia. Di che preso Totila grauissimo disegno, lasciata parte delle sue genti sottò Perugia, col' resto dell' esercito, e con incredibil celerità se ne passò in Calabria, doue il Vitaliano si era di nuouo ritirato. † Fù la partita di lui di gran sollieuo à gl' animi de' nostri Cittadini, che vna volta percosi non poteano star senza gra-

9. Lett. G.

An. Xpi.

548.

1. Lett. H.

ue sospetto per qualunque motivo di vicine nouità. Ma sopraggiunsero ben tosto poco liete nouelle, che per se stesse cattiuue, alle menti piene di mestitia pareano anco molto peggiori. Sconfitto il Vitaliano in Calabria; rotti con nuoue genti venute ultimamente da Costantinopoli due gran Capitani della stessa parte Fafae Barbatone; Belisario dal Porto di Crotone, oue si era trasferito per riceuer le dette nuoue genti, fuggito con molta fretta verso Messina; Vcciso in Roma per colpa della sua auaritia il Prefetto di quel Presidio Conone; Abbattute in tutta Italia le cose dell'Imperio, quelle di Totila all'incontro in gran credito; E quale altro esito potersi aspettare, se non conforme alla fama, in cui sogliono i momenti delle guerre principalmente consistere? E benchè succedessero poi gl'auuisti del ritorno di Belisario in Roma, e dell'arriuo di molte genti nel Piceno condotteui per ordine del medesimo dall'estremo di Calabria dal Vitaliano per terra, e da Valeriano altro Condottiere per mare, poca però, ò niuna speranza di miglior fortuna si riceueua, mentre per tanto non fù potuto nè pur dinterirsi Totila dall'assedio di vn picciolo Castello della detta Prouincia di Calabria; e quel poco di rispiro, che poteua apportar la presenza di Belisario cessò ben tosto, mentr'egli richiamato da Cesare medianti l'istanze della Moglie Antonina, che uedeua le cose d'Italia andar tuttauia più in sinistro; se ne ritornò in Costantinopoli, correndo già l'anno seguente 549. lasciata Roma con tremila soldati, e tutto il resto in mano della fortuna; Al qual dispiacere si aggiunse poi subito la perdita di Perugia, che assediata da Gothi, come dicemmo, cadde di nuouo in lor mano, non senza nuoua, e gran perturbatione del nostro Popolo, à cui le vicine prosperità del nemico rinouauano, se non il timore, almeno la rimembranza de
 12 i suoi pur troppo freschi infortuni. † L'anno seguente, quintodecimo della guerra non fù niente più lieto à i nostri Cittadini percossi da due graui perdite, vna comune, e l'altra propria loro, e particolare. La prima fù, che Totila, veggendo le cose sue proceder con la scritta prosperità, partito Belisario d'Italia, tornò all'assedio di Roma, e vi rientrò di nuouo per tradimento de'Soldati Isaurici, che di notte tempo gli aprirono le Porte, come tre anni prima altri pur della stessa natione hauean fatto. E perche questa volta mosso da più sano consiglio mostrò Totila di voler ritenere quella Città con risarcir compitamente le mura glie, che non hauea potuto Belisario condur del tutto à perfectione, con ristaurar quanto si uedeua danneggiato dall'ingiurie del tempo, ò delle guerre, con richiamare i Cittadini allettandoli con trattenimenti di publici spettacoli, come soleano gli antichi Principi ne' tempi della maggior sicurezza, e tranquillità, & aspettando in somma il concerto di Rè d'Italia con la conseruatione di Roma, che appresso il Mondo hauea
 13 perduto con la distruttione della medesima. † Non poteua al nostro popolo persuadersi, ch'egli fosse per soffrir più lungo tempo questa Città in poter de Greci, & aspettaua per consequenza di giorno in giorno

An. Xpr.

549.

An. Xpr.

550.

3. Lett. I.

audua iuuazione, e nouo trauaglio L'altra percossa, che con più pàre-
 colar sentimento afflisse la nostra Città, fù la perdita, ch'essa fè del Sant'
 Abbate Isaac, 2. delle cui marauigliose attioni di sopra habbiamo fatto
 piena memoria, il qual, dopo hauer fino à questo tempo seruito à Dio
 nel Monastero di S. Giuliano da lui eretto presso à Spoleti, e gouernati
 con ottima disciplina, e con esempio di Santissima vita i suoi Monaci,
 chiamato finalmente al premio delle sue fatiche passò dalla presente
 vita à godere il riposo dell'eterna à gl'vndeci di Aprile con infinito do-
 lore de gl'afflitti Cittadini, che ne' passati calamitosi tempi hauendo ri-
 ceuuto da' suoi consigli, orationi, e conforti continuo solleuamento, non
 poteano soffrir, se non con molto cordoglio il vederse ne priui in tem-
 po, che più, che mai parealoro di hauerne bisogno. Visse il Sant'huomo
 per l'età molto tempo, alla fama, & al merito à bastanza, ma ben poco
 alla Città, ch'egli s'hauca scelta in luogo di Patria, la qual più lungo
 tempo harebbe bramato di hauerlo in terra presente, quantunque spera-
 di hauerlo per sempre propitio nel Cielo. Il Corpo di lui con quella
 maggior pompa, che alla pietà de i Cittadini permise la qualità dell'in-
 felice secolo, fù sepolto nella Chiesa del già detto suo Monasterio; onde
 fù poi trasferito dentro della Città nel Tempio, che si chiamò col nome
 di lui presso all'Arco di Tiberio, che l'hodierno volgo ignorando il
 vero, & antico titolo, chiama con quello di S. Aniano; benchè certo sia
 gran marauiglia, come il nome d'Isaac celebre ne monumenti di gradi

3. Appresso Scrittori; 3. e da i nostri antichi venerato con imagini, e Tempj, sia
 Greg. Mag. stato in quest'vltima età in sì fatta maniera scordato etiamio appresso
 lib. 3. Dial. coloro, à chi più toccaua di conseruarne memoria. Posaho le sue Re-
 cit. 4. & altri h'arie fino al presente nel medesimo suo Tempio dentro di vna grande
 cit. sopr. nel Arca di suo marino sopra l'Altar maggiore, doue noi, non sono molti
 lib. 3. anni, l'habbiamo vedute riporre dopo, che con occasione di rinouare gli
 ornamenti del detto Altare, furono alcuni giorni esposte alla publica
 veneratione. Trouasi frà l'altre opere de' Padri Scrittori Ecclesiastici
 antichi, vn pio, & erudito Trattato Del dispregio del Mondo di San-
 Isaac Syro Prete Antiocheno, 4. ch'essendo certo, esserle stata compo-
 sitione, del nostro Isaac, ci viene insieme con vn'altro non men degno
 suo volume di olore à sessanta Sermoni à far fede dell'eruditione del
 medesimo, e come fra le comuni turbolenze de'tempi, e le proprie oc-
 cupationi nell'istitution dell'altrui vita, & asserità della sua, non lasciò
 questo Sant'huomo otioso il suo ingegno, esercitando il talento per vni-
 uersal beneficio ne gli studi delle più laudenolt discipline. E' opere su-
 dette si leggono dettate in idioma latino assai semplice, e piano, qual po-
 teua esser di vn'huomo straniero in secolo barbaro, e quando la lingua
 già andaua morendo. E come, che nel Trattato non sia da far riflessione,
 che venisse composto in detta lingua, i Sermoni però, come fatti al Po-
 polo, & in latiao, dimostrano con euidenza, che tal doueua esser ritra-
 tia in Spoleti il linguaggio popolare, e comune, quantunque già tanto
 prof-

4. Lett. K.

prossimo alla caduta, quanto lontano dall'antica maestà, e pieno di quella
 bassezza, e barbarie, che nel corso poi di pochi anni finì di corromper-
 14 lo. Tal'era ꝑ dunque lo stato delle nostre miserie in quell'anno, e tali
 n'erano le cagioni. Mà come è vn modo di solleuo il giunger tosto al
 male, ch'ineuitabilmente si aspetta, & all'incontro non è angoscia si gra-
 ue, come quella di vn continuo, e lento timore, così crebbe l'anno se-
 guente anco per questo rispetto l'affanno della nostra Città, come ne i
 15 successi, che dello stesso anno sarà forza accennare, resterà manifesto. ꝑ
 Questi furono, che Totila, ripresa Roma, si accinse con vna grossa arma-
 ta alla ricuperation di Sicilia, strinse con patti la Città di Centocelle
 à rehderseglì, se dentro di vn certo tempo non le veniu il soccorso, che
 per allhora nè anco si speraua; E passato come vn fulmine nell'estremo
 d'Italia, prese per forza Taranto, e quindi con felice nauigatione tras-
 portatosi in Sicilia, ridusse à suo poter molti luoghi, e strinse Siracusa
 per mare, e per terra con duro assedio, scorrendo e depredando tutta
 l'Isola senza contrasto; E sotto lo stesso tempo espugnarono le sue genti
 la Città di Rhegio in Calabria, e nell'Vmbria vltiore quella di Ari-
 mino cedè alla forza de' Gothi, che spinti alcuni mesi prima da Totila
 nel Piceno quando in quella Prouincia giunsero le genti condottene da
 Valeriano, e dal Vitelliano, come dicemmo, hauean le dette genti con
 molta fortuna tenute à segno, e ripresse. E benchè ne gl'Italiani incli-
 nati alla parte dell'Imperio hauesse in mezzo à tanti mali parrorito gra-
 de speranza, e dato all'incontro non picciolo terrore à Nemici la dipu-
 tatione fatta da Cesare per Governatore delle cose, e della guerra d'Ita-
 lia in persona di vn suo Cugino nominato Germano, huomo di grande
 animo, e di non minor consiglio, grato vguualmente à i Popoli, & à i
 Soldati, e rispettato anco da i Gothi per ragion di Amisafuente sua mo-
 glie Nipote già di Theodorico, Cadde nondimeno l'aspettatione, che di
 lui, e del grande apparato di guerra, che conduceua, si era con magnifica
 fama già sparsa; Poiche sopraggiunto nell'Illirico da vna mortale indis-
 positione, lui con infinito dolor de' suoi se ne morì, lasciando di se gran
 16 concetto con picciolo esperimento. ꝑ Ridotte per tanto à tal'estremo
 le cose dell'Imperio in Italia, e procedendo all'incontro quelle di To-
 tila con la già scritta prosperità, la maggior parte del trauagliò restò
 nella Città di Spoleti, & in altre quattro, che s'udono Rauenna, Anco-
 na, Hidrunt, e Centocelle. 5. poiche queste cinque sole, che di certo
 si sappia, durauano nella parte di Cesare, posseduto tutto il resto da i
 Gothi. Onde auueniu, che hauendo già gl'altri Popoli tranguaggiato il
 danno della soggettione de' Barbari, e perseverando in questa Città
 ruerania il timor del caderà, veniu ad essere il loro affanno tanto più
 graue, quanto l'aspettatione supera il più delle volte la ptesenza del
 male, percioche essendo il dolor limitato à quel, che con effetto è suc-
 ceduto, e stendendosi il timore all'incontro à tutto quel, ch'è possibile
 17 ad accadere, con molto maggior trauaglio l'huom teme, che non si duole.

An. Xpt.

551.

5. Lett. L.

6. Lett. M.

Per questo medesimo tempo, vacando la sede Spoletina per la morte data da Gorbi al Santo Arcivescouo Giovanni, vi fù in luogo di lui ordinato Lorenzo, 6. Huomo straniero, mà di gran merito, ch'essendo già venuto di Soria à Roma con altri molti della stessa Natione, e con vna S. Donna sua sorella, chiamata Susanna, hauea di se dato tal saggio, che mosse il Sommo Pontefice Vigilio ad ordinarlo Vescouo di Spoleti; Dou'egli venuto, ritrouò nella Città contradittione, e renitenza in riceuerlo; Percioche, volendo gli Spoletini Vescouo Cittadino, haueano à Lorenzo negato l'ingresso della sua Chiesa, e serrate le porte. Mà quelle aperte per Diuino miracolo, mossero i Cittadini à riconoscerne il merito di Lorenzo, & à riceuerlo col douuto rispetto, & honore, si come ferono. Questi con nuouo titolo, ma bene adeguato all' vfcio di Vescouo, fù detto da i nostri passati Illuminatore, per hauer con la chiarezza della dottrina, e bontà dell'essempio guidato i suoi popoli per la dritta strada frà l'oscure procelle di quell'horrido secolo. Tenne il Vescouato intorno allo spatio di dieci anni, esercitando il suo ministerio cō esatta vigilanza, qual conueniua in tempi così torbidi, e tempestosi come allhora correuano. E come nella sua assuntione riceuè la nostra Città gràn sollieuo, e conforto, così parue alla medesima, che applaudendo anco la speranza al cognome di lui, cominciassè nello stesso tempo à balenare alcun raggio di lume più propitio al fosco stato delle vniuersali miserie; † Percioche l'Imperadore, viste le cose d'Italia, 13 ridotte à mal termine, benche in luogo del morto Germano hauesse sostituiti due figli del medesimo, & insieme con quelli il Vitaliano loro cognato, prima però, che col preparato esercito essi partissero di Dalmatia, oue si tratteneano, mutato consiglio, dichiarò Prefetto della guerra d'Italia Narsete Eunuco suo Tesoriero, che fù il principio, onde cominciò la fortuna à riuolgersi finalmente in fauor dell'Imperio. Era Narsete peritissimo della militia, e pratico molto in particolare di quella guerra, nella quale, regnando Vitige, era stato per alcun tempo cō comando indipendente da Belisario, intimo ne' consigli di Cesare, e stretto in amicitia con molti Principi barbari, e particolarmente con Alboino Rè de Longobardi, che già cominciauano ad essere in credito di gente bellicosa, e possente; Quantunque per se stesso nella pietà, e religione fosse Narsete molto lontanato dall'empietà, e barbarie di quelli. Qualità, che si come li rendeano appresso à tutti vniuersalmente riguarduole, e degno di stima, così mossero Totila tosto c'hebbe auuiso della diputatione, e venuta di lui à ritornare in Italia, lasciata la cura dell'armi in Sicilia à quattro de suoi Capitani; E come s'il nome di Narsete fosse stato alle sue cose fatale, così alla mossa di lui parue, che la fortuna per tal modo se gli voltasse contraria, che non prouè da poi successo men che sinistro. † E furono i primi colpi, che lo sconsuolsero, che vna 19 poderosissima armata, ch'egli hauea mandata ad infestar le riuere di Levante, fù forzata à tornarsene con danno, e discredit; Et vn'altra simile, con

con cui di quelli stessi giorni, ch'ei tornò di Sicilia, hauea fatta assediare per mare la Città di Ancona, restò disfatta dall'armi nemiche, e rotto insieme l'esercito, ch'era per terra allo stesso assedio. Sconfitta sì grande, che non solamente obligò Totila à richiamar di Sicilia la maggior parte delle sue genti, onde successe, che tutta l'Isola in breue si ridusse all'Imperio, mà abbattè di tal sorte gl'animi de i Gothi, che molti de principali Capi si ribellarono, frà quali il Prefetto del presidio di Taranto, rese la Città all'Imperadore, passò con tutti i suoi soldati alla medesima parte. † Frattanto, correndo già l'anno 552. Narsete con vn bene istru-
to, e numerofo esercito mosso dall'Illirico per la Dalmazia, e l'Istria, circondando per terra l'intimo seno dell'Adriatico, se ne passò prosperamente in Italia. Egli hauea seco oltre alle genti Greche, e della Tracia in gran numero, dodeci mila Longobardi mandatigli da Alboino loro Rè, tre mila Eruli, & vna gran moltitudine di Hunni, di Persiani, e di Gepidi. Et erano i Persiani condotti da Guniade noto da poi nell'esito di questa guerra per quel, che operò contro i Gothi nel Piceno con la scorta, & aiuto de Spoletini, come dirassi. Con queste forze peruenuto Narsete in Aquileia, e sicuro di non picciolo rinforzo per l'esercito de i Veterani, che solea militare in Italia, mandò i sudetti Longobardi alla volta di Verona per far contrasto ad alcune schiere de Gothi inuiate à quella Città da Totila sotto la condotta di Teia per impedire à lui il passo dell'Athesi, se à caso hauesse destinato di passar da quella banda; & egli intanto con tutto il resto dell'esercito, preso il cammino più breue, mà più lusingoso, e pieno d'impedimenti, e perciò da niuno sospettato, con alquanto di fatica, mà con molta felicità si condusse à Ravenna. Lì dimorato pochi giorni, s'incaminò con grande animo, & appizzato alla volta di Roma. Et hauendo sbaragliato nel passo del Rubicone appresso Arimino vn gagliardo incontro de Gothi, che pretese impedir quel transito alla sua vanguardia, se ne passò senz'altro intoppo di qua dall'Apennino, e (secondo quel, che l'antiche traditioni, & historie ci forzano ad affermare) nella nostra Prouincia, doue già Totila con gran-
dissimo sforzo gli era venuto in contro. † La strettezza de luoghi non potea dar adito à sfuggir la battaglia, e non mancava l'animo ad alcuna delle parti di darla; Onde, posti à fronte i due Eserciti, si venne ad vn sanguinoso, e general fatto d'arme, nel qual, preualendo la fortuna di Narsete, restarono i Gothi disfatti con acerba sconfitta, e lo stesso Totila ucciso. Seguì la memorabil giornata, in cui cadde in Italia la potenza de Gothi per non mai più solleuarsi, entrato l'anno decim'ottauo di quell'aspra guerra, e 553. dell'humana salute; E fù (bench'io nò ignorasse) in Toscana diuersa traditione) ne Campi, come habbiamo detto, della nostra Vmbria, 8. la doue per la Città di Cagliari, e quella di Gubbio, passate le istrette foci dell'Apennino, s'apre frà l' seno di meno aspri monti il piano, che fù già di Luceoli, Città, che tenuta all'horà da Gothi, quantunque hoggi distrutta, fù la prima, che, cedendo alla scritte-
Vittoria

An. Xpr.

552.

7. Lett. N.

An. Xpr.

553.

8. Lett. N.

Vittoria, si rese per forza à Narsete. Vcciso Totila, le reliquie de Go-
 thi vnitesi in Pavia, crearono Rè in luogo di lui il sopranominato Teia,
 che gouernaua le loro armi in Verona, il quale non differì di ristaurar
 l'assiste cose della sua gente, come meglio gli fù permesso. † Mà dal-
 l'altra banda Narsete, recuperata Luccoli, e per il buon successo della
 narrata Vittoria, accresciuto notabilmente di animo, e di speranza, tra-
 uersata col' vincitore esercito l'Vmbria per condursi, come hauea des-
 tinato, alla volta di Roma, si spinse per la strada Flaminia fin sotto Nar-
 ni, ch'era tuttauia in poter de' Gothi; E liberato quel passo con la presa
 di quella Città, che ò volontariamente, ò per forza alfin se gli rese, Non
 gli parue sicura cosa, ne honesta il passar più auanti senza veder, co-
 me restaua alle spalle la Città di Spoleti; 9. Il cui riguardo, quanto era
 necessario alla sicurezza del transito, e del ritorno, altrettanto era doun-
 to al merito, & alla dignità della Città medesima, che troppo indegna
 mercede, e non meritata ricompensa harebbe riceuto, mentre si fosse
 più lungo tempo lasciata con le mura per terra in abbandono, e negligen-
 za. Così, benchè fosse necessario di ritornare alquanto in dietro, non però
 volle tralasciar di trasferiruisi in persona, e con vn buon nerbo di gen-
 te per prouedere à quato pensò douer trouarui degno di riparo. † Tro-
 uò la Città per la narrata sconfitta de' Gothi piena di letitia, e con ani-
 mi solennati à grandi speranze di total quiete; E vi fù ricento con gran
 festa, e trionfo, siccome quel, che con la morte di Totila, e strage della
 sue genti pareua à gl'offesi Cittadini, ch'auesse fatto degna vendetta del-
 le lor'grauì, & ancor fresche ruine. Mostrata Narsete di far degna sti-
 ma della Città, e di compatire al cattiuo stato, in cui l'haueua ritroua-
 ta; E non era nascosto l'intento, con cui era venuto, di solleuarla, e di
 render miglior ordine alla sicurezza, e dignità di essa; Sollecitò nondi-
 meno gl'effetti della sua buona volontà l'espression, che gli fù fatta del
 disiderio, e bisogno publico rappresentatogli da chi n'habbe la cura in
 questa forma. Non hà bisogno d'interpor molti prieghi per ottener sol-
 lieuo, e fauore vna Città chiara per affanni, e per fede, si come è questa,
 ò Narsete, à cui nostra ventura, e tuo buon voler ti hà condotto; Per-
 cioche doue gl'affanni palesano il bisogno, e la fede predica il merito,
 vn giusto estimator di quel, che l'humanità persuade, e la giustitia richie-
 de, non può lasciar di souenire à chi insieme si mostra bisognoso, e me-
 ritcuole. Se tale sia la nostra Città, e quanto larga proua dell'antica sua
 fedeltà verso l'Imperio Romano possino far le troppo fresche angustie
 di questi giorni sofferte, miglior fede ti faran gl'occhi proprij, che le
 nostre parole. Quelle mura, che tu vedi per terra, e che abbattute per
 colpa, e per fellonia di vn maluagio traditore, fanno con l'ampie ruine
 ampia mostra di quanto con esse habbiamo tutti perduto, furono vn tem-
 po non men riparo, e difesa di Roma, che di noi stessi; Gl'altri edificij,
 memorie già segnalate, & illustri della magnificenza de' nostri maggiori,
 & hora misero, e lagrimabil trofeo della ferocia de' Gothi, furono al-
 ber.

Berghi di chi sostenne quasi sù gl'homeri l'Impèrio di Roma poco men,
 che cadente sotto le scosse de' suoi più fieri nemici. Hoggi ne restano à
 gran fatica i vestigi; e con potere à pena mostrare i luoghi,oue sterono,
 semiamo di perderne la memoria fin delle stesse reliquie. Pur fra sì gra-
 ui perdite vn non leggiero conforto può solleuarne, che doue per pri-
 ma con giattanza certamente non vana poteuamo additar l'auguste mo-
 li ò per difesa, ò per ornamento della Patria già costrutte da gl'Aui,
 con miglior titolo, e di maggiore, e di più vera gloria possiamo hoggi
 vantarci delle ruine; Cinscro i nostri passati questa Città di mura impe-
 netrabili al Gottho, se non per frode; La munirono di Torri, l'adornaro-
 no di fabbriche emulatrici dell'istessa Romana grandezza, le quali hora
 starebbono in piede, se, come à noi non mancauano gl'animi per la dese-
 sa, nõ fosse mancata la fede ad Herodiano per la custodia; Må fummo tra-
 diti; entrarono i Gothi; e quasi ad alcuna cosa degna di pregio nõ perdo-
 mando, il tutto per onta, e per disdegno abatterono per hauer ritrouata
 questa Città sèpre costate, e sèpre fida verso le parti di Cesare, & altret-
 tanto inimica, e rebelle à i loro Rè dopo, che cominciarono ad esser Tirà-
 ni: Potèano adunque le lor fabbriche intiere ostetare, ò Narsete, la magnifi-
 cèza de' passati; Må troppo più gloriosamète osteteràno abbattute la no-
 stra fede, e farè per auuétura degni noi di maggior laude nelle ruine co-
 me fedeli, ch'essi non furono nelle prosperità come magnifici. E tũ, che
 nelle stesse miserie sei spettatore insieme, e del bisogno, edel merito di
 questo, quantunque vinto, non però da comuni nemici domato Popolo,
 non aspetterai già di esser pregato per souuenirlo, mentre il medesimo
 assai efficaci preghiere si persuade hauer porte con hauer solo rammen-
 tate le cagioni del pregare. Siamo senza muraglie, che di presente è la
 maggiore vigenza, e conuiene alla nostra, anzi pure alla publica scu-
 rezza, che si riponghino in piede, poiche, restando esposta Spoleti ad es-
 ser noua preda de' Gothi, resterà sempre da questa banda la tua Hoste,
 ch'all'impresa di Roma hor conduci, poco sicura. Noi non possiam ciò
 eseguir per noi stessi circondati quasi all' intorno dalle forze de' gli au-
 uersarij, che con ogni poter procureranno impedire, che non si renda
 loro impossibile il far ritorno à questa Città. In tua mano stà l'eseguir-
 lo; Tũ solo puoi far, che risorgano quelle Mura, che solo dall'empietà
 di vn Rè barbaro poterono esser disfatte: Nel tuo potere è riposto, che
 questo Popolo, se non può far di meno di non sentir dolore delle passa-
 te ruine, non ne senta l'incommodo, e'l danno più lungo tempo. Potè
 disfar Totila questa patria, mà fũ in ciò la sua possanza ingloriosa, simi-
 le à quella del terremoto, ò del turbine; Tũ, se ti piacerà di ristaurarla,
 farai al nostro popolo in vece di benigno Nume, e propitio, e con vn
 beneficio particolare di vna sola Città, diuerai benemerito della publi-
 ca causa, alla qual non può lasciar di essere vtile il rinouar quel tanto,
 che'l nemico stimò suo interesse lasciar disfatto. † Vdi il tutto Narsete
 benignamente; E con grate parole, non essergli ignoto, rispose, il meri-

to del Popolo Spoletino; De' bisogni della Città hauere hauuti pur troppo acerbi raguagli dal romor della fama; Essersi nondimeno trasferito in persona à vederli per se medesimo per darui più presto, più opportuno, e più efficace rimedio. Quanto alla muraglia demolita da i Gotthi, ben saper, che alla Città di Spoleti potrebbono in vece di quella seruir di riparo gl'intrepidi petti de i forti Cittadini non men di quel, che gl'i Spartani soleſſero vna volta vantarei, se per colpa de' passati infortuni non mancassero gl'huomini alla Città, come à gl'huomini non mancherebbono i cuori. Mà poiche quella nelle comuni calamità hauea con poche sentito particolari effetti della più sinistra fortuna, e non poteua però così presto prometterſi molto della sua propria possanza, esser ben ragioneuole il ſouuenirla con le publiche forze. Ristaurarebbe per tanto ciò che il nemico haueſſe in essa disfatto; cancellarebbe i vestigi del furor di Totila; rinouerebbe alla Città di Spoleti la corona delle sue mura, à i Cittadini la difesa, alla sua hoste la sicurezza, & à Roma vn fedelissimo propugnacolo. Il tutto douersi ad vna Città così nobile, e così chiara; Onde senza ristringersi al rimedio, ò riparo più di vna cosa, che di altra, e riguardando più toſto à quel, che si deue, che à quel, che si chiedeua, trapasserebbe con larga concessione gl'angusti termini della modesta domanda. Così rispoſe Narſete, e riconoſciuto diligentemente il bisogno, ordinò, che con ogni maggior prestezza si rifaceſſe intorno alla Città la distrutta muraglia, e si ristituiſſe alla medesima come meglio fosse possibile la pristina forma anco nel resto. E lasciatiou vn gagliardo presidio di soldati alla difesa, acciò non fosse impedita da nemici l'ordinata ristauratione, si trasferì con altre genti à Perugia per ricuperarla da Gotthi, come felicemente gli successe. † Così lasciato alle spalle ogni cosa sicuro, peruenne finalmente co'l vittorioso esercito à Roma, e vi si poſe ad assedio. Erano ini le cose in ſtato quanto mai poſſa crederſi miſero, & abbattuto; afflitti i Cittadini per le passate calamità, e ridotti à pochissimo numero; altro non vedeuansi, che ſolitudine, e lutto; La onde i Gotthi disperando di poter difendere il grande ambito in così gran penuria di huomini, e di quanto era neceſſario, hauean trasferita la maggior parte delle lor forze nella Mole di Hadriano, & ini fortificatiſi, non laſciauano però di difendere il reſto della Città, come meglio poteano. Theia, vdiſo l'auuiſo dell'assedio di Roma, niente perduto d'animo, rinforzò nuoue genti per varij luoghi d'Italia per ouierare gli sforzi di Narſete; E passato in persona ad Ariminò ne tolſe l'assedio, ch'ini i ſuoi Gotthi già molti giorni patiuano; ſe ben da poi poſtoſi con le ſue genti in campagna, frà la medesima Città, e quella di Ceſena ritenne quell'inuerno ne gli alloggiamenti l'eſercito, logrando il tempo con vano, e diſutile trattenimento. † In queſto mezo i noſtri Spoletini affidati dalla difesa laſciata loro da Narſete haueano felicemente rimette in piè le lor mura, e finite di riſarcir le ruine della Città, ſe non con lo ſplendore, e bellezza di prima, almeno in modo, che non appariaua quaſi

più segno delle gothiche ingiurie; e i Cittadini, che sparsi in diuersi luoghi stauano tuttauia in gran numero là, e quà dissipati, e raminghi, assicurati alfine dal nuouo stato delle cose, e dalla miglior fortuna della restaurata Patria, vi ritornauano à schiere, con le loro famiglie, e sostanze, e facendo lo stesso il popolo de gli Agricoltori già cacciato da suoi impieghi, e lauori dalle violenze, e rapacità de soldati, venne la Città molto in breue à ricuperar così dentro, come di fuori quasi del tutto l'antica faccia. † Furono le mura riposte sopra le ruine dell'altre, e nel luogo, & ambito stesso, dou'esser soleano, chiudendo la Città con cerchio alquanto men'ampio del nuouo giro, che di presente la cinge, mà di gran lunga meglio inteso, e più forte; Poiche, tenendosi al poggio da tutte le bande rileuato, e difficile, escludenno il piano, oue hora è la parte più bassa della Città, che dopo molti secoli vi si aggiunse. Era il lor giro alle macchine di que' tempi quasi del tutto insuperabile, il sito alto, & ineguale, e'l muro stesso di non minor grossezza di quattro cubiti, costruito di sì gran sassi, che con due soli, & in molte parti con vno, veniuu sopplito alla già detta grossezza. Incominciua dalla banda sinistra della Rocca, discendendo per gl'horti, c'hoggi sono de Frati Minori; E dando principio à prender la volta verso mezo giorno per mezo il sito, oue hoggi sono il Conuento, e la Chiesa de medesimi, proseguina lungo la strada felice, doue se ne veggiono assai intiere reliquie con vna picciola porta ad vso di segrete entrate, & vscite, e doue alquanto più basso era posto l'antico Monasterio di S. Marco, 1. famoso ne successi di questo medesimo tempo, che appresso riferiremo. E quindi continuando verso la piazza, c' hora si chiama di S. Isaac, all'ingresso di quella era la porta, che conduceua à Roma, 2. la qual, benchè già mezo sepolta, tuttauia però si conserua con gran vestigij dall'vno, e dall'altro lato, della massiccia muraglia, che seguendo la stessa banda del mezo dì, mà con giro molto più largo, correua sopra la piazza detta al nostro tempo de gl'Abeti, 3. nel qual luogo dentro de gl'horti, che à detta piazza sopraplastano, si vede vn intiero, e gran pezzo dello stesso muro ristaurato già fin dal tempo de Romani, dopo le ruine di Silla, che intatto all' hora da i Gothi, conserua fino al presente con la bellezza della sua rara fabbrica fischeritone, e memoria di chi hebbe in quel tempo la cura di ristaurarlo, e proseguendo lo stesso tratto di mezzo giorno, giungea per la falda sempre, & eminenza del Colle fino à quel sito, oue hoggi è la Chiesa di S. Martino, presso alla quale era vn'altra porta, che pur hoggi si vede, la qual per que' tempi fù detta porta di S. Lorenzo; 4. Onde prendendo memoria nel il giro verso ponente, seguina doue al presente è il Conuento de i Frati Predicatori, e'l Monasterio di S. Trinità, che daua il nome ad vn'altra porta, che indi vicino si apriua. 5. E cominciando nel luogo medesimo à dar volta verso settentrione nella parte, che guarda la soggetta pianura, apriua si vn'altra porta, la qual tuttauia è in piede, e da nostri passati fù detta porta Postierla, 6. chiara per la fuga di Annibale, di cui fino

1. Lett. P.

2. Lett. Q.

3. Lett. R.

4. Lett. S.

5. Se ne hà memoria nel cap. 32. del 1396. libro 2.

6. Così è chiamata nel d. alla cap. 32.

alla nostra età conserua il nome, e la fama. Da quella seguita il muro; piegando vn poco à leuante sopra l'eminenza del poggio, e proseguendo diritto, doue hora sono la Chiesa di S. Nicolò, ch'era all'hor di S. Massimo, e quella di S. Vincenzo, frà le quali si scorgono tuttauia per lungo tratto intiere parti del muro stesso, che indi volto verso Oriente offeriuua l'uscita al vicino teatro per vn'altra porta, che parimente ancor' hoggi si vede intiera. 7. Dopo la quale, prendèdo la costa del monte più discoscfa da quella parte, onde hora si poggia verso la Chiesa Pontificale di S. Maria, tornaua lo stesso muro à congiungerli co'l destro lato della Rocca, chiudendo nell'ampio, e d'ogn'intorno rileuato spazio, la Città non così sparfa in quel tēpo, come hoggi, mà più sicura. † Du-
 18
 raua intanto tuttauia l'assedio di Roma, e non senza graue pensiero di Narsese per essersi di que' giorni i Franchi, e i Borgognoni vniti in lega co' Gothi, e per esser'egli restato molto sprouito di là dal Pò, con ciò fosse, che i Longobardi, ch'egli, come dicemmo, hauea da principio mandati verso Verona, fossero stati da lui medesimo per honeste cagioni, che con esempio ben raro preualsero all'interesse, rimandati alle lor case. Restò nondimeno solleuato dall'aiuto, che gli soprauenne da Sisualdo Rè de gl'Eruli, che ricordetole della sua natione oppressa in Italia da i Gothi, se gli vni à distruzione de i medesimi, con le sue forze. Et hauendo con l'aiuto di questi, e con genti che spinse da Rauenna verso Brissello, proueduto à i sospetti, e pericoli da quella parte, per trauagliare i nemici da più bande pensò di mandar genti, sotto Arimino, e di tētare insieme la ricuperation del Piceno. † Ad Arimino spedì Giouan-
 29
 Fraga cou buon numero di soldati. Mà per l'impresa del Piceno inuidò nell'Vmbria Ganniade Capitano de Persiani, di cui di sopra facemmo mentione parimente con genti, e con istruttione, che con la scorta, & aiuti de Spoletini penetrasse quella Prouincia, 8. & iui, se hanesse veduto poterli succedere rispetto al numero, & alle forze de Gothi, portando intorno per ciascun luogo le Baudiere Imperiali, procurasse di ritirare i Popoli, e le Città alla parte, e diuotion dell'Imperio, altrimenti si conduceffe in Ancona, e quindi con le genti, & aiuti sudetti, e con uscite, e scorrerie continue infestasse in ogni parte i nemici. Giunto Gunniade à Spoleti, vi fù riceuto con molta letitia, e la Città non men disiderosa di mostrarsi grata à Narsese, che di prender vendetta de pubblici, e suoi particolari nemici, gli concedè prontamente quelle guide, e genti, che stimò necessarie, con la directione, e valor delle quali rinforzata gagliardemente la mano de soldati, ch'ei conduceua, quai penso, ch'altri non fossero, che i suoi Persiani, si ricuperò quasi tutta la sudetta Prouincia in breue tempo, e con molta felicità dalla soggettione de i Gothi, e si ridusse all'Imperio. 9. Era † Narsese già impadronito di 30
 Roma, espugnati in quella Città tutti i ripari de nemici, e ricuperare
 successiuamente dopo le vicine Città tutte quelle insieme di Terra di Lauoro, hauea mandate sue genti all'assedio di Cuma, che sola mancaua,
 dou'era

7. Lett. T.

8. Lett. V.

9. Gio. Mag.
 lib. 14. cap.
 38. & 19.

don'era custodita gran parte del tesoro di Totila, il che risaputo da Theia, lasciato l'assedio di Cingoli, al qual dalle parti di Cesena, e di Arimino si era trasferito, vi accorse alla difesa con ogni suo sforzo, siccome anco Narsete, haura notizia della mossa del Rè, se ne passò all'istessa volta in persona con nuouo apparato di gente, e con ferma deliberatione di venire à giornata. Incontraronsi i due Eserciti in Puglia presso à Nocera, doue alcuni giorni stetero à fronte accampati, ricusando i Gothi da principio il combattere; Mà costretti i medesimi finalmente dal mancamento delle vettouaglie per hauer perduta l'Armata di mare, che tenea prouisto il lor Campo, furono i primi ad attaccar la battaglia, e vennessi à general fatto d'arme. Fù la battaglia fiera, e sanguinosissima, sostenuti i Gothi dalla disperatione, gl'altri dalla speranza. Dopo sei hore di atroce combattimento, cadde il Rè Theia trafeto nel campo, mentre con molto animo, mà con poca prudenza procuraua più tosto adempir le parti di buon soldato, che di buon Capitano. Ne perciò i Gothi, ancorche morto il Rè, perderono punto di vigore, mà senza ritirarsi vn passo continuarono valorosamente il còbattere infino alla notte; E'l giorno seguente ripigliato il conflitto, si continuò con non minore sforzo dall'vna banda, e dall'altra, e con grandissima strage d'ambe le parti, fino alla sera. Mà finalmente, sentendo i Gothi, esser lor forza di cedere, chiesero pace, e l'impetrarono con patti di rendere all'Imperio quanto teneano in Italia, mà, che potessero liberamente partirne, e portar seco le loro priuate facultà douunque volessero: E in tal maniera si diede fine alla guerra in capo à dididotto anni, che con sì graui accidenti, come habbiamo riferito, era durata; Poiche, se ben dopo le cose narrate, le reliquie de i Gothi, ch'insieme si riunirono, diedero di nuouo alcun trauaglio à Narsete, finì però il tutto ben presto, e restò affatto estinto in Italia il nome stesso, non che la potenza de Gothi; Con ciò sia, ch'essendo corsi tanti anni da, che con Theodorico vi erano entrati, niuno di loro era già, che non vi fosse nato: e, debellata la lor parte, e perduto il dominio, quelli, che vi restarono, 1. lasciato il nome della paterna na-
1. Lett. X.
tione, già che non era, che li mouesse à ritenerlo, si chiamarono Italia-
31 ni, come gl'altri, che vi erano anticamente natiui. Così † finirono le
cose de Gothi in Italia, gente di funesta memoria alla nostra Città per
le ruine, & occidio, che ne sostenne, e non men graue ad Italia tutta per
l'vniuersali calamità cagionate in ogni sua parte, e per la perdita non
che del resto, della stessa fauella natiua, e di tutte le scienze, e buone
arti, che con l'introductione, ch'essi Gothi vi ferono di vna rozza barba-
rie, così vi caddero, che à pena dopo mille anni poterono cominciare à
risorgere. Narsete dopo la scritta Vittoria se ne tornò à Roma, doue
fu ricevuto à grandissimo honore; E per lo spatio di forse tredici anni,
che appresso cò suprema potestà vi sè dimora, stabili con l'esecutione
la promessa fatta da i Gothi della resa d'Italia; e quella con effetto ri-
dotta all'Imperio, gouernò le cose per detto tempo con molta pace. I
Gothi,

2. Biond. &
Gio: Magn.
ue luoghi ci-
tati. Lett. X.

Gothi, sdegnando di obedire, oue tanti anni haueano superbamente si-
gnoreggiato, partirono d'Italia in gran numero. E però certo, che mol-
ti di essi, à quali dispiaceua di lasciar quella terra, che, per esserui nati,
come dicemmo, era loro in luogo di Patria, restarono in diuerse Cit-
tà; 2. doue tuttauia il lor sangue persevera, quantunque in progresso
di tanti secoli confuso con quello de gl'antichi habitatori. † Vna di³²
quelle fù la nostra di Spoleti, nella quale, siccome al tempo di Theodori-
co, e prima di quella guerra, erano i Gothi in numerosa quantità di fa-
miglie annidati, così poi, seguita la pace, quel, che vi erano nati, & al-
teuati, hauendo eletto di restare in Italia, elessero parimente il ritornar-
vi come in Città conosciuta, e di quanto alla vita è necessario più di
molte altre abbondante, e come in suolo finalmente prima natiuo, che ne-
mico: Di che certo, oltre la costante traditione, che n'habbiamo de no-
stri maggiori, non mancano aperti segni, & in particolare nell'aspetto
delle fabbriche antiche, che tuttauia per la Città si veggono di Gothico
modello, & in moltissime forme della fauella del volgo, e più singolar-
mente de gl'habitatori della campagna, fra quali il natural linguaggio
de popoli si conserua sempre meno alterato, veggendosi, esser parlar cor-
rotto dal latino, come nel resto d'Italia, mà dal Barbaresimo de Gothi,
essendo simile in moltissime voci al volgare spagnuolo, del qual non si
dubita, esser parimente latino da Gothi occupatori di quelle Prouincie
per modo molto conforme già imbarbarito. † In questa maniera dun-³³
que veniu la Città di Spoleti accrescendosi notabilmente di habitatori,
e di frequenza co'l ritorno, che à poco à poco gli stessi Gothi, già pro-
fessando di essere Italiani, vi faceano; E per lo stesso modo si riempia-
no più abundantemente di Agricoltori le campagne, che per tanti anni
hauean disiderate le mani di chi le coltiuasse, mentre il volgo de soldati
della stessa natione restati senza impiego, e senza stipendio, era forzato
applicarsi alla cultura de campi. Del gouerno, si come non posso affer-
mare cosa alcuna di certo, così non credo, potersi dubitare, che nella
Città nò continuasse l'antica preminenza di esser Metropoli, e capo del-
la sua Prouincia, e sede del Correttore, ò Prefetto della medesima, es-
sendo certo, che Narsete in questo tempo, che passò fra l'espulsione de
Gothi, e la venuta de Longobardi, amministrò l'Italia medianti i soliti
rettori delle Prouincie, 3. e che i medesimi Longobardi, quando vi
giunfero ritrouarono Spoleti con la già detta preminenza, mentre in es-
sa posero la Sede Ducale della Prouincia, come in Città Metropoli; 4.
Mà la cura, e l'amministrazione, siccome nell'altre Città d'Italia, così an-
terà nel prof che nella nostra era appresso à suoi proprij Magistrati, 5. ch'in molta
parte toccauano à Cittadini, & à Nobili, de quali habbiamo certa con-³⁴
tezza, che in Spoleti era già in quello tempo ritornata in buona parte
l'antica frequenza. 6. Fra † questi nelle memorie della famiglia Orsi-
na, è chiaro nella stessa nostra Città Alduino, figliuolo di Mundila, di
cui di sopra fù detto, al quale è fama, che fosse principalmente appog-
gia-

3. Sigon.lib.
1. de Regn-
Ital. in prin.
4. Come à
pieno snar-
rera nel prof
simo lib. 11.
5. Biond.lib.
8. Dec. 1. in
prin.
6. Lett. Y.

giata in questo tempo la Prefettura dell'vmbria, siccome dopo alcuni anni ad Orsino, e Primiano suoi nipoti, la difesa della medesima, e la custodia di Spoleti lor patria, oue da tali principij si propagò la chiarissima stirpe, finche in progresso di tempo crebbe nella grandezza, c'hor
35 tutto il mondo conosce: 7. † Così godendo la nostra Città della resa, 7. Lett. 2.
pace ad Italia nel buono, e tranquillo stato, che detto habbiamo, tornò
parimente à fiorir nella medesima il culto della pietà, e religione. Erano
pieni i Monasteri di huomini illustri per santità di vita; 8. Et empianfi
non meno di Sacre Vergini, che dalla più scelta nobiltà si dedicauano
in gran numero à Dio. 9. Principale esempio dell'altre, fù vna nobil
Donzella della stessa Città, di cui, benchè sia il nome occulto, però ce-
lebre la fama, non può da noi pretermetterfene la douuta memoria. 1.
Era costei figliuola di vno de maggiori, e primarij della Città; Et essen-
do in età già atta alle nozze, accesa di disiderio di più perfetta vna, elef-
se la parte migliore, e si consacrò à Dio ben contro voglia del Padre; il
quale, riputando forse più, conforme al publico bisogno, & al domesti-
co, e priuato suo commodo il darle marito, mentre pareua, che'l tempo
istantemente chiedesse la ristauratione dell'essahuste famiglia, risistè sì da-
douero al santo proposito della giouane, che quando al fine non la potè
distorre, l'esheredò, ne altera parte del ricco patrimonio, che la metà di
vna piccola possessione volle lasciarle. Seguirono, come dicemmo, l'e-
sempio di lei molte altre Donzelle del più nobile, e chiaro sangue della
Città; mà ella fra tutte l'altre, che la seguirono, peruenne in breue, à
tale altezza di virtù, e di merito, che fù di marauiglia à i maggiori, e
più santi huomini di quel secolo, e di terrore à gli stessi Demoni, come
il successo manifesta, che qui soggiungeremo. Faceua dimora in quel tem-
po nel Monastero di S. Marco, presso alle mura della nostra Città, doue
hoggi pur tuttauia si vede la stessa Chiesa, benchè per la vecchiezza, e per
la solitudine del luogo già poco men, che ruinosa, e cadente, vn Mona-
co di santa vita, Abbate del detto Monastero, chiamato Eleutherio, 2. Lett. Co.
il quale non nien per eshortatione della Santa Vergine, di cui parliamo,
che per sua propria edificatione, se ne andò vn giorno à vederla, e men-
tre staua con esso lei discorrendo con santi ragionamenti, vn Contadino,
che à quella hanea portato vn suo rusticano presente dalla meza posses-
sione, che suo padre le hauea lasciata, alla presenza della medesima, e del
già detto Abbate fù repentinamente inuaso dal demonio, e costretto à
buttarfi per terra, e sbatterfi acerbamente con altissimi gridi. Mossè il
sinistro accidente così la Vergine, come Eleutherio à compassione insie-
me, & à sdegno; Mà quella preuenuta dal Diuino Spirito, leuatafi in-
piedi, con adirato volto, e con imperioso comando; Esci, disse al Demo-
nio, da quel Corpo, le stesse parole vna, e due volte ad alta voce repli-
cando. E domandando il malnagio spirito per bocca di quell'infelice, in
chi douesse entrare, mentre quindi partisse, additando la Vergine vn
picciolo Porco, ch'iuì à caso andaua pascendosi, entra, gli rispose, in
quel

quel Porco; e subito à quella voce partendo il Demonio, ond'era cacciato, entrò nel bruto, l'uccise, & andò via. f. Ma non era già Eleutherio³⁶ di vita inferiore alla Vergine, ò di merito. Governaua il già detto Monastero di S. Marco con tal'esattezza di disciplina, e di esemplo, qual dimostraua la santità non ordinaria de' suoi Monaci, potendosi congetturar da quel, che sappiamo di vno di loro, quai fossero tutti. Questi era vn fratello del medesimo Eleutherio chiamato Giouanni, 3. il quale, viuendo santa vita nello stesso Monastero, alquanti giorni prima che morisse, predisse la sua morte à compagni, e per tre giorni prima del felice transito cadde infermo di febbre. Venuto poi all'estremo della vita, presa la comunione del Corpo di Christo, e chiamati i Monaci, fece loro cantare in suo nome quell'Antifona del Salterio: *Aperite mihi portas iherusalem*, &c. che ancora è in vso in alcune Chiese, e dal nome di lui si chiama l'antifona di Giouanni. Indi subitamete mandando fuori vn'altra voce, gridò, Orso vien via; e con queste parole se ne morì. I Monaci non sapendo, che quelle importassero, ne restarono con molta mestitia, fin, ch'essendo occorso ad alcuni di loro andare ad vn'altro Monastero alquanto lontano, vennero à caso à s. per come nel punto stesso, che Giouanni morì appresso Spoleti in S. Marco, era in quel Monastero passato parimente vn Monaco di ottima vita nominato Orso; e di ciò consolati raccolsero, ch'essendo stato di entrambi vguale il merito, era loro stato concesso di andare insieme con vguale sorte à non dissimil riposo. Chi fosse il detto Orso, e di qual Monastero, n'è affatto incerto, se à caso non fosse stato vno de' i Discepoli di vn'altro S. Abbate chiamato Boroto, 4. il qual venuto di Soria nelle nostre parti, haueua non molto lontano dalla Città di Spoleti fondato vn nobile Monastero, ch'egli governò molti anni, e fioriu per questo tempo di molti Monaci. Veggon si nondimeno infino à nostri giorni le ruine di vn'antica Chiesa col titolo di S. Orso, poco lungi alla Citrà, lungo la strada reale, che conduce à Roma; E prima, che la Chiesa Pontificale si rinouasse, habbiam veduta vn'Imagie frà l'altre, ch'in quella erano dipinte di varij Santi alla medesima Chiesa appartenenti, con habito monastico, e con iscrittione di S. Orso, che non è dubbio era l'istesso, di cui habbiam detto, venerato da nostri antichi per ragion del narrato successo. Tali erano i Monaci, che sotto il governo di Eleutherio vineano appresso Spoleti; Ma per sper, qual'egli si fosse, i medesimi suoi Monaci di lui riferiuano, ch'habbesse con le sue lagrime fin reso la vita ad vn morto; 5. E quel, che la già detta Vergine Spoletina potè sopra il Demonio con la seuerità del comando, fù da lui vna volta ottenuto con la sola presenza. Faceua viaggio il sant'huomo, e sopraggiunto dalla notte, fù costretto di prendere albergo in vn Monastero di Sacre Vergini, le quali lo pregarono, che per quella notte si contentasse di tenere appresso di se vn garzone, che nel medesimo Monastero dimoraua, e che ogni notte era trouagliato dal Demonio. Ne le compiacque Eleutherio, e non essendo al fanciullo accaduto

3. Greg. l. 4.
 Dial. c. 35.

4. Dai mon-
 acanti anti-
 chi della
 Chiesa Spo-
 letina.

5. Greg. li. 3.
 Dial. c. 33.
 cò il resto,
 che cù di
 questo S. si
 soggiunge.

caduto

eaduto alcun sinistro, come solea, Egli pregato dalle medesime sue ho-
spiti, lo condusse seco à Spoleti, e per più tempo nel suo Monastero il
ritenne senza che mai il Demonio gli desse molestia. Di che presa vn
giorno il Santo Abbate allegrezza vn poco men moderata; Vedete, disse
à suoi Monaci, come il nemico si predea giuoco di quelle sante sorelle,
e come non hà hauuto più ardir di toccar questo garzone, poich'è venuto
fra voi. Mà alfin di queste parole tornò il Demonio in colui, e ricomin-
ciò à trauagliarlo con le solite vessationi. Si dolse Eleutherio acerbamente
del tristo successo; & à Monaci, che procurauano di consolarlo,
disse con gran fiducia, che non gufarebbono cibo fin che'l Demonio
dall'oppresso garzone non fosse partito. E postosi con esso loro ad orare,
non si cessò, che quegli per sempre ne restò libero. Molti anni visse
Eleutherio in Spoleti, mà non vi morì, perche si trasferì à Roma nel
Monastero stesso, oue il gran Pontefice S. Gregorio, prima che fosse
chiamato à più alta dignità, visse Monaco alcun tempo, & iui lunga sta-
gione visse, e conuersò co'l medesimo Gregorio, il quale afflitto in quel
tempo da graue indisposizione, onde spesse volte oppresso da suenimento
si sentia venir meno, sentissi vn giorno subita, e perfettamente sanato per
le preghiere del nostro Eleutherio in vn'Oratorio fatto dall'istesso Gre-
gorio nel detto suo Monastero, & ornato di molte Sante Imagini con sì
notabil' euento, che dopo molti secoli fù riputato degno da Papa Ha-
driano di esserne dato raguaglio all'Imperador Carlo Magno, 6. e con
tanta gloria di Eleutherio appresso tutte le posterità, quanta è quella,
37 che à lui debba la Chiesa vn Gregorio. † Per questo medesimo tem-
po, passando le nostre cose con la scritta tranquillità, e cessato insieme,
per quel, che toccaua alla religione, il timor dell'Arianesimo per l'ab-
battuta potenza de Gotthi, che seguivano quella setta, l'anno di Christo
561. il nostro Vescouo Lorenzo chiamato da Dio dalle cure episcopali
à gl'esercitij di vita più quieta, si ritirò ad vn Monastero, ch'egli con-
molte limosine, che perciò raccolse, e con l'aiuto di Susanna sua sorella
eresse in vn luogo, che chiamauano à quel tempo Geniolano, c'hoggi è
detto Farfense; Et essendo in quello vissuto con santa conuersatione per
lo spatio di quindici anni sotto la regola di S. Benedetto, se ne passò al
Cielo pieno di meriti. 7. Posà il suo Corpo nella Chiesa di S. Pietro
di Spoleti, ch'era stata sua Sede Pontificale, alla quale dopo morte fù
riportato, 8. e si rinoua da nostri ogn'anno ne diuini vfici la memoria
di lui alli tre di Febraro. Suo successore nella medesima Chiesa Spole-
tina fù Pietro, 9. eletto, per quanto vuol ragion, che si creda, dal grem-
bo dell'istessa, con ciò fosse, che l'electione de i Vescoui fosse in quel
tempo permessa al Clero, e Popolo delle Città; 1. E fù huomo di san-
ta vita, come dichiarò l'esito, e ben necessario alle nuoue borasche, che
al tempo di lui nelle nostre parti seguirono. L'anno seguente all'abdic-
atione di Lorenzo, che fù il 562. à 19. di Marzo passò dalla presente
miseria all'eterna felicità il Santo Abbate Giouanni nel suo Monastero

6. Leoncill.
De Episc.
Spol. in Sā-
cto Spe.

An. Xpr.

561. &

562.

7. Gr. Mon.
in Chron.
Farfens. f. 51
& seq. eda'
m. s. della
Chie. Spol.
Filip. Fer.
3. non. Feb.
8. Fil. Ferr.
oue sop.
9. Lett. Dd.
1. San Greg.
Epist. 56.
& 58. lib. 1.

2. Fil. Ferr. Panarense, hauendolo santamente gouernato per lo spatio di quaranta & altri so- quattro anni, E fù il suo Corpo, dal quale è fama, che uscisse soauissimo pra riferiti odore, sepolto nella medesima Villa di Panara, doue tuttauia si conser- nel lib. 8. ua 2. dentro di vna grande Arca di marmo in vna chiesa eretta al suo.
3. Lett. Ec. Nome, celebre per miracoli, 3. e per la moltitudine de i Diuini bene- ficij, che i Popoli fino al presente alla sua Tomba riccuono.

RIPORTI DEL LIBRO X.

A. Da questa caduta d'Afisi auuene che alcuni mesi dopo, douèdo Totila mandar Imbasciadore à Costantinopoli, vi mandò il Vescouo di Afisi, come scriue Marcellin. in Chron. sotto l'Ann. 547. che nel suo computo risponde all'Ind x. & al 6. dopo il Consolato di Basilio, come si narrerà à suo luogo.

B. Così il tempo di sette Anni, che si legge appresso S. Gregor. nel d. cap. 35. douersi ridurre à sette mesi, viene auuertito dal Baronio tom. 7. An. 546. Per quel, che si hà da Procop. il qual si trouò presente à quato scrisse di queste guerre. Credendo esso Baron. con molta ragione, che nel testo di Gregorio per error de' Copisti in luogo di sette mesi, si siano posti sette Anni.

C. Apparisce da gl' Atti di San Gio: Arcivescouo di Spoleti, e di S. Procolo Vescouo di Terni, de' quali appresso si soggiungerà.

D. Gl' Atti di S. Giouanni Arcivescouo di Spoleti con la morte, che sostenne da i Gothi Ariani, come qui si narra, si hanno ne gl' antichi monumenti m. s. della Chiesa Spolerina, & appresso il Ferrar. nel suo Catal. sotto la 19. di Settembre, e l'Vghell. tom. 1. Ital. Sacr. in Ep. Spol. nu. 18. Mà doue il Ferrar. dice, che questo S. Prelato fù ucciso da Gothi, Cum se conferret ad li-

mina Apostolorum. Deesi intender non delle Basiliche di Roma, ma delle Chiese di S. Pietro, ch'era sua Cathedrale, e di S. Paolo appresso Spoleti, che così portano i detti m. s. Codici della Chiesa Spoletina, e così riferisce il Bracceschi. ne' suoi fragm. delle cose di Spoleti fol. 25.

E. Che S. Procolo predicasse in Spoleti, & iui conuertisse molti de' Gothi, si hà da i gesti di esso Sato, appresso Gio: Battista Bracceschi. ne' sopracitati fragm. delle cose di Spoleti fol. 24. E Ferdin. Vghell. d. tom. 1. Ital. Sacr. in Episc. Interamn. nu. 4. & 15.

F. La Rocca di Spoleti recuperata, come qui, da Belisario, si hà da Procop. lib. 3. Biond lib. 6. Dec. 1. Sabel. En. 8. lib. 4. Gio. Magn. li. 14. cap. 1. e dall' Aretino lib. 4. Bell. Ital.

G. Procop. lib. 3. Biond. Sabellic. Aretin. e Gio. Magn. ne' ludghi sopracit.

H. Che Totila in questo passaggio declinasse la Città di Spoleti è scritto con singolar riflessione da Gio. Magn. lib. 14. Rer. Goth. c. 2.

I. Il transito di S. Isaac Syro douersi riporre sotto quest' Anno si dimostra da quel, che si è detto di sopra nel lib. 8. benchè il Ferr. nel Catal. lo ripoga intorno all'an. 540.

K. Si troua nel tom. 1. Biblioth. Veter. Patr. vn trattato non molto picciolo De Mundi contemptu Sàcti Ifaaci Syri Prasbyteri Antiocheni, nel cui principio si leggono queste parole. Sanctum hunc Patrem Isaacum illum esse non dubito, quem Gregorius Magnus Dial. lib. 3. de Syria partibus ad Spoletanam Urbem prioribus Gothorum temporibus venisse ait.

Nell'ultima edizione della medesima Bibliotheca si contano due Ifaaci Siri, vno, che fiori al tempo di Leone, e Marciano Imperadori, de' cui scritti fan mentione Gelasio, e Tritemio, l'altro questo nostro à cui, come si è detto, si attribuisce il detto libro De Mundi contemptu, contro il Possuino, che l'attribuiscie al primo, il qual però, come in detta vltima edizione si dice, si conuince con questa ferma ragione, cioè, che nè Tritemio, nè Gelasio, i quali fanno racconto de gli scritti, & opere del primo, fan mentione alcuna di questa De Mundi contemptu.

Habbiamo vn volume de' Sermoni sotto il titolo B. Isaac de Syria, impresso in Venetia l'an. 1506. Nel cui principio son registrati i gesti di lui presi da S. Greg. ne' Dialogi, come quì si è fatto, e uel fine si leggono queste parole: Celeberrimi, ac praeclarissimi Viri B. Isaac de Syria Abbatis Sermones ad Monachos, vna cum ipsius Sanctissimè gestis ex 3. Dialogorum B. Gregorij Papae expliciunt.

Sono questi Sermoni 63. sopra diuerse pie materie. Assai breui, ma pietosi, e di profitto. De Contemplationis perfectione. De Mis-

ricordia, De Vigilij. & simili.

L. Così habbiamo dal Biond. lib. 7. Dec. 1. e da Leon. Aret. lib. 4. de Bell. Ital. I quali, benché non faccino esplicita mentione di Spoleti, ma solamente dell'altre quattro, E nondimeno certo, che anco Spoleti si teneua in questo tempo per l'Imperio per quel, che i medesimi Autori ne' luoghi sopracitati con altri parimente di sopra riferiti ne dicono, scrivendo la ricupera-
zione della Rocca Spoletina seguita per opera di Marciano, come habbiamo narrato.

M. Gli Atti di S. Lorenzo Vescouo si hanno da gl'antichi monumenti della Chiesa Spoletina, e da quelli il Leoncil. De Ep. Spol. Filipp. Ferr. nel Catal. 3. Non. Febr. e per Ferd. Vghell. tom. 1. It. Sac. in Epif. Spol. num. 1. 1. e si hà pienamente nell'Antica Chron. Farf. di Gregorio Monaco fol. 51. & seg. doue si dice, che Lorenzo venne in Italia ne' primi tempi de' Goti con S. Isaac Syro, e con S. Gio. Abb. Panarense.

N. La Battaglia di Narsete con Totila, nella quale restò esso Totila disfatto, & vcciso, seguì nella Tuscia, come scriue Procop. lib. 3. De Bell. Goth. à cui per certo più dee crederci, come à quel, che vi si trouò, ò potè saperlo da chi v'intervenue, che à' Moderni, i quali hano scritto, che Totila fù vcciso appresso à Bressello da i Longobardi venuti in aiuto di Narsete, come han scritto il Biond. lib. 7. Dec. 1. Gio. Magn. lib. 14. cap. 16. & 17. che stimò di maggior riputatione alla sua Nazione l'essere stata vinta da' Longobardi, che da' Greci.

*Vid. meam
dissertat.
ad G. 2067.
sub §. lrimu.
pono Ec.*

Habbiamo poi più volte auvertito, e dimostrato, che già, e singolarmente à questi tempi de' Gothi, e prima, e dopo, sotto il nome di Tuscia era compresa anco l'Vmbria, come singolarmente si vede appresso Marcellin. nella sua Chronica Ind. 8. post Conf. Basilij an. 4. iui, Totilas discurrens per Thusciam Spoletium destruit, & Asisium clusumque oppida tenuit, &c. Ma, che Procopio quando scrisse, come sopra, che la sconfitta di Totila segui nella Tuscia intendesse della parte di quella di quà dal Tevere, cioè dell' Vmbria, si conuince manifestamente, s'io non erro, Perche da quel, che scrissero lo stesso Procopio, il Biondo, Gio. Magno, e gl'altri Autori, che di questa guerra han trattato, è cosa certa, che Narsete s'incontrò con Totila, passato di quà dal Rubicone, che si come è necessario passarsi da chi viene da Rauenna, come veniuu Narsete, per condursi nell'Vmbria, così non hà che far detto passo con chi da Rauenna andasse in Toscana, se nò per strada molto indiretta. E anco certo per i medesimi Autori, che Narsete immediatamente dopo la rotta di Totila ripigliò la Città di Luceoli posta nella Regione dell'Vmbria, che qui si è riferita à' confini hoggi di Cagli, e che quindi per cammino diritto passò à Narni, onde tornando poche miglia indietro, si condusse à Spolero; in maniera tale, ch'è in vn certo modo impossibile à intendere, se detta battaglia fosse seguita nella Tuscia di là dal Teuere, con qual ragione Narsete si fosse dopo quella posto à girar con tutto l'esercito la Cit-

tà, e paesi dell'Vmbria, cominciando à Luceoli, e lasciando per l'vltima la ricuperatione di Perugia, e che per ragion della maggiore importanza, dell' incontrarsi prima, era forza, che se Narsete fosse venuto di Toscana, l'hauesse prima tentata. Onde, come dissi, non può dubitarsi, che la Battaglia, in cui restò Totila ucciso, non seguisse ne' Campi presso à Luceoli, come si è posto. Mà in qualunque luogo accadesse, poco importa alla nostra narratione. Vedi Franc. Bricchi ne' suoi Annal. di Cagli, sotto l'Anno 530. oue con testimonij di Autori, che cita, afferma, che la rotta, e morte di Totila segui nel Territorio, ch'è hoggi della detta Città di Cagli, nel piano detto hoggi di Leutagio, quasi Lethagio. E così dice esser traditione, e confrontare i contraffegni di Procopio.

O. Che Narsete prima di portarsi à Roma pensasse à Spolero, e che dopo la presa di Narni vi si trasferisse, ritornandosi indietro; che riponesse in piedi l'abbattuta Muraglia, come qui si narra, e che preso dalla Nobiltà di essa Città, la ristituisse affatto nel suo primiero essere, è scritto da Procop. lib. 3. Bell. Goth. dal Biond. lib. 7. Dec. 1. dal Sabellic. lib. 4. Enn. 8. da Leong. Aret. lib. 4. Bell. Ital. da Gio. Mag. Rerum Goth. lib. 14. cap. 17. e dal Sigon. lib. 1. De Regn. Ital.

P. Del Monastero di S. Marco, S. Greg. nel 3. de Dial. cap. 33. dice ch'era posto in Spoletana Urbis pomerijs. Et era in quel tēpo fuori del Pomerio, ò ricinto, bēche hoggi dopo la nuoua giunta della Città questa Chiesa di San Marco sia

posta dentro il giro .

Q. Da' nostri antichi diceasi Porta di S. Pietro , come si legge nel cap. 32. del 2. lib. dello Statuto antico, che si citerà poco appresso, perche per quella si usciva verso la Basilica già Pontif. sudetta di San Pietro .

R. La piazza, che hora si dice de gli Abeti, diceasi di Montarone più anticamente, come nel cap. 13. della 2. addit. allo Statut. del 1296.

S. Che la porta antica della Città, che è presso S. Martino, più anticamente fusse detta Porta di S. Lorenzo. Pietr. Diac. in append. à Leon. Ost. cap. 25. e se ne hà mentione nel d. Stat. del 1296. lib. 2. c. 32.

T. Di questa Porta ancora si fa mentione nel detto c. 32. sotto nome di Porta Ponzanina, perche conduce alla Chiesa di S. Pontiano .

V. Procop. lib. 3. Biond. Dec. 1. lib. 7. Sabellic. Enn. 8. lib. 4. in queste parole. *Gunniam Perfam, cum altera Milicum manu in Umbriam mittit, qui Spoletinorū ductu, & auxilijs Picenum penetraret, ibique per hostium paucitatem liceret, per singula Oppida circumferens signa, Ciuitates, & Populos ad Imperium retraheret, sin minus ex Arcana velut Arce belli assiduis excursionibus omnia redderet Gothis infesta, &c.*

X. Benche scriua Procop. che dopo la Vittoria di Narsete tutti i Gothi partirono d' Italia , ciò dee intendersi di tutto il Nerbo , e comunanza della Nazione , poiche è certo , ch' in molte Città d' Italia restarono essi Gothi in gran numero, e vi si annidò la lor razza, che ancor vi persecuera, come scriuono

il Biond. lib. 7. Dec. 1. & Gio. Mag. lib. 14. cap. 25. oue anco dicono, che lasciato il Nome de' Gothi, si fecero chiamare Italiani, come gli altri, nè più si distinsero da gl' antichi nazionali d' Italia .

Y. Che in questi tempi fusse tornata in Spoleti l' antica frequenza de' Cittadini, si hà da quel, che scrive S. Greg. lib. 3. Dial. cap. 21 che à questo tempo si dee riferire, come appresso dimostreremo.

Z. Franc. Sanfouin. lib. 1. Histor. di Casa Orsina, dopo il Petrarch. e Raffael. Volater. che allega.

A a. Vedi il Bracesch. ne' suoi frag. m. s. delle cose di Spol. fol. . Doue seruiue di molti Santi Monaci, che fioriuano nel Monasterio di San Giuliano . Così era in fiore il Monasterio Panarense, di cui di sopra si è detto. E viueano in quel di San Marco S. Eleutherio , & altri de quali appresso .

Bb. Di questa S. Vergine Spoletina fa mentione S. Gregor. nel 3. de' Dial. cap. 21. da cui habbiamo preso quel, che qui si soggiunge.

Che fiorisse in questo tempo si mostrerà appresso , ouesi parla di S. Eleutherio Abbate di S. Marco, e del tempo, in cui fiorì.

Cc. Le cose, che qui si sono narrate, e che appresso seguono di S. Eleutherio Abbate del Monasterio di S. Marco appresso Spoleti, sono prese da S. Greg. lib. 3. Dial. c. 21. & 33. e lib. 4. cap. 35. Dal quale han riceute le medesime cose il Romano, e gl' altri Martirologij sotto li 18. di Aprile .

Trattano del medesimo Eleutherio Gio. Molan. in Append. ad Vsfard. & il Ferrar. nel Catal. sotto il detto

detto giorno 18. di Aprile, il qual nondimeno dee emendarfi in quella parte, oue dice, ch'Eleutherio morì in Spoleti, e che iui è sepolto nella Chiesa di S. Marco, essendo certo per relatione di S. Gregorio nel d. c. 33. ch'egli morì in Roma.

Per quel, che tocca al tempo, i gesti di lui, e de gl'altri, che con lui fiorirono, come furono la Vergine, della quale quì si ragiona, e Giovanni Fratello di esso Eleutherio, di cui si soggiunge più à basso, douersi riferire a questi Anni, che corsero frà l'espulsione dei Gothi, e la venuta de' Longobardi, si persuade facilmente da quel, che si raccoglie dallo stesso Gregorio; Da' gli scritti del quale questo primieramente è certo, ch'Eleutherio cominciò à stare in Spoleti fin dal tempo de i Gothi, mentre in essa Città contrasse familiar conoscenza con S. Isaac Syro, che per detto tempo viueua in Spoleti, come espressamente scriue Greg. nel d. lib. 3. De Dial. c. 14. Mà però quel, che di S. Eleutherio è scritto, che operò in d. Città non potersi riferire à i medesimi tempi de' Gothi, ma più tosto à gl'anni, che appresso la loro distruzione seguirono, assai apertamente si dà ad intendere della serie delle cose narrate da Gregorio in tutto il detto libro terzo; oue, benchè l'ordine del tempo non sia stato così del tutto esattamente ritenuto, apparisce nondimeno, che i tempi de i Gothi non sono confusi, e mescolati con gl'altri.

E certo parimente dal d. cap. 33. ch' il medesimo S. Eleutherio da Spoleti se ne passò à Roma, e ch' in quella Città lungo tempo còuersò con S. Gregorio nel suo Monastero essendo esso Greg. ancor Monaco, e che iui finalmente passò all' altra vita; Onde per conseguenza conuien dire, ch' egli partisse da Spoleti, o sotto la stessa venuta de Longobardi, o non molto dopo, affinché la lunga conuersatione di lui possa accomodarsi co' l tempo del Monacato dell'istesso Gregorio, Aggiunto anco il verisimile, che allhora si allontanasse da Spoleti, quando le ruine, che nelle prime furie de i Longobardi vi accaddero, non vi permesero più lunga dimora. Che perciò, benchè le cose, che di lui si scriuono appresso à Spoleti potessero, in quanto al possibile, essere accadute qualche anni dopo la venuta de i Longobardi, le stesse cose nondimeno persuadono, che auuenero più tosto prima, che lo stato si turbasse, e per conseguente nel detto mezzo tempo frà la partenza de Gothi, e la venuta de' Longobardi.

Dd. Dalle dette memorie della Chiesa di Spoleti. E da quelle il Leoncill. De Episc. Spol. e Ferdin. Vghell. tom. 1. Ital. Sacr. in Episc. Spol. nu. 12.

Ee. Quàto celebre per miracoli sia il Sepolcro di S. Gio. Panarense, vedi Notker. in Martyrolog. appresso il Canis. tom. 6. Beda, & Adone, sotto li 19. del Mese di Marzo.

DELLE HISTORIE DI SPOLETI

LIBRO VNDECIMO.



Disponcua già la fortuna alla nostra Città le
cagioni, & i mezzi di vn Principato, che
sorto da graue, & acerbo principio, peruenue
con lieta sorte frà varijs, e spesse volte non
del tutto lieti successi à tal seguio, che potè
inalzare alcuni di coloro, chel ottennero sino
all' altezza del Real fastigio, e dell' istessa im-
perial dignità; Per modo tale, che, diuen-
tane la medesima Città gran parte delleriuo-
lutioni, e de' successi non solamente d' Italia;

mà d'altre Prouincie, se fin qui mi è conuenuto nella presente mia
opera correr con molta fatica lo spatio di tanti secoli, & hò bene spes-
so temuto, à guisa di Nocchiero ingolfato di notte frà dense tenebre
in vn pelago pieno di secche, di restar incalmato nella scarfezza de' tè-
pi sterili molte volte delle materie al soggetto, di che hò preso à scri-
uere appartenenti, Per correr miglior Mare penso poter di qui auanti
spiegar francamente le vele, e nell'abondanza delle cose, ch'in maggior
copia i seguenti tempi somministraranno, poter, quasi in vn' ampio seno
con più libera uscita auanzarmi nel corso, e con più aperto cammino
condurmi al Porto. Dico più aperto, percioche dopo l'oscure tenebre
di sì rimota antichità, per le quali tant'oltre ci siamo condotti, già ve-
do aperti al nostro Cielo molti raggi di luce sua propria, senz'hauer
molto bisogno, còme fin qui, di lume riflesso dall' Historie Romane;
Poiche, mentre fiorì quella gran Monarchia, non potè il Sole, ond'essa
sola pareua, ch'in tutto il Mondo splendesse, cagionare à' Popoli sog-
getti, se non, come appunto ad Antipodi suoi, Notte, & oscurità; E se
pure ad alcuno di essi qualche scintilla di luce veniua comunicata, era,
come dicemmo, lume, che rifletteua, simile à quello, onde nel Ciel not-
turno soglion risplender le Stelle. Mà poi che lo splendor della gran-
dezza Romana per la forza de' Barbari giunto all'Ocasso fù veduto al-
fin tramontare, non fù gran cosa, se nello stesso tempo cominciò lo
splendore, doue per prima era notte. f. L'Anno dunque dell'humana
salute 564. mentre pareua, che le cose d'Italia andassero tuttauia pren-
dendo qualche ristoro, incominciarono ad apparir subitamente, come
presagi di nuoue turbationi alcune note, ò segnacoli, 1. per le Porte,
vestimenta, e Vasselli, che con niun'arte, ò lauanda poteano radersi, ò
can-

An. Xpr.

564.

1. Lett. A.

An. Xpr. cancellarsi. Al qual prodigio successe, volgendosi l'anno, vna sì fiera, &
 sì mortal pestilenza, 2. che non pur le case, mà le Ville intiere, e le
 Città ne restarono per tutta Italia quasi diserte, e vote di habitatorin, nè
 altro potea vederfi, che vna pestissima, & vniuersal solitudine sommer-
 sa in profondo, & attonito silentio da niun'altra cosa interrotto, che da
 gemiti di moribondi, e da lamenti de mal viui, se non sol quanto risona-
 uana di notte con horribile, e spauentoso concento il fero suon di vna
 tromba misto con fremito, e mormorio, che sembraua di alcuno Eserci-
 to, 3. che, come procedea da occulta, & inuisibil cagione, così tenea
 gl'huomini oppressi da timor di più graue miseria, che quella non era,
 che di presente patiuano. † In questa costitutione di tempo morì l'
 Imperador Giustiniano, corso già più che mezo dello stess'anno, ch'era
 di Christo il 565. e gli successe nell' Imperio il secondo Giustino fi-
 glio di vna sua forella, il quale, come dal Cielo si andauano intetaua più
 ordinando le cose à i vicini moti, frà le prime dispositioni del nuouo
 Principato, richiamò Narsete dal gouerno d'Italia, e vi mandò in suo
 luogo Longino Patritio. Narsete (lasciando come cosa più tosto diuol-
 gata, che vera, che per disdegno chiamasse in Italia i Longobardi, e che
 poi per pentimento, & affanno se ne morisse) 4. Ritornato in Costan-
 tinopoli, e riceutoui à grande honore, iui con somma laude quando à
 Dio piacqué terminò la sua vita degna di eterna memoria. † Ma Lon-
 gino giunto con nuouo esercito in Rauenna, seguendo forse l'esempio
 de i passati Rè Gothi, in quella Città senza far caso di Roma fermò
 con titolo di Exarchato la Sede della Prefettura d'Italia. E cooperan-
 do ancor' egli senza auuerdersene alla serie delle cose, che tendeuano
 à presta, e violenta mutatione, si pose ad amministrarle con nuoua for-
 ma di gouerno, 5. tolti dalle Prouincie con assoluto capriccio i Con-
 solari, Correttori, e Prefetti, che soleano gouernarle, e posto in ciascu-
 na Città con nome di Duca particolar Magistrato, senza in ciò far' e-
 senta dal comun trattamento la stessa Roma; Nel qual tempo hebbe,
 6. Lett. C. come ciaschedun'altra, anco la Città di Spoleti il suo Duca, 6. Titolo,
 che se ben per allhora altro non fù, che ordinario, e comune, sollenato
 dappoi nella medesima nostra Città dalla comune vguaglianza nella cō-
 motion delle cose, che appresso seguì, peruenne à sì particular grado
 di altezza, che ben da pochi fù pareggiato. Essendo † dunque in tal
 dispositione il gouerno, e lo stato d'Italia, eshauste le Prouincie di ge-
 te, e di ricchezze per la calamità delle passate guerre, e della fresca pe-
 stilenza, gl'animi per le nouità di Longino, e per la superbia de' Greci
 Magistrati non ben del tutto disposti, ogni cosa sprouista, & esposta ad
 esser facil preda di qualunque nuouo inuasore, Entrato già l'ann. 567.
 cominciò à tornar nuouo strepito dalle parti della Pannonia. Percioche
 i Longobardi, che quella regione allhora otteneano, gente in quel tem-
 po sopra gl'altri Barbari fiera, & indomita, mossi dal disiderio, e biso-
 gno di miglior sede, & inuitati dall' opportunità, e dalla speranza di

5 una facil conquista; si preparauano con grandissimo sforzo, à trasnigrare in Italia per occuparla, e farcene Signori. † Erano, i Longobardi 7. 7. Lett. D. difcesi anticamente, di Scandinauia Isola della Germania nell'Oceano boreale; che costretti dall'immensa moltitudine, nella quale erano cresciuti, à partirne cò numeroso stuolo d'interie famiglie, ritengono sempre l'asprezza de costumi molto simile al natio lor Cielo, erano lungo tempo sotto più Rè andati vagando senz'hauer sede certa, agitati da varie guerre, e da diuersa fortuna. Ma finalmente, regnando sopra di loro il nono Rè chiamato Audoino, hauegno occupata la Pannonia, doue, come poco dianzi dicemmo, in quella stagione habitauano; Et accresciuti di riputatione, e di stima per hauer ultimamente sconfitta in battaglia la natione de Gepidi vicini, & eruli loro, erano divenuti per fama di guerra, per numero, e per ferocità sopra modo possenti, e formidabili: De i loro aiuti si serui contro i Gothi Narsere, come sopra habbiamo narrato, benche gli conuenisse prima del tempo licentiarli, costretto dalle barbare, & inhumane insolenze, 8. con le quali gli stessi amici sceleratamente opprimeuano. Teneua in questo tēpo il Regno loro Alboino figlio, e successore del nominato Audoino, huomo di grandi spiriti, di grandi affinità, e di gran seguito, che con l'aderenza de gl'Hunni, à quali designaua lasciar, come in deposito la Pannonia, de Sassoni, de Gepidi, e d'altri barbari, potea prometterli non difficile enento à qualunque ben difficile impresa. † Stauasi dunque Italia atterrita alle nouello dell'imminente inuasion; E quantunque longino non lasciasse di prepararsi, come meglio sapeua, alla resistenza, le prouisioni, però, ch'egli faceua poche, e leggiere, come si uedeua, che non poteano bastare al bisogno, così non bastauano à mitigare il terrore, che già non solamente dalla fama sparsa da gl'huomini, ma da prodigiosi auisi dati dal Cielo nelle attonite menti de i miseri Italiani ueniua impresso. E fù, che l'anno stesso, mentre queste cose bolliuano, apparuero con manifesta visione ad huomini giusti anime già sciolte dal Corpo, e collocate nel Cielo, predicendo con terribile annuntio, esser già prossimo vn grande, & vniuersale estermio; 9. E per le tenebre della notte uedeansi spesse volte per tutta Italia balenar nel Cielo verso Settentrione infocati Squadroni, & haste di Combattenti, che col sanguinoso colore faceano tremendo portento dell'human sangue, che presto in molta copia doueua essere sparso. † 1. Al timore ben presto succedessero i danni, & à i presagi gli enenti; Percioche, hauendo Alboino già preparato quanto era necessario per la destinata peditione, al principio di Aprile dell'anno, che appresso seguì 568. con numerosissimo esercito delle sue genti, e con ventimila Sassoni, e gran quantità d'altre tali nationi, che se gli aggiunsero, uscì della Pannonia, conducendone seco alla volta d'Italia tutto il Popolo de Longobardi con le loro Donne, e figliuoli, e con l'interie famiglie. Giunsero i Barbari alla vista d'Italia senza incontrar fra via cosa, che gl'impedisse; E contemplata dal sommo giogo dell'Alpi l'amenità, e bellezza delle soggette

8. Procop.
lib. 3. Bell.
Goth.

9. S. Greg.
lib. 3. Dial.
cap. 38.

1. Lo stesso
s. Greg. homil. 1. in Euang. e da da lui paol. Diac. De gest. Long. lib. 2. c. 6.

An. Xpt.

568.

te Regioni, calarono in quelle precipitosi à guisa di torrente, che scende appunto con rapida forza da monti. Inondarono al primo arriuato tutto quasi il paese della Prouincia de Veneti, e se ne impadronirono senz'alcuna sorte di resistenza, non hauendo Longino forze bastanti da munire i luoghi più necessarj, e più vicini à Rauenna, non che di uscire in Campagna contro gente sì numerosa, e feroce. Lieto Alboino del primo successò, e come certo per quello de progressi maggiori, pensò con ritrouamento veramente nuouo in Italia, ma però molto auueduto, e niente da barbaro, che douessero partecipar de gl'acquisti alcuni de Principali della sua gente, sì per tenerli contenti, & in fede, como per ritener tanto più facilmente col mezzo loro i popoli soggiogati. Et onde ridotta la conquistata Prouincia in forma di Ducato, e distribuitiui quelle famiglie de Longobardi, che bastarono per alleggerimento della gran moltitudine, e per sicurezza della conquista, ne fe' Duca vn suo proprio Nipote, che fù il primo, che in Italia ottenesse tal titolo con perpetua giurisdizione, & Imperio. † Ne due anni seguenti, proseguendo Alboino il suo corso, col medesimo impeto, e facilità occupò tutto quasi il gran tratto rinchiuso frà l'Alpi, e i Monti della Liguria, che da gli stessi Longobardi, che all'ora se ne ferono Signori, e vi fermarono principalmente la lor sede, riportò il nome di Lombardia, che fino al presente ritiene. Iui, presì frà l'altre la Città di Milano Capo di quella Regione, prese Alboino parimente il titolo di Rè d'Italia; che con lunga serie di successori, trasferita però la Sede in Pavia, continuò nella medesima Nazione per duecento Anni intieri, e si diede principio ad vn nouo Regno, che istituito all'ora da i Longobardi, acerescinto da Franceschi, e lacerato finalmente dalla rabbia Teutonica, persisterò in Italia per lungo spatio di molti, e molti secoli con grandi, e varj successi, de quali si come anco del Regno stesso le cose di Spoleti, e de suoi Principi furono, e come di tempo in tempo vedremo, fin da principio, e per tutto il corso gran parte. † Furono le scritte ipuassioni accompagnate dalle più acerbe calamità, che si fossero mai per l'addierò prouate in Italia, per cio che i Longobardi lontani da ogni humanità, feroci, inesorabili, e bramosi non men di sangue che di prede, ouunque arriuanano faceano lagrimabile strage de Popoli per satiar l'innata ferità, e ritrouar vacanti, e senza possessore le sostanze, che come bisognosi auidamente, e come barbari senza legge, o moderatione alcuna inuadeuano. Atroci di costumi, & empj di religione, essendo ancora alcuna parte idolatrice, il resto Ariani, e non perdonauano à cos'alcuna di profano, o di sacro. Corrispondente alla ferocità de gl'animi l'aspetto stesso, e la cultura de i volti, poichè radendo la metà della testa verso le spalle, dalla parte anteriore lasciavano intatta l'horrida chioma à segno di poter con quella ricoprirta la faccia, se non che, diuidendola nella sommità della fronte, so con-
tentauano di lasciar la faccia stessa ingombrata da lunga barba

An. Xpr.

569. &

570.

a. Lett. E.

alta, rendendosi per tal forma così spauentosi di volto, ch'è fama costante, che dalla sola vista restassero gl'huomini comunemente, atterriti. Alle forze, che conduceano, era vana la resistenza, & all'inhumanità, che li accompagnaua, poco valeua il non resistere, trattando i luoghi, & le Città, che spontaneamente si rendeano, sì come prese per forza. Per le quali cose ne' miseri paesi, inuasi prima i popoli dal terror, che dal ferro, abbattuti di animo, e privi d'ogni speranza abbandonauano le schiere le lor patrie, stimando gran dono di fortuna vn miserabile esser, houe' il poter suggir nudi da ricche Città à poveri, & infelici ricoueri, ò di paludi, ò di monti. Queste miserie grauissime à chi le prouaua, apparivano anco maggiori à Popoli di queste parti, che di lontano ne sentiuano le nouelle, accrescendo la fama il terrore, & temendosi da vicino più leggermente: Onde ancor essi abbattuti dalla tema, e prostrati dalla disperatione di qualunque sussidio, poiche l'Imperadore, ò non miraua, ò non potea dar rimedio à sì gran male, stauano presto attendendo di provare in se stessi quel che de gl'altri ascoltauano, troppo forse più miseramente infelici nell'aspettare, che quelli non erano nel soffrire.

† MÀ Alboino dopo le dette conquiste hauendo regnato in Italia tre anni, e sei mesi, il primo giorno di Ottobre dell'Anno 571. fu uiciso per ordine, e trattato di Rosmonda sua moglie, che prouocata dal barbaro con vn'empio inuito, che le fè à beuere in vna tazza fatta della Testa del Rè de Gepidi suo Padre dal medesimo Alboino già uinto, & ucciso in battaglia, gli macchinò, e forse non immeritamente, la morte. Dopo Alboino fu da Longobardi assunto al Regno d'Italia Clefene, ò, come alcuno vuol, che si nomini, Clefi; il quale con pensiero di proseguir l'incominciata inuasion, occupò l'anno seguente, e muniti con gagliarda fortificatione il sito, doue esser solena il foro di Cornelio nella Flaminia, che allhora era per terra, e che da lui hebbe il nome d'Imola, che ancor' hoggi ritiene, per valersene come di Rocca contro la Città di Rauenna; ma per la sua gran crudeltà ucciso da' suoi medesimi terminò i pensieri, e la vita al principio dell'anno 573. dopo vn'anno, e cinque mesi di Regno. Ucciso Clefene, i Longobardi ò per desiderio di nouità, ò per odio del nome, e gouernò Regio, ò più tosto per esser molti, che aspirauano al Regno, e per la difficoltà, che indi forgeua nell'electione del nuouo Rè, in lungo di quello crearono centasei Capi scelti frà i maggiori, e più Nobili della lor Natione, che chiamarono Duchi, i quali si diuisero frà loro tutto l'acquisto fatto in Italia, con piena uoce della Real potestà. Questi molto più fieri, e più crudeli de i Rè, dopo due anni della loro amministrazione si posero con troppo maggior furore à portar le lor forze doue peranco non heuean penetrato. Giunsero frà le prime lor mosse per la strada di Arimino, e di Urbino nella nostra Vmbria, & occupatala quasi in ogni parte, peruennero finalmente sotto Spoleti, 4. hauendo lasciati in tutta la Prouincia atroci ueligi della loro inhumanità, senza

An. Xpr.

571.

An. Xpr.

572.

An. Xpr.

573.

An. Xpr.

575.

3. Lett. F.

4. Lett. G.

bili rispettare i luoghi presi con pace, che gli espugnati per forza. **¶** 12
 Preso il resto, non apparendo d'alcuna parte pur vn'ombra di soldo,
 d'occorso, non poterono gli Spoletini difenderli, ma, com'era già pre-
 fissi nel Cielo, che nella loro Città douesse stabilirsi col mezzo di quel-
 la gente all' hora nemica la Sede di vn Principato, che ne maggiori bi-
 sogni fosse poi scudo, e difesa della Religione, e fido rifugio de Sommi
 Capi di quella, furono ancor essi costretti di cedere al comun fato, &
 ad aprir contro lor voglia le porte alla lor propria fortuna; che quanto
 parue acerba, è lagrimosa in quell' hora, altrettanto diuenne gloriosa, e
 magnifica nel progresso. Venne Spoleti in poter de Longobardi, te-
 nendo la Sede Romana Benedetto, e l'Imperio Giustino il più gioua-
 ne, l'anno dell' humana salute 576. 5. alla medesima nostra Città, in-
 riguardo della grandezza, che appresso ne le seguì, felice, e propizio, e
 degno di perpetua, & honorata memoria. Perciò, che i Longobardi
 famisfene padroni, eressero la Prouincia in Ducato, e nella stessa Città
 di Spoleti, che n'era Capo, fondata per la nobiltà dignità della mede-
 sima la Ducal Sede, vennero a dar principio al Ducato Spoletino, che
 dopo tanti secoli persequeta infino al presente almeno col nome, che l'
 antica Prouincia dell' Vmbria ne ha riportato. **¶** Il primo DVCA **12**
 fu FAROALDO, 62. il principale de i trentasei, e sommo Capitano
 di tutta la nazione. E fu esso Ducato con titolo non già a tempo, come
 de i detti trentasei, che finiva con le persone, ma stabilito con dignità
 perpetua, che passaua a successori. 7. e con totale imperio, e come ta-
 le differente anco da i Ducati di molte Città particolari, i quali intro-
 dotti, come dicemmo, da Longo, e continuauano da i Longobardi, si-
 nistano a beneficio di chi li diputaua, e danansi con limitata autorità,
 come semplici, & ordinarij gouerni. **¶** 8. Animati i Longobardi nel
 buon successo dell' Vmbria, se ne passarono immediatamente a fare al-
 tre conquiste, e con incredibile celerità, e non minor ruina de Popoli,
 soggiogato il Piceno, e le Prouincie de Peligni, de Marsi, de Samiti, e
 de Campani bō lungo tratto di paese frà terra marittimo infino a Ro-
 ma, eccetto Roma medesima con altre poche Città di quel contorno,
 eressero del Sannio, di Puglia, delle Prouincie di Calabria, di Brucis,
 e de Lucani, e de Campani il Ducato di Beneuentò, & aggiunsero a
 questi di Spoleti la parte del Piceno toccante all' Ap- **¶** 9. e i Pel-
 igni, & i Marsi. **¶** 19. Non costò però la noua diuisione in principi **14**
 poco rincoglitto, e disagio alla Città di Spoleti, la cui forte nel pri-
 mo ingresso de Longobardi non fu già molto heta, qual suol esser per
 l'ordinario di quella de Popoli sotto Rè nouo. Ma, se mai in alcuna
 passaggio di cose da vn'altra stato furono incontrate in questa, &
 asprezzo, ben giusti s'incontrarono in questa mutatione di Principi, e
 di fortuna, che fecero i nostri. Erano i Longobardi parte pagana, e par-
 te heretica, come dicemmo. Quelli, che vennero alla conquista dell'
 Vmbria, che si fermarono nella Città di Spoleti, e nel Ducato, hauea-
 no

A. Xpt.

576.

5. Lett. H.

FAROAL-
DO DVCA
I.

6. Lett. I.

7. Lett. K.

8. Lett. L.

9. Lett. M.

no frà loro moltissimi Ariani; per lo più nondimeno seguivano il paganesimo, in cui lo stesso Faroaldo era inuolto: 1. Ma, comunque fossero discordi nel culto, e nella religione, erano empì però tutti vgualemeate, & vguualmente fieri, e bisognosi, & atidi dell' altrui, come gente faminga, e senz'altra fortuna, che di quel, che rapuano. La onde benchè sia certo, che la Città fù da loro conseruata per non perderla à se medesimi, e chè per ciò non si prottarono nè ruine di Edifici, 2. nè vetustioni indifferenti, & vaiuersali de Cittadini, e però anche certo, che si pacirono violenze, e rapine con grau perdita di sostanze, e con qualche crollo fin della stessa Religione. Le rapine si esercitarono contro tutti, mà molto in particolare contro le Chiese, e Monasteri, 3. che i barbari tanto più prontamente spogliauano de loro beni, quanto con essi veniuano à sodisfare in vn tempo alla propria auidità, & all' odio, 4. che come infedeli portauano alla Religione. † E non douea esser già di poco momento quello, che à i sacri luoghi veniuà rapin, & delle ricchezze de gl'altri può far bastante fede quel, che si troua del Monastro di S. Marco presso alle mura della Città, di cui di sopra dicemmo, che per la celebre santità de suoi Monaci era stato da fedeli con largha mano aceresciuto liberalmente di facoltà, e di rendite fino in Propuincie aliene, 4: come sappiamo, che di quei giorni appunto hauea recuperate con ordine di Papa Benedetto alcune possessioni, che chiamauano Masia di Venere nel territorio Minturnense ue Campani, le quali, essendo proprie del detto Monastero, gli erano state usurpate sotto non vero titolo, che alla Chiesa di Roma appartauessero. † 5. Mà il danno maggiore, e di più graue importanza fu quello della religione; Percioche i Longobardi idolatri, che in tutti i luoghi da loro occupati viuaui acerbissime violenze per indur le misere genti ad imbrattarsi nella lor superstitione, non si attenero da tale impietà ne luoghi del Ducato, 6. e della Città stessa di Spoleti, 7. doue non contenti de gl'inquieti delle Chiese, e de gl'insulti, & oltraggi de Sacerdoci, & altri ministri di quelle, 8. si posero con tal impeto à trauagliar i fedeli, che non sauan mefcharsi nelle loro profanità, che molti ne vennero infelicamente à caderni. 9. Mi gioua di credere, che la maggior parte però da color, che in questa parte cedorono alla forza de Barbari, fosse gente dell' istesso volgo, e forse della feccia delle reliquie de Goti, che si come per auentura hauean di fresco lasciata l'antica lor setta Ariana, così più facilmente furono indotti à preuaricare, Et hò io non m'inganno, congetura non leuata, che i Longobardi non si pronassero per l'ordinario intorno alle cose della religione, senò cò persone basse, e di poco talèto. 1. Comique si sia il numero de caduti si gràdeze rare, che ben vèti àni dopo 2. restaua tuttauia profonda cicatrice di quella piaga, & à chi gouernaua la chiesa Spoletina nò picciola guua per ripararne i dani. † Tal fu l'ingrosso de i Longobardi nella Città di Spoleti, ne la fortuna seppe ritronare alça via alla futura grandezza di quella,

1. Lett. N.

2. Sigo. li. 1.
De Regn.
Ital.3. Pao. Diac.
lib. 2. c. 32.

4. Lett. O.

5. Greg. nel
l'Epist. 29.
lib. 7.6. Lett. P.
7. si vede
ciò per quel
che scriue8. Gregor. al
Vps. di spol.
Ep. 1. lib. 7.9. Greg. lib. 3.
Dial. c. 37.
& li. 4. c. 21
& seq.10. Lett. Q.
1. Così si ca
na da san
Grog. lib. 3
Dial. c. 27.
& 28.

2. Lett. R.

di quella, & alla potenza di molti Principi, ch' in essa regnato-
no necessarij alla libertà, e sicurezza d'Italia, che di vn prin-
cipio à nostri maggiori così disastroso, e difficile. Si vennero
nondimeno à poco à poco temperando i rigori; e gl'animi de i
Cittadini parte col valore resi superiori, e parte con la necessità
assuefatti, & indurati à i lor mali, si andavano accomodando al-
la compagnia, e communicatione de i Barbari, finche in progresso di tem-
po, perdendo quelli ogni giorno alcuna parte della fouerchia ferocia, &
acquistando alcun tanto di vrbantà, e di modestia, presero le cose del-
la Città più forte camino da solleuarsi allo stato di signoreggiar gran
parte d'Italia, nel quale i seguenti tempi la videro. † Erano già corsi
sette Anni dall'erection del Ducato, e Faroaldo in questo tempo stabi-
ditosi in esso con la maggiore autorità, e potenza, che fosse in quella
stagione fra tutti gl'altri Principi Longobardi, riuolse l'animo all'op-
pugnation di Rauenna, 3. dalla cui fortuna non era dubbio, che dipen-
deano in gran parte le cose dell'Imperio in Italia; l'Anno 583.
con vn poderoso esercito de' Longobardi s'incaminò à quella volta, 4.
Mà hauendo ritrouata la Città gagliardemente munita per hauermi
l'Esarcho Longino ridotte all' difesa la maggior parte delle sue forze,
giudicò, prima di tentarla, di douersi impadronir della Città di Classe
per vicinanza, e per sito molto opportuna all' oppugnation di Rauenna,
ch'ei disegnaua. Era Classe in quel tempo bella, e ricca Città nel Por-
to proprio di Rauenna, così chiamata da vna Classe, ouero Armata ma-
ritima, che i Romani soleano già ritenerui; Con l'occasione della quale,
essendo il detto Porto diuenuto celebre per tutto il Mondo, e concor-
rendoui perciò d'ogni parte quasi ad vn'Emporio vniuersale gran qua-
rità di negotiatori, e di nauiganti con diuersa sorte di merci, venne à
farli nel luogo à poco à poco la già detta Città, che cinta poi di mu-
raglie per sicurezza de gl'habitatori, e delle mercantie, che vi erano
condotte, hauea sempre ritenuto lo stesso nome di Classe, che hanea da
principio, quando altrò non vi era, che'l portò solo, e l'Armata. Sotto
questa Città si spinse dunque Faroaldo con le sue genti, e benchè non
potesse succederli come alcun dice, 5. l'impadronirsene con leggiero
contrasto, non essendo simile al vero, che Longino hauesse lasciato vn
luogo così importante con poco presidio, v'entrò nondimeno in breue
tempo, 6. e la ridusse in suo potere senza che alcuna resistenza potesse
essere vguale allo sforzo della ferace moltitudine stimolata dalla spe-
ranza di vna gran preda. † Presa Classe Faroaldo, & animato il suo
esercito col sacco di quella, che ne restò affatto spogliata d'ogni ricchez-
za, iuipose la sede della sua hoste contro Rauenna, e si con quella la-
stinese, e trauagliò, che venne finalmente à ridurla in grauissima an-
xia senza dare alcun rilassamento all'Esarcho da potere innuare al-
tra ne alcuna sorte di soccorfo, o di aiuto. Auuertì il Duca la strettezza, e
le poche forze del nemico, e per quanto mostrò l'effetto, non lasciò pas-
sar

3. Lett. S.

An. X. pr.

583.

4. Lett. S.

3. Sigon. l. 1.
de Reg. It.

6. Lett. T.

20 far l'opportunità senza valersene; † poiche nello stesso tempo, ch'era
 Longino così intricato nella graue guerra di Classe, che appena hauea
 forze bastanti à difendere i confini, e'l territorio di Rauenna, dalle co-
 tinue correrie, & inuasioni, con le quali Faroaldo non senza graue peri-
 colo della stessa Rauenna l'infestaua, i Longobardi del Ducato spin-
 dall'istesso lor Duca ne' luoghi, ch'intorno à Spoleti si tenean tuttauia,
 per l'Imperio, presero 7. nell'Vmbria le Città di Orta, di Todi, e di
 Amalia, e di Luccoli con altri luoghi, che non hauendo onde difender-
 ne sperando soccorso, alla sola mostra dell'assalto, si resero; E pene-
 trando nella Toscana, s'impadronirono con la stessa facilità di Perugia,
 di Polimarzo, e più vicino à Roma, di Sutri con tutto il paese fra me-
 zo, come può crederfi. Onde, benchè l'impresa di Rauenna riuscisse à
 Faroaldo infelice, come vedremo, non fù però l'expedition presa inua-
 no, mentre con gl'acquisti sudetti, non solamete si aggiunse al Ducato 8.
 la parte dell'Vmbria stessa, che gli mancava, ma stese ancora il medesi-
 mo per lungo tratto sopra molte Città della vicina Toscana. E quan-
 tunque non dopo molti anni gli stessi luoghi, che qui habbiamo riferiti
 con non minor facilità fossero per l'Imperio recuperati, come à suo
 luogo dirassi, molti però di quelli esser tornati in progresso di tempo
 ad esser parte del medesimo Ducato, la serie delle cose, che di mano in
 21 mano andarem diuisando sarà manifesto. † Intanto i Longobardi, ha-
 uendo passati dieci anni senza Rè, come ogni stato prima di stabilirsi è
 sempre esposto à mutationi, e varietà, di comun consiglio determinar-
 no di ristaurar l'intermessò regio gouerno, e crearonsi Rè Authari fi-
 glio del morto Clefene, 9. indetti non men che dal proprio valor di-
 lui, dalla dignità dello scettro paterno. Ma per conciliarli tanto
 maggiormente la beneuolenza della moltitudine con temperar l'asprez-
 za di sì barbaro nome, gli aggiunsero quello di Flauio, che surpoi co-
 minne à tutti i Rè successori. Egli fù Christiano, ma della setta di
 Ario, e benchè come heretico non lasciasse goderne sicurezza alla
 religione, ne tranquillità à' Popoli catholici, come Christiano nondime-
 no hebbe senso di raffrenar le rapacità, e le violenze quanto era possibi-
 le fra gente auersa ad vfarle con ogni licenza, e senza alcun freno. Ma
 non cessando ne barbari l'intento di dilatar i termini del loro domi-
 nio, non poteano cessare in Italia le guerre, e le turbolenze, le quali, s'
 22 in alcun luogo eran grandi, facean sentirsi in particolare intorno à Ra-
 uenna più che mai granit, e pericolose; Percioche Faroaldo, che tutta-
 uia riteneua la Città di Classe, niente scemato d' di autorità, o di forze
 per la creazione del nuovo Rè, infestaua ostinatamente con l'armi tutto
 il paese, senza dar luogo all'Esarco di respirare vn sol punto per in-
 23 uersi tre anni. † Al fin de' quali torrendo già quel di Christo 586.
 morto l'Imperador Tiberio, fù da Maurizio, che gli successe mandato
 in Italia di Longino nuouo Esarco in Italia, che fù Smaragdo Patri-
 cio, subito diligente, e sollecito, e molto perito delle cose della guerra,

7. Letter. V.

8. Lett. V.

9. Lett. X.

An. Xpt.

586.

e con

1. Lett. Y.

e con buon supplitimento di gente; e con l'arrivo del quale in Rauenna alle cose di quella Città già ridotte da Faroaldo in graue strettezza si mutò subito la fortuna. Poiche, hauendo Smaragdo frà le cose, che più gli premeano, rimolto subito l'animo con tutte le forze alla guerra di Classe, dopo molte battaglie, che gli successe felicemente, e con gli aiuti in particolare di vn Capitano straniero chiamato Proculfo rebbelle de Longobardi costrinse Faroaldo à ritirarsi finalmente in Classe medesima, doue insieme con le sue genti lo rinchiuse in assedio. Era Proculfo di natione Sueuo, il qual da picciolo parzone fatto cattiuo da Longobardi, e cresciuto frà loro si hauea con la gentilezza dell'aspetto, e co'l valer della persona fatto tal luogo, ch'arriuò ad esser Duca frà i trentasei sopradetti, mà vedutosi in stato da poter prender vendetta dell'antica ingiuria, si era vltimamente sollevato contro i medesimi Longobardi; & occupato Bresslò, quindi somministraua all'Esarcho con la commodità del Pò gl'aiuti sudetti contro di Faroaldo, recando insieme a i Longobardi di Parmase di Reggio continui, e grauissimi incomodi: se ben disfatto finalmente dal Rè Authari, che con poderosa mano gli mosse contro si era ridotto fuggendo in Rauenna con gl'auanzi delle sue forze mentre Faroaldo, come dicemmo, sù assediato dentro di Classe. Non fù il suo arriuò in'opportuno à Smaragdo, il quale, hauendo molte volte tentato di oppugnar la Città con diuersi assalti dalla parte di terra, e non essendogli mai riuscito con profitto, da Proculfo hebbe il modo di presto impadronirsene, e di finir quella guerra. Fecce dunque per consiglio di lui preparar molti legni, e con uelli istrutti di molta, e bona gente si portò in aspettato sotto Classe dalla banda, onde il Mar la bagnaua, pensando, si come auuenne, di douer ritrouar la Città da quel lato, come assicurata dal Mare, affatto sprouista d'ogn'altra difesa; Onde poste alla muraglia nuda di difensori, e di guardie repentinamente le scale, entrò facilmente la Terra con le sue genti. Al caso inaspettato accorse il Duca animosamente, mà sopra fatto dal maggior numero de nemici, restò ucciso con la maggior parte de suoi, lasciando con la sua morte vn vno stimolo à chi dopo alcuni anni gli successe nel Ducato di Spoleti, e nel nome, di far ritorno à cancellar da quella Città co'l sangue de nemici la trista memoria dell'infelice impresa da lui con maggiore animo, che fortuna intentata. Senti il Rè Authari acerbamente, com'era giusto, l'infortunio del Duca di Spoleti, e non harebbe forse tardato di procurar rimedio à vendetta al danno, che con la perdita di quello le cose de i Longobardi hauean senrito, mà essendosi mosso contro di lui per quello stesso tempo con poderoso, e grande esercito Childeberto Rè de Franchi à persuasione dell'Imperador Mauritio, gli conuenne di tralasciar per allora le guerre contro l'Esarcho, e stabilir tregua con esso lui per tre anni. † Morito Faroaldo, e non essendo per all'horà potuto riuscire à i suoi figli il peruenire alla succession dello stato paterno, ò fosse per for-

2. Sigon. l. 1.
de Regn. It.

23, che trà Barbari il più delle volte ottiene il luogo della ragione, ò, come più tosto penso, perche così conuenisse alle cose non ancor ne' loro principij ben ferme, peruenne il Ducato di Spoleti ad Ariulfo, 3. huomo potente, e guerriero, e frà tutti i Principi Longobardi facilmente il più riputato, e temuto. Mà in qual tempo precisamente, ò per qual modo ciò succedesse, nè gl'Autori lo dicono, nè io ardirei affermarne cos'alcuna di certo. Ben crederei, per quel, che tocca al tempo, che non
 24, passasse già molto dalla morte di Faroaldo; † E quanto al modo, hò congetture non leggiere, che l'assunzione di Ariulfo seguisse per elezione, e chiamameto de' soldati, e de' Longobardi dell'istesso Ducato, 4. ò per altra maniera del tutto indipendente, ò dipendente in poca cosa dal Rè. Percioche, essendo incerto appresso à Scrittori, 5. se la detta triegua stabilita dal Rè abbracciasse il Duca di Spoleti, & essendo certo, come vedremo, che lo stesso Ariulfo gouernò sempre di sua libera volontà, e con suo proprio consiglio le cose della guerra, e della pace senz'attender quel, ch'in ciò deliberassero i Rè, non penso di affermar con temerità, che (tolta la nuda ricognitione della Regia sounanità) altri già non riconoscesse, che se medesimo, sicome chi gli successe, da altri non hebbe il Ducato, che dalla fortuna della guerra, e delle armi, con le quali, come à suo tempo dirassi, ne fece acquisto. 6. E benchè sia vero, che alcuni Duchi in progresso di tempo fossero in Spoleti possessori di Rè, è ben anco vero, che ciò non fù senza forza, e che per l'ordinario, forse con fondamento, che il Ducato hauesse ottenuta dalla prima sua istitutione autorità assoluta, e non subordinata à quella del Rè, ch'in quel tempo non vi era, non si riputauano i Duchi di Spoleti soggetti à i Rè, 7. se non quanto i comuni interessi li forzauano ad
 25, esser loro adherenti, si come à Capi principali della lor Natione. † Era Ariulfo di Religione infedele, 8. sì come quello, che alieno dalla cognitione della fede Christiana, seguìua la superstitione del Paganesimo. Mà, come frà i gentili, e gl'heretici non passa per l'ordinario gran guerra, pugnando gl'vni, e gl'altri vguualmente contro la verità, i Longobardi Ariani, che con l'occasione del nuouo Rè, ch'era di quella setta erano cresciuti di audacia, e forse anco di numero, certi di non douer ritrovare ostacolo, ò ripugnanza nel Duca, intorno all'anno. di Christo 590, presero baldanza di volere introdur nel Ducato, e nella Città stessa di Spoleti i riti della lor setta, 9. i quali con ogni studio il medesimo Rè cercava di promouere, e propagare. E sarebbe forse riuscito l'empio disegno, non ostante la resistenza del S. Vescouo Pietro, che in quella stagione reggeua la Chiesa Spoletina, come sopra dicemmo, se à loro sforzi non si fosse opposto il Cielo con manifesto, e celebre prodigio, che nella stessa Città con non minore allegrezza dell'antico, e fedel Popolo, che terror de' Barbari, per quel medesimo tempo successe
 26, come siamo per soggiungere. † Era venuto à Spoleti co'l sopradetto intento vn Vescouo de' Longobardi, e per conseguenza Ariano, il qual

ARIVLFO
 DVCA
 II.

5. Lett. Z.

4. Lett. Aa.

5. Biöd. li. 8.
Dec. 1.

6. Pao. Diac.
lib. 4. c. 17.

7. Lett. Bb.

8. Pao. Diac.
lib. 4. c. 17.

An. Xpi
590.

9. Lett. Cc.

non hauendo luogo in essa Città, doue potesse celebrare i suoi Vscij, cominciò à fare istanza appresso al Vescono Catholico, perche gli assegnasse vna Chiesa, ch'egli intendeua applicare alle profanità de' suoi ministerij. Et essendogli ciò costantemente negato, si dichiarò, che il giorno seguente farebbe entrato per forza nella Chiesa di S. Paolo, la qual, siccome anco al presente si vede, 1. posta non lungi alle mura della Città dalla banda di mezzo giorno, quasi à fronte di quella di S. Pietro, ch'era in quel tempo la Chiesa Pontificale, pareua all' Heretico molto à proposito per fondarui la Cathedra della sua setta. Il che vditto il Custode, munite gagliardamente le Porte, vi si rinchiuse dentro; e spense tutte le Lampadi, che soleano arderui tosto, che si fe notte. La mattina seguente molto per tempo il già detto Vescono Ariano con vna buona quadriglia de Longobardi se ne andò alla riferita Chiesa di S. Paolo, risoluto di romper le porte, e di entrar mal grado del proprio Vescono, e del Custode, e di ogn' altro à contaminarla con l'impietà del suo rito. Mà à pena vi fù giunto, che le Porte da forza superiore repentinamente scommosse, s'uelte, e lanciate ben lungi le serrature, con grandissimo strepito si spalancarono, lasciando patente la Chiesa con tutti i suoi Claustri; E nello stesso tempo, ch'è sceso vn lume dal Cielo riaccese marauigliosamente le spente Lampadi, con non minor marauiglia l'empio Vescono restò cieco, e priuo affatto di luce, & hebbe bisogno dell'aiuto altrui per ritornare à sua Casa chi poco prima n'era uscito con poderoso braccio per vsar violenza à quella di Dio. Dal marauiglioso successo, e dalla fama, che tosto se ne sparse, si come restarono atterriti i Longobardi della Città, e del Ducato, si che più non ardirono di vsar violenze à luoghi de' Catholici, così i fedeli antichissimi Cittadini auertirono, che per custodire la sua Chiesa, e per confondere con tenebre gl'occhi de' gl'empi, non hà di bisogno Dio di ferragli, o di Porte, nè di spegnere i lumi ch'al suo culto si accendono, mentre il perfido Heretico nè con le porte aperte potè entrar doue volle, nè con le lampadi accese potè veder la luce, di cui per sempre fù priuo. † Alle acerbità di questo medesimo anno si aggiunse quella di vna grauissima pestilenza nel cominciamento, e nel fine ugualmente prodigiosa. Cominciò in Roma con faette visibilmente vibrare dal Cielo, 2. e finì quando fù visto vn Angelo sopra la mole di Hadriano ripor nel fodro la spada nella celebre litania del Santo Pontefice Gregorio, che, morto della detta peste Pelagio, quest'anno stesso ottenne la dignità della Sede Romana. Non si contenne la fiera mortalità dentro di Roma, & essendo certo, che l'anno prossimo, che seguì peruenne fin su le Porte quasi di Spoleti, 3. non può dubitarsi, che non inuadesse anco la medesima Città. Il Rè Authari era già morto fin dal principio di Settembre dell'anno passato non di peste, ma di ueleno. I Longobardi non sperando di poter'esser concordi nell'elezione del nouo Rè, la rimisero in Theodelinda Vedoua del medesimo

1. Lett. Dd.

2. Greg. li. 4.
Dial. c. 36.

An. Xpi.

591.

3. Lett. Ec.

Authari, si che colui douesse essere Rè, ch'ella frà i Signori Longobardi si haueffe scelto per marito. Era Theodolinda figlia del Rè di Bauiera, Donna di alto valore, e non solamente Christiana, mà perfettamente catholica. Ella scelse Agilulfo Duca di Torino, il quale in questa maniera quest'anno medesimo 591. insieme con lei ottenne il Regno de' Longobardi; nè passò molto tempo, che col mezo della medesima Regina, lasciato Agilulfo l'Arianesimo, si conuertì alla vera fede, e con l'esempio di entrambi i Longobardi lor sudditi, così quelli, ch'eran gentili, come gl'altri, ch'erano Ariani, diuennero finalmente Christiani, e catholici. † 4. De i Longobardi del Ducato se faceffero per alhora l'istesso, non solamente non è certo, mà è più tosto certo in contrario. Poiche del Duca Ariulfo habbiamo notitia, che gl'anni seguenti era tuttauia nell'errore della gentilità, 5. dalla quale è certo, che non si ritrasse, se non alfin della vita; e de' suoi Longobardi di Spoleti è parimente manifesto, che sette anni dopo restauano da conuertirsi ancor molti dall'idolatria alla vera fede. 6. E benchè alfine non molto dopo ancor essi abbracciassero la professione, e legge Christiana, no'l fero, come hò detto, insieme co'l Rè. Il che mi conferma cou euidenza, ch'il Duca di Spoleti fosse di sua propria balia, e ch'il governo delle sue cose non dipendesse dalle deliberationi, e da i consigli del Rè, come poco sopra auuertimmo. † In questo mezo, verso il principio dell' anno medesimo 591. 7. Romano Esarcho di Rauenna, che alcuni anni prima era succeduto à Smaragdo, hauèdo con segreta intelligenza di Mauricione Duca, & Governatore di Perugia per lo Rè de Longobardi, applicato l'animo alla ricuperatione della detta Città, e di altri luoghi di quel tratto, si era trasferito à Roma con altri pretesti; e nel ritorno trouati i Longobardi tanto sproueduti, quanto lontani dal sospetto di simil motiuo, hauea ricuperate le Città di Sutri, e di Polimarzo, di Horra, di Todi, di Ameria, e di Luceoli, e finalmente la stessa Perugia consegnatagli d'accordo da Mauricione. Commosso dunque dal successo di questa perdita Ariulfo Duca di Spoleti, 8. à cui più che ad ogn'altro appartenea, massimamente per non essere ancora nel tempo, che quella seguì stabilire l'electione, nè ordinate le cose del nuouo Rè, si spinse con vn' esercizio di scelta, e di buona gente contro Roma medesima pieno di sdegno, e con intento più tosto di vendicare il danno, che risarcirlo. Trouò l'Offerta non molto ben guardata, percioche di que' giorni appunto, leuati i Veterani, era stato quel Presidio riempito di soldati nouitij, & inesperti. Mà se ben non gli riuscì per tanto di prenderla, la pose nondimeno in molto scompiglio, e pericolo, e vi fè strage di gente sì numerosa, e sì graue, che lo stesso animo inuitto del sommo Pontefice S. Gregorio ne venne oppresso da così gran trauaglio, & afflittione; ch'egli ne cadde infermo di acerbi dolori de gl'intestini. † Tornò Ariulfo dalla già detta spedizione senz'altro effetto, che delle uccisioni sopradette, mosso da i trattati della pace introdotti da Gregorio, à quali egli da principio nò

4. Pao. Diac. lib. 4. c. 2.

5. Pao. Diac. lib. 4. c. 17.

6. Lett. F. 6.

7. Lett. Gg.

8. Lett. Hh

9. Lett. Ii. lasciò di porgere orecchio; 9. onde io non dubito, che la salute di Roma in quella occasione non debba riferirsi al valore, & alla vigilanza del medesimo Gregorio; il quale quantunque indisposto, non lasciò mezzo, nè diligenza, sì per resistere alla forza, come per mitigar l'animo feroces del Duca. Non ebbero però altro effetto per allhora i detti trattati, che di far ritirare Ariulfo dall'oppressione di Roma; perciochè l'Esarco Romano, ò, che hauesse segreta intelligenza co' Longobardi, ò, che meglio stesse à suo conto la guerra, che la pace, non permise, che questa si effettuasse. E dopo 1. si rese anche difficile appresso al Duca, poiche egli accresciuto intanto di forze per vn buono esercito, che s'egli era aggiunto di due Condottieri Anstorch, e Nordulf, ricusaua già di ammetter parola alcuna di quiete, se prima non si pagassero à i sudetti soldati i loro stipendi, e vantaggi. Anzi, strettosì in lega con Arechis Duca di Beneuento, si pose insieme con quello ad infestar la Città di Napoli per tal modo, che poco mancò, che non cadesse nelle lor mani. 2. † In tanto il Rè Agilulfo, hauendo ordinate le cose del suo nouo Regno, e ridotti alla sua obediencia alcuni altri Signori Longobardi suoi rebelli, rinolse il pensiero alla ricuperatione di Perugia, & al castigo di Mauricione, che haueua, come narriamo, resa all'Esarcho quella Città; 3. al qual'effetto hauendo sollevato Ariulfo à preder seco l'armi, 4. entrato l'An. 594. entrarono, il Rè col suo esercito, e l'Duca col suo, nel territorio di Perugia; 5. e dato fieramente il guasto alla campagna, si spinsero entrambi con tutto il nerbo delle genti sotto Perugia medesima. Non ritrouarono la Città mal guardata, percioche Gregorio Prefetto del Presidio Romano, e Castorio Maestro delle milizie di quella guarnigione, haneano lasciata la stessa Roma sfornita di gente per ritener Perugia; 6. e fù perciò necessario lungo, e gagliardo contrasto prima di conquistarla. L'ebbero nondimeno alla fine, e tolto di vita Mauricione, e lasciata Perugia con opportuno presidio, si mosse in'aspettatamente il resto dell'Hoste insieme vnita alla volta di Roma, & accampossi sotto le mura medesime. Fù l'arriuio di queste genti tanto più di spauento à Romani, quanto meno aspettato; Perciochè presa Perugia, era da creder più tosto, che i Longobardi fossero per duiarsi alla ricuperatione di Suuri, di Polimanzo, e dell'altre Città riprese ultimamente per la Toscana, e per l'Vmbria dall'Esarcho Romano; e massimamente essendo nell'Hoste il Duca di Spoleti con sue genti, al cui Ducato soleano le dette Città appartenere. Et accrebbe il terrore il ritrouarsi Roma in quel tempo sprouista di presidio per la cagion di sopra narrata, intanto, ch'il Pontefice Gregorio fù costretto intermetter l'espotion di Ezechielle, & indotto ad aggiunger nel Canone della Messa quelle parole, [Diesque nostros in tua pace disponas.] Valse nondimeno il valore, e la vigilanza de' Capi, insieme con l'industria de' Cittadini sì, che la Città non fù presa; e i Longobardi veggendo, che vi si affaticauano senza profitto, se ne tornarono indietro, conducendone seco

Prigionieri molti Romani, e lasciata la campagna auidamente depredata, e crudelmente distrutta. Gran parte di questa spedizione furono le armi, e la persona del Duca di Spoleti, Poiche l'Imperador Mauritio, hauto auviso delle acerbità, e de' danni, che n'erano risultati, volendo per istigation di alcuni maluagi vomitar la rabbia, che ne hauea presa contro il Santo Papa Gregorio, non par, che altra cosa sapesse rimprouerargli, se non che si fosse con troppa simplicità fidato di Ariulfo, & hauesse dato credito all'intentione, ch'il medesimo gli hauea dato della pace; 7. Del che certo, quantunque à torto, in ogni caso, scioccamente l'harebbe tacciato, mentre lo stesso Ariulfo non hauesse hauto la parte, che diciamo ne' già narrati successi. † Quest'anno medesimo si ritrouaua la Chiesa di Spoleti vacante per la morte del Santo Vescouo Pietro seguita non molto prima, il quale dopo hauer gouernata la detta Chiesa per lo spatio di trenta, e più anni con esatta prudenza, e con la vigilanza, che richiedeano i tempi così cattiu, e difficili, ne quali s'incotrò, era passato à godere in Cielo il premio de' suoi meriti, sepolto il suo Corpo nella Cathedral di S. Pietro, oue fino al presente è venerato. Fù huomo doto, e più che mezanamente versato ne' studij della Poesia, 8. della quale principalmente si ferni per descriuer i gesti de i Santi Martiri Spoletini; E nello stesso Tempio, ou'egli posa, tuttauia si conseruano alcuni marmi, benchè quasi del tutto consumati dal tempo, cò iscriptioni, e memorie di essi Martiri composte in versi da questo Santo Pontefice. 9. † Hebbe per successore Crisanto, huomo di molto zelo nella conuersione de' Longobardi infedeli, e de' gl'altri sedotti dalle loro violenze, 1. e nobile per molte lettere in diuerse occasioni ben graui à lui scritte dal Sommo Pontefice S. Gregorio. 2. Credo però, che l'electione di lui non seguitasse, se non passato quest'anno: perche, se bene alcuni de' nostri assegnano all'ingresso di esso Crisanto l'ann. del 590. 3. tuttauia il non ritrouarsi il Vescouo Spoletino frà le sottoscritioni de' gl'altri Vescouo vicini nella Sinodo Romana, che si celebrò quest'anno 594. che stiamo hora scorrendo, si come mi persuade, che fosse mancato Pietro, così mi sforza à credere, che non hauesse ancora hauto successore, non parendo verisimile, che, se la Chiesa Spoletina non fosse stata in quella occasione vedona del suo Pastore, egli hauesse lasciato d'interuenirui. E veramente già non era in quel tempo grande vrgenza, che ciò hauesse impedito, perche, se ben restaua tuttauia nella Città molto, in che adoperarsi per risarcire i danni della Religione apportati da Longobardi, era però cessata à i Prelati la necessità di contrastare all'empietà de' medesimi, i quali parte haueano abbandonati gl'errori sì dell'Idolatria, come dell'Arianesimo, e parte à poco à poco humanati già lasciavano in pace la Chiesa, nè per cagion di religione erano d'altra molestia à i fedeli. † Ritrouo frà le più certe memorie di que' tempi, 4. che per quella stagione ricominciava nella Città di Spoleti à ristaurarsi si gagliardamente il culto della pietà quasi prostrato dalla terribil procella

7. Dall'Epist.
75. di San
Greg. lib. 4.

8. Lett. Oo.

9. Leoncill.
in S. Petro.
1. S. Greg.
Ep. 2. lib. 7.
indist. 1.
2. Lett. Pp.
3. Leoncill.
oue sop. e
da lui Vgh.
tom. 1. in
Epist. Spol.
n. 13.

4. Appresso
s. Greg. ne'
luoghi, che
appresso si
citeranno.

dell'a della passata prossima inuasionē, introducendosi ne' Monasterij il vigor dell'essete offeruanza, proueduti i medesimi di Prelati diligenti, e solleciti, etiandio nelle cose appartenenti al temporal sostentamento, e rimosso ogni ostacolo alla censura ecclesiastica di sueller liberamente le reliquie dell'infedeltà apportataui nel primo ingresso de i Longobardi. † Fa fede di tutto ciò il sapersi, che l'anno 598. Stefano Abbate di San³⁶ Marco con ordine, che riportò da S. Gregorio, ricuperò i beni, che il detto Monastero hauea, come sopra dicemmo, nel territorio Minturnense, che dopo la restitutione fattagli per decreto di Papa Benedetto, gli erano di nuouo stati vsurpati, 5. e che l'anno seguente 599. fù dal medesimo Gregorio auuertito Crisanto Vescouo di Spoleti, che non desse facil ricetto à Monaci della sua Diocesi, che per fuggir le correzioni de' loro Prelati regolari, e la seuerità della disciplina monastica, si ricouerauano à luoghi di lui, & iui erano ammessi alla comunione de' fedeli, mà, che donesse partecipar loro l'indulgenza, o'l gastigo con legitimo, e diligente inuestigatione de i meriti, e delle colpe; 6. E † final³⁷ mente, che lo stesso Crisanto nel tempo medesimo hauea conuertito numerofo popolo de' Longobardi alla cognitione della vera fede, & attendea con ogni libertà, e senz'alcuna contradittione alla conuersione del resto, & à ridurre alla debita penitenza il risiduo di coloro, che per timore eran caduti ne gl'errori de gl'infedeli. 7. Alla qual opera, hauendo Crisanto hauto bisogno dell'aiuto di vn suddito immediato del Romano Pontefice, ch'era di particolare habilità in tal ministerio, lo stesso Sāto Papa Gregorio, hauendolo ordinato di Acolito per intercessione di esso Crisanto, glielò mandò prontamente, accioche assistesse all'ossequio di lui, e lo seruisse cooperando seco all'acquisto dell'anime; 8. Onde seguì, che dentro di breue tempo non restò in Spoleti Longobardo, nè Italiano, che non fosse veramente christiano, e catholico. † Haucano le³⁸ graui, & acerbe calamità, continuate in Italia per tanto tempo, e con tante ruine de' popoli, cagionato frà gl'altri danni à molte Città il mancamento de' Sacerdoti, e de' Vescoui, 9. Nella Prouincia Spoletina, ancorche ciò non fosse auuenuto alla Metropoli, nella quale, come di tempo in tempo habbiamo veduto, sempre si conseruò la dignità Pontificale, è però certo, che i Vescoui comprouinciali erano in questo tēpo affatto mancati. Mà perche ciò non era accaduto, come in alcuni luoghi d'altre Prouincie, perche le Chiese fossero restate destitute di Popolo, tutta la cura si venne à trasferir nel Vescouo di Spoleti, il qual perciò (come aneo al presente continua) di Metropolitano venne à farsi Ordinario delle Città circonuicine, ch'in altri tempi soleano hauere proprio Prelato, e Pastore. 1. † Vna di quelle fù la Città di Meua-³⁹ 75. lib. 7. in nia, ch'essendo restata senza Vescouo, non hauea Sacerdoti ne anco nel-
dict. 2. che le inferiori Parochie. Di che fatto consapevole il Sommo Pontefice, cadde in San Gregorio, ordinò con sue lettere al sopranominato Crisanto Vescouo di Spoleti, 2. che mentre coloro, à quali ne spettaua l'elezione
599. haue T-

An. Xpt.

598.

5. Greg. ep.

29. lib. 7.

indict. 1.

An. Xpt.

599.

6. Greg. ep.

36. lib. 7.

indict. 2.

7. Greg. ep.

2. lib. 7. in-

dict. 1.

8. Greg. ep.

2. lib. 7.

9. Lett. Qq.

1. Lett. Rr.

2. Nell' epif.

75. lib. 7. in

dict. 2. che

cadde in

San Gregorio,

ordinò con sue lettere al sopranominato Crisanto Vescouo di Spoleti, 2. che mentre coloro, à quali ne spettaua l'elezione
599.

hauessero ritrouata persona degna d'esser promossa all'altexa del grado Episcopale, egli come Metropolitano con la solennità del suo decreto, e con spedirgliene le solite lettere, la ponesse con ogni celerità al gouerno di quella Chiesa; altrimenti fosse sua cura di prouedere quel popolo de' Sacerdoti, e che per la consagation de' fanciulli, che richiedea il ministerio di Vescouo, non lasciasse di trasferirui in sua propria persona, siccome appunto segui, che non essendo à Crisanto stato proposto soggetto da ordinarsi per Vescouo di quella Città, egli medesimo cominciò à prouederla de' Sacerdoti, & ad esercitarui quel, che appartiene all'ordine Episcopale; E così i Vescoui suoi successori han poi
 40 sempre continuato come ordinarij fino al presente. † Nella Città di Norcia era per simil modo mancato il proprio Vescouo, mà perche lui era ciò forse accaduto alquanto prima, non è marauiglia, in questo tempo medesimo la cura di quella Chiesa era diuoluta del tutto al Vescouo di Spoleti, à cui per testimonio dello stesso Gregorio 3. sappiamo, che per proprio vfcio apparteneua già all'horà la correctione, e'l gouerno
 41 de i Chierici della medesima. † Quest' anno stesso fù data commissione da S. Gregorio al già detto Vescouo di Spoleti Crisanto di consacrare la Basilica di S. Maria, che diceuano Ad fontes dentro la Città di Riere. 4. Haucano le miserie d'Italia ridotta ancor quella Chiesa senza Rettore. E non essendo stato possibile per le calamità, che correano il prouederla, n'era restata la cura parimente al Vescouo Spoletino, come l'atto della riferita consecratione apertamente dimostra; Percioche si come era in quel tempo vietato à gl'Ordinarij il consacrare etiandio le proprie Chiese senza licenza del Romano Pontefice, 5. così la facoltà di farlo, quando occorreua, non ad altri, che à gli stessi Ordinarij veniua commessa. E perche da questo tempo fino all'anno della salute 852. fù sempre la Chiesa Reatina priua dal proprio Pastore, 6. se non sol quanto ne fù vna volta prouita per gl'anni di Christo 642. 7. possiamo affermar senza temerità, che, si come Crisanto in suo tempo, così poi di mano in mano i successori suoi Vescoui di Spoletin' hauessero la cura, e'l gouerno, come i Duchi l'haucano della Città. Così soppliuu il nostro Vescouo à bisogni non solamente della nostra, mà delle Chiese anco vicine, esercitando intrepidamente frà lo strepito di tante guerre ministerij sacerdotali, e pacifici. † Mà nello stesso tempo sodisfaceua
 42 insieme la Chiesa Spoletina co' proprij suoi pegni alla pietà de' Popoli anco non così prossimi. Era celebre in quel secolo, & innocato vniuersalmente da' fedeli ne' pericoli delle guerre come sicuro, e certo prefidio il Nome di S. Sabino Vescouo di Spoleti, 8. che già sotto l'Imperio di Diocletiano hanea per la fede Christiana patito martirio, come à suo luogo narriamo. Ad honore di lui Valeriano Notaro della Chiesa di Fermo, Dignità, ò personato della medesima, hanea eretto vn Tempio presso alle mura di quella Città, 9. e desiderando di arricchirlo con alcuna reliquia dell'istesso Sabino, ne hanea impetrato ordine dal

3. Epist. 41.
lib. 11. in-
dict. 6.

4. S. Greg.
ep. 12. li. 7.
indict. 2.

5. Lett. Ss.

6. Lett. Tr.

7. Lett. Vv.

8. Pao. Diac.
lib. 4. c. 17.
Gio. Molà.

Histor. Sa-
crar. Imag.
in s. Sabino

9. s. Gregor.
ep. 71. lib. 7
indict. 2.

Sommo Pontefice Gregorio, il quale appunto in quest' Anno 599. im-

pose con sue lettere al Vescovo di Spoleti, 1. che facesse parte al medesimo Valeriano delle dette reliquie, ò, come allhora chiamauano, Santuarij, ch'erano parte del Corpo, ò di vestimenti, ò di veli, ò d'altra cosa al medesimo Santo appartenente. Hebbe l'ordine del Papa pienamente il suo effetto; 7. è nõ può dubitarsi, che non solamente Valeriano,

ma tutta quella Città non riceuesse i Sacri pegni con infinito contento, mentre sappiamo, ch'in essa, & in altre di quel contorno era sì grande la diuotione de' popoli verso Sabino, che, non parendo bastante il Tempio sudetto edificatogli da Valeriano, fu poco appresso da Procolo Diacono della Chiesa di Ascoli fondato vn Monasterio ad honor del medesimo S. Sabino nella stessa Diocesi di Fermo, 3. e dotato di molte

rendite. L'occasione di così particolare, e segnalata veneratione di questo Santo in quelle parti, io penso, che fosse vna fiera, & acerba scorreria, che i Longobardi poco prima hauean fatta per le riuere dell' Ha-

driatico, nella quale, essendo state aspramente danneggiate molte Città, 4. può crederfi, che quella di Fermo, inuocata la protezione di S. Sabino, com'era vso frequente in que' tempi, ne fosse restata, ò del tutto libera, ò con leggiera, e non considerabile offesa. † Hauea intanto continuati

*Nella nuova
Storia de
Monaci Mas-
sini, P. 2. c. 1.
St. 26. p. 7.
ind. 15.*

Gregorio i trattati della quiete d'Italia con ogni sollicitudine, mà senza alcun profitto per le solite ripugnanze dell'Esarcho Romano, il quale per suoi fini particolari, nè volea guerra co' Longobardi, nè consentiuua alla pace. Mà, cessato con la sua morte l'ostacolo, ch'egli peruersa, e malignamente vi fraponeua, e rinouate da Gregorio l'istanze appresso al nouo Esareo Callinico, che con miglior fede, e consiglio, e con maggiore ossequio gli diede orecchio, si coneluse finalmente quell' anno medesimo 599. la tanto bramata, e fino à quell' hora sempre indarno procurata concordia. Consentirono à questa pace, e la fermarono assoluta, e semplicemente co' loro giuramenti il Rè Agilulfo, e l'Esarcho; Mà il Duca di Spoleti Ariulfo per consiglio di vn suo fauorito, ò ministro chiamato Vuarnasfrida, col cui parere in tutte le cose si gouernaua, non volle ad alcun patto consentirla, nè prestarui suo giuramento, se non

3. Lett. Xx. con certe conditioni, 5. che manifestamente gli lasciavano aperto l'adito à mille pretesti di nouo rompimento, che tanto maggiormente potea temersi, quanto il già detto Vuarnasfrida ricusò per se stesso onninamente il giurare. Furono le conditioni, sotto le quali Ariulfo giurò, che non si desse à lui, nè alle sue cose in verun conto fastidio alcuno, ò molestia, e che niuno si mouesse contro l'esercito di vn Condottiere chiamato Arogì, che 6. egli come suo partegiano, & aderente haueua in protezione; Et era facilmente come vno di quelli, che nell'età de' nostri Aui erano frequenti in Italia, i quali fatti Capi di Soldatesche di quà, e di là temerariamente ammassate, tiraneggiavano i Principi, seruendo à chi daua lor maggior soldo senz'alcuna fede, ò altro riguardò, che de' maggiori vantaggi; Perciò che, s'egli fosse stato il Duca di

Bene-

Beneuento, come per esser da qualche Scrittore chiamato Ariichi potrebbe alcun sospettare, sarebbe stata troppo aperta divisione il preservar ne' patti di vna pace generale, che non potessero essere offese le genti di lui, nè sarebbe toccato al Duca di Spoleti il prendersene pensiero. Mà, qualunque ei si fosse, non volle altrimenti giurar la pace Ariulfo, che con le riserue già dette, le quali perche apparivano manifestamente cautelese, e poco conformi alla buona fede, si riputò come s'egli non hauesse giurato, potendosi sospettare, che haurebbe facilmente trouata, o fatta nascere occasione da partir dall' accordo qualunque volta gli fosse tornato comodo il farlo; E' Santo Pontefice, che n'era stato il promotore, e' l' mezano, si dolse acerbamente di lui, e continuando in maggiori sospetti di prima, hebbe la pace per co-
 44 si poco stabile, come poco appresso dimostrarono gl' effetti. † Segui dunque l'anno di Christo 600. nell'apparenza quieto, mà in verità non men torbido, e trouaglioso per le sospicioni di vna pace poco sincera, di quel, che sarebbe stato ne' tumulti di vna guerra dichiarata, e palese. L'anno seguente l'Esarcho Callinico prouocato, come alcun dice, 7. da vna scorreria, con la quale il Duca Ariulfo depredò con gran guasto le campagne di Roma, ouero, come altri vogliono, 8. giudicando più sicuro il portar guerra con aperto rompimento, che aspettarla sotto la signoria di così infida, e mal sicura quiete, assalì con repentina inuasioue la Città di Parma, e quella espugnata, vi prese, e condusse prigionieri à Rauenna Godescalco genero del Rè Agilulfo, che n'era Duca, insieme con la moglie figlia del Rè medesimo, e nello stesso tempo occupò Bressello abbandonato allhora da' Longobardi. Sentì aspramente Agilulfo questo successo; e riposto insieme vn grosso esercito, con molto maggiore apparato di guerra, che prima della breue pace non
 45 hauea, si accinse alla vèdetta, & al riparo del dāno. † Mà per distrahere il Nemico in più parti, pensò di sollicitare il Duca di Spoleti à preder di nuouo l'armi, siccome esegui; 9. Nè bisognarono già molti, o gagliardi stimoli per incitar l'animo di Ariulfo à nuoua guerra, che tanto era lontano da i consigli della pace, come habbiamo riferito. Onde al primo conuiuto del Rè, poderoso non solamente per le forze del Ducato, mà per quelle della Toscana, che per la maggior parte ottenea, 1. si spinse a' danni di Roma, e di Rauenna con tali forze, che necessitato l'Esarcho ad impiegar le sue per far resistenza alle continue, e grandi scorriere, con le quali il Duca poneua in scompiglio, & à sacco i Territorij dell'vna, e dell'altra Città, non potè soccorrere à quella di Padova, 2. la quale in quel mentre inuasa dal Rè Agilulfo, nè fu dal medesimo presa, e data in preda del fuoco; si come, abbandonato per la stessa cagion dall'Esarcho senz'altro soccorso il luogo di Monte felice, prouò non dissimile disuentura, distrutto però con l'armi, e nò con l'incendio.
 46 Era † entrato già l'anno 602. più torbido altroue nel suo principio, che appresso i nostri; Percioche Agilulfo non contento de i danni fatti

An. Xpi.

600.

601.

7. Biòd.li.8.

Decad.1.

8. Sigon. d.

lib.1. Rub.

Hist. Rau.

lib.4.

9. Sigon. &

Rub. oue

sop.

1. Biòd.li.8.

Dec.1.

2. Rub.lib.4.

Hist. Rau.

An. Xpi.

602.

- all'Imperio nel precedente, si preparaua con gran mole di guerra all' inuasion: di altri luoghi di quello; e dall'altra banda, morto in Rauenna Callinico, il nououo Esarcho, che fu lo stesso Smaragdo, ch'altra volta era stato, teneua in arme ogni cosa per risistere all' impeto, che gli soprastaua, usando, come sempre sogliono i nouui successori, diligenze straordinarie, e tanto più graui à' popoli, quanto più esatte. Mà il Duca di Spoleti pacificatosi col Papa 3. hauea ritirate le sue forze, e non hauca pensiero, come l'anno passato hauea fatto, di concorrer co'l Rè à' procurargli la diuersione delle forze nemiche, nè mouersi d'altra maniera con le sue genti à' danni di Roma, e dell'Esarcho. Hauea Gregorio procurato aggiustamento con Ariulfo per essersi più volte sperimentato con graue danno, quanto importasse il non tener pace con vn Principe così poderoso, e così vicino, e guerriero; Et eraui stato confortato dai consigli di alcuni soldati veterani, & esperti che fino al numero di mille erano alhora in Roma, & hauean già militato contro gl'Hunni nella Pannonia in fauor dell'Imperio, de quali sapea ben egli di poter ben fidarsi per essere stati da lui solleuati con liberal distributione delle annone Ecclesiastiche nella necessità, e mancamento di stpendi ritenuti loro dall'Imperador Maurizio. 4. Così dunque Ariulfo alieno per lo passato da ciò, che non era guerra, e disentione, quando gli parue conforme alle conuenienze de' suoi interessi, non ricusò la quiete, benchè il Rè trauagliasse. 5. Et ¶ era forse per con- 47
tinuar la concordia con maggior fermezza dell'altra volta, se non si fraponeua il mal consiglio dell'Esarcho, e l'imprudente malignità dell'Imperador Maurizio, che ogni cosa sconsuolse. Non haueua l'Esarcho approuata la scritta pace con Ariulfo, 6. e Maurizio parte adherendo al sentimento di lui, e parte per discioglier le cose stabilite da Gregorio, à cui con la solita perversità attribuiua tutte le disgratie d'Italia, trouò ben tosto modo, onde la detta pace restasse disfatta. Richiamò per tanto i soldati, che teneua al presidio di Roma, & ordinò, che da i medesimi fossero inuase le terre di Ariulfo, 7. e ciò con intento scelerato, e maluagio di offender doppiamente il Santo Pontefice, rompendo la pace fatta da lui, e prouocandogli contro lo sdegno del Duca, che, come poco auuezzo à soffrire, si persuadema, che fosse per ripouerirsi incontinente contra di Roma. Mà egli nondimeno si stette fermo per allhora, aspettando tempo, & opportunità di romper di nuovo, e tenendo frà tanto altamente riposta nell'animo la ingiuria ricevuta da Maurizio. Mà il Rè ¶ Agilulfo, che ben uedeua di quanto nome 48
tq fosse l'hauer seco, uinse le forze del Duca, veduta l'occasione di poter facilmente indurlo à partir dalla pace violatagli dall'Imperadore, usò tutta l'autorità, che poteua hauer seco per mouerlo à prender le armi; 8. Et accioche tanto più facilmente si disponesse, egli medesimo si approssimò verso lui, conducendosi col suo esercito à i danni di Roma. Non mancò Ariulfo all'ingiuo, & all'occasione; onde, vedute le cose
3. Biond. l. 3.
Dec. 1. Sab-
bell. lib. 5.
Ennead. 8.
4. Biond. &
Sabell. que-
sop.
5. Biond. &
Sabell. que-
sop.
6. Biond. &
Sabell. que-
sop.
7. Biond. nel
lib. 8.
8. Biond. d.
lib. 8.

le cose ben'ordinate à suo profitto, e le forze dell'Imperiodistratte
 per la difesa di Roma contro i motiui del Rè, non aspettò di vanta-
 gio; Mà hauendo in ordine le sue genti, uscì con tanto sforzo contro
 le Città di Oruieto, e di Bagnara, che dell'vna, e dell'altra, senza, che
 49a quelle ualtesse alcun contrasto, si fè padrone. 9. † Agilulfo intanto, 9. Biad. d.
 non hauendo potuto tirare il Duca di Benevento ad vnirsi seco sotto li. 6. Dec. 1.
 Roma, ò portare alcun guerra à' conuicini, e refagli perciò difficile
 l'espugnation di quella Città, ristrettosi co'l Duca di Spoleti, prese in-
 sieme con lui resolutione di leuarsi dall'assedio di Roma, e di tornar
 con tutto l'impeto delle forze di entrambi la Città di Rauenna. Giu-
 1 dicossi però di douer prima impadronirsi di Cremona, e di Màtoui; 1. Lett. Zr.
 E così il Rè con vn buon sussidio di Schiaoni inuiatigli dalla Panno-
 nia dal Rè de gl'Hunni, e cò tutto il suo Esercito si spinse sollecitamē-
 te sotto Cremona. Il Duca Ariulfo non mancò alle sue parti, Mà,
 come l'anno passato hauea distolto Callinico dalla difesa di Padoua,
 così in questo tenne occupato Smaragdo senza dargli facoltà, ò rispi-
 ro di poter mouersi à far contrasto ad Agilulfo, infestando, e traua-
 gliando agramente con graui, e continue inuasioni i territorij di Ro-
 ma, e di Rauenna, e bilanciò le cose in maniera, che, non lasciando luo-
 go di maggiore speranza in quella, ch'in questa Città, cagionò gran-
 dissima sospensione, e sospetto nell'vna, e nell'altra. Accresceua la per-
 turbatione, e'l pericolo il sito del Ducato, che posto nel mezo diuide-
 ua le forze de' Romani, e non lasciua libero il passo da Roma à Ra-
 uenna, nè da Rauenna à Roma, tenendo Ariulfo le sue milizie cògre-
 gate, e disposte per impedirlo, sì che, reso impossibile, ò molto difficile
 lo scambieuo soccorso, e quasi quasi ogn'altra comunicazione, si vide-
 ro i Romani, e quei dell'Esarchato in molto trauaglio, e la Città di
 50 Cremona priua d'ogni soccorso. † Non mancua in sì fatto pericolo
 il Pontefice Gregorio della sua solita sollicitudine, mà, fatta proueder
 Roma di conueniente preparamento per la difesa, scrisse 2. à diuersi 2. Lett. Azz.
 Maestri, e Capi di Soldatesche, e fece, che congregassero per diuersi
 luoghi altre genti in gran numero, con ordine, ch'in qualunque parte
 fosse per voltarsi Ariulfo, douesse esser assalito, e trauagliato alle spalle.
 Era il pensiero del Duca di assalir Roma, & hauea destinato di farlo il
 giorno de i Santi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo al fin di Giugno, 3. spe- 3. s. Greg. ep.
 4. rando di douer trouar la Città in vn dì così festiuo, e solenne più in 2. 2. lib. 12.
 tenta alla diuotione, che alla difesa, & hauea già incamminato il
 5. grosso delle sue genti à Narni, 4. doue attendeua ad vnire il resto, 4. S. Greg.
 & à dispor la mossa per il tempo ordinato. Penetrò Gregorio il pen- ep. 23. l. 12.
 siero, e ne diede auuiso à due de' suoi Condottieri Mauritio, e Vitallia-
 no, 5. che stauano con lor genti in Tolseana, ordinando lo ro, che to-
 stò, ch'il Duca fosse uscìto del Ducato, douessero con ogni sforzo
 possibile inuadergli le sue Terre. E perche da alcune lettere del me-
 desimo Duca interscette hauea preso sospetto, che i Soanesi, i quali so-

Jean tenerli per la parte di Roma, haueſſero trattato con Ariulſo di
 ſottoporſegli, e che ne gli haueſſero forſe anco dati gli hoſtaggi, auisò
 à medefimi Maurizio, e Vitaliano, che deſtramente ſe n'informaſſero; e
 procuràſſero inſieme di ritenere in fede quella Città. 6. Mentre dun-
 que teneua in queſta maniera il Duca di Spoleti drittrate le forze, e le
 riſolutioni de i Romani, il Rè Agilulfo ſpintoſi, come dicemmo, con-
 tro Cremona, nè quella potendo per le dette diuerſioni eſſer ſoccorſa,
 quantunque per molti giorni valoroſamente ſi diſendeſſe, l'entrò final-
 mente per forza, e con implacabile ſdegno laſciatala ſpianata al ſuolo,
 e diſtrutta, condusse l'eſercito ſotto Mantoua, vicina ſempre pur trop-
 po all'infelice Cremona, per farne lo ſteſſo ſcempio; † E'l Duca
 Ariulfo continuando di quà à tenere ogni coſa inſeſta con le ſue armi,
 non daua alcuna ſorte di riſaffamento à nemici per poter ſequenirli,
 minacciando tuttauia con l'eſercito di Narni l'inuaſione di Roma.
 Et aſi però con le ſcritte diligenze di Gregorio, e con l'aiuto forſe
 anco dell'Eſarcho, oltre à gl'altri preparamenti per riſiſtere, al Duca
 poſto inſieme vn giuſto eſercito alle noſtre frontiere da queſt'altra
 parte verſo l'Apennino, e i Picent, ſotto il comando, come può creder-
 ſi, di Veloce, à cui lo ſteſſo Gregorio hauea indirzzati parte de g l'or-
 dini di ſopra riferiti. Et era il detto Eſercito alloggiato ne' contorni
 di Camerino, onde poteua aſſalir facilmente il Ducato tuttauolta, che
 Ariulfo ſi foſſe allontanato con le ſue genti. Per la qual coſa conuenne
 al medefimo mutar penſiero, e per non laſciariſi à dietro il nemico sì
 groſſo, in vece di guidare à Roma le dette genti adunate in Narni, ſi
 moſſe con eſſe alla volta di Camerino. 7. con animo di tentar prima
 la fortuna da quella banda, e ſuccedendogli il diſegno di diſfar queſt
 eſercito, tornare alla deſtinata imprefa di Roma libero dal ſoſpetto di
 eſſer moleſtato alle ſpalle, & aſſicurato il ritorno in caſo di alcun ſini-
 ſtro auuenimento. Trouò i Nemici appreſſo Camerino in campagna
 e diſpoſti à combattere, ſi come quelli, che non erano inferiori di nu-
 mero, nè di forze; Onde Ariulfo, che niuna coſa maggiormente teme-
 ua, che l'eſſer tenuto à bada, ſi poſe toſto in ordinanza, e preſentò la
 battaglia. I Romani all'incontro non ſi ritennero ne' ripari, mà, ordi-
 nata ancor eſſi lor hoſte, gli moſſero contro, & attaccòſi vna ſanguino-
 ſa giornata memorabile per vno de i più prodigioſi ſucceſſi, che già
 mai ſi ricordino; † Percioche, azzuffati i due Campi, e ſpargendoli
 di qua, e di là con molto valòr molto ſangue, apparue improvuiſamete
 in mezo alla battaglia allà viſta del Duca Ariulfo vn Perſonaggio
 ignoto di habito, e di ſembianza, che poſtoſi à lato di lui, comincio à
 combattere contro i Romani con marauiglioſa poſſanza; e ricoprendo
 il Duca con vno ſcuodo paueſe, gli ſe ſempre riparo qualunque vol-
 ta tentarono i nemici di offenderlo. Reſtò la Vittoria per Ariulfo, e
 premio della Vittoria ſul la conſiſta della Città di Camerino, che
 non potè ripararſi dall'impeto del Vincitore. 8. Mà dopo il narrato
 fatto.

fatto domandò il Duca a' suoi huomini con molta istanza, chi fosse stato quel valente, e pro Cavaliero, ch' egli hauea veduto sì valorosamente combattere il giorno della battaglia. Et, essendogli risposto, che niuno era stato veduto portarsi meglio, e con maggior fortezza, e valore di lui medesimo, egli replicò di hauere certamente veduto vn' altro miglior di se di gran lunga, e che da quello lo riconosceua l'esser uscito, e Vincitore, e saluo dalla giornata, mà non fù però chi sapesse di tal persona dar altro conto, con non poca marauiglia del Duca, che se gli celasse colui, à chi egli professaua di douer la Vittoria comune, e la propria salute. Ordinate le cose di Camerino, prese Ariulfo di ritornar il cammino con l'esercito vincitore alla volta di Spoletis; Et essendo vicino alla Città, doue nò lungi alla strada sorgea, sì come ane' hoggi si vede, la Basilica del Santo Martire Sabino, nella quale in quel tēpo si conseruaua il suo Corpo, domandò Ariulfo di chi fosse quell' Edificio così ampio, e magnifico, e gli fù risposto esser quello vn Tempio de' Christiani, oue riposaua Sabino Martire, ch' era già stato Vescouo della Città di Spoletis, il cui nome i Christiani hauean per costume d'inuocare in aiuto quando entravano in guerra. Vdì ciò il Duca, ch' era ancor tuttauia nella cecità del Paganesimo, non senza marauiglia, parendogli cosa strana, che vn'huomo morto potesse à' viui porger aiuto; Et tratto da curiosità smontò di cauallo per entrare à vederla riferita Basilica. Entrato in essa, e postiti gl'altri ad orare, egli cominciò à rimirar le pitture, onde quella era ornata: E vista frà l'altre immagini, che vi erano dipinte, quella di S. Sabino, sopra fatto da grande stupore chiamò gl'altri subitamente à vederla, & alla presenza di tutti con giuramento affermò, che di tal forma, e di tal habito appunto era colui, dal quale egli nella battaglia era stato fauorito, e protetto. Onde ben si comprese, che il Sommo Dio, il qual da questo successo cauò frutto di pace, come vedremo, per consolatione, e sollieuo del suo Santo Pontefice Gregorio, pronocato forse dalle colpe de' Romani, volle seruirsi del braccio di vn Principe Gentile per lor castigo, prestando al medesimo co' l' mezo del Santo Martire Sabino con occulto giudicio palese fauore.

RIPORTI DEL LIBRO XI.

A. I Prodigj apparsi in Italia si hanno da Paol. Diac. De gestis Longob. c. 4. lib. 1. oltre soggiunge, che l'anno seguente morì l'Imper. Giustiniano, il quale, essendo certo, che morì l'anno 565. segue, che questi segni apparirono l'ann. 564. qui assegnato.

B. Così lasciarono scritto Paol. Diac. lib. 2. de gest. Longob. cap. 5. & lib. 8. De gest. Rom. e dopo lui senza inuestigar più che tanto la verità, il Biond. lib. 7. Dec. xi. l'Abb. Vrsperg. sotto l'ann. 565. Carl. Sig. nel 1. De Reg. Italiz, e quasi tutti gl'altri de' nostri, che

di queste Historie han trattato .

Mà nondimeno questa tradizione non hauer alcun fondamento di verità , anzi più tosto Nasce effer certo , che ritornò con grande honore , e che con gloriozo fine chiuse la vita, è dimostrato dal Baron. tom. 7. An. 566. & 567. cò euidenti autorità di molti Scrittori di quello stesso secolo, e cò ragioni si manifeste , che non può dubitarsene.

C. Biond. nel princip. del lib. 3. Dec. 1. oue segnalatamente fa mentione del Duca di Roma, e di quel di Spoleti.

D. L'origine de' Longobardi si hà da Paol. Diac. De gest. Longob. cap. 2. e seg. e diffusamente Vuolfang. Lazio lib. 12. De Gentium migrat. oue à pieuo riferisce l'origine, le trasmigrationi, i costumi, l'habito, la lingua, le leggi, e i Principi, e Rè di questa Nazione .

E. Scrine Procop. lib. 2. de Bell. Goth. che i Longobardi eran Christiani , Mà, che nondimeno seguifero la setta de gl' Ariani n'è autore S. Greg. nel 3. de' Dial. cap. 29. oue racconta vn miracolo seguito in Spoleti contrò vn Vescouo Longobardo Ariano , & è riferito àco dal Sigon. lib. 1. De Regn. Ital. & dal Baron. tom. 3. ann. 573. che alcuni di loro restassero pur tuttauia nell'error della Gentilità quando entrarono in Italia, lo scrue il medesimo S. Greg. d. lib. 3. Dial. c. 27. & 28.

F. Paol. Diac. lib. 3. c. 32. doue queste cose riferisce all'an. 7. dopo l'ingresso di essi Longob. in Italia , che seguì l'ann. 568. come scrue lo stesso Diac. lib. 2. c. 7. Onde ap-

parisce , che l'inuasioni di questi Duchi cominciarono l'an. 575. che fù il settimo dopo l'an. 568.

G. I principij del Ducato Spoletino, de' quali hora si tratta , non sò per qual tracuraggine furono lasciati in silenzio da Paolo Diacono ; se ne hanno certissime notizie nondimeno da altri Scrittori , come si soggiungerà .

Benche poi Carlo Sig. nel primo De Reg. Ital. attribuisca detti principij ad Alboino , dal quale dice, che fù esso Ducato eretto, & datogli il Duca, il comun consentimento però de gl' altri Scrittori vuole, che'l Ducato di Spoleti fosse istituito, come qui si pone, quando i Longobardi nell'interregno, e quasi in forma di Repub. si reggeuano con i trentasei Capi, ò Duchi, che di sopra si son riferiti. Così espressamente scriuono il Biòd. lib. 8. Dec. 1. Giac. Fil. Berg. in supplim. Chron. lib. x. ann. 570. Girol. Rub. Hist. Rau. lib. 4. Sabell. lib. 5. En. 8. Pign. lib. 1. Hist. Estens. Braccesch. ne' fragm. m. s. delle cose di Spol. Greg. Monac in Chron. Farf. & altri.

H. L'istitution del Ducato Spoletino douersi riferire à questo Anno si fa manifesto dall'esser seguita, come sopra si è dimostrato , sotto li 36. Duchi; essendo certo, che quelli cominciarono à portar le loro Armi per l'Italia l'anno precedente 575. e che poco dopo occuparono Spoleti . E così la detta institution vien. riposta sotto quest'anno 576. dal Rub. nel d. lib. 4. Hist. Rau. il quale, benche soggiunga , che ciò fù nel principio del Pontificato di Benedetto , au-

uiene,

uiene, perche col Platin. col Panuin. e con altri, egli pensò, che Benedetto fosse creato non nel 573. como pone il Baron. mà nel 576.

I. Così scriuono tutti gl' Auctori sop cit. E di esso Faroaldo fa finalmente mentione Paol. Diac. lib. 4. cap. 17. e da esso Volfang. Laz. lib. 12. De Gent. migrat.

Che fosse sommo Capo de Longob. in quel tēpo dell' interregno, si dimostrerà più à basso. E che Spoleti fosse destinata per Capo del Ducato per la sua Dignità, e Nobiltà, è scritte da Bergomés. in suppl. Chron. lib. 12. An. 1163.

K. Matth. Palmerio in Chron. ad ann. 776. ibi: Inter quos [Ducēs. s. Longobardorum] prācipui, ac per successiones obseruati sunt, vnus apud forum Iulii in ipso Italia ingressu, Alius apud Spoletium, & in media parte Ital. Tercius Beneuenti ad inferiorem Italiz partē regendam, e vedi Camill. Pell. lib. 2. Hist. Princ. Long. in quella parte, oue pone il titolo Ducatus Beneuenti enī institutus fol. 16. E come è certo, ch' il Duca di Beneuento si trasferiu per successione, come apparisce dalla serie di quei Duchi in Chron. Ducum, & Princ. Beneu. edito ex Cauēsi D. Benedic. Canob. per Camill. Pelleg. lib. 1. Hist. Princ. Long. così è forza di intender anco del nostro Ducato, nella maniera che afferma il Palmerio, e si vedrà nel progresso dell' Historia con gl' effetti di tēpo in tempo.

I. E costante tradizione di quātū hin trattate queste Historie, che il Ducato Spoletino s' eretto, e continuato, con le qualità, che quì si

dicono, & apparirà da i successi, che nel progresso si porteranno. Confermasi dal Bracc. ne' fragm. Spol. fol. 219. doue anche da i Rigistri di Farfa riferisce, che il titolo de i Duchi di Spol. era Gloriosus, & summus Dux Longobardorum, come à suo luogo con certissimi testimoni si fermerà. E vegasi il Biond. lib. 1. Ital. Ill. Reg. 4. in princip.

M. De Peligni, e de Marci habbiamo il testimonio di Anastas. Bibl. in Zacharia. E della parte del Piceno, che quì si dice, quel del Biond. lib. 8. Decad. 1. doue anche pone le sudette conquiste, e l' erettion del Ducato Beneu. sotto questo tempo, à cui crediamo, bē che Paolo Diac. lib. 3. cap. 34. dica, che tutto ciò seguì sotto il Rè Autharit. perche non l' asserisce se nō sotto l' incerto della famase v' asserisce vna fauola leggerissima de volgo. E può dubitarsi, ch' egli anche à bello studio tacesse il vero tempo dell' erettione de i due Ducati Spoletino, e Beneuentano, parendogli men cōforme alla Dignità de i suoi Rè, che fossero stati eretti nell' interregno; onde più tosto volle dare ad intendere, che quel di Beneuento fosse istituito dal Rè Autharit, il che ripugnare alla sua stessa ragion del tempo, & à quella di Leone Host. dimostra. Ant. Carac. in Propilio ad quat. Chron. e vedi Camill. Pelleg. veduto da noi dopo scritte queste cose, lib. 2. Hist. Princ. Longob. par. 1. cit. Ducatus Beneu. quando institutus fol. 2. & f. 46. in finibus dicti Ducatus ad orientem, ue' quā luoghi dimostra, i principii di esso Ducat.

Ducato douersi ridurre intorno all'Anno da noi segnato, & inanzi al tempo del Regno di Autharit, e fol. 69. oue dice, che il medesimo Ducato comprendea le Prouincie, che qui se li assegnano.

N. Costa per relatione di San Greg. Ep. 2. lib. 7. che la Chiesa Spoletina patì in questo tēpo persecutione da i Gentili Longobardi, che facea violenze per contaminarla co' riti del Paganesimo. E si ha notizia, che Ariulfo Duca successore di Faroaldo presso al fine della sua vita era ancora Gentile, come scriue Paolo Diac. lib. 4. c. 17.

O. La tenuta del Monastero di S. Marco di Spoleti chiamata Mafsa di Venere nel territorio Minturnense si ha dalla Epist. 29. lib. 7. di S. Greg. & è di questo tenore. Antonio Subdiacono Campaniz Aequitatis ius exigit, vt hoc, quod à Prædecessoribus nostris cognitum veritate est redditum, nostra indebitè denuò Ecclesia tenere non debeat, & infra. Et ideò, quoniam Stephanus Abbas Monasterij S. Marci, quod constitutum iuxta Muros Spoletanz Cinitatis esse dinoscitur, questus est nobis, Massam veneris in Prouincia Campaniam sitam territorio Minturnensi, quam ei Beata memoriz Decessoris nostri Benedicti redditam præceptione cognouimus, ab Ecclesia nostra nunc indebitè retineri: Idcirco hac tibi auctoritate præcipimus, vt si manifestè ab hominibus Ecclesiæ nostræ detinetur, in iura eam prædicti Monasterij sine aliqua mora, vel altercatione restituas, &c.

P. Le crudeltà esercitate in

questo tempo nella Valeria, ne Marci, & appresso Sora riferite da S. Greg. lib. 4. Dial. cap. 21. 22. & 27. attribuirsi con ragione à i Longobardi di Spoleti dice Camillo Pellegr. lib. 2. Histor. Princ. Longob. in Dissert. finium Ducat. Beneu. ad occid. fol. 24. & 25.

Q. Si hà dalla detta Ep. 2. di S. Greg. nel lib. 7. à Crisanto Vesc. Spoletino, oue così è scritto, Suscepitis Epistolis fraternitatis vestrae magnas omnipotenti Deo gratias retulimus, Quia de Congregatione multarum animarum nos dignatus est releuare, & ideo fraternitas vestra sollicitè studeat opus, quod capit auxiliante Domino ad perfectionē deducere; & siue eos, qui aliquando fideles fuerunt, sed ad cultum Idolorum, negligentia, aut necessitate facientes, reuersi sunt, festinet ad fidem reducere, siue eos, qui nec dum baptizati sunt omnipotenti Domino congregare, &c. Douendosi quest' vltima parte intender de i Longobardi, de quali à tempo di San Gregorio doueano ancor restare alcuni in Spoleti non battezzati.

R. La detta Epistola di S. Gregorio, onde queste cose son prefate, si legge scritta la prima indittione, la qual cade nell' Anno 598. E così è certo, che 20. Anni dopo l'ingresso de Longobardi, restauano in Spoleti miserabili vestigi della lor persecutione contro i fedeli.

Nel can. latorem 1. Q. p. nell' vltimo §. è registrata questa stessa lettera di S. Gregorio mà non sò come Gratiano compilator del Decreto, in vece di Crisanto Vescouo di Spoleti, habbia posto, che

che fosse diretta à Pietro Vescouo di Corsica; mentre nel volume dell' Epistole del detto Santo si legge diretta à Crisanto sudetto Vescouo di Spoleti, à cui sono altre lettere dello stesso Pôtesice, che più à basso si riferiranno, se à caso non fusse, che per non dissimile accidente la Chiesa di Corsica si ritrovasse in quel tempo medesimo in simile stato, e bisogno, che la nostra.

S. Questa guerra di Classe contro Rauenna mossa da Faroaldo Duca di Spoleti, è posta da Paol. Diac. lib. 3. cap. 13. Biond. lib. 8. dec. 1. Sigon. lib. 1. de Regn. Ital. e da Girol. Rub. lib. 4. Histor. Rauenn. e da altri.

La d. guerra di Faroaldo 1. Duca di Spoleti contro la Città di Classe appresso Rauenna, Dal Sigon. nel pri. De Regn. Ital. e dal Rub. nel 4. Histor. Rauenn. vien riferita all' Anno 576. & 578. Noi crediamo opinaméte doverci porre sotto l' Anno 583. per quel che habbiamo da Paolo Diac. lib. 3. cap. 13. oue espressamente dice, che quella segui al tempo di Tiberio imperadore, e mentre S. Gregorio ancor Diacono si ritrouaua in Constantinopoli; e per conseguenza non poté accadere prima del detto Anno 583. nel quale, morto Giustino, cominciò Tiberio solo à regnare, e S. Gregorio risedeva appresso di lui Apocrifario della sede Apostolica. Enon è dubbio, che in questa parte più dobbiam credere à Paolo, come profissimo à quel secolo, che à i Moderni, benché in quel particolare, in cui egli insieme con Tiberio di-

segna anco il Papa, in luogo di Pelagio, forse per negligenza de librai, si veggia posto Benedetto, il qual non arriuò à i tempi di Tiberio.

T. Sigon. lib. 1. de Bell. Ital. Quātūq; il Rub. nel 4. dell' Hist. di Rauenn. ponendo l' assedio di Classe l' anno 576. scriue la presa sotto il 78. quando, come vedremo, era già stata questa Città ritolta à i Longobardi.

V. I luoghi dell' Vmbria presi da Longobardi esser stati acceSSIONE del Ducato Spoletino, è così certo, che non può dubitarsene, Benché non si nieghi, che sopra alcuni di essi il Ducato Romano ritenne sèpre la sua ragione, etianodio quando quelli erano tenuti da i nostri Principi. De gli stessi, si come anco de i luoghi della Toscana occupati da i medesimi Longobardi, & aggiunti in questo tēpo al detto Ducato, scriue specificaméte Gio. Battista Pign. lib. p. Histor. Esten. in queste parole; l' Anno 578. prosperando i Barbari, soggiogata la Provincia Veneta, e la Gallia cisalpina, & altri paesi ancora dall' vn, e dall' altra banda de gl' Appennini, Diuisero in cinque Diocesi tutto ciò, ch' era venuto alle mani loro, l' vna di Beneuento, l' altra di Spoleto, &c. Et indi, Quella di Beneuento hebbe giurisdizione sopra i Campani, &c. Quella di Spoleto sopra l' Vmbria, e la Toscana. Onde anco il Biond. lib. 8. dec. 1. e l' Sabell lib. 5. Enn. 8. chiamano il Duca di Spoleti Ariulfo Duca di Toscana, di cui, come iui dice il Biond. otteneua la maggior parte, bēche sia vero, ch' in progresso

X x

i Lon.

vid. meum Dissert. ad Ed. 2167. in fine

I Longobardi di Toscana, si distinsero da quei del Ducato.

Che poi in particolare i luoghi dell'Umbria presi in questo tempo da i Longobardi, e da noi qui annoverati accedessero al Ducato Spoletino, si hà espressamente dallo stesso Biond. Region. 4. Ital. illustrat. doue frà le Città di essa Regione, ch' egli chiama Ducato di Spoleti, numerà le Città di Ameria, e di Todi; siccome anco gli Orrani vengono riposti frà i Popoli dello stesso Ducato da Pio II. Histor. Europ. cap. 59. Così parimente Giac. Filip. Berg. in supplim. Chron. lib. 12. An. 1563. trattando diffusamente di Spoleti, dice fra l'altre cose al nostro proposito queste parole. Hanc ciuitatem cum Longobardi comprehensissent ob Urbis dignitatem, & Nobilitatem, eam suorum Ducum, ac Principum sedem constituerunt & indi, Huius autem Spoletini Ducatus fines amplissimi sunt, à fonte Tiberis, vsque ad Anienis sinistram ripam, vbi Tiberi illabitur: Huius autem Urbis, primariæ Ciuitates habentur subiectæ Nursia, Reate, Ameria, Tiphernum, Eugubium, Nuceria, Fulgineum, Assisium, Interamna, Tuderum, Narnia. In hac quoque Spoletina Regione quondam fuit Sabina, &c. Così anco Leand. Alb. in 3. Region. Ital. chiamata da lui Ducato di Spoleti, afferma, che esso Ducato al tempo de Longobardi comprese tutta la Regione, fra il Tenere, e l' Appennino. E non è differente la traditione di Gio: Batt. Magin. in Umbria, oue fra l'altre cose, così dice, Hodie

Regio ipsa Ducatus Spoletinus dicitur ab Vrbe id nominis, quæ Ducum Longobardorum sedes erat, qui præsecuram Regionis huius fortiebantur: E poi, Præcipue Vrbesunt hæ Burgus S. Sepulchri Ciuitas Castell. Antiquis Tiphernū Tuderū, suæ Tuder, vulgò Todi, Eugubia, Nuceria, Fulgineum, Assisium, Spoletum, Nursia Ameria. E l'istesso habbiamo parimente da Gerard. Mercator. in Achlan. Min. in Ducatu Spolet. e da altri, che dopo l' erectione del Ducato, hanno scritto di queste materie. Vedi Sigon. lib. 1. de regn. Ital. Rub. lib. 4. Hist. Rauenn. & altri.

X. Antharit. si legge in molte Epist. di S. Greg. nell' edit. Frobeniana. In altre edizioni habbiamo Antharisti come àco appresso Paul. Diacon. secundo, ch'essi legge nell'istesso S. Gregorio recitato da Carlo Sig. lib. 1. de Regn. Ital.

L'assunzione di lui al Regno è posta dal Sigon. sotto l'an. 545. e quel, che più fa marauiglia, àco dal Baron. mà essendo certo da Paul. Diacon. dall'istesso S. Greg. che Clefione mancò l'an. 573. e che subito cominciò l'Interregno de Longob. come scrive il Diacon. lib. 3. cap. 16. e che in capo à dieci Anni fu creato Authari, la sua creazione certo cade nell'An. 583. e non 85.

Y. Il fine della guerra di Classe col tristo esito del nostro Duca Faroaldo, di che in questo luogo si soggiungerà, vien. posto dal Biond. lib. 8. Dec. 1. auanti la Creatione del Rè Anthari, contro quel, che ne scrive Paul. Diacon. lib. 3. cap. 16. & seqq. che cerca dee più tosto esser

vide di dict.
ed. 2067. in
fine

esser seguito; Percioche, come ben pone il Sigon. nel 1. De Regn. Ital. la detta guerra cōtinuata più anni, hebbe fine questo anno 586. nel principio dell' Esarchato di Smaragdo, come consentono il Diacon. lib. 3. c. 19. e lo stesso Biond. nel d. lib. 8. Ma la venuta di Smaragdo in Italia fu il primo Anno di Maurizio, che fu quello di 586. secondo l'ultima più esatta supputatione del Baron. Benchè il Sigon. seguendo la chronologia di coloro, i quali riferiscono i principij di Maurizio all' An. 582. sia stato costretto anticipare alcuni anni, e la venuta di Smaragdo, e le prime battaglie di lui con Faroaldo.

Gl' Autori, da quali si è preso il successo, & esito della detta guerra, come quì si riferisce, sono Paolo Diac. il Biond. il Sigon. ne' luoghi cit. & altri.

Z. Paul. Diac. lib. 4. c. 17. Sigon. lib. pr. De Regn. Ital. Vuolfan. Laz. De Gent. migr. lib. 12. Rub. lib. 4. Histor. Rauen. E se ne ha frequente mentione nell' Ep. di S. Greg. come vedremo, Ancoche in alcuni esemplari di quelle in vece di Ariulfo si chiami Arnulfo.

Aa. Per electione de' soldati, e de' sudditi appunto segui quella di Arichi al Ducato di Benevento, secondo quel che riferisce l' Anonim. Salernit. nu. 3. appresso Camillo Pellegr. lib. 1. Histor. Princip. Longob.

Bb. Anastas. Bibl. in Greg. 2. e per il Biond. lib. x. Decad. 1. le parole de' quali faranno ricitare da noi nel lib. . . doue si tratterà de' fatti del Rè Luitprando con Fa-

roaldo 2. Duca di Spoleti.

Cc. Il miracolo succeduto in persona di quel Vescouo Ariano, che volendo profanar per forza con i suoi riti la Chiesa di S. Paolo appresso Spoleti, restò cieco &c. come in questo luogo si è riferito, si hà da S. Greg. Magno nel lib. 3. de' Dialog. c. 29. e da lui l'hanno scritto tutti gl'altri Autori delle cose di quei tempi.

Per quel che tocca al tempo, il Baron. nel tomo 7. recita la stessa Histor. sotto l'an. 573. Ma, come iui chiamamete apparisce, egli hebbe più tosto riguardo alla serie delle cose, ch' in quel luogo andaua ponendo insieme, che al tempo preciso di questo successo.

Meglio di lui percosse il tempo Sigon. nel 1. De Reg. Ital. doue riporta la detta Historia all' An. 585. benchè inuece della Chiesa di San Paolo, ponga quella di S. Pietro, nel che dee emendarla, secondo la traditione di S. Gregorio.

Noi habbiamo riposto questo fatto sotto l'an. 590. nel quale è certo, che Authari Rè Ariano promosse gagliardamete quella setta appresso à suoi Longobardi; Vietando frà l'altre cose, che i figli di essi si battezzassero nella fede Catholica, si come habbiamo per relatione dello stesso s. Gregorio Epist. 17. lib. 1. inditt. 9. cominciata dal mese di Settembre, e cadente nel fine del d. Anno 590. secondo la sua supputatione de' tempi delle Epistole di esso Gregorio, e nel principio del suo Pontificato. Onde apparisce, che nel principio del detto Anno, correndo ruttauia inanzi settembre l'indictione 8. che comune-

inerte si assegna all'anno 590. E prima, che Gregorio fosse eletto Papa, cominciò Authari i già detti sforzi in favor de gl' Arianì, e i Ministri di quella setta diedero parimente principio ad inquietare i Catholici, Di che poi nel fine dell'anno stesso, Gregorio fatto già Papa scrisse la d. Epist. 17. come di cosa già seguita.

E benchè esso Greg. nel c. 29. del lib. 3. de i Dial. doue racconta il riferito miracolo appresso S. Paolo di Spoleti, non ponga il tempo preciso, Disegna nondimeno non oscuramente quest' Anno 590. mentre scriue, ch'egli hauea saputo il caso, e miracolo sudetto da Bonifatio Monaco, il qual, dice, ante quadriennium cum Longobardis fuerat. Et essendo certo, che S. Greg. scrisse i Dialogi il 4. Anno del suo Pontificato, ciò fu l'ann. 594. apparisce, che il quadriennio precedente venne à cader nel detto Anno 590.

Dd. L'Antica, e nobil chiesa di S. Paolo fuori delle mura di Spoleti, tenuta hoggi da frati Minori dell' osservanza, esser l' istessa, di cui fa mentione S. Greg. sopra citato, e nella quale occorse il miracolo, che qui si racconta, è cosa certissima appresso i nostri. E ne fa fede Franc. Gonzag. Par. 2. Hist. Franc. in Prou. S. Franc. Conu. 6.

Ee. Costa, che la Città di Narni tenuta in quella stagione da Longobardi fu trauagliata da quella pestilenza, come scriue S. Gregorio Epist. 2. lib. 1. ind. x.

Ff. S. Greg. Epist. 2. lib. 7. poco sopra recitata, scritta al Vesc. di Spoleti lui, sue eos, qui nec

dum baptizati sunt admonendo, rogando, de venturo iudicio terrendo, rationem quoque redendo qua ligna, & lapides colere non debent, festinet fraternitas sua omnipotenti Domino congregare &c. che poi per questo tempo gran parte de Longobardi nel Ducato hauesse preso la fede di Christo, come qui si accenna, si hà da Paol. Diac. nel sopra citato cap. 1. oue fa mentione de i Longobardi di Spoleti, che orauano nella chiesa di S. Sabino presso alla detta Città, tornando dalla guerra di Camerino con Ariulfo.

Gg. La ricuperatione di queste Città è posta dal Sigon. sotto l' Anno 591. seguendo Paolo Diac. Noi l'abbiamo riferita all' Anno 591. conforme à quel, che se ne ha da S. Gregor. Ep. 32. lib. 1. ind. 9. ante mensem Martium la qual cade nel principio del 591. Nella qual Epist. scriue egli à Romano Esarca, che ristituisca Blando Vescovo di Horta, ch'egli riteneua in Rauenna. Da che apparisce, che già la detta Città era ricaduta in poder dell' Esarca, poiche ne hauean potuto condur via il Vescovo, il che fece facilmente nella ricuperatione stessa per assicurarsi da qualche sospetto &c.

Hh. Questa inuasion di Roma fatta da Ariulfo, ò come si legge in alcuni esemplari dell' Epistole di S. Gregorio, Arnulfo Duca di Spoleti, è scritta sotto quest' Anno dal Sigon. lib. 1. dal Rub. lib. 4. Hist. Rau. dal Braccese. ne fragm. delle cose di Spol. fol. 214. e da altri; presa dall' Epist. 32. di S. Greg. lib. 2. ind. x. la quale tutti

I predetti recitano .

Ariulfo Duca di Spoleti & Arnulfo esser l'istesso, si hà dal Baron. Tom. 8. An. 602. in princ. e An. 603. doue in margine per Arnulfo ripone Ariulfo, e più apertamente sotto l'Anno 599. doue scriue Arnulfo, di cui Greg. nella detta Ep. 32. esser Ariulfo Duca di Spoleti, e dal Pellegr. in Hist. Princ. Longob. in finib. Ducat. Beneu. ad merid. fol. 32.

li. Dalla detta Ep. 32. lib. 2. indict. x. di S. Greg. che dice così, scriuendo a Gio. Vescono di Rauienna. Quod scriptis vestrae Beatitudinis minime respondi, non corpori meo, sed languori deputate. Quia eo tempore, quo Ariulphus ad Romanam Urbem veniens alios occidit, alios detruncauit, tanta me sita affectus sum, vt in coileam molis stiam caderem. E poco dopo, Dell pace con Ariulfo per esso trattata, e del resto, che qui si soggiunge, segue così. Peccatis ergo meis hoc reputo. Quia iste, qui nunc interest [parla dell' Esarcho] & repugnare contra inimicos nostros dissimulat, & nos facere pacem vetat. Quamuis iam modo etiam si velit facere, omnino non possumus, quia Ariulphus Exercitum Auctorith, & Nordulphi habens, eorum libi dari precaria desiderat, vt nobiscum aliquid loqui de pace dignetur., &c. E delle cose appartenenti a questa pace, il medesimo Gregorio così scriue all' Imper. Maurizio nell' Epist. 75. lib. 4. Indict. 13. Primum quod mihi pax subdusta est, quam cum Longobardis in Tuscia positis sine villo Reip. dispendio feceram. Per i Longobardi della Tuscia intende

Greg. quelli del Ducato, perciò che, come più volte habbiamo auuertito, l'Vmbria era chiamata frequentemente Tuscia; e così lo stesso Gregorio vsa di chiamarla, come si vede nel 1. Dial. c. 10. oue Todi Città dell' Vmbria è chiamata Città della Tuscia, e nella detta Epist. 32. nella quale Ariulfo Duca di Spoleti è detto Dux in Tuscia. Quel che S. Gregorio accenna oscuramente della doppietza dell' Esarcho apertamente è scritto dal Biond. l. b. 8. Dec. prima. E quel che il medesimo Gregorio insinua dell' animo di Ariulfo inclinato alla pace, viene scritto senz' alcun velo da Carlo Sigon. nel 1. lib. De Regn. Ital.

Kk. Ciò fu l'Anno 592. come dalla detta Ep. 32. di S. Greg. lib. 2. ind. x. che cade nel dett. Anno 592. iui, quamuis iam modo, & si velit facere, omnino non possumus.

Ll. S. Greg. detta Epist. 32. iui, de Neapolitana vero Vrbe, Exarcho instanter imminente, vobis indicamus, quia Arechis, vt cognouimus, cum Ariulfo se fecit, & inde; in quem si celeriter Dux non mittatur, omnino iam inter perditas habetur, il qual luogo dal Pellegr. lib. 2. Histor. Longob. in dissertatione finium Duc. Beneu. fol. 31. vien con ragione inteso de Arechis Duca di Beneuento, e di Ariulfo Duca di Spol.

Mm. Sigon. pone questo fatto in quest' Anno 594. il Baron. l' Anno seguente. Ma dalla Ep. 75. di S. Greg. lib. 4. data di Giugno per l' indittione 13. ciò è l' Anno predetto 595. chiaramente si raccoglie, che queste cose accadono l' Anno precedente alla data della d.

Epist.

vide in ed.
Disort. sub
S. Primus pmo.

nihil tale
in ista epist.
legitur, pug
nam en tu
m pcedi. in Ma
uritium
iungenda.

31.

max
flect
omel
alibi

vide d. 2. 2067. in fine

Epistola, che fu l'Anno 594.

Nn. Così scrive s. Greg. nella detta epist. 75. lib. 4. dalla quale anche data per l'inditt. 13. nel mese di Giugno, e così l'an 595. chiaramente si raccoglie, che queste cose accaddero l'anno precedente del 594. al quale con ragione co'l Sigon. l'habbiamo riposte, benché il Baron. le ponga sotto l'an. 595.

Oo. Così da vn' Antichissimo Lictionario della Chiesa di Spoleti nella vita di s. Gio. Arciuisc. riferisce il Leoncill. de Episc. Spol. in s. Pietro.

Pp. Queste sono l'Epist. 2. lib. 7. la 1. 2. del detto lib. e dell' inditt. 2. la 36. 72. e 75. del medesimo lib. & indirtione, e la 41. del lib. 1. inditt. 6.

Qq. Così apparisce in diuerse epistole di s. Gregor. date per questi tempi, e particolarmente nella epist. 8. del lib. 1. nella quale si parla della Chiesa Minurnense affatto destituta di Popolo, e di Clero, e nell'epist. 15. del medesimo libro, doue lo stesso si scrive della Chiesa Populoniense, e nell'epist. 26. 29 e 51. lib. 2. e nell'epist. 52. del medesimo libro inditt. x1. e nell'epistola 109. lib. 5. & in altre, doue si parla di diuerse Chiese d'Italia destitute per i tumulti, e ruine delle guerre.

Rr. Così accadde delle Città di Meuania, e di Norcia, come appresso si soggiungerà, così di quella di Spello, seco ndo dimostra Tad. Don. in Apolog. pro S. Felice Hisspell. e così di Treu., come si ha da gl'Atti di s. Emiliano Vescouo Trebiente, &c.

Ss. Così disponenasi per decre-

to di Gelasio Papa, riferito nel canon. De locorum, e ne cinque canon. seguenti, De Consecr. dist. 1.

Il che se ben hoggi non si osseru, come iui dice la Glos. nel tempo di s. Gregorio si osservaua, e per molto tempo dopo lui, come apparisce dal Decreto di Nicolò Papa riferito nel can. Ecclesia, dista dist. 1.

E tal' vscio si commetteua à i proprij Vescou, come si vede appresso lo stesso s. Greg. epistola 12. libro 1. epist. 145. lib. 6. epistola 7. lib. 7. epist. 18. lib. x1.

Tt. Come si vede nelle lettere di Papa Leone IV. Lothario, & Ludonico Augg. registrate nel canon. Reatina, 63. dist.

Vv. Pomp. Angelot. de Episc. Reat. e Ferd. Vgh. tom. 1. Ital. Sacr. in Episc. Reate nu. 7.

Xx. S. Gregorio epistola 102. lib. 7. inditt. 2. e da lui il Sigon. lib. 1. de Regn. Ital. e'l Baron. to. 3. sotto quest'anno 599. nu. 3.

Yy. Arogi appresso Greg. nella detta epistola 102. Arichi appresso il Sigon. non sò con qual fondamento.

Zz. La presa di Cremona, e di Mantoua fatta dal Rè de Longobardi Agilulfo, comunicati i consigli, e le forze del Duca di Spoleti Ariulfo, viene scritta dal Biond. nel principio del lib. 9. dec. 1. dal Sigon. al pt. De Regn. Ital. dal Rub. lib. 4. Hist. Rauenn. e da altri.

De gli aiuti prestati al Rè nella detta impresa da Ariulfo con dar trauaglio à i Romani, & all' Eserchato, acciò non potessero mouersi in aiuto delle dette Città, scrive ancor

ancor S. Greg. nell' Epist. 21. 22. & 23. lib. 12. indit. 7. come si legge negli esemplari impressi, le quali Epistole son recitate dal Sigon detto lib. 1. il quale apertamente, e bene intende, ch' in esse si parli dal nostro Duca Ariulfo.

Percioche, se bene è certo, che la presa, e l' eccidio delle dette due Città seguì l' Anno 602. che da noi si è posto, e le dette Epistole di Greg. siano notate sotto l' inditione settima nel mese di Giugno, e così per l' Anno 604. E necessario nondimeno di confessar, che si sia introdotto error nell' inditione, perche secondo la comun tradizione S. Greg. morì del mese di Marzo il detto Ann. 604. onde non potè scriuer lettere pe' l' mese di Giugno seguente.

Et in vero dopo scritte queste cose, hò ritrovato, che il Sigon. nel fin. del detto lib. 1. è il Baron Tom. 8. Ann. 604. num. 5. hanno parimente auvertito, che molte Epistole di S. Greg. per errore sono state riposte sotto al lib. 12. e per la settima inditione, le quali erano state scritte molto prima.

Deesi per tanto nelle citate Ep. 21. 22. & 23. correggere l' inditione, ponendo la 5. in vece della 7. sì che il contenuto esse cadrà in quest' Ann. 602.

Nè si dee già in luogo della settima ripor la sesta, come par, che faccia il Baron Tom. 8. Ann. 603. che fù della 6. indit. perche l' anno 603. già Ariulfo era morto, come à suo luogo si dirà.

Nè si dica, che la settima in-

ditione cominciò dal mese di settembre del 603. sì come è certo, che nell' Epist. di S. Greg. le inditioni si computano dal Settembre dell' Anno precedente al Settembre del seguente, Perche le dette Epist. 21. 22. & 23. essendo state scritte il mese di Giugno, la settima inditione cominciata di Settembre del 603. scorsa fino al seguente Giugno disignarebbe l' Anno 604.

Meglio dunque il Sigonio ripose le dette Epist. sotto l' anno 602. che il Baronio sotto il 603. Nel quale essendo Ariulfo morto, fù necessario al Baronio inventarsi vn' altro Ariulfo diuerso dal nostro, contro quel, ch' egli stesso haueua auvertito, e scritto nel Tom. 8. An. 592. 599. 602. & 603. e contro quel, che scrisse il Sigon. il Rub. & altri citati sopra, cioè che Ariulfo, è Arnulfo, di cui Greg. fù il nostro Duca.

Aaa. Epist. 21. & 22. lib. 12. le quali à quest' anno douersi riferire, non ostante, che ne gl' esemplari stampati siano scritte dell' indit. 7. si è dimostrato.

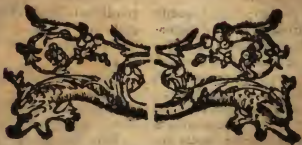
Bbb. Questa spedizione del Duca di Spoleti Ariulfo contro i Romani appresso Camerino, e la marauigliosa vittoria, che ne riportò con l' aiuto visibilmente prestatogli dal glorioso martire S. Sabino, cò' l' resto, che qui si riferisce, è scritta da Paol. Diac. lib. 4. de Gest. Long. cap. 17. e da lui l' han presa il Sigon. Gio. Molau. il Baron. e gl' altri moderni.

Quanto al tempo il Diac. non pone l' anno preciso, Ma ben si caua da lui che fù poco prima che Ariul-

Ariulfo morisse, il che bene auuer-
rà il Baron. Tom. 8. sotto quest'an-
no 602. sotto il quale perciò ripo-
ne questo successo; essendo certo,
che Ariulfo morì questo stesso Anno
come vedremo, e, che questa fù l'vl-
tima delle sue imprese, com'appres-
so al Diac. E per ciò il riporta sotto
l'an. 601. come fa il Sigo. nò si cor-
rà così bene all' historia, & assertio-
ne di Paolo, dalla quale apparisce,
come habbiam detto, che questa fat-

tione fù l'ultima di Ariulfo, il qual
è certo, che dopo l'anno 601. operò
molte cose, come sopra.

Ccc. Così ne scrive Sigon. lib. 1.
De Regn. Itali. Digressus (Ariul-
phus) Camertes inuans, atque illis
magno praelio superatis, oppidum
in potestatem redegit. Hunc, quan-
quam Gentilem, narrat Paulus, in
acie à B. Martyre Sabino protectum
&c.



DELLE HISTORIE DI SPOLETI

LIBRO DVODECIMO.



LN questo mezo † la Città di Mantona era caduta non meno infelicamente di Cremona sotto il ferro di Agilulfo; E già manifestamente vedesi, la procella esser da quella banda per trapassar tutta contro Rauenna; nè Smaragdo haueua possanza per sostenere sì grande impeto, come richiedea la grandezza del pericolo, vniti tuttauia, come apparia, i consigli, e le forze del Duca di Spoleti con Agilulfo; 1. Oude costretto finalmente dal-

la necessità, e persuaso da i continui vici del Pontefice Gregorio, si dispose non solamente a consentire alla pace, mà à domandarla; e massimamente, ch'essendo verso la fin dell'anno soprauenuta l'Vccision dell' Imperador Mauritio, e l'assunzione di foca all' Imperio, e per conseguenza inualidi i consigli nell' improuisa mutation delle cose, e rilassata la cura de i Capi dal morto Principe dipendenti, pareua, che ogni cosa persuadesse il procurare accomodamento. Offerse Smaragdo perche si effettuasse, la restitutione di Parma, e di prigionieri lui fatti, Genero, e figlia del Re, con tutte le lor cose, e non dispregzò Ariulfo il partito, sì come quello, à cui pareua venire in ciò pienamente sodisfatto alla riputatione, & al danno, e, che non era alieno dallo sfuggire i cimenti della fortuna co'l mezo di tollerabili condizioni † Si stabili per tanto la pace nel modo sudetto, E quantunque si potesse dubitare, che Ariulfo di natura feroce, fosse per isdegnar di pacificarsi con l'Esarcho, che poco prima non solamente hauea dispregzato di farlo seco per se medesimo, mà l'hauea biasimato in altri, e ripreso, non fù però difficile di tirare ancor lui alla comun quiete, Percioche giunto à Spoleti di ritorno dal fatto apresso Camerino, per quanto gl'Autori 2. delle cose di que' tempi non oscuramente ne accennano, lasciò l'errore della Gentilità, e si fè Christiano; che certamente di vn Principe di tanto affare, com' egli fù, non può crederfi, che fosse stato cotanto stupido, che non aprisse gl'occhi alla luce della verità manifestatagli dal Cielo con sì patente, e chiara dimostratione, come fù quella del già narrato miracolo. E perche nõ habbiamo notitia, che la scritta spedizione da lui preparata contro di Roma fosse proseguita, possiamo affermar senza temerità, ch'egli con la

1. Sigon. d.
lib. 1. Rub.
lib. 4. Hist.
Rauenna.

2. Letter. A.

Religion Christiana abbracciasse, come dicemmo, parimente la pace; la qual da tal principio introdotta, perseverò nel Ducato di Spoleti oltre ad vn secolo intiero, guardata inconcussamente co' Principi di fuori, e non mai d'altra maniera per detto tempo turbata, se non quãto l'auidità del dominare suscitò, come vedremo, alcun disurbo, che fù più tosto ciuil dissentione. che publica guerra. E fù per certo marauiglioso effetto del Diuino consiglio l'hauer dato la già scritta Vittoria ad Ariulfo con aiuto sì manifesto, perche con vn sol mezzo restasse corretto il demerito de' Popoli, e consolato il merito del Santo Pontefice Gregorio con la pace indi abbracciata dal Duca, e tanto da esso Gregorio bramata, il qual non per altro trattaua le cose della guerra,

3. Così egli che per hauer quiete publica, ò in difetto di quella, s'ossidio, e difesa. 3.
 stesso ep. 1. † Qui pose fine Ariulfo al corso de' suoi pensieri; E come quel, che 3
 del lib. 7. pareua esser nato alle guerre, quando finì di guerreggiare, finì insieme
 indictio. 1. di viuere. Morì nella sua Città di Spoleti, essendo già al fine l'anno di
 Vnum est, Christo 602. 4. hauendo con molto valore difesi i termini del Du-
 quod sug- catò fino à comprendere gran parte della Toscana, & i Piceni all' Apé-
 geras, &c. nino appartenenti, e finalmente i Camerti. Principe di grande animo, e
 4. Lett. B. di gran gesti, mà, quantunque senza sua colpa, non ben dalla fama gui-
 derdonato, mentre l'esser nato Longobardo, che da gli Scrittori del-
 le sue cose quel, ch' in lui fù prodezza, si chiami taluolta barbarie; e
 degno di hauer regnato in più fortunata Città, la qual, ritenendo con
 miglior sorte il nobile Principato. più lungo tempo, hauesse insieme
An. Xpt. conseruata la memoria delle sue imprese con ventura più stabile, 4
 603.
 5. Lett. C. nell' Anno, † che appresso seguì 603. si publicò la pace 5. sudetta, e 4
 nella Città di Spoleti se ne goderono al principio gl'effetti vnuerfali
 con particolar motino di allegrezza, poiche in essa con l'esempio del
 Principe era già cessata ne' Longobardi ogni reliquia di falsa religio-
 ne, e per consequenza, tolta la disparità della fede, e del culto, si vniua-
 no ogni dì più gl'animi de' i Cittadini, e de' gli stessi Longobardi, ben-
 che nel resto con grandissima differenza, trattati gli antichi con ogni
 viltà, & abiettionne à guisa di gente conquistata, & ad vso quasi di ser-
 uij, e riseruatì à Longobardi tutti gl'honorì, e dignità, con quanto esser
 potea principio, e conseruatione di nobiltà, ò prerogatiua di Nobili. 6
 6. Lett. D. † Turbo fù nondimeno la quiete della Città per la creazione del nuo- 5
 uo Principe. Era mancato Ariulfo senza discendenza; e la pretentione
 del Ducato era in due figli del primo Duca Faroaldo, 7. i quali, co-
 me dicemmo, dopo la morte del Padre erano stati costretti, ò per con-
 uenienza, ò per necessità, di cedere ad Ariulfo; Dopo la morte del qua-
 le cresciuti già in età più matura, e quanto più capace del gouerno
 7. Lett. E. altrettanto incapace di noua esclusione, aspirarono alla successione
 dello stato paterno con tal ragione, che niun fù, che osasse di concor-
 rerli in lor competenza. Mà, perche le Signorie, per ampie che siano,
 non sempre anguste per capir due Signori, la controuerfua, che non si
 hebbe

hebbe di fuori, nacque in casa medesima. Percioche, ricusando il secondo fratello (giusto, o no, che ciò fosse) di voler l'altro superiore, e quegli non volendo vguale il minore, il Ducato, che perciò non poteva esser comunemente di entrambi, fù finalmente per forza d'armi preteso tutto da ciascheduno. Il Popolo, co'l solito costume della moltitudine, si diuise parte per l'vno, e parte per l'altro de i due Principi fratelli, secondo gl'interessi, e l'adheienze, onde ciascuno era mosso. E vennessi ad accender nella Città, e Ducato vna guerra picua, sicome l'altre, che sono frà congiunti, di rancore, e di rabbia, che non hebbe altro fine, che la perdita dell'vna parte, e la Vittoria dell'altra. Il Vincitore, che fù Theodelapio, 6. vno di essi fratelli, qual non è certo, se fosse il maggiore, restò solo Signor del Ducato, e ridottolo sen-za al-ro contrasto intieramente sotto la sua potestà, l'amministrò lungo tempo con maggior tranquillità, e con miglior fortuna, che non l'hauea conseguito, essendo parte d'infortunio la felicità nell' armi più che Ciuili, che trà i fratelli si esercitaua. Entrò Theodelapio nel nouo Principato, correndo già l'Anno 604. di Christo, non essendo probabile, che la guerra sudetta terminasse già prima, si come quella, che necessariamente si fè con apparato, e con forze proportionate à quel, che si contrastaua, ch'era, dopo il Reame, facilmente la maggior cosa, che i Longobardi potessero ottenere. † A questo medesimo anno, lugubre per la morte del Magno Gregorio, successe il seguente 605. con vno inuerno sì rigido, che non fu luogo quasi, in cui per l'asprezza del gelo non si perdessero le viti. E perche le biade percorse inanzi al tempo della Messe da vn' immaturo bruciore s'inaridirono senza poter maturarsi, seguì l'anno, che venne vna sì gran penuria, non men di cibo, che di beuanda, che i popoli si ritrouarono comunemente in grauissime angustie. Non giouò alla nostra Città la fecondità delle sue terre contro il danno cagionato dall'inclemenza del Cielo, se non solo à ristaurarlo più facilmete col beneficio della tranquillità, che si godea; † frà gli otij della quale somentati dall'animo quieto del nouo Duca, i fruttiferi campi otiosi per tanti anni di guerre, & all'hora esercitati co' miglior cultura da disarmate mani, rispondeano con moltiplicata ricompensa alle soani fatiche de gli Agricoltori, che già non temendo di affaticarsi per la rapace auidità de' soldati, spandeano vguualmente volentieri sopra i grani terreni, e le sementze, e i sudori. Così finalmente deposto le nostre Campagne l'horrido aspetto cagionato in esse da tante, e sì continue inuasioni, e sciagure, ricuperarono in pochi anni la solita amenità, & opulenza; E la Città non meno si vide parimente nel corso de gl'anni seguenti, non solo nello stato dell'antica grandezza, ma tanto anco maggiore, e più riguarduole, quanto importaua l'esser più tosto Regia, che retta, concorrendo per necessità, o per elezione, come à suo Caposla frequenza di tutto il Ducato con quanto di comodità, di ricchezze, e di splendore tirano sèpre le residenze de Principi:

THEODE-
LAPIO
DVCA III
8. Pao. Diac.
d. lib. 4. c. 17

An. Xpi.
604.

605. &

606.

Xpi. Xpi.
607. &
seguenti

E quel, ch' in altri tempi harebbe potuto apportar non picciola turbatione, ch' era la compagnia di gente straniera, e di diuersi e bizzarri costumi, appresso gl'animi per lo spatio hormai di tanto tempo assuefatti, non era già più di nouità alcuna, nè di fastidio, poiche, nato ciascuno dopo l'ingresso de i Gothi, chi poteua essere à quell'hora, che ricordasse la Patria libera dalla mescolanza de' Barbari? Ma ⁹ per vede, e al meglio, che dopo tanti secoli n'è permesso, qual esser douesse in quella stagione l'aspetto della Città ne' suoi habitatori, non sarà forse fuor di proposito, nè fuor di tempo il rammentare in parte, quei costumi all'hora vi fossero, e da quei principij si originassero i semj di quelle inclinationi, che fino in quest' vltima, e cadente sua età si veggiono più, che mai vigorose nel Popolo Spoletino. Erano già i Cittadini antichi generosi, e magnanimi; d'ingegno sagaci, pronti di mano, efficaci di lingua, arditi ne i pericoli, animosi nelle auersità, e generalmete di ottime conditioni, e di lodeuoli costumi; inclinati però più che mezzanamente alla rigidezza, impatienti di maggioranza frà loro medesimi, risentiti ne gli aggrauj, facili, & impetuosi alla collera, indomiti nelle ruine, e quantunque spesse volte abbattuti, non mai piegati, e pertinacemente sempre superiori à lor mali. La compagnia de Gothi per tutto il tempo, che sotto Theodorico furono amici, rinouata dopo l'eccidio di quella Nazione col ritorno, che moltissimi di loro, come dicemmo, hauean fatto à Spoleti, haueua à guisa di contagio infettati gl'animi, & imbeuute le menti di molti difetti naturali di Barbari. I Longobardi, come di stirpe, così di barbarie poco, ò niente differenti da' Gothi, viuendo con piena libertà secondo il lor modo, veniuano ancor essi introducendo loro vsanze, e costumi nella Città, che già non era capace di conseruare, ò ristaurar le sue proprie maniere frà la precisa necessità di soffrir la mistura delle altrui. Erano di costumi nella loro ferocità honorati, e non del tutto fuor di norma, dopo che furono padroni delle cose, ⁹. Ma rozi però tuttauia, e lontani dalla ciuità, e politia Italiana, ch' in progresso di tempo vennero poi ancor essi apprendendo. La cultura del volto quanto fosse strana, e dispiaceuole alla vista con lunga barba, e lunga chioma verso la fronte, rasò il resto del capo, già di sopra fù da noi riferito. Il modo del vestire nō hauea cosa alcuna di leggiadro, di riguarduole, ò di magnifico; Erano le vesti rilassate, e senza forma quasi, che si adattasse alle membra; per la maggior parte di lino, ornate con fascie, ò liste di vario colore, & alquanto più larghe della buona proportion; 1. Calzauano vna foggia di scarpe, le quali aperte quasi dal collo infino alla punta del piede, veniuano allacciate con stringhe di cuoio, se ben poi le mutarono conforme all'uso Romano. Viueano in quel tempo senz'altra legge, che di certe loro non scritte consuetudini, 2. alcune delle quali, benchè molto differse dalle leggi Romane, si come è quella accusatrice della natura, per la quale si escludono le Dóne dalle legittime successioni, per seuerza

tutta.

b. Lett. F.

a. Lett. G.

2. Lett. H.

enttaua più rigorosa, e più esorbitante, che altroue nella nostra Città.
 Viudice, & esecutrice delle sudette leggi, ò pur vñanze, che fossero, era
 più tosto la lancia, e la spada de' particolari, che la bilancia, e'l coltello
 de' publici Magistrati; Percioche soliti di rimetter la lor ragione alla
 temerità del Duello, mediante tal mezo terminauano le controuersie
 di maggior momento, attribuendo vanamente alla Diuinità quel, ch'e-
 ra effetto del caso, e riputando, che non potesse esser la giustitia dalla
 parte del Vinto; 3. Costume, che si tenacemente si apprese nella me-
 desima nostra Città, che in essa nè per lungo corso di molti secoli, nè
 per molta varietà, che le nostre cose in progresso de' tempi riceuerono
 si potè cancellare, se non con la seuerità, e censura de' Canonici ecclesia-
 stici, che, promulgati con occasione di tale abuso in Spoleti, 4. hanno
 poi fatto legge vniuersale, e comune à tutti gl'altri Popoli. Così il
 costume di sepolire i morti inuolti con fasce, e panni di lino, che, come
 da Gothi, era anco offeruato da' Longobardi, fù da i medesimi intro-
 dotto nella nostra patria, doue perseverò fino à questi vltimi secoli cò
 altre tali vñanze, delle quali parimente restano fino al presente non
 oscuri vestigi. 5. Tali erano dunque le maniere, e gl'habiti, e gl' vñi
 de i Longobardi per gl'anni, che hora andiamo scorrendo: E come i
 Cittadini erano forzati dalla necessitá nò men dell' adulatione, che della
 pratica ad apprendere qualche cosa ogni giorno de i loro costumi, co-
 sì non poteua esser, che non trasfondessero all'incontro ne' Longobardi
 alcuna parte de' proprij. Onde in quella maniera, che di due lingue
 confuse risultò questa, con la quale hora parliamo, succede parimente,
 che dalla mescolanza de' sangui, e da' costumi restarono nella Città già
 piena di differenti humori co' primi sensi dell' antico spirito molte re-
 liquie di quelle, che già furono virtù, mà per la malugià de' tempi, e
 compagnia di Barbari tralignate in molta parte, e con molta mistura
 de i loro estremi, Amicitia fattiosa, costanza pertinace, zelo impetuoso,
 amore, & affabilità co' stranieri, odio, e rigore co' suoi; Degenerata la
 sagacità in sospicioni, la seuerità in ferocia, la fortezza in audacia, e di-
 uenuta l'emniatione prossima all'inuidia, e per troppa vguaglianza l'e-
 gualità disuguale. Ritorno hora all'interessa narratione de i comin-
 ciati successi. † L'anno di Christo 615. si temè nella Città di Spoleti,
 e nel Ducato di dower di nuouo correre all'armi. L'occasione, quan-
 tunque lontana, fù però tale, che con gl'altri Principi Longobardi, mos-
 se anco il Duca Theodelapio ad accorrerui. 6. E fù, che il Rè de gl'
 Hunni con improuita inuasion, entrato nel Ducato del Frioli, hauea
 scòsto in battaglia, & ucciso quel Duca; E dopo hauer dishonorata cò
 barbaro, se ben forse in parte meritato oltraggio la Duchessa moglie
 di quello, & hauer messa la Città principale à ferro, & à fuoco, n' hauea
 condotta via gran moltitudine di prigionieri da tutto quel Ducato, e
 li hauea fatti poi sceleratamente tagliare à pezzi à' confini della Pàno-
 nia. E perche il barbaro era venuto con forze da non esser dispregiate,

3. Lett. K.

4. Lett. K.

5. Lett. L.

An. Xpi.

615.

6. Lett. M.

al primo auiso, che si hebbe della sudetta inuasion, si vnirono i Principi Longobardi in Pavia per la difesa particolare del già detto Ducato, e per la causa comune, potendosi ragioneuolmente temer progressi, se non si fosse occorso con opportune prouisioni. Non furono però à tempo à souuenire à gl'inuasi, percioche prima giunse l'auuiso della scritta ruina, ch'essi potessero muouersi al soccorso. Giouò nondimeno la detta vnione per frenare i nemici, che non passassero più auanti, e per obligarli à far ritorno nelle lor terre senz' altro danno. Cessato dunque il bisogno, se ne ritornò Theodelapio à Spoleti, non è certo, se dopo la morte del Rè Agilulfo, che incontrò appunto à seguire intorno à que' giorni, e se per conseguenza si ritrouasse con gl'altri Principi della Nazione à stabilir nel Regno Adualdo figlio del morto Rè. Tornato à Spoleti, e stando per tutto le cose de' Longobardi tranquille, egli attese con ogni studio à non turbar quelle del suo stato, lasciando perciò d'ingerirsi nelle nouità, che poco appresso s'intentarono, le quali all'ingegno uehemente, e guerriero del suo Predecessore harebbono forse somministrati gagliardi stimoli di romper l'otio, per non lasciare vna commodà occasione di far noui acquisti. † Furono le nouità, ch'Eleuterio Esarco di Rauenna per l'Imperadore Eraclio, che già alcuni anni prima era successo à Foca, si hauea posto nell'animo di voler farsi Signor d'Italia; e preso il titolo di Rè, se non con consentimento, almeno con tolleranza de' soldati corrotti cō grandi speranze di segnalati guiderdoni, si mosse l'anno 617. da Rauenna con tutto il suo esercito alla volta di Roma, per quasi intronizzarsi nel Regno, e conseguire l'insigne, e gl'ornamenti Reali. Et hauendo preso il cammino dritto per la strada Flaminia, onde gli conueniua di trauersar necessariamente quasi per mezzo al Ducato, & harebbe potuto Theodelapio con pretesto di resistere alla maluagia fellonia, prender l'armi per contendergli il passo, e fare in tal maniera nascere occasione di rompimento; Nè gli sarebbe forse stato difficile opprimere il Tiranno ne' principij dell'ancor vacillante potestà, & inuader poi, torbide ancor le cose, seza rettore, alcuna almeno di quelle Città, che aggiacenti al Ducato, e già possedute da Longobardi, e da suoi predecessori, erano, come altroue dicemmo, state sorprese, e ritolte loro dall'Esarco Romano. Ma egli nondimeno, antepoendo à gl'incerti, e dubbiosi augumenti la conseruatione di vna sicura quiete, non lasciò mouersi à turbarla ne dal veder, ch'Eleuterio giunto a Luceoli, già non potea passar più auanti senza entrar nel Ducato, ne dalla confusione, in che restarono le cose de' i Romani per la morte, che i suoi proprij Soldati ritornati in se stessi diedero al disgratiato Tiranno nella medesima Città di Luceoli † 12 Stauano dunque le cose del Ducato nella riferita quiete; Ma non lasciua però il Duca passare otiosamente il tempo dell'otio; Poiche, veggendo la Città per le passate ruine priua d'ogni ornamento, quel, ch'a i passati Principi, e molto più à Cittadini frà si continue turbolen-

An. Xpr.

617.

7. Lett. N.

ze era stato impossibile , applicò tosto il pensiero à ristaurarla con edificij, & altre opere degne del suo grande animo . Edificò per la sua Ducal residenza nel più eminente sito della Città, presso alla Chiesa di San Primiano, ch'è hoggi la Basilica maggiore di Santa Maria, vna grande, e, rispetto alle fabbriche di quella età, maestoso, e nobil Palazzo, le cui reliquie imminenti à i più bassi edifici della soggetta parte della Città, e che riguardano con rara vista le spatiose pianure dell'amenissima Valle, fan piena fede dell'antico splendor dell'opra, e della Real magnificenza di chi l'ereffe. Al Palazzo vnì con breue portico la già detta Chiesa di S. Primiano, la quale ampliata da lui con non dissimil modo di fabrica, proprio di que'tempi, e ridotta in forma di amplissimo Tempio, lasciato il primo titolo, hebbe il sudetto, ch'oggi ritiene di S. Maria, doue in progresso di tempo si trasferì poi le Sede Pontificale, come à suo luogo diremo . † Ma quel, che non solamente potè recar marauiglia in quel barbaro secolo, ma potrebbe à fatica essere vguagliato dalle più splendide opere, ò dell'antica, o della presente magnificenza, fù la Mole de gl'Aquedotti, ch'egli risarcì, e costruì. Era la Città in quel tempo con qualche copia di acque, le quali, come anco di presente, sorgendo dentro il giro della Muraglia, poteano, benchè non largamente, supplire in alcun modo al necessario bisogno. E quantunque ne'tempi antecedenti ne fosse in maggior abbondanza prouista, come le varie Therme, che soleano esservi, e i Vestigi de gl'antichi aquedotti, che tuttauia dentro di essa Città si cõseruano manifestamente dinotano. 8. Lett. O. Nondimeno perche nella prossima caduta sotto i Ghoti, erano co'l resto delle cose restate non solamẽte le fontane disfatte, ma gli stessi Aquedotti, onde quelle soleano hauer l'acque, distrutti affatto fuori della Città, e dentro di essa sepolti la maggior parte, e perduti sotto la vasta congerie delle immense ruine, l'acque, ch'eran rimase, tuttoche potessero bastare alla necessit`a, non però bastauano al commodo, e molto meno seruiuano all'ornamento . Disposè pertanto Theodelapio tornare à diriuarne l'antica quantità da Monti, che sorgono alpestri, e difficili alle spalle della Città, e ricondurle dentro l'istessa . Nè fù l'impresa d'opera menchè grande, & illustre ; Perciò che, si come gl'antichi aquedotti erano di Mole immensa, rotti per la loro costruzione durissimi scogli, e forati Monti per lo mezo de loro più intimi seni con lunghe caverne, e porgeano per ciò marauigliosa, quando erano intieri, così à quel tempo ritrouandosi parte dispersi, e distrutti, e parte sommersi, e turati dalle ruine, poteano apportar disperatione al risarcimento senza la magnificenza di Theodelapio, il quale, postosi con grand'animo all'impresa, non solamente li ristimò con perfectione al loro essere antico, come a nostro tempo li godiamo, Ma prouide con opera più stabile, e marauigliosa alla perpetuità del loro uso; † Poiche, douendo l'acque, che in esse per lungo tratto snori della Città si cõducono, scendere in vna profonda Valle, e, s'orger p'ò fino alla

9. Lett. P.

alla cima d'un'alto, & scosceso Monte, prima d'introdursi nella Città; in vece de Canali, o Canne di Pionibo. 9. co'l mezzo de' quali faceano gl'Antichi con molto dispendio, e poca sicurezza formontar l'acque sopra lo scritto Monte, Adeguò Theodolapio la cupa voragine della già detta Valle co'l marauiglioso Ponte altreuolte da noi ricordato; il quale con vasta lunghezza congiungendo due Monti, sorge sopra Noue fortissime Torri, ch'in luogho di pilastri sostentano gl'Archi dell'immenso edificio. E sono le dette Torri, benchè disuguali di altezza, di mole, e di stupore non disuguale, che meno alte verso le due estremità del Ponte, quanto più corrono al mezzo, dall'vna banda, e dall'altra, van sempre acquistando altezza maggiore, secondo, che i Monti opposti, doue sono fondate van discendendo, in guisa tale, che le due di mezzo, grosse nel loro principio, o base non meuo di trenta

3. Lett. Q.

1. e non meno alte di altri ducento, porgono spauento, e vertigine à chi dall'Arco, che ad esse si appoggia il basso fondo della soggetta Valle si pone à mirare. Sù queste noue moli posa il gran Ponte, sopra del quale per l'intiera lunghezza, lasciando luogo dauanti ad vn commodò passaggio, sorge di nououo nell'estremità di vna spòda vn'altra, e massiccia muraglia, nella cui sommità per vn'ampio Canale passa l'acqua già detta alla Città situata alle spalle dell'vno de Monti, che lo scritto Ponte congiunge. † la magnificenza di così rara opera si come non hà lasciaio tacerne ad alcuno di coloro, che delle cose della nostra patria han trattato, così la barbarie del rozo secolo, nel quale fù fatta, con hauer pretermesso il porui vn benchè minimo segno d'iscriptiōne, o memoria lasciando à tutti libbera facoltà di seguire il giudicio delle proprie congetture, hà cagionato, che i nostri medesimi, e molto più gl'Autori stranieri, habbiano errato nel tempo, e nell'autore dalla gran mole, Seuero. 2. afferma, che fù opera di Theodorico, indotto à ciò credere dal saperse, che da quel Rè fù la Città di Spoleti ornata di splendidissime fabbriche, & assegnata in particolare notabil somma di danaro per l'eshibitione delle Therme à nostri Cittadini; Onde, non potendo darli Therme senz'acque, egli stimò, che l'autor di quelle fosse autore insieme dell'Aquedotto, e Ponte già detto. Ma se tal cosa egli disse, s'ingannò per non hauer auuertito, che al tempo di Theodorico, e qualche secolo prima erano già in piedi diuersi Therme in Spoleti per vso, e commodità delle quali si troua solo, che da quel Rè fùno attribuite rendite publiche. E quando Seuero scrisse le sue succinte memorie de gesti de i nostri passati, non era stata cauata fuor delle antiche ruine la memoria altre volte da noi riferita della costruzione delle Therme Traiane in Spoleti, e della ristaurazione di quelle fatta dall'Imperador Costanzo gran tempo prima, che fosse Theodorico nel Mondo. Laonde, se fosse vero, qualche Seuero presume, che l'opera, di cui parliamo, fosse stata di chi costrusse le

3. Lett. R.

Therme, questo stesso conuincerebbe, che non fù di Theodorico, men-

tr'egli

ar'egli è certo, che non sù Autore di quelle. E se gl'Autori, che delle cose di lui hà parlato nō han pretermessa la memoria di vnPalazzo fatto dallo stesso Rè in Spoleti, come può crederfi, che l'hauessero pretermessa di vn'opera, che non hà forse nel suo genere altra tale, che la palreggi? Per le quali ragioni altri 3. da poi hà creduto, che'l Ponte, e'l resto appartenente all'acque dirinate, come sopra, alla nostra Città, sia stato fattura dello stesso C. Torasio, ch'edificò le Therme in Spoleti, come à suo luogo si da noi riferito. Mà, che ne anco questo sia vero, vien persuaso, non solamente dall'aspetto della fabbrica, quanto differente dal modo, e forma delle antiche fabbriche de' Romani, tanto simile alla maniera de' tempi già barbari de' Longobardi, mà dal non ritrouarvisi iscrizione alcuna, il che in que' buoni secoli più antichi non sarebbe stato mai tralasciato. E se lo stesso Torasio pose la riferita iscrizione nelle Therme, che fabbricò, non può mai crederfi, s'hauesse lasciato di far lo stesso nella maggiore, e molto più splendida mole, mentr'egli ne fosse parimente stato l'Autore. E non è già necessario, che chi fabbricò le Therme vi conducesse ancor l'acque, mentre già la Città n'haua copia forse maggiore della presente, per l'Aquedotti fatti dal Popolo; che se ben non vi era il Ponte, poteano però formontar l'acque fino alla Cima per altro modo, secondo quel, che poco sopra habbiamo detto. Mà più affordamente di tutti, alcuni strenieri 4. attribuiscono quest'opera al Cardinale Egidio Carriglio per proueder con quella (com'essi affermano) d'acque la Rocca di Spoleti da lui ristaurata; percioche, lasciando, che nè il Ponte, nè l'Aquedotto serue alla Rocca, come da loro si narra, e, che, veggendosi l'armi gentilitie del Cardinal sudetto in tutti i luoghi dell'istessa Rocca, ch'egli ripose, si vedrebbono maggiormente nel Ponte, se fosse stato eretto da lui, habbiamo certa memoria, 5. che molto prima di esso Cardinale il tante volte già detto Pontefice trasmetteua l'acque alla Città, si come anc'hoggi trasmette. † Quel dunque, ch'intorno à ciò con maggior certezza possiamo affermare sarà, che l'opra de' gl'antichi aquedotti distrutta nelle precedenti calamità, fù riposta in piedi, e restituita all'uso primiero dal Duca Theodelapio, e dal medesimo eretto il Ponte, e costruito il Palazzo Ducale cō l'ampliacione dell'aggiacente Basilica, come habbiamo detto, così dimostrando manifestamente la maniera di essi edificij similissima ad altre fabbriche, che nella nostra Città, & altroue tuttauia si veggono in piedi, 6. le quali è certo, che furono opera Longobarda, e dello stesso secolo, in ch'egli fiorì, E persuadendo il medesimo l'hauer hauto i Duchi Longobardi nella Città di Spoleti Palazzo proprio della lor residenza fabbricato da loro 7. con altri edifici, che à niun' altro possono più certamente attribuirsi, che all'istesso Theodelapio, il quale fù il primo, che con la tranquillità de' tempi, che per molti anni godè, potè hauer tempo, e pensiero di accrescer con fabbriche la sua Città Metropoli per ornamento publico, e per suo proprio commodo, e dignità, e forse molto

3. Leoncill.
de Ep. Spo.
in s' Melle-
tio.

4. Sepulued.
lib. 1. De
gest. Card.
Aggij.

5. Lett. Sij

6. Lett. T.

7. Lett. V.

più per affettione à quella Signoria, che già vedea così stabilita nella sua Casa, come apparì dal passaggio, che fè senza contrasto, ò disturbo nel figlio prima, e poi nel nipote, come appresso vedremo. † Così dun-17

An. Xpi.

626.

8. Lett. X.

que seruendosi questo Principe del beneficio della tranquillità, andaua accrescendo la Città di edificij, e di ornamenti, de' quali in gran parte fino al presente godiamo. E benchè l'anno di Christo 626. 8. le cose de i Longobardi riceuessero alcuna turbatione, di cui il medesimo nostro Duca fù non picciola parte, quella però terminò così presto, che si come non fù di gran pregiudizio alla quiete publica, così non potè ritardar già molto i buoni effetti di essa. La turbatione fù, ch'il Rè Adalualdo con pretesto vero, ò falso di esser diuenuto mentecatto, fù deposto dal Regno, e sostituito in suo luogo Arioualdo huomo principale frà i Longobardi, mà della setta Ariana. E perche l'Esarcho di Rauēna Isico stimolato dal Papa, che non potea soffrire assunto al detto Regno vn' Heretico, si pose da principio in ordine per ridurui per forza d'armi Adalualdo, pareu, ch'il negotio non potesse terminare se non in presto, e gran rompimento, nel quale il Duca di Spoleti necessariamente dotea frà i primi hauer parte, essendo certo, che tutti gl'ordini di quella Natione concordì già nella dispositione di Adalualdo, erano vniti per la difesa del successore. 9. Mà perche l'Esarcho per non intraprendere in Italia vna guerra dispendiosa, e graue con tutta la potenza Longobarda, mentre le forze dell'imperio erano vnite, e distratte nella guerra di Persia contro il Rè Cosiroa, non solamente si ritirò dall'impresa di ripor nel suo stato il deposto Rè, mà lasciando Arioualdo pacificamente nel Regno, stabili pace seco, che dal medesimo fù sempre esattamente osseruata, le cose ben presto si tranquillarono, e non hebbe poi il nostro Duca cos'altra alcuna, che potesse diuinarlo da quei pensieri, à quali la quiete de' tempi, sommi iustrando l'otio, somministraua insieme le facoltà, e le forze per mandarli ad effetto. † In 18

9. Lett. Y.

quali altre attoni però egli occupasse il resto dell'età, e quanto tempo dopo le cose narrate soprauiuesse, n'è affatto oscuro; percioche gli Autori Longobardi, da i quali si douea sperar maggior esattezza nelle notizie della lor Natione, furono così poco diligenti inuestigatori delle cose di questo tempo, che tralasciarono i gesti del medesimo Rè, e l'istoria di dodeci anni intieri sotto silenzio; 1. Onde non sarà marauiglia, se con la stessa negligenza furono da loro non solamente pretermesse le memorie di questo Duca, mà tralasciata anco in tutto, e per tutto ogni mentione di Grimoaldo suo successore, e confusa la sua persona con quella di vn'altro Theodelapio, che al detto Grimoaldo successe, come vedremo. Mà benchè per la ragione già detta non possiamo hauer certa contezza del tempo preciso, in cui il Duca Theodelapio, del quale habbiamo fauellato, mancò, è certo, che non potè passar molti anni quel di 640. dell'humana salute. † La quiete, che nel resto hauean 19 le cose d'Italia non diede luogo, che per la morte di lui alcuno osasse

1. Lett. Z.

An. Xpi.

640.

di turbar quelle del Ducato . La onde non fù difficile per alcun modo à Grimoaldo 2. figliuolo del morto Principe il peruenire alla fucceffione dello ftato paterno, che conseguito da lui pacificamente, fù amminiftrato cò arti non diffimili per tutto il tempo di Rothari, che nel Regno de' Longobardi ad Arioualdo fin dall'anno di Chrifto 638. era fucceffo. Sotto † quefto Duca, effendo mancato il Vefcouo di Spoleti Crifanto, ben carico d'anni, ottenne in fuo luogo la Chiefa Spoletina Adeodato 3. huomo Catholico, e per quanto il nome dinotau, nò Longobardo, mà dell'antico fangue Italiano. Non crediamo, che nella noftra patria fi prouaffe l'infelice calamità, che quafi tutte le Città d'Italia in quel tempo patiuano, di hauere oltre al Vefcouo Catholico vn'altro ancora Ariano, 4. perche, hauendo Crifanto ridotto tutto il Popolo, etriandio de' Longobardi, alla verità della fede, i Vefcoui heretici nò haueano occasione d'ingerirfi in Spoleti, nè forse n'harebbono hauuto baldanza dopo il gaffigo dato da Dio al Vefcouo Ariano, che per forza pretefe di contaminar la Chiefa di S. Paolo, come fopra narriamo. Nè l'autorità del Rè Rothari, che, come feguace di quella fetta fomentaua il già detto difordine, era di tal momento nel Ducato, ch'effendo, fi com'era, 5. il Duca Catholico, haueffe potuto porre sì fatto fcandalo nella religione. Fù l'elettione di Adeodato per gl'anni di Chrifto 645. ò li preffo; e gouernò la fua Chiefa lungo tempo, e come imperturbata quiete, fe non quanto i bifogni dell'vniuerfale gli diedero occasione di affaticarfi per la caufa publica nel Concilio Lateranenfe, 6. come appreffo foggiungeremo. † Verfo il principio del fuo ingreffo fù la Città confortata con l'inuentione di vn pregiatiffimo Peggno, che furono le Reliquie del Sàto Arciuefcouo Giouanni, 7. il quale dopo l'eccidio della Città sotto Totila era ftato vecchio da Gothi Ariani per la fede Catholica, come à fuo luogo fù da noi riferito . Era ftato il Santo Corpo di lui fepolto appreffo la Città, mà per timor de i barbari furtiuamente, & in luogo folo palefe à que' pochi Chierici, che ne hauean prefa la cura; i quali mancatis, e per la noua riuolution delle cofe, che appreffo seguì, perdutane affatto ogni memoria, erano già per lo fpazio di cent'anni reftate nel luogo ftello le facre fpoglie nafcofte à tutti, e fcordate, quando per l'anno di Chrifto 646. ò poco appreffo, paffando alcuni negotianti appreffo al luogo, oue il Santo Corpo giaceua, fenza fare alcun fegno di reuerenza, ficome quelli, che niuna notizia ne haueuano, occorfe, che da forza foprahumana, e non vifta rapiti, e trasportati quinci lontano alcuni carriaggi, che conduceuano, furono ancor'effi da fimil violenza allontanati dal luogo, il che diuolgato subito per la Città, riempì gl'animi de i Cittadini di molto ftupore: E, come in fimili cafi è folito della moltitudine, tutti n'inueftigauano la cagione, mà niun fi apponeua. Credenafi però, che fe la marauiglia foffe ftata da Dio, fi farebbe preffo con più chiaro fegno manifettata, ficome auuenne; per che non paffò molto, che fopra l'occulto fepolcro comin-

GRIMOALDO DVCA IV.

2. Lett. Aa.

3. Lett. Bb.

4. Biond. l. 9. Dec. 1.

5. Lett. Cc. An. Xpt.

645. &

646.

6. Tò. 3. Còcil. Leòcill. & Vghell.

7. Lett. Cc.

tiò a vederli di notte risplendere il Cielo come con vna Colonna accesa di fuoco, & a sentirli nel luogo stesso vn concento di soauissimi canti. Era il luogo, come dicemmo, vicino alla Città, onde essendo esposto patentemente alla vista, & all'vbito di tutti lo splendore, e'l concento, alla misura della marauiglia era grande il concorso, e l'aspettazione del Popolo. Era nella Città celebre in quel tempo vn Monastero di sacre Vergini con titolo di S. Eufemia, posto nel sito medesimo, don'è hoggi col Palazzo Episcopale la Chiesa di S. Lucia, e n'era all'hora Abbadesa vna Nobile, e buona Signora detta per nome Gonderata, la qual non men, che da i già detti prodigi, destata, e mossa da Dio, che n'era l'autore, accompagnata da due dellè sue Monache, se n'andò vna notte al luogo, oue le scritte marauiglie apparivano; & lui postasi con le due Vergini à cauare, scopri in poco d'hora vna grande, e grieta Arca di sasso, dentro la quale aperta con facilità marauigliosa alle picciole forze di tre deboli Donne, si ritrouarono con infinito contento l'ossa, e le ceneri del Santo Pastore, che tanto tempo non senza graue perdita, e dolor del suo popolo, erano state nel sepellico Auello doppiamente sepolte. Scoperte, come habbiam detto, e raddoppiata la marauiglia per vn soauo odore, che ne uscìua, furono dalle tre S. Vergini con la pietà, che conueniua portate al lor Monastero, e riposte nella Chiesa di quello 8. in luogo honesto, e decente. † Fù questo ritrouamento solennizzato da numerofo concorso de Popoli, & honorato dal Cielo con liberale compartimento delle sire gratie, che molti trauagliati da diuersa infermità esperimentarono, riportando dalla Tomba del S. Martire intiera salute. E perche il Monastero sudetto di S. Eufemia era stato fondato dal Duca Theodelapio, e forse dallo stesso Grimoaldo suo figlio, che in quella Ragione, sicome habbiam riferito, gli era succeduto, 9. non è dubbio, che la solennità fù tanto maggiore, e più celebre, quanto promossa dalla cura, & illustrata dall'assitenza, e magnificenza del Principe. Posarono le Sante Reliquie nel medesimo luogo alcun tempo, onde poi trasportate all'antica Pontifical Basilica di S. Pietro, nella Resa fino al presente con la debita veneratione son conseruate. † Verso il fine dell'anno 649. del mese di Ottobre, tenendo la Sede Romana il Santo Papa Martino l'originario della Città di Todi nella nostra Vmbria, e l'Imperio Costante nipote di Heraclio, il nostro Vescouo Adeodato si trasferì à Roma al Concilio Lateranense r: conuocato in quella Città dal Sommo Pontefice sudetto, (la cui festa hoggi appunto si celebra, che queste cose stiamo scrivendo) e fù vno de i Cento cinque Padri, che in quella gran Sinodo stabilirono la sana dottrina della veracarnation del Verbo, e condannarono l'errore de gl'heretici Monotheliti, & i principali assertori di quello Ciro Alefandrino, Sergio, Pirro, e Paolo Vescouo Costantinopolitani, ch'empiamente asseriuano in Christo Signor nostro vna sola volontà, & operatione. Sottoferisse insieme con gl'altri Vescouo Adeodato à tutte le Attioni, o Segretarij della

3. Lett. Dd.

9. Lett. Ee.

An. Xpt.

649.

1. Lett. Ff.

2. Da gl'atti
del d. Cōc.
Tom. 3.

- della Sinodo, come in essa si chiamano; e principalmente all'ultima, oue si fermarono i dogmi Catholici, e si condannarono i contrarij co i loro Settatori; Et hauendo, come buono, e fedel Ministro seruito, in opportunità così grande la Chiesa vniuersale, se ne ritornò al gouerno della sua, quale conseruò sempre intratta da ogni ombra di errore, aiutando in ciò assai l'essere il Duca catholico, come sopra dicemo, e come chiaramente vien confermato dall'essere interuenuto il Vescouo Spoletino allo scritto Concilio, sapendosi all'incontro, che non potè conuenirui quel di Milano, nè altro d'altra Città tenuta dal Rè Rothari, per le vessationi, e diuerti fatti dal medesimo, come pertinace, & auuersario.
- 24 Ariano: 3. La $\dagger$ negligenza già detta de gli Storici, c'hanno scritte le cose de i Longobardi, siccome per questa età, che andiamo scorrendo, ne lascia oscura la maggior parte delle attioni de gli stessi Rè, così fa, che non sia peruenuto à nostra notizia quel, che dal Duca Grimoaldo fosse operato ne' dieci anni seguenti, che soprauiße. E certo però, ch' in essi niente gli accadde, che potesse turbar la quiete del Ducato, nè dar à lui occasione d'impiegarla fuori in eos' alcuna notabile. Poiche, se ben l'ân. 654. 4. mancò per morte il Rè Rothari, essendogli nondimeno pacificamente succeduto nel Regno Rodolfo suo figlio, non hebbono i Principi Longobardi materia per ragion d'interregno, che potesse inquietarli. Così dunque hauendo Grimoaldo tenuto il Ducato Spoletino, e governatolo con somma quiete intorno à decinoue anni, Morì finalmente l'ânno 659. della nostra salute, dopo che per la morte di Rodolfo uicissimamente in adulterio l'ânno medesimo da vno de' suoi Longobardi, era peruenuto già il Regno ad Ariperto 5. figlio di vn fratello della buona Reina Theodolinda. $\dagger$ Per la morte di Grimoaldo conseguì il Ducato Theodelapio Secondo di questo nome, suo figlio, 6. delle cui attioni, parte per la poca curiosità de' Scrittori di quella età, della quale di sopra dicemmo, parte per la breuità del tempo, che soprauiße, altra affatto non ritrouiamo scritta, eccetto l'ultima, che fù la morte, e il luogo, e il tempo in che seguì, che fù nella sua Città di Spoleti l'ânno di Christo 661. 7. Questo anco è certo, che non lasciò successore della sua discendenza, forse per la poca età, in cui è probabile, che mancasse, essendo soprauiße al Padre sì breue tempo. La $\dagger$ onde, mancata la linea de' passati Principi, fù creato Duca di Spoleti vno de' principali Signori Longobardi nominato Attone. 8. Per qual modo però, e con quale autorità, e se con quella del Rè, ò de gl'ordini di tutta la Nazione Longobarda, ò solamente del Ducato, egli fosse eletto, nè gli Autori lo scrissero, uè io: cos' alcuna di certo oserei affermarne, facendomi sospettare, che l'electione non venisse dal Rè, le prerogative del Ducato, delle quali alteroue habbiamo detto, e'l vedere, che questo Duca ne' maggiori bisogni della Corona per uin conto si mosse, come appresso diremo, il che certo non harebbe mai fatto, mentre egli hauesse dall'inuestitura, ò beneficio Regio riconosciuto lo Stato. E

3. Baro. tō. 8.
an. 649. n. 8.

4. Lett. Gg.
An. Xpi.
654. &

659.

5. Lett. Ith.
THEODE-
LAPIO II.
DVCA V.
6. Volf. L.
zio nel lib.
12. de Gët.
migr.

An. Xpi.
661.

7. Lett. II.
ATTONE
DVCA
VI.

8. Lett. Kk.

quando i Rè Longobardi han dato i Duchj di fatto alla Città di Spoleti, gli Scrittori n han fatta aperta mentione, che qui non si legge. Comunque si fosse eletto, ottenne Attono il Ducato pacificamente l'anno sudetto 661. e l'amministrò per lo spatio di altri due così alieno da romori, che per non alterar di sua parte la quiete de' suoi, non lasciò a Scrittori alcun suo fatto da trasmettere alla memoria de' posteri, nè si curò d'ingerirsi in cos'alcuna delle ben granti, che si soggiugueranno, benchè il Ducato per altra mano fosse tirato à prender sopra di se non poca parte delle turbolenze del Regno, ch' à suo tempo succcessero. Queste † furono, che, morto Ariperto per l'anno di Christo 662. 9.27 succcessero nel Regno Bertharido, e Godeberto suoi figli; E benchè per meglio mantenersi concordi, l'vno di essi, che fù Bertharido, se ne passasse à risedere in Milano, restando Godeberto in Pavia, nondimeno, si come frà i compagni de' i Regni non è mai concordia fedele, non passò molto, che nacque frà loro graue dissentione, non è certo per colpa di cui, 1. ancorche non manchi chi habbia scritto, che l'occasione del dissidio fosse l'ambitione di Godeberto, che non contento della sua sorte pretendesse cacciare il fratello da tutto il Regno. 2. Mà, qualunque de i due fosse stato il motor della discordia, Godeberto col mezzo di Garibaldo Duca di Torino sollicitò il Duca di Beneuento Grimoaldo à mouersi in suo aiuto. Vsò però Garibaldo vn perfido tradimento, 3. che fù accender l'animo di Grimoaldo ad vsurparsi per se il Regno laceraro da i due fratelli. Al che risoluto per i conforti del traditore, pensò Grimoaldo per dar effetto al già detto pensiero, d'inniar Trasimondo Conte di Capoua alla volta di Spoleti, 4. acciò dalla Città, e dal Ducato procurasse di vnirgli maggior numero de' Longobardi, c'hauesse potuto. † Venne Trasimondo à Spoleti; 5. e sotto manto di procurar sussidi in seruitio del Rè Godeberto, i cui pretesti contro il fratello doueano almeno hauer alcun color di ragione, nò gli fù difficile di ammassarui vn buon numero de' soldati Longobardi pressì non solamente dalla Città, mà da tutto il Ducato. Il Duca, che forse hauea per bene, che Godeberto fosse aiutato, mà, non ne hauendo alter' obbligo, non hauea caro scoprirsi contro Bertharido, nè vietò à Trasimondo il congregar genti dal suo Stato, nè li diede licenza, mà dissimulando il tutto, se ne restò attendendo l'esito senza mouersi punto, e senza segno di piegare ad alcuna parte. Con le genti adunque leuate da Spoleti, e con altre, che per la Toscana se gli aggiunsero, fù Trasimondo à congiungersi con Grimoaldo nell'Emilia, doue egli in tanto, auanzandosi verso Pavia, si era condotto. Erano le dette genti, come dicemmo, in gran numero, onde Grimoaldo assicurato del suo disegno cò quelle sotto color di portar soccorso, se n'entrò pacificamente in Pavia. Doue ricetto nel Palazzo Reale, mentre il Rè Godeberto fattosegli incontro correua ad abbracciarlo come amico, cieco Grimoaldo per la cupidigia del regnare, lo riceuè con pugnate, e con la vita gli tolse insieme

con

An. Xpr.

662.

9. Lett. Ll.

1. Pao. Diac.

lib. 4. c. vlt.

da cui è

presa tutta

l'istoria.

2. Sigo. li. 2.

de Reg. It.

3. E di qui

forsegl'ho-

mini di cat-

cina condi-

tione sono

stati detti

Ribaldi.

4. Lett. Mm.

5. Lett. Nn.

29 con empia, e perfidia più che di barbaro, il Regno. † Ritrouò non dimeno in questo alquanto maggior difficoltà, che nell'uccisione del Rè solleuato il Popolo, e mal disposti gl'animi ad accettar per Signore chi con sì graue sceleraggine hauea aperta la strada per aspirarui. M^a sostenne Trasimondo le parti di lui con gran prodezza, 6. e mediante lo sforzo delle genti del Ducato tanto si adoperò, che finalmente, cattrato già l'anno 663. 7. restò Grimoaldo padrone di tutto il Regno, saluatosi Bertharido dopo l'eccidio del fratello con la fuga, e costretto da fieri accidenti di varia fortuna à ritirarsi in Francia prima, e poi frà
30 i Sassoni della Bertagna, oue mo'ti anni visse esule. Intanto † però, che queste cose passarono, morì in Spoleti il Duca Attrone l'anno medesimo 663. 8. e dopo hauer tenuto il Ducato poco più di due anni. La morte di lui venne molto opportuna al Rè Grimoaldo, il quale obligato à Trasimondo per l'aiuto riccutone, com'è habbiam detto, nell'inuasion del Regno, e per esserne restato indi appresso bene, e valorosamente seruito contro l'Imperador Costanzo appresso à Beneuento, 9. Vdito, come il Ducato di Spoleti restaua vacante, & auuezzo ad usurpar felicemente l'altrui ragione, ne fece Duca lo stesso Trasimondo, 1.
31 L'ingresso del nouo Principato per la memoria del tristo merito, di cui quello era stato guiderdone, e per l'insolita concessione fattane assolutamente dalla potenza Regia, poco grato à' più sauij, riuscì lieto alla moltitudine per le nozze, che con Real magnificenza celebrò il nouo Duca con vna sorella di quel di Beneuento, figlia del Rè Grimoaldo, ch'egli medesimo gli diede per moglie, quando gli concesse il Ducato. E perche era Trasimondo Principe veramente di alto valore, e non era chi osasse di opporsi alla potenza del Rè, in breue tempo restò non men de' suoi Predecessori, se non amato, almeno vbidito, Signore dello Stato, quale amministrò poi nella forma, che vedremo per molti anni, e di tal maniera il ritenne, che potè alfin de' suoi giorni lasciarlo à suoi posteri per più di vna successione, come à suoi luoghi vedremo.
32 Ritrouo † chi hà scritto, 2. che nel Ducato di Spoleti fosse posto da Grimoaldo non Trasimondo, mà Vittola, ingannato dall'essere stato ancor questi dopo trasferito Trasimondo à Spoleti, Conte di Capoua, e dall'hauere ancor egli nella guerra di Beneuento prestato all'istesso Grimoaldo grato seruitio. M^a non per tanto dobbiam creder diuersamente da quelle che di sopra habbiam riferito, hauendone Autore 3. tanto più certo, quanto più prossimo à quella età, e che, come huomo Longobardo, e seppe meglio, e scrisse in particolare le cose della sua
33 gente. M^a † compite le allegrezze, che per la venuta, e per le nozze della noua Duchessa tennero alcuni giorni la Città diuertita, e cessate le speranze, e l'espertazioni, le quali, (come nelle mutazioni de' Principi suole accadere) ingombrati, e sospesi gl'animi, non diedero gran luogo così subito ad altri pensieri, l'amarezza, che per le narrate ragioni fu sentita nell'electione di Trasimondo, cominciò dalla consideratione
de' i

6. Pao. Diaz.
d. c. vlt. lib.

4. & lib. 5.
cap. 16.

An. Xpi.

663.

7. Lett. Os.

8. Lett. Pp.

9. Sigo. li. 2.
de Reg. It.

TRASIMONDO
DVCA
VII.

1. Lett. Qq.

2. Biòd. li. 9.

Dec. 1. Min.

lib. 1. c. 6.

che seguì

l'error del

Biond.

3. Lett. Rr.

de i più intendantenti à diffonderfi ne gl' animi della moltitudine in tal maniera, ch' in breue tempo ne diuenne il nome di lui con odio vniersale aspramente abborrito. E non erano già nascoste al medesimo le mormorationi, che, se non affatto palesemente, con autori almeno incerti, se ne spargenano. Onde auueniua, ch' egli irritato prouocasse gl' animi mal' affetti à maggiormente irritarlo, e che per consequenza con isfambievoli stimoli si accendessero ogni dì più, e gli odij de' Cittadini, e le sospicioni del Principe. Non fù però, che le cose arriuaessero à manifesto rompimento; percioche nè al Duca conueniu a sperar con rigori vn Popolo risoluto, e d'ingegno vehemente, nè al popolo era sicuro il prendere alcuna determinatione contro quella del Rè, dal quale non era dubbio, che sarebbe stato sostenuto Trasimondo cō ogni sua forza. † Così passaronsi in Spoleti diece anni intieri con forte nō me 34 no ingrata al Duca, che improspira à Cittadini, pien' ogni cosa di sospetto, e di timore, e senz' alcuna tranquillità, se non incerta, & infida, qual potcuà essere in vn Popolo mal sicuro sotto vn Principe, che mal si fidaua. Mà, poiche con la morte del Rè Grimoaldo, e col ritorno, che quasi subito fè il Regno in mano di Bertharido, che dall' esilio ma, rauigliosamente vi fù richiamato, mancò à Trasimondo per l' anno di Christo 673. 4. l' appoggio della potenza Reale, l' odio, che tanto tempo, quasi fuoco sotto le ceneri, era stato couato, cominciò manifestamente à scoprirsi, & era per rompere in vn grauissimo incendio. Percioche la doue, viuente Grimoaldo, i Cittadini per tema, ò sospetto della forza del Rè, si riteneuano à freno, lui morto, la stessa forza aggiungeua, ardire à i medesimi, ben consapeuoli, che Bertharido non hauena occasione di sostenere Trasimondo per hauere adherito à Grimoaldo fiero nemico suo, e di tutto il suo sangue. Prewalse nondimeno all' imminente infortunio la prudenza del Duca, il quale accortosi, ch' il mal talento de i sudditi non potea vincerli con più lunga conuiuenza, e che i rimedij violenti sarebbono stati peggiori affai del pericolo, diede orecchio, e consenso ad vn trattato odiosissimo per l' ordinario à chi regna, mà al suo stato ancor vacillante ben opportuno. † E questo fù, che douesse 35 prender per Compagno del Ducato Vachilapo suo fratello, sì come seguì. 5. Era Vachilapo così esente dall' odio publico, come lontano dalle cagioni, per le quali il fratello Trasimondo vi era incorso, non hauendo hauto parte nelle cose di Grimoaldo; Anzi, non essendo peruenuto al Ducato con modi insoliti, e dannosi alle prerogative di quello, pareua, che con la sua assunzione si fosse in parte riparato al pregiudicio cagionato nella election del fratello. E perche dall' altra banda più conueniua à Trasimondo ottenere in pace lo stato à parte con persona così cogiunta, che hauerlo tutto con dissentione, e riuolgimenti, si ritrouò con tal mezzo quiete, contenta ambe le parti, e si rasserenò la borasca, che soprauaua. Ressero i due fratelli il Ducato con somma pace, e cōcordia; e riuscì così buono, e moderato il gouerno, forse per le laudeuoli parti

An. Xpt.

664. &

Seguenti

& 673.

4. Secòdo il

Baro. to. 8.

An. 663. &

673. n. 1.

5. Pao. Diac.

lib. 6. c. 30.

VACHILA

PO DVCA

VIII.

parti di Vachilapo, ò perche, cessati gl'odij, apparissero finalmente anco
buoni i modi di Trasimondo, che la Città ne venne à goder lunga trà-
36 quillità senza prouar per molti anni alcun sinistro successo. † Al tem-
po di questi Principi, e per gl'anni di Christo 677. vacando la Chie-
sa Spoletina per la morte del Vescouo Adeodato, fù eletto, & ordinato
alla medesima Chiesa Felice, 6. Italiano ancor esso, come si può com-
prender dal Nome, & huomo di sana dottrina, come le memorie, che di
lui habbiamo apertamente dimostrano. Queste sono, che l'anno 680. si
ritrouò in Roma nella Sesta general Sinodo di Cento venticinque Ve-
scoui congregata in quella Città dal Sommo Pontefice Agathone 7.
per confermare, & esplicar, come fù fatto, la verità catholica contro l'
ossinata perfidia de Monoteliti, e per inuiar Legati à Costantinopoli
ad effetto di publicare alla Chiesa Orientale la norma, professione, e
censura della stessa Sinodo. Fermò con gl' altri Vescoui Felice Spoletino
gl'atti di quella, leggendosi il nome di lui frà le sottoscrizioni de
Padri alle lettere Sinodali nella quarta Attione. E ritornato poi al go-
uerno della sua Chiesa, vi conseruò sempre purissimo il cader della
fede catholica con l'istessa dottrina, costanza, & autorità, con la quale
hauea cooperato alla propagatione della medesima in Prouincie stra-
niere. Fù il suo ritorno opportuno per tutto il resto, mà disiderato in
particolare da' suoi Popoli per la calamità di vna fiera pestilenza, 8.
che l'anno medesimo in Roma, & in altre Città d'Italia si era appresa;
percioche si era diuolgato per constantissima fama, che di notte tempo
in Pavia erano stati manifestamente veduti da molti vn'Angelo buono,
& vn cattiuo andar vagando per la Città, 9. e che quante volte il cat-
tiuo con vn dardo, c'hauea in mano percoteua per ordine dell' altro la
porta di alcuna casa, tante persone in quella il giorno seguente irrep-
parabilmente periuano. La onde, credendosi, che la scritta mortalità fosse
effetto immediato del giusto sdegno di Dio, vnico rimedio era stimato
il procurar di placarlo co'l mezo de' suoi Ministeri; E questo aiuto po-
teua la nostra Città sperar ben dal suo Vescouo, che quanto à gl' huma-
ni fossili, niuno, ò molto scarso harebbe potuto somministrar Felice
alla sua Plebe, conciosia, che per tante, e si continue guerre, & incurso-
ni, ch'eran patiate, fosse restata la Chiesa di Spoleti spogliata, com'altre
37 molte, di ricchezze, e di rendite. 1. Continuauano † intanto i due fra-
telli Trasimondo, e Vachilapo nel gouerno del Ducato con la scritta
concordia, procurando col buon reggimento de' sudditi, e con lo studio
della pace co' forastieri, di conseruar lo stato con piena tranquillità, e
senz'alcun trouaglio di moto interno, ò di fuori. Fà di ciò fede, che
quantunque à lor tempo le cose de' Longobardi frà loro stessi diuisi in
guisa tale si perturbassero, che non fù quasi alcun de' loro Principi, che
non vi hauesse gran parte, non si legge però, che i nostri Duchi ve ne
8 hauessero alcuna. † Cominciarono i rumori l'anno di Christo 687. cò
vn aspra ribellione di Alachi Duca di Trento, che pose in gran stret-

An. Xpi.

677.

6. Lett. SS.

& 680.

7. Lett. Tte

8. Diac. lib.

6. cap. 5.

9. Diac. oue

sop.

1. Dalle let.

tere Sino-

dali della

d. 6. Sinodo

An. Xpi.

687.

- An. Xpt.** tezza, e poco men, ch' in disordine il Rè Bertharido. Tutto però senza alcuna commotion del nostro Ducato in tanto grado, che l'anno 691. **691.** Trasimondo, per somma quiete disponendo le sue cose, assunse per compagno della sua Potestà Faroaldo suo figlio, 2. essendo per quel tempo stesso accaduta la morte del fratello Vachilapo. Disposizione ben **FAROAL-** prouida per tanto meglio premonirsi contro le tempeste, che più che **DO. II.** **DVCA IX.** mai procellose si preparauano alle cose del Regno; poiche, morto il Rè Bertharido l'anno medesimo del 91. e rinouata la ribellione cò molto maggiore apparato contro Cuniperto suo figlio, e successore, ne riceuè lo stesso Cuniperto così graue percossa, che costretto à principio di abbandonare il Regno in mano del Nemico, non potè ritornarui se non con gran fortuna; e dopo gl'incertieuenti di più di vna battaglia atroce, sanguinosa, & ambigua. E benchè con l'estintione, che al fine ne seguì del Tiranno, le cose per alcuni anni si tranquillasero, tornarono nondimeno à turbarli più graueamente con la morte di Cuniperto. Egli **An. Xpt.** morì l'anno della nostra salute 703. hauendo lasciato herede del Regno Luitperto suo figlio ancor fanciullo sotto la cura di Asprando huomo di gran nobiltà, e di non minor sapere, e prudenza. Mà in capo ad otto mesi Ragomberto Duca di Torino figlio di Godeberto, à cui già Grimoaldo tolse, come si disse, il Regno, e la vita; sollevato all'aspettazione di ricuperar lo scettro paterno dalla poca età del picciolo Rè, l'anno seguente 704. presè l'armi contro di lui, non guardando già, che fosse figlio di suo Cugino; Et in vna fiera battaglia disfatto Asprando, che vnito co' i Duchi di Bergamo, e di Lodi, se gli era fatto incontro, cacciò dal Regno Luitperto, e se ne appoderò con gran forza, quantunque per poco tempo, soprauenuto quasi subito dalla morte. Successogli nondimeno Ariperto suo figlio, 3. il quale con hauer di nuovo in vn altro fatto d'arme prosligato, e disperso Asprando, e preso prigioniero, quindi uccisò Luitperto, restò finalmente in quieto possesso del Regno tante volte lacerato, e sconvolto. E si potè veramente in sì gran riuoluzione temere ancor da' nostri non picciolo trauaglio, mà giouò assai, che i dètti moti toccarono tutti à Casa; e fazione di Bertharido, e di Godeberto, ne gl'interessi de' quali non haueano per bene i nostri Duchi interporli in alcuna maniera, per essere stati già del seguito, e delle parti di Grimoaldo. † Così frà grauissime commotioni, per la moderratione de' suoi Principi staua Spoletì quieto col suo Ducato, tranquillati già gl'animi de' sudditi dopo tanti anni verso Trasimondo, & esso all'incontro ben disposto con loro, e per l'età ormai cadente reso poco habile à muouer guerre, e romori con forastieri. Ritrouo nondimeno chi hà scritto, 4. ch'egli, benchè non s'ingerisse nell'accennate dissentioni ciuili della sua gente, non lasciasse però di trauagliar la **An. Xpt.** Chiesa Romana con l'inuasion delle terre à quella appartenenti, e con trarne prigioniere, e cattiuè molte persone, intanto, ch'essendo seguita la morte di Papa Giouanni VI. al principio dell'anno 705. alcuno hà **705.** pensà

pensato, che fosse con martirio datogli dal Duca di Beneuento, ò dal nostro. Mà, siccome chi di ciò hà lasciato memoria confessa insieme, non hauere alcuna certezza dell'auttore, e della cagion della morte di Giouanni, così non farebbe gran fatto, ch'in qualche parte ne sia stato ingannato; Poiche, lasciando d'innestigare, con qual fondamento si dica, che il nominato Pontefice morisse Martire, se pur fosse vero, che la sua morte fosse stata cagionata dal ramarico di veder danneggiate le terre di Roma, ciò si potrebbe attribuir certamente à Gisulfo Duca di Beneuento, di cui è certo, che al tempo di Giouani VI. e forse l'anno, che precede la sua morte, scorse con molta gente le terre di Campagna soggette alla ditione Romana, e non prima cessò da gl'incendi, depre-dationi, e cattiuittà, che da Giouanni fosse indotto à forza di preghiere, e di doni à ritornarsene indietro. 5. Però, s'il Duca di Spoleti già nell'estrema vecchiaia infestasse ancor esso per simil modo la Chiesa, e tra-uagliasse il Papa, nè gli Scrittori prossimi à quel tempo lo dicono, nè io hò creduto di potere affermarlo. † Non soprauissè però Trasimondo se non pochi giorni alle cose narrate, mà l'anno stesso di Christo 705. passò di vita 6. dopo hauer tenuto il Ducato Spoletino dieci anni solo, e poco grato, & altri trentadue con migliore aura de' sudditi, ammes-sa la compagnia, prima di Vachilapo suo fratello, e poi del figlio Faroal-do, come habbiam detto. Morì già carico di età, lasciando la Città tra-quilla, e quietà, e per la lunga pace accresciuta notabilmente di ricchez-ze, di Popolo, e di potenza. † Morto Trasimondo, continuò nel Ducato senz'alcuna contradittione, ò disturbo Faroaldo suo figlio, 7. che fù il secondo di questo Nome, con gran contento de' sudditi, i quali, se nel passato gouerno di due Principi haueano goduti molti anni di buono, e prospero stato, molto miglior fortuna si prometteano sotto il reggimè-to di vn solo. Et accresceuasi la speranza, perche Faroaldo hauea già con gl'anni trapassato i feruori, e le cupidità della giouentù, & hauea dati ottimi segni di animo moderato, e dispregiator di qualunque suo commodò in ordine alla publica quiete, e si mostraua di mente inclina-tissima alle cose della pietà, e religione. † Fù la prima opera del nuouo Principato procurare aiuto dal Cielo per bene, e felicemente ammini-strarlo, Poiche, ritrouandosi in quel tempo il Monastero di S. Maria di Acutiano, ò, come hoggi dicono, di Farfa, abandonato, e distrutto da quel primo furor de' Lógobardi, che nell'occupatione fatta da loro del Du-cato, lasciarono co'l resto del teritorio Sabinense distrutto anche quel Santuario, 8. non più tosto prese Faroaldo il gouerno solo, che, ammo-nito, come è fama, 9. dalla stessa Madre di Dio, e per esser detto Mo-nastero dentro i confini del Ducato, volle ristaurarlo con ampi a Dote, e con attributione di larghe rendite, e di magnifici doni. E fatto perciò venire à Spoleti vn santo Sacerdote chiamato Tomaso, che condotto in que' luoghi dalla Gallia, ond'era natiuo, per diuina ispiratione hauea preso à riporre in piede il Monasterio medesimo, con liberalità degna

5. Lett. Zz

6. Lett. Aaa

7. Pao. Diacon
lib. 6. c. 30.
Greg. Mo-
nac. in Ch-
ron. Farf. &
altri.

8. Chronic
Farf. fo. 64.
& seg.
9. Lett. Bbb.

di vn Principe vgualemente pietoso, e magnifico, gli fè dono di ricchi Possessione, e Terre, e serui per coltivarle abondevolmente bastanti allo stabilimento del Monastero, e sostentamento de' Pellegrini, ch' in esso seruivano. 1. Era il luogo dentro i confini del Ducato, come habbiamo detto, & alla ristauratione di quello, oltre alla cura di Tomaso, che, congregati molti Monaci ne fù Abbate, internennero anco i Legati del Ducato con l'autorità, e con l'oro, che il medesimo vi somministrava; 2. Mà nondimeno per assicurar Faroaldo tanto maggiormente la conseruatione di quello, scrisse nel tempo stesso à Papa Giovanni Settimo, che al feto del medesimo nome era immediatamente successò, in questo tenore. 3. Al Santo, e tre volte Beatissimo, e per tutto il Mondo degno di esser predicato Signore, e nostro in Christo Padre Don Giovanni Papa, Faroaldo vostro figlio. Crediamo alla vostra Santissima paternità non esser nascosto, come noi per Dio, e per suo amore, e per la reuerenza, che portiamo à S. Maria sempre Vergine madre di Nostro Sign. Giesù Christo, habbiamo ristaurato con alcuni nostri donatiui di terre, di possessione, e di serui, il Monastero posto nel nostro territorio Sabinense, mediante la persona di Tomaso Abbate di esso, e nostro raccomandato. Mà però dopo hauer noi stabilito cò l'autorità de' nostri ordini il venerabil luogo, habbiamo giudicato expediente d'inniar la presente per il medesimo Tomaso à vostri piedi, pregandoui col mezzo di essa, come se di presenza vi supplicassimo, che V. R. voglia per la perpetua stabilità del detto luogo ne' tempi auuenire, comandar, che si formi vn priuilegio in fauor del medesimo, nel quale la vostra Paterna Santità, veduto quanto noi habbiamo in prò dell'istesso comandato, si degni confermar tutto ciò, che con diuotissima volontà è stato da noi conferito al Monastero già detto di S. Maria, ò per suo sostento, ò per consolatione de' Pellegrini, ch' iui seruono; in tal forma, che niuno per alcun tempo presuma di farui insolenze, e concussioni, ò lenare al santo luogo alcuna cosa, ò parte de' doni offeriti à quei serui di Dio. E se alcuno oserà di farlo, comandiamo la vostra alma persona, che sia annodato sotto vincolo di Anathema, mentre salutando la Santità vostra, e raccomandandoci à quella, domandiamo si degni pregar per noi. Data in Spoleti l'anno del Signore 705. † In tal maniera istituì i principij del suo Ducato Faroaldo, & attendendone i suditi: buoni progressi, nutriuano, come dicemmo, vna ben fondata speranza di prospero reggimento. Sotto questo Principe visse per alcuni anni esule nella nostra Città Pietro, che fù poi Vescouo di Pavia, huomo noto nell' historie Longobarde per nobiltà di stirpe, e per bontà di costumi, mà principalmente per quel, che dimorando in Spoleti gli accadde. 4. Fra Pietro congiunto per sangue con Asprando tutore del Pupillo Rè Luiberto; dopo le ruine del quale di sopra toccate, hauendo Ariperto vincitore afflitti in varie guise, e maltrattati tutti i parenti del medesimo Asprando, 5. Pietro, come vno di essi, fù cacciato in esilio stori di Pavia sua patria, e costretto à ritirarsi à Spo-

43

1. Lett. Ecc.

2. Dia. 1.6.
c. 22.

letti,

letti; doue si trattenne per tutto il tempo di Ariperto, menando vna
 trauagliosa, e piena di tutte quelle infelicità, che di vna violenta priua-
 tion della patria, perdita di fortuna, e disgratia del Principe sogliono, ef-
 fer compagne. Mà, si com'era persona di molta pietà, così alle miserie
 dell'esilio, che con Christiana tolleranza, e con fortezza d'animo inge-
 nuu procuraua soffrire, non cercaua altro rimedio, nè forse lo speraua,
 se non dall'aiuto del Cielo. Solea per tanto frequentar molto spesso la
 Chiesa del B. Martire Sabino fuori della Città, oue le reliquie del me-
 desimo allhora posauano, il cui nome celebre in que'tempi per tutta Ita-
 lia, era celebratissimo appresso i Longobardi per la vittoria uisibilmete
 apportata al Duca Ariulfo appresso Camerino, della qual di sopra fù
 detto. Et in essa Chiesa implorando Pietro à' suoi trauagli con efficaci,
 e continue preghiere il diuin soccorso, riceuè vn giorno * fauore
 ben segnalato, ch'il Santo Martire apparso gli con manifesta, e chiara
 visione, gli predisse con lieto fine de' suoi infortunij non solamente il
 disiderato ritorno alla Patria, mà, che sarebbe stato anco Vescouo di
 quella, siccome appunto seguì. Percioche Asprando con l'aiuto del Duca
 di Bauiera, appresso al quale dopo varij errori si era ricouerato, ritor-
 nato in Italia per l'anno di Christo 713. occupò con incredibil prospe-
 rità il Regno de' Longobardi, postosi in fuga, & annegatosi nel Tisino
 Ariperto più tosto per propria viltà, che per valor del nemico. E ben-
 che Asprando dopo cambiata l'indignità dell'esilio con la dignità del
 fastigio Reale, soprauiuesse solamente tre mesi, essendo stato nondime-
 no dopo lui surrogato nel Regno Luitprando suo figlio, restato con raro
 esempio di fortuna intatto per poca stima, che si fè di lui nell'afflittione
 del resto della sua Casa, si intò parimente con lieta vicenda la fortuna
 di Pietro, il quale richiamato alla patria, e restituito à gl'honori dal
 nuouo Rè suo parente, & assunto al fine al gouerno di quella Chiesa,
 conforme à quel, che dal nostro Martire, come sopra habbiamo det-
 to, gli era stato promesso, fè per memoria de' suoi passati infor-
 tunij, e per segno di animo grato verso Sabino intorno all'Anno 715.
 edificare vna Chiesa al nome di lui dentro la Città di Spoliti, nella Ca-
 sa medesima, nella quale hauea tanti anni tollerato l'absenza da quella,
 ou'era nato. 6. Et questa Chiesa in piedi fino al presente, conseruando
 dopo tanti secoli con la medesima forma, in cui da principio fù fatta,
 non oscura memoria del già narrato successo. Il sito in cui si vede, è
 poco distante dall'antica Porta della Città, che conduceua all'altra Ba-
 silica di S. Sabino, che solea Pietro frequentare; e non essendo se non
 molto angusta, fa certa fede della strettezza, che Pietro douea soffri-
 re, con stabile documento, che niuno, per abbattuto, che sia, disperi
 mai di poter, quando à Dio piaccia, venire al comando de' Popoli
 dalle infelicità di vn misero esilio, e dalle angustie di vna pouera Ca-
 44sa. † I tre anni, che appresso seguirono, non apportarono altro appar-
 tencente alla nostra Città, che degno sia di memoria, fu tanto, che l'an-

* Lett. Fff.

An. Xpr.

710. &

712.

An. Xpr.

715.

6. Lett. Ggg.

An. Xpi. no 718. da breue nouità nacquero semi di non breue turbatione. Era la Città di Narni tenuta, come sopra si è detto, da i Duchì di Spoleti, 718. e da i medesimi per la sua antica nobiltà, per l'opportunità della vicinanza, e per l'importanza del sito, stimata al pari d'ogn'altra del Ducato. Questa inuitata dalla speranza di poter sottrarsi alla soggettione de Longobardi sotto vn Principe non risentito, com'era riputato Faroaldo, si era ritolta al Duca, e refasi à Romani. Faroaldo stimando il danno di tal perdita, si com'era grauissimo, senza perderui tempo, e senza por mano alla forza, con stratagemma, & inganno, la tornò subito ad occupare, 8. si come anco fè, ò per simil modo, ò per forza del Castel de Reg. It. di Gallese. 9. E potea quì cessare ogni danno, hauendo le cose con si breue trapasso fatto ritorno al loro luogo. † Mà Faroaldo non potendo pensar, che vna Città così nelle forze del Ducato si fosse mossa à tentar nouità senza intelligenza dell'Esarco, determinò di mouersi à trouagliarlo fin sotto la stessa Rauenna. E come, che la Città di Classe era stata già presa per forza d'armi, e posseduta dall'altro Faroaldo suo predecessore primo Duca di Spoleti, come à suo luogo si disse, pensò di andarui in persona à conquistarla di nuouo. Fatta per tanto sparger voce di douer trasferirsi à Pavia à trattar co'l Rè per opportunità di comuni interessi, con grosso seguito di scelta, e buona gente, che sotto colore di dignità condusse seco, prese con effetto il cammino à quella volta, hauendo quà la lasciata al gouerno Volchila suo fratello con piena, & assoluta autorità, e con dichiararlo Compagno, e partecipe nel Ducato. † 1. Hauca Faroaldo vn Figliuolo, chiamato co'l nome d. l' A 46 uo Trasimondo, 2. giouane di animo generoso, & auido di gloria, e di nobili, & alti pensieri, mà d'ingegno feruido, è vehemente anco sopra quel, che l'età naturalmente portaua, e che harebbe più toste r pita inanzi répo, che aspettata cò pace la paterna successione. Il quale, come, à pena poteua sofferrire la maggioranza del Padre, che sentì aspramente l'assunzione del Zio all'vguaglianza della Ducal dignità. Onde, ripostosi il fatto altamente nel cuore, ne concepì semi di sdegno, che non molto dapoi produssero il parto, che si soggiungerà. † Si auuicinaua in- 47 tanto Faroaldo con le sue genti alle parti di Rauenna, 3. simulando, come di sopra fù detto, il cammino verso Pavia. E non fù già, nè poteua essere ascosa la mossa, e venuta di vn Principe così grande, e così poderoso à i Popoli dell'Esarchato lungo la strada Flaminia, per i quali egli douea passare; 4. in modo tale, che, se hauessero penetrati, ò temuti i disegni del Duca, harebbono hauto facilmente ancor tempo di preparare alcuna difesa. Mà, per non essere allhorà nè guerra, nè aperta cagione alcuna d'inimicitia frà loro, & i Longobardi, non hauean posto in Città, nè Castello presidio, ò difesa, che ualeffe. Venuto dunque Faroaldo à diritto, come fù in Cesena, voltato improuisamente il cammino alla marina, arriuò sopra Classe senza impedimento, ò disturbo con tutta la sua gente, come appunto si hauea proposto. E fù l'arriuò sì repentino, & in-

VOLCHILA DVCA
X.

1. Lett. Iii.
2. Lett. Iii.

3. Lett. Xkk.

4. Lett. Lll.

& inaspettato, che la Città per altro ancora sprouista senza resistenza, d
 48. contrasto ne fu dal Duca subitamente sorpresa. † Commosse il caso da
 niuno aspettato gl'anime, se menti di tutti; e come vniuersalmente ne
 furono temute conseguenze di noue guerre, così non era cosa, che per
 tutta Italia maggiormente ingombrasse i pensieri, e le lingue de gl'huo-
 mini. L'Esarcho, il qual per niun conto potea dissimular la perdita di
 vn luogo tale, ne tentò subito la ricuperatione, mà non veggendosi con
 forze bene vguale all'impresa, ricorse con trattati al Rè Luitprando,
 dolendosi, che sotto la sigortà di vna comun quere fosse stato spogliato
 di vna Città di così grande importanza. E che potersi aspettar dopo
 Classe, se non l'innuazione di Rauenna? Ben vederli per tanto la necessi-
 tà di vn aspra guerra, s'il Duca di Spoleti non si disponesse à ritirar le
 sue genti, e lasciar libera quella Piazza. Interponesse perciò Luitprando
 l'auttorità del suo Real comando, affinche con la restituzione di Clas-
 se si estinguessero le fauile di vn graue incendio, che per l'occupatione
 49. di quella già sopraffata. † Non hebbe Luitprando bisogno di molti
 stimoli, percioche d'animo altiero, e grauido di pensieri torbidi, e me-
 lanconici concepiti frà i rancori di vn lungo esilio, manifestamente aspi-
 raua alla Tirannide di tutta Italia; 4. Al qual effetto conuenendogli 4. Lett. Mmm
 prima abbatte la potenza de i Duchi della Natione per poter seruirsi
 delle lor forze à suo volere, non hauea sentito volontieri, che al nostro
 con tanta felicità fosse succeduta la ricuperatione di Narni, e l'occupa-
 tione di Classe. E perciò con intento più tosto di mimuir le forze di lui,
 che di cooperare al disiderio dell'Esarcho, & alla conservatione della
 pace, 5. Ordinò subito à Faroaldo, che l'vna, e l'altra delle dette Cit- 5. Lett. Narn
 tà liberamente lasciasse. † Haueano pretensione i Duchi di Spoleti, si-
 come anco quelli di Beneuento, di riconoscer, como faceano, ne i Rè la
 sola preeminenza, e souranità Reale, senza però altra soggettione, d di-
 pendenza di auttorità, e balia. qual essi riputauano di hauere assoluta, e
 libera con pieno dominio, giurisdictione, e potestà, tenendosi di propria
 ragione in tutte le determinationi, e ne gli stessi consigli di guerra, e di
 pace, di confederationi, e di amistià, quando, come, e con chi fosse loro
 maggiormente piaciuto; 6. Con ciò fosse, che l'vno, e l'altro Ducato 6. Lett. Ooo
 era stato fondato, & eretto in tempo, che la Natione Longobarda non
 hauea Rè, mà si gouernaua co'l mezo di que'trentasei Duchi, de' quali
 ciaschuno per se haueua auttorità assoluta, & indipendente. E perche i
 fondatori così di questo Ducato, come di quello erano stati due de i
 sopradetti, ne seguua, che si com' essi non riconosceuano potestà supe-
 riore, così i medesimi Ducati fin dalla stessa fondatione fossero esenti
 dal riconoscerne altra, che del proprio lor Principe, sicome del nostro
 5. In particolare altroue ancora ammettimmo. † 7. Arriuò perciò molto 7. Sopralib-
 nuouo, e diede graue pensiero à Faroaldo l'ordine già detto del Rè non
 solamente in riguardo delle due Città, ch'in esecutione di quello douea
 lasciarsi, mà molto più rispetto all'esempio, che veniuà ad introdursi
 contro

contro la preminenza, e libertà del Ducato. E non harebbe punto dubitato di contradire, e bisognando, anco resistere, se fosse stato, o egli men circospetto, o il motivo di acquetarsi meno efficace. Mà perche non era dubbio, ch' in caso di rinittenza, si farebbe Luitprando vnito contro lui con l'Esarcho, il Duca, che delle forze sole di questo non temeuua già molto, non si riputando vguale al contraffo insieme di quelle, e del Rè, stimò miglior partito di non douer ripugnare. Fatta dunque la restitutione della Città di Classe, 8. & ordinato insieme, che si lasciasse quella di Narni, come fu eseguito, se ne ritornò Faroaldo à Spoleti cò fama appresso i più modesti di prudente mal fortunato, mà dal resto de' suoi popoli, senza molta sua colpa poco ben riceuto. † Incendeua contro di

8. Lett. Ppp.

lui gli studi, e le volontà de i più grandi, e co' l' mezo loro gl' animi della moltitudine, il Principe Trasimondo suo figlio, 9. che hauea sentita amaramente la restitutione delle due Città, senza por mano ad vna sola spada. Egli, con acri stimoli di generosa emulatione, hauea veduto Luitprando dalle miserie dell' esilio esser peruenuto all' altezza del Regno: E se con animo meno adeguato sogliono gl' huomini rimirar le nuoue grandezze di coloro, che han visti lor pari, cò molto maggior ripugnanza soffriua il nobil Garzone vedere assunto alla maggior dignità della sua gente vn giouane suo eguale per l'età, mà poco prima tanto inferiore nel resto, quanto era gran differenza dall' esser figlio di vn grande, e poderosissimo Duca, ouero di vn pouero, & abbattuto Cavaliere. Hauerebbe bramato ancor' esso poter con l' imperio de' Popoli, e col comando de gl' eserciti acquistar grido al suo nome: pareagli, che senz' aspettar la morte del Duca suo padre, la fortuna gli hauesse aperto l' adito da poter conseguirlo, mentre il medesimo Duca hauea riputato necessario di hauer Compagno. Eragli auiso, che hauesse il Padre douuto preferire in ciò la sua persona à quella del Zio, e, se come Magnanimo se ne reputaua meriteuole, come bizzarro, e sdegnoso se ne teneua offeso, e se ne dolca. Frà questi sentimenti gli soprauenne la resa di Narni, e di Classe; nè più altro fù necessario per finir di accender l' animo dell' adirato Principe contro il Padre, e per colmarlo affatto di amarezza rispetto al Rè, vagandogli per la mente cò acerba puntura, hor l' aggrauio dell' vno, & hor la sofferenza dell' altro. Troppo licentiosamente vsar Luitprando la sua fortuna; Non bastargli hauere usurpate le ragioni del Regno à se per niun' altro capo appartenenti, che per ragion di vna guerra intrapresa con nudo, & inhumano titolo di vendetta. Ma pretendere insieme opprimer quelle de gl' altri Principi per potere vn giorno inuader la Tirannide di tutta Italia, alla qual non meno aperta, che auidamente anhelaua. Con qual esempio le conquiste de i Duchi di Spoleti alienarsi dal Rè in fauor de' Greci sempre nemici al nome Lōgobardo? che più restare à così nobil Ducato, solito sempre di mouer guerre, e di far paci al solo cenno, e libero voler de' suoi Principi, se non, vederli di Patrimonio del maggior Faroaldo sommo Duca di

tutta

tutta la Nation Longobarda, diuenuto heredità dell'esule Aſprando, e ludibrio di ſuo ſiglio, contro di cui già il Rè Ariperto ne pur degno di eſercitare il ſuo ſdegno? Tuttavia non eſſer gran marauiglia, che Luitprando mandì à luce quel tanto, che concepito nell'animo eſaſperato dall'eſilio, era ſtato lungaente frà i dolori di quello partorendo; ſupirſi ben'egli di Faroaldo, che con ſi pronta eſecutione de gl'ordini Regij habbia in vn punto, con la perdita di due Città, perduta inſieme la ragione di ritenere il reſto ſe non à diſpoſitione del Rè, precipitata la ſua Dignità, ſerita con cicatrice inſanabile l'indipendente, e libera autorità del ſuo Principato. Dolerſi della natura, che con diſſerirgli il potere, gli anticipi gli ſtimoli. Hauueſſe, poiche gli manca la poſſanza del braccio, la tepidezza almeno del ſangue di Faroaldo ſuo Padre, che certo ò hauerebbe ripulſata l'ingiuria, ò nò la ſentirebbe; Ma eſſer troppo graue tormento non hauer animo di ſoſſrire vn'aggrauio, nè ſcaltà di riſiſtergli. O's'egli foſſe già Duca, che nò, che nè l'Eſſarcho, nè il Rè ſi riderebbe di Claſſe così facilmente ricuperata, nè di Narai abandonata così vilmente, ò poiche ſi farebbono ſoſtenute, e conſeruare intiere le ragioni del Ducato, ò certo non ſi farebbono perdute.

53 con ſi poco valore, c'hauueſſe alcuno hauto gran campo di gloriariſene. ¶ Queſti penſieri, che come dicemmo, ingombrauano l'animo di Traſimondo, non reſtarono già occulti, forzata la lingua à paleſarli dallo ſteſſo impeto, ond'erano cagionati. Cominciò il Giouane à ſpargerne que-rele fra i coſtanei ſuoi, che gli aſſiſteuano, aſſicurandoſi poi di far l'i-ſteſſo à poco à poco con altri, ch'egli ſapena non hauer diſſimili ſenti-menti, finche veggendo, i ſuoi concetti eſſer riceuti con animi ben'inclinati, mentre il Duca, ò non ſapena que! ch'egli macchinaiſſe, ò non ſi curaua di occorrerui con alcuna prouiſione, entrò in ſicura ſperanza di poter peruenire al Ducato, ſenz'aſpettar, che la morte del Padre gli-ne apriſſe l'entrata. Onde alla fine, ſciolto alla licenza ogni freno, già non più con occulte mormorationi, mà ben paleſemente biaſimar la tepidezza di Faroaldo, ingrandire i danni paſſati, eſaggerar quelli, che ſe ne poteſſero temer per l'auenire, e che molto meglio ſarebbe prouiſto alle coſe del Ducato, ſe, abdicato vn Principe di ſenſi, com'egli dicea, così otuſi, paſſaſſe il gouerno in mano di perſona, che ſe non con miglior fortuna, almero con maggiore animo, e con più riſoluto valore l'amminiſtraſſe: eſibir ſe medeſimo à quel, che predicaua eſſer publico biſogno, ſtimolar gl'vni, animar gl'altri, ſolleuar tutti, con dichiararſi in fine di voler'eſſer Duca ſolo, e ſenza Collega, e ſeguiffene pu-

54 re quel, che poteſſe. ¶ Era il giouane, come Principe di gran cuore, e di penſieri generoſi, e magnanimi, amato vniuerſalmente da tutti i Popoli ſoggetti à ſuo Padre. Onde appoggiata la ſua pretentione da grandiffimo ſeguito, e giunta perciò à ſegno di non poter'eſſer più, nè diſſimulata, nè ripreſſa, ne fù ſubitamente poſto il Duca Faroaldo in grauiſſime anguſtie. Riſiſter con la potenza à gli ſforzi del Figlio, era

impossibile senza vna guerra intestina da ruinare il Ducato anzi, che conferuarlo. La durezza del Giouane non daua luogo à ripieghi; Ridurre alle sue parti i sollevati con autorità, era pensiero disperato, e con preghiere ne conueniua alla dignità, ne, dopo vna dichiarata cospirazione, potea riuscire. Lasciar lo stato, era resolution ben difficile, mà forse la più necessaria, & ad vn'animo moderato, e composto la men dannosa: Dall'altra banda, però, è come potea pensarsi à condiscendere ad vn'attione di così pessimo esempio? Qual Regno, qual Dominio, qual Patrimonio sarebbe dapoi sicuro dall'indisidie, e violenze de' Successori, se le sue riuscissero à Trasimondo così felici. † Frà questi discorsi staua la mente del buon Duca agitata in varie parti da tempestosa borasca de' pensieri, quando da Dio, che alle buone menti non lascia mai di soccorrere, gli fu con mezzo così efficace, come marauiglioso, mostrato il camino, ond'era suo volere, ch'egli uscisse di quel gran laberinto. Per ciò che, si com'è frà i nostri cosa ben nota. I vna notte, mentre Faroaldo dormiua, e con breue quiete haueua alcuna tregua con le sue cure, gli apparue in sonno S. Pietro Apostolo, e gli disse, essere stato mandato à lui per ordinarli, che non mancasse di ritrouare vn huomo straniero chiamato Lazaro, che viuea solitario dentro i confini del Ducato, nel luogo, che precisamente gli espresse, e che nel luogo stesso douesse fabbricar vna Chiesa sotto l'inuocatione di esso S. Pietro, e fondarui appresso vn Monastero con quella magnificenza, che richiedea il suo essere. Era Lazaro vn buon seruo. di Dio, il quale alcuni anni prima con vn suo Compagno chiamato Giouanni, era venuto a Roma da le parti di Gerusalemme, e quindi in compagnia pur del medesimo, con pensiero di ritirarsi à Vita solitaria venutosene nell'Vmbria, si era fermato in vn Erenio ben aspro, che chiamauano di Monte Solenne, posto alle radici dell'Apennino presso alla corrente del fiume Nera, e non più di tante da Spoleti di dieci miglia: Nel qual luogo essendo poi sempre vissuto col detto Compagno, menando Santa, & austerissima Vita, accadde, che di que' giorni appunto, che le narrate cose à Faroaldo succedessero, morì à Lazaro il nominato Compagno: Ond'egli restato solo, e non cessando per ciò di porgere à Dio continue preghiere per bene istituire il resto della sua Vita, con inuocar particolarmente l'intercessione di S. Pietro, ne fu da Dio consolato nel modo, che detto habbiamo, con riuolare il suo volere al buon Duca per mezzo del medesimo Apostolo. Egli dunque dopo la scritta Visione distatosi, è parendogli, ch'entramdio dopo il Sonno gli fossero restate più viue, che mai l'istesse specie nella mente, così tenne per fermo, che quella non fusse stata illusione di sogno, o fantasia. La onde pensando, come huomo di gran pietà, di dover tosto obedire, mentre con grande attenzione si andaua rinouando nell'animo, ch'è venuto ad auisarlo, da chi, & in qual congiuntura fosse mandato, e quale auiso recato gli hauesse, gli cadde in pensiero, se fosse per auentura voler di Dio, ch'egli

Non parla l'Autore di una specie di diabolica

gli s' inuolasse à tumulti della seditiosa procella, che gli sopraffata, co'l ritirarsi al sicuro rifugio della Vita Monastica nella tranquilla stazione, che gli veniuu accennata; souuenendogli di quel Santo Rè, che oppresso per simil modo dalla sollennatione del proprio figlio, e potendo forse hauer pace mediante la guerra, non sospirò altro rimedio alle tempeste dell'abbattuto suo spirito, se non poter hauer penne à guisa di Colomba per allontanarsi fuggendo, e ricourarsi nel grembo tranquillo della solitudine. È fatto perciò con diligenza ricercar Lazaro, poiche, con l'essersi appunto ritrouato nel luogo insegnatogli nella narrata ruelatione, finì di assicurarsi della certezza di quella, fattolo venire à Spoleti, dopo, ch' intieramente hebbe inteso da lui il corso della sua Vita, è, che dalle parole del medesimo cauò più certi rincontri della già detta visione, gl' impose, che ritornasse al suo Eremo, & iui aspettasse la sua venuta, palesandogli quanto gli era occorso, è quanto hauea in pensiero di eseguire, e massimamente intorno al disegno di ritirarsi per seruire à Dio con quiete, e per dar luogo alle impetuose pretenzioni del Princi pe Trasimondo suo figlio.

cap. a Corfinio, Città del suo Ducato. Vedi la fronte di Sig-
-berto nell'anno 969. e il Saussey presso Jillemont nella
RIPORTA DEL LIBRO XII. *per Greg. e di*
Diocleziano, ou
di S. Lucia

A. Paol. Diac. lib. 4. cap. 17. in quelle parole, Ariulphus verò cum adhuc esset Gentilis &c. nelle quali assai apertamente dichiara, che non fu sempre Gentile. E che questo Principe, mosso dal riferito Miracolo dell'aiuto visibilmente prestatogli da San Sabino, lasciasse la Gentilità, è abbracciasse co'l Battesimo la fede di Christo, n'è Autore ancora frà i nostri Seuer. Mineru. lib. 2. De Reb. gest. Spol. c. 6.

B. Paol. Diac. lib. 4. d. cap. 17. oue dice, che Ariulfo morì l'Anno dopo la guerra de' Franchi, onde Clotario fu vinto, la qual seguì nell'An. 601. secondo Aimoin. lib. 3. cap. 87.

C. Sigon. lib. 1. De Reg. Ital. benchè il Baron. la porti all'An. 604. Mosso dall'Epist. 7. di S. Greg. lib. 12. indict. 7. nella quale rende grazie di questa pace. Quale indittio-

ne risponde all'An. 604. Mà ciò non conclude, perche l'indittioni nell'Epist. di S. Greg. cominciano dal Mese di Settembre precedente, è così la detta indit. 7. prende 4. Mesi del 603.

D. Così soleuano i Barbari trattare i Popoli conquistati, al riferir d' Idacio in cron. Olymp. 297. E particolarmente de i Longobardi in Italia lo scriue Luitpr. Crem. in Relatione legationis sue ad Nicephor. Imp. in queste parole Cum Nicephorus dixisset, Vos nō Romani, sed Longobardi estis, Respondit, Romulum ex adulterio natū Asylū sibi fecisse, in coq. feruos, ac pro reatibus morte dignos suscepit, quos Romanos appellauit. Ex qua nobilitate propagati sunt ipsi, quos vos Imperatores appellatis. Quos nos, Longobardi scilicet, Saxones, Franci, Lo-

tharingi, Baioarij, Sueui, Burgundiones tanto dedignamur, vt in inimicos nostros commoti, nihil aliud contumeliarum, nisi Romanos, dicamus. Hoc solo, id est Romano nomine, quicquid ignobilitaris, quicquid timiditatis quicquid Auaritiae, quicquid luxuriae, quicquid mendacij, imò quicquid vitiosi est comprehendentes, &c.

E. Paol. Diac. lib. 4. cap. 17. iui; Igitur, mortuo Ariulpho, duo filij Faroaldi superioris Ducis inter se propter Ducatum decertantes, vnus ex ipsis Theodelapius victoriam adeptus, Ducatum suscepit, &c. Onde corregeremo Volfang. Laz. il quale nel lib. 12. De Gent. migrat. chiama questo Theodelapio figlio di Ariulfo.

F. Paol. Diac. lib. 3. cap. 16. iui: Per quæ tempora in Regno Longobardorum nulla erat violentia, nulla infidia. Nemo aliquem iniuste angariabat, nemo spoliabat. Non erat furta, non latrocinia. Vnusquisque quo libebat securus pergebat, &c.

G. Quest' habito, e calzare de' Longobardi per questi tempi è scritto da Paol. Diac. lib. 4. cap. 23. preso com'egli dice, dal Palazzo di Theodolinda in Modona, nel quale la detta Regina hauea fatti dipingere i gesti di quella gente.

H. Paol. Diac. lib. 4. cap. 44. oue dice, che Rothari Rè promulgò per iscritto à Longobardi quelle leggi, ch'essi riteneano co'l solo vso, e memoria, l'Anno 77. dopo il loro ingresso in Italia, che venne ad esser detta promulgatione l'Anno di Christo 645.

I. Paol. Diac. e da lui Sigon. lib. 2. onde ben dice Fab. Albergat. del

modo di comporre i Duelli lib. 4. cap. 6. 7. & 8. che la temerità del Duello, fu ritrouamento de' Longobardi per determinar le loro liti diretto sotto certe leggi de' medesimi, che sono la l. 7. lib. 1. tit. 1. è per tutto il titolo 55. del lib. 2.

K. Come apparisce nel cap. 2. de Purga. vulg. ch'essendo d'Innoc. III. dimostra, che il Duello per terminare le liti si frequentaua in Spoleti fino all'Anno di Christo 1200. in circa.

L. Questo costume de' Longob. si hà dalla Chron. di S. Vinc. ad vltim. nella quale si veggono figure di Desonti diseguate à quel tempo, sepolti come qui si dice. E fu anche vso de' Gothi, come preso da quella continua in Spagna fino al presente.

In Spoleti se ne vedono immagini dipinte da 200. Anni sono fuori della Chiesa esteriore del Monastero di S. Angelo.

M. L'inuasion, & eccidio della Città, e Ducato del Frioli, si hà dal Diac. lib. 4. c. 38. sotto quest' Anno, secondo il Sigon. lib. 2. de Reg. Ital.

All'auiſo di tal successo essere accorsi à Pavia tutti i Duchi Longob. è scritto dal Biond. lib. 9. Dec. 1.

N. Costa, ch' Eleutherio intiuatosi con l'esercito verso Roma arrivò fino à Luceoli, done dall' istesso suo esercito fu ucciso. Sig. lib. 2. de Reg. Ital. & altri.

O. E si rende manifesto dalle forme di vn' antichissimo Aquedotto di piombo, di cui sopra lib. 7. di capacità di tanta acqua, che hē fanno fede à ciò, che qui si riferisce.

P. Questi continuauano fin dentro la Città anticamente, e noi ne habbiamo à nostri giorni veduti cavar di sotterra grandi, & intieri pezzi

pezzi nella stessa regione, nella quale scrive Seuerio Mineruio lib. 2. ch' à suo tempo se ne cauaron altre reliquie con questa iscrizione;

POPVLVS SPOLETINVS PONTIVS SER. FECIT. Dalla qual si raccoglie, che l'opera di sì marauigliosi Aquedotti fù fatta da i nostri Maggiori al tempo de' Romani, dopo la Vittoria riportata del la guerra Seruile, e dopo, ch' il nostro popolo, mediante quella, conquistò il libero, & assoluto seruitio de' suoi schiaui.

Q. La misura di questo Ponte è descritta da Gio: Battista Braccese ne' suoi fragmenti m.s. delle cose di Spoleti fol. 177.

R. Seuer. Mineru. citato dal Leotill. De Episc. Spol. in S. Mellerio, benché nel nostro esemplare ciò non dica il Mineru.

S. Appresso il Braccese ne' detti fragm. m. s. fol. 171. oue si vede, che per l'An. 1278. era in Spol. l'acquedotto per detto Ponte.

T. Frà queste è la Chiesa di san Sabino dentro le mura, edificata in questo secolo da Pietro Vesc. Ticinense, come scrive Paul. Diac. lib. 6. cap. ult. e sarà da noi riferito più à basso. E v'è anco la Chiesa, e Monastero di san Pietro di Ferentillo, edificata da Faroaldo Duca di Spoleti, come à suo luogo riferiremo, oue si vedono particolarmente i massicci pilastri fatti per pareggiare la disuguaglianza del monte, e per sostener tutta la mole della fabbrica di struttura similis. al nostro Pòte.

V. Da molti rescritti Ducali conservati nell' Archiuio Farfense, Dati in Spoleti in Palatio, ouero in Palatio nostro Spoletano.

X. 626. secondo il Baron. ben-

che Carlo Sigon. 2. De Reg. Ital. riponga queste cose sotto gl'anni 624. & 625.

Y. Così scrive il Baron. tom. 8. in quest' An. 626. n. 33. mentre dice che l'Esarcho abbandonò Adalualdo Ne bellum cum vniuersa Gente Longobardorum accenderetur. E così è forza, che fosse, poichè altrimenti, abbandonato Adalualdo dall'Esarcho, il Regno non sarebbe così pianamente restato all'Emulo, mentre tutta la Nazione non fosse stata dalla sua parte. Onde il Sigon. mentre nel lib. 2. dice, Proceres duas in partes diuisos, ò dee correggerli, ò vero intendersi de i Capi Longobardi, e Romani, diuisi gl' vni per Arioualdo, gl' altri per Adalualdo.

Z. Questi fù Paolo Diac. il quale nel cap. 5. del lib. 9. apporta di tal suo silenzio questa scusa certo più vergognosa dell'omissione. De cuius reb. gestis (parla di Arioualdo) ad nostram notitiam minimè aliquid peruenit, &c. Onde non sarà marauiglia, se nè anco hebbe notizia de i due Duchi seguenti di Spoleti Grimoaldo, e Theodelapio II. i quali fiorirono al tempo del detto Rè, come si foggiungerà, e se confuse il detto secondo Theodelapio con il primo, e se de i gesti del primo non scrisse affatto cosa veruna, come qui si dice.

Aa. Vvolf. Lazio lib. 12. De Gent. migr. che poi questo Grimoaldo fosse figlio di Theodelapio, oltre à quel, che ne persuade l' essergli succeduto, si vede ancora nel Nome di suo figlio Theodelapio, di cui si foggiungerà, nel quale Grimoaldo rinuò il Nome paterno, con forme al costume, &c.

Da

Lb. Dagl'Ani del Concilio Lateranense sotto Martino I. nel quale si legge sottoferito in sei sessioni Adeodato Vescouo Spoletino, nel tom. 3. de Concil. & è posto nella serie de i Vesc. di Spol. dal Leoncill. & ultimamente da Ferd. Vghell. tom. 1. Ital. Sac. in Ep. Spol. nu. 4.

Cc. Costa dalla fondatione del Monastero di S. Eufemia, di cui appresso, il quale era di rito Catholico, come mostra la santità delle sue Monache premiata dal Cielo con la prodigiosa inuentione delle reliquie di s. Gio: Arciuescouo di Spoleti, la quale esser seguita mediante dette Sante Religiose nel tempo, e modo narrato, si hà da gl' antichissimi Cod. m. s. della Chiesa Spoletina, e dal Leoncill. in Ep. Spol. in Adeodato, e dal Ferrar. in Cathal. 19. Settemb. e dall'Vghell. oue sopra.

Dd. Questa Chiesa è hoggi detta s. Lucia. E per antica traditione nella Litania Minore auanti essa si fa memoria di s. Gio: Arciuescouo, per esserui state sepolte le sue Reliquie. E per la stessa ragione l'aggiacente Regione della Città si chiama di s. Gio: Anticamente si chiamaua detta Chiesa s. Eufemia; Mà perche insieme con s. Eufemia à 16. di Settembre si celebra anco dalla Chiesa la memoria di s. Lucia Vedoua Romana, e Martire, facilmente la detta Chiesa, perduto il titolo di santa Eufemia, hà acquistato quello di S. Lucia, che poi si è applicato à santa Lucia Vergine, come à santa più nota.

Ee. Questo Monastero esser stato fondatione Ducale, vien dimostrato dalla concessione, ch' in progresso di tempo ne fù fatta da Hen-

rico III. come scrine il Leoncill. de Epif. Spol. in Heriberto, e l' Braccense. ne suoi m. s. fol. 140.

Mà ritrouandosi già fondato in questo tempo del Duca Grimoaldo, non più la fondatione di esso attribuirsi à i Duchi successori; Non anco à Faroaldo, ne ad Ariulfo, ch' erano infedeli. Dunque è forza, che fosse fondato da esso Grimoaldo, o da Theodelapio suo Padre, come qui si dice.

Ff. Da gl' Atti di questo Concil. sopra cit. tom. 3. Concil. Per quel, che tocca al tempo, detto Concilio fù cominciato 3. non. Octob. Indi. 8. come si legge nel suo principio. E perciò alcuni lo pongono nell' anno 650. di cui è l' indit. 8. Mà è necessario ricordarsi, che l' indittioni cominciano da Settembre dell' anno precedente, e però l' Ottobre dell' indit. 8. e dell' anno 649. e non del 650. E per conseguenza il principio del detto Concilio dee porsi sotto il tempo, qui assegnato.

Gg. Sigon. pone la morte di questo Rè sotto l' Anno 652. Mà hauendo cominciato à regnare l' An. 638. secondo il Baron. tom. 8. in d. Ann. num. 45. & hauendo regnato Anni 16. secondo il Diac. lib. 4. cap. 48. la sua morte non fù prima di quest' anno 654.

Hh. Costa per testimonio di Volf. Laz. lib. 12. de Gent. migr. che Theodelapio II. dopo Grimoaldo conseguì il Ducato di Spoletto, regnando già Ariperto, il quale prese il Regno quest' An. 659. secondo il conto, che si raccoglie dal Diac. lib. 4. cap. 49. & 50.

Ii. Paol. Diac. lib. 4. cap. 52. ini: Circa hæc tempora (Ariperti Regis)

gis) apud Spoletum Theodelapio defuncto, Atto ei dem Ciuitati Dux flor efficitur. Bench' egli confonda questo Theodelapio co'l r. come sopra habbiamo auuertito. l'An. preciso. 661. è posto dal Sig. lib. 2. De Reg. It. in Ariperto in fine.

Kk. Paol. Diac. oue sopr' il quale così lo nomina, benchè Vuolf. nel det. lib. 12. lo chiama Zattone, e Sigon lib. 2. Zothone.

Ll. Così si raccoglie da quel, che bene auerti il Baron. Tom. 8. An. 663. n. 6. Doue da vñ Editto del Re Grimoaldo cauà il certo conto di questi anni, e corregge il Diac. e'l Sigon. che diuersamente li contano.

Mm. Diac. d. cap. vlt. iiii. Grimoaldus ergo, vt id efficeret, Trasemundum Caput Ducem per Spoletum, & Tusciam direxit, vt per eas Regionēs Longobardos sibi adiungeret, &c.

Nn. Paol. Diac. oue sopra. Qui (Trasem.) iussa perficiens, ei cum multis adiutoribus apud Æmiliam in itinere occurrit, &c.

Oo. Così douerà il principio del Regno di Grimoaldo riferirsi a questo Anno, si dimostra apertamente dal Baron. tom. 8. sotto l'anno stesso 663. n. 6.

Pp. Paol. Diac. lib. 5. c. 16. doue apertamente accenna, che d. morte seguì nel principio del Regno di Grimoaldo. E così il Sigon. lib. 2. la ripone sotto quell' anno 663.

Qq. Paol. Diac. lib. 5. c. 16. Grimoaldus Regno potius Trasemundum pradiatum Caput Comitem, qui eum ad percipiendum Regnum strenuissimè iuuerat, data ei in matrimonium sua filia Romoaldi Ducis

Beneuenti sorore, eum post Attonē Ducem fecit, &c.

Rr. Paol. Diac. ne' luoghi sopra citati, che manifestamente conuincè il Biond. in queste parole. Poichè bene l'istesso Diacono nel lib. 5. cap. 9. scriue, che Vittola, ò Mittola, che ancor fu Conte di Capoa. seruì Grimoaldo contro i Greci à Beneuento, scriue però anco, che non fu egli, mà Trasimondo, che aiutò Grimoaldo à conseguire il Regno, e che dallo stesso, dopo Attonē fu fatto Duca di Spoleti, come ne' luoghi sopra citati. Onde anco da tutti, eccetto il Biond. e'l Mineru. che seguì il suo errore, dopo Attonē vien posto Trasimondo Duca di Spoleti, come da Vuolf. lib. 12. dal Sigon. lib. 2. dal Bracc. ne' m. f. fol. 100. dal Leoncill. in Crisante e da altri.

Ss. Da gl' Atti della 6. Sinodo sotto Agathone Papa nella 4. Attione, della quale frà le sottoscrizioni de' gl' altri Padri, si legge Fœlix Spoletinus. E da gli stessi Atti il Braces. ne' suoi m. f. fol. 151. Leoncill. de Ep. Spol. Bar. tom. 8. an. 680. num. 3. Vgheff. tom. 1. Ital. sacr. in Ep. Spol. nu. 15. si celebrò la detta Sinodo, l'an. 680. ondè l'electione di Felice, che già era Vesc. si deu' riferire à qualche anno prima, come quì si è fatto.

Tt. Si legge il nome di lui nella detta Sinodo frà le sottoscrizioni de' gl' altri Vescou in questa forma Fœlix exiguus Episcopus S. Spoletinz Ecclesiaz.

Questa Sinodo comunemente si chiama Costantinopolitana, perchè, se bene fu stabilito in Roma il Dogma Cattolico, sù rinouato in Costantino.

tinopoli per maggior lume della Chiesa Orientale. Qui s'è detta Romana per quato il Vescouo di Spoleti si trouò in Roma con gl'altri Vescou di Occidente. Vedi il Baron in quest'anno.

Vv. Dall'antiche memorie m. s. nell' Archiu. della Abbazia di Farfa. E dalla Chron. di d. Abbazia di Gregorio Monac. doue si ritrouano concessioni fatte questo Anno 691. dal Faroaldo Duca di Spoleti, viuente ancor Trasimondo, la cui morte seguì alcuni anni dopo, come Aedremo.

Xx. L'Anno stesso 704. secondo il Baron. Benche il Sigon. li. 2. ponga i principij di Ariperto sotto l'anno seguente.

Yy. Vverner. in Fascic. temp. Ætat. 6. an. 704. doue così dice. Circa Annum 704. Ioannes Papa.

VI. Vir sanctus Martyrio coronatus est, sed à quo, vel propter quam causam, non inuenitur in historijs. Putatur tamen à Ducibus Longobardorum, scilicet Beneuentano, aut Spoletano pro defensione iurium Ecclesie. Vterque enim istorum vexabat Ecclesiam, & terras eius, quia vicini fuerunt, & multos experunt, &c.

Zz. Paul. Diac. lib. 6. cap. 27. Anast. Bibl. in Gio. 6. chron. San Vinc. ad Vultur. oue anco si hà, che si lasciò Gisulfo trasportar fino à porre assedio all'istessa Roma. Sigon lib. 2. de Regn. Ital. riferisce il tutto all'Anno 704.

Aaa. Paul. Diac. lib. 6. cap. 30. dice, che Trasimondo morì, regnando Ariperto, che poi morì in quest'Anno, e non dopo, è certo per che in esso già Faroaldo solo reg-

geua il Ducato, come si vede nelle lettere di lui, che appresso riciteransi, onde corregeremo il Sigon., che ripone la morte di Trasimondo sotto l'Anno. 712. nel quale finì di regnare, e di viuere Ariperto.

Bbb. si hà di diffusamente dalla Chr. Farf. f. 64. & seqq. da gl'antichi Monim. di quel Monast. riconosciuto dal Leoncil. il quale in Felice attesta hauer preso da quelli conseruati nell'Archiu. Farfense, e dal Diploma dell'istesso Faroaldo conseruato nel detto Archiu. quanto quì da noi vien riferito sopra la fondatione del Monasterio sudetto. Il Diploma preso dall'istesso Leoncil. si è recitato.

Ccc. Chr. Farf. f. 64. & seqq. f. 70. & seq. & fol. 78. oue in particolare si dice: Dedit quoq; prafatus Dux Gloriosus Faroaldus huic Monasterio res in Comitatu Reatino loco, vbi nomin. Cluianus terr. Modior. 1610. & sunt ibi constructe Ecclesie tres s. Sabini, s. Sebastiani, & s. cti Anastasij, &c.

Ddd. Dal Registro del Monasterio Farf. sopracit. e dalle lettere quindi prese dal Leoncill. in Felice, trasferite da noi, e dal latino rozo di quel tempo portate nel nostro volgare, come qui si legge. E l'istesso co'l tenor delle citate lettere così del Duca, come del Papa, si hà nella citata Chron. Farfens. fol. 70. & seqq.

Ecc. Questa Historia è narrata da Paul. Diac. lib. 6. cap. vlt. oue anco scriue molte virtù di questo Pietro, e promette narrare alcun suo miracolo.

Per quel, che tocca al tempo, dice il Diacon. che l'esilio di Pietro in

in Spoleti fù sotto à Luitprando, e che durò sino à Luitprando, e per conseguenza è certo, ch'il d. Sant'huomo dimorò in Spoleti al tempo di Faroaldo. Le parole del Diac. sono queste. Eo quoque tempore floruit vita, vel actibus Petrus Episcopus Ticinensis, qui, quia Luitprandi erat Consanguineus, ab Ariperto quondam Rege (scrivea il Diac. regnante Luitprando, e così dopo il fine di Ariperto) apud Spoletum exilio fuerat reclusus. Huic B. Martyris Sabini Ecclesiam frequentanti idem Venerabilis Martyr prauuncianit, quod Episcopus apud Ticinum futurus esset. Qui postea cum id fuisset factum, Basilicam eidem B. Martyri Sabino in solo proprio apud eandem Ciuitatem construxit. Hic inter reliquas optimæ Vitæ virtutes, etiam Virginitatis flore decoratus extitit.

Così dice il Diac. e promette poi voler narrare in altro luogo alcun Miracolo dello stesso Pietro.

Fff. La riuelatione fatta da san Sabino à Pietro Ticinense del suo futuro Vescouato, come qui si riferisce, scritta da Paol. Diac. oue sopra si hà da riferire all'An. 710. perche l'effetto di essa seguì il primo anno del Regno di Luitprando, che secondo il Baron. fù quello di 712. onde si hà da credere, che s. Sabino non riuelasse quel, che douea succedere così sotto lo stesso euento, mà qualche tempo prima, e così per l'anno predetto 710. ò lì intorno.

Ggg. Paol. Diac. nel luogo sopra citato, il quale, benchè veramente non assegna l'anno, si dee nondimeno così l'Assunzione di Pietro al Vescouato di Pauià, come la costruc-

tione di lui fatta à Spoleti dopo fatto Vescouo, della Chiesa di san Sabino, riporre, come qui, sotto l'An. 715. Dimostrando apertamente, che Pietro fù fatto Vescouo il d. anno, il saper si, ch'in quello nacque l'ue con l'Arcivescouo di Milano sopra la ragione di Consecrar il Vescouo di Pauià, come scrue il sigon. li. 3. De Regn. Ital. Onde apparisce, che in quello stesso anno al tempo del Rè Luitprando fù Pauià prouista di nuovo Vescouo; il qual fù Pietro, come si è detto.

Hhh. sopra nel lib. xi. dall'Epistola 22. & 23. di s. Greg. lib. 12. E si hà anco da Anast. Bibl. in Steph. terzo. Doue nella donatione fatta da Pipino alla Chiesa, contandosi la Città di Narni, di essa così si dice, Ciuitatem Narniensem, quæ à Ducatu Spoletano à parte Romanorum pereuoluta spatia fuerat inuasa.

Iii. Di Volchila Sigon. lib. 2. in fin. & appresso Vvolfang. lib. 12. de Gent. migr.

Di questo Trasimondo Pao. Diac. & altri, che più à basso si citeranno, i quali hanno scritti i gesti di lui, come seguirà.

Kkk. Di Classe tornata ad occupare di Faroaldo II. Duca di Spoleti, scruiuo Paol. Diac. lib. 6. c. 44. Sigo. l. 3. in questo anno, Rub. lib. 4. Hist. Rau. E' l Biond. li. x. Dec. 1.

Lll. Così appunto ne parla il Biond. nel d. lib. x. Fuitque Magni, & potentis Ducis aduentus Rauennatum subditis Viæ Flaminie accolis exploratus, &c.

E benchè lo stesso Auttore, che così magnificamente parla di Faroaldo, lo tacci poi poco moderatamente di perfidia, può condonarf

ad vno Scrittore straniero, che niente altro potè saper di Faroaldo, se non, ch'era Barbaro di origine, e non hebbe notizia de' monumenti nascosti ne gl' Archiui di Farfa, e di Ferentillo, de' quali appresso si dirà. onde apparisce, che Faroaldo fù Principe Catholico, piissimo, e finalmente Santo, come si dirà, che se ben l'inuasion di Classe fù per auentura operatione, di cui douè far penitenza, la nota però della perfidia in vn'animo per lo più di ottime parti, non è giusto di presumersi.

Mmm. Sigon. lib. 3. E che Luitprando anhelando alla Monarchia, assoluta di tutti i Longob. insorgesse contro i Duchi di Spoleti, e di Beneu. lo scriue apertamente Anastas. in Greg. 2. e da lui il Baro. to. 9. An. 729. nn. 1. & An. 740. nn. 32. E sarà da noi pienamente riferito à suoi luoghi.

Nnn. Apparisce ciò dall'inuasion, che non molto dopo lo stesso Luitprando fè di Rauenna, e dell' Eftarchato, come scriuono il Diac. lib. 6. c. 48. in non. edit. 14. in veter. & Anastas. in Greg. 2.

Ooo. Come si è detto, è notato,

anco sopra nel precedente lib. xi. Et apertamente l'insinua Anastas. in Greg. 3. oue scriue, Luitprandus, Regē, nefandum cū Exarcho iniisse consilium, vt congregato Exercitū, subijceret Duces Spoletinum, & Beneuentanum. Segno manifesto, che prima non erano soggetti, ne poteano soggettarli senza grande ingiuria. Onde anco il Biond. lib. x. Dec. 1. e' l' Sabell. lib. 7. Ean. 8. dicono, che i detti due Duchi erano soliti di non far caso de gl' imperij de i Rè.

Ppp. Paol. Diac. lib. 6. c. 44. Biòd. lib. x. Dec. 1. Rub. lib. 4. Hist. Rauē. Sig. lib. 3. il qual fa mentione anep di Narni.

Qq q. Paol. Diac. lib. 6. cap. 44. iuxta. Contra hunc Faroaldum Ducē filius suus Trasemundus insurrexit, &c. E da lui il Sigo. lib. 3. doue chiaramente manifesta, che tal sollevatione hebbe origine dalla resa di Classe, e di Narni, come qui si dice.

Rrr. Da gl' antichi monumenti m. s. della insigne Abbatia di s. Pietro di Ferentillo fondata da questo stesso Principe, come appresso.

DELLE HISTORIE DI SPOLETI

LIBRO DECIMOTERZO.



Ornato † l'Huomo di Dio al suo deserto, non passarono molti giorni, che vi si trasferì anco il Duca Faroaldo in persona per riconoscer il luogo, e disporre quanto si richiedeva per l'esecuzione del celeste comandamento, e della propria diliberatione. Et erasi già diuolgato, com'egli mosso da buono spirito hauea risoluto di ritirarsi in vn Monasterio, e di tagliarsi la chioma, che (si come pur hoggi veggiamo nella tonsura de i Chie-

rici) era segno anco in quel tempo di separarsi dal commercio secolare, e dalle occupationi Laicali, e mondane; il che, quantunque da molti di sinistra intentione fosse attribuito più tosto ad humana prudenza, che à diuina ispiratione, e reputato effetto di voler non tanto seruire à Dio, come al tempo, era però da tutti (qualunque fosse il motivo, ch'ei se ne hauesse) creduto per cosa ferma, e lontanissima, si com'era in effetto, da ogni simulatione: e teneua per conseguenza con gl'animi di tutto il Ducato sospesi insieme gl'impeti di Trasimondo; il qual, benché audissimo di dominare, non era però così cieco, c'hauesse voluto più tosto auuenturar le sue pretensioni cò precipitio, che conseguirle con breue indugio sicuramente, & in pace. Quieto dunque per questa sospensione in

qualche parte Faroaldo, fece cò animo inuero di grande, e pietoso Principe gittar nel detto luogo i fondamenti di vn Real Monastero, e di vn Tempio corrispondente alla magnificenza di quello in honor di S. Pietro; e lasciò ordine per la celerità, e perfettione dell'opéra, se ne ritornò per allhora à Spoleti, hauendo insieme prouisto al bisogno, & alla dignità del designato luogo con liberale assegnamento di molte posses-

sioni, e Castella di ampissime rendite. 1. Mà † poiche tempo gli parue di poter ritirarsi, conuocati nel suo Ducal Palazzo gl'ordini dello stato, e presente con quelli anco il figlio Trasimondo, in questa forma dicono, che parlasse. Io presi il vostro gouerno quando piacque à Dio di concedermelo, amati Cittadini, valorosi Soldati, nobili, e leali Baroni, Castaldi, e Vassalli miei, non per ambitione di sopraffarui, nè per audacia di ricchezze, ò di stati, nè per alcun altro mio commodo, mà solamente per bene, & utilità di questo Ducato, che non potea restar senza retto-
re. E che sia vero, vi aspirai così senza stimolo, che non vi peruenni se non chiamato, e non sapendo per prima ch'altro alcun punto me ne

1. Lett. A.

potesse aprir l'adito, se non sol quello, che anca da chiuder gl'occhi di
 Dutta mio genitore, aspettava la morte di lui, non dico con pazienza,
 che anco in tal modo sarebbe stata impietà, ma con timore, & affanno.
 In tal maniera, che non mi essendo anco, che la mia Dignità potesse co-
 minciare altronde, ch'è dal paterno fine, lo stesso principio della mia for-
 tuna era da me riputato infortunio. Nè fu già mai, ch'io mi lasciasse
 così lusingar dalla lieta apparenza del Principato, che non temesse più
 sempre l'infinità delle asprezze, che sotto quella si celano, e ch' in questo
 breve tempo ho pur troppo sperimentate. L'indiscreta censura delle
 azioni non secondo la ragione, che persuade da prima, ma secondo l'e-
 uento, che portò il caso da poi; il soddisfare a tutti necessarie del pari,
 & impossibile; l'odio inevitabile a chi teme il dispregio, & aliai peggio
 dell'odio la simulation dell'amore; la fenerità, e l'indulgenza ygualmète
 pericolose, quella esposta all'insidie, questa opportuna alle ingurie, e fi-
 nalmente odiosi gl'acquisti, e mal sofferte le perdite. E non mi essendo
 nascosto, che la fortuna favorisce, e disfavorisce alla cieca, l'hebbi sem-
 pre sospetta fin ne gli stessi benefici, ingusta tale, che non l'harei graditi,
 ne ricciuti, se la necessità del publico seruitio, e l'obbligo dell'esser nato
 Principe non m'ne hauesse forzato. Presi dunque il Ducato, come
 diceo, non per alcun mio priuato interesse, o piacere, ma per vniuersal
 commodo dell'istesso, stimando la mia grandezza non tanto dal sopra sta-
 re a miei sudditi, quanto dallo stare in lor prò. Hoggi [sia pur la colpa
 di chi li sia] s'io pretendesse di continuar nello Stato, mi conuertebbe
 contro il buon zelo della già espressa mia mente, lasciar, che per mio
 amore fosse il tutto posto, lassopra, e facilmente in ruina; Ma non poten-
 do, nè douendo scordarmi del primo mio intento, hò diliberato più to-
 sto di rifiutare il gouerno, e [perche so, che molti lo desiderano] rasse-
 gnarlo alla vostra presenza in poter di mio figlio, e preuenir con la mia
 liberalità quel, ch'era più giusto, che si aspettasse dalla natura. E, per
 chi sono, che non mi mancherebbe nè l'animo, nè la forza per ritenerlo;
 Ma non essendo ragione ritener con publico danno quel, che si presce
 per publico beneficio, veggia il mondo, com'io non sapendo, come ma-
 gnanimo viuer, nè con speranza, nè con timore, saprò come prudente
 vendicar la grandezza del Principato, e liberarla dalla sua maggior ser-
 uità di non potere il Principe farsi minore. Non dubito però, ch'io ce-
 dere, ch'io son per fare al mio grado verrà riputato da molti di non
 minor pregiudicio all'estimatione futura, che alla fortuna pre-
 sente; ma nondimeno niuna di queste cose appresso di me è di
 sì gran valore, che meriti esser compra con le sostanze, e con le vite de
 sudditi. E se fu già in altri tempi chi, con esser empio Gentile, non ri-
 mò l'Imperio dell'Vniuerso sì, che non eleggesse di lasciarlo più tosto
 all' emulo, che mantenerlo a se stesso con spargimento di sangue di Cit-
 tadini, che meglio farà vn Principe Cristiano, com'io, lasciando, non già
 il dominio del Mondo in mano di vn competitore nemico, ma il Ducato

di Spoletì in mano del figlio? E volto à lui, Ti consegno dunque, o Trifonido, gli disse, il Ducato dell'Auoi; prendilo dalla moderation di tuo Padre, se non con più legitimi auspici, almeno con men tristi principij, che non faresti prendendolo per la sua morte. E pensa, che con questo fatto io non provedo già di successore alla mia Casa, mà di Principe à questa Republica; ch' in vero, se come persona priuata io ponessi hora il gouerno delle mie cose familiari nelle tue mani, haresti ben tù onde riconoscer l'affetto più, che paterno, mà io non t'imporrei altro stimolo per bene amministrarle, che l'interesse tuo proprio. Però, già che nō men per istinto del Cielo, che per consentimento de gl'huomini io sono indotto ad abbandonar sopra di te tutto il peso di questo Ducato, dourem con ogni studio prouedere amendue, che niuno di noi habbia mai da pentirsi della dignità da me concessarti inanzi tempo, e da te forse immaturamente pretesa. Benche, se ben dritto lo stimi, tuo solo sarà quest'obbligo, che me nel destinato ritiro di vna solitudine vendicherà da ogni cura non solamente il luogo, mà l'alta quiete delle cose, che è la dimenticanza de i disideri. E mentre me la propria coscienza rende sicuro, che da i buoni sarò sempre tenuto in pregio, e forse anco disiderato, tuo sarà il peso di operar sì, che nō mi disiderino vn giorno anco i maluagi. Questo ti bassi, perché gli auuertimenti particolari non son di questo luogo. La somma di loro sarà ammonirti à moderar la vehemenza de tuoi feruori, ch'il disiderio della gloria ben'anco è vizio mentre è sonerchio. E ti ricorderai, ch'il Rè con spiriti facilmente è vguale alli tuoi, l'ha forse certo maggiori, poiche con questa consideratione la prudenza t'insegnerà soffrir molte cose per non auenturarle tutte, e pōderar l'evento delle azioni, ch'imprenderai, prima di portar la mano; essendone molte, che cominciate nou possono compirsi, nè tralasciarsi. Nè mai t'inganni l'error di molti, che pensano, non poter' essere vn Principe glorioso, se non guerriero, perche ben sai, che le guerre si prendono etiamdio da codardi; Quel, che te n'hà da riurare, mentre la necessità non ti sforzi, è il pensare, che non si fanno però se non co'l sangue, e co'l pericolo de i più valerosi. Questo hò voluto dirti per tito profitto, e per mia soddisfazione; il compimento della quale sarà, ch'il buon esito approni la mia determinatione, perche del resto io vado contento, sapendo, che quantunque sian molti i pegni della fortuna, ch'io lascio, con perder quelli acquisso la speranza di non hauer più oltre la passata penuria de' veri amici. Restarono tutti, poiche Faroaldo si tacque, parte per vergogna, è parte per marauiglia, senza osar di far motto. E come spesse volte suole accadere, all'hora conobbero quel, che perdeano, quando non era più tempo di racquistarlo. Si vergognauano, per quel, ch'aucuno sentito non men modesto, che giustamente rimprouerarsi, e per hauer cospirato contro vn Signore di sensi sì moderati, che in vna occasione, come quella, nè haueua pretermessa cosa, che conuenisse ad vn huomo pio, e da bene, nè fattane alcuna, che potesse esser

ripresa in vn Principe. Mā era la marauiglia, e massimamente appresso gl'antichi Italiani, il veder, che vn' huom Barbaro con dar si prontamente sotto specie di ben publico, il suo, hauesse con la sua tolleranza fatta quasi strair dalle menti de gl'huomini la violenza del figlio, e che si fosse dimostrato tale, e si grande nel lasciare il Principato, quanto alcuno potrebbe apparire nel conseguirlo. Mā ꝑ egli senz' altro indugio spogliatosi in tutto di ogni altro pensiero, con pochi de'suoi familiari se ne tornò al Monastero da se fondato, qual'era già in assai buona disposizione, e frequente di molti Monaci; Et iui preso l'habito monastico, si dedicò al diuino seruitio sotto la disciplina di Lazaro, che ne fù il primo Abbate, stimando più conueniente il farsi suddito, poiche lasciò il comando, che ambire il gouerno di vn Monastero dopo quel di vno Stato. Così dopo tredici anni di assai corrente fortuna hebbe fine il Ducato di Faroaldo, se pur finisce di regnare chi con tanta franchezza rifiuta il Regno. Il monastero crebbe dopo l'ingresso di lui marauigliosamente di stima, e di soggetti, concorrendoui da tutta Italia gran numero della più scelta Nobiltà à seruire à Dio, e fù poi sempre successiuamente abondante di Religiosi di ottima Vita, e di santa conuersatione; finche dopo molte mutationi, che la varietà de'tempi in molti secoli apportarono, mancati i Monaci, & applicata altroue la maggior parte de'beni, e delle rendite, si ridusse allo stato di semplice Abbatia, senza Conuento, come hoggi persevera, con titolo di S. Pietro di Ferentillo, restando però in piede il Tempio stesso eretto da Faroaldo, che frequentato da Popoli circoncini per l'antica sua veneratione, con la grandezza della fabbrica ostenta l'animo del fondatore, e lo splendore della passata magnificenza. Reso ꝑ Monaco Faroaldo, & abdicato in conseguenza dal gouerno ancho Volchila, prese il Ducato vacante Trasimondo 3. senz'alcuna contradittione. L'ingresso di lui lieto nel primiero loro impeto à coloro, che seco haueano cospirato, riempi di vario timore tutto il resto de i sudditi. Percioche quelli sotto vn Principe fatto da loro si prometteuano ogni licenza, e nō credeano di poter esser governati se non precariamēte, essendo per l'ordinario in mano di chi può dar gli Stati il poter leuarli. Mā i pochi, che più tosto haueano adherito al Padre, non potean far di non sospettarne dal fernido giouine odio, e risentimento, e gl'altri, che per niuna parte si erano mostrati, oltre al sospetto di essersi resi diffidenti per lo stesso caso, che non si erano dichiarati partegiani, teneano per certo di dover soffrir vn violento & intollerabil gouerno, qual poteua aspettarli da vn'ingegno al lor credere poco meno, che parricida. ꝑ Cessarono però in breue questi moti ne gl'animi di tutti; percioche Trasimondo per abolire il romor della paterna espulsione, si hauea fisso in pensiero di operare in tal guisa, che la virtù ne togliesse ogni ricordo, o che almen ne restasse la trita fama inferiore alla gloria. A questa nondimeno si riputaua hauer preclusa ogni strada, siache non ristorasse almeno in parte la perdita delle due

Città

2. Da gl'antichiss. Monum. del d. Monast. di Ferentillo, e da Paol. Diac. lib. 6. cap. 44.

TRASIMONDO II.
DVCA XI.
3. LEIT. B.

Città fatta dal Padre; Poiché, essendosi egli solennato con occasione di quella, stimaua, e non senza ragione, che mentre non ne hauesse procurato con tutto il suo potere alcun risarcimento, harebbe il mondo attribuita la sua azione à violenta cupidigia di dominare, e non allo zelo di migliorar le cose, e di sostentar la reputation del Ducato, ch'era stato il pretesto de' suoi motiui. La onde, benché quanto alla Città di Classe hauesse posto l'animo in pace, per riputarla difficilissima à racquistarsi, e racquistata impossibile à ritenersi, tuttauia, quanto à quella di Narni, era risoluto d'impiegarui ogni sforzo per rihauerla, ancorche tenesse per certo, che gli ne douesse seguir rompimento con lo stesso Rè. Per la qual cosa, e perché inuero l'impresa in se medesima non era men, che malageuole, soffrìua con dissimulazione la tardanza del tempo, senza lasciarsi trasportar immaturamente da alcun impeto di disiderio, ò di sdegno, e con valersi dell'indugio per aspettare alcuna opportunità di mouersi con suo vantaggio, e profitto. Questa non si offerì sì presto, che non passassero alcuni anni. † Nel corso però de' quali essendo la sua dimora, e residenza ordinaria, come de i Duchi suoi predecessori, in Spoleti, 4. niuna tralasciua di quelle cose, che potessero conciliargli la reuerenza, e stima, così de' sudditi, come anco de' stranieri. Era magnifico, e liberale, e massimamente verso le cose appartenenti alla pietà, e religione; All'Augumento delle quali, oltre alla propria inclinatione, l'incitauano insieme acutissimi stimoli della gloria, sapendo, non poterli in altra cosa esercitar la beneficenza con sodisfattione, & applauso più vniuersale. La onde, hauendo ampiamente riparata, & accresciuta di ricca dote la Chiesa di S. Getulio ne' Sabini, oue il Corpo del medesimo Santo era riposto, l'anno di Christo 724. ne fe' liberal concessione al Monastero di s. Maria di Acutiano, ò Farfense, 5. ch'era già stato dal Duca Faroaldo suo padre ristaurato. Sostetana òco nell'apparèza egregiamente la diuinità, così nel culto, e splendor della Corte, de' Ministri, e del resto, onde suol nascer l'auaratione, e'l rispetto de' Popoli, mà etiandio nella magnificenza de' titoli, che furono quelli di Glorioso, e sommo Duca, ritenuti sempre da i Duchi di Spoleti, come loro proprij, e particolari; 6. Nel che non oscuramente daua ad intender la sua pretensione di non riconoscer maggioranza, ò souranità, mà di tenere il Ducato con autorità di assoluto, & indipendente dominio. † Mà turbate finalmente le cose dall'empietà di Leone Isaurico, che per questo tempo teneua l'Imperio Greco, offerirono opportunissima occasione à Trasimondo di mandare ad effetto non solamente senza detrimento, mà con profitto de' publici interessi, quel, che già lungamente meditaua. Percioche, entrato già l'anno 726. sedotto Leone non men dalla propria maluagità, che da quella di alcuni Giudei sempre nemici, perfidissimi della Christiana religione, promulgò vn'Editto molto empio, nel quale seueramente proibìua la veneratione delle sacre Imagini, e comandaua, che fossero in ogni luogo distrutte, e cancellate, & abolito l'antico loro vso da tutti i Tempij.

4. Lett. C.

An. Xpr.

724.

5. Lett. D.

6. Lett. E.

An. Xpr.

726.

Tempij. Per la qual cosa, essendo stato congregato vn Concilio in Roma da Gregorio secondo all'hor Papa, e seguitane la condennation di Leone, e del suo errore, nè cessando, egli però d'impauerfar più acerbamente contro la religione, e contro il Pontefice, ne seguì, che non solamente i Popoli d'Italia soggetti all' Imperio se gli solleuarono contro, come à scomunicato, & heretico, mà il Rè medesimo de Longobardi Luitprando, che nell'occasione di Classe occupata dal Duca Faroaldo, come di sopra fu detto, si era mostrato così inclinato alle parti dell' Esarchato, conuitato allhor dalla nouità, ò stimolato da zelo, si mosse cò grande sforzo di gente contro Rauenna; e presa Classe, che pochi anni prima hauea fatta lasciare al nostro Duca, e distruttala, prese anco la stessa Rauenna, benchè poi quasi subito gli fosse ritolta. 7. Veduta dunque Trasimondo sì fatta opportunità, s'inuiò subito con sua hoste alla volta di Narni con resolutione, per quanto parue, lontana da ogni presentaneo pericolo; Percioche niuna ragion lasciava dubitare, ch' il Rè Luitprando fosse per fargli contrasto, mentr' egli stesso infestaua allhora l'Esarchato; e delle sole forze dell' Esarcho poco temere in ogni tempo da' nostri Duchì, pareva, ch' in quella stagione per la solleuatione già detta de' Popoli, niuna, ò certo molto minore stima douesse farsi. Nel cammino non trouò impedimento, nè poteua trouarlo, con ciò fosse, che tutto il paese framezo con le stesse Città di Riete, e di Terni, alla giurisdictione del Ducato fosse soggetto. 8. Giunto à Narni trouò la Città sprouista quasi affatto di ogni difesa, e quanto alienata con gl'animi dell'empieria dell'Imperadore, altrettanto apparecchiata alla soggettione di qualunque altro. La onde, rientratoui senza difficoltà, che fosse di alcun momento, vi pose buon' ordine per tenerla senza pericolo. 9. Indi animato dal buon successo si trasferì con le sue genti verso Gallese, Città posta di là dal Teuere, mà però così aggiacente à confini della Sabina, onde il Ducato di Spoleti per lungo tratto si distendeua, che ne solea per suo conto il Ducato Romano esser di continuo infestato, & oppresso da quel di Spoleti; 1. E perche non vi si trouò ne maggior difesa, nè miglior dispositione in fauor dell' Imperio, di quella, che si era incontrata in Narni, cadde parimente Gallese con altrettanta facilità in poter di Trasimondo, 2. il quale, lasciato anco in essa Città il necessario presidio, se ne ritornò per allhora à Spoleti, disposto non solamente à difendere i detti acquisti contro ogni pretensione, e motiuo di chi si fosse, mà con pensiero ancora di altri progressi, secondo ch' il tempo, e l'opportunità hauesse portato. † Teneua il Duca il Romano, che consistean nella Città di Roma, & in alcune altre à quella appartenenti, Maurizio Spathario imperiale, mandato da Costantinopoli, 3. il quale, benchè hauesse sentito acerbamente la perdita di due luoghi sì principali, era però forzato à dissimulare, sentendosi con poche forze per l'auersione de' sudditi dall' Imperio, e non potendo per la medesima far gran fondamento in quelle dell' Esarchato. Mà perche

¶ Lett. F.

2. Lett. G.

3. Lett. H.

4. Lett. I.

5. Lett. K.

6. Lett. L.

che tutta la sollecitatione veniua, quantunque à torto, attribuita al Pontefice Gregorio, pensò il maluagio Greco, che con la morte di esso ridotti i popoli all'ossequio, & all'obedienza, si farebbono facilmente rifarci i danni, e ricuperate le due Città tolte da Trasimondo. † Per la qual cosa, hauendo cospirato contro la vita del Santo Papa, Basilio Duca, Giordano Chantulario, e Giovanni Suddiacono, esso Mauritio ancora, non senza voler dell'Imperadore, si fe' partecipe dell'empia congiura. Alla quale, mentre per effettuarla si stava attendendo il tempo opportuno, si aggiunse anco Paolo Patrieto, ch'era stato ultimamēto mandato Esarcho in Italia. Non rinsei però à Mauritio il pensiero come credea; Anzi più tosto dallo scelerato consiglio vennero migliorate non poco le cose di Trasimondo, Poiche, scoperta la detta conspiratione, benché ne restassero uccisi à furor di popolo Giordano, e Giovanni, nè fosse Basilio costretto à farsi Monaco, il Papa nondimeno afflitto da così fieri motui, e nello stesso tempo angustiato da Leone con l'etilio de' suoi Legati mandargli per ridurlo all'unione della Chiesa Catholica, ò non potè applicar l'animo à riunire i popoli contro Trasimondo, ò certamente non volle, stimando prudente risoluzione tenerli più tosto amico, che prouocarsi contro vn Principe così vicino, e poderoso, e da cui solo poteua sperar sollieno, & aiuto nelle oppressioni, che tuttauia gli soprastauano. † Et in vero, nè il Papa s'ingannò nel bisogno, nè Trasimondo lasciò, che restasse defraudato dalla speranza; Poiche, hauendo veduto l'Esarcho Paolo, non essergli ben succedute l'intidie tesse à Gregorio, si armò contro il medesimo con manifesta forza per toglierla vita, ò la sedè. Et era à questo stesso effetto stato mandato da Costantinopoli vn' altro Spathario con espresse commissioni per lo scelerato misfatto, e di douere in quello prestare ogni assistenza all'Esarcho. Il pretesto, cò che la maluagità si ricopriua, era, ch'il Papa impedisse l'impositione de' tributi alla Prouincia soggetta all'Imperio, mà in verità pretendea Leone la morte, ò depositione di Gregorio per poter, come si' persuadeua, à abbatter tanto più facilmente le Sacre Imagini, alla distruzione delle quali veniua incitato nò meno dall'odio della religione, che dalla cupidigia di conuertir nel suo erario le ricche suppellettili delle Chiese, alle quali auidamente anhelaua, e principalmente i sacri vasi, e gl'altri istrumenti pretiosi delle medesime sotto colore, che delle dette Imagini fossero adorni. Riceuto dunque l'Esarcho il nuou' ordine per l'oppressione del Pontefice, si accinse sollecitamente all'esecutione, E posto insieme quel maggior numero di gèti, che dall'Esarcho potè sedurre, con esse, e con parte delle soldatesche ordinarie venne à formare vn buon corpo di Esercito, & inuiollo speditamente alla volta di Roma sotto il còmando del già detto Spathario, e con ordine risoluto di prendere il Papa, & imprigionarlo, onde sarebbe poi seguita senz'alcun dubbio vna lagrimabile strage delle sacrate Imagini, contro le

34 quali era principalmente indirizzata tutta la macchina. † Era la massa

necessariamente palese, nè l'intentione era occulta: Onde al romor, che se ne sparfe, posta Roma sopra, ne restò Gregorio inuolto in grauissime angustie, i Romani con poche forze, e timorosi ancor' essi, per l'oppression di Basilio, e de' complici, l'empierà de' Greci implacabile, l'vnar contro quelli i popoli sollevati non solamente impossibile in così grande strettezza di tempo, mà riputato, insieme dal buon Pontefice poco conforme al suo vicio, & incerto ogn'altro sosidio. Dilibero nondimò di ricorrere al Duca di Spoleti, da cui credea poter ricouer, soccorso valido per la potenza al paro di moltise più d'ogn'altro per la vicinanza opportuna, sperando insieme, che non auenturerebbe l'istauze senza profitto appresso vn Principe di grande animo, e gran valore, e che hauerebbe facilmente abbracciata l'impresa non men per le conuenienze de' suoi proprij interessi, che per lo zelo della publica causa. ¶ Non bisognarono molti, nè prauj stimoli con Trasimondo 4 perche si accingesse alla difesa dell'assitto Pontefice: percio che di spirito naturalmente gherriero scaturasi, anco gagliardamente incitato dall'onta della religione, e dall'indegnità dell'insolenza a riprimer l'audacia, e gli sforzi di coloro, che l'intentauano. E perche teneua per fermo, ch'infesto i Rè Luitprando à suoi progressi, e bramoso dell'assoluta tirannide di tutta Italia fosse per mouersi vn giorno à tentare la sua oppressione, stimaua insieme prudente consiglio vnirsi cò Romani, e cò'l Papa, & obligarli cò'l presente beneficio à non abandonar le sue parti in qualunque occorrenza. Vdito dunque il bisogno i vni le sue genti con incredibil celerità, e con la medesima le condusse alla volta di Roma prima che quelle dell'Esarchato passassero, per trouar l'ago i passi più da vicino, e per esser più prossimo alla difesa. ¶ Lo scelerato merofo, e gagliarda mano de' suoi Spoletini con animi sommamente lieti, non che sicuri, & intrepidi, si come quelli, i quali fidauano il buon'esito delle loro armi alla giustizia della causa, & presumenano certa vittoria dalla sola cagion del combattere. Alla mossa delle genti del Ducato si mossero parimente i Longobardi, della Toscana con lo stesso animo di soccorrere il Pontefice, & al prelo animo, medianti questi soccorsi, i Romani uscirono ancor' essi nel maggior numero, che poterono. Trasimondo 4 pose sua Hoste al Ponte Salario, ch'oltre ad esser dalla sua banda, era insieme il transito de' nemici più verisimile, e muni quel passo con gagliardo presidio. Quei di Toscana occuparono all'incontro dalla lor parte il Ponte Miluio, e i Romani si disposero in altri luoghi opportuni standosi da tutti in su l'auviso per esser pronti cùe il nemico si fosse prima mostrato. Ma non per tanto cessaua l'Esarco di far'annanzar' intraua le sue genti con animo, per le preparare risse, e più peruerso di prima, mà non già meno audace. Et era l'ordine di romper per ogni intoppo, e di aprirsi la strada per forza d'armi contro qualunque contrasto. ¶ Comandaua queste genti, come dicemmo, il suo uicario Spathario, appresso al quale non bisognaua altro sperone per operare

Lett. M

operare in questo fatto risolutamente, e con impeto, che l'esser venuto da Costantinopoli à tal'effetto ministro, & esecutor principale del regio' comandamento. Pur tuttavia, obligato dallo stesso rispetto à non proceder con precipitio, e temerità, hanea scelto il cammino alquanto più lungo, e difficile, mà à suo parer più sicuro. Onde, lasciata la Toscana, e la strada Flaminia per tenersi lontano al possibile da luoghi, ne quali facilmente poteano vnirsi i Longobardi della detta Provincia del Ducato, si era con lungo giro condotto saluo nella Via Salaria con tutto l'esercito, mà non già così presto, che non haueſſero i nostri prima occupato il Ponte, come habbiamo detto. † E già veniuà approssimandosi preparato à dar con impeto nel nemico, & à sostenere ogni incontro. I nostri dall'altra banda ambiziosi, che fosse toccata loro quell'auentura, e bramando di lauarsi quanto prima le mani nell'empio sangue de i scelerati parricidi, non potean ritenersi dentro le monitioni fabbricate per impedir quel transitò, mà domandauano istantemente esser còdoti incontro à gl'auuersarij, che già cominciavano in diuerſe squadre della loro vanguardia ad apparire. Il Duca, prendendo dall'animo de' suoi certo presagio di felice successo, non mancò al lor desiderio, mà lasciata la necessaria guarnigione per la sicurezza de' già detti ripari, vscì co'l resto dell'Esercito in campagna aperta per riceuere il nemico, attendendo il suo arriuò con gran coraggio. Di che auuertito il Greco Capitano ristrinse le sue squadre, e spingendole in ordinanza per la battaglia, poiche fu cò'l suo Campo à fronte del nostro, incominciò ad animare i suoi con parole piene di alterigia, e di dispregio di tutto il mondo, e veramente proprie della superba natione. Andassero animosamente; tenessero per fermo, che l'assalire, e'l rompere il nemico sarebbe stato vna cosa medesima; si rammentassero, che non haueano incontro se non vna moltitudine, o più tosto mistura di gente non latina del tutto, ne del tutto barbara, e per consequenza ne per valor formidabile, ne per ferocia; Hauer ciascuno nella punta della sua spada la propria fortuna; Non essere altro fra le lor mani, e gl'ampiteſori di Roma, che'l Ponte Salarìo; Rompeſſero valorosi l'impetto, ch'il Duca Spoletino contro l'Esarcho, contro il Rè, contro Césare haueua osato fraproui; Niuna impresa haueu' giamai ne fatica minore, ne maggior premio, o men pronto. Alla gloria dell'haueu' vinto essere apparecchiata non vide accessione, la certa preda delle Romane ricchezze; Esser quelle loro in gran parte, se fossero huomini. Non mancava Tramondo dall'altra parte di aggiungere animo à i suoi, scorrendo per ogni banda, e ricordando à ciascuno il suo debito, e la necessità di adempirlo, mentre dal Cielo erano costituiti difensori della publica causa. Er è fama, che nellò stesso procinto della battaglia posto nel mezzo del suo Esercito esortasse la moltitudine ben'anco per se stessa animosa con questi detti. Hauerei quasi vergogna, o valorosi Soldati, di condurui contro vn'esercito di ladroni, qual'è questo c'hoggi la fortuna ci hà posto à fronte,

io non sapessi che la diuina giustitia vi hà scelti fra tutti gl'altri popoli per castigo de' tempi, e per ministri di meritata vendetta contro coloro, che calpestando ogni humana, e diuina ragione, se ne vanno hora con sacrilega rabbia all'inuasion di Roma per depredare i suoi Tempi, profanare i misterij, distrugger l'imagini sacrosante, e per condur, come in trionfo, nel suo Sommo Vicario Christo cattiuo. Sò, ch'il medesimo stimolo accende gl'animi vostri: à bramar con ardore questa giornata; & io volentieri ve la concedo, perche, quantunque il nemico sia indegno del vostro valore, n'è però ben degna la causa. Difendetela con quel coraggio, che ne sembianti io vi scorgo, E ricordateni, ch'in vna impresa hora entriamo, oude sian certi, che, non potremo vscir se non con trionfo. Triouferemo nel Cielo, se pur sarà voler di la sì che per sua difesa cadiamo; ma, leggendo à voi la vittoria scritta nel volto, e la sconfitta à nemici, spero, che trionfanti ne vedrà prima la terra. Dipende da questa giornata un momento sì grande deile publiche cose, che muna natione potrà tacerne l'euento, huono, ò sinistro, niuna età potrà mandarlo in obliuione. Sarà per tanto la vittoria, o la perdita narrata da tutte le lingue, ricordata da tutti i secoli, E non essendo hoggi per conseguente fra vn sommo biasmo, & vna somma gloria aleno mezzo, già, vedemo come debbiam diportarci, e qual pena alla vita, qual premio alla virtù sia riposto. Ma perche debb'io rammentar cose finistre doue con tanto valore concorre tant' alta necessità di mostrarlo? Hauete, ò Soldati, in vostra mano tutto, quanto egli è grande il Romano Pontefice; in voi stà, che l'auttorità di lui non sia vilipesa, conculcata la maestà, abbattuta la sedesin voi, che Pietro nò sia di nouo incarcerato da Herode; in voi, che Cesare contento de suo non usurpi Tiranno quel, ch'è di Dio. Debbano tutti i Popoli alle vostre spade il non vedere arse, e mandate in pezzi l'imagini di Christo, e de' suoi Santi. Nè la speranza, che di ciò sopra voi hà tutto il mondo fondata vi costerà molto sangue; Percioche quelle schiere, ch'hauete incontro, benchè di gente Greca, non son già l'antiche falangi di Alessandro, ma vna moltitudine senza disciplina, e senz'animo di quella à nostri tempi vil natione se degenera, che auuaza ad vn etio insingardo appena sostiene l'armi, con le quali presume farne contrasto: Le mani di pochi Italiani vi saran guerra; e que' pochi tirati all'armi dall'auidità del rubare più tosto, che della gloria al primiero vibrar delle vostre spade vi cederanno il campo come codardi. Ite animosi per l'attegiate squadre della vil gente, e calpestate co' piedi vincitori, chi ne veniu per calpestar co' suoi l'Imagini stesse del vero Dio; Ite, e hauete vinta. Si attaccò la battaglia con grand'animo, e molto sforzo dall'vna parte, e dall'altra: l'Esercito Imperiale stimolato dal dispetto di vedersi quasi rapir dalle mani vna ricchissima preda, combatteua con rabbia più tosto, che con valore. Il nostro animato dalla cagione per la qual combatteua, e dalla presenza del proprio Principe adempiva francamente il suo debito. Seguì

guì per tanto la giornata fierissima: I nemici bramosi di romper l'intoppo, che ad vna gran fortuna pareua lor, che facesse contrasto, feruano sopra i nostri con impetuoso furore; Questi all'incontro risoluti di contendere quel passo di destarui morti, non pur risisteano animosi, mà risospingean gl'auuersarij con tanto vigore, che anzi pareano apportare essi la guerra, che sostenerla. Si sparse per ciò da principio molto sangue d'ambe le parti. Mà sopraffatti i Nemici dalla forza de' nostri, cominciando à poco à poco à piegare, cominciò insieme da quella banda il danno maggiore. Sosteneuano nulladimeno gagliardamente l'impeto della battaglia i più valorosi, e con l'esempio loro procurauano animarsi ancor gl'altri; & era à molti di non leggiero stimolo il pensare, che la sceleraggine, la qual nella vittoria sarebbe stata taluolta riputata valore, nella sconfitta sarebbe comparisa qual'era. Non si stancaua però, mà più tosto cresceua nella resistenza la ferozia de' nostri; i quali, incalzando i già posti in disordine, & abbattendo quei, che mostrauan faccia, posero alfine in rotta tutto l'Esercito nemico senza speranza di poter ripararsi. Feruano senza pietà le spalle de' fugini, stimando sacrilegio l'usar clemenza à sacrilegi; & inuolti nella medesima caccia co' feriti anco i sani, frà l'angoscie della comun confusione, e del proprio spauento, per troppa fretta facean la fuga più tarda. Trasimondo veduto in volta il nemico, e bramoso di coronar quella giornata con vna sconfitta non così tosto da ripararsi, spingean i suoi tuttauia in seguimento de' vinti, animandoli à non perdonare ad alcuno, e che, se hauea fino à quell'hora combattuto per vincere, donassero il poco, che restaua della fatica alla vendetta dell'incantata sceleraggine, & al castigo de' gl'empie non cessò fin ch'empito ogni cosa di strage, e veduto l'Esercito nemico del tutto disfatto, non si fù pienamente assicurato della vittoria. Fù ricevuto in Spoleti insieme con l'Esercito vincitore con quell'applauso, e trionfo, che meritaua vn fatto sì glorioso, e di profitto sì grande à tutta la christiana republica. † Mà venne quest'allegrezza temperata alla nostra Città cò alcun ramarico cagionato da domestico lutto. Percioche questo Anno medesimo 726. trapassò all'altra vita il buon Duca Faroaldo 5. padre di Trasimondo con non poco dispiacere di tutto il Popolo già ben consapevole della sua molta virtù. Egli morì con opinione di santità nel suo Monastero di Ferentillo, dopo, che per lo spatio di otto anni era vissuto in quello con habito, e disciplina di Monaco. E fu il Corpo di lui, se non con la pompa conueniente alla Dignità, e hauea sostenuta, almeno con la maggiore, che conuenisse al suo stato Monastico sepolto nella Chiesa di S. Pietro del Monastero medesimo in vna grande Arca di macigno, opera di quei tempi, nella quale tuttauia si conserua con gran veneratione de' popoli conuicini. † La fama della narrata vittoria riportata da i nostri contro i motini di Leone, e de' suoi si sparse con celebre grido per tutte le nationi del Christianesimo, sicome à tutte vniuersalmente apparteneua. I Romani, contro i quali le armi, e le forze

netai.

197. m. b.

7. 1. 1.

0. 0. 0. 0.

5. Lett. N. 12. qu.
m. 2. om. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

nemichè erano principalmente indirizzate, ne fecero gran festa, & allegrezza; e il Papa dopo le dovute gratie date a Dio, ne rese ancor molte alla Beata Traslazione, restand' con animo verso di lui ottimamente disposto per adoperarsi in suo beneficio con tutta la sua forza, & autorità in qualunque bisogno. † Ma pervenuto in Costantinopoli l'auso della sinistra mente tentata impresa, n'arse l'Imperadore di acerbissimo sdegno, recandosi ad onta il non essergli stato permesso di fare ingiuria. La onde con animo più che mai imperuersato, la guerra contro gli huomini infelicamente tentata stoltamente riuoltò contro Dio: Perciò che lo stesso Editto, che hauea già promulgato nelle parti di Leuante, fece publicar parimente nelle Prouincie di Ponente, vietando sotto grauissime pene il ritener nelle Chiese le Imagini di Dio, & di alcuni Angelo, o Santo, & offerendo al Papa di riceverlo in gratia qualunque volta si fosse disposto di acquetarsi a tal ordine. Ma egli armatosi di valore contro l'empia nouità, scomunicò l'Esarcho, che hauea fatto publicar quell'Editto, ammonì con sue lettere i fedeli à non contaminarsi nella nouellamente suscitata heresia. L'Editto cagionò ne i Popoli d'Italia sì gran commotione, che cospirati tutti à depor Leone dall'Imperio, & costituire vn altro in suo luogo, appena ne poterono esser rimossi dalla moderatione del buon Pontefice Gregorio: Era però la contention maggior, che alroue nell'Esarchato, doue diuisi i popoli parte in fauore, parte contro gl'Imperiali, ruppero alfine in aperta seditione, nella quale l'Esarcho Paolo con meritata morte diede le debite pene della sua poca pietà. Ma † non per tanto si ritiraua vn passo Leone da i suoi peruersi pensieri; Anzi, entrato già l'Anno di Christo 727. m. 34. d. in Italia Eutichio Eunuo Patritio per nouo Esarcho 6. con ordine di adempir con la morte del Pontefice quel tanto, che à Paolo, & à gli altri di sopra nominati non era potuto riuscite. Eutichio giunto in Napoli mandò vn suo ministro in Roma con segrete commissioni di uccidere il Papa con i principali della Città. Non piacque però à Dio, che lo scelerato consiglio restasse occulto. La onde, venuti i Romani in cognitione della crudelissima trama, si solleuarono contro il Ministro dell'Esarcho con sì gagliarda resolutione, che, se non fosse stato protetto dall'autorità dello stesso Pontefice, il quale per render ben per male non volle permetterlo, l'harebbono ucciso senz'alcuna rimissione. Si collegarono tuttauia insieme con publico Sacramento di non permetter mai, che il Santo Papa fosse ucciso, & deposto, e di difenderlo contro chi si fosse con ogni lor potere fino alla morte. Et allhor fu, come alcuni han lasciato scritto, che alienati i Romani dall'Imperio in tutto, & per tutto peruenne Romà al Romano Pontefice con tutto il Ducato Romano, che consistea in alcune Città, e Castella del Lazio circonuicino, e della prossima Terra di lauoro, Toscana, & Vmbria fino à gli aggiacenti confini del nostro Ducato. 7. Per tal maniera, non solamente riconobbe Roma in quel tempo la sua libertà, e salute dalla fede, e dall'armi

An. Xpi.

727.

6. Lett. O.

7. Sigo. lib. 3

de Reg. It.

armi de Spoletini; ma può anco la Sede Apostolica riconoscere in gran parte dall' medesime mani il libero, & assoluto possesso della stessa Roma, che senza la mirabile vittoria del Rege Salario non sarebbe già stata possente di scuotersi per soggersi al Papa; si così detto habbia-
 25 no il grave piogo de Greci; Ma Eutichio veduti i suoi pensieri de-
 lusi, non solamente saluano il Pontefice dalle sue insidie, ma Roma fatta aliena dal partito, & obediencia di Cesare; se ne passò subitamente à Rauennia con buono esercito; e ridotti quei Popoli con non molta diffi-
 coltà nella solita fede verso l'Imperio, si diede à pensare, come de-
 uesse ordir la vicesione del Papa; sì che gli ne riuscisse l'intento. E contra-
 siderando, che ciò non farebbe mai potuto succedergli fin che non riu-
 inouesse i Principi Longobardi dalla difesa di esso; si deliberò di douerq
 procurarlo con ogni sforzo. Mandò per tanto à tal' effetto l'Imbasciatore
 al Rè Luitprando, al nostro Duca di Spoleti, & à quel di Beneuento; Bo-
 con istruzioni di fare ogni opera, che possibil fosse per indurli ad aban-
 donar la difesa del Papa; e non impedir con le loro armi l'effettò di
 quella risoluzione; ch'intorno alla persona dell' medesimo Imperador
 Leone hauea presa. Accompagnò l'Imbasceria spedita al Rè con grandissi-
 me magnifiche promesse, e quella doi Duchir con ricchi doni, e presenti.
 Appresso Trasmondo furono l'istanze vehementissime; Accettasse volen-
 tierieri l'amicitia, e confederatione di Cesare, che con tanta qual ripua-
 zione gli veniva offerta. Essere in pronto molti motiui, perche non do-
 uesse rifiutarla; l'esserne pregato, l'autorità di chi lo pregaua; l'estimio
 che i Sacerdoti non si auerzassero à contrastarla; ed i Principi; come
 non altro, la ragione del proprio particolare interesse del suo Stato;
 A non Principe conuenir meno, che al Duca di Spoleti la possanza
 del Papa, à niuno più, che à lui appartenente il riprimela. Non esser
 compatibili due potenze così vicine; & essendo parca forza; ch'in pro-
 gresso de' tempi l'vna resti oppressa dall'altra, chiaro vedersi, che se non si
 risiste à principij di quella, toccherà prima à questa di giungere al fine.
 Esser figli il Papa spoderato di Roma, e che douessi aspettare, se non
 che accessione di Roma diuenga in breue tempo il stesso. Aprisse gli oc-
 chi, considerasse, che l'attenersi alla parte più debol non è prudente
 consiglio: s'il Duca di Beneuento, s'il Rè Luitprando, se l'Esarcho, se
 con tutte le sue forze l'Imperadore, com'esser potea facilmente, si vnis-
 sero contro il Pontefice; e contro lui vedesse qual riparo hareb'egli
 contro vn'estrema ruina: Dall'altra parte vnito con esso loro di qual
 possanza harebbe mai da tenerlo? Essere in sua mano lo stabilir per
 26 sempre, ouero per sempre precipitar le sue cose. Po-
 scia questa nego-
 ciazione in gran trauaglio l'accorto Duca, abhorrendo, com'era giusto il
 mescolarsi con l'Empie, certo di vna disgratia se l'ricusaua. Perioche,
 quantunque il Rè Luitprando si fosse dichiarato di non volere entrare
 in lega contro la persona, & interessi del Pontefice, non era peronza
 scolta à Trasmondo l'intentione di lui, che per ageuolarli il cammino ad

Istoria A.

Lib. I. di 8

c. 90. 1.

Istoria A.

8. Anstas

Bib. in Greg.

c. 1. 2. 3.

172. 1. 1.

-847

Istoria A.

Lib. I. di 8

c. 90. 1.

Istoria A.

Lib. I. di 8

c. 90. 1.

vn assoluto Dominio, harebbe abbracciato qualunque partito, che gli ne hauesse facilitato l'effetto, è che perciò non sarebbe stato gran fatto, che si fosse vn giorno collegato co' Greci all'oppressione etiandio della religione, e del Papa, per inuolger nella stessa ruina il Duca di Spoleti, e quello di Beneuento. Mà perche il dichiararsi per quella parte era con molta ragione in concetto di Trasimondo vguualmente ingiusto, e pericoloso, mentre Luitprando almeno in apparenza l'hauea ricusato, Dilibero di non consentire per alcun modo all'empia proposta, e così rimandò i suoi Imbasciatori all'Esarcho con aperta esclusione della domanda; 9. sperando di potere almeno andar temporeggiando per eluder con prudenza le machinationi del Rè, massimamente non hauendo riportato l'Esarcho diuersa risoluzione dal Duca di Beneuento. 1. † **Es. 27** clusa come si è detto, così dal Rè, come da i Duchi l'insolente domanda de l'Imperiali, come loro paresse poco all'astenersi dall'offesa del Pontefice, diliberarono di prenderne la difesa con ogni sforzo; 2. E per ciò fare si strinsero tutti in lega co' Romani, promettendosi gl'vni à gl'altri di non lasciare offenderlo da chi si fosse per tutto quel, che le lor forze ualessero. Questa lega fermata (benche non sò, se con total buona fede) anco dal Rè, aggiunse à Trasimondo molta fiducia, se non di assicurarsi dalla cattiuua mente di lui, almeno di poter ingannarlo con la dissimulation del sospetto; e viuerne per consequenza sicuro almen per all'hora. Poi chesù come non gli pareua di douer temer molto delle sole forze del Rè, così, se ben conosceua, che se si fosse vnito con l'Esarcho, ei non gli harebbe potuto resistere, riputaua nondimeno impossibile, che di tal vnione potesse hauersi alcun probabil sospetto, mentr'era già confederato co' Romani, e co' l' Papa; e tanto più, che nella stessa confederazione era venuto insieme Carlo Martello Maggiordomo, e supremo Governatore del Regno di Francia. † L'Anno seguente, stando le cose, se28 non quiete, almeno sopite per quel, che si è detto, le genti del Rè Luitprando sorpresero con inganno la Città di Sutri. 3. Non sò, se fu perfidia del Barbaro Rè sotto fede di collegato fingere ignoranza, ch'il Ducato Romano, al quale Sutri apparteneua, fosse già alienato da Greci, ò pur se ciò auuenne per opera de Capitani senza saputa del Rè. Quel, che sappiamo di certo, è, ch'il detto luogo fù preso con l'armi, e forze con congiuenza di Luitprando, benche non sia mancato chi (quantunque à gran torto, e contro la traditione de gl'autori più antichi, e prossimi à quel secolo) al nostro Duca Trasimondo habbia attribuito tal fatto. 4. Quaranta giorni fù quella Città ritenuta da Longobardi; al fine de quali il Rè dopo molte istanze, e querele del Pontefice, & à forza di gran doni, si contentò di riconcederla (benche spogliata d'ogni ricchezza) alla sede Apostolica in dono. † Questa restitutione aggiunse gran confidenza à Trasimondo, ch'il Rè non fosse per separarsi dalla comun lega per vnirsi co' Greci, e se ne stava per ciò con animo assai tranquillo, parendo, che à suoi pensieri aspirasse propizia in qualche parte la sorte. Egli prima, che l' Ducato di Roma si desse al Papa hauea ritolta

Anastaf.
Bibl. in.
Greg. 2.

Anastaf.
oue sop.
801. O. d.

Lett. P.

An. Xpi.

728.

Anastaf. &
altri, che si
citeranno
Lett. Q.

Lett. Q.

ritolta Narni à gl'Imperiali, come dicemmo, & occupato il Castel di Gallese, e difeso poi felicemente contro diuersi, e quasi continui tentatiui, che per ricuperarlo gl'aunersarij hauean fatti: 5. E per la sconfitta data alle genti dell' Esarcho appresso al Ponte Salario, si hauea strettamente obligati i Romani, e lo stesso Pontefice; & erane montato in grandissima stima, e reputatione appresso tutto il resto d' Italia, & anco fuori. E se la fortuna inuida sempre à gli huomini di valore, & iniqua distributrice de' suoi premij, nō hauesse al fine troppo incofistamente mutato sembiante, harebbe per auentura non sì stabil grandezza fermate Trasmundo le cose sue, che forse non sarebbono hora le nostre così miseramente abbattute, sì come sono. Mà, che giuochi quasi per suo diperto non fà cen le cose di quà giù la fortuna? e quando mai nella nostra Patria al formontare in alto non furono prossime le cadu-
 30 te? Correua già l'Anno 729. dell'humana redentione, e l'Imperadore Leone fremendo più, che mai contro il Pontefice Gregorio, & ansioso di vendicarsi de' danni riceuti in Italia, e risarcirne le perdite, andaua tuttauia macchinando, come potesse mandarne ad effetto l'intento. E perche ben sapeua, che difficilmente gli sarebbe potuto in ciò riuscire alcun pensiero, se non hauesse hanto dalla sua parte almeno il Rè Luitprando, deliberò di far nuoua proua per tiraruelo. Non era nascosta à Leone l'audità di Luitprando di ottenere l' assoluta Monarchia di tutta la gente Longobarda, e sapeua non meno, che non harebbe potuto aspirarui altrimenti, che mediante l'oppressione de' gl' altri Principi della Nazione, e singolarmente de' i Duchi di Spoliti, e di Beneuento, che con prerogative maggiori non erano soliti di rispettar gl'ordini Regij, nè di riconoscer nel Rè, se non quella semplice souranità, di cui altre volte habbiamo detto. Venne per tanto in mète al maluagio Imperadore, per allettar Luitprando ad vnirsi seco, questo scelerato consiglio, 6. ch'egli somministrerebbe al Rè tutte le forze dell'Esarchato, con le quali, e con le sue proprie vnite insieme, si procurasse l'oppressione delli due Duchi, & all'incontro concorresse il Rè con l'Esarcho vnitamente alla ricuperatione di Roma per l'Imperio, & all'uccisione del Papa. Non fù bisogno di molto gagliarda negotiatione, perche questo partito proposto co'lmezzo dell' Esarcho fosse abbracciato da Luitprando, il quale, posposto ogn'altro riguardo alle proprie conuenienze, senza mirare alle confederatione poco prima stabilita con l'altra parte, subitamente si strinse con l'Esarcho con la capitulatione di sopra diuifara. Egli e ben vero, che, come poi fù dimostrato dall' esito, non crederei, che dentro del suo cuore concorresse di buona voglia à mescolarsi con effetto nell'empietà di uccidere il Pontefice, e tener mano all'oppression delle cose sacre, di Roma; mà tuttauia vi consentì; e quantunque forse con animo di non adempire dalla sua banda, pur nondimeno fù con determinatione anco di farlo, quando non hauesse potuto opportunamente ritrarsene. In così fatta

5. Lett. R.

An. Xpt.

729.

6. Lett. S.

guisa lasciò l'ambizioso Signore acciecarsi dalla sonerchia auidità di far maggiore il suo imperio, che per non perder l'opportunit  di potere eseguirlo, congiurando contro Dio, m  non con buona fede verso gl'huomini, in vno stesso tempo   gl'huomini, &   Dio si rese poco fe-

7. Lett. 7.

dele. Gli   Scrittori delle cose Longobarde 7. han traslasciata ogni menzione di questa, dir  pi  tosto congiura, che lega, non tanto per la solita lor poca accuratezza, quanto per perdonare alla fama del R  Luitprando, Principe della lor gente, e per altro di gr n valore, e degno di molta laude: 8. Non   stata per  pretermessa da altri Autori prossimi ancor essi   quel secolo, m  ben lontani da ogni cagion di adulare, e di detrahere. 9. la fede de' quali habbiamo noi sinceramente

9. Come fu

Anast. Bib.
sop. cit.

1. Lett. X.

2. Lett. Y

seguita, non senza marauiglia, che da Scrittor 1. ben versato nelle antiche memorie, e singolarmente benemerito della nostra Patria, questa risoluzione di Luitprando venghi attribuita al disiderio di meritata vendetta contro il nostro Duca Trasimondo per occasion d' intentata ribellione. Essendo certo, ch' il Duca non hauea mai mancato 2.   quel, che per vso antico de' suoi Predecessori egli douea verso il R , e che per conseguenza altro motiuo non hebbe Luitprando, che di volerlo opprimere per regnar solo. M  non f  mai violenza alcuna senza pretesti.   Fermato con incredibil segretezza l'iniquo patto, mossero per diuerse parti Luitprando, e l'Esarcho i oro eserciti con tanta dissimulazione, che non potendosi penetrare   qual fine, & essendo tanto occulta la lor confederatione, quanto palesi le antiche, e le nuoue cagioni della nimist , teneasi da tutti per certo, che l'vno   danni dell'altro n  fosse vscito in campagna. Il Papa non sospettaua di vn R  catholico cosa tanto sinistra, e' l' nostro Duca, si come anco quel di Beneuento, tutto, che non si fidasse   pieno del R , veggendo nondimeno armato in campagna l'Esarcho stato sempre nemico, non si potea persuadere, che l'armi di Luitprando fossero mai per voltarsi altrone, che contro il medesimo.   Stauano entrambi nulladimeno, come ragion

3. Lett. Z.

volea attenti ad ogni motiuo: anzi al primo auuiso della gi  detta, mossa, il Duca di Beneuento se n'era in persona trasferito   Spoleti, 3 per prouedere insieme co' l'nostro pi  comoda, & opportunamente   comuni interessi. Vi soprauenne poco appresso il R  con tutto il suo Esercito: e con n'era fr  di loro concertato, vi giunse lo stesso tempo anco l'Esarcho con le sue genti, che tolto finalmente il velo all'indisposto trattato, e dichiaratosi per Luitprando, si pose con esso lui sotto la Citt , che niun' altra cosa meno di questa aspettaua.   Reitaron 34 i due Principi all'inopinato accidente confusi d' mente, e privi d'ogni consiglio, gl'i Stati loro disuniti, le prouisioni, e le forze, contro ciascuno de' collegati facilmente bastevoli, disuguali ad entrambi, il Papa, & i Romani colti parimente improuisi, e posti ne' medesime angustie, e da nessun'altra parte alcun sussidio,   speranza Diliberarono per tanto di accomodarsi al tempo pi  tosto, che c  porsi in difesa esasperar

rar Luitprando, e dargli pretesto di offenderli maggiormente. Il Rè si ristringea, che l'vn, e l'altro Duca douesse prestargli omaggio con giuramento di fedeltà, & ostaggi. E benchè questa fosse nouità espressa, e contro gli vsi antichi di questi due Ducati, 4. e potesse con ragione temersi, che tal pregiudicio douesse poi esser come vn grado ad altri pregiudicij maggiori, nulladimeno così Trasmondo, come anco il Duca di Beneuento, cedendo alla presente necessità, condiscesero à farlo 5. Ricuto Luitprando dall'vno, e dall'altro il giuramento pretesto, parti subito di Spoleti con gli ostaggi alla volta di Roma, in compagnia dell'Esarcho, per rendergli l'aiuto concertato alla ricupera-
 35 zione di quella Città, & all'uccisione del Pontefice. Alloggiò con i due eserciti ne' Campi Vaticani, che fino à quel tempo riteneano il nome de Prati di Nerone, e ne restò la Città così sbigottita, che pareva quasi in preda del vltima disperatione. Prouide nondimeno Dio miglior esito di quello, che si aspettua. Percioche, vedendo il prudente Pontefice di non hauer forze bastanti à sostener la mole di due così gran potentati, per ouniare alle vastationi, incendi, e ruine, così delle cose sacre, come delle profane, che apertamente soprastantano, prese consiglio di seguir l'esempio del Duca Spoletino 6. di non resistere con l'armi, mà di andare in persona à Luitprando medesimo, e procurar di ritraherlo dall'intrapresa empietà con pietose persuasioni, soli ue il Sigon-
 ti mezi, & adeguati al suo grado, co' quali i predecessori haneano altre lib. 3. sotto
 volte ammoliti gli animi di Rè molto più barbari, & inhumani. E gli quell' Anno
 riuscì questo consiglio in maniera, che, come il Rè dopo aggiustati i 729.
 proprij interessi à Spoleti, poca brigasi daua di quei dell'Esarcho, così lasciò facilmente piegarsi, in modo tale, che prostrato à piedi di Gregorio non solamente l'assicurò di ogni offesa, mà s'interpose perche perdonasse all'Esarcho, e lo riceuesse nella sua gratia. Così permise Dio con ben giusto castigo, che al maluagio Greco si come ad autore dell'empia sceleraggine, non riuscisse l'intento, mà che solo seruisse col suo consiglio, & aiuto per satellite di vn Rè sempre nemico per
 36 fargli acquistar noue forze con l'oppressione di due poteti Signori. L'extorto giuramento accrebbe hell'animo di Trasmondo vehementissimi stimoli di risentirsi agramete còtro gl'Imperiali, e di vendicar la sua Dignità nell'antica prerogatiua, quado glie ne apparisse aperto quel l'adito, che la costitution delle cose gli prometteua. Et era veramente ben certo di douersi vedere in Italia non molto tardi noue turbationi, mentre lo Imperadore quato più vedea restar i suoi disegni scherniti, tanto s'infuriua di vanraggio, non cessando di fulminar reiterate
 prouisioni 7 per la distruzione delle Sacre Imagini, e de' fautori del douuto culto di quelle. Mori in questo il Santo Pontefice Gregorio secondo, entrato già l'Anno di Christo 731. per la cui morte sospese Leone le risoluzioni più violente, con speranza di poter forse trovare minor rinitèza nel successore; mà poiche vide, che il nouo Pôtesice,

come nel nome, che portò ancor'egli di Gregorio, così nella costante difesa della religione si mostrò in tutto conforme al Predecessore, lasciò il freno in gnisfa tale al furore, che dopo hauere applicato al suo erario alcune rendite, che la Chiesa Romana possedeua in Sicilia, mandato in esilio vn Legato Apostolico inuiatogli dal Papa per ritirarlo dalla sua ostinata perfidia, mandò anco vn grosso stuolo di gente cōtro il Papa medesimo, e contro Roma, e'l resto d'Italia alienato dalle sue parti, hauendo preparata per la medesima spedizione vna buon' Armata nell' Adriatico. Attendea **†** Trasimondo i progressi dell'imminente **37** turbolēza con auiso, che quella donesse somministrargli opportunistima occasione di vnirsi co'l Pontefice, e co' Romani, sperando, che, se pochi anni prima hauea solo con le sue forze castigato il perfido Greco, molto meglio gli riuscirebbe vnito con gli altri, il prender vendetta della prossima passata congiura. Mà perche l' Armata sudetta per vn sinistro temporale restò sommersa, ò per altra cagione da Scrittori taciuta, suauì per all' hora tutto il romore in vn subito, e fù prolungata à Trasimondo l'occasione, che speraua, di vna bramata, e speciosa vendetta. **†** Mà il Papa nondimeno, vditte le temerarie risoluzioni di Leo- **38** ne, benchè non gli occorresse preparar l'armi temporali contro i di lui motini di guerra già sospesi, non tralasciò già d'impugnar le spirituali

An. Xpr.
732.
8. Lett. Dd. contro l'empietà del medesimo più che mai contumace. La onde, correndo già l'Anno 732. dell'humana salute, conuocò in Roma vn Concilio di molti Vescouì delle nostre parti d'Italia prossime à Roma, 8. nel quale, confermata la catholica traditione intorno al culto, & vso delle sacre Imagini, furono condannati, e sparati dalla comunione de' fedeli i distruttori, e profanatori di quelle. In questo Concilio, si come

9. Lett. Es. non dubito, che interuenne con gli altri il Vescouo di Spoleti, 9. così mi è forza non senza dispiacere, e marauiglia insieme tacerne il nome; con ciò sia che dopo Felice, il quale, come di sopra si è detto, tenne la Sede Spoletina per gl'anni di Christo 680. non si ritroui affatto per vn secolo intiero alcuna certa memoria de' gl'altri Prelati, che à Felice succedettero, fino à Teodato secondo, di cui à suo tempo diremo, il quale sedè intorno all'anno 780. La cagion non presumo sia stata già altra, se non, che, mancata in questo tempo la santità della vita, che ci hà trasmesso i nomi di quei primi Santi Pontefici fino alla nostra memoria, mancò insieme à questi, de' quali non habbiamo notizia in vn barbaro, & incurioso secolo ogn'altro schermo per ripararsi dall'obliuione contro l'ingiurie di vna età così lunga: poiche del resto, quantunque non si sappiano i Nomi di trè, ò quattro, che trà Felice, e Teodato s'edero, eccetto forse solo vno, è però certo, che non restò in detto tempo interretta la serie de' Vescouè Spoletini, sì perche non è ragion, che lasci crederlo, mentre in quel secolo fù la Città nel più florido stato, c'habbia hauto già mai, come per ritrouarsene indubitate memorie, 1. della Chiesa di Terni, che priua in quello

Nello secolo, e per molti altri appresso del proprio Pastore, del c. mpo
 medesimo, c' hora stiano correndo, e per lo spatio seguente di oltre
 à 500. Anni da i Vescoui di Spoleti fu governata. Esasperato f' acer-
 39 hamente Leone per le nuoue censure fulminate dal già detto Conci-
 lio, e non potendo soffrir, che Roma perduta da lui con tanto discapito
 di reputatione, e di forze, fosse ritenuta dal Papa così senza contra-
 sto, ò turbolenza veruna, si diede di nouo à macchinare contro
 l'istesso, & à pensar con ogni studio, come potesse insieme, ò riporre
 sotto il suo giogo i Romani, e prendere almeno contro di loro alcun *An. Xpi.*
 segualato risentimento. E come huomo veramente peruerso, veggen- *733.*
 do, che le cose d'Italia hauean preso piega da non turbarli così presto,
 tenne per più anni chiuso nel petto il rancore, attendendo co'l tempo
 40 occasione opportuna di effettuar suoi disegni. f' Nel corso de' quali,
 essendo l'Anno 733. mancato per morte il Duca Romoà do di Bene-
 uento, & hauendo lasciato successore Gisulfo suo figlio ancor fanciul-
 lo, il Rè Luitprando per esercitar in quel Ducato l'assoluto dominio,
 al quale aspiraua, con pretesto, che per la poca età non fosse Gisulfo
 capace di quel gouerno, tutto che fosse figlio di vna sua sorella, lo spo- *738.*
 gliò dello Stato, e costituì Duca vn altro suo Nipote chiamato Gre-
 gorio. Essendo questi poi morto intorno all' Anno 738. fù da Bene-
 uentani assunto al lor Ducato in suo luogo Godescalco 2. senza saputa
 del Rè, e senza fare altrimenti alcun caso della sua autorità secon- *2. Lett. Gg.*
 do l'antiche prerogative pretese sempre da quel Ducato, e dal nostro,
 41 come più volte habbiam detto. f' Sentì Luitprando amaramente quel
 fatto; e lo scelerato Leone, che, secondo habbiam riferito, staua atten-
 to ad ogni occasione di accender fuoco, riputò questa opportunissima
 per potere eseguirlo. Fece dunque trattar con Luitprando nuoua
 amicitia, e dandogli ad intender, che così il sudetto Duca di Beneuen-
 to, come il nostro di Spoleti, intanto osauano fargli contrasto, in quanto
 veniuano fomentati dal Papa, lo concitò contro l'istesso Papa in ma-
 niera, che pensò di non douer lasciar per cos' alcuna di opprimerlo. 3.
 Così quel medesimo Luitprando, il qual pochi anni prima, ò con vera *3. Lett. Hh.*
 compunzione, è con falsa hipocrisia mostrandosi pentito dell'iniqua
 confederazione detta di sopra, era stato veduto deporre al Sepolcro di
 S. Pietro con tutte l'armi il manto stesso, e la corona Reale, per vn'in-
 sana cupidità di opprimer due Principi della sua natione, s' indusse ad
 2 a mar di nouo contro la Chiesa, perduta ogni reuerenza alle cose sa-
 cre, e posto in non cale ogni rispetto del Dinno giuditio, che con giu-
 sto gattigo della perdita del Regno nel figlio, ouero nipote, gli sopra-
 42 staua. f' Risoluto dunque di spingerli all'oppressione di Roma con
 tutte le forze, ordinò al Duca Trasimondo di Spoleti, e Godescalco di
 Benevento, che douessero esser presti ad ogni cenno con le lor genti
 per quell'impresa. Volle forse con tal comando esercitar quell'assolu-
 ta autorità, che sopra loro pretendea di stabilire; ò pur pretese alie-
 nari

- An. Xpi.* uali dall'amicizia del Pontefice, e de Romani per finirli vn giorno di opprimere senza difesa, e per hauer pretesto di voltarli lor contro in caso di rinitenza. 4. Cominciua ¶ già l'Anno 739. di graue ricor-
739. danza alla nostra Città non men, che à quella di Roma: Perciò che ⁴³
4. *Greg. 3.* nelle lette. Trasimondo, vdito l'empio comando, si come quegli, che di buona vo-
- lette. li. re citate. glia non harebbe vbidito ad alcun' altro, quantunque honesto, riputò quella occasione molto à proposito per vendicarsi nella libertà, che pretédea, del suo Stato. E nō era per certo il discorso senza ragione, mētre cō tãto buona faccia potea negar d'ingerirsi in così bruera sceleraggine, e nello stesso tempo, con fare il suo douere, harebbe insieme obligati i Romani, e'l Pontefice à prendere all'incontro la sua difesa Rispose per tanto al Rè, che si come nessun' obligo, ò giuramento potea costringerlo à mouer l'armi in oppressione di S. Chiesa, ch'egli, come Christiano, e Catholico riconoscea per sua madre, e da cui hauea riceuto la fede, e speraua la salute, così non intendea per alcun modo di farlo. Non hauer egli occasione alcuna di nimistà con quella, ne co' suoi Popoli, anzi haue patto con essi di confederatione, e di pace, qual non solamente non pensaua di romper co' i fatti, mà ne violar pur co'l sospetto. Esser sicuro, che vn Rè d'intention così retta, non sarebbe mai per riceuer disgusto da renitenza sì honesta: & in ogni caso, esser risoluto di spiacer prima à Luisprando, che à Dio. Cō l'esempio del Duca di Spoleti 5. allo stesso tuono rispose parimente qual di Beneuento, ricusando con franchezza ancor esso voler venir contro la Chiesa, e seguissene quel che potesse. ¶ La resolution d' ⁴⁴
5. *Lette. II.* i due Principi, che al Rè quantunque se ne fingesse, non venne nuoua, ne forse fù ingrata, gli confermò affatto il pensiero nell'imbeuuto sospetto, che i medesimi co'l caldo de i Romani, e del Papa se gli mostrassero, (com' egli dicea) contumaci, e rebelli. Per questo, e per effettuare vna volta la tanto tempo meditata oppressi, ne di entrambi, diliberò di non lasciar passar sì bella opportunità da colorirne il pretesto. Et hauendo in punto vn potentissimo essercito 6. già preparato per la fation, ch'hauea in mente, con quello si spinse in persona verso Spoleti alla distruttione di Trasimondo, per aprirsi con essa il camino à quella di Roma, dopo le quali poca difficoltà gli sarebbe restata contro il Duca di Beneuento. 7. Trasimondo ¶ veggendo così ⁴⁵
6. *Biond. l. x.* grande impeto alla sua volta, e non potendo dubitar della mala volontà dell'Esarco, e della scoperta intelligēza rinouata co'l Rè Luisprando in ordine alla depressione delle sue cose, nō giudicò di douere auenturarsi cō le sole sue forze, e molto meno di lasciarsi ferrar nella Città, mà accompagnato da quel maggior numero de suoi più fedeli, ch' in quel procinto stimò conuenire, se ne passò prestamente à Roma, sperando douer ritrovarui fidato rifugio, e riportar dal Pōtēfice quel soccorso, che alla presente sua fede verso di lui, & al fresco merito di hauer con sì pronti aiuti protetto il Predecessore, era giustamente

douuto. Il Papa co'l comun consiglio, e consentimento di Stefano Duca di Roma, e di tutti gl'altri capi di quel Ducato, riceuè di buona voglia Trasimondo sotto la sua fede, e l'assicurò, che non si sarebbe ritirato dalla sua amicitia, e confederatione, per conseruation della quale esso Duca si haueua tirata à dosso così gran mole di guerra. Mà non parendo, che potesse stabilirsi del tutto sincera amistà senza leuare affatto l'origine de' disgusti, che per cagion del Castel di Gallese tenuto da Trasimondo, & appartenente al Ducato Romano, potean restar viui, condiscese il Duca à renderlo, sì come fè con effetto, mediante vna ricca ricompensa, che per ragion di concordia gli fù data all'incontro di buona somma di danaro, acciò cessando l'occasione delle continue contese, ch'erano state gran tempo frà le genti di quel Ducato, e del nostro, cessassero insieme tutti i sospetti, e nè restasse l'vnion più sicu-

46ra. 8. † Ginno Luitprando à Spoleti, come ritrouasse la Città spro-
ueduta di difesa, e senz'ordine di resistere, così senz'alcun contrasto, vi
entrò; e ridottala in suo potere col resto del Ducato, nè fè Duca Hil-
derico suo Nipote con le conditioni, che più giu parvero conformi all'
intento di soggiogarsi il Ducato, priuatone l'absente Trasimondo di
fatto. Fù quel giorno alla nostra Città vno de i più lugubri, che da
molti anni à dietro hauesse prouati, non solamènte per il rispetto di Tra-
simondo. che come Principe di gran valore, e di generosi pensieri, ha-
uea già cancellata ogni trista memoria del primo ingresso al Ducato,
& acquistate tenacemente le volontà de' suoi Popoli, mà anco per ve-
dersi in mano di nouo Signore, che obligato al Rè non meno per be-
neficio, che per sangue, non era dubbio, che sarebbe stato sempre di-
pendente da ogni cenno di quello.

47pendente da ogni cenno di quello. 9. Mà † Luitprando, hauendo da-
ro ordine alle cose di Spoleti, fece intendere al Papa, che douesse con-
segnare in sua mano il Duca Trasimondo, minacciandogli aspra guer-
ra in caso, c'hauesse ricusato di farlo, e che l'harebbe cauato à forza
d'armi fin di sotto le ruine di Roma, quando senza contrasto non se gli
desse. Parue del tutto irragionevole questa domanda al Pontefice,
giudicando non conuenire alla fede, e dignità sua dar in poter del co-
mun nemico vn Principe così benemerito di Roma, di tutta la Chie-
sa, che sotto sigortà di confederato si era posto in sua mano, come in
sicuro riconero. Et essendo anco i Romani venuti in risoluzione di
douer prima soffrir qualunque danno, & eccidio, che commettere vn
mancomento sì grande, com'era tradire vn Principe collegato sotto la
publica fede, rispose à Luitprando, che non potea nè douea per alcun
modo condiscendere à tale istanza; e che però fosse certo, che non ha-

48rebbe mai con pace cauato il Duca dalle sue mani. † Non occorre
altro col barbaro Rè, perche indelebilmente se gli fissasse nel cuore
qual, che l'Imperador gli hauea suggerito dell' intelligenza del Papa
con Trasimondo, e con l'altro di Beneuetto. Laonde, parendogli già di
hauer ben'aggiustato il pretesto da mouersi à danni di Roma, e dell'

istesso

8. Lett.
ILDER
DVCA
XII.

9. Lett. Ll.

1. Lett. Mm.

istesso Pontefice, senz'altra dilatione partì di Spoleti, e si condusse à quella volta con tutto l'esercito. 1. Entrato † ne' confini del Ducato Romano, non perdonò ad alcun danno, soltraggio, dando il guasto per tutto, e conducendone gran numero di prigionieri. Et hauendo insieme sorprese nel camìno le Città di Amelia, di Orte, di Polimarzo, e di Bleda, lasciata in ciascuna di esse gagliardo presidio, si portò finalmente sotto le mura di Roma. Non ritrouò sprouista quella Città, come hanea ritrouata la nostra, perche i Romani con vn poco più di tempo, e con hauer veduto il successo di Trasimondo, hanean posta, insieme più quantità di gente, che fù possibile, e quella introdotta con vettouaglie, e monitioni dentro di Roma, si erano posti con buon animo alla difesa. Luitprando, veduta la resistenza, e la difficoltà di entrarui per forza, vi si pose con tutte le sue genti ad assedio, minacciando l'esterminio della Città, se si aspettaua l'espugnatione senza la consegna di Trasimondo. Gl'assedati risoluti, come dicemmo, di non maccare al Duca, tollerauano coraggiosamente tutti gl'incomodi, sprezzando con valore ogni minaccia, e pericolo, in tanto, che l'empio Rè, hauendo in sua potestà la Chiesa di S. Pietro ne' campi Vaticani, che non era cinta in quel tempo dalle mura della Città, la diede per onta in preda de' suoi soldati, che senz'alcun riguardo, spogliatala di tutti i suoi tesori, & arredi, la ridussero quasi ad estrema disolatione. † Que-

2. Lett. Nn.

sta empierà molto più, che non facean tutti gl'altri incomodi dell'assedio, mosse il buon Pontefice Gregorio ad implorar per sue lettere 2. aiuto da Carlo Martello, eshortandolo, che come Principe christiano veramente, e pietoso, si condolesse de' gl'oltraggi, ch'il Rè de Longobardi facea alla Chiesa, e volesse porger soccorso alle inique oppressioni, ch'esso Gregorio con la Città di Roma dal medesimo Rè era costretto à soffrire. Carlo s'interpose efficacemente per mezo de' suoi Legati. E Luitprando, mediante l'interpositione di sì gran Principe,

3. Sigo. li. 3. de Reg. lt.

per altro anco suo amico, disciolse subitamente l'assedio; 3. il che forse anco per se medesimo haria fatto; perciocche, soprauenuti i calori della Canicola, e non aprendosegli congiuntura di poter vincer la sofferenza de' gli assediati, non era opportuno il tener le genti in campagna sotto il Cielo di Roma in quella stagione pernicioso, e che già andaua sentendo alla sua prooria persona poco propitio. Disloggiato dunque l'esercito, si ricondusse con quello prestamente à Pavia

4. Sigo. d. lib. 3.

entrato il mese di Agosto 4. ritenendo però le quattro Città sopra dette, e l'animo come sempre sinistramente disposto verso le cose di quest'Ann. Trasimondo. † Partito Luitprando, subitamente con l'opportunità del tramandato esercito nemico, venne all'istesso Trasimondo in pensiero di far ritorno al suo Ducato, e racquistarlo per forza d'armi; 5.

5. Lett. Oo.

E comunicato il consiglio col Papa, co' Romani, e col Duca Godescalco di Beneuento, concorsero tutti con prontissime volonà ad aiutaruelo. Perciocche il Pontefice intendendo di dover continuar nella

grata

grata co'rispondenza verso vn Principe così benemerito, giudicaua
 espediente, in ordine anco alla comun difesa, di vederlo reintegrato
 nelle sue forze, & hauea pensiero, che, quelle recuperate, gli darebbe
 il Duca all'incontro il suo aiuto per la ricuperatione di Amelia, e de
 gl'altri trè luoghi, che il nemico Rè teneua occupati. I Romani oltre
 à queste ragioni erano anco incitati dall'odio verso Luitprando, e dal
 disiderio di prendere risentimento delle prossime ingiurie: E Gode-
 scalco, essendo, come suol dirsi, nella medesima Naue con Trasimondo, e
 sottoposto allo stesso infortunio per le stesse pretensioni, che Luitpran-
 do hauea ugualmente contro di lui, stimò proprio interesse il souueni-
 re all'amico per istabilirsi tanto più fermo riparo ne' suoi bisogni, e
 52 per tor via vn'esempio perniciosissimo per le sue cose. † Posto per
 tanto insieme vn poderoso esercito parte de nostri Spoletini, parte di
 quei di Beneuento, e parte (che fù la maggiore) di gente assoldata
 nel Ducato Romano, sù dato il generalcomando di tutti all'istesso Tra-
 simondo, à cui l'impresa principalmente apparteneua, con diliberatio-
 ne che si douesse inuadere il Ducato da due parti, e che per l'vna do-
 uesse entrar Stefano Duca di Roma con parte delle genti, e per l'al-
 53 tra Trasimondo co'l resto. Era † il Ducato Spoletino amplissimo à
 marauiglia in quella stagione, e stendea la lunghezza de suoi confini per
 ogni parte sopra molte Prouincie. Conteneua principalmente tutta
 la regione dell'Vmbria antica, * con gran parte della Sabina, inclu-
 dendo la Città, e territorio fertilissimo di Riete, 6. cominciando
 dalle fonti del Teuere fin doue nel Teuere stesso entra l'Aniene, tolto-
 ne, solamente alcune poche Città, le quali ò erano soggette al Ducato
 Romano, ò occupate dal Rè Luitprando, sì come Amelia. Dalla ban-
 da di ponente si stendea sopra non poca parte della vicina Toscana, 7.
 e da mezzo giorno, e leuante sopra i Peligni, ò Valer, sì intorno à Sul-
 mone, abbracciando i Mrfi, & i Forconienfi habitatori del paese, doue
 hoggi è l'Aquila, cò quei della Città della Penna, e co' Popoli, ò Mar-
 ca di Theate, e con altri popoli già Feretani, hoggi Apruzzesi per lun-
 go tratto d'intorno, & oltre al Fucino Lago. 8. Dalla parte di tramò-
 tana si stendeua dal Teuere per tutto l'Appennino fino à i termini del-
 la Flaminia, ouero Esarchato di Rauenna, 8. à i confini del Piceno, 9.
 comprendendo i Camerti, †. e la Città di Ascoli co' vn ampio Con-
 tado, che à quella apparteneua, e con l'aggiacente regione bagnata dal
 Tronto: 1. Popoli tutti per numero, per opulenza, per valore, e per la
 grandezza del tratto, che ò cupauano, di grandissima stima, e che costi-
 tuivano vn Principato altrettanto nobile, e poderoso, quanto ampia-
 54 mente co' suoi confini per lo mezo d'Italia si dilataua. 2. In † esecu-
 tione adunque di quel, che si era determinato, se n'entrò co'l maggior
 nerbo dell'esercito Trasimondo per i Peligni, & i Marsi, e con incredi-
 bil felicità co'l solo terror dell'armi, giunto con l'auttorità del suo no-
 me ridotti que' popoli nell'antica soggectione, & obediENZA, passò

*. Sigon. l. 1.
 e si è detto
 sopra nel
 lib. 11.

6. Lett. Pp.

7. Vedi sop.
 lib. 11.

8. Lett. Qq.

9. Lo scrine
 il Biond. d.
 li. 1 Dec. 2.

†. Lett. Rr.

1. Lett. Ss.

2. Lett. Tt.

in Abruzzo sopra i Pennesi, e quei di Forconio, che parimente attergiti dal grosso apparecchio, ch'ei conduceua, come che anco molto operasse la naturale inclinazione, che sempre i Popoli conseruano verso i primi Signori, senza contratto tornarono à soggettarfegli. Sotto lo stesso tempo, entrato il Duca Romano per la Sabina, tutta la parte di quella, che apparteneua al nostro Ducato se gli rese, e forse non contro voglia, per Trasimondo. Seguirono l'esempio con volontà non diuersa anco i Popoli Reatini; Di che Trasimondo auisato, posto buon ordine alle cose nelle Prouincie da se racquisite, subitamentè se ne passò à Riete ad vnirsi co'l Duca di Roma, e quindi con esso lui, e con tutto l'Esercito vnito s'inuiò con buon'animo, e con ferma speranza di non men prospero euento verso Spoleti. Giunseui senz'incontrarfrà via resistenza, che gl'impedisse vn sol passo; per cioche i Popoli bene affetti, disiderando anzi, che nò il ritorno di lui, non si moueano per se stessi à fargli contrasto, & Hilderico, che douea mouergli, à gl'auisi de' narrati progressi, era restato confuso, e perturbato in tal guisa, che, douendo prouedere à cento cose in vn punto, non daua però la mano ad alcuna; mà nel repentino pericolo, come perduto d'animo in'esperato per l'età, non bene ancora istrutto dell'humor del paese, malne duto da sudditi, e peggio sofferto, ne potea fidarsi de gl'altrui consigli, ne sapca prender de proprij, lieto all'incontro a' Popoli il noie di Trasimondo, e dopo la fama de i primi successi facile al medesimo ogni cosa. Aggiunfesi alla sventura d'Hilderico, che le genti del Rè, nelle quali haria solamente potuto confidare, s'incontrarono ad esser lontane; e nel mese di Decembre, che all'hor correa, era impossibile il farle mouere à tempo, non che tornare; egli fù parimente di pessima congiuntura vna graue indispositione, nella quale appunto in quei giorni il medesimo Rè era caduto, e ridottone così vicino à morte, che i Longobardi, disperando della sua salute, haueano già costituito Rè Hildebrando suo figlio, ò nipote, che fosse.

9. Figlio di po ad vn intempestiuo interregno. † Hor mentre per le narrate ca
 1. 9. in quest' gioni irrefoluto, e mal prouito Hilderico, nè di ceder prendena parti-
 Ann. presso to, nè di difenderfi, giunse, come habbiam detto, con tutte le forze del-
 il fin. Nipo- la sua lega Trasimondo à Spoleti. E come che ad vn'Esercito, che
 te il Sigon. co'l solo grido se ne venia vincitore, sarebbe stato mal'agenole il far
 lib. 3. resistenza in vna Città anco infesta, non fù possibile ad Hilderico tra-
 4. Letr. Vv. tenergli, non che vietargli l'entrata in quella di Spoleti, 4. nella qual
 Trasimondo hauea così gran parte nell'amor de Cittadini, com'egli
 nell'odio. Nell'ingressò de Nemici, Hilderico, ò che volesse come
 buon Cataliere perir con l'armi in mano, e per ciò tentasse alcuna
 difesa, ò che nel primo tumulto non potesse esser ritolto al furor del-
 le Soldatesche, ò che i Romani, e facilmente anco lo stesso Trasimondo
 ripirassero la sua morte parte di vendetta contro l'ingiurie riceute
 dal Zio, ò per qualunque cagione, e maniera, è certo, che vi fù morte,

e costretto à lasciàr con la vita l'infellicemente preso, e breuemente posseduto Ducato. 5. † Rientrato Trasimondo in Spoleti, seguí senza rinrenza il resto del Ducato la fortuna del Capo; Et egli reintegrato con maggiore stima nello stato, partiti i Romani, e quelli di Beneuento, si pose à munir la Città, e prouedersi contro gli sforzi, che dal sempre infesto, & allhor più che mai irritato Luitprando, e dal suo 57 successore senz'alcun dubbio aspettaua maggiori. Era † entrato già l'anno di Christo 740. e Luitprando, come portaua vna sinistra Stella di Trasimondo, guarito della sua mortale indisposizione, hauendo, per confermar co'l suo il giuditio del Popolo, dichiarato suo Còpago nel Regno il già detto suo figlio Hildebrando, come prima potè, applicò l'animo à risentirsi con aspra vendetta còtro i Romani, e contro Trasimondo per la narrata ricuperatione del Ducato Spoletino. Era però maggior lo sdegno del barbaro contro i Romani, sì perche Trasimondo hauea finalmente procurato il ritorno alle cose sue, là doue quelli si hauean preso briga dell'altrui, che à lor non credeua egli, che per alcuna ragione appartenessero, sì perche essi hauean concorso à quell'impresa con forze maggiori, senza le quali non si sarebbe mossa, non che vltimata. Laonde risoluto di ritornare à danni di Roma cò maggiore apparecchio dell'altra volta, e dubitando di non venirne impedito con l'armie, con l'interposizioni di Carlo Martello, come nella spedizione dell'anno precedente haueua sperimentato, pensò prima di mouersi, douer preoccupar l'animo di Carlo per veder di disporlo à fauorir la sua parte, ò starli almen neutrale, e senza fraporre à suoi disegni nuouo impedimento, ò contrasto. Diede dunque parte à quel Principe di tutto il successo, formandosi le ragioni à suo modo, & esagerando con false soggezioni le colpe di Trasimondo, e l'ingiurie, che dal Pontefice, e da Romani pretendeua di hauer riceute, che non toccando à loro il riueder quel, ch'il Rè de' Longobardi disponga sopra i Ducati di Spoleti, e di Beneuento, senz'alcun giusto motiuo, mà solamente per odio, e liuore contro di lui, si erano posti à fomentar la contumace-ribellione di entrambi que' Duchi. Che, negandogli i medesimi, contro il debito de' buoni Vassalli, la douuta ricognitione, & obediènza, & hauendo esso per ciò vltimamente priuato del Ducato quel di Spoleti, e darane inuestitura ad vn suo proprio Nipote, lo stesso Duca, presa baldanza da' seditiosi, e torbidi consigli del Papa, e de gl'altri principali del Ducato Romano, con le forze somministrategli da gl'istessi, hauea hauuto temerità di ripeter lo Stato con l'armi, ponendosi sotto i piedi l'auttorità del suo Rè con tutte le leggi, e ragioni; e che hauea la fortuna arriso talmente à così gran fellonia, che gli era riuscito di rientrarui ad onta del suo Rè stesso, e con l'ecisione del Nipote legitimamente inuestitone, occupando tuttauia quel soglio, che pria con l'infedeltà, e poscia con l'effusione del regio sangue hauea bruttamente macchiato. Hauer destinato prenderne

con giusto castigo la donata vendetta; Non hauer con fidenza di poter farlo senza domar prima i Romani; Hauere in animo di tentarli; supplicar la sua grandezza à fauorir la giustitia della sua causa, ò lasciarlo almeno operar liberamente con la forze. Esser causa comune à tutti i Rè il poter castigarè i suoi Vassalli; considerasse il mal' esempio, che del contrario seguirebbe alla Corona di Francia; E come sentirebbe egli, s'vn altro Principe gli vietasse all'occasioni il risentirsi co' suditi. Douersi i Rè dar la mano in cose, che à tutti loro possono accadere, e ch'egli così speraua da vn Principe tanto prudente. 6. Carlo prestando intiera fede alle ben composte calunnie di Luitprando, 7. e riconoscendoseli anco tenuto per hauerne riceuti pronti fossidi contro i Saracini, che dalla Spagna per que'tempi occupata da' loro scorreuano ad infestar le terre anco di Francia, 8. determinò di non mouersi contro lui in aiuto, ancorche fosse stato della Chiesa, e del Papa, e gli ne diede risposta con apertissima intentione. 9. Onde parendo à Luitprando di hauer le spalle ben sicure da quella banda, apertasi già intanto la nuoua stagione, non vi frapose altro indugio. Mà dopo hauer con vn grosso Esercito fatte deprestar nelle parti di Rauenna, e porre à ferro, & à fuoco tutte le sostanze destinate per vso delle Chiese de' poveri, si passar le stes'se genti à danni di Roma, con ordini asprissimi, e con inuiare all'a medesima volta doppi rinforzi per apportar guerra più fiera, e render men possibile la difesa. 1. Gl'Autori delle cose di quel tempo pretermettono quasi ogni mentione di questa seconda mossa di Luitprando contro di Roma, se non quanto la confondono con quella dell'anno precedente già di sopra narrata; 2. Habbiamo nondimeno dell'vna, e dell'altra separata notizia nelle memorie di Gregorio terzo, 3. che allhora sedeuà; Mà come tali memorie non consistono in altro, che in vn succinto raguglio dato di quelle occorrenze à Carlo Martello per riportarne fauore, così non ci danno quell'esatta notizia di tutti i particolari, che ci habbano data, se fossero state composte per trasmettersi à i posteri. Non potrei per tanto asseuerar con certezza, che cosa alla detta spedizione del Rè facesse, ò lasciasse di far Trasmondo; Mà dal saper, che poco appresso egli riceuè da' Romani prontissimi aiuti contro gli sforzi del medesimo Rè, come appresso soggiungerassi, non sarà temerario l'assertare, ch'in qualunque maniera non mancò in parte alcuna à quel, che per lui si douea. Quel nondimeno, che stimerei più simile al vero sù, che non sapendosi doue Luitprando fosse precisamente per andrizzar le sue armi, e se fosse per inuadere il Ducato Spoletino, ò per quel di Roma, conuennero i Romani con Trasmondo, che ciasseno prouedesse alla sua propria difesa; Consiglio tanto peggiore, quanto sono più facili à spezzarsi le forze diuise, che l'vnite. E ben mostrarono gl'effetti il poco accorgimento della mal fondata diliberratione; poichè le genti di Luitprando entrate prima nel Ducato, e

frà gl'altri notabili danni, che vi serono, lasciata distrutta la Città di Foligno, se ne passarono poi nella Prouincia, e giurisdittione Romana, e la posero in terribil conqasso, lasciando fieri segni douunque arriuanano; E fattasi la strada sopra le ruine di tanti popoli fin sotto le mura di Roma, dopo hauer dato il guasto alla campagna, e fattiui prigionieri molti Nobili, che per dispregio fecero auco tofare, e vestire alla Longobarda, si accamparono di nuouo ne' campi Varicani, non hauendo trouata così piana l'entrata nella Città. 4. Si rinouò l'assedio con strettezza maggiore dell'altro, essendosi aggiunta à gl'antichi rancori l'entà nouella della passata ripulsa. 5. I Romani si manteneuano con buon coraggio; e benchè da' nemici venissero scherniti del ricorso fatto al Martello, non perdeuano però la speranza di douer riportarne sanore tuttauolta, che fosse dis'ingannato delle cose finalmente soggeritegli dal Rè Luitprando; che perciò il buon Pontefice dopo hauer sofferto con tolleranza infiniti disagi, veduta di nuouo spogliar da' barbari la Chiesa di S. Pietro del poco, che li mesi passati vi hauean lasciato, e distruggerne parte, 6. deliberò di mandare in Francia due suoi Legati per mouer Carlo al soccorso di così graui oppressioni. Accompagnò i Legati con sue lettere, nelle quali dopo hauer rappresentati i mali, che si soffriuano da Roma, da se, e dalla Chiesa, facena piena fede della falsità de' pretesti, onde Luitprando si era mosso ad apportarli; che i Duchi di Spolerti, e di Beneuento erano à torto perseguitati dal Rè, non potendo il medesimo oppor loro altra cosa, se non solo, che l'anno precedente hauean ricusato di vnirsi con esso à danni di S. Chiesa; che non haueano negato già mai, nè meno negauano quel, che portauano gl'vsi antichi de' loro Ducati; che per consequenza non era vero altrimenti, che i detti Principi fossero da esso Pontefice fomentati contro le ragioni del Rè, mà solamente difesi dall'ingiurie, che per non venir contro la Chiesa si hauean tirate addosso dalla praua intentione di Luitprando. Mà Carlo, ò che non desse quel credito, ch'era giusto alle vere ragioni di Gregorio, ò che facesse vista di non restarne appagato, per non mostrar di esser stato troppo facile in dar credenza alle prime informationi, ò che riputasse effetto di non buona corrispondenza mostrarsi auerso à così viui sentimenti di vn Rè benemerito, non si mosse altrimenti, e l'assedio di Roma si andò continuando sempre con maggiore asprezza, e vigore, finche resa di nuouo la Campagna intollerabile, furono i Longobardi costretti à ritirarsi la seconda volta senza profitto.

4. Lett. Ccc.

5. Lett. Ddd.

6. Lett. Eee.

RIPORTI DEL LIBRO XIII.

A. Il Monastero di S. Pietro di Faruoldo Secondo Duca di Spolerti al tempo del Rè Luitprando, si hà

hà da Antichissimi Monumenti, che noi habbiamo hanti per le mani in forma autética, della stessa Abbatia. E da Seuero Mineru. lib. 1. cap. 6. De Reb. Spol.

Onde si correggerà la tradizione di alcuni, che attribuiscono la detta fondatione al primo Faroaldo, il quale, se non fu Gentile, fu certamente per lo meno Ariano. Al secondo Faroaldo assegna parimente la fondatione sudetta, il Leoncill. De Ep. Spol. in Felice, e non può dubitarsene per quel, che ne scrive Paul. Diac. 1.6.c.44.

B. Paul. Diac. lib. 6.c.44 & Sigon. lib. 3. il quale pone i principij di questo Duca sotto l'Anno 718. c' hora scorriamo.

C. Dalle lettere della concessione, che questo Principe fe al Monastero di Farfa della Chiesa di S. Gerulio, portate dal Leoncill. nel luogo, che appresso si citerà.

D. Da gl' Antichi Registri dell' Abbatia di Farfa, ne quali si hanno le lettere Ducali di questa Concessione riferite dal Leoncill. De Ep. Spol. in Felice. E dalla Chron. Farf. di Greg. Monac. fol. 91.

E. Apparisce da i citati Registri di Farfa in molte concessioni di questo Trasimondo, e de gl' altri Duchi di Spoleti, appresso il Leoncill. oue sop. e l' attesta parimente il Pracefch. ne' m. s. di Spol. f. 219. E si vede anco nelle lettere di vna concessione fatta alla Chiesa di Ascoli da Vvinigiso Duca, recitate la Ferd. Vghell. tom. 1. It. Sac. in Episc. Ascul. num. 7. & appresso Anastas. Bibl. in Leon. 3. e finalmente sotto titoli de i Nostri Duchi quel di Sommo, e Glorioso, Cano-

nizzati nel can. Leclis 73. Dist.

F. Paul. Diac. lib. 6.c.48. Ana. in Greg. 2. Biond. lib. x. Dec. 1. e tutti gl' altri Scrittori delle cose di questi tempi.

E poi certo da Paul. stesso Diac. che questa inuasion di Rauenna fu prima delle cose, che si soggiungeranno, & in particolare prima de i moti dell' Esarcho contra Gregorio, de' quali appresso diremo. Onde è marauiglia, come il Sigon. al 3. riponga questa inuasion dopo i detti motiui, e sforzi dell' Esarcho. Il Baron. tom. 9. sotto quest' An. 726. nu. 27. ripone questi incomodi di Rauenna auanti i detti moti dell' Esarcho con il Papa, come è certo dalla tradition del Diac. oue sop.

G. Di Riete è certo per quel, che si dirà nel progresso dell' opera da i Registri di Farfa, e da vna iserittione nella stessa Città rigistrata da Pomp. Angelot. ne' Comment. di Riet. cap. 4.

Di Terni costa da Anastas. Bibl. in Zacharia, iui: Perexerunt ad Basilicam B. Valentini sitam in pradiſta Interamnensium Vrbe Ducatus Spoletani, &c.

H. Paul. Diac. lib. 6.c.48. Biòd. lib. x. Dec. 1. Sabell. Enn. 8. lib. 7. & apertamente appresso Anastas. Biblioth. in Papa Zacharia, doue con chiarezza scrive, che al tempo del detto Pontefice la Città di Narni era tornata in poter de' Longobardi, cioè per l' An. 742.

I. Anastas. in Greg. 3. iui, Gallesum Castrum, pro quo quotidie exougnabatur Ducatus Romanus à Ducatu Spoletano, à Trasemundo Duce redemptum, &c.

K. Anastas.

K. Anastas. nel luogo sopracit. oue uentre ser.ue, che Greg. II I. recuperò dalle mani di Trasimondo il Castello di Gallese, mediante gran somma di Moneta, già suppone, che Trasimondo se ne fosse appoderato, come si hà dal Biond. lib. x. Dec. 1.

L. Maurizio vien detto appresso Anastas. in Greg. 2. benchè il Platin. & altri lo chiamino non Maurizio, ma Marino, frà quali il Sigon. lib. 3.

M. La nobile, e memorabile impresa de' Spoletini sotto il loro Duca Trasimonda contro gl'empisforzi dell'Imperador Leone Isaurico, che qui si narra, si hà da Anast. Bibl. in Greg. 2. Paol. Diac. li. 6. c. 49. De gest. Longob. & l. 18. De gest. Roman. E da loro la presero Sigon. lib. 3. De Regn. It. Sabellic. Ennead. 8. lib. 7. Biond. li. x. Dec. 1. benchè questi inuece di Greg. 2. ponga Stefano 3. nel che dee correggerli. E veggiasi il Baron. tom. 9. sotto l'ann. 726. nu. 36. nella noua edizione.

N. Il transito di Faroaldo si hà dall'antiche memorie, vedute da noi ben'intiere dell'insigne Abbazia di San Pietro di Ferentillo.

O. Queste cose debbono riporsi sotto quest' Anno 727. secondo il Sigon. & anco il Baron tom. 9. il quale, benchè narri questi successi sotto l'anno precedente, non oscuramente però accenna, che appartengono a questo, come si vede nel principio dell' anno 727.

P. Anastas. in Greg. 2. ini: Qui (parla del Rè de' Duchi sudetti.) detestandam Exarchi dolo sitatem despicientes, vnà se, quasi fratres catena fidei constrinxerunt, Ro-

mani, atq; Longobardi, desiderantes cuncti mortem pro defensionem Pontificis sustinere gloriosam; nūquam illum passuri perferre molestiam, &c.

Q. Questi sù il Biondo lib. 10. Decad. 1. oue di più, che con questa presa di Sutri ruppe Trasimondo la pace già fermata co' Romani. Mà, che la presa della detta Città non à Trasimondo debba attribuirsi mà al Rè Luitprando, si hà da Anastas. Bibl. in Greg. 2. in queste parole. Eo tempore per xi. indictionem dolo à Longobardis peruasum est Sutriense Castellum, quod per quadraginta dies ab iisdem Longobardis possessum est. Sed Pontificis continuis litteris, & commitionibus ad Regem missis, quamuis multis datis muneribus suis omnibus nudatum opibus Beatiss. Apostolis ante fatus Longobard. Rex restituit, atq; donauit.

Onde meritamente il Sigo. li. 3. apertamente scriue, che detta presa di Sutri questo Anno sù fatta dal Rè Luitprando còtro la Chiesa.

R. Anastas. in Greg. 3. Gallensum Castrum, pro quo quotidie expugnabatur Ducatus Romanus à Ducatu Spoletano.

S. Anast. Bibl. in Greg. 2. ini: Eodem tempore Eutrichius Patricius, & Luitprandus Rex inierunt consilium nefandum, vt congregato Exercitu, Rex subijceret Duces Spoletinū, & Beneuentanū, Exarchus Roman; & qua pridem de Pontificis persona iussus fuerat, implectet, &c.

E tutta questa Machina esser stata ordita dall'Imperador Leone per allettare Luitprando con la speranza dell' assoluta Monarchia sopra

sopra tutta la Nazione Longobarda mediantel'oppressione de i Duchi di Spol. & di Beneuento si hà dal Baro. To. 9. Ann. 729. in princ.

Anco il Platina nella vita di Greg. II. seriuè che Luitprando non per altro si mosse contro i di due Duchi, che per disiderio di ridugli à niente. Benche sia marauiglia, ch'il Platina non intendesse la scelerata lega còtro la Chiefa nò meno, che còtro i due Principi scritta da Anastasio, mentre dice, che Luitprando placato agmine, ac vti Amicus Romam petijt, nel che douerà correggerli, scriuèdo Anastas. apertamète il còtrario.

T. Ciò è Paolo Diacono, perciòche, se ben egli nel lib. 6. c. 55. narra la mossa di Luitprando contro Trasimondo, Parla però, non di questa, mà di vn'altra, nella quale, scacciato effo Trasimondo, fù in suo luogo fatto Duca Hildérico, come si vede apresso l'istesso Diac. e si riferirà più à basso à suoluogo.

V. Così dice di Paolo Diacono il Baron. Tom. 9. Ann. 744. num. 43. che tralasciò molte cose del Rè Luitprando, non per ignoranza, perciòche visse à suo tempo, mà per non pregiudicare alla fama di lui.

X. Sigon. lib. 3. De Reg. Ital. sotto l'anno 728. & seg. oue, hauendo scritta l'empia lega frà l'Esarcho, e Lui. pr. soggiunge, che questi, cospirò còtro il Duca di Spoleti, come contro Rebelle, e per prenderne la vendetta, che meritaua. Nel che dee correggerli con quel, che scriuè Anast. e per quel, ch'appresso si narra.

Y. Come apertamente attesta Greg. 3. Papa nelle sue lettere à

Carlo Martello, che più à basso si riciteranno.

Z. Si hà da Anast. oue sopra, mentre scriuè, che Luitpr. in Spoleti riceuè giuramenti, & omaggio dall'vno, e l'altro Duca.

Aa. Così apparisce per testimonio espresso di Gregorio III. nella cit. lett. à Carlo Martello, doue frà l'altre cose asserisce, prefatos Duces paratos fuisse ea, omnia Regi prestare, quæ secundum antiquam consuetudinem debebantur, si che, non hauendo prestato questo giuramento, se non per forza, è certo che non era secondo la detta consuetudine.

Bb. Anast. in Gregor. II. e da lui il Biond. lib. 10. Dec. 1. Sigon. lib. 3. Sabell. Enn. 8. lib. 7. & altri; onde anco si è preso quel, che appresso si soggiungerà dell'arriu di Luitprando à Roma, e di quanto seguì.

Cc. Anast. in Greg. II. e vedi il Baron. tom. 9. Ann. 730. oue anco si hà la turbatione seguitane alle cose d'Italia per l'obedienza sottratta da Leone al sommo Pontefice.

Dd. Anast. in Greg. 3. iui Synodale fecit Decretum cum sacerdotali conuentu, residentibus cum eodem venerabili Papa A. Gradenfi, & I. Rauennate Archiepiscopo cume ceteris Episcopis ISTIVS HESPERIÆ PARTIS.

Ee. Perciòche, se v'interuennero gl'altri Vescou d'Italia delle parti vicine à Roma, qual ragione vuol, che rimanesse quel di Spoleti, ch'è certo, ch'in quel tempo vi era, come si soggiungerà.

Ff. Appresso l'Vghell. Par. 1. Ital. Sacr. in Episc. Interamnenum.

num. 24. oue si hà che dopo questo Duca Trasimondo, che, come vedremo, fu ordinato Vescouo di Terni, quella Chiesa restò senza Vescouo fino ad Honorio III. che frà tanto fu retta da i Vescouu di Spoleti, come à suo luogo anco da noi sarà riferito.

Gg. Quel, che habbiamo qui detto de i Duchi di Beneuento l'habbiam preso dal Sigon. lib. 4. qual presumiamo hauer meglio digerito col Diac. l'ordine de i tēpi, che non fè il Biondo, il quale pone queste mutationi de i detti Duchi dopo oppressa Roma, e scacciato Trasimondo, come diremo. Il Pel. legr. li fa anco à quanti anni più antichi, che non fa Paol. Diac. che ripone il principio di Godescalco à quest' Ann. 738. Vedilo libro 1. Hist. pr. Long. incomparat. Aunor. Duc. Benu. cum era Christi.

Hh. Così questa mossa del Rè Luitprādo cōtro il Pōtesice, e contro Roma, non già à Trasimondo, come ingannati dal Diacono fanno tutti, mà alle persuasioni di Leone Imperadore, & all'auidità, che esso Luitprando haueua di opprimere i Duchi di Spoleti, e di Beneuento, apertamētē, e con molta ragione viene attribuita dal Baron. Tom. 9. An. 740. num. 32. E con chiarezza apparirà da quel, che soggiungeremo, e dal testimonio delle lettere di Greg. III. Papa, che à suo luogo riciteremo.

Ii. Che il Duca di Spoleti fosse il primo à ricusar l'empietà ordinata dal Rè, indi apparisce, che Luitprando non contro il Duca di Ben. mà cōtro il nostro di Spoleti prese sdegno, come scriue il Diac. lib. 6. c. 55. e dopo lui i moderni.

E se bene questi moti d' Luitprando contro Trasimondo dal Diac. d. lib. 6. cap. 55. per honor del suo Rè sono attribuiti alla rebellionē, & infedeltà di esso Duca, e seguendo l'errore del dett. Diac. lo stesso scrissero dappoi il Biondo. lib. 10. Dec. 1. Sigon lib. 3. De Regn. Ital. e'l Sabell. En. 8. li. 8. nondimeno, detti Moti donersi veramente attribuire all'empietà del Rè, per hauer così Trasimondo, come il Duca di Beneuento, ricusato di mouer l'armi con esso Rè contro il Papa, e la Chiesa, e testimonio irrefragabile, e maggior di ogni eccezione, che fu presente, vide, e trattò tutto il negotio, Gregorio terzo sommo Pontefice. Il quale trauagliato dal detto Rè, è costretto à dimandare aiuto con sue lettere à Carlo Martello, attesa quanto habbiam detto apertamente nelle d. lettere. Recita. quelle il Baron. Tom. 9. sotto l' Ann. 740. Et in quel, che appartengono al nostro proposito, dicono così. D. Excellentissimo filio Carolo subregulo Gregorius Papa. Nimia sussumamus tribulatione, quando conspiciamus nunc gladio; & igne cuncta consumi à Luitprando, & Hilprando Regib. Longobardorum, qui in istis partibus Romanis, mittentes plures exercitus, scalas S. Petri destruxerunt, & peculia, quæ remanserunt abruerunt, & infra. Non credas, fili, falsidicis suggestionibus eorumdē Regum: omnia enim tibi falso suggerunt, scribentes circumventiones, quod, quasi aliquam culpam commissam habeant eiseorum Duces Spoletinus, & Beneuentanus; Sed omnia mendacia sunt. Non

enim pro alio (satisfaciat tibi veritas, fili,) eosd. Duces persequuntur crimine, nisi pro eo, quod noluerunt praterito anno de suis partibus super nos irruere, & (sicut illi fecerunt) res Sanctorum Apostolorum destruere, & peculiarem populum depredare, ita dicentes ipsi Duces, quia contra Ecclesiam Sanctam Dei, eiusque Populum peculiarem non exercitamus, quoniam & pactum cum eis habemus, & ex ipsa Ecclesia fidem accepimus: Ideoque muero eorum destrunt contra eos; Nam ipsi praedicti Duces parati fuerunt, & sunt secundum antiquam consuetudinem eis obedire; Sed illi retinentes iram pro eo, quod superius diximus per eam occasionem volentes illos & nos destruere, & invadere; idcoque verosque persequentes, & vestra bonitati suggerunt falsa, ut & Duces illos nobilissimos degradent, & suos ibi praeuos ordinent Duces, & multo amplius quotidie & ex omni parte Dei Ecclesiam expugnent.

Così dice Gregorio spiegando chiara questa tragedia, come noi l'abbiamo descritta. Onde anche Anastasio, in Papa Zacharia acortamente scrive, Trasimondo esser stato travagliato, Rege persequente; e così non per sua colpa, come Paol. Diacon. lasciò scritto, d'un animo di perdonare alla fama del suo Rè, o per non haver più esattamente che tanto havuto le verità de i moti, e de fin di quelle armi. Nel qual errore con la guida di lui soupo caduti i moderni sopra citati senz'alcuna loro colpa, mentre à lor tempo le citate lettere di Papa Gregorio non

erano uscite alla pubblica notizia; nè era facile à tutti il por la mano doue si consentano.

Kk. Scrive Anastasio, in Gregorio III. che il Castell di Gallese fù reso spontaneamente da Trasimondo mediante vna tal somma di danaro, in queste parole. Huius dieque temporibus Gallesium Castellum pro quo quotidie expugnabatur Ducatus Rom. à Ducatu Spoletano, pecunijs non parvis à Trasimundo Duce eorum redemit (fortasse, redemptum) ut cessarent bella, & quastiones. &c.

E che quello fosse restituito con occasione del rifugio, che Trasimondo hebbe al Papa, lo scriuono Bròd. l. 10. Decad. primae Sig. l. 3.

Onde io non sò come il Baron. Tem. 9. Ann. 740. num. 21. caui da Anastasio, che Trasimondo restituito nel suo Ducato cò l'aiuto de i Romani, infedelmente si appoderasse del detto Castello, dicendo Anastasio, che al tempo di Gregorio III. seguí la restitution di Gallese nel modo riferito, senza esprimere altrimente quando fosse occupato. Anzi assai manifestamente accenna esso Anastasio, ch'il d. luogo era stato occupato molto prima, mentre dice, che per esso soleano fra l' Ducato Romano, e di Spoleti esser continue guerre, e dissentioni, le quali per certo sorto i due Pontefici Greg. II e III. Trasimondo, per nessun modo habrebbe permesso esercitarsi da suoi, attesa la confederazione da lui intieramente co' d. Pontefici custodita; e' l' tenace proposito di non andar còtro la Chiesa, etiamdico cò offesa del Rè come sopra.

DELLE HISTORIE DI SPOLETI

LIBRO DECIMOQVARTO.



1 **N**ON † deponeua però Luitprando il mal talento, mà conseruando tuttaua il pensiero di abbassar le cose Romane per abatterle quelle di Trasimondo, si pose à bell' agio à far nuoue prouisioni per tentar con l'ultimo sforzo il fine de' suoi disegni. In quelle consumò maggior tempo, che nelle due passate speditioni non hauea fatto, non sò, se per necessit , eshausto forse l'erario, ò perche, hau do deliberato di non ritentar l'im-

presa senza gli aiuti di Rachigi Duca del Frioli, conuenisse impiegare qualche mese in disporuelo, come altine gli riusc . Per qualunque cagione auuenisse,   ben certo, ch'era gi  quasi scorso l'anno seguente

An. Xpi.
741.

del 741. e Luitprando, bench  risoluto di vscir la terza volta contro Roma, staua pur tuttaua attendendo à metterne in ordine l'apparec-

1. Lett. A.

2 **I** Romani † all'incontro non perdeuano tempo à far dalla lor parte le prouisioni necessarie, n  Trasimondo dalla sua, con fermo consiglio di vscire in Campagna questa volta ancor' essi congiunti insieme con tutto lo sforzo possibile. 2. In questo segu  la morte di Pa-

2. Lett. B.

pa Gregorio III. verso il fine di Nouembre, poco opportuna alle cose di Trasimondo. Gli Elettori, veggendo i Longobardi in procinto di

apportare à Roma nuoui disagi, e la necessit  di proueder presto la Chiesa di nuouo Pontefice, in capo ad otto giorni crearono Papa Zacharia, huomo Greco di Nazione, per  di santa vita, e molto à proposito in vna stagion di cose cos  piena di turbolenze. F  la morte di Gregorio non poco grata al R  Luitprando, si perche lo tenea per

3 **m**orte di Gregorio se gli era int pidito in gran parte il rancor contro Roma, mut  Luitprando il disegno di ritornare à dirittura à danni di quella Citt , e pens  d'indirizzar tutta la mole della preparata guerra

An. Xpi.
742.

immediatamente verso il Ducato di Spoleti, & alla distruzione di Trasimondo. 3. Era gi  entrato il nuouo Anno, quando il R  con vn poderosissimo esercito delle sue genti proprie, e di quelle del Frioli, condotte da Rachigi lor Duca cominci  à mouersi à questa volta.

3. Lett. C.

per la strada flaminia. Al quale aquil'ſe determinati già Traſimondo, e'l Duca di Roma di doner farſegli incontro, con vn giuſto eſercito formato delle genti vnite inſieme di entrambi i Ducati ſi poſero à confini del noſtro frà la Città di Fano, e'l Foro Sempronio con tanta celerità, che vennero ad incontrarſi con l'eſercito del Rè, che per quella ſtrada ſe ne veniuà. † Era lo ſpatio poſto frà le due Città ſopradette, 4 occupato in quel tempo in buona parte da vn bosco, lungo la ſtrada Flaminia, di cui qualche reliquia ſino à noſtri giorni è reſtata; Dell'opportunità del quale penſando Traſimondo di doner valerſi, ſi fermò in appreſſo con tutte le ſue genti in ordine per riceuere il Nemico, che tuttauia ſi veniuà auanzando all' incontro. Cominciò la ſcaramuccia à poco à poco con la vanguardia del Rè, ch'era delle genti ſue proprie, ſicom'era anco il corpo della Battaglia, doue andaua il medeſimo Rè, marciando di retroguardia il Duca del Frioli con Aſoſo ſuo fratello, e con le genti del ſuo Ducato. 4. Si venne appreſſo il fatto dell'armi ingroſſando gagliardamente, e con molto ſangue, combattendoſi d'ambe le parti, come in guerra Ciuile, non tanto con impeto di publica nimità, quanto con rabbia di odij particolari. Traſimondo, la ſomma delle cui fortune nella bilancia conſiſteua di quella giornata, occorrendo ommque ſcorgeſſe il biſogno, pareua, che da per tutto ſi ritrouaſſe, animando i ſuoi, abbattendo i nemici, & adempiendo in vn medeſimo tempo le parti di buon Soldato, e di buon Duca. Quel di Roma non faceua vn punto meno il ſuo douere, e così gl'altri Capi intenti ciaſcuno al ſuo debito procurauano à proua di acquiſtar gloria. E comè, che dall'altra parte il Rè medeſimo, e gl'altri tutti ſi diportaffero con eſtremo valore, ne ſegui vna crudele, e ſanguinoſa zuffa, reſtando incerto per molto tempo, da qual banda ſoſſe la fortuna per inclinare. Preualeua da quella del Rè il numero, mà dalla noſtra era maggior la neceſſità del combattere; e nella parità del valore più ueleua la neceſſità, ch'haueano i noſtri, ch'il numero, in che ſuperauano gl' nemici. Segui per tanto da quella banda nò picciola vecchioſa, 5 in tanto grado, che i noſtri, apertà ſi forar di ferite ampia ſtrada per mezzo de gl'auuerſarij, penetrarono ſino alla retroguardia dell'Eſercito Regio. 6. con violenza sì grande, che fù ſtupor, come quello non ſi poſeſſe affatto in diſordine. † Et era per iſtabilir Traſimondo la ſua fortuna in quel giorno con vna per ſempre memorabil Vittoria, ſe quella dal riſto euento di vn leggierrimo caſo, o più toſto [ſ'è lecito dirſi] da vna fatal diſventura della noſtra Patria, non gli foſſe ſtata come rapita di mano. Guidaua la retroguardia già detta Raehigi Duca del Frioli, come ſi diſſe; il quale, veggendo i noſtri auanzarſi cò impeto alla ſua volta, aſperſi di ſangue nemico, e con la Vittoria già in pugno, 7. niente perduto d'animo riſtriſe in vn gagliardo ſquadron le ſue genti, e le oppoſe opportunamente à nemici frà le ſtrettezze di vn angoliſſimo ſito, in cui pochi baſtauano à far teſta contro

4 Pao. Diac.
oue ſop.

7. Lett. D.

6. Lett. E.

7. Lett. F.

{ogni.

gran moltitudine. 8. Sopraggiuntiui i nostri, dopo hauer feriti alcuni 8. Biond. l. 1.
 de' Nemici, 9. riconobbero il disvantaggio, e si fermarono in faccia Dec. 2.
 al già detto Squadrone; e facendo Rachigi all'incontro ritenere à suoi 9. Diac. li. 6.
 il medesimo posto; restarono per buono spatio da questa parte, e da cap. 57.
 quella gl'vni à fronte de gl'altri con l'armi sospese, guardandosi, se forse non senz'alcun motiuto di cordoglio riconoscendosi scambiuevolmente come huomini di vna stessa Nazione, & alcuni tal hor come amici. 1.
 Auuene in questa sospensione, che vn Nobile Caualiere Longobardo 1. Biond. so-
 de' nostri Spoletini, chiamato Berro, veduto Rachigi alla testa de' suoi pratic.
 sostener quasi tutto il torrente contrario con la sua sola persona, uscito di fila il chiamò ad alta voce per appello di disfida solo con solo, e con la lancia alla mano. Rachigi riconsciutolo, come che per prima ne hauesse buona notizia, non ricusò di prouarsi. Era frà i nostri, e i Nemici vn Ponte frà molti, ch'in quella strada fino à nostri tempi si veggono, fatto più tosto per vguagliare il firo discosceto, e ripido del camino, che per bisogno di ricever sotto grandi acque. Sopra di questo, due Canalicri con l'haste basse, cacciando à tutta briglia i caualli, vennero con grande animo ad incontrarsi. Staua l'vn Campo, e l'altro intento à rimirarne l'effetto con suspension così grande, che pareano tutti, alienati quasi d'ogni altro sentimento, pendere affatto dall'auuentura di quell'incontro. Percioche soliti i Longobardi per antica loro superstitione di bilanciar la giustitia con gl'euenti fortuiti de i Duelli, teneano per fermo, che dalla sorte di quello abbattimento dipendesse l'esito di tutta la guerra. La sorte fù dalla banda di Rachigi, poiche il nostro guerriero, ò che fosse inferiore di forza, ò non così ben' à cavallo, ò perche la fortuna, siccome cieca, radeuolte rimira alla ragione, cadde, benchè senz'altra lesione, abbattuto al primo incontro di lancia. Caduto in terra, non si perdè però d'animo, mà, com'era huomo di sua persona così prode, e valente, come qual si fosse altro, si venìà così à piedi, com'era, ritirando con gran cuore frà i suoi. In quel mentre essendosi auanzato su'l Ponte Astolfo fratello di Rachigi, forse per impedire all'abbattuto Caualiere il ritirarsi, due de' nostri soldati con intento, si come dee crederli, di non lasciargli far torto, animosamente si spinsero dietro ad Astolfo, al quale in tal maniera arrise parimente la sorte già congiurata alla ruina di Trasimondo, che dopo hauer buttato del Ponte l'vn di essi con vn reuescio di lancia, riuoltossi contro l'altro, subitamente il tolse di vita. Al tristo f. euento de i tre guerrieri restarono i nostri prostrati di animo in tal maniera, che parliero sospresi da forza superiore, & inenitabile; 2. Percioche, come se appunto 2. Lett. G.
 co'l detto caso hauesse lor parlato alcun Diuino Oracolo, così tutti di vn comun sentimento, riposte in vn subito l'armi, e voltare indietro le bandiere, abbandonarono, senza, che alcun li cacciasse, non dirò solamete il Campo, mà la Vittoria. Attonito Trasimondo all'inopinato successo di così fatta ritirata de' suoi, stette come incerto al principio, se douea

credere

ereder quel, che pur troppo vede; Mà poiche si fù riscosso dall' im-
 prouiso stupore, scorrer come vn fulmine per tutte le Squadre, ripri-
 muer gl'vni, arrestar gl'altri, opporsi à tutti con la spada, con la persona,
 e con le rampogne. Doue andassero? perche fuggissero? come così vil-
 mente tradissero la patria, il Principe, e se medesimi? Mirassero, che
 niun li seguiva; e se pur non si curauano di perder l'honor della già
 quasi conseguita Vittoria, voltassero almen faccia, per non riportarsene
 à casa l'opprobrio di una fuga ignominiosa, e codarda. Mà poiche con
 la moltitudine già posta in volta non giouauano eshortationi, nè mi-
 nacce; nè vi era per fermarla alcun'altro riparo, cedendo ancor'egli al-
 la fatalità, che spingeva gl'altri, più che al nemico, per non perdersi se-
 ra profitto, lasciò tirarsi alla corrente, e vennesi ritirando ancor' esso.
 Stefano † Duca di Roma con gl'altri Capi delle sue genti, veduta
 la barbarie de' Compagni abandonar il Campo, e l'impresa così fuor
 d'ogni proposito, e riconoscendosi per se soli molto disuguali à Luit-
 prando, pien i d'onta, e di dispetto, presero ancor essi partito di ritirarsi.
 Venne la ritirata così à i Romani, come alle genti di Trasimondo sen-
 za disagio alcuno, non che senza pericolo; perche, oltre ad haueſſe la-
 sciato il nemico mezo disordinato, come dicemmo, lo lasciarono insie-
 me tutto sopra di se, mentre vna fuga così senza bisogno non potè far
 di non recar gran sospetto di agguati nel prossimo bosco. In questa
 maniera prima, ch'il Rè Luitprando riordinasse le Squadre, & assicu-
 rasse il sospetto, haueano questi altri preso à lor grande agio sì gran
 vantaggio, che marciando sempre vna meza giornata inanzi al Nemico,
 potereno ricondursi à Spoleti, senza ricuere vn minimo danno alle
 spalle. I Romani, sicome quelli, che dopo Spoleti tenean per fermo
 di douer riueder Luitprando sotto la Città di Roma, seguirono il loro
 cammino à quella volta, senza far'altro caso de' Longobardi del Duca-
 to, che à dirne il vero se n'erano resi indegni con gran demerito. † Mà
 Trasimondo, non veggendo come poter da se solo, e con genti già qua-
 si affascinate, ritener la Campagna, lasciatala in poter del nemico, si rin-
 chiuse con la parte delle sue genti, che gli fù meno infedele, dentro
 Spoleti. 3 Era il suo intèto difenderuſi fin tanto, c'hauesse potuto, cō-
 fidando nella fortezza della Città in quel tempo malageuole ad espu-
 gnarsi; e perche quella si ritrouaua non del tutto sprouista, speraua po-
 terui sostener l'assedio di molti mesi, ne' quali il tempo, ò gli apportas-
 se rimedio, ò gli aprisse opportunità di alcuno honesto trattato. † So-
 uragiunſeni quasi in vn tempo Luitprando con tutto il suo esercito,
 non essendosi diuertito nel tentare altro luogo del Ducato, sicuro, che
 impadronito del Capo, non harebbe ritrouato contrasto nel rimanente.
 Essendogli però serrate in faccia le Porte, e non riputando expediente
 contro vna Città ben fortificata, e munita, venire all'assalto, determinò
 conquistarla per assedio, e se le accampò intorno con le sue genti, intrin-
 gendola da tutte le bande possibili con ogni rigore. Gli assediati si po-
 sero

fero alla difesa con molta franchezza, e con animo risoluto di non rendersi, se non solamente alla necessità, non hauendo molto timor d'altra forza, assicurati dal posto, e dalla fortificatione della Città, e molto più dal valore di chi comandaua. E perche dalla parte del Monre è quasi impossibile ilerrar tutti i passi, onde si possono introdur nella Città vetrouaglie, e fosidij, e dar'esito à gente superflua, era facil cosa di quando in quando ingannar le diligenze del Nemico, e riceuer dentro bastimenti, e monitioni da trattenerli. Riusei per tanto l'assedio ben lungo; mà era cosa vana il pensar, ch'il Rè douesse stancarsene, poiche l'estate, che si approssimaua, se intorno à Roma l'hauerebbe, come altreuolte, forzato à disloggiare, sotto Spoleti era per rendergli molto più facile lo stare in campagna per la purità del Cielo, e per l'abondanza de' viueri, che la stagione gli harebbe somministrati ampiamente in vn paese opulentissimo, per tutto l'esercito. Cent'nuò dunque l'assedio ogni giorno più rigoroso per tutto il tempo di quell'inverno, e della primavera seguente, nel corso del qual tempo, benchè non senza molta fatica, 4. attese insieme Luitprando ad appoderarsi de' luoghi più principali del Ducato, siccome in buona parte, o per negotiationi, o per corterie, e minacce di maggiori danni, gli venne fatto. Teneuasi nondimeno Spoleti ostinatamente, e come questa impresa era la maggior cosa, che allhor passasse in Italia, così stauano gl'animi di tutti i Popoli intenti ad aspettarne l'esito, & era l'assedio Spoletino l'unica materia di tutti i ragionamenti, e nouelle, parlandone ciascuno conforme alla varietà delle inclinationi, mà tutti vniuersalmente marauigliandosi comè potesse sostenerarsi vn'assedio sì lungo in vna Città così piena di Popolo, com'era allhora Spoleti. Mà le strettezze, ch'in essa si patiuano, erano intiero estreme, e quanto più si andaua inanzi, tanto più si rendeano intollerabili, con ciò fosse, che le provisioni erano all'vltimo, le diligenze di fuori niente rimesse, e speranza alcuna di rilassamento, o di foccorso non apparua. E perche in così grande angustia potea facilmente temersi alcun tumulto in vn Popolo numeroso, in cui non mai si finisce il rispetto, e la fame, già si tenea per certo, che Trasmondo poco sperasse di poter sostenersi più lungo tempo. Queste cose publicate dalla fama per tutta Italia, erano scritte con diletto, e con dispiacere secondo gl'interessi, & affetti; mà da nessuno era maggiormente temuta la caduta di Spoleti, che da i Romani, scome quelli, che ben considerauano, che la stessa fortuna della nostra Città aspettaua ancor'essi. E non era già la lor tema fondata nel solo sospetto, percioche, oltre ad essersi Luitprando apertamente dichiarato di voler passare à danni di Roma subito compira l'impresa di Spoleti, nè faceuano sena senza alcuna dissimulazione i necessarii apparecchi. 5. Per la qual cosa sollecito il nouuo Pontefice della salute di Roma, e veggendo, nella forza esser restata poca speranza, diliberò far prona di addolcir l'animo del Rè Luitprando con l'interposizione de gl'vncij, e dell'autorità

An. Xpi.

743.

4. Biond. e
Sabell. cit.
d.lett. G.5. Biond nel
luogo sop.
cit.

6. Lett. I.

torità delle Pontificie ammonitioni. Credea, che per la strettezza, in cui si ritrouauano le cose di Trasimondo, harebbe ritrouato nel medesimo dispositione, e facilità di dare orecchio a qualunque trattato, e di non rifiutare alcun partito per graue, e difficultoso, che fosse, e che per consequenza gli farebbe aperto grande adito à qualche fruttuosa negociatione. Mandò per tanto al Rè suoi Legati 6. con commissioni di pace, e che per parte sua, e della Sede Apostolica douessero ammonirlo del debito di vn Rè Christiano verso la Chiesa, eshortarlo alla quiete, & alla restitutione delle quattro Città, che teneua occupate, non tanto al Ducato, quanto al Papato Romano, & offerirgli ogni honesta soddisfazione all'inecontro. Luitprando staua fermo nel suo pretesto, ch'egli non hauea odio, ò cagione alcuna di nimistà contro i Romani, e molto meno contro la Sede Apostolica, se non per occasione di hauer sostenute contro di se le parti del Duca di Spoleti, e fomentata la contumacia, e ribellione del medesimo; Per questo essersi mosso tante volte; per questo hauer prese, e ritenere tuttauia le quattro sopradette Città, e per questo prepararsi allhora à prendere auco, se gli venisse fatto, la stessa Roma. Si ristrinse, che voleua Trasimondo, e la Città insieme, e Ducato di Spoleti in sua mano; e ch'el Papa non solamente douesse cooperarui con ogni mezzo conueniente, mà dar' anco debita sicurezza, che i Romani harebbono abandonato esso Duca alla discretione del suo Real beneplacito: E ciò seguito, prometteua di ritirar le sue armi, e rendere al Pontefice le quattro Città, che gli riteneua. I Legati † rimosstrarono à Trasimondo, conuenirgli il por in tutto, e per tutto nelle mani del Papa, il quale harebbe hauto il debito riguardo alla sicurezza, e decenza della persona di lui, e che del resto non doueua con prolungar la resa di Spoleti, ch'era pur forza, ch'alfin cadesse, precludere à se stesso la strada di rendersi saluo, & al publico la speranza di vna pace sì necessaria. Trasimondo consigliato dallo stato delle sue cose non meno, che dalle ragioni de i Legati, accordò di rendere al Rè la Città di Spoleti, e rinunciare ad ogni ragione sopra il Ducato, salua però la persona, e la libertà. Ricusaua Luitprando la conditione, parendogli, che senza benere il sangue dell'oppresso Principe, non harebbe appagata à suo modo l'antica sete, ò dell'odio, che per vecchie cagioni di nemistà haueua contro la Casa di quello, ò dell'emulatione, che con esso lui insieme col Regno hauea preso ad esercitare. Il Papa s'interpose con efficacia 7. in quanto à ciò, e fù stabilito, che, resa la Città, e Ducato, Trasimondo restasse saluo della one sopra, persona, com'egli chiede; Mà, che per leuare al Rè ogni sospetto di Platina in nuoue solennationi, douesse prendor l'habito, e la tonsura di Chierico, Zacharia sicome esegui. 8. Tal fine † hebbero le cose di Trasimondo, infelice 2 Biòd. Sig. in se, tollerabile in quanto à lui, che amò più tosto cader di Stato cò Sabell. e ruina, che mantenersi con indegnità: Principe di molto spirito, mà tutti gl' al di poca fortuna, la qual, correndo à piene vele à stabilirsi per sempre.

con

DECIMOQVARTO.

con vna Vittoria già quasi conseguita, si franse in vn momento ad vno
scoglio sì picciolo, come habbiamo narrato, effetto di vn sempre fini-
stro infusso, che nella nostra Patria con perpetuo tenore hà in ogni tē-
po abbattute le publiche, e le priuate speranze nel più bel del fiorire.
Egli occupò il Principato inanzi tempo, costringendo il Duca Faroal-
do suo padre à deporlo, e ritirarsi dal mondo con farsi Monaco; & in an-
zi tempo dispose Dio, che fosse astretto ancor egli à lasciarlo, & appli-
carsi alla vita clericale; Nel che per certo co'l più manifesto, e giusto
giudicio, ch'in altro etieno già mai, fù dal Cielo approvato, essergli
veramente à cuore i trattamenti, d' buoni, d' rei, che da i lor figli i Ge-
nitori riceuono. ¶ Non dubito ch'in questo luogo alcuno sospetterà,
ch'io mi sia lasciato abbagliare dall' affection della patria, hauendo nar-
rato l'estrò di questo Principe alquanto diuersamente da quello, che
alcuno de gl' antichi ne habbia lasciato in memoria; percioche non mi
è nascosto quel, ch'in ciò lasciò scritto Anastasio, 9. che hauendo Tra-
simondo, quando la prima volta perdè lo Stato, promesso al Papa, & à
Romani, acciò gli dessero aiuto à rientrarui, che harebbe loro sommi-
nistare all'incontrò le sue forze per la ricuperatione delle quattro Cit-
tà tolte loro da Luitprando, & hauendò poi mancato di fede, Zacharia
subito assunto al Pontificato introduceffe trattato cò lo stesso Luitpran-
do, che gli piacesse restituir le già dette Città, offerendo all'incontro di
vnirsi seco con le genti di Roma alla distruzione di Trasmundo; &
che questi, veggendosi disuguale alla mole dell' esercito Regio, e del Ro-
mano vniti à suoi danni, uscito di Spoleti rendesse se stesso, e la Città
alla discrezione del Rè: Mà io, benchè nel resto rispeti questo Scrit-
tore con la veneratione, ch'è giusto, e che per vniuersale approuation
se gli deuè, in questa parte però hò preso licenza di dar maggior fede
à quel, che fondato nel certo testimonio di Scrittori più antichi, e che
viueano in quel tempo, i mi hà reso il fatto più simile al vero. Per-
cioche in prima è cosa così fuor d'ogni dubbio, come da tutti uicenta,
ch'in quest'ultima calamità fu Trasmundo aiutato con buona fede, e
con sincera affectione dalle forze Romane; 2o. che se ben Paolo Dia-
che chiaramente lo scrive, io ben concedo, e che non sia il più accurato
Scrittore del mondo, seruendo nondimeno questo successo con tante
particolarità, quante habbiamo riferite meritamente in questa parte,
hà ritrouato fede appresso tutti coloro, che dopo lui han queste Histo-
rie composte. S'è dunque vero, com'è verissimo, che i Romani furon
in aiuto di Trasmundo, come potrà comparirsi, che gli fo' el contro,
il Biondo pretese di saluare ambe le cose, e scrisse, s'io non erro, vn'af-
fondo maggiore. Dice, che i Romani, benchè ingannati da Trasmundo, si
mostrero da principio in suo fauore, còtro Luitprando; mà dopo l'infelice
giornata appresso Fano (morto Teperio) fuiteno indotti da Zacharia ad
accordarsi co' l'IRÈ per ragion del riferito mancamento circa le quattro

ni quel, de fecero i Greci considerati con Trasmundo,
e immaginando si molte altre cose, de mai non furon fatte.

Let. M.

Città. Mà era già morto Gregorio al tempo della detta giornata, & creato anco il Successore Zacharia: Onde, s' il Biondo non erra ancor nel resto, è forza dire, che con gli stessi consigli i Romani già traditi da Trasimondo si mouessero in suo fauore contro il Rè, e poi voltassero le bandiere, e sempre con lo stesso intento di rihauer le loro Città. Mà chi non vede, quanto poco ciò si assomigli alla verità? perche, se i Romani dal non ricevere aiuto da Trasimondo per la ricuperatione, già detta haueffero preso motiuo di abandonarlo, & accordarsi co'l Rè, sarebbe stata manifesta sciocchezza armar da principio con Trasimondo, poiche, ò egli sarebbe riuscito vincitore, ò nò. Nel primo caso, se intiere le forze del Rè, & in tempo, che'l Duca poteua hauer bisogno de' Romani, e gli vsaua con esso loro la pretesa perfidia, che speranza harebbono essi potuto hauer della fede di lui, diposto il timore, e cessato il bisogno? Nel secondo harebbono stati vinti ancor' essi; e potendo considerate, quanto più malageuole impresa stata sarebbe piegar l'animo di vn Barbaro con essequij forzati, che con volontarie sommissioni, se haueffero i Romani hauto occasione, e volontà di abandonar Trasimondo, e collegarsi co'l Rè, l'harebbono fatto da principio, e non dopo irritato il Rè di vantaggio. Oltre à ciò, dopo la perdita delle quatero Città, nè i Romani, nè Trasimondo rispirarono mai da trauagli, e minacce del Rè, il quale sempre poderoso, e non mai placato, sempre tenne l'vno, e gl'altri in tale stato, che, per molto, ch'io mi habbia considerato le memorie, c' habbiamo di quel successo, non hò potuto ritrouare, in che tempo mai haueffero potuto i Romani hauer baldanza di portar guerra offensua à Luitprando, e muouersi alla ricuperatione, non di alcun picciolo Castello, mà di quattro ben munite Città: E, se così è, non sò ne anco vedere, quando Trasimondo hauesse potuto vsar cò esso loro la perfidia, che si gli oppone. Mà il Biondo, mentre non volse lasciar di scriuere alcuna cosa di quelle, ch' in ciò ritrouò scritte da gl'altri, non guardando, ch'erano incompatibili, le rese tutte nella sua narrazione inuerisimili. Egli, però, come noi, lontano da quel secolo, digerì le cose nò come le seppe, mà come le credè. Anastasio nò hebbe notizia del fatto dell'armi appresso Fano, e dell'aiuto prestatoui da' Romani à Trasimondo narrato da Paolo Diacono, poiche nò solamete lo trasalasciò mà ne dinotò apertamente il contrario, mentre lasciò scritto, che Trasimondo si rese al Rè, non oppresso d'altra maniera, che dal vedersi còtro vnite con quello anco le forze Romane: Mà, essendo certissima, e riceuta da tutti la traditione di Paolo, manifestamente Anastasio s' ingannò nella sua. E certo gran torto io stimo, che si facesse al Santo Prefetto Zacharia predicato pur dallo stesso Anastasio per huomo di mansueti ingegni, e di costumi benigni, 4. con attribuirgli vn'azione così risentita, come sarebbe stata lasciare vn'antica confederatione, perche l'amico hauesse differito di concorrer co'l promesso soccorso in tempo forse non opportuno; e per nò poter ricuperar così presto quat-

4. Let. N.

tro Città, dare in mano del comun Nemico vn Principe così benemerito de' Romani, e di tutto il christianesimo, com'era Trasimondo; Cosa in tanto grado dal suo Predecessore abborrita, che prima di farla, si contentò di comun consentimento de' Romani esporli più volte à pericolo di perder la stessa Roma; è risoluzione ripugnante non men, che alla carità christiana di vn Santo Pontefice, alla prudenza ciuile di vn Principe etiaudio mezanamente auuertito, sicome quella, per la quale, tolto di mezo ogni ostacolo, si farebbe venuto à costituire vn barbaro Rè assoluto Tiranno d'Italia; e della Chiesa medesima; Onde à ragione altri Autori, 5. che le vite de' Pontefici, e le cose del Regno d'Italia han composte, tralasciata la tradition di Anastasio, hanno descritto l'esito di Trasimondo conforme al modo da noi esposto, & approuato più manifestamente da quel, che lo stesso Pontefice Zacharia operò poco appresso in fauor di Trasimondo, come soggiungere mo. Mà ritorniamo onde per necessità con digressione homai lunga ci siam diuertiti. Vscito 14. Trasimondo di Spoleti, vi entrò il Rè Luitprando, come in trionfo. E veramente egli riputò quell'impresa così gloriosa al suo nome, che non solamente la fè descriuere à perpetua ricordanza fra le maggiori sue opere ne' marmi della sua Real sepoltura, ma ve la pose quasi Corona delle sue più segnalate Vittorie in questi versi, che riferiti da altri Scrittori 6. non è ragion, che da noi sian pretermessi in queste nostre memorie.

5. Let. O.

6. Sig. lib.
3. de Regn.
Ital. Baron.
tom. 9. Ann.
744. in non.
edit.

*Flauius hoc Tumulo Luitprandus conditur: olim
Longobardorum Rex inclytus, acer in armis,
Et bello victor, Sutriumque Bononia firmant
Hoc, et Ariminum, nec non INVICTA SPOLETI
MOENIA; namq; sibi hac subiecis fortior armis, etc.*

15. Frà i le prime cose credè nouo Duca in luogo di Trasimondo vn' altro suo proprio Nipote, chiamato col nome del Bis'auolo, Asprando 7. fratello d'Hilderico ucciso nel ritorno, che l'altra volta fè Trasimondo al Ducato, come narrammo; E come, che già fosse la stagione al principio dell'estate, 8. e non ingrata per conseguenza la dimora di Spoleti, piacque al Rè di tratteneruisi alcuni giorni, per dar vn poco di ristoro alle sue genti, prima di mouerle oue presto disegnaua: Fecce sua stanza nel Palazzo Ducale, 9. se non quanto alcuna opportunità il conuitaua à qualche luogo circonuicino; Mà il sinistro euento del loro antico Principe forzaua le genti del Ducato à riconoscer ben contro lor voglia, mà non già contro il merito, quella insolita soggettione: e con- correndoui la volontà del nouo Duca, che ne poteua, nè doueua mo-

7. Lett. P.
ASPRAN-
DO DV-
CA XIII.
8. Si caua
dalle lettere
del Rè, che
si riferiran-
no.
9. Dalle
dette lettere

strar rinitenza à i sentimenti dell'Auo, andauano tollerando il presente stato co'l giusto riconoscimento d'esserui incorse per propria colpa, e con la speranza nel tempo. Ritrouasi ò ne gl'antichi Registri dell'Badia Farsense vn priuilegio, 1. ò, come allhora era detto, preçetto Regio, concesso in questo tempo dal Rè Luitprando all' Abbate di quel Monastero, in cui vengono confermate tutte le concessioni fatte in altri tempi alla detta Abbatia, ò da i Duchi Spoletini, ò da qualunque Magistrato, ò persona particolare del Ducato; fatto in Spoleti in Palazzo il giorno decimoquinto di Giugno, benchè l'anno sia errato; Onde, non solo habbiamo, che la scritta perduta di Spoleti, segui nel principio dell'estate, come habbiamo detto, mà, che per lo passato i Rè non hauean certo posto le mani nelle cose appartenenti à questo Ducato, mentre solo dopo il narrato caso quel Monastero procurò di stabilir le sue con priuilegij Reali. In ò questo tempo, hauendo Luitprando in fantasia di portar le sue armi contro il Duca di Beneuento, per cacciare ancor esso di Stato in conformità di quel, che sempre n'hauea machinato, andaua procrastinando di rendere al Papale quattro già più volte ricordate Città, 2. còforme à quel, che nella concordia appresso Spoleti hauea promesso, volendo con questo pegno trattenere il Papa liesso, e i Romani, sì che non si voltassero in aiuto di quel Principe, come il Barbaro, misurando co'l suo l'animo altrui, temea, che fossero per fare tuttauolta, c'haueffero rihante le loro Città. Per la qual cosa, sentendo il bnon Pontefice, com'era ben ragione, tal mancamento, diliberrò di venire in persona fino alla Città di Terni, doue il Rè si era appunto trasferito da Spoleti ancor esso, per ammonirlo della promessa, & esortarlo à compirla: Vscì di Roma accompagnato da tutto il Clero Romano; e, saputa Luitprando la mossa di lui, mandò Grimoaldo suo Imbasciatore con molti Principi, e Signori della sua Corte, e cò grosso stuolo di Caualleria, ad incontrarlo fino alla Città di Horre. Cò questo accompagnamento giunse il Pontefice à Narni, doue dal Rè, che molte miglia gli era quindi uscito incontro in persona, fu ricevuto, e seruito splendidamente, per ritrouarsi tuttaua quella Città, come già occupata dal Duca di Spoleti, sotto le ragioni del Ducato. Il giorno seguente il Papa condottosi à Terni, fu di nuouo appresso quella Città auanti la Chiesa di San Valentino con reiterato ossequio ricevuto dal Rè, che haueua alquanto anticipato il giungerui: Si passò quel giorno in semplice còplimento senza entrar nel negotio; mà in quel, che seguì che fu il Sabbatho, abt occorati il Pontefice cò Luitprando, tanto s'adoperò, che l'indusse à stabilir co'l Ducato Romano la pace per venti anni, & à rendergli molto più, che nel concerto sotto Spoleti non gli hauea promesso. Percioche, non solamente Luitprando diede sicurezza di restituir con buona fede le quattro Città contenute in detto concerto, mà con effetto se render subito quella di Narni già per tanti anni tenuta dal nostro Duca, e spedì insieme gl'ordini necessarij per la resti-

tutio

1. Let. Q.

2. Anast. in
Zacharia ò-
dè è preso
àeo quel, che
segue.

tuzione di molti Territorij nella Sabina, nel Piceno, e nella Toscana, occupati in diuersi tempi da Longobardi, e per la liberatione di molti Prigionieri di stima fatti già nelle Prouincie di Roma, e di Rauenna. **38** Era la Città di Terni restata in pessimo stato, fin dal tempo della prima, intasione de' Longobardi, all'hor, che col resto dell' Vmbria soggiogata da i medesimi, del Ducato Spoletino fu fatta parte: Percioche, essendo la sua caduta occorsa sotto l'immanità di que' Duchi, che à suo luogo fu da noi riferita, ne fu così afflitta, che ridotta quasi ad estrema di solitudine, frà l'altre calamità, restò senza Vescovo per molto tempo, **39** tutto che nel resto si fosse andata qualche poco ristaurando. I Vescou di Narpi, più per l'opportunità della vicinanza, che per ragione alcuna, che ne haueffero, così di fatto ne hauean preso il gouerno, se non sol quanto vno di essi, che fu Constantino, il qual visse per l'anni di Christo 395. con migliore auuedimento di tutti gl'altri, con la debita autorità l'hauea presa in commendà: **40** E se ben poi la stessa cura fu sostenuta ancor da Anastasio, che nella Sede di Narni à Constantino successe, tuttauia, perche' egli non l'amministrò con altro titolo, che di Vescouo vicino, la medesima Chiesa di Terni si riputaua vacante fino dal tempo, che Constantino era morto; **41** Et in questo stato appunto, **42** si ritrouaua, quando in quella Città le cose qui narrate seguirono. **43** Hauendo dunque Luitprando restituita Narni à Romani, e riputando conforme alle sue conuenienze, che i Vescou di quella Città non s'ingerissero più nel gouerno delle Chiese dentro al Ducato Spoletino, com'era quella di Terpi, fece istanza al Pontefice, **44** che gli piacesse restituire all'istessa la dignità della Sede Episcopale, e prouederla del proprio Pastore prima di partire. Zacharia vsinclinò facilmente, così per sodisfare al Rè in cosa, che alla stessa Chiesa Romana non potea star se non bene, come, perche hauea in mente di solleuar l'abbattuto Trasimondo à qualche grado di dignità nel nuouo stato di Chierico, c'hauea preso; e veniagli à ciò molto commodà occasione con promouerlo **45** à quella Sede. Non vi condiscese Luitprando di mala voglia, parendogli, che con l'eminenza dell'ordine s'aggiungerebbe à Trasimondo maggior necessità di astenersi da nuouij riuolgimenti, prodigioso in que tempi trattar con vna stessa mano il Pastorale, e la spada, & ignoto **46** al Capo de Vescou altro peso, che della Mitra. **47** Seguina Trasimondo, conforme al nuouo stato, la Corte del Papa, appresso al quale nell'vscir di Spoleti si era facilmente riconferato, se à caso nel Paterno Monastero di Ferentillo poche miglia distante da Terni non si era più tosto ridotto. Laonde, accordato già il resto, e ritrouandosi esso, ò presente, ò poco lontano, si dispose l'ordinatione di lui. per la matina, che seguì dopo il narrato abboccamento, che fu giorno festiuo di Domenica, **48** & opportuno in conseguenza à tal ministero. L'ordinatione fu nella Chiesa di San Valentino celebrata dal Papa medesimo, **49** assistendoui il Rè con tutti i grandi, e Signori del Regno, e con sì gran tene-

5. Let. R;

4. Let. S;

5. Let. T;

6. Let. V;

7. Let. X.

8. Anastasin Zacharia,

rezza di tutti, che nessuno fu poderoso di contenere le lagrime, considerando la vicenda delle humane fortune, e veggendo vn Principe poco dianzi formidabile à gl'Imperadori, & à i Rè, trasferirsi dal comando de gl'Eserciti armati à i ministerij pacifici dell' ecclesiastica disciplina. Così di Duca di Spoleti ordinato Trasimondo Vescouo di Terni, governò quella Chiesa molti anni, tollerando la mutation del suo stato con animo sì ben composto, che parue hauerlo mutato non per necessit , m  per elezione. Il Papa riceu  quella mattina il R  Luitprando alla sua mensa: & essendo antica introductione nella Chiesa Romana, ch' il nouo Vescouo il giorno della sua ordinatione sia conuitato dall' Ordinate, non sar  temerario l' affermare, che Trasimondo partecipasse lo stesso honore in compagnia del R , il quale god  del Pontificio conuito con tanto suo piacere, che venne à dire, di non hauer memoria di hauer preso pi  mai tanto cibo. 9. Il giorno segu te parti il Pontefice di ritorno alla volta di Roma, e' l' R  s  accompagnarlo da i maggioripersonaggi, e' hanesse appresso, c  le opportune commissioni, che gli fossero ristituite le quattro Citt  sopradette, sicome fra via, c inciando da quella di Amelia, fu c  effetto eseguito di tutte. † Partito il Papa, s'innu  Luitprando con le sue genti contro Godescalco Duca di Beneuento; fu il pretesto di voler risentirsi dell' aiuto negatogli gi  contro Papa Gregorio, e di quello prestato à Trasimondo contro di se, come di sopra si disse. M  era veramente l'intento di compir l' antico disegno di opprimere dop  il Duca di Spoleti, quello insieme di Beneuento per regnar solo. M  Godescalco, veggendosi disuguale à sostener per se solo l' impeto di quella corrente, abandon  ogni difesa, e rimise se stesso, e lo Stato alla dispositione del R ; il quale, priuatone lui, resse quel Ducato à Gisulfo, che sotto pretesto di poca et  n' haueua egli medesimo pochi anni prima spogliato. E disposte à suo modo anco le cose di quella Prouincia, con miglior fortuna, che non hauea da principio esperimentata, si ritir  con tutto l'esercito in Lombardia. Corrente † questo stesso anno, ch' era il 743. poco manc , che l' Esarcho, Euthitio non prouasse nelle viscere dell' Esarchato vn pernicioso effetto della maluagia lega, nella quale per opprimere il Papa, hauea gl'anni passati congiurato co' l' R  all' oppressione de i Duchi di Spoleti, e di Beneuento. Percioch  Luitprando, vedutosi arbitro assoluto di tutta la sua Nazione, e volendo condurre à fine il pensiero di farsi Signore di tutto il resto d'Italia, dispose d' inuader Rauenna, e gi  vi si veniva preparando con vn grosso apparecchio: E se non era, ch' il Pontefice Zacharia si trasferi in persona fino à Pavia per dittornelo, harebbe con grave danno della sua Prouincia appreso l' Esarcho, quanto sia imprudente consiglio, in vece di nutrir la discordia fr  i nemici, solleuar l' vno s  le ruine dell' altro alla propria dipressione. Ritrouo † ne gl' 23 Atti della Sinodo Romana celebrata questo stesso anno da Zacharia, sottoscritto fr  i quaranta due Vescui, che v' interuennero, vn Monach

do senza espressione della sua Sede: E perche tutti gl'altri del detto
 Confesso furono Vescoui dell'Vmbria, e d'altre Prouincie prossime
 a Roma, si come pare in vn certo modo impossibile, che vi mancasse
 il nostro, così il nome Longobardo di Monoaldo m'induce a credere,
 ch'il sopradetto tenesse allhora la Chiesa di Spoleti, che, per quanto
 sopra habbiamo detto, è certo, che ne anco per questi infelici tempi
 restaua vacante. E perciò, quantunque non mi risolua affermarlo
 per certo, credo però, poterli con ragione molto probabile-
 24 aggiunger questo Monoaldo al catalogo de gl'altri Vescoui Spoletini, †
 L'Anno, che appresso seguì 744. il Rè Luitprando estinto da repentina
 morte. 1. terminò con tristo fine i suoi giorni degni per certo di chia-
 rissima fama, se non sol quanto per auidità di souerchia maggioranza
 ne' successi narrati si scordò con Dio di essere huomo, e non si
 ricordò con gl'huomini, che vi era Dio. E non passò quell' anno,
 che, Veciso Hildebrando suo successore, e nipote, fù da gl' veci-
 sori Longobardi trasferito il Regno della sua Casa nella persona
 di Rachigi Duca del Friuli, di cui sopra parlammo. Aspera-
 25 do † nuono Duca di Spoleti, à cui (per esser parimente nipote
 del Rè Luitprando) potea appartenere la successione della Corona, ò
 non vi aspirò, diffidando delle sue forze, ò vi aspirò senza profitto, odio-
 so nel Ducato il nome dell'Auo, e perciò poco inclinati i sudditi à ben
 seruirlo. In qualunque modo ciò fosse, accompagnò ancor' esso ben
 presto la ruina de suoi; percioche, entrato l'Anno 746. dell'humana sa-
 lute, 2. se ne morì ben giouane, e poco felice senz'hauer lasciata di se
 alcuna memoria, ch'almeno a' nostri tempi sia peruenuta. Successegli
 nel Ducato l'Anno medesimo vno de' principali Signori Longobardi
 chiamato Lupo, 3. huomo pacifico, e ben'inclinato alle cose della pie-
 tà, e religione. 4. Nel primo in gressò allo Stato concorse co'l Rè Ra-
 chigi alla riforma delle leggi Longobarde, medianti i suoi Giudici, che
 v'interuenero, come versati in esse, e ben istrutti de gl'vsi, e costumi di
 quella Nation; 5. E sperauasi già da nostri dopo così continue turba-
 zioni affai buona tranquillità, quando accesa per la Calabria, e Sicilia
 vna grauissima pestilenza, pose ogni cosa in timore, che venne marauil-
 26 gliosamente accresciuto da portentoso prodigio, che appresso seguì. E †
 fù che subitamente senza vederli, ò poterli comprendere il modo, appa-
 riano nelle vesti de gl'huomini, e ne gli stessi sacri paramenti alcune
 picciole Croci, come disegnate con oglio, con tanto stupore di ciascuno,
 quanto la cagione di così raro accidente era nascosta; Et vdiuansi noue-
 lle dalle parti di Levante, nelle quali si affermaua per cosa certa, che nel-
 la Città di Costantinopoli, afforbiti popolarmente gl'huomini da vna
 trista imaginatione, à i medesimi, come rapiti in estasi, era auso di ve-
 der pien'ogni cosa di persone straniere ignote di habito, e di sauellia,
 con s'ebianti fieri, & atroci, ch'entrando per le case, ne cacciassero i pro-
 prij habitatori à forza d'insulti, e tal'hor diserite, e quel che aggiunge:

An. Xpi

744.

1. Lett. I.

An. Xpi

746.

2. Lett. Z.

LVPO

DVCA

XIV.

3. Vuelpo, ò

Vuelso era

q. nome pro-

nunciato alla

Lôgobarda

4. Lett. Aa.

5. Lett. Bb.

An. Xpt.

747.

748. &

749.

na la marauiglia, spesse volte annunzia, che tali traueggole, ò fantafie, che si fossero, riusciano con affetti, come appunto ueniuaño immaginate. E perche ne' due Anni, che appresso seguirono rincrudeli fieramente l'incominciata pestilenza, credeuasi vniuersalmente, che tali prodigi fossero state non vane minacce del Cielo, e ne restauano i Popoli spauentati con non vsato terrore. † Godeuasi tuttauia da i nostri almeno la pace, & ces; mà ben presto si temè di douter perderla; Percioche, senza saperfi per qual occasione, ò motiuo, l'Anno 749. Rachigi nuouo Rè, hupmo per altro di qu eti pensieri, improvvisamente con grosso esercito, si mosse contro le Terre della giurisdizione Romana; & occupati alcuni luoghi, si portò sotto la Città di Perugia, alla quale posto intorno strettissimo assedio, attendeua all'espugnazione con forti assalti, e continui. Il Duca di Spoleti non v'intervenue; forse il Rè non hebbe bisogno de' suoi aiuti, ò diffidò di poterli ottenere senza porre in impegno l'autorità: Mà, veggendo la guerra ne' proprij confini, nè la prudenza il lasciava senza sospetto, nè il sospetto senza pensiero, e trauiaglio. Et in vero era l'incendio così vicino, che sarebbe stato impossibile, che non si fosse disteso ancor de'ntro al Ducato, se non che Zacharia, hauendo altre molte sperimentate, con quanto maggior sicurezza combattono i Sacerdoti con le ammonitioni, e preghiere, che con la spada, trasferitosi in persona al Campo del Rè, sotto Perugia, tanto con esso lui si adoperò, che non solamente lo dispose à lasciar quell'impresa, e render la pace ad Italia, mà si cagione, che si ponesse in cuore di visitare i Santi luoghi di Roma, si come (licenziato l'esercito) poco appresso eseguì; doue in tal maniera restò compiuto, che deliberò ritirarsi dal mondo, e fecesi Monaco, lasciando il Regno ad Astolfo suo fratello, di cui parimente fù di sopra fatta da noi mentione. † Così dunque libero il nostro Duca da vicino pericolo, per darne à Dio gratie, e per impetrar, che i prodigij, che di lontano si vidiuano, si conuertissero in bene, l'anno seguente 750. che si contau il quinto del suo Ducato, fece con liberal donatuo vna concessione al Monastero di Farfa fondato da suoi Predecessori, di questo tenore: 6. Nel nome di Dio. Don Lupo glorioso, e sommo. Duca stro di esso di Spoleti, Concediamo, e doniamo per mercede, e lume dell'anima nostra Monastero ricistral al Monastero della S. Madre di Dio sempre Vergine posto nel territorio Reatino nel luogo, che dicono Acutiano, ouero al venerabile oncell. De Folcoaldo Abbate, & à tutta la Congregation di quei Monaci i due Epil. Spol. in Casali Asniano, e Fiolo, che già noi con questa intentione acquistammo per contracambio da Aduolfo, & Acidolfo per esser vicini ad vna tenuta da noi al medesimo Monastero altre volte donata. Onde vogliamo, che il presente nostro donatuo resti per sempre stabile, e fermo, sì che da nessuno Attore, ò ministro nostro possa mai contradirselgli, mà sia dalli già detti Abbate, e Monaci, e da loro successori in ogni tempo pacificamente goduto. Per ordine spedito in Spoleti scrissi. Io Loademario Notaro. Data nella nostra Città di Riete l'Anno nel nome di

An. Xpt.

750.

6. Dal Regi-

stro di esso

di Spoleti,

Concediamo,

e doniamo

per mercede,

e lume dell'anima

nostra

Monastero

ricistral al

Monastero della

S. Madre di

Dio sempre

Vergine posto

nel territorio

Reatino nel

luogo, che

dicono

Acutiano,

ouero al

venerabile

oncell. De

Folcoaldo

Abbate, &

à tutta la

Congregation

di quei

Monaci i

due

Epil. Spol. in

Casali

Asniano, e

Fiolo, che

già noi

con questa

intentione

acquistam-

mo per

contracambio

da Aduolfo,

& Acidolfo

per esser

vicini ad

vna

tenuta da

noi al

medesimo

Monastero

altre volte

donata. On-

de vogliamo,

che il

presente

nostro

donatuo

resti per

sempre

stabile, e

fermo, sì

che da

nessuno

Attore,

ò ministro

nostro

possa mai

contradir-

selgli, mà

sia dalli

già detti

Abbate, e

Monaci,

e da loro

successori

in ogni

tempo

pacifica-

mente

goduto. Per

ordine

spedito

in

Spoleti

scrissi. Io

Loademario

Notaro. Data

nella

nostra

Città

di Riete

l'Anno

nel nome

di

Dio

Fatto

nel

sesto

calendario

di

maggio

del

sesto

anno

del

nostro

signore

nostro

signore

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

nostro

e quella pro
 tabilm. e de
 si porta nel
 Mabilon
 muse: Jon.
 Tom. I. par. I.
 pp. 50. e 51
 P. Comsign.
 et ubi: pp. 52
 An. X^{pe} ubi
 751. de Virulo

Dio quinto del nostro Ducato nella terza indittione sotto Imnone fe-
 licemente nostro Gastaldo. Nè qui si fermò la liberalità di questo
 Principe verso quel gran Monastero, mà disideroso, che con l'aumento
 delle rendite temporali si augumentasse parimente in quello il numero
 de' Ministri, e'l culto insieme della pietà, e religione, gli fe in diuersi
 tempi altre notabili concessioni, delle quali ne gl'anticchissimi monu-
 menti della stessa Abbazia fino al presente si conserva pietra, e sincera
 memoria: Vna delle quali formata quasi al tenor della sopradetta leg-
 gesi data nel suo Palazzo di Spolieri l'anno sesto del Ducato, e nella
 quarta indittione, che fu l'anno di Christo 751. sotto l'istesso Gastal-

do. 1. Mentre f in tal gnisa procuraua questo buon Principe di pla-
 car l'ira di Dio, il Rè Astolfo all'incontro andaua riuolgendò nell'ani-
 mo pensier da prouocarla. E la Diuina giustitia già quasi stanca di sof-
 frir l'insolenti barbarità de i Rè Longobardi, risoluta di trasferire ad
 altra Natione il lor Regno, sicome ne permetteua le cagioni, così ne
 disponcua anco i mezzi: Percioche quest'Anno medesimo, 8 hauendò
 Zacharia deposto dal Regno di Francia Childerico Rè da poco, & in-
 eretto, haueua trasferito l'istesso Regno nella persona, e casa di Pipino,
 che dopo Carlo Martello suo padre, con titolo di Maggiordomo l'am-
 ministrava. Risoluzione ben meritata da chi contento di rappresentare
 vn morto simulacro di Principe, lascia trasfuso in altrui tutto il vigore,
 e spirito del Principato, mà insieme tale, che astrinse con obligatione
 vguale alla grandezza del beneficio l'animo di Pipino verso la Sede

31 Apostolica. † Morto poi l'anno seguente Zacharia, e poco appresso
 tolto parimente alle cose humane Stefano suo successore, che per due
 giorni solamente fu Papa, ottenne la Sede Romana vn' altro Stefano,
 che fu il terzo di quel nome, il quale frà le prime azioni del nuouo
 Pontificato, bramoso della pace d'Italia, e della Chiesa, e veggendo, non
 poter esser turbata aleronde, che dall'armi de' Longobardi, procurò di
 rinouar con Astolfo la cōfederatione, e la pace, & ottenerla per quarant
 anni, benchè nell' animo del Barbaro non fosse per durare quattro

32 mesi. 9. Rinolgeua † l'empio Rè nella testa le macchine medesi-
 me di soggiogar tutta Italia, che hauea premeditate Luitprando. Non
 haueua però con gli stessi pensieri lo stesso valore, ne la stessa prudenza
 mà con ambizione inconsideratamente feroce era disposto voler preci-
 pitosamente gittare il dato per quella sorte, che mosso dal Rè Luit-
 prando sensatamente più volte, non era stata mai risoluta. Haueua
 nondimeno auuertito, ch' il medesimo Luitprando non osò mai por ma-
 no à tal'impresa, se non, domati i Duchi di Spolieri, e di Beneuento;
 Ond'egli prima di muouer cos'alcuna, pensò di assicurarsi dell'vno, e
 dell' altro con far prona di quanto si fosse potuto prometter della lor
 sofferenza. Con tale intento cominciò ad vsare in quel Ducato, & in
 questo senz'attentione alcuna, o riguardo assolutissima autorità; Per
 tal manierz, che nel nostro, non si tenendo sient le promissioni fatte dal

7. E recitata
 dal Leōcil.
 oue sopra.
 Dal Regi-
 stro di Far-
 fa, &c.

8. Lett. Cc,

An. X^{pe}

752

9. Lett. Dd,

1. Lett. Ec.

Duca etiandio à fauore de luoghi pij, fù neceffario, che Folcone Abbate di Farfa ne procuraffe la confirmatione dal medefimo Aftolfo. con interporui l'auttorità, e preghiere di vn Vefcouo fauorito chiamato Leodegario, e quel che forse non harebbe dall' iniquo Rè potuto impetrar la pietà, venn' eferito dalla maluagia intentione di tener l' autorità del Duca in tutto, e per tutto fottopofta alla fua per ritenerlo pronto, e fenza renitenza à fuoi offequij. Poiche ¶ dunque gli parue di hauer tutta la nazione ben ficura ad ogni fuo capriccio, formato vn potentiffimo efercito, fi spinfe repentinamente contro Rauenna; e con tutto il refto dell' Efarcho, infieme con la Prouincia, che chiamauano Pentapoli, con incredibil felicità ne fè conquista, non effendo ftato poderofa l' Efarcho Euthirio di far gran rififtenza a quella forza, ch' egli medefimo con fuoi confgli, e foffidi hauea, medianti le noftre perdite, fatta maggiore. Prefa Rauenna, come fe Roma con le fue Terre foffe ftata vile acceffione dell' Efarcho, così pretefe Aftolfo, che à fe, come à Signore di quella, la fteffa Roma con tutta la fua giurisdictione già appartenefse. Laonde senz' altra ragione, e senz' attender la pace, che poco prima con folenne fagramento hauea rinouata, intimò à Romani vno intollerabile annuo tributo di vn foldo d'oro per ciafcun Capo, minacciando à medefimi, & al Papa acerba diftruzione in cafo di rinitenza. Era l' intento del Barbaro cauar pretefto di guerra dalla ripugnanza per foggettarfi anco Roma conforme allo fcopo de' fuoi torbidi penfieri. Il Pontefice non lafcio mezzo opportuno per diftorlo dall' iniquo propofito, mà tutto fù inuano; poiche Aftolfo, riceuti tutti gl' vñci con difpregio, intefo, ch' il Papa hauea inniuto per aiuto à Conftantinopoli, in vece di ritirarfi dalla fcelerata pretentione, ne follecito più tofto gl' effetti. Onde, ¶ correndo già l' anno 753. inuid le fue genti all' inuafione di Roma, e dell' altre Città foggette alla Chiefa, con acerbe minacce di mandar tutti à filo di fpada senz' alcuna pietà, fe prima di effer coftretti non fi fottoponeffo alla fua Corona. Di Conftantinopoli non venne altro aiuto, che di parole, poiche l' Imperador Conftantino, che à Leone fuo Padre già molti anni prima era fuccelfo, la guerra, che con pietà douea mouer contro il Rè Longobardo, moffe fceleratamente quell' anno fteffo contro la fede Catholica. Deftituito per tanto il Santo Papa d' ogn' altra humana fperanza, diliberò di ricorrere al fauor di Pipino già coftituito Rè di Francia da Zacharia, come dicemmo. Gli fignificò il bifogno per lettere, che fè confegnare ad vn Pellegrino, che à cafo, & à fortuna fe gli offerì, e lo pregò di voler dare alle cofe d' Italia, e della Chiefa quel foccorfo, che folamente dalla fua pietà poteua fperarfi, e c' haueffe per bene, ch' egli fi trasferiffe in Francia in perfona à pregarnelo. Pipino l' afficurò del fuo aiuto, e che volendo trasferirfi à lui, i medefimi fuoi Meffi, che con la rifpofta gli hauea fpediti, ve l' harebbono accompagnato con ficurezza. Quefti giunfero in tempo, che già Roma fi trouaua affediata da Longobardi, e

ridot.

An. Xpi.

753.

ridotta in strettissime angustie. Non lasciarono però d'interpor con Astolfo l'auttorità del Rè loro, affinché, ristituita Rauenna, e gl'altri luoghi usurpati, lasciasse di molestar Roma, e perturbare Italia. Ma poiche il tutto riuscì senza profitto, risoluto il Pontefice di passare in Francia, si pose in camino sotto la scorta de i medesimi Messi. Passò per Pavia conforme al senso dell'Imperador Costantino, il quale stimò opportuno, che si douesse dallo stesso Papa giuntamente con vn suo Imbasciatore far istanza ad Astolfo per l'osservanza della pace, e per la ristituzione già detta. Ma poi che questa diligenza ancora fù vana, uscito il Pontefice à gran fatica sotto la sicurezza de gl'Imbasciatori Francesi dalle mani, e dalle Terre di Astolfo, entrato già l'anno 754. peruenne felicemente alla Corte del Rè Pipino. Ritrouò gl'animi di tutti non solamente inclinati, mà bramosi di souenire alle miserie d'Italia: E Pipino medesimo apprese in tal maniera il negotio, che dopo hauer con diuerse istanze procurato in vano di ammollir l'animo del pertinace Longobardo, risolue di venire in persona à ridurlo al douere per forza d'armi. L'apparecchio fù grande, qual conuenia ad vna espeditione, à cui si accingeva la medesima persona Reale; Et essendo l'impresa accompagnata dal giusto, e dall'auttorità del Vicario di Christo, tenne Pipino la vittoria così certa, che bramoso di mostrare al Mondo, ch'egli non si mouea per altro interesse, che per liberare Italia, e la Chiesa dalla Tirannide di vn Rè peruerso, volle dispor de gl'acquisti inanzi alla mossa. Promise dunque, e fin d'allhora per quando hauesse vinto, fe concessione à S. Pietro, e suoi Successori, non solamente di Rauenna, e suo Essarchato, [com'esser soleua anticamente], mà di molte altre Città, e Prouincie d'Italia, e de suoi confini tenute allhora dal Rè Astolfo, e da altri Principi Longobardi, includendoui nominatamente il nostro Ducato Spoletino. il che, se ben, quanto ad esso Ducato, non hebbe per all hora altro effetto, poiche Pipino non lo ritolse à suoi Duchi, bastò nondimeno alle nostre genti per motiuo di vendicar l'antica libertà dell'istesso Ducato dall'oppressione de i Rè co'l fuggire alla protezione di Francia sotto il manto Apostolico, siccome appresso soggiungerassi. Con tal fiducia adunque, e col già detto apparato, riconducendo seco il Pontefice, mosse Pipino alla volta d'Italia. Nel transito delle Alpi s'incontrò con Astolfo, che con grandissimo sforzo di gente se gli era fatto incontro per contendergli il passo. Et essendosi venuto à battaglia, ne riceuerono i Longobardi così grande sconfitta, c'hebbe fatica Astolfo di saluarsi fuggendo, e rinchiudersi dentro Pavia. Iui assediato dal Francese, e costretto dalla necessità offerse di dare al Papa intiera sodisfazione di tutto ciò, che chiedea, così inquanto al mantenimento della pace, come anco inquanto alla ristituzione dell'Essarchato, e de gl'altri luoghi vltimamente occupati. Pipino pregatone dal buon Pontefice fù contento d'acquietarsi all'offerta; Volle però che la ristituzione sudetta si douesse fare,

An. Xpi.

754.

2. Lett. Fl.

An. Xpt.

755.

J. Lett. Gg.

fare, non all'Imperio, mà à fauor della Chiesa Romana, & in tal forma
 fattane Astolfo solenne promissione, tornò Pipino oltre Monti, e'l Papa
 si ricondusse à Roma, credendo (come gl'huomini da bene facilmente
 si fidano) hauer dato buon fine alla dissentione senz'alcuno spargimento
 di sangue. † L'anno seguente, veggendosi Astolfo libero dall'armi
 Francesi, perfido come sempre, e pergiuro non solamente ricusò di ri-
 stituire i luoghi vsurpati conforme alla promessa, mà con vno de' mag-
 giori sforzi, che da alcun Rè suo predecessore fosse mai per l'addietro
 stato apparecchiato si mosse à danni di Roma per occupare ancor quel-
 la insieme co'l poco, che restaua del paese soggetto alla Chiesa.
 Recauasi ad onta, che'l Pontefice in vece di obedire alla sua
 volontà, hauesse osato di suscitargli contro chi con tanto disca-
 pito di ripuratione haueua ridotto lui all'obedienza, e persuadua-
 si, ch'essendo Pipino tornato indietro à persuasione del Papa, non fosse
 mai per lasciarsi di nuouo tirare in Italia da chi, hauendouelo condot-
 to vn'altra volta, n'era stato per souerchia bontà fatto partire senza sta-
 bilimento fermo di cos'alcuna. Haueua con vna leuata generale poste
 insieme quante forze potè raccorre da tutto il Dominio de Longobar-
 di; E dar'ordine, che quei di Beneuento per vna banda, e quei di Tosca-
 na per l'altra, si spingessero verso Roma, egli in persona mosso alla me-
 desima volta co' suoi di Lombardia, entrò poderosissimo nel nostro Du-
 cato; e † leuatene anco seco ben contro lor voglia, le genti di quello
 con esse fè per lo stesso Ducato occupar di nuouo la Città di Narni;
 la qual pochi anni prima, dismembrata dal medesimo, era stata dal Rè
 Luitprando resa al Pontefice Zacharia: Ripresa Narni, se ne passò ver-
 so Roma con le sue genti, e con le nostre, trauersando lungo tratto il
 Ducato per la strada Salaria, e'l primo giorno appunto di Giugno per-
 venuto sotto le mura di Roma da quella banda, onde haueua marciato, vi
 sè piantar gl' alloggiamenti con animo di poruisi ad assedio. Sotto lo
 stesso tempo giunsero parimente le genti di Toscana, e di Beneuento, e
 furono accampate queste intorno alla Città verso le Porte Ostiense,
 e di Laterano, e quelle dalla banda del Vaticano, e delle Porte di San
 Pancratio, e di Porto. In questa maniera circondata la Città da tutte
 le parti ne fù ristretta con assedio durissimo per lo spatio intiero di tre
 mesi, ne quali non fù tralasciata da' barbari alcuna sorte d'immanità, ò di
 sacrilegio, che non fosse commessa per tutti i luoghi fuori delle mura,
 oue poterono scorrere, trauiagliando insieme la Città con assalti conti-
 nui, e senz'alcuna intermissione, ò riposo. Pipino † inuocato di nuo-
 uo dall'afflitto Pontefice di nuouo vi accorse con forze non inferiori,
 mà con animo assai più irritato dell'altra volta. A'l auuiso della sua
 mossa Astolfo, ò che se gli disciogliesse l'esercito, ò che fosse huomo
 di picciol cuore, come di grande insolenza, non prese per sua difesa al-
 tro partito, che di leuarsi dall'assedio di Roma, e ritirarsi dentro Paui-
 a. Lui posto di nuouo da Pipino in angustie fù costretto ad eseguir con ef-
 fetto

- setto la promessa restitutione dell'Esarchato, e de gli altri luoghi. Pipino, riceuti che li hebbe, ne fe per publico istrumento donazione alla Chiesa Romana; e datolene poi anco il possesso, se ne ritornò al suo
- 41** Regno. † L'Anno seguente 756. mentre libero Astolfo dall'armi Franche andaua meditando di rompere vn'altra volta i patti, e la guerra, fu con giusta vendetta del Cielo tolto di vita. Mori à caccia caduto di cavallo, ouero ucciso, come alcuni seruono, da vn Cinghiale; E non hauendo lasciata successione, il Regno restò in preda di chi prima l'aua-
- 42** se. Questi † fù Disiderio Contestabile Regio, e Duca allhor di Toscana; il quale senz'hauer altra ragione, che quella, che la fortuna dona spesso volte à gl'audaci, entrato nel Regno di fatto, procurò di stabilir- uisi con hipocrisia, celando l'animo peruerso sotto manto di simulata sommissione, e giustitia; che perciò l'anno, che appresso seguì del 757. restituì spontaneamente alla Chiesa alcune Città, che Astolfo hauea procrastinato di rendere; con professar di voler esser sempre fedel, & ossequentissimo al Papa, in tal maniera prese l'animo di lui, che essendosi il Monaco Rachigi dopo la morte del fratello, lasciato lusingare dalla speranza di poter far ritorno al già lasciato Regno, il Pontefice gl'impose silenzio, & aiutò efficacemente le parti di Disiderio. **4. Lett. Hh**
- 43** † Questa fù congiuntura opportunissima alle nostre genti di Spoleti, e di tutto il Ducato; le quali, se mal volentieri soffriuano la soggettione de i Rè Longobardi come nouità pregiudiziale alla lor libertà, e prerogatiue, pessimamente hauean sofferto l'imperio di Astolfo così violento in ogni sua parte. Laonde, essendo l'anno medesimo mancato per morte il Duca Lupo, **5. Lett. Ii** Raunato nella Città di Spoleti vn general conuento di tutti i popoli del Ducato, valendosi dell'opportunità del Regno non ancor ben fermo, e del calore, che contro ogni motiuo di Disiderio potean prometterli da Francesi col mezzo del Pontefice, ripigliarono la consuetà antica preminenza di eleggersi il Duca, & assunsero alla dignità del loro Ducato Alboino, **ALBOINO** **DVCA** **XV.** Signore frà la sua gente di molta stima, e di valore, e spirito non disuguale al bisogno. Fù questa elezione non solamente col consenso, mà con l'autorità anco del Papa, e con fondamento di sostentarla col braccio del Rè Pipino, **6. Lett. Kk** mediante, come dicemmo, l'interposizione del Pontefice, il quale per l'esperienza delle cose passate potè sperar molto bene, quanto importasse alla salute, e sicurezza di Roma l'hauere il Duca di Spoleti dalla parte della Chiesa, e libero dall'assoluto imperio di quei Rè. Con l'esempio de Spolecini si ridussero arco quei di Beneuento alla protezione di Francia, interponèdo gl'vni, e gl'altri l'intercessione del Papa per impetrar-
- 44** **7. Lett. Ll** **7.** Disiderio † benchè considerasse, che tutto ciò tendea à di-
nuir

An. Xpr.

756. Sc

757.

4. Lett. Hh

5. Lett. Ii

ALBOINO

DVCA

XV.

6. Lett. Kk

7. Lett. Ll

nuir la sua autorità, non osaua far motto per non alienarsi il Pontefice, da cui assolutamente conosceua dipendere il suo stabilirsi nel Regno. Tenea nondimeno celati nell'animo con molta dissimulatione concetti ben differenti dalle apparenze per darli in luce tosto, che hauesse acquistato forza bastante da partorirli. L'anno medesimo in luogo di Stefano, che morì, fù creato Pontefice Paolo suo fratello, appresso il quale il Rè Disiderio, continuando i soliti artifizii, acquistò da principio non minor gratia, che appresso il Predecessore. In questa maniera si venne à poco à poco appoderando del Regno; e non passarono due anni, che se ne vide così padrone, che potè in esso assumersi per Compagno Adal-giso suo figlio. In † questo stato di cose, correndo già l'Anno 760. morì⁴⁵ nella sua Città di Spoleti il Duca Alboino, 8. della cui morte diede il Cielo tristo presagio, oscuratosi il Sole nel più limpido sereno del mezzo dì, 9. essendo veramente venuta inopportuna, non solamente al Ducato, mà à tutta Italia: percioche Disiderio, anhelando nell'animo suo alla Tirannide non men de i suoi Predecessori, tanto si adoperò, che l'electione del nuouo Duca di Spoleti, ò fù fatta da lui, ò almeno à sua dipendenza, 1. Il che potè molto ben riuscirgli, non discoperti ancora i suoi intenti, e perciò sotto la protection della Chiesa vbidito già senza contradittione alcuna dal Regno. Et aiutollo, che molti popoli dell'istesso Ducato hauean meno sospetta la sopreminenza di vn Rè nazionale, che la protectione di vno straniero. 2. Fù † il nuouo⁴⁶ Duca Gisulfo, non già quel, ch'era in questo tempo Duca di Beneuento, come alcuno hà creduto, 3. mà vn' altro dello stesso nome, frà i Principi Longobardi ancor'esso de i primi. 4. Tenne il Ducato solamente tre anni non bene intieri, nel breue corso de quali, quiete le cose per la simulatione del Rè Disiderio, non hebbe occasione d'impiegarli in fatto alcuno memorabile, perche l'ultima presa di Narni, di cui sopra fù da noi fatta memoria, benche dal nostro Senero sia stata attribuita à Gisulfo, si conuince però, che non fù fatta da lui, almen come Duca, essendo seguita cinque anni prima, ch' egli fosse assunto al Ducato. †⁴⁷ Quest'anno medesimo passò all'altra vita Trasimondo Duca già di Spoleti: Per la cui morte restò di nuouo vacante la Chiesa di Terni; 5. E perche quella Città non solamente non hauea preso delle passate ruine ristorò alcun di momento, come pareo, che pochi anni prima fosse per prendere, mà anzi in questo medesimo tempo era ridotta à più cattiuo stato del solito, non vi fù opportunità, nè pensiero di prouederlo di nuouo Vescouo. Onde successe, che, ripugnando il nostro Duca, che nel gouerno di quella Chiesa s'ingerissero, come per prima hauean fatto, i Vescou di Narni, la cura di essa restò appoggiata al Vescouo di Spoleti, & à suoi successori di mano in mano, i quali, ò come soggetta, ò come raccomandata l'amministrarono per lo spatio quasi di cinqueceto Anni, da questo tempo fino ad Honorio III. 6 il qual di nuouo le restitui la dignità del proprio Pastore, che dopo hà sempre

An. Xpi.

759. &

760.

8. Dall'Archi di Farfa il Leão. De Ep. Sp. in Felice.

9. Sigo Jib. 3. de Reg. It.

1. Leoncill. oue sop.

GISVLFO DVCA XVI.

1. Lett. Mm.

3. Vvol. Laz. lib. 12. de gent. migr.

4. lett. Nu.

5. Ferd. vgh. tom. 1. Ital. Sac. in Ep. Interamn. nu. 24.

6. lett. Oo.

48 sempre ritenuta fino al presente. † L' Anno 762. mancato il nostro Gisulfo, 7. Disiderio, stabilitosi tuttauia più nella potenza, & autorità, erede Duca di Spoleti di propria, & assoluta sua volontà Theodicio, 8. huomo veramente di qualche stima, e valore, mà così dipendente dal Rè, che fino ne pubblici suoi Ducali dispracci fù solito chiamarlo suo-Signore, apponendo ne' medesimi gl' Anni di quello. I Popoli del Ducato diuisi co' loro sospetti, come dicemmo, caddero vgualemente ne' lacci di Disiderio, gl' vni senz' auuerdersene, e gl' altri senza poterli rimediare, il quale, hauendo così facilmente disposto à suo volere del nostro Ducato, hebbe poi aperta ampia strada con tal' esemplo di dispor parimente del Ducato di Beneuento, che per morte di quel Duca incontrò à vacar quell' anno medesimo, conferendolo in persona di Aragiso suo genero. 9. Mà † Theodicio entrato à pena nel Ducato, ò per seguir l'esempio de i Duchi predecessori, ò per conciliarli le volontà de i sudditi con dimostrazioni di animo Christiano, e pietoso, pubblicò à fauore del Monasterio di Farfa vna concessione 1. di questo tenore, regnando Disiderio, & Adelchiso suo figlio nostri Signori piissimi Rè, l' Anno del Regno loro per la Dio gratia, settimo, e quarto, lo nel nome dell' Onnipotente Dio, Theodicio glorioso, e sommo Duca di Spoleti per mercede, e ritributione de i già detti piissimi Rè nostri Signori, e nostra Doniamo, e con perpetua consegna diamo licenza, che al Monasterio della S. Madre di Dio in Acutiano, oga' anno in tutti i tempi à venire la nostra Corte di Amiterno debba pagar le Decime de grani, che mediante la nostra propria publica fatica si degnerà Dio in essa Corte farci raccorre. Il mal' dettato tenore di queste lettere, non dubito di auerla la mente di chi legge, come hà disuiato la mia, alla consideratione dell' infelice seculo, che allhor passaua in Italia, colmo ogni cosa d' ignoranza, e di grauissime oppressioni, mentre i Principi, che la signoreggiavano non contenti di sotollar l' auido ventre co' tributati de i Popoli, non si tenean ben nodriti, se non con pane impastato con publici sudori, forzando i sudditi con estorsioni di fatiche alla coltura de lor Campi, come dalle medesime lettere si raccoglie. † La calma delle cose, che tuttauia Disiderio teneua sopire sù cagione, che scorsero alcuni anni senza nouità degna di memoria nella nostra Città, di cui per ciò altro per questa stagione non sappiamo, se non che il nouo Duca attendena à goder gl' effetti della pubbea quiete con tranquillità di residenza nella medesima Città. Fan di ciò fede publici documenti 2. di altri diuersi donarini fatti da lui allo stesso Monasterio di Farfa; vno de quali spedito l' anno quanto del suo Ducato, che fù di Christo 765. leggesse dato in Spoleti nel Palazzo, così detto assolutamente, senz' altro aggiunto. Mà † non durò però molto la tranquillità di quest' otio; per ciò che l' Anno 767. caduto il Pontefice Paolo in grauissima infermità, della qual morì, Disiderio, che per dar fuori il parto de suoi torbidi concetti haueua con lunga dissimulatione, aspettato somigliante oppor-
tuni-

An. Xpi.

762.

THEODICIO DV-
CA XVII.7. Dal Reg-
di Farf. ri-
conosciuto
dal Leonc.
oue sop.

8. Let. Pp.

9. Let. Qq.

1. La recita
il Leoncillo
oue sopra,
presa da
gl' Antichi
Registri di
questo Mo-
nasterio.

An. Xpi.

763.

764.

2. Nel cir-
antico Reg-
gis di Farf.
portati dal
Leonc. oue
sop.

765. &

767.

tunità, non prima vdi l'auido della disperata salute del Papa, che cominciò à sparger semi di turbolenze, onde al fine venne à mieter mal frutto. Egli, come più volte habbiamo detto, non era meno bramoso della Tirannide d'Italia, di quel, che i suoi Predecessori ne fossero stati. Mà perche con l'esempio di quelli haueua appreso, che mal gliene farebbe potuto riuscire il disegno, senza vn Papa aderente alle sue macchine, pensò di douer procurarsi il nuouo Pontefice à suo modo. Tenne perciò segreta intelligenza con vn Cittadino Romano di titolo, e dignità Ducale, chiamato Torone, 3. il quale, hauendo molto seguito per la Toscana, poteua essere idoneo ministro di quanto si disegnaua. Costui stimolato non men dall'istigazioni di Disiderio, che dalla propria ambitione, con vna gran caterva de' suoi partegiani, e seguaci raccolti nella Città, e contorni di Nepe, dou' egli alcun tempo haueua habitato, non ancor morto Paolo, tumultuariase subitamente nella propria sua casa con temeraria electione dichiarò Papa Costantino suo fratello ancor laico, e fattolo ordinare, e consacrar Vescouo per forza, per forza parimente l'intruse nella Sede Romana. † Frà quelli, che maggiormente sentirono l'insolenza di tale electione, furono Christoforo Primicerio, e Sergio suo figlio Sacellario, che chiamauano, della Chiesa di Roma. Questi mossi da giusto zelo deliberarono di non voler soffrir nella Sede di S. Pietro l'intruso Costantino per alcun modo à loro possibile; E credendo, che à così scandalosa violenza non potesse darsi alcuno efficace rimedio senza l'aiuto di Disiderio, nò sapendo, ch'il tutto era seguito cò sua volontà, pensarono trasferirsi in persona à Pavia per implorare il suo fauore contro il violèto inuasore della Sede Apostolica. Non poterono però ottener licenza da Costantino di vscir di Roma, se non con pretesto di voler trasferirsi à prender l'habito Monastico in vn Monastero verso il Ducato Spoletino intitolato del Salvatore, vnito in fino al presente con quel di Farfa. Con questo mezzo ingannato il falso Pontefice, partirono di Roma accompagnati da quell'Abbate, verso la Casa sudetta, correndo già l'Anno 768. dell'humana salute. Mà giunti à confini del Ducato, mentre pensaua l'Abbate di condurli al sudetto suo Monastero, essi lasciandolo al suo viaggio, declinarono il cammino, e si condussero à Spoleti. 4. Era l'intento d'implorar la protezione del Duca per hauer libero passaggio in Lombardia, poiche, tenendosi la Pentapoli, e l'Esarchato per la Sede Apostolica, & essendo quella occupata da Costantino, non erano sicuri di non esser trattieneuti frà via, senza scorta ben poderosa. Giunti per tanto à Spoleti si presentarono à Theodicio, e lo pregarono viuamente, che gli piacesse di condurli cò sicurezza al Rè Disiderio, per rappresentargli l'vrgenza, che li mouea; e scongiurandolo per Dio, che non gli fosse graue di cooperare in tal modo al necessario riscatto di Santa Chiesa così empianente dal preteso Papa tiranneggiata; 5. Theodicio, che forse non era consapevole della parte hauta dal Rè in quella electione, con-

3. Let. Rr.

An. Xpi.
768.

4. Lett. Ss.

5. Lett. T.

discese con pronta volontà alla loro domanda, e volle in persona acco-
 pagnarli egli stesso. Giunsero à Pavia senza intoppo, non hauendo o-
 sta alcuna persona di far loro violenza sotto l'ombra di chi li conduce-
 ua. 6. Lui non lasciarono alcuna sorte di ragione, ò preghiera per mo-
 uer l'animo di Disiderio à troncar dalla Chiesa di Dio la pernicioso-
 presunzione d'innuader per forza la Sede di S. Pietro, con interporre il
 braccio, e l'autorità sua per l'espulsione di chi allhora n'era inuasore.
 Mà per molto, ch' in ciò si adoperassero, non riportarono altro dal falso
 Rè, che trattenimenti, e parole, mentre intanto Costantino non manca-
 ua di stabilirsi nella usurpata dignità con l'esercitio di quanto ad vn
 legittimo Pontefice sarebbe appartenuto. Stanchi finalmente delle inuti-
 li istanze, mà non perduti già d'animo, se ne ritornarono con la stessa
 53 scorta del Duca Theodicio verso Spoleti. Giunti † che furono in
 queste parti, comunicarono i loro pensieri ad vn Sacerdote chiamato
 Valdiperto 7. Longobardo di origine, e frà le nostre genti di gran
 seguito, e stima. Egli era vno di quelli, che non potendo tollerare il
 Ducato esposto all'insolenze de i Rè, inclinauano più tosto à soggettar-
 si alla Chiesa, stimando, come ragion uolea, che douendo soffrirsi altra
 Signoria, che del proprio Duca, douesse riuscir più tollerabile quella
 del Vicario di Christo, che di vn Rè senza legge. Non fù perciò dif-
 ficile à Christofo, e Sergio il persuadergli, che uolesse concorrer
 con esso loro à cacciar di Sedia l'intruso Papa, che già si era penetrato
 essersi stato posto con ordine di Disiderio per hauerlo cooperatore
 all'intento di soggiogar tutta Italia. Onde, hauendo Valdiperto posto
 insieme à tal fine gran numero de' suoi confidenti, & amici, costò de
 Reatini, come de Forconiesi, e d'altri luoghi del Ducato, co' i medesi-
 mi in compagnia de i già detti Christofo, e Sergio s'innuò con celeri-
 tà alla volta di Roma. Giunsero à 28. di Luglio repentinamente, & in-
 aspettati al Ponte Salario; e trouando il passo non guardato, e sproni-
 sto, non fù loro difficile di occuparlo. Hauano i due Romani loro in-
 telligenza segreta nella Città, co' l mezzo delle quali la matina seguen-
 te aperta loro la Porta di San Pancratio, per quella con le sudette genti,
 che conduceano s' introdussero in Roma. Totone tardi auuifato, pre-
 stamente vi accorse con tumultuaria mano de' suoi Satelliti, & al primo
 incontro affrontatosi con Taciperto Capo de' gl'anuersarij, con molta
 prodezza, ò fortuna il tolse di vita. I Longobardi seguaci dell' ucciso
 abbattuti dalla solita superstitione per l'esito sinistro di quell' abbatti-
 mento, già si poneuano in volta, quando seguendoli Totone per incal-
 zarli, fù trafitto alle spalle, e morto con più lanciate da suoi medesimi,
 che occultamente con la parte di Christofo, e di Sergio se l'insen-
 54 deuano. † Morto Totone, non hebbe il fratello Costantino riparo al-
 cuno per ritenere il Papato. Onde subitamente imprigionato, e dopo
 non molti giorni deposto, lasciò la male ambita, e peggio usurpata Di-
 gnità, con fine non così presto, come ben meritato. Il giorno, che seguì

6. Lett. Te.

7. Anast. in
Steph. 4. ap-
presso lui 34

8. Vedi Ana
staf. oue
sop.

9. Anast-oue
sop.

1. Lett. Vu.

dopo la caduta, e prigionia di Costantino, Valdeperto, non già per dare effetto a certe commissioni del Duca di Spoleti, 8. ch'indebitamente gli furono opposte, ma con intento d'altri suoi fini, hauendo co' alquanti Romani, che per tal fatto haueua congregati, tolto Filippo Prete di San Vito da quel Monasterio, co' suffragij de gl'istessi Romani l'elesse Papa, e con grandi acclamazioni condottolo alla Chiesa del Salvatore, con le solite cerimonie s'introdusse nel Patriarchato Lateranense nella Sede Pontificale, 9. Ma ben tosto leuatone per opera dello stesso Christoforo Primitico, vi fu posto con legitima electione Stefano quarto. Questo fatto di Valdeperto diede occasione ad alcuni suoi emuli d'inferger contro di lui 1. con vna calunniosa impostura, ch'ei fosse partito di Spoleti con ordini del Duca Theodicio di stare attento ad ogni opportunità di poter turbar le cose di Roma, e non tralasciarne verunq; E che in esecuzione di ciò hanesse posto nella Sedia di San Pietro Filippo per hauer santrice al cattino intento l'auttorità pontificia; Ma, che non essendogli potuto riuscire per la ripugnanza del Primitico, hauesse sotto l'ombra, e consiglio del medesimo Duca Spoletino, e con la cospirazione di alcuni seditiosi procurato di ucciderlo con altri Primati di Roma, per dar poi la Città in potere de' Longobardi. Queste cose temerariamente diuolgare, & imprudentemente credute commossero in maniera la Città contro Valdeperto, che quasi à furia di popolo fu corso alla sua Casa per prenderlo. Egli, vditò il tumulto, procurò di saluarsi nella Chiesa di S. Maria, ch'è chiamata ad Martyres, che fu l'antico Pantheon di M. Agrippa. Ma non gli valse il sacro rifugio di quella Basilica sì, ch'estrattone violentemente con la stessa Image della Madre di Dio, alla quale si era l'infelice tenacemente abbracciato, non gli fossero dopo alquanti giorni di asprissima prigionia dall'impaziente rabbia della concitata, e credula moltitudine, cauati gl'occhi, e tronca la lingua in mezzo alla publica via, di che poco appresso morì. Tal mercede riportò il misero Spoletino della proattezza, con cui si era mosso à liberar la Città di Roma dalla Tirannide di Totone, che, quantunque per la procurata promotion di Filippo io non osi assermarlo in tutte le sue azioni fuor d'ogni colpa, non haueua però meritato sotto pretesto d'altre macchinazioni, ò non vere, ò non certe esser trucidato à guisa di publico malfattore; e senza processo alcuno, ò difesa, calpestatò ogni rispetto de gl'ordini sacri, e hanea, e della venerabil Basilica, onde fu tolto, essere ucciso con morte quanto lenta, altrettanto penosa: Ma chi non vuol riportarne male, non faccia mai bene all'ingrato. Quest'anno † medesimo, passato all'altra vita Pipino, gli succedessero nel Reame di Francia Carlo, e Carlomagno suoi figli ben poco concord; La qual cosa, siccome diede animo à Disiderio di discoprir finalmente la scena alle sue macchine, così, con affrettar la ruina del suo stato, accelerò la mutazione del nostro. † L'anno seguente Leone figlio dell'Imperador Costantino si congiunse in matrimonio co' Irene,

1. Vpi.

769.

56

Irene, Donna di gran valore, e pietà, e di fede sinceramente catholica. Costei, soffrendo impatientemente la persecutione delle Sante Imagini, ch'il Suocero, e Marito heretici tenean più che mai viua nelle lor Prouincie di leuante, procuraua all'incontro di conseruarne il debito culto nel miglior modo, che potè. Andauale raccogliendo con diligenza, e custodiualo con fedeltà, quantunque non senza pericolo, cercando cō ogni mezzo possibile sottrarle alla rabbia di chi pretendea distruggerle. e molto più le più celebri. 2. frà l'altre, che lo zelo della buona Imperatrice ridusse in suo potere, fù vna della B. Vergine Madre di Dio, che per antica, e riceuuta traditione credeuasi essere stata dipinta dall'Euangelista S. Luca: 3. Teneuala come tale in particular veneratione, e la custodiua con non minor gelosia; Mā essendo la stessa Irene dopo alcuni anni peruenuta al gouerno dell' Imperio, & hauendo reso pace alla Chiesa di Oriente, & alle Sante Imagini l'antico, e publico culto, fece dono della già detta ad vn Pietro Lino, huomo di grande stima, se basta à farne fede, che non solamente degnasse l'Imperatrice honorarlo cō suoi donatiui, mà che ne facesse scolpire iscrittione, e memoria nel dono stesso. Fù riceuta la venerabile Icona da Pietro con la dovuta estimatione; e conseruata nelle parti di Soria per molti secoli nello stato, e forma, che hauea quando fu donata da Irene, venne finalmente in mano di Federigo I. Imperadore in vna spedizione di Terra santa, ch'egli intraprese in persona, e fù dal medesimo, in ricompensa di vn fiero eccidio, donata alla Città di Spoleti, che frà i tesori più pretiosi della sua Chiesa maggiore pietosamente come tutelare, e propitio

57 Nume la custodisce. Per questo stesso tempo trattauasi di dare in matrimonio al Rè Carlo di Francia vna figliuola del Rè Disiderio, il quale per assicurar con tale appoggio i motiui di turbare le cose d'Italia, che agitaua nell'animo, se ne mostraua sommamente bramoso; e concorrendoui con efficace volere il sentimento di Bertrada Madre di Carlo, si venne à dar effetto allo sponfalitio intorno al fine di quell'anno. 4. Et al principio del seguente, che fù di Christo 770. ancorche molto reclamante il Pontefice. Disiderio confidato nella noua affinità si diede subitamente ad occupare in diuersi parti luoghi, e giurisdittioni della Chiesa Romana. Indi sotto color di voler visitare i Santi luoghi di Roma, vi si trasferì in persona accompagnato con vn'esercito de suoi Longobardi. Andò con pensiero di solleuare i Romani contro i già detti Christoforo, e Sergio, hauendo per tal'effetto corrotto con donatiui Paolo Astarta huomo di molto seguito, e gran Capo di parte. Il morino fù in apparenza, per vendicarsi dell'onra, e discredit, ch' à lui era risultato dalla dispositione di Costantino, mà in verità ne pretendea insieme vn'effetto di stitilissima malitia; Et era, che, stimando di hauer tirato alle sue parti l'vno de i Rè di Francia col matrimonio di sua figlia, mentre non speraua poter tirarui anco il fratello Carlomagno, volle almen procurar di renderlo nemico à Romani con indurre i

2. Lett. Xx.

3. Lett. Yy.

4. Sigo. li. 3.
altri lo riferiscono
all'an prof.
simo.

An. Xpc.
770;

medefimi alla distruttione di Christofo, e Sergio, che dallo stesso Car-
 5. Così atte- lomano erano fauoriti, e protetti. 5. Giunto per tanto in Roma, ben-
 stò Hadria- che gli fossero chiuse in faccia le porte, non tentò già la forza, nè si leuò
 no Papa- di proposito, mà fermatosi in S. Pietro, tanto si adoperò, ch' alfin gli ve-
 appress. A- ne fatto co' l' mezo del già detto Paolo concitare in maniera la moltitù-
 nastaf nella- dine della Città contro il Primicerio, e suo figlio, che presi à furor di
 sua vita. popolo, furono à guisa del nostro Valdipetto crudelmente acciecati, re-
 standone l'vn subito morto, e l'altro ludibrio de' nemici ben miserabile.
 Parti, ciò fatto, senz' altro danno, anzi per addormentare il Ponte-
 fice, condiscese à promettergli con giuramento di rendere alla Chiesa
 tutte le ragioni usurpate, che poi come barbaro pergiuro non offeruò.
 In questa maniera pensaua Disiderio di hauere acconciamente di-58
 sposti i mezzi per l'ambita tirannide, fatto l'vn Rè di Francia suo ge-
 nero, e l'altro nemico à Romani, e mitigato il Pontefice sotto speranza
 di fallaci promesse; Quando Dio quasi già stanco dell' insolente Regno
 de Longobardi disciolse subitamente tutte le macchine. Perche, non
 scorso ancora l'anno 771. il Rè Carlo, con qualunque ragione ciò si fa-
 cesse, ripudiata la Reina figlia di Disiderio, la rimandò al Padre con
 graue scorno di lui, e con principij di conseguenza così sinistre, come
 gl' euenti mostrarono. E perche non restasse à Disiderio almen la spe-
 ranza di tirar dalla sua Carlomano, questi se ne morì l'anno medesimo,
 succedendogli Carlo nella sua parte del Regno, e nel principio del se-
 guente se ne passò anco all'altra vita il Pontefice Stefano con morte
 alle cose di Disiderio già non molto opportuna. f. Successe à Stefano
 nella Sede Romana Hadriano, huomo non men per nobiltà di sangue, 59
 che per suo proprio merito, di molto pregio. Egli assunto appena al
 Pontificato, diede così gran mostra di spirito, e di valore, e hauendo il
 Rè Disiderio giusta cagion di temere, diliberò di far ogn' opra per
 conquistar la volontà, & occupar l'amicitia di lui prima, che di adhe-
 re al Rè Carlo gli venisse in pensiero. Inuiò per tanto à Roma Theo-
 6. Anastasin- dicio Duca di Spoleti, 6. e con esso lui quel d'Iurea, e Prandolo suo
 Hadrian. I. Vestiario con strettissime commissioni per l'effetto sudetto. Fù l'imba-
 e da lui il sciata esposta con la dignità, che conueniu; Congratularsi il Rè Disi-
 Biòd. lib. 1. derio dell' electione di così gran Pontefice; sperar dal molto valor di
 Dec. 2. & lui sicuro stabilimento alle cose d'Italia, al che harebb' egli cooperato
 altri. dalla sua banda con buona fede; che in ordine à ciò egli offeriu al Pa-
 pa la sua amicitia, & in pegno di essa gli prometteua di adempir la
 promessa fatta al Predecessore intorno alla restitutione delle ragioni
 della Chiesa. Bramare all'incontro esser ricevuto dalla sua Beatitudine
 con buona corrispondenza di amore, e niun'altra cosa maggiormente
 desiderare, che stringersi seco con vincolo di buona, e leale amicitia, la
 quale, perche da niun sospetto, o gelosia potesse mai esser turbata, si cò-
 tentasse il Pontefice di non far caso di gente forastiera, & oltremontana,
 che sotto manto di pietà harebbe vn giorno occupato il Regno d'Italia

con danno, e biasimo perpetuo di chi, poterlo tener bilanciato le forze di due Regni, hauesse dato il tratto à fauor dell'vno, per esser del medesimo facile, e mal gradita preda col resto. Sentì queste ragioni Hadriano si come dette con migliore apparato, che fede: Rispose per ciò; auor esso bramar la pace con tutti, e non ricusarla col Rè Disiderio, mà non veder come potere in alcuna maniera harsi di lui, che alle promesse fatte al suo Predecessore, & à S. Pietro, hauea con frode si manifesta tanto iniquamente mantato. Replicarono gl'Oratori, ch'essi haueano ordine dal Rè di assicurar la detta restitutione con nouo giuramento, e che Disiderio l'harebbe meglio assicurata con gl'effetti, quando il Pontefice gli hauesse mandato chi la riceuesse in suo nome. Hadriano, riceuto dal Duca, e compagni l'offerto giuramento, si lasciò indurre à diputar due Legati per ricener da Disiderio la sodisfazione promessa. † Mà mentre queste cose si digeriuano in Roma, giunsero di Francia in Pavia la Reina vedoua di Carlomanno co' figli del medesimo, ch'escelusi da Carlo lor zio dalla successione della paterna parte del Regno di Francia, se n'erano con lor Madre passati in Italia per racquistar detta parte col fauor del Rè Disiderio. Egli ricentegli di buona voglia, diede l'asunto al nostro Duca Theodicio, e suoi già nominati colleghi di passare appresso al Pontefice strettissimi vñci, affinché si disponesse di concedere à detti figli la solita vnione sopra il Reame paterno. Gl'Oratori per molta efficacia, che v'interponessero, non poterono ritrarne resolutione alcuna di contento del Rè; perciocche ben consideraua Hadriano, che tal'istanza di Disiderio ad altro non miraua, che à porre in diuisione il Regno di Francia, & obligarsi i figli di Carlomanno, mentre per lo narrato ripudio di sua figlia non potea far' altro disegno nell'amicitia di Carlo. Sentì Disiderio questa rinitenza con tal dispetto, che, ferrati gl'occhi ad ogn'altro rispetto, mosse subito con poderosa mano contro Faenza, Ferrara, e Comacchio, e le occupò con tanta celerità, che n'era già seguita la perdita prima ch'in Roma si sapesse la mossa. I due Legati destinategli per ricener la restitutione promessa dal nostro Duca, non consapenoli della seguita novità, inuiatisi verso Pavia per la strada Flaminia, e douendo trauerfar parte del Ducato, declinarono verso Perugia, per non toccar le Terre de Longobardi, non senza indicio, ch'in mezzo alle stesse negociationi di amità non fossero gl'animi sinceramente disposti. In Perugia soprauentuti dall'auiso di quanto era occorso, si fermarono per attender da Roma nuouo ordini. Hadriano aspramente commosso da così inaspettata insolenza, e dalle querele sopraggiunte da Rauenna, che Disiderio entrato con l'esercito in quel territorio vi mandasse à sacco, se perditione ogni cosa, ordinò à i già detti Legati, che proseguissero il viaggio, e si dolessero agramente con Disiderio di così fatto mancamento, con procurare insieme il disporlo à rendere il tolto, & à disister da nuouo danni. Mà il Barbaro, lasciato già da Dio, che volea castigarlo, in mano del suo cieco

confi-

consiglio, rispose all'istanze de i Legati con insolente dispregio, che non sperasse il Papa di ricuperar cos'alcuna, se non si trasferiu in persona ad abboccarsene seco. Theodicio † in questo mezzo con gl'altri⁶¹ due oratori del Rè era partito di Roma con poco gusto, e men riputatione (tal conto hauea fatto Disiderio de suoi trattati) Giunto in Spoleti vi fu ricevuto con odio quasi vniuersale de' sudditi, la maggior parte de' quali malamente soffriu, che fatto il lor Duca vil mancipio del Rè, fosse per implicare il Ducato in vna guerra ingiusta còtro la Chiesa, da cui per l'appoggio di Francia altro non poteua aspettarsi, che dishonore, e ruina. Et era in vero diuenuto già quasi impossibile di sperare altrimenti, poiche Disiderio si hauea fissò nell' animo di costringere il Papa ad abboccarsi seco per estorcerne la coronatione de' figli di Carlomanno, e doue Hadriano si era dichiarato, che non verrebbe già mai à tale obboccamento, se prima il Rè non gli rendea almeno i luoghi occupati sotto il suo Pontificato; Egli all'incontro per costringerlo suo mal grado à venirui, era risoluto di non lasciargli vn sol palmo di terra. E come, che questa contentione toccaua immediatamente gl'interessi del Rè Carlo, con molta ragione temeuano i nostri, esserne per seguire vna guerra molto aspra, disastrosa, e d' esito poco felice, e ne odiauano grandemente il Duca, che per souerchio ossequio verso il Rè fosse, per mescolarsi. † Questo sospetto venne ben presto⁶² certificato dall'evento; perche il Rè Disiderio in esecuzione del suo pensiero, dato vn gran guasto al territorio di Rauenna, si condusse con tutto l'esercito à depredar quelli di Sinigaglia, di Montefeltro, di Urbino, di Gubbio, e d'altri luoghi, che si tenean per la Chiesa, lasciando da per tutto ogni cosa piena di ruine, di vccisioni, e d'incendi; E per aggiunger maggior concussione al Pontefice con vessationi più prossime, spinse vn esercito de Longobardi di Toscana fin dentro al Ducato di Roma dalla banda di Bleda, che ne restò con tutto il paese saccheggiata, & aspramente distrutta; E nello stesso tempo sollecitò il Duca di Spoleti, 7. che da quest'altra parte apportasse à Romani, & al Papa lo stesso terrore con le sue armi. Theodicio † senza mirare ad altro,⁶³ che al piacere del Rè, posò insieme quel maggior numero di gente, che gli parue bastante, se n'entrò senza contrasto veruno nel territorio Romano; & occupata per forza la Città di Otricoli, aggiunse non poco peso all'angustie del trauagliato Pontefice. Non fu il Duca seguito à questa impresa di buon'animo, se non da pochi, 8. che pur'aderiuano con esso lui à i sentimenti del Rè; il resto ò vi fu spinto dall'autorità, ò allettato dall'vile, e, come in tutte le guerre auuiene, molti vi andarono senz'altra consideratione, che di seguir l'esercito, non hauendo altro mestiere, che di soldato. † Hadriano non si perdeua d'animo, mà⁶⁴ prima di venire à rimedij più violenti procurò con varij mezzi ridur Disiderio alle cose del douere, e per non lasciarne alcuno, che gli potesse esser più grato, gli spedì in fine l'Abbate di S. Maria di Acutia-

9. Lett. 22.

8. Lett. A22.

no, 9. ò vogliamo dire di Farfa con venti Monaci de i più antichi di quel Monastero, sperando, che per esser quello fondatione de Duchi di Spoleti, & essendo per conseguenza così l'Abbate, come i Monaci già detti, Longobardi, non harebbe potuto scieglier mezzi più confidenti, e di maggior autorità, e veneratione appresso al Rè. Mà Disiderio sempre ostinato nella domanda del negato abboccamento ogni dì più imperuersaua nell'esorcelo, rendendo vane tutte le diligenze che'l Papa interponeua per mitigarlo, e facendo infiniti danni ne conñi Romani, con minacciar fin di condursi con l'esercito all'esterminio della stessa Roma. Laonde, non veggendo Hadriano altro rimedio, deliberò di ricorrere all'aiuto del Rè Carlo di Francia, sperando, che non douess' essergli leggiero stimolo per muouersi in fauor della Chiesa il fresco merito della negata Coronatione de' suoi Nipoti, pretesto principi al de i danni stessi, contro i quali s'inuocaua il soccorso. Fatta questa determinatione, spedì Hadriano suoi Messì con le opportune commissioni, i quali per mare si trasferirono in Francia. Era già l'Anno 773. e la spedizione già detta non ascosa al Rè Disiderio fè, ch'egli, cauando ardir dal timore, e come sogliono i Barbari, humiliandosi alla necessità, non gli essendo riuscito tirare il Papa ad abboccar si seco, si mosse in persona à ritrouar lui con intento di piegarlo alla detta Coronatione de i figli di Carlo Manno per porre nello stesso tempo scompiglio, e diuisione nel Règno di Carlo, e rendergli insieme lo stesso Pontefice odioso, e disidente. Partì dunque di Pania con detti figli, e con la Reina vedoua lor Madre, e con vn buono esercito alla volta di Roma, publicando pretesto di pietà, e diuorione. † Giunto con tutti i sopradetti à Spoleti, 1. vi si fermò alcuni giorni, e quindi co'l mezzo di Andrea suo Referendario, e di altri due personaggi, che à tal'effetto spedì à Roma, diede ragguaglio al Pontefice della sua andata co' Principi di Francia, e che il suo arriuò non sarebbe stato men che pacifico, e di comun sodisfattione. Presenti Hadriano l'inganno, e rispose liberamente à gl'Oratori del Rè che se Disiderio non si disponeua à render prima il suo donere à S. Pietro, non occorreua, che passasse più auanti, perche ad ogni modo nò gli harebbe egli dato adito di poter peruenire alla sua presenza. Riceuè Disiderio in Spoleti questa risposta con mal talento; e senza farne alcun caso, subito mente si pose à proseguire il cammino con tutto lo stuolo, che conduceua. Peruenutone à Roma l'aiuto, e postone ogni cosa in terrore, Hadriano farre disornare, e chiuder le Basiliche de gl'Apostoli, fortificò la Città con introdurti buona guarnigione di gente; E ritrouò chi hà scritto, 2. che frà gl'altri, che concorsero in questa occasione alla difesa di Roma, fu anco vna non picciola mono de Spoletini. Et inuero erano già con tutto il resto del Ducato gl'animi de nostri in tutto, e per tutto alienati dal Rè; 3. poiche veggendosi ogni dì più preiudicati, & oppressi senz'altra speranza, che di vna mutatione di cose, era forza, che non solamente la bramasse.

An. Xpr.
773.

1. Platin. in
Hadr. 1. pr.
Biond. l. 1.
Dec. 2. Si-
gon. lib. 3.
Sabell. En-
n. 8. lib. 8.

2. Bisd. dec.
1. lib. 1.

3. Anast. in
Hadr.

ro, mà concorressero ancora à cooperarli. E perciò se ben nel comun sentimento di tutti, la maggior parte per timore si restauano in fede, molti vi furono, co' quali più ualse lo stimolo de gl'aggrauj à far, che rompessero la sofferenza, che'l freno del timore à ritenerli in ossequio. †⁶⁶ Prouisto alla difesa della Città nella riferita maniera il Pontefice, mandò incontro à Disiderio i Vescoui Albanense, Prenestino, e Tilurtino ad intimargli sotto miaccia di scomunica, che non ardisse di porre il piede senza sua licenza dentro i confini Romani. I trè Vescoui s'incôtrarono col Rè nella Città di Terni, 4 doue da Spoleti preso il camino di Roma, si era portato; Et espostagli in faccia la côminatione già detta, egli ne restò di tal maniera atterrito, e confuso, che subito cò molta reuerenza, per la strada di Viterbo 5. se ne ritornò in Lombardia. † Giunto⁶⁷ in Pavia, poiche non gli era riuscito di rendere à Carlo dissidente il Pontefice, pensò di fargli almeno odiosa la causa di lui. Gli mandò per tanto imbasciata con temeraria assertione di hauer intieramente soddisfatto alla Chiesa con la restitutione di quanto si pretendea; che perciò non uolesse dar mente alle querule rappresentationi di Hadriano cagionate, com'egli diceua, più tosto da mal' affetta intentione, che da ragione alcuna in verità sussistente. † Carlo certificatosi, non esser vera altrimenti la supposta restitutione, interpose con Disiderio efficacissimi uffici per disporlo ad effettuarla, offerendogli fin ricompensa di gran somma d'oro, e di argento. Mà poiche vide riuscir le sue interpositioni, senza profito, diliberò di passare in Italia con poderoso apparecchio per franger per forza quella durezza, che con amistà non hauea potuto piegare. † All'auiso di questa speditione non mancò Disiderio di vnir⁶⁸ con celerità tutte le sue forze; e volle, che Theodicio mettesse parimente le sue per hauerle pronte allo stesso bisogno. 6. Gli ordinò per tanto, che con ogni prestezza raccogliesse dal Ducato tutto quel numero di gente, che fosse potuto cauarsene, e che più tosto, che potesse s'inniasse con quelle alla sua volta, hauendo disegnato di occupar quanto prima i stretti passi dell'Alpi. Theodicio, la cui fortuna dipendea in tutto, e per tutto da quella di Disiderio, si diede subito con ogni rigore ad vnir gente per tutto il Ducato; Mà erano i nostri popoli così alieni dalla fattione del Rè, come dicemmo; onde auueniua, che dalla rinitenza, che haueano in seruirlo, venendo sollecitati i rigori, al passo medesimo, che cresceano l'asprezze in chi comandaua, cresceua l'odio, e l'auersione ne' sudditi. 7. Si doleano del Duca, ch'in vece di valersi della congiuntura delle cose non molto prospere per Disiderio per vendicar se stesso, e'l Ducato nell'antiche libertà, si ualeua delle sue proprie forze contro se stesso, e contro chi uenua per liberarlo: Deplo-
rauanò la graue miseria de gl'oppressi, forzati sempre ad accrescere vigore al lor male, & ad armar quella destra medesima, che li opprime. E non erano già nascoste al Duca queste querele, nè da lui, ò da suoi ministri dissimulate, mà, come sempre in simili casi si sperimenta,
tanto

tanto più acerbis se ne diuolgauano i ragionamenti, quanto erano più vietati. Non riuscì però à tutti il poter operare conforme à quel, che diceano, perciocche, se ben gli Spoletini, e que' di Riete con molti de' loro Capit ricusarono con effetto il prebder l'armi contro la Chiesa, & contro Carlo, 8. il resto però del Ducato, cedendo al timore, & alla forza, si rese ben contro voglia al voler di Theodicio. 9. Con quel che, che quantunque forzato, e mal disposto à combattere, era per ogni modo vn grosso stuolo di gente, andò il Duca à congiungersi con Disiderio, il quale, hauendo nel tempo stesso fatta general raccolta di tutte le forze Longobarde, andò con numeroso esercito ad opporsi al Rè Carlo, & occupò con grossi presidij, e gagliarde monitioni i già detti passi dell'Alpi, che chiamauano chiuise, quali erano come chiavi d'Italia sotto lo scosceto giogo del Monte Ceniso. 10. Ma era già arriuato il termine prefisso dal Cielo al Regno de Longobardi, i cui Rè, si come nell'aspirare alla tirannide d'Italia hauean dato il primo passo co'l prendere ab abbassar la mal sofferta dignità, e sospetta potenza de Duch Spoletini, così dispose Dio, che sentissero il primo crollo della Corona cagionarsi loro dalla Città di Spoleti. Perciocche questa, risoluta di riscuoter se stessa, e le preminenza de suoi Principi dalle oppressioni de i Rè, siccome hauea ricusato di muouersi in fauore di Disiderio, così partito à pena con le scritte genti Theodicio, diliberò di ripararsi sotto l'ombra di S. Pietro, e della Sede Apostolica. 11. Risoluzione, che concepita sotto le nouità del Rè Luitprando, e cominciata à dar fuori nella mossa di Pipino, maturò finalmente in questo tempo, fomentata dall'opportunità delle cose di nuouo turbate, e da consigli, & eshortationi di Cittadini principali, e di seguito. Fatta per tanto questa determinatione, inuì la Città suoi Oratori à Roma per mandarla ad effetto prima, che l'esercito del Rè Disiderio s'incaminasse verso le chiuse delle Alpi. Gli Oratori accompagnati da numerosa comitiua di Cittadini, si presentarono al cospetto di Papa Hadriano, riceuti con quella dignità, che ad vna imbasciata di così gran conseguenza si conueniua. Et esposto ordinatamente quel tanto, à che erano mandati insieme con le ragioni di quella diliberatione, a nome publico, e nella forma, che uenueano in commissione, diedero se stessi con la Città di Spoleti, e suo Popolo al Sommo Pontefice, e con solenne esibitione di diuotione, e fedeltà verso S. Pietro, e suoi successori, si tagliarono la chioma, che solean portare alla Longobarda, componendo i capelli conforme all'uso Romano. 12. & accompagnando il tutto con parole conuenienti alla riputatione del negotio. Riceuesse sua Beatudine la Città di Spoleti con felice presagio di più lieta fortuna: Aspettasse da questo principio maggiori progressi; e si rallegrasse frà tanto di hauer senza spargimento di vna sol goccia di sangue fatto acquisto di vna Città per dignità di Metropoli, e per la fede, e valore di Cittadini degna di esser conquistata con strage di molti eserciti, di vna Città, c'harebbe hauto per se.

8. Anast. oue
si cita lett.

Ggg.

9. Let. Ggg/

11. Let. Hhk/

12. Lett. Iiii

quela vn Ducato principalissimo frà tutti gl'altri d'Italia; Di vna Città così prossima a Roma, e di giurisdiction così ampia, che senza quella, ne il dominio della Chiesa potrebb'esser mai dilatato, ne con quella ristretto. Gradisse l'affetto del Popolo Spoletino, che non costretto d'alcuna forza, ò necessità, ma per libera inclinatione verso le parti della Chiesa se gli era dato: Non attribuisse questa risoluzione alla mossa di Carlo, essendosi fatta prima, che di essa mossa si sia veduto l'evento, che potrebb'anco riuscir non felice: Considerasse qual trattamento per ciò si douesse dalla Santa Sede ad vn Popolo non conquistato con armi, ma dato in dono, e per Dio: Prometterfene gli Spoletini secoli felicissimi, riputando assordo prodigio, & impossibile il poter' esser già mai trattati superba, ne auaramente da i Vicarij di Christo, e da i successori di S. Pietro. Non chieder però altra conditione, se non solo vna, che gli sia conseruata la Dignità Ducale 3. con le medesime prerogative, che hauea prima delle nouità di Luitprando. Del reſto douersi prometter la Santa Sede della Città di Spoleti perpetua fedeltà non già minor di quella, che conseruaua à i Rè Longobardi prima che cominciassero ad esser Tiranni. In questa maniera peruenne Spoleti alla Chiesa Romana, e con l'esempio di Spoleti, alla medesima Chiesa si diedero anco quei di Riete, che, come sopra fu detto, hanean mostrata co' nostri la stessa costanza in non seguir Theodicio; E'l Papa, spediti con grate dimostrationi gl'Oratori dell' vna, e l'altra Città, ne restò con certa speranza di non picciola acceſsione toſto che Carlo fosse passato in Italia. Egli frà ꝑ questo mezo, superato il giogo Cenſo, ꝑostosi con le sue genti à fronte de i ripari del Rè Disiderio, s'interpose di nuouo per indurlo à sodisfar con pace alla Chiesa, offerendogli di tornarsene indietro sotto la sua uerba promessa con la sola ſicurezza di pochi ostaggi. Mà Disiderio con la solita proteruità ricusò consentirgli. E veramente erano i passi occupati da lui così difficili, e ben muniti, che'l Francese, perdutane la speranza di poter superarli per forza, andaua pensando di tornarsene in dietro il giorno seguente. E l'harebbe anco fatto, se non, che Dio irritato dalle colpe de i Rè Longobardi, e risoluto di por fine à quel Regno, la notte auanti il destinato ritorno de Franchi, pose nel cuore di Disiderio, di Adalgiso suo figlio, e di tutto il loro esercito vn terrore, & abbattimento d'animo così grande, che senz'aspettar la mattina, abbandonando i ripari, & alloggiamenti, e lasciando in preda al nemico tutte le monitioni, e bagaglie, senza, che alcun li seguisse, presero tutti generalmente la fuga; l' esercito disciolto senz' alcun riparo, ò gouerno si vbandò, e disſeſe in vn subito, & i soldati del Ducato, si come tutti gl'altri, se ne ritornarono, da nessun ritenuti, alle loro case. Disiderio abbandonato da tutti, si ritirò, e feceſi forte dentro Pavia; Mà ꝑ di Theodicio non ritrouo appresso gl'Autori altra mentione. E però certo, che, sapute le nouità di Spoleti, ò non tornò nel Ducato, ò non vi fu ricenuto. Carlo, veduti liberi i passi,

curato pensiero di ritornarsi in Francia, calò in Italia con tutto l'esercito senz'intoppo veruno; e postosi intorno à Pauia, vi rinchiuse Disiderio con fortissimo assedio, ripresi sotto lo stesso tempo i suoi nipoti figli di Carlo Manno, e lor Madre, che si erano ricouerati in Verona con Adalgiso, il quale appena scampò fuggendo, e si ridusse miseramente in Costantinopoli. Mà ꝑ poiche di quà co'l ritorno de soldati si leppe lo scritto successo, i Popoli del Ducato 4. bramosi di darsi alla Chiesa, poiche videro cessare il timore, che sino à quel puoto li hauea ritenuti, in vn Conuento generale, che perciò celebrarono, presero risoluzione di dar effetto al lor desiderio, e co'l seguir l'esempio, e la fortuna del Capo, cooperare al risarcimento della comun dignità. Fatto questo stabilimento, si presentarono à piedi di Papa Hadriano nella stessa Basilica Vaticana, e lo pregarono istantemente gli piacesse riceuerli nel seruitio di S. Pietro, e della Santa Chiesa Romana, promettendo à suoi successori co'l solito giuramento per loro stessi, e per tutti i lor posterì, che perseverarebbono fedelmente nel seruitio già detto della santità sua, e de successori con perpetua diuotione: Et in segno, che di buon cuore si separauano dalla fattion Longobarda, si tagliarono ancora essi la chioma conforme all'uso Romano, come per prima gli Spoletini hauean fatto. ꝑ Il Papa si riceuè benignamente, e con segnalata allegrezza, qual conueniua all'acquisto di vn Ducato così principale; Et in esecuzione della conditione domandata dalla Città di Spoleti, concesse loro, che potessero eleggersi il Duca à lor beneplacito. Conuennero tutti per celebrarne l'electione, e di comun consentimento elessero Duca Hildebrando, 5. soggetto nobilissimo, ch'era stato vno de Capi, che hauean promosso il consiglio di darsi alla Chiesa, e che da prima con la Città di Spoleti se l'erano dati, e per ciò Spoletino di patria, quantunque Longobardo di origine. Così peruenne il Ducato di Spoleti alla Chiesa di Roma, degno di esser da quella con singolar prerogatiua riconosciuto, per essere stato il primo, che nella scritta rinouatione delle cose d'Italia spianò la strada ad altri popoli di diuotione, & ombra della medesima. Scrissero i Popoli del Piceno, 6. 8. quci d'OC.

4. Lett. LL.

HILDEBRANDO
DVC A
XVIII.

5 Let. Mmm.

- di essa. Carlo vi condiscese di buon'animo, e ne fè celebrar nuouo instrumento, nel qual concessè à S. Pietro, e suoi successori gran numero di Città, e Prouincie ne' termini d'Italia, e, frà l'altre, tutto il Ducato di Spoletino, 7. non senza particolar contento de' nostri Popoli. Ciò fatto, se ne ritornò al Campo sotto Pauia, che ridotta all'estremo per vna graue mortalità, cadde finalmente in poter de' Francesi. Carlo, lasciato presidio de' Franchi in Pauia, se ne tornò con gran trionfo al suo Regno, donato quel d'Italia à Pipino suo figlio, 8. e conducendone Didierio prigioniero oltre Monti. Tal fine, per colpa de' suoi Rè, hebbe il famoso Regno de' Longobardi, i quali nò contenti di quel, che teneano con pace, mentre volsero con violenza opprimere il tutto, ridussero à medesimi, e le cose loro al niente.

RIPORTI DEL LIBRO XIV.

A. Anast. Bibliò. in Zacharia, ini: *clius Rachis in Hostes suorum exde*
Dum Luitprandus ad Motionem cruentos, & Victoria vti pergentes
contra Ducatum Romanum se pr- incidisset, &c.
pararet, in his prædictus Papa Greg.
 III. *ex hac luce subtrahus est.* Il G. Così il Biond. sopracit. *Aclius*
 che seguì quest' Anno 741. com' è lanceæ ictu Miles Spoletinus, quasi
 certo. malo quodam omine afflatus percul-

B. Paol. Diac. lib. 6. cap. 57. e da lit suos. Quo circa pedem referen-

tes, &c. E' l' Sabellico, infœlici cre-
 do huius dimicationis euentu Ro-
 mani, Vmbriq. perculsi, remissa pu-
 gna, retro abierunt, &c.

C. Paol. Diac. Biond. Sigon. e Sa-
 bellico ne' luoghi sopra cit. Da' quali
 habiamo tutti i successi, che qui si

H. Biòd oue sop. Insequutus Rex
 Spoletum obsedit. E' l' Sabellic. Ad-
 fuit, nec multo post, Luitprandus,
 Spoletum obsidione cingit. Multum
 inde laboratum est in subingendis
 viribus, Stephano li-

appresso si apportano.

L. L'Autor qui accennato, e Paul. Diacon. nel lib. 6. cap. 56 al quale visse al tempo del Rè Luitprando, come apparisce dalla sua Historia, che finisce con la vita di esso Rè, come attesta il Baron. tom. 9. Ann. 744. num. 43.

M. Che in questo tempo fusse morto Gregorio, si cana da Anast. in Zacharia, doue dice, che Greg. III. predecessore morì mentre il Rè Luitprando si preparaua a questa vltima spedizione l'inditt. 9. che fu l'Ann. 741. E così da Anast. il Baron. e lo stesso sentì anco il Sigon. lib. 3. doue la battaglia sudetta appresso Fano seriuè, che seguì l'ann. 742. e così dopo la morte di Greg. III.

N. Di Zacharia così dice Anast. Zacharias natione Grecus. Vir mitissimus, atq; suavis, omni bonitate ornatus, tardus ad irascendum, velox ad miserendum. Nulli malum pro malo reddens, neq; Vindictæ sibi meritum tribuens, sed pius, & misericors, &c.

O. Platin. in Zacharia, e Sigon. lib. 3. de Regn. Ital. il primo de' quali seriuè, che quel Pontefice col mezzo de' suoi Legati s'interpose col Rè Luitprando, che opprimeua con l'Armi il Duca di Spoleti, e gl'impetrò salute. Il secondo tacendo affatto quel, che dice Anastasio della Badia di Trasmondo verso i Romani, il Diacon. seriuè, che solamente non si con ogni

Q. Recita questo Priuilegio preso da' registri della Badia Farfense, il Leone. de Ep: Spol. sotto il Vescouo Felice.

R. Che Terni restasse per molti anni senza Vescouo ne' primi tempi de Longobardi, vedi Ferd. Vghell. par. 1. Ital. Sac. in Ep. Interamn. nu. 7. & seq. e principalmente n. 24. oue recita le lettere di Honorio III. che di ciò fanno pienissima fede.

S. Si hà dalle citate lettere di Honorio III. registrate dall'Vghelli oue sopra, iui: Eam (parlasi della Chiesa di Terni) tenuit commendatam, sicut interdum Constantinus Narniensis fecit Episcopus, &c.

Che questo Constantino viuesse per l'Ann. di Christo 1095. è scritto dall'istesso Vghell. in Ep. Narn. n. 11. & in Ep. Interamn. n. 19.

T. Anastas. in Zacharia, oue recita questa historia; iui: In pradicta Basilica B. Valentini, per eiusdem Regis (Luitprandi) petitionem in locum Constantini Episcopi transferat, alium ordinauit Episcopum. Così in questo luogo di Anastasio in vece di (Consentini) che per errore de' Scrittori in alcune editioni si legge, ripone il Nome di Costantino il Baron. tom. 9. sotto quest'anno in Margin.

V. Anastas. nel luogo, e parole sopra appresso citat. Per eiusdem Regis petitionem in locum Constantini, qui transferat, alium ordinauit Episcopum.

X. Anast. in Zacharia, il qual, se ben tace il Nome del Vescouo ordinato, E però certo, che quello fu Trasmondo già Duca di Spol. dall' antiche memorie della Chiesa di Terni, e per quel, che seriuè l'Vghell. in

pin E. Interamn. nu. 24.

Y. La morte di Luitprando Rè seguita quest' Anno, benchè il Sigon. la riponga nel precedente. Percioche, hauendo regnato anni 31. e mesi sette, come dice il Dia. e cominciato l'ann. 712. come sopra si è detto, è certo, che arriuò a quest' An. 744.

Z. Essendo, che l'an. 750. venghi detto l'anno quinto del Duca successore, come appresso si dirà, ne segue, che l'anno primo di esso successore, & ultimo per conseguenza di Asprando, sia questo del 746. come appunto la morte di lui vien' assegnata all'istesso Anno dal Leoncillo Epif. Spol. in Felice.

Aa. Di questo Duca Lupo, fanno mentione Greg. Monac. nella chron. Farf. e l' Braccesch. ne' suoi fragm. delle cose di Spol. e si confermano diuersi suoi Diplomi ne' Registri della d. Abbazia Farf.

Bb. Si caua dall' Editto di esso Rè Rachigi l'ann. secondo del suo Regno, è recitato dal Sigon. de Reg. Ital.

Cc. A quest' anno riferiscono la depositione del Rè Childerico gli Annal. Franc. di Pietro Pitheo. & bene altri al precedente, & altri auanti due anni, come fa il Sigon. lib. 3. Il conto del Pitheo è il più certo, e lui segue il Baron. quest' anno 751.

Dd. Anast. in Stef. III. appresso lui II. il quale scrue, che questa confederatione fermata il mese di Ottobre di quest' anno, fù rotta in capo di quattro mesi.

Ee. Dal Registro della detta Abbazia, nel quale ancor si confermano le lettere spedite dal Rè A. Queste sono recitate dal

Ep. Spol. in s. Felice, e si leggono spedite quest' anno; si hà questo stesso dalla chron. Farf. di Greg. Mon. fol. 93. oue però l' Abbate, che qui si nomina, non Folcone, mà Folcoaldo vien detto.

Ff. Leon. Ostien. nella sua chron. Cassinense lib. 1. cap. 8. e da lui il Sigon. lib. 3. de Regn. Ital. ch' espressamente pongono questa concession di Pipino in quest' anno, prima della venuta di lui in Ital.

Gg. Dalle lettere di Stefano III nella Bibl. Vat. recitate dal Baron. tom. 9 in quest' anno; nelle quali leggendosi parimente, che Astolfo si condusse con l' Esercito alla Porta Salaria, che riguardaua verso il Ducato di Spoleti, si rende anco certo, che penetrò fino à Roma, passando per il medesimo Ducato, come qui si dice.

Che Narni fosse ripresa dalle nostre genti, si hà da Seu. Min. lib. 1. cap. 6. doue attesta, hauer letto, ch' in questa occasione la detta Città fù ripresa dal Duca di Spoleti, bench' egli prenda errore nel nome del Duca.

Che Astolfo leuasse anco gente dal Ducato di Spoleti, si hà da Anast. in Stef. II. come egli il chiama, oue dice, Aistulphum generalem fecisse totius Longobardicae gentis comotionem.

Hh. Quest' anno al Rè Disi si stabilì la Corona Pontificia, così po
Bar

da Gregor. Mon. in chron. Farf. e da lui il Bracc. ne m. f. di Spol. fol. 211. & il Leonc. de. Ep. Spol. in Felice.

Kk. Dell' elezione di Alboino. Greg. Mon. Bracc. e Leoncill. sopra cit. E trouasi di questo Duca celebrato, & honorata memoria ne gl' antichi Registri del Monast. di Farfa, come attesta lo stesso Leoncill.

Che poi l'elezione di lui seguisse nella maniera quì riferita, si hà per testimonio di Stefano Papa nelle lettere, che sopra quest'affari scrisse à Pipino, che dal Pantinu. e da altri recita il Baron. tom. 9. ann. 756. iui; Spolerini Ducatus generalitas per manus S. Petri, & tuum fortissimum brachium constitut: unt sibi Duce, &c. le quali, benchè registrate dal Baron. sotto il detto anno 756. è però certo, che furono date l'anno seguente, poichè, come apparisce dalla loro serie, furono scritte dopo l'aiuto dato à Disiderio à stabilirsi nel Regno, il che fù l'an. 757. come habbiamo detto.

Ll. Dalle dette lettere di Papa Stefano, iui: Et tam ipsi Spolerini, quam etiam Beneuentani, omnes sese commendare per nos à Deo Excellentia tue cupiūt anhelātius, &c. Mm. Si caua dal Biond. lib. 1. Dec. 2. one serue, che per Disiderio presero l'Armi molti de' Cavalieri Spolerinij e Beneuentani.

Nn. Di Gisulfo Duca di Spoleti si hanno certissime memorie ne' Registri Farfensi come attesta il Leoncill.oue sop. Da' quali si hà parimente, ch'egli prese il Ducato quest'anno dopo Alboino. Nel medesimo si mentione anco Vvol. d. li. 12. se ben in quel, che dice, che fù lo stesso co' l' Duca di Beneu. dee cor-

reggersi, dicendo il Sigon. nel 3. che quello di Beneuento morì nel suo Ducato di d. Città. Fra i Duchi di Spoleti nomina anco questo Gisulfo Seuer. Mineru. lib. 1. cap. 6. benchè nel tempo ancor' esso debba correggersi. Del medesimo fa parimente mentione il Braccesch. ne' suoi m. f. di Spol. fol. 211. dalla Chron. Farf. di Greg. Monaco.

Oo. Dalle lettere di esso Honorio Pontefice spedite sopra la ristituzione della Sede Pontificale alla Chiesa di Terni, conseruate ne gl' Archiui di essa Chiesa, e registrate dall' Vghelione sopr.

Pp. Di questo Duca Theodicio si frequente mentione Anast. in Steph. III. & Hadriano I. suo successore; e da lui tutti gl'altri, &c. Si conseruano diuersi Diplomi del medesimo ne' Registri di Farfa riconosciuti, e recitati dal Leonc. oue sopra quali si hà la ragion del tempo del suo ingresso al Ducato, co' l' resto, che qui si dice della soggetione: ch'egli professò al Rè.

Qq. Sigon. lib. 3. onde apparisce, che Gisulfo Duca di Beneueto morì quest'anno, e che per conseguenza è necessario dire, che Gisulfo Duca di Spoleti fù vn'altro dello stesso nome, ma differēte da questo. Non debbo però tralasciar, che l'Elezione di Aragisq, chiamato da altri Arichis, dall' Anon. Salernitano dato in luce da Camill. Pellegrin. lib. 1. Hist. Princ. Longob. si dice, che seguì per chiamamento, ò acclamazione del popolo. Vedì d. Anon. par. 2. num. 3. Ma parendo la sua narratione assai fauolosa in questa parte, credo più simile al vero, che detta elezione seguisse per violenza del

Rè, massimamente, che l' eletto era suo Genero, come qui si dice, e si hà da Ercmp. num. 2.

Rr. Dalle lettere di Hadriano Papa citate dal Barón. Tom 9. Ann. 767. avanti al num. 17. e si hà dal Sigon. lib. 3. dal Platin. in Stef. 4. e da altri.

Ss. Anast. in Steph. 4. appresso lui 3. da cui è preso parimente il resto di questo successo, si hà anco da Sigon. lib. 3. e da gl'altri moderni.

Tt. Anast. oue sopra iui; Quibus ad fines Longobardorū coniungentibus, declinauere ab itinere Christophorus, & Sergius, adiurantes firmiter Theodicium Ducem Spoletinum, vt eos trans Padum ad Desiderium suum deduceret Regem Longobardorum, nitescentes ob hoc redemptionem Sãdę Dei Ecclesię perficere, &c.

Anast. oue sopra in quelle parole, Eosque idem Spoletinus Dux ad suū deportauit Regem, &c.

Vu. Anast. in Stef. appresso lui 3. iui, His itaque gestis, insurrexerunt quidam dicentes, quod antedictus Valdepertus Presbiter consilium cū Theodicio Duce Spoletino, & aliquantis Romanis iniisset ad interficiendum prefatum Christophorum Primicerium, & alios Romanos primates, & Ciuitatem Romanam Longobardorum genti tradendam. E segue da poi, narrando la violenta estrattione di Valdeperto dalla Chiesa di S. Maria, e come gli furono cauati gl'occhi, e tronca la lingua, in queste parole, Iuxta transendam Campi Lateranensis eius effoderunt oculos, & linguam crudeliter, ac impię absiderunt. Nelle quali parole vltime chiaramente insinua Anast.

sio, che Valdeperto riportò pena non meritata, e per consequenza quel, che se gli oppose fu impostura, e calunnia.

Xx. Cedren. in Compil. Annal. Ann. 780. oue riferisce l'historia delle due Imagini ritrouate nell'origliere di essa Irene da Leone suo marito, e ch'ella perciò ne cadde in disgratia del medesimo in maniera, che mai più trattò con esso lei da marito.

Yy. Questa è la celebre Icona, che già per lo spatio quasi di 500. Anni si conserua nella Chiesa Pontificale di Spoleti, con somma veneratione di tutta la Prouincia, ritolta all'Iconomachia de suoi tempi da Irene Imperatrice, e dalla medesima data in dono al personaggio, che qui si dice, come apparisce dall'iscripttione, che si vede à tergo di essa Imagine, che così dice Hirenę Petroliphani, riconosciuta, e riferita dal Braccese. in m. s. fragm. rer. Spolet. fol. 194. à ter.

Zz. Biond. Decad. 2. lib. 1. Sabell. Enn. 8. lib. 8. & apertamente si raccoglie da Anast. in Hadr. dal quale tutta questa historia è stata presa.

Aaa. Si hà da Anast. sopra citato iui, Nam aliquanti Spoletinorū, & Reatinorū viles personę, &c. Et iui Etiam, & reliqui omnes ex eodem Ducatu Spoletino inbianter desiderabant se tradere in seruitium B. Petri, sed metuentes Regem nequaquā ausi sunt, &c.

Bbb. Anast. in Hadran. iui, Faciens accersiri Abbatem venerabilis Monasterij S. Dei Genitricis sibi in territorio Sabinesi. Onde par marauiglia come il Sigon lib. 3. attribuisca questa legatione à non sò

quale Abbate di S. Vincenzo .

Ccc. Che i tre Vescouj s'incontrassero con Disiderio in Terni, lo dice il Bionde Sigon. Benche il Platina dica, che fù in Spoleti. Mà, che fosse in Terni si raccoglie da Anast. assai bene, quantunque egli nè di Spoleti, nè di Terni faccia mentione.

Ddd. Anast. scrive, che Disiderio ammonito, appresso Viterbo di non proceder più oltre, se ne tornò à Pavia. Mà certo non intendo, come à chi da Spoleti vada à Roma occorra Viterbo. E perciò dobbiamo intendere, ch'esso Disiderio menito altrove, prendesse la strada da Viterbo per ridursi in Lombardia.

Ecc. Che le genti del Ducato, eccetto li Spoletini, & i Reatini, militassero in questa spedizione per Disiderio, è scritto da Anast. in Hadr. e da lui preso lo stesso anco il Bionde nel d. lib. 1. Dec. 2.

Eff. Così scrive Anast. che le genti del Ducato furono spinte à questa spedizione per timore, e per forza, come sopra habbiamo riferito.

Ggg. Anast. in Hadriano, ini, Spoletini, & Reatini, & aliquanti eorum viles persona antequam Desiderius, & Longobardorum exercitus ad Clausas pergerent, ad B. Petrum contugium facientes Hadrianum Papam sese tradidere, & infra. Etiam, & reliqui omnes ex eodem Ducatu inhiante desiderabant se tradere in seruitium B. Petri, sed mercentes suum Regem hoc nequaquam ausi sunt perpetrare. Vnde, cum à Clausis fugam arripuissent, &c.

Erano queste Chiuse i claustri dell'Alpi muniti da Disiderio per impedire à Carlo que' passi. Onde apparisce, che il resto delle Genti del

Ducato, eccetti gli Spoletini, & i Reatini andarono, benché forzati, à scriuir Disiderio, mentre apparisce, che partirono, se ne fuggirono dalle stesse chiuse, o passi dell'Alpi.

E così dee intendersi quel, che dice il Bionde sopra cit. che gli Spoletini furono in questa occasione per Disiderio contro Carlo; cioè, che vi furono, come scrive Anast. le genti del Ducato, e quelle costrette dal timore, mà non già le genti stesse della Città, che con i Reatini ricusarono andarvi, come si è detto.

Hhh. Così habbiamo da Anast. sopra cit. dal Sigon e da gl'altri, che prima, che Disiderio fosse posto in fuga dalle Chiuse dell'Alpi, gli Spoletini si diedero alla Chiesa Romana come qui si riferisce.

I i i. Anast. in Hadria. I. douo parlando de gl'altri popoli del Ducato, che poco dopo si diedero parimente alla chiesa, come vedremo, dice, che tutti More Romanorum confurati sunt.

Kkk. Con questa conditione essersi data la Città di Spoleti alla Chiesa scriuono Seuer. Min. lib. 1. cap. 7. Bracesse nell' m. s. di Spol. fol. 15 e non oscuramente si hà da Anast. mentre scrive, che Papa Hadriano restituì à gli Spoletini l' electione del Ducato che da i medesimi in electione di ciò fù con effetto eletto il Duca Hildebrando, come appresso si riferisce.

Lll. Anast. in Hadr. ini: Etiam, & reliqui omnes ex eodem Ducatu Spoletino inhiante desiderabant se tradere in seruitium B. Petri, & indi, vnde cum à clausis fugam arripuissent, omnibusque ex inde de diuersis Ciuitatibus Ducatus Spoletani

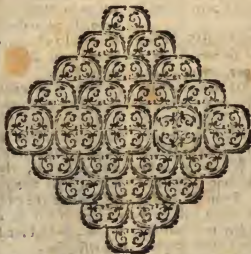
reuerſis, conſeſſim generaliter ad Pontificem conſuentes aduenere; eiusque protoluti pedibus obnixè eos in ſeruitium B. Petri, ſanctique eius Rom. Eccleſiæ ſuſciperet. Quos ſuſciciens proſecutus eſt cum eis in Eccleſia B. Petri, & omnes unanimiter ſub vinculo Sacramenti iureiurando promiſere eidem Domino Apoſtolico, in ſeruitio eiufdem, & omnium ſucceſſorum eius fideliter permanſuros cum filiis, & cuncta eorum generatione. Tunc poſt præſtitū Sacramentum, omnes more Romano- rum conſurati ſunt, &c.

Mmm. Anaſt. oue ſop. in queſte parole. Et conſeſſim ipſe ter Beatiſ-

ſimus bonus Paſtor, & pater cum omnibus exultans conſtituit eis Ducem, quem ipſi propria voluntate tunc ſibi elegerant; ſcilicet Hildebrandum Nobiliſſimum, qui prius cū reliquis ad Apoſtolicam Sedem confugium fecerat.

Di queſto Duca fanno anco mentione Vvolſ. lib. 12. Biond. li. 1. Dec. 2. Sigon. lib. 3. Sabellic. Enn. 8. lib. 8. & altri.

Nnn. La conſeſſione del noſtro Ducato à S. Pietro ſi ha da Anaſtaſ. in Hadrian. I. e ſi hà da Leon. Oſti. lib. 1. cap. 8. & 12. della ſua chron. Caſinenſ. da Gio. Villan. lib. 2. c. 11. dal Platin. in Hadrian. I. dal Sigon. lib. 3. & da altri.



439

DELLE HISTORIE DI SPOLETI

LIBRO DECIMOQVINTO.



A Vittoria f. del Rè Carlo apportò general letizia alla Città di Spoleti, sì come à quella, che ne restò assicurata dalle molestie, e pericoli di vn'aspra guerra. Ch'è digne il vero, non era dubio, che, se le cose di Disiderio fossero restate in piedi, non hauesse egli procurato con ogni suo sforzo di prender contro gli Spoletini grane risentimento per hauer essi ricusato di mouersi in suo favore,

per essersi prima di tutti gl'altri dati alla Chiesa, spianando co'l loro esempio la strada à tanti altri Popoli di fare il medesimo. Mà fù ben vero, ch'appresso molti Cittadini di non cattino discorso fù dubitato, se con la mutation delle cose fossero per migliorarsi le loro conditioni, perciò che i Francesi più forse cò effetti, che cò parole si dichiarauano, che la donazione fatta à S. Pietro da Carlo s'intendea libera, & assoluta in quanto à i luoghi ritolti à Disiderio, che soleano appartenere alla

Chiesa. 1. mà, quanto à quelli, ch'erano de Longobardi, & in particolare quanto al Ducato di Spoleti, non si era inteso di trasferirlo nella Sede Apostolica, se non solamente, salua la giurisdictione, e soggettione, per esso Carlo. 2. E quel, che più importaua, tutto ciò dal fatto stesso veniz confermato. Onde auuenua, che quantunque da nostri sotto l'ombra di quel nome, che sopra loro hauea la Chiesa acquistato, si sperasse alcuna sorte di sicurezza maggior di quella, che per lo passato godeuano, si vedea però anco, che gl'effetti de' trattamenti erano tutti per dipender dalla volontà de' Rè di Francia, i quali tuttauolta, ch'hauessero voluto, habebbon potuto vsar sopra il Ducato le souerchierie, e nouità medesime introdotti da gl'ultimi Rè Longobardi, e con molto maggior facilità, non si trouando per loro freno vn altro Rè di Francia, come per quelli si era trouato. Non era però, che l'incertezza di quel, che potea temersi nell'auuenire scemasse punto del publico contento, che la presente sodisfatione di habere almeno ridotta in ordine vn'odiosa Tirannide, alle nostre genti apportaua: le quali, sperando hauer riordinate insieme le cose loro, se ne stiano con somma tranquillità, respirando finalmente da tante turbationi, che ne passati tempi senza interuallo, ò riposo alcuno haueano sofferte. † Il

nonno Duca sicuto da suoi Popoli come Autor principale di vna

nuova libertà, & amato da tutti, & come quel, che non per altrui violenza, ma per libera electione di loro stessi lor soprastana, accrebbe marauigliosamente la publica allegrezza con la sua presenza, e con dar molti saggi di gouer riuscite vn'otimo, e generosissimo Principe, fra i quali non fu forse il minor la pietà, con cui volle segnalat l'ingresso nel Principato, riconosceuone l'acquisto dal Diuin beneficio con larga munificenza verso le Chiese. Perciochè correndo ancor l'Anno primo del suo Ducato, entrato però quel di Christo 775. attribui grandi, e segnalati donatiui al Ducal Monasterio di Farfa, 3. emulando in ciò la magnificenza de' Duchi predecessori, da quali era stato quel luogo in tal maniera riposto in piede, che potea dirsi lor propria fondatione. E come che il Monasterio di Monte Casino, e quel di S. Vincenzo à i fonti del Volturno fossero anco in quel tempo di grandissima veneratione, offerì parimente con animo, e liberalità di gran Principe à questo di S. Vincenzo due tenimenti intieri con molti serui, & ancelle, che vi erano aseritti, vno chiamato Val serena, e di S. Maria di Apignanico ne confini Spoletini dètro il territorio de i Marfi, & vn'altro, che chiamauasi Val di Flaterno, 4. & à quel di Monte Casino ricchissime tenute, e luoghi intieri con loro famiglie, e beni ne Contadi della Penna, e de Marfi, e lungo la riuiera del Tronto, & insieme vn Porto con alquanti Pescatori nel lago fucino, e finalmente vn'ampia possessione del suo priuato Patrimonio chiamata il Gualdo di Cusano. 5. Rispondeano à questa generosità in Hildebrando tutte l'altre parti, che poteano renderlo grato à suoi Popoli, radeuolte non buoni i Principi liberali, come gl'auari radeuolte non pessimi. † 3
Mà la quiete, ch'era risultata alle cose d'Italia dalla domata inquierudine de i Rè Longobardi, tenne al principio come otioso il valor d'Hildebrando, e quasi ristretto dentro i confini del suo Ducato. Era ben vero; che quanto si ritrouaua meno occupato di fuori, altrettanto haueua commodità di attendere al buon gouerno de' sudditi, & allo stabilimento della sua fortuna, di cui già, discacciati i Rè, non era altra in Italia, che fosse maggiormente desiderabile. Haueua egli per moglie, presa prima, che fusse assunto al Ducato, vna nipote del già Duca di Beneuento Romualdo II. chiamata Scaniperga, 6. la qual, si come con la chiarezza della sua nascita ben dimostraua, quanto splendida fosse quella d'Hildebrando, che in stato ancor di priuata conditione potè essere vguale ad vn matrimonio di sì alta qualità, così riceuendo allhorà all' incontro con la noua Dignità del marito nouo splendore, lo risfettueua multiplicato nella casa del medesimo, & accresceuale con la grandezza della sua persona molto ornamento, e decoro: Era però questo sostentato principalmente dalla magnificenza del Duca, concorrendoui i Popoli con la frequenza dell'ossequio, e con la pronta risposta de' soliti tributi; fra i quali habbiamo memoria di vno in particolare, ch'era dètro Vaccinatico, 7. ch'era vna contributio-

ne di

An. Xpi.

775.

3. Lett. B.

4. Lett. C.

5. Lett. D.

6. Dalla
chron. di
S. Vinc. ad
fontes Vul-
turn. f. 126
& 158. lib.
2.

7. Lett. E.

ne di animali; che soleuano esigerfi per vso della Mensa Ducale, e che con la molta quantità, che douea risultarne, ben dà ad'intender, quanta esser douesse la moltitudine de ministri, e de serui, e qual la magnificenza di quella Corte. Allo splendor del culto esteriore eran ben corrispondenti gl'effetti di vna gratiosa beneficenza, e di vn ben regolato governo. Et, in quanto alla beneficenza, già non mancava possanza alla volontà, essendo certo, ch'il Ducal Patrimonio, con que' beni, e ragioni, che chiamauano ex parte Palatij, era sì grande, che poteua abbondantemente non pur supplire a i bisogni del Principato, mà etiandio alla profusione de i Principi; che perciò, dopo hauere Hildebrando attribuiti i narrati donatini alle sudette Abbatie, per l'Anno 778. senz'alcuno incommodo ò delle publiche, ò delle priuate sue cose, ne conferì molto maggiori al medesimo Monastero di S. Vincenzo, & verso del quale ogni dì diuenne maggiore il concorso, e la veneratione de i Popoli, mostrandosi indi appresso non men liberale alla sua Ducale Abbazia del Monasterio di Farfa. 9. ¶ E quanto al gouerno, caminaua con tutta la buona disposizione, che poteano portar gl'vsi, e le leggi di quell'età, e nella forma, che non potrebbe tralasciarsi senza dispendio di vna iatiera notitia, e delle cose, che allhora passauano, e dell'origine di alcune, che ancora perseverano. Era dunque tutto il Ducato diuiso in molte come Prouincie, che si chiamauano Castaldati, frà i quali furono il Castaldato de' Marsi, che poi passò in nome, e titolo di Contado, e'l Castaldato di Teramo, ouero Aprutino, il cui Distretto per lungo tempo dopo si chiamò assolutamente il Castaldato da i Castaldi postui da prima da i Duchi Spoletini; 1. il Castaldato Reatino, il Sabinese, che fu poi Contado, 2. Il Valuense, Pinnense, l'Equino, 3. & altri; à quali pochi anni appresso si aggiunse quel di Theano tolto al Principato di Beneuento e chiamauansi con tal dinominatione dal titolo de i Rettori, da' quali veniuano amministrate, ch'eran detti Castaldi, Nome assai comune nel l'idioma Longobardo, con cui non solamente erano chiamati i sopradetti, à quali era principalmente, appoggiato il gouerno delle dette Prouincie, mà anco molti vsuali di guerra, & i Magistrati municipali, che soprastano al reggimento delle cose de i Comuni, & i gouernatori particolari delle Città; dauasi il ministerio di Castaldo per l'ordinario à tempo, 4. & era del tutto subordinato al Principe, dal cui arbitrio dipendeva, e la duratione, e l'autorità, 5. Era ben vero, che alcune volte, mà rare, si concedeva in titolo perpetuo à guisa di feudi, che da tal'origine si vennero introducendo. Oltre à i Castaldati vi erano alcuni altri Territorij simili, che si concedeano con perpetua amministrazione à persone Nobili, e di merito; Et essendo perciò differenti da i Castaldati, che si dauano à tempo, come habbiamo detto, si chiamauano con diuerso nome, & eran detti Contadi, cioè aggregatione di più luoghi in vna quasi vnione, e compagnia, e quei, che l'ottenneano, si

chiam.

An. Xpr.

778.

8. Lett. F.

9. Lett. G.

1. Cam. Pellegri. cit. lett. K.

2. Gregor. Mon. chrò. Farf. sotto l'Abbat. XXVI.

3. Lett. H.

4. Lett. I.

5. Lett. K.

6. Lett. L. chiamauano Conti, 6. e gouernauano di lor propria balia come Signori, mà però sudditi al Principe, e con autorità molto più assoluta da i Castaldi. Nel Ducato il principal Conte era il Primogenito del Duca; 7. Erati insieme il Conte di Ascoli, 8. & appresso vi succedero i Conti di Marsi, 9. & altri in gran numero, mà assai inferiori di Stato, e Signori solamente di poche Castella, ò di vn solo. I Castaldati prendeano il nome dalla Città principale di quel distretto, siccome anco i Contadi, i quali però, siccome à principio della loro istitutione significauano tutto quel paese, che si vniua sotto la soggettione di vn solo Signore, così in progresso tutto quel che particolarmente era sotto il territorio di alcuna Città particolare, venne à nominarsi Contado, siccome anco hoggi nelle nostre parti comunemente veggiamo. Dell' Città soggette à i Castaldari, ò Contadi hauea ciascuna il suo Castaldo particolare, siccome anco i luoghi più principali; * Ma le Castella, & Ville haueano Rettori di classe, & ordine inferiore; Alcuni ne haueano il reggimento à tempo. Se eran detti Sculdais; altri l'haueano in vita, mà per concessione de' Castaldi, ò de' Conti, ò d'altri, c'hauea tal potestà, e questi erano detti Valuasori; 2. altri per concessione del Principe, & alcuni di questi haueano titolo di Conti, come habbiamo detto, mà ordinariamente si chiamauano Bassi, forse con nome barbaro à differenza di chi più altamente partecipaua del comando: E come, che in quella lingua con pronuncia trasmessa fino à questi tempi, la B. e l'V consonante (come anco accade nell'idioma Greco) si confondessero, vennero promiscuamente à chiamarsi anco Vassi; 3. e da Vassi à poco à poco presero il nome di Vassalli, che finalmente è restato comune à tutti coloro, che per beneficio del Principe sono inuestiti di alcun Dominio. Non erano in quel tempo ordinati gl'vsi de' feudi, nè si conosceua il nome, e la formalità dell'inuestitura, mà nondimeno, li come à Contadi, così all'honore de i Bassi si sceglieuanò persone di qualificata nobiltà; E quel, c'hoggi sarebbe inuestire, si faceua allhora con mandare ad habitar 3. nelle Castella, e luoghi, che veniano concessi, acciò chi ne riceuea la concessione fosse tanto più pronto al gouerno, & à conseruar i sudditi nella fede del Principe; Onde auenne, che per comune vso l'istesso era dire habitator di vn luogo, che Signor di quello, intendendosi il Signore sotto tal nome di Habitatore per l'eccellenza, c'hauea sopra gl'altri, che vi habitauano. Dal qual vso poi nacque, che i nobili honorati dal Principe di tal concessione per lo più cominciaronò à dinominarsi dal luogo medesimo darò loro ad habitare, ò, diremmo hora, infeudato, e tramandate poi l'istesse Dinominazioni alle seguenti posterità, quelle in progresso diuennero Cognomi di Nobili famiglie, 4. delle quali, siccome in tutto il Ducato, così in particolare nella Città di Spoleti ne furono molte, e grandi, e non poche ne durano fino al presente insieme con altre di non meno antica Nobiltà, le quali, conforme ad vn'altr'vso de Longobardi non men frequente, da i No-

i Nomi de Padri passati prima ne' figli, e trasmessi di età in età ne' discendenti di quelli, han riportato il Cognome, che tuttauia ritengono; auuenga, che così di quelle, come della sopradette cognominate da i luoghi sia in questo tempo affatto estinta gran parte. 5. † Con questi gradi adunque di ministerij, e di Signorie si gouernaua in quel tempo il Ducato, sopra tutti i quali era il supremo giudicio della Corte Ducale, che si formaua de' Giudici diputatiui dal Duca, benchè non si potesse sfuggire, ch' in alcune cause non s' intromettessero i Rè con particolari Delegationi; 6. E nella stessa Corte, come anco ne' Tribunali de' luoghi principali, si giudicaua per l'ordinario con l'assistenza, e consiglio di persone versate nelle leggi, e ne gl' vsi di quell'età, frà le quali era sempre alcun Vescouo, mentre del poco, che à quel tempo si sapeua, malageuolmente si poteua ritrouare alcuna peritia fuori delle persone applicate alla Chiesa. E se dalla qualità di vn ministerio possiamo inferire à quella de gl'altri, siccome è certo, che nella detta Corte l'vfficio del Notariato era stabile, e fisso, 7. così parimente gl' Vfciali, e Ministri maggiori di quella è forza, che non fossero variabili. Esercitauansi nondimeno i giudicij assai piani, e semplicemente senz' altra sottigliezza di Processi, mà con sommaria inuestigatione della verità, dettandosi i pochi atti, che la necessitá richiedea, in latino, ma così barbaro, come conueniua, che fosse nell'estremo balbutir di quella lingua, che allhora veniua morendo, e come può vedersi ne gl' esempi di due Giudicati (così chiamauansi) fatti sotto il medesimo Duca Hildebrando, l'vno con suo ordine il mese di Marzo per la seconda indittione, che fù l'anno 779. in fauor del sopradetto Monastero di S. Vincenzo contro gl' huomini del Distretto di Carapelle, luogo del Ducato nel territorio di Valua, i quali pretendeano sottrarsi da alcuni seruitij, e risposte folite prestarsi al Monasterio medesimo, e l'altro alquanti anni dopo per commissione del Rè Carlo sopra certe controuersie, che la detta Bbadia haueua con alcuni Cittadini di Valua, come più à basso si riferirà; che cauat da fedelissimi monumenti saranno posti distesamente in luogo più opportuno. 8. insieme con altri seguiti sotto diuersi Principi suoi successari, acciò, per quanto è in noi, non resti alcuna cosa da disdegnarsi, onde le tenebre di quell'oscurissimo secolo possino riceuere alcun raggio di miglior luce. Nel sudetto Anno † 779. veggendo Hildebrando, come il nome Francese andaua crescendo ogni dì più di riputazione, e di forze, & hauendo auuertito, che non molto prima il Duca del Frioli per hauer abbandonata la buona intelligenza con quella natione, e tentata nouità contro la medesima, n'era incorso nella perdita dello stato, e della vita, entrò con prudente consiglio in consideratione, che per assicurar bene il suo stato gli conueniua onninamēte procurar di renderli più che mai confidente al Rè Carlo, e stringersi nell'amistà, e beneuolenza di lui quanto più gli fosse stato possibile. E certamente, hauendoli Carlo riservati sopra il Ducato le ragioni, ch'habbiamo

detto

5. Lett. S.

6. Lett. T.

7. Lett. V.

An. Xpr.

779.

8. d. Lett. T.

An. Xpr.

779.

9. Lett. X.

detto, ben consideraua Hildebrando, ch'il conseruarelo, e massimamente intatto da i pregiuditij riceuti per l' addietro da i Rè Longobardi, dipendea tutto dalla buona volontà di esso Carlo. Offersegli comoda opportunità di eseguir tal consiglio vn'aspra ribellione de i Popoli della Sassonia, i quali più volte sollenati contro la Signoria de i Francesi, e più volte ripressi, finalmente l'anno 779. hauean di nuouo riprese l'armi, & obligato il Rè Carlo ad occorrere alle lor nouita cò grande sforzo, & incommodo, distratto per altro nelle parti di Spagna contro i Mori, che con pericolo de i vicini suoi Regni, vi facean gran progressi. Preparato dunque Hildebrando con ricco, e gran donatiuo per subsidio di quell'impresa, verso il principio del detto Anno si trasferì in persona 9. al Rè Carlo per esibirsegli pronto con ogni forza contro i suoi nemici, e ribelli. Trouò, che con più presta vittoria di quel, che si era sperato, hauea Carlo data vna grande sconfitta a i Sassoni, e che, hauendo celebrata la Pasqua in Aristallo, si era incamminato verso le parti dell' Austria, & era giunto alla Villa di Viuiniano. In Hildebrando con efficace espressione della sua volontà procurò di acquistarli l'animo del Rè, e de' Signori del Regno, che gli assisteano, ramemorando il fresco merito di essere stato autore alle sue genti di abbandonar le parti di Disiderio, e palesando per tutti i modi vn'inclinatissima propensione verso le cose di Francia (poderosissimo mezzo da conciliarsi l'affettione delle Nationi d'Oltremonti). Fù riceuto da Carlo con molta stima, e con non minore furono insieme graditi i suoi doni. E parendogli di hauere abundantemente conseguito l'intento, a che si era mosso, colmo di molti honori, e sicuro di lasciar ben disposta verso di se la mente del Rè, e de' suoi Baroni, se ne tornò con molta allegrezza à Spoleti. Sei 7 anni pa sserono appresso senz'alcuna sorte di nouità, ch'alle nostre genti potesse turbar quella tran quillità, che fuori dalla publica quiete, & in casa da vn Principe di lor propria electione venia conseruata. Et in questo tempo ritrouo, ricominciarsi à contripare, non già la serie, che mai non mancò, mà la memoria de i Vescoui Spoletini interrotta per lo spatio di alquanti Anni; nel corso de quali, benchè sia certo, che alla Chiesa di Spoleti non mancò mai il suo Pastore, come sopra auuertimmo, mancò nondimeno à quelli, che poterono chi di loro lasciasse memoria da poter contrastare à tanti secoli. Il primo Vescouo di Spoleti adunque di cui si ritroui il nome certo dopo Felice, che potè facilmente arriuarè all'Anno 700. di Christo, fù Adeodato 1. secondo di tal nome; Del quale benchè la lunga età ci habbia tolto ogn'altra memoria, sappiamo nondimeno, che per l'anno 780. si ritrouò presente con altri Vescoui ad vn giudicato in fauore della Badia Farfense fauorita singolarmente, e di continuo accresciuta dal buon Duca Hildebrando. † Si andauano però in quel tempo 8 stesso in altre parti mettendo insieme le cagioni di vna guerra, che oppressa nel suo incominciamento da Hildebrando, diede campo al mede-

1. Lett. Y.

An. Xpr.

780.

medesimo di mostrarsi non men valoroso nell'armi, che prudente nella pace. E fù la serie delle dette cagioni, ch' essendo morto l'Imperador Leone IV. e successogli il figlio Costantino con Irene sua madre, lo stesso Costantino l'anno di Christo 781. tratò di hauer per moglie vna figlia del Rè Carlo, e ne ottenne promessa. Mà differitane l'esecuzione molti anni, si diede tempo à cadaverui disturbo, che venne poi à terminare in rottura, per le cose di Beneuento, come soggiungerassi. Percioche, si come i nostri Spoletini nella mutation dello stato d'Italia erano corsi alla parte del Papa, e conseguentemente di Francia, i Beneuentani all'incontro si erano dati alla protezione dell' Imperadore Greco. 2. contro le pretensioni, che i Franchi ne haueano molto diuerse; i quali, sicom' erano succeduti nel Regno de' Longobardi, così pretendeano esser succeduti parimente nelle ragioni di quella sovrannità, che i due Ducati già detti riconosciano ne i Rè. Laonde, essendo l'anno stesso 781. tornato Carlo di quì da i Monti, si trasferì à Roma per le feste di Pasqua, e fattoui coronare Pipino suo figlio Rè d'Italia conforme alla concessione, che fin da principio della conquista gli n'hauea fatta, l'istesso Pipino postosi à riformar le cose del Regno, pubblicò frà gl'altri vn' editto contro i serui fugitiui, ordinando à i Magistrati delle Prouincie, che douessero arrestarli da qualunque parte venissero, e rimandarli à i luoghi, onde si eran sottratti, includendo nominatamente in quest'ordine i schiaui fuggiti da i Ducati di Spoleti, e di Beneuento. 3. E come, che i nostri non ricusassero questo beneficio, i Beneuentani però non lasciarono di dar segno di animo rinistente, e contrario, che diede motiuo pochi anni appresso al Rè Carlo di soggettarli per forza, & à gl'Imperadori di scioglièr l'affinità pattuita con esso lui, e rompergli la guerra di sopra accennata; l'Anno medesimo, seguita la Coronatione di Pipino, incaminandosi Carlo di ritorno alla volta di Francia, hò congettura, che volesse passar dal Ducato, e che si tratteneffe alcun giorno nella Città di Spoleti, e ne' luoghi vicini: Poiche, hauendo l'anno 785. debellati finalmente i Sassoni, che di nuouo eran tornati à tumultuare, e ridottili dall' error del Paganesimo ad abbracciar la fede Christiana, fondata in quella Prouincia la prima sede Mendese, ornò la Chiesa della stessa Metropoli con le Reliquie di S. Feliciano Vescouo di Foligno, e de' Santi Carposoro, & Abondio 4. Nobili Martiri di Spoleti, de' quali à suo luogo fù da noi pienamente fauellato. E perche i Corpi di que' Santi si conseruauano, sicome anch'oggi pur la maggior parte son custoditi appresso la detta Città di Foligno, io non dubito, che Carlo nel sudetto ritorno ne portò seco la parte, che gli fù in piacere, con la qual poi volle, che fosse consacrata la prima Chiesa di Sassonia, sicome anco in progresso d'anni piacque à Dio, che con le Reliquie di S. Pontiano primo Martire Spoletino si gettassero i primi fondamenti nella ristauratione della Primaria Chiesa della Frisia, & Olanda, come à suo tempo dirassi, e forse anco gli pia-

An. Xpi.
781.

2. Lett. Z.

3. Sig. lib. 4.
De Regn.
Ital.

An. Xpi.
785.

4. Abb. Krāc.
in Metrop.
Saxon. lib.
1. cap. 9. e
nell' Hist.
Sax. lib. 1.
c. 23.

piacerà, che, se le già dette Nationi con la felice scorta di così cari pegni della nostra videro forger la luce dell' Euangelio, mediante la pietosa intercessione de gli stessi lascino vn giorno le tenebre de gl' errori, nelle quali miseramente hor si ritrouano. In tanto f cominciua-
no in Italia à sentirsi i principii dell'accennate turbationi sollicitati

5. Lett. Aa.

dalla superbia di Aragiso 5. Duca di Benevento, il quale, veduti estinti i Rè Longobardi, e non essendo stato toccato Franceschi, pretendendosi già libero da ogn'altra souranità, hauea cambiato il nome di Duca in quel di Principe, e fattosi vngere, e Coronare à guisa di Rè da i Vescou di suo Stato, si trattaua anco con titoli conuenienti alla Real dignità; 6. à proportion della quale hauendo ambicion di dilatare il Dominio, era entrato con l'armi nelle prossime terre della Chiesa Romana, fidandosi nella protezione de i Greci, e facendo poca stima della potenza di Carlo. f Incontrò per quel tempo stesso à ritrouarsi in Beneuento il nostro Duca Hildebrando insieme con la Duchessa Scaniperga sua moglie 1. per opportunità, siccome può crederli de' loro pericolosi interessi, essendo la Duchessa discesa da que' Principi, come sopra habbiamo detto, e ritrouandosi memorie certe di alcune ragioni, ch'ella tuttauia riteneua in quelle parti. Mà come, che Hildebrando hanesse pensieri assai più moderati, e tanto lontani da intentar nouità contro i Franchi, quanto necessariamente inclinati verso di loro, è cosa manifesta, che ne i sudetti mori di Aragiso egli non hebbe parte di sorte alcuna, benchè per altro ricento da lui con tutta la stima douuta alla sua grandezza, & albergato nel Ducal Palazzo, 8. vi fosse trattato, e vi si trattasse insieme con non minor dignità, che ne proprij suo stati. f Prima di partir di quella Città confermò insieme con la Duchessa sua moglie ad vn Monastero di SS. Vergini, che chiamauano di S. Maria in Luogo Sano posto ne' còfini, e giurisdizione di Beneuento 9. alcune famiglie habitanti nella detta Città, e ne' suoi contorni, appartenenti alle ragioni hereditarie del già Duca Romoaldo Auo dell'istessa Duchessa: Et alla fin dell'Anno, speditosi de gl'affari di Beneuento, e richiamato à Spoleti da più vrgenti occorrente, vi se ritornò con tutti i suoi, hauendo lasciate le lettere, ò come all'hora si diceua, il Precetto della già detta confirmatione secondo la forma usata nella sua Corte, & in sostanza di questo tenore; 1. Noi Gloriosissimi Donna Scaniperga e D. Hildebrando, Sommi Duch di Longobardia, prieghi di Eufemia Abbadesa nostra oratrice habbiamo confermate al Monastero di S. Maria di Luogo Sano, e' hor si ritroua sotto il reggimento di Albaleopa Abbadesa, dodici famiglie, vna di Rodene con sua moglie, e figliuoli, e con tutte le sue pertinenze, e (traslasciando etiam noue seguenti, che nell'originale si leggono) altre due, poste sotto la Città di Beneuento alla Porta antica, cogneminate, vna di Calbo, e l'altra di Orso, secondo la concessione fattane già al detto Monastero dalla

6. Lett. Bb.

7. Lett. Cc.

8. d. Lett. Cc.

9. Lett. Dd.

1. Lett. Ee.

Sua mem. di Romoaldo Auo, e suocero nostro, le quali, benchè di presente

sente si trouino vsurpate da altri, hà nondimeno la nostra Gloria ric-
 nosciuto con verità douersi al nominato Monastero. Onde habbiam
 promulgato il presente nostro Precetto, col quale ordiniamo, che da quì
 innanzi tanto voi Albaleopa predetta, quanto l'altre, ch' à voi succederà-
 no habbiare, e possediate le dette famiglie, senza, che alcuno de' nostri
 Castaldi, ò Attionarij, ò altri possa mai contrauenire à quel, che sopra
 ciò dalla nostra Potestà è stato stabilito. Scrisi questo Precetto di or-
 dine, e dettatura della sopradetta D. Scaniperga, io Auderigi Notaro;
 in Beneuento, nel Palazzo, e mese di Nouembre per l'ottaua indittio-
 13 ne felicemete. † In tato il Rè Carlo auisato dal Pont. Hadr. delle nonità
 di Aragiso, còposte le cose della Sassonia, passò di quà cò animo nò solo
 di riprimere l'audacia di esso Aragiso, in à di spogliarlo insieme dello
 stato, si che ne restasse depressa in ogni parte la Signoria de' Longobardi
 in Italia. Venne Carlo con tanta celerità, che senza riguardo della
 Stagione, ch'era nel più horrido dell'inuerno, si ritrovò in Fiorenza
 per le feste di Natale dell' Anno 786. onde trasferitosi à Roma nel
 principio del seguente, vi fù da Hadriano riceuto 2. con infinita al-
 legrezza. Non restò occulto ad Aragiso il negotiato del Papa co'l Rè
 di Francia, e ne fù posto in gran disturbo, e timore. La onde mandò
 subito à Roma Romoaldo suo figlio con ricchissimi doni al Rè Carlo,
 domandandogli la pace, & offerendo voler rimetterli in tutto alla sua
 volontà: Mà Carlo esortato dal Papa, che poco si fidaua delle parole, e
 sommissioni del Longobardo, entrò con poderoso esercito ne confini
 di Beneuento, & alloggiossi in Capoua. Aragiso, non hauendo forza
 bastante à resistergli, se ne fuggì à Salerno, onde supplicando di nuovo
 per la pace, l'ottenne finalmente con sottopor se stesso, e'l Principato
 al sourano dominio del Rè Carlo, dandogliene per ostaggi Grimoal-
 do, & Adelgisa suoi figli con molti altri de' principali suoi sudditi,
 quantunque Adelgisa gli fosse tosto restituita. Così Carlo, ottenu-
 ta quella Prouincia, e riportatone da Beneuentani giuramento di sog-
 14 gettione, e di fedeltà, se ne tornò à Roma à celebrarui la Pasqua. †
 Hauena egli mentre si trattene in Capoua confermata con suo pre-
 cetto la riferita donazione fatta dal nostro Duca Hi'debrando al Mo-
 nasterio Cassinense; 3. e trattenendosi in Roma, oltre à molte concessi-
 onì, che fè del proprio, confermò al medesimo Monasterio tutto quel
 che possedena, 4. & à quel di Farfo il Monasterio di S. Marco presso
 le mura di Spoleti, 5. & à quel di S. Vincenzo la soprascritta dona-
 zione fatta dal medesimo Hildebrando del Monasterio di Apignanico
 ne' Marfi; 6. e spedì insieme tre suoi Delegati alla Città di Valua con
 commissione di terminare per giustitia vna lite, che la detta Abbazia
 di S. Vincenzo hauea con alcuni di que' Cittadini. 7. Et hauendo in
 questa maniera esercitato atti di superiorità molto espressi sopra en-
 terambi i Ducati, s'inuiò di ritorno alla volta di Francia. Hauena seco
 frà gl'altri Principi il nostro Hildebrando. Accomiatollo Carlo da

An. Xpr.

786. &c

787.

2. Lett. Ff.

3. Cam. Pef.

lib. 2. in se-

rie Abbat.

Cassin. in.

Theode-

mario.

4. Lett. Gg.

5. Gr. Mon.

nella, Chr.

fars. sotto

l'Abbate

Perthone.

6. Chr. di S.

Vinc. lib. 1.

f. 104.

7. La d. Chr.

lib. 1. f. 96.

E vedi il

Giudiciale

seguitone

d. lett. T.

Vado moggiano, luogo à confini di Fiorenza, e gl'impose, che tornato che fosse à Spoleti, douesse insieme co'suoi Vescoui, e Giudici terminar vn cer o litigio, che vn Cittadino di Riete nominato Padone hauea con l'Abbatia di Farfa sopra le ragioni del Monatterio di S. Angelo appartenenti già alla Mensa Ducale, e per sentenza del Duca Theodicio aggiudicate prima alla parte del Palazzo, e dal medesimo concedute poi alla detta Abbatia, & allhora pretese da Pandone come ragioni de suoi passati, si come Hildebrando esegui, conosciuta la causa, e con-

3. Gr. Mon. cit. f. 115. e vedi il Giudicato detta lett. T.
 9. Let. Hh.
 1. Lett. Li.
2. Theoph. seguito dal Baron. t. 9. Ann. 787. n. 1.
 3. Lett. Kk.
4. Lett. Ll.
8. Partito † Hildebrando, e spedito Carlo anco del resto con felice successo, come sempre, si ricondusse in Francia. Mà, essendo in quell' Anno stesso del mese di Agosto seguita la morte di Aragiso, Carlo costumi Duca di Beneueto in luogo di lui il detto Grimoaldo, 9. che riteneua appresso di se per ostaggio, il quale, rinouata la promessa della fedeltà giurata à Carlo dal Padre, e con altri patti di molto peso, 1. hebbe licenza di far ritorno al gouerno del concesso Ducato. Sentì l'Imperatrice Irene l'acquisto fatto da Carlo sopra lo stato di Beneueto, come propria sua perdita; Et agitando nell'animo il farne risentimento, aggiunse all'adirata Donna acutissimi stimoli la presenza, & eshortation di Adalgiso figlio del Rè Disiderio, e consorte già del suo Regno, il qual, come dicemmo, nella ruina del Padre si era ricouerato in Costantinopoli. Era auuto ad Irene, che mostrandosi solamente Adalgiso nelle terre de Longobardi, al solo nome di lui fossero per solleuarsi i Popoli intieri à scuotere il giogo Francesco, & à ripigliar quello del loro antico Signore; & egli non mancua di stimolar la mente della medesima à prender l'armi per risarcire il dispregio, come diceua, e'l pregiudizio riceuto da Carlo nella cose di Beneueto, sperando (come sempre ogni moto è sicuro à chi non può cadere in sito più basso) poter con la turbation delle cose altrui migliorare in alcun modo la condition delle sue. Fù il primo lampo, che minacciò la prossima procella, lo scioglimento, ò più tosto rottura dello sposalitio di Costantino con la Principessa figlia di Carlo, la quale, ò fù ripudiata per ordine, e volontà dell'Imperatrice, come vogliono i Greci Scrittori, 2. ò fù ritenuta dal Rè suo Padre, il qual non volle, ch'il paruuto matrimonio passasse più auanti, come gl'Anttori de gl'Annali Francesi ne attestano. 3. (tanto vale nella representation de successi l'amor della propria Nazione.) Mà, comunque ciò fosse, il matrimonio suau, e ripudiata la Sposa, ò negata serui ad Irene ò per intimation della guerra, ò per pretesto. † Carlo hau-

se; E nello stesso tempo diede insieme la cura al medesimo Hildebrando di farsi incontro all'Esercito Greco unitamente con Vinigiso, e con Grimoaldo Duca di Benevento per opporsi à i disegni, che s'intentavano. Accettò Hildebrando il carico con grande animo, e ponendo insieme quel numero de suoi Spoletini, che giudicaua necessario, si andaua sollecitamente preparando all'impresa, come faceua ancor Grimoaldo, mà non sò quanto di buona voglia, dalla sua parte. † Intanto haueano gl'Imperadori consegnato vn grosso esercito à Giouanni Sacellario, 5. e Theodoro Prefetto di Sicilia con ordine di occupare il Ducato di Benevento, e passar poi ad inuader le vicine terre del Papa. Accompagnarono con esso loro Adalgiso con l'accennato fondamento, che alla vista, e rispetto di lui fossero i Popoli per prender l'armi, e rinolgersi contro i Francesi, e prometteuansi da questa cautela vn'buon'esito. Era già l'Anno di N. S. 788. 6. e già l'Esercito Imperiale smontato in Italia si veniuu spingendo alla volta di Beneueto; al quale auiso Hildebrando, e seco il Legato del Rè Vinigiso, e Grimoaldo, pensando non douersi dar tempo al nemico di auanzarsi più inanzi, vniti i loro eserciti, si mossero ad incontrarlo fin dentro della Calabria. Vedutisi gl'eserciti à fronte, si venne con poca dimora ad vn general fatto d'arme, nel quale, ancor che le forze fossero dall'vna banda, e dall'altra ben bilanciate, preualse nondimeno dalla nostra parte in tal maniera il vigore de gl'animi, che quantunque con gagliarda resistenza, ne furono i Greci dopo lungo combattimento posti finalmente in fuga, e sconfitti con grande strage, e con perdita di molti prigionieri, e di quasi tutte le monitioni, e bagaglie. Restò preso frà gl'altri Adalgiso in mano de Francesi, i quali, acciò non potesse l'infelice seruire altra volta per materia di solleuazioni, fecero dargli morte non del tutto per auentura senza demerito. Quelli di minor pregio, che da quella parte restarono morti, ò presi in battaglia, non ebbero conto. Dalla banda de nostri fù poco il danno, & in conseguenza la vittoria, se non più famosa, certo più degna di fama; benché inuero i nemici non inferiori di numero haueffero combattuto con nõ

12 poco valore. † Trono fra l'antiche memorie di questi tempi, 7. che Papa Hadriano si dolse con sue lettere appresso Carlo, che Hildebrando con alcuni altri Duchi Longobardi haueffe tenuto trattato di collegarsi co' Greci, e con Adalgiso nella guerra già scritta, ch'esso Hadriano presumena douesse risultare in danno di Roma, e di tutta Italia. Mà, essendo certo, ch'il nostro Duca non solamente seguì la parte di Carlo, mà ne fù Capo, e non forse il secondo, conuien affermare, ò che nelle dette memorie il nome d'Hildebrando sia di vn' altro diuerso dal nostro, ò pur, che'l Papa ne primi atti di narrati motiui smistramente informato significasse à Carlo (per quel, che toccaua ad

19 Hildebrando) cose più tosto riferite, che toccate con mano. † Ma, come che la narrata sconfitta haueffe del tutto disfatto l'esercito Imperia-

5. Lett. Mm.

An. Xpi.

788,

6. Lett. Nn.

7. Lett. Ool

periale, non solamente però non haueua abbattuti gl'animi de gl'Impe-
ratori, mà anzi irritatigli di vantaggio à prouarli di nuouo per risto-
rare il danno della mal tentata conquista di Beneuento, che perciò

8. Nella let- mandarono loro diputati in Sicilia 8. con ordine di diuisar con quel
tera di Pp. Prefetto, e con la Duchessa vedova di Beneuento moglie già di Ara-
Hadr. ap- giso, e figlia di Disiderio il modo, & i mezzi d'invader con profitto lo
presso al stesso Ducato, e dispor quel tanto, che fosse stato necessario per con-
Baron. cit. seguirne l'intento di racquistarlo. Non furono ascosti al Pontefice,
lett. Oo. questi consigli, onde, datone auviso con sue lettere in Francia, fu ca-
An. Xpt. gion, ch' il Rè Carlo, entrato già l'Anno 789, spedì in Italia 9. vn
Vescouo chiamato Possessore, & vn' Abbate per nome Rabigando,

789.

9. Dalla d. re il bisogno, e di applicarui le prouisioni opportune. † Giunsero i
letteri oue due legati in Spoleti, e quindi, declinando la Città di Roma, si trasfe-
sopra. 24. rirono à Beneuento. In Spoleti attentarono nouità, quanto dannose
alle immunità del Ducato, al rettanto pregiudiziali alle ragioni della

Chiesa. Non sappiamo precisamente sopra qual punto, ne se ciò fos-
se con volontà di Carlo, ò di Pipino, o pur di lor proprio capriccio
abusando l'autorità. Ma, che che si fosse quel, ch' innouarono, die-
dero certo alla Città occasione di richiamarsi co'l Papa, ch'essendosi
essa data à S. Pietro prima, che i Francesi hauessero piede in Italia, e
douendo il Rè Carlo riconoscere in gran parte da ciò la conquista del
Regno de Longobardi, mentre, seguendo l'esempio di Spoleti, l'altra
Nationi d'Italia abbandonarono Disiderio nelle chiuse di Monsenisi,
quando esso Carlo pensaua di ritornarsene in Francia con le bandiere
piegate, i suoi Ministri violando le ragioni di vna Città, e Ducato
di sì gran merito, opprimeuano insieme quelle della Chiesa. Ha-
driano ne scrisse in Francia con grandissimo sentimento, 1. do-
tendosi col Rè, essere stato trattato con dispregio da i suoi Com-
missarij, i quali senza degnarsi di entrare in Roma, nè fare
altro caso della sua persona, dopo hauer posta le cose di Spoleti sotto
prà, se n'erano passati à Beneuento à cagionarui l'istessa, e forse anco
più graue commotione. Restarne con acerbissimo amarico, e che per-
ciò lo pregaua à voler consolarlo con esaltar la Chiesa, e con la restitu-
tion del Ducato Spoletino, ch'esso già xiputaua come perduto, mentre
alle dette nouità non fosse dato rimedio. Non trouo memoria certa di
quel, che seguisse. Gli effetti nondimeno vennero dimostrando, che cō-
uenne condisendere à molti pregiudizij, non succedendo mai il sanar-
si à somiglianti ferite, senza lasciar cicatrice. Mà perche i nuoui mo-
riui de i Greci presto suanirono, le cose nel resto se ne rimasero tran-
quille per alcun tempo. † L'anno 791. 2. passò all'altra vita con-
vinigiso, che nella prossima guerra con gl'Imperiali era stato Le-
gato di Carlo, come si disse. Nell'electione di lui non dubito, c'hauesse,
il Rè

1. Nella cit.
lett. in ord.
24.

An. Xpt.

791.

2. Lett. Pp.
VVINIGI-
SO DVCA
XIX.

il Rè buona parte, poiche venne à cadere in soggetto, non Italiano, mà Franco. E forse fù questo vno de' panti toccato, come sopra dicemmo, da i due Prelati Francesi, sopra il qual nella detta compositione conuenne di discendere à qualche parte di pregiudizio. Comunque si fosse, ottenne Vinigiso il Ducato di Spoleti con grande expectation de' suoi Popoli. I principali, e tutti gl'altri, che meglio intendeano, non si prometteano già maggior franchezza verso l'immunità del Ducato in mano di Personaggio, che quantunque per nobiltà, e per adherenza fosse degno di molto rispetto, era però nato suddito; Mà la moltitudine sempre vaga di nouità si figuraua vn secolo felicissimo sotto vn

12 Principe nouo. † Segnò frà tanto al fin dell'anno 795. la morte di Papa Hadriano; e perche il Successore, che fù Leone III. subito dopo la sua assunzione hauea con altri doni mandato al Rè Carlo il Consalone, o stendardo di Roma; i Principali della Città, sicome quelli, che cessato il timore de' Longobardi, hauean cominciato à mal soffrir se la soggettione del Papa, interpretarono i doni di Leone essere stati fatti con animo di tener Roma meglio domata, e n'haueano per conseguenza concepito contro lo stesso Pontefice vn odio mortale, che venne poi à romper in vna secleraggine degna di vn immortal vituperio. Vi si aggiungeano gli stimoli de' Nipoti di Papa Hadriano, i quali anuezzati alla dominatione per l'intero spatio di ventitre anni, non sapeano assuefarsi à tollerar con pazienza lo stato della priuata condititione, e si riputauano offesi, che Leone volesse esser Papa, poiche era stato eletto. Con questo intento adunque di sodisfare alla mala volontà verso il Pontefice e di repigliare insieme l'antica libertà i sopradetti parenti di Hadriano cospirati con Pasquale Primicerio, e con Campolo Sacellario primarie Dignità del Clero Romano, andauano macchinando indegne risoluzioni

23 contro la vita, e riputatione del Santo Papa; mà † nello stesso tempo gli andaua Dio disponendo poderosa difesa nel nostro Duca Vinigiso, il qual sià la tranquillità, che correua in niuna parte di stratto, si andaua auanzando ogni dì più in riputatione, & in stima. Al titolo di Glorioso, e Sommo Duca, che come proprio de' Duchi Spoletini sen pre riteneu, 3. haueua anco gl'effetti corrispondenti. vbidito da Principi di no-

3. Lett. Qg' bili, e gran Città, che come soggetti lo riconosceano per lor Signore, designando il tempo de' loro dispacci con gl'Anni di Vinigiso. Frà questi fù Lodigario Conte di Ascoli, e haueudo fatta vna ricca donazione al Vescouo di quella Chiesa, nel diploma, che ne spedì, segnò l'Anno di essa col' Vigesimo quarto del Regno di Carlo, Decimottesimo di quel di Pipino, & Ottauo del Ducato di Vinigiso per la festa indittione,

24 ne, che fù il 798. della Salute. 4. Mà † i cospirati contro il Pontefice Leone, dopo hauer equato molti anni il maligno pensiero di opprimerlo, e centrato finalmente quello di 799. proposero contro esso Leone in publico, con termine di accusa, vn temerario libello pieno di molte, e gravissime imposture, e calunnie: Mà non essendo loro potuto riuscir di giu-

Ris-

An. Xpi:
795.

3. Lett. Qg'

4. Lett. Rr.

An. Xpi.

798. &c

799.

stificarle, agitati dall'odio antico, e dalla fresca vergogna, determinarono al fine di dargli morte. Scelsero, per mandare ad effetto lo scelerato parricidio, il giorno della Litania maggiore di S. Marco, nella quale douea lo stesso Pontefice intervenire. E così disposte la notte precedente molte genti in agguato presso la Chiesa, e Monastero di S. Siluestro, onde douea passarli, venuta l' hora della sacra fontione, i sopradetti Pascuale, e Campolo si posero à i lati del Papa, procedendo con esso lui, conforme al costume, però senza paramenti del loro ordine, scusandosi l' vno e l' altro di non hanerli presi con pretesto di poca salute. Giunti, che furono alla Chiesa già detta, uscì all' improvviso dall' insidie vna grossa caterua di Armati con tanto furore, che sbigottito il Popolo si pose subito in fuga, lasciando il Pontefice in mano di Pascuale, e di Campolo; i quali presolo à forza, e buttatolo in terra, gli strapparono di dosso gli abiti sacri, e tenendolo fermo, vno da capo, e l' altro da piedi gli scomunicati Sicarij, senza ch' il buon Leone potesse difenderse, gli cauaron gl' occhi, e la lingua, e così mal trattato, priuo, sì com' essi pensarono della luce, e della fauella, lo lasciarono in mezo la piazza. Mà non ben sodisfatti di ciò Pascuale, e Campolo, tirato il mezo morto Pontefice dentro la prossima Chiesa, auanti lo stesso altare gli finirono di sueller gl' occhi dalle lor sedi, e di strappargli affatto la lingua, e lacerato con molte ferite, e tutto asperso di sangue, lo lasciarono sotto stretta custodia in quel Monastero, benché poi, dubitando, che non ne fosse ritolto, la notte seguente con molte guardie fecero trasportarlo ad vn' altro Monastero di S. Gerasimo, & iui chiuderlo in vna stretta prigione. Volò ¶ il romore della scelerata empietà per le bocche de gl' homini, e se ne sparsero da per tutto in vn subito acerbe nouelle, e niun fù, che l' ascoltasse, non dirò senza sdegno, mà senza spauento; Et era certo cosa horribile, e non più vdata fino à quell' hora, che da gente Christiana fosse stato in sì barbara guisa incrudelito contro il Vicario di Christo. Frà coloro, che con maggior zelo vdirono l' empio misfatto, fù il Duca Virigiso, 5. il quale sì come pio, e catholico Principe non potea darsi pace di vn sacrilegio sì reo: E riputandosi ad onta, ch' essendo egli così vicino, fosse potuto ad alcuno cader nell' animo vn' immanità così grande, determinò di accorrerui senza dimora, dolendosi, quanto il caso n' era ben degno di vn' accidente sì fiero accaduto ad vn Pontefice amico, & innocente, e senza forse in riguardo dell' amicitia di Francia. La Città ne restò con sentimèto non minore di quello del Duca: Còcorrer tutti al Ducal Palazzo, esibere à Vinigiso, ciascun per se, e tutti insieme quanto valeffero in quella occasione le lor forze: Pregarlo à portarli subito à Roma, e condurveli seco per adoperarsi potentemente in così grau' traualgio di S. Chiesa: Da nessun Principe, ò Nazione potere il misero Pontefice attener soccorso in così graue disgratia, se non dal Duca, e dalla Città di Spoleti, il Rè Carlo lontano, il Principe, e Stato di Beneuento mal' affetto, i Romani nemici: A Vinigiso, & à suoi Spoletini toc-

tare, il solliueo di Leone, e della Chiesa oppressa da gl'empi nella per-
 26 sone del Capo. † Vinigiso, lodata la pietà, e fede de' Cittadini, impo-
 se, che si mettersero tosto all'ordine con quel maggior numero, c'hà-
 nesse voluto seguirlo. La Città si pose tutta in arme subitamente; &
 essendo insieme vn grosso stuolo della più scelta giouentù, con esso
 s'inuiò il Duca senz' altra dilatione alla volta di Roma; e non finì di
 trauersare il Ducato, che, aggiungendosegli nuoue genti dell'altre
 Città, e luoghi del medesimo, si vide con vn buono, e giusto esercito
 intorno. All'auuiso di questa mossa restarono i Romani tutti sospira,
 sì come quelli, che, potendo con molta ragion temere vn publico, &
 indistinto risentimento, si ritrouauano del tutto sponisti, & esposti al-
 la sola discrezione di chi ueniua sì poderoso in fauor dell'offeso Pon-
 tefice. Vinigiso † giunto in Roma ritrouò, ch'il Papa leuato furtiuam-
 27 mente dalla carcere di S. Gerasimo per opera di Albino Cubiculario,
 si era ritirato sano, e saluo in S. Pietro, hauendogli Dio con manifesto
 miracolo resi gl'occhi, e la lingua. Ammesso il Duca alla presenza di
 Leone si condolse con esso lui dell'acerbo infortunio con particolare
 sentimento; E dopo hauer data molta gloria à Dio, 6. che con sì gran
 marauiglia si era compiaciuto palesar l'innocenza del suo Vicario, e
 renderlo alla sua Chiesa senza lesione, ò mancamento alcuno, pregò il
 Pontefice à star di buon'animo; confidasse di douer presto vedere ot-
 timo fine de' suoi trauagli: Essere egli accorso con prontissima volon-
 tà ad apportargli, ò rimedio, ò vendetta, ò l'vno, e l'altra, come più
 gli fosse stato in piacere: Hauer seco la miglior parte de' suoi Spole-
 tini, tutti disposti à spandere il sangue, e la vita per la salute di sua
 beatitudine, per l'honor della Chiesa, e per abbattimento de' gl'empi:
 Comandasse quel tanto, in che maggiormente desideraua esser seruito,
 che non mancavano forze, nè animo per obedirlo. Accolselo il buon
 Pontefice con incredibil letitia; e con pieno rendimento di gratie pro-
 fessò di riconoscere quanto, non solamente in nome suo proprio, ma
 in nome di tutta la Chiesa catholica gli fosse tenuto: Accettar di buo-
 na voglia l'eshibito fauore, che non potea già venirgli, nè più oppor-
 tuno al bisogno, nè più sicuro: Però, quanto alla vendetta, esser riso-
 luto lasciarla à Dio; tener nondimeno per bene il partirsi per qualche
 giorni di Roma per dar luogo al furore, e spatio alla resipiscenza de'
 suoi nemici; in questo desiderar l'aiuto del Duca per poter trasportar-
 si altrove senza nouo disordine, e che poi si prenderebbe alle sue co-
 28 se il conueniente partito. † Fù risoluto, che per allhora si douesse
 trasferire à Spolieri, doue con piena sicurezza harebbe potuto riposa-
 re, e ristorarsi de' passati disagi, e con ogni tranquillità, e quiete andar
 pensando à quel, che maggiormente conuenisse di fare. Preso questo
 consiglio, non se ne differì l'esecuzione, percioche il Santo Pontefice
 non si assicuraua, che con vn'Esercito alle Porte di Roma non succe-
 desse alla Città alcun sinistro accidente, onde restassero inuolti in van

6. Lett. Tu

medesima ruina i colpeuoli, e gl'innocenti. Veniu Leone verso Spoleti accompagnato da Vinigiso, e dalle sue genti, e da gl'Imbasciatori, ò Legati di Carlo Magno, che s'incontrarono in quel tempo à riseder

7. Lett. Vv. presso à S. Pietro 7. Trattato con somma veneratione, e sicurissimo d'ogni incontro; ma nondimeno era di grauissimo cordoglio vedere il Romano Pontefice fuggir di Roma, obligato à partirne non già da i Neroni, ò Diocletiani, ma da suoi stessi Cardinali, e Ministri, e non così difeso dalla sua propria Maestà, come dall'armi di Spoletini. Vicino alla Città tutti gl'ordini, e Magistrati di quella gli uscirono intontro: Il Popolo sparso con numeroso concorso fuori delle Porte ancor'esso lo riceuè con liete acclamazioni, gloriantosi, ch' in occasione di tanta importanza hauesse il Santo Padre scelta frà tutte l'altre per suo rifugio la Città di Spoleti. Lo dimostrauano, l'vno, all'altro come cosa diuina; in cui si vedeano rinouare à lor giorni l'antiche marauiglie del Cielo: Rammemorauano il miracolo de gl'occhi, e della lingua ristauratigli; molti esaltauano la moderatione di lui nel negato risentimento; Altri esaggerauano il Sacrilegio di Pascale, e di Campidoglio; altri la fede di Albino; l'indegna mercede, che n'hauea riportata da gl'aunersarij nell'incendio della sua Casa 8. Altri la pietà di Vinigiso, e la costante volontà de Spoletini verso il Pontefice più viuamente fortune auuerse, che nelle prospere, e vi furono di quelli, che faceano gran marauiglia, che i Parricidi, veduto il Pontefice scampato dalla lor carcere, si fossero voluti uccider per rabbia. 9. In questa maniera, riceuuto con giocondissimi applausi, entrò Leone in Spoleti; è condotto da Vinigiso al Ducal suo Palazzo, vi si dimora molti giorni, seruito con quella splendidezza, che conueniu ad vn tanto Hospite, e à chi l'albergaua. Fù questo il successo de i più segnalati, che ricordì la fama; Degno di esser predetto frà gli arcani misteri della
1. Lett. Xx. Apocalisse. 1. E, che per conseguente potrebbe solo consacrare all'eternità la memoria de i Duchi Spoletini, quando anche per tutto il resto potessero questi cancellarsi dalla ricordanza de gli huomini. Diuolgo l'arriu di Leone, concorsero subito à Spoleti da diuerse Città del Ducato Romano molti de i più fedeli al Santo Pontefice, con alcuni di que Vescou, e Prefati di maggior conto, per esibire à Leone gli essequij, che la presente necessit à richiedeu. 2. Egli di lor consiglio, presa resolutione di passarsene in Francia al Re Carlo, l'eseguì con affetto dopo alcuni giorni di riposo, accompagnato da molti de i già detti Vescou, e da qualche parte del proprio Clero Romano, che aliena da i cospiratori era parimente venuta à Spoleti, & insieme da i principali personaggi delle dette Città, e di altre conuicine. Fù riceuuto in Francia da Carlo, e da tutti i Prefati, e Baroni del Regno con infinita allegrezza, e veneratione, che persuerò sempre intiera per lo spazio d sei mesi. 3. ch' ei si trattenne in Francia per disporre insieme co'l Rè il poter far sicuro ritorno alla sua Sede, e co'l decoro, che con-

conueniua; Al fine de quali, disposte quanto fù necessario in riguardo
 anche della sicurezza della sua persona da nuovi insulti, con gran co-
 mitiua così di Ecclesiastici, come di altre persone principali del Re-
 gno, e acclamato per tutte le Città come homo Apostolico, e Santo,
 30 se ne torno alla volta d'Italia. Giunse. f. in Roma alla fine di Nouem-
 bre, incontrato da tutti gli ordini, e ricevuto con incredibile trionfo,
 confusi, e atterriti i Nemici non tanto dal fauor del Popolo quanto
 dalle forze, con le quali veniua ben munito da Carlo, e non passarono
 molti giorni, che procedutosi co' termini di giustitia contro i medesi-
 mi, ne vennero poi condannati conforme alla seuerità delle leggi, ben-
 che, rimessa la maggior pena dalla benignità del Pontefice, fossero in-
 31 fine rilegati in Francia, e trasportati con effetto. f. Quest' Anno me-
 desimo, fù ucciso per tradigione de suoi proprii sudditi Arichigi Du-
 ca del Feioli con gran sentimento di Carlo il quale stimolato gaghar-
 damente da questo accidente, e per dar'anche pieno aggiustamento al-
 le cose di Papa Leone, diliberò di passar di nuouo in Italia. E benche
 fosse costretto à differire l'esecutione per molti mesi, occupato in
 vna dieta congregata in Magonza, soprauenutogli nondimeno certo
 auiso, che Grimoaldo Principe di Beneuento rimessitosi de' spiriti Pa-
 terni, se gli era solleuato contro con pensiero di scuoter quella sogget-
 tione, che Carlo pretendeva da lui come asseriua, che Aragiso suo Pa-
 dre l'hauea riconosciuta verso il Rè Disiderio. 4. si pose tosto in
 viaggio insieme co'l Re Pipino suo Figlio verso il fine di Settembre
 del seguente Anno. 800. Giunto in Italia, e vendicata nel Friuli la
 morte di Arichigi, e posto in quel Ducato nuouo Signore, se nepassò
 Carlo à Rauenna, doue hauendo consumati alcuni giorni nell'appa-
 recchio della guerra di Beneuento, si trasferì poscia in Ancona, e
 quindi inuiato Pipino con tutto l'Esercito contro Grimoaldo, e seco
 il Duca di Spoleti Vinigiso con le sue genti. 5. egli per lo Ducato
 Spoletino si portò à Roma. 6. Giunsero al principio di Ottobre, in-
 contrato dal Pontefice molte miglia fuori della Città, e ricevuto in essa
 con splendidissima pompa; e dopo alquanti giorni in vn general Con-
 uento del Clero, e del Podolo Romano, alla presenza di Carlo, e di
 molti Vescouì, essendo stati sentiti, e, come sopra si disse, condannati
 gl'Acccatori, e percussori di Leone, piacque al medesimo purgarli
 32 delle opposte callunnie con publico giuramento. f. Ciò fatto consi-
 derando il Pontefice, come la Chiesa poco già poteua prometterli di
 protezione, e di aiuto da gl'Imperadori di Levante, si come quelli,
 che da molto tempo si erano dimostrati ò poco fedeli, ò poco inclina-
 ti verso di quella, applicò l'animo alla creatione di vn'altro Impera-
 dore nelle parti di Ponente, come già esser soleua ananti l'incurfioni
 de' Gothi, da cui poteffero i Sommi Pontefici in ogni loro occorrenza
 esser difesi. E non veggendo à questa Dignità, nè per potenza, nè per
 merito poter'alterich' il Re Carlo essere assunto, diliberò di conferirla
 nella persona di lui. Disposto quato occorrenza, piacque, che vi douesse

4. Lett. Zz.

An. Xpc.
800.5. Platin. in
Leon. 3.6. Sig. lib. 4
de Reg. It.

interuenire anco Pipino, già, che ancor' esso si ritrouaua in Italia, la onde, chiamato à Roma, acciò la guerra di Beneuento, ch' egli hauea per le mani restasse ben governata, ne lasciò la cura al Duca:

7. Lett. Aaa. di Spoleti, 7. ch' in sua vece donesse in quel mezzo amministrarla: E venuto il giorno destinato alla Coronatione di Carlo, che fù quel del Natale di Nostro Signore, fine dell' Anno 800.

An. Xpt. 801. e principio dell' 801. 8. fù quella con solennissima pompa celebrata nella Basilica Vaticana per mano del Papa, e con triplicata

8. Lett. Bbb. acclamazione di tutto il Popolo, a Carlo Augusto coronato da Dio, magno, e pijsimo Imperador de Romani vita, e vittoria. † Ma egli³³

9. Erép. n. 6. hauendo posto buon ordine alle cose di Roma, e rimandato Pipino suo figlio con nuouo apparecchio di guerra contro quei di Beneuento, 9. celebrata in Roma la Pasqua, partì di ritorno per Francia à 25. di Aprile del già detto Anno 801. per la medesima strada del Ducato, che all' andare hauea fatta. Giunto in Spoleti, vi si trattenne alcuni giorni con dimora ben segnalata: 1. Perciò che l'ultimo giorno del già

1. Lett. Ccc. detto mese nella seconda hora della notte, stando tuttavia l'Imperador Carlo nella nostra Città, seguì vn terremoto sì grande, che ne restò tutta Italia grauemente commossa. In Roma cadde in gran parte con

le sue trauì il tetto della Basilica di S. Paolo, & in dinersi luoghi ruinaron non pur le Città, mà (cosa marauigliosa à dirsi) gli stessi Monti; E fù questa l'occasione, per la qual furono introdotte le Rogationi

triduanæ auanti l'Ascensione, istituite già prima nella Chiesa di Vienna nell'occorrenza di vn semigliante pericolo. Da Spoleti si trasferì Carlo à Rauenna, e da Rauenna à Pavia; onde poi (celebrata la festa di S. Giovanni in Inrea) passati i monti, verso il principio di Luglio si ricondusse in Francia. Intanto † nelle parti di Beneuento si era³⁴

2. Sigo. li. 4. tirata inanzi la guerra con varia fortuna. Vinigiso, che per ricouer l'Imperadore era ritornato à Spoleti, 2. dopo la partita di quello fece ritorno al Campo, e giunse con nuouo rinforzo di gente molto opportuno. Perciò che, essendosi Pipino auanzato sotto Theate, 3. per

3. Erép. n. 5. la gagliarda resistenza di Rossellino, che teneua per Grimoaldo quella Città, si ritrouaua in impegno da non potere vincerne, se non con danno, e vergogna. Giunto per tanto Vinigiso co' suoi, fu costretto Rossellino à ceder subito la Campagna, e rinchiudersi nella Terra; Ma,

4. Così dice Paolo Emil nel cit. li. 3. cercando à gara i Francesi, e gli Spoletini di hauerne l'honore, con tanto impeto la combatterono, che finalmente la presero. 4. † Suc-35

5. Lett. Ddd. cesse alla perdita di Theate quella di Ortona, e Lucera, e d'altre Città di que' contorni, 5. che tutte furono aggiunte al Ducato Spoletino con non poco argomento del medesimo. Non si perdea però d'animo Grimoaldo, anzi con tanta presuntione delle proprie forze hauea

preso tutto il resto in disprezzo, che ad vn rumor, che si sparse, che l'Imperatrice Irene, vna cui figlia esso Grimoaldo hauea per moglie, haneffe dato orecchio di rimarirsi con Carlo, le rimandò ripudiata à Costantinopoli la detta figlia 6. senza far caso ne della guerra, c' ha-

36. *Scuza* co' Franchi, ne dell'appoggio, che si perdeua da Greci. † *Cor-* *An. Xpr.*
 tona l'Anno del Signore 802. e quantunque la detta guerra con Gri- *802.*
 moaldo fosse in piè tuttavia, Pipino per non esporli forse la seconda,
 state all'inclemenza del Cielo di Benenento, si ritirò in Lombardia,
 lasciato Vinigiso in quella Provincia 7. al gouerno delle poche armi 7. *Lett. Fff.*
 restateui, & alla difesa de luoghi conquistati. Vinigiso pose la sua
 stanza in Lucera, e benchè non hauesse seco molta gente, n'hauca però
 tanta, che non solamente bastaua al presidio della piazza, mà à tenere
 anco infettare le Torre di Grimoaldo, si ch'egli non potesse vscire à
 scorrer quelle di Roma, 8. come facilmente gli sarebbe caduto in. *8. Lett. Ggg.*
 pensiero, tanta audacia gli hauea aggiunta la partenza di Pipino, ben-
 che per poco tempo, e con animo di tornarui più poderoso. Così
 adunque restato Vinigiso con forze non bastanti à maggior fazione,
 andaua tirando inanzi la guerra con mantenerla più tosto, ch'esercitar-
 la; Mà sopranenuto dalla graue intemperie dell'estate, stagione infeli-
 ce per la stanza di Lucera, ne cadde in disposto con pericolosa, e lunga
 infermità, che si come parue à Grimoaldo molto opportuna per le sue
 cose, così gli pose in pensiero di douere approfittarsene ad ogni manie-
 372. † Al primo auiso dunque, che n hebbe, si portò subito con tutte
 le sue genti d'armi à Lucera, doue si trouaua Vinigiso indispuesto,
 sperando, che per l'infermità di lui gli fosse facilmente per succedere
 il racquistarla. Vinigiso oppresso dal male non potè prendere altro
 partito, se non porsi in difesa, si come fè con la miglior disposizione,
 che dalla graue infermità gli venne permesso; perciò che, non hauendo
 gente à soddisfazione à bastanza per vscire in campagna, molto meno
 pensò douersi auuenturar quella poca senza l'assistenza del Capo. Fece
 però anniseto il Rè Pipino con diligenza di quanto occorreua, signifi-
 cand olt l'importuno accidente, che teneua la sua persona inutile affat-
 to, & in ambigua bilancia della salute, e come il nimico inuitato da
 questa opportunità, si era spinto sotto Lucera con animo di rientrarui,
 e con preparationi per vn graue assedio. Non hauer egli gente à so-
 ficienza da vscirgli incontro; essersi in ogni modo preparato per disen-
 der la piazza al possibile, mà facilmente considerarsi, qual vigor possa
 insuirsi nel corpo da vn capo infermo; il pericolo di perder Lucera,
 e dopo Lucera anco il resto del conquistato, esser grande, il rimedio
 necessario con prestezza, & ad ogn'altro, ch'ad esso Pipino impossibi-
 le. Erasi intanto Grimoaldo accampato con le sue genti intorno alla
 Città, stringendola da tutte le bande con forte assedio; E benchè gl'
 assediati soffrissero costantemente tutti i disagi, e per molti giorni non
 dessero alcun segno d'animo men, che risoluto à mantener la difesa,
 crescendo nondimeno di continuo l'incommodità, e l'asprezza del vi-
 uere, e non si aprendo alcuna speranza di vicino soccorso, quanto gl'
 animi del presidio ne vennero finalmente à restare auuliti, alerettanto
 creua cresciuta l'audacia de i Terrazzani, e la brama di rendersi con-
 pace

pace per euitare vu sacco, e forse anco vna ruina, mentre la Città fosse entrata per forza; E Vinigiso, che sano harebbe potuto con la sua autorità, riprimere questi, & auualorar quelli, giaceua incerto della vita, & esposto parimente all'insolenza de Paesani, & all'insubordinazione de suoi. Grimoaldo valendosi del vantaggio, fatigaua la Città con strettezza ogni dì più gagliarda, e sollicitando i Cittadini à solleuarli hor con promesse, & hor con minaccie, e quelli ben'inclinati verso l'antico Signore, venne al fine à ridur le cose in tal dispositione, che Vinigiso reso dal male inhabile ad ogn'altro partito, fù costretto à rendergli la Città, e se stesso con non poca elation d'animo di Grimoaldo, à cui era auuiso, che'l Cielo per dargli abbattute, e presi i suoi nemici, armato di maligne influenze gli militasse in fauore. Restò Vinigiso in poter del nemico ritenuto come in cortese prigione per molti mesi nel corso de quali, trattato con la stima, e dignità douutagli, non solamente ricuperò in breue tempo l'intiera salute, mà, toltone solo, che non era in sua libertà il far partenza, non harebbe nel resto riconosciuta in altro la conditione di prigioniero. † Recuperata Lincera, non sa-³⁸

An. Xpt.

803.

- rebbe per auentura stato impossibile à Grimoaldo racquistare anco il resto perduto, come si disse, se non hauesse dato tempo à Pipino di porui ostacolo; il quale risentitosi al fine, quantunque non prima del nouo Anno, e con effetto ponendosi in ordine per ritornargli contro con maggiore apparecchio, pose Grimoaldo in sì graue pensiero, che non ostante il narrato buon successo delle sue armi, abbracciò auidamente vna triegua, che Pipino richiamato in Francia da altre opportunità
9. Sigo. li. 4. hebbe per bene di offerirgli. 9. Non † si diede la detta triegua-³⁹
sotto quest' senza la libera restitutione di Vinigiso; 1. il qual perciò posto in sua Anno. libertà, verso il principio di quell' Anno medesimo se ne tornò à Spo-
1. Lett. Hhh. leti con gran letizia de suoi. Tornato (tranquille già le cose d'Italia) godè molti anni insieme con la Città vna imperturbata quiete con grandi augumenti, così delle publiche, come delle priuate fortune; †⁴⁰
2. Biond. li. E scriuono gl'Autori delle cose di que' tempi, 2. che nella Città, e Ducato di Spoleti non si discerneano già più per quella stagione gl' antichi Italiani da i Longobardi, il che, benchè sia certo in quanto à gl' abiti, & à i costumi, & à linguaggio, che non è dubbio, c' homai confuso si parlasse già popolarmente questo, c' hora è comune in Italia, Quanto però à gl' honori, e gradi passua-
molto diuersamente, abbattere l' antiche Nobiltà, e ridotte in dispregio, e tenuto sol conto de Longobardi. 3. e de Franchi, e riputate solamente Nobili, & ammesse alle Dignità, & à carichi publici quelle Famiglie, che frà le dette Nationi erano più segnalate, e più chiare. Di queste erano molte in Spoleti, che discendenti dalla maggior Nobiltà Longobarda, si conseruauano grandi etandio sotto i Franchi, & erano oltre modo riputate, si per la lor propria chiarezza, come per la participatione, ch' haneuano del Regio Sangue, si come quelle, nelle quali

non haueano sdegnato gli stessi Rè collocare in matrimonio le lor figlie, e sorelle, † Di vna di esse era vn nobilissimo Cittadino nominato Sicone. 4. Era questi nato nella nostra patria di vn principal Cavalieri Longobardo di sangue, e stirpe Reale, sotto lo stesso tempo, che i Franchi si erano appoderati d'Italia. Et essendo il Padre stato Capo di coloro, che nella Città di Spoleti adheriuano alla parte de' Rè, e ripugnauano à quella della Chiesa, e di Francia; e come tale hauèdo sentito acerbamente la ruina del Regno de' Longobardi, e sofferto con molto maggiore impatienza vedere il Ducato della Patria in mano di Hildebrando Cspo della contraria fattione, crasi morto in que' medesimi giorni, lasciato il figlio Sicone picciolo bambino sotto la cura della Madre; la quale, conseruando sempre più vni, frà gl' infortunij della sua parte, spiriti Reali, sdegnando di viuere in Spoleti soggetta à Franchi, & à gl'emuli, si trasferì à Beneuento co' l' fanciullo Sicone, e con la parte delle sostanaze, che potè portar seco. Fù riceuta dal Principe Aragiso con la dovuta estimatione; il quale, hauendo auuertito in Sicone con forma, e bellezza non ordinaria di persona, e di volto, vn' indole veramente Signorile, il fece educar con gran cura, e come prefago, ch' vn giorno gli douesse succedere in quel Principato, lo ritenne in luogo di figlio. Fermossi Sicone in Beneuento finche quella Prouincia restò libera dalla soggettione de' Franchi: Ma poiche fù costretto Aragiso render se stesso, lo stato alla volontà del Rè Carlo, cresciuto Sicone sopra l'età puerile, e già non tenendosi nè più libero, nè più sicuro in Beneuento, che nella patria, se ritornò à Spoleti, doue dimorò con quiete per tutto il tempo, che Grimoaldo figlio, e successor di Aragiso tenne pace co' Franchi. Turbate poi dallo stesso Grimoaldo le cose nella maniera, che di sopra narriamo, ne cadde subitamente Sicone in sospetto del Rè Pipino, per hauer sempre conseruato amiche intelligenze con Grimoaldo. Fù ben vero, che mentre durò l'assedio, e la prigionia di Vinigiso, non si curò già molto di guardarsi; Ma, stabilita la tregua sudettraz, posto il nostro Duca in sua libertà, non differì Sicone di prouedere alle cose sue, e riputandosi già mal sicuro in Spoleti, se ne fuggì di nouo à Beneuento insieme con la moglie, e ch'hauea già presa, e co' figli appunto in questo tempo, di che stiamo scriuendo, e sotto lo stesso ritorno di Vinigiso. 5. Grimoaldo l'accollse con molto contento, e gli diede luogo nella sua gratia sopra tutti gl'altri, godendo della gentilezza, e leggiadria del suo aspetto: E sapendo, ch'egli hauea sempre conseruata seco buona, e fedel corrispondenza, l'inuerti del Gastaldato di Acheruntia, e lo prouide di grosse rendite, con le quali potè sostentar la sua Casa con lo splendor, che le conueniua, e farsi insieme luogo sì grande nella beneuolenza, e stima di que' popoli, ch' in breue tempo ne montò nella maggior riputatione, e ch'auer potesse alcú
 4. Signor di que' Stati. † Per questi medesimi tempi fiorì in Spoleti Sant' Abondanza. 6. nobile Vergine, figliuola di Esuperio, e di Gismonda 6. Let. Mmm

Cittadini principali, e chiazzi nella patria per ricchezze, & per sangue. E fama, che mentre questa bambina si battezzaua, le lampadi della Chiesa si accendessero, e le Campane dessero suono di molta letitia, senz'alcuno human ministerio; e che fanciulla di otto anni riceuesse vn pomo dorato per mauo di vna imagine di Christo bambino. Essendo ancor ben giouanetta passò oltre mare in compagnia di sua Madre, e di vn' Abbate suo zio chiamato Maiolo, à visitare i Santi luoghi di Gerusalemme: Doue perduta la Madre, per particolare ispirazione di Dio si ritirò in vna delle vicine solitudini occulta à tutti gl'huomini, fuor che all'Abbate già detto, il qual con la debita vigilanza era custode, e proueditore della Santa nipote. Mā, passato il tempo dell'aspettato ritorno, e non hauendo Esuperio auuto alcuno di loro, si trasferì in quelle parri à ricercarli in persona. Da Maiolo hebbe nuoua della morte di Gismonda, e dello stato di Abondanza: Fù insieme con lui à ritrouarla, & esposole il suo volere; ella seguendolo con pronta obediienza, in compagnia di lui, e dell'Abbate si ricondusse à Spoleti. Nella patria perseuerò in maniera nel santo istituto di vna vita ritirata, & innocente, ch'in quanto à ciò non parca già, c'hauesse lasciata la solitudine, se non quanto à gl'altri esercitij di santità, ch'eran molti, le aggingueua frequenti occasioni di esercitarsi in beneficio altrui la communicatione de' Cittadini. Morì il padre, distribui liberalmente iu dnerse opere di pietà l'ampio suo patrimonio. Edificò da'fondamenti con gran magnificenza la Basilica maggiore di S. Gregorio Martire, Spolctino sopra l'antica Catacomba, doue con le reliquie di esso Santo riposauano quelle di molte migliaia di altri Martiri, come altroue dicemmo, & attribui alla medesima Basilica tanto delle sue rendite, che bastasse al debito stipendio, e sostentamento di vn Nobil Collegio di Canonici, che tuttauia vi perseuera. E fù per certo notabil disposizione l'hauer Dio proueduto al medesimo Santo Martire doue Abondanza, dall'vna delle quali egli riceuette l'honor della sepoltura, e quel del Tempio dall'altra. Mā, hauendo questa hauuto il nome per memoria, e diuotion della prima, non mi marauiglio, se volle anco imitarla nella venaration di Gregorio. Morì la santa Vergine in Spoleti à i 19. di Gennaro (non è certo l'anno preciso) colma di meriti vie più, che di Anni. Alla sua morte si riuuò il prodigio delle Campane, che per se stesse sonarono, acciò non fosse men celebre il suo nascimento alla gloria, di quel, ch'era stato il rinascimento alla gratia: Et hauendo Dio manifestata in molte maniere la santità di lei, fù nella patria adottata frā Sati i suoi Protettori, e nella Chiesa Spolctina si rinoua ogn'āno ne' Diuini vñci la sua memoria con publica allegrezza de' suoi Cittadini.

† L'anno 806. il Duca Vinigiso prese per compagno nel Ducato vn43 suo figliuolo, che natogli in Italia, e perciò chiamato Romano, 7. era appunto in quei giorni peruenuto ad età capace di alcun maneggio. E l'istesso anno, morto Grimaldo Principe di Beneuento, fù assunto à qu el

An. Xpi.

806.

7. Lett. Nn
ROMANO
DVCa XX.
cō Vinigiso
suo Padre.

à quel Principato vn'altro Grimoaldo suo Thesoriero cognominato
 Storefai: 8. E sotto il tempo medesimo l'Imperator Carlo in vna
 Dieta, che celebrò nella Villa di Thodone publicò il suo testamento, 9.
 nel quale hauendo diuisi i suoi Regni frà Carlo, Ludouico, e Pipino
 suoi figli, Assegnò quel d'Italia, nominatamente co'l Ducato di Spole-
 ti, cioè à dire con quel Dominio, che nella donatione fatta alla Chie-
 sa se n'hauea riseruato, à Pipino, à cui fin da principio della conqui-
 sta haueua del detto Regno fatta concessione; & in caso, ch'esso Pipi-
 no fosse mancato senza figliuoli, soprauiuendogli Carlo, e Lodouico
 suoi Fratelli, volle, che ciascun di essi gli succedesse in certa parte da
 lui diuisata, assegnando quella specialmente à Ludouico, in cui il no-
 stro Ducato veniuua compreso. Segui poi la morte di Pipino l'Anno
 810. Mà perche Carlo testatore era ancor viuuo, e Pipino haueua anco
 lasciato vn figliuolo chianato Bernardo, non hebbe luogo per all'hora
 44 la scritta dispositione à fauore di Lodouico. †. Quantunque l'Anno,
 ch'appresso seguì. 811. venisse ancora à morte il primo Fratello. On-
 de auuenne, che sparso l'Anno seguente 812. vn grane romore, che
 i Mori, e Saracini di Affrica, e quelli, c'haueano già inuasa, & occu-
 pata la maggior parte di Spagna, si appressauano con grossa armata
 per venire ad infestar le riuere d'Italia sollecito Carlo di occorrerui
 con opportuno rimedio, vi spedì con buono Esercito, e con molta ce-
 45 lerità il già detto Bernardo Figlio di Pipino; e suo Nipote in con-
 formità della mète, che nel già detto testamento si hauea dichiarata. †
 Questa venuta di Bernardo, che non fù di vso alcuno in quanto à i
 Mori, che presero altro camino, riuscì ben'opportuna per altri affari
 di Carlo in Italia, e singolarmente per dar fine alla guerra di Beneuen-
 to, che dalla resa di Vinigiso suo à questo tempo era stato sotto la
 scritta tregua differita più tosto, che terminata: Poiche quel Princi-
 pe, veggendo le forze Francesi senz'altra diuersione poter recargli grã
 danno, e non hauendo gli Spiriti del Predecessore, prese consiglio di
 domandare à Carlo la pace, il quale con certo tributo da pagarsegli
 ogni Anno gli la concesse. L'Anno, che venne 812. l'Imperadore in vn
 Conuento generale, che tenne in Aquisgrano dichiarò suo Compagno
 nell' Imperio Lodouico suo figlio, e nello stesso tempo fè Rè d'Italia,
 il sopradetto Bernardo suo nipote, 1. a cui fin dall'anno precedente
 46 hauea cominciato ad appoggiarne la cura. † Le cose di Spoleti perseue-
 rauano tuttauia nella già scritta quiete quanto allo stato publico, &
 al governo ciuile, poiche se ben questo passaua sotto due Principi, non
 dimeno, essendo Romano il nuouo Duca tuttauia molto giouane, 2. è
 forza di creder, che pocanzi nulla distrattione della Repub. potesse
 esser cagionata da lui sotto l'obedienza paterna. Quanto però al gouer-
 no Ecclesiastico, non sò, se passasse così, poiche intorno à questo tempo
 medesimo, e per l'anno del Signore 814. essendo per morte mancato il
 Vescouo Adeodato, ritrouo, che otteneua la Sede Spoletina vn Prela-

8. Erép.n.7.
 9. Si hà in
 Appen. ad
 Vit.Carol.
 Magn. do-
 po gl' An-
 nal.del Pî-
 theco. 8

An. Xpr.

810.

811. &

812.

An. Xpr.

813.

1. Annal.
 Frac.scrip.
 sub Ludou.
 Pio.

2. Let.Ooo

An. Xpr.

814.

Nel mese di febbrajo di quest'anno era in Spoletò Adelardo Abate
 di Corbeja Messo dominico Vescouo di Spoletò. Si uide in il Martedì

48 l'audacia del Popolo senza freno. † Senti Bernardo questi auisi in Lombardia con grane molestia. E benché per ritrouarsi iurcauā indifeso, non gli fosse permesso di occorrerui in persona, non tralasciò però d'interpor la sua autorità, e con lettere, e con messi spedirli a posta per acchetar la pernicioso seditione. Mā poiche vide con la pertinacia de' solleuati ogn'altro mezo riuscir infruttuoso, & inutile, pensò, ch'il più opportuno, e più sicuro rimedio da riprimer l'orgoglio de' i seditioni sarebbe stato l'appoggiarne la cura al Duca di Spoleti, che vicino di stati, poderoso di forze, e per l'esperienza di pochi anni prima quanto rispetrato da' Romani, altrettanto à proposito in quel bisogno, harebbe molto ben potuto sopplir con la sua presenza quella del Rè, e col frenar gl'inquieti, rendere à Roma la sicurezza, & alla Chiesa la pace. Auisato dunque Vinigiso di quanto da lui in quella occasione si aspettava, abbracciò l'impresa di buona voglia, e con molta sollecitudine s'inuiò alla volta di Roma, 5. accompagnato da grossa mano de' suoi Spoletini, che lo seguirono co'l solito zelo della salute, e quiete del traugiato Pontefice. Pensò Vinigiso, si com'era in verità, che questa fattione gli sarebbe potuta riuscir molto più difficile della prima, perciocchè, doue in quella si pretendè solo di leuare il Papa con sicurezza da S. Pietro, e condurlo saluo à Spoleti, in questa era necessario di entrare in Roma, ò di grado, ò per forza, e ridurre vn Popolo armato, e rebelle all'ossequio delle leggi, & al riconoscimento del fallo, all'vna, & all'altra delle quali cose non sarebbono state bastanti forze ordinarie. Procurò per tanto di andarui ben munito di gente; e non gli fù difficile di porre subito insieme quanta si conuenia per condurre à buon'efito vn negotio non per auentura sì facile. Giunto à Roma con tal preparamento, caddero subito l'ali al furor dei seditioni; e non fù chi prendesse baldanza, non dirò di vscirgli incontro, mà ne pur di ferrargli le Porte; che, se ne' tumulti popolari la nuda presenza di vn'huom di merito è per se sola poderosa à sedarli, qual tempesta non comporrà l'autorità di vn gran Principe ben'armato? Ridotti cō tanta felicità Vinigiso in ordine i nemici del Pontefice, e poste le necessarie prouisioni perche la quiete di Roma non fosse di nouo turbata, se ne tornò con grande applauso à Spoleti. Bernardo solleuato da vn graue peso diede subito auiso di tutto il seguito all' Imperador Lodouico, il quale in vn successo ripurato da lui così importante, che n'era stato obligato à spingere in persona il Re suo nipote in Italia, ben riconobbe, quanto potea prometterli in ogni vigenza, dell'armi Spoletine.

49 ne, † Successe alle cose narrate l'Anno di Christo 816. E Vinigiso veggendosi ogni dì più andar crescendo in riputatione, & in stima, per meglio stabilir la sua Casa, dichiarò suo Compagno nel Ducato vn altro figlio nominato Gerardo, 6. quantunque Romano assunto per lo stesso modo dieci anni prima alla medesima dignità fosse ancor viuo. Pensò il prouido Principe in questa maniera, con istituir l'vno, e l'altro

5. d. lettera
Qqq.

An. Xpi.

816.

GERARD.
Dvca XXI.

cō Vinigiso
suo Padre, &
con Romano
suo fratello.

6. Lett. Rrr.

garzone nell'arte del governare, e con aprire à i medesimi la porta dell'habilitàà del meriro, introdurti soauemente nell'amore de' popoli, e spianar loro la strada della successione à suo tempo. Mà in questi affari son dell'humana prudenza incerti troppo, e mal sicuri i consigli, volendo Dio, che spesso volte si manifesti, ch'il dare, e i togliere i Principati dipende con particolar providenza dalla sua mano. In $\dagger$ questo medesimo Anno morì Leone III. Nobile, e per le cose fatte, e per le sofferte vguilmente segnalato Pontefice; il quale, come habbiamo detto, trauagliato da' Romani ritrouò sempre sicurezza, e riposo nel valore, e nella fede de' Spoletini; & al riposo, e sicurezza di lui debbe Roma la recuperata dignità dell' Imperio in Occidente. Fù la sua morte di graue ramarico à Vinigiso, ch'in molte maniere l'hauua obligato; e per la stessa ragione fù anco sentita dalla nostra Città con publico, & vniuersal dispiacere. Successegli nel Pontificato Stefano V. il quale subito dopo la sua assunzione trasferitosi in Francia diede la Corona dell' Imperio à Lodouico Pio; & à pena ritornato à Roma, verso il principio del seguente anno 817. 7. diede luogo, morendo all' electione del nuouo successore, che fù Paschale primo di quel nome. $\dagger$ Hebbes

An. Xpr.
817.
7. Lett. Sss. l'Imperador Lodouico raguaglio di questa electione per lettere dello stesso Paschale; e piacquegli honorar l'ingresso di lui al Ponteficato con dimostrazione ben segnalata. Percioche in vn conuento del Regno, che l'anno stesso celebrò in Aquisgrano, publicò frà l'altre vna Costituzione segnata di sua mano, e di quella de i Principi suoi figli, e di molti Prelati, Baroni, e Ministri del medesimo Regno, nella quale confermò le Donationi 8. altre volte fatte da Pipino, da Carlo suoi genitori à fauor di S. Pietro delle Città, e Prouincie sopra da noi à suo luogo accennate, & in particolare di tutto quello, che sotto nome di censo, di pensità, è donatino soleua entrare annualmente nel Palazzo, ò diremmo noi, Camera de i Rè Longobardi dalla Toscana à quella Natione soggetta, e dal Ducato di Spolero, come nelle dette donationi di Pipino, e di Carlo si conteneua, salua in tutto però sopra gli stessi Ducati Toscano, e Spolertino la Signoria di esso Lodouico, e la soggettione, che alla sua parte egli ne riteneua. Pagauansi da i nostri le già dette pensioni, donatini, ò censi, che fossero, per la ricognitione di quella srouanità, che, come altrove dicemmo, soleano ancora i primi Duchii riconoscer ne i Rè, è forse per introductione de gl' vltimi, dopo le perdite di Trasmondo resi poco atti à resistere. Per qualunque modo, ò ragione si fosse, al tempo di Carlo, e di Pipino è cosa certa, che si trouano già tali pagamenti introdotti nell'vno, e nell'altro de i sopradetti Ducati, e così piacque à Lodouico disporre, come da gl'v stessi suoi Predecessori à fauor della Chiesa Romana n' era stato di disposto. $\dagger$ Mentre queste cose si disponeuano in Francia da Lodouico, il Rè Bernardo suo nipote, agitando in Italia assai diuersi pensieri, sollevò contro di lui à persuasione di alcuni, che gli diedero ad intender,

ch'il Regno di Francia più tosto ad esso, ch'à Lodouico fosse donato; siccome à figlio di Pipino, eh' era stato maggior d'età dello stesso Lodouico; se ben poi auuedutosi di essersi posto à quella impresa con- però considerazione, andò spontaneamente à rimettersi nelle mani di Lodouico con molto minore, onde la breue ne gli seguì gran danno, e finalmente la morte. Scrivono gli Autori Francesi, 9. che nella detta sollevatione conuennero tutti i Principi d'Italia, riputando à maggior gloria della lor Natione, ch'al solo rispetto di Lodouico restasse frenato vn moto vniuersale, che vna cospiratione di pochi. I nostri poco riferiscono, che non vi hebbero parte. se non solamente alcuni Popoli, e Città, che tiratui à forza da Bernardo, spontaneamente l'abbandonarono: E questo credo io molto più simile al vero, persuaso dall'evento. Mà quel, che debba crederli de gl'altri, che poco importa al mio intento, cosa certa è, che Vinigiso non v'interuenne, mentre ritrouandosi certa memoria di persone di minor conto, che cospirarono con Bernardo, 2. non può crederli, che del Ducà di Spolerti, se pur vi fosse stato à parte, si fosse pretermessa la mentione. † L'anno di Christo 818. vcciso Grimoaldo Duca di Beneuento in vna sollevatione de suoi, suscitargli contro da Radelchigi Conte di Compsa, e dal nostro Sicone, fù per opera del medesimo Contese con l'aiuto di vn Roffrido, & altri Nobili di Beneuento assunto à quel Principato lo stesso Sicone, 3. il quale, come sopra fù detto, dalla Città di Spolerti sua patria si era per sospetto di Pipino ricourato in quella di Beneuento. Et io non dubito, che, mentre egli riceuè il Principato, da chi, hauendone potuto spogliare vn'altro, sarebbe anco stato possente di mostrarsene se stesso, non ne fosse riputato meriteuole sopra ogn'altro, e scelto insieme per nobiltà, per valore, e per l'inclinatione de Popoli à poter meglio di tutti ritener con quiete in quello. Scato vna mutatione violenta. † Conseguito il Principato, non lasciò modo, nè diligenza per conseruarsi. Spedì subito all'Imperador Lodouico suoi Ambasciatori 4. con gran donatui per disciolparli della morte di Grimoaldo, e per assicurarsi da quella banda. Il che essendogli non malagevolmente riuscito, dopo hauersi conciliato con larga liberalità le volontà di quei Popoli, si mosse contro la Città di Napoli, 5. che si era alienata dalle sue parti, & hauendola recuperata dopo i trauagli di vn lungo assedio, da quella se ne portò à Beneuento il Corpo di San- Gianuario celebre Martire di quelle parti. 6. Mà come Principe nouo, non ben sicuro della fede de' Sudditi, hebbe particolar pensiero di fabricar luoghi forti, ne quali in ogn' occorrenza si fosse potuto difendere. Co'l quale intento ordinò à Lando Conte di Capoua, che douesse fondare vna noua Città in sito montoso, e difficile, in luogo di Capoua antica, che vi fè trasmigrare, facendola però dal suo nome chiamar Sicopoli: 7. e per tenere i Capouani noui habitatori di quel-
la

9. L' Autor della Vita di Lodouico Pio dopo gl'anal. public. dal Pithco.

1. Platin. in Paschal. I.

2. Appresso l' Autor sudetto della Vita di Lodouico Pio.

An. Xpi. 818.

3. Erép. n. 9. Sigo. nel 4. de Reg. It.

4. Erép. n. x.

5. Erép. n. 10.

6. Anon. Sal. par. 2. n. r. presso Camil. Peregr. lib. r. Hist. Pr. Long.

7. lett. Vuu.

la meglio in fede, procurò di stringerli con frequenti affinità con quelli di Benevento. Con questi modi continuò Sicone in quel Principato molti anni; e con sì buona forma di gouerno l'amministrò anco in tutto il resto, che, quantunque da Scrittore di quella Nazione insensò al nome Spoletino sia stato il nome di lui acerbamente notato, è però certo, che à torto, e non cò altro fondamento, ch' in odio della Patria, mentre sappiamo, che per le sue degne opere meritò Sicone il titolo di Magno, acciò

8. lett. Xxx.

An. Xpt.

819.

9. lib. 2. Capit. Frac.
cap. 24.

1. lett. Yyy.

2. dal Regis.
di Farficio.
lett. Yyy.

nò potesse esser nominato mai senza lode, & benchè non hauesse fortuna di poter trasmetter altrui lo stato con la stessa felicità, non fu però, che dopo i giorni di lui quello non peruchisse, come à suo luogo sarà da noi toccato, in potestà de' suoi figli. † L'Anno otto cento dicino-55 ue l'Imperador Lodouico in vn conuento, che tenne di nuouo in Aquisgrano ordinò come vna visita generale delle Prouincie del Regno & da farsi in ciascuna di esse co'l ministero di vn Vescouo, e di vn Conte (che chiamauano) ò fosse compagno, e coadiutore di quello, con titolo di suoi Messi, e con facoltà di riuedere, e tor via tutte l'inosseruanze delle Regie costituzioni, di conoscer qualunque causa, ò rimetterla, quando non potesse determinarsi, alla sua cognitione, e rimediare singolarmente alle alienationi, & altri pregiudicij de luoghi sacri, e delle cose à quelli appartenenti. Et hauendò deliberato di far l'istesso nel Ducato di Spoleti, 1. Vi diputò, & inuiò vn Vescouo chiamato Hitone con Giraldo suo Conte, e con vn' Abbate per nome Antegiso, co'l detto titolo di Messi, ò Legati suoi, e per gl'effetti, e ministerij già riferiti. † Già per quel tempo il Monastero di S. Marco presso le mura-56 di Spoleti così celebre vna volta, come ne' precedenti libri habbiamo riferito, era molto discaduto dalla sua prima grandezza. Erane stato cagione il graue abbattimento, che le nostre cose parirono nel primo ingresso de Longobardi, perche se ben quelle vennero poi non solamente à ristaurarsi ben presto, ma à riceuer grandissimi accrescimenti, il detto Monastero nondimeno, non potè risorgere à quello stato, di cui sotto Papa Benedetto, e sotto il Magno Gregorio, come à suo luogo dicemmo, hauea dato speranza; Conciò sia, che i Duchi Longobardi inclinatissimi al Monastero di Farfa, haueano sempre gareggiato nell'ingrandirlo, etianndo con la diminutione del sudetto di S. Marco, & d'altri luoghi, ch'esser solcano di gran veneratione, e nome ne nostri confini. Onde, nata pretentione à gl'Abbatì di Farfa sopra la stessa Chiesa di San Marco appunto in quel tempo, ch'erano nel Ducato ad esercitar la loro commessione i già detti diputati ò messi di Lodouico, se ne controuertea la giurisdictione fra'l Vescouo di Spoleti Sigualdo, & Ingoaldo Abbate di Farfa, sì come anco sopra la Chiesa, & Hospitale di S. Salvatore in Saliano, ch'essendo parimente dentro i termini della sua Diocesi, asserua il Vescouo esser di sua ragione, & in niente appartenere all'Abbate 2. il che insinuato all'Imperador Lodouico piacque.

quegli verso il principio del nuouo Anno, che fù l'820. dell'humana salute, darne commessione à i sudetti suoi Messi, ch'ineuestigata con diligenza la verità, e sentite le parti, venissero alla determinatione di quella causa, mentre per lor si potesse, altrimenti la rimettessero alla diliberatione del suo giudicio, e ne spedì sue lettere in Aquisgrano medesimo per la. 13. inditt. il Mese di Aprile. 3. Io non trouo cos'al-
 cuna di certo di quel, che ne seguisse. Per quel nondimeno, che tocca à S. Marco, lo Stato presente di esso luogo, e'l veder, che nelle dette lettere di Lodouico si fa mentione, non già del Monastero, ma sol della Chiesa, mi sforza à credere, che già fin da quel tempo i Monaci con le loro rendite fossero trasferiti à Farfa, e, ch'essendo restata solamente la Chiesa, come hoggi la veggiamo, ne fosse sorta la scritta controuerfia fra'l Vescouo, e l'Abbate, pretendendola questi come accessoria, ò sequela del Monastero, e'l Vescouo come Ordinario, mancatiui
 57i Monaci. † Terminata quest'anno medesimo la potestà de i sudetti Diputati, piacque à Lodouico (qualunque se ne fosse il moriuo) inuiar nel Ducato altri due. 4. Legati, che furono Aledrano, & Adhelarto, 4. Dal d. Re-
 Conti dell'Imperial suo Palazzo. 5. con autorità à certo brene tempo, gistoue sop.
 e non dissimile à quella de i precedenti, se non, che haueano la facoltà 5. Adhelarto
 limitata di non giudicar soli, ma vnitamente, e quasi in Concistorio do, come gli
 co'l Duca, e suoi Castaldi, co'l Vescouo di Spoleti, e con altri Prela. Italiani lo
 ti della Prouincia. Giunsero nel Ducato, entrato già l'Anno. 821. e chiamano,
 dopo hauer in diuerse parti di esso, & in particolare nella Città di Alardo.
 Norcia terminate molte controuerfie, si trasferirono finalmente à Spo- An. Xpt.
 leti per darui compimento alla loro commessione. Frà l'altre cose, che 821.
 vi furono disposte, si ordinò la restitutione di alcuni beni ne' confini di
 Spoleti, ch'essendo stati concessi al Monastero di Farfa da due persone
 particolari Paolo, e Tassilla, erano stati leuati à quella Abbazia dal Ca-
 stalldo di Riete per ordine di Vinigiso. 6. Dopo che, adempito in tut-
 to il resto i due Legati il loro ministerio, se ne tornarono senz'altre di-
 58latione oltre monti. 7. Hauca. † tenuto Vinigiso il Ducato di Spoleti
 per lo spatio già di trent'anni con lunga, e prospera Vita, colmo di fe-
 licità, e di glorio, e con tutti que' beni, che ne i gran Principati soglio-
 na esser compagni di vna imperturbata quiete: E stabilita la Casa con
 doppia successione di due figli, l'vno, e l'altro de quali hauea per mol-
 ti anni veduti in possesso della Ducal Dignità, pareo, che nessuna di
 quelle cose à desiderar gli resta sse, per le quali si stimano gl'huomini
 fortunati. Ma quando la lunga età si mai esente dal funeral de i più ca-
 ri, e frà l'incoostante instabilità dell'humane venture, à qual huomo
 successe già mai il viuer molto, & il morirli felice? Morirono i due
 figli di Vinigiso, Romano, e Gerardo, 8. de quai di sopra facemo men-
 tione, l'vno dopo l'altro nel più bel corso dell'erà, e della fortuna, e
 con caso dal Padre loro così poco aspettato, come sempre à i non au-
 uezzi al male in'opitati giungono gl'infortunati. Fù la lor morte all'infe-
 lice

An. Xpt.

820.

3. Recita le
 d. letter. dal
 cit. Regist.
 il Leoneill.
 d. lett. Yyy.

4. Dal d. Re-
 gistoue sop.
 5. Adhelarto
 do, come gli
 Italiani lo
 chiamano,
 Alardo.

An. Xpt.

821.

6. Dal d. Re-
 gistr.

7. lett. Zzz,

8. lett. Aaaa

lice Signore acerbissima, si come quella, che oltre al lutto domestico portò nella Casa di lui re pentino fine al posseduto Dominio, non hauendo egli altri figliuoli maschi, o speranza di hauerli in età già cadente, e per le Leggi così del Ducato, come Francesche escluse le Femine dalla successione de gli Stati. La Città ne sentì vniuersalmente graue dispiacere, è riputò la perdita de i due Principi frà i successi più improperi, affezionata al Valore del Duca lor Padre, & incerta del nuouo Signore. † A Vinigiso nondimeno serui il funesto accidente, per auiso, e per dis'inganno; Percòche, entrato in consideratione della fallace conditione delle cose di qua giù, prese risoluzione di distaccarsi dalla già ruinosa fortuna della sua Casa, e di voltar le spalle al Mondo, che veloce ad ogni modo ne più ne meno l'abbandonaua. Per la qual cosa correndo già l'Anno. 822. lasciato spontaneamente il gouerno del Ducato, si ritirò nella solitudine, non so, se di Ferentillo, o di Farfa; e presouì l'habito Monastico. 9. in esso costantemente perseverò per tutto il breue tempo, che soprauissè.

An. Xpt.

822.

94et.Bbbb.

RIPORTI DEL LIBRO XV.

A. Che la Donazione fatta da Carlo Magno alla Chiesa de i luoghi, e delle Prouincie tolte al Rè Disiderio, che prima soleano essere della stessa Chiesa, fosse libera, & assoluta, non ostante che Sigonio lib. 4. dica il contrario, apparisce dalla donazione di Pipino, che Carlo confermò recitata da Leone VIII. lib. 1. cap. 8. doue l'Esarchato di Rauenna espressamente si legge concesso, Sicut antiquitus fuerat, ciò è sotto il libero Dominio della Chiesa, in cui, scosso il giogo de Greci, per gl' Anni precedenti era peruenuto.

Però nelle Prouincie, e luoghi, che prima della distruzione di Disiderio erano nel dominio di Longobardi, hauerli lo stesso Carlo nella detta donazione riservata per se la giurisdizione, e soggettione, indi apparisce, che egli, do-

po conquistata l'Italia, s'intitolò Rè de Franchi, e di Longobardi, come si vede nell' iscriptione del Priuilegio da lui concesso al Monastero di S. Vincenzo, e Germano appresso Aimoia. lib. 4. cap. vlt. e vien riferito dal Sigen li. 3. presso al fin. da vn Epist. di Papa Hadriano à gl' Imperadori Constantino, & Irene; e donò lo stesso Regno tolto à Longobardi à Pipino suo figlio, come nel fine del libro precedente da Eginarto, e dall'Ostiensè habbiamo riferito: E così egli, come i suoi Posterì, e successori, amministrò tutte le Prouincie prima soggette à Longobardi, come si è veduto nel corso del presente lib. 15. e si vedrà ne' seguenti.

Mà che specialmente Carlo si riservasse la detta soggettione nel Ducato Spoletino, costa dalle Donazioni, che di quello rinouarono alla

alla Chiesa Othone I. & II. & Henrico I. nelle quali si asserisce, che tra il Rè Carlo, & Hadriano Papa così si conuenne, che Carlo confermasse al detto Papa il Ducato Thoscane, & Spoletino, Salua ipsi Carolo eorundem Ducatum ditione, & subiectione; si come anco nella confirmatione de i medesimi Ducati fatta alla Chiesa da Ludouico Pio rigistrata dal Sigon. lib. quarto. e che da noi si porterà più à basso si legge parimente quella clausola, Saluasēper super eodē Ducatus in omnibus nostra Ditione, & illorum ad nostram partem subiectione; Qual clausola nella detta rinouatione di Othone I. si legge in particolare appresso Cencio Camerac. fol. 129. nell'esemplare, c' habbiamo hauto. Onde anco nel testamento di esso Carlo, che si hà nella vita di lui impressa dopo gl' Annali publicati da Pietro Pith. si legge il Ducato Spoletino, attribuito à Pipino nella Donatione, ch'ei gli fè delle cose d'Italia, assegnarsi da Carlo testatore à Carlo suo figlio, mentre Pipino fosse morto senza figliuoli. Che per ciò anco ultimamente tutto ciò è stato scritto per la Camera Apostolica in vna risposta ad alcune scritture publicate per parte del Duca di Modona l' anno 1643. fol. 66.

B Gregor. Monac. nella chron. Farf. fol. 101. iii, Hildebrandus quoq. Gloriosus Dux per Præcepti confirmationem concessit d. Monast. Gualdum de Tancia in territorio Reatino cum Ecclesia S. Angeli per fines, qui disignan-

tur li quali son tanti, che ben dimostrano, ch'il d. Gualdo conteneua Regioni intiere. Et hæc tradita sunt per Rimonem Castaldū ex iussione d. potestatis. Et per dictum Præceptum confirmauit idem Dux Piscatores in Marſi, vbi dicitur Secūdium cum vxoribus, & filijs, & portiones ipsorum, & duas Casas in Iuliano, & aliam in Valeriano in finibus Reatinis, & in Modiano terras Modico. & vnam curtem in Nauronia in finibus Reatinis. Itē per Præceptum concessit idem Dux Massam vnam, in qua est Ecclesia S. Viti super Farſam per fines suos vsque in Tiberim, cum adificijs, familijs, & seruis, vel liberis, & Casales cunctos ad dictā Massam pertinentes. Fà anco mentione di questi donatiui d' Hildebr. il Leoncill. De Episc. Spol. in Felice; & l'Vghell. tom. 2. Ital. Sac. in Episc. Sabin. nu. 11. citando vn. Anonimo della Libreria Vaticana, che penso non sia altri, che Greg. Mon. da noi cit.

C. Dalla chron. del Monastero di S. Vinc. lib. secondo fol. 20. Præcepta (Hildebrandus) obtrulerat de integra Valle Serena, & de Monast. S. Dei Genetricis Marię in fines Spolitenſes territ. Marſicano, quod dicitur Apinianico, cū integris territorijs, seruis, & Ancillis, cū ipsa Valle de Flaterno.

D. Leon. Ostien. in Chron. Cassin. lib. 1. cap. 14. poco dopo la Vittoria di Carlo Magno. Hildebrandus Dux Spoleti obrulit Monast. Cassinensē Curtem, quæ dicitur Castrinānum &c. cū quanto qui si riferisce.

E. Dalla Chron. di S. Vinc. f. 120. li. 2. obtulit quoque (Hildebrandus) præceptum in Marſis de Vaccinatico, iſteſt Animalia, quæ exigebantur ad Menſam Ducis Spoletini.

F. Le concessioni, che qui ſi riſerifcono, fatte dal Duca Hildebrando al Monaftero di S. Vincenſo ad fontes Vulturni, ſi hanno dalla Chron. di eſſo Monast. li. 2. f. 120. & ſeqq. Doue l'Auttoſe, dopo narrato vn grandiffimo concorſo de Popoli, e principalmente de Franchi al d. monast. conſimoline, e donatini, ſoggiunge, vnde factum eſt, vt Hildebrandus Dux Spoletinorum offerret Deo in eodem Monasterio per Præceptum ſuæ poteſtatis Eccleſiam S. Donati in Comino, cum terris, & Montibus, ſernis, & Ancillis: Et Eccleſiam S. Iuliani cum terris, & aquis, montibus, & planis, cum omnibus ſuis pertinentijs. Obtulit quoque Præceptum in Marſis de quatuor caſis, & de S. Petro in Vezzano. & infra. In Eccleſia vero S. Mariæ in Loco ſano ſubdita dicto Monasterio Præceptum, obtulit ſuæ oblationis de duodecim Condomis Sernorum, e nel ſol. 124. ſi recita diſteſamente il Precetto, ò Diploma delle dette Donationi, Regnante, come iui ſi legge, Domno Carolo, Anno Regni eius in Italia quinto, che riſponde al 778. di Chriſto, e con queſta ſoſcrittione, Ego in Dei nomine Hildeprædus glorioſus, & ſummus Dux Ducatus Spoletini.

G. Greg. Mon. nella Chron. Farſen. f. 117. Hildebrandus quoque Dux per Præcepti firmitatē

conceſſit d. Monast. Caſales duo Silianum, & Surilianum in Territorio Reatino de Maſſa Pretorij & Aquam in Septepontio. &c.

H. Greg. Mon. nella Chron. di Farſ. f. 15. Atto filius Veneris dedit res ſuas Ducatus Spoletani Caſtaldati Equini &c.

I. Che il Caſtaldato ſi deſſe ordinariamente à tēpo, ſi vede nel teſto poſto ſotto il tit. De feudo guardie & Caſtald. ch'è il ſecondo del primo lib. in Vſib. Feud.

K. Vedi Camill. Pell. lib. 2. Hiſt. Princ. Longob. par. 1. in Diſſertat. Ducat. Beneu. in quas Prou. attrib.

L. I Conti erano coſì chiamati da i Contadi, non i Contadi da i Conti. Coſì dice il teſto nel tit. Quis dicatur Dux March. Comes ne gl' vſi de i feudi lib. 2. tit. 10.

M. Nella d. Chron. di S. Vinc. lib. 4. f. 347. ſotto il tēpo del Duca Hugone, Munnaldus Comes de Spoleti, & lib. 5. f. 285. del figlio del Duca Trafimondo III. Trafmundus Comes filius Q. Trafmundi Dux, & Marchio.

N. I Conti de Marſi furono della Nazione de Franchi, e della principal Nobiltà trapiantata in Italia.

Di eſſi ſono infinite memorie; frà le quali nella detta Chron. di S. Vincenzo lib. 4. f. 354. Conuenit inter me Roſſridus Abbas S. Vincenarij ad Vulturnum, & Rayualde Comes fili Q. Berardi Comitris ex Natione Francorum, & modo habitator in Ducatu Spoletino, &c. (Habitator vuol dir Conte, ò Vaſſallo, come altro ue ſi dirà) D'altri Conti nel Ducato

cato fa mentione l'istessa Chronica di S. Vinc. lib. 4. f. 301. & 347. Raynerius Comes; Atto Comes; Oderisius Comes; e ve ne sono molti anco al presente. Nella propria Città di Spoleti furono i Conti di Campello mieiprogenitori, de' quali Scip. Ammirat. Hist. Florent li. 8. 13. 15. e 17. Biond. lib. 10. Dec. 3. Giac. fil. Bergom. lib. 13. Et i Conti di Pianciano, de quali il d. Ammirat. lib. 16. i Conti dell' Acera, & altri, de quali Greg. Mon. nella Chron. Farf. fol. 247. & fol. 316. Così habbiamo in vn picciolo Dictionario Longobardico, posto dopo la Chron. manuscr. dell' Anon. Salern. creduto fin qui Eremp. più diffuso, Sculdais, Rector loci, e se ne troua frequentiss. ment. nelle scritture di quei tempi, e frà questi era nel Ducato il Castaldato di Terni di cui Pietr. Diac. Cass. in appen. ad Leon. Ost. sue lib. 4. Chr. Cassin. cap. 22. e l'Castad. di S. Gemine, di cui fa mentione Greg. mon. nella Chr. di Farfa f. 867.

O. Così dichiara il testo nel tit. quis dicatur Dux, Marchio &c. ne feud. De j. Valuasori del Ducato al tempo del Duca Hildibrando si fa mentione nel Giudicato, che si rigistrerà qui sotto lettera T. onde apparisce, che l'ufficio de Valuasori hauea qualche sorte di publica autorità, con quel che ne dice Andr. de Isern. nel det. tit. Quis dicatur Dux &c.

P. Dura tuttauia tal pronuncia in molte Prouincie, che già erano del Ducato, doue per ciò la Città di Valua, era chiamata anco Balua. Così nella vita di Cola di Rienzo questa stessa voce di Basso si vede

scritta con V. Cola de Rienzo nacio di assai Vascio Lenaio. De Bassi, e Vassi così promiscuamete nominati nel nostro Ducato per questi tempi, Vedi Eremp. e gl'altri, che a questo proposito citiamo nel lib. 18. sotto l'Ann. 886.

Q. Questo è quel, che poco sopra si è notato, Habitor in Ducatu Spol. &c. & è voce trita, e frequentissima nelle scritture di quell'età. Vedi in particolare l'ignoto Cassinum. 26. appresso Camill. Pelleg. l. 1. iui, Magenolfus pergebat Fraciam, vt sibi ab Imperatore peteret quo vinere loco, seu & habitare posset. Nel registro di Greg. 7. li. 6. post Epist. 5. si legge di vno di questi nobili in Spoleti, questa memoria: Ego Marro Gislari filius habitator in Ducatu Spolerano dono B. Petro Apostolorum principis, & super altare eius omnia, que mihi pertinent de Castro, quod vocatur Moricicla, posito inter Muriem, & Clarignanum &c. qual Castello anco oggi è in piede nel Distretto di Spoleti, e si chiama la Moricicchia.

R. Questa Dinominatione di famiglie Nobili nelle nostre parti è notissima, e frequentissima. Vedi non dim. Camil. Pell. lib. 1. Hist. Long. tit. De Stemmatis Princ. Longob. oue ne parla eruditamente, e porta frà gl'altri questo luogo del suo Anon. Salern. part. 7. num. 11. Dum Principi Pandulpho ab illis Nobilibus, qui per Castella manebat nunciari finisset, &c.

S. I cognomi delle famiglie Nobili hanno hauuto origine per lo più, come qui si dice, o da i luoghi signoreggiati, o dal nome di al-

cuno Antico, Capo, & origine della Discendenza. Queste seconde si nominauano da principio, Filij N. & N. in progresso appresso i nostri si dissero, Fi del tale, ò tale, con Barbaresimo Longobardo preso facilmente dal Gottho, com i Fi d' algo di Spagna; & à poco à poco lasciato per la maggior parte il Fi, che significaua Figlio, venne à restar solo il Nome di quel primo Capo della Famiglia, che seruì hora di cognome à moltissime, & principalinon solo del Ducato, mà quasi di tutta Italia. Vedi Camill. Pell. lib. 1. tit. De stem. Princ. Longomb. oue di ciò parla diffusa, & eruditamente, e nella sua Castig. Falc. Beneu. f. 155.

In Spoleti le maggior parte delle Case Nobili hà preso il Cognome ò da Castelli posseduti, ò da questa dinom-natione di figli di alcuna persona segnalata; benchè ve ne siano insieme alcune dinominate da vñci, e Dignità ottenute, ò da alcun'altro accidente notabile, conforme ad vn'altra ben frequente institution di Cognomi venuta dagli stessi tempi, come anco auuertisce il Pellegr. f. cit.

Il nostro Paruccio, e Seuerol. 1. 1. cap. 14. & 15. pongono vn lungo catalogo di esse nobili famiglie di Spoleti, mà però solo di quelle, che durauano à lor tempo, e ne anco di tutte, hauendone lasciate molte, che vi erano all' hora, e che anco al presente perseverano, ò per poca attetione, come Seuerol còfessa, ò per non harer hauto copia di quel le notizie, che si sono hauto da poi.

Il far racconto delle nominate da i sudetti Autori, farebbe vn far

cosa già fatta. Mà non sarà già per auentura disutil fatica rauuiuar la memoria di molte altre famiglie antichissime, e nobilissime, tralasciate da loro, delle quali era già ripiena la nostra Patria. Frà queste però porterò solo l'estinte, percioche le Nobili, tralasciate da i sud. Autori, e che, come hò detto, sono iu piede ancor hoggi, nè potrebbero esser da noi nominate sole senza inuidia, ne confuse con altre senza diseredito; E di esse si parlerà nondimeno a' suoi luoghi, secondo porteranno i successi di questa Patria.

Furono dunque in altri tempi in Spoleti, oltre alle nominate da i due Scrittori sopradetti, queste famiglie, Filij Lotterij, detti poi Filotieri, onde prese il nome vna delle dodici Regioni della Città. Filij Retine, Fi Retina, & vltimamente Feratini. Filij Ioseph. Giuseppeghi, de quali Gregorio VII. nel suo Registr. lib. 1. Epist. 66. Signori di Valzoppenga i quali sono forsi l'estinti, che l'Arronij Filij Gislieri, Gislieri, Signori della Morcichia, de quali nel d. Registro di Gregor. 7. lib. 6. dopo l'Epist. 5. e Cenc. Camer. fol. 201. Filij Arnulfi, famiglia grande, e poderosa, de quali Pietr. Diac. Cassin. in Append. ad Leon. Ost. cap. 13. e Gregor. Monac. nella Chron. di Farfa fol. 316. Signori della Terra Arnolsa, e d'altri luoghi, come appresso d. Pietr. Diac. oue sopra, il qual fa mentione delle ragioni, che detta famiglia hauea in Rocca, quaz vocatur Ciuitella in Ducatu Spoletino (Ducato si prende qui, & altroue spesse volte per distretto di Spoleti, d'ou'era il Duca, à differen-

za de Castaldati, e Contadi delle altre Città) in monte Scopulo, in Casle, in Atano, in Paganica, & in Portaria in Comitatu Narnienſi; ſi come anco, al riferir di Greg. Monhauca la ſteſſa famiglia beni in Badiano, Monthiano, Condigliano, Buſano, Meſſanano, Macerino, Rapi-
ciano, Fogliano, e Bazzano, luoghi tutti hoggi appartenenti ò alla detta Terra Arncliffe, ò al diſtretto, e Còtado di Spoleti. Gealtieri Còti di Perano, e poſſeſſori di gran rendite in diuerſi luoghi del territorio Spoletino, Pietr. Diac. oue ſopra cap. 22. Filij Vualdi, de quali il detto Pietro Diac. oue ſopra cap. 25. Nobilis Mulier Berta filia Vualdi dedit, & obtulit huic Cenobio Eccleſiam S. Martini conſtruſtam in Spoletina Ciuitate, in loco, qui dicitur Porta S. Laurentij: furono i Vallarini eſtinti à noſtro tempo pochi anni ſono. A quali ſi aggiungono preſi da Greg. Monaco ſopra cit. queſti altri. Filij Iori (queſti non ſono eſtinti) de quali iui ſi dice, tenent terram iuxta Muros Ciuitatis Spoletanæ de terris S. Marci, che ancora ritengono. Filij Goffredij, Gottiſfredi, che teneano Caſtrum de Aggello, luogo preſſo à Spoleti. Filij Thebaldi, Thebaldeſchi, che teneano, terrain pede Montis acuti, & Siluam Faraldiſcam, vicino alla Città. Filij Odonis Comititis, c'haueano beni ad S. Muſtollam, & in Azzano, villaggi di Spoleti. Filij Raconis, bona in Bazzano altro Villaggio di eſſa Città. Filij Ghifonis, Ghifoni, poſſeſſori di terre in Coronito, & in Marubia, nel circuito di Spol. Filij Adelelmi, De gli Adelelmi, Bona in Maru-

bia. Filij Alberti, Albertiſci, Bona ad S. Sabinum. Filij Sifredi, Sifredi, Terram ad S. Paulum, & in Montarone. Filij Andreæ, & Filij Todini, Bona in Bouilano. Filij Durantis, de i Duranti, Terras, & Vineam in Colleliſano, incontro alla Città. Filij Letonis, facilmente Leti che non eſtinti, in Colle Liſano. Filij Alderonis, & filij Azzonis, gli Alderoni, e de gl' Azzì, teneano S. M. di Azzano cù tota ſua pertinentia.

Tutte queſte famiglie ſono diſcritte in d. Chron. con occaſione della memoria, che fa l'Autore in quel luogo de beni dell' Abbatia conceduti alla medeſima in Spoleti. Et tal Diſcrittione ſecondo l'ordine di quella Chron. apparisce fatta nel tempo di Pietro Abbate 23. poco dopo l'incorſione de Seracini, non molto prima iui narrata, la qual come à ſuo luogo ſi porrà, ſeguirà l'Anno di Chriſto 915.

T. Acciò non manchi parte alcuna alla notitia de gl' vſi del noſtro Ducato per quei tempi, ſi porranno qui diuerſi eſempi di quelle, che à punto chiamauano Notitie di Giudicati, ſeguiti ſotto il Ducato Hildebrando, & altri ſuoi ſucceſſori. E ſi portano tutti vniti, acciò che, ſe alcuno ne hauerà curioſità poſſa vederli ſenz' andar riuolgendolo, e ſaper in qual forma ſi eſercitaſſero i Giudicij etiam diſio Criminali nella Corte Ducale, e ne Tribunali del Ducato.

Notitia Iudicati ſub Hildebrando Duce. Ex Chron. S. Vincentij ad Vultur. f. 87. & ſeq.

Quidam Homines Carapellenses ſubtrahentes ſe ex ſeruicio, & ſolutione Veſtigalium, quam ſem-

per

per facere iolebant nunc Monast. superbe resistentes. Vnde ex iussione Magnifici Ducis Hildebrandi definitio iudicatus facta est per Sinualidū Episcopum, & alios idoneos Viros, & sequitur Iudicatum in hanc formam.

De Carapelle scriptū de Valdo-
ra. In Christi Dei omnipotentis
Nomine. Dum ego Dagari perius-
sionem Domini Hildebrandi Glo-
riosi, & Summi Ducis Ducatus
Spolecini directus fuissim in Tri-
tam, finibus Valuenfes, propter in-
uasionem, quas singulos homines de
Carapellas fecerunt in Vualdo, qui
dicitur Robore, & in Castello su-
per Sanctum Laurentium [& infra]
Propterea Nos, qui supra Da-
gari, dum insimul pariter per iussio-
nem Domini mei adessim cum
vobis Sinualdo Episcopo, & cum
Anscauso Castaldeo, seu Sintarino
ad inquirendum de supradicta capi-
tula, & iudicium ponendis, qui & de
vna subtiliter inquisuimus, & iudi-
cium posuimus. In primis de Ca-
rapellenses super ipsum supradic-
tum locum, vt inuaserant accesser-
unt ibidem ipse Sinualdus Episco-
pus, & Anscausus Castaldeus, co-
gnouerunt eo quod ipsi inuaserant
in atrio S. Cypriani, & in Castello
super S. Laurentium, & per viam
de Carapelle, deinde per limite de-
super S. Laurentio, deinde in Ca-
sale de Populo ipso Carapellensi,
vbi dum ipsi venissent in nostrapre-
sentia, quamquā Episcopus cogno-
uisset de eadem inuasionem, ipsi dice-
bant, nihil inuasinus, nisi nostra sub-
stantia, & propterea venerunt Val-
uasores ante nos Rodulu, & Albu,
& Crispu, qui ab antiquis girato-

res fuerant, & dixerunt, quod supra
scripta loca, quæ cum Episcopo gi-
rauimus, semper de Vualdo fuerūt
& dum minime à sua parte Cara-
pellenses potuissent ostendere, ipsas
terras eorum fuisse, tunc iudicaui-
mus, vt ipsi Valuasores per sacra-
mentum firmarent, & ita factum
est ante nos, sicuti testimonium
reddiderunt. [& sequitur infra]
Et nos qui supra Iudices hæc
omnia veritate agnoscentes iudica-
uimus, vt quale ab antiquo tempore
terraticum, vel pensiuem, atque
magisterium ipsa Curte Tritana fe-
cerunt, facerent, & ne antea, absque
aliqua super imposita; & in ea pen-
sione, vel terratica eidem Gaidual-
do Præposito Vadia dare fecimus
suprascriptis hominibus. Vnde pro
ampuranda intentione, hunc notitiz
Iudicatum ex iussione supradicta
potestatis, & ex dictatū Bagarini
Notarij scripsi ego Totomannus
Notarius in mense Martio per in-
dictionem secundam feliciter To-
tomannus.

Notitia altera sub eodem Hil-
debr. ex Chron. Farf. Greg. Mon.
f. 116. An. 787.

Tempore Ragambaldi Abbatís
quidam Paulus querelatus est Re-
gi Carolo cum esset in finibus Flo-
rentinis ad vadum Modianum de
Monast. S. Angeli iuxta Ciuitatem
Reatinam, dicens, quod de suis Pa-
rentibus fuisset, & sibi pertine-
ret. Tunc inquisitus Dux Hil-
debrandus, respondit, se dictum
Monasterium inuenisse à parte Pa-
latij, illudque donasse Guigiberto
Episcopo, & confirmasse in Monast.
S. Mariæ de Acutiano, & quod per
præceptum ipsiusmodi Caroli inibi

confirmatum est. Et praecepit illi D. Rex, ut reuertens Spoletum, cum suis Iudicibus causam finiret. Et reuersus Dux cepit hoc vna cum iudicibus inuestigare. Et adfuit dominus Abbas Ragambaldus cum suis Monachis, & dixit, quod ipsum Monasterium, iam diebus Thendici Ducis ad partem Palatii per suum mandatum firmatum est, & iudicatum exinde factum est per iussionem Thendicij Ducis per manum Reatini Castaldi, & Referendarij. Et interrogatus est Pando de ipso iudicatu, & confessus est, se illum combussisse, quia contra illum extiterat. Sed, & Odigarus Castaldus dixit. Ego interfui, & ad partem Palatii causa victa est, & ipse Iudicatum manib. meis scripsi.

Post hac Pando dixit, omnia vera sunt sicut Degarus Castaldus dicit: & sacramenta exinde facta sunt, & iudicatu ipsu nos combussimus. Tunc ab omnibus decretum est, ut idem Pando Gaudiam cum suis daret ad partem Palatii, & componeret iuxta aditi paginam de ipso Iudicatu incenso, & pars praedicti Abbatibus haberet dictam Ecclesiam S. Angeli, & ita finitum est. Quod & Totomannus Notarius scripsit.

Alia Iudicati noticia sub eodem Duce. Ex Chr. S. Vinc. ad Vultur. l. 1. f. 96. Ann. 787.

In nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Iesuchristi Regnantibus Dominiis meis Carolo, & Pipino filio eius piissimis Regib. Francor. & Longobardorum, ac Patri- cij Romanorum, Anno Regni eorum in Italia 14. & 7. Sed & temporibus Domni Hildibrandi gloriosi, & summi Ducis, Anno Duca-

tus eius in Dei nomine 14. Dum, per iussionem Domini Regis directi fuisset ego Agilbertus, & Resmo, seu Hilpidius Castaldeus in Balba pro contentione, quae vertebatur inter Monachos de Monast. S. Vincentij, & cum Paulo Abbate eorum, quas habebant cum homines Balbenses de res illas, quas per lasonem in publicatas, vel resoluta sunt. Vnde hac causa diligenter, vel subtiliter inquisimus, & inire fecimus primatos homines Balbenses. ut quidquid ex inde sciret nobis dicerent veritatem, id est in primis Anscausus Castaldeus, Sintari Scaptulphus &c. [& infra] & per eorum testimonium in ipso Sacramento, quod iurauerunt designat ipsa contentio, & quantum ex inde tenent, ipsi inter se decernerent, & plus eorum non quarant, nisi quantum inuentum fuerit, id est. In primis de actu de Peltino Hildelpertus Sculdais Mod. 100. Gratianus M. 30. e. cosi segue fino al numero di 350. persone, ch'ia, si nominano con l'assegnatione de Moggi della terra, che ciascuno teneua, i nomi di quel secolo sono quasi i sopradetti, & simili. Ma nondimeno per darne miglior conterza habbiamo scelti dalli detti 350. questi pochi. Authari, Petrolo, Ademario, Paterno, Audemondo, Benedetto prete, Alaris, Magon, Gundualdo, Aidolo, Sabbatino, Rimcauso, Filij Pinfoli, (gia fin da quel tempo cominciavano le famiglie a denominarsi in questa forma, come sopra si è notato) Raniolo Vitale, Gonderardo, Aripaldo, Theudoaldo, Grifone, Paldo, Probo, & altri tali. Delle Donne vi si legge vna sola,

Rodelinda . E seguono le sottoscrizioni in questa forma . Ego Sinualdus Episcopus in hunc Breuē interfui, & subscripsi. Ego Anscaldus Castaldeus interfui in hunc Breuem, & manu mea subscripsi : e seguono altre tredici sottoscrizioni tutte prefisso il segno della Croce; e nel fine . Vnde hunc Breuem, ego Tagipertus Notarius scripsi mense Maio, per Indictione 10. In Peltino ad Curtē Scaprali Sculdais.

Alia Indicati Noticia sub Vidone Duce. an. 849. ex eod. chr. s. Vinc. l. 2. f. 81. In Christi nomine. Per demandationē Ludouici pijsimi Augusti, Imper. Lotharij filio, Nec nō & Guidoni Ducis senioris nostri in Plaito resedissemus Nos Franzidi Castaldeus in Trites, Curte Q. Audoeni Castaldei pro seruis de Villa Ofene Valle Tritana, territorio Balbenfe, quod pars S. Vincētij de Cella Trita quarebat recolligere pro serui, Vbi nobiscum adessēt Arnulphus Episcopus S. Sedis Baluenfis, Giso, Ioānes Scabinus, Aloysi Scabinus (e si nominano appresso altri 24. de' quali alcuni Notari, & alcuni clerici) vel reliqui plures, sic veniens in nostra supranominati Iudicis præsencia Gunipertus Prapositus de Cella Trite ex Monasterio s. Vincentij, vnā cum Adelberto clerico Aduocatore suo reclamauerunt nobis super homines de Villa Ofene, & Vrspereto filius Q. Vrsfemari, & super nepotes eius, id est Ioannes Ioannacci, Ardufu, & Guarne, & super Andream filium Q. Vrsfinani, Dicendo, eo quod homines fuerunt semper serui s. Vincentij de Cella Trite, pro quia omnes eorum Parentes sic

fuerunt, Nunc autem se subtrahunt de ipso seruitio, pro qua causa nescimus . At contra respondebant ipsi prænominati homines, Nō est veritas, quod nos, aut Parentes nostri serui fuissetus s. Vincentij &c. [& infra.] Tunc nos Franzidus Castaldeus cum suprascripti Iudices sic fecimus venire bonos, & veraces homines, qui de ipsa causa bene sciebant, tam de viciniore, quā de alias singulas Villas, qui eos agnouerant, & fecimus eos iurare per Sancta Dei quatuor Euangelia, vt quicquid de hominibus ipsis scirent de illorum libertate, aut de seruitio certam nobis dicerent veritatem. Ideo in primis Adelbertus Spoletinus Lupo Notarius, Fulcoaldus Notarius, Theoprandus, & Leo Centesinus, Lupo, & Leo de Carapelle, & alij plures, & de Regis Aula Maioranus, & Grisfulus. Et post Sacramentum, illi Nobis vno tenore dixerunt . Scimus nos à tempore, quo memorari possumus, Quomodo iste Vrsperetus in primis fuit Scario pro seruo super alios seruos s. Vincentij de Ofene, simul, & omnes Parentes suos in ipsa angaria minabantur per seruos, & illos Prapositos, qui in ipsa Della fuerunt semper eos pro seruos vidimus distringere; & aliquam culpam committebant, in vincula eos mittebant per seruos, & de illorū libertate nulla vidimus vsq; modo. Insuper, &c. [& infra.] Et dum Nos Franzidus Castaldeus cum suprascriptos Iudices taliter omnia inuenimus, & cognouimus per ipsa praecepta, & per ipsas inquisitiones, sic resuspendimus causam ipsam, vsq; dum Guidoni Ducis

Seniori nostro ipsam causam renū-
tiassemus, & dum ei omnia nota
fecissemus, sic ipse Guido Dux se-
nior noster iterum præcepit, vt fi-
cet per demandationem, & auctori-
tatem D. Ludouici Imperatoris, ita
& per demandationem, & iussionem
suam Ego Frāzidus Castaldeus iux-
ta inquisitionem, quæ ante nos facta
est causam ipsam finire, & recol-
ligerent ipsi Monachi ipsos homi-
nes superius nominatos, & Parētes
eorum in suo seruitio pro seruos,
quod & factum est. Vndè qualiter
acta est causa, vel deliberata pro se-
curitate dicti Monasterij præsentem
Notitiæ Iudicatum cum supra scrip-
tos Iudices per Aupertum Nota-
rium scribere iussimus, & factum
est. Anno Imperij DD. nostrorum
Imperatorum Lotharij, & Ludoui-
ci 32. & 5. mens. Febr. Ind. 2. Fran-
zidus Castaldeus ibi fuit. Giso ibi
fuit. Alagisi ibi fuit. Adalpertus ibi
fuit. Senoaldus ibi fuit, & reliq.

Gl' Anni de Principi non van-
giusti, perche nè Lothario viffe
Imper. tanto tempo, nè il quinto
anno dell' Imperio di Lodouico suo
figlio si compatisce con l' Imperio
di lui, il d. quinto Anno si deue
perciò intender non dell' Imperio,
mà del Regno di Lodouico, il qual
cadde nell' anno 849. come à suo
luogo si porrà, e fù per l' Indittio-
ne non 2. mà 12.

Alia notitia Iud. sub Vvinigiso
Duce ex chron. Farf. f. 120. circa
Ann. Dñi 800. Tempore Mauroal-
di Abbatis Farf. Quidam Goderi-
sius de Reate fecit quærelam super
Monachis dicti Monaster. ante præ-
sentiam Vvinigis Ducis, vel eius
Iudicum, dicens, Isti Monachi de

Monasterio S. Mariæ comprahen-
dunt substantiam meam in Spoletis,
& in Terrani, seu in Fulginea cōtra
legem. Responderunt Monachi, Ve-
rum est, quia ipsam tu per chartulā
obtulisti in nostro Monasterio. Re-
spondit Goderisius, Ego quidem
chartulam feci, sed vos per vos ip-
sos res prendere non debuistis, &
relecta est chartula in omnium præ-
sentia, quæ non referebat, vt ad vsū
fruendi ipse res in eius essent pote-
state. Replicabat idem Goderisius
Verum est, quia pro anima mea fe-
ci, sed postea feci filios, & modo
nō habemus vndè viuere possimus.
Tunc Dux cum Iudicibus secundū
quod ipsa chartula continebat, &
secundum legem, & ædifici paginas
renunciare fecit ipsū Goderisiū
de ipsis rebus, & vt quiesceret im-
perauit.

AN. 1124. Formula Iudicij Cri-
minalis in Curia Ducatus sub Gar-
nerio Duce, ex chron. Farf. fol. 876.
Caret anno, & indiç. & de cetero
sic se habet.

Quoniam Dei Ecclesiæ perse-
quutores varijs, ac maximis penis
leges persequuntur, & à Deo datis
potestatibus semper vlciscuntur, id-
circo Ego Beraldis Abbas insinul
cum Carlone Advocato meo, Tibi
Guarneri, Dei gratia, excellentis-
sime Dux, & Marchio, quærimus ac
omnibus notum fieri volumus, S.
Dei Genitricis Ecclesiam, multis,
ac varijs miserijs esse afflictam.
Qua propter conquerimur, & pro-
clamationem facimus de Morico,
& Carbone, qui in tantum Dei Ec-
clesiam persequuti sunt, quod nul-
lus Paganus, vel Iudæus super hoc
transire yaluit. In primis scilicet,

Nos stantes, & Castrum nostrum, corroborantes, ipse Carbo nobis securitatem dedit, & postea assaltū posuit, & duos nostros Milites interfecit. Deindè terram nostram, deuastauerunt, pradam abstulerunt, Messes nostras igne concremauerunt, homines captos occiderunt, Monasteria expolierunt, tribus vicibus infrà immunitatem Ecclesiæ damnum dederunt, & postea in Ecclesiam Dei irruerunt, & crimē sacrilegij commiserunt; Altaria expolierunt, libros, & paramenta, abstulerunt; Monacum infra Dormitorium apprehensum exuerunt, alios verberauerunt, alios in captionem funibus in collo ligatis duxerunt, & de scapularijs eorum vestimenta, & caligas sibi, & suis militibus fecerunt. In capite Asini scapularium miserunt. Insuper Dei famulum Abbatem Benedictum, expoliatum cum quadam muliere in foueam miserunt. Alium verò musellauerunt, & morti tradiderūt. Quandam Dei ancillam apprehensam Cippos in pedibus eius miserunt, & funibus suspensam per giros reuoluerunt, variisque pœnis affecerunt. In tantum Dei Ecclesiā affligebant, vt caluertas suas mitterent, quæ offertiones de manu Presbyteri per vim distraherent. Super hæc omnia turpissimam, & inauditā iniuriam, quam, dicere licet verendumur, reticere tamen non possumus, scilicet, quod apprehensū Dei famulum, & venerabilem Monachum de iumenta in terram miserunt, & sustibus caesum, ac malè verberatum expolierunt, eniq; ad caudam perduxerunt, vulnam, & anum osculari fecerunt; Qui eos

rogare cepit; vt eum dimitterent; quia pro animabus Parentum illorum eo die sacrificauerat. De nostris verò hominibus quot potuerunt ceperunt, & plusquam centū libras extorscrunt. Prædas, & assaltus, & iniurias innumerabiles nobis fecerunt. Abbatem verò alium sine arnis in via assalierunt, & armati supra eum irruerunt, & in fugam miserunt, & vix fuit, quod in captionem eum non habuerunt. Post tanta, & tam nefaria nobiscum conueniunt, pactiones, & obligationes fecerunt, & plurimis sacramentis nos firmauerunt, nostriq; homines denegerunt, & fidelitatem iurauerunt, obfidesq; dederunt. Interea, dum in eos magis quam in nullo alio nostro fideremus, fraudolenter ad Vicecomites nostros denegerūt inimicos, pradas nostras captas esse dixerunt; Et vt nostrum aliquid audirent cum prada ad eos fugerent, securitatem dederunt. Tunc ipsi malitia pleni per diuersa loca pradones venisse fecerunt, & ultra centum libras acquisierunt. Insuper S. M. Castrum Carbo cum sua fortitudine intrauit, & filiam eiusdem nostri boni hominis per vim rapuit, quoq; militi in Vxorē tribuit, nec ante eius pater recipere potuit, quam bonum Equum, & aliud, quantum ipse Carbo voluit pro ea dedit. Alij quoq; nostro bono homini vnoquoq; anno pradam auferrebant. Hæc, & alia plura nobis fecerunt. De tantis, ac tam nefarijs, ac sceleratissimis hominibus deprecamur, vt Ecclesiæ Dei condoleatis, & curam istam a Iustino Numine concessam gerere, oramus, vt quæ leges præcipiunt, pleniter

tē nobis exhibeatis.

In Nomine Dñi Dei, & D. No-
stri Iesu Christi Garnerius Dei gra-
tia Dux, & Marchio. Notum fieri
volumus omnibus tam futuris, quā
præsentibus, qualiter Mainardus
Filius Gualtherij bona S. Mariæ
in Marchia sita Farfensi Ecclesiæ
omni iure pertinentia inuaderē,
molestare, diripere quoad vixit, sa-
cilega præsumptione non destitit.
Simili etiam Tirannide eiusdem
venenati patris venenatus filius A-
delbertus contra idem cœnobium
omnimodis impugnare, & destrue-
re conatus est. Post hunc quippe
Adelbertum sceleratissimi eius fi-
lij Morcio, & Carbo quæcumque
primi illorum, vel auo de bonis
prædictæ Ecclesiæ in destructa remā-
serunt temerario ansu, & furore
præcipitare, demoliri, ac penitus
confundere non cessauerunt. A quā
sacrilega factiōe Diuina potentia,
vel Imperatorum, vel Apostolico-
rum concessa prædicto Cœnobio
præcepta mentes reproborum nul-
latenus relocarant. Sed dum tā-
tis, ut iam diximus, prauitatibus
prædictam Eccl.iam intollerabili-
ter distraherent, & eiusdem inno-
centes famulos grauissimis calum-
nijs lacefferent, Abbates vna cum
cœnobitis crebras, & miserandas
Principibus, ac Rectoribus super
his fecerunt querimonias. Sed nec
Diuino timori, nec Principum ius-
sioni obtemperantes à nefario ope-
re cessauere. Postremo, nostri Re-
giminis tempore Abbas Beraldus
contra pestíferas prædictorum fra-
trum Morici, & Carbonis macchi-
nationes potenter erexit, si pē de
ipsis sacrilegijs nobis reclamauit,

sapē nihilominus ipsum Abbatem,
& eosdem scelestos, datis finiendæ
litis terminis in nostri præsentia
adiudiciū legaliter reuocauimus.
Adueniētibz autem terminis Ab-
bas iustitiam, & satisfactionem re-
cepturus in nostri præsentia adfuit
Sed dignam perpetrati sceleris sē-
tentiam, & præscriptionem metuē-
tes, reproborū fratrum neuter ve-
nit, sed in cōsuetā prauitate contu-
maciter persenerauere. Deinde præ-
fatus Abbas, Deo celsius victoriā
sibi administrante, vindex præteri-
torum malorum potenter extitit;
contra eosdem fratres præualuit,
ipsosque de bonis ipsorum omni-
bus prorsus exhæredauit. Quapro-
pter, quod modo iudiciali censura
declaratum est, prædictorum rebel-
lium possessionem, & proprietatem
præfatæ Ecclesiæ iure in omnibus
deliberauimus, suæ censuimus pos-
sidentam, ita ut à modo liceat præ-
dictis Abbati, eiusque Ecclesiæ quie-
te, & liberè procurare præfatorum
nesandorum possessionem, & pro-
prietatem. Auctoritate itaque Do-
mini Imperatoris Henric. IV. præ-
sentis Serenissimi Henrici, & eidē
s. Cœnobio antiquitus Imperialia,
vel Apostolica Statuta in Præcep-
tis, seu priuilegijs censura præci-
pientes iubemus, ut nullus deinceps
Marchio, Comes, Vicecomes,
vel aliqua persona prædictam Ec-
clesiam molestare in prædictis bo-
nis præsumat. Quod si quis forte
contra hac ire præsumpserit, in
c. libras auri componat, medietate
dictæ Ecclesiæ, & medietatem
Camera nostræ. Quod ut ratum, &
inconuulsum iugiter permaneat,
manu propria hoc signum huic pa-

gine impressimus, & nostro Sigillo signari precepimus.

V. Sotto il Duca Hildebrando, e per questo tempo era Notaro della Corte Ducale Totomanno, come si legge in vn giudicato sotto l'anno 779. nella cit. chron. di s. Vincenzo lib. 1. fol. 87. E perche l'istesso Notaro sottoscrisse parimente vn'altro Giudicato del medesimo Duca l'anno 787. come si legge nella chron. Farfensi di Greg. Mon. fol. 116. si vede manifestamente, ch'il suo era Vfficio stabile, come qui si dice.

X. Annal. Franc. Pithvi sotto quest'anno, e nella Vita di Carlo Magno dopo i detti annal. Aimoin. lib. 4. cap. 73.

Y. dal Registro di Farfa riconosciuto, e cortesemente à noi comunicato dall'eruditissimo, e benemerito delle antiche memorie Luca Holsenio. Ex Biblioth. Barber.

Se si approua la nostra congettura, che Monoaldo, il 9. l'ann. 743. si trouò alla Sin. Romana sotto Zacharia, fosse Vescouo di Spol. come sopra si è detto nel preceden. libro. dourà pondersi Adeodato non dopo Felice, mà dopo Monoaldo.

Z. Vedi il Baron. tom. 9. an. 788. n. 2. E dopo scritte queste cose habbiamo riconosciuto, che nella stessa verità concorre Cam. Pelleg. lib. 2. Hist. Princ. Long. par. 1. in dissert. Finium Ducat. Benen. ad septent. fol. 65. oue dice, Francor. Reges, & qui post illis Italix Regnum obtinuerunt, ipsumq; Carolum striciori quodam iure Spoletanum Ducatum, ceteraque postmodum contributa eidem loca obnoxia habuisse prae Beneuentano: e si ve-

de anco ciò dalle concessioni, che i Rè di Francia faceano de' luoghi appartenenti al Ducato Spoletino, e posti dentro i confini di quello, nella Marca, che chiamauano, di Theate, e della Peña, come appresso Leon. Ost. lib. 1. cap. 44. aliàs 45.

Aa. Arichis, onero Arichigi è detto da alcuni. E però tutt' vno, come auuertisce anco Camill. pellegr. lib. 2. in serie Abb. Cassin. Theodemaro fol. 75.

Bb. Ost. lib. 1. c. 9. Erem. nu. 3. E vedi i capitoli delle leggi da lui promulgate appresso Cam. Pelleg. lib. 1. fol. 308.

Cc. Da vn Precetto de' medesimi Principi spedito quest' anno in Beneuento à fauor del Monastero di Loco sano, dal quale appresso.

Dd. Si vede apertamente da vn Giudicato di Sicardo Principe di Beneuento, nel quale còferma questa stessa concessione fatta al Monastero di Loco sano da Scampurga, e da Hildebr. portato dalla chron. di S. Vinc. ad Vult. lib. 2. e da vn Precetto fatto à fauor dell' istesso Monastero dal Principe di Beneuento Radelchigi insieme con Ageltruda sua sorella Duchessa di Spoleti, e Governatrice allhora di quel Principato, preso dalla d. chron. lib. 4.

Ee. Il Precetto, ò Diploma, di cui in questo luogo, si hà dalla chr. di s. Vinc. ad Vult. fol. 120. & 126. Nel fol. 120. si legge così, Factum est, vt Hildebrando Dux spoletinorum offerret Deo in eodem Monasterio per preceptum suae potestatis Ecclesiam s. Donati. In Ecclesia verò s. Mariae in Loco sano subdita dicto Monasterio obtulit per preceptum suae oblationis de duodecim

decim Condomis fernorum. E poi nel d. fol. 126. si recita distesaméte il detto precetto, eh' è di questo tenore. In nomine D. N. Iesu Christi firmavimus Nos Gloriosissima D. na Scaniperga, & Domnas Vir gloriosissimus Hildebrandus summis Ducibus Longobardorum per rogum Euphemie Abbatisse, & Oratricis nostre in Monasterio B.S.M. Genitricis D. N. Iesu Christi fundatum in loco, qui nominatur Loco sano, ubi Albileopa Abbatisse regimen tenere videtur h. e. Condoma nomine Rodene cum Vxore, filios, & filias suas, & cum integra eorum retinentia (e seguono l'assegnationi di altre vndeci famiglie, delle quali due vltime son nominate Calbi, & Vrsi infra Ciuitatem Beneuenti ad Portam auream, & seque) secundum quod huc (Albi, & Vrsi) in isto Dei loco concessum est à Domino s. Memoriz Romoald Socero, & Auone nostro, & per eius preceptum firmatum. Sed quia per prauos homines delibata sunt, prænominatum preceptum nostrum, de duas Condomas Calbi, & Vrsi, quæ in nostra ostenditis presentia, & in quibus nostra Gloria certa agnouimus veritatē, continud hunc nostrum firmissimū emissimus preceptum, quatenus à modo, & deinceps habeatis, & possideatis tam Vos, Albileopas, quam & posteras vestras, & nullus ex nostris Castaldeis, aut Actionarijs, vel quisquam homo contra ea, quæ nostra firmavit potestas, quandoq; ire præsumpserit, nostra firmitas omni tempore roborata permaneat. Quod preceptum firmitatis ex iussione, & dictatu supradictæ D. Scanipergæ scripsit. Ego Auderisius Notarius Actum in

Beneuento in Palatio Mense Nouembri per Indit. 8. feliciter.

FF. Dalla Chron. di Rhegin. lib. 2. sotto quest' Anno, dal quale tutta questa historia del Ducato di Beneuento soggiogato da Carlo Magno habbiamo preso. La medesima è scritta anco da Leon. Ostien. lib. 1. c. 12. da Eremp. e da altri.

Gg. Ost. lib. 1. cap. 12. e la Chr. di S. Vinc. ad Vult. citata dal Pelleg. oue sopr.

Hh. Eremp. num. 4. Leon. Ost. lib. 1. cap. 16. Annal. Franc. scritti sotto Lodou. Pio An. 788.

Ii. Questi furono, che facesserader la barba à Longobardi, che potesse il nome di Carlo nelle Monete, e dispaacci, e facesse demolir le mura di Salerno, di Acherontia, e di Consa Vedi Eremp. num. 4.

Kk. Annal. Reg. Franc. Pipini, Caroli, & Lud. scritti da vn' Astronomo d'incerto nome familiare di Lodouico sotto l'An. 788.

Ll. Che Vinigiso fosse Franco di origine, lo dicono gl' Annali di Franc. posti in luce da Pietro Pithéo nella vita di Carlo Magn. sotto l'An. 788.

Che fosse della principal nobiltà di Francia apparisce dal hauer l'Imper. Lodouico II. presa in matrimonio vna figlia di esso Vinigiso, come à suo tempo si riferirà.

Mm. Gl' Annali de i Franch. non fanno alcuna mentione di lui; mà si hà da Theofane, e da questi il Sigon. lib. 4.

Nn. Scrinono questa guerra egregiamente comp. dal Duca Hildebrando di Spol. da Grim. e da Vinigiso, gl' Annali De Franchi sotto Lodouico Pio in quest' anno, gl' annali di Pietro Pireo sotto

sotto l'anno stesso. Regino. li. 2. nel medesimo ann. 788. l'Auttor della vita di Carlo Magno, dopo il d. ann. del Pitheo. Aimo. lib. 4. cap. 80. Volf. de gent. migr. li. 12. in serie Ducum Spole gl'altri moderni, fra quelli il Biond. lib. primo Dec. 2. dee correggersi in qualche cosa, & in particolare nella depopulatione, che scriue senza fondamento del territ. Spoletino.

Oo. Nell' Epistola di Hadriano Papa il cui argomento recita il Baron. tom. 9. an. 795. fra gl'altri argomenti di diuerse lettere del det. Pontefice num. 22.

Pp. La morte d' Hildebrando douersi assegnar' a quest' anno, vien dimostrato per vn Diploma di Lodigario Conte d' Ascoli in fauore della Chiesa Ascolana dato l'an. 24. del Regno di Carlo, e 18. di Pipino, & octauo del Ducato di Vinigiso, prossimo successore di Hildebrando, per la 6. indit. che fu l' ann. 798. di che il primo di esso Vinigiso fu questo di 791. habbiamo d. Diplom. appresso l'Vghell. to. 1. Ital. Sacr. in Epscop. Ascul. n. 7

Qq. Così vien chiamato da Anatt. in Leon. III. Vinigiso sommo Duca di Spol. e così si scriue nel d. Diploma della Chiesa Ascolana, Vinigisus gloriosissimus, & summus Dux.

Rr. Recita questo Diploma, come sopra dicemmo, l'Vghell. to. 1. Ital. Sacr. in Ep. Ascul. nu. 7. sono le parole di quello appartenenti a questo luogo, queste, che segnano. Eodemq; tempore viro Gloriosissimo Vinigiso iammo Duce, anno feliciss. Ducatus eius octauo &c.

Ss. L'insigne merito di Vinigi-

so Duca di Spoleti, e del Popolo Spoletino verso Papa Leone III. liberato dalle mani de suoi Nemici, come in questo luogo si è narrato, non è stato racinto da alcuno scrittore delle cose di que' tempi. Scrissetutta l'Historia con rozo stile, ma diligente, e sincero Anastas. Bibl. in Leone III. i cui detti habbiamo principalmente seguiti. Hanno parimente seguito Anastasio tutti gl' altri scrittori delle vite de Pontefici in quella di Leone, e particolarmente il Platina, e Consaluo de Illesco. nella sua Historia Pontificale scritta in sua lingua. Spagn. part. prima, lib. 4. cap. 28. Portano anco la medesima storia gl' Annal. de franch. scritti sotto Lodouico Pio; e quelli publicati dal Pitheo sotto l' ann. qui posto 799. Regin. lib. 2. sotto lo stesso anno l'Auttor della vita di Carlo Magno appresso lo stesso Pitheo. Aimo. lib. 4. cap. 89. Samb. Scafanab. nella sua Hist. German. sotto l'ann. 796. nel quale così egli, come il Mut. deue esser corretto. Biond. Dec. 2. l. 1. Sigon. lib. 4. de Regn. Ital. & altri. I quali tutti, eccetto vno, o due, dicono, che Vinigiso, sentito l'infornatio dell'oppresso Pontefice, spontaneamente, e non altrimenti chiamato, accorse con l'esercito de suoi Spoletini al bisogno.

Appresso Anast. Vinigiso è chiamato Gloriosus Dux Spoletini, ciò è con l'antico titolo de i Duchi Spoletini, di che però altroue.

Tt. Così Anastas. confestim Vinigisus gloriosus Dux Spoletanus cum suo Exercitu obuiauit. Et cum summum Pontificem videntem, & loquentem confpexisset, venerabi-

Ite erent recipiens Spoletum deduxit, glorificans Deum, & laudans Dominum, qui per talia mirabilia cum clarificauit, &c.

Vv. Così portano gli annali de Franchi cit. d. lett. 55. oue vno di essi legari diceſi, che fù vn tale Abbate Virado.

Xx. Aureol. in compend. comment in ſcript. verſo il fine del libro, in quella parte, che tocca all' Apocal. in quarta viſion. verſic. quarto ibi, & ſeqq. doue narrato il caſo di Leone III. e la ſua liberatione, ſoggiunge, legitur autem, quod omnes Populi hoc audientes gauiſi ſunt, & maxime Dux terre Spoſitanę, qui prædicto Leoni fauebat, & partem eius adiunabat. Et propter hoc ſubdit Ioannes, ſc. audiuiſſe Angelum aquarum, id eſt illum Duceſſem, qui Princeps erat plurimum populorum, dicentem, Iuſtes Domine, qui ſanguinem dedisti eis bibere &c.

Yy. Eſſendo partito di Roma poco dopo la litania maggiore, che cade à 29. di Aprile, e ricorrono la vigilia di S. Andrea, come ſcrine Anaſtaſio, è certo, che la dimora di lui in Francia fù ſolamente di ſeſſi meſi in circa.

Zz. Eremp. num. 6. ziebat per Legatos ſuos Pipinus, volo quidem & ita potentiam diſponere conor, vt ſicut Anichis genitor illius ſubiectus fuit quondam deſiderio Regi Italiz ita ſit mihi, & Grimoald. Quibus è eſtrario Grimoald afferrebat, liber, & ingenuus ſum natus vtroque parente, ſemper ero liber credo, tu nte Deo.

Aaa. L' Auttor della vita di Carl. Magn. appreſſo il Pitheo, ſot-

to queſt' ann. e da lui Moderni Biond. lib. 1. dec. 2. Sigon. lib. 4. Plat. in Leon. III. Sabell. lib. 8. Ehn. 8. & altri.

Bbb. Per queſto la coronatione di Carlo Magno da alcuni vien poſta l'an. 800. e da altri l'an. ſeguente, come bene auuertisce il Baront. tom. 9. an. 800. num. 9.

Ccc. Dalla vita di eſſo Carlo appreſſo Pierr. Pith. queſt. anno. Aimoin. lib. 4. c. 90. Rheg. in l. 2. ſotto queſt' anno medefimo. Da i quali l'han perſo poi i Moderni, Biond. Sigon. Sabell. e Paol Pavil. lib. 3. delle coſe di Franc. oue racconta marauiglioſi eſſetti di queſto terremoto.

Ddd. Ann. Franc. ſcritti ſotto Lod. Pio, All' Ann. 802. Eremp. 5. iui, Tellures Theatruſum, & Vrbes à Dominio Beneuentanorum tunc ſubtracte ſunt.

Che poi tutti queſti luoghi foſſero all' hora attribuiti al Ducato di Spoſ. vedi Camill. Pellegr. nella ſua Hiſt. de Princ long. lib. 2. p. 2. in diſertat. ſuini Duc. Beneu. ad Septentr. oue cita molti de gl' Antichi.

Eec. Zonar. . . & Eremp. d. num. 5. oue anco pone il nome di queſta Signora, Vantia, ouero Irriantia.

Fff. Annal. Franc. cit. di ſopra ſotto queſt' anno, e la Vita di Carlo Magno dopo gli Annali del Pith. ſotto l'anno medefimo. E ſotto lo ſeſſo, e ſeguente Rhegin. Eremp. nel d. num. 5. e da loro il Biond. Sigon. Sabell. e gl' altri Moderni. Quali Autori tutti ſcriuono anco il reſto di queſto ſucceſſo, come ſi ſoggiungerà.

Ggg. Biond. d. lib. 1. Dec. 2. mà quel però, ch'egli, e dopo lui Paol. Emil. lib. 3. soggiunge delle cose sinistramente disposte da Vinigiso, non trouandosi nè pur accennate in alcuno de gl' antichi Scrittori de gl'annali Franceschi, si pretermette come cosa senza fondamento, couincendosi la poca accuratezza in ciò di detti Autori dal far Vinigiso Longobardo, e dall' introdur Grimoaldo à parlar seco, come co persona della sua Nazione.

Hhh. Così di Vinigiso preso, e ritenuto, come s'è detto, con rispetto, e con dignità, e finalmente lasciato in libertà quest' anno 803. scriuono gli Annali de' Franchi, Reginone, e gl'altri di sopra cit.

Iii. Le Nobiltà più antiche delle Città d'Italia signoreggiate da Barbari, hauer origine da' Longobardi, ò da Franchi, ò da altre tali Nationi, che vi han dominato, e stinte, e depresse le più antiche de' tempi de' Romani, si hà da quel, che altroue habbiamo riferito sopra il costume in ciò delle dette Nationi, dalla chron. d'Idacio, e dalla Legatione di Luitpran. Crem. ad Nicephor. Aug.

Kkk. Che Sicone, il quale pochi Anni appresso fù Principe di Beneuento, fosse Spoletino di patria, lo dice da Eremperio Marino Fric. de subseud. lib. 1. per quanto il ritrouo citato dal Leoncill. De Episc. Spol. in Pietro II. lo stesso habbiamo in Propil. Anton. Carac. ad Eremper. in serie Ducum Beneuent. nu. 17. Sico exul de Ciuitate Spoletana. Parole prese dal Catalogo de i Duchì, e Principi di Beneuento, posto inanzi alla

chron. dell' Anonimo Salern. m. f. creduta fin' hora la più diffusa di Eremperio, cauata dalla libreria di Andr. Marchens. e comunicataci dal P. Carlo Borrelli, huomo egregio nelle memorie dell' antichità. E nella chron. de' Duchì, e Principi Beneuentani publicata ultimamente da Camill Pellegr. lib. 1. Histor. Princ. Longob. nu. 17. Sico Spoletinus, &c. e scriuelo il medesimo Pelleg. in Stemat. Princ. Beneuent. quorum mentio in Erép. Sico Patria Spoletiaus, genere Longobardus Princeps Beneuenti, &c.

Et è scritto espressa, e diffusamente dal detto Anon. Salernitano nella citata sua Chronaca m. f. 30. iui, Hac tempestate erat quidam vir insignis in Ciuitate Spoletana Sico nomine. Hic, cum fuisset apud Pipinum Regem de quadam re infamatus, Ciuitatem propriam linquens, cum vxore, ac filijs, &c. e prosiegue tutta l' historia delle fortune di lui, come da noi si è narrato.

Ch' egli fosse di sangue Regio, e nato sotto lo stesso tempo, ch' il Regno de i Longobardi peruenne ne i Franchi, si hà nell' Epitaffio iscritto nel suo Sepolcro, che tuttauia è intiero auanti la Porta della Chiesa Pontificale di Beneuento, recitato dal medesimo Camillo Pellegrin. nel d. lib. 1. fol. 239.

Principis hic magni requiescunt membra Siconi

Flenda nimis Populis, heu Beneuente, tuis.

Stirpe satus Regum, melior, maiorque priorum.

Nullus vt in cunctis par, similisque foret.

Natus in Aufonia praeſtanti cor-
pore terra ;

Francorum poſtquam exde ſub
acta fuit .

Quem Mater cerneus eleganti
luce nitentem

Effè datum credidit calitus al-
ma ſibi .

Quæ cum ſenſiſſet Domini iam
munere plenum

Ad loca ſe rapuit non nocitu-
ra pio .

Cuius ad aduentum latæus Du-
ſtor herilis

Excepit gaudens ſpem, Beneuen-
te, tuam .

Mox Arichis Princeps arcana
in mente Puellum

Collocat , & ſpondet proliſ ha-
bero loco .

Adhibuit curam nutriendi ma-
ximus Heros ,

Quem ſucceſſorem ſperat habe-
re pium &c.

Onde apparifce, che Sicone fan-
ciullo fù da Spoleti ſua patria por-
tato à Beneuento la prima volta , e
certo ſotto il Principe Arichi , ò
Aragiſo, come altri lo chiamano, e
da lui raccolto . Al che concorda
ancora Giouanni Diac. autore di
quella medefima età nel lib.ò Chro.
manus. de i Veſcoui di Napoli, ci-
tato dal Pellegr. in margine del
detto tumulo .

Dalle parole ſopra recitate [Stir-
pe Sarus Regum] ſi cava , che Sico-
ne diſcendeua, come qui ſi riſerifce,
da ſtirpe, e proſapia Reale, benchè
ſia incerto da qual Rè precipamen-
te trahèſſe la ſua diſcendenza , ha-
uendone i Longobardi hauiti di di-
uerſe famiglie .

Che Sicone rifugì la ſeconda vo-

ta à Beneuento ſotto il Principe
Grimoaldo figlio di Arichis, ò Ara-
giſo, coſta da i verſi , che ſeguono
nel d. Tumulo .

Nec minus & Grimoad. natus
de Principe Princeps.

Sublatum erudiſe iura tenenda
Patris .

Huius in aſpectu gaudens , blan-
doque nitore

Præcunctis vnum legit amore
Virum

Pulchra illi facies, oculique per
ora nitentes , &c.

E più apertamente lo ſcrive E-
remperto num. 3. e l'Anon. Salern.
appreſſo il Pellegr. nel ſopracitato
lib. 1. i quali dicono, che Sicone ſi
portò à Beneuento con la moglie,
e co' figli ſotto Grimoad, e che
da lui fù benignamente riceuto , e
prouiſto del Caſtaldato , & altro ,
che qui ſi è detto . Onde conuien
neceſſariamente affermare, che due
volte Sicone riſuggì à Beneuento,
la prima ancor fanciullo con la ma-
dre ſotto Aragiſo, la ſeconda con
la moglie, e co' figli ſotto Gri-
moaldo .

E di qui intenderemo, che quan-
do Eremp. diſſe , che Sicone fu ri-
ceuto in Beneuento da Grimoad
intefe del primo Grimoadlo figlio
di Arichis, e non dell'altro Grimoad-
lo ſuo teſoriero, che gli ſucceſſe
nel Principato , dichiarandoſi ciò
maniſeſtamente dal tumulo, in cui ſi
afferma , Sicone eſſere ſtato raccol-
to da Grimoadlo Principe figlio di
Principe , il che chiaramente
ſi verifica del primo che nacque
del Principe Arichis , e non
del ſecondo, huomo nuouo, e non
più che Teſoriero del ſuo Signore,

Mmm. I gesti di S. Abondanza Vergine Spoletina al tempo di Carlo Magno, si hanno ne gl' Antichissimi monumenti della Chiesa di S. Greg. maggiore di d. Città, li recita il Ferrar. nel suo Catalog. 19. Gennaio.

Nnn. Si hà la memoria di Romano Duca in questo tempo dal Registr. Farfens. riconosciuto dal Leoncill. de Episc. Spol. in Faſice.

Ooo. Si raccoglie da quel, che à suo luogo dirassi, ch'vna figlia di Vinigiso, sorella di lui, si collocò in matrimonio con Lodouico Secondo l'anno 856.

Ppp. Del Vescouo Sigualdo fa mentione Leoncill. de Episc. (Spol. dal Registr. Farf. e da antichissimi Monumenti dell'Abbatia di Ferentillo, c'habbiamo veduti, & è posto dall'Vghel. tom. 1. in Episc. Spol. num. 16.

Qqq. L'aiuto prestato la seconda volta da Vinigiso à Leone III. e la seditione de Romani frenata potentemente dal medesimo Duca di Spoleti, si hà da gl' Annali de' Franchi del Pitheo, e da quelli, che furono scritti sotto Lodouico Pio in quest' anno 815. e da Aimonio lib. 4. cap. 103. da quali l'istessa hist. hanno poi presa i moderni, Biondo lib. 2. dec. 2. Sigon. lib. 4. Baron. tom. 9. sotto il detto Anno, & altri.

Rrr. Di Gerardo Duca di Spol. insieme con Vinigiso, & Romano si troua frequente mentione ne citati regist. di Farfa. Da quali anco habbiamo, che i medesimi tennero unitamente il Ducato fino all' an. 821. & 22. come riferisce il Leoncill. in Faſice & Sigualdo Vesc. di Spol.

Sss. Così il Baron. con l'autorità di Aimonio Scrittore di quell'età corregge Anast. e gl'altri, che assegnano à questo Pontefice sette anni di Ponteficato, costando dal d. scrittore, che non furono che sette mesi.

Ttt. Questa costituzione di Lodouico è registrata, benchè non intiera da Gratian. nel can. Ego Ludouicus 63. dist. intiera la riferiscono Sigon. lib. 4. de reg. Itale l' Baron. Tom. 9. sotto quest'anno: le parole di essa in quel che toccano al nostro proposito si foggionono qui appresso, & è registrata nel medesimo tenore, che qui si dice nel libro de' censì della Chiesa di Roma, scritto da Cencio Camer. fol. 171. nella copia, che noi habbiamo veduta.

Le parole della concessione di Lodouico, che qui si cita sono le seguenti. Simili modo per hoc nostræ confirmationis decretum firmamus donationes, quas pie record. Dominus Pipinus Rex Auius noster, & postea Dominus, & Genitor noster Carolus Imperator B. Apostolo Petro spontanea voluntate contulerunt. Nec non & censum, & pensionem, seu ceteras donationes, quæ annuatim in Palatium Regis Longobardorum inferri solebant siue de Tuscia Lombardorum, siue de Ducatu Spoletano, sicut in superscriptis donationibus continetur, & inter S. me. Hadrianum Papam, & Dominum, & genitorem nostrum Carolum Imperatorem continet quando idem Pontifici eidem de superscriptis Ducatibus, id est Tuscano, & Spoletano suæ auctoritatis perceptum confirma-

uit; eo scilicet modo, vt annis singulis predictus consensus Ecclesie B. Petri Apostoli persoluatur salua super eisdem Ducatus in omnibus nostra ditione, & illorum ad nostra partem subiectione &c.

Vvv. Anon. Salern. p. 2. num. 2. dal quale si ha anco assai manifestamente che à Sicopoli si fè trasmettere Capoua antica, come qui si dice; onde auuiene, che si troui alcuna volta nominata co'l nome di Capoua, & i suoi Cittadini Capoani, come si vede appresso Gio: Cassinen. in chron. post. Com. Capua n. 2. cò l'esplicatione di Camill. Peregr. in Chronolog. Eorundē Cornitū nū. item 2. vedi anco Erem. num. 24. dal medesimo Salernit. nel d. nu. 2. si hanno le affinità che strinse Sicone frà i Capoani di Sicopoli con quelli di Beneuento.

Xxx. Erem. che per le ragioni, che altrove si diranno, era poco amico alle cose di Spoleti, nel n. 10. della sua chron. nota Sicone con acerbe parole, vomitando il liuore con l'occasione dell'vnione, ch' egli hauea fatta co' Franchi, suscepto itaque Sico Principatus, foedus cum Francis inuouauit; Beneuentanos Bestiali efferitate persequitur, atq; se superstitē, filium Sicardū Virum satis lubricum, inquietū, & petulantem, animiq. elatione tumidum haredem Principatus efficit. &c. Mà ch'egli riportasse il nome di Magno che à det. opere non puo confarsi, l'habbiamo appresso l'ignoto Cassin. num. 8. nel 1. lib. Hist. Pr. Long.

del Pellegr. e nel tumulto del medesimo Sicone recit. dal Pellegr. med. nel d. lib. 1. Principis hic magni requiescunt membra Scionis &c. e poco appresso, MELIOR, Maiorque prius.

Yyy. Dal Diploma, à lettere di Lodonico Pio cauate dal registro Farf. e recitate dal Leoncil. de Epi. Spol. in Sigaldo. Nelle quali lettere si enuncia, che già erano stati mandati nel Ducato Spoletino dall'istesso Lodouico Hittone Vescouo Antegiso Abbate, e Oiraldo Conte, per diuersē cause, e giustitie da farsi. E benchè dette lettere si leggano date per l'Inditt. 13. che cade nell'anno 820. dicendosi in esse nondimeno, che i detti Legati erano già stati trasmessi, e certo, che la diputazione seguì l'anno precedente, in cui nella Dieta di Aquisgrano furono decretate tali legationi.

Zzz. Da gl' Annali de i Rè di Franc. impressi dopo Eginarth. sotto l'anno 823. oue si hà, che Adhelardo in quell'anno fù di nuouo rimandato di Francia in Italia.

Aaaa. Che i figli di Vinig. morissero giouani, apparisce da i successi fori estranei, ch'egli hebbe nel Ducato, come appresso si soggiungerà.

Bbbb. Gl' Annal. di Franch. scritti sotto Lod. Pio in quest'anno, iui Hoc anno Vinigisus Dux Spoletanus iam senio confectus, habitum saeculari deposito, Monasticę se micipauit conuersationi, ac non multo post obiit; scrisselo anco Aimoin. lib. 4. cap. 110.

DELLE HISTORIE DI SPOLETI

LIBRO DECIMOSESTO.



1. Nè famé-
tion: Aim.
lib. 5. c. 28.

2. Lett. A.
SV PPO-
NE DVCA
XXII.

3. L'Auttore
della vita
di Lodoui-
co Pio do-
po gl'Anna-
li del Puth.
An. Xpi.

823.

4. Aimoin.
lib. 4. c. 111.

An. Xpi.

824.

Adicatofi † Vinigiso, e poco appresso uscito di vi-
ta, e non essendo di lui restata altra prole, ch'vna
figliuola femmina di tenera età, 1. e per le leggi
incapace della successione del Ducato, si véné tolto
all'electione del nuovo Duca. Questa cadde in
persona di vno de principali Signori di Francia,
nominato Suppone 2. molto caro all'Imperador
Lodouico, e ben versato nelle cose di qua da Mò-
ti, si come quegli, che con alcuni altri haucua hau-
to carico di assistere al gionanetto Re Bernardo nel gouerno del Re-
gno d'Italia; & era stato vno di quelli, che più fedeli all'Imperadore,
gli haueano dato raguaglio delle nouità intente, come sopra si disse,
dall'istesso Bernardo. 3. Ottenuta Suppone la noua dignità, se ne
venne senza dilatione à Spoleti, doue fu riceuto con quelle dimostra-
zioni di letitia, che la necessità del dubio, o la forza delle speranze suol
esprimer da Sudditi ne primi ingressi de Principi. Concorsero alla
Città tutti gl'altri Popoli del Ducato all'ossequio del nouo Signore;
e vi si gode per molti giorni con la frequenza di tal concorso la conti-
nuatione della primiera allegrezza. † L'Anno seguente 823. fiera-
mente segnalato per molti prodigi 4. riempì tutte le Prouincie di
Ponente di graue terrore: Terremoti inuoliti, tempeste di grandine,
mescolata con vere pietre, e di gran peso, fuoco disceso dal Cielo con
incendio di molti, & intieri Villaggi, folgori caduti à ciel sereno con-
uersione di huomini, e di animali, furono per tutto quell'anno frequen-
tissime nouelle, che da diuerse parti s'vdirono. E fu tenuto insieme in
luogo di Prodigio, che vna fanciulla sopra dieci anni per dieci mesi
intieri viuesse senz'alcun cibo, ò altro sostentamento: e che nella tribuna
della Chiesa di S. Gio: Battista di Granedena di Como, oue era dipin-
ta l'adoratione de i Magi, quantunque tutta la tavola fosse diuenuta per
l'antichità molto fosca, l'immagine nondimeno di Nostra Donna, e del fi-
glio per due giorni intieri fosse veduta tutta di nouo color risplen-
dente, restardo il resto nella solita oscurità. Cose, che se à tutto il
mondo furono vguualmente di marauiglia, non portarono però altroue
effetti più manifesti di sinistro presagio, che nella Corte de nostri Du-
chi, come i successi dimostrarono, de quali appresso soggiungeremo.
Questi † furono, che l'anno prossimo 824. morì Suppone il nouo 3

Duca

Duca, nò scorsò ancor l'ano intiero della sua dignità . 5. Egli morì nel- 5. Lett. B.
 la Città di Spoleti. 6. sua residenza ; e come può crederfi, fù tolto di 6. d. Let. B.
 vita da vna mortal pestilenza , che per quel tēpo stesso à i sopradetti
 prodigi vènero à succedere. Per la morte di lui senza successore, vaca-
 to di nuouo il Ducato , fù trasferito nel Conte Adelharto Palatino ,
 cognominato il minore. 7. (Alhardo è detto da i nostri) il quale pochi A L I H A R-
 anni prima era stato mandato dall'Imperador Lodouico nell'istesso no- D O D V-
 stro Ducato ad amministrarui ragione , come sopra si da noi riferito. CA XXIII:
 Ritrouauasi à punto Adelharto in Italia, comandatoui da Lodouico me- 7. Lett. C.
 desimo per dar compimento alla rinisione, e riforma delle cose della
 giustitia, che Lothario suo figlio assunto l'anno precedente alla compa-
 gnia dell'Imperio hauea cominciata, e lasciata imperfetta per tornar-
 sene in Francia. 8. Hauto dunque l'auiiso della nuoua Dignità conse- 8. Lett. D.
 ritagli, se ne venne subito Adelharto à Spoleti. Ritrouò le cose in non
 molto buon stato, alterato il gouerno , come sempre accade, nell'in-
 gresso del Predecessore, e per la presta morte del medesimo non ancor
 bene stabilito al suo modo. Ma, com'era huomo di gran maneggio, e che
 poco prima hauea hauto appoggiato al suo sēno il regimēto di tutta
 Italia, applicò subito il pensiero con le debite prouisioni à riordinar
 quello de proprij suoi Stati E poteano sperarsene effetti di ottima am-
 ministracione , esso non ignorante de gl'humori de' Sudditi altre volte
 trattati , & all'incontro à i Sudditi le sue maniere non nuoue ; Se non-
 che soprapreso immaturamente da pernicioso febre, che, apena com-
 piti cinque mesi di gouerno gli tolse la Vita, 9. intercetto da così pre- 9. Lett. E.
 4 sta morte con poco esperimento lasciò di se molta fama. † Morto A-
 delharto non senza graue sentimento de' suoi Popoli , fù per nuoua
 elezione destinato Duca di Spoleti Morengo Conte di Bressa , 1. ch' 1. d. Let. E
 era già stato per ordine di Lodouico preso da Adelharto per suo Col- M O R E N-
 lega nella soprintendenza, e rinisione delle giustitie d'Italia. 2. Ma ri- G O D V C A
 ceuto à pena l'auiiso della Dignità destinatagli , cadde grauemente in- XXIV.
 disposto, & in capo à pochi giorni ancor'egli se ne morì. 3. Trasferito 2. d. Lett. D.
 per la morte di tanti Principi hor'in vna hor'in altra famiglia in così 3. d. Let. E.
 breue tempo tante volte il Ducato, fermossi finalmente in vna Casa, che
 nobile per chiarezza di Sanguine, non men, che riputata per grandi affi-
 mità, diede con lunga successione molti Duchj alla nostra Patria,
 di tal valore, che si videro arbitri alcuuano volte, e finalmete anco Signori
 5 d'Italia. † Haueano i nostri Maggiori hanta longa pretentione di ele-
 gerfi il Duca per loro medesimi; & de' frà l'altre querele, ch'haueano ha-
 ute contro i Rè Longobardi, vna era stata l'hauerse ne quelli tirata tut-
 ta l'auttorità assolutamente à se stessi. E nella mutatione delle cose Papa
 Hadriano frà l'altre immunità , con le quali al Ducato si risarcirono i
 passati pregiudicij, hauea lasciata libera à i nostri la sudetta ragione, c'
 hebbe anco effetto nell'elezione del Duca Hildebrando , come à suo
 luogo si disse. Fù ben vero, che dopo la morte di esso tornarono i Rè
 di

di Francia ad ingerirli con la diputazione di Vinigiso, e de i tre Du-
chi dopo lui dichiarati, e con manifesto esempio, e da non mai cancel-
larsi dalle memorie de Popoli, che radenolte, o non mai per cambiar-
Rè migliorarsi le conditioni de i Regni. Mà con l'occasione della
vacanza del Ducato seguita in pochi mesi ben quattro volte, essendosi
dato luogo quasi ad vn continuato richiamo, vennessi finalmente dopo la
morte di Morengo, ad ottenere, che la creatione del successore cadesse
in soggetto di tal'eminenza, che potesse con le sue qualità compensare
abondantemente i pregiudicij dell'electione. † Il nuouo eletto fu vn. 6

4. Di Vido- Personaggio di gran cōdittione, chiamato Vidone; 4. il quale Franco
ne, sua ori- di origine, e della propria Stirpe di Carlo Magno, dal Real Sangue di
gine, discē- quello per dritta linea Mascolina traua la sua discendenza: E congiun-
denza, parē- to per Sangue con Sicone Principe di Beneuento, per ricchezze, per
tela, & c. Ve- valere, e per autorità hauea grandissimo seguita, e potenza più, che
di let. F. priuata. Per le quali conditioni essendo stimatissimo non solamente in
VIDONE Italia, ma da gli stessi Rè di Francia padroni in quel tempo delle cose,
P. D V C A su la sua electione riceuta con grandissimo, & vniuersale applauso di
XXV. tutto il Ducato, & insieme anco molto grata à Lothario, come quella,
che gli venne molto opportuna ne gl'affari, che l'istess'anno in Italia
gli occorsero. † Era passato all'altra vita per il mese di Maggio Pascha- 7
le Romano Pontefice, e nell'electione del successore, che fu Eugenio II.
era nata nella Città, e Chiesa di Roma discordia, e sollevatione
così grande, che per sedarla fu giudicato necessario dall'Imperador
5. Lett. G. Lodouico mandare in persona l'istesso Lothario suo Figlio, 5 il quale,
essendoni arrivato verso il fine di Agosto trouò le cose d'Italia
bisognose anco di soccorso per altra vigenza. E fù, che i Mori
6. Gio Ma- di Spagna, occupata poco prima l'Isola di 6. Cádiz, e quindi minaccian-
rian. lib. 7. do per quella stagione l'inuasion di Sicilia, 7. teneano Italia piena di
Rer. Hisp. sospetto, e timore delle loro armi 8. † Venuto dunque in Roma Lotha- 8
c. 12. rio, e douendo per se medesimo prouedere alle cose di quella turbate à
7. Si racco- segno, che n'era al tutto per andar'assatto sossopra, diede la cura al nuo-
glie da A- uo Duca di Spoleti di assicurare al resto dalle temute incorsioni de i
nastas. in Barbari. Prese Vidone, prontamente l'assunto, lieto di douere istituire
Greg. 4. i principij del suo Ducato con vn'impresa grata à Dio parimente, & à
8. Lett. H. gl'huomini. E costituito con felice presagio nel tempo stesso, che co-
minciò à Regnare quasi fatal nemico de gl'Agareni, si come per all'ho-
ra hebbe fortuna, che lo spauento, che di lor si era hauto non passasse
più auanti, così fù sempre per l'auuenire con la sua Casa, è posterità,
quantunque non sempre felicemente, perpetuo ostacolo di quell'empia
natione, e prontissimo riparo d'Italia contro fierissime inuasioni della
medesima, come nel corso de i seguēti Anni farem manifesto. † Viueasi 9
intanto nella nostra Città con molto contento, e riposo, e con speranze
di maggiori augumenti così delle pubbliche, come delle priuate fortune.
Et era ben giusto non prometterli meno sotto vn Principe di gran me-
rito,

rito, & aspettatione. Non passaua però così nelle cose appartenenti alla Chiesa, rilassato il governo sotto Sigualdo, che molto più dedito à studij profani, & all'ossequio de' Re, di quello, che richiedea lo stato, e l'obligatione Sacerdotale, era facilmente miglior Cortegiano, che Vescouo. 9. Per la qual cosa poco atteso alla cura delle propria Chiesa, non si mostrò già più diligente nelle occorrenze dell' Vniuersale. Onde auuenne, ch' essendo stato da Papa Eugenio l'Anno 826. congregata in Roma vna Sinodo di forse sessantatiro Vescouo delle Città, e Proruicie circonuicine, si cometrascuro il nostro Sigualdo d'interuenirui, così non sarà marauiglia, che frà le sottoscrizioni de gl'altri iui non si legga il suo nome. † In questo stato passarono le nostre genti alcuni anni senz'altro auuenimento, d' i cui si troui memoria, finche l'Anno 829, essendo i Saraceni d'Africa smontati con grossa Armata nelle riuere prossime à Roma, & hauendo frà gl'altri danni infiniti abbruciata la Città di Centocelle, 1. il Papa, ch'era all'hora Gregorio quarto, ne venne in così gran timore per la stessa Roma, che dopo hauer rinforzata con gagharde monitioni la Città di Ostia. 2. per assicurarla Basilica Vaticana, ch' in quel tempo era fuori della Città, pensò di circondar di mura glie i suburbi circonuicini, e ne buttò con effetto i fondamenti dell' opera, 3. che fù poi da Leon Quarto ridotta à perfectione, ne alcun' altra cosa tralasciò, che per la sicurezza, e difesa di Roma potesse parer necessaria. Non erano però le forze corrispondenti al bisogno, & in quel subitano procinto non potendosi sperar soccorso altronde, che da Spoleti, gl'animi, e l'aspettationi di tutti erano, come ad vnico sussidio, verso questa parte vniuersalmente raccolti. Vidone non manò à se stesso, ne alla publicar speranza, 4. ma con quel maggior numero di gente, che potè così in fretta, mettere insieme si trasferì subito alla difesa di Roma. Fù in quella Città rijento come vnico liberatore mandato da Dio in così graue pericolo, e fù l'arriuò di lui opportunissimo veramente, & à tempo. Perciò, che i Saracini dopo l'incendio di Centocelle, empiedo ogni cosa di ruina, e di vastità, se n'andarono all'irruzione di Roma. Non hauea potuto Vidone così in vn subito condurre vn giusto Esercito per contrastare in Campagna; e per ciò non hauendo i Barbari trouata alcuna resistenza frà via, si posero sotto Roma con tanto ardore, che con molti, e gagliardissimi assalti fecero proua di espugnarla per forza. Rinscirono però vane tutte le proue per la difesa di Vidone, e de' suoi, che sostenendo con gran coraggio tutti gl'assalti de i Mori, e ritentandoli sempre con molto lor danno, li forzarono ad abandonar l'impresa con tanto scorno, e dolore, che nel pastire quanto trouarono intiero frà Roma e la marina, lasciarono in preda alle ruine, & al fuoco. Tornarò le nostre genti con infinita lor gloria, la qual tanto più crebbe, quanto più graui iudi à poco si sparsero le nonelle de i progressi de i Saracini, che per la via latina giunti al passo di Monte Casino, haueffero iui ruinata

9. Da Monum. di S. Pietro di Ferentil.

An. Xpi. 826.

An. Xpi. 829.

1. Biond. l. 2. dec. 2. Platin. in Gregor. 4.

2. Anastas. in Greg. 4.

3. Baron. c. 9. sotto quest' anno.

4. Biond. d' lib. 2. dec. 2. e Platin. in Greg. 4.

5. *Diend. e* la Terra di S. Germano, e fatti grauissimi danni al Monastero di S. Benedetto, e che giu' pe'l Garigliano tornati al Mare, e rimontati nella loro armata, haueſſero con quella inuasa, & occupata Sicilia, 5. e che l'istesso si farebbe potuto temer di Roma senza l'aiuto de Spoletini. †
An. Xpi. Queste cose passauano di qua. In Beneuento per l'anno dell'humana salute 832. ouero come altri vogliono, 34. occorse la morte di Sicone 6. Principe di quella Città. Il nostro Duca ne fè con la sua corte pubbliche dimostrattioni di lutto, Benche sia vero, che per la detta morte, posſo quel Principato in guerra, e diuisione, quanto in esso si diminuì di autorità, e di forza, altrettanto al medesimo nostro Duca se ne venne ad aggiungere. Hauea Sicone lasciati due figli, Sicardo, e Siconolfo: Mā due fratelli, che nel principio del mondo non capirono nell'ambito dell'vniuerso, non poterono esser capiti all' hora da vna sola Prouincia. Restò per tanto il paterno dominio à Sicardo, il quale di sua conditione lubrico, dissoluto, e superbo, 7. nè ca' ciò toſto Siconolfo in esilio indotto da i consigli di Roffrido già parteggiano del Padre, & all' hora suo Suocero, 8. e mosſo dal veder gli studi del Popolo tanto inclinati verso di quello, quanto contrarij alla sua persona. Tolto poi di vita Sicardo per tradizione de i suoi medesimi adherenti 9. l'anno 839. 1. occupò lo stesso Principato quel Radelchigi, 2. da cui Sicone padre dell'ucciso l'hauea già ottenuto, come riferimmo di sopra. Era Radelchigi Theſoriere di Sicardo, mā però di principal nobiltà, 3. huomo di blanda conditione, e di amabili costumi; 4. Mā nondimeno, hauendo nel principio della noua Dignità, come per lo più ſuole accadere, preſo à trauagliar molti de i principali di Beneuento, 5. i quali non hauean per auentura conſorſo così prontamente alla sua esaltatione, i medesimi, ricoueratiſi nella Città di Salerno, tanto ſi adoperarono appreſſo quei Cittadini, luſingandoli principalmente con la ſperanza di poter ſottrarſi alla ſoggettione di Beneuento, e diuenir Capo di vn nouo Principato, 6. che ſollenati contro Radelchigi inſieme con quei di Amalfi, 7. che tirarono al lor ſeguito, ricorſero à Siconolfo, che dall' esilio, c'hauea ſeruato per alcun tempo in Taranto, 8. s'era di quei giorni ridotto occultamente appreſſo ad Orſo Conte di Conſa ſuo parente, 9. el'eſſero per lor Principe. 1. † Siconolfo come 12
huomo di grande animo, che nell'auuerſa fortuna hauea ſempre conſeruati ſpiriti generoſi, non mancò all'occasione, mā accettato con gagliarda riſolutione l'offerſo Principato, con l'aiuto de i Capozni, del Conte ſudetto di Conſa, e del Caſtaldo di Acheruntia, che ſe gli aggiunſero, e de gli ſteſſi Salernitani, & altri, che, come habbiamo detto, l'hauean chiamato, entrò la Città di Salerno, e ne diuenne Signore. 2. E congregato in vn ſubito vn gagliardo Eſercito, ſi moſſe con grande animo alla ricuperatione dell'occupato ſtato paterno. Radelchigi deſto all'incontro al rumor di ſi fatta commotione, vſcì ancor eſſo con forze non diſuguali arditamente à riprimerla; e ſi acceſe in quelle parti vn' inteſi-

na guerra così rabbiosa, ch'in pochi giorni in diuerse fazioni, che con varia fortuna seguirono, si venne allo spargimento di molto sangue, & à non minori danneggiamenti di dipredazioni, e di guasti dall'vna parte, e dall'altra. 3. Mà finalmente anise in maniera à Siconolfo, ò la giustizia delle sue armi, o la fortuna, che non passò l'anno 840. che si vide padrone di tutta la Calabria. 4. Quindi accresciuto gagliardamente di forze, e di stima, entrato già l'anno prossimo 841. dopo hauer presa gran parte della Puglia, ingrossando co' progressi à guisa di torrente, e tirandosi dietro tutti quei Popoli, che volentieri, come ad huomo di gran valore, e figlio dell' antico lor Principe gli adherivano, si auanzò in fine sotto le stesse mura di Beneuento. 5. † Radelchigi percosso da tante perdite, e combattuto dal nimico senza intermissione, non parendogli di hauer altro riparo per l'abbattute sue cose, con disperata risoluzione chiamò in suo aiuto i Saracini di Affrica. 6. che non haueano osato mai fino à quell' hora di porre il piede in Italia, se non à guisa di ladroni Corsari. Indusseli à venire co'l mezzo di Pandone Castaldo di Bari, il quale, hauendone riceuta in quel Porto gran moltitudine, & alloggiatala improuidamente presso alle Mura, fu cagion, che la Città tosto ne cadesse in poter di que' barbari, che senza legge, o fede, vi si fortificarono in guisa, che non fu poderoso Radelchigi di discacciarli; essemplio ben memorabile à chi per qualunque necessità si lascia indurre à riceuere in Casa soccorso straniero maggior delle proprie forze. Non si perdè però d' animo Radelchigi, ma, fatta cortesia della necessità, poiche non potè eacciar di Bari i mal chiamati, e peggio riceuti Pagani, cominciò ad accarezzarli come amici, & à sollicitarli al suo aiuto. I Barbari, che non per altro eran venuti, che per l' oppression d'Italia, non furono già lenti à prender l' armi, e seguirlo; Onde con esso loro rendutosi Radelchigi ben poderoso, scorse con grandissimo guasto tutte le terre conquistate da Siconolfo, e si spinse finalmente fin sotto Capoua. 7. E venutogli fatto di prenderla, si come contro di essa portaua amarezza, e rabbia maggiore, i cui Cittadini erano stati de i primi à richiamar Siconolfo, così per onta, e per vendetta, per mano de gl'empi Agareni nimici di Christo 14vi pose fuoco, e la ridusse in cenere. 8. † Siconolfo, veggendosi per tal modo sopraffatto, se non con miglior consiglio, almen con miglior pretesto si volse à gli stessi aiuti: Chiamò in suo fauore i Mori di Spagna, 9. che chiamati già per simil maniera in que' Regni, e fattane non difficil conquista, si lasciarono con la stessa speranza tirar facilmente in Italia. Videsi per tanto Siconolfo ancor egli per la noua stagione del seguente anno con grosso stuolo intorno di Saracini; & uscito in campagna, s' incontrò co'l nimico alle Forche Caudine, luogo famoso per la sciagura de i due Eserciti Romani, che nelle antiche guerre senza porsi mano ad vna spada vi restarono ludibrio de Sanniti. Radelchigi non solamente non ricusò la battaglia, ma la prouocò; e cer-

3. Lett. N.
An. Xpi.

840.

841.

4. Eresp.
nu. 17.

5. Eresp.
nel d. n. 17.

6. Off. Eresp.
e l' Anon.
cit. d. det. M

7. Lett. O.

8. Lett. P.

9. Lett. Q.

An. Xpi.

842.

tamente con tal vigore, che nel primiero impeto ne fù il Campo contrario posto in fuga, e sbaraglio. Siconolfo saluatosi in vn posto assai vantaggioso, non si abandonò, ma riordinate alcune poche squadre di quelle, c'hauean preso minor carica, con tanto sforzo tornò sopra i Nimici resi nella prosperità poco cauti, che con grandissima strage in poco d'hora li ruppe in tutto, e disfece. 1. Radelchigi scampato à gran fatica dalla sconfitta si ridusse fuggendo in Beneuento; Siconolfo, presì indi appresso tutti gli altri luoghi, e Città del nimico, eccetto solamente Siponto, si pose intorno à Beneuento, e straseni dentro Radelchigi in assedio. 2. Era la Città ben guardata; e gl' Affricani ridotti in Bari le veniuano somministrando soccorsi, quantunque scarfi. 3. non facendo i perfidi Mori stipendiati da Siconolfo il lor debito, anzi tenendo più tosto segrete intelligenze co' loro Mahomettani, che seruau Radelchigi. Andau per tanto l'assedio in lungo cò

1. Erem.
d. n. 17.

2. Erép. Ost.
ne' luoghi
cit.

3. Scip. Am.
mirat. nel
luogo cit.
lett. 5.

4. lett. R.

grauissimo incomodo di entrambe le parti. Percioche gl' Alfedati ridotti alla discrezione di gente senza fede, e senz' altro sentimento, che delle proprie conuenienze, erano in vn certo modo in maggiori angustie per i sussidi, che per l'assedio; E Siconolfo non stabilito nel domin o de Popoli conquistati, era venuto in così grande strettezza, di danaro, che per mantener gli stipendi all'infedel colluue de Mori, c'hauca condotta, fù costretto à por mano al tesoro di Monte Cassino. 4. † Queste cose rappresentauansi al nostro Duca quanto più da vicino, altrettanto più nude; e n'era posto con molta ragione in molto grau pensiero. Consideraua la perfida natione de i Saracini, che per l'vno, e per l'altro de i mal'accorti Principi militauano; e teneua per fermo, che vniti di setta, & vguualmente implacabili nimici del nome christiano, fossero in breue per vairsi anco di forze; e che sol tanto aspettassero, che i due Signori estennati à poco à poco scambienolmente, ambi restassero facil preda della loro barbarie. Non era ignoto, che la maladetta Natione, occupata la Spagna, e tentata più volte con infiniti danni la Francia, aspiraua con non minore audità alle cose d'Italia; e che per ciò, quanto imprudentemente hauean fatto Radelchigi, e Siconolfo à chiamarla, altrettanto providenza sarebbe il troncar la strada à i maluagi disegni, estinguendo i semi dell' incendio prima, ch'irreparabilmente alla materia già ben disposta si apprenda. E posto tenacemente in queste considerationi, non lasciaua di andar disponendo quanto era necessario per non trouarsi sprouisto in qualunque occorrenza. † Intanto, stanco Scionolfo del lungo assedio, e forse costretto dalla grauezza di quel Cielo sotto l'ardor dell'estate, data la campagna à discretion de' soldati, si ritirò à Salerno con vna grossissima preda, e con tutti i Saracini della sua lega. Ma vn giorno, scherzando co'l Capitano di quelli, il barbaro, o che veramente si offendesse del giuoco, o che fingesse di offenderse per hauerne pretesto di abandonarlo, voltò bandiera, e con tutti i suoi Mori andò ad vnirsi

con Radelchigi . 5. il quale accresciutone altrettanto di forze, quanto 5. lett. S.
 Siconolfo n'era restato diminuirlo, ripreso grande animo, se n'entrò
 subito con poderosa mano ne confini di Salerno, e senza trouar resistenza
 17 che ualeffe ristrui vn'humil guasto à tutto il paese. † Siconolfo
 ridotto così ripentinamente in stato più tosto di disperatione, che di
 strettezza prese consiglio di ricorrere à gl'aiuti del nostro Duca Vidone,
 6. che congiunto per sangue, 7. e non diuiso per interesse, spe-
 raua che fosse per souuenirlo con ogni prontezza, sì come riputaua,
 esser in man di lui in quella stagione l'unico sussidio delle sue cose. Et
 in vero poca, o niuna speranza gli restaua aperta per altra strada, di-
 stratti i Re di Francia in grauissime discordie domestiche, sospettò
 l'aiuto de Greci, 8. e co' Napolitani ancor fresche l'inimicitie pater-
 ne. Inuiò dunque subito à Spoleti alquanti de principali Baroni del
 suo seguito, e frà quelli vn suo parente di particular confidenza
 chiamato Maione con commissioni di rappresentar viuamente al Duca
 lo stato delle sue fortune, e'l pericolo delle comuni, e procurarne que'
 maggiori sussidi, che fossero stati possibili: E non hauendo altro modo
 da spedir questa imbastiata con dignità, prese nuoua somma di danaro
 dal tesoro di Monte Casino con senplice promessa di renderlo. 9. Ri-
 ceuè con le douute accoglienze Vidone gl'Imbasciatori del Cognato; e
 fù la lor venuta cara vniuersalmente nella Città, la quale, sì come si pre-
 giua, che vn Principato sì nobile, come quello di Beneuento fosse si-
 gnoreggiato da suoi Cittadini, così non soffriua volentieri il vederlo
 sotto altra mano; & in vn Popolo bellicoso erano anco per se stessi ri-
 ceuti con buone orecchie motiui, e ragionamenti di nuoua guerra. Es-
 posero per tanto gl'Imbasciatori i bisogni del lor Signore al Duca con
 molta fiducia; Mirasse lo stato di Siconolfo, se non come congiunto, al-
 men come Principe: il titolo di Cognato, e di amico, potere indurlo
 ad essergli sanoreuole con motiui di pietà, quel di Principe obligarue-
 lo per giustitia: Considerasse nondimeno, esser commune interesse di
 tutti coloro, c'han signoria riprimer la temerità di chi pretende intru-
 derli ne gl'altrui Stati: il Principato di Beneuento tenuto per tanti anni
 da Sicone padre del lor Signore, trasmesso à Sicardo fratello nel me-
 desimo, e douno à lui per legitima successione, non poter trapassare à
 Radelchigi senza pessimo esempio: Douer tutti i Principi risentirsene
 per applicarui rimedio, mà da niuno poterli dar, ne più efficace, ne più ra-
 gionevole, che dal Duca di Spoleti prossimo di Stati, e di sangue: chie-
 derli soccorso ad vn Principe per vn Principe, ad vn cognato per vn
 cognato, ad vn Cittadino per vn Cittadino; mà quando mai no'l moues-
 se la comunione della Patria, della parentela, e della dignità, si lasciasse
 mouer dalla participatione dell'interesse, considerando, che, oppresso Si-
 conolfo, sarebbe forza, che restasse preda di Mori anco Radelchigi, il
 qual se non potea frenar quei d'Africa chiamati da se, quando eran-
 soli, molto meno potrà frenarli vniti con quei di Spagna chiamati da

6. Leon. Ost.
 li. 1. c. 25.
 & altri cit.
 d. lett. S.
 7. lett. T.
 8. lett. V.

9. Leon. Ost.
 nel d. c. 25.

Siconolfo e per tanto mirasse di non lasciare il Principato di Beneuentino al ludibrio di Barbari, se nō volea vederli ben presto sotto Spoleti. 18
A Vidone, che, come detto habbiamo, hauea senz'altro stimolo in mente gli stessi concetti, bastò sol questo per non diffirir punto di occorrere al Cognato; e con vn grand'esercito, ch'in pochi giorni finì di mettere in punto essendosi trasferito subito in persona à Salerno, 1. Dopo hauer dato alle Soldatesche honesto spatio di riposo, s'inuiò, seguito da Siconolfo alla volta di Beneuento. Radelchigi, non riputando di hauer forze bastanti da resistere in campagna, non vscì altrimenti ad incontrarlo, mà fortificatosi nella stessa Città di Beneuento, vi si rinchiuse alla difesa con le sue genti, e con le schiere Moresche, che tuttauia erano à suoi stipendij: ond, non hauendo trouata alcuna resistenza, penetrò Vidone con l'esercito de suoi Spoletini, e con quel de Salernitani condotti da Siconolfo fin sotto le mura di Beneuento medesima, e lasciata la campagna tutta diuastata, e distrutta, si pose intorno alla Città; e strettala da tutte le bande, cominciò à tentarne l'espugnatione con forti assalti, e continui. 2. Mà $\dagger$ resistendo quei di dentro con non minor gagliardia, e continuando per ciò l'assedio, e le diligenze con alcuna lunghezza, accadde vn giorno, ch'essendo il Duca vscito de gl'alloggiamenti per riconoscere il sito, e la dispositione della Città, accompagnato da vn solo scudiero, incotrò à caso à passar vicino ad vn posto, oue staua celato vn Capitano Moro chiamato Apolafar, il quale vscito all'incontro da Beneuento, andaua girando furtiuamente pur con vn scudiero per riconoscere ancor'esso gl'alloggiamenti del Campo Spoletino, e de gl'altri, ch'erano all'assedio; 3. Et essendo così stato veduto dal Pagano, poco mancò, che non ne incorresse vna grau disauentura: Percioche il malitioso Saracino, fatto subito molto disegno sopra la poca cautela di Vidone, tornato nella Città, giurò à Radelchigidi condurgli presto in Beneuento il Duca di Spoleti il giorno seguente, se fosse tornato à far di nouo quel, ch'hauea fatto quel giorno. Torna'o dunque il Moro al medesimo luogo il di, che venne, posesi in nascostamente, e come in agguato ad aspettar, s'il Duca vi ritornaua: e non aspettò già molto, che Vidone in compagnia dello stesso scudiero se ne venne, come hauea preso in costume, fin sotto il muro della Città: doue mentre staua sicuramente girando per osseruar quanto occorreua, Apolafar sopra vn forte Cavallo se gli auuentò così furtiuamente dietro alle spalle, che potè à suo saluo percuoterlo da traditor Marano con vn fiero colpo di scimitarra in mezzo della Celata. 4. Fù la percossa tanto graue, che il Duca ne rimase stordito, e fuor di sentimento in maniera, che, abbandonato il freno, ne fù per cader di sella; e si aggiunse anco allo stordimento, che, hauendogli il colpo riuolta la Celata sopra la faccia, gli tolse del tutto la vista, sì che, quando anco non fosse stato così alienato da i sensi, non harebbe potuto veder cos'alcuna. Presegli allhora il Moro il Cavallo per le redini, e tirandoselo appresso, lo conduceua in fretta

Y. Anon-Salern. citat. lett. X.

lett. X.

lett. Y.

lett. Z.

Fretta alla volta di Beneuento, standosi il Duca tuttanua più fardito che mai, e senza saper oue fosse, ne che facesse, quando il suo Scudiero, che per nome degno certo di non esser taciuto era detto Francino, e che dal principio del caso erasi trouato alquanto appartato, Visto il pericolo del suo Signore, spronando à tutto corso contro lo Scudiero di Apolasar, ch'era dietro al Cavallo di Vidone battendolo con vn hasso per farlo andar con più fretta, e giuntolo con vn forte colpo di lancia, lo slesse in terra trafitto. Caduto lo Scudiero, e perduta Apolasar la speranza di condur viuio Vidone, volle almen potersi dar vanto di hauerlo lasciato morto; la onde, abandonato il Cavallo del Duca, si voltò contro la persona, e con la maggior forza, che potè gli diede vna lanciata nel petto. Non fece il Duca difesa, perche stava ancor mezzo sopito, ma, o fosse per beneficio dell'armatura, o che la percossa venisse troppo di vicino, non ne riceuè altro danno, che di vna leggiera ferita; nè il Moro hebbe tempo di replicare altro colpo, perche il Cavallo di Vidone visto in libertà, al sudetto incontro di lancia si rinoltò indietro correndo, portandone seco il Duca verso gli alloggiamenti. Non lasciava il Moro di seguirlo; e sarebbe stato molto facil cosa, che nell'impeto del corso gli hauesse trauersata la lancia nel Corpo quando l'hauesse arriuato, se non che il buono Scudiero frappossi con molta prestezza, affrontò il Saracino con la spada; e con vn gran colpo, che gli diede in mezzo della fronte l'obligò ad arrestarsi, e poi anco à tornare in dietro, mentre già il Duca riuenuto in se, e rassettandosi l'elmo, si accingeva infiammato nel cuore, e nella faccia al risentimento. Tornato Vidone à gli Alloggiamenti così ferito, come habbiamo detto, e dinolgato il successo per l'esercito, diedero tutti all'armi con molta furia, e con l'istessa corsero subito alla volta della Città, e le diedero vn gagliardissimo assalto, che durò fino alla sera con molte morti, e ferite. Il giorno seguente, tenutosi consiglio per prender risentimento con migliore ordine, fù risoluto, che si tornasse à batter la Città con assalto generale, e con ogni maggiore apparato di machine, & espugnata si desse à sacco, & à discretion de soldati. Volle però Vidone, che si mandasse prima à far richiesta à Radelchigi, che consegnasse in suo potere il Moro Apolasar con tutta la sua squadra, & à protestargli, che, ricusandolo, si procurerebbe di prendersene quella sodisfazione, che se n'era deliberata. Radelchigi, benchè gli paresse dura la domanda, consigliato da suoi, e più forse dalla necessità, trouandosi già molto stretto, vi condiscese: E fatto prendere in letto il Saracino, se consegnarlo à gl' huomini di Vidone, che con tutti i suoi Mori dati parimente in lor mano lo condussero al Campo, oue subito fù fatto morire. Dicono gl' Autori di questo fatto, che essendo Apolasar condotto via senz' hauer hauuto tempo di calzarsi, Radelchigi riprese coloro, che lo conduceuano così scalzo, e che il Pagano con molta bizzarria, auuentandogli no sputo, gli

5. L' Anon
Salern.

gli rimproverò, che non hauendo hauto riguardo alcuno alla testa, non occorre, che si prendesse all' hora così inutil pensiero de i piedi; Tanto può, etiamdio ne petti barbari vn giusto sentimento di aggrauio non meritato. † Continuaua intanto l'assedio con ogni maggior rigore; ²⁰ Onde, faticati i Beneuentani da molti disagi, e temendone de maggiori, cominciarono al fine insieme con Radelchigi lor Signore ad introdur con Vidone negotiation di quiete, 6 alla quale egli non si mostrò altrimenti mal inclinato. Le prime proposte furono, che si contentasse ritirar liberamente le sue genti, e lasciar quella guerra alla cura di chi toccaua. Ma tal'istanza, quantunque venisse accompagnata da promesse di gran donatiui, non essendo stata ammessa per alcun modo, si ridusse il trattato per parte di quei di Beneuento à temperamento di compositione, che si diuidesse il Principato vguualmente fra Siconolfo, e Radelchigi, per parte del quale si offeriua insieme alcuna somma di danaro non però grande. Volle sentirne Vidone il parer de i Capi del suo esercito, i quali stanchi già da gl'incomodi della Campagna, consigliarono il Duca à leuarsi di quello impegno con la proposta Diuisione. Et essendosene rimesso anco Siconolfo al suo arbitrio, determinò Vidone, ch' il Principato si diuidesse, come fù tosto eseguito; e posta la Diuisione in scritto distintamente per suoi confini, & accettata da i due Signori, consegnò à ciascun di lor la sua parte, à Siconolfo Salerno, e Beneuento à Radelchigi con le Regioni à ciascuna di esse Città assegnate nel foglio della d. scrittura. Conuennero nondimeno le Parti frà loro, ch' il tutto douesse confermarli alla presenza, e con l'autorità del Imp. Lodouico; & in questa forma composte le narrate turbolenze, correndo già l'Anno 843. se ne tornò Vidone à Spoleti, presa da Radelchigi in ricompensa, si come io credo, delle spese di quella guerra la somma del danaro, c'haueua esibita, e riconosciuto dal Cognato Siconolfo con ricchi doni. Per tal maniera lacerato dalle discordie de i suoi restò diuiso quel Nobilissimo Principato, che dalla sua prima istitutione fino à quel tempo sotto vn Principe solo hauendo sempre hauto espressa sembianza di vn picciol Regno, da indi in poi partito in due, quanto crebbe nel numero de Principi, altrettanto restò diminuito di potenza, e di gloria. † Scriue nondimeno Eremperto, che Vidone nella negociatio- ²¹ ne già riferita si portò con mala fede, e con fraude verso di Siconolfo, e che chiamato, non da lui, ma da Radelchigi, posposto il debito del parentato, e del sangue, hauendo permesso di tenerli fauoreuole alla parte di esso Siconolfo, corrotto da Radelchigi con settantamila Ducati d'oro, gli mancò di fede, e se ne tornò à Spoleti senz'esserli stato di alcun beneficio; tutto e'hauesse anco à lui cauati di mano altri ducati simili cinquantamila. Io, hauendo Autore, 7. che porta questo fatto come di sopra è stato riferito, nò posso cōsentir'ad Eremperto, nè credo vi altri, che si sia ragione, Perche, lasciando come cosa impossibile, non che dissimile citeranno al vero, che due Signori eshausti in maniera, che l' vn di essi era stato costret-

6. lctt. Aa.

An. Xpt.

843.

7. L' Anon.

sud. con.

costretto più volte à spogliare vn Monastero di tanta veneratione, come quel di monte Casino, hauessero somme in quel tempo difficili à ritrouarsi ne gl'erarij di gran Rè, sappiamo, ch'Eremp. per natione Longobardo, e per patria Beneuétano parlò sempre con molto liuore de i nostri Duchi di Spoleti, come di quelli, che Franchi di origine, e Signori de Popoli quasi sempre da lui nominati Fraceschi à tempo dell' istesso Scrittore hauean più volte trauagliati i Principi di Beneuento, e gli stati loro. E s'il medesimo Autore è stato riputato da celebratissimi ingegni non degno in tutte le cose di fede, 8. crediamo, che l'hauer noi fatto scelta frà le memorie di lui di quelle cose, che ci sono parute più simili al vero, & hauergli lasciato il resto, ci sarà ammesso di buona voglia; e massimamè per la ben nota conditione di Gothi, e Longobardi scrittori, i quali soliti d'inalzar troppo le cose loro, & all'incontro di troppo abbassar quelle de gl'emuli per farsi acquisto dell'aura de loro popoli, come confessa lo stesso Eremp. nel prohemio della sua Chronica, non si son guardati di andare inferendo nelle loro historie cose commentitie, & inuentioni mendaci; 9. E tal esser questa, che contro il nostro Vidone caud fuori Eremp. conuincesi dalla serie de successi, che parla per se medesima, e da quel, ch'appresso altri scrittori trouiam riferi

220. 1. † Per questo medesimo tempo seguì la morte del nostro Vescouo Sigualdo, memorabile per le cose, che la precedettero, e per quelle, che la seguirono. Era Sigualdo per vna esquisita peritia di medicina molto caro all'Imper. Lothario, e stimato assai da tutti i Principi di quella Corte. La onde, venuto in Italia l'Anno 844. Lodouico figlio di Lothario per riportar dal nuouo Pontefice Sergio l'vntione sopra il Regno de Longobardi, Mà insieme con pensiero di vürparsi il dominio della stessa Roma, e l'arbitrio sopra la Chiesa, Sigualdo valendosi dell'opportunità, gli domandò, che gli piacesse concedergli il Monast. di S. Pietro di Ferentillo fondato già dal buon Duca Faroaldo, & in quel tempo accresciuto assai di grandezza, e di rendite. Lodouico, non sapendo la marauigliosa foundation di quel luogo, gli ne fe la concession, ch'egli volle; Mà non passò molto, 2. che, dormendo vn giorno vn di quei Monaci sotto vn bellissimo Pino prossimo al Monastero, gli apparue in visione vn huomo di terribile aspetto, mà tutto risplendente, che gli manifestò, esser S. Pietro, & imposegli, che andasse à dire à Sigualdo che non osasse tener più lungo tempo soggetto quel Monastero dedicato al suo nome, con auuertirlo, che, se non obediua, gli sarebbe accaduto quel tanto, che al Pino sotto il quale egli posaua, vedrebbe prestamente accadere. Di li à pochi giorni cominciarono à marcir le foglie dell'albero fin che tutte ne caddero, indi inariditasi la corteccia, e distaccata dal Tronco, i rami fatti putridi, e secchi, se ne caddero parimente à poco à poco, & al fin tutto l'Albero in breue diuenne tale, che niente vi restò di verde, ò di viuo. Il Monaco, benchè dall'euento raccogliesse, che non hauea sognato, temendo nondimeno più lo sdegno di Sigualdo, ch'

8. Lett. Bb.

9. Lett. Cc.

1. Lett. Dd.

An. Xpt.

844.

2. Lett. Ee.

ch'il dispreggio pel celeste comando, non portò altrimenti l'imbasciata commessagli. Tornò la visione di nuouo con lo stesso ordine, e di nuouo sprezzata, apparue al Monaco la terza volta S. Pietro, e percossolo con durissime battiture, vanne, gli disse, hoggi proprio, e mostrato al Vescouo, come stia per le mie percosse i l tuo corpo, si gli dirai, come la prima volta t'imporsi, soggiungendogli, che faccia à tuò senno per quanto ama che non gli auenghino gl'accidenti del Pino. Vbidi il Monaco, & esposta l'imbasciata à Sigualdo, in segno del vero gli mostrò le Spalle fino alla cintura tutte piene di liuidure. Sigualdo il discacciò con minaccie, e con beffa, niun conto facendo di lui, ne delle sue parole; non andò già molto, che la diuina minaccia co'l promesso flagello gli venne sopra. Percioche percosso inuisibilmente da Dio, si ricoprì per tutto il corpo di lepra, per la quale cadutigli prima i capelli, e poi con acerbissimi dolori l'vnghie, e le dita delle mani, e de piedi, e diuenutegli finalmente putride tutte le membra, finì la misera vita, per quanto si sospettò, con più misera morte; perche, essendo stato sepolto nella sua Chiesa Pontificale di S. Pietro, & essendo dopo tre giorni veduto da molti vscir fumo dalla sua sepoltura, fù quella da Chierici aperta, passato vn mese à pena dalla morte di lui, e niun'altra cosa trouataui dentro, che poluere, e cenere, fù della sua salute fatto sinistro giudicio. † A Si 23

3. Lett. Ff. gualdo successe nella Sede Spoletina Luitardo, 3. trasferitoui dalla prossima Chiesa di Nocera, nella quale fù in suo luogo ordinato Vescouo Raciperto: 4. Fù il detto Luitardo huomo di molta pietà e Prelato sincero, & intrepido. Essendo ancor Vescouo di Nocera, interuenne con altri sessantadue Padri nella Sinodo Romana sotto Eugenio II. di sopra riferita. Fatto poi Vescouo di Spoleti, & in quest'anno medesimo congregato in Roma vn Conciliabolo di molti Prelati da Drogone Arciuescouo Metense già figlio di Carlo Magno còtro Papa Sergio, e contro l'vniuersal Chiesa Romana, ricusò Luitardo costantemente d'interuenirui, ancorche quasi tutti vi cōcorressero i Vescoui conuicini, e potesse egli incorrerne l'indignatione del Rè Lodouico, il quale presente in Roma, e maltrattandoui con le sue genti hostilmente ogni cosa, potea sospettarsi, che appoggiasse le vessationi, che Drogone commouea contro il Papa. † Reggendo questo Prelato la nostra Chiesa; e conseguentemente quella di Terni, la cui amministratione già per molti anni prima à Vescoui Spoletini era rimasa appoggiata, fù appresso quella Città ritrouato il Corpo di S. Anastasio, 5. che n'era stato già Vescouo. Erano le Reliquie di lui restate così occulte nelle infelici riuolutioni de i Barbari, che già in quel tempo n'era affatto perduta ogni memoria. Il luogo, oue giaceano alla campagna senza honore, e senza notizia fù marauigliosamente riuclato ad vn pouero Contadino, il quale, hauendone dato raguaglio nella Città di Terni, fù cagione, che quei Cittadini mandassero subito à Spoleti à partecipare al Vescouo quanto in ciò era occorso: E Luitardo, riconosciuto il Santo Corpo con le debite

bite diligenza, dall'oscuro, & ignobil luogo fè con solenne pompa trasportarlo in più decente sepolcro, nè altro di questo buon Vescono alla nostra notizia è perueuto; quantunque in vero dalle cose narrate ben raccogliermosimo, che egli con le sue buone, e laudeuoli attioni dignissimo si rendesse di molto più chiara memoria. L'Anno, che prossimamente successe non portò cosa notabile, che à noi appartenga. † Il seguente funesto alla Città di Roma non fu molto più felice alla nostra. I Saracini di Affrica 6. tratti dall'anidità della preda; hauendo con grossa Armata dato di nuouo nella spiaggia Romana, con repentina correria si portarono fin'à Roma. Non tentarono questa volta la Città, mà quanto di fuori incontrarono, tutto posero à saccomanno, e ruina, e quel che fu il maggiore, e principal danno, dipredarono barbaramente le ricche Basiliche di S. Pietro, e S. Paolo, spogliandole con grosso bottino di tutti i più pretiosi ornamenti, & arredi. Giunse il romore di quest'inaspettata tempesta à Spoleti, come sempre accade nelle sinistre nouelle, in vn subito, o che per lo spauento se ne spandesse la fama con maggior celerità; che quà fossero indirizzati tutti i clamori, onde solo in ugenza si presentanca si poteua attender soccorso. Vidone con quel sentimento, che richiedeuà il caso si accinse subitamente per accorrere alla difesa del resto, e posto in ordine con celerità vn'Esercito 7. il più numeroso, che dalla strettezza del tempo gli fu permesso, l'inuiò sotto la condotta di buoni Capi contro que' Barbari, i quali partiti di Roma, si come giornalmente per nuouu auisi si ueniua intendendo, incaminati per la via Appia verso i Campani, hauendo distrutta la Città di Fondi, e fatti altroue senz'alcuna resistenza grauissimi danni, e portatisi finalmente sotto Gaeta, 8. già dauano sospetto di maggiori tentatiui, e di progressi più stabili. † Partirono queste genti con miglior animo, che fortuna per la nuoua stagione del prossimo anno. 9. Di là da Roma, tenendo à gran giornate dietro a' Nemici per la medesima via, ch'essi haueano tenuta, sentirono grauissimi disagi così di uettouaglie, come di alloggi: Percioche i barbari douunque eran passati, haueano à guisa di fulmine abbattuto, abbrugiato e distrutto ogni cosa, e lasciati in ogni parte acerbi vestigi della loro inhumanità. Et aggiungeuasi, che nel mancamento di ogni commodità conueniua marciar con maggior fretta dell'ordinario, dubitandosi della caduta di Gaeta, in maniera, che quando giunsero à fronte al nemico erano tutti così mal trattati dalla stanchezza, e da patimenti, che potea loro leggerli in fronte vn sinistro successo. I Mori auuedutisi del vantaggio non diedero lor tempo di prendere alcun ristoro, ma così come gli hebbero vicini uscirono de loro alloggiamenti, e uennero impetuosamente ad incontrarli, empiedo il Cielo di barbareschi clamori, e di vn insolito, e quasi fatal terrore i cuori de gl'assaliti. I nostri stanchi dal lungo, & accelerato cammino, e per i disagi, c'hauean sofferti di rinfrescamenti, di riposo, e di sonno poco atti à star'in piedi, non che à trauagliare, come si uidero pri-

An. Xps.

845. &

846.

6. Lett. Iir

7. Lett. Kk

8. Leon. Osti.

e l'ignoto

Cassin. cit.

d. lett. Kk.

9. Lett. Ll.

An. Xps

847:

ma affaliti, che fermi, così si tennero prima vinti, che combattuti. Forzati nondimeno dalla necessità à prendere alquanto di animo, diedero all' armi, ma con sì gran tumulto, e confusione, che senz'hauer cominciata la battaglia pareano già quasi in disordine. Mai non si vide più di fugual disposizione per vn fatto d'arme. Di là veniuano i Mori con gente fresca, e feroce, di quà riceueuano l'impressione, e la calca con poche forze del corpo, e con non molte de gl'animi; e ridotti à tal punto, che non hanean tempo di riposare, ne vigor per combattere; Seguì per tanto da questa parte con breue combattimento vn grande sbaraglio poste le nostre genti in poco d'hora in fuga così sciolta, e disordinata, che non fù alcun riparo per ritenerle. L'uccisione non fù molta perche la resistenza fù poca, e la sconfitta per ciò di maggior biasmo, tutto che forse potesse anco esser capace di alcuna scusa. Non tralasciarono i Barbari valersi della fortuna per quanto poterono, seguendo la fuga del rotto esercito finche videro di poterli far danno. † Stanchi finalmente dell'incalzo si condussero presso à Monte Casino alla riuiera del Ga-

2. lett. Mm.

gliano detto allhora Carnello, e liri ne tempi più antichi. 1. Era lor animo di dare vn sacco al ricco Monastero di S. Benedetto, che restaua à lor vista di là dal fiume, e tagliare à pezzi i Religiosi, che vi risedeuano; Ma essendo già notte, ne differirono l'esecutione alla seguente mattina, non riputando cosa sicura il guazzare alla cieca vna humana non conosciuta, e tentare vn luogo non mai praticato senza la luce del giorno. I Monaci, a quali dopo la rotta del Esercito di Spoleti, non era restato altro humano rifugio, ricorsero all'aiuto di Dio, pregandolo tutta la notte, che non volesse abbandonarli in poter di quei Cani, se non cadessero già inuano le loro preghiere; Percioche assicurato l'Abbate in visione, che non ricuerebbono alcun'oltraggio, ne danno, essendo stato il Cielo tutta la notte sereno, e'l tempo tranquillo, presso alla mattina si voltò ripentinamente con grauissima procella di tuoni, e di folgori vna pioggia sì grande, che L. Gargliano, il qual la sera per la gran siccità si sarebbe potuto varcare à piedi, ingrossò in vn subito per tal maniera, che i Saracini à pena poterono approssimarsi alle ripe, non che passarlo. Per la qual cosa fraudati della speranza di vn grosso bottino, pieni di rabbia, e di dispetto, dopo hauer posto fuoco à due nobili Celle, ouero grançe del detto Monasterio, se ne tornarono à gl'alloggiamenti sotto Gaeta, e quindi rimontati sù la loro Armata ricchi di prede fecero vela verso Affrica. Il nostro Esercito † sbaragliato, e disciolto fece alla sfilata ritorno à Spoleti mal conpatito, e peggio ricuto, sodisfacendo à pochi la ragione di non poter sempre vincere, mentre sempre si può morire. Mitigò nondimeno gran parte dell'acerbità il successo dell'

2. lett. Nn.

Armata Saracina, che poco appresso si dimolgò: 2. E fù, ch' essendo quella armata già con prospero corso alla vista di Affrica, e perciò sollevati molti gridi di allegrezza dalle genti, che yi erano sopra, apparue senza saperu onde fosse venuta, vna picciola Nauicella, che andaua qua

è la discorrendo frà i legni dell'Armata Moresca. Dentro di quella era vn vecchio, ch'al sèbiate mostraua esser chierico, & vn'altr'huomo cò habito da Monaco; da quali domadati i Saracini òde venissero così festosi, rispufero, che veniano d'Italia, triòfanti dell'esercito Spoletino, e 3. con ricca preda tolta dalle due Basiliche di Roma, e che nò hauèdo potuto dipredare per simil modo il Monastero di Monte Casino, si erano almen sodisfatti cò hauergli abbrugiate alcune sue celle; e che veggendosi vicini alla lor terra cò buona fortuna, ne mostrauano l'allegrezza, che essi ascoltauano. All' hora i due del legnetto, hor sappiate, ripigliarono, che noi siam quelli, i cui luoghi voi vi andate gloriando di hauer rubati, & arsi; ma ci conoscerete meglio con vostro danno ben presto; e ciò detto, sparirono. Dopo che si sollevò improvvisamente vna procella sì grande, che i Vascelli de i barbari vrtandosi irreparabilmente l'vno con l'altro, e parte andando à dar ne gli scogli de i prossimi monti, in poco d' hora in tal maniera si fracassarono, che tutta l'Armata ne restò con gl'huomini, e con la preda sommersa nel mare, saluateci à gran fatica poche persone, dalle quali il successo nella narrata forma fù risaputo. Questo auuenimento publicato da indubitate relationi giouò molto, come dicemmo, à temperare il sentimento, che la fuga de suoi hauea cagionato nella nostra Città, appagati gl'animi non solamente per la presta vendetta, ma per la consideratione de i segreti consigli di Dio, che permette benespesso riuscir vani alle nostre necessitagli humani sussidi, perche apprendiamo ad attenderli tal volta dalla sua mano, e sappiamo anco, che al gastigo de gl'empi non vuol, che le forze de gl'huomini richino sempre bastanti, accio s'intenda, che militano tutte in vendetta.

29 de suoi nemici concordemente armate le Creature. † Ma benche la scritta mossa de i nostri sortisse euento così poco felice, come habbiamo detto, non restarono però men disposti i consigli del Duca, ne franti gl'animi de i suoi popoli nella nuoua occasione, che ben presto tornò. Questa fù, che allettati gl' stessi Saracini di Affrica dalla speranza di poter risarcir la perdita dell'Armata, e preda sommersa con nuoua correria, ne contorni di Roma, l'Anno 849. tenendo la chiesà Romana Leone IV. si fecero veder cò gran numero di Vascelli incontro al Porto Romano, 4. dopo essere stati molti giorni attendendo il buon tempo presso à Sargedna, e con disegno di smontare in terra, e tentar di nuouo il Sacco di Roma, ò delle continenti Basiliche, benche quella di S. Pietro cò suburbij aggiacenti già fosse stata dallo stesso Pontefice circondata di mura. Il ritorno di questa gente per la fresca, & acerba memoria della passata prossima inuasion, come fù à Romani di gran terrore, & al Pontefice di non minore affanno, così risvegliò le Pronincie vicine à non lasciare il pericolo di Roma senza soccorso. I Napolitani con que' di Amalfi di Gaeta, e d'altri luoghi maritimi, armati lor legni, si condussero ad Ostia con buon'Armata, e ne auuisarono Leone, che tosto vi si trasferì in 30 persona per animarli; † e nello stesso tempo, considerando il Duca di

3. L' Ignoro
Cassin. cit.
d. lett. Na.

An. Xpi.

849.

4. lett. Os.

3. d. lett. Oo.

6. d. lett. Oo.

7. lett. Pp.

An. Xpi.

850. &

851.

8. lett. Qq.

9. Leon. Off.

b. i. c. 28.

alias 29.

Spoleti, quanto fosse necessario per ogni sinistro accidente tener ben fornita di gente la Campagna per terra, à i primi auisi della mossa sudetta pose di nouo insieme vn giusto esercito per tenerlo pronto ad ogni dispositione del Papa, al quale anco ne diede raguaglio, attendendo il suo auiso per inuiar le dette sue genti ou'egli hauesse stimato necessario. 5. Presero i nostri Popoli l'armi con pronte volontà, stimolati dal desiderio di abolir con miglior proua ogni trista memoria dell'altra uscita, e dall'esortationi del buon Pontefice Leone, il quale gradi questo aiuto con la douuta estimatione, e ne scrisse sue lettere à tutto il nostro esercito, 6. animandolo à portarsi virilmente, e senz'alcun timore contro quegli empi nemici di Dio, e di ogni religione, & assicurando ciascnno, che vi venisse à perder la vita, che morirebbe per la fede, per la patria, e per la difesa del Cristianesimo, e che per ciò ne conseguirebbe il premio dell'eterna saluatione. Non piacque però à Dio lasciar passar tant'oltre il bisogno, che fosse necessario il far'auanzar queste genti, poiche l'Armata de i Mori veuuta à fronte con quella di Napoli, e delle altre Città sopradette vicino ad Ostia à pena attaccata si la battaglia, fu per forza di vn vento impetuossissimo, che improvvisamente si leuò, appartata da i legni christiani, e dispersa per que'mari in sì fatto modo, che ne restò sommersa la maggior parte; e pochi e mal trattati Vascelli, che non si affondarono, buttati dalla tempesta per diuersi Isole delle nostre; Barbari, che vi erano sopra dati in terra per forza, stanchi, disarmati, e mezzo morti finirono di perire di coltello, ò di fame, benchè molti anco ne fossero presi, e posti alla catena; i quali rimandati à Roma à seruire per la fortificatione della Basilica Vaticana, alla dipredatione della quale erano usciti delle lor terre, fero con la loro miseria ben certa fede di quanto possa la prouocata giustitia del sommo Dio, che con la scritta prouidenza conuertì le mani de proprii nemici ad apprestar difesa, e propugnacoli per la sua Chiesa. † Quell'anno istesso passò all'altra vita il Vescono di Spoleti Luitardo; 7. Per la sui morte vacando la Sede Spoletina, fu in quella posto Pietro secondo di tal nome; persona di grande autorità, e valore, e nelle memorie di quell'età Prelato ben celebre. L'anno, che appresso successe, che fu quel di 850. si passò nella Città, come anco in tutto il Ducato con quiete vniuersale, che vi perseverò per molti anni. † Nel seguente si confermò con miglior fede delle parti la diuisione del Principato di Bene-32 uento frà Siconolfo, e Radelchigi 8. in conformita della concordia ordinata da Vidone, come sopra si disse. Segui questo nouo stabilimento con ben ferma capitulatione di parti, e specificatione di confini, e con l'interuento di Lodouico, il quale, essendo stato coronato Imperadore, e compagno di Lothario suo padre fu dall'anno 848. in questo, chiamato al soccorso di Beneuento contro l'oppressione, che quella Città patua acerbissima da Saracini introdittui di nouo quattro anni prima da Radelchigi per i sospetti di Siconolfo nò mai ben deposti, 9.

vi fermò per all' hora miglior quiete, che come vicina giouò non poco
 33 alla conseruation della nostra. † In questo tempo la Chiesa di Riete,
 che per più secoli era stata quasi sempre priua del proprio Pastore, 1. lett. Rr.
 e raccomandata alla cura de i Vescoui Spoletini, 2. veggendo risor- 2. lett. Ss.
 ta quella Città col suo popolo à così buono stato, com' esser potesse
 qualsuoglia altro delle vicine, cominciò à venire in speranza; e trattato
 di ricuperar l'antica preminenza della Dignità, e Cathedra Episcopale,
 3. lett. Tt.
 3. Mā, come à chi andaua disponendo il negotio non si offeriua al-
 tra difficoltà, che la rinitenza, e contradittione, che si poteua temer da
 Pietro Vescouo di Spoleti così fù giudicato, donersi frà le prime cose
 procurar mezzi efficaci da quietarlo. Percioche, oltre al poterli creder,
 ch'egli fosse per hauer dalla sua parte l'assistenza, e'l fauor del Duca,
 contro il cui voler non era verisimile, ch'il Papa fosse per condiscente-
 re ad innouar cos'alcuna in Riete, era anco Pietro huomo per se stesso
 degno di molta stima, e tenuto in gran conto da gl'Imperadori, e dal
 Papa medesimo. 4. Fù procurato adunque, che l'istanze da farsene al 4. lett. Vu.
 Sommo Pontefice Leone venissero accompagnate dall'intercessione di
 Rita Duchessa di Spoleti, e consorte di Vidone. 5. E non fù già im- 5. lett. Xx.
 presa molto difficile l'impetrar, ch'ella v'interponesse i suoi Vsci, essen-
 do le Donne, e singolarmente le più grandi per ordinario ben'inclinate
 à tutto ciò, che apprendono esser concernente all'argomento della pie-
 tà, e del culto diuino. Era la Duchessa degna per se medesima di mol-
 ta stima, figliuola di Sicone Principe di Beneuento, e sorella di Siconol-
 fo; 6. e potendo insieme essere interprete della volontà del Duca suo 6. Eremper,
 marito, al cui dominio appartenena la Città di Riete, l'istanze, che por- num. 17.
 se al Papa per la restitutione del Vescouo alla medesima furono di buo-
 na voglia riceute, & ammesse: e tanto più, che, desiderando Leone di pro-
 mouer la persona di vn Diacono chiamato Co'ono, 7 abbracciò volen-
 tieri l'occasione, che se gli offeriua di poter farlo. Ottenutone per tan-
 to il beneplacito de gl'Imperadori Lotliario, e Lodouico, che fecero la
 necessità, che portauan quei tempi conueniua aspettare, ordinò Leone
 Vescouo di Riete il sopradetto Colono. 8. l'anno del Signore 852. An. Xpi.
 ne diede sue lettere alla Duchessa, dalle quali habbiamo noi raccolto, ch' 852.
 ella fù di questo negotio la principal promottrice, non potendosi assegna- 8. lett. Zz.
 re altra ragione perche più tosto à lei ne fosse dato conto dal Papa,
 che al Duca suo marito, o almeno ad alcuno de figli, che com' appresso
 diremo, hauea già grandi in questo tempo Vidone. * Per tal maniera
 * d.lett. Zz.
 sesto sottratta la Chiesa Reatina alla giurisdittione de i Vescoui di Spo-
 leti, 253. anni dopo che da Crisanto vi era stata cominciata ad esercita-
 re, e fù resa all'amministrazione de suoi proprij Prelati, che dopo con-
 34 sersie non più intermessa vi han poi sempre perseverato. † Io non posso
 mentre questi successi della mia Patria vado rammemorando, non con-
 dolermi meco medesimo dell'infortunio di quella, che la doue le Città
 Capi di grandi Stati si son vedute in ogni tempo riguardeuoli etiamtio

per la preminenza di Metropoli ecclesiastica, la nostra, che n'era ornata fin dalla prima istituzione della sua Chiesa non solamente non l'habbia conseruata, come à Beneuento è potuto succedere, mà sia sempre andata perdendo alcuna parte della particolar giurisdiction de' suoi Vescoui. Mà sia pur riputata giustizia la scritta restitutione della sua Cathedra alla Città di Riete, come anco della sua molti secoli dopo à quella di Terni, che l'esser conuenuto non son molti anni alla Chiesa Spoletina, somministrar parte della propria Diocesi per l'erettione di nuoui Vescouati, 9. se non fù torto, ch'io non assermo, mo, fù certo suentura. Ritorniamo hora onde ci sam diuertiti. Pietro, non già per sottrarsi al peso, ò per tedio di cure, mà per secondare in cosa da lui riputata ragioneuole il sentimento della Duchessa ò consentì alla narrata restitutione, ò non le contradisse. Et harebbe per certo la sua ripugnanza potuto facilmente impedirne l'euento, occupando egli nel concerto del Papa, e nella confidenza di Lothario, e di Lodouico così gran luogo, come le cose, che di lui appresso soggiungeremo, faran manifesto.

9. lett. Aaa.

9. lett. Bbb.

† Anastasio, Prete della Chiesa Romana 1. Cardinale di 35 S. Marcello, essendo di propria autorità partito di Roma, hauea già per molti anni contro la norma di Canonici ecclesiastici, e contro la volontà del Sommo Pontefice abbandonata la residenza del suo titolo. E benché con diuerse monitioni l'hauesse il Papa auuifato a tornare, continuaua nondimeno nella sua contumacia con effetti di cattiuo esempio e con dispreggio dell' autorità Pontificia. Per la qual cosa, hauendolo Leone citato à comparire in due Concilij, che per ciò in diuersi tempi hauea congregati, con approuatione di quelli l'hauea finalmente scommunicato. Mà perseverando Anastasio nella sua pertinacia, e ricusando di presentarsi à Leone, non ostante, che l'Imperador Lodouico se ne fosse ripromesso, fù portata l'inobedienza di lui all' orecchie di Lothario; il qual, soffrendo mal uolontieri, che con tal' esempio si confondessero i buoni ordini della Chiesa, comandò ad Anastasio, che senz'altra contradittione, ò dimora tornasse all'obbedienza. Egli però più pertinace che mai non fè maggior caso dell'ordine di Lothario, di quel, ch'hauesse fatto del resto; anzi più tosto di ritornare sostegnè di esser con aggravate censure publicato anathema. Lothario con quel sentimento, che gli potè cagionare il vedere in tal modo la sua riputazione impegnata, deliberò costringer per forza il contumace Cardinale all'obbedienza del Papa in esecuzione dell'aiuto, che dal suo Regio braccio ueniua inuocato. Hauendo dunque Leone intimato vn nuouo Concilio nella Basilica Vatieana per li quindecì di Nouembre dell'Anno, che già correua 853. così per la causa di Anastasio; come per render buon ordine alle cose del Clero, e del Popolo Christiano bisognoso di alcuna riforma, Lothario vi diputò quattro Vescoui; ch'in suo nome, e di Lodouico suo figlio, come Legati Imperiali douessero interuenirui, i quali furono Giuseppe Vescouo Eporediensè Archicappellano di Lodouico, Pietro Vesc.

An, Xpt.

853.

Vescouo di Spoleti, vn'altro Pietro di Arezzo, e Noringo di Brescia. E stabilita per tal modo la detta Sinodo, diede insieme particolar commissione al detto Vescouo d'Eporedia, & al nostro, che con l'interuento di Adalgiso Conte dell' Imperial suo Palazzo, assicurati della persona del Cardinal di S. Marcello, lo conducessero alla presenza del Papa per sottoporsi alla censura del Sinodo. E perche non pensò l'Imperadore, che l'ostination di Anastasio fosse mai per arriuare a segno di sprezzar così efficace espressione della sua volontà, ne scrisse à Leone anticipatamente sue lettere di questo tenore. 2. Saprà la San-
 2. lett. Ccc.
 tità Vostra, esserci dispiaciuto nell'animo, che Anastasio Prete di questa S. Chiesa habbia ricusato di far ritorno alla vostra presenza. Ve lo mandiamo però hora in persona per i nostri clarissimi Messsi. Giuseppe Reuerendissimo Vescouo, & Archicapellano del diletto nostro figlio Lodouico, e Pietro venerabile Vescouo della santa Sede Spoletina, e l'illustre nostro Conte Adalgiso. Non sarà da noi contradetto à cosa alcuna di quanto canonicamente secondo Dio sarà intorno à gl'affari di lui dalla vostra sentenza diliberato. Solamente dourete esser sollecito in procurar, che questa si tratti con ogni cautela, e prudenza, acciò in essa non resti in conto alcuno offeso il Ditino volere. Ma nè per tanto rimise punto della sua proteruità Anastasio; Anzi sottrattosi con la fuga se restar delusa in vn tempo è la diligenza de i due. Prelati, e la promessa di Lothario. Il Concilio ꝑ si congregò nella Basilica Vaticana, l'otto di Dicembre con la presenza dell'Imperador Lodouico, e con l'interuento di sessanta sette Vescoui, e di tutti i Preti, e Diaconi della Chiesa di Roma: dopo il Papa, e l'Imperadore, seruiata la precedenza à tutto il Corpo del Concilio in persona di vn solo, che fu Paolo Soddiacono di Rauenna in vece del suo Arcivescouato i primi luoghi furono de i quattro legati Imperiali: frà questi dopo il Vescouo Eporediese, ch'era Cappellano maggiore di Lodouico, lo Spoletino, tutto che quanto al tempo della sua ordinatione fosse facilmente il più nuouo, rispetto nondimeno alla dignità di Metropoli alienolte goduta dalla sua Chiesa, tenne la prima sede. ꝑ Stabiliti diuersi Canon di molta importanza alcuni de quali si trouano inseriti frà quelli, onde la ragion canonica è hoggi composta, 3. si trattò finalmente la causa del Cardinale Anastasio. Venne proposta dallo stesso Sommo Pontefice con sua cedola in forma di lettere dirette à i Vescoui d'Eporedia, di Spoleti, di Arezzo, e di Brescia nominatamente, & à tutta la Santa Sinodo. Esponuasi in esse la lunga assenza di Anastasio dalla sua Chiesa, ò Parocchia contro la norma, e regola ecclesiastica; e narrate tutte le diligenze per richiamarlo e rimostrare la contumacia, e'l dispregio delle censure del medesimo, Nò sappiamo (si concludea da Leone) che cosa ci resti hora da poter fare, se non solamente insieme con voi, venerabili Messsi imperiali, e fratelli nostri, e con voi altri Vescoui, e Sacerdori residenti, e voi Diaconi Stanti nel presente Concilio, promulgar la sentenza della sua dispositione,

3. Sono il
 can. si quis
 79. Dist. e
 il cap. Ex
 gestis De
 cler. non
 resid.

conforme à quello , che contro la mente di tali indisciplinati nel terzo Anthiocheno Concilio si troua disposto . Riconosciuto da i Padri quanto si esponeua, e lette insieme le lettere Apo Roliche , nelle quali veniua monito Anastasio à presentarsi in quel Concilio , e sentito il testimonio di coloro , che gli le haueano presentate , non comparendo, domandò il Papa al Vescouo di Spoleti, & à gl'altri suoi collegati per qual cagione non lo presentauano in conformità delle lettere Imperiali già riferite . Et essendo da quelli risposto, che non era potuto riuscir di trouarlo , fù Anastasio per sentenza di Leone, approuante il Sacro Concilio, condannato finalmente, e deposto. † licentiata la Sinodo, non potè il nostro Vescouo far così presto ritorno alla sua Chiesa, come hauea destinato, trattenuto da Leone , che pensò valersi di lui in vn' altro negotio di molto maggiore importanza. Era stato 4. alcuni mesi prima celebrato in Francia vn Concilio di Vescoui della Prouincia Rhemense nella Città di Suesione con la presenza del Rè Carlo fratello di Lothario. In esso si era principalmente trattata la causa di alcuni Chierici ordinati da Ebbone Arcivescouo di Rhems, il quale, essendo stato leuato da quella Sede sotto l'Imperador Lodonico Pio , e restituitoui poi per opera di Lothario da vna Sinodo di Vescoui comprovinciali, haueua in quella Chiesa promosse molte persone à diuersi ordini . Ma forzato di nuouo con la potenza di Carlo à lasciar detta Sede, Hinemaro, che vi era stato posto in suo luogo , non volendo riccuere i sudetti ordinati da Ebbone , hauea congregato in Suesione il già detto Concilio , nel quale i medesimi senza la debita giustificatione, e con procedimenti fuor di ragione , & innalidi, furono tutti condannati, e deposti non senza dispregio della Sede Apostolica, alla quale haueano appellato. Questo successo teneua impacciato Leone con occupatione di molta cura; Perche non cessando Hinemaro d'importunarlo con reiterate istanze per la confirmation di quel Concilio, il Santo Pontefice ne veniua posto in gran sollicitudine, con ciò fosse, ch'il negar la pretesa confirmatione non fosse così facile per la vehemenza delle istanze, e per l'auttorità di chi le appoggiava , e per l'altra banda il concederla era vietato da i giusti clamori de i degradati, che tuttauia appellauano il giudicio della Sede Romana, e molto più dal crederli la domanda poco giustificata, mentre non erano in quel conuenuto interuenuti legati Apostolici, nè se n'erano potuti dal Papa vedere almeno gl'atti per molto, che fossero domandati. † Per euitar dunque Leone ogni inconueniente , e saluare insieme à tutti la douuta ragione, prese ripiego di ordinare vn nuouo Concilio nella medesima Città di Suesione, e comandò con sue lettere così ad Hinemaro, come à i chierici reclamanti, che douessero ritrouaruisi per la discussione di quella causa. E perche il tutto procedesse canonicamente , e co'l vigore dell'auttorità Apostolica, diputò suo legato de latere il nostro Vescouo Pietro, di cui parliamo, ch'in vece sua precedendo nel già detto Concilio, douesse co' Vescoui , che hauean da congregaruisi, rinouare il giudicio de i detti

Chie-

Chierici, e discuter, e terminar la lor causa co'l debito fine, seruando però la ragione à i medesimi di poter anco ricorrere alla Sede Apostolica, se di nuouo grauati, l'hauessero di nuouo appellata. Partì Pietro à questa Legatione, corrente già l'Anno del Signore 854. 5. e fù ben ricevuto con molto honore come per la sua propria persona, e per la Dignità di Legato Apostolico si conueniu. Ma ritrouò il negotio di molto maggior difficultà di quella, che la giusta resolutione del sommo Pontefice douesse incontrare. Percioche, come l'espulsione dell'Arcieuescovo Et bone, dalla giustitia della quale dipendena tutta la causa de i chierici deposti, era stata per ordine, e fomento del Re Carlo, così la parte d'Hinemaro, che rifuggiuu à più potere il nuouo giudicio, co'l caldo del medesimo Carlo era poderosissima à tirare indietro tutto il negotio, per moltoch' il Legato il sollicitasse. Conuenne per tanto à Pietro passar molta fatica, e consumar molto tempo prima di veder congregato il destinato Concilio. Pur finalmente restò superato il tutto dalla sua efficacia, e destrezza, se non fù solo la rinitenza d'Hinemaro, che per alcun patto non volle mai comparire. Ma, mentre, non ostante la contumacia di lui, si andaua nel Concilio agitando la causa, seguì in opportuna la morte di Leone, correndo già verso il fine l'Anno 855. per la quale restò sospeso per allhora il negotio, finche dopo molta cōtraditione, e lunghezza si terminò finalmente con la restitutione de gl'esculpi per decreto di Nicolò primo, che dopo Benedetto successor di Leone ottenne la Dignità della Sede Remana. † Ritornato Pietro in Italia, si ricondusse à Spoleti al gouerno della sua Chiesa, ch'in vna varietà di tempi assai torbida fù da lui retta per altri molti anni con singolar vigilanza. Quest' Anno medesimo Lothario, diuiso il Regno frà Lodouico, Lothario, e Carlo suoi figli, con assegnare al primo l'Italia, & al secondo, e terzo per certe parti la Francia, lasciò con l'Imperio la vita secolare, e fececi Monaco, e di li à pochi mesi morì Lodouico, à cui solo co'l Regno d'Italia era restata la Dignità Imperiale, come, che non hauesse hormai cos' alcuna oltre monti, se ne passò in Lombardia, & iui pose l'ordinaria sua residenza, 6. che à poco à poco cagionò nel Ducato quasi i medesimi disturbi, che al tempo de i Rè Longobardi si prouauano, esercitandosi la potenza con intemperanza maggiore più da vicino. † L'Anno 856. restando la Città di Sicopoli già per lo spatio di quindici anni così distrutta, come sopra narrammo, senza che vi fosse restata in piede solo vna Casa, eccetto il Palazzo Episcopale, 7. Landolfo, che n'era Vescouo cō Landenolfo suo fratello figli di Landolfo Conte di Capoua antica prese consiglio di abandonar l'angusto sito del Monte, doue Sciopoli era posta, & edificare vn'altra Città di maggiore ampiezza alla pianura con intento di trasferirui insieme la Città vecchia di Capoua 8. confusa già con Sicopoli: E benche Landone altro lor fratello al principio vi ripugnasse, riputando cosa vana, e di poca prudenza in tempi così torbidi, come allhora correuano, abandonare vn posto eminente, e ben munito

5. lett. Eec.

An. Xpt.

854.

An. Xpt.

855.

6. Sigon. l. 5.
de Reg. Ital.

An. Xpt

856.

7. Lett. Eef.

8. Let Ggg.

per ridursi alle debolezze del piano, nulla dimeno, poiche il medesimo Landone vide i fratelli risoluti, e che già hauean cominciato à solleuar l'ambito della marauiglia appresso il Ponte di Caslino, accorsoui prestamente preoccupò le diligenze de fratelli, e finita la Città, che fu la nuova Capoua, ch'è hoggi in piede, vi trasferì gl'habitatori della vecchia Città, e di Sicopoli, e munitala gagliardamente, vi si pose dentro come Signore. 9. Ma il Vescono di humore altiero, e violento, sdegnato dell'azione del fratello, e tirato Landonolfo al suo sentimento, si adoperò in maniera, che i Cittadini sollevati contro Landone gli negarono al fine l'obediienza, e l'ossequio. 1. Landone per soggettarli chiamò in aiuto il Duca di Spoleti, il quale accorsoui con sue genti, e non trouando resistenza in campagna, vi si pose ad assedio con gran rigore, e strettezza. Gl'habitatori resi per i disagi poco concordi in pochi giorni si ridussero à tale, ch'in vece di armarsi per la difesa, veniuano ogni dì fra loro stessi alle mani con sanguinose seditionisgi che, restando dentro ogni cosa piena di confusione, e disordine, e fuor la campagna con intollerabil guasto, furono costretti finalmente à cedere, & abbassare il collo sotto il giogo di Landone, che per tal modo diuenne solo Conte di Capoua. f. 42

Era andato Vidone con tal concerto, che, soggiogata Capoua à Landone, questi non hauesse da contendergli l'acquisto delle Terre tenute da Landonolfo suo fratello. La ode, còpita nella narrata forma la detta impresa se ne passò Vidone con le sue genti alla volta di Sora. Era Sora insieme cò Arpino, Arino, e Virgilio tenuta per Landonolfo da Ademasio Signor di Salerno; il quale, non hauendo forze bastanti per resistere à quelle di Vidone, che veniuà poderosissimo, gli rese i detti luoghi con tutti gl'altri, che per lo stesso Landonolfo si teneuano in que' contorni, 2. il quale in breue tempo per affanno, e mestitia, che di ciò prese, se ne morì. Conquistata Sora, e distesi i termini del suo Dominio Vidone nella maniera già detta, si ricondusse à Spoleti con molta riputatione, e letitia, e con disegno di passar con quiete il resto della vita, che gli auanzaua, benchè per la nuoua residenza del Re in Italia cominciassero à sentirsi i disagi della regia vicinanza con la frequenza de passaggi; poiche l'Anno 857. si trasferì Lodouico à Roma, & indi poco appresso tornato in Lombardia, fece di nuouo l'Anno seguente lo stesso viaggio con l'occasione della creatione del nuouo sommo Pontefice, che fu il sopradetto Nicolò primo. E siccome è impossibile il credere, che potesse accader senza qualche dispendio della Ducale autorità il passar dell'Imperador da Spoleti quasi per vna, così già si vedeano spargere i semi di que' rompimenti, che dopo, non molto tempo vennero à luce. † Era Vidone è per l'età, 43 e per l'esperienza delle cose d'ingegno moderato, e prudente, Ma, come ch'egli andasse dissimulando, il maggior figlio nondimeno prossimo alla successione, e ch'era huomo già fatto, e persona di grandi, ma inferne feroci spiriti, di humor vehemente, e gagliardo, harebbe più tosto scossa, potendo la Real maggioranza, che tollerato con pace, che punto sopra il solito

9. Lett. Hhh.

1. Lett. Iii.

2. Lett. Lll.

An. Xpt.

857. &

858.

44. solito li auanzasse. † In questo stato di cose per tutto il resto quiete, morì il Duca Vidone per gl'Anni di Christo 862. hauendo tenuto il Ducato cō molta, e lunga felicità oltre le spatio intiero di trentacinque anni. Lasciò dopo se due figli Lambert, e Vidone, 3. & vna figlia nominata Rothilde, che fù moglie ad Alberto Marchese di Toscana. Donna di superbo ingegno, e disposto ad ogni gran risoluzione, e di maniere alquanto più libere di quelle, che per l'intiera fama dell'honestà si richiedono. Lambert, a cui, come à maggiore di età, apparteneua, prese il Ducato dopo la morte del Padre senz'alcuna contraditione, e disfurbo. Le allegrezze furono in apparenza maggiori del solito, perche meno sincere, formidabile à i popoli per le scritte sue condittioni il nome di Lambert, più tosto, che grato. Gl'inquieti nondimeno, e coloro, cheriputauano la publica tranquillità lor proprio detrimento, godeuano nella speranza di vn tempo molto conforme al lor genio, fondata nell'inclinatione del nuouo Ducz austera, e terribile, e che più tosto di fomentar la pace harebbe sollecitate le occasioni di rompiuenti, e di guerre. Passaron nondimeno i primi cinque anni del nuouo Principato senz'alcuna alteratione, e per consequenza con auuenimenti di sì poco momēto, che, si come da gl'antichi, così aco da noi potranno esser taciuti senza, che ne risulti ò mactamēto alle cose, ò dispēdio alcuno alla fama. † Finalmēte l'Anno 866. portò à Lambert occasione d'impiegarsi in impresa degna di notitia, quantunque d'infelice euento, & improspere. Era per la morte di Radelchigi succeduto nel Principato di Beneuento Adelgisio 4. suo figlio, il quale, ò per assicurare i principij della Signoria da i vecchi sospetti, ò sopraninto forse da nuoui, se ordatosi di quanto pernicioso riuscita ciò fosse stato à suo Padre, sollecitò in suo aiuto i Saracini di Bari, 5. i quali cōdotti da Sehadano lor Capo sceleratissimo, e crudelissimo barbaro, cō numerosa moltitudine entrati in quella Prouincia, con la lor solita perfidia vi posero il tutto à ferro, & à fuoco, lasciando ogni cosa piena di uecisioni, di rapine, e di vastità, costretto Adelgisio non solamente à soffrir l'insolente di quella inhumana barbarie per non hauer forze bastanti à riprimerle, ma à ricomperarsi vergognosamente con ostaggi, e tributi lo starli in pace à vederle. † Per la qual cosa desti finalmente dalla necessitā Marepolo di Thelisia, e Guandelpero Gastaldo di Bouiano, rappresentarono viuamente à Lambert tutte le particolari miserie di quell'infelici popoli, e l'vniversal bisogno di tutti gl'altri circonuicini di occorrerui con prestezza, prima, che l'aspro incendio dinenisse del tutto irreparabile. Lambert prese l'armi, e si mosse al soccorso, non presto, ne di buona voglia, nā con grā pena dopo molte preghiere. 6. Era forse presago nell'animo di vn mal'euento; ò più tosto harebbe voluto, si come io stimo, vedere impegnato in quella guerra l'Imperador Lodouico, la cui possanza troppo imminente al Ducato, non era da lui con buon talento sofferta. Andò nondimeno con quel numero di armati, che gli parue

An. Xpi.

866.

3. let. Mmm.

LAMBER.
TO I. DV.
CA XXVI

An. Xpi.

861.

e seguenti

An. Xpi.

866.

4. Adeleis
è chiamato
dagl' Historici
Longobardi.
5. let. Nan.6. Multa cū
prece. dice
Eremp.

7. Pellegrin. opportuno; Et vnitosi anco Gerardo Conte de Marsi suo Vassallo, 7.
lib. 2. Histo. cò le sue genti, e cò quelle de i due Gastaldi sarebbe potuto formarli vn
Princ. Lon- giusto esercito da potere opporsi all'inondante ruina de i Saracini, se i
gob. par. 1. capi hauessero saputo ben gouernarsi. Incontroffì il nemico, c'hauendo
foglio. 34. liberamente scorsò tutto il paese di Capona, tornaua ricco di vn'abon-
e 85. dantissima preda, e vennessi tosto à battaglia. E porea certamente ol-
tre al debito essere à questa parte di acuto stimolo il grosso bortino,
che appresso di loro conduceuano i Mori, come quel, che farebbe
stato premio non picciolo, e non vile accessione della vittoria;

8. lett. Ooo.

Ma, come le guerre consistono in gran parte nel grido, e nell'apparenza della fama, così, venendo i Barbari con esultatione, e romore di non trouar resistenza, quanto dalla lor parte era maggior l'ardire altrettanto da questa, scemato il vigor de gl'animi, vennero insieme à scemarsi le forze de i corpi. E vi si aggiunse, e hauendo marciato con pochissimo ordine, separati l'vno dall'altro in diuersè schiere, e con diuersi còfigli, si posero subito in battaglia così dinisi, come arriuauano, e sopramodo affitti dalla stàchezza della sete, freschi i Mori all'incòtro, e stretti tutti in vn fortissimo globo. 8. Nò si conobbe però vltà, ne mancamento in alcun de Soldati, ò de Capi, eccetto solamente nel cattiuo gouerno; mà quantunque i nemici preualessero, nessun fù, che preferisse ad vna morte honesta vn ritiramento inglorioso, e codardo. Fù la Vittoria per i Pagani, e certo con tanto maggior danno, & vccisione de nostri, con quanto maggior fermezza steronò saldi all' impetuosa furia de i barbari vincitori. Restarono morti nel campo virilmente combattendo, quantunque improuidamente entrati à combattere, il Conte de Marsi, Marepolto, e Guandelberto con altri di minor conto in grandissimo numero; pochi prigionieri, e quei pochi consegnati à Schodano, furono dall' empio Moro fatti crudelmente arder viui. Il resto si saluò con gran fatica per cura di Lamberto, che sopraggiunto al fine con maggiori forze, sostenne l'impero de i Barbari con alquanto miglior fortuna; e non disperando delle reliquie del mal trattato esercito, anzi come potè meglio raccoltele, con esse si ricondusse nelle sue Terre. 47
Io non saprei, se pesasse molto à Lamberto questo successo, percioche, agitando pensieri nell'animo suo, che si videro poi con effetto compiuti nel figlio, di vendicare Italia dalla soggettione de i Rè stranieri, molto importaua al suo intento, che l'Imperador Lodouico fosse costretto ad intraprender co' Saracini vna guerra, che per forza gli hauea da tener distratti i còfigli, e lacerate le forze per lungo tempo, come in effetto seguì; impercioche i Mori pteso maggiore animo con la narrata vittoria, entrati ne' confini di Beneuanto ridussero ogni cosa in lagrimeuole
9. Ostiens. l. stato, sì che non essendo altro riparo ad vna total distruttione, fù Ludo-
1. cap. 35. uico 37. e nico altretto non men dalla necessità, che dalle miserabili preghiere
38. in altra di quei popoli ad applicarui il pensiero. Accorseui non ancor passato il
edit. mese di Giugno dell'anno medesimo 9. con tutte le forze del suo Re-

guo; e postosi al primo arrivio sotto Capoua tenuta da i barbari, vi entrò
agran pena dopo tre mesi di assedio, e riposela in libertà. Quindi pas-
sato à Beneuento, e poi fatta raccolta generale di tutte le sue genti ap-
presso Lucera, venne finalmente co'l Nemico à battaglia, nella quale
tutto, che al principio corresse gran rischio di restare sconfitto, alàn,
come à Dio piacque, fù la vittoria dalla sua parte; e refoi padrone
non solamente della campagna, ma ancora di molte Castella tenute da i
Saracini; costrinse i medesimi à ritirarsi in Bari, benchè niente perduti
48 d'animo non lasciassero di gagliardamente difendersi. † Hor mentre
al passo della resistenza de Barbari veniua crescendo l'impegno di Lodo-
uico, offertasi à Lamberto opportuna occasione al suo credere di pro-
mouere i fini de suoi vehementi pensieri, non lasciò passarla altrimenti
oriosa. I Capoani i. posti in grauissime angustie cagionate da ciuili dis-
sentioni, che Ládolfo lor Vescouo fomentaua, e lacerati dalla discordie,
e violenta Signoria, che i Nipoti del medesimo sopra la Patria si hauea-
no vsurpata, erano in quei giorni ricorsi per aiuto all'Imperador Lodo-
uico, il quale per ciò insieme con l'Imperatrice sua donna si trasferì in
persona dal Campo al Monastero di Monte Casino per riconoscere il
bisogno più da presso, e pensar con maggior quiete al rimedio. Vi con-
corsero subito tutti i Maggiori, e più potenti Cittadini di Capoua in-
sieme con lo stesso Vescouo Landolfo, il quale per ambition di domina-
re pauentando ciò, che non era diuisione, pensò di troncar la strada ad
ogni trattato di quiete, che con l'auttorità di Lodouico si fosse potuta
introdurre, e rendere insieme l'animo di lui inclinato alle sue cose, &
altrimenti contrario à quella di Capoani. Indusse per tanto con sue
malitiose inuentioni i sudetti Cittadini, ch'erano adati à Lodouico à fug-
girsene di nascosto, affinchè caduti in concetto di colpeuoli, come che
non haueffero osato sostener la presenza del Principe, venissero à per-
der quella protettioone, ch'egli con mostrar faccia procuraua di gua-
dagnare. Non gli riuscì però la malitia conforme al disegno; Percioche
Lodouico nè di lui, nè delle sue giustificazioni fè stima alcuna; dall'al-
tra banda si recò talmente à dispregio l'essere stato così lasciato da
Capouani dopo essersi mosso à loro preghiere, che con parte
dell'esercito se ne andò subito pieno di mal talento contro di Ca-
poua con animo di prenderne acerbo risentimento. Mà, perche
ritornò la Città posta in difesa, e non gli parue opportuno il diuertir-
si per vno sdegno dalla persecutione de Mori, se ne tornò contro
i medesimi, lasciò ogni cosa distrutto intorno à Capoua con gran-
49 dissimo guasto. † Posti dunque i Capoani in così duro partito, atter-
riti di fuori per l'indignatione di Cesare, e trauagliati dentro dal-
le seditioni domestiche più crudeli, che mai, e non osando fidarsi
del Principe di Beneuento per l'intelligenza, che con pernicie vniuersal
di quei Popoli conseruaua tuttauia co' Saraceni, prefero resolutione di
dar se stessi, la loro Città al nostro Duca Lamberto, e gli ne mandaro-

i. lett. Pppj

no publica imbasciata à Spoleti, rappresentandogli lo stato loro bisogno di presto, e di poderoso soccorso, e pregandolo, che gli piacesse riceverli, e proteggerli: Non esser douere il lasciar perire vna Città così nobile frà le più antiche, e le più chiare d'Italia; i Capouani mirare à Lambertò, come à loro vnico rifugio, e la Città di Capoua non esser vil ricompensa, d'ò dono à chi si sia men, che magnifico. Era la proposta molto più speciosa, che di profitto: vna Città di così gran nome, celebre per l'antiche, e per le moderne memorie, stimata per l'opulenza della regione, per l'opportunità del sito, per la nobiltà de Cittadini, e per la glorià delle cose in pace, & in guerra in ogni tempo operate, offerta, come pareta, senza dispendio, nè di sangue, nè di quiete, nè d'oro, potea ben certo lusingar l'orecchie d'ogni altro Principe più moderato, che non era Lambertò; Però l'effetto à chi ben l'hauesse mirato era di contingenza assai lubrica, e poco sicura. Trattauasi di riceuere vna Città principale conquistata da seditioni, tiraneggiata da Cittadini poderosi incapaci di total libertà, e di total soggectione, ridotta in tale stato, che quietata con trauglio non si sarebbe potuta ritenere con quiete; & aggiungeuasi sopra tutto la fresca indignatione di Lodouico, per la quale apparìua, che non potea la Città di Capoua in quella congiuntura nè darsi, nè riceuersi senza manifesta offesa di lui. Mà queste considerationi, che sarebbono ad altri facilmente seruite di freno, seruirono à Lambertò di stimolo; Onde accettata non pur senza esitatione, mà con cupidità l'offerta de i Capouani, prese come Signore subitoamente il gouerno di quella Città senz'alcun altro riguardo. 3. ¶ Vi ricorò le cose in tale stato, che già non vi essendo possanza di soffrir più nè il male, nè i rimedij, non fu possibile frà i richiami de gl'inqui et i euitar le censure della fama. Riferisce Eremperto, che i Capouani, pensando co'l darsi à Lambertò di douer migliorar la loro fortuna, caddero in infortunio molto più graue; e che tenuti da lui per niente, erano quasi ogni mese dati in preda all'auaritia de noui Vsciali. Era forse in vno stato disordinato, e discomposto l'ordine migliore il non seruare alcun ordine. Mà in occasione così pregiudiciale à suoi Principi di Beneuento, com'era quella di Capoua venuta in mano de i nostri, non poteua Eremperto contro il suo solito, parlar bene del Duca di Spoleti. Crederò nondimeno, che si come in vna estrema infermità frà gl'estremi rimedij per lo più pericolosi, & ambigui non può l'infermo trouar lunga posa in vn sito, così in quella corrotta Republica impatiente delle leggi, e di chi l'esercitava nõ venisse mutar ministri ogni giorno; e nõ voglio per ciò negare, che i noui Magistrati auidi il più delle volte ne loro principij, nõ dessero alcuna occasione à simili concerti; però, ch'il disordine fosse sì grande, e cagionato dalla mala volontà di Lambertò, ne lascio la fede appresso al suo autore. ¶ Intanto Lodouico impegnato nella guerra de Saracini, ben c'hauesse tolta la Città di Matera, vno de principali rifugij, c'hauessero, e poco

3. Exemper.
p. 32.

appresso presa pariméte quella di Venosa, hauédo nòdimeno consumati molti mesi senz'altro profitto, si pose in cuore di fare ogni sforzo per innidarli di Bari; la onde, non uscito ancor l'Anno, promulgò vn editto, 4. nel quale con rigori di graue pene ordinò vna general raccolta di gente per tutta Italia in seruitio di quella impresa, diputando per l'esecuzione diuersi Principi, Vescou, & altre persone di auctorità: Vno de quali fu Vidone fratello del nostro Duca cò Giouanni Vescouo di Forconio Città del Ducato, dalle mine della quale in progresso di tempi forse nello stesso contorno quella dell'Aquila, qual Vescouo si assegnò à Vidone per ministro, e coadiutore insieme con vn'altro personaggio nominato Rimmone. Et entrato poi l'Anno seguente 867. mandò in Francia per nuovo rinforzo di gente, 5. che dal Rè Lothario suo nipote gli fu subito somministrato. Non si perdettero perciò d'animo i Barbari; Anzi sostenendo tutti gli sforzi de i Franchi sempre, conforme al lor solito, con maggior ostinatione, e ferocia, tanto si mantennero, che sopra giunse la nuoua estate per gli eccessiui calori della quale nè soldati di Lotario non aucezzì al graue Cielo di Puglia, e percossi frequentemente da i velenosi morsi delle Aragne famosa peste di quei paesi, entrò gran mortalità, che i pochi, che ne auanzarono resti inutili affatto se ne tornarono di là da i Monti senz'alcuna gloria, o profitto. 6. Per la qual cosa, mentre costretto Lodouico dalla necessità di rinfrancare, e supplir l'esercito, si ritiraua verso Beneuento, i Saracini usciti di Bari gli diedero alle spalle con grande uccisione della Caualleria, che marciava di retroguardia, e quindi partiti in due grosse squadre, con improvisa correria giunsero al Monte Gargano, e spogliateui la nobil Chiesa di S. Michele, se ne tornarono à Bari carichi di ricchissima preda. Cose, che si come veniuano ogni di maggiormente obligando Lodouico per riputatione, e per debito à non abandonar quella guerra, così lo stimolarono à riempir l'esercito con sollicitudine, e con l'istessa tornar l'anno medesimo 7. in campagna sì poderoso, che gli si uscì di rinchiudere i Mori dentro di Bari con fortissimo assedio, e con disposizione di non leuarse ne se non vincitore.

4. lett. Qq.

An. X pr.

867.

5. lett. Rr.

6. Sigon. l. 5.

7. lett. Sss.

RIPORTI DEL LIBRO XVI.

A. L'elect. di Suppone al Ducato, si hà da gl' Annal. de Franch. sotto Lod. Pio quest' anno 822. Aimoin. lib. 4. cap. 110. E da loro i Moderni Sig. lib. 4. & altri. +

B. Annal. Franc. sotto Lod. Pio in quest'anno. Aimoin. li. 4. c. 110.

C. Annal. di Franch. f. citati &

Aimoin. nel d. cap. 112. i quali riportano l'assunzione di questo Duca precisamente sotto il presente anno, quantunque il Sigon. par, che la riferisca all'ann. seg.

D. Gl'Annal. de Franc. impressi dopo Egin. fra i gesti di Lodou. Pio. ann. 823.

E. GI.

+ V. Murator. Annal. Ital. To. 1. Dissert. 6.
pag. 50. dell'ediz. postuma Italiana,
Milan 1751. 4.

E. Gl' Annal. de Franc. scritti sotto Lod. Pio in quest' anno & Aymo. in. nel d. lib. 4. e cap. 112.

F. Di Vidone, ouero, come i Moderni lo chiamano, Guidone primo di questo Nome Duca di Spoleti, dopo Morengo, san mentione gl' Annal. de' Franchi di Pietro Pitheo sotto l' Anno 878. oue si tratta di Lamberto figlio di esso Vidone, e suo successore nel Ducato. Erempt. num. 17. 18. 25. 58. e 59. chron. Ignoti Casinen. num. 22. e 23. appresso Camill. Pellegr. lib. 1. Histor. P. Long. e fra i Moderni Sigon. lib. 5. De Regn. Ital. Baron. e altri.

Che fosse Franco di origine, lo scriuono apertamente Erempt. num. 17. e Luitp. Ticin. lib. 1. cap. 6. e se ne ha anco certezza in vna Antica Moneta di Vidone suo Nipote, che fu Rè, e Imperadore, qual si conserua fra le memorie dell' Antichità di Franc. Card. Barberino con questa iscrizione, V I D O I M P E R I I F R A N C O R V M R E S T A V R A T O R.

E che il medesimo Vidone discendesse per dritta linea Mascolina dal Ceppo dell' Imperador Carlo Magno, vien' attestato dall' Abbat. Stadenf. in Stemm. Carolingor. dopo la sua Chronic. e costa per la stessa serie de' successi di quel tempo, che morto senza figli Carlo Crasso, il detto Vidone nipote di questo aspiro al Regno di Francia, e ne riportò l'vntione dal Romano Pontefice, come a suo luogo si dirà, il che certo, ne sarebbe caduto a lui in pensiero, ne venuto in mente de' Franchi, ch' al detto Regno l' inuitarono, se non hauesse tratta la sua origine, non solamente dalla Nazione, ma dallo stes-

so Sangue Reale, si come fin da quel tempo era costume in Francia di eleggere il Rè del sangue Regio; come nella Epist. di Folcone Arciu. Rhem. al Rè Arnolfo, ricitata da Flodoard. lib. 4. hist. Rhem. cap. 5.

Questo stesso si ha chiaramente dall' Anonim. Salern. part. 5. num. 2. appresso al detto Pellegr. lib. 1. Doue, parlando di Yota sorella di Vidone Nipote di questo, si dice di stirpe Reale.

Si ha finalmente dall' Epistola di Folcone Arciu. sc. Rhemens. scritta al d. Vidone Imperador, e nipote di questo, di cui parliamo, riferita da Flodoard. lib. 4. ca. 5. Hist. Rhemens; nella quale si appella d. Vidone parre di Carlo semplice Rè di Fràcia che fu pronipote di Lodouico Pio.

Onde correggeremo il Sabell. Enn. 9. lib. 1. e Paol. Emil. ver. lib. 3. Hist. Franc. i quali scriuono, che Vidone fu di stirpe Longobarda, o Romana; se à caso non vogliam dire, che fu riputato Longobardo per essere stato Duca di Spoleti; con ciò sia, che per questi tempi, e molti secoli dopo, il Ducato Spolefino fondato, e tenuto luugamente da Longobardi, fosse chiamato Lombardia, come altre Prouincie signoreggiate da quella Nazione, come si vede appresso Gio. Vill. lib. 2. cap. 7.

Il medesimo Vidone fu congiunto, come quì si dice, per sangue con Sicone. Principe di Beneuento; e si hà da Erempt. num. 17. doue parlando di esso Vidone, dice ch' era cognaro di Siconolfo, il quale fu figlio del già detto Sicone.

G. Questa venuta di Lothario à Roma dee assegnarsi à quest' Anno secondo il vero computo del Baronio,

nio, benchè Sigo. la porti all' An. seg.

H. Così scriue il Sabell. Enn. S. l. 1. in princ. che Lothario, in questo tempo mouè in Italia contro i Mori l'armi di Vidone.

I. A quest' anno 832. riferisce la morte di Sicon. il Carac. in Erem. il Sigon. li. 4. al 834. il Pellegr. nello stesso Erem. nu. 12. all' 833. per errore della stampa, douendosi leggere 34. sì come anche nel cumulo dell' istesso Sicone appresso il medesimo Pellegr. doue nel fine dice, ch' egli visse 60. ani, il che vuol dire, che morì nel 834. essendo nato nel 774.

K. Erem. nu. 10. il Chronista Salernitano Anonimo, creduto fin' hora Erem. diffuso, nell' esemplare manus. che noi habbiamo hauto f. 43.

L. Segui in quest' anno 839. secondo Camillo Pellegr. sopra Erem. num. 14. Benchè l' Oltienle, e da lui il Sigon. & altri ciò portino all' anno seguente.

M. Erem. n. 17. Leon. Off. lib. 1. c. 24. Anonimo Salern. e Marin. Fric. de Subfeud. l. 1. oue dice, che questo Siconolfo fu il primo, che fosse chiamato Principe di Capoua.

N. Sono queste fattioni narrate distintamente dall' Anon Salern. nella sua Chron. dopo le cose sud.

O. Altrimente Sicopoli, che, come sopra si disse, edificata per ordine di Sicone, e riempita de gl' antichi Cittadini della vecchia Capoua, premiscuamente si troua chiamata per questo tempo Sicopoli, e Capoua.

P. Così scriue l' ignoto Cassinense num. 8. appresso Cam. Pell. li. 1. Hist. long.

Q. Erem. d. nu. 17. Leon. Off. sopra cit. il d. Cassinens. num. 10. iui Siconulphus Princeps pro Spanis, e

l'anon. Sal. oue sop.

R. Leon. Off. oue sopra, l'ignoto Cassin. nel cit. num. 10. oue anco specifica le cose prese da Siconolfo in questa occasione del tesoro di monte Casino.

S. Così prosegue questa Historia diffusa, e distintamete l' Anon. Salern. sopra cit. il quale habbiamo seguito fino alla Diuisione del Principato di Beneuento fra Radelchis, e Siconolfo, come prima di noi hà fatto Scipio. Ammir. nelle sue famiglie Ilus. del Regno di Nap. nella serie de i Principi Beneu. Auctor graue, e diligente per testimonio di peritissimi scrittori del nostro secolo, e delle sue opere stesse.

T. Erem. num. 17. Erat autem Ruido Spolethinum Dux Siconolphus Cognatus &c.

V. Le pretentioni, che haueano i Greci medesimi in quel Principato, delle quali si parla à suoi luoghi, e Vedi Erem. num. 10.

X. Anonim. Salern. Et Vuido statim cum valido exercitu Salernū venit & inde vterque (Vuido, & Siconolphus) cum suis magna audacia veniunt Beneuentum. E poco appresso. Tusci ergo, nec non Spolethinique simul & Salernitani vndiq; Beneuentum circundant, creberri- me fortiter eam expugnabant, omnia extra Urbem ferro, & igne deuastantes. Sed Beneuentani, Agarenique intus fortiter resistebant &c.

Y. Questo successo, à punto come qui si riferisce, è narrato dal detto Anonimo Salernitano distesamente.

Z. Questo nome di Celata per l' appunto, vfa il citato Authore Anonimo

nio, benche Sigon. la porti all'Anno optimo sedens à tergo Guidonis venit, atque illum forti ictu super Celatam percussit. &c.

Aa. La diuisione del Principato di Beneuento seguitò nel modo, e forma, che quì si riferisce, si come per à punto seruiue il cit. Anon. Salernit. dopo le cose sopra riferite, in queste parole. Post hæc Beneuentani cum suo Principe Radelchi veniam à Guidone poscentes, munera ei plurima promittebant. Siconolfus contra satagebat, ne Guido ad sensum illorum inclinaret, qui poscebant ipsum Guidonem ad propria reuerti, quod tamen Guido facer egerunt. Tunc Beneuentani mille promittunt solidos, tantum, vt medietatem Principatus, quem Sicardus tenuerat Radelchisi, & medietatem Siconolpho traderet.

Hoc autem audito, Guido cum suis cõsiliis iniit. Illi vero in hunc modum verba promerunt. Prolixo iam tempore hic manemus: Si vestra Eminentiæ comparet, ad propria reuertamus, atque inter se alternatim spatiosam diuidant terram, quia ambobus sufficit. Quæ cum Siconolphus cognouisset respondit, se quicquid integrum Principatum desiderare, sicut Pater eius, & frater obtinuerat, tamen, quæ ipsi Vidoni placerent illico ad impleturum. Statim ergo Beneuentum miserunt, qualiter Radelchisio diceret, vt Principatum ipse cum suis diuideret. Radelchis cum suis consilium iniit, quomodo ipsum Principatum dispartire valeret, sed nequibant mox ad implere. Sed vnus ex Beneuentanis Toto nomine repromisit, se in

illa nocte diuisionem facturum; & vt erat astutus, in ipsa nocte mirabiliter dictam diuisionem disposuit in hunc modum: videlicet, si placet, ijs finibus terminetur inter Salernum, & Beneuentum, Tarentum, Camianum, Cusum, Cusentia, Melitum, Compesa, Mondella, S. Severinus de Salerno, Sarnum, Cimiterium, Thianu Sora, & medius Castaldatus Acheruntinus, qua parte coniunctum est cum Lanciano, & Consa inter Beneuentum, & Capuam sit finis ad Sanctum Angelum exiens per terram Montis Virginis vsque ad locum, qui dicitur Fenestallum sit finis in loco, qui dicitur ad Pellegrinos, vbi est ex vtraque parte viginti milliaria inter Beneuentum, & Compesa sit finis ad ipsum Stasillum, vbi ex antiquo viginti milliaria sunt per partes. Radelchis statim præscriptam diuisionis paginam Siconolpho, Guidonique mittit, & inter se statuerunt, quatenus, ante obtutum Ludouici Regis talia firmarent. Et ipse Guido mille solidos, iam dictos tollens, vna cum suo Cognato, suoque populo Beneuentum deseruit, & ad propria rediuit, atque dona plurima Guidoni suo Cognato Siconolphus dedit, & sic ad inuicem sunt sequestrati. Ab illo denique tempore Salernitani peculiare obtinent Principatum. Et ipsum faderis scriptum in hac Salernitana Vrbe adhuc manet, & ab Illustrissimis Viris nimirum firmatum, quorum nomina non pretermitto; In primis Radelchis Princeps propria manu, id ipsum Mardelpoto, Rosfrid, Bernardus, Toto, Ioannes, Tassilo, Gualla, Dauserij, Matenolphus, Poto, & alij plures,

qui ibi leguntur.

Bb. Vedi sopra ciò Ant. Carac-
ciol. nel fine del suo Erem. oue au-
uertisce, ch'il d. scrittore non meri-
ta in tutto intiera fede, aggiungendo,
prudenter se gessisse Baronium, qui
non nisi cū magno delectu ex Erép-
excerpsit gesta aliquor, reliquis ipsi
relictis.

Cc. Così attesta in proposito di
Erem. medesimo Ant. Carac. e fa
allo stesso proposito quel, che auuer-
tisce di Paol. Diac. Cam. Pell. in
differrat. Duc. Beneu. quando instit.

Dd. I scrittori, de quali si parla
sono, lasciando il più volte cit. Ano-
nimo Sal. & Ammirato, che lo segue,
(come sopra si è noto) Anast. Bibl.
in Serg. 2. & Leon. Ost. lib. 1. c. 30.
da qual apparisce, che per gl'anni
844. e 47. Siconolpho, e Radeschio
signoreggiavano entrambi nella Pro-
uincia di Beneuento, e per conseg. è
vero, che già a quel tempo il Princi-
paro era frà loro diuiso, e che per
ciò non può dirsi, che Vidone fa-
sciasse ingannar, e senz'alcun bene-
ficio il parente, come gl'impon-
e Erem.

E se ben dice l'Ost. che l'a. d. diuis.
fù fatta l'ann. 851. con l'interven-
to di Lodonico, ciò è vero in quanto in
quell'anno fù ratificata, come i due
Principi conuennero di douer fare,
come si è narrato, e ridotta in mi-
glior forma con capitolarioni, e parti
ben disposti, conforme si dice sotto
il d. an. 851.

Ee. Quel che si dice dell'esto de I
Vesc. Sigualdo è preso fedelmente
da antichiss. autentici manuf. dell'
Abbatia di S. Pietro di Ferentillo,
e' habbiamo veduti, e da i medesimi
monumenti cauò l'istesse cose il

Leoncill. de Epif. Spol. in Sigualdo
e l'Vghell. in Ep. Sp. nu. 16.

Ff. L'asunzione di Luitardo alla
Chiesa Spoletina Leoncill. de Episc.
Spol. da i monumenti della Chiesa
Interan. Vghell. tom. 1. Ital. Sacr.
in Ep. Spol. num. 17.

Gg. Luitardo essere stato prima
Vescouo di Nocera si hà dalla Sino-
do Rom. sotto Eug. II. oue si legge
il suo nome frà le sottoscrizioni de
gl'altri. Che hauesse successore in
quella Chiesa Raciperto, si hà da
Anast. in Serg. 2. doue pone Raci-
perto Vesc. Nucerienfe frà alcuni
Prelati, che in quest'an. farono con-
gregati in Roma contro Sergio da
Dogone Vesc. Metens. frà quali non
si leggèdo Luitardo già trasferito à
Spol. è certo, che non volle interue-
nirni, poiche Anast. nomina quasi tut-
ti gl'altri Vesc. vicini.

Hh. L'inuent. del Corpo di S.
Anast. presso à Terni, si hà da i con-
cill. & Vghell. sopra citati, benchè
l'Vghell. in vece di Anastasio ponga
Antimo, e non bene al mio sentire.

Ii. Questa diprodatione delle Ba-
siliche di S. Pietro, e S. Paolo fatta
da Saracini quell'anno, si troua scrit-
ta da Anast. in E con. IV. appresso
gl'Annai de Franc. del Pith. Leon.
Ost. lib. 5. cap. 26. da cui habbiamo
ancora l'aiuto mandato con infelice
successo da Spolenti corro i di Barba-
rize da esso l'istesso han preso il Si-
gon. li. 5. Baron. tom. 10. sotto quest'
ann. e gl'altri modernize frà gli scrit-
tori prossimi à quei tempi, scrisse
anco lo stesso successo l'ignoto Cas-
sn. nella sua Historietta appresso il
Pellegr. lib. 1. num. 9.

Kk. Contra quos missus à Spole-
to Francorum Exercitus dice Ost.

nel detto cap. 26.

Contra quos peruenit Francor. exercitus, dice l'ignoto Cassin. nel sopra cit. num. 9. Perché li Spoletini per quei tempi frequentemente erano chiamati Franchi, vedi Erem. num. 29. & 42. & 62. & 65. E vedi insieme l'Anon. Salern. appresso il d. Palleggr. part. 7. cap. 5. e l'ignoto Cassinens. num. 23. appresso lo stesso Pelleggr. e Lup. Prothospat. in Chrō. an. 894. onde Sigonnel lib. 5. chiama queste gēti, che si mossero come quì si riferisce, contro i Saracini, Esercito di Spoleti &c.

Ll. Si raccoglie da Anast. in Leon. IV. oue scriue, che la perdita dell'Armata di questi Mori, che si sommerse, come si soggiungerà, seguì alli 12. di Aprile dell' 847. e da gl' Autori sopra citati è certo, che l'esercito di Spoleti si mosse loro contro non molto prima di detta sommissione.

Mm. Così dichiara il Baron. t. x. ann. 846. Ben è vero, che Carnello fu chiamato anco il fiume Fribeno presso à Sora, di cui fa mentione Tull. nel lib. 2. de legib. vedi il medesimo Baron. in notis ad Martyrol. sub 27. Maij lett. D.

Nn. Di questo successo parla diffusamente Leon. Ot. oue sop. e si tocca da Anast. in Leon. 4. e dall'ignoto Cassinens. sopra cit. num. 9.

Oo. Il nuovo sforzo de Saracini di cui in questo luogo si parla, e la loro Armata miracolosamente dispersa, si hà distintamente da Anast. Bibl. in Leon. 4. e da lui il Platin. e gl'altri moderni. Si trouano anco sopra ciò le lettere dello stesso Leone Papa all' Imperador Lodouico

rigistrate da Grarian. nel can. cum s. pe 23. q. 8. Il quale Anast. apertamente ancora dimostra, che, sentito il pericolo, le Prouincie, e popoli vicini, e confinanti subito presero l'armi, mentre dice, che Dio inter ceteros risuegliò i Napolitani, gl'Amalfitani, e quei di Gaeta à portar soccorso contro i Barbari. E benchè non faccia specifica mentione de Spoletini, nondimeno è certo, che ancor essi furono in procinto con l'esercito, come si hà da altre lettere dello stesso Leone Papa, rigistrate dal medesimo Grariano nel can. omni timore 23 q. 8. dirette Exercitui Francorum, nelle quali il Pontefice eshorta il medesimo esercito à combatter valorosamente contro i detti Saracini. Et è cosa trita, che à quel tempo le genti d'arme del Ducato erano dette Esercito de Franchi, come si è dimostrato sopra lett. Kk.

Pp. L'esito di Luitardo, e l'ingresso di Pietro II. di questo nome suo successore è riposto sotto quest'anno dal Leoncill de Ep. Spol. e dall'Vghell. tomo 1. Ital. Sacr. in Epist. Spol. num. 17. & 18.

Qq. La cōferma della diuisione del principato d. Beneuento, la pone lib. 1. c. 28. al. 29. Leon. Otien. sotto quest'ann. 851. & apparisce dalla capitulatione, che se ne fè, fermata quest'anno, del tenore, di cui appresso Camill. Pelleggr. hist. Princ. Long. lib. 1. fol. 85.

Rr. Si è detto s. nel lib. 11. dal canon. Reatina 63. dist.

Ss. Sopra nel d. lib. 11. dall'Epist. 12. di S. Greg. lib. 7. & altri monumenti iui citati.

Tt. Si hà dalle lettere di Leone Papa IV. à gl'Imperadori Lothario e Lo-

è Lodouico recitate nel d. can. Reatina 63. distin.

Vv. La gran stima, in cui era il nostro Vesc. Pietro, si vedrà da quel che del medesimo Pietro sarà à suo luogo qui appresso narrato.

Xx. Dalle lettere dell'istesso Leone IV. Rita Comitisse registrate nel can. nobis Dominus 63. dist. E non importa, che s'intitoli Contessa, e non Duchessa, perciocchè per quel secolo i Duchi di Spoleti erano chiamati promiscuamente, ò Duchi, ò Conti si come può vedersi ad ogni passo, ne gl'Autori di quei tempi, e qui per tutti basterà vn solo Giouanni Papa VIII. il quale nelle sue lettere chiama più frequentemente i Principi di Spoleti col nome di Conti, che di Duchi, vedilo nell' Ep. 72. 73. 84. & 85. nelle quali parla di questo stesso Vidone, e di Lamb. suo figlio.

Yy. Si vede dalle dette lettere di Leone nel cit. can. Reatina; oue dice, che mentre agl'Imperadori non fosse stato grato, che si desse à Colono la Chiesa di Riete, egli hauea in animo promouerlo alla Tusculana.

Zz. Ne' citati can. Reatina & nobis Dominus 63. dist. Per quel che tocca al tempo l'Vghel nel 1. tom. in Ep. Reat. tit. 9. pone l'ordinatio- ne di Colono sotto l'anno seg. come hauea veduto appresso Pomp. Angelo. nelle sue memorie di Riete. Non però cò altro fondamento, che per trouarsi il d. Colono sottoscritto alla Sinod. Rom. sotto Leon. IV. l'ann. 853. mà da questo si raccoglie che l'ordinat. di lui fosse seguita, mentre il d. ann. 853. era già Vesc.

Queste lettere di Leone alla Duchessa, ò come in esse s'intola, Connessa Rita, son le sopra citate nel cā.

Nobis Dominus 63. dist.

Aaa. Parlasi della Picue Taurina, che essendo alla memoria di questa età della diocesi di Spoleti, Nell' erection della chiesa di S. Seuerino in Cathedrale fù dismembrata, & applicata alla chiesa di Camerino in ricompensa della d. Città di S. Seuerino sottratta à quel Vescouato.

Bbb. Questa Historia è posta da Anast. Bibl. in Leon. 4. E seriamente con tutti i particolari ad essa appartenenti, e che toccano al Ministerio e parte, che vi hebbe Pietro Vescouo di Spoleti, raccolti da gl'Atti del Concil. Rom. sotto lo stesso Leone, e cò gl'Atti stessi presi da Anton Agostin, e dal can. si quis 79. Distinct. dal c. exgestis. De clericis non resid. e recitata dal Baron Tom. X. An. 853.

Ccc. Le lettere dell'Imperador Lothario à Papa Leone, le quali in questo luogo si citano, furono di questo tenore; e son cauate da gl'Atti del Concilio qui riferito, presi dal Codice più corretto di Ant. Agost. Vestra Sanctitatis industria cognoscat de Anastasio Presbytero, cur ad vos non peruenerit nostro satis animo displicuisse; quem nunc per clarissimos Missos nostros Ioseph videlicet Reu. Episcopum, atq; dilecti filij nostri Hludouici Archicappellani, nec non, & Petrum S. Sedis Spoletinæ venerabilem Episcopum, & Adelgisū illustrem Comitem nostrum presentialiter vobis mittimus Quicquid canonicè, & secundum Deum super illum vestra deliberauerit sēctētia nihil cōtradicētes. tantum sollicitè cauere, & prudētē tractare curate, ne hoc factō Diuinā voluntas offendatur in aliquo. &c.

Ddd. I gesti di questo Concilio son

son portati diffu samète da Flodoard. lib. 3. Hist. Rhemen. cap. 11. che poi con occasione di quel, che contro gli ordinati da Ebbone era stato decretato in quel Conuento, fosse mandato in Fràcia Pietro Vescouo di Spoleti, come qui si riferisce, si hà dalle lettere, che sopra ciò scrisse Papa Nicolò I. à i Vescoui per suo ordine congregati in Suessons, quali si hanno nel tomo 3. Epist. Su m. Pont. Epist. 46. frà quelle di d-Pontefice. E le recita anco il Baron. Tom. X. An. 866.

Eee. Apparisce dalle citate lettere di Nicolò PP. che questo Concilio fù congregato, e celebrato poco prima della morte di Leone IV. il quale (che mentuano i Schismatici per dar luogo al sognato Papato di Giouanna) costa che non morì l'anno seguente 855. da Anast. Bibl. Auctor di quel tempo, e testimonio di vista.

Fff. Erem. num. 24. Pellegr. in Chronol. Cò. Capite dopo la chron. de i medesimi Conti di Gio. Cassinens. num. 2.

Ggg. Erem. d. num. 24. e'l Pellegr. oue sopra il quale cita insieme l. cone ost. lib. 1. cap. 24. e ripone il fatto sotto quest'anno.

Hhff. Erem. num. 25. Gio. Cassin. nella sua chron. Comit. Cap. num. 2. Leon. Ost. lib. 1. cap. 24. E vedi il Pellegr. oue sopra.

Iii. Erem. d. num. 25. da cui anco è preso il resto appartenente à questo successo.

Lll. Sorza, Arpino Atino, Vicalbo e gi' altri luoghi, che qui si dicono esser in questa maniera restati soggetti al Duca, e aggiunti al Ducato Spoletino, è scritto da Erem. d. nu.

25. che parla però solamente di Sorza, e dall' Anon. Cassin. num. 23. appresso Camill. Pell. il qual Cassinense fà mentione di Ademario di Salerno, e segna i luoghi ancora di Arpino, Atino, e Vicalbo.

Mmm. Di Lamberio, e di Vidone figli del primo Vidone Duca di Spol. fan mentione gl' Annal. de franch. del Pith. sotto l' Anno 878. Erem. num. 39. Leon. Ost. lib. 1. ca. 39. Ant. Carac. in Nomenclator. ad Exemp. Anast. in Hadr. 2. & altri passim. Di Rothilde figlia parimente del primo Vidone, e sorella di Lamberio, Moglie di Adelberto Marchese di Toscana, si troua memoria nell' Epist. 87. e 164. di PP. Giouan. 8. nel 3. Tom. dell' Epistole de Som. Pont. nella qual Ep. 84. si troua memor. de costumi di quella qui riferiti.

Nnn. Anast. Bibl. I. Nicol. I. Rhegin. in quest' ann. Erem. sotto questo medesimo secondo l' edition del Carac. e num. 29. secondo quella del Pellegr. il quale Erem. pone anco l' aiuto domandato à Lamb. Duca di Spol. e prestato da lui poco felicemente, da cui questo stesso preserise il Sigon. lib. 5. ri ponendo il fatto sotto l' Ann. preced. nel che dee emendarli il Baron. con gl' Antichi il pone sotto quest' An. E si narra anco da Scip. Annir. nelle fam. nobil. del Regn. di Nap. nella serie de i Duchi di Beneuento.

Ooo. L' Ignoro Cassin. nella sua picciola Histor. appresso il Pellegr. num. 28. il quale anco, oltre gl' Autori di sopra citati pone questo successo.

Ppp. Questa Historia di Capona traugiata prima da Lodeuico II. e poi riceuta da Lamberto Duca di Spol.

Spol. sotto la sua potestà, e scritta da Erem. num. 32. secondo l'editione di Camill. Pellegr. il quale nelle note marginali di quel luogo riporta parimente il fatto à quest'anno. E vedi Ant. Caracc. in Nomenclator. auanti l'Epit. del suo Erem. nel Nome Lambertus.

Qq. L' Ignoto Cassin. nella sua picciole Hist. num. 6. appresso Cam. Pell. in Hist. Pr. longh. lib. i.

Rrr. Erem. num. 33. oue il Pel-

legr. assegna il fatto à quest' Anno Regin. sotto l' An. 866. e da lui il Baron. il quale però riporta parimente il fatto à quest' Anno 867.

Sss. Circa questa mossa di Lodo- uico contro i Mori di Bari vedi per la ragion del tempo Camillo Pelleg. lib. i. Hist. Pr. long. nelle note margin. ad Erem. num. 39. e nella chronolog. de Conti di Capoua num. 5.



DELLE HISTORIE DI SPOLETI

LIBRO DECIMOSETTIMO



Entre † in questa maniera teneuano i Saracini diuertite le forze, & occupati i pensieri di Lodouico, e per tentar nuoue cose già pareua à Lamberto esser tempo opportuno, gli ne venne somministrata à suo credere ben con moda occasione con la morte del Sommo Pontefice Nicolò, la qual successe verso il fine dello stesso Anno, se con l'electione di Hadriano Secondo, che quasi subito uenè à farsi. Era questa seguita con sì gran contentimento

Vedi lett. A.

de gl'Elettori, e con applauso così concorde di tutto il Popolo, che gl'Imbasciatori di Lodouico, i quali risedeuano in Roma, hebbono à dolersi, ch'in essa non si fosse fatto alcun caso del beneplacito Imperiale. E' benchè poi Lodouico non uollesse permettere, che per tal conto si recasse alcuna inquietitudine ad vna election così ben ricetta, venne nondimeno vno strano capriccio à Lamberto. 1. di perturbarla, ponendo in capo vna ben suona pretentione di douerui ancor esso essere itato chiamato. Hauerà forse in animo d'introdur tale vnanza per venire escludendo le prerogatiue, che in Italia si vsurpauano i Rè, e tiraselo à poco à poco à se stesso, ò pur ne fè pretesto alla bizzarria; fosse dunque per questi, ò per altri motini, sotto la consecratione di Hadriano, che seguì à 19. di quel Decembre, si portò à Roma Lamberto con grosso stuolo di gente, e con molti de suoi più grandi, e più riputati Condottieri, e finalmente così poderoso, che i Romani nè poterono, nè osarono fargli contrasto di alcuna sorte. Entrato in Roma, e non hauendoui trouato l'adito così aperto al suo intento, come le Porte all'ingresso, cominciò con grandissima violenza à porui ogni cosa sopra, e rilassato il freno della licenza all'auaritia de soldati, ad vso di vincitore diede la Città à discretion de i medesimi, benchè quella non hauesse prese armi, ne segno alcuno mostrato di resistenza. Non fù perdonato à luogo alcuno ne profano, ne sacro, se non quanto i più principali hebbono per gratia poter ricomperar à gran prezzo il Sacco de loro Palagi. Del resto, le Case, i Monasteri, e le Chiese tutte in poter di chi più poteua leuarne. E quel, che hebbe faccia più simile ad vn' eccidio, fù la rapina delle più nobili Donzelle, che così dentro, come fuori delle Città furono indifferentemente concesse in preda alle insolenti voglie de i licenciosi sol da-

soldati. A così duro, & in'aspettato accidente restò la Città di Roma
 qual possiam credere. Il dispiacer della perdita, il dolor dell'insulto, e
 la vergogna dell'onta agitauano gl'animi de i mal trattati Cittadini con
 acutissimi stimoli. E se le forze fossero state alquanto più adeguate al
 desiderio di risentirsi, l'estremo delle allegrezze, che per la creatione
 del nouo Pontefice erano precedute ben grandi, sarebbe certo da mol-
 to più luttuoso spettacolo stato occupato: ma l'impotenza disarmò l'ire,
 e non hebbe alfin luogo fra gl'altri mali lo spargimeto del sangue. Lam-
 berto, hauendo con le cose narrate sodisfatto alla sua intentione, qua-
 lunque stata si fosse, ritirò le sue genti, e si ricondusse à Spoleti, entrato
 già il nouo Anno 868. 2. che appresso seguì, e scorso ancor qual-
 che giorno. † Ma non più tosto con la partenza di lui si sentirono i
 Romani liberi dal timore, che con acerbe querele appresso al Papa, &
 all'Imperadore cominciarono à far gagliardissime istanze per la reinte-
 gration de i lor danni. 3. Et in vero haneano i richiami sì buona fac-
 cia, che n'incorse Lamberto non solamente lo sdegno di Lodouico, e del-
 l'Imperatrice Engelberga, che de publici affari più di quel, che forse se
 apparteneua si prendea briga, ma la maleuolèza ancora, e l'inuidia quasi
 di tutti i Franchi. 4. Egli però non se ne daua molto pensiero, essendo
 sì posto al fatto con presupposto, e forse ancora con animo, e fine che
 douesse nascere riuolutione, e romore. E se ben tanto il Pontefice, quan-
 to l'Imperadore mostrauano segni di non leggiera commotione, tuttauia
 non hauendo l'vno armi in procinto, e tenendole l'altro occupate tutte
 nella guerra di Bari, non pareua à Lamberto di dover temer ne dell'in-
 dignatione di quello, ne delle minaccie di questo, e stana attendendo le
 risoluzioni di entrambi con ferma determinatione di disbrigarfene per
 quella strada, c'hauesse potuto, etiandio (quando fosse stato bisogno)
 con precipitio. † Il primo à risentirsi, come quel che ne haneua il mo-
 do più pronto, e l'occasione anco maggiore, fù il Papa, il quale, impu-
 gnata la spada delle censure, scomunicò nominatamente cinque de prin-
 cipali Capi, e Condottieri di Lamberto, Hissaldo, Valtieri, Gilpiano,
 Odone, e Theoperto, con tutti gl'altri, c'haucano hanto parte nell'insul-
 to, e depredatione di Roma, fin tanto, ch'intieramente haneffero sodis-
 fatto. 5. Non era ancor la superbia de Principi arrinata al segno di
 tiranneggiar le conscienze cò prohibire à sudditi il prender l'assolution
 delle colpe incorse per lor cagione; onde, non soffrendo Theoperto lo
 star separato dalla communion della Chiesa, si dispòse à dar per la sua
 parte la sodisfattion, che si domandaua, & Hissaldo tutto che fosse vno
 de maggiori soldati del suo tempo, essendo però insieme con esempio
 ben raro huomo assai pio, vi si mostrò altrettanto disposto hno à soffrir
 con buon' animo la sferza del seuerò Pontefice, benchè nel resto sem-
 pre fedele à Lamberto da niuno accidente potesse essere suolto dalle sue
 parti. 6. † Fra queste cose si passò l'anno; e scorso appresso i due se-
 guenti, sedèdo Lodouico tuttauia cò l'esercito sotto Bari senza stancarsi

An. Xpi.

868.

2. lett. B.

3. Anast-Bi-
bliot. in
Hadr. 2.4. Anast.oue
sup.5. Anast. nel
luogo cit.6. Anast.oue
sup.

ti colar nimistà cagionata dall' hauer Engelberga, quando fù l' insulto di Roma, fatte contro di lui dichiarazioni di sdegno maggiori di quelle, ch' à lei ne toccassero. 4. Ella era tornata di Francia apertamente nemica di Carlo Caluo Zio del marito, hauendo alherito al Rè di Germania contro di esso, e fermate co'l medesimo capitulationi molto pregiudiciali ad esso. 5. Carlo, e ritrouauasi insieme odiata più che mai da gl' Italiani, come quella, che sempre più si andaua arrogando oltre à quel che si appartenga alle Donne; E nella scritta spedizione del Marito incontrò per sua disgratia à non seguirlo, & à restarne absente. † Hor' i Principi d' Italia, che, come si è detto, le portauano odio comune, e frà questi principalmente Lambertio, che vi haueua anco particolari cagioni di disugli, presa l' occasione dall' assenza di lei, (congiuntura sempre opportuna pe' i mali vsici) tanto si adoperarono con l' Imperador suo Marito, che finalmente l' indussero ad intimarle il ripudio, e farle intendere, che più non pensasse di trasferirsi in luogo ou' egli fosse, 6. ma si ponesse in cuore hauerli à far Monaca, si come alin con effetto si dispose di fare; 7. Et in suo luogo gli diedero per moglie vna figlia di Vinigiso, 8. che dopo la morte del Duca suo padre con la grandezza, e riputatione donata alla sua persona, se ben con fortuna assai inferiore alla nascita, si era sempre trattenuta nella Città di Spoleti, oue poco prima della paterna morte era nata. Lodouico † in tanto pieno di gravissima indignatione si era portato co'l suo esercito fin sotto Beneuento. Adelgiso con la conscienza di quel, c' hauea in quella nouità operato, temè graueamente per se, e per le sue cose; e non hauendo forze in procinto per assicurarsi, si risolse all' inganno. 9. finse buona corrispondenza con Lodouico, e, che sempre sarebbe stato dalla sua parte con ogni ossequio, e lo riceuè prontamente con tutto l' esercito in Beneuento. Lodouico facilmente gli diede credito; & uscito indi appresso alla ricuperatione delle occupate Città, le racquistò tutte senza fatica di gran momento, eccetto solo quella di Capoua, che non si ritolse al nemico senza molta difficoltà. Ritornato poi in Beneuento, Adelgiso co'l mal animo di sempre, e con timore maggior di prima, l' indusse con false persuasioni à licentiar l' esercito; e preso poi pretesto, che la Città ne fosse stata mal trattata, con repentino insulto assalì il mal accorto Imperadore nel Palazzo, ou' era alloggiato, e minacciando di arderuelo viuo, gli estorse giuramenti con mille esecrationi, che mai più non sarebbe entrato con eserciti ne suoi Stati. 1. Per tal maniera vsitogli Lodouico dalle mani si ritirò à Veroli, 2. doue, mentre con prolongarui la dimora andaua richiamando le sue genti, smontarono per quelle riuiera da trenta mila Saracini dalle parti dell' Affrica, i quali portatisi con la solita ferocità verso le parti di Beneuento, posatisi sotto Salerno disolarono intorno la campagna con total distruzione di quanto vi trouarono, e sparsi poi per le terre di Napoli, di Beneuento, e di Capoua, diedero il tutto à sacco con infinito danno di quei Paesi; 3. † Mirana Lam-

4. Anast. rim-
ferito sop.

5. Aimoin.
d. c. 28.

6. Aimoin.
d. c. 28.

7. Epist. 86.
di PP. Gio.
VIII. to. 3.
Ep. Summ.
Pont.

8. Aimoin.
d. c. 28.

9. Rhegin.
Eremp. O.
Aienf. e gl'
altri sopra
citati.

1. Rhegin. e
Luitp. so-
pra citati.

2. Iett. F.

3. Eremp. n.
35. oue il
Pellegr. ri-
pone il fat-
to sotto
quest' An.
875.

4. lett. G.

5. lett. H.

6. Anast. in

Hadr. II.

7. lett. I.

8. lett. K.

*Si giuratori
nel luogo qui
dicitur p. 535
citato. E p. 540
in chiari che
famoso nell'
anno 871. per
il Ducato, che
in tal congiun-
tura fu dato
a Europeo Enrico, il qual nella Cronica Casertense apparisce Duca
di Napoli dall'anno 871. fino all'anno 876. In cui o fu egli rapito
dalla morte, o ucciso. E sendo tornati in Napoli l'anno 876. il Ducato*

berto questi successi con obliqui pensieri di cauarne à luce quelle noui-
tà, che molto tempo riuolgeua nell'animo. E parendogli, esser già le
cose disposte à segno di non douer molto temer di Lodouico, se gli sol-
leud contro ancor'esso 4. senza mirare ad altro, e senza maggior prepa-
ramento, che dell'aderenza di vn'altro Conte chiamato parimente Lã-
berto, ouero Ildeberto, che dir si debba, qual tirò seco alla medesima
solleuatione. Quel, che tentasse, ne gli Scrittori altrimenti s'esprimono,
ne io posso farlo. Può crederli, che hauendo egli veduto, com'era riuscito
prosperamente al Principe di Beneuento l'ardire d'imprigionar Lodo-
uico, e liberarsi dalle sue forze, e veggendo poi il medesimo ridotto in
Veroli con poca riputatione, e cò molto impegno per le nuoue masnade
de Saracini, nò solamēte gli negasse l'offecuiu, ma se gli dichiarasse anco
còtro, 5. sperando in questa maniera poter vèdicar'li dall'odiosa Regia sog-
gettione ma furono gli euēti molto còtrarij al pēsiere. Percioche Lodo-
uico posto da parte ogn'altro affare, si pose subito in ordine per mouerli
còtro cò ogni sua forza; e nello stesso tēpo Papa Hadriano, impugnate le
sue armi spirituali, dopo hauer pronūciato Lamberto nemico della Sede
Apostolica, e scomunicato, 6. fulminò l'istesse cēsure còtro tutti coloro c'
hauessero adherito alla parte di lui còtro quella della Chiesa, e dell'Im-
perator Lodouico. 7. † Per la qual cosa, abandonato Lamberto quasi
da tutti i suoi, e veggendosi venire adosso con tutto lo sforzo delle sue
genti l'Imperador, fù costretto ad abandonare il Ducato, & insieme
con l'altro Lamberto, e con pochi altri, che se gli mantennero fedeli, ve-
nirsi ritirando alla volta di Beneuento. Fra coloro, che con maggior fe-
deltà lo seguirono, fù quel medesimo Hystaldo, che scomunicato dal
Papa per la narrata dipredatione di Roma, si era volentier sottopo-
sto à farne la debita ammenda: Ma quando poi si trattò di abandonare
il suo Signore, non soffrì poter farlo, e con esempio di amistà disordi-
nata elesse più tosto restarsi annodato nelle censure, che non seguirlo.
Scrive Anastasio, che per l'indignatione di Lodouico perdè Lamberto
in quella occasione il Ducato. Io non dubito della fede, ne della noti-
tia di vno scrittore sincerissimo, e che viueua in quel tempo; Ma essendo
certo per indubitte memorie di quell'età medesima, 8. e per quel, che
tolto dall'istesse sarà da noi fedelmente di mano in mano riferito, che do-
po questo disastro, non solamente perseuerò Lamberto nel Ducato Spo-
letino, ma lo ritenne, & amministrò con maggiore, e più assoluta possan-
za, che alcuno forse de Duchi predecessori, e che lo trasmise dopo i suoi
giorni nel fratello prima, e poi nel figlio, e Nipote, è parimente certo,
ch' intanto si disse, che lo perdè, in quanto dal narrato accidente fù co-
stretto à lasciarlo per poco tempo. † Hebbe Lodouico notizia della
ritirata di Lamberto, e gli fù subito adosso con tutto l'esercito per tron-
cargli la strada; Ma non essendoli potuto ciò riuscire, gli tenne dietro
tutta la via fino alla Città di Marsia Capo di quel Castaldato, posta alla
ripa orientale del lago Fucino, che poi per la violēza di vn grandissimo
terre-
duca-

terremoto sprofondata, & assorbita dall'acque, conserua fino al presente, e quando i giorni son chiari, mostra insieme gran vestigij del l'horribil ruina. 9. Parue però à Lamberto non douer con sì poche geuti assicurarsi, se ne passò via seguito sempre dall'altro Lamberto, finche giunfero in Beneuento, doue dal Principe Adelgiso senz'alcun riguardo furono accolti. Lodouico, non hauendo potuto con l'impedito, & lento marciar dell'esercito arriuar chi se ne andaua inanzi speditamente, giunto à i confini di Beneuento, trattenuto dalla Religione de i giuramenti, c'hauua prestati di non entrar in armato, se ne ritornò indietro senza profitto alla volta di Veroli. 1. † Successe intanto l'Anno seguente 873. presso al cui fine, morto Papa Hadriano, fù creato in suo luogo Giovanni Ottauo, il quale considerando di quanto momento esser gli potesse l'hauere il Duca di Spoleti bene, ò male inclinato, cercò fra le prime cose di conciliarsi la buona volontà di Lamberto. 2. Non sappiamo, che cosa particolarmente operasse per tal'effetto, è però certo, che si adoperò da principio in suo beneficio. e come può crederfi, in mitigar l'indignatione di Lodouico, di cui per ciò non si sa, che venisse ad alcuna risoluzione molto pregiudiziale à Lamberto sopra il Ducato, anzi pur'è certo, che si dispose à pèsar modo da poter riceuerlo in gratia con dignità. Co'l quale intento, entrato già l'Anno 873. presa Lod. dal Papa l'assoluzione 3. dal giuramento di non entrar con esercito nel Principato di Beneuento, si riuolse con tutto l'apparato delle sue forze contro quella Prouincia, & al primo arriuò si appoderò delle Città d'Ismeria, e di S. Agata, espugnata la prima, e riccata l'altra per accordo da chi la teneua. Giunto poi sotto Beneuento, Adelgiso lasciata la Città ben munita, se ne fuggì in Corsica fin tanto che gli venisse il soccorso, che presto aspettaua da Greci. † Del nostro Lamberto gl'Autori non dicono, che si ritirasse; onde può crederfi, che se ne restasse alla difesa di quella Città; Ma l'altro si ridusse appresso il Capo de Saracini Schodano, da cui fù accolto, e difeso, e trattenuisi fino alla riconciliazione con Lodouico, il quale, hauendo fatto proua di entrar la Città di Beneuento, e non gli essendo potuto riuscire 4. soprauenuto il greco soccorso, dubitando, che i Saracini non fossero per dare addosso al vincitore, & al vinto, & inuolgere entrambi in vna stessa ruina, si ritirò nella Città di Capoua per prouedere alle cose turbate, & alla sua esistimazione con altro mezzo. Operò per tanto, che il Papa s'interponesse per riconciliargli Adelgiso, che harebbe portato seco la riconciliazione ancora del nostro Duca, la qual non doueua molto meno essergli à cuore, volendo far mostra, poiche per forza non poteua ridurlo all'ossequio, di hauerlo riceuto in gratia per intercessione del Pontefice. 5. Non fù difficile al Papa condurre à fine questa negotiatione, sì come quella, ch'era conforme al desiderio dell'vno, al bisogno dell'altro, & alle convenienze di amendue; la onde, concertato quanto haueua da eseguire, si ricondusse Adelgiso in Beneuento, doue parimente si vnirono seco i due

Lam-

9. lett. L.

1. lett. M.

2. lett. N.

An. Xpo.

875.

3. lett. O.

4. Erempt. n.

36. Aimoi.

lib. 5. c. 30.

5. Aimoi.

d. cap. 30.

formidabile, e da poter conseguire ancor solo l'honor di quella giornata. I nostri dall' altra parte con sentimenti di giustissimo sdegno, combattendo contro Ladroni pubblici nimici di Dio, e degl'huomini, si dipartivano con estremo valore. E per la salute della Patria, e difesa della Religione, che vedeano riposta nelle lor mani, sprezzando con grande animo il sangue, e la vita, non dauano spatio al nemico di respirare. Empissi il Campo in poc'hora di vn'acerbissima strage, ferme le nostre genti di vincere, o di morire, ostinati i Mori di non perire inuendicati. Finalmente dopo longo, e fiero combattimento soprasfatti i barbari dal valore de nostri, non furono bastanti à sostenerlo più lungo tempo; mà cominciando à poco, à poco à piegare, ne furono alfin posti senza riparo in vn totale sbaraglio. Lieta da questa parte nel felice successo, insister nella vittoria, premere, & incalzare i vinti, come il fatto era cò gente così indegna di misericordia, come di vita, ferire, uccidere indistintaméte chi risistea, e chi rédeua l'armi, & abbatte cò vna stessa ruina i supplicheuoli, i pertinaci, & i fugitiui. Durò l'uccisione finche i barbari n'andarono prosligati. Tre mila, o poco meno ne restarono uccisi nella campagna; e quei, che n'uscirono viui, hauendo dato così disordinati, com'erano in vn grosso stuolo di paesani di Capoua, con nuouo danno, e con morte d'altri mille à gran fatica scamparono. † Fù questa Vittoria di gran momento in se stessa, mà di maggiore importanza per la ruina, che ne fù ageuolata dell'altro esercito Moro, che atterrito dalla sconfitta de compagni, fù dalle genti di Lodouico disfatto con molta facilità, e con uccisione, e strage non men, che di nouemila di loro. Per la qual rotta perduta i barbari la speranza di poterli rifare, si ritirarono verso Calabria con le poche, e maltrattate reliquie de i due Campi, e rimontati sopra la loro Armata, con mala ventura, e co'l trauaglio di vna feroce tempesta se ne tornarono in Affrica. L'anno prossimo non portò nouità alle nostre cose. † Nel seguente 875. del mese di Agosto morì l'Imperador Lodouico. Per la sua morte aspirarono al Regno d'Italia Lodouico Re di Germania, e Carlo Caluo suo fratello, Zij del defonto, e figli di Lodouico Pio. Carlo minor di età, e di merito preuenne il maggiore, & occupò il Regno sudetto, & insieme i passi dell'Alpie ne rispinsi indietro due figli di Lodouico, Carlo, e Carlomanno mandati dal Padre per cacciarlo d'Italia, e l'vno con forza, e l'altro con inganno, e con fraude. Giouogli il fauore di Papa Giouanni, 1. il quale con certa sua auersione verso il giudicio de i Pontefici passati, 2. E l'Autor de gl' antichi Annal. de Frac. in quest' An. 2. Barô. to. x. An. 883. in princip. 3. lett. Q.

1. Aimoin. lib. 5. c. 32. E l'Autor de gl' antichi Annal. de Frac. in quest' An. 2. Barô. to. x. An. 883. in princip. 3. lett. Q.

13 danno, e con morte d'altri mille à gran fatica scamparono. † Fù questa Vittoria di gran momento in se stessa, mà di maggiore importanza per la ruina, che ne fù ageuolata dell'altro esercito Moro, che atterrito dalla sconfitta de compagni, fù dalle genti di Lodouico disfatto con molta facilità, e con uccisione, e strage non men, che di nouemila di loro. Per la qual rotta perduta i barbari la speranza di poterli rifare, si ritirarono verso Calabria con le poche, e maltrattate reliquie de i due Campi, e rimontati sopra la loro Armata, con mala ventura, e co'l trauaglio di vna feroce tempesta se ne tornarono in Affrica. L'anno prossimo non portò nouità alle nostre cose. † Nel seguente 875. del mese di Agosto morì l'Imperador Lodouico. Per la sua morte aspirarono al Regno d'Italia Lodouico Re di Germania, e Carlo Caluo suo fratello, Zij del defonto, e figli di Lodouico Pio. Carlo minor di età, e di merito preuenne il maggiore, & occupò il Regno sudetto, & insieme i passi dell'Alpie ne rispinsi indietro due figli di Lodouico, Carlo, e Carlomanno mandati dal Padre per cacciarlo d'Italia, e l'vno con forza, e l'altro con inganno, e con fraude. Giouogli il fauore di Papa Giouanni, 1. il quale con certa sua auersione verso il giudicio de i Pontefici passati, 2. E l'Autor de gl' antichi Annal. de Frac. in quest' An. 2. Barô. to. x. An. 883. in princip. 3. lett. Q.

876. secondo il conto di coloro, che incominciano gl'anni di Christo dal giorno del suo Natale. L'assunzione di Carlo fù riceuta da i Principi

An. Xpi.
875.

1. Aimoin. lib. 5. c. 32. E l'Autor de gl' antichi Annal. de Frac. in quest' An. 2. Barô. to. x. An. 883. in princip. 3. lett. Q.

5. Aimon.
lib. 5. c. 32.

6. lett. S.
* d. lett. S.

7. Ep. 164.
di PP. Gio.

8. sop. cit.
8. luit. Tic.
lib. 2. c. 10.

in fin.

9. lett. T.

1. let. V.

1. lett. X.
VIDONE

II. DVCA
XXVII.

CON
LAMBER-

TO SVO
FRAT.

cipi d'Italia diuersamente, come diuersi erano gl'interessi soli regolato-
ri delle volontà in simili occasioni. Alcuni mirando più à chi teneua
il Regno, che à chi douea tenerlo, applaudirono subito à Carlo, e fuo-
no del suo seguito con gl'effetti, e con gl'animi. 5. † Il nostro Dncà 19
Lamberto fu trà quelli, che mirando al douere inclinarono con aperte
dimostrazioni alle parti di Lodouico, 5. e questa affettione conseruò
sempre tenacemente, etiandio dopo la morte di lui verso Carlomanno
suo figlio, se non volle perciò trouarsi alla coronatione *. di Carlo; Mà
poiche vide, che non potè à Lodouico riuscire il disegno di leuarlo d'
Italia, si accomodò finalmente ancor'esso à soffrir con gl'altri quel, che
egli solo non poteua disfare. Fù però vero, che, preuedendo poter'aprir-
segli grande adito à migliorar le sue cose nella disunione de i due Rè
fratelli, & hauendo disposto, come dicemmo, di non abbandonar la fa-
uore di Lodouico, procurò per poter seguirlo con maggior sicurezza
di stabilir la sua casa cò molti mezzi. † Egli era stretto di affinità con 20
Adelberto Marchese di Toscana, c'hauca per moglie Rotilde sua sorel-
la, 7. di cui sopra facemmo mentione; Et era Adelberto Principe in
quel tēpo sì poderoso, che non si reputaua inferiore à gli stessi Rè, fuor:
che solamente nel titolo. 8. Collocò poi sotto questo tempo altamen-
te la Principessa Giuditta sua figlia 9. tutta la chiamauano per vezzo,
dò per la rozzezza del secolo, di cui se ben non sappiamo precisamente
chi fosse il marito, è però certo, ch'era Principe di gran qualità, ment re
riceuè in dote amplissime tenute nel Contado Marficano, e di Valua, ne
teritori di Forconio, e di Amiterno, e nella Marca di Fermo; E diede
per moglie à Vidone suo figlio Ageltruda 1. figlia di Adelgisio Prin-
cipe di Beneueto, Donna di gran valore, e di spiriti Reali, e magnanimi.
Mà sopra tutte queste cose, hauendo scoperti nel proprio fratello chia-
mato parimente Vidone pensieri grandi, e molto conformi al suo genio
con vn'animo vguale ad ogni impresa, e capace di qualsiuoglia maneg-
gio, lo dichiarò suo compagno nel Ducato, 2. benche nel figlio non
mancaua talento, mà il tutto con pace di lui, e per meglio munirsi con
più appoggi. Non ripugnò Carlo à questa electione, che non ha-
rebbe tal volta potuto ne anco così facilmente irritare; & hauendo nel
tempo stesso creato Duca Bosone fratello dell'Imperatrice sua moglie,
e confermato nel Ducato del Frioli Berengario, tornossene in Francia,
lasciando le cose d'Italia assai ben composte à suo credere, mà con dis-
posizione da facilmente scomporsi, come ben presto successe. Presè il
nuouo Duca la dignità con molto piacer del nostro, e de gl'altri suoi
Baroli, per hauer dato sempre gran mostra di valore, e di vna costante
còcordia col fratello Lamberto, mediante la quale in tempi, che si appa-
rechiuano torbidi, si prometteano tutti in casa maggior quiete, e fuo-
ri maggior sicurezza. † Intanto il Papa, poco curandosi di agginger 21
nuoua materia all'odio, che da molti Principi d'Italia per l'electioe del
Caluo hauerà contratto, còdenò, e dipose dal grado Episcopale Formo-

- fo 3. Vescovo Portuense, insieme con Gregorio Nomenclatore, & altri principali del Clero di Roma. La vera cagione non fù mai penetrata, e forse non ve ne fù alcuna legitima, almen, che si sappia. 4. Scriue nondimeno alcun moderno, 5. che ciò fù perche Formoso, e i Compagni haueano cospirato contro il Papa per ragion della già detta electione di Carlo, insieme con Lamberto Duca di Spoleti, e co'l Marchese di Toscana suo cognato; il che se ben non hà fondamento, non ritrouandosi tal cosa appresso gl' Auctori di quel tempo, potè ben' esser nondimeno, che Formoso con altri di retto sentimento hauesse biasimato, che, non essendo Carlo in cos'alcuna benemerito della Chiesa, anzi hauendo meritato con la sua proterua contumacia verso l'istessa, esser esagitato con censure dal santo Pontefice Hadriano, fosse stato da Giouanni promosso all' Imperio, mentre più tosto del suo proprio Regno doueua esser priuato. 6. E come in questo fatto hauea l'istesso Giouanni riportato gr an biasimo di hauer mostrato auersione verso le cose ben disposte da i Predecessori, sneruando le forze del Pontificio vigore, così possiamo ben credere, che Formoso rimproueràdogli lo con libera integrità, n' incorresse l'indignatione di lui, e ne venisse condannato, come habbiamo detto. 7. Veggendo ¶ per tanto in questa condennatione condannati Lamberto i suoi più intimi sentimenti, ne senti l'auuiso cò singolar dispiacere, e tanto più, ch'essendo seguita contro vn' huomo insigno, qual'era Formoso, ornato di molte legationi egregiamente esercitate, & Apostolo de' Bulgari, che sotto il Santo Papa Nicolò erano stati da lui con infinita sua gloria conuertiti. 8. alla fede, apprese tenacemente Lamberto, che fosse stata persecutione fuor di ragione, e si dispose di prenderne il patrocinio di tutti, & in particular di Formoso con ogni efficacia, 9. alienatosi non poco con l'animo, e con la volontà dal Pontefice non senza grande incommodo del medesimo; e delle pubbliche cose. ¶ Poco appresso morì Lodouico Rè di Germania, lasciando dopo se tre figli, Lodouico, Carlomanno, e Carlo Crasso, ch'alfine ascese all' Imperio. A Lamberto non così dispiacque la detta morte, come fù grato, ch' in luogo di lui già per l'età, e per vna caduta reso poco habile, fossero succeduti tre figli da poter con molto maggior vigore sostener quella parte, alla quale egli intrinsecamente adheriu. E sì come quando fù tempo si dichiarò apertamente per Carlomanno, come à suo luogo vedremo, così non è dubbio, che ripurò frà le cose prospere la nuoua, ch'indi à poco soprauenne, che l'Imperador Caluo, hauendo voluto senz'alcuna ragione inuadere il Regno di Germania, ne haueua riportata vna graue sconfitta da Ludouico figlio del morto Rè, benchè colto inproviso, e sprouisto, sicome quegli, che niuna cosa meno della detta inuasionè staua aspettando. In ¶ questa constitutione di cose i Saracini, 1. che con Sehodano haueano altre volte tenuto Bari, e trauagliata Italia, come sopra dicemmo, ristaurate grandemente le lor forze, e confederati con le Città di Salerno, di Napoli, di Gaeta,

3. Aimoio.
lib. 5. c. 33.
sotto quest'anno.

4. Baro. to. 2.
in q. Anno.
vers. Sexto
alias vers.
Idus.

5. Sigo. li. 5.
sotto quest'anno.

6. Baron. in
quest'anno.
5. At secū-
dum illud.

7. Baro. oue
sop. e nell'
ann. 883. in
princ.

8. lett. Y.

9. Dalle let-
tere dell'i-
stesso Gio:
to. 3. Ep. 12
de indi. 11.

1. lett. Z.

e di Amalfi, cominciando da Taranto, e dalla stessa Terra di Bari, si di-
rono di nuovo per terra, e per mare ad infestare il tutto con le loro
armi, scorrendo per le aggiacenti regioni tutto il paese quasi fin sotto
Roma, e lasciando pieno di vastità, e di disolazione quanto incontraua-
no con graue, & vniuersal terrore de conuicini. † I nostri Duchi, 25
come che erano vicini al pericolo, alli primi romori, che se ne
vdirono, posero in armi le lor genti con animo più tosto di ribut-
tar la guerra, che di portarla, e con pensiero di non esser colti sprouisti
in qualsiuoglia successo. Ma, come le soldatesche vnite difficilmente pos-
sono ritenersi otiose insieme, e con disciplina, così le nostre suddette,
disposte per lo più per le frontiere, & a confini della Sabina, indotte
dalla solita auarità militare, & allettate dalla vicinanza, e dal vedere il
Papa non solamente senza provision di difesa, ma trauagliato ancora da

2. Lo stesso Principi Italiani, 21. (non sò, se conuiente Lambert) comin-
ciarono a scorrere hostilmente le terre di Roma, vsandoui infinite vio-
lenze, e rapine, e mal trattando tutti que' pochi, che poteau solamente ha-
uer apparenza di far contrasto. 3. † Occupato il Papa da tanti traua- 26
gli in vn tempo, ne venne in così grande affanno, e timor per la stessa
Roma, che la tenne quasi perduta, 4. effo senza forza, Carlo di là da
4. One sop. Montise con successi non prosperi, gl'Italiani poco ben affetti, e fra que-
sti il Duca di Beneuento dichiaratamente nemico, 5. e de i nostri di
5. Dall' ep. Spoleti, se le volontà non contrarie, infeste almeno le genti. Non veg-
28. del me- gendo per tanto altro riparo ad vna prossima, e graue anna, sollicitò co-
dest. Gio. 8. sue letterè l'Imperador Carlo al soccorso, 6. rappresentandogli il tri-
nel tom. 3. sto stato d'Italia, il pericolo di Roma, e della stessa Religione, e pregan-
6. Nella cit. dolo istantemente ad accorrere in persona, persuadendosi, tutta la spe-
ep. 21. data ranza della publica salute esser risposta solamente nelle sue mani. Fia 27
quest'anno tanto, o che veramente pensasse, l'infestationi, che dalle genti del nostro
il mese di Ducato riceueua esser contro la mente de i Duchi, o che stimasse con-
Nonembr. uenirgli il mostrar d'intender, che così fosse, inuiò verso il fin dell'An-
7. Dalla d. 20. a Spoleti due suoi Legati 7. Asimondo, e Valperio Cardinali pri-
ep. 22. marij della Chiesa Romana, se dalla Dignità del secondo, ch'era Vesco-
8. lett. Aa. uo Ostiense, & si può bastantemente comprender quella del primo.
Mandolli con commissioni di dar raguaglio a i Duchi dell' insolenze, e
danneggiamenti sudetti, che riceueua dalle lor genti; e di richiamarsene
viuamente, con far' istanze che fossero ritirate, e si ponesse freno per l'
auuenire a simili hostilità. Consegnò a i medesimi lettere particolari
per Lambert 9. piene di varij sentimenti; Rammemorauagli in esse
l'antico disiderio, c'haua sempre conseruato della salute, e profitto di
lui, & hauer in ogni occasione cooperato con prontezza a gl'augmenti
delle sue prosperità, e grandezze: lo rendeuo certo, che allhora teneua
più, che mai viua la medesima volontà, e che con paterno affetto l'ama-
ua, & abbracciua teneramente come figlio, riputando gl'honori, & ac-
crescimenti di lui propria sua gloria. Discendea poi ad accennargli i
danni,

anni, che riceuuta dalle genti del Ducato, e lo pregaua, che con iscar-
 bienol memoria, e buona corrispondenza, non volesse pretermetter al-
 cun'ordine per la debita ammenda: E perche si persuadeua, ch'egli non
 sapesse cos'alcuna di quanto era commesso dalle genti sudette, gli pia-
 cesse per Dio, e per suo amore inuestigare il tutto con diligenza, & e-
 mendarlo con ogni sollicitudine, vietando efficacemente, che da sudditi
 suoi non fossero più oltre infestati quei di S. Pietro; che quando pur ha-
 uesse alcun rispetto, onde riputasse di non poter per se medesimo appor-
 tarui rimedio, esso con pace, & (per l'amor che gli portaua) con con-
 senso di lui, procederebbe contro i colpeuoli, e li sequestrerebbe dal
 grembo della Chiesa fin, che si riuedessero: e ch'il tutto intenderebbe
 più à pieno da i Vesconu Asimondo, e Valperto Legati della S. Sede,
 che per ciò gli mandaua, sperando riceuero al loro ritorno consolazione,
 28 e contento con la certezza del buon volere di lui. † Con queste lettere,
 che furono date à 24. di Dicembre per la decima indittione comincia-
 ta il precedete Settembre di quest'anno, peruennero i due Legati à Spo-
 leti in tempo, che i Saracini con la lor lega, facendo ogni di maggiori
 progressi, haueano conuertiti in timore i sospetti de i nostri Duchi, &
 obligati i medesimi ad applicare il pensiero à non lasciar perir le cose
 di Roma anto in riguardo del lor proprio pericolo. Non fù perciò mol-
 to difficile ad essi Legati ridurre à buon fine la loro negociazione, e ri-
 portar quel tanto, à che eran venuti con molto solleuamento del Pon-
 tefice, il quale non solamente sgrauato dalle molestie delle nostre genti,
 ma assicurato di poter facilmente hauerle in suo fauore, ne riprese gran-
 de animo, e procurò di sciogliet l'empia confederatione de Napolitani,
 e de gl'altri Popoli sopradetti stretta co' i Mori, inuiando per tal'effetto
 à quelle parti lo stesso Valperto con vn'altro Legato, e passandone insie-
 me strettissimi vñci con lettere à i Vesconi di Beneuento, e di Capoua,
 à Guaiserio Principe di Salerno, & à Pulcherio Prefetto di Amalfi, e
 con particolari comminationi à Sergio Duca, ò Governatore di Napoli,
 29 che più di tutti si dimostraua duro, e proteruio. † Correua già l'An-
 no seguente 877. e mentre dal trauagliato Pontefice con le già scritte
 diligenze si andaua procurando di sbaragliar le forze de Saracini, essi,
 tenendole tuttauia non solamente intiere, ma notabilmente accresciute,
 scorsero poderosissimi nel territorio di Roma, e trapassato l'Aniene, die-
 dero così terribil guasto all'aggiacente paese, che ne fù gagliardamen-
 te temuto fin dentro Roma. Per la qual cosa solleccitato di nuouo dal
 Papa con legationi, e con lettere l'Imperator Carlo. 1. si risolùe final-
 mente di accorrerui, e con vn buon'esercito si ritrouò di quà da i Monti
 verso l'entrata di Luglio. Papa Giovanni auisato della sua mossa se gli
 fù incontro fino à Vercelli, doue da Carlo, e dalla sua Corte fù riceuto
 con grandissimo honore; e quindi trasferitisi vnitamente à Pavia, heb-
 bero certo auiso, che Carlomanno figlio del già Lodouico Rè di Ger-
 mania veniuà lor sopra con vn grossissimo Esercito, onde passati presta-
 mente

An. Xpi.

877.

1. lett. Bb.

mente à Dertona, & iui coronata l'Imperatrice Richilde, la feroeno subito ritirar per ogni sinistro accidente nella Città di Moriana con tutto il tesoro, che per seruitio di quel passaggio l'Imperadore hauea seco. Egli si trattene in insieme co'l Papa alquanti dì ne medesimi contorni di Dertona aspettando alcuni Baroni, che doueano seguirlo, ma, sentito, che quelli con tutti gl'altri principali del Regno se gli erano leuati contro, e, che Carlomanno à gran giornate veniua approssimandosi, prese consiglio di ritirarsi ancor'esso per le pedate d i Richilde verso Sanoia, non senza graue perturbatione del Pontefice per vederli così inaspettata, & inopportunamente priuo di quell'aiuto, in cui pareagli hauer sicuramente stabilita la sua difesa, e per cui si hauea fatto lecito preferire al Rè Lodouico nell'Imperio d'Italia il fratello minore, e meno accetto, e men degno. † Erasi Carlomanno mosso, come dicemmo, con pensiero di op 30 primere il Zio, e ritorgli l'Imperio, che a se, come nato del maggior figlio dell'Imperador Lodouico Pio, pretendea maggiormente douersi; Ma, intesa fra via vna mentita nouella, che l'Imperadore, e'l Papa con vna grandissima moltitudine di armati gli veniuano incontro, preso di ciò senza più, che tanto accertarsene, vn veramente strano spauento, tornò ancor'egli in dietro, con caso ben raro, che due eserciti in vn medesimo tempo dessero insieme la fuga, e la prendessero. † Ma non partì 32 però Carlo senza dare al Pontefice alcun sussidio: per ciòche, la donoue non si tenne sicuro di poter per se stesso seguirlo auanti, richièsto dal medesimo ad interpor la sua autorità co' i Duchi di Spoleti Lamberto, e Vidone, ne quali soli si vedea già riposta tutta la speranza della salute d'Italia, lasciò sue lettere per l'vno, e per l'altro, nelle quali incaricando alla lor cura la difesa del Papa, e di Roma, 2. li rendea certi, che non con altra alcuna fiducia egli se ne ritiraua, che con quella, c'haueua nel lor valore, & in quello delle lor genti, mediante il quale, si come niente temea di sinistro, così ogni cosa si prometteua ben prospera. Con questo assegnamento partì il Pontefice alla volta di Roma con molta celerità, hauendo seco per la difesa, e salute di quella, in vece di vn esercito Imperiale, la sola speranza nella fede, e nelle forze de Spoletini. † 32 Giunto in Roma ritrouò ogni cosa pien di terrore, i Popoli fraudati della speranza del soccorso Francese, e perciò mezzo perduti, & i Saracini per la stessa cagione incredibilmente accresciuti d'animo, e di ferocia. Per lo che, veggendo soprastare vna graue, & inuitabil ruina, non tardò Oiuanni di mandare à Spoleti le lettere di Carlo, accompagnandole con efficaci istanze appresso i Duchi, affine mossi dalle miserie de conuicini, e dal comun pericolo si accingessero prontamente alla publica difesa, che d'altra parte già non poteua sperarsi. Abbracciarono i due Principi l'impresa con molto buon'animo; E po tratisi subitamente à Roma con tutto il maggior nerbo delle lor genti, vi furono dal Pontefice, e da tutto il Popolo riceuti come soli, & vnici difensori dell'abbatuta repubblica. Si consultò sopra quel, che maggiormente conuenisse

uenisse al buon'esito, e fù risoluto, che non fosse per allhora espediente vscir' in campagna contro l'esercito Moro, perche co'l caldo de i Collegati sarebbe stato l'esperimento della fortuna più pericoloso, & ogni ucto finitro men reparabile; che si procurasse discioglier prima la lega, che co' barbari hauean cōtratta i Popoli detti di sopra; e perche le diligeze de i Legati Apostol. che come si disse, vi erano stati mādati à questo effetto, erano fin' à l' hora riuscite di poco frutto, vi si trasferisse lo stesso Papa in persona, acciò con la suprema sua autorità disponesse quanto in ciò si desideraua più facilmente, & al fine, che per sicurezza insieme, e dignità del Pontefice douessero accompagnarlo i Duchi di Spoleti
 33 con le lor genti. † Così partì Giouanni alla volta di Napoli, e di Salerno rispettato, e sicuro sotto la scorta dell'armi di Spoleti, 3. e, con speranza di cauar gran profitto dalla sua mossa, accompagnate l'istanze non solamente dalla giustitia, mà anche dall'autorità bene armata. In Salerno fù tosto vbidito, percioche il Principe di quella Città Guaisfario alle prime persuasioni del Pontefice, riconosciuto l'errore, si rese alla ragione, e rotta la trista lega co' barbari, ne tagliò insieme à pezzi vna gran quantità sparsa per le sue Terre. Seguirono l'esempio quoi di Gaeta, e di Amalfi, e si sarebbe affatto disciolta da tutte le parti la scandalosa vnione, se non che Sergio Duca di Napoli, non hauendo altro mezzo da mantenersi nella tirannide, ricusò pertinacemente di volere alienarsi. Mà il Papa nondimeno senza perdersi d'animo e senza far molto caso d'irritarselo maggiormente, lo priuò della comunione della Chiesa come ostinato, & empio nimico del nome christiano, lasciandolo per tal maniera odioso à Dio, & à gl'huomini, & esposto alla violenza del proprio fratello Athanasio Vescouo di Napoli, dal quale poco appresso preso, & accecato fù trasmesso à Roma, doue malamente perì. 4. Con questo fè partenza Giouanni da quelle parti, e seco tornarono Lamberto, e Vidone con le lor genti, e con risoluzione di dare addosso à' Saracini, e liberar la Città di Roma dal loro timore, e i vicini paesi delle infestationi, e correrie, che tuttauia ne pericorauano. † Per questo tempo medesimo, vscito Vidone il giouane figlio di Lamberto insieme co'l Padre, e zio alla narrata speditione, nel ritorno se ne passò à Beneuento, doue si ritrouaua grauida in Casa del Padre la Principessa Ageleruda sua moglie. 5. Mà, benchè quella fosse già molto prossima al partorire, affrettò nondimeno Vidone il partirsi, e condurla seco, desiderando, che, per esser quello il primo Parto, seguisse in Spoleti, doue era aspettato con grandi preparamenti di allegrezza; E postisi in cammino con accompagnamento, qual conueniuà ad vna Signora di sì alta conditione, come furono à Valua, Città de' Peligni nel Ducato Spoletino 6. poco distante all'antico Corfinio, furono costretti à fermarsi, sollecitare dal moto le strettezze del parto, & impaciente la tenera Dama di più lunga agitazione. E come le Donne, e massimamente le più grandi, non si sodisfanno in simili occasioni così facil-

3. lett. Dd.

4. Leon. Ost.
c. 39. lib. 1.

5. lett. Ee.

6. Adrian.
Pap. ep. 92
ad Carolū
mag. Anast.
Bibliot. in
Zacaria.

facilmente d'ogni luogo, trauagliauasi molto Ageltruda nel pensar doue hauesse da partorire; Ma conuitata alfin da Leone Abbate di S. Vincenzo à i fonti del Volturno, intigne Monasterio in quel tempo, presen-
 7. Lett.Ff. albergo insieme col Principe suo Marito in vna ricca Cella del detto Monasterio indi vicina, chiamata di S. Ku fino al campo di Rocca, 7. e iui dopo tre giorni partori vn figliuolo maschio, che fu col nome dell' Auo chiamato Lamberto; Parto di grande espettatione, e, come dimostrò l'esito, di Augusta fortuna, & in cui, se fosse stato men sinistro il fato d'Italia, era per risorgere per sempre la grandezza di quella. Da i Popoli del Ducato, & in particolare dal nostro ne furono fatte publiche, e grandi allegrezze, e i Genitori ne conseruaron memoria sì grata; che dopo quindici Anni, assunto Vidone à maggior fortuna, come vedremo, seguendo volentieri le istanze, che gli ne fè Ageltruda, concessa al detto Monastero di S. Vincenzo la Chiesa di S. Marcello in Florina, co' i serui, e Ancelle, e con tutte l'altre sue pertinenze, e fecegli insieme offerta di tante libre d'oro puro, quante pesaua il medesimo Lamberto,

8. dal Dipl. cit. d. le. Ee. 8. † Ma i Saracini, sapute le nouità sopradette della sciolta confederazione, e dubitando di esser colti nel mezzo da i già confederati loro, e dal nostro esercito, partirono da queste bande con molta fretta alla volta di Puglia, doue haueano le più sicure ritirate, e lasciarono per allhora libere da loro sospetti le contrade di Roma, e l'armi Spoletine senz'altro bisogno. Fù questa partita de Barbari riputata da tutti di così gran momento per l'euidente ruina, che à Roma in prima, e conseguentemente à tutto il resto dipendente da quella, ne sopraffaua, che il nostro Duca Lamberto, dalla cui mano l'istessa partita principalmente si riconobbe, ne riportò dal Pontefice magnifico titolo di VNICO AIVTO, E FEDELISIMO DIFENSOR DELLA CHIESA. 9. E però marauiglia, come essendo in questa parte il merito di lui così fuor d'ogni dubbio, sia nondimeno caduto in mente ad Eremperio di lasciarne scritto, che Sergio Tiranno, ò Rettore di Napoli ricusasse di alienarsi da i Saracini, ingannato dalle frodi di Adelgiso Principe di Beneuento, e dell'istesso Lamberto, conuincendosi questa calunnia in quanto al secondo non pur dalla riferita attestatione di vn Pontefice à lui per altro non bene affetto, ma insieme dalle hostilità, con le quali, come vedremo, i medesimi Barbari pochi anni appresso ben chiaramente manifestarono di haueere hauto il Duca di Spoleti non fantor, ma nemico. † Haueano
 9. Ep. 77. di Gio. PP. 8. to. 3. epist. Sam. Pöt. 36 à pena le trauagliate cose preso nella riferita maniera alquanto respiro, quando con la morte inaspettata di Carlo soprauenne materia di noue inquietudini. Egli morì à sei di Ottobre di quest' Anno medesimo 1. nel passaggio di Monsenisi, auuelenato da vn maluagio suo Medico hebreo con la beuanda di certa poluere, che con occasione di vna leggiera febre gli diede à prendere. Et essendo per la morte di lui vacato l'Imperio d'Italia, vi concorsero Lodouico Balbo figlio del morto Imperadore, e Carlomanno Rè, che allhora chiamauano, di Bauiera, nipote
 1. Aimoip. lib. 5. c. 35. dell'

dell'istesso Imperador defonto, e figlio del già Lodouico Rè di Germania. Per Lodouico era la volontà del Padre, l'aderenza de Principi, e de Prelati di Francia, e quel, che per le cose d'Italia maggiormente importaua, il fauore del Sommo Pontefice, che, con la solita inclinatione verso la Casa del Caluo, manifestamente adheriu al figlio, e con i sentimenti di lui caminauano anco i Romani. Da Carlomanno non era così gran seguito, ma più gran risoluzione; Perche subito morto il Zio si era dichiarato Rè d'Italia. E benchè impedito da vna graue infermità, che nello stesso tempo gli soprauenne, non potesse venire à prenderne il possesso in persona, si era posto nondimeno ad amministrarli le cose in assenza come Rè, & haueagli la resolutione stessa conciliato il timor de i Popoli, e questo l'obediienza, che per due anni, & oltre, che sopranisse gli 37 fù poi inconcussamente prestata. † Hor' in questa diuisione il nostro Duca Lamberto, si come quegli, che hauea sempre adherito alle parti del Rè di Germania, e veduto mal volentieri l'Imperio d'Italia in mano di Carlo, si dichiarò subitamente per Carlomanno, disideroso, ch' il Regno leuato al Padre com'egli credeua, à gran torto, più tosto à lui peruenisse, che al Balbo figlio di Carlo, che non vi haueua à suo giudicio tanta cagione. 3. E benchè l'indispositione di Carlomanno si aggrauasse subito à segno, che per vn'anno intiero ei se ne ste disperato quasi della salute, 4. non per tanto si tolse Lamberto dal suo pensiero, anzi riputando più conforme alla buona fede l'adherire all'amico in vn stato dubbio, dall'infermità di lui causò motiui di sforzo, e si risolue di tentarli la fortuna esso non solo absente, ma inhabile per all'hora à poterui molto cooperare. Trouò chi ha scritto, 5. che Lamberto in questa occasione aspirò al Regno d'Italia per se medesimo. Ma essendo certo, che tutti gli sforzi, che v'impiegò furono per Carlomanno, come gl'Autori di quel tempo san fede, 6. e noi appresso più pienamente riferiremo, è certo parimente, che tal pensiero fù solo in caso, che non ne fosse fortissimo l'effetto, per Carlomanno. † Fatta dunque la detta resolutione, subito quasi dopo la morte di Carlo, 7. e mentre dall'altra parte si andauano disponendo le cose in fauore del Balbo, fece Lamberto intendere à Papà Giovanni, che per cosa, ch'importaua al publico interesse, e dalla qual dipendeva il bene, e la quiete d'Italia, e la conseruation dell'Imperio, conueniu onninamente, che la Città di Roma si riducesse à dispositione di esso Lamberto, & à correr con esso lui con volontà non discorde quella fortuna, ch'egli hauesse proposta, e ch'essendo risoluto di assicurarsene, pensassero i Romani à douer dargliene per ostaggi figliuoli de i maggiori, e più principali della Città; ch'egli farebbe stato in Roma in persona à ricuerli, quando di buon volere gli fossero dati, & à prederli con poca sodisfazione di chi hauesse preteso fargliene rinutenza. 8. Trouò questa imbasciata il Pontefice fuor di Roma, che douea forse in alcun luogo vicino aspettar la stagione sicura per rientrarui, essendo tornato dalle parti di di Napoli in tempo pericoloso frà l'estate, e l'autunno.

2. Sigon. lib.
5. sotto qu.
Anno.

3. lett. Gg.

4. Aimoin.
lib. 5. c. 35.

5. Girol. Ru-
beo Histor.
Ranen. l. 5.

6. Annal. Pi-
thei cit. d.
lett. Gg.

7. lett. Hh.

8. lett. Ii.

9. lett. Kk. tunno. 9. l'affanno, che gli apportò così nuoua, & in'aspettata pretentione sù per ogni parte grauissimo; perciòche, essendo la domanda di così gran consideratione, e dipendendo dalle volonà di coloro, à chi maggiormente era pregiudiziale, e dannosa, e per l'altra parte potendosi dubitare di qualche strana risoluzione di Lamberto, e non essendo in quei frangenti dell'interregno à chi poter voltarsi per soccorso, e difesa, l'angustiato Pontefice, nè poteua pensare à promettere, nè riputaua sicuro il negare. Si risoluè non dimeno portarsi subito à Roma doue in vn Conuento, che adunò del Clero, e del Popolo, espone quel, che Lamberto gli hauea fatto sapere, e che si pensasse ad appagarlo, o difendersene, potendosi credere, che presto l'harebbono veduto in Roma, come si era dichiarato apertamente di voler fare. † Parue à Romani durissima la proposta, ³⁹ e la sentirono così mal volentieri, che non poterono celar l'amarrezza, e concepitane contro lo stesso Pontefice sol per hauerne trattato. Non essersi mai veduto sotto la cappa del Cielo i figli de i Romani dati altrui per ostaggi; quanto meno douersi ciò pretendere da loro, che facendo professione d'intera fedeltà verso l'Imperio procurauano cò ogni sforzo in tutte l'occasioni autenticarla con l'opere? Non poter esser, che fosse mai stata mente di Carlo il lasciar simile ordine, non potendo essi credere, c'hauesse voluto tener loro segreta deliberatione sì fatta: Esser questa intentione di Carlomanno per metter ogni cosa soffopra; esser sua macchina, con la quale disegnaua abatter la libertà del Popolo Romano, ma hauer essi all'incontro fissamente nell'animo elegger mille volte la morte prima di dar consenso ad vna cosa così pregiudiziale, & in-
 x. Epist. 61. solita. In questa conformità rispose il Papa à Lamberto 1. con sue di Pap. Gio. lettere spedite à vent'vno di quel medesimo Ottobre, auuifandolo, ch'essendo impossibile ottener quel c'hauera domandato, non si affaticasse altrimenti di trasferirsi à Roma, perciòche non ve l'harebbe potuto ad alcun patto ricenere, ne conosceua esser uene alcuna necessità, che quando la cose pubbliche haueffero preso miglior piega di concordia, e quiete, e sopite, che fossero le discordie sorte contro la Maestà dell' Imperadore, quali speraua, che fossero per disfarli come tele d'aragni, l'harebbe ricevuto di buona voglia, e trattato volentieri con esso lui, come con huomo di tanta prudenza, tutto ciò, c'hauesse toccato à comuni interessi, ma, che prima non occorreua, che si mouesse, perche certo non sarebbe da lui stato ricevuto in veruna maniera. Senti Lamberto tal risposta agramente; e come, che la ripulsa data alla sua domanda fosse venuta senz'alcun dubbio da Romani, il modo nondimeno, con cui venne esposta, sè, ch'il Pontefice se ne tirasse contro se la maggior parte dell' odio. † Apprese il ⁴⁰ Duca l'animo di Giouanni troppo auerso alle sue inclinazioni, e troppo partiale in contrario; E non potendo capire, in qual maniera le discordie presenti fossero contro la Maestà dell'Imperio, mentre nessuno era ancor' eletto, nè dichiarato, dalle riferite parole del Papa raccolse apertamente, nella mente di lui essere il Balbo già Cesare. Tennesene offeso
 viuua-

viuatēte, e questa noua dimostratione sopra i passati motiui di diffidēza
 paruegli che fosse vn'efacerbar ferite di cicatrice ancor nō bē salda. Co-
 nobbe il Pontefice l'offesa, e per nō mostrar di hauerla prouocata, hareb-
 be volōtier fatto mostra di nō hauerla auuertita se nō hauesse il Duca da-
 ti segni da nō potersi dissimulare. La onde, essēdosi à pūto di quelli giorni
 sētiti nuoui romori de Saracini, distituto Giouāni d'ogn'altro soccorso,
 e non fidandosi di poter di nuouo attenderlo da Lamberto, si risolnē di
 ricomprar la sicurezza con vergognoso annuo tributo di venticinquē
 41 mila Mancusi di argento, 2. ch'era vna sorte di moneta di quella età. f. 2. lett. Ll. :
 Hauca per quello stesso tempo riceute lettere di Carlomanno, nelle qua-
 li con occasione di dargli parte della morte di Carlo gli significaua ha-
 uer risoluto di trasferirsi à Roma con pensiero di far molti fauori alla
 Chiesa, e gli domandaua, intanto che per l'infirmità non gli era permessa
 di poter' eseguirlo, che gli facesse gratia di mandargli suoi Legati
 Apostolici, cō quali disideraua comunicar molte cose di comun benefi-
 cio, 3. il tutto, come sū creduto, per allettare il Pontefice à coronarlo
 Imperadore. Ma egli, che non ne haueua pur minimo pensiero, dopo
 hauergli risposto, 4. che prima di mandar suoi Legati conuenina, che
 esso Carlomanno gli mandasse sottoscritti i capitoli di quel, che promet-
 teua di fare in beneficio della Sede Apostolica, e che intanto procurasse
 di trasmettere à Roma alcune rendite, che la Chiesa Romana possedena
 nella Bavieta, si lasciò intender di voler andar' à trouarlo in persona. 5. 5. Epist. 63.
 Ma f. perche, come habbiam detto, già diffidaua affatto della volontà
 di Lamberto, e dubitaua, che in sua assenza non fosse per eseguir quel,
 che contro i Romani hauea minacciato, non le scrisse vna lettera 6. dell'istesso
 42 Ma f. perche, come habbiam detto, già diffidaua affatto della volontà
 di Lamberto, e dubitaua, che in sua assenza non fosse per eseguir quel,
 che contro i Romani hauea minacciato, non le scrisse vna lettera 6. Gio. 8.
 4. Nella ci-
 tata Ep. 63.
 5. Ep. di PP.
 Gio. citata
 lett. Mm.
 6. lett. Mm.

6. dichiarato sentimento della sua diffidenza. Diceagli, che voleua gli fos-
 se noto, che parte per l'infestationi de i Pagani, che già per due anni so-
 steneua senza solleuamento di persona viuente, parte per l'innumerabili,
 e graui oppressioni, che gli venivano da' suoi nemici non poteua nè con
 quiete, nè con sicurezza dimorar più nella sua Sede di Roma, e che ha-
 ueua per ciò deliberato passarsene in Francia per mare, e portarsi alla
 presenza di Carlomanno per prender con esso lui alcun partito in ordi-
 ne alla salute, e difesa delle Terre di S. Pietro, anzi di tutto il Cristia-
 nesimo; Auuertiuà però, & eshortaua lo stesso Lamberto, che mentre
 egli si absentaua per beneficio publico, douesse astenersi dal cōmettere
 hostilità nel patrimonio di S. Chiesa, e non lo consentisse à chi per alcun
 modo pretendesse tētarlo; cō protestargli, che se da lui, o dalle sue genti la
 Città di Roma in particolare venisse à riceuere alcun' oltraggio, o tra-
 uaglio, egli se ne risētirebbe cō la cēsura canonica fino à separarlo dalla
 comunità della S. Sede. E poteua bē' esser, e' hauesse il Pōtēfice parlato cō
 sincerità, e c'hauesse veramēte in pēsiero di andare à tronar Carlomanno:
 ma, essēdo già la diffidēza reciproca, Lāberto ne dubitò; E come mai, ha-
 uendo due giorni prima negato Giouāni di honorar Carlomanno cō suoi
 Legati, potesse alcuno darsi ad intendere, che si fosse disposto cōsi in va-
 subito

Subito di andare à trattarli in persona? Esser questo vn ritrouamento per acquetarlo, e mandarlo in tempo: e quando fosse pur vero, c'hauesse nell'animo portarsi in Francia, douersi creder, che fosse più tosto per vederli con Lodouico, altrimenti perche hanere scelta la via del Mare di Nouembre, quando nel principio del rompersi la Stagione sono le nauigationi più pericolose, e più graui? Ma essersi pensato sfuggir la strada di terra per isfuggir la Lombardia tenuta à diuotione di Carlomanno. Più temersi de gl'amici, e confidenti di quello, che delle Fuste de Mori. Dolerli il Papa di non hauer' hauto in due anni di barbare infestationi alcun'humano sussidio, senza ricordarsi del soccorso prestatogli da esso, e dal fratello Vidone con tanta prontezza. Il dir di non riputarsi sicuro in Roma, e spargerne voce così costante mirar solo ad aggrauar la causa della parte; ma che niun Pontefice si sarebbe mai ricordato con maggior sicurezza, e rispetto, mentre il presente contento del primo aggrauio fatto alla Casa del buon Rè Lodouico, non si hauesse posto nell'animo contro il sentimento de i Principi Italiani perseverar nello stesso proposito, e far ad'onta loro continuar l'honor dell'Imperio nella discendenza di Carlo Caluo. † In questa maniera andauasi ogni di maggiormente irritando Lambertò, quando gli sopraggiunse materia di nuouo di gusto per le cose di Formoso Vescouo Portuense, e de gl'altri condannati con quello da Papa Gionanni; come altra volta dicemmo. Hauena il Duca preso la loro protectione, riputandoli innocenti, & oppressi contro douere, e per altre ragioni, che sopra parimente si dissero: Et hauendo i medesimi continuamente hauto ricorso all'aiuto di lui, sparfasi la voce, ch'il Pontefice fosse per passare in Francia, temepiono, e forse con ragione, non hauesse taluolta in animo di conduruerli prigionieri, e perciò replicarono in questo tempo appresso Lambertò, caldissime preghiere, che non volesse abbandonarli, ma gli piacesse di trasferirsi à Roma per interporli con tanto maggior efficacia, e procurar con l'autorità della sua intercessione di placar verso loro l'animo dell'acirato Pontefice. 7. Non† era certo, ch'il Duca chiarito già dell'animo di Gio-
uanni poco disposto verso le cose sue fosse per monersi, o altrimenti impegnarsi in quella materia, Tuttauia perche si sapeua per vna parte, ch'egli stimaua assai la persona, e'l merito di Formoso, e che desideraua ardentemente la sua reintegratione, e per l'altra si potea dubitar, che non fosse per abbracciar volentieri vn pretesto così specioso per condursi à Roma, è venirui à fine di questo, e de gl'altri disegni, de quali si era già dichiarato, deliberò Gionanni per disforneio, di mandargli due Vescou i suoi legati Gauderico, e Zacharia. 8. con commissione di far' ogn'opera per indurlo ad abbandonar la protectione de i sopradetti, e per assicurarsi, che non sarebbe ito à Roma almeno per quell'affare; e con istruzione di trattare il negotio morbidamente, e con termini da non aggiungere stimoli all'animo di lui pur troppo gagliardamente irritato: co'l quale intento accompagnò i medesimi Vescou con sue lettere all'istesso

7. Dall' Ep.
72. di esso
Papa Gio.
che appres-
so si ricite-
rà.

8. Dalla d.
Ep. 72.

Iſteſſo Lamberto di queſto tenore: Giouanni Papa octauo à Lamberto Conte &c. Tenendo l'amore, e la ſincerità della voſtra affectione, & amicitia, come vn pegno indiffolubile della più cara beneuolenza, ci reputiamo altrettanto ſicuri dalle inſidie preparete da noſtri nemici alla Santa Sede Apoſtolica, quanto habbiamo certa fede di douer ſempre hauere congiunta con eſſo noi la potenza della Nobiltà voſtra in tutte le coſe o proſpere, o auuerſe, che ſiano per accaderci, ſi come all'incontro in tutto ciò, ch'al la voſtra Gloria ſarà neceſſario, o conueniente habbiamo noi deſiderio d'impiegarci con ogni prontezza. Non vogliamo per tanto, che reſti naſcoſto all'Eminenza voſtra quel, che fattoſi noto per altrui reſat one non dubitiamo di riferirui, come à noſtro ſpiritual figliuolo liberamente. Habbiamo dunque inteſo, come voi per eſhortatione di chi ben non ſappiamo vi hauere poſto nell'animo di fauorir perſone à noi nimiche, & infedeli, e che habbiare reſo luto di venirne à Roma con animo di reintegrarle ne loro gradi, e beneficij, etiamdio noſtro mal grado, e contro ogni douere, e conuenienza, Coſa, che da alcuno Imperadore, o Rè, o altro Potentato mai più non ſi ricorda eſſere ſtata intentata; che certamente quando ciò ſoſſe vero, non potremmo far di non marauigliarci pur aſſai, che vi ſoſſe così dimenticato dell'amicitia tante volte frà noi ſtabilita, e promeſſa; ſapendo, che dopo Dio in tutte le neceſſità, e biſogno di S. Chieſa Voi ſolo habbiamo hauuto per vnico aiuto, **FEDELISIMO DIFENSORE**. Per la qual coſa, benchè non manchino perſone, che procurano d'indurui à riſolutioni ſi fattamente contrarie à qu ſta Santa Sede, & à noi, conſidando nondimeno oltre modo nella diuotione della voſtra fede, vi comandiamo come à noſtro diletto figlio, & amico, che vi dobbiate onninamente aſſentire dal venire à Roma per rimettere in piedi la Cauſa de i già detti Noſtri nemici, atteso che già per due, e per tre ſentenze ſinodali ſian condannati; perciò che Noi ritrouandoci per queſta cagione con gran perturbatione, e triſtezza, non vi potremmo riceuer con quell'honore, che conuerrebbe, e che da noi ſi diſidera. Ben vi eſhortiamo più toſto, ch'inſorgendo ancor voi contro gli ſteſſi nemici con volontà conforme alla noſtra, procuriate conſonderli, accioche noi mediante l'aiuto di Dio, e voſtro poſſiamo uiuer con ſicurezza, e quiete. Che ſe per altra cagione vi piacerà di venire à i limitari di S. Pietro, & alla noſtra preſenza, o ſa lora, o dapoï non mancheremo di ricueruar con pronto, e grauiſſimo animo, e cō l'honorificenza, che vi ſi deue: vi ſerueremo più a lungo; ma mentre v'inuiamo i Reuerendi noſtri fedeli, e voſtri diuoti amici Gauderico, e Zacaria Veſcoui ſ familiari, e Conſiglieri noſtri, potrà da i medeſimi eſſer ſopplito in voce à quel, che noi traſalceremo di ſeriuere. Reſta ſolo, che ſi come noi crediamo ſenz'alcun dubbio douer hauervi per noſtro aiuto, & amico di concorde volontà, così voi da tale vi diportiare. Saprete però, che, ſe il Marcheſe Adelberto verrà da noi, non ſarà in alcun modo riceuto, perche ci hà fatte molte hoſtilità, e ſi

è mostrato in tutte l'occasioni nostro manifesto nemico. A quel, che poi ci hauete fatto intendere, che ci piacesse vscir di Roma per abboccarci con esso voi in alcun luogo sopra i correnti affari del mondo, vi diciamo che volentieri saremmo condiscesi à gratificaruene, se hauesimo riputato necessario, o di profitto simile abboccamento; Ma se pur voi lo giudicherete espediente, potrete venir voi come nostro dilecto figlio à trouarci, acciò possiamo insieme considerer quel, che maggiormente conuen-
ga. † Al tenor di queste lettere esposero i due legati la loro imba-
sciata. Mà perche Lamberto fece maggiore apprenhione della sostanza
del fatto, che della superficie delle parole, partirono con poca sodisfatti-
one, & assai meno ne lasciarono. E veramente aggiunse gran parte di
amarezze nell'animo del Duca per altro ancor mal disposto la persona
di Zacharia, vno de i detti legati. Egli era stato Vescouo di Anagni con-
dannato già, e deposto come preuaricatore dal Santo Pontefice Nicolò,
e dal Successore Hadriano riammesso à gran pena alla comunione laica-
le. 9 E non dimeno era poi stato da Giouanni con gran mormorazione
non solamente ristituito al grado Episcopale, & alla sua Chiesa, ma ho-
norato insieme della Dignità di Bibliotecario Apostolico. 1. preso per
suo Consigliero, & amMESSO alla confidenza di legationi, e di vna in par-
ticolare di quella sorte. Il che auuertito da Lamberto, e considerato
dall'altra parte, che vn tal soggetto fosse stato scelto per istrumento di
fare appresso di lui Vichi sinistri contro vn'huomo insigne, come For-
moso, gli perturbò l'animo sì fattamente, che, quando ben'anco hauesse
l'imbasciata contenute cose di sua sodisfattione, questo solo sarebbe sta-
to bastante a farghila diuenir poco grata. † Non essendo dunque al Pon-
tefice riuscito di raddolcirlo, se gli accrebbero i sospetti in maniera, che
dilibero di non douer più oltre differire il procurarsi alcun'appoggi, e
difesa; E spedì subito perciò alcuni legati con gran segretezza. 2. Lam-
berto, penersata questa spedizione senza però poter arriuar à qual par-
te, e con quali commissioni fosse stata destinata, ne cadde subitamente
in sospitione, (e forse non s'ingannò) che i legati suddetti fossero inui-
ati à Lodomico Balbo ad effetto di stringersi con esso lui, che farebbe
stata la resolutione più grane, e pregiudiciale, che si potesse temer per la
parte di Carlomano, e de suoi adherenti, frà i quali esso Lamberto era il
primo; E non bisognò altra cosa per finir di tirarlo ad vn'aperto rompi-
mento. Onde posto da banda ogni rispetto, si pose à scriuere à Giouanni
vna lettera acerbamente risentuta, piena di potestà, e minacce, e con ter-
mini inuero del tutto disconuenienti, e non meno strana nelle pretension-
ni, che ne titoli, cò quali trattaua il Pontefice. 3. Protestauagli, che sen-
za suo consenso non douea mai hauer fatta spedizione di legati per al-
cun luogo: E ripetendo più volte in vece di vostra Santità, il titolo del-
la Nobiltà vostra, & vñdo in sieme parole di maggioranza, come quella
di Ammonire, e simili, mostrò palesemente di far poco conto della per-
sona, à chi scriueua, e molto meno dell'amistà, ouero offesa della me-
desima

3. Baron.
Tom. 10.
Ann. 883.
in princ.
3. lett. Nn.

1. Dall' Ep
73. del me-
se di Gio. 8.

2. Dalla d.
Ep. 73. de
esso Gio. 8.

47. *defina.* † Mandò questa lettera per vn suo fidato corriero ordinario, & huomo di priuata conditione, & per niuna parte cospicuo, ma conosciuto solamente per Longobardo. 4. e con ordine espresso di non prenderne risposta, ne tan poco aspettarla. Il Pontefice vedutala, o non volle più oltre dissimulare, o non potè contenersi di dar risposta senz'altretanta rottura, 5. che fù come vn rilassar l'argine all'inondatione della ruina, che ne seguì poco appresso. Lasciò la solita intitolatione Dilecto filio, & poseui solamente Nobili Viro: Indi con libertà veramente Pontificia, ma non sò, se affatto opportuno al tempo rimproverò à Lambert, che la Sede Apostolica non solamente da i Rè, & da gl'altri Principi, ma da gl'istessi Imperadori Augusti, & Signori di tutto il Mondo era auuezza ad esser nelle lor lettere honorata come Capo di tutte le Chiese, sì come anco i Sommi Pontefici erano stati in ogni tempo, & sarebbono finche duri il Mondo da i medesimi riuertiti, rispettati, & suppliche uolmète adorati. Che perciò, hauendo sentite le lettere di lui, era grandemente marauigliaro delle indecenti parole, che conteneuano, come appunto fossero state scritte à qualsiuoglia Signor Secolare, & ad alcuno uguale ad esso Lambert. Hauere in quelle riconosciuto più chiaro della luce, non esser la mente di lui affetta altrimenti, & diuota, com'egli pensaua, verso la sua persona, & che per ciò con animo audace più tosto che sincero hauea scritto ad vn Padre con parole sì vili, & disdiceuoli; Ma non esser marauiglia; che da vn forte amaro non iscurifisca aqua dolce. A quella parte poi, nella qual gli dicea, che senza suo consenso non douea mandar suoi Legati in alcuna parte, gli faceva sapere, che non solamente simile esorbitanza era cosa fuor d'ogni uso, & esempio, ma che non si trouerebbe mai me in memoria de passati, ne in ricordo de viuenti, mentre la Sede Apostolica sèpre mai libera, & che da niun altro riconosce la sua autorità fuor che da Dio, sempre mandò le sue legationi liberamente doue più l'è piaciuto. Che de negotij altre volte fra loro diuisati non potea trattar, ne pensare per le molte contradi. cioni, & auersità, ch'ogni ch' se gli accereccano maggiori; Ma che, se hauesse riconosciuta la prudenza di lui inclinata al bene di esso Pontefice, & à quel della Chiesa, hauerebbe desiderato di ritenerlo in luogo di figlio, & amico, & non habrebbe lasciato d'impiegarli con animo grato, & benefico in tutto ciò, ch'hauesse toccato alla salute, & prosperità di lui, & delle sue cose, Ma, hauendolo veduto tanto inclinato alla parte contraria, quanto alieno dalla sua, non solamente n'era restato stupefatto, ma risoluto di leuarsi all'incontro dall'amicizia di lui, come con quelle lettere gli ne faceua dinunzia.
48. La † libertà di questa risposta colmò l'animo di Lambert di così malcontento, eh'essendo già ripieno anco per prima di molta amarezza, venne finalmente à versarla fuori in tutto & per tutto senz'alcun altro ritenimento. Dilibero portarsi à Roma. 6. senz'altra dilatione con podero. 6. lett. Og. sa mano, & armata, & quantunque pesasse al Pontefice, riporre ne loro gradi Formoso, & i Compagni, & costringere i Romani à giurar fedeltà

in fauore di Carlomāno ò di buona voglia, o mal grado. Et vnitosi con Adelberto suo Cognato Marchese di Toscana, che con la stessa auersione, e nimistà verso Papa Giouanni haueua parimente pensieri, e fini non diuersi da i suoi, si pose subito à mettere in ordine le sue genti, si come anco fece Adelberto, cò tutte le prouisioni necessarie per la destinata fattione. Finì di scorrere frà queste cose quell'Anno, e passò insieme il principio del seguente 878, nel quale aperta finalmente la stagione noua, & hauendo già posto insieme Lambertò vn poderoso, e grandissimo Esercito, con quello, e co' sussidi inuiarigli dal Cognato s'inuiò con effetto alla volra di Roma. Volle, che seco vi ritornassero Formoso, e 49 i Compāgnij, quāli auuisti dell'auuissio, o di proprio motiuo, o forse chiamati da Lambertò erano andati à tronzarlo, e li condusse seco con aperta dichiarazione di volerli rimetter etiandio in faccia dello stesso Pontefice. 8. Ma egli in tanto al rumor di così grā moto, quantunque si vedesse tosto in grandissime angustie aspettandone irreparabil ruina al partito del Balbo, & alla stessa Città di Roma con detrimento del suo rispetto, e di quel della Sede Apostolica, e della Chiesa, se ne staua però simulando sicurezza appresso la Chiesa di S. Pietro, riputando (poiche da niuna parte speraua soccorso) vnico rimedio contro il mal'animo del Nemico il dimostrar di non hauerne sospetto. Giunto per tanto à Roma Lambertò con l'esercito, che conduceua, non solamente non v'incontrò resistenza, (non essendou preparatione alcuna per far difesa) ma, non ostante, che per la strada haueessero le sue genti dato il guasto quasi per tutto il territorio della Chiesa. 9. fù accolto dal Pontefice in S. Pietro con tanta, e si affettata dissimulatione di nimistà, ch'egli medesimo, il qual non molto prima con sue lettere se gli era dichiarato apertamente nemico, sicome sopra si disse, & à cui non poteano esser nascoste le dette hostilità commesse da Soldari di Lambertò fra via, pretese poter darsi con buona faccia, che fosse andato à lui con inganno, & entraro in S. Pietro, & in Roma fraudolentemente, e sotto manto di amicitia, e di pace. 1. Maferano le cose ormai troppo ināzi, e si trouaua già il Duca precipitato in vn'impegno da non poter esserne ritratto con dimostrazioni sterili, e vane di effetto. Laonde hauendo ritrovato l'animo del Pontefice tenacissimo della sua prima volontà non poter esser indotto ad abbandonar le parti del Balbo, e voltarsi à quelle di Carlomāno, e ricusare insieme costantemente la reintegrazione di Formoso, e de consorti, veggendo per consequente, non poter ortener con pace alcuna cosa delle due, per le quali si era mosso, pose subito mano alle violenze per sfiorcerle entrambe in qualunque modo. † Fatto dunque prender le Porte di Roma, & occupata la Città con l'esercito à segno di non potersi più scuotere, si dichiarò di tenere il tutto per Carlomāno, e di voler senz'altra replica dilatione il giuramento della fedeltà al nome, & in fauor del medesimo. Ma perche i Romani non si risolueano di prestargli- lo, non osando in cosa di tal pregiudicio fare alcuna sorte di nouità sen-

2a. conſenſe del Papa, che ſapeano, abhorrire anco per altro quel giuramento, ne furono da Lamberto poſti in coſi graue ſtrettezza, che ſi reſe loro impoſſibile il poter far contraſto al voler di lui lungo tempo. Era però lo ſdegno di Lamberto principalmente contro Giouanni, dalla cui volontà credea egli dipender la rinitenza del Popolo. Per lo che, per ouiar, che con la communicatione de conſigli non ſi veniſſero animando contro lui ſcambievolmente i Romani, e'l Pontefice, tolſe loro il commercio in maniera, che nè à Primati, nè à Sacerdoti, nè à Veſcoui, nè finalmente à proprij ſuoi familiari era permeſſo vſcir di Roma per andar à trattar col Papa in S. Pietro, ſe non à forza di grandiffime preghiere, e di ſuppliche. 3. Anzi in queſto diuieto ſi auanzò tant'oltre ne Soldati la ſcandalosa licenza, che non ſolamente fù alcuna volta prohibito il portarſi al Pontefice la ſteſſa promiſſion della propria menſa, e del Vitto. 4. Ma ſoprauenuto il giorno di San Marco a 25. d'Aprile, in cui per antica introductione ſuole il Clero di Roma andar con la litania maggiore à S. Pietro, ne furono à furia d'ignominioſe percoſſe coſi i Monaci, come anco i Diaconi, e Preti, e ſin gli ſteſſi Veſcoui con empietà ſol propria de Pagani maluagiamente perturbati, 5. e diſperſi. E poteua ben'eſſer, che ſimili eſorbitanze ſi commetteſſero contro il voler di Lamberto, e che foſſero effetto ſolamente dell'inſolenza de Soldati, che per lo più ſtimano parte di bizzarria il non far caſo, nè di religion, nè di altari: Per qualunque maniera nondimeno ſeguiſſero, e coſa certa, 5² ch'egli ne riportò poca laude. Ma ſcome che i mezzi foſſero coſi violenti, ſtauan però tuttauia dure le volontà nel condiſcendere al fine, che da Lamberto ſi pretendeua; il quale dalla ricuſata reintegration di Formoſo, che inuero ſe gli negaua con poca ragione, argomentando, che parimente ſe gli negaſſe il chieſto giuramento per effetto di mal volere, ſe crefcere i rigori à tal'ſegno, che già ſi rendeuà impoſſibile il poterli più tollerare. Era ſi impadronito della Campagna, e di tutto il Dominio temporal della Chieſa, 6. e dopo hauer coſtretti i Popoli di quello con acerbiſſime veſſationi à preſtar giuramento di eſſere in ſuo ſauore, e di negar l'obedienza del Pontefice, 7. ſin di renderſi ſoggetta la Città di Roma in maniera, che Giouanni per trenta giorni continui aſſediato con grandiffima ſtrettezza in S. Pietro, hebbe à dolerſi, che nella detta Baſilica per tutto quel tempo non ſi foſſe potuto ne celebrare vſcio, nè pur accendere yn lume, 8. che non gli foſſe reſtata parte alcuna di poſteſtà ſopra di quella, 9. e che i ſudditi di S. Pietro ne foſſero ſtati ridotto in vna eſtrema miſeria, pouertà, e diſtruzione. Per queſta maniera coſtretti, e neceſſitati i Romani, poichè non videro alcun riparo da poter far più lungamente contraſto, ſi riſoluerono al fine di renderſi alla volontà di Lamberto, e di preſtar nelle mani di lui il chieſto giuramento in fauor del Re Carlomanno, 1. promettendogli diuotione, e fedeltà nella forma, che dallo ſteſſo Lamberto fù loro preſcritta; il quale hauendo in queſta parte, ch'era ſtata la principal pretenſione, ſoddiſfatto al ſuo

3. lett. Vu.

4. d. let. Vu.

5. lett. Xx.

6. lett. Yy.

7. lett. Zz.

8. Nell' Ep.

90. di Gio.

Ad Caro.

lam Regē.

9. lett. Azz.

1. lett. Bbb.

fuo intento, e riposti anco nel prospetto di Roma Formoso; e gl'altri condannati in sua compagnia, si ritirò con tutte le sue genti à Spoleti, lasciando Roma co'l suo territorio libera dalle sue armi, e vessationi, ma non già dal timore. † Non haueua egli con tutte l'asprezze di sopranar-
rate potuto ottener dal Pontefice la rimissione di Formoso, e compagni, Ma, non parendogli ciò materia degna di donerne distrugger Roma con più lunga dimora di vn esercito così licentioso, lasciò il negotio imperfetto, dandosi poca briga di non hauerlo finalmente à spuntar con impegno, e con strepito molto minore. Si dichiarò nondimeno prima di partir di Roma, volere ad ogni modo la reintegration de i sudetti, E tornato che fù à Spoleti, non ne veggendo effetto alcuno, si lasciò intendere di voler mouersi di nuovo contro Giouanni, e fargli assai maggior male di quel, che fino allhor gli haueua fatto, se non si fosse risoluto ad vbidir prontamente, e sottometterli al suo volere. 2. † Restò l'afflittito Pon-

- tefice per le aarrate cose con animo sommamente commosso; & agitato in vn tempo da sdegno, da dolore, e crederò anco da zelo, se non fù insieme desiderio di risentirsi, determinò risolutamente di passarlene in Francia, come l'Anno precedente haueua hauto anco in pensiero, e non ne tenne nascosto il disegno. 3. E perche s'intese poi subito, che Lamberto per distornarcelo, si era dichiarato di voler con nuono esercito ritornare in Roma tosto ch'esso Giouanni ne fosse partito. 4. egli, ò per timor, che veramente n'hauesse, ò per commouer contro Lamberto maggior odio de Popoli, disornò la Basilica Vaticana di tutti gl'arredi, 5. Anaal. del e tesori, e li trasportò in Laterano, 5. spogliò l'Altar di S. Pietro, e lo Pith. cit. ricoprì di cilicio. 6. e serrate le Porte della stessa Basilica, la lasciò sodo. lett. Oo la, e disertà per molti giorni senza che vi si celebrasse ne di giorno, ne di notte alcun vfficio diuino. 7. Ciò fatto, si ritirò nella Chiesa di S. defima Ep. Pzolo per esser meglio alla via d'imbarcarsi; & in essa promulgò sentenza di scomunica contro Lamberto, e seguaci suoi, mentre haueressero hau- 84. & Ann. to presunzione di turbar la Città, e Chiesa di Roma con nuoue molestie. † Prese poi la pèna per dare auiso del successo à diuersi personaggi, 55 fimo Pont. co' gradissima cò citatione, e cò animo così poco sedato, che lasciò trad. Ep. 84. sportarsi à proròper in parole in vero nò troppo adeguate alla mäsuetudine sacerdotale, & alla grauità Pötificia; Percioche, lasciàdo, come trattasse Lambert, e l'Marchese di Toscana, chiamàdo questo infido, predone, e traditor della Patria, 3. e nominàdo l'altro cò titolo di horrèdo, sfacciato, rapace, perfido, capo di scorpione, ed'aspido sordo, e cò altri aggiu- 8. Nell' Ep. ti forse di maggior peso. 9. venendo à dolersi anco di Rothilde Sorella 87. e 88. di esso Lambert, non si astenne di chiamarla con nome indecentissimo di Puttana. 1. Coloro, à chi scrisse furono Arisperto Arciuescouo di Milano, e Giouanni di Rauenna. 2. Al primo significò, douer passare in Francia per conuocarui vn Concilio sopra le correnti all'hora calamità della Chiesa, delle quali insieme gli diede succinto raguaglio, e gl'impose, che co' Vescoui suoi suffraganei non mancasse di trasferiruerli. Al secondo, dopo

dopo hauergli dato minuto conto di quanto sopra si è detto, diede auer parte del destinato viaggio per Francia per impetrar da quei Rè solli-
uo, & aiuto contro Lamberto, e l'eshortò ad insorger contro il medesi-
mo con tutto l'animo, & à non dargli aiuto alcuno, o fauore, e che del
tutto douesse insieme far partecipi i Vescoui suoi Comprouinciali.)
Scrisse dapoi à Berengario 3. Barone confidentissimo del Rè Carloman- 3. Epist. 87.
no, e Conte del suo Palazzo, dandogli parimente raguaglio parte per par-
te di tutto il successo, e pregandolo à farne consapeuole il già detto Rè
suo Signore, e procurarne lettere à Lamberto per raffrenarlo da suoi
disegni, & à voler non solamente scriuerli à tal'effetto ancor' esso, ma
protestare al medesimo Rè, che non harebbe potuto esso Giouanni con-
tinuare nell'amicitia di lui, mentre Lamberto, il qual si dichiara di o-
perare il tutto con volontà di Carlomanno, non lasciasse con effetto di
dar raguaglio à Roma, alla Chiesa, & ad esso Pontefice. E dato e' hebbe
lo stesso raguaglio delle sue afflittioni ad Engelberga, 4. già Impera- 4. Epist. 86.
trice lasciata da Lodouico secondo, & all'hor resa Monaca, e dolutosene
con esso lei aspramente, uscì al fine di Roma, essendo già quasi scorso il
fine di Maggio; 5. e presa occasione, vera, o creduta, o simulata, che gli
venisse impedito il viaggio per terra da Lamberto, e dal Cognato. 6. s'in-
uiò per mare alla volta di Francia, conducendone seco prigioniero il
6. Vescouo Formoso. 7. Giunto. † in Genoua diede con sue lettere pieno au-
uiso de suoi accidenti à Lodouico Balbo, à Lodouico suo cugino figlio
del Rè di Germania, & à fratelli di lui Carlomanno, e Carlo il più gio-
uane. 8. piene di acerbissime querele contro Lamberto, e di parole così
risentite, che poteano far mostra non men forse di sdegno d'huom pro-
nocato, che di libertà di zelante Pontefice. Scusauasi non hauerne data
lor parte prima di uscìr di Roma, per essergliene state precluse
tutte le strade da Lamberto, e suoi confederati; soggiugena, che tutti i
motiui del medesimo con sì gran riuolgimento, e perturbatione di Ro-
ma, e della Chiesa erano stati cagionati da vna sfacciata ambitione, ch'egli
hauera di formontare alla Dignità dell'Imperio: Ma perche gl'effeti
haucano apparenza del contrario, mentre i giuramenti, ch'egli hauea
fatti prestare erano tutti per Carlomanno, asseriua ciò per cosa più to-
sto dinolcata, che certa. Dicena, che si era già posto in cammino per pas-
sarsene in Francia per conuocarvi vn Concilio, al quale li pregaua, che
faceessero interuenire i Vescoui de i lor Regni per prendere alcun buon
ordine alle necessità della Chiesa, e che per se stessi si disponessero à
prender la sua difesa; e liberarlo dalle oppressioni de suoi nemici. Al
Balbo significaua di vantaggio, hauer altri mente Lamberto sollicitato
l'armi de Saracini per via de suoi Imbasciatori mandati à Taranto con
efficaci istanze, ch'ad ogni suo auiso gli mandassero gente per valersene
in prosecutione de suoi intenti, e che vi erano corsi donatiui scambie-
uoli, da quali potea comprendersi, che la loro intelligenza non sarebbe
stata, se non piena di effetti molto permiciosi al nome Christiano. 9. Nell' Ep.
87. cit. lett.

qual particolare, mentre i successi, che non molto da poi seguirono, come vedremo, fecero fede molto differente da tale asserzione, non sarebbe forse temerario sospetto, che, scriuendo Giovanni con sdegno, credesse più di quel, ch'era, o affermasse più di quel, che fosse da credere. Consegnò queste lettere all' Arcieuescouo di Milano, che mandò inanzi in Francia con ordine di consegnarle tutte à Lodouico Balbo, quale insieme dichiarò suo. Consegliere segreto in luogo dell' Imperador Carlo suo Padre. 1. pregandolo di far tener le loro à Lodouico, à Carlomanno, & à Carlo suoi Cugini. Se da gl'altri riportasse risposta, non è certo: certo è però, che da Carlomanno non l'ebbe, quantunque, oltre alla sopradetta, gli hauesse anco inuiata vn'altra lettera, per quanto egli stesso, appresso al medesimo Rè coll' mezzo di Pietro Cardinale della Chiesa di Roma venne à dolersi. 2. † Ma datò, c' hebbe spatio conueniente all' Arcieuescouo di potere arriuarè, ripigliò il Pontefice il suo viaggio, e così prospera navigatione poco innanzi la Pentecoste 2. peruenne in Arli. Da quella Città spedì subito suoi Nuntij à Bosone Palatino, e principal fanorito del Balbo, dandogli parte del suo arriuo in Terra di Francia; il quale insieme con Hermengarda sua Donna. 4. figlia dell' Imperatrice Engelberga, si portò subito in Arli à riceuerlo: Et accolti entrambi dal Papa con grandi, e molte dimostrazioni di amore, gli esibirono all'incontro tutti gl'ossequij, che da Principi amici potesse attendere vn Pontefice ben' affetto. † Erasi intanto sparso qualche rumore, o per se stesso n' hebbe il Pontefice sospetto, che Lambertio, per indur quei di Rauenenna, come gli pareua d'hauer indotti i Romani à seguir le parti di Carlomanno, fosse per incaminarsi con l'esercito à quella volta. 5. Onde Giovanni con occasion di dar parte ad' Engelberga del suo arriuo in Arli, e di hauer in quella Città veduti, & accolti come figli Bosone suo genero, & Hermengarda, la venne a pregare d'interporli con lettere appresso Giovanni Arcieuescouo di Rauenna per disporlo à prepararsi contro i Nemici (com' egli disse) di Dio, & animarlo à nò hauerne timore. 6. Accompagnato poi da Bosone con buona, e sicura scorta si condusse in Leonejonde hauendo spediti suoi Legati fino alla Città di Turs al Rè Lodouico Balbo, acciò gli venisse incortro; egli vi mandò alcuni Vescouij, e lo pregò, che gli piacesse auanzarsi insino à Treca, ou' ei si sarebbe sforzato di portarsi quanto prima, non essendogli permesso di vantaggio per la conualescenza, in che si trouaua di vna grauissima infermità patita quell'anno medesimo. † Venne il Pontefice à Treca, oue per ordine del Rè riceuè da i Vescouij di quel Regno solidi, e stipendi; Però per la detta conualescenza non potè esserui Lodouico auanti le Calende di Settembre. Ma fra tanto, hauendo Giovanni conuocata in quella Città vna Sinodo generale di Vescouij delle Prouincie Gallicane, e del Belgio, fece leggere in quella il tenore delle scomuniche fulminate da lui in Roma contro Lambertio, 7. Adelsberto, Formoso, Gregorio Nomenclatore, e gl'altri lor consorti, e domandando il consenso, e l'approuatione del

1. Nella medesima Ep. 87.

2. lett. Fff.

3. lett. Ggg.

4. Ep. 92. di Gio:

5. Si hà ciò dall' Epist. dell' istesso Gio. 133.

6. Nella d. Ep. 91.

7. Aimo in d. c. 37. li. 5.

del Concilio, gli ne fù il giorno seguente presentata da Padri vna cedula, ò scrittura di questo tenore. 8. Santissimo Signore, e Reuerendissimo Padre de Padri Giovanni Papa della Chiesa Catholica, & Apostolica, cioè della Santa prima Sede Romana, Noi figliuoli, serui, e discepoli della vostra autorità Vescoui delle Gallie, e de i Belgi compatimo à quel, che aggiungendo sopra i dolori delle vostre ferite huomini maligni, e ministri del Diuolo hanno commesso contro la nostra S. Madre, e maestra di tutte le Chiese, e (piangendoli con esso voi) ci condoliamo insieme de vostri affanni. Seguiamo costantemente co'l voto, e con la voce, e co'l nostro comun consentimento il giudicio da voi con l'autorità di S. Pietro, e della Sede Apostolica proferito contro i sudetti, e loro complici, secondo i Sacri Canonì composti co'l Diuino Spirito, e consecrati con l'vniuersal reuerenza di tutto il Mondo, & in conformità de i decreti della stessa S. Sede Romana, e de i Pontefici vostri predecessori, Abbattendo i medesimi con l'autorità, e coltello dello stesso Diuino Spirito, per la cui gratia siamo qui tanti Vescoui congregati, si & in modo, che gli scomunicati da voi tenghiamo per iscomunicati ancor Noi, e quelli, c'hauete voi cacciati dalla Chiesa, dalla medesima li discacciamo ancor Noi, giudicando gl'anathematizati da voi veramente anathematizati, e disposti all'incontro à riceuer quelli, che canonicamente sodisfacendo, saranno dalla vostra autorità, e dalla Sede Ap. riceuti. Sottoscriffe Giouani questa scrittura, e fattala insieme sottoscriuer da i Padri, ordinò, che fosse aggiunta alla scomunica già da lui promulgata. 9. Intanto, ¶ che nella Sinode di Treca queste cose con altre di diuerse opportunità della Chiesa si trattauano, vi sopraggiunse il Balbo per le Calende di Settembre, 1. & interuenendo in alcune attioni della medesima Sinodo ancor egli, in vna di esse il Pontefice, che ben consapevole delle forze di Lambert, si hauea posto in cuore di procurare in Francia tutti i fossidi, c'hauesse potuto, ordinò à tutti i Vescoui, che vi eran presenti, che fin tanto, ch'egli non fosse tornato nella sua sede, douessero star pronti, & in arme con tutti i loro huomini, e che senza dilatione procurassero di hauerli in ordine, e l'assicurassero subito di douer farlo con ferma premissione, 2. E volto al Balbo, Vi prego (disse) ò glorioso Rè, che per difesa, liberatione, & esaltatione della S. Romana Chiesa vogliate soccorrermi senz'alcuna procrastinatione, o dimora, come i vostri predecessori han sempre fatto, & han lasciato à voi come proprio raggio, che dobbiate anco fare: Perciò che essendo voi ministro di Dio, e vindice dell'opere maluagie, e non vi essendo dato senza cagione à portare il coltello della publica potestà, non lo stringendo contro i colpeuoli, potrete incorrere i danni, che da gl'antichi Rè furono per diuino giudicio sentiti per hauer perdonato à gl'infedeli, & à nimici di Dio, che, se forse hauete altro in pensiero, vi sconsiglio per Dio, e per lo B. Apostolo S. Pietro à darmene hor hora resolutione, e risposta. ¶ Non è dubbio, che Lodouico si douè mostrar con animo verso Giouanni ottimamente

9. Aimoin.
d. c. 37.9. Aimoin.
d. cap. 37.1. Aimoin.
oue sop.

2. lett. Hh

3. lett. Iii. mamente disposto, mentre dal medesimo fu coronato subito Imperador.
 4. Aimoin. re. 3. con dimostrazioni scambievoli di confidentissima corrispondenza, e
 d. cap. 37. e senz'attendere quel, che ne potesse parere à i Rè eugini di lui, & in parti-
 nell' ep. 128 colare à Carlomanno, il quale, come dicemmo, già si trattava da Rè d'Ita-
 & 131. di talia, e ne teneua con effetto gran parte. Quanto però al resto, parendo
 Gio: 8. già al Papa di non hauere onde trattenerli più in Francia, e dispostosi di
 5. Aimoin. far ritorno in Italia, non potendo il nouo Imperadore per la narrata
 ibid. E nel sua conualescenza accòpagnarli in persona, ne diede la cura à Bosone 4.
 la d. ep. 131 già fatto suocero di suo figlio. 5. & adotto dell'istesso Giovanni 6. con
 6. Dall' Ep. ordine di ricondurlo con sicurezza, e di renderlo saluo dalle mani, che
 119. dello particolarmente si temeano, e dal furor di Lamberto.
 stesso Gio:

RIPORTI DEL LIBRO XVII.

A. Tutta l'Historia, che qui si è riferita di Roma l'Anno 867. inua-
 sa, e saccheggiata da Lamberto Duca
 di Spoleti, e presa da Anast. Bibliot.
 in Hadr. 2. il quale Autore, benchè
 esplicitamente non esprima la cagione,
 assai però apertamente dimostra,
 ch'altra non fu, che quella, che qui si
 è detta, mentre dice, ch'entrò Lam-
 berto in Roma come Tyranno præ-
 ter consuetudinem. il qual modo di
 dire, che altro può dinotare, se non,
 ch'egli intentò con violenza intro-
 durui insolita nouità, che certo altra
 non pote essere in quella occasione
 del nouo Pontefice, che il volere
 intrudersi nell' electione.

B. Frac. long. Coriol. nel suo Bre-
 uiar. Chronolog. Summ. Pontif. &
 Concilior. sotto Hadr. 2. e Concil.
 Triens. doue questo successo ripo-
 ne in quest' An. 868.

C. La presa di Bari seguita quest'
 anno, come dimostra Canill. Pell.
 nelle note marg. ad Ercamp. num. 33.
 e nella Chronolog. de Conti di Ca-
 poua num. 5. oue anco corregge l'O-
 stiens il quale nel lib. 1. cap. 35. ripo-
 ne questa resa, con quel, che ne seguì

sotto non giusto tempo.

Noi habbiamo corretto in questa
 parte toccante al tempo la nostra
 narratione con seguir volentieri il
 parer del d. Pell. acutissimo, & eru-
 ditissimo in queste materie; perciò
 che prima di hauer vedute le sue o-
 pere, hauendo seguita la traditione
 del Ostiens. eramo stati costretti à
 far qualche violèza all' Historia per
 saluar la ragion del tempo.

D. Due volte quest' An. dopo ri-
 presa Bari Lodouico andò contro
 Benenento, come assai apertamente
 scriue Aimoin. lib. 8. cap. 28. mentre
 dice, ch'egli dopo presa in Roma la
 Corona, della quale appresso si dirà,
 Andò di nuouo nelle parti di Bene-
 uento, il che anco fu auuertito dal
 Pellegr. nella Chronolog. de Conti
 di Capoua num. 9.

E. Pongono questa Historia con
 la prigionia di Lodouico, e'l resto,
 che ne seguì Rheg. in lib. 2. sotto
 quest' Ann. e'l seguente, Leon. Ost. li.
 1. c. 35. Ercamp. num. 34. Luitpr.
 e tutti i moderni. Benche il Baron.
 l'assegni all' An. seguente. Ma à que-
 sto l'assegna Rheg. one sopra, à Sigo.
 lib. 5.

lib. 5. come per certo douer assegnarsi dimostra Cam. Pelleg. nelle d. note. ad Erem. n. 34. e nella citata Chronolog. de Conti di Cap. num. 6. che poi oltre à i moti di Basilio, la Proincia Beneuentana fosse infestata dalle Reliquie di Schodano, l'habbiamo dall' Ep. di Lodouico à Basili recitata dal Baron. sotto quest' Anno.

F. Leo. Ost. lib. 1. c. 35. Gio. Cassin. in Chronic. Com. Cap. nu. 5. appresso Cam. Pell. lib. 1. Histor. Princ. Longob.

G. Erem. num. 35. oue dice, che questa solleuatione di Lâberto seguì sotto lo stesso tempo, che i detti 30. mila Saracini smontarono in Italia; e così all' vscita di quest' Anno.

Scrue lo stesso successo Leon. Ost. lib. 1. c. 35. Ma dee correggerli nel tempo, come sopra si è auuertito al principio di quest' Anno.

Che questo Lamberto, che si solleuò cōtro Lodouico fosse il Duca di Spol. lo dice apertamente Anast. in Hadr. 2. e l' Ignor. Cassinen. nella sua Hist. num. 22. appresso il Pelleg. lib. 1. Dal qual, Ignoto questo Lamberto è detto figlio di Vidone, e l' altro, che seco si solleuò, e chiamato Ilderpert Conte. Benche appresso Erem. e l' Ostiét. siano chiamati amandue semplicemente, Duo Lambertii Comites.

H. Così par, ch' accenni Leon. ost. nel d. c. 35. in quelle parole, Duo Lambertii nisi sunt in Imperatore in surgere &c. e l' Ignor. Cassin. nu. 22. Lampert filius Vidonis, e Idelpert Comites nisi sunt manus erigere cōtra Ludouicum Imper. &c.

I. Si caua apertamente da Anast. sopra citato oue scrue, che Histaldus, vno de i Principali di Lamberto non si curò esser ammesso alla comu-

nion de fedeli, perche consapevole della conspiratione, volle più tosto seguir Lamberto suo Signore à Beneuento &c. onde apparisce, che anco chi adheriuà à Lamberto veniuà grauatò con Ecclesiastiche censure.

K. Dalle lettere di Papa Gio. 8. Tom. 3. Epistol. Summ. Pontif. che à suoi luoghi si citano, e da altri Autori frequentissimi, che ne seguenti successi sono parimente allegati.

L. Camill. Pellegr. lib. 2. Histor. Princ. long. in Dissertat. finium Ducat. Beneu. ad Septentr. fol. 66.

M. Lodouico in Veroli dimorò intorno ad vn Anno, come scriuono Leon. Ost. d. 2. 35. e Gio. Cassinen. d. num. 5.

N. Ep. 22. di esso Pap. Gio. nel d. Tom. 3. nella quale (benche data per la x. Inditt. cio è l' Anno 877.) professa nondimeno se ab olim procurasse commoda Lambertii &c.

O. Così racconta questo fatto Aimoin. lib. 5. cap. 30. il quale, benchè non segni precisamente l' Anno, esser nondimeno queste cose occorse quest' Anno piacque al Sigon. & al Baron. citati anco dal Pellegr. in Chronol. Com. Cap. num. 12. E vedi sopra ciò Leo. Ost. lib. 1. c. 35. e l' Ignor. Cassin. nelle citata Hist. num. 22.

P. Tutta questa historia de i Saracini rotti appresso Capoua con le forze ancora di Lamberto Duca di Spol. e di Adelgiso di Beneuento, è posta da Leon. Ost. lib. 5. c. 35. e da Erem. num. 35. oue dal Pelleg. con ragione vien' assegnata à quest' Anno bench' il Baron. l' assigni all' Anno seguente.

Q. Dall' Ep. di Pap. Hadr. 2. allo stesso Lodouico recitata dal Baron. com.

rom. x. Anno 870.

R. Dalle lettere dello stesso Hadriano a Carlo Caluo, quali pone il Baron. nel d. An. 870. e da quelle di Carlo al medesimo Pontefice piepi di contumacia rigistrate parimente dal Baron. Tom. x. An. 871. il quale veggiassi in questo proposito sotto il presente An. 876. §. Ar secundum. alius, doue riprende Pap. Gio. 8. che hauendo esaltato all' Imperio, il Rè Carlo degno più tosto di pena, conero il giudicio del suo Predecessore, rilassasse il rigore dell' Apostolica disciplina.

S. Che alcuni de i Principi Italiani apertamente si mostrassero contrarii al Caluo, lo scriue Aimon. d. ca. 32. che vno di questi fosse Lamberto, Duca di Spol. si hà dal Sigon. lib. 5. sotto l' An. 876. Et è certo per quel che si soggiunge, che lo stesso Lamberto adherì sempre costantissimo alle parti del Rè Carlomanno figlio di Lodouico, Rè di Germania contro il Caluo, e contro Lodouico Balbo suo figlio.

Non si legge Lamberto frà gl' altri, che interuennero alla coronatione di Carlo. Vedi gl' atti di questa Coronatione dopo gl' Annal. del Pitheo. doue si hà, che quella fu fatta nella Basilica Vaticana, e si rigistrano i nomi di molti Principi, che vi furono presenti.

I quali furono Principi Italiani, come si hà da gl' atti del Concil. Pontigonens. celebrato quest' Anno.

T. Della Principessa Itta fa menzione Leon. Ost. li. 4. cap. 6. in queste parole circa annum. 937. GISVIFVS Princeps Salerni, filius GVAIMARII Maioris, vna cum GEMMA Vxore sua fecit chartam

Cassinenſi Monasterio de quarta parte omnium, quæ LAMBERTVS DVX, & Marchio possedisse visus est in Comitatu Maricano, & Balua, Furcone, Amiterno, & Marchia Firmiana, & Ducatu Spoletano. Quæ videlicet omnia ex parte ITTAE Principisse Auiæ ipsius Geminæ in hereditatem obueniunt.

Questa Itta essere stata non figlia, ma Zia di Lamberto, cioè Sorella di Vidone il più vecchio, hà creduto Camillo Pellegr. in stemm. Ducum Spoleti, e pensato insieme, che fosse Moglie di Siconolfo Principe di Salerno, fondando tal congettura nel testimonio di Eramperto, che chiama il detto Vidone Cognato di Siconolfo.

Noi non dubitiamo, che Itta fu figlia di Lamberto, sì per che ciò vien dimostrato, come suol dirsi, col detto dal citato luogo di Leon. Ost. se ben si considera, si perche molto più si rende conforme alla ragion del tempo, e dell'età, che ITTA fosse figlia più tosto, che Zia di Lamberto; poi, che essendo stata Aua di Géma, che fu moglie di Gisulfo, se fosse stata Zia di Lamberto, e Sorella del primo Vidone, siccome appunto esso Vidone, così anche Itta farebbe stata nel Mondo almeno cento anni prima del Padre, e Madre di Géma.

Il luogo di Eramp. che Vidone fosse Cognato di Siconolfo, nõ stringe, Poiche, se ben' appresso gli Scrittori della stessa Barbarie questo nome di Cognato si prende alle volte per Fratello della Moglie, tuttauia il suo proprio significato in lingua latina, nella quale scrisse Eramperto, dinota non affinità, ma congiunzione di sangue per faminini se-

xus cognatione, come parlano i giuristi. Oltre che, quando ben Erembert. in quel luogo hauesse preso Cognato per Fratello di Moglie, non si conclude. perciò, che Siconolfo fosse più tosto Cognato di Vidone per l'età, che per altra Donna Sorella di quello. E poteano anche esser Cognati per hauer non Siconolfo una Sorella di Vidone, ma più presto all'incontro, perche Vidone era venuto di Francia, & è più probabile, ch'egli prèdesse Donna Italiana, che conducesse Sorella à casarsi in Italia.

V. Di Ageltruda Moglie del 3. Vidone Duca di Spoleti, e Madre del 2. Lamberto fanno mentione Leon. Ost. lib. 4. c. 46. Gl'Annal. de Franc. Fuldenf. publicati da Marco Velfero sotto l'Anno 893. e tutti gli altri Antichi, e moderni Scrittori delle cose di que'tempi, ch'è suoi luoghi si citano.

La medesima Ageltruda esser stata figlia di Adelchis, o Adelgiso Principe di Benevento, costà per testimonio dell'Anonim. Beneu. n. x. e Salern. p. 4. n. 7. appresso il Pellegr. d. l. 1. i quali Autori scriuono, che Ageltruda fu Sorella di Radechis Principe di Benevento, il qual certo con Ayone suo Fratello fu figlio del detto Adelgiso. Vedi il medesimo Pelleg. in Stemm. Princ. Ben. quorum ment. in Eremp.

X. Di Vidone secondo di quel nome Duca di Spoleti, di cui qui si parla, Fratello di Lamberto, fan mentione gl' Autori citati nel lib. 16. lett. Mmm.

Ch'egli nel tempo, che qui si dice reggesse il Ducato Spoleitano insieme co'l Fratello Lamberto, lo scriuono Leon. Ostiens. lib. 1. cap. 39. E

temp. n. 39. i quali ambedue chiamano Fratelli questi due Principi e da loro Scipione Ammirò nelle sue fam. Ill. di Napoli, intorno all'Anno appunto, che qui si pone 876. e gl'altri moderni.

Che fosse quest'Anno assunto al Ducato lo scriu'anco Sigon. libro 5. qual però corregeremo in quel, che dice, che questo Vidone fosse figlio di Lamberto, & che fu Duca non in compagnia del Fratello, ma solo. Benchè poco dopo chiami gli stessi Lamberto, e Vidone, e Fratelli, e Duchì di Spoleti in vn tempo. E così anche corregeremo sopra lo stesso punto Paol. Emilio Veron. lib. 3. Histor. Franc.

Y. Co'l qual titolo vien Formoso pienamente commendato dal Baron. sotto il d. Ann. 883. non senza biasimo di Giouanni, che si lasciasse indurre à condannar vn tant'huomo.

Z. Che la guerra de i Saracini cominciasse à risorger quest'Anno si ha dalle lettere di Gio. 8. Nell'Ep. 21. à Carlo Caluo, e 22. A Lamberto Duca di Spoleti, nelle quali si duole di questa noua infestazione de i Barbari; e son date quella di Nouembr. e questa di Decembr. per la x. indictione, cominciata il mese di Settembre precedente di quest'Anno 876.

E dalla medesima Epist. 22. habbiamo parimente, che con quest'occasione stette in procinto Lamberto, e con l'Esercito preparato, e in ordine, e dalle medesime Ep. si hanno anche le altre particolarità, che qui si soggiungono.

Aa. Dall'Ep. 36. dell'istesso Gio. 8. Il Baronio Tom. x. Ann. 877. in principio chiama primario Cardinale della

della Chiesa Romana, e Vescouo Portuense. Ma per error de Copisti credo si legga Portuense, Mentre nella d. Ep. 36. di Pap. Gio. apertamente si dice Ostiense. Benche al nostro proposito poco importi, mentre, disposto almeno di fatto Formoso, non era gran cosa, ch' in suo luogo fosse fatto altri Vesc. Portuense.

Bb. Epist. 30. Ioan. 8. Leon. ost. lib. 2. cap. 39. Aimoins. lib. 5. cap. 35. da cui si hanno anco le cose, che appresso seguono.

Cc. L' aiuto dato, come qui per Commissione di Carlo Calno da Lamberto Duca di Spoleti, e da Vidone suo fratello à Giouanni 8. e alle pubbliche cose, è scritto da Exemp. sotto quest' Anno int. 39. da Leon. Ost. lib. 2. cap. 39. dal Sigon. lib. 5. An. 876. qual dee emendarli intorno al tempo per le lettere dello stesso Gio. e per quel, che ne sente il Baron. il quale con ragione ripone il fatto sotto quest' An. che siamo hora scorrendo.

Dd. Leon. ost. lib. 2. cap. 39. donde poi segue il discioglimento della lega de Salernitani co' Saracini, e l' resto, come qui si soggiunge.

Ee. Quanto in questo luogo si narra intorno al parto di Agektruda è preso da vn Diploma dell' istesso Vidone marito di lei dato à favor del Monasterio di S. Vinc. ad fontes Vulturni registrato nell' antica Cronaca m. s. del d. Monast. fol. 234. nell' vnico esemplare, che n' è rimasto, partecipatomi dal P. Carlo Borrelli, soggetto ben noto per nobiltà, e per vn' insigne eruditione in somiglianti Studi. Recita lo stesso Diploma anche il Baron. nel Tomo x. Anno 892. afferendo, che fosse scritto in questo Anno, nel quale, dice, nacque

à Vidone il figlio Lamberto, e che in questo Anno stesso Vidone cominciassse ad intitolarli Imperadore, come si legge nel citato Diploma. Ma in vero, benchè sia certo, che Lamberto nascesse in quest' Anno, nel quale corse la x. indittione, segnata nel Diploma, Questo però è certissimo, che quel non fu dato in quest' Anno, ma quindici anni dappoi e così nell'altra x. indittione, che seguì, atteso che, come nella detta Chron. si legge, Vidone fece il Diploma, e la concessione in esso contenuta, Cum Regnum, cum Victoria obtinuisset Indict. x. la qual cadde nell' An. 892. nel quale, come vedremo, egli era già con effetto Signore, e Imperador d' Italia, e così veramente si potea intitolare. E se ben fa mentione della nascita di Lamberto, per occasione della quale fa il donatino cōtenuto nel Diploma, non dice però, che fosse nato allhora, ma riferisce detta nascita seguita Anni prima: Così il Baron. prende errore in vn giro intiero d' Indittioni, e si rende certo, che Vidone non altrimenti quest' Anno, in cui ne anche era Duca, ma nell' 892. quando era già Coronato dal Papa, s' intitolo Imperadore. Il Diploma può vederli nel Baron. nel luogo citato, perciò qui non si registra.

Ff. Capo di Rota si legge nell' esemplare, che habbiamo veduto; in loco qui dicitur Capo di Rota; donde auuertisci, che già in Italia si parlaua l' hodierno linguaggio.

Gg. Habbiamo tutto ciò da gl' Annali de Franchi pubblicati dal Pith. sotto l' An. 878. e da quelli Girol. Rub. Histor. Raven. lib. 5. Vuol. sang. lib. 12. de Gent. migr. in 2.

Geneal Ducum Toscan. atque Spol.

HH. Ep. 61. di Gio. Pp. 8. che appresso si citerà, la qual essendo risposua à Lamberto sopra questo negotio, & essendo data à 21. di Ottobre di quest' Ann. è certo, che la proposta di Lamberto, che necessariamente era uscita qualche giorno prima, fosse fatta subito dopo la morte di Carlo seguita alli 6. del d. Mese come si è detto.

Ii. Si caua dalla d. Ep. 61. di Gio. 8. à Lamberto, che così dice, Remanibus nobis Deo praeiudice Romae, Conuocauimus totam Ecclesiam, & illud, quod ex nobis de Obsidib. Romanorum Procerum dandis edixeras in Conuentu fidelium. S. Dei Eccles. necessarium cõtulimus &c. come in d. Ep. nel Tom. 3. altre uolte citato, dalla quale habbiamo preso anco quel, che si soggiungerà appresso sopra lo stesso successo.

K k. Il Baron. sotto quest' Anno scriue, che Giouanni 8. riceuè da Lamberto i trouagli, e vessationi, che quì si riferiscono nel ritorno, che fè in Roma di Lombardia quando andò ad incontrar Carlo Caluo, come sopra si è riferito. Ma perche l'Epist. 61. dell'istesso Giouanni, onde si han queste cose, si legge data dopo la morte di detto Carlo, e dopo l' andara dello stesso Pontefice à Napoli, si rende certo, ch' il ritorno di lui à Roma di cui nella d. Epist. si fa mentione, si de' intender non del ritorno da Lombardia, ma di quello che poi fè dalle parti de Campani, come quì si dice.

L l. Dall' Epist. 89. del med. Pont. à Carlomanno, nella qual si duole, esser già stato costretto ricomprar da Saracini la gente con tal tributo.

Ma il tempo, in cui fù promessa questa paga fù precisamente quest' Anno, come ben' auuertisce il Baron. Tom. x. An. 877.

Mm. Questa è l' Epist. 68. di esso PP. Giou. data di Nouembr. ottaua in ordine della Inditt. xi. cominciata il Precedente Settembre di quest' An.

Nn. Apparisce dalla soferiet. di lui al Commonit. per recept. Phottij Patriarchae Constantinop. uscito dalla Sinodo Rom. sotto Giou. 8. l' Anno 879.

O o. Questa luttuosa Historia di Roma afflitta da Lamberto, è scritta dall' Autor de gl' anrichi Annal. de Franc. appresso Pietr. Pitheo sotto l' An. 878. e da Aimoin. lib. 5. cap. 37. Più diffusamente tutta la serie del successo si troua nell' Epist. di Giou. 8. 82. & 84. Tom. 3. Epist. Sum. Pont. Nella qual' Epist. 84. habbiamo ancora, che Lamberto andò à Roma anco per la Causa di Formoso, e Compagni. Continuasi la notitia del medesimo successo nell' Epist. 85. 86. 87. 88. 89. 90. e 92. nelle quali il medesimo Pontefice amaramente deplora questo caso, benche forse in qualche parte non del tutto sinceramente.

Le parole degl' Annali del Pitheo sopra citate, sono le seguenti, Anno 878. Lanthbertus Vuidonis filius, & Albertus Bonifacii filius Romanum cum manu valida ingressi sunt. Et Ioanne Romano Pontifice sub custodia retento, Optimates Romanorum fidelitatem Carolomanno sacramento firmare coegerunt. Quibus inde discedentibus idem Pontifex Domum S. Petri ingressus, D d d d omnes

omnes thesauros, quos ibi reperit ad Latheranū translulit. Et Altare Sancti Petri cilicio cooperuit, & cuncta Ostia eiusdem Ecclesie clausit, nullumque ibi officium ad Dei cultum pertinens per plures dies celebratū est; & quod nefas est, omnibus vndique illhuc causa orationis venientibus negabatur ingressus, erantque ibi omnia confusa Memoratus autem Pontifex, concensis Navibus per Marc Tyrrenum Regnum Caroli intravit, ibique per totum penè moratus est annus, &c.

Pp. Che questa spedizione fosse intrapresa al principio della Primavera, si ha dall'Ep. 83. di Pap. Gio. che tratta di questo successo seguito allhora di fresco, e si legge data di maggio, E dall'Ep. seguente 84. nella quale fra l'altre cose si duole esso Giovanni della S. Litanza, che procedeva à S. Pietro, disturbata dalle genti di Lamberto, qual Litanza è la Maggiore, che si celebra il giorno di S. Marco à 25. d'Aprile; che l'esercito di Lamberto fosse così numeroso, come qui si dice, si ha dalla d. Epist. dell'istesso Giovanni, ove si dice, che Lamberto condusse seco immensa multitudinē.

Qq. Così dice lo stesso Pap. Gio. d. Ep. 84. Inimicos quoque nostros, atque infideles S. R. E. quos bis, & terriò iam excommunicatos, damnatosque habemus, super nos temere conduxit, eosque in Vrbe Roma sine nostra voluntate immisit.

Rr. Lo scrive l'istesso Gio. 8. nella d. Ep. 84. Igitur omne penè territorium S. Petri suis tyrannicè devastantibus hominibus, cum immensa Populi multitudinē Romam venit, &c.

Ss. Così si dolse egli stesso con Arispetto di Milano, e con Giouan. Arciu. di Rauenna nell'Ep. 83. e 84. leggendosi in questa in particolare queste parole, Nos autem illum (parla di Lamberto) quasi dilectum Amicum apud S. Petrum honorificè recepimus. onde si vede la dissimulazione della nimistà, che Pp. Gio. presene dimostra con esso Lamberto, come qui si dice.

Tt. Nella d. Ep. 84. Portas Ciuitatis Romae violentè, imò fraudolenter cepit, totaque Urbem, ac per dies plurimos homines suos arctius retinere fecit. E nel Ep. 85. Ad Berengarium Comitem, Portam Ciuit. Rom. violentè capiens, satellites suos per dies plurimos tenere fecit, ac sic tantā Ciuitatē inuasam retinuit.

Vv. Così narra lo stesso Gio. nella detta Ep. 84. Urbem ita actius retinere fecit, ut nec Proceres, nec Episcopi, & Sacerdotes, neque, & familiares nostri ad nos, nisi maxima supplicatione exiundi facultatem, haberent, &c.

Xx. Così segue il contesto della detta Epist. 84. Cibaria, & nostra nobis venire instantissimè prohibebat. e poi. Venerabiles item Episcopos, Presbiteros, atq. Diaconos, & Monachos cum Sacris Litanijs ad Eccl. Principis Apostolorum venientes, heu, more Paganorum conturbauerunt, & sustibus cadentes nequiter disperferunt. E l'istessa querela ripetisce scriuendo à Bereng. nell'Epist. seg.

Yy. Nella d. Ep. 85. Omne territorium S. Petri inuasit. & quod defendere debet ab hostibus, tyrannicè dominatur inuasum.

Zz. Nell'Epist. 87. del medesimo Gio:

Gio. 8. iui, & nunc (parla di Lambert) destruit di lapidans; Perque suos nequam disperdit pedones omnem terminū S. Petri: Vbi, & pro quare omnes nostri fideles in paupertatem, ac necessitatem redacti videntur Sacramentis. q. vt sibi conspicerent, & ne ad nostram occurrant iniuriam omnis territorij SS. Apostolorum homines cōstringere non omisit. &c.

Aaa. Nella citat. Epist. 35. Ac sic tantam Ciuitatem inuasam retinuit, itā sanē, vt nobis apud B. Petrum consistentibus nullā Romanæ Urbis potestatem à pijs Imperatoribus B. Petro eiusq. Vicarijs traditam haberemus. &c.

Bbb. Annal. Franc. Pith. sopra cit. Ne quali si dice, che questo giuramento fù estorto anco per violenza di Adelb. March. di Tosc. Ma dalle ricitate lettere di PP. Giouanni si vede, che tutto il negotio principalmente fù imputato à Lambert: l'altro vi concorse con la volontà, è con l'aiuto, come sopra si è detto.

Ccc. Il med. Gio. 8. nella detta Ep. 85. inculit nobis contraria, quantā nulli Predecessorum nostrorum vnquam facta fuerunt; Existitq. paratus nobis iterum maiora inferre &c. e nell'Ep. precedente, Nunc etiam minatur nobis peiora inferre,

nisi eius obtēperemus humiliter voluntati.

Ddd. Perciò che le vessationi, ch'erano cominciate verso il fine di Aprile, come sopra si è detto, & erano durate per trenta giorni, secondo parimente si è riferito, arriuarono certamente alla fine di Maggio: nel qual Mese per l'Inditt. xi si leggono date le sopracitate lettere, come apparisce dall'Ep. 82.

Ecc. Nell'Epist. 87. 88. 89. & 90. quali furono date in Genoua, come qui si dice, per quanto si raccoglie dal la detta Ep. 89.

Fff. Si hà ciò dal frammento di vn'altra Epist. del medesimo Gio. che si legge dopo la citata Epist. 87.

Ggg. Aimoin. nel cit. cap. 37. del lib. 5. dice, che Papa Giouanni arriuò in Arli il giorno stesso della Pentecoste. Ma esso Gio. nell'Ep. 184. attesta, che celebrò Messa in d. Città il di dell'Ascensione.

Hhh. Se hà ciò insieme con l'oratione, che segue di PP. Gio. al Rè Lodouico Balbo dopo l'Ep. 114. del medesimo Pontefice.

Iii. Aimoin. nel lib. 5. cap. 37. il quale pone la coronatione del Balbo fatta in Treca à 6. di Settembre di quell'Anno, è con le dimostrazioni; che qui si dicono.



DELLE HISTORIE DI SPOLETI

LIBRO DECIM'OTTAVO



Veste cose passauano in Francia. † Appresso i nostri, gl'auuili, che di mano in mano se n'erano ricc-
 tistencano le menti con certa espettatione di turbo-
 lenze maggiori, mentre i rimedij, ò poco adeguati
 al bisogno, ò troppo vehementi per le complexionis,
 ò per la qualità del male facilmente perniciosi, pa-
 rea più tosto, che fossero per accrescere i cattiu
 humori, che mitigarli, e per esasperare in conseguen-
 za la doglia più che curarla. Che certo, mentre alle
 perturbacioni di quà cagionate principalmente dalle pretensioni sopra
 l'Imperio, si era preteso procurar quiete medianti le forze, e l'autorità
 de i Rè di Francia, già si vedea, che l'hauere il Pontefice preferito il
 Balbo, per vno, che se n'era guadagnato, se n'eran perduti tre, cosa, che
 forse non sarebbe successa, se la sorte fosse caduta più tosto nella perso-
 na di Carlomanno, essendo certo, che gl'altri due Lodonico, e Carlo ha-
 rebbono veduto più volentieri l'Imperio nel fratello, che nel cugino. E
 non erano già questi vani discorsi del Volgo, ma pensieri fondati in quel,
 che per gl'effetti se n'era fatto palese; Percioche, lasciando, che Carlo-
 manno, come quel, c'hanea maggior pretensione, si tenesse così offeso dall'
 inclination di Giovanni verso il Balbo, che (come sopra fu detto) inter-
 pellato con più lettere dall'istesso, non rispose ad alcuna, è certo parimen-
 te, ch'in tanti mesi, che dimorò il Pontefice in Francia, non fù da lui, nè
 da i fratelli veduto mai: nè alcun di loro, benchè tutti chiamati, si lasciò
 r. Dall' Ep. indurre altrimenti ad andarlo à trouare. 1. † Pareua dunque impos-
 sibile di non douer presto veder le cose d'Italia molto più alterate d'
 Papa Gio. prima. E come, che da per tutto vniuersalmente quasi d'altro non si par-
 lassie, il maggior pensiero però, e la maggior cura era de i nostri per la
 gran parte, che nelle scritte cose, e nelle consequenze, che se ne atten-
 deano toccata al loro Duca, Il quale sentendo in vn medesimo tempo
 se stesso esagitato con horribil i censure in Regai lontani; abbattuti con
 le medesime i suoi amici, e Formoso in particolare alla presenza del Cō-
 cilio di Treca degradato, & ignominiosamente ridotto à stato di vita
 laicale, e veggendo dall'altra banda inalzato all'Imperio Lodonico Bal-
 bo ad onra delle sue parti, che si era il Pontefice stretto con le affinità
 del medesimo me diante l'adottion di Bosone, punto da tanti stimoli, e
 caldo per i dichiarati disgusti di Carlomanno, e de i fratelli col' Papa,
 si pre-

si preparaua nimico più acerbo, che mai con non dissimulate prouisioni,
 à trauagliare il Pontefice con nuoue molestie di guerra. † Eragli ca-
 duto in pensiero d'invader Rauenna, ò pure il timor che di ciò hauea
 mostrato Giouanni, come sopra dicemmo, gli additò il douersi mouere
 à quella volta. Hauendo dunque tenute intelligenze con Giouanni Car-
 dinalario Diacono di quella Chiesa, haueua aggiustato con esso lui d'in-
 uiargli gente, che dal medesimo farebbe stata introdotta nella Città, 2.
 e ne staua già facendo le preparationi necessarie per mandare ad effetto
 il concerto con certissime conseguenze, quando ciò fosse seguito, di do-
 nerne restar le cose del Pontefice in pessima maniera abbattute. † Ve-
 nina intanto Giouanni alla volta d'Italia per la strada di Monsenisi - 3. e
 benchè sotto la scorta datagli dall' Imperadore potesse non temere, au-
 sato nondimeno de i nuoui moti di Lamberto, non si tenne sicuro, & heb-
 be per bene il provedersi giuntamente d'altre difese. Scrisse à Beren-
 gario Duca del Frioli, & insieme à tutti i Signori di Lombardia, 4. or-
 dinando à tutti, che non mancassero di farsegli incontro fino à Pavia per
 finir di condurlo saluo da nemici, com'egli dicea, della Chiesa, e signi-
 ficando in particolare all'istesso Berengario, 5. ch'il timor, ch'egli ha-
 ueua, non era finalmente d'altri, che di Lamberto. Giunse in Italia in cò-
 giuntura molto à proposito per trattener le temute molestie del nostro
 Duca, ma per altro tanto sinistra, che fù certo il rimedio assai piggior
 del pericolo. Athanasio Vescouo di Napoli, il qual, come di sopra so det-
 to, dopo l'oppressione di Sergio suo fratello hauea presa la Prefettura
 di quella Ciera, hauea contratta vna formidabil lega co' Saracini insieme
 con altri Principi, e Popoli di que' contorni. 6. e presentendosi, che
 douessi esserne inuaso il paese di Beneuento, e conseguentemente quel di
 Roma, e (quando la fortuna vi hauesse arreso) anco il nostro di Spoleti,
 7. Lamberto, apertì gl'occhi al pericolo, hebbe per beua andar differen-
 do i rancori co'l Pàpa, e di sospendere le risoluzioni di toccarlo fin, che si
 fosse veduto, oue tendessero veramente i pensieri della lega. † Entrò
 frà tanto il prossimo Anno 879. E come il più delle volte va picciol mo-
 mento fa nelle guerre mutar sembiante alle cose, così la poca dilatione
 fraposta da Lamberto all'esecutione del muouersi contro il Pontefice
 bastò à dar tempo à nuoui accidenti, che del tutto ne lo dissolsero. Que-
 sti furono, che Lodouico fratello secondo di Carlomanno, alienatosi da
 lui per le pretensionì sopra il Regno d'Italia, si vnì co'l Balbo, e stabilì
 seco intorno allo st. sso Regno contention, e concordia, che, non poten-
 dosene per allhora conseguir la ragion, che da loro vi si pretendea, si la-
 sciasse tenere à qualunque se lo teneisse, però con protesta, che, si com'essi
 allhora ne richiedeano la lor parte, così intendeano di ripeterla con ef-
 fetto subito, che n'hauessero hauta opportunità. 8. ch'altro non era, ch'
 vn dichiararsi di voler romperla con Carlomanno, dal qual detto Regno
 era tenuto, benchè fosse restato tuttauia concorde, & vnito con esso lui
 Carlo il minor fratello. 9. che dall'obesità del corpo chiamauano Craf-

1. Dall' Ep.
133. di Gio.
VIII.

3. Aimoin.
d. cap. 37.

4. Epist. 128.
del medes.
Gio.

5. Epist. 131

6. Leon. Off.
lib. 1. c. 39.
e per Er-
pert. intor-
no à quell'
Ann.

7. Si come
al fine suc-
cesse, come
à suo luogo
da gli stessi
Off. & Er-
pert. riferi-
remo.

An. Xpr.

879.

8. Aimoin.
lib. 5. c. 38.

9. Letter. A.
so.

1. Aimoin.
nel d.c. 38.

2. Aim. nel
d. cap. 38. E
gl' Ann. de'
Frâchi del
Piccheo sot-
to qu. Ann.
879.

3. lett. B.

4. Aimoin.
lib. 5. c. 39.

5. Aimoin.
d. cap. 39.

6. Aimoin.
lib. 5. c. 40.

7. lett. C.

*. Epist. 170

8. Nell' Ep.
172.

lo. Dopo questa dichiarazione, aggravandosi al Balbo la sua indisposizione, venne finalmente à morte alli noue di Aprile del già detto Anno, e non senza qualche sospicion di veleno, 1. si come anco non molto dopo percosso da vn colpo di paralisa, morì parimente il Rè Carlomanno. 2. Del Balbo restarono tre figli, due già garzoni Lodouico, e Carlomanno, & vno in fasce Carlo, che fu detto poi Semplice, nato di vn'altra moglie tanto poco inanzi alla morte del Padre, che da alcuni ne fu chiamato posthumo. 3. Di Carlomanno disunto non restò altri, che vn figlio naturale hauto in vna Concubina, per nome Arnolfo, 4. il quale subito morto il padre occupò veramente parte del suo Regno, ma per allhora non era in stato da parteggiare altrimenti co' i Rè legittimi, tutto, che poi riuscisse huomo di spiriti violentissimi, e di nome à nostri Principi poco propitio, ma con suo danno, e ruina. 5. Era per tanto della parte di Carlomanno restato solamente Carlo Crasso suo fratello, che potesse esserne Capo; perciocche l'altro fratello Lodouico, vnito già co' l'Balbo prima ch'ei morisse, come dicemmo, quantunque dopo la morte di lui hauesse hauto in pensiero d'inuadergli la sua parte del Regno, vedutine nondimeno coronare i due figli maggiori, se n'era rimasto, 6. e rinouò poi espressamente co' medesimi l'amicitia, e la concordia già fermata co' l'padre. 7. Venuti dunque in Italia questi auisi, Lamberto veggendo, che, toltone il Crasso, tutto il resto era del seguito, e della fazione del Balbo, e che per seguir l'antica sua parte conueniuà adherire al medesimo Crasso, si dichiarò subitoamente per lui; E' l' Pontefice, che non habrebbe potuto con sua riputatione abbandonare il Balbo, ne consentire in Carlomanno, poiche per la morte di entrambi si vidde libero, non volle entrare in nuouo impegno con Lamberto, ma si dispose, benchè non senz'alcuna ripugnanza, 8. ad abbracciar finalmente la parte di Carlo. Et inuero non era egli molto inclinato per se medesimo verso la persona di lui; Ma, hauendo sperimentato, quanto fosse stato pernicioso alla quiete sua, e della Chiesa l'hauer voluto Imperadori con rinitenza del Duca di Spolete, e de suoi adherenti, mutò facilmente proposito, e tanto più, che, attesi i rumori, che tuttauia cresceuano de Saracini, si auuidde, che quanto in opportuno era il tempo da rinouar con Lamberto disgusti, e dissentioni, altrettanto veniuà opportuno il concorrer con esso lui, poich'era nata congiuntura di poter farlo; e con leuar l'occasione della nimistà, riunir più tosto gl'animi, e le forze, che scambievolmente frangendosi, renderli facil preda de comuni nemici. 9. Scrisse per tanto à Carlo, 10. e shortandolo prima à mandar suoi legati à Roma per trattar quanto conuenisse in ordine alla consecutione del Regno d'Italia, & inuitandolo poi 11. à venirui in persona con aperta dichiarazione della sua volontà in fauor di lui. E come le risse son finalmente sempre graui et iandio à coloro, che le prouocano, fù questa resolution del Pontefice sommamente ingrata à Lamberto, e tanto anco più accetta, quanto meno aspettata; poiche, essendosi dichiarato Bosone pretendente di esso Regno

igno per instigazione de gl'ambitosi spiriti di Hermengarda sua Donna, che nata di Lodouico II. Imperador d'Italia, e promessa altre volte per sposa à quel di Grecia, non potena soffrir, che suo marito non fosse Re; 9. era da tutti riputato impossibile, che'l Papa non fosse per aiutarcelo, hauendolo poco prima adottato per figlio; & essendo così fresca la memoria de seruitij riceurine nel ritorno di Francia, e concorrendoui finalmente i Vescou di Lombardia, i quali parre costretti per forza, parte allettati da promesse di ricche Abbatie, e di Ville, non habebbono ricusato di coronarlo. 1. & essendo anco certo, che prima della morte di Carlomagno haueua Giouanni tenuti trattati di leuare à lui detto Regno, & inuettirne Bosone. 2. Per questo modo adunque con l'assunzione di Carlo Crasso al Regno d'Italia, che seguì con effetto in quell'Anno medesimo, cessata la principal cagione del rompimento, e posta da parte l'altre minori per la necessità del tempo intorbidato da i Barbari, depose finalmente Lambert il mal'animo contro Giouanni, e cessata la procella, ch'erangia quasi in procinto di scariarsi sopra Rauenna, passarono le nostre genti il resto di quell'Anno senz'altra nouità. Fù ben vero, che essendosi poco appresso il Papa mezo pentito di voler Carlo, & hauendo cominciato ad introdur per lettere qualche trattato con Lodouico fratello del medesimo, 3. li remè grandemente, che le cose non fossero per turbarli à piggior segno di prima, come sarebbe facilmente seguita, se Carlo non fosse stato presto à venire in Italia, & à porsi in possesso del Regno. 4. Ritrouò, 4. che per quest'Anno medesimo il Pontefice Giouanni traauagliatissimo dalla detta cōfederatione di Athanasio Vescouo di Napoli, e d'altri Signori di quelle parti co'Saracini, hauea non solamente lasciato il mal talento co'l Marchese di Toscana Adelberto, e con la Contessa Rothilde sua moglie, e sorella del nostro Duca, mà si era stretto in amicitia con esso loro in maniera, ch'essendo essi venuti in disparer con Bosone per cagion di alcuni Contadi, che possedeano in Prouenza, Giouanni interpose per loro efficacissimi vscii, ondè non dubito, che per la stessa ragione, e maniera si fosse parimente riunito di volontà con Lambert, il cui odio, & fadore era di sommo momento per lui nelle infestazioni de i barbari, dalle quali pur troppo era premuto, e distratto. 5. Ma non per tanto pàsò quell'anno à nostri in ogni parte quieto. Percioche, stando i figli, e nipoti del maggior Landolfo Conte di Capoua in acerbissime dissentioni civili frà di loro, nelle quali partito, non ch'altro, lo stesso Vescouato frà due di essi Cugini, n'era quella Città scuolta in maniera, che tutti quasi è Nobilize Popolani vsciti in campagna con l'interi famiglie, si erano divisi, & per l'vna, & per l'altra fazione. Lambert, somentando questa de i figli di Landone, 5. le eni parti haueua cōtro i fratelli sostenute anco Vidone suo padre nell'acquisto della noua Capoua, come sopra si disse, hauea mādare sue genti à quella volta, le quali sotto il comādo di Guaiserio Principe di Salerno, e genero del detto Landone, sterono molti mesi sotto quella Città sin tanto, che cō cer-

9. Aimoin.
lib. 3. c. 39.

1. Aim. oue
sopra. 2.
2. Annal. de
Franch. di
Pietr. Pith.
sotto l'An.
878.

3. Nell' Ep.
di Gio. 197
cit. let. C.
4. Nell' Ep.
164 di PP.
Gio. VII.

5. Eremper.
n. 42. & 43.

- re conditioni, che poi non si offeruarono, seguita la pace, si sbandarono le genti d'arme, e licentiate anco le nostre se ne ritornarono correndo già l'Anno di Christo 880 alla patria senza mescolarsi più oltre per all'ora nelle turbolenze, che per la compagnia de Saracini teneano flossopra le parti di Napoli, e di Gaeta. Ma ben fù vero, che per lo continuo sospetto fù forza di star sempre in procinto per ogni insulto, che da gli stessi Barbari poteua ad ogni punto temersi. † Intorno al fine del medesimo Anno riceuè Adelberro dal Papa l'assoluzione dalle Scommuniche fulminate contro di lui per le narrate hostilità usate in compagnia di Lamberto verso la Chiesa. 6. Non haueano per anche i Principi cominciato à ricusar quasi per vso tali assoluzioni, e più si vergognauano per l'ordinario di apparire inuolti ne' ligami delle censure, che sottoposti all'autorità di chi le discioglie. Lamberto, ò non si curò di esser assoluto, o pretese di non hauer bisogno di assoluzione. 7. o la prese in segreto, poiche non si dubita, ch' in questo tempo era per altro seguita total riconciliatione fra lui, el Pontefice. Fà di ciò fede, ch' essendo venuta per què medesimi giorni certa occasione à Giouanni di congregare in Roma vn Concilio, vi conuitò nominatamente i Vescoui del Ducato, 8. indirizzando à i medesimi in particolare le lettere conuocatorie, e comprendendoui poi tutti gl'altri generalmente d'altre Prouinci. Specialità, che ben chiaramente dimostra, s'io non m'inganno, che già per questo tempo doueua Giouanni più, che con altro Principe star ben con Lamberto. Scriuono gl'Autori, che de i Vescoui di Spoleti han lasciato memoria, 9. che Pietro, il qual, come sopra si disse era nella Chiesa a Spoletina successo à Luitardo, fosse già morto al tempo della conuocatione del detto Concilio; soggiungendo, che la medesima Chiesa era già prouista di nuouo Pastore, ma, che del nome di quello non è restato memoria: & io per certo, non trouando ragione per cui debba sospettarsi, che mentre l'altre Chiese della Prouincia haueano i loro Vescoui, quella della Metropoli ne fosse prima, non dubito, che così douess'essere come da gl'Autori di sopradetti ne viene affermato. † Successe prossimamente il nuouo Anno poco lieto alla Città nostra, nel quale i. persistendo ostinatamente il Vescouo di Napoli nell'empia Lega co' Saracini, anzi hauendo dato a' i medesimi sicuro ricetto fra la Marina, e' l Muro della Città. 2. non ostante, che ne fosse perciò stato scomunicato da Papa Giouanni, 3. unitamente con esso loro cominciò ad infestar fieramente i vicini Popoli di Capoua, di Salerno, e di Beneuento, non senza aperto disegno di non perdonar ne anco alla stessa Roma. 4. Dalla qual tempestà, benchè moltoprima preueduta, commosso aspramente il Pontefice, si 4. Leon. Ost. come non mancò di darne per sue lettere auiso al Rè Carlo, 5. pregandolo strettamente à mandargli presto, e poderoso soccorso, così, poiche Erem. d.n. l'empie gente, c'hauea già distrutto ogni cosa ne paesi sudet. s'auuidero, 44. che i fossidi di Francia s'implorauano in vano, presa maggiore audacia 5. Ep. 269. si posero à scorrer da più parti in vn tempo, ponendo douunque arriua-

nano ad estremo, e ruina, e Chiese, e Monasteri, e Villaggi interi, Città, con estrema disolatione delle campagne, e distruttione de' popoli. 6. Leon. Off. & Erem. sop. citati. 7. lett. G.

li. Arriuò prima l'incendio nel paese di Roma, e quindi diffondendosi sempre con maggior forza, entrò finalmente ne' confini del Ducato. 7. così senza riparo, che lasciando per ogni parte acerbi segni della solita sferrezza, vi riempì tutti i Popoli di molto graue terrore. † Giunsero i romori di questa entrata subitamente da più bande à Spoleti, e ne fù la Città posta in graue commotione. Erasi Lamberto, o per la sua satietà hormai del commando, o per la stranezza dell'età, o per poter con quiete impiegar l'estremo almen della Vita in aggiustare le cose dell'altra, ritirato dal gouerno, e lasciatalo à Vidone suo Fratello in tutto, e per tutto. 8. il quale, benchè hauesse molto valore, non hauendo però in procinto gente à bastanza, o non hebbe per bene uscire incontro al nemico, o se vi uscì, fù costretto à ritirarsi. Padroni per tanto i Mori della campagna, dopo hauerla scorsa liberamente con grandissimo guasto per ogni parte, inuitati dal buon successo, e pieni di vna lor furiosa baldanza, si spinsero finalmente fin sotto Spoleti con impeto, e furor così grande, che senza quasi dar tempo à quei di dentro di porsi in alcuna difesa, impadronitisi di vna Porta, entrarono la Città con tutto il lor grosso, di straggendo con rabbiosa inhumanità quanto incontrauano. 9. i Cittadini al tristo caso, quantunque mezzo perduti, non però si abbandonarono con viltà, anzi cauando animo dalla disperatione, non solamente non disperarono, ma, considerando, non poter altrimenti restare in vita, che con osar di morire, guidati, e rincorati dal Duca, il qual con risoluzione di riscuoter la Patria, o di perir con quella, andaua con grande animo inanzi à tutti, si spinsero ristretti in vn ferocissimo globo, oue già i Barbari, abbattute le contrade, che nel primo ingresso incontrarono, si andauano auanzando sopra le ruine di quelle alla distruttione del resto. Non bisognò maggiore stimolo all'animo sa moltitudine, che il veder nell'incominciata strage degl'edificij certissimo principio di vn' eccidio totale, che perciò, misurando la necessità del combatter francamente dal considerar, che fra il risospingere i Barbari, e l'irreparabil perdita di quanto v'è con la Patria, già non era alcun mezzo, s'auutarono contro i nemici con tanto ardore, ch'al primo incontro, non solamente posero loro in contingenza la già certa vittoria, ma, con esempio poche volte veduto, li fecero apparir perditori quasi nel punto stesso della conquista. E veramente haria forse potuto la fortuna de' Mori sortir per lor miglior esito, se l'hauesser usata con maggior temperanza, ma, non auuertendo quanto si tratti duro negotio con chi non spera salute se non disperandola, co'l guerreggiar troppo fiero vennero quella volta à perder l'impresa. Haueno i nostri Cittadini la vita, la libertà, l'honore, e quasi anco l'anima de' loro più cari Pegni nelle lor mani, che li faceva combattere senz'alcun pensiero, o riguardo di se medesimi. Lo sdegno proprio, l'esempio de' gl'altri, l'eshortationi scambieuoli, l'immagine della Casa, de-

figli delle Donne, de Parenti, lo stimolo dell' honore, la presenza del Principe, lo zelo della religione, & al fin la consideratione che da quel momento dipendeva, che non cadesse il tutto in mano de' Ganti, erano cose, che bene apprese faceano à tutti dato tanto animo, che fu impossibile al nemico, il sostenerne lungo spatio l'Impressione. Comincianano i barbari à cedere, & annessi altrone à gl'eccidij, non credeuano à se medesimi di hauer da lasciare Spoleti affatto non disolata. Ma finalmente in calzatisse risospinti da tutte le bande dal Popolo pratico, delle vscie, e che ogn'hor veniuà crescendo di numero, & di ferocia, franta la pertinacia, e dubitando di non restar runchi infiditdero indietro senz'altro ricenimento, e fuggendo più tosto, che ritirandosi verso la Porta occupata, vscirono dalla mal trattata Città poco meglio di quella accomodari, e contenti. Vsciti non si diuertirono in altro, ma per non porre à ventura il bottino, come vltissimi ladroni partirono cò molta fretta, lasciando acerbi vestigi della loro inhumanità, e carichi di ricchissima preda. † Frà le cose più notabili, ch' in questo tumulto succcessero fu lo scàpo di Gai derigi, che dopo la morte di Adalgiso suo zio hauerà conseguita il Principato di Benevento. 1. Egli alienatosi poco prima da Landone suo cognato figlio di Landenolfo di Capoua, di cui altroue facemmo mentione, quel ne, era dallo stesso Landone stato preso, e dato in custodia de' Franchi, che qui si essendo certo, che per questo stesso tempo egli se ne scampò fuggendo, e si condusse à Bari, onde poi da Greci, che teneano quella Città, fu trasmesso à Costantinopoli, è certo parimente, ch' ei si pose in libertà nel narrato romore di Spoleri, cui Principi, e genti dall' Autore, onde questo successo habbiam preso, sono ordinariamente intesi sotto nome di Franchi. † Partiti i Mori, e restata la Città con tutto il Ducato sì mal trattata, fu l'indignatione, che ne còcepirono i Popoli suar d'ogni stima, e non era chi potesse porre l'animo in pace senza quel risentimento, che potesse cancellare ogni vestigio dell'oltraggio, e de' i danni riceuti. Vidoue stimolato in va tempo dal proprio sentimento, o dal desiderio de' i sudditi, non mancò di applicare il pensiero à prender vendetta dell' ingiuria particolare con beneficio della publica causa, e possesi in cuore di douer farlo tosto, che ne havesse veduta commodà opportunità. Andaua intanto passando l' Anno cò'l risarcimento delle ruine de' gl' edificij abbaruti da i Barbari; proseguendosi l'opera con tanto ardore, ch' in breue tempo si rese alla Città la pristina faccia, come se mai non vi si fossero i Mori approssimati. † Verso la fin dell' Anno il Rè Carlo Crasso passò d' Alemagna in Italia, & assicuratosi di tutta la Lombardia, e fattosi riconoscere appresso in pochi giorni dall'altre Prouincie, 2. il giorno di quest' Anno Natale nella Città di Roma riceuè la Coronaz, & vatione Imperiale. 3. da Pap. Gio: con molto fauore del Senato Romano. Il nostro Duca toccato sopra l'antiche pretenzioni de' i Rè còtro la libertà del Ducato, 4. ne serì gl' effetti cò nò dissimulato disgusto, che se ben per allhora nò passò più avanti, che vno, aggiugse nòdimeno motiui al ròpùtco, che da poi ne seguì

2. **Exemp n.**
48. da cui gnato figlio di Landenolfo di Capoua, di cui altroue facemmo mentione, quel ne, era dallo stesso Landone stato preso, e dato in custodia de' Franchi, che qui si essendo certo, che per questo stesso tempo egli se ne scampò fuggendo, e si condusse à Bari, onde poi da Greci, che teneano quella Città, fu trasmesso à Costantinopoli, è certo parimente, ch' ei si pose in libertà nel narrato romore di Spoleri, cui Principi, e genti dall' Autore, onde questo successo habbiam preso, sono ordinariamente intesi sotto nome di Franchi. † Partiti i Mori, e restata la Città con tutto il Ducato sì mal trattata, fu l'indignatione, che ne còcepirono i Popoli suar d'ogni stima, e non era chi potesse porre l'animo in pace senza quel risentimento, che potesse cancellare ogni vestigio dell'oltraggio, e de' i danni riceuti. Vidoue stimolato in va tempo dal proprio sentimento, o dal desiderio de' i sudditi, non mancò di applicare il pensiero à prender vendetta dell' ingiuria particolare con beneficio della publica causa, e possesi in cuore di douer farlo tosto, che ne havesse veduta commodà opportunità. Andaua intanto passando l' Anno cò'l risarcimento delle ruine de' gl' edificij abbaruti da i Barbari; proseguendosi l'opera con tanto ardore, ch' in breue tempo si rese alla Città la pristina faccia, come se mai non vi si fossero i Mori approssimati. † Verso la fin dell' Anno il Rè Carlo Crasso passò d' Alemagna in Italia, & assicuratosi di tutta la Lombardia, e fattosi riconoscere appresso in pochi giorni dall'altre Prouincie, 2. il giorno di quest' Anno Natale nella Città di Roma riceuè la Coronaz, & vatione Imperiale. 3. da Pap. Gio: con molto fauore del Senato Romano. Il nostro Duca toccato sopra l'antiche pretenzioni de' i Rè còtro la libertà del Ducato, 4. ne serì gl' effetti cò nò dissimulato disgusto, che se ben per allhora nò passò più avanti, che vno, aggiugse nòdimeno motiui al ròpùtco, che da poi ne seguì
3. **Rheg. in**
lib. 2. sotto
quest' Ann.
887.
3. **Aimoin**
5. cap. 40.
4. lett. I.

guì con tanta turbatione delle cose d'Italia, quanta à suo luogo dire-
 17mo. † 5. Intorno à questo tempo, e come io credo esser più certo, e n-
 trato già l'Anno seguente 882, morì il Duca Lamberto. 6. dopo haver
 hauto alquanto spatio di attendere nella tranquilla statione della vita
 priuata di dispor le sue cose per la futura, se pur se ne preualse.
 Egli fù Signore di gran cuore, tenace delle sue adherenze, & amico for-
 se più là de gl' Altari feroce con gl'inimici, ma non per tanto implaca-
 bile; di alti pensieri, e magnanimi, sicche per tirare in sua Casa l'impe-
 rio d'Italia, come successe al figlio, gli menò più tosto l'opportunità,
 che lo spirito. Principe in fine degno di miglior fama, se al suo molto
 valore fosse toccato altro herfaglio che'l Papa. Restò dopo lui Vidone,
 suo figlio, 7. di cui anco à dietro facemmo memoria, che di Ageltruda
 sua Donna haueua già in questo tempo più figli, li primo, Lamberto, di
 cui di sopra si disse, fanciullo di molta aspettatione, o d'indole Reale, &
 Auguita; 8. Vn altro chiamato col nome peterno Vidone, 9. & Vna fem-
 mina il cui nome era Isotta; ò come in quel tempo diceuano Yota. †, che
 fù moglie di Huaimario il maggiore, Principe di Salerno, Signor di grà
 seguito, e di molta possanza. Ma come, che non mancasse per ciò à Lam-
 berto propria successione di figli, e nipoti, trauaui, essendo ancor
 viuo il fratello Vidone già per prima riceuto in compagnia del Du-
 cato, egli hebbe per bene, che continuasse anco dopo la sua morte nella
 18 Dignità, e nel gouerno; 1. † Non passauano però le cose così tranquille
 nel resto, percioche i Saracini tornati fin sotto Roma popo hauer disola-
 to tutto il contorno, se ne stauano; scorrendo la Campagna con tanta li-
 bertà, che lo stesso Pontefice non osaua porre il piede fuor delle Mura.
 Et erausi aggiunto, che à i sudditi della Chiesa, i quali haueriano potu-
 to souenir con al cun debil soccorso, veniuà interdecto strettamente da
 gli stessi Barbari il concorrere al douuto seruitio per alcun modo; E
 l'Imperador Carlo, benchè chiamato con grandissime stanze dall'afflit-
 to Pontefice, non solamente non si moueua in aiuto, ma nè forse; anco à
 pietà. Per la qual cosa posto Giovanni in estreme angustie, ne fù ridot-
 to quasi à pensar di render se stesso, e la Santa Città in mano de Nimici
 di Christo. 2. Ardendo per tanto così da vicino si greue incendio, e per
 l'esperienze del prosimo successo di Spoleti costretto Vidone: à star sù
 l'aiuto, tenne di continuo in arme sua gente, e monite le frontiere con
 numerose Soldatesche, non tralasciaua diligenza da tenere il pericolo
 19 fuori delle sue terre. † Guardaua il paese verso la Città di Narni vna
 grossa Banda, che sopra la solita insolenza, militare hauea per Capo vn
 Condottiere di sì fiera conditione, che per ostentar fin col nome la fe-
 rocità de costumi, che si pregiua di ritener dell'antica sua razza, si face-
 ua chiamare il Longobardo; 3. Huomo torbido, e violento, che nodrito
 ne rancori essercitati gl'Anni passati dal Duca Lamberto con Papa
 Giouanni, conseruaua tuttauia l'amarrezza, e mal talento imbeuto. Que-
 sta Banda sotto la disciplina di tal Capitano erasi data à scorrer per

5. sotto l'An.

883.

An. Xpi.

882.

6. lett. K.

7. lett. L.

8. lett. M.

9. lett. N.

†. lett. O.

†. lett. P.

2. lett. Q.

3. lett. R.

vso dentro i confini della detta Città di Narni, che fin dal tempo della
 restitutione fattane à Papa Zaccaria dal Rè Linsprado obediuà al Pon-
 tefice; E mettendoui ogni cosa à bottino con dannidipredationi, e rapine
 intollerabili, obligò finalmente que'del paese à difendersene, quan-
 tunque con successo poco felice, che venne à terminare in vna Bar-
 bara crudeltà. Imperò che, venutosi vn giorno alle mani, le genti della
 detta Banda restati superiori non perdonarono ad alcuna sorte di vio-
 lenza, & hauendo fatti prigionieri ottantatre di quegli huomini, li presen-
 tarono al Longobardo lor Capo, il quale con immanità ben crudele
 fece subbitamente à tutti troncar le mani con morte di parecchi, che
 senza dimora per l'accerbià del dolore ne perdesero la Vita. Tal fin del-
 l'Anno morì Papa Giouanni oppresso vguualmente dalla giauerza del-
 l'erà, e de' traugli: Pontefice, non so quanto benemerito del resto, De-
 li nostri Duchi certamente non molto, co' quali, come habbiamo veduto,
 si dipotò variamente secendo, che le sue humane ragioni, dalle quali si
 lasciò sempre guidare assai, variamente il moueano. Dopo tre giorni soli
 d' Sede Vacante fù eletto in suo luogo Marino natino di Gallese, il
 quale nel primo ingresso al Pontificato fra' alcuni' altre cose non ben di-
 sposte dal suo Predecessore, che giudicò di dover rescindere, restituì
 Formoso Vescouo Portuense alla Città di Roma, & à tutti i suoi gra-
 di, honori, e dignità con infinito contento de buoni, e con altrettanta so-
 disfattione de' nostri Principi, da quali il medesimo era stato nelle sue
 calamità così afficacemente protetto, come à suo luogo habbiamo rife-
 rito. † Seguì la creation da Morine; & entrato già l'Anno 883. quan-
 tunque i Mori si fossero già ritirati dalle parti di Roma, Vidonè, che
 fù in Vita di Giouanni poco amico della sua Casa non si era voluto
 muovere; stimolato al fine dalla memoria dell' infelice ricuto da que'
 Barbari nella propria Città due anni prima, e dalla fresca insolenza de
 gli stessi, che l'hauca tenuto tutto l'anno precedente inuieio; delibe-
 rò di uscire à castigarla loro audacia fin dentro il loro stesso ritiro del
 Garigliano, onde quasi da munitissima Rocca seppreano publici nimici,
 alla distruzione di mezz'Italia. Era questo vn sito per natura del luo-
 go difficilissimo à guadagnarsi, difeso alle spalle dal fiume per la più
 parte del tempo impossibile à guadarli, e da i lati da difficili monti, &
 alpestri. Erano i sentrati i Saracini, e con gagliarde monitioni fabbricate
 alla fronte vi si erano fortificati con incredibil danno di tutto il contor-
 no per la diseordia de vicini cagionata dall' ambitione di Pandenolfo
 Conte di Capoua, il qual, trouandosi nell'879 in buona intelligenza co'l
 Papa, & hauendone ottenuta la Signoria di Gaeta, ch' in quella stagione
 vbidia solamente alla Sede Apostolica, hauea cominciato à traugliar
 quei Cittadini tanto aspramete, che Docibile lor Capo, e Governatore,
 non trouandoui altro rimedio, hauea chiamati in aiuto i Saracini di A-
 gropoli, e conduttili fino à Gaeta con dipredatione, e sacco di tutto il
 paese all' intorno; per lo che il Pontefice pentito della troppa facilità,
 c'haue-

An. Xpi.
 883.

c'hauca dato occasione à tutto il disordine, interposti con que' di Gaeta vñci opportuni, li hauea ridotti à romper la lega co i Saracini, & era ne seguita vna sanguinosa guerra, e' così dannosa per la parte de' Gaetani, che n'era stato costretto Docibile per trouar pace, ad assegnare à i Barbari il sudetto sito appresso al Garigliano, 4. che per tal modo fatto nido, e ricouero di Ladroni, haueua à medesimi dato rifugio dopo le scritte infestazioni di Roma. † Posso dunque Vidone all'ordine vn-
 22 buono esercito delle sue genti volenterose, come sopra si disse, di questa impresa, vñci con quello in persona alla disinnata profigatione de' Barbari. Non potè questa mossa restare ascola; Ma nondimeno, ò che i Mori non ne sospettassero per se, ò che si riputassero più sicuri nel loro ritiro, non hebbe fortuna Vidone d'incontrarli in campagna, e gli conuenne spingerli con le sue genti fin sotto l'istesse loro fortificationi del Garigliano, 5. doue trono i nimici posti in grandissima difesa dopo la certezza, ch'egli s'incammina contro di loro. Giunto che vi fu, benchè riconoscesse la difficoltà dell'espugnatione, non si perde però d'animo, anzi, aggiungendogli nonno stimolo l'aspetto stesso del luogo, e riputando scorno di tutta la Natione, che si vil seccia del Mondo, co'l vantaggio di quel sito pretendesse insultar tante Prouincie d'Italia, propose da non partirsi senz'hauerla insidata da quello Asilo. Pose i suoi alloggiamenti à fronte di quelli de gl'aunerarij, e vi collocò l'esercito bisogno-
 so di alcun riposo. Si riconobbe intanto, che, hauendo i Mori assicurato tutto il Paese alle spalle dalla riniera, sarebbe stato impossibile il poter venir mai ad alcun fin dell'impresa per via d'assedio. E fatta per ciò resolutione di espugnarli per forzando Vidone con le sue genti ad assaltarli ne proprij Alloggiamenti con impeto, e vigor così grande, che rotti in poco d'horà, & abbattuti da più bande i ripari, ne furono i barbari costretti à cedere il passo, & abandonar la difesa. Entrò l'Esercito nell'espugnate trinciere con incredibil brama di vendicar l'offesa della Patria con l'estermio de gl'vniuersali nemici. E si sarebbe per certo fatto pagare all'empia gente con molto sangue il fio di mille barbare atrocità, se alla furia de nostri non fosse mancata la resistenza: ma non ne fu spatio molto, perchè i Mori, veduti per terra i loro bastioni, e disperato ogn'altro mezzò di saluarsi, si posero subito in fuga, e si sparsero come aequa per le segrete ritirate de i prossimi Monti, lasciando il posto, e gli
 23 alloggiamenti in abbandono, & in poter del nimico. † Vi si trono vna preda innumerabile adunarasi dalle continue rapine, che per lo spatio di molti anni haueano que' barbari, come publici grassatori esercitate per le regioni circonuicine, e lontane. Vidone, raccolta tutta, e fattone parte all'Esercito, fece ardere, e spianare il resto senza lasciargli segno, che vi fosse mai stata fortificatione, ò bastita. E conuitato dal buon'evento, dispose di passare auanti, e farli incontro ad vn'occasione, che si offeriua opportunissima di poter rientrare in Capoua, etiamdio con beneficio della publica causa, forse con fortuna più stabile di quella, con che al-
 cuni

4. Leon. Ott.

lib. 1. c. 42.

aliter lib.

5. cap. 43.

5. lett. S.

cuni anni prima l'hauea riceuta in sua potestà il fratello Lambertuccio. Tro-
uasi quella Città in quel punto senza Signore, con ciò fosse, che Ran-
dolpho, che n'era stato Conte, fosse stato preso à tradigione dal Vescou-
to di Napoli, & per le diuisioni, e discordie de Cittadini era detto così
lacerata, ch'era stato forza, come sopra dicemmo, fin diuider la Chiesa
per prouederui due Vescoui, 7. e fuori così oppressa dall'armi del
medesimo Vescouo di Napoli, e della lega maresca, che non pareua, che
potesse più sostenerli, ma che fosse onniamente per cedere ad vn gra-
uissimo assedio, con cui in quella stagione era attualmente ristretta 8. f. 24
Rispose dunque Vidone di soccorrerla, & offerirsi animosamente all'
opportunità di sopra accennata, 9. E senz'altra dimora passò con tutte
le sue genti di là dal Garigliano sena'alcuno impedimento, & contraillo;
e guidagnato il Ponte, che chiamauano di Theodemondo, appresso à
quello, per tenerè il passo del fiume, da cui riceueua insieme e comodo, e
sicurezza, dispose gli Alloggiamenti, assicurandoli dalla fronte, e da i lati
non guardati dalla riuiera, con forti bastioni, e trincere per ritenerui l'
esercito alquanti giorni per la necessità del disegno, e haueua in essi, tol-
ta gran quantità di frumento, e d'altre vetrouaglie dalla Liburia, regione
fertilissima de Campani, così chiamata, insieme cò la preda de Saracini
pose in sicuro vn abbondante soldio per la Città di Capoua ridotta già
ad estrema penuria di annona, mediante il quale si assicuraua, che gl'asse-
diati non harebbono da lui ricusata alcuna conditione. E fatto intendere
à i medesimi, ch'egli era in procinto per muouerli con gente, e monicio-
ne d'ogni forte in loro soccorso, e quelli offerirsi proutamente à rice-
uerlo, mosse con effetto à quella volta con tutto l'esercito ottimamente
disposto, & animato à qualunque impresa. I nimici, & stanchi per la cam-
pagna, & come per lo più accade ne gl'assedij noiosi, ridotti à pochi, e
mal sani, & soprapresi da timore per l'improviso soccorso, non aspettarò
no di esser colti in mezzo frà la Città, e l'esercito di Vidone, che veniu-
lor sopra, ma poco inanzi all'arrino de i nostri, sciolto l'assedio, si ritira-
rono in fretta alla volta di Napoli. Vidone, preso iurauia maggior ani-
mo, li fu seguendo con le sue genti per lungo tratto di là da Capoua fin
che fu opportuno il seguirli, hauendo intanto fatto introdurre nella Città
tutto il bastimento de i grani, e delle vetrouaglie, che conduceua, con al-
legrezza di quel Popolo ben corrispondente alla necessità. Abbandona-
to finalmente il nimico, e ridotto lo tant'oltre, che non hauea da temer-
sene così facil ritorno, si ritirò indietro versu Capoua, e con felicità non
sperata vi entrò senz'hauer posto mano alla spada, e con tutto l'esercito
vi fu riceuto come liberatore, & amico, f. Fermouisi pochi giorni per
riordinare e compir le cose per l'intime disentioni tutte sopra, e co-
fuse, e conciliatisi gl'animi della moltitudine con la professione dell'An-
nona introdotta, & obligati i principali parte col fresco merito dell'ap-
portato soccorso, parte con beneficij particolari, & alcuni anco à stretti
con la paura, non parti prima, che risoluti tutti di soggettarsegli non gli
dessero

6. Erem. po-
co, appres-
so alle ri-
cite, parole,
let. S. secò-
do l'editio-
ne del Ca-
rac

7. Leon. Off.
lib. 1. c. 43.

8. Leon. Off.
lib. 1. c. 35.
giunto E-
rem. n. 58.

9. lett. T.
1. lett. V.

2. lett. X.

desse liberamente se stessi, e la loro Città, si come appunto egli si ha-
 uea figurato dopo il buon successo del Garigliano. Ritornò a Spoleti
 dopo breue dimora ricetto con publiche allegrezze, & accresciuto di
 molta gloria, si per lo strito sbaraglio de' Saracini, come per il felice
 26. acquisto di Capona. Ma non hebbe però spatio di quietarsi mol-
 to, perche, appena partito di là alcuni Cittadini di Capona di quei che
 non l'haueno riceuto di buona voglia, non potendo viver senza turbo-
 lenze, haueano introdotte segrete negociationi cō Ayone 3. nouo Prin-
 cipe di Beneuenti per dargli in mano se stessi, e la Patria. Era Ayone
 figlio di Adelgisio già Principe di Beneuenti, e nipote del primo Radel-
 chis sotto il quale fu quel Principato primieramente diuiso con Sico-
 nolfo, come di sopra è detto. Egli dopo la morte del Padre, si perche
 8. hauea vn fratello maggiore chiamato col nome dell'Ayo, Radeleschigi, si
 perche il paterno Principato era stato occupato da Gaiderigi suo cugi-
 no, e nipote, come esso del primo Radeleschigi, ritornandosi con poca, o ne-
 suna speranza di poter mai penesire alla successione di que' Stati, erasi
 applicato alla Chiesa, e fattosi Suddiacono; 4. Ma in questo tempo
 scasciato per fouerchia sua bonà con cittadini seditione dal Principa-
 to Radeleschigi suo fratello, che l'hanea conseguito dopo la prigionia di
 Gaiderigi, Ayone chiamato in luogo di lui, era sene già posto in possesso
 5. senza alcuna opposito del fratello maggiore. E senza riguardare in se l'
 ordine sacro, per meglio stabilirsi con appoggio, e successione, erasi co-
 giunto in matrimonio con vna figlia del Rè di Francia. 6. E come gl'
 animi di coloro, a quali i primi intenti facilmente succedono, sono sem-
 pre disposti à nuove pretentioni, inuitato Ayone alla speranza di Capona
 non dispregiò l'opportunità che, come dicetramo, i Cittadini di quella
 mal contenti della Signoria di Vidone, gli suggerirano. Percioche, oltre
 la stima, che douea fare di vna Città così nobile, antica, e principal parte
 di quel Principato, reuauasi anco in vn certo modo à mantamentose ver-
 gogna, ch' essendo quella così opportuna alle sue cose, in congiuntura si
 bella di poter farne acquisto, se la lasciasse per poco animo vscir di ma-
 no. Ma accortisi i confederati di Vidone di questi trattati, non mancaro-
 no di giuuarlo, facendogli sapere, che gli piacesse andare a soccorrere il
 quanto più presto, poiche altrimenti eran certi di non poter euitar vn
 27. estrema perdizione. f. Hauto questo auiso, se ne passò Vidone alla
 volta di Capona senz'alcuna dimora. 7. con vn buon nerbo di gente, &
 indi appresso vi si trasferì parimente Ayone dalla sua Città di Beneue-
 to, non si sa con qual confidenza, se non forse con quella del parentato,
 con ciò fosse, che Vidone il giouane nipote del Duca hauea per moglie
 la sorella di esso Ayone Ageltruda, come altrove habbiamo detto; Ma
 con qualunque pensiero, o fiducia vi andasse, certo è, che vi andò con
 poca compagnia, e con non molto consiglio. Percioche, entratine in so-
 spetto i Cittadini che seguivano la parte adherente à Vidone, e che di
 numero, e di forze preualeano al sotto diodoro consiglio. al medesimo

3. lett. Y.

4. lett. Z.

5. Erem. n.
48. Amos.
Saler. p. 4.
num. 7.6. Pelleg. cit.
d. lett. Z.
ex Cedre-
no.

7. lett. Az.

Vidone, che lo facesse prèdere, e ritener prigioniero per assicurarsi de' le nouità, che si eran tramare, e de i sospetti, che per l'andata di lui à Capoua si poteano hauer molto grandi. Vidone, che per altro non hauea l'animo molto ben disposto verso di Ayone, hauendo sentito mal volentieri, ch'egli hauesse solleuata la sua fortuna sopra le ruine di Radelchigi, al quale sapeua, che la Principessa Ageltruda moglie di suo nipote era più inclinata come à fratello di età maggiore, e di merito, 8. & hauendo abbinato l'indegnià del medesimo Ayone del passar dal Soddiaconato alle nozze, esegui il consiglio de i Capouani senz'altro riguardo. E come, ch'il mal'accorto Principe di Beneuento hauesse il pensiero molto lontano da simile accidente, e si trouasse con poche forze, fu preso con effetto, & arrestato senza contrasto, ò difesa, che valer gli potesse. † Premeuano veramente al nostro Duca le cose di Capoua, e a 628 le harebbe lasciate volentieri in contigenza di perderle. Mà, non essendo i sospetti si vrgenti, che non si fossero forse potuti assicurar con rimedio assai men violento, lasciò indursi à por mano nella persona di Ayone, perche, parendogli per i trattati, ch'egli hauea tenuti di occupar Capoua, hauer legitimo pretesto di occupargli lo stato con intentione di rimetterui Radelchigi, 9. volle tentarne l'uuasione co'l pègno in mano della stessa persona del Prencipe. Hauendolo dunque hauto in suo potere con la facilità sopradetta, il fé condurre à Beneuento sotto forte custodia, con animo di passarui accor' esso, si come tosto esegui. Giunseui con tutto l'esercito, e con tanto terrore di quella Città, quanto può ben crederli in vn arriuò così repentino, e men d'ogn'altra cosa aspettato. I Cittadini, pien'ogni cosa di confusione, e tumulto, veggendosi senza preparamento, senza difesa, senza consiglio, e quel, che più importaua, co'l Capo, non solamente absente, ma in poter del nimico, non seppero, ne poterono alle cose loro prendere altro partito, che di aprir le Porte, e dar se stessi, e la Città alla discretion di Vidone, il qual, prouisto opportunamente, che doue non era stata risistenza non si facesse oltraggio, ne danno, entrò pacificamente, e vi si fermò alquanti giorni, amministrando la Città come Signore. Occupata. † Beneuento, 29 con molta maggior facilità venne di mano in mano appoderando si del resto di quel Stato, e senza incontrare in alcun luogo ripugnanza, o contrasto, arriuò finalmente à Siponto, 1. Città allora di gran nome, che, quantunque assai distante da Beneuento, e posta alle radici del Monte Gargano, oue poi forse in suo luogo quella di Manfredonia, obediua in quella stagione à i Principi Beneuentani. Essendo stato riceuto per tutto, non gli fu contesta ne anco in Siponto l'entrata. Ma come dalla squerchia prosperità viene insieme souerchia la confidenza, Vidone, ò per men grauar quella Città, ò che stimasse souerchio il guararsi, temuto da tanti Popoli, si contentò di entrar con alcuni pochi de principali, che lo seguivano, lasciando l'esercito alloggiato fuor delle mura insieme co'l Principe Ayone, che seco conducea prigioniero, e senza assen-

8. lett. Bb.

9. lett. Cc.

1. lett. Dd.

farfi sol di vna Porta, tanto era lontano dal sospettarne pur vna sol ombra di disastro, ò d'incontro. Poiche fù dentro, i Sipontini, publicata la prigionia del lor Signore, 2.e conuitati dall'opportunità di hauere il Duca solo, e senza difesa in lor mano, serrate le Porte della Città, si leuarono furiosamente à romore, e correndo armata mano, & à furor di popolo all'albergo di Vidone, persona nel primiero impeto i Baroni di esso, che si erano fatti incontro al tumulto, e lui strettamente assediaron dentro vna Chiesa, in cui à gran fatica si era saluato. Videfi posto Vidone per l'in'opinato accidente in grauissimo affanno, e ne riceue insieme non leggiero timore; che certamente, se non fosse stato il Principe di Beneuento in poter del suo esercito, era molto possibile, ch'in quel subito furore non hauesse corso alcuno pericolo della Vita: Tuttauia fù anco fortuna, ch'in vna furia popolare hauesse luogo alcuna consideratione. Comunque si fosse, che potè facilmente ancor esser per timore proprio del Popolo con vno esercito alle Porte, non si precipitò à resolutione alcuna irremediabile, ma co'l darsi tempo, si diede insieme adito à poter trattar alcun mezzo di compositione, furono le proposte molte, e di gran peso per Vidone; e si mandò più volte inanzi, e indietro prima di conuenire in alcuna. Ma, che potea fare il nostro Duca ristretto con buona guardia di armati, e ridotto alla discrezione di vn popolo sollevato, e come tutti gl'altri, senza modo, senza termine, e senza discorso conuenne finalmente condiscendere. 3. alla liberatione del Principe, & alla restitutione dello Stato di Beneuento, e che Vidone douesse ritirar subito l'Esercito senz'altro danno. Ayone introdotto nella Città fù reso à suoi liberamente; e'l di, che venne, hauendo giurato Vidone di osservare il conuenuto, fù lasciato in sua libertà, e co' suoi, ch'erano stati, come dicemmo, ritenuti nel primo insulto, ritornato all'esercito, e scampato per gran ventura, s'inuiò alla volta del Ducato, riportando, forse con non gran colpa, non molta gloria. † Ma non più tosto fù in Spoleti, che ad Athanasio Verscouo di Napoli cadde in pensiero di riuolger Capoua. 4. per ridurla vn giorno più facilmente à sua dispositione, e vendicarsi intanto di alcuni di que' Cittadini, da quali si riputaua tradito; perche forse non l'hauca secondato. Et hauendo con tale intento posto in libertà Pandenolfo già Signore di Capoua, che preso da lui pochi anni prima, come sopra accennammo, era tuttauia ritenuto in Napoli prigioniero, con esso lui, e con scorta di trecento huomini inuiatigli sotto la guida di Giouanni Candidato da vno Stratigo, che per l'Imperador Grego risedeua in Italia, s'inuiò alla volta di Capoua. Speraua Athanasio, ch'al solo nome di Pandenolfo loro antico Signore i Capouani fossero per render la Città senza contrasto, e con tal confidenza non si era voluto muouer con maggiore apparecchio, che di i trecento Greci; Ma, essendogli riuscito vano il disegno, poiche si vide negar l'ingresso, eerrar in faccia le Porte, con maggior rabbia, che profitto si diede con quelle poche genti, c'hauca à depredar la cam-

pagnare prima, che i paesani colti improniso si messero in arme, ne portò via vn bottino ben grosso di robbe, e di anima li picciola, e vil ricco: pensa della suanità sorpresa, che hauea preteso. † Sentirono i Capouani questa nouità acerbamente, si per li danni, che n'eran seguiti, come per quelli, che poteano di nuouo temersi molto maggiori: E per darne il dovuto ragguaglio à Vidone. 5. mandarono à Spoleti Landolfo lor Vescouo,

1. lett. Hh.

insieme con Landone suo Nipote, i quali, fatto consapevole il Duca di quanto era occorso, lo pregarono, che gli piacesse di mouersi in loro aiuto, e prender opportuno rimedio contro mortui si fatti, e di conseguenze così gelose. Vidone li sentì, e lodata la costanza de Capouani, rimandò i Vescou à Capoua. 6. con auiso, ch'egli vi sarebbe sopraggiunto in persona, & harebbe proueduto, e posto buon'ordine à tutto, si come,

6. lett. Ii.

tolla esegui con grosso numero di gente, e conducendo Landone in sua compagnia. † Prima di condursi à Capoua volle passare à Siponto. 7. il 32

7. lett. Kk.

dolore della violenza riceuta in quella Città, e l'insiderio di prenderne risentimento, gli diede motivo di prender cammino così tranuerso, & in apparenza fuor d'ogni proposito: Ma, dubitando forse anco, ch'il Vescouo di Napoli non hauesse procurato di troncarli la strada, mentre si fosse inuiato verso Capoua à drittura, pensò d'ingannarlo con dar ad intendere, che la sua mossa era per vendicarsi del fresco oltraggio de Sipontini. Arriuò à Siponto senz'incontrar frà Via alcun disturbo, e contrasto; Ma, come ch'il suo arriuò fosse stato preuenuto dal romore, ritornò que Cittadini, che non hauendo altro partito da scampare uoccedio, si erano posti in difesa da disperati: Non giudicando per tanto sicuro il tentar la forza, nè opportuno impegnarsi con assedio, lasciata la speranza di entrar la Città, diede la campagna à discretion dell'esercito, che con auidità stimolata dalle fresche memorie pose à sacco tutto il paese. † Incaminossi dapoi alla Volta di Capoua, marciando à gran gior

33
nate per non dar tempo al Vescouo di Napoli di farsegli incontro, di cui non era certo, che non fosse per contendergli il passo. E veramente in questa parte non s'ingannò; Ma per molto, che si affrettasse, non fu però a tempo. Perciò che il Vescouo saputo, che Vidone dopo hauer minacciato di romper in Puglia, andaua con effetto à ferir dirittamente i suoi interessi in Terra di lauoro, si pose prestamente in compagnia con vn grosso stuolo di gente per impedirgli il disegno di entrare in Capoua. Incontraronsi i due Eserciti non molto lontano da quella Città, e ne fu per seguire vn gran fatto d'arme, se non, che Vidone hauendo le sue genti stanche dal lungo viaggio, & ingombrate gagliardamente da molti impedimenti, & in particolare dalla pteda, che conduceuà grossissima, procurò di sfuggir la battaglia con ogni industria, ritraenendo il nimico con leggier scaramucce, e tenendolo à bada co'l suo esercito à fronte ben ordinato, e disposto per tutte le occasioni. In questa maniera, passati alquanti giorni senza nobil fattione, si sospesero l'armi di comune consenso per alcuni altri, 8. che seguirono appresso, nel corso de'

quali

9. Erem. cit.
lett. Ii.

quasi auisato Vidone, che dentro di Capoua già si patiuu estrema penuria di vettouaglie, vi fece introdurre quantità di frumento condotto dalle dipredate maremme di Siponto, in copia così abbondante, che ne restò la Città non solamente souuenuta, mà piena. Inemici se ne perdettono d'animo, e di speranza, e veggendone all'incontro accresciuti i nostri notabilmente di ardire, e sbrigati d'impedimenti, presono risoluzione di leuare il Campo improvvisamente, e si ritirarono con poco profitto, e men gloria alle lor terre, lasciando liberi i Capouani dal timor delle loro armi, se non da i sospetti delle novità del lor Vescono. † Vidone entrato in Capoua attese per molti giorni à dispor quanto conueniva per assicurar la quiete della Città con per buon ordine à tutto il necessario per tal effetto, e con infinito contento di quel Popolo, che come suo liberatore con aura di publico, e di priuato fauore il rispettauano & amaua. E lasciata quella Città in assai tranquilla quiete in mano del Vescono Landolfo, per non sò quale opportunità di cui hebbe auviso, si trasferì con celerità à Roma, 9. onde subito speditosi tornò à Spoleti per mai più non vscirne. Poiche stanco già per l'età, e per tante fatiche sostenute quasi senz' alcuna intermissione, ò rilassamento per tutti i sette anni, che ottenne il Ducato, subito giunto à Spoleti fù soprapreso da mortale infermità, ch'in pochi giorni con-
35 molto sentimento de suoi Popoli il tolse di vita. † Compìte l'esequie del Zio, prese il Ducato Vidone, terzo di questo nome, figlio di Lambertotto 1. con indicibile allegrezza de suoi, e con auspici di molto maggior fortuna de suoi predecessori. Haueano già gl'Italiani cominciato à ripigliar gl'antichi spiriti; e veggendo i Rè di Francia per le dissentioni, che cominciate frà loro molti anni prima, cōtinuauano tuttauia più graui, che mai, molto diminuiti di riputatione, e di forze, con la speranza di poter finalmente scuotere il giogo straniero, se ne sentiuano stimolati à procurarlo con molta brama, 2. Incendeuà questo disiderio il vedere Italia, non senza generale indignatione, lasciata da Francesi come in preda de Saracini, E perche in tanta calamità non pareu, che si potesse attendere altro sussidio, che dalle proprie forze, già cominciavano i Popoli ad apprezzarle, & à considerarle, che non sarebbono state sì poche, che non fossero bastate à vendicarsi nella bramata libertà. Ne si teneuano già questi pensieri nascosti, ma con assai palesi esaggerationi, e rimproueri, se ne fauellaua per tutto con molta licenza. Hauer Italia sofferto à bastanza la soggettione di Signoria forastiera; esser tempo hor mai di risvegliarsi, e risorgere. Nò mancar vigore alla natione per eleggerli vn Rè, non mancarle soggetto frà i proprii suoi Principi meriteuole di essere eletto. Non esser gl'animi de gl'Italiani così degeneri, non così abbattuto il valore, che non possano vederli reintegrati vn giorno all'antico honor dell'Imperio. Che nò, che non sarebbe l'Italia con tanto pregiudicio delle cose sacre parimente, e delle profane, così indegno ludibrio di vilissimi Mahomettani, se hauesse vn Rè suo proprio, che la

9. lett. II.

VIDONE
III. DVCA
XXVIII.

1. lett. Mra.

2. Sopra ciò
Sigo. lib. 5.
De Regn.
Ital. presso
al fin.

3. lett. Nn.

consortasse con la presenza, la difendesse con amore, e la tenesse con gelosia come sua Patria? Che si ch'in tal caso prenderebbe l'infelice bastante vigore da sollevarsi anco sopra le teste di coloro, da quali di presente era oppressa? Concetti, che fomentati dall'absenza dell'Imperadore distratto in quella stagione di là da Monti da acerbissime inuasioni di Normanni, haueano impressa ne Popoli d'Italia con vn certo quasi comun consentimento vna massima, che alla morte di Carlo non si pensasse di conferire il Regno, e l titolo dell'Imperio in nessun'altra persona, che in vno de Principi Italiani, 3. e seguitasse quel, che potesse † In questa disposizione erano vniuersalmente gl'animi, e le volontà de gl'Italiani, quando Vidone entrò nel Ducato. Et egli, si come era huomo d'altipentieri, e generoso, applicò subito la mente à douer farsi incòtro à quella fortuna, che riseruata, come pareua, ad vno de Principi della Natione, à se più ch'à ogni altro ei riputaua per conuenienza, e per merito esser douuta. E benchè se gli offerisse l'impresa piena di difficoltà, e fosse ben certo, che niuno harebbe potuto aspirare al Regno d'Italia senz'hauer contro, non pur tutti gli sforzi di Francia, mà l'armi ancora intestine de competitori Italiani, si pose in cuore nondimeno di non mancare all'occasione, & à se stesso per alcun modo. Animaualo l'esempio di Lamberto suo padre, ch'ei ben sapeua, hauer'hauri tal volta gli stessi pericoli, mentre se gli ne fosse offerta opportunità: E non gli era picciolostimolo hauer veduto il Zio soffrir con mal talento i pregiudicij rinouati da Carlo al Ducato nella sua venuta in Italia. Propose per tanto di andar disponendo le cose per quando fosse venuto il tempo, e di venirsi acquistando fossidi, & amicitie, e stringersi particolarmente co'l Papa, e con l'Imperador Greco, da quai soli potea sperarsi fauore, e consentimento nell'occasione, ch'egli in sua mente agitaua, mentre era certo, che ciascul'altro sarebbe stato contrario, ò come concorrente, ò come nemico. E certamente inquanto al Papa, era Marino ò per l'età ò per altro humano accidente in stato di così poca salute, che nella vita di lui non occorreua far fondamento di alcuna sorte. † Riguardò nondimeno Vidone in alcuni di quelli, ch'al prudente giudicio di chi ben discorreua pareano più prossimi dopo la morte di Marino à douergli succedere, fra quali hauendo egli particolar conoscenza, & amicitia con Stefano Cardinale di Santi quattro Coronati, soggetto per nobiltà, per dottrina, e per santità di costumi eminentissimo, & à cui pareua, ch'il Sommo Pontificato non potesse à suo tempo mancare, si vnì con esso lui di volontà così strettamente, come gl'effetti mostrarono, ch'à suo luogo riferirò. E non era già solo Stefano nel Clero di Roma, in chi Vidone hauesse potuto hauer confidenza, percioche, lasciando altri molti, da quali harebbe in ogni occasione sperato buona amicitia, era già anco reintegrato Formoso, il quale obligato così strettamente al Duca Lamberto, come addietro habbiamo veduto, non harebbe potuto, come huomo di merito non morarà anco grato, e non giouar con tutto l'animo alla Casa del medesimo,

38^{mo}, quando fosse stato in sua mano il poter farla maggiore. † Parendo dunque à Vidone sù quelli fondamenti haner bene assicurato il fauor della Chiesa, mandò suoi Imbasciatori à Costantinopoli all'Imperador Basilio, che all'hor teneua l'Imperio di Levante, 4. con commissioni di procurar l'amicitia del medesimo, e stringeruisi con quella più ferma vnione, che fosse stata possibile, e permessa dal tempo. Riceuè questa imbasciata Basilio con molto piacere, conoscendo, che poteua importar assai alla dignità, & interessi suoi sopra le cose d'Italia, la buona corrispondenza del Duca di Spoleti, le cui forze da' suoi Predecessori prouate nimiche infelicamente più volte, gli facean fede di quanto profitto gli potessero essere hauendole amiche. Non sappiamo però, che si venisse à stabilimento di lega, ò confederation manifesta, che sarebbe stata forse per molte ragioni assai intempestiua: E ben vero, che al ritorno de i detti Imbasciatori inuiò Basilio à Vidone vn ricco donatiuo di molt'oro, 5. aperto segno, che si restò almeno con reciproca intelligenza, la qual perciò non vacuò di effetti, nè così segreta, che non si venisse à penetrare, cagionò gagliarde sospiccioni, che posero Italia tutta nel conuasso, che appresso soggiungeremo. † In tanto l'Imperador Carlo, hauendo celebrate in Ratisbona le feste di Pasqua, & inuicenti diueri ausi delle nouità, che bolluano in Italia, se ne passò di quà da i Monti con molta sollecitudine, & essendosegli fatto incontro il nuouo Pontefice Marino in fino à Nonantola, hebbe occasione di fermarsi in quella Terra per molti giorni. In essa, frà gl'altri negotij, che gli occorsero, fù accusato auanti lui il Duca di Spoleti Vidone come come reo di Maestà, 6. proponendo gl'Accusatori, e hauesse cospirato con l'Imperador Greco contro le ragioni di esso Carlo, e tentato di turbare il pacifico stato d'Italia con segreti trattati intorno all'Imperio di quella non ancor vacante, & altre cose di tal gelosia, delle quali, benchè il Duca hauesse facilmente potuto risfeller la colpa, non porca già negare il sospetto. Egli però, ò che non sapesse quel, che contro di lui si agitata da gl'emuli, ò che lo dispregiasse, si era trasferito nello stesso tempo à Nonantola, per rendere à Carlo come Duca nouello i soliti ossequij; Doue, mentre così senz'alcun timore, ò sospetto si tratteneua, fù per ordine dell'Imperador arrestato con risoluzione ben terribile, e che poco mancò, che non fosse in quel primier'impeto ancor segnita, di farlo morire. 7. Mà come per l'ordinario ciascun' huomo di giudicio rituege di essere istrumento al precipitio de' grandi, frà le mani de' gli stessi ministri del Rè trouò modo facilmente Vidone di scampar via, 40^{oe} di ricondursi libero alle sue terre. † Venina fuggendo accompagnato solamente da poche persone, che necessarie al seruitio, & all'existimazione hanea seco, mà però con la sua fuga pose per tutta Italia sì gran terrore, 8. che parue più tosto apportar altrui la ruina, ch'inuolarla alla propria. Si fermò pochi giorni in Spoleti, e posta insieme vna poderosissima mano di gente fidata, e del sangue. 9. con essa partì come

4. Erem. nel
citaturum.
79.

5. Erem. d.
aum. 79.

6. lett. Qo.

7. lett. Pp.

8. lett. Qq.

9. d.lett. Qq.
in fia.

vn fulmine alla volta di Puglia, hauendo anco seco Adenolfo di Capoua, 1. che con vn grosso stuolo de' suoi seguaci era venuto ad offerir-
 1. Eremper. d. segli, & à seruirlo in quella occasione in persona. † Giunse fino à Si-
 num. 79. pinto: gl' Autori ne tacciono il motiuo, che ve lo condusse, & à me nō
 si offerisce qual potesse essere. E presa la volta per portarsi à Capoua,
 venne per caso ad incontrarsi presso alle famose foci Caudine in vna
 gran banda de' Saracini, i quali alloggiati in buon numero nella Città
 2. Eremper. di Sepino 2. ne' Sanniti, andauano con diuerse torme scorrendo tutti i
 oue sop. contorni. Guidaua la sudetta Banda vn perfido Moro chiamato Abra-
 hen, huomo crudelissimo, e sopra lo stesso costume dell' empia sua Na-
 3. Eremper. tione inhumano, e feroce, 3. il quale, hauendo riconosciuto l' insegna
 oue sop. Spoletine sempre nemiche, e credendo di douer' essere inuestito, pre-
 sentò la battaglia con tanta insolenza, che Vidone, tutto c'hauesse altro
 per la mente, hebbe contro sua voglia à venire alle mani. Fù il fatto
 sanguinoso, mà però breue, percioche i nostri colmi di acerbissimo di-
 spetto, e riputando per ciò buono incontro l'hauer trouato materia, oue
 sfogar l' amarezza, che li menaua, diedero sopra i barbari con impeto,
 e furor così grande, ch' in poco spatio, vcciso prima lo scelerato Con-
 4. Il medefi- dottiere Abrahèn, ne stesero morti alla campagna fino à trecento; 4. e
 Eremper. nel profligati gl' altri, li furono cacciando con graue spauento fino à veder-
 d. num. 79. li rinchiusi dentro Sepino. † Portò il caso, che si ritrouassero allhora 42
 tutti vniti in quella Città i Capi principali della gente Moresca, c'ha-
 uea piede in Italia, i quali, saputa la sconfitta della già detta Banda, dal
 timor c' hanean preso del Duca, che veniuà lor sopra, e dal saper la rot-
 tura del medefino co' l' Rè Carlo, furono ammassati à canar profitto
 dal danno. Mandarono à domandar pace à Vidone; & ad offerirgli tut-
 te le loro forze prontissime al suo seruitio, mentre gli fosse pia-
 ciuto vnirsi in lega con loro, ch' essi dalla loro banda harebbono
 stretta ben volentieri. Vidone, tenendo per certo, che l' Imperador
 non lascerebbe di mouergli contro con ogni sforzo possibile, tirato dal
 bisogno, e forse non men dallo sdegno di vedersi costretto ad accettar
 sussidio da quelle genti, contro le quali i suoi Progenitori hauean tante
 volte difesa l' Italia, e l' Imperio, accettò l' inuito con animo forse più biz-
 zarro, che lieto E fermata co' Barbari la confederatione con ostaggi dati
 5. lett. Rr. scabievolmente, 5. se ne passò cō le sue genti à Capoua per farui nuoua
 adunata di forze, e stabilirsi più gagliardamente, c'hauesse potuto per la
 difesa. † Ma Carlo dall' altra banda veggendosi schernito con la fuga di 43
 Vidone, e deliberato di prenderne risentimento, & assicurare insieme le
 gelosie, che per la stessa fuga se gli erano notabilmente accresciute, ha-
 uea già poco insieme con molta celerità vn formidabile esercito; e da-
 tone il comando à Berengario Conte del suo Palazzo, Parente, e fauorito
 già dal Rè Carlomanno suo fratello, l' inuò verso Spolieri con ordine
 d' inuader il Ducato, e spogliarne Vidone, 6. senza rimissione alcuna, e ri-
 guardo. All' auiso † di questa mossa partì Vidone da Capoua con la 44

maggior prestezza, che gli fù possibile; E con buon rinforzo di gente presa da quelle bande se ne venne verso Spoleti per opporsi à gli sforzi di Berengario. Ritrouò, che il nimico arrivato prima di lui nel Ducato, si era impadronito di molti luoghi, & andava per via di appoderarsi ancho del resto, intimoriti i Popoli per l'absenza di lui, & i Francesi annidati frà i nostri, intimi nemici, & acerbi. Giunto à Spoleti, si prestò consiglio, che non conuenisse auenturar le cose alla fortuna di vna battaglia, ma che si douesse andar così tenendo à bada il nimico, & impedirgli l'auuanzarsi più oltre senza venir alle mani, & acquistar tempo; Percioche, essendosi sparsa per tutta Italia vna fiera contagione, potea sperarsi, che fosse per dar nell'esercito Regio composto in gran parte di gente Francese facilissima frà i disagi della Campagna ad infettarsi, e che per conseguenza potesse il medesimo restar disfatto senza por mano alla spada. E certamente non fù la risoluzione men, che conforme all'euento: imperò, che, appiccata la pestilenza in breue tempo nel Campo nemico, vi cagionò così gran mortalità, che Berengario ne fù costretto à ritirarsi in Lombardia con poche, & inferme reliquie del suo esercito, 7. e lasciar libero il Ducato à Vidone. † Era queste cose passò quell'Anno. Al principio del seguente, che fù l'884. della nostra salute, morì il Somo Pontefice Marino, & in suo luogo ottenne la Sede Romana Hadriano III. il quale à pena vi si fù assiso, che prouò con esperienza, quanto s'inganoi ehi presume trouarla morbida, e di riposo; perche, hauendo il Rè Carlo fatto ritorno di là da Monti, mal trattato dalla detta mortalità, 8. i Saracini sciolti dal timor delle nostre armi per la pace ottenuta dal Ducato, e perciò liberi da quell'unico sospetto, che solo da molti anni à dietro li hauea potuti tenere in alcun freno, uscirono in grandissima moltitudine e scorrendo senz'alcuna resistenza tutta quasi la Terra di lauoro, dopo hauersi posti in ruina, & incendio Villaggi, Castellare, Città intiere; 9. arriuati al Monastero di Monte Casino, vi posero fuoco, e trucidato barbaramente l'Abbate con altri molti, lo lasciarono poco men che disolato affatto, e distrutto. 10. Per † i quali accidenti finiti di venire in odio à gl'Italiani il gouerno straniero, ne peruennero da tutte le bande querimonie, e clamori all'orecchie del nouo Pontefice; Perire il tutto à poco à poco per mano de' gl'Agareni; Carlo dormisse oltre monti sopra entrambe l'orecchie. Saper ben' esso risentirsi contro i Principi d'Italia, contro i nimici non hauer senso. Quanto meglio, e più sanamente harebbe impugnate contro i Barbari quell'armi, ch'impugnò l'anno passato contro coloro, che soleano essere il flagello de i Barbari. Non darli gl'Imperij per hauer Signor, ma difesa. Già che i Rè Francesi trucidauano di difendere Italia, lasciassero di regnarui. Toccare à tutti il procurarui riparo, il daruelo solo al Papa. † Hadriano mosso da queste ragioni, per non incontrare i disgusti di Giouanni suo predecessore promulgò Decreto, che, morendo il Rè Carlo Crasso senza figliuoli, come pareva certo, che douesse seguire, il Regno d'Italia insieme col titolo

7. Gl' An-
nali Fuld-
nel luogo
cit. let. Rr.
An. Xpt.

884.

8. Gl' An-
nali sudde-
que sop.

9. Erempt. d.
num. 79.

10. Leon. Off.
lib. 1. c. 45.
che ripone
il fatto so-
ra quest'
Ann. 884.
preciso.

*Veggansi su questo molte scambievoli lettere di monsign. Enrico
Enriquez Soure di Perugia, e mie, di quest'anno 1739. Pomp. Comp.*

2. Sigon. lib. 1. de Reg. Ital. sotto quest' An. tolo dell' Imperio douesse conferirsi in vno de Principi Italiani; 2. il che bramato da tutta la natione vn uersalmente, fù oltre modo grato à Vidone, ch' indi uedeua aprirsi grande adito ad sperimentare vn giorno la sua fortuna senza nota alcuna di mancamento. Fù però vero, che per la stessa ragione accresciuti grandemēte i sospetti di Carlo cōtro di lui, il medesimo Carlo in vna general Dieta, che tenne quest' Anno stesso in Alemagna nella Villa di Calomparo, ordinò vn passaggio generale delle genti di Bauiera in Italia à danni di Vidone. 3. & egli per la via di Tarantasia calato in persona in Italia, si ritrouò per le feste di Natale in Pavia. Mà, hauendo conuocato in quella Città vn conuento vniuersale di tutto il Regno per l'Epifania del nouo Anno. 885. e propostauì frà l'altre cose la guerra destinata di nouo cōtro il Duca di Spoleti, & i motiui di rinouarla, si auuide, che non l'harebbe potuta tirare inanzi senza manifesto pericolo di riuolgersi cōtro tutta l'Italia, poiche i Popoli entrati in sospetto, che nell'abbatter Vidone si fosse posta la mira all'oppressione di tutti, già riputauano la detta guerra non più cōtro di quello, che cōtro il senso vniuersale di tutta la Natione. Consigliato dunque à non si esporre ad euento di così pericolose conseguenze, cominciò à dare orecchio à negociationi meno ardue, e si ridusse in fine, che trouato modo da preferuare intiera la riputatione, e maestà Imperiale, si farebbe reso à consigli della pace di buona voglia. Fù stabilito, che Vidone douesse purgarsi con giuramento di non hauer commesso cos' alcuna, onde meritasse esser fatto reo di maestà, e purgato, il Rè douesse riceuerlo nella sua gratia, & ammetterlo alla fedeltà regia secondo l'uso de Duchi Predecessori. Vidone trasferitosi à Pavia, si purgò dell'imputatione già detta nel modo concertato, 4. e pacificato in questa maniera co'l Rè tornò à Spoleti libero da i sospetti di vn'aspra guerra con molta letitia della Città, e di tutto il Ducato, confermata dalla partenza che nello stesso tempo fece l'Imperadore alla volta di Francia per occupar la parte del Regno di Carlomanno figlio di Lodouico Balbo, ch'è di què giorni à punto era incōtrato à mori: e. 5. Poco appresso, morto, 49 Hadriano, fù in suo luogo creato Somo Pontefice Stefano VI. Cardinale de i Santi quattro Coronati, di cui di sopra fù detto, Huomo insigni per la nobiltà de suoi maggiori, e per merito proprio, fù l'electione di lui gratissima à Vidone per la sicurezza di douerlo hauer sempre amico, e fauoreuole; è massimamente perche, parendo, che già non potesse andar molto in lungo la Vita di Carlo Crasso, importaua più, che molto alle pretentioni del Duca hauere vn Papa propitio. Ma, come gl'huomini egregij sono per l'ordinario bersagli delle maluagità, à pena fù Stefano eletto, che per insidie macchinategli da alcuni scelerati, poco mancò che non perdesse la vita con molto cordoglio di tutti quelli, che conosceano il suo merito. 6. Scoperta però la congiura, e considerando il buon Pontefice esser molto conforme alla prudenza il procurarsi appoggio di persona poderosa, diliberò di adottarsi per figlio il nostro Vi-

done.

done. 7. in odio forse del quale gli erano state tese le dette insidie. Segui questa adozione con indicibile allegrezza del Duca; e come per quella vennero in gran modo stabilite le speranze di lui, così la medesima fu sentita mal volentieri da gl'esclusi, e da Berengario in particolare, che più d'ogn'altro agitaua disegni sopra il Reame d'Italia. † In Francia non mancò chi ne sentisse allegrezza, perciò che Vidone vi hauea grandi parentele, & affinità, & era à Francesi assai vniuersalmente grato il suo nome. Rallegrò bene principalmente Folcone Arcivescouo di Rhems. 8. ch'era vno de principali, ch'egli hauesse in quelle parti congiunto di sangue, e ne scrisse à Papa Stefano con dimostrazione di grandissima stima, e che con tutti gl'altri suoi parenti, à quali n'hauea dato parte, harebbe tenuta perpetua memoria di quella adozione per corrispondere alla Santità sua con la debita reuerenza: Et hauendogli il Papa risposto. 9. essergli stata gratissima la mention fattagli da lui della persona di Vidone, e che non l'hauea Adotato per cerimonia vacua di effetto, ma per tenerlo, sì come fecea, in luogo di vnico figlio, gli replicò Folcone, pregandolo, che non si staccasse di honorar tuttauia il Duca con suoi fauori, assicurandolo, che non sarebbono stati conferiti in persona se non degna di molta commendatione, e del tutto meriteuole delle sue grazie. † In questa disposizione di cose quietà la Città, e solleuati gl'animi à grandi speranze, passarono le nostre genti quell'anno, e tutto il seguente senz'altra nouità. E Vidone attendendo à conciliarsi le volontà de suoi Popoli, e l'amicizia, e'l rispetto de stranieri, andaua insieme disponendo le materie del gouerno per la forma di vn'assoluta Signoria concepita da lui per potentissimo mezzo in ordine alla consecutione, che agitaua in sua mente di tutto il Regno. Erasi in que'secoli introdotto vn costume in Italia, che i Papi non concedessero licenza per ordinare i Vescoui senza il beneplacito Imperiale. E benchè senza questo niissuno si consacrasse, essendo nondimeno in questo tempo incontrata à vacar la Chiesa di Riete, Vidone diede vna lettera. 1. al Papa per l'ordinatione del nuovo Eletto, in vece di quelle, ch'erano solite ottenersi da i Rè, e se, che con esse il medesimo Eletto si presentasse al Sommo Pontefice per essere ordinato. Egli haueua in pensiero di andar diminuendo l'auttorità del Rè di Francia, e massime nel suo Ducato, e spianarsi à poco à poco la strada per escluderlo vn giorno più facilmente dal resto. Ma il circospetto Pontefice, che non giudicaua douer così fuor di tempo spogliarsi il Rè Carlo di quella, ò ragione, ò tolleranza, della quale era in possesso, non hebbe per bene di eseguire in questa parte la volontà di Vidone, e se ne scusò con esso lui con risposta di questo tenore. 2. Lette le lettere della vostra sagacità, le quali ci significauano, come, morto il Prelato della Chiesa Reatina, il Clero, e Popolo della medesima Città hauea fatta electione del futuro Vescouo, e che l'eletto veniuà diretto à noi con vostra raccomandatione per esser consacrato, acciò la detta Chiesa non restasse gran tempo senza Rettore. Noi dolendoci della morte del

8. Flodoard:
nel luogo
cit. lec. Vu.

9. Flodoard
oue sop.

An. Xpi.
886.

2. lett. Xx.

2. Nel can.
Lectis. 63.
dist.

primo, habbiamo tralasciato di ordinar così presso l'Eletto, come voi
 haueneare comandato, benchè l'electione di lui sia seguita, canonicame-
 te, & in concordia di quella Chiesa, per non hauerci portata l'Epistola
 Imperiale, secondo il costume, il che ci hà fatti restar con animo perples-
 so, & ambiguo. Questa è stata la cagione, perche habbiamo differito obe-
 dire in quella parte al vostro volere, acciòche l'animo dell'Imperadore
 non prendesse ciò molto aspramente per alcun modo. Ma, conoscendo,
 che la Chiesa di Dio non conuiene, che stia lungo tempo senza il pro-
 prio Pastore, Comandiamo alla vostra Gloria (perciòche d'altra ma-
 niera non possiam noi prouedere) che con la vostra diligenza procurate,
 che si prenda la licenza, che dall'antica consuetudine vien dettata, &
 che à Noi, si come crediamo, che sappiate, venga diretta la lettera Impe-
 riale; che all' hora non mancheremo di secondar la vostra volontà, e con-
 sacreremo con l'aiuto del Signore il medesimo Eletto; il che, figlio ca-
 rissimo, non dourete in alcun modo prender per male. ¶ Non si curò Vi-
 done di premerui con insistenza più gagliarda, che tanto, per non porsi
 in occasione di disgusti, perche serbaua il fauore del Pontefice per op-
 portunità di maggior momento. Laude, essendo per quel medesimo tē-
 po vacata parimente la Chiesa di Spoleti, seguì la consecratione del
 nuovo Vescouo senz'altra istanza di nouità. Fu questo Amario, 3. sog-
 getto insignè, & egregio, Spoletino di Patria, ma di origine Longobar-
 do. E benchè la lunga età habbia di lui cancellata quasi ogni altra me-
 moria, dal poco però, che dopo tanti secoli n'è restato, sappiamo, ch'egli
 fù huomo di molti maneggi, impiegato in affari etriandio fuori della sua
 Chiesa, e per conseguenza persona ben grata à Vidone; & fra i primi i-
 strumenti della sua fortuna nell'occasione, che poco appresso seguì del-
 la vacanza del Regno. ¶ Per questi medesimi giorni, 4. Atenolfo nipote
 del Vescouo Landolfo di Capoua, e Fratello di Landone poco sopra no-
 minati, Venuto in pensiero di occupar la Signoria di quella Città, & nō
 gli essendo nascosti gli scritti sentimenti del nostro Vidone di acqui-
 starli amicizie, & adherenze per i fini del Regno, prese speranza di po-
 terlo hauer propitio al suo intento, e se ne venne perciò in persona à
 Spoleti; Et hauendosi conciliato l'animo di lui con vn grosso donati-
 no, 5. gli fece istanza, che gli piaceffe aiutarlo à conseguire il Gastal-
 dato di Capoua, 6. offerendogli, che terrebbe sempre quel Popolo à sua
 deuotione, e che concorrendo alla sua pretenzione, la volontà del Vescouo
 di Napoli Athanasio, habrebbe potuto Vidone assicurarsi non fur di
 coloro, che adheriuano in Capoua al detto Vescouo, ma anco da ogni
 tumulto, & hostilità dell'istesso. Vidone, à cui nelle congiunture de' pen-
 sieri, che agitata, niua cosa più conueniua, che tenersi lontano da guer-
 re, e dissension di conuicini, & hauendo esperimentato, quanto graui &
 continue diuersioni haueffero di fresco cagionate alla sua Casa l'inquietu-
 tudine di Capoua, e le pretezioni sopra quella del Vescouo Athanasio,
 applicò tosto l'animo alle proposte di Athenolfo, e non solamente gli
 diede

diede il suo beneplacito per il preteso Gastaldato, ma li promise insieme di stringersi in amicitia, e confederatione co'l detto Vescovo di Napoli tutta volta, che da quello, non si fossero più oltre turbate le cose di Capoua. Ma perche chi teneua all'hora il governo di quella Città era il Vescovo Landolfo, che l'hauca ricento pochi mesi prima dal Duca Vidone suo Zio, & hauca anco gran parte Landone Fratello di esso Atenolfo, il quale, hauendo ottenuto quel Gastaldato in altri tempi per opera del medesimo Atenolfo, e de gl'altri suoi Fratelli, hauca sempre tenuta le parti del Duca di Spoleti, & a quell'hora era capo in quella Città della fattione antica. Non parue a Vidone, ne per honestà, ne per sicurezza di potere apertamente scoprirsi per Atenolfo, ma solo assicurarlo della sua volontà, lasciò, che così dissimulatamente ne conducesse seco da Spoleti in suo aiuto Squilo Gastaldo della Prouitancia de Mariti suo Vesciale con trecento altri frà Soldati ordinarij, che comunemente chiamauano Vassi. 7. che diremmo, hoggi si come io credo, Vassalli. 8. Presone prima giuramento, che non si farebbe valuto di tal gente in suo disseruitio. 9. fra via partecipò Atenolfo a i sopradetti, che conducena, il consiglio del Gastaldato, al quale aspiraua, e trasseli di concorde volere a cooperarui, pensando tutti, (benché non fosse loro apertamente manifestata) che tal fosse la mente del lor Signore. Ma entrato in Capoua, vi trouò Atenolfo maggior difficoltà, che non si hauea figurata; poiche penetrarò Landone il disegno, se gli oppose gagliardamente, & alla discoperta. Ond'egli, conoscendo, non poterli intencar la concepita pretensione senza grande strepito, licetiò le genti, e hauea condotte da Spoleti, e preso consiglio co' suoi, mandò vn suo cognato a domandar soccorso al Vescovo di Napoli per farsi Conte di Capoua, offerendo la Città al suo seguito, e di dargli ene vn figlio per ostaggio, e che non douesse ritirarsi da fauorirlo per sospetto dell'armi di Spoleti, mentre esso gli promettea sicura confederatione per parte del Duca. Riceuè il Vescovo di buona voglia l'imbasciata, e promise largamente tutto il suo aiuto. Landone, benché auisato più volte, poco sollecito di natura, e meno accorto, disprezzati gl'auisi, e dato fede più, che non debbe alle inganneuoli parole del fratello, gli diede tal'agio di promederli di amici e di fossidi, che quando al fin volle riparatui, non fù più a tempo; imperoche, preparò Atenolfo quanto era necessario, e ben prouisto di gente, vna notte di Sabbatho, che seguì dopo l'Epifania dell'anno nuouo, ch'era già entrato '887. leuata la Città a rumore, e dando improvvisamente sopra gl'aunerarij, che non restarono di correr con molto animo all'armi, ne restò finalmente vincitore; & appoderatosi della Città, se ne fece chiamar subito, non già Gastaldo, ma Conte. E, come hauea promesso, mandò il figlio per ostaggio ad Athanasio, e con giuramento ratificò di tener Capoua con la Liburia a diuotione di lui. Athanasio, che non se ne teneua sicuro senz'assicurarsi d'Alfano Duca di Spoleti, fece istanza ad Atenolfo per l'adempimento della promessa confederatione, ricusando di ren-

7. lett Bbb.
 8. lett Ccc.
 9. Daro pre-
 uio iuram.
 come sopr.
 secondo l'
 edition del
 Carac.

An. Xpr.
 887:

dergli il figlio prima, che quella non fosse seguita. Condiscendesi per le scritte conuenienze di buon'animo Vidone; e stabilitala per vn' Anno, e tre mesi, attese à disporre le sue maggiori pretentioni, libero per allhora da i pensieri di Capoua, e da i sospetti della nimistà di Athanasio. Frà queste cose era già entrato l'anno 837. come habbiamo detto; nel quale, discomposse fieramente le cose di Francia tirarono seco in vn subito l'aspettata resolution delle nostre. Infermò l'Imperator Carlo Crasso gravemente; & aggiunta l'indisposition del corpo alla poca habilità, di cui era naturalmente dotato, ne cadde in tal dispregio de Popoli, che riputato già del tutto inetto al gouerno, dalla maggior parte de suoi Regni; & in particolare da quel di Germania, gli venne abrogata l'autorità, e costituito Rè in suo luogo Arnolfo figlio del già Rè Carlomanno, di cui sopra facemmo mentione. Procurò Carlo al principio fare alcuni debili contrasti, ma però tanto inuano, che ne venne alfin posto in vn'estrema miseria, e ridotto à necessità di mendicare il vitto dall'istesso nemico.

Anna. Frà 1. Giunti in Italia questi auis, si rauuiarono subitamente i desiderij de i Popoli di conseguire vn Rè proprio, e naturale, e con tanto più acri stimoli, quanto più da vicino se ne contemplauano le speranze. Vidone, come che più d'ogn'altro aspettasse questi mouimenti, e vedesse già prossimo il termine de i suoi disegni, si pose subito ad affrettar, con sollicitudine l'apparato della mole, che haueua in mente, raccogliendo con ogni sforzo tutto ciò, che potea riputarsi necessario in quella occasione per portar guerra, & anco per ricuerla, bisognando: Percioche, oltre all'esser si tenuto sempre per certo, che venendo l'opportunità, hauerebbe anco Berengario Duca del Frioli Signore poderosissimo, e di gran seguito, aspirato con tutte le sue forze, e de gl'amici al Reame d'Italia, à gl'auis della narrata caduta del Rè Carlo se n'erano nell'istesso Berengario scoperti i disegni con manifeste dichiarazioni, e con aperti motivi di non dissimulati preparamenti.

2. Per la qual cosa, oltre alle narrate diligenze, si veniuà insieme Vidone fortificando con fare acquisti di nuoue amistà, & adherenze, e con stabilir meglio l'antiche. Venne egli sicuro della volontà del Pontefice, dalla qual di ragione haueua dipender quella de Romani, e de gl'altri Popoli soggetti alla Chiesa, Et hauendo dispositissima in suo fauore l'inclinatione di tutta l'Italia di quà dall'Apennino, paragli di hauer posti ben saldi fordameti alla fortuna, che pretendea fabbricarsi, poco, o nessun fastidio prendendosi delle forze, e dell'armi d'oltre monti. Erano queste lacerate, e distratte in molte maniere: Il Regno di Germania, cioè erano le Prouincie de gl'Alemanni, Tedeschi, Burigni, Bauri, Sueni, e Sassoni insieme con que di Lorena, e con vna certa parte orientale della Francia, era passato dalla soggectione del Rè Carlo à quella di Arnolfo, la Prouenza, e l'Aquitania, con quasi tutta la Francia aggiacente, e la Borgogna insieme, e la Fiandra, benchè haueffero già scosso il Dominio del Crasso, se ne restauano tuttauia senz'alcun certo Signore; ma però e sposte alla mira, & alle

preten-

pretensione di molti; 3. Per tal maniera, che non pareva possibile, che da 3. lett. Ecc. Provincie senza rettore, e da tiranni nuoui, & ancor vacillanti si fosse per dare vn passo per scaporsi nell' altrui brighe in Italia. E se pur di alcuno si fosse potuto sospettar alcun motiuo, questi non sarebbe stato altri, che Arnolfo, di cui, per esser figlio di Carlomanno per tante parti obligato alla memoria del Duca Lamberto, non pareua à Vidone di poter credere, che fosse mai per muouerli, se non in suo sanore. † Con questi discorsi, e preperamenti si andauano dal nostro Duca disponendo le cose per i prossimi moti, concorrendo à i sentimenti di lui con ogni protezione i suoi Popoli, e la Città di Spolieri in particolare, che dall' esaltation del suo Principe misurana, con: capo, singolarmente la propria. Erasi intanto venuta aggravando l' infermità del Rè Carlo Crasso, e ridotto il medesimo quasi all' estremo, già se ne giacea mezzo morto, e senza alcuna speranza di salute. Ne corsero velocemente di Francia à Vidone certe nouelle 4. con auisi sicuri, che la parte di quel Regno, la qual toltafi à Carlo ancor non si era data ad alcuno andaua già pensando ad elegerli nuouo Rè; E, benchè stesse tuttauia vacillante, & incerta in chiamar questo, o quell' altro, era però molto possibile, che mentre esso Vidone vi hauesse aspirato, fosse per riuscirgli il conseguir quel Reame 5. per le molte adierenze, e per le grandi affinità, e parentele, ch' haueua in Francia, e per esser del sangue Reale di Carlo Magno, come i sopra fu detto. Non veniuano veramente questi pensieri insinuati da publici consiglieri, ma da priuati soggestioni di amici, e da congiunti del medesimo Vidone: Questi però, o persuasi dal proprio comodo, e disiderio, o da quel, ch' in verità ne conoscessero, rappresentauano il negotio di riuscita sì facile, che mostrauano potesse bastar solo à Vidone il farsi vedere in Francia pretendente del Regno senz' altro apparato di forze, o d'altre diligenze di fuori. Non dispiaque al Duca l'auviso; ma, nondimeno con lento consiglio, e cō riguardi più cōuenienti all' honesto, che al bisogno, differì l' applicarui, risguardando il valersine secondo che l' opportunità dopo la morte del Rè Carlo hauesse suggerito. Questa però non seguì così presto, che non passasse interamente quell' anno: fu ben vero, che non si differì molto dopo; Perciò che consumato il misero Rè da vn lento languore, nel principio dell' 888. terminò finalmente con morte da uelut lagrimare le miserie, e la vita.

4. Fremper. nu. 79.

5. lett. Fff.

An. Xpi.

888.

RIPORTI DEL LIBRO XIII.

A. Aimo in lib. 5. cap. 38. iur. Trem conuentu fuit, vt procurator eodordia inter ipsos (Balthum, & Ludouicum) & Carlomannum, & Carolum gloriosos Reges, &c. onde si vede,

che i due Ludouici da vna, e Carlo, e Carlomanno erano dall' altra parte vniti.

B. Così lo chiamano alcuni. Aimo in lib. 5. cap. 41. dice, che restò

primo

priuo del Padre in fasce, & in Cuius agens.

C. Che Papa Gio. stesfe alquanto irresoluto intorno alla persona di Carlo Crasso, e cominciasse à trattar di assumer all' Imperio Lodouico suo fratello, li hà dall' Epist. 197. del medesimo Gio. ad esso Lodouico, etiamdopo, che si era dichiarato per Carlo.

D. Dall' Epist. 258. del medesimo Papa Gio. viij. data il mese di Nouemb. per l' Inditt. 14. cominciata il precedente Settemb. di quest' Anno.

E. Si raccoglie da vn' Ep. di Folcone Arciu. Rhem. à Lamberto Imper. nipote di questo; data l'an 894. appresso Flod. l. 4. Hist. Rhem. c. 5.

F. Questo, che qui si narra, deesi riferire à quest' An. secondo il Baron. tom. x. ann. 881. in princ.

G. Spoleti in questo tempo acutamente diuastata da Saraceni con distruzione di vna parte della Città, si troua appresso Leon. Ostiens. nel cit. cap. 39. del primo lib. & Eremper. nel d. num. 44.

H. Eremper. n. 44. iui, Nec non, & partem Spoletij diruunt, &c. E Leon Ost. d. cap. 39. iui, Romanus quoque, necnon Spoletum diuastare cum eis acriter cepit, &c.

I. Si raccoglie da Regin. sop. cit. e da quel che più à basso si riferirà, preso dall' Annali de' Franchi.

K. Che Lamberto morissè più tosto quest' anno, che nell' 886. come pone il Pellegr. ad Eremper. num. 79. si raccoglie dal medesimo Eremper. nel d. num. doue assegna la morte di lui non molto prima delle dissentioni del figlio Vidone con Carlo 111. le quali seguirono nell' 883. come si hà ne gl' Annali de' Franch. Fuldens. di Marco Velfero.

L. Di questo Principe si fa per l' innanzi frequente mentione. Che fosse figlio di Lamberto, lo dicono gl' An. Fuld. de' Fräh. an. 883. Regin. an. 888. Vvolff. l. 12. e tutti l' altri Moni, eccetto Camill. Pelleg. il quale in Stemm. Ducum Spol. ingannato da vno scorretto luogo di Eremper. che appresso citeremo, pone vn figlio di Lamberto senza nome. Ma, gl' Annali sudetti, e Reginone non lasciano luogo ad alcun dubbio.

M. Lamberto II. di cui qui si fa memoria, fù figlio di Vidone Terzo, che fù Imperadore, e non già di Vidone Secondo, come pone il Pelleg. in Stemm. Ducum Spol. vedi quel, che di lui si è detto sopra à suo luogo nel lib. 17. e gl' Autori iui citati, e che si citeranno al rone, da i quali si rende certissimo, ch' egli fosse figlio di Vidone Imperadore.

N. L'auer gl' Antichi confusi questi due Vidoni Padre, e figlio, hà cagionato nelle cose de' loro tempi vn' oscurissima confusione. Dobbiamo la discussione di quelle tenebre à gl' honorati studi di Camill. Pellegr. appresso al quale nel lib. 1. Hist. Princ. Long. fol. 269. nella picciola append. alla Chronie. de' Duch. & Princ. di Benen. cauata dall' antico Codice Cassin. iui cit. si hà, che Ageltruda Moglie di Vidone hebbe anco vn figlio dell' istesso nome. E l' istesso si caua dal fragmen. dell' Anon. Beneu. appresso lo stesso Pellegr. lib. 1. fol. 148. Et è certo per le frequenti memorie, che si hanno di questo Vidone dopo la morte dell' altro Vidone suo Padre, che à suo luogo si riferiranno con gl' Autori, che ne parlano.

O. Di questa Isotta, o Yota habbiamo memoria appresso l' Anonim. Beneu.

Benev. num. 6. e Salerno. par. 4. n. 4.
 & par. 5. num. 2. publicati da Camill.
Pelleg. lib. 1. Hist. Princ. Longob. i
 quali Autori apertamente scrivono
 che la detta Yora fù sorella dell' ul-
 timo Vidone, e per conseguente fi-
 glia di questo, di cui qui si parla;
 e che fù moglie di Guaimario Se-
 niore Principe di Salerno.

P. Così habbiamo da Eremp. se-
 condo l'editione del Caracc. la qual
 deus teneris, poiche quella del Pel-
 leg. in questa parte confonde affatto
 la Geneal. di questi Principi, come
 sopra accennammo. Eremp. secondo
 il Caracc. si legge così, Defuncto ad
 huc Lamberto, filio Vydonis Senio-
 ris Spoletini reliquit. Cioè à dire,
 che lo lasciò al governo di Vidone
 suo fratello, figlio ancor esso di Vi-
 done il più vecchio. Altrimenti
 Eremperio come contratio à tutti
 gl'altri più antichi di lui, non po-
 trebbe in questa parte ricoversi.

Q. Dall' Epistol. 289. dello stesso
 Gio. all' Imperatrice, che comincia,
 Tanta cordis nostri angustia. Dato
 quest'an. per l'indit. 15.

R. Dall' Ep. 199. di Gio. viij. ad
 Anselmo Arciu. di Milano. Privile-
 gij, & infra. Inter innumeras rapinas
 depredationes, & mala quāplurima
 quidam sceleratus, Longobardus,
 nomine, Homo Vidonis Marchio-
 nis octraginta tres homines cepit
 manibus singulis detruncatis, apud
 Narniensem Civitatem; Plures ex
 tali sunt incisione sine mora perem-
 pti; Unde communi ad Dominum,
 prece supplicemus, ut Ecclesiam
 istam de presentibus malis eripiat,
 &c.

S. Eremp. num. 38. in quelle pa-
 role. Eodem quoq; tempore Guido

filius Guidonis Senioris Dux Spo-
 leti super Saracenos in Gasiliano
 castrametatur, vt retro redeam; &
 hostiliter irruens Castra eorum di-
 rupra depredavit, & aliquos eorum
 gladijs peremit; Reliqui per opaca
 Montium, velut aqua diffusi sunt.
 Is autem approprians ultra transua-
 dunt, & ad Pontem, qui Theadimū-
 di vocatur, castrametatus resedit
 aliquandiu, &c. Secondo l'editione
 del Carac. e del Pelleg.

T. Eremp. nu. 38. immediatamente
 dopo le parole, che poco sopra por-
 tammo. Et, ablato ex Liburia fru-
 mento, alijsque Victualijs defatis ad
 Capitanos, reconciliati sunt cum eo-
 dem Duce Spoletano non desade-
 rati, dall' edition del Caracc.

V. Camill. Pelleg. lib. 1. fol. 317.
 & in Castigat. ad Anonim. Cassinens.
 lib. 2. fol. 123. oue anco pone i con-
 fini di detta Regione, Glano, Scili-
 get amne, (così dice) agro Nolanò,
 Camis, Puteolis, Neapoli, Acerisq;
 Urbibus conclusa. Di questa Re-
 gione si ritrova frequentissima
 mentione in Eremp.

X. Così segue Eremp. Sed cum
 reuolueretur, Urbemq; transiret,
 subdiderunt se illi metu coacti, &c.

Y. Eremp. n. 59. subito dopò le
 cose premesse, Post hæc suggestum
 est eidem Spoletano Duci, vt ve-
 ni ret quatuorcius, & liberaret con-
 fidentes sibi aliàs omnino perditio-
 nem subituros; qui mox veniens
 Capitan Ayonem Principem Bene-
 venti à Benevento ad se venientē,
 consilio Capitanorum cepit, & sub eu-
 stodia Beneventum Duci fecit; in-
 quam introiens, ordinavit eam vti
 Dominus. &c.

Z. Pellegri in Stemmat. Princip.
 Benev.

Beneu, quorum mentio in Eremp. ex Chron. Cauen. inèdito.

Aa. Benche Camillo Pell. ad Eremp. n. 59. riponga questo fatto sotto l'Anno 884. crediamo nondimeno, che non possa assegnarsi à più moderno tempo, che al principio dell'883. Perciòche è certo, che non molto dopo l'entrata di questo stesso Anno 883. era Duca di Spoletini, non già questo Vidone, ma Vidone 3. Figlio di Lamberto, il qual fù poi Rè, si come si hà da gl'Anna. de' Franch. Fuld. sotto quest' Anno. 883. ne quali parlarsi di esso Vidone 3. apparisce da Eremp. n. 79. Onde siamo costretti à non seguir la Chronol. del detto Pellegr: ne in questa parte, nè in quanto altro tocca à gl' vltimi gesti di Vidone 2.

Bb. Anon. Beneu. nu. 10. & Salern. nu. 7. par. 4. appresso il Pellegr. lib. 1.

Cc. Come eseguì finalmente in altro tempo Ageltruda, di che vedi li detti Anonimi Beneu. & Salern. ne' luoghi sop. cit.

Dd. Eremp. d. num. 59. seguendo le cose predette; Cumque inde proficiscens Sipontum ingressus esset, Ayoné foris reliquit in Castris, &c.

Ee. Segue Eremp. Cum autem cognouissent Sipontini Ayonem seniore suum captum, in supradictū Ducem irruentes, clausere illum in quodam Templo, capris illius Optimatibus, &c.

Ff. Segue Eremp. nel d. num. 59. Hac, illhaecque tunc missum est, & adductus est Ayo, redditusq; suis. Alio verò die, Sacramento dato, vix eū dedecore (Vido) elapsus est, &c.

Gg. Questo fatto è raccontato da Eremp. dopo le cose predette

n. 60. iui, Deindè quidam Stratigo Augustalis Ioannem Candidarum, cum 300. bellatoribus direxit Athanasio Episcopo Neapolitano; cum quo idem vir Capuam prædauit, atque ad vindicandam perfidiam aliquorum Pandenolsam Capuæ Dominum, quem ipse Athanasius dolose in ipsamet Ciuitate Capuæ captum iam de Anno 879. Neapoli captiuum retinebat, libertati restituit, qui pariter iunctus est Græcis, atq; ingens Animalium abactus ab ijs ex Capua factus est, &c.

Hh. Così segue Eremp. Qua de re Lando filius dicti Landenolfi, & Landenolphus Episcop. Capuæ adierunt dictum Ducem in Spoletio, ab eo petentes auxilium, &c.

Ii. Prosegue Eremp. Landolfus Episcopus à Spoletio reuersus est. Lando autem cum eodem Duce per Sipontum Capuam aduenit, qui per aliquot dies à bello residuos Capuam frumento impleuit. Così legge il Carac. il Pellegr. non dice parola, che importi triegua, mà in vece di quelle, Per aliquot dies à bello residuos, legge, Per aliquot dies Atellæ residueus. la prima più ci è piaciuta.

KK. Così Eremp. cit. Per Sipontum Capuam aduenit. il quale, benchè con la solita inuidia verso i nostri Duchii, inuolga molte cose sotto maligno silenzio, assai nondimeno apertamente per la forza della verità insinua, che Vidone passò à Siponto per prender risentimento, comequì si dice, della passata ingiuria, e, che dal territorio di quella Città portò via la preda, con cui prouide Capoua; e che finalmente nõ soccorse questa Città se non per forza, vale.

valor d' Armie, superati gli sforzi di Athanasio, che l'oppugnaua.

LI. Così conclude la narrata hi st: Eremp. d. n. 60. Accepto nuncio Romanam repente profectus est, Capuanos relinquens in manibus d. Praefulis.

Mm. Eremp. n. 79. iui, quo etiam decedente, Vuido iunior Spoletum fusciens. &c. Di lui fanno ancora mentione gl' Annal. Fuldenf. de Franchi sotto quest' Anno 883. & sotto l' Ann. 888. Rhegin. sotto l' Ann. stesso 888. Volfang. lib. 12. Sigon. lib. 6. e tutti gl' altri moderni.

Chè fosse figlio di Lamberto, lo dicono li detti Annal. Fuld. e Rhegin. non. nel d. Ann. 888. Volfang. nel luogo cit. Gio. Batt. Pign. lib. 1. Hist. Etenf. & altri.

Nn. Come a punto per secondar il voler de Popoli ordihò eò espressa Costituzione l' Anno seguente Papa Hadriano 3. al riferir del Sigon. nel fin del libro 5. *(V. pag. 559. in fin.)*

Oo. Annal. Fuld. de Franchi sotto quest' Anno, se bene non esprime per qual capo fosse Vidone fatto reo di Maestà; Ma che ciò fosse per per la riferita imbasceria mandata a Costantinopoli, lo scriue apertamente Eremp. num. 79.

Pp. Eremp. d. num. 79. dopo le cose predette iui, Quamobrem à Carolo capteus est; & nisi fugam arripuisset, Capite plectendus erat.

Qq. Gl' Annal. Fuld. sopra cit. iui Profugus euasit; sed tamen illa fuga totalitica terram timore conensit. Nei medesimi annali si legge: manu valida gentium.

Rr. Annal. Fuldenf. in quest' Anno. e per Eremp. nel cit. num. 79. il qual nondimeno co' l' solito liuore incolpando ogni cosa, par che riponga

questa lega di Vidone co' Saracini sotto il tempo precedente l' accusa, e pignonia dell' istesso sopranarram; Ma che non fosse fatta se non dopo la scritta fuga, si hà con certezza da gl' Ansall. sudetti.

Ss. Gli Annali sudetti in quest' Anno, iui, Berengarius verò confanguineus Imperatoris mittitur ad ex-poliandum REGNUM Vidonis &c. Di questo Berengario vedi sopra lib. 17. num. 55.

Tt. Si hà ciò da vn' Epist. di Folcone Arcivescouo Rhemenf. ad esso Stefano, recitata da Flodoard. lib. 4. Histor. Rhemenf. Eccl. cap. 1.

Vu. Flodoard. d. lib. 4. e c. 1. dell' Hist. Rhem. nel racconto dell' cit. Ep. di Folcone à Stefano Papa. iui. Pro Vidone quoq. assue suo, quem idem Papa in filium adoptauerat &c.

Xx. Dall' Epist. di Stefano 6. à Vidone sopra questo affare, recitata da Gratian nel can. Lectis 63. Distin.

Yy. Di Amarico Vesc. di Spol. per questo tempo fa mentione l' Vghell. Tom. 1. in Ep. Spol. num. 20. Da vn Diploma di vna Donatione fattà al Monastero di S. Croce da Theodorico Vesc. di Fermo à cui, Amarico Vescouo di Spol. sottoscrisse l' Anno 887.

Zz. Tutta la serie di questo fatto si hà da Eremp. num. 62. 63. 64. e 65. E deuè riferirsi à quest' Anno, come ancor sente Canisillo Pelleg. ad Eremp. sotto il cit. num. 62.

Aaa. Sopra l' vso, è dignità del Castaldato, e de i Castaldi, che soleuano dipurare i Duchi di Spoleti nella Prouincia de. Marsi, e in quella di Theramo, la qual per ciò per lungo tempo fù chiamata il Castaldato; R come la dignità de Castaldi per l' H h h h ordi.

ordinario era Carica Militare, & data à tempo, mà alcune volte si daua àcora in perpetuo, sì che chi l'ottenueua l'hauueua con le ragioni feudali, & era propriamete Feudatario. Vedi Camill. Pelleg. lib. 2. Hist. Pria. Longob. dal fol. 79. e per molte seg.

Bbb. Bassi si legge in Escmp. Ma Bassi, e Vassilono l'istesso, come anco auuertisce Camill. Pelleg. lib. 2. part. 1. fol. 100.

Ccc. Nella medesima forma che Bassi, e Vassi, come si è detto, si chiamauano promiscuamente, si diceano anco vassalli in luogo di Bassalli: Vedi l'Historiet. ignot. Cassin. appresso il Pelleg. lib. 1. fol. 100. oue anco i Bassi frequentemente sono nominati vniramente co' Vesconi, e Conti, come iui, Constitumus, vt Episcopus Comes, aut Bassus noster &c. E parlando in quel luogo l'Imper. si vede, che il Basso era nome, e titolo di dignità, come hoggi quel di Vassallo, che possiede feudi &c.

Ddd. Il concorso di Vidone Spelerino, e di Berengario Duca Foroluiense al Reame d'Italia; La mossa di esso Vidone per consegnare il Regno di Francia, Le guerre di d. Ducho per quel d'Italia, L'Armì del Rè Arnulfo contro Vidone in fauor di Berengario, La Vittoria di Vidone, l'esito di Arnulfo, e tutto il resto appartenente à questa Historia, c'hor cominciano à riferire, si hà da tutti gl' Autori antichi, e moderni delle cose di quei tempi.

Hanno scritte le d. cose in particolare Ann. Franc. Fuld. sotto l'anno 887. & 888. Luitpran. Ticin. l. 1. c. 2. 6. 7. e seqq. Eremp. n. 79. e 82. Rhegin. l. 2. sotto i dd. Annal. e sotto gl'istessi

Oth. Irising. Mariz. Sco. l. 1. tit. 8. An. 888. Siffred. Misuen. l. 1. Albert. Krät. l. 4. Saxon. c. 1. Biond. l. 2. dec. 2. Sigo. l. 6. Rub. Hist. Rauen. l. 5.

Onde è gran marauiglia, che il Sabellic. l. 1. Enn. 9. per troppo affetto alla sua nazione, e Pier. Messia ne suoi Imperat. in Arnulfo, habbiano attribuita la vittoria delle d. guerre, impresa à Berengario contro la costàte, e comunissima traditione di tutti, e contro la verità manifesta, e riceuta con piena certezza, per la qual cosa, che la vittoria co'l Regno, e Imperio d'Italia cedè in fauor di Vidone, e vedi il Baron. Tom. x. An. 888. & seqq.

Ecc. I Regni di Germania, e di Francia diuisi in questa stagione, come qui si dice, si leggono appresso Luitpr. Tic. lib. 1. cap. 2. Annal. Fulden. an. 887. e seqq. Aimoin. l. 5. c. 41. Flodoard. l. 4. Hist. Rhem. c. 5. Beluac. Tom. 4. lib. 24. c. 51.

Fff. Flodoard. lib. 4. Hist. Rhem. c. 5. iui, intendentes (parla de i Franchi, che haneano da eleggersi il Rè) vel in Vidonem, vel in hunc Regis stirpis Carolum, e lo scrive apertamente anco Luitpr. lib. 1. c. 6. & Erēpest. n. 79. oltre, che, essendo certo, che Vidone andò in Francia, come si soggiungerà, per farlene Rè, e senza alcuno apparato, come scrivono Erē. gl' Annali de Franchi, e altri, che à suo luogo si citeranno, e parimente anco certo, che non vi andò se non con intelligenza, e chiamato nella forma, che qui si riferisce; essendo del tutto improbabile, che altrimenti vi hanesse applicato il pensiero, non che l'andata così audo d'ogni preparazione.

DELLE HISTORIE DI SPOLETI

LIBRO DECIMONONO



Vblicità. † la morte di Carlo, gl'Italiani animati dal decreto di Papa Hadriano, e dall'esempio de i Franchi, in esecuzione dell' Vniuersal' conspiratione già stabilita, acclamarono subitamente libertà dalla soggettione de' stranieri, con publicà dichiarazione di non voler soffrire altro Rè, fuor, che natiuo d'Italia. Et erano in ciò veramente così concordi, e fisse le volontà di tutte le Prouincie, che à niun Principe di fuori era restato luogo d' applicare il pensiero alle cose di quà, non che di porui speranza. Era però la discordia altrettanto grande nell' electione del soggetto, diuisi ostinatamente gli studij parte per Berengario, e parte per Vidone, ch'erano que' due, in chi pareua, che potesse il Regno finalmente cadere. E come, che la potenza de' gli stessi fosse molto ben bilanciata, e tutti i Popoli fossero vniuersalmente nel seguito, d' dell' vno, e dell' altro Signore, si vide incontinente tutta Italia sottosopra, & in procinto di vna guerra sanguinosissima, e cruda, e da non potere hauer altro fine, che la ruina dell' vna delle parti, e facilmente di entrambe. † I Popoli di Lombardia furono i primi à dichiararsene, sperando di poter facilmente nella persona d' vn Principe della lor natione riportar in piedi l'antico Regno di Longobardi, del quale essi erano le principali, e più tenacemente affette reliquie. Appellarono Rè Berengario Duca del Frioli, e di Verona. 1. che, come sopra dicemmo, su' l' fondamento di questo seguito non oscuramente vi anhelaua: E senz' attende' altrimenti il consenso delle Prouincie di quà, l'introdussero con effetto nella Città di Pavia, che solca esser la Sede Reale de' Longobardi, e conseguentemente, à lor credere, nel possesso del Regno, apparecchiati à difenderuelo cò tutte le forze, e con speranza di poter anco hauer fauoreuoli, bisognando, quelle de' gl' Hunni. Turco † il resto d'Italia acclamò all' incontro Vidone. 2. con fini non differenti, e perciò con studi non meno efficaci. La prima à saluarlo su' la Città di Spoleti, ambitiosa di dare ad Italia il suo Rè, e lieta di poter farlo senza discapito de' i Franceschi, che di quà haueano gran parte, per esser il Duca, se ben nato in Italia, almen Franco di origine. Non si offerse così pronta à Vidone vn'altra Pavia, ma per intronizzarsi nel Regno, gli bastò la sua Città di Spoleti: la qual perciò vide in pochi giorni piena d' innumerabil' frequenza, essendoui subitamente concor-

1. lett. A.

2. lett. B.

3. lett. C.

so da tutte le Prouincie del partito gran numero di Principi, di Cauallieri, e di gente d'ogni stato per render ossequio al nouo Rè, e per farsi incontro alle opportunità di vna nouità così grande, e tanto auidamente per tanto tempo aspettata. Ne consigli, che si tennero frequenti, e con la maturità, che richiedea la grandezza dell'affare, fu risoluto, che non donendosi il Regno d'Italia lasciar diuise in due, conueniuua spogliar Berengario della parte, ch'auuea occupata. Ma, che per assicurar l'impresa, prima di esperimentar la fortuna d'Italia, douesse tentarsi da Vidone quella di Francia, alla quale, come sopra si disse, ueniua quasi inuitato. Vi si trasferisse con tal fine in persona; ma però senz'alcuno apparato di guerra, disegnandosi solamente far pruoua, se fosse potuto riuscir quella dedition voluntaria, che si speraua, fuor del cui caso, nè potena esser pensiero di tale impresa, ad alcuno era pur caduto nell'animo. Ch'intanto si stesce in procinto per non lasciar auanzar gl'auersarij; e che al ritorno di Vidone si sarebbe entrato con gl'eserciti nelle Prouincie occupate da Berengario per disacciarne con gli aiuti anco di Francia, mentre fosse riuscito a Vidone il poter disporre. Concorreuano con tali consigli apertamente, i sentimenti anco del Papa, il quale desideroso, ch'il Regno d'Italia si trasferisse in Vidone, ma però con passaggio men' arduo, ch'esser potesse, desideraua insieme veder le parti di lui superiori assai a quelle di Berengario, sempre più languipose le guerre, e più incerte oue son le forze più eguali. Con queste deliberationi, e con poca comigina di alcuni de' suoi più principali Baroni parti poi subito Vidone alla volta di Roma. 4. per meglio stabilir co'l Pontefice quanto si era disegnato, e passarsene poi in Francia con le directioni, che dal medesimo gli fossero somministrare. Il Papa lo riceuè con molto suo piacere, e con la dignità, che conueniua a chi in sua mente era già destinato Imperadore quando la fortuna gli fosse stata propitia in farlo Rè. E dopo hauergli confermate le speranze sopra le cose d'oltre monti, & animarlo a profeguire il viaggio, e tentarne l'euento, volse, ch'egli si portasse a quell'impresa con titolo, e ragione, che potesse rendergli più pronta l'inclinatione di quei Popoli. Disposè per tanto, come altre volte i Sommi Pontefici suoi predecessori haueran fatto, con altri 5. di coronar Vidone sopra tutti i Regni di Francia; e senz'altimente aspettarne il consenso, o parer di quei Parlamentij, in giorno celebre, e con le solite cerimonie gli ne diede di sua mano la solenne Vnzione. 6. f. Ciò eseguito dichiarò Vidone Duca di Spoleti. L'apertto suo figlio, e spedito anche del resto, ch'auca da disporli in Roma, prese il viaggio verso Francia accompagnato solamente da que pochi, ch'auca condotti da Spoleti, D V C A e co'l solo fondamento della volontà di quei Popoli, che presumena-
XXIX. douer ritrouar ben disposti verso la sua persona. Era l'intention di tentar primieramente la fortuna in quelle Prouincie, che, come sopra dice-
Fulda. for. mo. non si haueran per ancor eletto alcun Rè. 7. E benchè frà queste fosse quel se la Prouenza, nondimeno per isfuggir le terre, che obediuan a Be-
Anno.

regario, & anco la navigatione, che l'hauesse potuto per fortuna
 portar nelle riniere, che si teneano per l'istesso, disegno entrar per la
 Borgogna, se à caso non fu perche nella Vicina Prouincia Rhe-
 mense haueua i maggiori amici, & in essa era più, che altroue disiderato.
 7 Ma, † partito, ch'egli fu da Spolerti, i Capi, ch'erano lui restati al gouer-
 no, per esser più proati à contendere à Berenzario ogn'ingressor, hauef-
 se tentato nelle loro Prouincie, distribuirono subitamente per i luoghi
 più opportuni da fronteggiar il nimico quasi tutte le genti d'armi, ch'
 erano in ordine. Non si curarono di lasciar la Città con poca guarnigio-
 ne, percioche, essendo quella nel centro delle medesime Prouincie, non si
 temea, che potesse per allhora esser offesa, ò molestata da alcuna parte.
 Portò nondimeno questo consiglio alla medesima Città non aspettato, e
 non picciolo danno, onde non mai si sarebbe creduto; E fusc' vna grossa
 masnada di ladroni Saracini sempre perfidi, e sempre infesti nimici del
 nostro nome, allettati facilmente dalla lontananza del Principe, e dall'es-
 ser restata la Città così sformita, come habbiamo detto, entrarono con im-
 prouisa correria nel Ducato, e corso fin sotto l'istesse Porte di Spolerti
 tutto il Paese, ne riportarono indietro vna preda 8. sì ricca, qual si può
 creder, che vi fosse trouata in tempo di tanto, e così vario concorso, che
 vi era stato in que' giorni, e tuttauia vi perseveraua. E perche il tutto se-
 gui contanta celerità, che à guisa appunto di fulmine lasciarono i Bar-
 bari il danno quasi prima di esser sentiti, si come il male nò diede nel suo
 principio spatio al timore, così nell'esito non lasciò luogo al rimedio. †
 Andaua intanto Vidone continuando il suo viaggio di Francia, non ossa-
 to, che le cose di quel Regno hauessero vltimamente mutato faccia, e fos-
 sero già andate à terminare in vn periodo del tutto contrario à i dese-
 gni di lui. Questo era, che le Prouincie, le quali nella caduta del Crasso
 erano restate vacillanti, & senza Signore, seguita la morte del medesimo,
 erano finalmente, ò per forza, ò di grado restate preda di diuersi occupa-
 patori. Hauea Lodouico figlio di Bosope, e di Hermengarda, de quai di
 sopra parlammo, inuafo la Prouenza, 9. e Ridolfo figlio di Corrado
 usurpato la Borgogna superiore; il resto della Francia, con l'Aquitania
 con la Prouincia Belgica, e con la Borgogna in feriore, tutto che hauesse-
 ro intentione di darsi al nostro Vidone, 2. ouero à Carlo, che chiama-
 uano Semplige 3. figliuolo del già Imperador Lodouico Balbo, non ha-
 uea potuto però, effettuarlo per le violenze di Odone 4. figlio di Rober-
 to, Conte di Angiò, da cui hebbe origine con Hugo Chapet la discenden-
 za di tanti Rè, che con lunga, e felice serie di molti secoli han poi otte-
 nuto il Regno di Francia. 5. Teneua Odone la tutela del detto Carlo,
 ch'era ane or garzoneito, e pupillo; e con lo specioso mauro di quella si
 era già in tal maniera appoderato delle sudette Prouincie, 6. che quasi
 niente altro gli mancava, fuor che il titolo Regio. † I grandi del Re-
 gno, e frà i primi Folcone Arciuescouo di Rhemis congiuntissimo di san-
 gue, e di amore col nostro Duca, non volendo al principio soffrir la Si-
 gnoria

2. lett. G.

9. Gl'Anna-
li Fuld. ib
quest' ann.1. Gl' stessi
Annali in
questo stes-
so An. Bel-
uacés tome
4. lib. 24.
cap. 51.2. Si è detto
di sopra
presso da
Flodoard.lib. 4. c. 5.
Hist. Rhe-
da Luitpr.e da altri
3. Flod. oue
sopra.4. Così scri-
ue l'istesso
Flodoard.
nel d. c. 5.

5. lett. H.

6. Aimoin.
lib. 5. c. 11.
Flodoard.
nel d. c. 5.
sop. citato

gnoria di Odone, inclinarti, come si è detto, à Vidone, ouero à Carlo Imperatore, e non potendo far fondamento in alcuno di essi per escluderlo, absente la persona, e lontane le forze del primo, e per la fanciullezza, e naturale incapacità inhabile il secondo à sostentarsi, haueano offerto lo stesso Regno ad Arnolfo per discacciarne Odone in qualunque maniera poi che non poteano introdurni chi essi voleano; 7. Ma perche Arnolfo, come sempre i Tiranni son cupi, e impenetrabili, mostrando di non curarsi di quel, che forse somamente bramaua, hauea date sopra tale offerta risposte generali, e perplesse, e licenziato chi l'hauea portata senz'alcuna resolutione, i grandi sudetti, non veggendo aperto altro rifugio contro le violenze di Odone, vinti dalla necessità, se non fu impatienza, l'hauean finalmente accettato per Rè, e di già si trouaua egli con volontà de' Popoli in quieto possesso, e libera amministrazione del Regno, hauendone auo riceuuta la solenne vntione per le mani di Gualtieri Arcieuescono de' Senoni. 8. ¶ E non erano già nascoste queste cose à Vidone; Ma essendo be-

8. Aimoin.

l. 5. cap. 4.

Luitpr. li.

1. c. 6. ¶

Anna Ful-

denf. sotto

quest' An.

9. lett. K.

1. lett. L.

2. lett. M.

ne informato, che i grandi del Regno haueano voluto lui nel primo luogo, e che intanto si erano indotti à consentir nella persona di Odone, in quanto non haueano hauuto la sua così pronta, 9. proseguua il cammino con intiera franchezza senza por mente, ch'egli entrava solo, e disarmato à turbar nelle proprie sue forze lo stato ad un Tiranno nuouo, e pieno per conseguenza di sospettive di gelosie. Ma, come che tal confidenza fosse in vero dagna di marauiglia, non era però così vana, e fuor di ragione, come forse à chi non miraua ad altro poteua parere; Poiche non essendo occulta l'andara di Vidone in Francia, ne segreta l'intentione, con cui vi andaua, anzi non essendo cosa, di cui con maggior grido, & aspettatione in quel tempo si fauellaue, e potendo egli tanto facilmente essere oppresso per andar così solo, e mal prouisto di ogni difesa, si sapea nondimeno, che per esser egli di sangue Reale, 1. e per le molte, e grandi adherenze, ch'haueua in quel Regno, non osando Odone prender contro di lui alcuna resolutione gagliarda, ò di strepito, per ripararsi senz'alteratione hauea dato di mano à consigli men violenti, & à ripieghi più morbidi. ¶ Ma mentre su questi fondamenti tiraua inauai Vidone il viaggio, 11 e l'intento, i Franchi mossi dalle negociationi di Odone, e considerando di non potere ormai alienarsi dalle parti di quello senza manifesto, e grande dispendio della propria quiete, deliberarono di fare intendere à Vidone, che gli piacesse distar da quella impresa, 2. a cui già non poteua essere aperta altra porta, che quella della forza, e dell'armi; e ne gli spedirono ambasciatori con ferme commissioni di douer disporlo con ogni maggior efficacia al ritorno d'Italia tra egli intanto non senza molta, e varia commotion di quei Popoli entratosi come hauea disposto, per la Borgogna; E mentre passaua innanzi per la stessa Prouincia, venuti ad incontrarli fecero i già detti Legati, gli esposero la loro ambasciata con termini di ogni rispetto, ma altrettanto però risoluti; Che i Franchi, rifiutato il Dominio di Carlo l. sasso, & hauendo in lor mano il poter dare il Regno

Regno à chi più fosse stato loro in piacere, haueano sempre nel primo luogo mirato alla persona di esso Vidone, sperando, che sotto vn Principe di sì noto valore harebbono veduto ben tosto risorgere l'antica gloria Francese, e ristorar li quei danni, che nell'indegna Signoria di vn Rè da poco, e degenera era conuenuto soffrire: che si era tant'oltre auanzata l'inclinatione di tutte le Prouincie verso di lui medesimo, che nell'elezione ad vn tanto Regno l'haucano in lor mente preferito alle prossime, immediate Reali discendenze, mentre il nome di Vidone era vniuersalmente nel cuore, e nella lingua di tutti prima di quello di Carlo semplice; E non esser già stata questa propensione sì occulta, che non fosse portata alle sue orecchie con aperte insinuationi de suoi cõgiunti, & amici, e che per ciò non hauesse potuto dell'arlo molto prima à tentarne l'effetto: Coi i Popoli persuadendosi, ch'ei non potesse tardare à farsi incontro à così alta fortuna, sostentati dalla speranza, e trattenuti dal disiderio di hauerlo presente per hauerlo Rè, haueano attesa la venuta di lui lungo tempo con quei pericoli, & inconuenienti, ch'era forza prouarsi in vno interregno violento, e non mai per l'addietro sperimentato; che si era tenacemente ritenuta l'aderenza di lui, precrassinando ogni altra diliberatione, et andio con offesa di chi finalmente soprastaua al Regno come Tiranno, e vi tener già quasi il piede come Rè; Ma hauendo tardato esso Vidone à comparire molto più di quello, che ne hauerebbe, è creduto il Regno, si richiesto il bisogno, e non potendo vna mole sì grande di tante, e sì varie, e sì inquisite Prouincie restar più lungo tempo senza Rè, giudicasse egli stesso, se per l'elezione, che alfine hauean fatta di Odone, potesse per alcun ragionevol modo dolersi de Franchi. E perche già non eran le cose in stato da poter di leggiero variarsi, e non farebbe (anco volendosi) riuscito sì facile priuare Odon dello Scettro, come farebbe stato il non concedergli, perciò lo pregauano à deporre ogni pretensione, e pensiero di quel Regno, e che si contentasse tornarvene in Italia, e lasciar loro con quella pace, e harebbono certo più volentieri goduto sotto il suo gouerno, ma erano però risolti di conseruarsi anco sotto quello di Odone; Nel resto si prometteua da Franchi tutti gl'effetti di vna inclinatissima dispositione per valersene in qualunque opportunità di suo seruitio, & in particolare ne gl'interessi d'Italia, mentre non si trattasse di tentare altra novità in quelli di Francia, da quali, per esserni giunto tardi, potea già tenerli escluso per sempre. Turbati grauemente à questa imbasciata Vidone; ma, celando con molta dissimulatione ogni dispiacere, rispose, che tornerebbe in Italia con animo altretanto tranquillo, quanto era stata la ripugnanza di vscirne; che stimaua il Regno di Francia quanto era giusto, ma di non hauerui anhelato con molta brama, & impatienza, potea far fede la stessa tardanza, che gli veniu imputata; della qual però, tutto che gli hauesse tolto di mano l'acquisto di vn sì gran Regno, non si pentiu egli altrimenti, anzi, quantunque di nouo tornasse il caso, non opererebbe diuersamente da quel, c'hauca-

discacciarne Berengario. E, che hauendo per tal'effetto con l'aiuto de i parenti, c'hauua in Francia congregato vn'esercito di quella gente, e fatto ritorno in Italia, ritirò alle sue parti, come infedeli à forza di dano i Popoli del Ducato, che si erano voltati à quelle di Berengario, e per tal modo preparò la guerra contro il medesimo, ch'indi appresso còl'effetto gli mosse. Io, rispettando l'antichità, com'è giusto, non credo però, ch'il riferito Autore fosse così superiore à tutti gl'affetti dell'umanità, che non potesse ancor'egli esser dominato da qualche passione; o di affettion verso i suoi, o di auersion verso i nostri, che della parte d'esso furono, non solamente nimici, ma vincitori: e considerando, che niun'altro degli antichi 3. hà fatto mentione di così affordo concerto patteggiato fra Berengario, e Vidone, sono stato costretto à lasciarlo al suo autore, & à narrar il caso nudo di così inuerisimil circostanza, cauata; come vuol ragione che si creda dalle nouelle, che nel volgo di Pavia doueuanò in quel tempo esserne sparse per far miglior la causa del lor Signore. Che, à dirne il vero, ò nel trattato della supposta confederatione si farebbe creduto, che per l'impresa di Francia fossero per batter l'intelligenze, che Vidone hauua in quel Regno, ò giudicato, che vi douesse esser necessaria ancora la forza. Nel primo caso, quando l'impresa si fosse riputata sì facile, che fosse per bastare à Vidone il farsi vedere in Francia per esserne fatto. Rè, come certo dee crederli, ch'egli sperò, atteso il poco, anzi nessuno apparato, con cui si mosse, certo in niuna retta ragione potrebbe capiro, c'hauess'egli lasciate à Berengario le cose d'Italia, non presumendo di douer hauer bisogno di lui per la conquista di quelle di Francia, e senz'altra ricompensa, che degna ne fosse. Nel secondo caso, in qual giudicio non ingombrato da passione potrebbe cadere, che, potendo Vidone aspirare al Regno d'Italia con migliori fondamenti, che Berengario (come l'esito venne à mostrare) n'hauesse lasciata la pretentione per vn' incertissima speranza di Vn Regno lontano, bellico so, inconstante, in apparenza tenuto per vno del sangue Reale, ma con effetto esposto alle Violenze di vn poderoso Principe natio d'l paese, e finalmente impossibile à conquistarsi per forza? E non sarebbe forse stata temerità d'huomo stolto, e per ciò indegna di crederli, che Vidone vi si fosse trasferito solo, e nudo d'ogni preparamento, e senza la debita sicurezza di douer hauer io procuro l'arme di Berengario, quado in ordine ad esse hauesse lasciate à lui le cose di quà? la onde, se non si fece speditione, ne preparamento di alcuna sorte, e se nè l'urpando, nè alcun'altro dice, che per la spedition di Vidone per gl'interessi di Francia si ponesse in ordine pur vn sol Faute, è cosa anco ben puerile il credere, ch'egli per vna speranza, nella riuscita della quale, quando fosse mancata, non hauua da premer più che tanto, hauesse lasciate le quasi certe, e sicure pretentioni di tutta Italia; E quando pur l'hauesse lasciate, non può esser, che fosse stato sì stolido, se hauesse poi abbandonare insieme quelle di Francia senza pur vna parola di replicare senza ricercar da Berengario gli ajuti promessi.

3. Lett. O.

messi per cauare almeno occasione, e pretesti da rompergli guerra con alcuna honesta apparenza . Ma per colorir con alcuna imagine di ragione vna cosa tanto dissimile al vero, afferma l'Auttoe, che Berengario, e Vidone erano amici. Procura vestire vn patto così nudo d'ogni proposito con vn manto molto leggiero, mentre ricorre all'amicitia fra Principi concorrente con interessi di Regni ; Pur nondimeno potrebbe forse con tal supposto velarsi in qualche parte l'assorda narratione, quando non fosse certo, che Berengario era il maggior emulo, e nimico, c' hauesse Vidone in quel tempo, per quanto di sopra da prouatissimi Autori habbiam' riferito . Dice finalmente Luitprando, che Vidone per ritirare i Popoli del Ducato dal seguito, e fauore di Berengario, li corruppe cō danaro, come infedeli . Qui volontieri domanderei , se fù Vidone tanto semplice, che per la nuda pretentione di poter serfediuenir Rè di Francia, e prima che à tal'effetto ricuiesse da Berengario alcuna sorte di sussidio, gli lasciasse non solamente le speranze d'Italia , ma insieme il possello del proprio Ducato; Perche altrimenti non so vedere, qual bisogno hauesse egli hauto di aprirsi la porta con prezzo di danaro per rientrarne, di acquistar con l'oro chi harebbe potuto ritenere in ossequio in ogni caso co'l ferro . Ma in questa parte non potè far Luitprando di nō palesare alquanto di liuore contro i Franceschi, essendo egli Longobardo . Non affermo però, che nelle riferite cose egli mentisse di proposito, mà, essendo, ch'ei fosse di quella parte, che restò vinta, non è marauiglia, che desse facil credenza à nonelle pregiudiciali al nome del Vincitore senza inuestigarne con maggior diligenza, che tanto i fondamenti, e la verità; Essendo massimamente, come altroue auuertimmo, stato in que' secoli comun vizio de' scrittori, così Gothi, come Longobardi, in gratia della lor gente in alzare al possibile le cose loro , e parlare all'incontro più vilmente , che potessero di quelle de gl'auuersarij . Il che habbiam detto, non certamente per riprendere altrui, ma per non esser ripresi . † 14

Ritorniamo hora à Vidone . Il suo ritorno in Italia per la suauita presentatione sopra il Regno di Francia degno di poca fama, per lo stesso caso si diuolgò subitamente con molta ; E come non era all' hora al mondo altra maggior novità, così non era altro affare, che più di quello fosse nelle menti, e nelle bocche de gl'huomini . Erano però, quanto molti, altrettanto varij i discorsi secondo la varietà delle affettioni . Altri biasimauano l'impresa come disposta tardamente, e non bene; Altri la scusauano come abbracciata con maturità, e senza impegne; nessuno però dopo l'èsto la commendaua . I nostri, à quali pareu, che queste cose alquanto più , che à gl'altri appartenessero , ne fauellauano con maggior sentimento, sì come quelli, à quali dauano assai anco da dire, e molto più da pensare le conseguenze, che necessariamente dal già detto ritorno erano per seguire : Percioche, mentre fosse riuscito à Vidone l'ottener, come speraua, la Corona di Francia, non era dubbio, che con le forze di quel Regno aggiunte alla potèza, & al seguito, c' haueua di quà, gli farebbono

con poca, à niuna briga cadute in mano in tieramente le cose d'Italia, troppo disugual Berengario in quel caso à fargli contrasto; la done, cadutogli quel disegno, e restate per conseguenza le forze dell'emulo in vngual bilancia cò le sue, potena aspettarlene vna guerra molto sânguina.

15 *Ma* se d'incertissimo euere, etiadio nel còcetto del medesimo Vidone, Ma egli con animo per lo scritto successo irritato più tosto, che in alcuna parte abbattuto, veniuu accrescendo prouisioni per metterli in ordine con tanto maggior apparato: E già con le genti assoldate in Franica, che di mano in mano arriuaauano, e con quelle del Ducato, e d'altre Prouincie d'Italia potea rassegnare, e porre in campagna vn ben rinforzato, e formidabile Esercito. Fautorina il Sommo Pontefice le parti di lui più studiosamente, che mai; e come questo fauore cagionaua appresso i Popoli certa presunzion di maggior giustitia nell'arme, nella causa di Vidone, così tiraua seco il concorso della maggior parte d'Italia al seguire del medesimo. Et aggiugnena grande animo alle soldatesche ben disposte anco per altro con molta fiducia di ben prospero fine. La Città di Spolerti, done tetta la Mole di così grande speditione veniuu disposta, e doue ogni dì si vedena maggiore vn' innumerabil concorso de Popoli, e della più scelta nobilità d'Italia, somministraua ampiamente ciò che in vna frequenza sì grande, & in occasione così magnifica poteua esser richiesto dal bisogno, o desiderato dal comodo; e come non si era veduta mai in altro tempo in stato di così alte speranze, ne di fortuna sì splendida, così godena vna letitia vniuersale, e maggiore assai di quella, di

16 cui potesse, o farsi all'horzo rinouarsi di presente adeguata memoria. † Alla fama di così grande apparecchio si empirono di graue commotione i Popoli di Lombardia; che, sì come narrammo, costituuiano il Regno di Berengario; E com, che nel romore consistono sempre in molta parte le guerre, quel, che si sparse dell'armi di Vidone fù così grande, che molti de i sudetti Popoli presumendo già la fortuna, e la Vittoria per lui, si voltarono al suo partito, & abbandonarono quello di Berengario. Ma questi, benchè da ciò sentisse scemarsi gran parte delle sue forte, e ne vedesse non poco accresciure quelle dell'emulo, come Principe di gran valore, non mancana dalla sua banda à cosa alcuna di quelle, ch' in vna guerra così prossima, e di sì graue momento si richiedeano; anzi attendendo con ogni maggior diligenza à porre insieme genti, soldati, e munitioni, già si vedea poderoso non pur di sostenere il nimico, ma pron-

17 to Carlo. † Passò fra queste cose l'inuerno, & apertasi appresso col' seguita Anno 1119. la stagione noua. Vidone, hauendo già in procinto vn numero, e ben ordinato esercito, parte delle proprie sue genti del Ducato. 6. parte de i Popoli vnitigli vltimamente, e d'altre Italiani dell'antico suo seguito, e parte de soldati condotti di Francia, pensò, non douer darsi maggior dilazione all'impresa. Laonde, uscito di Spolerti, con alta speranza di prospero successo, mosse con tutto l'esercito contro Berengario con deliberatione di andar à trouarlo fin sotto Parma,

4n. Xpr.

889.

6. Luni li. 1.

c. 6. e la vi

il Sigo. l. 6.

7. Sigo. li. 6.

in princ;

quando ve l'hauasse aspettato, Prese il camino dritto della strada 'Flaminia; E, traouate le terre dell'Esarchato senz'alcuno intoppo, si come quelle, che tenendosi per la Chiesa di Roma, seguauano necessariamente le parti di lui, con non minor facilità entrò nelle Prouincie di Lombardia. Perciò che, essendo i Popoli delle frontiere con altri più indentro per non picciol tratto quei, che si eran tolti all'obedienza di Berengario, fù da i medesimi riceuto, non solamente senza contrasto, ma come Signore. In questa maniera giunse fino à Piacenza con l'esercito intiero, e senz'hauer prouato altro disagio, che del camino; Ma, non potendosi dopo quella Città passar più oltre senza entrar nelle terre del partito contrario, in essa per alcun breue spatio fermò le sue genti bisognose di alcun ristoro, per hauerle più disposte, e meglio ordinate, e per hauer lingua più certa dell'intento, e de i mouimenti de gli auuersarij. In tanto, f era parimente Berengario uscito in campagna con giusto esercito 18 da poterli opporre etandio in Campo aperto al Nimico; e non potendo essere occulto il pensier di Vidone di portarsi à dritto contro Pavia, done hauea Berengario il Capo delle sue cose, mosse ancor'egli da quella Città per farseglì incontro con le sue genti, e con deliberation risoluta di tentar nell'istesso incontro la fortuna di vna giornata. Non hauea però pensiero di vscir dalle terre, che l'vbidmano, sempre più lenti, e men vigorosi i consigli nel ributtar la forza, che nel portarla. Onde saputo l'arriuo di Vidone in Piacenza, il partito, che riputò migliore fù portarsi ancor'esso a quella volta con tutto il suo esercito per impedire à nimici l'auanzarsi più oltre, o veder quel, che fosse per detersi mirarne la sorte. Vidone, dato honesto spatio alle sue genti di ristorarsi del passato viaggio, uscito al fin di Piacenza riprese animosamente il camino verso Pavia, certo di doner presto far esperienza della fortuna, sapendosi per auisi frequenti, & indubitati, che l'esercito contrario era già molto vicino. Così marciando i due campi l'vno incontro dell'altro, Venero finalmente ad incontrarsi non più di cinque miglia lontano da Piacenza appresso Trebbia, fiume di poco nome, ma solleuato alla fama dalla gran rotta, che i Romani vi ricouerono nelle antiche guerre Cartaginesi. f Eran già quasi i due eserciti à vista; e già Vidone, che lontano dal 19 Capo delle sue forze niuna cosa maggiormente temeuà, che l'esser tenuto à bada, occupato il passo del fiume, hauea con celerità trapassate le sue genti di là dalla Trebbia, acciò la riuiera non seruisse à Berengario come di argine per trattenerlo. Quando vn denso globo di poluere, che cominciò ad apparir di lontano diede segno, che la vanguardia del nimico già si veniua approssimando. La onde, riordinato, e ben disposto l'esercito, fece à lento passo auanzarlo contro la parte, onde già più distintamente vedeansi venire le squadre di Berengario, che fatto accorto per non dissimil modo della vicinanza de gl'auuersarij, spingena all'incontro i suoi con ordine, dispositione, & intento non differente di venire à giornata. Giunti i due Eserciti à tiro di sacca, si arrestarono à fronte l'vno

te l'vno dell'altro, aspettando animosamente il segno delle battaglie. Era la cagion del combattere vguale in entrambi, l'ambitione di dare ad Italia il suo Rè: Hauca nondimeno ciasenna delle due fattioni particolari suoi stimoli; Da quelle di Berengario militaua lo sdegno, che da Popoli altre volte sub'ordinati, è com'essi diceano, accessione del Regro si prete desse dispor di quella Corona, che dalla prima institutione hauerà sépre hauto la preminéza della sede appresso di loro. Quei di Vidone all'incontro nati tutti sotto l'Imperio de i Franchi, non poteano, ne volean consentire di veder la Corona d'Italia in altra testa, che di Vidone, in cui solo poteasi sodisfare alla lor particolare inclinatione verso la discendenza di Carlo Magno, & insieme al comun disiderio di ridurre il Regno in vn Principe Italiano, che tal'era Vidone per ragion della propria, e della paterna origine, se non per quella de gl'Ani. In questa maniera stauano i due Campi per non disuguali ragioni con animi vguualmente irritati. Ben'era vero, che dalla parte di Berengario non si scorgeua tanta allegrezza, come dall'altra, presaghe le menti de mortali della lor sorte, e nel proprio paese le guerre sempre più meste. Il primo à spiegar le sue schiere per la battaglia fu Vidone; seguirono subito gl'auuersarij; ma con poco lieti presagij, tristo da quella banda il suon delle trombe, pigro il brandir de ferri, e fino il lampo delle armi men chiaro, e nell'incontro nò spontaneo clamore di mal forzata letitia. Cominciò la battaglia dalle Cauallerie, le quali dall'vna, e dall'altra parte mossero, come in guerra Cittadina con tal violenza di nimistà più tosto, che di gloria, che, quantunque fosse d'intorno la Campagna spatiosa, e spedita, andaronno ad innessirsi à dritto corso, e fronte per fronte con l'ani parimente, e con gl'animi così infestati, ch'al primo incontro ne seguì vna grande uccisione d'huomini, e di caualli con non picciol disordine, essendosi nell'impeto fregolato penetrato scambievolmente le schiere, e confusa in gran parte la dispositione dell'ordinanza. Restarono nella stretta mischia subitamente le lance senz'vso, nelle quali consuena in quel tempo il pregio principale della Caualleria, onde per necessità venutosi alle spade, e parte più tosto con rabbia, che con consiglio auentandosi à i ferri, & alle persone de i nimici, ne seguì vn fatto sanguinoso, & atroce, e simile più tosto à battaglia di pedogi, che ad abbattimento di Cavalieri. Ma fatti finalmente accorti dall'vna, e dall'altra parte, che per tal modo restaua la Caualleria senza profitto, richiamati sotto i segni si riposero in ordine; e presa la campagna di quà, e di là con larghi giri tornarono ad incontrarsi con miglior arte, rinouando la zuffa con maggiore auuertenza, e con tanto più valore, quanto con meno temerità. ¶ Consueua in que'tempi nella militia à Cavallo tutta la dignità militare in tanto grado, che, non essendoui ammesse, se non persone chiare per nobiltà di sangue, & all'incontro, essendo tenute le Soldatesche à piedi i si vil conto, che ne venian chiamate con ignobile, e feruil nome di Fantici, l'istesso significaua Soldato, che Cavaliere, & lo stesso veniuà ad esser 8. Lett. P.

Cavaliere, che Nobile. Era per tanto l'incominciata battaglia aspra, pertinace, & ambigua, non dandosi, ne ricuendosi ferita, se non in faccia, e non vendendosi il nobil sangue à vil prezzo. Intanto erano venute anco à fronte à poco à poco le Fanterie, & attaccatosi il tutto dell'armi vniuersale, si combattea da per tutto con non dissimile ardore. La battaglia à piede era più vguale di forze, che di animi. Ogei di Berengario disusati per lungo tempo, Questi altri più feroci per conditione, e rade volte non impiegati nell'armi. Stettero nondimeno per lungo spatio immoti, e salde ne loro ordini tutte le squadre senza riconoscersi vantaggio d'alcuna parte, e spargendosi di quà, e di là molto sangue, preuualendo nell'vguaglianza delle forze di quà la ferocia, e di là il rispetto, e l'amore più vniuersale del Principe, militando per Vidoue moira gente non suddita. Non fù mai più veduta altra giornata dopo l'antiche guerre Ciuili, in cui con effetto, e toltane l'apprensione, meno importasse à i combattenti il profonder la vita, contrastandosi, non già per la Patria, ò per l'Imperio, ò contro comuni inimici, ma conuertendosi il ferro contro le proprie viscere da vn Popolo diuiso in se stesso per la grandezza di vn solo; E, nondimeno perseveraua la pugna quanto mai possa dirsi ostinata, e ferace, stimolando gl'animi, come sempre in simili guerre, il rancore in vece della cagione. Così fu combattuto molte hore, atrocemente in tutte le parti, e per tutto con ambigua fortuna: Et era già passata con spargimento di molto sangue la maggior parte del giorno, quando al fin cominciò la sorte à dichiararsi in fauor di Vidoue il qual, incerto, se dopo vn esito sinistro di quella giornata fossero i Popoli collegati per preferir l'abbattuta sua fortuna alla felicità del nimico, e men sicuro di poter vn'altra volta cauar di Francia noui solidi, e deliberato per ciò di assicurar l'auentura di quel giorno con ogni sforzo più estremo, ristretto insieme il migliore, e più vigoroso herbo delle sue genti, vntò nel più densi de nimici con sì gagliarda impressione, che quelli non furono poderosi di sostenerla gran tempo, ma costretti poco à poco à piegare, e crescendo perciò con la speranza l'impeto de gl'auuersarij, Volti in poco d'hora tutti i loro ordini in confusione, cominciarono à dar indietro con fretta così atiosa, & vniuersale, che hauea più faccia di fuga, che di ritiro. † Berengario, veggendo il suo Campo intorciuto di vn generale sconfitta, abbattuti gl'animi non pur del volgo de soldati, ma quasi anco de i Capi, intrepido à fronte della più spauentosa faccia della fortuna, resistè, far animo, riparare al disordine, ehortar tutti à combattere, se non per vincere, almen per non perire ingloriosamente: Stessero saldi, voltrassero faccia, haueffero cuore, fossero huomini: Per lo scampo esser mè sicura la fuga, il valore esser necessario: più facilmente ferir le spalle, che i petti. Mirassero oue fuggissero; il Pò alla lor sinistra, nell'altro fianco stesa l'hoste nimica, à tergo Pania: à questa con qual faccia tornar fuggendo, il fiume come varcarli co'l nimico vincitore aduosso? in quel campo conuenir loro di vincere, ò di

mori-

morire. Et aggiungendo alle parole l'esempio, eminente sopra vn grande, e poderoso Corsiero, rigua deuole nell'armi, e pieno di Real maestà nel sembiante, e nella persona, portandosi veloce al soccorso in qualunque parte vedea le sue genti più faticate, & oppresse, con vguai vigore proteggea le medesime, e riprimeua i nimici. Tutto però senza proſetto; percioche per lo strepito, e tumulto era cosa vana il pensar, che si ascoltaſſe, nonche si riceueſſe eshortatione alcuna, ò comando, e nel mezzo di vna densa caligine di poluere, non essendo restato troppo maggior viso al vedere, non meno indarno per arrestare i suoi si affaticaua Berengario co' fatti, che con le voci. Vidone all'incontro, vſando la fortuna, che già si vedea militare apertamente in suo fauore, senza dar tempo à gl'abbattuti auuerſari di alcun riſpiro, striaſe da tutte le parti con tanto sforzo, che non fù à Berengario poſſibile ritener più le ſue genti, sì che con ſciolta, e già dichiarata fuga non cedeffero il campo, e la vittoria al nimico. Fuggiuano ſparſe per la campagna le proſſimate ſquadre ſenz' ordine, ſenza ritegno, e ſenz'altra condotta, che dell' impeto ſteſſo, onde ciaſcuno era moſſo, e parte dietro l'orme di chi inanzi cedeva ſenza curar per qual parte. Quei di Vidone ſeguendo alle ſpalle, quantunque ſtanchi, e per le ſerite date, e riceute nella ſanguinoſa ſactione non con troppo migliori forze de i fuggitiui, procurauano di aſſicurar la vittoria co' l' totale sbaraglio de nemici, e non ceſſarono dal ſeguimento finche fù giorno. La ſ notte diede fine all'incalzo, & al ſangue. I vincitori richiamati alle bandiere, ſi attendarono per quella notte alla campagna quaſi ſù la riuà del Pò, ma coſi ſtanchi, & in gran parte coſi aſſliti dalle ſerite già raſſedate, e dal rigor della notte reſe più acerbe, che à pena ſentirono l'allegrezza della vittoria. Berengario, tenendo per fermo, ch'il nimico non laſcerebbe di portarſi ſubito à Pavia, penſò di non douer rinchiuderſi in quella Città cò laſciare il reſto in mano della fortuna. Ma, preſo conſiglio di riconduſi al proprio Ducato, rannate cò gran fatica le ſparſe reliquie del rotto eſercito, fece la notte medeſima paſſarle tutte di la dal Pò ſenza impedimento alcuno, ò diſturbo, mentre i nimici, quantunque alloggiati non molto lontano, ò non ſentirono, ò non potendoli mouer per la ſtanchezza, diſmularono di ſentire. Coſi co' i pochi, e maltrattati ſoldati, c'hauea potuti riunire, ſi condutſe à Cremona, one co' modeſtini preſe alquanto di riſpiro; E laſciato in quella Città vn buon preſidio, ſe ne paſò alla volta di Verona con penſiero di rimetter ſubito nuouo eſercito in Campagna, e con ſperanza di tornar poſſeroſo à fronte del nimico anco prima, che paſſaſſe l'eſtate. ſ In tal maniera fù combattuto à Trebbia, e per tal modo nobilitò di nuouo la fortuna quel ſume con altra battaglia non men ſorſe aſpra, e ſanguinoſa di quella, onde in tempi più antichi corſe non men che d'acque tumido di ſangue Romano. Vidone, inteſo il ritiro di Berengario, penſò di douer tenergli dietro, & incalzarlo ſenza dar tempo, che ſ'intepidiſſe ne ſuoi l'ardore della vittoria, e ne gl'auuerſarij la coſternatione della

ſcon-

sconfitta. Onde, lasciati in Piacenza i feriti, passò ancor'egli cò l'esercito senza molta dimora di là dal Pò, con risoluzione di portarsi auanti senza impegnarsi ne' luoghi guardati per non consumar il tempo, e le genti, sperando di douer nel resto trouare ogni cosa facile per qualunque opportunità. Per la qual cosa, senza tentar altrimenti Cremona, si spinse subito inanzi, portando intorno le sue armi con molto abbattimento de' Popoli, a' quali arriuaua, e marciando come padrone della campagna senz'alcuno intoppo, ò disagio, mà come per paese nemico con molto riguardo, e dispendio di tempo, e senz'altro profitto, che di troncar all'auuersario la comunicazione delle sue Terre, e togli la comodità di cauarne liberamente genti, e soldati. In questa maniera, 24 scorso già quasi il mese di Settembre, si trouò con l'esercito saluo, & intiero nel territorio di Brescia; doue prouisto abundantemente con l'opportunità della stagione, e del fertilissimo paese, pensaua di portarsi sotto Verona per insidiarne Berengario, ò per assedio, ò per forza. Mà egli, hauendo in questo mezzo con incredibil celerità riposto inuerm vn giusto esercito di gente fatta assoldar dal suo antico Dominio, e parte dalla Città di Cremona, andò animosamente à ritrouarlo prima, che uscisse da i confini di Brescia con risoluzione guidata più forse da sdegno, che da consiglio, di auuenturare il tutto precipitosamente alla sorte di vn'altra battaglia, dal cui esito non era dubbio, ch'hauea da dipender l'inreparabil ruina del perditore, impossibile ad esso riparare vn'altra volta le forze, e l'auuersario troppo lontan dalle sue. Vidone non men bramoso di assicurar la fortuna di quel, che si fosse Berengario di ristaurarla, vedurosi sopra il nimico, e diuorato ancor'esso per prima il precipitio del Dato, ch'hauea da gittarsi, non isfuggì l'incontro, ma presentatosi con grand'animo con tutto l'esercito à campo aperto, si uenì ad vn'altra giornata tanto più fiera, e sanguinosa della prima, quanto era maggior dall'vna parte, e dall'altra la necessità di non lasciarsi vincere. Durò la battaglia con vguale ferocia molta parte del giorno, incerta la fortuna nella pertinacia de i combattenti a qual parte piegasse. Piegò finalmente in fauor di Vidone con tanta strage delle genti di Berengario, e con sì grande sconfitta delle sue parti, ch'il medesimo costretto nell'atroce fatto di cedere il campo, e la vittoria, ne restò appresso così abbattuto di forze, che disperato di ogn' altro riparo, gli fù forza di cadere insieme ad Italia, & al Regno. 9. Il primo frutto della Vittoria fù Brescia, che, come più prossima fù anco la prima ad aprir le Porte al Vincitore. Seguirono appresso la stessa fortuna gl'altri Popoli di quel contorno, e singolarmente la Città di Bergamo, della quale. Fù da Vidone innestito con titolo di Conte vn principal Barone, e di sua confidenza, chiamato Ambrosio. 1. Ma, 25 considerando, com'è più d'ogn'altra cosa importante l'appoderarsi di Pavia, dou'esser solca l'antica sede del Regno, tralasciato per all'horatutto il resto, mosse Vidone à quella volta senz'altra dimora con l'esercito

9. lett. Q.

1. lett. R.

cito ben istrutto, & in arme, quantunque certo per terrore più tosto, che per bisogno. Giunsero con maggior celerità di quel, che l' timore stesso di chi l' aspettava n' hauesse creduto, e prima, che gl' animi oppressi dalla graue percossa hauessero hauuto tempo di rihauerli. Trouò la Città piena di terrore, e tumulto, abbattuta di ardore, incerta di consiglio, nulla di forze, senza speranza, di soccorso, senz' ordine, senza Capo, e, come sempre ne gl' estremi casi, irresoluta ne partiti, perche nessun di profitto. Quel nondimen, che si prese, fu ricevere il vincitore senza resistenza, e col riporre la somma della difesa in non difendersi, mandargli incontro le chiavi della Città con imbasciata di soggectione, perche l' ingresso, che già non poteua sfuggirsi, seguisse almen placato, e pacifico. Così entrò Vidone in Pavia con le sue genti ricevuto con animi talmente allici, & auerti, che parvero contumaci nell' istessa necessità dell' ossequio. Ma non per tanto vi seguirono violenze di gran momento per gl' ordini seueri, che Vidon vi se porre. Non fu però possibile frenare affatto ogni licenza in vn' esercito vittorioso: Per la qual cosa, perche in fine eran le nostre genti entrate per forza in quella Città, e per forza n' haueano occupato l' imperio, diuennero in essa così odiati, e mal sofferti, come si vede ne gl' Autori di quella Patria, che viuendo à quel tempo, & imbeuuti della commun passione, dimostrano certamente, che con ordini recenti contro il nome Spoletino l' historia di questi successi composero. Riceuta Pavia, & entrato appresso il nuovo Anno 890, attese Vidone à ridurre in sua potestà il resto della Lombardia, 2. che seguendo facilmente la fortuna del Capo, con poco negotio nel corso di pochi mesi intieramente venne à soggettarsegli in maniera, che assicurato delle cose di là, porè nel mese di Giugno ritrouarsi in Toscana, doue ad istanza del Marchese Adelberto suo Cugino, confermò à Zanobi Verscouo di Fiesole molte tenute, e possessioni co' serui, e serue à quelle appartenenti, chiamando nel Diploma, che ne spedi, quest' Anno 890. primo del suo Regno, in consideratione, ch' in esso, discacciato Berengario, 26 come si è detto, cominciò à regnar senza comperitore. 3. In t Spoleti furono sentiti i prosperi successi del Duca, & delle sue armi con indicibil contento; e nel compimento della vittoria ne furono fatte pubbliche allegrezze per molti giorni; le quali furono, tanto più sincere, & quanto nell' accrescimento della fortuna del Principe (cosa ben rara) niente si accrebbe di peso alla soggectione, de i Sudditi; Si rinouarono poi le feste molto maggiori con la presenza di Vidone, che nel principio del seguente anno 891. con molta allegrezza de suoi Popoli, e per opportunità di non leggiero momento venne à Spoleti. t Egli era stato chiamato dal Pontefice Stefano per autenticar la già seguita, conquista dell' intero Regno d' Italia, con la solenne Pontificale vntione disiderata, e richiesta con molta istanza da tutti i Popoli del suo partito; che perciò trasferitosi à Roma, ini per mano dello stesso Pontefice à 21. di Febbre del già detto Anno hanc presa con le solite cerimonie la

An. Xpt.

890.

2. Sig. lib. 6

3. lett. S.

An. Xpt.

891.

4. lett. T.

Corona, non già dell'Imperio Romano, ma ben del Regno, ch'esser solea de Longobardi, 4. si come già Lodouico II. l'hauca riceuta da Sergio Primo, quattro anni auanti, che riceuette l'vntion dell'Imperio da Leone IV. † Ma come, che alle cose di Lombardia più quiete per forza; che per volontà, si temesse nuoua turbatione, nō oscene le macchine, che mouea Berengario, richiamato colà Vidone dalla necessitā della sua presenza, e costretto à partir di Roma molto prima di quel, che l'amico Pontefice harebbe desiderato, volle nel ritorno fermarsi per alquanti giorni in Spoleti, doue cō la Reina Ageltruda si trattenenano i figli Lambert, e Vidone, e doue per honorare il suo ritorno concorse appresso tutta la nobiltà del Ducato. Il principal motiuo, che a' hebbe sul per farui raccolta di vn nouo sopplimento di genti, tenendo riposta nella fede, e volontà de gl'antichi suoi sudditi la somma della sua sicurezza nelle turbolenze, che si aspettauano: Raccolse molte dalla Città, e da tutto il Ducato con ogni prestezza; & accompagnato da quelle, e da gran numero di Cavalieri, e Baroni, che se gli aggiunsero, prima che passasse l'inverno si ricondusse à Pavia. † Successe nel corso dello stesso anno (non certo il giorno, ne il mese) la morte di Papa Stefano, che per hauer sempre con tanta costanza, & efficacia promosse le parti di Vidone, e fauorito fino à segno di adottarlo per figlio, fù dal medesimo accompagnato con segni di singolar dispiacere, e con tanto maggior trauglio, quanto pare, che la morte di lui fosse caduta inopportuna per la turbatione delle cose del Regno, ch'ogni dì si aspettaua più certa. Cessò nondimeno l'affanno concepito per tal ragione con l'election del Successore, che fù Formoso Vescouo Portuense, di cui più volte habbiamo fatto memoria; Percioche, oltre all'egregie parti, delle quali era Formoso singolarmente dotato, concorreaano anco particolari motiui, onde la sua electione douess'essere à Vidon molto grata, non essendo ne inuecciate, ne leggier l'obligationi di Formoso verso Lambert padre di lui, che con tanta vehemenza, quanta à suo luogo habbiamo riferito, hauea preso à proteggerlo contro l'implacabile sdegno di Papa Gionanni, posponēdo all'amicitia dello stesso Formoso con le proprie conuenienze ogn'altro rispetto humano, e tal volta anco diuino. † Era seguita questa election non solamente con poca concordia, ma con molta dissentione. La maggiore, e più sana parte haueua eletto Formoso, l'altra minore, di cui era Capo Adelberto Marchese di Toscana poderosissimo, quanto alcun' altro Signor d'Italia in quel tempo, voleua Pontefice Sergio Prete della Chiesa Romana, in cui però niuna cosa, fuor che la nobiltà del sangue, che traheua dalla prosapia de gl'stessi Marchesi, era degna di alcun riguardo. Et era già Sergio stato condotto all'Altare da suoi fautori per consacrarlo, quando, soprauenuti gl'aauerfarij, ne fù da medesimi leuato con gran tumulto, e posto Formoso nella sedia di S. Pietro, molti reclamanti i Sergiani, dalle continue, e seditiose contētionì de quali, che ne pur gli perdonarono dopo morte, hebbe Formoso tutto il breue Pontificato torbi-

de à marauiglia, & infero con effetti di così snistre conseguenze per le cose di Roma, e de i nostri Principi, come vedremo. I quali, si come per le già dette ragioni furono molto lieti di questa electione, così conferuando costantemente con lo stesso Formoso l'antica amicitia, 5. si mostrarono sempre così fautori delle sue parti, come contrarij à quelle di Sergio, e di Adelberto, che di parente si stretto diuenne loro per tal'origine perpetuo, & implacabil nimico; riportandone nondimeno all'incòtro da Formoso le maggiori dimostrationi, che potessero venir dalla

31 mano ben liberale d'un amico Pontefice. † Intanto Berengario per procurare alcun riparo all'abbattuta fortuna, erasi ridotto appresso Arnolfo Rè di Germania, di cui sopra facemmo mentione: E sapendo, ch'ia vn'animo auido di dominare ogn'altro rispetto harebbe ceduto alla violenza dell'impaciente cupidità, richieselo animosamente di aiuto contro Vidone, offerendogli il Regno d'Italia tributario, quando gli succedesse ricuperarlo con le sue forze. Arnolfo, come quel, che nel cuore già stava agitando pensieri sopra le cose d'Italia, 6. e che per conseguire l'effetto ben conosceua, quanto importasse il turbarle, condiscese all'istanze di Berengario senza molte preghiere. E lasciato da parte ogni riguardo di parentela (fragil ligame frà Principi) e scordatosi insieme dell'amicitia, che co'l Rè Carlomanno suo Padre haueua Lambertus padre di Vidone conseruata sempre tenacemente, et andio con offensione de gl'altri Rè di Francia, e del Papa, e con pericolo di discompor le sue cose, mandò in Italia vn ben'istrutto esercito sotto il comando d'un suo figlio bastardo chiamato Zuentebaldo, e con ordine di assistere à Berengario per l'espulsione di Vidone. 7. Calarono † queste genti in Italia quell'anno medesimo, e penetrarono nelle viscere di Lombardia senz'alcun disturbo, perche Vidone mal sicuro della volontà di que' Popoli, in vece di vscire ad incontrar dette genti, riputò miglior consiglio il contenersi presso Pauia per tener saldo il freno, che facilmente potea disciorsi dal ritornar Berengario sì poderoso. Ma vdito, come i nimici se ne veniuano dirittamente alla sua volta, vsci aneor esso in campagna; e munito con gagliardi ripari le ripe di vn picciol Rio, che corre non lungi alle mura della Città, chiamato Vernarolo, iui si accampò co'l suo esercito, 8. con pensiero di far fronte al nimico, ch'indi douea prendere il passo per l'oppugnation di Pauia, e vincer con l'indugio, quando niua circostanza consigliua l'auuenturarsi ad vna battaglia in paese, ch'vbidiaua per forza. Così, non riceuendo in alcun luogo alcuno impedimento, giunsero le genti di Arnolfo à molto lor agio fin sotto le scritte monitioni di Vidone; e deliberati ancor da quella parte di espugnarle, sedendo, piantarono i loro alloggiamenti di là dal Rio, e ne restarono à due eserciti l'vn dall'altro disgiunti, non da maggior intervallo, che dalle ripe di quel picciolo fiumicello. Restarono in questa maniera oltre lo spatio di 20. giorni senza fattione, ò motiuo di alcù momèto, giouane Zuentebaldo, & inesperto, e forse cò istruzioni di operar l'etamète, e perciò Berengario

5. lett. V.

6. lett. VI.

7. Luitp. l. 6.
c. 7. Rhegi.
lib. 2. e gl'
altri tutti.8. Luitp. nel
d. cap. 7.

nè secòdato, e nò còuenèdo dall'altra bàda à Vidone esporfi alla fortuna cò Pauia alle spalle, ch'in vn sinistro acidèto in vece di dargli rifugio si farebbe dichiarata in ogni piggior guisa per Berègario. Hauèua però tato il negotio faccia più tosto di lenta triegua, che di acceso principio di guerra, nè si vedèua moto, ò preparamento, onde potesse apparire in qual periodo fossero le cose per terminare. Quàdo da leggiero acidèto tutto l'apparato della guerra restò disfatto. Era nel Cápò Arnolfesco vn

9. Il tutto è Cavalier di Bauiera, 9. assai destro nell'armeggiare, e nò meno anco ar-
narrato co- dire, e prode di sua persona, Mà però altrettanto vando, & ambi-
me qui si zioso di gloria. Questi nel tempo, ch'i due eserciti stauano à fronte,
riferisce da senz'altrimente offenderfi, come habbiamo riferito, si era quasi ogni dì
Luitpr. nel presentato à Cavallo con sue lance fin sotto le trincere di Vidone, e
d. cap. 7. notando con grande arroganza gl'Italiani di poca peritia nell'arme, e di
codardia, rimproveraua à i medesimi, che non haessero arte di caualleria,
ne cuore di Cavalieri, sfidandoli tutti ad vsire à prouarsi seco à
Canallo con lancia, e spada sopra quel campo medesimo. Nessuno gli
hauèua risposto, perche nè Vidone, nè l'opportunità l'hauèua consentito.
Onde il Bauaro attribuendo ciò alla propria prodezza, n'era venuto in
si gran presuntione, che, vsito vn giorno conforme al costume, & ha-
uendo colto fuor de i ripari vn Canaliere di quei di Vidone sopra
l'alueo del fiume, che partua i due Campi, che con poc'acqua hauèua
gran letto d'arena, gli spinse contro il Cavallo, e stretto segli à dosso, à
vista di entrambi gl'eserciti, e sotto l'istesse monitioni nimiche, gli tolse
la lancia di mano, e portandola seco per ischernio di tutta la Nazione, si
ricondusse senz'alcuna offesa frà i suoi. Cominse amaramente la trista
prova del lor Cavaliero quei di Vidone: Mà frà gl'altri, che à gara
chiesero di vsire à farnel'ammenda, fu vn principal Batone chiamato
Vbaldo per nobiltà di sangue, e per proprio valore de i più chiari, e
rispettati di tutto l'esercito, e Padre di Bonifatio, ch'in progresso di
pochi anni fu Duca di Spoleti. Egli impatiente più d'ogn'altr del cò-
mune scorno, e bramoso di recuperare l'honore della sua gente, così co-
me si ritrouaua à Cavallo, presò la lancia e lo scudo, vsì al campo aper-
to à disfidare il Canaliere di Bauiera, che della riferita azione si stèua
gloriando, e che come certo della Vittoria, allegramente accettò la dis-
fida. Vbaldo, veducolo venire alla sua volta, spronò à tutto corso con
l'hasta bassa per incontrarlo. Mà il Bauaro, confidato nell'arte, di cui
principalmente si pregiua di girar bene il Canallo, hauendone vno agi-
lissimo, con molta leggiadria, e senza punto di viltà sfuggì l'incòtro, e
ripurando il nimico non così doto in quell'esercito, incominò à com-
batterlo con molti giri, e riuolte, entrando à tempo, e sfuggendo, e pro-
curando di ferir come di furto senza esporfi à i colpi dell'auersario,
che ben riconosceua quanto men destro, altrettanto più poderoso. Vbal-
do non auuezzo à somigliante modo di battaglia, attendeua à star su l'a-
nifo, e senza molo, hancas nè se, nè il Cavallo, moueah con gran veugre-
do,

do, e solamente quanto era necessario per guardarsi dalle furtive entrate del Bauato, e cogliere il tempo da colpirlo, e la ciaz gattigata la sua leggerezza. Non potea però riusciregli questo, così a suo fenno, come gli riuscia lo schemirsi, perchè quel di Baniera compiacendosi assai della sua arte, si pose con ogni sforzo a farne ostentatione fino al fastidio de riguardanti, e con molto sdegno di Vbaldo, che, non potendo fra tanti rigiri cauare vn colpo di profitto, si rodeua di collera, che dalla vanità restasse schernito sì lungamente il valore. Ma finalmente, volendo il Bauaro disuiarsi dall'auersario per tornargli sopra, come solea, d'improviso, e venendo per ciò improvuidamente a mostrargli le spalle, Vbaldo senza dargli altro tempo, spronandogli a dosso con molta ferocia il Cavallo, lo traversò con la lancia da parte a parte, e lo disse morto.

34 per terra, † Da questo caso (come'erano in quel tempo. soperflitiosamente osseruatori de gl'euenti de i Duelli) s'accrebbe à marauiglia l'ardire nelle genti di Vidone, & all'incontro ne restarono gl'auersarij così abbattuti d'animo, e pieni di terrore, che da quel giorno cominciarono à trattar di abandonar l'imprefase far ritorno in Germania, sì come poco appresso c'eguirono con effetto, hauendo Zuentebaldo presa da Vidone vna certa somma di danaro, più tosto, come io credo, per cononestar, che per vender la ritirata. 1. Partì con queste genti anco Berengario. E Vidone restatone alleggerito di vn graue peso pubblicò subito compagno del Regno Lambertò suo figlio, 2. che, quantunque non eccedesse ancor l'età di quattordici anni, hauendo assai predenuta col fenno la virilità, già si mostraua capace di quella fortuna, per la qual veniu educato; E dichiarò insieme Duca di Spoleti Vidone secondo genito, 3. di cui di sopra facemmo memoria. Quest' Anno medesimo, e mentre le cose di sopra narrate seguivano apresso Pavia, † morto in Beneuento il Principe Azone, e succedutogli vn suo figliuolo fanciullo di dieci anni, nominato Orso, fù quel principato inuaso da Greci, 4. che hauendoni altrenolte anhelato con molta audirà, finalmente in quella stagione vi posero mano, conuitati dalla poca età del Principe, e dalla distractione, ch'in Lombardia teneua occupato il Duca di Spoleti, 5. à cui per sangue, e per altre conuenienze toccaua la difesa del san corno. L'impresa segui sotto la condotta, e commando di Simbaticio Patirio, prothospatario Imperiale, e Stratigò della Macedonia, il quale vssito di Costantinopoli con vna buona Armata, occupato il resto di fuori senza contrasto, s'impadronì anco finalmente della stessa Città di Beneuento, e intratoui cò patti dopo hauerla tenuta assediata dalli 13. di Luglio fino alli 18. di Ottobre, et interrompendo per tal maniera in quel nobilissimo Principato la lunga serie de i proprij Signori, che con titolo di Duchi prima, e poi di Principi vi haueran continuato senza intermissione oltre lo spatio di 300. anni. Successo acerbamente sentito dalla nostra Ageltruda, che, come Donna di grandi spiriti, non potendo soffrir di buon cuore vedere in man di Stranieri inuaso-
ri la

1. lett. Y.

2. Sigon. l. 6.

Sotto quest'

1 Anno.

VIDONE

IV. DVCA

XXX.

3. lett. Z.

4. lett. Aa.

5. lett. Bb.

ri la Regia di suo Padre, e de suoi fratelli, e nipote, nel la quale era ella nata in così grande altezzaz, mai non posò fin, che con l'armi di Spoleti risolata à i Greci, non la vidde ridotta à sua disposizione con tutto il Principato, come à suo luogo riferiremo. Intanto † Vidone per tor-³⁶ re in vno stesso tempo à Berengario l'animo, & ad Arnolfo l'honestà di fomentarlo, essendo restato con la partita delle sudette genti in pacifico possesso del Regno, fece istanza appresso il Sommo Pontefice di esser coronato Imperadore in esecuzione del decreto di Papa Hadriano, & adempimento del comun disiderio de i Popoli. Formoso inclinatissimo verso la persona, e casa di Vidone, non solamente non se ne mostrò rin-
tente, ma vi condiscese con pronta voluntà, ben ricorduole di quanto doueva alla memoria di Lamberto Padre di lui. La onde, entrato già l'anno 892. che alle cose narrate immediato successe, venuto Vidone à Roma, nella Basilica di S. Pietro, ricenè per le mani dello stesso Formoso la solenne vntione, e corona dell'Imperio Romano. 6. e l' titolo d'Imperadore, & Augusto, con applauso vniuersale di tutti que i Popoli d'Italia, à quali parue veramente in quel giorno restar del tutto sottratti all'odioso giogo di Signoria forastiera, E non senza particolar gloria della nostra Città, ch' in vn principe, e figlio suo si vedesse dopo il lungo corso di molti secoli, e molti, e dopo tante, e sì varie inuasioni di Genti straniere, ristornita al nome Italiano la Dignità dell'Imperio, compiti à punto. 418. anni da che Odoacre s'era perduta. 7. † Non³⁷ fù però questa esaltation di Vidone molto grata à i Romani, non so, se per la stessa cagione, per cui era piaciuta à Formoso, ciò è per la memoria di Lamberto poco lieta à i medesimi, o per altro rispetto. Questo è ben certo, che frà le cause de gl'odij, che contro lo stesso Pontefice esercitarono acerbamente i Romani non molto dopo, vna, e forse la principale fù la Coronatione di Vidone, come l'esito fè manifesto. 8. Ma quei, che la sentirono più graue, furono Berengario, & Arnolfo, 9. il primo con aperto disgusto verso il Pontefice, Arnolfo con amarezza non disuguale, ma più celata, perche Berengario non poteva dissimularne il pregiudicio, che ne vedea seguito, alla sua pretentione già dichiarata, ma l'altro, che se bene agitaua pensieri già fissi sopra le cose d'Italia, li tenea però rinchiusi con alta dissimulatione, ne concepì ben odio contro Formoso, ma indugiò à partorirlo perche fosse più graue. In Francia, come le cose hauean preso gran nouità sotto la stessa Coronation di Vidone, così la medesima fù intesa variamente, secondo la varietà delle affettioni, e de gl'interessi; Poiche, hauendo in quest'anno Carlo Semplice figlio del già Imperador Lodouico Balbo compiuto il decimoquarto della sua età, ributtato Odone, che riceuto per Rè, come sopra dicemmo, più per necessità, che per tuon volere, hauea già cominciato ad abusar bruttamente la Rea potestà, e si era alfin reso odioso Tiranno, & insopportabile, era itato lo stesso Carlo per ordine de i Vescouie, Baroni del Regno cògregati à tal'effetto nel-
la

An. Xpt.

892.

6. lett. Cc.

7. lett. Dd.

8. Bar. to. x.

sotto quest'

Anno; in

princ.

9. Bar. one

sop.

- la Città di Rhems coronato Rè di Francia per mano di Folcone Arcivescovo della detta Città, e promotor principale di quella risoluzione. 1. Per la qual cosa, diniso il Regno parte per Odone, e parte per Carlo, & essend' Vidone stretto per sangue, e per obblighi co' l' già detto Arcivescovo, 2. la fortuna di lui autenticata dall' autorità del Sommo Pontefice venne à cagionare altretanto di gelosia nella parte di Odone, quanto di caldo apporranà à quella del fanciullo, 3. di cui l' Arcivescovo era Capo già dichiarato. Il che non essendo già occulto à Papa Formoso, non più tosto hebbe esaltato Vidone all' Imperial dignità, che ne diede parte al medesimo Arcivescovo con sue lettere date per la x. indittione, la qual cadde nell' anno 893. che stiamo hora scorrendo, scriuendogli espressamente, hauere in quell' anno stesso coronato Imperator Romano il Duca di Spoleti Vidone, si come habbiamo da monumenti certi, & indubitati della stessa Chiesa Rhemense. 4. † Non poteva questo auviso giunger più opportuno, ò più grato all' Arcivescovo, & alla sua parte, Percioche Odone, in cui potero era la maggior parte delle forze del Regno, uscito in campagna con poderosissima mano, ogni cosa metteua à sacco, e ruina, & erasi alfin posto sotto la stessa Città di Rhems per opprimerui Carlo co' suoi fautori, date le cose di quella Chiesa alla rapacità de' suoi Satelliti in preda, 5. e nello stesso tempo il Rè Arnolfo fra le disentioni delle due parti, cercando forse pretesti da opprimerle entrambe, si era con acerbo risentimento doluto di Folcone, c' hauesse osato di promouer Carlo alla Corona di Francia senza sua participatione, e consiglio, non mancando massimamente chi credesse (come diceua) non esser questi figlio di Lodouico; e c' hauesse ciò fatto, non per carità del Pupillo, perche non harebbe tardato fino à quel tempo, ma per suo priuato interesse contro il Real seruitio di esso Arnolfo & in beneficio sol di Vidone, per dargli in mano il Regno con tale artificio, seruendosi di Carlo per nudo, e specioso pretesto di discacciarne Odone, ma con pensiero di spogliarne poi anco il fanciullo, & introdurui in tal modo più facilmente Vidone. 6. E benchè l' Arcivescovo hauesse procurato, e con messi, e con lettere di dar sodisfaction parte per parte alle già dette doglianze, Arnolfo nondimeno, o che non se ne appagasse, ò che più tosto non volesse appagarseue, hauea finite sue genti contro i fautori di Carlo, dalle quali i beni della Chiesa Rhemense in particolare con inuasioni cōtinue veniano occupati, e la medesima Chiesa acerbamente trauagliata, & oppressa. 7. † Quanto dunque era il bisogno più grande, tanto l' esaltation di Vidone all' Imperio riuscì più cara all' Arcivescovo, e à gl' altri Grandi, che seguian quella parte, fra i quali i più nominati erano due Conti 8. Heriberto, & Elfrido, con alcuni Signori di principalissima stirpe, cognominati figli di Godfredo, i quali erano stati fin da principio apertamente contrarij alle violente pretenzioni di Odone, & erano quegli stessi, ch' in oppositione di lui habuean posto la mira nella persona di Carlo, ò in quella del nostro Vidone

1. lett. Ec.

2. Flod. li. 4.
c. 1. Hist.
Rhem.

3. lett. Ff.

4. lett. Gg.

5. Flodoard.
lib. 4. c. 3.

6. lett. Hh.

7. Flod. d. c. 3.
li. 4.8. Flod. d. lib.
4. c. 3. & 5.

- ne pur portarli alla Corona di Francia, & altri Nobili, e gran Capi di parte, vno de quali Rampone per nome, noto per fama nò molto pia nelle memorie di que' tempi, era comun parente dell' Arcieuescouo sudetto, e di Vidone, & hauea di que giorni in odio delle parti in compagnia di due altri Baroni Riccardo, e Manasse cacciato dalla propria sede, e posto in prigione Gualtieri Arcieuescouo de Senoni, da cui era stato Odone consacrato Rè, e cauati gl'occhi à Theobaldo Vescono Lingonese, che esser douea facilmente dello stesso partito.
9. E benchè le forze d'Italia fossero assai lontane, non era però dubbio, che si come à tempo de i Rè Longobardi erano alcune volte state di non picciolo vso à i Rè di Francia, così non potessero anco esser di presente, restando in mano di vn Principe parente, & amico. Con questa fiducia per tanto, hauuto e hebbe Folcone lo scritto auiso della Coronation di Vidone, non differì di visitarlo con sue lettere, 1. nelle quali gli dicea, essersi molto rallegrato della sua gloria, & esaltatione, ma non hauer potuto non riceuer marauiglia, e turbatione, che egli hauesse lasciato passar molto tempo senza dargli auiso alcuno del suo stato, e prosperità; Pregaualo poi, che volesse essere in aiuto del suo Rè Carlo con dimostrarfegli qual conueniua ad vn buon Principe verso vn' oppresso Parente, e fargli saper con ogni maggior prestezza, qual fosse intorno à ciò la sua volontà. Significauagli, che non si tenesse sicuro dall'armi della Germania, poichè gli faceua sapere di certo, che Arnolfo non volea pace con esso lui; Danagli parte, come il fanciullo Rè Carlo seriuca al Papa, acciò gli piacesse interpor per congiungerlo in amicitia con esso Vidone, e pregaualo per ciò, che fosse contento non solamente ritenere il detto Rè per amico, ma certificarnelo con imbasciata, e con lettere; ch' intanto si lasciasse muouere à compatire all' ingiurie, ch' egli con la sua Chesa tolleraua, acerbissime non già per altro, che per essere stato fedele al nome di lui contro gl'interessi di Odone, e contro i sensi di Arnolfo, il qual se n'era apertamente doluto; e con dargli alfin parte, che dal Rè gli era stata concessa vn' Abbatia detta di S. Martino, pregaua esso Vidone, che volesse all' incontro riceuer nella sua protectione, e tutela le cose, ch' esso Arcieuescouo hauea nel suo Regno. Non trouo appresso à gl' Autori che cosa operassero queste istanze; Ma essendo però certo, che hauendo Odone posto assedio alla Città di Rhems, come dicemmo, il Re Carlo venutogli sopra indi appresso con vn grosso esercito, lo costrinse à partirsene, 2. e non essendo così facile il pensare, per qual altro modo vn fanciullo à pena caturato dall' oppression del Tiranno, hauesse potuto vscirgli contro così poderoso, e malumamete col Rè Arnolfo inimico, non sarebbe forse temerità l' affermare, che gli fossero da Vidone soministrate forze, e solidi, nò solamete per la bona corrispodéza, mentr' egli nel ritorno di Fràcia era stato da quella parte souenuto di gère còrro Berégario, ma perche, non essendo ancor ferma la sua fortuna sopra il Regno d'Italia, ragion uolea, ch' egli con ogni forza aiutasse per quel di Francia i suoi amici per render-
9. Flod. dett. lib. 4. c. 3.
1. Flod. lib. 4. c. 5. doue recita il contenuto di queste lettere, come qui si riferisce.
2. Flod. dett. lib. 4. c. 3.

rendersi in vn tempo obligati insieme, e poderosi à souenirlo all'incon-
 40 tro con suoi bisogni. † Egli intanto, esercitandò in Italia ampiamente
 l'auttorità Imperiale, e riconosciuto per Imperador vniuersalmente da
 i Popo li, confermò in quest'anno medesimo à Pietro Duca di Venetia
 gl'antichi priuilegi sopra il sicuro, e giusto possesso delle sue cose, 3. &
 alla S. Chiesa di Modena, e poi à quella di Verona molte antiche con-
 cessioni de i passati Rè, 4. e ne fece altre di nouo à favor del Monastiro
 di S. Vincenzo à i fonti di Volturro per memoria del figlio Lam-
 berto, che quindici anni prima gli era nato in vna Cella di quel Mona-
 stero, come à suo luogo si disse, e perche Dio gli lo concedesse, si com-
 egli distinaua di hauerlo, per compagno, e coadiutor dell'Imperio. 5. E
 promulgò nella Città di Pavia diuerse leggi sopra il buon governo, e
 pacifico stato del Regno, 6. hauendoui trasferita per l'ordinaria risi-
 denza anco la sua Casa, e famiglia, come dimostra l'hauer l'Imperatrice
 Ageltruda sua Donna procurate in liucello, ò per diporto, ò per vile
 alcune Celle nelle parti di Lombardia appartenenti al Monast. di Mon-
 te Casino, 7. concedutele durante il tempo di sua vita da Ragempran-
 do Abbate di esso Monastero, sotto il censo di tre libre di argento, ch'
 41 ogn'anno la stessa Imperatrice di là gli mandaua. † Cose, ch'essendo
 tutte fuor d'ogni dubbio, e manifestando per consequenza, che la bene-
 dictione Imperiale, che Vidon riceuè da Formoso, non fù altrimenti
 vn nudo, e vano titolo, potrebbero per auentura cagionar marauiglia,
 com'esser possa, ch'essendo stato Coronato questo Principe dal Roma-
 no Pontefice, 8. à cui solo apparteneua il conferir l'Imperial Dignità,
 e senza la cui solenne Vntione, nè Carlo Magno, ne alcun de'suoi poste-
 ri, e successori si ripurò mai Imperadore, & Augusto, anzi, come hab-
 biamo veduto, qualunque di essi aspirò mai à quel grado, lo pretese
 con ogni sforzo dal Papa, & o ttenuto da vno, ancorche tal volta meno
 meriteuole, cessarono sempre le pretensioni de gl'altri; Et hauendo la
 Coronatione, di cui parlammo, conseguito subito pienissimamente i suoi
 effetti; nulladimeno gli Scrittori stranieri si sian così lasciati ingannar
 non sò se dal liuore verso la Nazione Italiana, ò dall'affetto verso la
 propria, c'habbiano osato di nominar Vidone intruso nell'Imperio, e
 Tiranno, e ripor nella serie de gl'Imperadori legitimi il Rè Arnolfo,
 coronato non vacante l'Imperio, e con manifesta, ò violenza, ò sorret-
 42 tion. 9. Ma † quanto più Vidone andaua fermando il piede nel Regno,
 altrettanto si affaticaua Berengario per ritornarui. Egli ramingo, & af-
 flitto, ò non meno irritato per la fortuna dell'emulo, che per le proprie
 sconfitte, seguendo tuttauia la Corte di Arnolfo, il quale, entrato già
 l'Anno 893. si era trasferito à celebrare vna Dieta in Vormazia, non
 cessaua di sollicitarlo con istanze continue à prender di nouo l'armi
 contro Vidone, pregandolo à portar per se stesso quella guerra, che
 presfa, dicea, con molta giustitia, era stata dal giouane Zuentebaldo es-
 sercitata con poca reputatione, e con niun profitto; Ma, che s'egli si di-

3. Sigo. li. 6.
de Reg. It.

4. Hieron.
Brian. li. 6.
Hist. Ital.

5. Dalla Chi-
ron. di esso
Monast. di
S. Vinc. lib.

4.
6. Sigon. d.
lib. 6.

7. lett. li.

8. Come lo
stesso Papa
Formoso
attesta con
sue lettere,
altrove cit.

9. Vedi il
Baron. To.
x. An. 896.
in princip.
An. Xpi.

893.
1. Sigon. l. 6.

sponesse di andarui in persona, con leggierrissimo negotio: era per veder
 compita felicemente l'impresa, e per diuenir con molta sua gloria arbi-
 tro in brieve tempo del Regno d'Italia, e con assoluta potestà di dispor-
 ne in beneficio d'un suo fedele, ch'in vn torto riceuto da gl'huomini, e
 dalla fortuna non hauez conosciuto altro Asilo: che la protezione di
 Arnolfo, e che terrebbe sempre lo stesso Regno, come riceuto dalla be-
 neficenza della sua mano, così soggetto à i cenni della sua disposizione.
 Accompagnauano le medesime istanze gl'Inbasciadori di Adalberto
 Marchese di Toscana, nimico già dichiarato di Vidone, & altri princi-
 pali duquel seguito, & adherenti allo Schisma contro Formoso, i quali
 in odio di esso Pontefice, da cui Vidone era stato inalzato, e dalla cui
 inclinatione si aspettauano nuoue dimostrazioni in favor del medesimo,
 erano concorsi à demandar la venuta di Arnolfo in Italia, offerendogli
 il Regno, e proponendo pretesti di Religione, pregandolo, che venisse
 per ridurre alle sue mani le cose di S. Pietro per liberarle, come dicea-
 no, dal Tiranno Vidone, intendendo, come Schismatici, che quanto da
 Vidone si operaua in difesa di Formoso, e per riprimere la presuntion
 del Pseudo pontefice Sergio, tutto fosse violenza contro la Chiesa, e
 S. Pietro. 2. E come, che Arnolfo con tali istanze venisse stimolato ad
 vn'impresa, che, quantunque con fini molto differenti da quel, che Be-
 rengario intendea, egli tenacemente hauea per se medesimo à cuore,
 condiscese ben volentieri à quelle preghiere, per le quali, se fosse sta-
 to bisogno, hauerebbe egli stesso ambinosamente pregato, & alle quali
 hauea sol dato luogo per cessare il su' intento, e per superba compiacen-
 za di farsi pregar di quel, che maggiormente desideraua. Così fù stabi-
 lito da Arnolfo nuouo passaggio in Italia, e con diliberation di trouar-
 nifi in persona. † Il pretesto in apparenza fù il medesimo dell'altra
 mossa, per aiutar Berengario contro Vidone, ma il vero disegno era 43
 l'oppressione dell'vno, e dell'altro per tirare à se il Regno, che i due
 contrastauano, consumandosi prima co'l somento delle discordie. 3. Si
 ordinò dunque grandissimo apparecchio, quasi conuenuto ad vna spedi-
 tione lontana, e con l'impegno della persona Reale, che in verità non
 s'imprendea da Arnolfo per Berengario, ma per se stesso. E perche la
 risoluzione era di porsi in Italia prima, ch'vscisse quell'anno, si comin-
 ciò subito à porre in ordine quanto si richiedea con estattissime dilige-
 re, scriuendosi genti per tutto il Regno, & attendendosi con rigore à
 farle essere in procinto per il tempo diliberato. † Vidone intanto, sen-44
 za cui gelosia non poteano passar tali preparamenti, procurando nnono
 presidio contro le macchine de' suoi nimici, si come due anni prima ha-
 ueta preso Compagno del Regno Lamberto suo figlio, così pensò di
 assumerlo parimente alla compagnia dell'Imperio, 4. e ne fè perueni-
 re opportune richieste al sommo Pontefice Formoso, il quale, conside-
 rando, poter ciò assai conuenire alla quiete d'Italia, & alla repressione
 de gl'inquieti, e ben consapevole dell'eccellenti qualità del Garzone,

per

2. Ier. Kk.

 3. Sigon. lib.
 6. che lo co-
 nò da In-
 itpr. lib. 1.
 ap. 9.

4. Ier. Ll.

per l'età inuero non ancor atto à i trauagli della guerra, 3. mà per vi-
 gor di mente, per grandezza d'animo molto superiore à gl'anime fin per
 vna leggiadria esterior maestà dell'aspetto ben capace di quella suprema
 Dignità, 16. quest'anno medesimo solennemente lo Coronò, & Vnse
 Imperadore 7. in còpagnia di Vidone suo padre con indicibil contento
 del medesimo, e di tutti i Popoli del suo seguito, i quali già ne tenean
 concepite grandi speranze, che ben farebbono peruenute al compimen-
 to de gl'effetti, se la fortuna non hauesse preso troppo ostinatamente ad
 abbattere Italia. La maggior letitia fù quella, che ne celebrò la sua
 Città di Spoleti, la qual nel ritorno, che vi fè Lamberto dopo la sua
 Coronazione, superando se stessa nelle dimostrazioni, che gli esibì di
 reuerenza, e di amore, non potea fariarsi di vederlo, e di acclamargli
 con voci di publica allegrezza Vita, e felicità, mentr'egli con affabilità
 degna del suo grande animo, che molto più grata apparua nell'a ma-
 iesta bellezza del suo sembiante, godea sentirsi chiamar donunque pas-
 saua, Alunno, figlio, splendore, & aspettation della Patria, con tutti quei
 più graditi titoli, che dalle bocche del volgo potesse esprimere in quel-
 45 la occasione vn sincerissimo affetto. † Della coronation di Lamberto
 diede Formoso raguaglio coa sue lettere all'Arcivescouo Folcone, si-
 gnificandogli insieme, ch'egli hauea dell'istesso Lamberto non minor
 cura, che di padre, e che l'amaua come carissimo figlio, e ch'era per cò-
 seruar con esso lui inuiolabil concordia. 8. Senti l'Arcivescouo l'ari-
 so con vguai contento à quel, che hanea ricento per la Corona di Vido-
 ne, e rispose 9. al Pontefice con relatione di molte gratie, affermandog-
 gli, ch'egli conseruaua verso il giouanetto Imperadore particolare af-
 fetto di beneuolenza, non solamente per la parentela, e hauea seco, mà
 molto più, perche sapeua, quanto dal medesimo fosse venerato, & amato
 l'istesso Pontefice; & pregandolo, che gli piacesse di adoperarsi per cò-
 giunger Carlo Semplice in amicitia con Lamberto, come in altre lette-
 re l'hanea pregato, che lo stringesse co'l Padre. E perche Formoso ha-
 ueua ordinato ad esso Folcone, che facesse euitar nella sua Prouincia
 Rampone co' suoi Compagni, ch'egli hauea scomunicati per le violen-
 ze da loro commesse contro i due Vescou di sopra nominati, soggiun-
 gea nelle medesime lettere l'Arcivescouo, che l'eseguirebbe tosto, che
 hauesse potuto congregare i suoi Vescou comproninciali; Ma, che in-
 quanto à Rampone, potea assenerar, che solamente era colpeuole nel
 fatto còtro il Vesc. Lingonienese, senza alcuna participatione nell'espu-
 sione, e prigionia di Gualtieri. Gli replicò Formoso altre lettere 1. nelle
 quali, lodandolo assai, e congratulandosi dell'amore, e sollicitudine, che
 mostraua verso l'Imper. Lamberto l'esortaua à conseruar il medesimo sol-
 lecitamete quella costante fedeltà, à che l'obbligo della parentela lo co-
 stringeua; affermandogli, ch'in quanto à se, si ritrouaua vnito all'istesso
 Lamberto con sìconcorde viuolo di pace, e di amittà, che non potea già
 esser l'vn disgiunto dall'altro, per quato da qualsisia prauita si fosse mai

5. I. uitpr. li.
 1. cap. x.
 6. Luitpr. l. i.
 1. cap. 12.
 7. lect. 34. n.
 8. Flod. lib.
 4. cap. 3.
 9. Flod. d. c.
 3. lib. 4.
 1. Flod. oue
 sopra.

saputo macchinare. Però, ch' intorno à Rampone, e suoi cōplici, assentisse pure co' suoi suffraganei alle scomuniche dichiarate da lui; à cui ben cōstanz, esser tutti delle stesse violenze & qualità colpeuoli. Era Foltone vno de' più graui, e stimati Prelati, ch' hauesse la Francia in quel tempo. Onde con occasione di congratularsi con Lamberto della noua Dignità, e di dargli parte di quanto Papa Formoso gli hauea scritto intorno alla sua persona, con vna lettera. 2. così proportionata all'età del giounetto Principe, come al suo proprio grado, prese à d' esortarlo con graue ammonitione, che si ricordasse di ben corrispondere con la dovuta gratitudine alla benignità così grande usata verso di lui dal detto Pontefice, amandolo come benignissimo Padre, conseruandogli ogni fedeltà, & obediienza, secondando con ossequio di vero figlio, i suoi auuertimenti, & honorando con degna veneratione la Santa Sede Romana, perciò che (dicea) in tal maniera verrà stabilito il vostro Imperio con perpetua fermezza, & hauerete sempre fauoreuole il Diuino aiuto contro i vostri nimici. Mediante il quale riuscirete sempre superiore à i medesimi, e più forte: Ricordateui del vostro Auo, di cui voi portate il nome. Lamberto illustrissimo, qual già sia stato verso la stessa S. Romana Sede, e qual esito n' habbia fortito: e quando mai vi venisse in pensiero alcun fatto simile, auuertite di non casar nel medesimo esempio. Pregate bensì il Donno Apostolico, che si degni di assoluere lo, & interceder per lui appresso Dio. Pregoni insieme per mio conto con attentissima istanza, che vogliate conciliarmi la beneuolenza del medesimo Pontefice, acciò si degni hauer mercede di me, e della mia Sede Rhemense, conseruando à questa fermamente i suoi Priuilegi, come sempre i Santi Predecessori di lui, è manifesto hauer fatto: E se per caso da alcun maligno venissero mai inquietate le sue orecchie con finistre rappresentationi contro di me, pregatelo si compia ccia sospender la credenza fin tanto, che sentite le mie discolpe, sia certificato del vero. Del rimanente, degnisi la vostra Imperiale autorità restar informata, che Rampone vostro, e mio cognato si ritroua scomunicato dall' istesso S. Padre Apostolico, come per lettere di quello habbiamo saputo; che per ciò prego la vostra mansuetudine si degni interceder per lui appresso la benignità del Pontefice, acciò non gli neghi il luogo di pentirsi, e di fare ammenda di quanto ha commesso, e non permetta, ch' egli annodato in vn perpetuo anathema irreparabilmente perisca, ma gl' imponga quella penitenza, che gli farà in piacere, prescriuendogli la soddisfazione con adeguata misura, e si compiaccia poi di ordinare, che così à Noi, come anco à gl' altri Vescouie d' Italia, e di Francia, à quali per sue lettere si è notificata la condennatione di Rampone, si dia parte all' incontro della sua misericordia, con farci saper quel tanto, ch' il medesimo conuen, che faccia, e come si habbia da portare. Queste lettere passeranno frà l' Arciuescouo Rhemense, e Papa Formoso, dalle quali hauendosi testimonio irrefragabile, e certo dell' amor, che l' detto Pontefice porta

ua singular à Lambert, della stima, che faceva di lui, e delle moltiplica-
 te Coronè, che in poco tempo cumulò alla Casa di Vidone, o di una co-
 stante concordia con lo stesso Principe, restaro apertamente conuicti, o
 di poco attenti, o di molto appassionati alcuni Scrittori, 3. che primi
 lasciarono scritto, che Arnolfo fu ingittato da Formoso contro Vidone
 per liberarsi dalle sue oppressioni, onde poi altri, che più modernamen-
 te hanno scritto 4. non restati in questa parte ingannati, non hauendo
 per auuentura hauto notizia delle ricitate lettere, che da i proprij fonti
 habbiamo qui fedelmente portate, ne della Romana Sinodo sotto Gio-
 uanni nono, che toglie affatto ogni dubbio alla presente nostra tradizio-
 ne. † Chiamato dunque di Schismatici, e sollicitato da Berengario,
 come sopra si disse, erasi finalmente, cadendo già l'Anno, posto Arnolfo
 in Italia, 5. entraroni per le Montagne di Trento, con vn formidabile
 essercito; Ma più d'ogni essercito formidabile era egli stesso, feroce per
 l'età, insolente per la fortuna, intrattabile, & aspro per conditione, ha-
 uendo, come Bastardo, degenerato dal buon sangue de gl'Ani in una fie-
 ra barbarie. Seguinale Berengario, che per segno, e caparra di sogget-
 tione gli portara lo scudo, 6. e cò l'affetto, che tuttauia gli conseruauano
 i Popoli del suo partito, gli aprira ampia strada alla sperata conquista.
 Non dicono gl'Autori di quali difese si fosse Vidon proueduto contro
 si grande apparecchio; Ma, benchè non possa dubitarsi, che si prouedesse
 di alcune, nò poterono esser perù se non molto disuguali al bisogno, ef-
 sendo necessario di creder, che gli conuenisse non tanto amarsi contro
 Arnolfo, quanto contro gli stessi Popoli diuosi di Berengario, che con-
 tro lor voglia l'vbidivano, da quali perciò poco solidio potea promet-
 tersi, se non incerto, & iuido. Laonde, per molto grande essercito, e ha-
 uesse potuto raccor da i suoi Popoli del Ducato, e da gl'altri, che gli
 adherivano, è cosa certa, che poche genti ad uso di battaglia gli erano
 potute restar per la necessaria moltitudine de Presidij in congiuntura
 di solleuationi probahilmente aspettate. † Così dunque non hauendo
 Vidone tante forze, che potessero in va tempo ballargli per contenere
 i Popoli in fede, e porvi scire in campagna, Arnolfo senza contrasto al-
 cuno pèrtenne con l'essercito intiero fino à Verona, dou'era certo, che
 per esser stata principal sede dell'antico Dominio di Berengario, sareb-
 be stato ricco, non pur senza resistenza, ma con leuita: Nè s'ingauò
 altrimenti, perche al sol nome del natural suo Signore gli aprì quella
 Città liberamente le Porte, ricuendolo come cosa ansiosamente aspet-
 tata, e come suo liberatore da vn'odiosa tirannide, che tale stimauasi da
 quel Popolo la Signoria di Vidone. Entrato in Verona, vi ripose subi-
 to Berengario, il quale, non altrimenti, che se hauesse già del tutto ri-
 cuperao lo scetro, segnò i dispassi, che vi spedì con la nota dell'Anno
 sesto del suo Regno. 7. indi proseguendo l'impresa, lasciate in questa
 maniera disposte le cose nella Città di Verona, nel principio dell'Anno
 seguente. 894. si portò Arnolfo con tutta la mole della guerra sotto
 quella

3. Frà questi
 è l'Autor
 de gl'An-
 nali Fuld.
 l'otto quat-
 Anno.

4. Sigon. li.
 6. sotto l'
 An. 895.
 5. lett. Nn,

6. Luitpr. li.
 1. cap. 7.

7. Sigon. li.
 6.
 An. Xpr.
 894.

quella di Bergamo, certo di dovermi trouar resistenza, e però risoluto di spianar la strada all'entrata dell'altre con l'esempio, che disegaua lasciare in essi. Teneasi. † Bergamo con gagliardo presidio sotto il go-
 uerno di Ambrosio, nobile, e fedel Soldato postosi da Vidone, come sopra dicemmo, con titolo di Conte, et i Cittadini pronti à qualunque seruitio, si come di primi hanno abbracciato quel di Berengario, così all'ora voleano più tosto restar soggetti à Vidone, che cader sotto l'arbitrio di vn Rè Barbaro, e vederli preda di gente ferocce, imperiosa, intrattabile, e per costumi, e per lingua, e per leggi lontanissima dall'Italiani humanità. E dolendosi di Berengario, che per soddisfare impotentemente alla propria ambizione, si hauesse posto in Casa vna potenza, da cui, esitato, che ne fosse l'emulo oppresso, non sarebbe egli stato poderoso di vendicare i suoi Popoli, nè se stesso. Posta dunque la Città in difesa con risoluzione di non cedere ad altri, che alla necessità, fu necessario ad Arnolfo, come appunto hauea preueduto, applicarsi la forza, tentando l'espugnatione con replicati e gagliardissimi assalti, che què di dentro co'l l'aiuto d'vna ben manita Muraglia sostenero francamente per molti giorni. Ma finalmete, stretta la Città cò l'estremo siozo di vna oppugnatione generale, il dì secòdo di Febraro, riuscèdo vana ogni resistenza, cadde in poter del nimico. Arnolfo crudo per sua propria conditione, all'ora irritato dalla mal tentata difesa, e per apportare insieme terrore à gl'altri popoli co'l mal trattamento di Bergamo, dopo vn' acerba strage de Cittadini trucidati nel violento ingresso, hauendo hauto viuo il Conte Ambrosio, il fè batharamente co'l cingolo, e soprauolte militare, e con tutti gl'altri ornamenti della sua Dignità impiccar per la gola, quantunque non reo d'altro fatto, che d'vna infelicamente guardata sede verso il suo Signore, se à caso non fù colpa, e hauendo potuto morir combattendo, volle più tosto esporri à poter morir di supplicio. † Caduta Bergamo, cominciarono subito à tumultuar gl'altri Popoli, i quali inclinati anco per altro alle parti di Berengario, atterriti dal infortunio di quella Città, erano risoluti di non voler sostener con lor dispendio la fortuna di Vidone, che à pena tolleravano per necessità. Ond' egli, prima che i tumulti voiti si conuertissero in rompimento, considerando, che trà le forze di vn Règno di fresca conquista sarebbe stata disperata resolutione voler opporsi à quelle, con cui Arnolfo gli venia sopra poderosissimo, raccolte con celerità le sue genti, risoluè di dar luogo alla fortuna, e partì con effetto, ritirandosi alla volta del suo Ducato. 8. Partito † Vidone, la Città di Pavia, e di Milano senz'altra forza, ò dimora co'l mezzo di loro Imbasciadori prima di tutte si resero liberamente ad Arnolfo, e con l'esempio di quelle l'istesso fecero l'altre di Lombardia. Arnolfo, mandato à riceuer Milano Othon, auo che fù dell'Imperador Othon magno, se ne passò in persona à Pavia, e hauendo ristituito Berengario al suo Trono, s'inniò con l'esercito in seguimento di Vidone, ché con la Moghe Ageltruda, e co'l figlio Lamberto si ritira-

tirato, come habbiam detto, verso Spolati. Maggiunto à Piacenza, s' ch' il Cielo d' Italia gli riuscisse grave: e con penuria di vettovaglie, e che tornasse meglio al suo intento lasciare intiero Vidone in opposition di Berengario per distruggerli ambedue con le proprie forze, & entrar poi per terzo nel Regno senza contesa, non volle seguir più avanti, ma con pretesto di occorrere ad alcuni moti di Ridolfo Rè di Borgogna, se ne tornò con l'esercito di là dall'Alpi. E Vidone libero del suo incalzamento tutti i suoi si ricondusse senza nuovo danno à Spolati. 1. Dove perdeva vn repentino, e mortal vomito di sangue fù quasi subito tolto di vita. 2.

9. d. lett. O.
in fin.

1. Anon. B.
near. m. 3.
2. lett. Pp.

RIPORTI DEL LIBRO XIX.

A. Così lo chiamano Rub. lib. 5. Hist. Rau. e Sigon. lib. 6. Berengariū Duce in Foroiulianum, & Veronensium, Regem appellante.

B. Dell' acclamazione di Berengario, e di Vidone, fatta come in questo luogo si riferisce, da i Popoli d' Italia divisi in due fazioni, di moto non alterando cagionato, che dal voler ciascuna delle Parti il Rè del suo Corpo, è testimonio Rhegin Chron. li. 2. An. 888. in queste parole. An. 888. obiit Carolus III. Post eius mortem Regna, quæ eius Ditioni paruerant in partes revolvuntur: & non habent naturalem Dominum sed vniquemque de suis visceribus Regem sibi creare disponunt. E appresso. Igitur quidam pars Italici Populi Berengarium, qui Ducatum Foroiulianum tenebat, quidam vero Guidonem filium Lamperti Ducem Spoletanorum Regem sibi statunt, &c.

Hà seguito la tradizione di Rheginone come cosa costante, Marian. Scot. in Chron. lib. 3. ar. 6. sotto lo stesso anno, e quasi con le stesse parole O. h. Frising. lib. 6. c. 9. e 10. Alber. Terant. lib. 4. Saxon. cap. 1. Siffrid.

Misenf. lib. 1. il Biondo (benche per altro confonda in parte questa historia) lib. 2. Dec. 2. Rub. lib. 5. Hist. Rau. il Pigu lib. 1. Hist. Esten. Baron. Tom. 10. Ann. 888. e altri. Solo Lucpr. Ticin. lib. 1. c. 6. e ingannato da lui il Sigon. lib. 6. con alcun altro Moderno, dice che Vidone hauea fatto patto co' Berengario di lasciarli il Regno d' Italia, e prendersi per se quel di Francia, e che, non essendogli riuscito di conseguirlo, mosse pretensione, e guerra sopra quel d' Italia à Berengario, corrotti gli Spolati, e tiratili con donatini al suo seguimento: Il che ripugnare alla comū tradizione qui si fa manifesto, & alteroue si mostrerà ancor ripugnare alla verità, e al verisimile.

C. Scrive Eremp. presso al fine della sua Hist. che Vidone, inteso nelle parti d' Benevento la grave indisposizione di Carlo Crasso, Spoletinum Ducatum abijt, sibi Regaturus, come si legge nell' edition del Caracciol. Ma, ben che non crediamo, esser lettura corrotta; nondimeno, ch' in verità così il fatto se guisse, apparirà dalla serie delle cose, che appresso si narrano. Onde ben disse

il Sigon. nel princ. del lib. 6. che Vidone fù ſalutato Rè d'Italia in Spoleti. E ſi com'è certo, che ſin tanto, ch'egli non ſtabilì il Règno con la Vittoria, ſempre ſi trattò d'è appreſſo Spoleti, doue, ancorchè dichiarato Rè, hauea coſtituito il Capo delle ſue coſe, come ſcriuono l'Autor degl'Anuali Fuld. ſotto l'anno 894. e l'Anon. Beneu. nel fragm. della ſua Hiſt. de Longob. num. 3. apreſſo Camill. Pell. lib. 1. fol. 141. & altri, così non può dubitarſi, ch'al principio, tenendo Barengario la Lombardia, Vidone non prendeſſe il titolo Règno, e ſi trattàſſe ancor'eſſo da Rè d'Italia (ſi com'è certo, che fece) nella ſua Città di Spoleti Capo del ſuo ſeguito, e con le forze principalme. te di cui, e ſuo Ducato ſi accinſe all'impresa del Règno, e la terminò allo ſcrittor di Luitpr. lib. 1. cap. 6.

E che Vidone prendeſſe il titolo di Rè, e ſi teneſſe tale fin da queſto An. 888. e per conſeguenza, ſubito che fù acclamato in Spoleti, ſi rende certo da vn ſuo diploma à fauor della Chieſa di Modena, ricitato in tieramente da Girol. Brian. l. 6. Hiſt. Ital. nel quale, dato l'anno 892. ſi dice l'iſteſſo Anno 4. del Règno di eſſo Vidone, e primo dell' Imperio. Qual porta anco il Sigon. lib. 6. ma però ſenza la data, perche, hauendo eſſo creduto, che Vidone foſſe coronato Imperadore l' Anno 891. non gli veniuà bene, che vn Diploma ſpedito preſſo al Dicembre dell' 892. ſi diceſſe Anno primo dell' Imperio.

D. Luitpr. Ticenſ. lib. 1. cap. 6. Vuido, vt Caroli obitum audiuit, ſtatim Romam profeſſus eſt; & abſq. Fraucorū conſilio, totius Fran-

ciz vnctionem ſuſcepit Imperij.

E. Così Lodouico ſecondo, quat. tr'anni prima, che foſſe conſecrato Imperadore da Leon IV. fù coronato Rè de Longobardi da Sergio I. come ſcriue Anaſtaſ. nella Vita di eſſo Sergio, e ben vien dichiarato dal Baron. Tom. x. An. 844. e poi il medefimo Lodouico eſſendo già ſtato coronato Imperadore l' Anno 848. dal d. Leon. IV. di nouo l'An. 871. fù coronato da Hadriano II. come riſerifece Aimoin. lib. 5. c. 28. ciò è fù dichiarato con tal Coronatione legitimo Rè de Franchi, come eſplica il Baron. nel dec. An. 871.

F. Si è detto, che Vidone l'anno 888. ricenè da Papa Stefano l'vntione ſopra il Règno di Francia: Perciò che quella dell' Imperio non la riceuè in queſto tempo, nè da queſto Pontefice, ma da Papa Formoſo, come ſi dirà ſuo luogo, e ſi hà da Flooard. ch' iui ſi citerà. E così in queſt' Anno ſotto Stefano preſe Vidon l'vntione dell' Imperio non de Roman, ma de Franchi, come apertamente parla Luitpr. citato in margine, eſſendo certo per teſtimonio di Anaſtaſio, e di Aimoin. che parimente habbiamo citati in margine, ch'era differente l'vntione che dauano i Sommi Pontefici ſopra l' Imperio Romano, e ſopra il Fraceſco. Il che eſſendo così, è marauiglia, come il Baron. in queſt' Anno, raccontando la qui narrata Coronatione di Vidone, l'abbia conſuſa con la Coronation conſeritagli da Formoſo, mentre dice, che quella ripoſta eſpreſſamente da Luitprando ſubito ſeguita la morte di Carlo III. ſeguiffe, non queſt' Anno, ma ſotto

sotto Papa Formoso.

G. Così scriue Erem. subito dopo la morte di Carlo Crasso Spoletium, etiã depradatur ab Agarenis, &c.

H. Ioan. de Vico de Donaco nelle sue chron. Ms. nella Regia Biblioteca dell'Escuziale in Castiglia.

I. Tutto ciò racconta diffusamente Flodoard. Hist. Rhem. l. 4. c. 5. cauato da vna let. dell' Arciu. Folcone scritta sopra questi affari ad Arnolfo, iui registrata; Dalla quale si hà parimente quel che qui appresso si soggiunge.

K. Lo dice espressamente Luitpr. nel cap. 6. del primo lib. iui, Franci verò, quoniam Vuido aberat, Odo nem Regem constituunt.

L. Fia da quel tempo si faceua in Francia gran caso de i Principi del sangue nel proposito della successione alla Corona, come si legge in vna lettera di Folcone Arciuescouo di Rhems ad Arnolfo, ricitata da Flodoard. lib. 4. Histor. Rhem. cap. 5.

M. Luitpr. lib. 1. c. 6. iui Vuido Franciam petijt: eique Burgundiam transeunti Legati Francorum occurrunt, nunciantes; vt rediret, eo quod Longa expectatione fatigati, dum sine Rege diutius esse non possent, Odonem sibi creauerant &c.

N. Luitpr. d. cap. 6. lib. 1. Quibus Vuido Rex non parum perturbatus, Videns, Francorum Regnum se non posse adipisci, cernens que etiam Italico Regno exclusum per Berengarium, cogitant contra sedes Berengarium expellere. Leuante exercitum, vt potuit, quoniam à Francis traxerat quendam adiuuatis lineas,

Italiam regressus, Camerinos, atque Spoletinos adiit &c.

O. Del patto, che dice Luitpran. fra Berengario, e Vidone, nessuno fa mentione di molti, ch' io m'habbia veduti, eccetto il Sigon che senza maggior ponderatione, che tanto, segna quel, che ne tronò scritto dal d. Luitpr. Per cioche di tal patto ne pur vna parola si legge ne gl' Annali Fuld. scritti per quel tempo medesimo, ne tanpoco in Erem. scrittore; anch'esso prossimo al successo, bêche poco amico à i Duchi di Spoleti. Anzi tutto l'opposto alla traditione di Luitprando apertamente insinua, no, tacèdo del tutto la pretesa sudetta conuentione, Rhegin lib. 2. in quest' Anno, igitur quadam pars Italici Populi Berengarium, quidam verò Guidonem Regem sibi statuunt, e da lui Marian. Scot. lib. 3. at. 6. Oth. Fris. lib. 6. cap. 10. Itali superse duo Reges Berengarium Foroiulianum, & Guidonem Spoletanum Ducem Reges statuunt, e frà i più moderni lo stesso cò l'istesse parole dice Goffr. Viterb. in Chr. par. 17. sotto l'an. 882. Alb. Krant. lib. 4. Saxon. cap. 1. Italix maiores Berengarium Foroiuliensem Ducem creauere Imperatorem, Alij Vuidonem Spoletanum Ducem Regem Italię declarauerunt Sabell. lib. 1. l. 9. Longobardi, qui residui in Italix adhuc erant Berengarium Foroiuliensem legunt Imperatorem; Nec gens vniuersa in id consentit, nam Vuidonem Spoletanum Italix Regem alij creant. Rub. lib. 5. Hist. Rau. Berengarius Foroiulienfis, & Veronenfis, Vuido Spoletanorum Duces ad Regnum ambo, & Imperij titulum aspirare, Italarum studijs in duas partes diuisis, corpe-

M m m m

runt,

run. l'istesso il Baron. To. x. in quest' anno, e gl'altri tutti.

P. Si vede ciò frequentissimamente ne' scrittori di questi tempi, e per molti secoli dopo. Così in particolare leggiamo appresso Sugerio Ep. Hist. 85 Nos verò multitudinem Militum, & Peditum super Rainaldum ire volebamus. &c. fiorì questo Scrittore intorno à i tempi di Eugh. III. E si troua l'istesso frequentissimamente, Miles per Cavaliero, e per Nobile Così anco leggiamo in Riccard. di S. Germ. nella sua Chron. Ann. 1193. iui Diopultus Rocca, Arcis Castellanus Imperatoris partes sequebantur, contra Tancredum, Congregato Militari, & Pedestri exercitu. &c. E più prossimo à quell'età stessa, si legge nella Capitulatione di Sicardo Principe di Beneuento co' Napolitani l'An. 826. nu. 7. appresso Cam. Pell. lib. 1. Hist. Long. questo stesso, in tali parole, si quisquam exercitalem, aut militem simpliciter ambulantiem precumplerit, occideret; &c.

Q. Così si hà espressamente da Luitpr. Autore di quel tempo, e testimonio di vista lib. 1. c. 7. Rhag. lib. 2. sotto l'anno 888. e sotto lo stesso Anno gl' Annali Fuldeni de Franchi, da quali lo stesso ha preso i più moderni, Oth. Fris. ann. 838. Sigon. lib. 5. Rub. Hist. Rau. lib. 5. Goffr. Viterb. in Chron. par. 17. benchè malamente ponga il fatto sotto l'An. 882. l'ign. Hist. Est. lib. 1. e gl'altri citati sopra presso al fine del precedente Libro 18.

R. Di Ambrosio Conte di Bergamo fan menzione tutti gl'Autori, che saranno citati più à basso, quando si narrerà il suo esito. Che fosse

inuestito da Vidone, si hà da gl'Annali Fuldeni sopra cit. publicati da Marco Verseto sotto l'Anno 894.

S. Scip. Ammir. iun. Hist. Fioren. part. 1. lib. 1. Doue però chiama Adelberto Nipote di Vidone, non Cugino, come dee dirsi, essendo che Adalberto fosse figlio di Rotilde sorella di Lamberto suo padre, come sopra si è detto,

T. Pign. lib. 1. Hist. Estensi, benchè in vece di Stef. 6. panga 7. e Sigon. lib. 6. De Regn. Ital. Il quale, se ben scrisse, che Vidone fù nel d'anno, e giorno Coronato Imperadore, si perche non erano forse à suo tempo vscite à luce le memorie della Chiesa Rhemensè, che à suo luogo si alleggeranno, Dalle quali si ha apertamente, che Vidone riceuè la Corona Imperiale, non già da Stefano, ma da Formoso suo successore, e non quest' Anno, ma il seguente, come appresso si riferisce.

V. Questo è certo, per testimonio dell'istesso Papa Formoso, e di Falcone Arcivescovo Rhemensè, come espressamente si legge in alcune loro lettere ricitate da Flodoard. l. 4. Hist. Rhem. c. 3. che in altro luogo potteremo ancor noi. E si manifesta per la serie stessa de' successi, come si vedrà, e diffusamente in luogo più opportuno sarà da noi dimostrato, contro quel, che per la solita passione de' scrittori stranieri verso i loro Principi, lasciò scritto l'Auttor de gl'Annali de Franchi. d. Fuldeni, da quali forse ingannato scrive il Sigon. lib. 6. che Vidone somentaua non oscuramente le parti di Sergio. Ma à suo tempo l'Historia Rhemens non era forse publicata, o non era peruenuta à esso Sigonio, per altro dili-

diligente Scrittore, e benemerito di questi tempi.

X. Come si vede dal pèssero, che poi hebbe di acciecar Berengario, secondo scriue Luitpr. lib. 1. c. 9. e si dirà a suo luogo.

Y. Luitprando dice semplicemente, che Zuentebaldo parti, certa pecunie summa à Vvidone accepta. Il Sabell. però lib. 5. Enn. 9. dice esser dubbio, se detto danaro fù per corruttela de' Ministri.

Z. Di questo Vidone vedi nel lib. precedente sotto l'Anno 892. E vedi insieme gl'Autori, che si citeranno nel lib. seguente intorno alle azioni di lui, da' quali sempre è chiamato Guido Dux, & Marchio.

Aa. L'occupation di Beneuento fatta da' Greci, è narrata da Leon. Ostiens. lib. 1. cap. 48. dall'Anonimo Beneuent. appresso Camill. Pellegr. lib. 1. fol. 144. e seqq. num. 1. da' Erem. num. 79. dell'Anon. Salern. appresso lo stesso Pelleg. par. 4. nu. 1. dal Monaco Anon. nella Chron. de' Duchi, e Princ. di Bencu. appresso l'istesso Pelleg. dall'Autor della picciola appendice ex Cod. Cassin. appresso l'istesso; da vn'altra Chron. de' detti Duchie Principi appresso il medesimo Pelleg. da Lupo Prothospad. e da i Moderni.

L'Anno più certo è questo di 891. come pone l'Ostiens. seguito con molta ragione dal Sigon. lib. 6. dall'Ammir. nel trattat. Delle Famiglie Nobili, &c. ne' Principi di Beneu. e dal detto Pelleg. nel margine del cit. Anon. Beneu. benchè Erempert. e'l detto Anonimo Salernitano sua ombra in tutte le cose, confondano il tempo assordissimamente, ponédo il fatto auanti la morte di Carlo

Crasso, e la ricuperation fatta da Vidone dell'istesso Principato, prima dell'occupatione de' Greci.

Finalmente, douersi riporre sotto quest' Anno, quando mancasse la certezza, che ne da Leon. Ost. si rende certo della serie delle cose, come si vedrà; e dimostrarsi meglio quando si porterà la ricuperatione fatta ne dal nostro Vidone sotto l'anno 895. E detta occupatione fù à tempo di Orso, morto Ayone. E così dal Salernit. in fuori, dicono quasi tutti i citati di sopra.

Bb. Così dice espressamente l'Anon. Salern. appresso Camill. Pel. par. 4. in princ. Sabbatitius cum valida manu Beneuentum venit, Quia minimè Guidonis aduentum metuebat.

Cc. Vidone fù Coronato Imperadore da Papa Formoso quest'ann. 892. per la x. inditt. come apertamente si legge in vna lettera dello stesso Formoso à Folcone Arcivesc. di Rhems, ricitata da Flodoard li. 4. Hist. Rhemens. cap. 3. E si conferma da vn Diploma del medesimo Vidone in fauor della Chiesa di Modena, rigistrato da Girol. Brian. lib. 6. Hist. Ital. dato x. Kal. Decemb. indittio. x. Anno Domini 892. anno primo Imperij Vidonis, & Regni quarto, è portato dal Sigon. ancora, ma senz'anno, e data, perche à suo tempo non era data in luce l'Historia Rhem. sudetta, & egli credè, che Vidone fosse Coronato da Papa Stefano l'anno 891. come anco crede il Rub. lib. 5. Hist. Rauenn. doue recita vn istromento di emphiteosi della Chiesa Rauenn. dato à 17. di Nouembre l'anno primo di Papa Formoso, & Imperante Domino pijsi-

mo perpetuo Augusto Vidone à Deo coronato, pacifico, magno Imperatore anno secundo. Qual istrumento però, per quel, che tocca all'anno dell'Imperio di Vidone, essere scorretto, apparisce manifestamente dalla citata lettera di Formoso, che non può errare, e dal Diploma suddetto del Eriano, e, come habbiamo detto, portato dal Sigon. senza data, perche non concordaua co'l d'istrumento, ò con qual si fosse altra memoria, ond'egli hauea cauata la Coronatiò di Vidone di Feb. dell'891.

Dd. Così à punto auuertiscono ponderando la stessa consideratione, Rub. lib. 5. Hist. Rau. e Sigo. lib. 6. de Regn. Ital.

Ee. Flod. Hist. Rhemenf. lib. 4. cap. 5. e si hà dal Catal. de i Vesc. Rhemenf. dopo la detta Hist. di Flodoardo.

Ff. Si caua espressamente da vna lettera di questo Arcinescouo scritta à Vidone, e ricitata da Flodoard. nel cit. cap. 5. del 4. lib. Hist. Rhem.

Gg. Flodoard. lib. 4. cap. 2. Hist. Rhem. iui, Scripsit, & idem Fulco Papa Formoso Stephani successori super varijs ad suam Ecclesiam pertinentibus Quibus litteris idè Formosus seriatim respondit, & indè. Imperatorem quoq; Vvidonem Coronatum eo anno significat indict. x. Questo, cò tutto il resto, che apporteremo di questo Scrittore, habbiamo veduto n.lla sua propria Historia Ecclesie Rhemenf. publicata da Giacomo Sirmondo, che poi habbiamo anco veduto registrato dal Baron tom. x.

Hh. Si hà dalle lettere di Folcone stesso scritte in discolpa di questa imputatione ad Arnolfo, si-

citata da Flodoard. nel cap. 3. del lib. 4. d. Hist. Rhem.

Ii. Leon. Ost. lib. 1. cap. 46. Ragemprandus xxj. Abbas Cassinensis concessit Ageltruda Augusta, quæ fuit mater Lamberti Regis libellario nomine diebus tantum vite ipsius duas Cellas Monasterij prædicti cum omnibus rebus suis in finibus Lombardia, vnam in loco, qui dicitur Laude, alteram in Persiceta, vnde per singulos annos mittebat illi eadem Augusta census gratia tres libras Argenti.

Kk. Vedi gl'Annali. Fuld. sotto quest'anno. Quali però, se ben asseriscono, che li scritti Imbasciatori furono dello stesso Formoso, errano in ciò manifestamente; poiche gl'effetti singolari dell'amor dello stesso Pontefice verso Vidone, e sua Casa in niun modo si compatiscono con istanze sì fatte. E miglior testimonio son per certo le lettere di Folcone Arcinescouo Rhemenf. che viuea in quel tempo, anzi pur quelle del medesimo Formoso, che tu vedi appresso riferite nel contesto di quest' historia. Dalle quali apertamente si conuince, essere impossibile, che Arnolfo fosse sollicitato à darsi di Vidone da vn Papa sì ben affetto verso di quello. Che perciò Luitp. che pur viueua in quel tempo, li. 1. cap. 8. scrive apertamente, che Formoso chiamò Arnolfo, non già contro Vidone, mà contro i Schismatici fautori di Sergio, e di Adelberto; il che fù, non in questa prima venuta di Arnolfo in Italia, mà in vn'altra sotto l'anno 896. come sotto quell'anno sarà narrato. E vedi il Baron. tom. x. nel d. Ann. 896. & 904.

Ll. Fin dall'anno precedente agi-

zana Vidone nel suo animo questo pensiero, come si vede nel Diplom. spedito à favor di S. Vinc. ad Vult. di cui in quella Chron. lib. 4. e si è riferito di sopra in quelle parole, Vt superna Clem. nobis illum ad Imperij gubernacula concedat &c. ma quest'anno l'eseguì.

Mm. Flodoard. lib. 4. Hist. Rhem. cap. 2. iiii. Qui idem Pontifex (Formosus) in alijs suis litteris eidem Fulconi pariter Lanthbertum filium Vvidonis, anno secundo Imperij Patris ipsius novum Imperatorem factum fuisse designat.

Nn. Questa prima venuta di Arnolfo in Italia con tutto il successo, che ne seguì, come appresso si riferisce fino al ritorno del medesimo oltre monti, è narrata da Luitprad. lib. 1. cap. 7. & 8. Annali Fuld. sotto l'Anno 894. Regin. sotto lo stesso Anno. Oth. Fris. lib. 6. c. 12. dal Sigon. lib. 6. e da altri Moderni.

Oo. Luitpr. lib. 1. cap. 8. l'Anon. Beneu. nel fragm. che ne habbiamo pubblicato da Camill. Pelleg. lib. 1. Hist. Princ. Longob. nu. 3. Sigo lib. 6.

Pp. Leon. Ork. lib. 1. c. 40. Anon. Beneu. appresso Cam. Pelleg. n. 3. e quato al tempo la Morte di esso Imp. Vidone seguì precisaméte l'an. 894. subito tornato à Spol. dalla spedizione qui riferita. Lo scriue apertamente Reginon. lib. 2. sotto il d. Anno con queste parole, Hoc Anno Arnulphus cum valido exercitu Italiā venit, & infra Eodem Anno Guido, qui Italiā reggebat, & Imperatoris tenebat nomen, Moritur; Seguito cò molta ragione da Marian. Scot. lib. 3. sotto l'An. 895. da Oth. Frising. lib. 6. cap. 2. da Vinc. Belvac. Tom. 4. li. 24. c. 51. da Sigon. lib. 6. e da altri.

Di detta morte così parla l'Anon. Beneu. appresso Camill. Pell. num. 3. Subsequenter verò Arnolphus Rex Gallorum intrauit Italiā, cum multa multitudo veniens vsque ad Ticinum, cupiens perstringere Romam. Sed idem fame, & intemperie aeris compulsus, reuersus est ad propria. Eo autem tempore Guido, qui cum Berengario Foroiulense duo Ciuita egerat bella, Rex erat Italiæ, qui tunc ausugerat in partibus Spoletis, Qui post paululum vomitu sanguinis ab hac luce subtrahens est. Doue apertamente parla della prima venuta di Arnolfo, che fù nel d. Anno 894. mentre dice, che non vide Roma, come nella seconda, che fù nell' 896. Onde meritamente il Pell. nelle Note marginali à quel luogo, porta il successo all' Ann. 894. con protezza di seguir Reginone.

E quel, che leua ogni dubbio intorno à ciò, è la Scrittura portata dal Fiorent. nelle sue Memor. di Mathild. lib. 3. fol. 27. Anno ab Incarnatione 894. post Obitu (obitu) Domini Nostri Vuidoni Imperatoris an. 1.

E ben vero, che Luitpr. lib. 1. c. 9. scriue, che Vidone morì appresso al Tanaro seguendo Arnolfo nella sua 2. spedizione del 56. Al quale anco si accosta il Baron. Ma Luitprando confuse i due Vidoni Padre, e figlio in vn solo; E quel, che nella 2. venuta di Arnolfo seguì in persona del figlio, lo scriue del Padre; E'l Baronio s'è costretto à seguirlo, come facemmo ancor noi alcuna volta, perche à suo tempo, nè si era haurà notizia della d. Scrittura pubblicata dal Fiorentini, nè di Vidone figlio di questo, di cui trattamo, la notizia del quale dobbiamo à Camillo Pellegri-
no

no, come à suo luogo habbiamo auvertito; Si che, trouandosi scritte Attioni di Vidone, dopo l'Ann. 894. e non sapendosi cos'alcuna dell'ultimo Vidone, era necessario di credere, che Reginone si fosse ingannato. Ma con la notizia delli due Vidoni Padre, e figlio cessa ogni ambiguità.

E sarebbe per certo stata gran marauiglia, che gli Scrittori, i quali dopo gl'894. parlarono di Vidone,

come vedremo, lo chiamassero sempre Dux, e Marchio, mentre hauessero inteso del Padre, ch'era Rè, e Imperadore.

E maggior marauiglia sarebbe, come nel giuramento, che Arnolfo estorse da Romani l'Ann. 896. di non riconoscer Lamberto, ne Ageltruda, come à suo luogo si vedrà, si fosse scordato di Vidone, se tuttauia fosse stato vivo in quel tempo.



DELLE HISTORIE DI SPOLETI

LIBRO VIGESIMO.



V' Vidone. † Principe degno di molta stima, incerto, se di talento maggiore, o d'ingegno più inoderato, Più grande assai per l'animo, che per la sorte, la qual volle favorirlo assai più, che non fece, ma non potè, resistendole, forse vna sempre ritrosa Stella della sua Patria, oue con perpetuo tenore fu sempre capitale il solo auuicinarsi ad vna segnalata fortuna. Morì nondimeno glorioso, e degno ap-

presso gl'Italiani di perpetua memoria, per essere stato il primo, che rendesse al lor nome la già per tanti secoli perduta dignità dell'Imperio. 1 E benchè per questo titolo mal sofferto habbia poi riportato da alcuni quel di Tiranno, Non gli farà per auuentura di minor gloria l'inuidia de Stranieri, che la giusta commendatione de suoi. Giunse al fin della Vita quando pareua, che fosse à pena à mezzo del cammino, hauendo di poco passato il Quadragesimo anno dell'età, nel duodecimo del Ducato, sexto del Regno, contando dal tempo, che fu acclamato Rè da suoi Spoletini, e secondo dell'Imperio, parendo per molti titoli, che hauesse potuto meritar dalla fortuna molto più lunga indulgenza. Se nel foro di quella si attendessero meriti. Restarono dopo lui i due suoi figli Lamberto, e Vidone, Lamberto herede della Corona, e del valore del Padre, e Vidone già dichiarato Duca di Spoleti, come sopra dicemmo, con tanta più libera amministrazione del Ducato, quanto, efesciuto già all'età di 26. Anni, si dimostraua di gran lunga superiore à quella, e per la robustezza del corpo, e per le doti dell'Animo. † Non

2 hauendo per tanto la Morte sudetta recato grande alteratione alle cose, o del Ducato, o del Regno, Anzi essendo il tutto restato in tal dispositione, che per all'hora, nè vi era ragion di temer nuoue turbationi da Berengario, ne opportunità di recargliue, vennero in speranza i Popoli di Benenento. 2. di poter con l'aiuto del giouanetto Duca scerner facilmente l'odioso giogo de i Greci, che troppo già contro lor voglia soffribano. Era successo nell'amministrazione di quel Principato à Sabbaricio, che da prima l'inuase, vn'altro Partito Imperiale chiamato Giorgio, il qual, benchè procurasse di tener contenti que' sudditi con alcù donatiuo, e con esteriori apparenze di honore, li tenea però con effetto pieni di amarezza, e di mal talento, perciò che hauea lasciato così

libe-

1. Rub. lib. 5.
Hist. Rau.
Sigo. lib. 6.
De Reg It.

2. lett. A.

libero il freno alla cupidigia delle sue Greche Soldatesche, che i Beneuentani trattati da quelle come schiavi di conquista, ne venivano oppressi con minacce, e terrori, & angarie perpetue, senza, che lor fosse o mai guardato rispetto, o parlato mai verità, o conservata mai fede, costretti a soffrir dall'iniqua gente publici adulterij, e roberie con altre sorti d'ingiurie per sì fatta maniera, che, se mai alcuno hauesse osato di richiamarle, altro non ne riportaua, che battiture, & oltraggi, & era cresciuta l'inhumana tirannide à segno, che già si pensaua di far trasmettere tutto quel Popolo, e trasportarlo in Grecia posto in catene. Irritati per tanto con sì fatte violenze gli oppressi Cittadini, e bramosi di sottrarsi in qualunque modo all'intollerabile Signoria, pensarono di ricorrere all'aiuto del Duca di Spoleti, parédo, che per possanza nissun più di lui sarebbe stato bastevole à liberarli. e per volontà egli più d'ogn'altro harebbe inclinato à soccorrerli, almen per gli stimoli di Ageltruda sua Madre, che nata da Principi di Beneuento, era impossibile, che non soffrisse mai volentieri il violento spoglio della sua Casa, co'l pareruo Principato in poter di stranieri vsurpatori. † Presero dunque segretamente consiglio d'implorare il fauor di Vidone co'l mezzo di Guaimario Principe di Salerno suo Cognato. 3. co'l qua' e hauendo tutti quei Popoli continua communication d'altri affari, giudicarono potersi introdurre così pericolosa negociatione senza quella gelosia, c'harebbe recato trattata immediatamente con Vidone, o con Ageltruda. Gli scrissero per tanto dalla Città di Beneuento, supplicandolo, che con ogni suo sforzo volesse concorrere à liberarli dall'oppressione de Greci, considerando, che non poteano essi continuare in quella soggectione senza gran detrimento della sua gloria. Non intendeano però di esporlo ad alcun dispendio, o pericolo, ma, che solo si compiacesse interporli efficacemente appresso Vidone, e disporlo à trasferirsi senza dimora à Salerno co'l maggior essercito, c'hauesse potuto, e con pretesto di visitar la Principessa sua Sorella; ch'essi poi gli darebbono aniso di quanto sarebbe conuenuto per entrar felicemente in Beneuento, e cacciarne l'insolente Natione. Riceuè Guaimario di buona voglia l'istanza de i Beneuentani, e mandò subito à Spoleti suoi Imbasciatori à Vidone con opportune commissioni per l'effetto, che si desideraua, accompagnandoli con sue lettere, nelle quali anco mostraua, che nella mossa, che si chiedeua, hauendo parte ancora il suo proprio interesse, poiche (dicea) se Dio mi hauesse tenuto lontano il suo aiuto io già con la Principessa mia Cōsorte, e vostra Sorella, e con tutti i miei sudditi, sarei caduto à quell'ora nelle mani de i Greci. † Non si mostrò Vidone rin tente, chiamato ad vn'imprefesa, cui non men che l'interposition del Cognato, l'inuitaua la strettezza del sangue co'i dispogliati Principi, e perche si disponesse ad abbracciar l'innito, non fù necessario, che spendesse Ageltruda per i paterni sudditi molte preghiere. Riposto dunque in ordine vn gagliardo essercito, con quello, girando per la Puglia, e con voce di andar per vederli

derfi con la Sorella in Salerno, si pose senz'alcuno intoppo in quella Città. Appertò co'l suo arrivo molta allegrezza alla medesima sua Sorella, & alla Città tutta vniversalmente, che festeggiò quella venuta con diversi giuochi di Caualleria, ne quali il medesimo Vidone con incredibile prova di destrezza si fè veder posto in piedi sopra la sella cacciar per il campo à tutta briglia il Cauallo senza torcersi punto, nè vacillare. Era poco prima arrivato in Bari da Costantinopoli vn nuouo ministro Imperiale distinato successore à Giorgio nel gouerno di Beneuentò, al quale il medesimo Giorgio s'era di que' giorni trasferito, lasciato al regimento della Città Theodoro Turmaca. Questi vditò l'arrivo di Vidone in Salerno, e non potendo creder, ch'ei si fosse mosso con tante genti per leggiera opportunità, venutone in sospetto di quel ch'era, e successiuamente presene da graue timore, mandò à Bari per soccorso auuolando il nuouo Patriotio, il qual non ardiua vscire in campagna contro l'esercito di Vidone, ch'amen gli mandasse alcun rinforzo per la difesa della Città, e per freno de i Citradini, de quali diceua hauer non men timor, che de i Franchi, che con tal nome le genti del Ducato eran chiamati in quel tempo. E ch'alterimente mal si farebbe potuto assicurare di difendersi in vn tempo, e da nimici di fuori, e dalle sollevationi di dentro, ancorche in verità egli intanto non mancasse di custodir la Città con esatissima vigilanza. In Bari fu deliberato, che tornasse à Beneuentò con forte mano di Soldati l'istesso Giorgio, come più praticò del paese, meglio informato de gl'ingegni, & inclinazione de i Citradini, e senza dubbio più temuto, e rispettato, sì come quel, che con gli scritti rigori hauea molti anni tenuto soggiogato, & abbattuto d'animo, e d'ardire quel Popolo. † Ma, essendo già mosso con le genti assegnategli, Vidone far'one auisato in tempo da i Beneuentani, co' quali era l'intelligenza, s'inuiò co'l suo esercito alla volta di Beneuentò con tal prestezza, che molto prima, che vi arrivasse il soccorso inuiato da Bari, vi si pose intorno ad assedio, e ferrò i passi in maniera, che reso impossibile introdurui il detto soccorso, à molta pena, e non senza gran rischio potè ruscire à Giorgio l'entrarui furtiuamente con pochi soldati. Fù non dimeno il suo arrivo di gran momento, perciòche il Greco presidio, ch'era dentro la Città, vditò la mossa di Vidone, hauea pensato vscirne chetamente la prossima notte con abbandonar la difesa, e l'harebbe facilmente esguito senza il ritorno di lui. Correà già l'Anno 895. scorsò il preced ente frà le cose narrate, E risoluto il Greco di difendersi fino all'estremo, continuaua all'incontro Vidone in premer la Città sempre più strettamente, tentandone l'espugnatione cò ogni sorte di forza. Ristetterano i Greci gagliardamente, e l'istesso fingeano i Beneuentani con tanto artificio, che, credendo Giorgio di hauerli costantemente in suo fauore, determinò voler tentar con esso loro la fortuna d'vna sortita. Fù ciò significato segretamente à Vidone da gli stessi di Beneuentò, con fermare insieme il concerto di quanto in quel caso donesse

farli; nè passò molto, ch' il mal' accorto Governatore in esecuzione del consiglio già preso, aperte repentinamente, come credeva, le Porte, uscì sopra Vidone con tutti i suoi Greci, e con vn grosso stuolo di Cittadini sperando nell'ardire, e prontezza, che scorgeua non meno in questi, ch' in quelli di dover portare al nimico vna graue percossa. Vidone, che stava già su l'auiſo ricenù con le sue genti l'incontro animosamente. Ma à pena attaccata la mischia, i Beneuentani, conforme all'intelligenza già data voltarono le spalle, fuggendo scioltamente verso la Città, obligarono i Greci à far' il medesimo per non restar soli esposti ad vn' irreparabile eccidio. Non potè esser però la fuga sì presta, che di niente auanzasse le genti di Vidone, le quali animate dal Principe seguitarono così velocemente l'incalzo, che giunte insieme co' i fugitiui alle Porte, entrarono nella Città confusamente con essi, accompagnando l'ingresso, e la Vittoria con altissimi gridi. I Cittadini, hauendo già dentro le mura il desiderato soccorso, e potendo hor mai scuoter il giogo odiato con sicurezza, si dichiararono subito contro i Greci, gridando ad alte voci, Viuesse Vidone, e morissero gl' usurpatori di Beneuento, e gl' oppressori de suoi Popoli. In così fatto partito veggendosi il Greco Capitano affatto perduto, rese l'armi, e se stesso liberamente, e pagato vn grosso riscatto, fece tosto partita con le sue genti, lasciando la mal trattata, e peggio difesa Città in poter del Nimico. Così ottenne Vidone il Principato di Beneuento con incredibil letitia di quel Popolo, e dell' Imperatrice Ageltruda sua Madre, la qual toſto, che n' hebbe auuiſo in Spoleti, doue all' hor dimoraua, 4. ne fè celebrare il successo

4. L' Anon. Beneu. ap- presso Ca- mill. Pell. lib. 1. Hist. Prin. Lóg. mil. 6. An. Xpi. 896. 3. lett. C.

con publiche allegrezze per molti giorni, godendo come di cosa ben prospera, in sentir liberata la Patria da vna durissima sernitù, e l' intero Principato ritolto à chi n' hauea spogliata la sua Casa, esser ridotto finalmente in sua mano. Nel corso dell' istess' anno attese Vidone à liberar da Greci l'altre Città, e Prouincie del Principato, il che si per le poche forze de gl' auuersarij, come per la molta inclinatione de Popoli solamente quasi con porrare intorno le sue armi felicemente gli riuscì. † Verso il principio del seguente, che fù quel di 896. violentato da maligne soggeſtioni, che Pietro Vescovo di Beneuento macchinasse nouità, fece prenderlo, e condurlo, come rilegato à Salerno. 5. con infinito dispiacere de Beneuentani, perciò che Pietro era huomo di gran talento, e di molta stima, Dolendosi tutti vniuersalmente, che ad vn Prelato di tali qualità, & innocète di quel che se gl' imputaua fosse accaduto quel, che non mai sotto Principi Catholici era successo ad altro Pastore di quella Chiesa. E parue il fatto tanto più degno di biasimo, quãto era certo, ch' il medesimo era stato il principale autore dell' espulsion de Greci, e della chiamata di Vidone; il qual nondimeno hauendo indi appresso riconoſciuta l'innocenza di Pietro, e che quãto di lui gli era stato intinuato era proceduto da malignità, e da inuidia, se n' andò in persona à Salerno, e mostrando segai di gran pentimento, lo ricondusse con molto

molto honore à Benevento, e ristituitolo alla sua Sede, l'hebbe poi sempre nel numero de gl'amici più cari, e di maggior confidenza, rispettandolo con ogni veneratione, e dandogli quel credito in tutti gl'affari di qualsiuoglia importanza, che si doueua ad huomo di prouata, e sincerissima fede. 6. † L'anno medesimo, e poco appresso alle cose narrate Guaimario Principe di Salerno, à cui per quanto fù fama era venuto in pensiero di tirare in sua Casa il Principato di Benevento, forse con la confidenza, che sopra ciò gli porgena l'hauer per moglie vna sorella di Vidone, s'inuiò à quella volta 7. in compagnia della Principessa sua Donna conanimo di procurarne la concessione, ò, come hoggi dir enno, l'investitura, celato però sotto pretesto di visitare il Cognato, che ancor si tratteneua in quella Città. Passaua frà il detto Principe di Salerno, & Adelferio Castaldo di Auellino Nipote di quel Roffrido, che aiutò il nostro Sicone à conseguire il Principato di Benevento, mortale inimicitia, ma però dissimulata, & occulta, & erasi nondimeno sparso voce, ch'il Principe macchinasse in quel viaggio di hauer l'altro, ò viuuo, ò morto nelle mani, il che risaputo da Adelferio fù cagione, ch'egli celandone il sentimento, si preparò con la solita dissimulatione à preuenir le sue insidie. La onde, douendo Guaimario passar per Auellino, Adelferio uscìtogli incontro sotto specie di ossequio, lo condusse ad albergar seco; & accresciutosegli gagliardamente il sospetto per vn'atto non molto dicetole di vn Prete, che venendo nell'accompagnamento del Principe (fosse per giuoco, ò da senno) si era spinto à tutta briglia con la lancia bassa alla vita di esso Adelferio gli preparò vna lauta cena, nella quale egli stesso per non restar grauiato dalle beuande, e dal cibo, volle seruire, inuitandolo à bere allegramente con molta varietà d'ottimi vini finì di sopirgli la mente, si che non gli restasse prouidenza da correggere il primo errore di essersi così scioccamente fidato in man di vn nimico. Posto dunque l'incauto Principe à dormire, e ripartite le genti, ch'erano seco in diuersi alberghi per la Città con ordine, ch'à niun si permettesse l'uscita, sù la mezza notte Adelferio con molti armati entrato nella camera, oue il Principe nudo, e sprouisto d'ogni difesa giaceua più che nel sonno sepolto facilmente nel vino, gli fù sopra con grandissima furia, e senz'alcun riguardo di violar si fattamente le sante ragioni dell'hospitio, à lato della moglie gli cauò gl'occhi, & à gran pena lasciò piegarli à non scargli insieme per ischernò maggiore le parti formate dalla natura per generare. Il tutto con sì poco rispetto della Principessa, che per quanto si disse, volendo quella con la propria persona proteggere in così duro punto il marito, vno de i Sarellini di Adelferio Beneuentano di patria, bench'ella fosse del Real sangue di Francia, e figlia, e sorella d'Imperadore, 8. e Dama delle maggiori, che rispettasce Italia in quel tempo, hebbe ardimento di prenderla per vna delle mammelle, & appartarla per forza. † Il caso non fù sentito vniuersalmente con dispiacere, perche Guaimario haueua molti nimici, e perche si era anco diuolgato, ch'egli

6. il d. Anno
nimio Ben.
num. 5.

7. lett. D.

8. lett. E.

fosse stato il principale autore delle calunnie contro il Vescovo di Beneuento. Ma Vidone, riputando sua propria l'ingiuria del Cognato, e della Sorella, con vn grosso stuolo di gente, e pieno di mal talento se ne andò subito sotto Auellino, e poseuili intorno con grande apparato di oppagnationi, e di macchine per lasciaruò esempio da vn' acerbò risentimento; Mà, soprauenne gli anni di molto peso, che già diuennero a stroue, i pensierse non gli permetteano più lunga dimora in quelle parti; gli battò di cauar Guaimario con tutti i suoi, dal poter del nimico; rimandandolo libero, benchè diforme, e privo di luce, à Salerno, se ne tornò con gran fretta à Beneuento per dar buon ordine alle cose di quella Città, e trasferirsi poi subito a Spoleti, dove da Ageltruda sua Madre, e molto più da noui motiui di vrgentissima importanza era chiamato. ¶ Questi erano, che Papa Formoso, intanto che le cose di sopra narrate in altre parti passauano, era uagliato da i Romani & fautori di Sergio, con acerbiſſime vessationi credendo per riprimer le violenze di chi l' opprimeua douer rimettersi gli migliore la maggior forza, hauea segretamente chiamato Arnolfo in suo aiuto, il quale, pensando che alla pretenzione, che nell'animo suo agitaua sopra le cose d'Italia, non potea lenarsi la malehera con pretesto più specioso, che di vno inuito del Papa, l'haueua accettato non solamente senza ripugnanza, ma con avidità. Et hauendo già fino da gl' vltimi mesi dell' Anno precedente inuiate inanzi molte delle sue genti, erasi al fine mosso ancor esso in persona, e per quanto portauano frequentissimi anni, era per giunger presto in Italia con maggiore apparecchio, di quel che hauea condotto la prima volta. Di ¶ questi mo-
ti adunque fatto auisato Vidone, ne restò con molta, e graue sollicitudine, e lasciato però al governo di Beneuento il sopradetto Vescouo Pietro, si sparse d' intorno voce, ch' egli veniuano per riueder Lambertò, e l' Imperatrice Ageltruda sua Madre, & quasi disegnuano andare à Roma per visitare i limini de' gl' Apostoli, si condusse à Spoleti con diligenza. 2. Iui dopo molti conſigli, che sopra ciò si tennero, fù deliberato, e fù necessario, che Lambertò entrasse in Roma prima, che vi giungesse Arnolfo; Mà, che però non vi andasse solo, ma con Ageltruda, si per render più verisimile il pretesto di uisita de' Santi Apostoli, come perche in qualsiuoglia bisogno vi si sarebbe potuta lasciare con minor rischio della persona come Donna, e senz' alcun dispendio del profitto, per essere ella di così maschio vigore, che altro di Donna haueuò non pareua, fuor che'l corpo, e'l sembiante. ¶ Pre-
so il partito, non si frapose dimora alcuna all' esecuzione, ma in compagnia di sua Madre, come si era deliberato, e con quella comitina di Soldatesche, che senza dar gelosia, o muouer romore potè parer condotta per riputatione, e per dignità, inuiò Lambertò con sollicitudine, e possè in Roma & celando il vero motivo della sua andata sotto il color già detto di visitare i santi luoghi di quella Trouò la Città per l'imminete venuta di Arnolfo tutta confusa, e sotto pragraue vguualmente il pericolo, e sen-

9. lett. F.

1. Ano. Ben-
nu 8.

2. lett. G.

3. lett. H.

e senza riparo, ò temperamento, ferma il Pontefice, e fasso immobilmente nel suo proposito di ricevere Arnolfo, e all'incontro il Popolo, i Nobili, e'l Clero stesso con risoluzione di patir prima ogn' altro mal, che di ammetterlo. E passando à Lamberto, che la renitenza de i Romani potesse dar molto calore al sù intento, come prima potè rappresentò vivamente al Pontefice il timor della Città, e la poca sicurezza, in che si ponea le cose di esso Lamberto con la venuta di Arnolfo. Pregandolo, mentre ancor vi era tempo, à porger rimedio efficace per disturbarla: Considerasse, che apriva le porte ad vn Rè Barbaro, e poderoso, che per la prima qualità non harebbe voluto, e per la seconda non farebbe potuto contenersi in vfficio, e che per ciò mirasse, come la resolution di hauerlo à ricevere fosse ben simile al precipitio, da cui non ha libertà di risenarsi chi l'hauca da principio di non calarsi. Non obligasse i Romani della sua vbidienza à negargliela in questa parte, e si compiacesse di non ritorre à lui il beneficio di quella Corona, che gli hancà posta; di perdonare al suo proprio dono, e non sottoporlo alla discrection di vn nimico sì fiero e che si era mostrato tanto anido di trasferirlo ad onra dell'autorità Pontificia, nella persona di Berengario: Esser vero, che i schismatici meritauan castigo, e l'oppressioni macchinate da quelli alla Santità sua richiedean rimedio, Ma ben vederli che quello, che vi si pretendea applicare era pe'gior del pericolo. Non mancherebbe à Formoso protectione, e difesa senza disturbo di Roma, e senza ruotolatione d'Italia standosi Arnolfo dentro la sua Germania. Nò esser così pochine cose scordati gl' esempi de' sinceri aiuti prestati à Sommi Pontefici, & alla S. Sede Romana da i Duichi di Spoleti, che non potesse Papa Formoso prometterse efficacissimi, e sincerissimi dalla Progenie di quelli obligata staltamente alla sua paterna beneficenza, & da chi era herede per sangue, e per volontà di quel Lamberto, che non seppe, ne volle soffrir le vessationi del medesimo Formoso non ancor Papa. † Ma nè per questi vfici, ne per altre molte istanze, che Lâberto interpose, si rimosse il Pontefice dal già preso configlio; Dicea, non esser ragion di temer per la Chiesa violenze, & hostilità da vn Rè Christiano, e discendente dal buon sangue di Carlo Magno, che con la sua posterità n'era sempre stato fedelissimo difensore: ch' in ogni euento la colpa sarebbe non sua, ma di coloro, che con intollerabili ingurie l'hauca costretto à chiamarlo: Più volentieri eri harebbe hauto ricorso à Lamberto, della cui volontà lo rendea non men certo la memoria dell' antica amicitia, ch' il merito de i freschi beneficij, quando non hauesse riputate le forze di lui oppresse in Lôbardia, e distratte in Bencuentosi, inferiori al buon volere, e disinguali al bisogno: Di Berengario non haue hauto ragion di fidarsi, e non hauer perciò potuto in altri mirar, ch' in Arnolfo. Hauerlo chiamato, esser quegli non pur in procinto, ma prossimo, non essere in sua mano farlo homai ritirare, e quando ben fosse, non poter con sicurezza, ne douer per riputatione intencarlo. † Ha-

ucano i Romani fin da principio veduto Lamberto in Roma con molto piacere, considerando, che, come principalmente interessato nel disturbar la venuta di Arnolfo, harebbe in ciò concorso senz'alcuna ripugnanza co'l sentimêto comune. Laonde perduta ch'ebbero ogni speranza, che detta venuta fosse per distornarsi, risoluti di contendergli almeno l'entrata nella Città, per hauer vn Capo di quell'autorità, che richiedea tal'impresa, si posero in man di Lamberto, pregandolo, che si com'era comun l'interesse, così gli piacesse concorrer cō esso loro, non già in alcun pregiudicio di Formoso, ma per tener' escluso da Roma chi non vi sarebbe entrato se non con pericolo della medesima, e cō ruina della fortuna, e dignità di esso Lamberto, e della sua Casa, offerendogli perciò tutte le lor forze cō prontissima obediēza, autori, e capi di questa risoluzione due principalis. Senatori, Stefano, e Costantino. 4. Lamberto diede parte à Vidone suo Fratello di quanto occorreua, e riceutone vn buon sopplimento di presidio lasciata Ageltruda alla difesa di Roma. 5. tornò ad vnirsi co'l fratello per la difesa delle cose di quà. † Intanto, Arnolfo, passato in Italia, e fatta adunata di tutte le sue gēti in Lombardia, poi ch'ebbe inuiato parte di quelle verso Bologna con ordine, per non toccar le terre del Ducato, di passare à Fiorenza, e quindi à Roma, esso co'l resto dell'esercito imbarcato alle riuere della Liguria s'innuò per mare alla medesima volta. L'esercito mandato per terra nel trapassar l'Appennino trauegliò fieramente, e toccato anco da pestilenza non potè superar le difficoltà dell'alpestre viaggio, se non con molta pena, e con gran perdita d'huomini, e di Caualli. Pur finalmente vscitone, si condusse vicino à Roma senz'altra molestia sotto lo stesso tempo, che approdò insieme à que' lidi l'Armata, sopra la quale era Arnolfo, che, riunito prestamente tutto l'esercito, e spintosi con esso fin sotto le mura della medesima Roma, piantò gl'alloggiamenti alla Città Leonina, la quale, ò perche si tenesse per Formoso, ò perche si riputasse difficile il guardarla, fù da lui ritrouata senza difesa. † Era la Città Leonina in quel tempo fuori di Roma, siccome anco la Chiesa di S. Pietro in quella compresa. Et Ageltruda, mentre Arnolfo si andaua auuicinando, ristrettasi con tutta la guarnigione dentro al proprio recinto di Roma, serrate intorno le Porte, e ben munite le mura, erasi preparata per la ripulsa del nimico cō tutte le necessarie prouisioni, e si guardaua con tanta gelosia, che, vietato con sommo rigore l'aprir qualsiuogl' adito à chi si fosse, ne fù imputata da Scrittori stranieri affectionati di Arnolfo per far più honesta la causa di lui, ch'ella tenesse Roma sì oppressa, che fin negasse à Romani il poter visitar la stessa Basilica di S. Pietro. 6. Ma Arnolfo veduta la Città con ottima disposition di gagliarda difesa, si come quel, che non si sarebbe mosso sì facilmente se non con certezza di entrarui senza contrasto, ne diuenne molto ansioso dell'esito, 7. e riconoscendosi caduto in vn grauissimo impegno. chiamò à consiglio i Capi del suo esercito sopra quel tanto, che conuenisse di fare, mentre ne tornar se indietro si potea senza

4. Annal.
Frac. Fuld.
5. lett. I.

6. Così i cit.
Ann. Fuld.
7. lett. K.

senza biasimo, ne dar compimento all'impresa senza pericolo. Acclamano, che si tentasse l'espugnation per forza di assalto, promettendogli ciascun di seruirlo fedelmente, e spargendo in testimonio d'vna feruida volontà, molte lagrime. Ma, publicata la resolution per l'esercito, cominciarono tutti con vn publico, & vniuersal digiuno a confessare à Sacerdori i loro peccati, tal'era l'apprension, e haueano dell'ordinata fattione, non sapendo, con quanto leggiero istrumento hauesse Dio già disposto
17 di dar Roma sotto il flagello delle loro armi. † Auuenne dunque, che, mentre si stava preparando quanto era necessario per l'oppugnatione già stabilita, Caualcando il Rè intorno alla Chiuta Città, e stando l'esercito instrutto all'incontro di quella, uscì à caso d'vn cespuglio, ch'era in vn lato del Campo, intimorita dal romor delle Soldatesche, vna lepre, la qual suggendo verso le mura, fù cagion, che si solleuasse vn subitano clamor de soldari, che correndole dietro, e replicandole più volte addosso addosso, con altre voci somiglianti, poteron far creder, che ciò fosse con fine molto più alto, che di cacciar vna fiera. Alle voci de quali seguendo per ciò incontinente altri gridi, e poi altri, ne venne à poco à poco senza saper sene la cagione à forgere vn grido vniuersal di tutto l'esercito, come i primi correan dietro la fiera contro le mura della Città, così tutti con lo scritto clamore si spingeano alla medesima volta, non sapendo à qual fine, ma tratti dal veder correr gl'altri così gridando, e credendo viuere il tutto ordinato da i Capi per opportunità non publicata, ma non leggiera. Era l'hora del giorno già presso alla sera, e quei di dentro desati al repentino clamore, e veggendo tutto l'esercito nimico venire alla volta della Città con tanta resolutione, non potendosi persuader, ch'in hora così tarda, & in'opportuna, e senza veruno apparato si venisse all'assalto, così tenero per certo, che fosse frà di lor tradimento, e che Arnolfo venisse con concerto, e con sicurezza di hauer l'entrata; E consapeuoli à se stessi di non hauer colpa, essendo tutti vguualmente innoenti, si tennero tutti scambienolmente traditi. Atterriti per tanto dall'inopinato accidete, e soprafatti forse anco da' fatale spauento isillato ne lor petti per gastigo de i Shismatici dalla prouocata Dininità, abbandonarono incontinente la difesa ritirandosi con gran confusione, e tumulto, e lasciando la muraglia disarmata, le porte senza custodia, e'l tutto alla ventura, & alla volontà de nemici. Arnolfo, veduta l'occasione, ch'impenfabilmente gli offeriu la sorte, non lasciò di valersene, ma riuoltando il caso in consiglio, fece subito portar macchine, e scale quante potè hauere già in pronto, & ordinò, che con tutto lo sforzo si desse l'assalto oue più non apparua alcuna difesa. Così cadde Roma in sua mano senza perdita, ne pur di vn Soldato, formoniate, & aperte in più luoghi in breue spatio le mura, e fraccassate le porte con quell'agevolezza, che potè dare il non hanerui tronato vna sol mano, che
18 Sisistesse. † Ageltruda accorsa al primo tumulto, e caduta ancor'ella nel commune inganno, che vi fosse tradimento, disperata di poter già
difesa.

in maniera in ogni sorte di licèza, che nello spatio solo di quindici giorni, che si fermò in Roma, non lasciò cosa sacra, che non profanasse, non cosa profana, che non rendesse contaminata; Poiche, non credendo essergli più necessaria la simulatione, non fu sorte di male solito pguarsi dalle prese Città, ch'ei non facesse vedere à Roma, Sacerdoti imprigionati, sacre Vergini oppresse, Matrone violate, Chiese profanate in mille oscene maniere, con simboli, e gesti vergognosi, con dishoneste cantilene, con debaccationi da Gentili, e fin con publiche prostituzioni di meretrici, 6. lett. Q. cose sì certe per testimonio di scrittore, che vineua in quel tempo, ch'io non saprei dir, se non che troppo occupato esser debbe chi, lasciandosi ingannar da men sincere tradizioni, ci lasciò scritto, che nella riferita

21 spedizione Arnolfo liberò Roma dal poter de nemici. † A questi auuisti restò la Città di Spolero grauemente commossa, credendo tutti di douer presto vedere Arnolfo sotto le proprie mura, e preparandosi per ciò alla difesa con tanto maggior ardore, quanto l'esempio di Roma li ammoniuu a non trascurarla. Ne s'ingannarono già nella lor credenza, percioche Arnolfo, proseguendo cō noui stimoli il vecchio intento dell'oppressione della Casa di Vidone, fatti prender in prima come rei di Maestà, e cospiratori cō Ageltruda, i due Senatori sopra nominati Costantino, e Stefano, e mandatili rilegati in Baniera, 7. lasciata Roma ridotta alle sue mani in custodia di vn suo Vassallo chiamato Faroldo, se ne venne con tutto l'esercito cōtro la stessa Città di Spoleti, nella quale Ageltruda s'era ridotta, 8. risoluto di profligare affatto con la presa di lei, e 8. lett. P con l'espugnation della Città tutte le fortune del figlio. Veniuu poderosissimo, e formidabile per numero, e per ferocia de soldati, che conduceuasi insolent, inhumani, e pieni di vna ben licentiosa, e mal frenata barbarie, trahendo, come in trionfo cattiu, & incatenati gran numero di Sacerdoti, & empiendo di terrore ogni cosa, ouunque passaua. 9. Fra

9. lett. Q. via † non ritrouò contrasto, mentre gl' Auttori l'hanno affatto taciuto, i quali, ne pur dicono in qual luogo precisamente si ritrouasse Lamberto in quella stagione. Quel nondimeno, che in questa parte potrebbe forse non temerariamente affermarsi, farebbe al mio credere, che egli si fosse trasferito nelle parti di Beneuento per non lasciar quella Prouincia in occasione sì fortunosa senza rettore. Ma di Vidone è certo, che, non giu, dicendo espediente ne di serrarsi in Spoleti, ne di opporsi in campo aperto con forze disuguali ad vn esercito, che veniuu con aura di Vittoria, teneua sue genti in procinto in luoghi opportuni, e non lontani dalla Città senza far copia di battaglia al nimico, ma con tenergli infesto il paese, e rendergli mal sicuro lo scorrer la campagna à suo talento, e con star pronto per qualunque occasione ò di soccorrere i suoi, ò di daneggiar gl'auuersarij. 1. Che che si fosse, giunse Arnolfo sotto Spoleti cō l'eser-

1. Si cauato intiero, e senza trauaglio: Ma, come nè la venuta, nè l'intentione era ascosa, così trouò la Città gagliardamente munita con preparationi da

da l'utp, 23 poter far molta difesa, e sostener lungo assedio: † Percioche Ageltruda, lib. 1. c. 9. che

2. lecto R.

che vi si era ritirata, come dicemmo, oltre alla fortezza del sito, e della muraglia, l'hauera in tempo fornita abundantemente e d'huomini, e d'arme, e di vetrouaglie: e per poter poi con maggior sicurezza sostener l'impeto, che aspettaua, erasi posta in persona dentro la Rocca, che, per esser tal con effetto, era in quel tempo chiamata con nome di Castel Fermo. Ma egli dalla difficoltà dell'impresa ritrouata più ardua di quel, che n'haua creduto, cauando motiui di maggior violenza, riconosciua la dispositione della Città, la circondò insieme co'l Castello da tutte le parti possibili con assedio drettilissimo, togliendo ogn'adito à qualunque soccorso, e non tralasciando di tenerla continuamente inquieta, hor con assalti aperti, & hor con proue furtiue, e con tutti i mezzi più poderosi per farla cadere. Si sosteneuano nòdimeno quei di dentro con non minor vigore, e senza rendersi, ne à forze di assalti, ne à proposte di buone conditioni, ne à minacce di cattiuè, sosteneuano più ostinati, che intrepidi tutti i disagi. Si andaua per tante prolungando l'assedio, e come sempre suol'accedere, presi dalla noia non men forse gl'assedianti, che i rinchiusi, e rilassati perciò in gran parte i primi rigori, con la comodità di poterlo e cingere, venne in pensiero ad Ageltruda vn fatto da maggior animo, che di Donna, e degno di gran fama, se non di gran lode. 3. Tenne modo da far disporre ad abboccarsi con esso lei vno de i più intimi familiari di Arnolfo; e facelo segretamente introdur di notte tempo nella Rocca, presente solo chi l'hauera introdotto, prese in questa forma à parlargli. Io vi hò fatto introdurre in questo luogo così geloso per disacerbare in qualche parte il giusto dolore cagionatomi dalle ingiuste oppressioni, che patisco da chi meno di tutti gl'huomini dourebbe intenzarle. Ben mi dispiace, che con rimprouerarmi colpe non vostre, vi offenderò facilmente nel tempo stesso, che più disidero di obligarui. E certo buttarei più volentieri le mie querele in faccia di Arnolfo, se non, che, douendo, e sperando fargli conoscer, che non alberga meco animo men, che virile, quando anco potessi, mi asterrei seco dal farmi con femminili lamenti riputar Donna; & egli forse nel vedermi crucciofo, in vece di compatire al mio male, si congratulerebbe con la sua fortuna, veggendo nel mio ramarico, non hauer preso inuano ad esagitare questa Casa. Voi mi compatirete, e come anco farà in vostra mano il solleuarmi, mi rendo ben certa, che per vostra mercè non lascerete di farlo. Ma da qual banda cominciar debba à dolermi, certo io non sò; anzi affatto non sò quel, che mi dico, ò quel, che mi taccia. Vorrei dirui, che Arnolfo nel perseguitar così proteruamente mio figlio, offende ogni legge, & ogni ragione, poiche, possedendo questi con legittimo titolo di buona guerra il Regno d'Italia non appartenente per verun còto ad Arnolfo, Arnolfo senza titolo di oppressore, e tiranno non può priuarlo. Vorrei dirui che fa contro l'vicio, perche se Dio gli hà dato vn Regno di tanta potenza, gl'hà imposto insieme obligation di valersi di quella per sostenza

3. Ciò che segue, si ha da Luitpr. lib. 1. cap. 9. dal quale i Moderni

te, non per opprimere altrui. Vorrei dirui, ch'egli aperi in questo ca-
 so non solamente senza speranza di gloria, ma con certezza di biasmo,
 poiche, pregiandosi di più poderoso, aspetti pur le solite censure d'vna
 sinistra fama, ch'ei faccia ingiuria, quando ben auco la riceuesse. Vorrei
 dirui, che con queste armi combatte Arnolfo contro gl'interessi, e com-
 modi proprij, perche à questi più conuien ritenere i congiunti, che ag-
 giungerli gli stranieri; se ben, in quanto à ciò le promesse di Berengario
 han fatto scordare al Rè vostro Signore i Parenti del Padre, che di que-
 della Madre, non sò che dirui, se non che certo con più sua dignità si
 scorderebbe Arnolfo di essi. Vorrei dirui in somma, ma son tante le co-
 se, che vorrei dirui, ch'io non oso di cominciare, e nell'impeto di voler
 traboccar tutte à gara fuori del cuore, niuna può trouar esito, & io di
 tutte son costretta à tacere. Vna sola non hà forza, che la ritenga, l'in-
 gratitudine di Arnolfo indegna del suo sangue, ma ben degna, che ni-
 na posterità l'ignori, accioche tutte l'accusino: lasciate pur, ch'io ve la
 palesi, che nò è picciol conforto à chi mal viè corrisposto il dolersi della
 mala corrispondenza. Hauerete voi certo memoria del buò Rè Carlomano
 Padre di Arnolfo, ma non sò, se l'hauerete insieme di Lâberto Padre di
 Vidone mio Consorte, & Auo dell'Imperador Lamberto mio figlio, e
 molto meno sò, che per l'età possiate hauer grâ contezza de gl'interessi,
 fin, pretenzioni, & adherenze, c'hebbe in sua vita il nominato Rè Car-
 lomanno; In ogni caso, non vi sia graue, ch'io ve ne rinoui la memoria,
 acciò tanto più chiaramente possiate veder, con quanta ragione io mi
 doglia. E quì comincio con molto apparato à rammemorar da princi-
 pio la sincera, e stretta amicitia, e parentela del più vecchio Lamberto
 con Lodouico Rè di Germania padre di Carlomanno, & Auo di Arnol-
 fo, conseruata costantemente etiandio dopo l'assuntion di Carlo Caluo
 all'Imperio, senza riguardo di prouocarsi contro l'indignation del me-
 desimo Carlo, e di venire insieme contro i sensi del Papa, e senza far
 conto di vn'euidente sconsuolgimento, che ne poteva seguire alla sua
 Casa; magnificando appresso la stessa amicitia ritenuta da Lamberto an-
 co dopo la morte di Lodouico più vna, che mai co' figli di lui, e singo-
 larmente con Carlomanno padre di Arnolfo, e l'aderenza, che nelle
 disentioni seguite per cagion dell'Imperio frà lo stesso Carlomanno, e
 Lodouico Balbo, seruò Lamberto così tenacemête alle parti di quello,
 che senza far caso, nè del Balbo, nè della sua fortuna, nè di Roma, nè
 del Papa, nè di censure, nè di religione, nè di salute, non si vide contê-
 to fin, che non costringe i Romani à giurar nelle parole di Carlomanno,
 e, che non vide la stessa Roma in sua mano per ritenerla in nome, & alla
 diuotione del medesimo Rè, & amplificando con lunga effageratione
 il detto seguito preso da Lamberto non per alcuna necessitâ, mà per li-
 bera elezione, non con pretesion d'altro premio, che di vna grata
 corrispondenza, non per obbligo di sangue, perche questo era vgualmê-
 te comune co' i Rè, contro i quali era la competenza, e non finalmentè

con altro guadagno, che di vn Senero anathema publicato contro lui nel Concilio di Treca à titolo di persecutore, & oppressor della Chiesa. E dou'era all'hor Berengario, (diceua Ageltruda) quando impegnato Carlomanno in vna dichiarata preensione del Regno d'Italia, e stando, non pur absente, mà infermo à morte, Lambertto senza pur aspettar di essere iauitato, si pose fin con discapito dell'anima à sostener poderosamente gl'interessi, e la riputatione di lui? Ben vide Italia in quel tempo il padre di Vidone porre in bilancia tutte le sue fortune in seruitù di Carlomanno, ma con quanto indegna vicenda dal figlio di Carlomanno vede hoggi oppresso quel di Vidone? Io vorrei certo poter rinfacciare al vostro Rè beneficij più tosto di Lambertto hor viuente, che del suo Auo; Mà ch'io non possa farlo, siate pur certo, che la colpa è solamente di Arnolfo, che l'hà voluto anzi per nimico, che conoscerlo, per parente, e seguace; Pur nondimeno hò rinfacciati debiti hereditarij, e posso ben'anco rimprouergli de' proprij, poiche, se Arnolfo non deue à mio figlio alcun beneficio prestatogli con effetto, gli ne deue infiniti per l'animo, che tanti, se fossero stati graditi, egli sarebbe stato pronto à prestargli. Voi mi direte, che non hà preso il vostro Rè ad abbattere hora Lambertto per fauorir Berengario, mà per promouere i suoi proprij interessi. Ben lo credo; mà questa è la somma delle mie querelle, e del suo maggior biasmo. Se hauesse Arnolfo prese l'armi in fauor dell'amico, potea velarsi il torto, che fà à mio figlio co'l manco dell'amicitia; Qui l'ingratitude diuien più brutta con la laidezza dell'interesse: Et hauendo egli accomodata la sua fede à Berengario cōtro Lambertto, tirando poi il tutto à se stesso, manca in vn tempo ad entràbi, mostrandosi all'vno ingrato, & all'altro infedele. Hor, che debbo io concludermi? Che vn Rè sì grande, come Arnolfo, stirpe del Magno Carlo, nipote di tanti Imperadori, d'animo così bramoso di vera gloria, macchi con note tanto diforni la propria fama, e'l Real sangue degl'Aui, opprimendo i partegiani paterni, scordandosi del sangue, de i meriti, dell'amicitia, souerrendo la fortuna di vna Casa, che non per altro si pregiua di hauerla grande, che per profonderla con gran fatti in fauor della sua, e che ciò faccia di libera volontà? Per Dio, ch'io per mio cōro non lo credo, nè eredo, che cader possa in discreta credenza. Alcun mal Genio tiene agitato cōtro sua voglia il buon Rè; alcuna furia gli turba la fantasia. Queste son malinconie, che, offuscando il discorso, rendono le risoluzioni non aggiustate, e non libere. E spererei ben'io di render blandi con soane rimedio gl'humari, e mitigar la ferocia à i concitati spiriti di questo Principe, sol, che voi vi disponeste di cooperarli generosamente in beneficio, e profitto della salute publica, e della sua priuata quiete. E seguitò, narrandogli di hauere vnaportione appropriata per tal' effetto, che senza recare alcun' altra alteratione, che di vn p'acido fanno, harebbe guarito il Rè da quella ferocia, che gli teneua così ingombrata la mente, e che per renderlo sicuro del-

l'innocenza della beuanda, gli n'hauerebbe fatto veder di presente l'esperienza. E fatto venire vn Vaso,oue si conseruaua il liquore, ne fe prendere vn beccchiere ad vn de' suoi serui; il quale, ò fosse preparato con alcuno antidoto, ò come si fosse, dopo vn quietissimo riposo di vn hora, si parti senz' alcun segno di pur minima lesione. Mentre il seruo dormiuu, prese Ageltruda vna buona somma di oro, che teneua preparato per ciò; e postala con non molta fatica in mano del familiare di Arnolfo, lo strinse con gagliarda insistenza à voler porgere al medesimo Arnolfo di quella beuanda, asseuerando tuttauia, esser potioa salatiferu, come alla prova harebbe riconosciuto, e ch' il Rè in vna beuuta si farebbe trouato libero dalla smania delle sue torbide fantasie. Io non penso, che Ageltruda pensasse, che nè il suo dir, nè tampoco l'eshibita esperienza potesse ritrouar fede, mà volle per tal modo preparar vn velo all'infedeltà, onde colui senza confessarsi traditore potesse condiscendere al tradimento. E non restò altrimenti ingannata nel suo pensiero, percióche il disleale mosso più dalla cupidigia dell'oro, che dalle parole della Donna, fingendo di creder quanto ella dicea, accettò il mandato senz'alcuna vergogna, bastandogli per poter diuenire scelerato, il darsi ad intender, che poteua esser riputato innocente. † Arnolfo abbeuerato la matina seguente co'l medicato liquore ne restò in poco d'hora afferrato da vn sonno mortale più di qualsiuoglia Eethargo, che per tre giorni, e tre notti si farramente lo tenne oppresso, & alienato quasi da tutti gl'vñci della vita, che non potè per tutto quel tempo esser destato nè pur da vn continuo strepito di tutto l'esercito. Et è fama, ch'in quella alienatione de' sensi, essendo stimolato, hor con rumori, hor con punture, & altri irritamenti, perche si risuegliasse, non potesse però nè sentire, nè parlare, mà solamente, giacendo come sopito, & attornito con occhi fusi, & innumabili, in vece di parole mandasse fuori non altro, che mal'articolati, e peggio intesi mugiti. Per la qual cosa, reso affatto dis'vrile il Rè, e restatone perciò l'esercito come senz'anima, e consequentemente in pericolo, ò di esser disfatto da'nemici, ò di disfarsi per se medesimo, pensarono i Capi di douer ritirarsi prima, che l'armi di Vidone, che non eran lontane, gli vietaressero il poter farlo. E con buon'ordine leuaro l'assedio, e lasciata libera la Città, s'inniarono con tutto l'esercito verso Toscana, 4. che riputarono più breue, e più sicura strada per ripassarsene in Lombardia, abandonando ogni pensiero della guerra, già per due volte con poco frutto, & alla terza con molto danno intrapresa. Scrive Luitprando, che al suo credere cadde Arnolfo in questa sciagura per giusto giudicio di Dio, pronocato da i sacrilegi, e dall'empietà, che si sopra nagrammo; Onde credo ancor'io, che riputara Ageltruda in quel tempo come istrumento della Diuina censura, se non meritò l'istesse lodi dell'anica Matrona, per la cui mano in non dissimile occasione, giacque decollato Holoferne, ch'io non oso affermarlo, le conseguisse certo con effetto dal nostro Popolo liberato per

per suo mezzo da vn fiero eccidio, ch'ineuitabilmente gli sopraftaua. †¹⁶
Mà, auifato Vidone di quanto era accaduto nella persona di Arnolfo, e
della ritirata fequitane, pre fumendo di poter facilmente finir la guerra,
e liberarfi del tutto da così infesto nimico, mentre l'hauesse premuto
nel disordine, e costernation della fuga, si pose à seguirlo 5. con la
maggior celerità, che potè, e con grande apparato di genti, effendosi egli
aggiunte, oltre à quelle, c'hauera seco in procinto, oltre molte da diuerse
parti del Ducato, tratte dalla fama del prospero successo, e per non
mancare ad vna occasione di profitto sì grande con rischio molto leggie-
ro. Hauera nulladimeno l'esercito di Arnolfo preso vantageggio, e pro-
curaua di conseruarselo, marciando con altrettanta fretta, quanto timo-
re, presago di vna sconfitta, se fugitiuo, e senza Capo, e senz'ordine ha-
uesse dato tempo al nimico di essergli sopra. Mà non perciò lasciava
Vidone d'incalzarlo con ogni strettezza, sperando, se la sorte gli fosse
stata propizia, di poter anco prender lo stesso Arnolfo, e risoluto, quan-
do altro non gli fosse riuscito, di rispingerlo fin dentro Pavia, e non
abandonarlo fin tanto, che non l'hauesse disfatto, ò cacciato d'Italia. †¹⁷

In questa maniera, variando la fortuna le sue vicende, faceva co'l ludi-
brio l'vsato giuoco delle Corone, e de i Regni, hauendo ridotto vn Rè
poderosissimo, dal cui cenno quattro giorni prima pendeua tutta Italia, à
douer la libertà, e la vita, ch'à gran pena traheua, alle diligenze d'vna
sollecita fuga. Egli frà tanto, 6. ricuperatosi in qualche parte da quel-
la prima stupidizza, mà non già tanto, che non restasse tuttauia così nel
moto, come nel discorso notabilmente impedito, attendeua à ritirarsi,
agitando nella torbida mente gli stessi pensieri di prima, come se alcu-
no sinistro accidente non gli fosse accaduto, anzi con tanto minor dissi-
mulatione, e maggior precipitio, quãto diminuito il vigore del corpo, e
dell'intendimẽto, era meno habile à discernere le opportunità, e più im-
potente à celar le passioni, e i disegni. Caddegli in pensiero, mentre, pas-
sato in Toscana, superaua il giogo di Monte Bardone, di far acciecar Be-
regario, ch'era seco nell'esercito, per impadronirsi più liberamẽte d'Ita-
lia; nõ hauendogli dato luogo la turbation della mente à considerer con
sano discorso, che per palesar tal'intẽto premuto in fino à quell'hora nel
segreto del petto, nõ harebbe potuto scegliere, ò tẽpo più inopportuno,
ò mezzo più scelerato. † Berengario fattone auuifato da vn suo con-¹⁸
giunto, intimo di Arnolfo, partì subito segretamente; e con quella cele-
rità, che richiedeua il timore, e'l pericolo, lasciò delusa l'infedeltà del
Barbaro, e si ricondusse à Verona. Mà, publicata la fuga di lui, e la cagio-
ne, cominciarono gl'Italiani à concepirne cõtro Arnolfo vn'alienatione
d'animi così grande, che fomentata dal dispregio per giacere egli in-
habile, crebbe ben tosto in odio, & in abborrimento. † Questa nouità,¹⁹
con la certezza, che i Regni trouati diuisi si lascian presto disfatti, aggiù-
se molta fretta à Vidone: ma come gli stimoli del timore sono sempre
più acuti di quelli del disiderio, giunse prima Arnolfo in Pavia, che Vi-
done

S. lett. T.

6. lett. V.

done arriuasse al passo dal Taro, ch' era la strada, c'haucano entrambi tenuta, famosa per il mal tentato, e peggio impedito passaggio, che di là fece à tempo de nostri Aui per cuento poco dissimile vn' altro Rè Franco. Fù l'arriuo di Arnolfo molto graue alla Città di Pavia, c'hauendolo ricevuto con odio, ma non già con timor di Tiranno, sù la mezza notte se gli solleuò contro con sì gagliarda, e concorde seditione, che le sue genti assalite in vn tempo per tutta la Città, frà la confusion delle tenebre, del timore, dell'ignoranza delle vie, e dell'incertezza de' partiti, ne vennero trucidate in gran parte con sanguinosissima strage; così senza resistenza, che molti per liberarsi dalla morte, si seppellirono nell'immonde latebre delle cloache. Per la qual cosa costretto Arnolfo à sottrarsi con la fuga, dopo essersi à gran fatica saluato in Milano 7. con quella parte dell'esercito, ch'era seco auanzata al furor de' Pauesi, lasciato in quella Città vn suo figlio bastardo ancor picciol fanciullo, chiamato Ratoldo 8. per ritenere in sede i popoli Italiani, per la Valle di Trento 9. si ricondusse con molta fatica in Bauiera, doue in breue soprapreso da schisa, quanto mortale infermità, 1. la vita, c'harebbe potuto prolungar con molta glòria, terminò dentro il breue corso di tre 30 anni con morte molto immatura. 2. † Non hauea però destinata il Cielo più lunga, nè miglior fortuna, che tanto à Vidone, il quale arriuato al Taro 3. sotto lo stesso tempo, che giunse Arnolfo in Pavia, mentre pareua, che le sue speranze correßero à piene vele allo stabilimento della fortuna dell'Imperador Lamberto suo fratello, fece ad vn picciolo scoglio non preuduto naufragio: Poiche nella violenta agitazione del frettoloso cammino, che per disiderio di giungere il nimico hauea senza riposo continuato già molti giorni, soprauenuto da mortale infermità, terminò il corso del viaggio, della Vittoria, e della Vita, in va tempo. Egli morì nel primo fiorir de gl'anni con indicibil cordoglio delle sue genti, le quali, veggendo repentinamente cambiata in pompa funebre la gloria di vn sicuro Trionfo, non può descriuerli con quanta mestitia restassero all'acerbo, & inaspettato accidente, e con che cuore, o qual volto, abbandonando il tutto in Lombardia, facessero ritorno alla Patria. † Vdita la morte del fratello, tornò Lamberto à Spoleti per prender con l'amministrazione del Ducato il buon'ordine, che conueniu per l'altre sue cose, e per offerirsi più pronto à i Popoli del suo seggno, ch'extinto Vidone suo padre tenean riposte in lui tutte le speranze di mantener la fortuna della lor parte, o di ripararsi almen còtro quella di Berengario; E con la presenza di lui risorse nella Città la speranza di vedersi presto in quello stato di prosperità, onde per la morte del 32 Padre le pareua di esser caduta. † Per questo tempo, e frà i Condottieri di Arnolfo nella scritta spedizione, è celebre nelle memorie della famiglia Saueila il nome di Lelio, huomo in quella età potentissimo in Roma, il quale, per quanto gli Scrittori delle dette memorie riferiscono, 4. uscito della Città nelle dissenziaz tra Sergio, e Formoso, si ac-

7. Ann. Fuld

8. I Moderni
Annali.

9. Così dicono gl' Annali sudetti.

1. Morbo pediculi dice Luitpr. nel d. c. 9.

2. L'As. 899. secondo Regio. seguito dall'Vrperg. e da tutti.

3. lett. X.

4. Sanson. nella famiglia Saueila.

con grata volontà la nuoua dimostrazione de gl'amici antichi, e concep-
 done grandi speranze per darne in luce segnalati effetti à suo tempo, si
 35 offerse prontissimo alla lor conseruatione, e difesa. † E benchè da n uno
 fosse giudicato espediente il muouerli per allhora contro Berengario, 4. lett. Z.
 mentre, morto di que' giorni Papa Formoso, e risorta la fattion Sergiana,
 non si potea far per allhora alcun soadamento ne i Romani, & all'incon-
 tro erasi à Berengario aggiunto vn gagliardissimo appoggio 'nell' amici-
 tia stretta con Adelberto Marchese di Toscana; volle nondimeno Lam-
 berto trasferirsi in persona in Lombardia alle Città di nuouo dichiara-
 teli di sua parte, 5. acciò Berengario, veggendole con appoggio, e con 5. Sigo. li. 6.
 Capo, si rendesse men facile à i pensieri di trauagliarle. Così verso la
 fine dell'anno si trouò in Reggio, & à preghiere di Ageltruda sua Madre
 ornò liberalmente quella Città di molti priuilegi, 6. e si andò poi trat-
 tenendo per l'altre del suo seguito, 7. si come richiedea l'intentione,
 36 per cui li era mosso. † Segui appresso il nuouo anno 897. lugubre vniuer-
 salmente, mà in particolare poco lieto alla Casa de i nostri Principi per
 le portentose azioni di Stefano Papa, ò, per più vero dire, occupator del
 Papato, il quale rabbiosissimo Sergiano, intruso nella Sede per forza di
 quella fattione, e principalmente del Marchese di Toscana, Capo di essa
 dopo hauer fatto cauar del Sepolcro il corpo del già morto Pon- Formoso,
 8. e condotto come reo in giudicio, e quasi disgradato, fattolo final-
 mente cò esempio di esecrabile immanità buttar nel Teuere, per abolirne
 insieme ogni memoria, fece rescinder tutti gli atti di lui in vna conuenti-
 cola di Vescouì 9. à questo effetto forzati più tosto, che congregati. E
 perche frà gli Atti più principali di Formoso erano stare l'incoronatio-
 ni di Vidone, e di Lamberto; ne ricuè Lamberto non picciolo senti-
 mento, e non minori motiui di commotione Ageltruda, la quale, benchè
 resasi poco prima in habito di Monaca, 1. e sequestrara, quanto potea,
 permetter la qualità del suo Stato, dalle pompe, e cure del secolo, tutta-
 uia, hauendo nell'imporenza de' sesso le passioni più poderose, sofferiua
 con gran pena, che si fosse sol pensato di abolire il suo titolo d'Impera-
 trice, e di Augusta, con cui dopo la Corona del Marito vniuersalmente
 venia chiamata. 2. Et era tanto più graue la tolleranza; quanto per la
 presente disposition delle cose conueniua per risarcir l'ingiuria aspettar
 37 miglior tempo, e dissimulare. † Mà intanto, che queste cose passauano,
 i Greci, che non hauean mai lasciate le pretenzioni sopra Beneuento, al-
 lettati facilmente da migliore speranza per lo sconuolgimento delle co-
 se di quà seguìro dopo l'ultima venuta di Arnolfo, eran tornati cò eser-
 cito da non d'spregiarsi à tentar di nuouo la fortuna, E benchè, median-
 te la sollecita diligenza del Vescouo Pietro, che colà teneua il gouerno
 lasciatiogli da Vidone, non osassero di approssimarsi già troppo alla Cit-
 tà, non lasciarono però di tener sopra tutto il paese, infestandolo con
 correrie, e danneggiamenti continui, e con molta inquietitudine di que'
 Popoli. Onde, hauendone il Vescouo spediti diligenti messi à Spoleti,
 P P P P Agel-

4. lett. Z.
 sotto que-
 st' Anno.

6. Sigo. oue
 sop.

7. lett. Aa.
 An. Xpt.

897.

8. lett. Bb.

9. Sigo. d.
 lib. 6.

1. lett. Cc.

2. lett. Dd.

Ageltruda verso il fine di Marzo, e'l principio di Aprile, da Camerino, oue allhora in habito religioso, come poco sopra dicemmo, trouauasi ritirata, lasciate in buon ordine le cose di quà, si trasferì in persona à Beneuento, oue giunta, e fatte cessar co'l suo arriuo le molestie de Greci, ristituì quel Principato à Radelchigi suo fratello, che già tant'anni n'era stato spogliato da Ayone comun fratello minore, e lo gouernò in compagnia del medesimo per lo spatio di vn'anno & alcuni mesi. 3. † Queste cose portò quell'anno. Nel seguente, continuando Lamberto ad esercitar la Regia autorità ne luoghi del suo seguito, à preghiere di sua Madre Ageltruda concesse à Grasulfo Vescouo di Fiorenza vn Campo vicino al Duomo di S. Giovanni chiamato il campo del Re; 4. Poi verso il principio di Ottobre, non soffrendo le cose del Ducato più lunga assenza, se ne tornò à Spoleti. Ma non più tosto egli uscì di Lombardia, che Berengario entrò nelle Città della sua adherenza; 5. nelle quali, bench'io non troui, ch'egli usasse rigori di grande asprezza, e però certo, che non si portò altrimenti in esse cò tanta moderatione, e, che per ciò à gl'animi anco per prima verso di lui mal'inclinati, si vennero ad aggiunger nuoue cagioni d'odio, e di abborrimento. E come, che ne anco da i suoi fosse Berengario vniuersalmente ben tollerato, venne in pochi giorni à solleuarfegli contro vna cospirazione molto gagliarda per discacciarlo del Regno. Capo di questa fù Adelberto Marchese Eporediense, Signor di molta stima, e di gran religione, e pietà, e genero dell'istesso Berengario, ch'haueua di Gisle figlia di lui vn'altro Berengario, il qual fù poi Rè d'Italia, e di cui, bench'io haurò in vn'altro matrimonio, fù anco figliuolo Anscarico, che ne seguenti tempi fù Duca di Spoleti, 6. come à suo luogo vedremo. Per dar effetto al lor disegno inuiarono i cospirati à sollicitar Lodouico Rè di Prouenza figlio di Bosone, e di Ermengarda, de quai di sopra habbiamo più volte fatto memoria, e nipote per la detta sua Madre dell'Imperador Lodouico II. considerando, che per la consecution di quel, ch'agitauano, nessun'altro in quella constitution di cose potreu esser più idoneo del detto Rè, per esser Signor di vn Regno, intero di forze, vicino ad Italia, & opportunissimo per inuaderla; e per discendere anco, almen per la linea materna, dall'Imperiale stirpe di Carlo Magno. † Lodouico, parendogli esser conuitato alla conquista di vn Regno quasi hereditario, accettò l'impresa cò maggior animo, che fortunasse messo subito in ordine vn gagliardo esercito per la destinata spedizione, al principio del seguente anno, che fù quel di 899. si pose in Italia con tutto l'apparecchio delle sue armi. Ma non trouò già Berengario men, che abundantemente pronto. Il quale, vnitosi in lega con Adelberto Marchese di Toscana, gli uscì incontro con apparato di guerra tanto superiore, che Lodouico circondato con tutte le sue genti senza speranza alcuna di scampo, si fù costretto impetrar dal nimico per molta mercede il poter ritirarsi al suo Regno, con giuramento di non mai più tornare armato in Italia. † Per quello

3. lett. Ec.

An. Xpt.

893.

4. Scipion.

Ammirat.

lib. 1. Hist.

5. lett. Ff.

6. Luitpran.

lib. 2. c. 15.

An. Xpt.

899.

40

questo tempo, tornata già à Spoleti Ageltruda al principio di Agosto dell'anno passato, le cose di Beneuento restate nel libero gouerno di Radelchigi 7. presero gran nouità, ma con molto danno di lui, e con total ruina della sua Casa; Percioche, essendo Radelchigi buon'huomo, ma non buon Principe, 8. come poco habile al gouerno, si abbandonò subito nelle mani di vn suo fauorito chiamato Virualdo, il quale, datosi incontinente à trauagliar con graui, e continue vessationi molti de principali di Beneuento, fu cagion, che in pochi giorni i medesimi alienati da Radelchigi, pensarono di togli il Principato, e darlo al Castaldo di Capoua, ch'in quella Città hauea dato loro liberale, e sicuro ricetto. Era Castaldo di Capoua Athenolfo, di cui sopra fù detto, 9. c'hauendo occupata quella Città nella maniera altroue riferita, 1. e fattosene chiamar Conte, negaua di riconoscer per Signore il Principe di Salerno, alla cui souerantà solea la Città di Capoua appartenere. Questi inuitato da i Beneuentani alle speranze di quel Principato, per meglio assicurarsene con appoggio di grande affinità, strinse in matrimonio Landolfo suo figlio con vna figliuola di Athanasio Vescouo, e Prefetto di Napoli, chiamata Gemma, non hauendo potuto conseguire vna figlia di Guaimario, per la superba alterigia della Principessa Yora figlia, che fù del nostro Duca Vidone III. la quale, sdegnando di dar sua figliola per nuora di vn suo Vassallo, dispregiò sempre l'istanze di Athenolfo, quantunque accompagnate con promessa di riconoscer per suo Principe l'istesso Guaimario, dicendo, 2. che essendo ella nata di stirpe Reale, non era mai per consentire di stringersi in parentela co' sudditi.

41 Erano intanto per li continuati mali trattamenti moltiplicati in Beneuento i disgustati, e gl'esuli, i quali ridotti con gl'altri in Capoua, conuennero senza molta difficoltà nella già detta cospirazione: & in esecuzione di essa, stretti insieme con giurameto, tornarono tutti in vn grosso stuolo, e ben'armati, ma però con gran segretezza alla volta di Beneuento, conducendo Atenolfo con esso loro. È sù la mezza notte, rotte le Porte, entrarono con gran furia nella Città, che sopita nel sonno, si come quella, che niuna cosa meno di questa aspettata, prima vide Radelchigi preso, e portato da suoi nimici in Santa Sofia, oue perì, e sublimato Atenolfo al Principato, c'hauesse quasi sentore alcun del tumulto. Sentì acerbamente questo precipitio della sua Casa Ageltruda, nè le sarebbe mancato l'animo di ripeter con l'armi il Paterno Dominio, se non, che, veggendo le cose d'Italia in dispositione di douer presto tornare à turbarsi à piggior segno di prima, non giudicò espediente douer per allhora entrare in vno impegno sì grande, e di stoltane poi da altre fortune, come vedremo, hebbe Atenolfo spatio di stabilirsi, e conuenne, che'l

42 fatto in qualunque modo alfin preualeffe. † Mà l'accennate turbationi, che per questo tempo bolliuano, non tardarono già molto à dar fuori; E furono, che i Nimici di Berengario, non cessando di procurar modo da tirar di nouo Lodouico in Italia, tanto si adoperarono appresso il

7. L'Anon.
Bene. e Sa-
ler. e l'Aut-
tor della
Chron. cit.
lett. Ec.
8. lett. Gg.

9. Lib. 18.
sotto l'an-
836. & seq.
1. oue sop.

2. lett. Hh

An. Xpr. Marchese di Toscana, che l'indussero, non solamente à lasciar l'amicizia di Berengario, mà ad vnirsi con Lodouico à danni di lui. In esecuzione di che, entrato già l'anno seguente, che terminò quel secolo, hauendo il detto Marchese mandati in Prouenza Inbasciatori ad offerire à Lodouico il suo aiuto per la conquista d'Italia, & à sollicitarlo à tornarui, egli riputando l'impresa di altrettanto sicuro euento col fauor di esso Marchese, di quanto infelice gli era riuscita quando l'hebbe contrario, scordato del giuramento, se ne passò di nouo con incredibil celerità, e con esercito assai maggior della prima volta, in Italia. E perche i Popoli di Lombardia atterriti alla fama del suo ritorno, e della lega sudetta, uscirono quasi tutti fino al passo dell'Alpi à riceverlo pacificamente, Berengario, veggendosi abbandonato, e fuor d'ogni speranza di poter fargli contrasto, altro partito non seppe, ne potè prendere, che ritirarsi subito alla sicurezza del paterno suo stato, & à farsi forte in Verona, lasciata Pavia con tutto il resto in preda sicura del già vicino nimico. In questa maniera, trouato il tutto affatto sprouisto, e senza difesa, occupò Lodouico il Regno d'Italia senz'altra fatica, ò tranaglio, che d'esseruisi accinto, e con sì veloce giuoco della fortuna, che parue quasi vna stessa cosa il dar principio, e dispositione, e compimento all'impresa. † Que-
 43 si anno medesimo portò alla Corte de nostri Principi noua occasione di lutto con la morte dell'Arcivescouo Folcone congiunto à i medesimi per sangue, e per amicitia, come altroue habbiam riferito; il quale, hauendo tenuta con somma lode oltre lo spatio di dici sette anni la Santa Sede Rhemense, con essere insieme stato principalissimo, e saldo sostegno di tutta la Chiefa Francese, prouocatosi contro l'odio di Baldouino Conte di Fiandra per la difesa di beni Ecclesiastici contro l'inuasioni di quello, ne fù per ordine dello stesso Conte ucciso empiaemente da suoi satelliti. 3. Era stato Folcone huomo insigne per merito, e per valore, e della principal nobiltà de Franchi, 4. stimato da i suoi Rè, e da i Sommi Pontefici, e benemerito assai della Casa di Vidane, come dalle cose narrate può ben veder si. E benchè per la morte, che gli toccò, e per la cagion di essa, e molto più per la vita lodeuolmente trapassata, l'istessa fama, che lo dinolgo ucciso, lo pubblicasse insieme per Santo, 5. fù nondimeno per tutti gl'altri titoli la perdita di lui molto grane à Lamberto c'hauendo grande esperienza del suo amore, per uia in quella torbida constitution di cose prometterse ne lo stesso caldo, che ne haueua già per gl'interessi di Francia, e per quelli d'Italia, riceuto suo Padre. L'Anno † seguente Lodouico riceuè in Roma la Corona, e'l titolo dell'Imperio, 44 e tornato, poi in Lombardia, attese ad esercitarui l'auttorità d'Imperadore con ogni tranquillità, se non quanto gli recò alcuna di disturbo il timor d'vna noua inuasion di sconosciuti Barbari, e non mai più per l'addietro sentiti nominare in Italia. Questi furono gl'Hungari, 6. gente aspra, e crudele, e più feroce d'ogn'altra settentrional ferità, i quali cacciati dalla Scythia per forza d'altri Barbari lor vicini, dopo hauer
 per

3. Flod. hist.
 Rhen. c. 9.
 4. lett. li.

3. S. Fulconis
 è i tit. del
 suo Epitaf.

An. Xpr.
 901.

4. lett. Kk.

per alcun tempo con loro Donne, e fanciulli errato per le solitudini della Pannonia, e quindi rotto ne i confini de Carantani, e de Bulgari, ultimamente eran passati à stipendij d'Arnolfo, e dopo la sua morte, dato vn gran guasto alle terre de Bauari, de Soeui, de Franchi, e de Sassoni, pèsarono al fine di portarsi in Italia cōuitati dalla fama dell'amenità, & opulenza di quella. Et a punto in quest'anno, calati in gran numero nella Prouincia Veneta, si posarono per molti giorni appresso la Brenta nel Padouano, scorrendo con furtiue correrie à spiar tutta quasi la Lombardia, e tenendo tutto il Regno inquieto, finche ben'istrutti del Paese, meglio animati à ritornarui vn giorno con tutte le lor genti, se ne partirono, lasciati grā danni in diuerse parti con graue terror della loro Barbarie, essendo ch'in vero fossero in tutto priui di Humanità, fraudolenti, rapaci, senza legge, senza pietà, senza fede, e con fama assai diuolgata, che 45 diuorassero carni crude, e che beuessero sàgue. † Ma, sgrauato al fin Lodouico dal pensiero de gl' Hungari, non parendogli esser Signor del Regno sin tanto, che Berengario hauesse piede in Italia, verso il fin dell'estate s'inuiò con l'esercito verso Verona per discacciarnelo. Berengario, intesa la mossa, e'l pensier del nimico, se ne fuggì oltremonti senz'altrimenti aspettarlo, & andò à ricouerarsi nella Bauiera; Huomo degno di esser ricordato con marauiglia per molti titoli, ma principalmente perche sbattuto da tanti colpi di auersità, non disperò già mai, anzi esercitando con singolar longanimità la vera arte dell'indurar per vincere, seppe farsi la strada alla somma fortuna sol con saper dar luogo alla sinistra. Fuggito Berengario, non fù difficile à Lodouico impadronirsi del tutto. Onde l'Anno seguente, veggendosi assoluto Signor del Regno, data vna scorsa in Toscana, e visitato poi anco lo stesso Regno, si ritirò finalmente come à diporto in Verona, & iui fermò la sua stanza con tanta pace d'animo, e con tal sicurezza, che persuaso da quel Vescouo, s'indusse senz'alcuna ripugnanza à licentiar l'esercito, senza ne pur lasciarsi la necessaria guardia della persona, dormendo i suoi sonni con la medesima quiete, e harebbe fatto in mezzo alla tranquillità di vn Regno hereditario; † Ma Berengario auisato, prese subito vna risoluzione per troppo ardita poco credibile. Tornò segretamente in Italia, e con l'intelligenza, c'hauena in Verona, vi entrò vna notte con poca compagnia di alcuni de suoi fedeli così in aspettato, che prima, che fosse sentito, si era già posto dentro al Palazzo, oue Lodouico molto lontano da simil sospetto dormiua, come suol dirsi, sopra entrambe l'orecchie; il quale, destato al su dal romore, appena hebbe tempo di sottrarsi fuggendo mezzo ignudo al primiero impeto de suoi nimici, e di andarsi ad occultar, coperto dalle tenebre della notte nel più riposto ascondiglio della profuma Chiesa di S. Pietro, doue in fin ritrovato per indicio di vn de suoi familiari, che lo scoprì, sotto promessa, che sarebbe lasciato viuo, ne fù da Berengario, dopo vn seuerò rimprovero del rotto giuramento, fatto acciecare, e così inutile rimandato in Prouenza. 7. Tolto di mezzo con si rara

An. Xpr.

902.

7. lett. Ll.

fi t ra so tuna il nimico, in pochi giorni tornò Berengario à ricuperar tutto il Regno senza trouar resistenza di alcuna forte, atterriti i Popoli dall' infortunio di Lodouico, e cercando tutti di ricoprire il passato mancamento co'l pronto ritorno all'ossequio: E parendogli, che per istabilir del tutto la sua fortuna, altro hormai non gli mancasse, che l'approuauation Pontificia co'l titolo dell'Imperio, passatosene à Roma con vn bé

8. lett. Mm.
istrutto esercito, si fè per forza coronare Imperador dal Sommo Pontefice Giouanni IX. 8. che, conforme al vero compute, correua quest' anno il secondo del suo Pontificato. † Haueua intanto già compiuti Lā 47 berto venticinque anni, e co'l vigore del corpo cresciuto anco à proportion quello dell'animo, e questo irritato con acri stimoli da gl'euidenti pregiudicij riceuti da Berengario, daua segni non dissimulati di douer presto scuoter quel sonno, in cui l'erà, mal grado dell'indole, l'haueua tenuto in mezzo à tanti rumori come sopito. E non haueano i Popoli della paterna fattione nodrita già di lui differente speranza, percioche, come akroue dicemmo, sin da picciolo fanciullo haueua dato mostra di grande habilità, e se gli erano potuti come leggere in fronte chiarissimi indicij di vna suprema fortuna. Che per ciò, si come nelle prossime narrate risoluzioni i medesimi Popoli gli haueano con impatienza desiderati alcuni anni di più, così allhora hauean ripreso grande animo di potere vn giorno co'l suo mezzo risarcire i danni all'abbattuta fortuna della lor parte. † Ma Berengario all'incohtro, ritornato in Lombardia 45 con l'aura del titolo Imperiale, credendo, essersi già reso sicuro da tutti gl'emuli, e nō poter succedergli più da alcuna parte cosa sinistra, in odio di essere stato abbandonato da i Popoli del Regno nella seconda venuta di Lodouico, si diede à trattarli con tant'asprezza, che, vinta à poco, à poco la pazienza de i sudditi più voluntarij, e irritati maggiormente gl'odij di quelli, che anco per prima mal volentieri il soffriano, cominciò à suscitarsegli contro vna grauissima commotione. Non meritar gli Italiani rigori si fatti da Berengario: douersi egli ricordare di non hauere alcun' altro titolo nel Regno, che di essersi stato chiamato da quegli stessi, c' hora veniuano trattati da lui come Popoli hereditarij, ò di conquista: I Regni riceuti per amore non douere amministrarsi con odio, altrimenti, il ritorli essere in quella mano, che potè darli. Frà queste, e somiglianti querele non occulte, e non rare, riuolti tutti gl'animi verso Spoleti, si passò tutto quell' anno, e l' seguente con iscambieuoli sospetti de i Popoli, e del Principe, però senz'altra nouità. Mà, † entrato poi l'Anno, ch'appresso successe 984-49
903. &
904.
cresciuti in Berengario gl'odij con le sospicioni per tanto tempo premute, e multiplicandosi in conseguenza i rigori, in vece di ridursi i Popoli al suo ordine, si finirono affatto di discomporre; onde perduto alfine ogni rispetto, e timore, negata à Berengario l'obediienza, 9. & alienatisi in tutto, e per tutto dalla sua parte, si diedero concordemente à Liberto, appellando con vniuersal consentimento il Nome di lui, dichiarando

9. lett. Nn.

rando, tenerli già il Regno à sua disposizione. 1. Lamberto, il qual, co- 1. lett. Oo.
 me dicemmo, staua già rinolendo in sua mente pensieri di vendicar col
 Reame tenuto già da suo Padre, la sua propria Dignità vsurpatagli vlti-
 mamente in Roma da Berengario, non mancò altrimenti all'occasione ;
 Mà tosto, che gli peruennero gl'ausi di Lombardia, che l'inuitauano al
 possesso del Regno, come, che non si trouasse del tutto sprouisto, finì in
 pochi giorni di porre insieme vn giusto esercito delle terre del Ducato,
 e con quello s'innuò da Spoleti verso Pauià con molta celerità, lasciando
 la Città co'l resto al gouerno di sua Madre Ageltruda. Per la strada
 se gli vennero di mano in mano ad vnir nuoue genti ; si che prima di ar-
 riuare à Piacenza, si ritrouaua già con vn grande, e formidabile esercito
 e con tale, e sì gran fauor di tutti i Popoli, che Berengario riconoscendo
 di non poter vsargli contro, 2. nè fargli altra resistenza, abbandonata 2. lett. Pp.
 Pauià, e con Pauià tutto il resto del Regno, si ritirò al solito rifugio di
 Verona, e fortificatonisi gagliardamente, si fermò in quella Città, come
 30 in sicuro ricetto. Ritiratosi ꝑ Berengario, entrò Lamberto in Pauià,
 introdottosi con molta letitia di quel Popolo, e de gl'altri, che da tutta
 la Lombardia vi eran concorsi, e con la stessa felicità fù ricevuto appres-
 so in tutto il rimanente del Regno. Ritrouò nondimeno alquanto più di
 trattaglio nel riordinarlo, che non hanea hauto nel farne acquisto : Per-
 cioche, essendoui tuttauia molti partegiani di Berengario, ancorche
 non fossero tanti, che potessero dar timore, non erano però sì pochi, nè
 di sì bassa conditione, che non potessero almen dar sospetto. Per la qual
 cosa, essendo conuenuto à Lamberto vsar qualche sennità contro alcu-
 ni de' principali, i medesimi, com'era mal'annezzi nel dar con tanta
 facilità, e ritor la Corona, cominciarono à tollerarlo graument, 3. e 3. lett. Q3.
 si lasciarono alfin trasportare à mandar imbasciata à Berengario, conui-
 3 standolo à far ritorno nel Regno, & à disacciarne Lamberto. ꝑ Capo
 di questi più principali fù Manfredi Conte di Milano, il quale co'l cal-
 do, che potea dargli l'hauere in sua mano vna Città sì grande, e sì po-
 derosa, non sò se per amor di Berengario, ò per odio di Lamberto, ò
 più tosto mendicando pretesti per alzarli frà i sconnolgimenti del Re-
 gno con l'assoluto Dominio di Milano, dichiaratosi mal'contento di Lã-
 berto, se gli sollevò contro 4. con aperta ribellione, osando non sola-
 4. lett. R3.
 mente difendergli in faccia per forza d'armi quella Città, nella quale
 per lo spatio di cinque anni se gli mantenne rebelle, mà di tenergli in-
 festati con correrie, e depredationi continue i luoghi vicini, che si te-
 nean per l'istesso Lamberto. Egli però, non giudicando di douer nel pri-
 mo ingresso somministrare alimento ad vn'incendio domestico, mentre
 all'interno dissentimenti tuuano etian dio gl'imperij già stabili, tolleraua
 tutto ciò con molta dissimulatione, e tipetendo spesso volte quelle parole
 del Salmo. (Cum acceperis tempus ego iustitias indicabo) 5. attendea
 senza temere à ben fermare il piede nel Regno, differendo il risentimē-
 to à più opportuna stagione, in cui nel portar guerra à Manfredi non
 fosse

fosse stato pericolo di fare il giuoco di Berengario. † Ma intanto, che Lambertuccio stava così disponendo lo stabilimento delle sue cose in Lombardia, le medesime riceuerono in Roma dall' anttorità della Chiesa non picciolo momento. Poiche, hauendo Papa' Giouanni congregati molti

6. Vedi per
laragion del
tèpo let. S.
7. lett. Tr.

Vescoui 6. nella Basilica Vaticana per diuerse occorrenze, e principalmente per rifarcire i pregiuditij apportati alla memoria del Santo Pontefice Formoso da i Schismatici; e da gl'altri suoi nimici, in quella Sinodo, 7. dopo abrogati gl'Atti di vn'altra adunanza seguita sotto Papa Stefano contro l'istesso Formoso, e dopo diuersi decreti fatti in fauor del medesimo, e delle sue ordinationi, & in emenda de i violatori del sepulcro di lui, si venne specialmente à dichiarar valida, & in perpetuo ferma, e legitima la Sacra Imperial vntione conferita gia dello stesso S.

8. lett. Vu.

Pontefice in persona di Lamberto, 8. & all'incontro ad abrogar, come nulla, sorrettitia, & estorta quella di Berengario. E come, che tal dichiarazione fosse di gran momento nella stima de i Popoli, accresciutone Lambertuccio notabilmente di reputatione, si vide in pochi giorni così rispettato, e temuto, che, toltane solo la contumacia di Manfredi, non era affatto chi hauesse ardito, o pensato di sottrargli l'obedienza, ne per Berengario, ne pur altr'huomo del Mondo. Assicurato dunque in tal maniera del Regno, potè Lambertuccio senz'alcun sospetto, o pericolo di nouità trasferirsi à Rauenna per interuenire ad vna noua Sinodo, che douea celebrarsi in quella Città, inuitatoui dal Sommo Pontefice per render tanto più conspicua l'attione con la presenza di lui, e per dar miglior ordine alle cose della Republica. Era † stato giudicato necessario conuocare in Rauenna detto nouo Conuento per esplicare i Decreti della precedente Sinodo Romana con maggior libertà, che non si era potuto in Roma, doue, oltre alla possanza di molti partegiani di Berengario, non erano affatto estinte le reliquie de i Sergiani; E quando ogn'altra violenza vi fosse mancata, eraui molto temuta quella di Adelberto, il qual con non occultata emulatione conseruaua contro Lambertuccio odij assai dichiarati. Congregata dunque la detta Sinodo in Rauenna, alla quale con molti Vescoui Italiani conuennero insieme alcuni de i principali Prelati di Francia, 9. assistendoui con solenne pompa il Papa stesso, e l'Imperadore, si riferì primieramente la causa di Formoso, e ricitati tutti gl'atti, e decreti della passata Romana Sinodo à detta causa appartenenti, furono concordemente approvati, e dichiarato quel Santo Pontefice per vero, e legitimo Papa, e le attioni di lui, e singolarmente la Coronation di Lambertuccio, valide, e canonicamente disposte. Indi passandosi à prender prouisione sopra diuerse materie bisognose di riforma, e dipendenti dall' auttorità Imperiale, interrogante il Sommo Pontefice con l'approuation del Concilio, promulgò Lambertuccio molti Decreti necessarij secondo la constitution delle cose, che allhora correuano, E frà gl'altri, che niuno osasse impedire i ricorsi di qualunque conditione di persone all' Imperial Maestà: Che fosse licito all'Imperadore per se medesimo, o co' l' mezzo de

9. Vinc. Bel-
uac. riferi-
to dal Rub.
nel lib. 5.

suoi Legati conoscere, e terminar le cause de i detti ricorsi; Che sotto graui pene s'intendesse proibito à i Romani, à i Lógobardi, & à i Fràchi (questi erano i Popoli del Ducato) il conspirar contro la Sede Apostolica, e contro l'imperial Maestà nelle terre di S. Pietro; e che niuno ardisse prestare impedimento alla ristauration della Basilica Lateranense, che con portentoso prodigio ruinata del tutto sotto lo stesso tempo del violato sepolcro di Formoso, giacea tuttauia per terra, quasi in abhominazione di quella sacrilega immanità: E finalmente, confermate nella stessa Sinodo da Lamberto tutte le concessioni fatte alla Chiesa da i passati Principi, e restaurate ultimamente da suo Padre Vidone, e rinouato con particolare istanza del Papa 1. alcune Conuentioni, ch'il medesimo Lamberto, e suo Padre dopo assunti all'Imperio hauean fermate con la Chiesa Romana, si terminò il Concilio, licentiando il Sommo Pontefice i Padri con queste parole: Che, hauendo essi già approuate con vnanime consentimèto quanto da lui co'l Diuino aiuto era stato in quel sacro Confesso statuito, li eshortaua à cōseruar con sollicitudine la cura delle lor Chiese, e che, quando fossero ritornati alle loro sedi, faceessero pregar la Diuina Maestà per la conseruation dell'Imperador Lamberto in difesa della sua Chiesa, e di presion de i superbi. † Tornò Lamberto dal Concilio con tal aumento di autorità appresso i Popoli, che in anni de' Predecessori si era ricordata maggiore, e per auentura da pochi di esu meritata vguale. 2. Percioche oltre alla natural cōdizione di va bello, e ben disposto Corpo, e di vn' Augusta presenzà, cōciliuagli molto rispetto vn honesto candor di costumi, & vna santa, e riuerita seuerità, di cui era dotato, accompagnata con rara prerogatiua di canuti pensieri in vna florida, e splendidissima giouentù. Per lo che assicurato à pieno dell'amore, & obediencia del resto, paruegli già tempo di prendere alcun partito contro la contumace rebellion di Manfredi. mà, come abhorriua in estremo le pessime conseguenze delle Cittadine discordie, non seppe mai risoluerti à preder l'armi da douero, se non passato l'Anno seguente 905. con altri due appresso operando intanto quanto bastaua à riprimere l'insolenze de i rebellì, nè tralasciando quel, ch'harebbe potuto esser anco sufficiente à ridur Manfredi blandamente all'ossequio, mentre la sua pertinacia fosse stata flessibile con rimedi non violenti: † Mà, entrato alin l'Anno 908. e persecrando questi più rebelle che mai nella sua contumacia, Lamberto, conuertita in sdegno la pazienza, spinse sotto Milano vn grosso stuolo di gente con resolution di dar fine à quel giuoco, e non sostener con più lunga conuiuenza così pernicioso esempio nelle viscere del Regno. Manfredi, ò acciecatò dalla fortuna, ò reso insolente dall'impunità di cinque anni, si fece incontro con maggiore audacia, che forza alle genti di Lamberto, & attaccata vna sanguinosa scaramuccia, finalmente, fosse giustitia, ò sventura, sbaragliate, e non senza molta vecisione, le squadre, egli restò prigioniero con vn figlio, e co'l genero. Condotti tutti tre à Paula, à Manfredi fù per sentenza, come à

1. lett. XX.

2. Così di-
scriue que-
sto Principe
Luitp. lib. 1.
cap. 12.

An. Xpi.

905.

906.

907. &

908.

Fuld. Quòd, faluo honore, & lege mea, atque fidelitate D. Formosi Papæ, fidelis sum, & cunctis omnibus diebus vitæ meæ Arnolpho Imperatori, & nunquam me ad illius infidelitatem cum aliquo homine sociabo; Et Lamberto filio Ageltrudæ, & ipsi Matri suæ ad sacularem honorem, nunquam adiutorium præbebo. Et hanc Ciuitatem Romam ipsi Lamberto, & Matri eius Ageltrudæ, & eorum hominibus per aliquod ingenium, aut argumentum non tradam.

O. Luitprand. lib. 1. cap. 9. Credo autem, iuxta seueri Numinis censura Arnolphum hanc pestem incurrisse; Nam per eum Sacerdotes uincti trahebantur, sacre Virgines opprimebantur, coniugata violabantur, neque ad Ecclesias confugientibus vlla securitas, in quibus, & Symbola, & gestus turpes, & cantus, & debacillationes faciebant, & Mulieres inibi publicè prostituuntur.

P. Così dicono espressamente i citati Annali Fuldens. Comperita denique Ageltruda in Ciuitate Spoletana morari, ad illam expugnandam mox iter arripuit, &c. Onde è certo, che la seguente Historia di Ageltruda assediata, e di Arnolfo reso inhabile, e posto in fuga, non in Fermo, nè in Camerino, come i Moderni non esaminando più che tanto quel, che dice Luitprando hanno scritto, mà in Spoleti segue; doue anco, come in Città Capo delle sue cose ragiona vuole,

che Ageltruda si fosse fortificata.

Q. Questa Historia si hà da i predetti Annali Fuldens. e più à lungo, e con tutti i particolari dell'infortunio, e proffigazione di Arnolfo da Luitprand. lib. 1. cap. 9.

R. Dice Luitprand. lib. 1. cap. 9. che Ageltruda fù assediata da Arnolfo in vn Castello fermo per natura, e per nome, Castrum vocabulo, & natura firmum, in quo Vvidonis vxor erat, obsedit. Che questo Castello fosse quel, che sorge sopra la Città di Spoleti, si cava necessariamente da gl'Annali Fuldens. che dicono esplicitamente, che Ageltruda in quell' occasione era, non semplicemente in Spoleti, che si potrebbe intender nel territorio, ò Ducato di essa, mà nella Città di Spoleti. E perciò detto Castello, di cui Luitprand. non può esser altro, che il Castello, ò Rocca di essa Città. E ben vero, che lo stesso Luitprand. nel detto cap. 9. dice, che Arnolfo profectus Camerinum Castrum vocabulo, & natura firmum, in quo Vvidonis vxor erat, obsedit; Mà egli quito potè tenne sempre soppresso il nome di Spoleti: E non dice però, che Ageltruda fosse nella Città di Camerino, come i detti Annali dicono, che era nella Città di Spoleti, mà in Castello fermo: Sotto nome dunque di Camerino non intese la Città, mà il Ducato Spoletino, che egli per vso confonde, non Camerino.

S. Luit.

S. Luitprand. lib. 1. cap. 9. che ben anco dimostra, ch' il narrato successo seguitò in Spoleti, come dicono i citati Annali, più tosto, che in Fermo, ò Camerino; dalle quali Città non era strada da passar in Lombardia la Toscana.

T. Luitprand. lib. 1. cap. 9. Denique fugientem Arnulphum cum magna multitudine Rex Vvido persequitur, benchè confonda il Padre Vvdone con Vidone il più giovane, come altroue si è auvertito.

V. Tutta questa Historia, sino alla morte di Vidone, e que' la di Arnolfo è presa da Luitprando nel detto cap. 9. e da gl' Annali Fuld. più volte citari.

X. La morte di questo Vidone di cui si parla, seguitò l'anno 896. secondo gli Autori citati in margine, (dove però, & in qualche altro luogo li intorno per error della Stampa si legge 899.) E che seguisse nel detto anno si dimostra con euidenza da quel, che scrive Luitprando Ticinense lib. 1. cap. 9. e 10. cioè, che Vidone morì appresso al Taro in seguimento del Rè Arnolfo fugitiuo dopo la presa di Roma, dopo la Corona dell' Imperio lui estorta, e dopo assediata Ageleruda, e da lei abbeuerato con la porzione, onde fu costretto a fuggire, il che tutto seguitò nella seconda venuta di esso Arnolfo in Italia; perciocchè nella prima non vide Roma, come à suo luogo habbiamo riferito; la qual seconda venuta fù nel 896 come segnala Rhegin. in detto Anno.

E benchè Luitprando one sopra dica, che Vidone, il qual morì al Taro fù Vidone Rè, padre di questo, ciò auuene, perch' egli con la solita trascuraggine de' Scrittori Longobardi confuse in vno i due Vidoni, padre, e figlio, e quel che accadde al figlio appresso al Taro vien da lui riferito del padre, inuolgendero se stesso, & altri in tenebrosa confusione.

E che ciò sia vero, si dimostra, come suol dirsi, ad oculum, poichè la detta seconda venuta di Arnolfo, nella quale Vidone morì appresso al Taro, fù nell' 896. come si è detto, e pone Rheginon. seguito da tutti, nel quale anno Vidone padre era morto due anni prima, ciò fù nell' anno 894. secondo l'istesso Rhegin. lib. 1. sotto quest'anno citato da noi con altri molti ne' riportj del precedente lib. 19. lettera Nn. & Pp. con altri testimoni euidentissimi lui diffusamente apportati; E per necessaria conseguenza, mentre Vidone Padre nell' 896. era già morto, la morte seguita in esso anno, non à lui, mà à Vidone suo figlio è forza di riferirsi.

Y. Così dice Luitprando nel cit. cap. 10. Fideles verò Vvdonis, veriti, ne Berengarius in eos vindicta ultionem exerceret, Et quia Italianes duobus semper Dominis delectantur, v: alterū alterius terrore coherceant, Vvdonis Regis defuncti filium Lambertum, elegantem iuuenem adhuc ephœbum, minusque bellicosum Regem constituent.

Z. Carlo Sigon. Scrittore certamente

mente diligentissimo nel 6. de Reg. Ital. pone l'impresa di Lamberto, e la ricuperatione del Regno contro Berengario, con tutto il resto de i suoi gesti fino alla morte immediatamēte dopo la fuga di Arnolfo, e morte di Vidone, richiudendo il tutto frà l'anno 896. & 898. sotto il quale ripone il fin dell'istesso Lamberto, dopo la cui morte pone i successi in Italia, e l'Imperio di Lodouico IV. cōgetturando forse, che la serie delle dette cose passate co'l detto ordine, per veder, che Luitpr. lib. 1. cap. 10. racconta la Vittoria di esso Lamberto contro Berengario immediatamēte dopo la detta fuga di Arnolfo, e morte di Vidone. Noi nell'oscurità di quell'infelice secolo habbiamo seguito l'ordine delle sudette cose tutto al contrario del Sigon. con la scorta del Baron. tom. 10. e con certezza, che l'Imperio, fazioni, & esito di Lodouico precederono la vittoria, imprese, e morte di Lamberto. Poi che, se ben Luitpr. per vizio del secolo non portò le cose puntualmente, secondo il rigoroso ordine de i tempi, dimostra però chiaramente, che quelle di Lamberto non seguirono, se non dopo l'esito di Lodouico, prima, perche nel d. c. x. dice; che quando Lamberto fù chiamato Rè dopo la morte del Padre da i popoli del suo partito, erat Iuuenis adhuc ephæbus, minusq; bellicosus, e per conseguenza non può esser, che così subito portasse guerra, e riportasse vittorie. Secondo, perche nel medesimo cap. x. dice, che Lamberto si mosse contro Berengario in tempo, che Berengario era già cominciato ad esser abbandonato da' suoi Popoli; onde è impossibile, che subito dopo, che Be-

rengario Regnum potenter obtinuerat, come iui disse Luitpr. fosse abbandonato da' suoi; e l'istessa forma di dire, ch'vsa questo Autore, dimostra che Berengario non venne in odio alle sue genti se non con vn poco di tempo, mentre dice, Cœpit denique Lambertum Populus adire, Berengarium deserere. Terzo, Lodouico fù fatto Imperadore l'anno 900. secondo il Baron. e 901. secondo la certezza del Diploma portato dallo stesso Sigon. lib. 6. dunque non può esser, che gli precedessero l'armi, e le vittorie, e le diuerse imprese di Lamberto, perche, allo scriuer di Luitpr. nel d. cap. x. dopo, che Lamberto rientrò nel Regno, Manfredi Conte di Milano per cinque anni gli fù ribelle; e dopo la dibellatione, e morte di esso Manfredi, Lamberto fece anco guerra con Adelberto Marchese di Toscana, e lo prese; sicche, se le cose di esso Lamberto hauessero hauto principio nel fine dell'anno 896. come scriue Sigon. computato prima il tempo, che vuole per riportar la vittoria contro Berengario, e poi qualche altro spatio, ch'è forza, si frapponesse frà la detta vittoria, e la ribellione di Manfredi, e poi contando cinque anni di detta ribellione, & aggiungendo quel tempo, ch'è forza durasse la guerra contro Adelberto, e finalmente ponendo il tempo, che durarono le guerre frà Berengario, e Lodouico, che non fù men di due anni, si renderebbe impossibile, che'l primo anno dell' Impero di Lodouico fosse quel di 901. e però è necessario dire, che detto Imperio di Lodouico precedesse, e le cose di Lamberto seguissero dopo. Anzi, se la detta ribellion di Manfredi contro

Lamberto durò cinque anni quantunque hauesse cominciato il primo giorno dopo la morte di Vidone quella di Lamberto non potè succedere l'anno 893. in cui la pone il Sigon. 4. il Cōcilio sotto Giouanni IX. nel quale fù dichiarata legitima l'Imperiale vntion di Lamberto, esso ancor viuente, secondo il vero computo, fù celebrato l'anno 904. Mà secondo Luitprando, Lodouico IV. mancò il medesimo anno 904. Dunque si conuince, che dal fine di Lodouico cominciò Lamberto a risorgere, e non è conuerso, come pone il Sigonio.

Aa. Si cava dal ritrouarsi dispaacci di esso Lamberto spediti nel luogo di Marengo presso à Piacenza l'anno 895. appresso il Sig. nel d. l. 6.

Bb. Questo fatto narrato da Luitpr. lib. 1. c. 8. vien riposto dal Baron. sotto quest'anno.

Cc. Trovasi in vn Diploma della medesima d'vn ampia concessione di molte terre nel territorio Esino à fauore della Badia di S. Eutizio nelle parti di Norcia dato quest'anno in Camerino; e recitato da Pompeo Compagnon. nel suo Piceno part. 1. lib. 1. fol. 27.

Dd. Augusta chiama Ageltruda Leon. & lib. 1. c. 46. e Imperatrice gli Auctori che si riferano sotto l'Anseguento nell'occasione dell'andata di lei à Beneuento, si come anco tale la chiama la Chron. di S. Vinc. ad Vltura. lib. 4. fol. 209. e nel Diploma sopra prossimamente citato, ella stessa non fatica di chiamarsi, olim Imperatrix; e nelle solerutioni de i Testimoni, chiamasi assolutamente Imperatrix; benchè già Vedona, e in habito monacale.

Ec. Così, come qui si riferisce scrine l'Anon. Beneu. n. 8. appresso Camill. Pell. par. 1. ch'i Greci tornarono ad infestar Beneuento, e ch'il Vescouo Pietro, al cui gouerno haueua Vidone lasciata quella Città, mandò à Spoleti per Ageltruda, acciò accorresse al soccorso, soggiungendo nel num. 19. Postea prefata Imperatrix Anno vno, & octo mensibus expeltis postquam Graij fuerant expulsi in eadem Ciuitate Beneu. ingressa est prid. Kal. Aprilis. & paulo post Radeschim fratrem suum Beneuentano Principatu restituit. E l'Anon. Salern. par. 4. nu. 7. appresso l'istesso Pell. Beneuentum namque Imperatrix Rieherruda regendum suscepit, & prefuit Beneuentanis anno vno, & octo mensibus in eadem urbem ingressa est prid. kal. Aprilis. & cum consensu Beneuentanorum Radeschis Germanus suus in Principatum restituitur, qui ferè duodecim annis ab eo fuerat expulsus. Meglio quanto al tempo l'Auctor della picciola Chron. de i Duchi, e Principi di Beneuento appresso il Pelleg. oue sopra f. 302. Dominatio Gracorum tenuit Beneuentum, Samniique Prouinciam, postea Guido Marchio Beneuentum ingressus tenuit eam annis duobus mensibus sex, quibus expletis in eandem Ciuitatem ingressa est Ageltruda Imperatrix Kal. Aprilis, & egressa est exinde mense Augusti, cioè dell'Anno seguente, come dichiara l'Anon. Salern. sopra citato, mentre dice, che Ageltruda prefuit Beneuentanis Anno vno, & mensibus octo (benche habbia da dire, & mensibus quinque) meglio dico perche il tempo questo Auttore de gl'altri due, perche in prima, se Ageltru

da fosse entrata in Beneuento vn' anno, & otto mesi dopo l'espulsione de Greci fatta dal Vidone, come dice il Beneuentano, l'ingresso di lei in detta Città caderebbe nell'Anno 896. perche detta espulsione, come si è detto a suo luogo, fù fatta l'ann. 894. e detto ingresso dall'altra banda è impossibile, che cadesse nel detto anno 896. perche Ageltruda in quell'anno fù in Roma, e poi fù assediata da Arnolfo in Spoleti, &c. la doue secondo l'Autor della detta picciola Chron. mentre Ageltruda entrò in Beneuento due anni, sei mesi dopo, che quella Città fù ritolta à Greci dal Vidone, viene il detto ingresso di lei nella medesima à cader sotto quest'anno 897. nel quale è certo, che cadde, come dimostreremo. Meglio anco dunque del Beneuentano disse il Salernitano, il quale assegna l'anno con gl'otto mesi, non all'ingresso di Ageltruda in Beneuento, mà al tempo che gouernò, se bene anch'esso hà bisogno di correctione, perche, come accennammo, in luogo di vn'anno, & otto mesi debbe dire vn'anno, e cinque mesi, che tanto, e non più tenne Ageltruda il gouerno di Beneuento, nel quale entrò al principio di Aprile dell'897. e partì dell'898. del mese di Agosto, come dice il detto Autor della picciola Chron. E tutta questa ragion di tempo si hà manifestamente dalla Chron. di S. Vinc. ad Font. Vltim. lib. 4. f. 204. & 209. doue si legge vn giudicio reso à favor del detto Monasterio con vn precetto in esecution del detto giudicare (così lo chiamauano) spedito da Radelchis l'anno secondo della sua restitutione al Principato per la prima inditione nel

mese di Agosto, che fù l'Agosto del 898. onde apparisce, che se Ageltruda entrò in Beneuento al principio di Aprile, e di lì à poco finì il Principato à suo Fratello mentre nell'Agosto della prima inditione, ciò è dell'anno 898. corre il secondo della detta restitutione, e certo, che quella seguì l'Aprile del 978. di nuouo apparisce, che già nel detto mese di Agosto Ageltruda non era più in Beneuento, mentre gl'altri atti precedenti del detto giudicato si leggono anco sotto nome di lei, mà il detto precetto in nome solo di Radelchis; e così si comproua la tradition della picciola Chron. sudetta, che la partita di lei fosse di Agosto. Laonde, se l'entrata fù di Aprile dell'anno precedente, il tempo del gouerno di lei si hà da dir, di vn'anno, e cinque mesi, e non otto, come sopra habbiamo auuertito. Et apparisce finalmente, che dopo la restitutione del Principato fatta al fratello gouernò Ageltruda vnitamente con lui finche stette in quelle parti. Ecco gl'atti, e precetto sudetti, lasciato il superfluo.

Judicium de S. Maria in Castanieto, alias de loco sano, Abbati Maiorini. Dum in Beneuentano Palatio stetitsem ego Lodouicus Castaldeus, & Index in presentia Domna Ageltrudis Imperatricis Auguste, & D. Radelchis Principis, reclamauit Maior Abbas S. Vincentij, vt Bernardus Clericus malo ordine introisset in Monasterio S. Marię ad Castanietum, & infra. Ipsa predicta D. Ageltruda Augusta, & D. Radelchis iusserunt eide Bernardo Clerico, & Iudici, vt ipse Index pro parte Palatij, & ipse Bernardus à parte sua de hac re

responderent Abbati, & mihi Lodoico Iudici fideli suo, vt iuxta legis rationem inter eos definiremus. e dopo la diputazione di altri otto, come assessori, & vna lunga narratiua delle allegationi delle parti, e sentiti alcuni testimonij, conforme allo stile di quel tempo, segue il giudicio. Post hac Sacramenta data Nos Lodoicus Castaldeus, & Iudex definienda iudicaui eorum supradictis nobilioribus viris, vt à modo, & deinceps dictum Monasterium S. Mariæ esset de iure Monasterij s. Vincentij securi de omni requisitione à parte Palatii, & quorumcumque.

Segue à f. 209 il mandato in esecuzione del detto Giudicato, ch' in quel tempo chiamauano precetto, in questa forma, trasfasciato il superfluo, che qui non importa

Præceptum Principis Radelchis (già non si nomina Ageltruda, ch'era partita l'istesso mese, come sopra.) fauere Monasterij S. Vincentij de S. Maria in loco sano. Per Rogum Garechise dilectæ nostræ sororis, Nos Dominus Radelchis Princeps concedimus dictum Monasterium de loco sano, quod subiectum esse videtur Monasterio S. Vincenrij Adelperto Praposto S. Mariz disti loci de loco sano, prout illud Maio Abbas vicit, & recollegit in presentia Ageltruda Imperatricis, & ipsius Radelchis. Actum in Bencuento septimo anno Imperij D. Lamberti Imperatoris Augusti, & secundo anno Principatus ipsius Radelchis post restitutionem ipsius Domini gloriosi Principis Radelchis, mense Augusti, prima indictione.

Ff Si trouano Dispacci di Berengario dati in Bologna al fin di quest'

Anno, come riferisce Sigon. lib. 6. Onde è necessario, che già Lambert to fosse partito, il quale però non potè partir di Lombardia prima del tempo, che qui si dice, trouandosi parimente suoi Dispacci dati in Marengo l'ultimo di Settembre di quest'An. stesso, al riferir dello stesso Sigon. nel d. lib. 6.

Gg Tutta questa Historia della traslatione del Principato di Beneuento da Radelchis. in Athenolfo, con i particolari qui riferiti si hà dall' Anon. Salern. appresso Cam. Pel. part. 5

Hh Aiebat namque Ego sum ex Regali Stemmata orta, & cum subdito nostro consanguinitatem adnecto. Così scriue il d. Anon. Salern. sopra citato num. 2

Ii Così nell'Epitaffio di esso Folcone recitato da Flodoar. oue sopra Germine Nobilium, quem Francia protulit ortum.

Kk Gli Ungari quest'anno 901 vennero la prima volta in Italia al riferir del Sigon. lib. 6

Diseriuono la loro origine, barbarà, e atrioui Luipr. lib. 2 cap. 1 e 2 e Reginon. lib. 2 Ann. 839.

Ll Luitpr. scède l'Imperio di Lodouico fino all'anno 904. Ma il Sigon. ripone il fine del medesimo sotto quest'anno, portando irrefragabil testimonio di vn Diploma di Berengario in sanor della Chiesa di Modena dato in Pavia all' 7 di Agosto di questo stesso Anno, segno euidente della già seguita espulsione di Lodoico. E dalla serie delle cose seguenti apparirà più chiaramente, che Berengario non può esser, che tornasse nel Regno se non per tutto questo tempo prima del d. anno 904

Mm Baroñ. Tom. 10 ripone ciò sotto l'anno 904 seguendo il tempo preferitto da Luitpr. all' Imperio di Lodonico, il qual però erro di due anni come sopra si è notato.

Nn Ciò non fù prima di quest' Anno, trouandosi vn Diploma di Berengario Regnante in fauor della Chiesa di Modona in risarcimento di alcuni danni patiti da gl' Hungari nelle narrate Corriere, dato al principio di Gennaro di quest'anno 904 riferito dal Sigon. lib. 6.

Oo Così Luitpr. lib. 1 c. x. Cœpit denique hunc (Lambertum) Populus adire, Berégariũ deserere, &c.

Pp Così segue Luitpr. nel d. c. x. Qui (Berégarius) cum nequiret Lambertum cum magno exercitu Papiam tendenti occurrere, Veronam petijt, ibique securus degit, &c.

Qq Segue Luitpr. Non multo post Lanthbertus Rex ob seueritatem Principibus cum grauis videretur, ijdem Legatos ad Berengariũ dirigunt, quem ad se venire, & Lanthbertum pellere petunt.

Rr Segue appresso Luitpr. praesertim verò Magnifredus Mediolani Comes quinquennio Lanthberto rebellis, non solum Vrbem ipsam Mediolanum, in qua rebellis erat, defendebat, sed vicina Lanthberto subdita loca populabatur, &c.

Ss La Sinodo, di cui qui si parla, se ben vien riferita da Segeberto sotto l'anno precedente, e forza, che fosse celebrata l'anno 904 sotto il quale la ripone anco il Baroñ. Mentre in essa si suppone già Lambertorio sorto all' Imperio, il che non potè esser, se non dopo scorso alcun mese del d. anno 904 essendo certo, che nel principio di esso non gli hauea

ancor Berengario ceduto, ma staa tuttauia nel possesso dell' Imperio, e del Regno, come dimostra il Diploma sop. cit. nel margine, spedito da esso Berengario per il risarcimento de i danni dati da gl' Hungari alla Chiesa di Modena, portato dal Sigon. lib. 6 e dato al principio di Gennaro del d. anno 904.

Tt Gl' Atti di essa Sinodo son riferiti nella Sinodo di Rauenna celebrata l'anno seguente, e questa è citata dal Rub. lib. 5 Histor. Rauenn. dal Sigon. lib. 6 e dal Baroñ. Tom x anno 905.

Vu Le parole del Sinodo citata, sono queste. Vñctionem sacri christi in spiritualem filium nostrum Dominum videlicet Lambertum excellentissimum Imperatorem actam perpetua stabilitate dignitatibus decoratam, firmam, & in Eternum stabilitam esse, sancto suffragante spiritu decernimus. Illam verò barbaricam Berengarij, qua per suggestionem extorta est, omnimodis abdicamus. Berengarij legge il Baroñ in dal Codice di Antonio, Agostino, Arnulphi legge il Rubeo lib. 5 Hist. Rauenn. E pero più verisimile la prima, perche Arnolfo era già morto à quel tempo, non era chi trattasse più del suo titolo Imperiale. Volendo seguir la seconda, è necessario dir che Berengario non fosse altrimenti coronato Imperadore, non se ne trouando altra memoria, ch' in questa Abrogatione.

Xx Queste sono le parole dette dal Papa nella Sinodo. Ut pactum, quod à vestro Genitore Vuidone, & à vobis pijsimis Imperatoribus factum est, renouetur, & seruetur &c.

Yy Non parla di questi Luitpr. Ma

Ma ciò s'è ne gl'Aonali Fuldensi de Franchi; che pongono insieme la morte data a Manfredi.

Za lo sfortunato esito di Lambert, come qui si riferisce, e scritto da Luitpr. lib. 1. cap. 12.

Aaa Luitpr. L. 1. c. 12. oue dice. Inuit autem tanti huius obitu Regis & desiendo scribere; & scribendo deslere. Inerat namque illi honesta-

morum probitas, sancta, & formidolosa seueritas; & quem iuuentus ornauerat in corpore splendida; mentis caulices decorabat sancta. Planè plus ille Reipublice, quam Respublica decoris ei contulerat. Quod, si non cita mors hunc raperet, is esset qui post Romanorum Potentiam totum sibi Orbem viribus subiugasset.

I L F I N E.

PROTESTA DELL' AVTTORE.

NELLE presenti Historie habbiamo fatta memoria di alcuni Serui di Dio, con attribuir loro titoli di Santità, e co'l riferir alcune riuelationi, e miracoli, dichiariamo per tanto non esser nostra mente d'autenticar tali attioni più di quello siano appresso gl'Autori, da quali l'habbiamo cauate, e i titoli sudetti cader sopra le operationi, non sopra le persone, sottoponendo il tutto al giuditio della Santa Chiesa, et uniformandoci a' decreti sopra ciò della Santa memoria di Urbano VIII.

ERRORI

CORRETTIONI.

fol. 23. vers. 35. contra Rocca
 fol. 23. vers. 38. la Rocca
 fol. 49. vers. 12. absentij, e Compagni
 fol. 89. vers. 19. C. Mento Bufo
 fol. 103. vers. 20. solidità
 fol. 175. vers. ult. non riportauano
 fol. 178. vers. 27. considerandoli
 fol. 182. in marg. 2. lett. Lll.
 fol. det. in marg. 4. lett. Lll.
 fol. 183. in marg. 6. lett. Kkk.
 fol. det. in marg. 7. lett. Kkk.
 fol. 185. vers. 12. mentre Costanzo
 fol. 192. vers. 21. Massimino
 fol. 206. vers. 22. Criano
 fol. 227. vers. 33. Giuliano
 fol. 233. vers. 11. Col. 2. Teodoro
 fol. 239. vers. 11. Col. 2. Gio: Mar.
 fol. 246. vers. 9. e seg. Che se publica di-
 uotione, &c.

fol. 252. vers. 41. l'anno. 150.
 fol. 253. vers. 36. Giornale
 fol. 354. vers. 40. Ariulfo
 fol. 395. vers. 7. del Ducato
 fol. 466. vers. 7. Franceschi
 fol. 488. vers. 10 Col. 1. Leone VIII.
 fol. 492. vers. 16. Col. 2. gli estinti
 fol. 496. vers. 32. Col. 2. Della
 fol. 524. vers. pen. di nouo
 fol. 552. vers. 20 Tutta
 fol. 564. vers. 37. Potestà
 fol. 587. vers. 35. sull' aiuto
 fol. 594. vers. 11. I Vescoui
 fol. 610. vers. ult. Col. 1. Annal.
 fol. 621. vers. 33. a i ferri
 fol. 636. vers. 22. da che Odoacre
 fol. 642. vers. 3. Col. 2. Versero

contro Roma
 la Rocca
 absenti i Compagni
 Rufo
 sterilità
 non riposauano
 conferendosi
 2. lett. Kkk.
 4. lett. Kkk.
 6. lett. Lll.
 7. lett. Lll.
 morto
 Massimiano
 Ariano
 Giulio
 Teodosio
 Gio: Magno
 Che seguendo la publica diuo-
 tione della patria, &c.
 550.
 Hiemale
 Agilulfo
 e del Ducato
 da Franceschi
 Leone Hostiense
 gl'istessi
 Cella
 [v. espunta]
 Itta
 Protesse
 sull' aiuto
 il Vescouo
 Anni
 a i freni
 da che sotto Odoacre
 Velfero

Gli altri errori segiti per incuria della Stampa contro la purità dell'a-
 lingua, o contro la buona Orthografia, ancorche possino variare il
 scuto alla parola, come di facil correzione, si lascian a quella del Cortese
 Lettore.

2x Catalogo Imperatorum propositum Eronico Fastensi H. S. Monacho
scilicet Gregorii, ut in hoc lib. citatur; cuius exemplar, licet saty recens,
est in MS. in Bibliotheca Barberina, ex Vaticana, et aliis descriptum:
Et cuius Excerpta imbrepta sunt apud du Cleyne Ept. Franc. summa.
Eronicon integrum per Benedictum de Barchin. in collect. Mediolan.
Abuinus Rex Longob. apud Ticinum a. III. Theobaldus an. VII. Longobardi
Italia ceciderunt. Favonius dux primus Spolet. & Clef. regn. an. I m VI. Au-
darius fil. eius an. VI. Loto primus dux Benevent. Mauritius &
Anulfus dux Faraalle successit apud Spoletum. Post quo Teudelobius fil.
Favaldi dux superioris Anfulsi regn. ann. XXV. Rotar. an. XVI et
mens. IIII Constantinus fil. Heraclii mens. VI Tatodux Spoletan. a. I m VI.
& Constantinus fil. Constantij aug. ann. XVII Transmundus dux Spoletan.
Et intra, ubi ponitur nova Chronologia Regum Longobar. &c. Enr
= Abuinus Clef. Post h. sine rege p. ducib. Longobard. fuerunt a. X.
Favallus dux primus exitit Spoletanus. Audarius & Loto & Anulfus dux Avim
Anulfus dux Favallis successit apud Spoletum. Post h. Teudelobius filius
Favallis superioris & Anipertus fil. Gundua. regn. a. I. mens. III Tatodux Spo-
limudus pater Aniperti regis regn. a. IX. Transmundus dux Spolet. Comes
Gundua. Carpan. & Anipertus & Favallus fil. supti Transmundi dux Spolet.
Anipertus & Gundua. Transmundus contra Favallum patrem suum rebellavit
clenau illum fecit et ducatu Spoletanum invasit. Hildericus dux Spolet.
Anipertus rex Regis dux Spolet. & Radericus regn. . . . Supo dux Spolet.
Radericus & Theobaldus dux Spolet. Hildericus dux Spolet. Guindus dux Spolet.
Karolu. Rex Francorum Pipinus & Guindus dux Spolet. & Ludovicus & Corbinus
Gerardus dux, Egerotinus comes, Berengarius dux Ludovicus dux, Gerardus & Guido
Amberus & Hugo & Corbinus Bonifacius et Debaldu fil. eius duces
Berengarius et Albericus fil. eius Regis Savillo Marzio & dux Sabini
Rainar dux Sabini & Comes Sab. Joieps dux Sab. Deugo comes Sab.
Transmundus dux, Otto I Imper. Otto II Conradus Princeps et Mandio
Bened. comes, Crescentius comes, Joannes comes = sequuntur alij Comites
permixti cum Regibus et Imperatoribus. usq. ad Henricum Imp. an. Dni mil. LXXXII
(Nico 1084) in quo desinit Chronologia ista am Pontificem desinit in anno
Domini, Bonifatio, et Benedicto; scilicet circa an. Dni 1090. Eroni-
con istud Codicem Vaticanum desinit in an. 1105: ac Denique
Barbaricus pertinet ad an. circiter 1140.

Conferendus omnino Index ducum Spoletanorum apud Mabillon
Muse. Ital. Tom. I. par. 12. pag. 63. ad 65. edit. Paris. 1724 in 4

In diuys Roy Barclarte sub Alex^o VI.

An. 1499. x. Octobr. habentur infra scripta
= Henr^o D. N. in suo secreto Confistorio pronunciauit
Apud sedis Legatus Civitatis et Comitatus Perusini.
Fuderint^o cum pertinentijs suis, sola Civitate
Spoletan. ad suis pertinentijs excepta, quem
reservauit Lucretia filia sua carissime, R^o d. C^o d. Curcense

De rebus gestis Spoletinor^u ab an. 1370. ad 1390. vidi non
nihil apud sinforia. regl' Huom. Illustri di Casa Orsina.
lib. 2. fol. 23. a t^og. infra. ex Minervio.

Corpus S. Pontiani mart. Spoletis vltim^o translat^u,
ex Rothardianis 14. Januar. et Jo. 6. Maij pp. XI. sub lit. A.
in fin. Commentar. p^ouq^u d^o acta S. Urbani Papae

Arcan^o Sellar^o, Spoletanus, Can^o s. m^o m^o de vite
anno 1596. apud Paul. de Angeli in descript. eius Basil.
lib. 3. cap. ult. pag. 40. col. 1. ad fin.

Vir. Bull. 47. Honorij 3^o inter m^o not^o per nouo Bullor.

P